



**UNISS**  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI SASSARI

SCUOLA DI DOTTORATO IN ARCHEOLOGIA, STORIA E SCIENZE DELL'UOMO

CICLO XXXV

***IL MONDO PUNICO ED IL LATIUM VETUS***  
***ANALISI DEI MATERIALI PER UNA STORIA DEI COMMERCII***  
***TRA L'EPOCA ARCAICA E LA DISTRUZIONE DI CARTAGINE***  
***IN AREA LATINA***

CANDIDATO

Danilo De Dominicis

Matricola: 50037581

TUTOR

Prof. Michele Guirguis

CO-TUTOR

Prof. Raimondo Zucca

A.A. 2023-2024

## RINGRAZIAMENTI

*“Ita me Iuppiter  
Bene amet, bene factum! ...”  
Plauto, Poenulus, vv. 1325-1326*

La stesura di questo testo ha comportato non poche difficoltà nel corso della sua redazione. Devo, dunque, ringraziare coloro che mi hanno supportato ed indirizzato nella ricerca, il Prof. M. Guirguis ed il Prof. R. Zucca. Ringrazio anche il Prof. A.M. Jaia di gran supporto sia prima dell’inizio del PhD che durante le ricerche e la Dott.ssa A.L. Fischetti con la quale ho avuto modo di studiare molto materiale inedito per quanto riguarda il territorio di Ciampino (RM) ed instaurare un rapporto di amicizia. Vorrei ringraziare anche la Prof.ssa Luciana Drago, ormai scomparsa, ma senza la quale non avrei neanche ipotizzato questo lavoro e della quale ricorderò per sempre quando mi chiamò “collega”; è dai discorsi con Lei che ha preso avvio l’idea della ricerca.

I ringraziamenti, che saranno di seguito più puntuali nel Cap. 3, devono essere fatti sia alle diverse Soprintendenze competenti che ai diversi direttori museali. Per quanto riguarda il territorio di Roma, ringrazio la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma con la quale ho avuto modo di interagire nelle figure dei funzionari Dott.ssa C. D’Agostini, Dott. F. Santi e Dott. R. Bochicchio, nonché la Dott.ssa A. De Santis, grazie alla quale ho avuto modo di interfacciarmi con gli studiosi dell’Università di Groningen, tra cui il Prof. P.J. Attema. Si ringrazia anche il CESTER nelle figure della Prof.ssa A. Ricci e della Dott.ssa M. Rustici.

Per la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali ringrazio il Dott. F. Pacetti ed il Dott. C. Persiani per la loro disponibilità e la Dott.ssa R. Volpe, nonché la Prof.ssa P. Gioia.

Per il territorio della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Roma e per la provincia di Rieti ringrazio i funzionari archeologi Dott.ssa R. Zaccagnini, Dott.ssa G. Serio, Dott.ssa F. Gemma Carafa, Dott.ssa M. Teresa Moroni e Dott.ssa F. Licordari, nonché il Dott. Z. Mari ed il Dott. A. Betori. Grazie a loro ho avuto la possibilità di interagire con diversi enti e strutture come l’Area archeologica degli edifici del Foro dell’antica *Praeneste* e con il Museo Archeologico Nazionale di Palestrina. In questo caso, molto importante per la ricerca, ho avuto modo di interfacciarmi con persone che mi hanno dato un supporto rilevante come l’Arch. M. Cogotti, la Dott.ssa D. De Angelis, il Sig. R. Darelli ed, in particolare, la Dott.ssa D. Raiano e la Dott.ssa S. Gatti. Per Lanuvio ringrazio il Dott. L. Attenni, per la visione dei materiali del Museo Civico di Albano Laziale il Dott. M. Valenti e per il territorio di Segni e di Pomezia ringrazio la Dott.ssa F. Colaiacomo. Devo ringraziare anche la Dott.ssa M. De Francesco, molto disponibile sia per l’accesso

all'Antiquarium di Nettuno che per l'avermi messo in contatto con studiosi come il Prof. G. Tol dell'Università di Melbourne. Ringrazio anche per la possibilità di visione dei materiali presso i magazzini del Santuario d'Ercole la Dott.ssa B. Adembri e il Dott. S. Del Ferro. Un ringraziamento anche al team dell'EEHAR in Roma grazie al quale ho potuto visionare il materiale inedito ed in corso di pubblicazione di *Tusculum*.

Per la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Frosinone e Latina si ringrazia il Soprintendente Dott. F. Di Mario per la disponibilità e la Dott.ssa C. Delpino. Per quest'area ci tengo in particolar modo a ringraziare la Prof.ssa M. Cancellieri, la Dott.ssa P. Rinnaudo e M.C. Leotta per il supporto e la possibilità di ulteriori approfondimenti nell'area archeologica di *Privernum*. La Dott.ssa E. Bruckner, direttrice scientifica del Museo Archeologico di Sezze, per la condivisione dei materiali. Un sentito ringraziamento anche al Dott. T. Bertoldi, il quale è stato fondamentale sia per i suoi studi che per le sue conoscenze sulle anfore.

Ringrazio anche la mia azienda, ANAS S.p.A., che mi ha dato la possibilità di continuare la ricerca nonostante i diversi impegni. In particolare, vorrei ringraziare la Dott.ssa M.P. Derudas ed i miei colleghi Dott. P. Izzo e Dott.ssa P. Vivacqua.

Da ultimo vorrei ringraziare, e non basta di certo una sola riga, la mia compagna, Dott.ssa Valeria M.R. Tappeti, che tanto mi ha supportato e sopportato durante questi anni e senza la quale neanche ci sarebbe questo lavoro.

A sì! Grazie anche ad Ellie, la mia cagnolina, che mi ha accompagnato nella ricerca.

Sperando di non aver dimenticato nessuno.

Buona lettura,

Danilo De Dominicis

# INDICE

Premessa.....	I
Capitolo 1 – Le fonti scritte.....	1
1.1) Metodologia della ricerca.....	2
1.2) Le fonti sul periodo.....	3
1.2.1) L’affidabilità degli autori.....	7
1.2.2) I trattati e le guerre tra Roma e Cartagine.....	11
1.2.2.1) Tra la battaglia di Alalia ed il Primo Trattato.....	12
1.2.2.2) Gli accordi ed i trattati tra IV e III sec. a.C. e le cause della Prima Guerra Punica.....	15
1.2.2.3) La Prima Guerra Punica.....	23
1.2.2.4) Tra mercenari e falsità: le basi del nuovo conflitto.....	24
1.2.2.5) La Seconda Guerra Punica: quando Cartagine stanziò nella penisola.....	27
1.2.2.6) <i>Obsides et captivos</i> .....	32
1.2.2.7) La Terza Guerra Punica.....	37
1.2.3) Romani e cartaginesi: notizie e punti di vista dalle opere antiche.....	38
1.2.3.1) I terreni attorno Cartagine.....	47
1.2.3.2) Vino ed olio.....	50
1.2.3.3) Il pesce.....	53
1.2.4) Le tracce epigrafiche nella penisola.....	55
1.3) Il <i>Latium Vetus</i> .....	58
1.3.1) Le leggi suntuarie e l’assenza dei dati dai contesti funerari.....	64
1.4) Cartagine nel Mar Tirreno dall’alba al tramonto.....	66
1.5) Cartagine nell’area latina, per un commercio dalle fonti testuali ed epigrafiche.....	74
1.5.1) Annibale tra Roma e centro-Italia: tracce di contatti.....	80
Capitolo 2 – Le Attestazioni puniche nella penisola italiana tra la metà del VI ed il II sec. a.C.....	83
2.1) Metodologia della ricerca.....	84
2.2.1) I Fenici e l’Orientalizzante nella penisola italiana.....	85
2.2.1.1) Il concetto di Orientalizzante e la sua diffusione mediterranea.....	85
2.2.1.2) L’Orientalizzante nella penisola ed i contatti col mondo fenicio.....	91
2.2.1.3) L’Orientalizzante in Etruria meridionale.....	96
2.2.2) I Fenici e l’Orientalizzante nel <i>Latium Vetus</i> .....	100
2.2.2.1) Anfore fenicie nelle sepolture latine?.....	105
2.2.3) Stato dell’arte sui materiali puniche dalla penisola italiana: panoramica per una visione al di fuori dell’area latina.....	114
2.2.3.1) Le regioni settentrionali della penisola.....	116
2.2.3.2) L’area centro-meridionale: entroterra e versante ionico-adriatico.....	119
2.2.3.3) Le coste ionico-tirreniche del Sud ed il relativo entroterra italico.....	123
2.2.4) Il <i>Latium Adiectum</i> e le presenze puniche.....	139
2.3) Etruschi e Cartaginesi.....	142
2.3.1) Materiali puniche dall’Etruria settentrionale.....	142
2.3.2) Materiali puniche dall’Etruria meridionale.....	154
Capitolo 3 – Le attestazioni in area latina.....	163

3.1) Metodologia della ricerca.....	164
3.2) Il <i>Latium Vetus</i> – Sintesi dell’area e del contesto di studio.....	165
3.3) I siti e le attestazioni puniche – Metodologia del catalogo.....	166
3.3.1) Circeo, Terracina e le isole Pontine.....	169
3.3.2) <i>Privernum</i> .....	174
3.3.3) <i>Sezze/Setia</i> .....	185
3.3.4) <i>Ager Pontinus</i> ed aree limitrofe.....	189
3.3.5) Norba.....	193
3.3.6) <i>Segni/Signia</i> .....	201
3.3.7) <i>Satricum</i> .....	209
3.3.8) Anzio e i suoi dintorni.....	217
3.3.9) Lanuvio.....	226
3.3.10) Nemi.....	232
3.3.11) Area Albana.....	235
3.3.12) <i>Tusculum</i> e l’ <i>Ager Tusculanus</i> (il territorio di Ciampino).....	241
3.3.13) <i>Palestrina/Praeneste</i> .....	259
3.3.14) Il territorio tra Tivoli e Palestrina.....	287
3.3.15) <i>Gabii</i> .....	294
3.3.16) Il settore Nord tra Tevere ed Aniene.....	299
3.3.17) Ardea.....	304
3.3.18) <i>Lavinium</i> .....	314
3.3.19) <i>Ager Portuensis ed Ager Ostiensis</i> .....	320
3.3.20) <i>Roma extramoenia</i> .....	330
3.3.20.1) Viale della Serenissima.....	333
3.3.20.2) Centocelle/Torre Spaccata.....	337
3.3.20.3) Ponte di Nona.....	345
3.3.20.4) Passolombardo/Città dello Sport.....	347
3.3.21) <i>Roma intramoenia</i> .....	352
Capitolo 4 – Analisi dei materiali.....	365
4.1) Le tipologie di materiale e la loro collocazione temporale.....	366
4.1.1) Le anfore.....	367
4.1.1.1) Il contenuto.....	415
4.1.1.2) Bolli e graffiti.....	419
4.1.2) Le altre tipologie ceramiche.....	426
4.1.3) I vetri.....	432
4.1.3.1) I pendenti.....	441
4.1.3.2) I vaghi.....	451
4.2) I contesti di rinvenimento.....	461
4.2.1) I contesti pertinenti ai crolli e alle distruzioni.....	464
4.2.2) I contesti rurali ed i contesti Non Specificati (No Spec.).....	465
4.2.3) L’insieme dei contesti secondari.....	467
4.2.4) Contesti sacri.....	470
4.2.5) Relitti e contesti subacquei.....	481
4.2.6) Contesti funerari.....	491
4.2.7) Il reimpiego dei contenitori per fini edilizi ed idraulici.....	506

Capitolo 5 – Le conclusioni: Ricostruendo il commercio dai materiali.....	516
5.1) Metodologia della ricerca.....	517
5.2) Le rotte commerciali al tempo dei trattati.....	518
5.3) Le rotte commerciali tra Prima e Seconda Guerra punica.....	522
5.4) Le rotte commerciali tra Seconda e Terza Guerra punica.....	525
5.5) Le rotte commerciali dopo la caduta di Cartagine.....	527
Considerazioni conclusive: dalla fonte al reperto.....	530
Bibliografia.....	534
Sitografia.....	596

## PREMESSA

“*Auō...*”

*Plauto, Poenulus, v. 998*

### Descrizione della ricerca e finalità

Il *Latium Vetus* e la crescente Roma si collocano, tra VI sec. a.C. e II sec. a.C., al centro di un Mediterraneo movimentato da culture e commerci. La comprensione del rapporto tra la metropoli capitolina ed il suo storico rivale, Cartagine, può produrre attraverso la cultura materiale un filone di ricerca con risultati innovativi riguardo alla relazione conflittuale o meno tra le due potenze. La mancanza di studi sui reperti punici nel *Latium Vetus* sottolinea, quindi, una lacuna nella letteratura scientifica con una conseguente dispersione delle informazioni acquisite ed un mancato sfruttamento del potenziale offerto da tali materiali.

Si rende, così, necessario il presente studio svolto, attraverso un approccio interdisciplinare, al fine di tracciare le principali rotte commerciali, l'eventuale luogo di origine dei prodotti e l'entità effettiva degli scambi in una fase storica in continuo cambiamento. Finalità primaria della presente ricerca è la ricostruzione dei rapporti commerciali che intercorsero tra l'area di sfera latina e quella punica, anche per mezzo della classificazione dei reperti punici dal *Latium Vetus* in una prospettiva diacronica. Si darà una lettura puntuale e comprensiva dei vari artefatti, delle rotte commerciali e delle diverse tecniche di manifattura. Per la prima volta verrà analizzato un completo *dossier* di questi reperti di attribuzione punica dalla fine del VI sec. a.C. arrivando oltre alla caduta stessa di Cartagine nel 146 a.C.

### Stato dell'arte

I Fenici prima ed in seguito i Punici<sup>1</sup> furono tra i più noti commercianti circolanti all'interno del Mediterraneo tra IX e II sec a.C. giungendo sino alle coste etrusche e latine. Sebbene la letteratura scientifica sia ampia per il periodo orientalizzante, poco è noto per la fase successiva nel *Latium Vetus*, dalla fine del VI sec. a.C. alla caduta di

---

<sup>1</sup> I termini “fenicio” e “punico”, per quanto inadeguati, sono convenzionalmente usati per enfatizzare una differenza geografica e cronologica. Il termine fenicio si riferisce alla madrepatria (la fascia di costa centrale del Levante) tra l'Età del Ferro e la nuova colonizzazione nel Mediterraneo occidentale tra IX-metà/ultimo quarto del VI sec. a.C. Il periodo seguente, segnato dall'emergere di Cartagine, definito punico, termina con la distruzione di Cartagine (Guirguis 2010, 69; Orsingher 2018a, 51, n.5).

Cartagine. Dopo lo sfarzo del periodo orientalizzante, dalla fase arcaica al III sec. a.C., si ha un progressivo ed evidente aumento di materiali di minor pregio, legati anche al mondo punico, come pendenti/vaghi in pasta vitrea e anfore, attestate in area laziale fino al I sec. a.C., denotando relazioni commerciali con l'area di influenza punica anche dopo il 146 a.C.

Per il *Latium Vetus*, le attestazioni di anfore puniche, ad oggi, non sono mai state raccolte e studiate in maniera sistematica: spesso i frammenti non sono stati identificati o ne è stato solo sommariamente citato il ritrovamento, senza adeguata documentazione, con riferimento a diverse classificazioni (Maña, Van der Werff, Bartoloni, Ramon Torres, ecc.). L'argomento, inoltre, non è stato finora affrontato in termini di raccolta tipologica sistematica dei reperti rinvenuti, al fine di analizzare nel suo insieme il volume e la natura degli scambi tra l'area tirrenica centrale e la zona punica del Mediterraneo. Solo di recente si è posta attenzione su tale classe di materiali con le ricerche, in particolare, di T. Bertoldi<sup>2</sup>, A.M. Jaia<sup>3</sup> e A.F. Ferrandes<sup>4</sup>; quest'ultimo ha effettuato una prima selezione delle attestazioni puniche o di tradizione punica concentrandosi, nel dettaglio, su Roma e le sue immediate vicinanze. All'avvio della ricerca le attestazioni erano quindi scarse e spesso, per i contatti tra le due popolazioni, si è fatto riferimento al Deposito votivo del Casarinaccio di Ardea, al tempo il contesto con la più alta concentrazione di materiali punici in cui si attestavano, inoltre, delle iscrizioni in questa lingua su coperchi di impasto locale<sup>5</sup>. A queste si aggiungono le attestazioni in area ostiense, di recente pubblicazione<sup>6</sup>, e le scarse presenze di *Gabii* e *Nemi*<sup>7</sup>.

Interessante è il caso dei vetri ed in particolare dei pendenti, la cui presenza in alcune aree dell'entroterra<sup>8</sup> segnala rapporti e scambi commerciali probabilmente non veicolati direttamente dai mercanti punici<sup>9</sup>. Questa classe di oggetti, di attribuzione punica, non è mai stata oggetto di una ricerca sistematica per il *Latium Vetus*, mentre si rilevano studi pertinenti generalmente all'intero Mediterraneo<sup>10</sup>.

---

<sup>2</sup> Bertoldi 2011.

<sup>3</sup> Jaia 2019; De Dominicis, Jaia 2020.

<sup>4</sup> Ferrandes 2020b.

<sup>5</sup> Carbonara 2005; Di Mario 2005.

<sup>6</sup> Olcese, Coletti 2016.

<sup>7</sup> De Dominicis, Jaia 2020.

<sup>8</sup> Sciacca 2011.

<sup>9</sup> De Dominicis, Jaia 2019.

<sup>10</sup> In particolare: Seefried 1982.

## Obiettivi, metodo e criticità

L'obiettivo primario del progetto è la ricostruzione del volume e della natura degli scambi tra area latina e mondo punico tramite la realizzazione di un censimento sistematico degli esemplari documentati ed una interpretazione dei dati. Da tale indagine è stato possibile classificare sia i materiali vitrei che i diversi tipi di anfore (seguendo la classificazione Ramon Torres) presenti in area laziale rilevando le forme maggiormente rappresentative (T-7.2.1.1., 7.3.1.1., 7.4.1.1., 7.4.2.1. e 7.5.2.2.) e le varianti di alcune di esse (come forme ibride). Sono stati anche associati, per quanto possibile, gli impasti alle forme denotando una quasi totalità di materiali proveniente dall'area tunisina settentrionale e centrale nonché dalla Sicilia occidentale e, dalla seconda metà del II sec. a.C., in particolare, tra l'area meridionale tunisina e libica. In assenza di analisi archeometriche e a causa dell'esiguo numero di esemplari anforacei integri o parzialmente interi, non è stato possibile identificare il contenuto dei recipienti sul quale è stato effettuato un focus dal dato edito<sup>11</sup>. È stato svolto anche un approfondimento sulla tematica dei contatti tra mondo fenicio-punico e popolazioni italiche dal periodo orientalizzante all'epoca tardo-repubblicana. Ciò ha portato alla creazione di un GIS delle anfore e dei vetri punici sul territorio della penisola con differenziazione, dove possibile, per contesti e periodo. L'approfondimento della tematica storica con l'intreccio di fonti e materiali archeologici ha in seguito rilevato interessanti spunti in particolare per ciò che riguarda la fase degli ultimi decenni del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C. In questo periodo è nota la presenza in area latina di diverse genti di etnia punica come gli *obsides* e i *captivos* citati in particolare da Livio<sup>12</sup>. Analizzando tale fonte, ciò che traspare è la libertà degli *obsides*, definiti liberi *principum* aventi con sé *magna vis servorum*; lo scenario ricostruibile, per quanto possibile, fa presupporre come questi fossero custoditi (*custodiebantur*) probabilmente all'interno di famiglie aristocratiche romane e latine selezionate, per le quali sono ipotizzabili rapporti di amicizia storici, legati a scambi commerciali, tra loro e familiari dell'ostaggio. Gli *obsides* oltre a far parte di ceti elevati dovevano avere anche una certa autonomia nei movimenti, seppur con delle limitazioni, se si immagina la mole di controlli che fu effettuata a Roma dopo la vicenda di *Praeneste* e in considerazione della frase di Livio (Storie, XXXII, 26, 18): "...*ut et obsides in privato*

---

<sup>11</sup> Solo nel caso di un'anfora pressoché completa da San Felice Circeo, con all'interno della pece, è rilevata, attraverso recenti analisi archeometriche, la presenza di *markers* riguardanti il vino rosso o suoi derivati. Per il tema si veda il Par. 4.1.1.1.

<sup>12</sup> Si rimanda, in particolare, ai Parr. 1.2.2.6 e 5.4.

*servarentur neque in publicum prodeundi facultas daretur...*” che ci indica come essi, almeno nelle città latine, avessero goduto di una certa libertà di movimento (almeno prima delle rivolte di *Setia* e *Praeneste*) con la possibilità di avere contatti con abitanti del luogo. L’associazione tra materiale e centri nei quali è attestata dalle fonti la presenza di genti puniche come Palestrina, Norba e *Fregellae*, ed in quest’ultimo caso come rilevato dagli stessi studiosi, sembra non essere del tutto casuale.

Per raggiungere l’obiettivo prefissato ed approfondire le diverse tematiche è stata effettuata una ricerca capillare dei materiali sia editi che inediti con le relative criticità qui brevemente riportate. L’analisi del materiale edito ha rilevato informazioni spesso non complete e mancanti di dati quali, in primis, disegni e/o foto che non hanno permesso di confermare o meno l’interpretazione data dagli studiosi su quegli specifici materiali. Una criticità ulteriore è stata spesso la mancata possibilità di visionare il materiale edito, ciò è stato effettuato solamente per alcuni reperti provenienti dalle attività di ricognizione dell’Università di Groningen, mentre, per le restanti attestazioni, complicanze create dalla situazione socio-sanitaria globale (Covid-19) per gli anni 2020-2021<sup>13</sup>, dalla sistemazione in magazzini senza codice di inventario o in strutture fatiscenti e/o inaccessibili, l’essere in corso di studio da parte di un ente, ovvero, il negato accesso da parte di enti non ha permesso la verifica dei dati<sup>14</sup> né una eventuale visione di alcune caratteristiche come, ad es., gli impasti.

Riguardo ai materiali inediti la problematica principale è stata identificare i contesti nei quali potessero essere effettivamente presenti tali materiali, per fare ciò si è effettuata una ricerca capillare nelle strutture del territorio in accordo e su consiglio dei diversi funzionari responsabili di zona e dei direttori museali. Per la ricerca, difatti, sono stati presi accordi, in gran parte attraverso permessi protocollati, sia con i diversi enti museali che con la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma, la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Roma e per la provincia di Rieti e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Frosinone e Latina. Grazie a questi contatti si è avuto modo di accedere alla ricerca dei materiali

---

<sup>13</sup> Situazione che ha fatto sì che le indagini sul posto fossero in gran parte avviate sul finire del 2021, inizio 2022.

<sup>14</sup> In particolare non è stato possibile visionare i reperti descritti nel testo di G. Olcese e C. Coletti (Olcese, Coletti 2016) riguardanti alcuni contesti, molto interessanti, di IV-II sec. a.C. con oltre una ventina di anfore dei tipi generici Maña C1, C1b e C2, a causa dapprima della situazione COVID-19 ed in seguito per la risistemazione dei depositi del Parco archeologico di Ostia antica: note prot. MIC|MIC\_PA-OANT|15/11/2021|0004570-P| [28.34.04/1/2019] e MIC|MIC\_PA-OANT|17/01/2023|0000213-P| [28.34.04/1/2019].

di Albano Laziale (Museo civico di Albano Laziale), Anzio (Museo Civico Archeologico di Anzio), Ardea – Casarinaccio e Colle del Noce e necropoli di loc. Colonnelle a Galliciano nel Lazio (l'Istituto Autonomo Villa Adriana e Villa d'Este- Sede Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli-abbreviato VaVe), *Tusculum* (magazzini comunali in Via del Castello a Frascati), Ciampino (materiali custoditi presso il Reale Istituto Neerlandese di Roma e presso i Magazzini SABAP di Via M. Jones, Ciampino-RM), *Crustumerium* (magazzini del Parco Archeologico di *Crustumerium*), Formia (Magazzini dell'Area Archeologica di Caposele), *Gabii* (Archivio dell'Area Archeologica di *Gabii*), Lanuvio (materiali custoditi presso il Comando di Polizia Locale), *Lavinium* (Museo Civico Archeologico di *Lavinium*), Nettuno (Antiquarium Comunale di Nettuno), Palestrina (sia ai magazzini del Complesso degli Edifici del Foro di *Praeneste* che al Museo Archeologico Nazionale di Palestrina e Santuario della Fortuna Primigenia), *Privernum* (magazzini del Museo Archeologico di Priverno presso l'auditorium S.Chiera), Roma - Area archeologica di Centocelle (magazzini SDO della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali) e area di Tor Vergata (magazzini del CeSTer di Roma-Tor Vergata), San Felice Circeo (presso i magazzini comunali), Segni (Museo Archeologico Comunale di Segni), Sezze (Museo Archeologico comunale) e Terracina (Museo civico "Pio Capponi").

Non è stato spesso possibile effettuare un vaglio completo per ogni sito, avendo ottenuto permessi circoscritti a scavi puntuali nella maggioranza dei casi non pubblicati (vedi ad es. la necropoli di Casale S. Antonio) o parzialmente pubblicati (ad es. Via Mascagni ad Albano Laziale) e di cui le informazioni stratigrafiche non erano spesso recuperabili (ad es. Via Matteotti a Lanuvio). La difficoltà è stata anche il ricercare all'interno di cassette spesso non ben mantenute e con materiale ancora sporco di terra, oltre il dover visionare centinaia di cassette (ca. 450 per il solo caso di Ardea-Colle del Noce) senza trovare alcun materiale. In risposta a tale problematica, si è deciso di privilegiare l'analisi dei contenitori da trasporto in quanto maggiormente identificabili, e spesso già oggetto di suddivisione in corso di scavo, rispetto ad altri tipi ceramici (ad es. ceramica comune e la v.n.).

Rintracciati i materiali inediti, questi sono stati disegnati e fotografati, sia con fotocamera reflex che, per ciò che riguarda le anfore, con il microscopio digitale portatile per una visione degli impasti<sup>15</sup>. Anche l'identificazione stessa dei pezzi ha

---

<sup>15</sup> Non è stato possibile effettuare indagini archeometriche sui reperti sia per i costi di queste che per l'impossibilità di avere permessi pertinenti alla campionatura o allo spostamento dei reperti. Gli impasti

comportato diverse criticità proprie di alcune produzioni puniche; la resa degli orli spesso sommaria e lo stato di conservazione, non sempre identico pur anche nello stesso scavo, ha creato talvolta problematiche nell'identificazione e conseguentemente nell'associazione con le forme del Ramon Torres. Caso esplicativo di tale problematica è il reperto cod. CI.RV.1 (Fig. P.I), consistente in un orlo estroflesso con doppia modanatura in due frammenti. Questi presentano sia un grado di usura rilevante che delle difformità tecniche che non hanno reso semplice l'attribuzione tipologica del reperto nelle classi del Ramon Torres, facendolo oscillare tra la forma T-7.4.2.1. e la 7.3.1.1. Probabilmente, se trovati singolarmente, tali frammenti sarebbero stati attribuiti ad almeno due anfore diverse anche nel tipo.

In post-produzione i disegni sono stati lucidati tramite software CAD al fine di

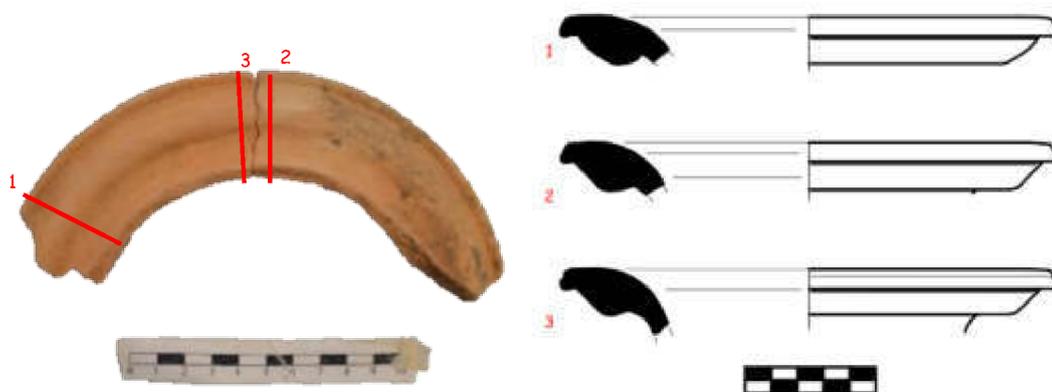


Figura P.I: Anfora CI.RV.1 con 3 diverse sezioni effettuate in 3 diversi punti del reperto (foto ed elab. autore).

uniformare la resa grafica. Il totale dei reperti inediti selezionati per ciò che riguarda anfore (282) e vetri (39) è di 321 esemplari.

Le criticità sono state, quindi, superate e dallo spunto di questa ricerca è stata possibile la ripresa di alcuni studi ad es. a Ciampino, loc. Marcandreola<sup>16</sup>, e l'aggiunta in gruppi di lavoro per lo studio e la pubblicazione dei materiali come per l'Opera Idraulica di *Privernum* e per gli scavi dell'area della basilica a *Tusculum*<sup>17</sup>.

---

sono stati raffrontati alle pubblicazioni edite ed, in particolare ma non esclusivamente, con i dati presenti all'interno del FACEM (<http://facem.at/>).

<sup>16</sup> Si ringrazia per questo sia l'ente di competenza che A.L. Fischetti la quale è stata fondamentale anche per altri spunti relativi alla presente ricerca.

<sup>17</sup> Si ringraziano per *Privernum* la Prof.ssa M. Cancellieri, P. Rinnaudo e M. C. Leotta; per la possibilità di accedere ai materiali di *Tusculum* e per lo studio con relativa parte nella prossima pubblicazione si ringraziano la funzionaria Dott.ssa G. Serio, il direttore del Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma A. Pizzo, V. Beolchini, F. De Stefano, G. Mandatori e J. Russo.

## Struttura della tesi

**Capitolo 1** – Il capitolo espone, quanto più sistematicamente possibile, le fonti testuali ed epigrafiche inerenti al mondo fenicio-punico ed ai suoi contatti, in particolar modo commerciali, con il mondo latino e romano. Si è posta, quindi, attenzione sulle fonti conservate, tra cui il testo plautiano del *Poenulus* (unico testo latino con trascrizioni di dialoghi in punico ad oggi noto), riguardanti il periodo oggetto di studio e sulla loro affidabilità storica al fine di ripercorrere le vicende che hanno legato queste due culture. Conseguentemente è stato dato risalto alle fonti legate alle attività agricole e commerciali di Cartagine e ad alcuni aspetti della storia di Roma e dell'area latina funzionali al presente studio, come le norme anti-suntuarie. La sezione si conclude con le attestazioni delle epigrafi e dell'onomastica latina legate alle vicende di Annibale e degli ostaggi punici.

**Capitolo 2** – questa porzione del testo contestualizza i contatti tra l'area italica ed il mondo fenicio-punico dai primi contatti, passando per l'epoca orientalizzante con le sepolture principesche, sino ad epoca repubblicana. È stata, quindi, effettuata una cernita dei materiali fenicio-punici dalla penisola<sup>18</sup>, ad oggi un *unicum*, nonché una base di studio per futuri approfondimenti tematici incentrati sul diverso modo di rapportarsi dei commercianti punici con le popolazioni italiche.

**Capitolo 3** - Corpo centrale della tesi, nel capitolo sono descritti e catalogati i materiali punici e tardo-punici presenti nel *Latium Vetus* tra fine VI e I sec a.C. suddividendo i paragrafi per centri e comparti territoriali. Sono esposti, con relative schede di sintesi, disegni, foto ed immagini degli impasti, le attestazioni edite ed, in particolar modo, quelle inedite rilevate nei diversi siti nel corso degli anni di ricerca.

**Capitolo 4** - In questa parte dello studio sono descritti i diversi tipi di materiale attestati in area latina cercando di darne, ove possibile, un inquadramento cronologico d'insieme anche tramite il raffronto con i contesti nord-africani, siciliani, iberici e sardi. In seguito, i materiali saranno trattati per tipo di contesto di rinvenimento cercando di ipotizzarne l'utilizzo nei diversi ambiti, dal sacro al funerario e la loro ricezione ed utilizzo nella cultura romano-latina.

**Capitolo 5** – Il capitolo in questione si presenta come una conclusione e analisi dettagliata e per fasi storiche dello studio esposto. Il lavoro è organizzato per fasce temporali partendo dalla fase ante I trattato tra Roma e Cartagine sino alla fase post

---

<sup>18</sup> Si è tralasciata, in questo capitolo, l'area latina, oggetto della presente ricerca, considerando l'area unicamente in merito al tema dell'orientalizzante e della presenza di anfore fenicie all'interno delle sepolture tra VIII e VII sec. a.C.

distruzione del centro punico. In queste suddivisioni sono esplicate le attestazioni presenti in area latina nel quadro del periodo storico di riferimento e con il confronto sia col mondo punico che con contesti che possano aiutare nella definizione e ricerca di rotte commerciali, come i relitti.

Ad ultimo a conclusione dello studio sono presenti le “Considerazioni conclusive: dalla fonte al reperto”, in queste si espongono le considerazioni provenienti dal lavoro svolto ed i punti di grande interesse, nonché spunti di approfondimento, che sorgono dall’insieme dei dati presentati. Chiudono il testo la bibliografia e la sitografia, nonché l’Allegato 1 che costituisce il catalogo dei reperti anforacei analizzati in area latina.

# **CAPITOLO 1**

## **LE FONTI SCRITTE**

## 1.1 Metodologia della ricerca

“*Facies quidem edepol Punicast.*”

*Plauto, Poenulus, v. 977<sup>1</sup>*

Il capitolo qui elaborato espone, quanto più sistematicamente possibile, le fonti testuali ed epigrafiche inerenti al mondo punico ed i suoi contatti, in particolar modo commerciali, con il mondo latino e romano. Per far ciò, si è posta attenzione sulle fonti conservate per il periodo oggetto della ricerca e sulla loro affidabilità storica; sono state in seguito analizzate le vicende geopolitiche dei due popoli e la visione romana del mondo punico: la loro percezione, le loro idee, opinioni e materiali concettualmente associati a questa popolazione, con un piccolo focus sul testo plautiano del *Poenulus*, unico testo latino con trascrizioni di dialoghi in punico ad oggi noto. Ultima parte di questa sezione sono le fonti riguardanti i territori attorno a Cartagine ed i beni da essa commerciati nel Mediterraneo; le fonti non pongono, difatti, un'elevata attenzione sul materiale oggetto di scambio e pertanto cercare di ricostruire cosa era noto come “commerciato” in epoca medio e tardo-repubblicana diviene una chiave di lettura importante per la tesi in oggetto se raffrontata al dato materiale.

Il paragrafo 1.3 espone le vicende prettamente inerenti al *Latium Vetus* e lo sviluppo economico, politico ed espansionistico di Roma in area laziale nel periodo d'interesse; attenzione sarà posta ai momenti della conquista di centri nominati nei trattati e di insediamenti, di cui il materiale è stato oggetto della ricerca e che risultano essere ai limiti dell'area di interesse (vedi *Signa* e *Privernum*).

Il paragrafo 1.4 analizza le vicende legate a Cartagine; la sua storia ed evoluzione, le sue conquiste e la creazione di un'eparchia punica in Spagna, Sardegna e Sicilia. Il Par. 1.5 riguarda le fonti e le attestazioni, in particolare epigrafi puniche, al di fuori di quanto sarà studiato a livello materiale nella tesi, provenienti dall'area latina con particolare riguardo all'onomastica, alle vicende di Annibale e degli ostaggi punici (cfr. Par. 1.2.2.6).

---

<sup>1</sup> “La faccia, Io Polluce, ce l'ha da Cartaginese.” (Trad. Gazzarri 2016, 97).

## 1.2 Le fonti sul periodo

“...[...] *unius eius duodetriginta volumina censeret in Latinam linguam transferenda, cum iam Cato praecepta condidisset, / peritisque Punicae dandum negotium, in quo praecessit omnes vir clarissimae familiae Silanus.*”

*Plinio il Vecchio, Nat. Hist., XVIII, 22-23<sup>2</sup>.*

Plinio il Vecchio al libro XVIII della sua *Naturalis Historiae* ci introduce perfettamente alle problematiche principali, riscontrate dagli studiosi nel corso del tempo, riguardo alla ricerca di notizie testuali sul mondo fenicio-punico. Queste sono, difatti, assai scarse ed in gran parte indirette, basate, quindi, su sporadici commenti fatti da autori latini e greci riguardo ad alcune accezioni, caratteristiche e fatti storici inerenti il mondo fenicio-punico. Ciò che si ha della cultura testuale punica è alquanto poco<sup>3</sup>; non si rilevano testi a noi giunti<sup>4</sup> se non, per lacerti, il testo di agricoltura di Magone<sup>5</sup>. Dei grandi archivi e delle biblioteche noti agli antichi di Cartagine e Tiro<sup>6</sup>, se si tralasciano i testi del Bronzo Tardo di Ugarit e le recenti scoperte di Idalion a Cipro<sup>7</sup>, non rimane ad oggi nulla se non piccoli accenni ad esse da parte degli autori

---

<sup>2</sup> “...con un’eccezione unica, (il Senato) stabilì che i suoi ventotto libri (del Cartaginese Magone) dovessero essere tradotti in latino, nonostante Catone avesse già scritto il suo trattato, e che l’impresa fosse affidata a persone esperte nella lingua punica; colui che in questo compito si distinse più di ogni altro fu D. Silano, personaggio di nobili origini.” (Mazza 1988, 548).

<sup>3</sup> Bonnet 2004, 23-25.

<sup>4</sup> Si pensi alla campagna annibalica e all’idea di Annibale di far scrivere le sue gesta da storici in viaggio con lui; di tale fatto ci rimane traccia solo da piccoli accenni delle fonti latine, ad esempio Cornelio Nepote (*Han.* XIII, 3): “*Huius belli gesta multi memoriae prodiderunt, sed ex his duo, qui cum eo in castris fuerunt simulque vixerunt, quamdiu fortuna passa est, Silenus et Sosylus Lacedaemonius. Atque hoc Sosylo Hannibal litterarum Graecarum usus est doctore*” - “*Molti tramandarono la memoria delle sue imprese in guerra, ma tra questi due in particolare, che furono con lui in guerra e vissero, come lui, fin quando la sorte lo permise, Sileno e Sosilo spartano. E di Sosilo si era servito Annibale come maestro di greco*” (Trad. Campus 2021, 287-288, n. 29). Autori punici di cui sono scomparsi testi, oltre ai filosofi, tra cui spicca Asdrubale Clitomaco (si veda *infra*), e l’agronomo Senofane (*infra*), sono Dione, Filostrato, Menandro di Efeso, citati da Giuseppe Flavio (Campus 2013, 104) e in particolare Filone di Biblo. Quest’ultimo scrisse la *Storia Fenicia*, la quale sarebbe stata una traduzione o un adattamento di un’opera molto più antica scritta da Sanchuniathon (Campus 2013, 104).

<sup>5</sup> Campus 2013, 88-89, 93-95; *Id.* 2021, 279. Un dubbio vi è per il cosiddetto *Periplo di Annone*, in gran parte conservato nel *Cod. Palatinus* 398 del IX sec. d.C., il quale dovrebbe essere una traduzione in greco di un’opera/diario scritta in fenicio su una stele del Tempio di Baal Hammon (Moscati 1972, 119-123), seppur vi siano dubbi che sia sin dall’origine un testo greco (Campus 2013, 105). L’opera è ben nota nell’antichità ed è citata da autori come Plinio (*Nat. Hist.*, II, 169) e Arriano (*Anabasi di Alessandro*, VIII, *Indika*).

<sup>6</sup> Mazza 1988, 548-549; Campus 2013, 115-119; *Id.* 2021, 279.

<sup>7</sup> Con oltre 700 iscrizioni databili tra la metà del V sec. a.C. e la fine del IV sec. a.C.: Amadasi, Zamora Lopez 2016; Amadasi, Zamora Lopez 2020.

passati<sup>8</sup>, forse usati per legittimare e dare miglior credito alle loro narrazioni<sup>9</sup>. Stele ed epigrafi puniche, fonti dirette, tramandano poche informazioni, sparse su un vasto arco cronologico<sup>10</sup>, sugli usi e costumi di questo popolo in quanto relegate alla sfera votivo-funeraria e spesso contrassegnate da una costante ripetitività di formule<sup>11</sup>. Sono quindi le fonti indirette a noi giunte, seppur contrassegnate da una discontinuità legata alle diverse fasi storiche e all'essere o meno contemporanee al periodo degli eventi narrati<sup>12</sup>, che possono indirizzarci alla comprensione del mondo punico e di come esso veniva percepito dagli "altri".

Le prime fonti sul mondo fenicio provengono da diversi testi egiziani<sup>13</sup>, come le lettere di Tell el-Amarna<sup>14</sup> ed il racconto di Wenamun<sup>15</sup>, e dai testi di Ugarit. Questi ultimi scritti letterari sono tra i pochi a narrarci della mitologia del mondo cananeo e ci mostrano un pantheon ed un concetto del divino ben strutturati con derivazioni dal mondo orientale ed influenze dall'area egiziana.

Avanzando nel tempo, altre fonti indirette sono costituite dalle iscrizioni neo-assire, ad esempio, dei sovrani Assurnasirpal II ed Assurbanipal, distanti tra loro circa due secoli, dove sono citate le ricchezze ed i prodotti dell'artigianato fenicio<sup>16</sup>.

Collocabili temporalmente a metà tra i regni dei due sovrani neo-assiri, sono i testi omerici che richiamano concetti che saranno alla base del pensiero sui Fenici, ed in seguito di Punici, nel corso dei secoli, stigmatizzandoli nella lettura e nelle fonti storiche<sup>17</sup>. Non si può infatti qui non ricordare, ad esempio, il famoso passo dell'Odissea "*Un giorno vennero dei Fenici, navigatori famosi, furfanti, portando sulla nera nave un'infinità di cianfrusaglie*"<sup>18</sup> che tanto verrà ripreso sia nei testi antichi che moderni come immagine dei naviganti fenici<sup>19</sup>.

La rappresentazione del popolo fenicio ricavabile dai testi biblici, seppur controversa, identifica questi come mercanti ed artigiani assai abili, tanto da essere

---

<sup>8</sup> Sall., Iug., XVII, 7; Sol., XXXII, 2; Gius. Flav., Ant., VIII, 55; Id., Contr. Ap., I, 107; S. Agostino, Epist., XVII, 2.

<sup>9</sup> Mazza 1988, 549.

<sup>10</sup> Campus 2021, 278-279.

<sup>11</sup> Mazza 1988, 548; Bonnet 2004, 26-27; Campus 2021, 278-279, n. 6.

<sup>12</sup> Bondi 1975, 50.

<sup>13</sup> Pernigotti 1988.

<sup>14</sup> Bonnet 2004, 35-36.

<sup>15</sup> Sul tema: Bunnens 1978.

<sup>16</sup> Mazza 1988, 554; Botto 1990b; Bonnet 2004, 28, 40-44.

<sup>17</sup> Mazza 1988, 551-552; Bonnet 2004, 29.

<sup>18</sup> Odissea, XV, 415-416 (da Mazza 1988, 552).

<sup>19</sup> Si veda: Ribichini 2023, con bibliografia precedente.

richiesti da Re Salomone per la costruzione del Tempio di Gerusalemme<sup>20</sup>; tale evento rimarrà nella memoria nei secoli a venire e verrà citato anche da Giuseppe Flavio nel I sec. d.C.

Prime a trattare della situazione di Cartagine e dei territori del Mediterraneo occidentale sono le fonti greche seppur sporadiche per il periodo arcaico; si hanno infatti scarse notizie per il VI-V sec. a.C. da Erodoto e brevi lacerti per il IV sec. a.C. con autori come Aristofane, Ermippo ed Aristotele che tramandano, in particolare quest'ultimo, una società cartaginese ben strutturata ed amministrata con alleanze commerciali ben radicate in area tirrenica.

Il panorama cambia dal III sec. a.C. con le vicende legate allo scontro tra Roma e Cartagine; i testi per questa fase sono diversi ma in gran parte scritti successivamente agli eventi riportati e nella loro totalità, con alcune eccezioni, visti nell'ottica del vincitore. Scrittori viventi trattanti il mondo punico in questa fase sono Fabio Pittore e Lucio Cincio, di cui si sono perdute le opere<sup>21</sup>, oltre a Demostene, Clitarco ed Eratostene di Cirene, ma è alla fine del secolo e nel II sec. a.C. che si ritrovano gli autori più noti per le notizie riguardanti Cartagine; tra questi i principali sono ovviamente Catone, Polibio e Plauto che saranno le fondamenta per gli storici successivi, nonché l'autore anonimo (Pseudo-Aristotele[?]) del *De mirabilibus auscultationibus* collocabile tra questo periodo ed il I sec. a.C.<sup>22</sup> In questo periodo deve forse collocarsi il testo dell'agronomo cartaginese Magone<sup>23</sup>, citato ad inizio paragrafo<sup>24</sup>, unico trattato, con i suoi ventotto libri, salvato dai Romani e trascritto in lingua latina<sup>25</sup>; questi sarà ripreso da diversi autori classici tra cui Plinio il Vecchio, Cicerone, Varrone, Columella ed altri<sup>26</sup>.

Con la caduta di Cartagine la città punica non resta nell'oblio e le fonti antiche ne riprendono vicende, storie e *topoi* letterari<sup>27</sup>; si hanno i testi tramandati da Diodoro Siculo e poco più avanti da Tito Livio, gli stereotipi usati nelle orazioni di Cicerone<sup>28</sup>, le notizie dal geografo Strabone e dal poeta Orazio.

---

<sup>20</sup> *I Re*, V, 6-11.

<sup>21</sup> I due autori vengono difatti spesso citati da storici successivi come Livio e Polibio.

<sup>22</sup> Su quest'ultimo testo vi sono perplessità sull'effettiva attribuzione cronologica: Bondi 1975, 50; Mastino 2004, 14; Sanna S. 2004, 106-107.

<sup>23</sup> Anche altri personaggi cartaginesi sono da ricordare per questa fase, come l'agronomo Senofane o il filosofo Asdrubale-Clitomaco (Campus 2013).

<sup>24</sup> *Plin., Nat. Hist.*, XVIII, 22-23.

<sup>25</sup> Si veda il Par. 1.2.

<sup>26</sup> Campus 2013.

<sup>27</sup> Una rassegna del cambiamento dell'immagine di "Cartagine" nell'evoluzione da Repubblica e durante l'impero a Roma in: Devillers, Krings 2002.

<sup>28</sup> De Simone 2021, 46-47.

Ormai nel I sec. d.C., periodo in cui sono ancora attivi alcuni dei precedenti autori citati, si hanno Filone di Alessandria, Valerio Massimo, Pomponio Mela, Valleio, Frontino, Silio Italico e Seneca. Senza dimenticare la *Naturalis Historiae* di Plinio, i testi di Plutarco, anti-punico per eccellenza, e del semita Giuseppe Flavio il quale accenna nei suoi scritti anche della madrepatria levantina.

Ancora nel II sec. d.C. abbiamo importanti testi sul mondo punico, o ciò che se ne ricorda, dai testi di Apuleio, Svetonio, Aulo Gellio ed in particolare Appiano di Alessandria con la sua opera completata attorno al 160 d.C. dal titolo *Storia Romana*. Tra II e III sec. a.C. è presente lo storico Giustino il quale riporta parti dell'opera di Pompeo Trogo, vissuto tra I sec. a.C. e I sec. d.C.

Meno affidabili e assai più distanti sono le notizie di Festo e Cassio Dione, ma il ricordo del mondo punico rimarrà presente nella storiografia lasciando tracce con l'africano Sant'Agostino, il quale ci informa di come la lingua punica fosse, nei territori un tempo di Cartagine, ancora presente tra IV e V sec. d.C.<sup>29</sup>, sin anche in epoca medievale, tramandando ricordi e voci di un nemico lontano.

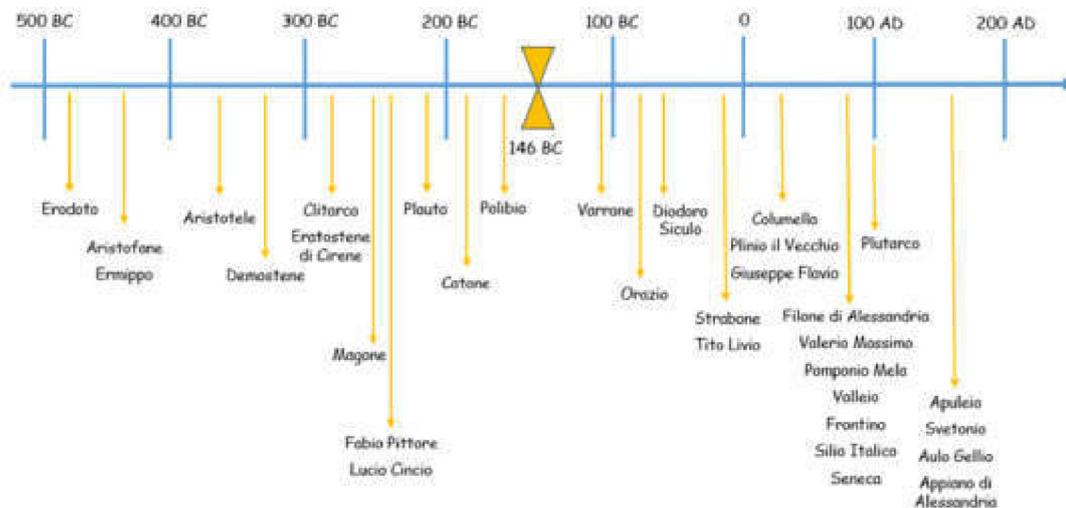


Figura I.1. Le fonti sul periodo (Elab. Autore).

<sup>29</sup> *Dictionnaire* 1992, 49.

### 1.2.1 L'affidabilità degli autori

“... [...] *Carthaginienses fraudulentis et mendaces non genere, sed natura loci, quod propter portus suos multis et variis mercatorum et advenarum sermonibus ad studium fallendi studio quaestus vocabantur*”.

Cicerone, *De Lege Agr.*, II, 95<sup>30</sup>.

Cicerone, nella sua orazione al senato, riporta un punto chiave della questione riguardante la storia e le fonti sui Punici. L'esser stati i nemici di Roma per eccellenza ed aver avuto tra i loro ranghi il condottiero più temibile che l'*Urbe* abbia mai affrontato, Annibale, ha portato la cultura latina e romana ad un concetto negativo del mondo punico; un pensiero, d'altronde, rimarcato dalle fonti greche con i *topoi* letterari presenti nell'*Odissea*<sup>31</sup>. L'oratore arpinate nel suo discorso fa riferimento, probabilmente non a caso, alla frode, alla menzogna e alla brama di guadagno. Queste sono le stesse caratteristiche che nei testi omerici rappresentano i Fenici. “*Allora arrivò un uomo fenicio esperto di inganni, un ladrone che molti mali aveva compiuto tra gli uomini. Questi mi portò via prendendosi gioco di me con le sue astuzie, finché non giungemmo in Fenicia, dov'erano le sue case e i suoi beni*”<sup>32</sup>, così il cliché del fenicio assimilato al mercante ingannatore, si diffonde nel Mediterraneo, nonostante in alcuni versi omerici, così come nella Bibbia, tale popolazione sia anche lodata per i suoi prodotti e per alcune sue qualità<sup>33</sup>; ciò che viene tramandato è il lato negativo di voci rivali e concorrenti in ambito commerciale cancellando il punto di vista del nemico sconfitto. Così come riporta A. Campus “*Chi vince scrive la storia: Annibale ha perso*”<sup>34</sup>.

Data questa premessa, la ricerca ricostruttiva dalle fonti relativamente ad alcuni aspetti di questa cultura deve essere attentamente vagliata e valutata in base al contesto storico in cui vive lo scrittore di riferimento<sup>35</sup>. Tale questione è, ad esempio, ripresa

---

<sup>30</sup> “...*I Cartaginesi sono portati alla frode ed alla menzogna, non per la loro natura, ma a causa della situazione del loro paese: dal momento che, in conseguenza dei loro porti, sono in relazione con molti mercanti e stranieri di origini diverse e la brama del guadagno li spinge all'inganno.*” (Mazza 1988, 562; citazione anche in Campus 2013, 91, n. 13).

<sup>31</sup> Bonnet 2004, 29-30.

<sup>32</sup> *Odissea*, XIV, 287-300 (da Mazza 1988, 552).

<sup>33</sup> Mazza 1988, 551-552: *Iliade*, VI, 288-295; *Id.* XXIII, 740-745; *Odissea*, XIII, 271-286; *I Re*, 5, 6; *I Re*, 7, 13; *I Re*, 7, 40-45. *Cfr.* Bonnet 2004, 30-31.

<sup>34</sup> Campus 2021, 299.

<sup>35</sup> Mazza 1988, 549.

da Polibio, storico di Megalopoli vissuto tra fine III e II sec. a.C., il quale fu tra le fonti principali per autori successivi come Tito Livio e Dionigi di Alicarnasso sia per l'affidabilità, data dall'aver recepito le informazioni in forma diretta tra archivi<sup>36</sup> e persone aventi un ruolo principale nella guerra, come Massinissa<sup>37</sup>, che per la sua imparzialità nel racconto storico, basato su dati effettivi<sup>38</sup>. Sul concetto di imparzialità Polibio ha scritto diversi passi nella sua opera, criticando l'operato di chi non cerca con chiarezza l'effettiva vicenda storica e si basa su autori che scrivono fatti parziali o modificati secondo i loro intenti<sup>39</sup>. Già nel Libro I delle *Storie* Polibio riporta la problematica sull'attendibilità delle fonti ed in particolare di Fabio Pittore e Filino di Agrigento “...i quali non ci hanno riferito, come avrebbero dovuto, la verità... [...] Filino, per il favore e l'incondizionata simpatia che prova per i Cartaginesi ritiene che costoro fecero tutto bene, saggiamente e con valore, mentre i Romani no; Fabio, dal canto suo, si è comportato nel modo esattamente opposto. Negli altri aspetti della vita può essere lecita una simile parzialità, poiché l'uomo dabbene deve essere favorevole agli amici e amare la patria... [...] Ma, quando si assume la veste di storico, bisogna dimenticare tutto ciò e spesso si devono approvare ed elogiare grandemente i nemici, quando i fatti lo richiedano, e spesso invece biasimare e censurare quelli che più si amano, quando gli errori nelle loro azioni lo rendano necessario”<sup>40</sup>. Ancora nella sua opera cita altre criticità di questi due autori come la reale presenza del trattato c.d. di Filino<sup>41</sup> e le motivazioni della II Guerra Punica

<sup>36</sup> Si pensi alla lettura diretta fatta da Polibio del primo trattato tra Roma e Cartagine e l'iscrizione bilingue dedicata ad Hera da Annibale a Crotone citata anche da Livio (XXVIII, 46, 16): Campus 2021, 282-287, 293.

<sup>37</sup> “... [...] ed ho avuto testimonianze particolari al riguardo da Massinissa...”; *Plb.*, IX, 22 (da Mazza 1988, 561).

<sup>38</sup> Mazza 1988, 560; Gnoli 2012, 37; Campus 2021, 293-294.

<sup>39</sup> *Plb.* III 21, 9-10.

<sup>40</sup> “Οὐχ ἦττον δὲ τῶν προειρημένων παρωξύνθη ἐπιστῆσαι τούτῳ τῷ πολέμῳ καὶ διὰ τὸ τοῦς ἐμπειρότατα δοκοῦντας γράφειν ὑπὲρ αὐτοῦ, Φιλῖνον καὶ Φάβιον, μὴ δεόντως ἡμῖν ἀπηγγελκέναι τὴν ἀλήθειαν. / ἐκόντας μὲν οὖν ἐψεῦσθαι τοὺς ἄνδρας οὐχ ὑπολαμβάνω, στοχαζόμενος ἐκ τοῦ βίου καὶ τῆς αἰρέσεως αὐτῶν· δοκοῦσι δὲ μοι πεπονθέναι τι παραπλήσιον / τοῖς ἐρῶσι. διὰ γὰρ τὴν αἴρεσιν καὶ τὴν ὄλην εὐνοίαν Φιλίῳ μὲν πάντα δοκοῦσιν οἱ Καρχηδόνιοι πεπράχθαι φρονίμως, καλῶς, ἀνδρωδῶς, οἱ δὲ Ῥωμαῖοι τάναντία, Φαβίῳ δὲ τοῦμπαλιν τούτων. / ἐν μὲν οὖν τῷ λοιπῷ βίῳ τὴν τοιαύτην ἐπιείκειαν ἴσως οὐκ ἂν τις ἐκβάλλοι· καὶ γὰρ φιλόφιλον εἶναι δεῖ τὸν ἀγαθὸν ἄνδρα καὶ φιλόπατριν καὶ συμμισεῖν τοῖς φίλοις τοὺς ἐχθροὺς καὶ συναγαπᾶν / τοὺς φίλους· ὅταν δὲ τὸ τῆς ἱστορίας ἦθος ἀναλαμβάνη τις, ἐπιλαθέσθαι χρὴ πάντων τῶν τοιούτων καὶ πολλάκις μὲν εὐλογεῖν καὶ κοσμεῖν τοῖς μεγίστοις ἐπαίνοις τοὺς ἐχθροὺς, ὅταν αἱ πράξεις ἀπαιτῶσι τοῦτο, πολλάκις δ' ἐλέγχειν καὶ ψέγειν ἐπονειδίστως τοὺς ἀναγκασιότατους, ὅταν αἱ τῶν ἐπιτηδευμάτων / ἁμαρτία τοῦθ' ὑποδεικνύωσιν” *Plb.*, I, 14, 1-6; da Mazza 1988, 560-561.

<sup>41</sup> *Plb.*, III, 26; sull'argomento si veda infra e il Par. 1.2.2. Nel trattare gli errori di Filino, Polibio, sottolinea come egli basi le sue affermazioni su fatti non provati; riportando i trattati tra Roma e Cartagine, custoditi nell'erario degli edili presso il Tempio di Giove Capitolino, lo storico di Megalopoli vuole provare come Filino abbia inventato tale clausola del trattato, riportando che Roma aveva violato l'accordo con Cartagine di non passare in Sicilia, motivo che avrebbe avviato la Prima Guerra Punica.

apportate da Fabio Pittore<sup>42</sup>. Costui avrebbe addossato la colpa della guerra alla presa di Sagunto e all'avidità dei Barcidi non valutando, forse volutamente, l'operato del senato di Cartagine<sup>43</sup>; nel testo polibiano tali affermazioni vengono pesate alla luce dei fatti storici, ovvero valutando la mancata possibilità di Cartagine di distanziarsi dall'operato di Annibale consegnandolo a Roma, concludendo che nonostante l'autorità dello scrittore (Fabio Pittore era un senatore della Repubblica) è bene non fidarsi sempre di ciò che viene riportato<sup>44</sup>.

Autori come Virgilio, Plauto e Cornelio Nepote<sup>45</sup> riuscirono a mantenere abbastanza distante il giudizio personale o almeno avverso nei confronti di Cartagine; questo si evince nel commediografo di Sarsina che con il suo *Poenulus* porta un'immagine dei Cartaginesi ben diversa da quanto rappresentato dagli storici contemporanei, seppur con *topoi* e difetti utili, divertenti e propedeutici alla messa in scena dell'opera<sup>46</sup>.

Dalle parole di Polibio non tutti appresero le modalità di scrittura imparziale sulla storia del mondo punico e dai testi di storici imperiali come Plutarco ed Appiano ben si comprende l'evoluzione dell'ottica avversa nei riguardi di tale cultura<sup>47</sup>. Questa visione contraria era chiaramente presente tra II e I sec. a.C. sia in Catone<sup>48</sup> che in autori come Cicerone. Quest'ultimo, come riportato in precedenza<sup>49</sup>, usava accezioni negative e stereotipi punici<sup>50</sup>, noti a lui probabilmente anche grazie alla letteratura omerica<sup>51</sup>, nelle sue ben note orazioni<sup>52</sup>: "*Tutti i ricordi del passato e le tradizioni storiche ci hanno testimoniato che il popolo fenicio è quello più ingannatore; i Punici, da questi derivati, attraverso le molte ribellioni dei Cartaginesi, i molti trattati violati e infranti hanno dimostrato che essi non hanno in nulla dirizzato*"<sup>53</sup>. Livio stesso, nonostante riprenda molto da Polibio, confrontandosi con altre fonti del periodo mantiene comunque una visione anti-punica come attestato in diversi passi della sua

---

Tale elemento, infatti, non è presente in nessuno degli accordi direttamente visti da Polibio (Cardona 1968, 257).

<sup>42</sup> *Plb.*, III, 8-9.

<sup>43</sup> Gnoli 2012, 64.

<sup>44</sup> Gnoli 2012, 64.

<sup>45</sup> Di rilievo la frase riferita ad Annibale "... [...] *E se in patria l'invidia dei suoi concittadini non avesse debilitato le sue forze, sembra certo che avrebbe potuto vincere i Romani. Ma l'invidia di molti poté sconfiggere la virtù di uno solo*" *C. Nep., De excell. duc.*, XXIII, 1 (da Mazza 1988, 562).

<sup>46</sup> Sull'argomento si veda il Par. 1.2.3.

<sup>47</sup> Mazza 1988, 550.

<sup>48</sup> Crouzet 2006.

<sup>49</sup> Vedi *supra*.

<sup>50</sup> De Simone 2021.

<sup>51</sup> De Simone 2021, 47.

<sup>52</sup> *Cic., De lege agr.*, II, 35, 95; *Proem.*, 11; *Pro Scauro* XIX.42-44.; *Rep.*, II, 4, 9; *Rep.*, III, fr. 3.

<sup>53</sup> *Cic., Pro Scauro*, XIX, 42 (Trad. da Mazza 1988, 562).

opera<sup>54</sup> ed, in particolare, in riferimento agli inganni dei Cartaginesi e al loro condottiero Annibale colpevole di “...una crudeltà disumana, una malafede peggio che cartaginese, nessun senso del vero né del sacro, nessun timore degli dei, nessun rispetto per i giuramenti, nessuno scrupolo di coscienza”<sup>55</sup>. Livio sarà seguito da altri autori, data l’importanza dello storico padovano, che accentueranno tali *topoi* letterari come Valerio Massimo, Silio Italico<sup>56</sup> e i già citati Appiano e Plutarco<sup>57</sup>. Non dimenticabile è poi l’orrore per eccellenza praticato secondo alcuni autori dai Punici, il sacrificio dei bambini, un argomento con lunga bibliografia<sup>58</sup>. Questo è citato<sup>59</sup> sia da Platone, il quale nel IV sec. a.C. riprende un passo di Clitarco<sup>60</sup>, che da fonti bibliche<sup>61</sup> e verrà riportato in chiave anti-punica da autori come Diodoro Siculo, Plutarco e Quinto Curzio Rufo. Queste letterarie uccisioni richiamarono alla mente i ricordi degli orrori degli eventi delle guerre in Sicilia, come il sacrificio dei prigionieri ad Himera, e portarono alle voci di cannibalismo dell’esercito annibalico citate, con due punti di vista assai diversi, sia in Polibio che in Livio<sup>62</sup> e forse create, se non reali, per suscitare dissenso nell’opinione pubblica romana ed italica del tempo.

Con tali considerazioni, è necessario rilevare nei testi accenni e descrizioni riguardanti commerci e produzione di materiale, riguardo a scambi e contatti, trattati ed alleanze al fine di vagliare ciò che è plausibile da ciò che non lo è per comprendere l’entità degli scambi tra Roma e Cartagine.

---

<sup>54</sup> Una serie di rimandi ad alcuni versi anti-punici nell’opera di Livio in: Campus 2021, 284-286.

<sup>55</sup> “... [...] *inhumana crudelitas perfidia plus quam Punica, nihil veri nihil sancti, nullus deum metus nullum ius iurandum nulla religio*”, Liv., XXI, 4, 8, (da Ramondetti 1995, 64).

<sup>56</sup> Campus 2009.

<sup>57</sup> Mazza 1988, 550, 563.

<sup>58</sup> Si veda Par. 1.2.3.

<sup>59</sup> D’altro canto, tale pratica non è riportata da autori informati come Erodoto, Tucidide, Aristotele, Polibio o lo stesso Livio.

<sup>60</sup> *Plat., Rep.*, 337A.

<sup>61</sup> *Geremia*, 7, 30-33; *Ezechiele*, 20, 25-26.

<sup>62</sup> Mazza 1988, 563-564; Campus 2021, 285.

## 1.2.2 I trattati e le guerre tra Roma e Cartagine

Oltre alle fonti storiche accennate in precedenza, diversi autori moderni hanno affrontato con diversi punti di vista la tematica<sup>63</sup> dei trattati, delle vicende e delle guerre tra Roma e Cartagine. Nei paragrafi successivi si porrà l'attenzione maggiormente su alcuni argomenti inerenti la tesi in questione, accennando alle battaglie ed a ciò che esula dagli aspetti politici e commerciali. Per ciò che riguarda nel dettaglio i personaggi, la tattica, la guerra e le scelte effettuate si rimanda ad autori storici come G. Brizzi<sup>64</sup> e A. Halili<sup>65</sup> ma anche a studiosi del mondo fenicio-punico che hanno approfondito battaglie e tattiche militari nei diversi secoli tra cui P. Bartoloni e S. Moscati<sup>66</sup>. In particolare, gli eventi della I Guerra Punica sono oggetto di uno studio in costante mutamento che ha aperto nuova luce sia sulla Battaglia finale delle Egadi<sup>67</sup> che sulla marineria di ambo le parti del conflitto<sup>68</sup>. Per ciò che riguarda la II Guerra Punica, oltre ai testi di Brizzi, si hanno diversi lavori sull'argomento ripresi in seguito ad eventi o mostre legate, in gran parte, alla carismatica figura di Annibale<sup>69</sup> come, solo a titolo di esempio vista la mole di lavori recenti sull'argomento<sup>70</sup>, *Annibale, Un viaggio* del 2016<sup>71</sup> o la mostra *Carthago. Il mito immortale* del 2019<sup>72</sup>. Ad ultimo, per la chiusura del conflitto e le cause si segnala il recente lavoro-compendio di diversi autori dal titolo *Rome et Carthage, V<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.*<sup>73</sup>, che affronta i rapporti tra Cartagine e Roma dal V al I sec. a.C., e il testo di J.-M Lassère, *Africa, quasi Roma (256 av. J.-C.-711 ap. J.-C.)*.

---

<sup>63</sup> Notevoli sono i contributi di B. Scardigli (1991) e L. Loreto (1996); in particolare il primo lavoro è stato spesso ripreso in contributi successivi come da D.F. Maras (2007), Brizzi (2011) ed altri.

<sup>64</sup> Brizzi 1988; *Id.* 2011; *Id.* 2014; *Id.* 2016a; *Id.* 2019.

<sup>65</sup> Halili, Melliti *et Al.* 2021.

<sup>66</sup> Si ricordano, a titolo esemplificativo, i testi di P. Bartoloni (1988a), M. Guirguis (Guirguis, Mastino, *et Al.* 2016), Moscati (1972, 675-701).

<sup>67</sup> Si fa riferimento ad uno degli ultimi lavori di Sebastiano Tusa, con J.G. Royal (AAVV 2020) ed altri autori dal titolo: *The Site of the Battle of the Aegates Islands at the end of the First Punic War Fieldwork, analyses and perspectives, 2005-2015*.

<sup>68</sup> Sull'argomento della marineria, con analisi delle fonti, si veda: Gnoli 2012.

<sup>69</sup> Una sintesi delle mostre recenti con questa tematica in Rossi F. 2016, 15-16.

<sup>70</sup> Durante la stesura di questo testo tra il 24 e 25 gennaio 2023 si è svolto a Roma il convegno *Marciando con Annibale – L'itinerario delle truppe cartaginesi dal Trasimeno a Capo Licinio*.

<sup>71</sup> Il titolo della mostra è ripreso dall'omonimo libro di Paolo Rumiz del 2008 (Rossi F. 2016, 16).

<sup>72</sup> *Carthago* 2019.

<sup>73</sup> Halili, Melliti *et Al.* 2021.

### 1.2.2.1 Tra la battaglia di Alalia ed il Primo Trattato

La storia dei legami tra Roma e Cartagine inizia con il rapporto di quest'ultima con il mondo etrusco. Centri costieri etruschi e Cartagine stipularono un'alleanza ben nota alle fonti storiche<sup>74</sup> con l'intento di espandere e salvaguardare i loro commerci in area tirrenica e fermare l'espansione ad occidente della colonizzazione greca.

Occasione per tale legame fu la Battaglia di Alalia, del 545 a.C.<sup>75</sup> narrata, nella versione maggiormente completa ed esaustiva, da Erodoto (I, 163-167). Tale scontro fu combattuto tra i Greci focei e l'alleanza Cartaginese-Etrusca (in particolare con Cerveteri)<sup>76</sup> ad Alalia (Aleria) sulla costa orientale della Corsica, e vide la vittoria dei secondi sui Greci che si ritirano nella Magna Grecia. Questa importante battaglia fu positiva, nonostante le ingenti perdite, non solo per Cartagine ma anche per *Caere*/Cerveteri, molto attiva tra il VII ed il V sec. a.C. lungo le coste tirreniche, consentendole il monopolio del commercio marittimo nell'area settentrionale tirrenica<sup>77</sup>. Segno di un forte legame tra i due centri è *Pyrgi*, porto di *Caere*, nel quale, grazie alle ben note e bilingui Tavole di *Pyrgi*, si apprende che il tiranno di Cerveteri, *Thefarie Velianas*, dedicò alla dea Astarte (etrusca Uni), divinità fenicia, un tempio (il Tempio B)<sup>78</sup> nel quale è stato ipotizzato che venisse praticata la prostituzione sacra<sup>79</sup>.

Poco successivo, attorno al 510 a.C.<sup>80</sup>, è l'attacco dello spartano Dorieo a Cartagine, dapprima nella stessa Africa e poi in Sicilia da dove verrà scacciato.

Il primo trattato tra l'emergente Repubblica romana e Cartagine è sancito probabilmente per garantire il controllo di Cartagine nel Mediterraneo, dove tra la metà del VI e V sec. a.C. le spedizioni dei Magonidi hanno permesso di prendere il controllo di Sardegna e Sicilia occidentale<sup>81</sup>, e limitare sia l'espansione greca ed eventualmente dello stesso alleato etrusco.

---

<sup>74</sup> Acquaro 1988; Brizzi 2011, 86, n.5.

<sup>75</sup> In alcuni casi si riporta la data del 535 a.C. (Moscati 1988, 54) o del 540 a.C. (Acquaro 1988, 533).

<sup>76</sup> Acquaro 1988, 533.

<sup>77</sup> Gras 2014.

<sup>78</sup> Tracce materiali a conferma di presenze puniche a *Pyrgi* ve ne sono diverse come anfore, pendenti, lucerne bilicni, ecc. Per l'argomento delle lamine di *Pyrgi*, il quale si pone al di là dell'obbiettivo del presente testo, vi è una vasta e continua bibliografia sia di ambito etruscologico e fenicio-punico. In sintesi, si rimanda ai testi: Moscati 1977, 302-306 Colonna 2010; Baglioni, Michetti 2015 (a cura di); Colonna 2015; Bellelli, Xella 2016; Xella, Zamora López 2019a.

<sup>79</sup> Cfr. Colonna 2010, 283; Colonna 2011-2012, 565; sul tema nel mondo punico: Ribichini 2004.

<sup>80</sup> Moscati 1988, 57.

<sup>81</sup> Si veda il Par. 1.4.

Questo primo accordo fra Roma e Cartagine fu stilato dopo questi eventi ed esposto pubblicamente all'interno del tempio di Giove Capitolino a Roma, attorno al 509 a.C.; Polibio, nel libro III al par. 22, ne riporta i dettagli ed alcune premesse utili per la collocazione temporale *“Il primo trattato tra i Romani e i Cartaginesi fu stipulato ai tempi di Lucio Bruto e Marco Orazio, i primi consoli eletti dopo la cacciata del re, sotto i quali era stato consacrato il tempio di Giove Capitolino. Ciò avvenne 28 anni prima del passaggio di Serse in Grecia”*<sup>82</sup>. Oltre a questo, lo storico, il quale visiona personalmente il documento, ammette le sue difficoltà nel riportarlo in quanto scritto in un latino arcaico *“Ho riportato più sotto questo trattato, interpretandolo con la maggiore esattezza possibile; ma è tale la differenza della lingua latina attuale dall'antica, che a stento anche i più esperti sono riusciti a comprenderne alcune parti. Il trattato era di presso a poco di questo tenore: ...”*. Lo storico ammette, anche in quest'ultima frase la difficoltà nella traduzione che, a tutti gli effetti, per alcuni tratti può essere considerata dubbia senza, comunque, pregiudicarne il senso complessivo<sup>83</sup>. Il trattato viene quindi così riportato dallo storico<sup>84</sup>: *“ < < A tali condizioni sia amicizia tra i Romani e gli alleati dei Romani con i Cartaginesi e i loro alleati: non navighino i Romani né i loro alleati oltre il promontorio Bello, se non costretti da una tempesta o da nemici, e se qualcuno vi fosse trasportato per forza, non gli sia permesso né fare compere, né ricevere alcunché, se non quanto possa servire a riparare la nave o alle cerimonie sacre, e dentro cinque giorni riparta. Coloro che giungono per commerciare non possono condurre a termine nessun affare senza un banditore o un araldo; e delle merci vendute alla presenza di questi, tanto in Africa che in Sardegna, sia dovuto il prezzo al venditore sotto pubblica garanzia*<sup>85</sup>. *Se qualcuno dei Romani*

---

<sup>82</sup> Cardona 1968, 254; per la traduzione delle Storie di Polibio si è usato il testo a cura di G.B. Cardona (1968).

<sup>83</sup> In effetti si devono considerare i diversi gradi di traduzione che affrontò Polibio nel riportare il testo: la traduzione dal latino arcaico al corrente; il testo latino arcaico era probabilmente una traduzione del punico; il testo seguiva norme del tempo ed è stato attualizzato e concettualizzato nella trasposizione di Polibio con una visione ellenizzante (Loreto 1996, 782-783).

<sup>84</sup> Non è da escludere l'esistenza di una copia punica dell'accordo, così come presente a Pyrgi, in quanto un unico testo, scritto dalla parte maggioritaria punica, nella loro lingua, sarebbe stato umiliante per la parte romana (Loreto 1996, 783, n. 8).

<sup>85</sup> La pratica sembra essere ricollegabile al mondo vicino orientale da cui Cartagine prende le basi della sua struttura politica (Moscati 1972, 642; Loreto 1996, 790-791). Il concetto riguardo a tale tematica è assai complesso e facilmente ampliabile; le figure puniche inerenti il mondo del commercio e degli accordi finanziari sono diverse come il *spr* (sopher), “scriba”, presente in un'iscrizione di Tharros del V-IV sec. a.C. [ICOSard 12] o i *mḥšbm*, contabili [Coacci Polselli 1980], personaggi che potevano garantire le transizioni commerciali ed il monopolio di alcuni prodotti in aree lontane dall'occhio vigile di Cartagine. Le aree nelle quali venivano applicate tali tipologie di vendita sono la Sardegna e la *Αιβόη*, l'area africana costiera tra Tunisia e Libia o quella a occidente di Cartagine sino all'Atlantico ad eccezione dell'area di Utica.

giunge in qualche parte della Sicilia che si trova sotto la giurisdizione cartaginese, goda di uguali diritti dei Cartaginesi. Questi non recheranno danno alle popolazioni di Ardea, Anzio, Laurento, Circeo, Terracina, né ad alcun altro popolo dei Latini soggetto ai Romani; e anche se qualche città fosse indipendente, si asterranno dal danneggiarla; e se ne prendano qualcuna, la restituiscano intatta ai Romani. Non costruiranno fortezze nel Lazio, come anche, se vi penetrano in assetto di guerra, non vi pernoveranno>> ...”<sup>86</sup>. Il trattato, un *foedus amicitiae causa*<sup>87</sup>, primo nel suo genere a Roma, ma non nel mondo orientale dove si allinea per alcune formule, è commentato da Polibio, prosaicamente, in un intero paragrafo (III, 23) nel quale sottolinea gli aspetti, a suo modo fondamentali, di tale accordo come i limiti commerciali e le aree di influenza. L’autore si focalizza su un punto, il divieto dei Cartaginesi verso i Romani di oltrepassare “verso mezzogiorno” il promontorio Bello, riconoscibile come Capo Bon (Râs Addar/Addir), causato, per lo storico, dal non voler far conoscere ad altri popoli la fertilità del territorio tunisino e libico<sup>88</sup>. In questo accordo sono così stabilite quattro differenti aree: la zona di libero commercio della Sicilia punica, un’area di navigazione interdetta (alcune aree delle coste africane); zone con commercio limitato (Cartagine e la Sardegna); l’area laziale con scarse restrizioni per i punici e libertà per essi di commerciare. Interessante, come confronto è un paragone riportato da L. Loreto<sup>89</sup> con la bolla *Inter cetera* del 1494 di papa Alessandro VI, la quale proclamava la scomunica per chi entrasse, con fini commerciali o altro, all’interno della sfera coloniale, attribuita nella stessa bolla, a Spagnoli e Portoghesi; il confronto con il primo, nonché il secondo, trattato tra Cartagine e Roma è alquanto rilevante se confrontato con i contesti storici di entrambi i testi. La bolla del 1494 fu di grande importanza in quanto decretava i territori di espansione americani, sia effettivi che potenziali per i regni iberici tirando fuori da quei territori potenze terze, quali Francia, Inghilterra ed i diversi regni d’Italia. Simile è, per certi versi, il primo trattato tra Roma e Cartagine fatto sia per sancire le sfere di competenza tra due parti che non presentano ostilità pregresse (*foedera aequa*), sia per precludere attività ed intenzioni commerciali e coloniali di potenze terze, in questo caso Roma. Non si può comunque escludere che

---

<sup>86</sup> Cardona 1968, 254-255.

<sup>87</sup> Liv. XXXIV, 57, 7-9.

<sup>88</sup> Sull’argomento si veda il Par. 1.2.2.2. Da sottolineare come, seppur non citato dall’autore, è possibile che per fare tale commento Polibio conosca i testi degli agronomi cartaginesi oltre all’esser andato effettivamente lui in visita in alcune aree della Tunisia. Per ciò che riguarda la volontà di tenere ignote terre fertili e rotte, questa sembra essere una pratica ben nota al mondo punico e presente in fonti come Eratostene di Cirene e Strabone (si veda Par.1.2.3.1).

<sup>89</sup> Loreto 1996, 779.

tali accordi siano stati effettuati anche con altre città, ad esempio con i centri etruschi, come ricordato per questi ultimi da Aristotele (*Politica* III, 5, 11). Per ciò che riguarda i siti costieri del Lazio si può ipotizzare che essi pur non essendo sotto il controllo diretto di Roma, siano ad essa legati da rapporti di subordinazione<sup>90</sup>; non a caso Roma è il centro che si occupa degli affari esteri e al quale verranno, eventualmente, restituite le città occupate dai Cartaginesi.

Nel 479 a.C. la storia ci tramanda la simultanea sconfitta di Etruschi e Cartaginesi con il comune nemico siracusano, rispettivamente a Cuma ed Himera; seppur in negativo tale fatto dimostra un attacco congiunto che delinea un'alleanza duratura tra le due potenze ed una volontà comune di opporsi al mondo greco, in particolar modo siracusano<sup>91</sup>.

### 1.2.2.2 Gli accordi ed i trattati tra IV e III sec. a.C. e le cause della Prima Guerra Punica

Successivamente al primo accordo Roma si impose in area italica come potenza ed, a seguito del suo cambiamento di *status*, vi furono diversi trattati e ratificazioni tra mondo punico e romano nel 348, 306 e 279/278 a.C.; questi accordi devono, come il primo, essere probabilmente visti in un'ottica anti-greca e di *amicitia* tra le due potenze, in una fase in cui Cartagine è ancora in uno stato di tensione con i Greci di Sicilia, dopo gli eventi avvenuti tra V e IV sec. a.C.<sup>92</sup>

In questa fase si hanno le attività ostili di Siracusa<sup>93</sup> all'Isola d'Elba, in Corsica e al santuario di *Pyrgi* il quale viene distrutto da Dionisio I nel 384 a.C.<sup>94</sup>. Per questo periodo, dal 382 a.C., si segnalano alleanze con i centri italoti calabresi, ed in particolare con Crotona<sup>95</sup>, in funzione anti-siracusana<sup>96</sup>. Nel 379/8 a.C. vi è un intervento cartaginese ad *Hipponion* col fine di riportare gli abitanti scacciati dai Locresi nella loro città<sup>97</sup>. Interessante è tale fonte in quanto i Cartaginesi "...*si presero*

---

<sup>90</sup> Loreto 1996, 782.

<sup>91</sup> De Sensi Sestito 2011, 32.

<sup>92</sup> Moscati 1988, 57. Per una sintesi degli eventi si veda il Par. 1.4.

<sup>93</sup> Nel 389 a.C. i mercanti punici sono espulsi dalla città.

<sup>94</sup> Acquaro 1988, 533; De Sensi Sestito 2011, 31-33.

<sup>95</sup> De Sensi Sestito 2011, 33.

<sup>96</sup> De Sensi Sestito 2011, 38-40.

<sup>97</sup> De Sensi Sestito 2011, 33-34, 36-38.

*una gran cura*<sup>98</sup> degli abitanti, lasciando quindi ipotizzare un presidio in posto temporaneo ed un qualche tipo di sostentamento economico<sup>99</sup>. Per questo periodo vi è la notizia, da Diodoro Siculo (XV, 27, 4), sulla deduzione, nel 378-377 (o 386) a.C.<sup>100</sup>, della colonia romana di *Feronia*, nell'area di Posada. Questa in base anche alle indicazioni del geografo Tolomeo (III, 3, 4) doveva collocarsi proprio nelle vicinanze della cittadina sarda<sup>101</sup> ed era nata forse con il fine di espandere il dominio romano al di là del mare, anche grazie ad un'alleanza con la città di *Caere*<sup>102</sup>, sia in Sardegna che in Corsica<sup>103</sup>.

Alla metà del IV sec. a.C., intorno al 348 a.C., “*Nel medesimo anno...fu pure concluso in Roma un trattato con gli ambasciatori cartaginesi venuti a chiedere amicizia ed alleanza*” (Liv., VII, 27,2; il testo dell'accordo è in: *Plb*, 3, 24). Questo trattato rimarrà valido sino all'inizio della I Guerra Punica e sarà rinnovato almeno altre due volte (*foedum renovatum*)<sup>104</sup>. Il testo viene riportato da Polibio nel III libro delle *Storie* (III, 24)<sup>105</sup> e presenta diversi spunti di digressione per comprendere gli accordi commerciali tra le due potenze: “*In seguito stipularono un altro trattato, in cui i Cartaginesi inclusero i Turi e il popolo di Utica; al promontorio Bello aggiunsero poi Mastia e Tarseo*<sup>106</sup>, oltre le quali vietarono ai Romani di predare e fondare città”<sup>107</sup>. Questo primo passo dell'autore di Megalopoli introduce alcune delle tematiche principali affrontate nell'accordo come le nuove aggiunte, i Turi, traducibili

---

<sup>98</sup> De Sensi Sestito 2011, 34, 37.

<sup>99</sup> La notizia si collega all'intensa presenza di materiale punico in questa fase nella città (*cfr* Par. 2.2.3.3).

<sup>100</sup> Moscati 1977, 139; Bonello, Mastino 1994, 159; Sanciu 2012, 168-169.

<sup>101</sup> A livello archeologico le prove materiali riguardo presenze italiche in Sardegna sono assai esigue, il ritrovamento di un Ercole bronzeo di produzione campana e databile tra V e IV sec. a.C. è ad oggi assai discusso (con bibliografia parziale: Sanciu 2012, 169; Bonello, Mastino 1994, 159-161, n. 10; sull'argomento si veda anche il Par. 1.4).

<sup>102</sup> Pulcinelli 2016, 21.

<sup>103</sup> Sembra esserci stato un tentativo di colonizzazione romana anche per quest'isola come narratoci da Teofrasto (*Hist. plant.* V, 8,2); si veda: Bonello, Mastino 1994, 159; De Sensi Sestito 2011, 32, n. 29.

<sup>104</sup> Loreto 1996, 780.

<sup>105</sup> Per la traduzione si rimanda al testo a cura di G.B. Cardona (1968).

<sup>106</sup> *Kalós, Mastía e Tarséion* (Maras 2007, 406) sull'interpretazione e le diverse ipotesi si veda ad ultimo Maras (2007, 408-409) che riprende le ipotesi di autori come la Scardigli (1991) e P. Moret (2002). Maras suggerisce anche una nuova e suggestiva ipotesi, seppur avanzando anch'egli cautela sulla questione, ovvero che i due centri costituiscano i limiti settentrionali dei possedimenti dionisiaci in Calabria in un'area di confine con le popolazioni lucane; inserendo i nomi di questi due centri nel trattato, Cartagine avrebbe chiaramente esposto a Roma le sue mire espansionistiche (si ricordi l'interventismo di Cartagine in area calabra nel periodo dionisiaco ed la probabile presenza di un contingente ad *Hipponion* [De Sensi Sestito 2011]) limitando la manovra verso meridione dell'alleanza (Maras 2007, 412-416, 418). In questo testo, nonostante sia alquanto suggestiva l'ipotesi motivata da eventuali errori di trascrizioni dalle fonti (come Filisto o Polibio [Maras 2007, 417, 422]) si segue l'idea di *Kalós* come Promontorio Bello, alias Capo Bon, in Tunisia e di *Mastía Tarséion* come unica località coincidente con Cartagena in Spagna (Loreto 1996, 794; González Wagner 2019, 105).

<sup>107</sup> Cardona 1968, 255.

in realtà come i Tirii<sup>108</sup>, e gli abitanti di Utica che vengono riconosciuti come parti distinte e quindi commercialmente indipendenti<sup>109</sup>. Un'altra aggiunta è il limite spaziale di movimento nei territori africani da parte dei Romani, un limite probabilmente dettato dalla paura cartaginese di nuovi attacchi (si veda la campagna di Agatocle) e di nuove fondazioni, in zone di sua competenza. In seguito, Polibio, riporta il trattato così come da lui viene letto al tempo: *“Questo trattato è di siffatto tenore: << A tali condizioni i Romani e i loro alleati siano in amicizia con i Cartaginesi, i Turii (da tradurre preferibilmente con Tirii), gli Uticesi e i loro alleati: i Romani non facciano prede, né traffichino, né fondino città oltre il promontorio Bello e le località di Mastia e Tarseo. Se i Cartaginesi prendono nel Lazio una città sottoposta ai Romani, tratterranno le ricchezze e gli schiavi, ma restituiranno la città. Se i Cartaginesi fanno prigionieri alcuni di quelli con i quali i Romani hanno un trattato di pace, ma che non sono soggetti ad essi, non li sbarcheranno in un porto romano; ma se, sbarcatili, un Romano li tocchi, siano liberi. Lo stesso sia per i Romani. Se un Romano prende acqua o viveri da un territorio posto sotto il dominio cartaginese non offenda alcuno di quelli con i quali i Cartaginesi sono in pace o in amicizia. Lo stesso sia per i Cartaginesi. Se ciò accade, non sia punito privatamente; ma l'offesa sia considerata pubblica. In Sardegna e in Africa nessun Romano svolga attività commerciale, fondi città e vi approdi, se non per rifornirsi di viveri e riparare la nave. Se vi sarà spinto da una tempesta, dentro cinque giorni riparta...>>”*. Viene nuovamente ribadito il territorio di competenza cartaginese in cui i Romani hanno gli stessi diritti degli altri, mentre Africa, Sardegna e anche la Spagna sono zone riservate, dove non è possibile commerciare né fondare colonie<sup>110</sup> ma dove, apparentemente, Roma può effettuare saccheggi, in quanto non specificato<sup>111</sup>. Vi è la prima citazione di un confine iberico<sup>112</sup> e ciò crea perplessità sul fatto che non vi siano riferimenti nel I trattato; a tale mancanza può sopperire il commento di Loreto: *“Quello che il primo*

<sup>108</sup> Loreto 1996, 804-805; Maras 2007, 406. I Tirii sono probabilmente da riconoscere negli abitanti dei centri di fondazione tiria.

<sup>109</sup> Loreto 1996, 804-806. Gli Uticensi presentano un posto di rilievo anche nel trattato stipulato fra Annibale e Filippo V.

<sup>110</sup> Tale specifica forse è da collegare agli eventi riguardanti la colonia romana di Feronia (Moscati 1977, 139); si noti che dalla seconda metà del IV sec. a.C. vi è una “militarizzazione” del lato orientale sardo partendo da Olbia (Sanciu 2012, 168) verso Sud con siti come la stessa Posada, che in questa fase appare come un insediamento stabile e ben strutturato (*Id.*, 168-169, 171). Sanciu (2012, 170) collega al II trattato la nascita di questi centri e li colloca in un’ottica di strategia commerciale legata al controllo del Tirreno.

<sup>111</sup> Maras (2007, 407), con interessanti proposte, differenzia tre macro-aree in questo trattato: le zone a stretta limitazione, zone a limite ridotto e zone paritarie.

<sup>112</sup> Sull’interpretazione di *Mastia Tarséion* si veda la nota XXX.

*trattato soltanto mostra - e autorizza ad affermare - è che nessuna nave romana era solita spingersi oltre la Sardegna*"<sup>113</sup>. Un'affermazione che ha valenza almeno tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. La presenza di tale limite nel II trattato mostra evidentemente una situazione cambiata con, forse, una considerazione diversa da parte punica riguardo alla navigazione romana. Tornando sui limiti meridionali del trattato e sull'interpretazione di Africa, tradotta da Maras con Libia<sup>114</sup>, si possono comprendere i territori appartenenti alla sfera diretta di influenza di Cartagine. “<<...In Sicilia, dove dominano i Cartaginesi e a Cartagine faccia e venda ciò che è lecito fare e vendere ad un cittadino Cartaginese e lo stesso un Cartaginese faccia a Roma >>”. La Sicilia, stranamente, appare come luogo in cui i Romani possono colonizzare ed eventualmente saccheggiare, mentre alcuna limitazione vi è per la parte non punica, la zona magno-greca<sup>115</sup>. Nonostante ciò, seppur l'accordo sia impostato con criteri di reciprocità maggiori rispetto al precedente<sup>116</sup>, Roma appare ancora diseguale a Cartagine e ciò è evidente nella possibilità, della città punica, di attaccare i centri del *Latium* non sottomessi a Roma non occupandoli ma con la possibilità di trattenerne il bottino e gli schiavi<sup>117</sup>. Commenti finali su tale accordo sono riportati da Polibio con alcune sue interpretazioni derivanti, probabilmente, dal conoscere il precedente trattato: “Di nuovo in questo trattato i Cartaginesi si sforzano di rivendicare a sé l'assoluto dominio in Africa e in Sardegna e di toglierne ai Romani tutte le vie d'accesso<sup>118</sup>. Per la Sicilia, invece, fin dove si estende il loro dominio, stipulano espressamente il contrario. Lo stesso fanno i Romani per il Lazio. Vietano infatti ai Cartaginesi di recare offesa agli abitanti di Ardea, di Anzio, di Circeo e di Terracina. Queste sono le città del Lazio poste vicino al mare, comprese in questo trattato”<sup>119</sup>. Perplexità rimangono per queste città della costa laziale citate ed incluse,

---

<sup>113</sup> Loreto 1996, 797.

<sup>114</sup> Maras 2007, 406.

<sup>115</sup> Ciò è abbastanza incoerente col panorama storico nel quale Cartagine è intenzionata alla conquista totale dell'isola che nella zona greca, date le sue divisioni interne a causa di diversi tiranni e lotte intestine, è divisa in *poleis* tra loro ostili (Maras 2007, 409-411). Un senso lo si può trovare nell'interpretazione di Maras (2007) per la quale *Mastía* e *Tarséion* sono identificabili come i limiti italici del dominio dionisiaco; con questa identificazione non vi era bisogno di nominare la parte della Sicilia non di influenza punica perché inclusa nel territorio da non oltrepassare in quanto zona di più stretta limitazione (Maras 2007, 420) e nella quale Cartagine non voleva l'intromissione futura, diretta o indiretta, di Roma (Loreto 1996, 782).

<sup>116</sup> Loreto 1996, 781.

<sup>117</sup> Loreto 1996, 799; Maras 2007, 406. Tale pratica è in difformità col precedente trattato e rende non così astratta l'eventualità, forse dettata da strategie commerciali (Loreto 1996, 799-800).

<sup>118</sup> Si rimanda al *cfr* con la bolla papale di Alessandro VI (si veda *infra*).

<sup>119</sup> Cardona 1968, 256.

secondo Polibio, in quanto presenti nel precedente accordo seppur, stranamente, non vi è alcuna menzione riguardo a *Laurentum*/Laurento/Lavinio.

Punto fondamentale ricavabile, seppur non ben collocabile cronologicamente, è la questione del blocco navale punico e della sua sovranità sui mari d'occidente, una questione che sembra trasparire nei trattati fin dal VI sec. a.C. seppur in diversa forma<sup>120</sup>. Eratostene di Cirene<sup>121</sup> riporta di come i Cartaginesi affondassero qualunque nave prendesse rotta per le colonne d'Ercole e per la Sardegna<sup>122</sup>; proprio la citazione di quest'ultima delimita cronologicamente come tali eventi si possano collocare tra secondo trattato e il 238 a.C., data della presa dell'isola da parte di Roma<sup>123</sup>. Tale situazione presuppone un'attenta sorveglianza di alcune aree della costa<sup>124</sup> e spiega la necessità di giustificare la presenza romana in Sardegna con un errore di rotta, ovvero un naufragio. Tornando ad Eratostene, difatti, costui trattava di questa caratteristica dei Cartaginesi proprio per spiegare quanto non fossero affidabili le voci sui mari occidentali ritenuti, per certi versi, volutamente sconosciuti. Questa fonte si può collegare a quanto riportato da Strabone<sup>125</sup> citando le isole Cassiteridi, non identificate, di cui scrive circa l'esclusività del mercato "fenicio" con queste terre in quanto ne celavano la rotta. La pratica geopolitica del segreto di alcune rotte e luoghi, presupposta anche da Polibio per il I trattato (III, 23), si può dunque collegare all'affondamento volontario punico di navi "senza permesso di accesso" al fine di mantenere lontane dal mondo greco, e prima degli accordi anche romano, materie prime e soprattutto invitanti rotte commerciali<sup>126</sup>.

Nel 306 a.C.<sup>127</sup> dovrebbe collocarsi un rinnovo del precedente accordo: "...per la terza volta fu rinnovato il trattato con Cartagine, e agli ambasciatori venuti a questo scopo furono offerti generosi doni" (*Liv.*, IX, 43,26)<sup>128</sup>. Il trattato, sul quale persistono dubbi<sup>129</sup>, è citato da Filino d'Agrigento<sup>130</sup> e sembra contenere un'aggiunta, rispetto ai

---

<sup>120</sup> Moscati 1972, 642; Loreto 1996, 788-789, 795-796.

<sup>121</sup> *Eratost.*, Frag. I B, 9 = *Strab.*, XVII, 1, 9.

<sup>122</sup> Moscati 1972, 642.

<sup>123</sup> Loreto 1996, 788.

<sup>124</sup> Loreto 1996, 789.

<sup>125</sup> *Strab.*, III, 5, 11

<sup>126</sup> Loreto 1996, 789.

<sup>127</sup> Non chiara è la datazione di Russo F. (2008, 115) al 304 a.C.

<sup>128</sup> "*Et cum Carthaginiensibus eodem anno foedus tertio renovatum, legatisque eorum, qui ad id venerant, comiter munera missa*" Perelli 1979, 546.

<sup>129</sup> *Plb.*, III, 26, 3. Sul tema si rimanda al commento di Loreto (1996, 807, n. 66) molto critico nei confronti dell'interpretazione della Scardigli (1991) e le sue ipotesi (Loreto 1996, 807-810, 817-818), oltre che alla bibliografia di Russo F. (2008, 115-117, nn. 2-3).

<sup>130</sup> *Plb.*, III, 26, 1-7; *Liv.*, IX, 43, 26.

precedenti accordi, nella quale Roma e Cartagine accettano di non interferire, rispettivamente, negli affari di Sicilia e della penisola<sup>131</sup>. Su tale testo le fonti sono discordanti in quanto Polibio non sembra parlare di un effettivo trattato ma di una presa di posizione di Filino, per il quale esiste un'intesa scritta tra le due forze senza specificarne le basi<sup>132</sup>. Ciò è ben comprensibile, effettivamente, da quanto riportato dallo scrittore di Megalopoli<sup>133</sup>: “...*chi non si meraviglierebbe dello storico Filino? Non certamente perché ignora questi particolari (niente di strano in ciò, giacché ai nostri giorni anche i più vecchi dei Romani e dei Cartaginesi e persino i più esperti politici non ne sono a conoscenza), ma mi domando donde e come abbia avuto il coraggio di scrivere l'opposto, cioè che i Romani e i Cartaginesi abbiano stipulato dei trattati, in forza dei quali i Romani dovevano tenersi lontani da tutta la Sicilia e i Cartaginesi dall'Italia, e che i Romani violarono i patti e i giuramenti quando fecero la prima traversata in Sicilia, mentre una simile clausola non esistette mai né se ne trova traccia...*”<sup>134</sup>. Il testo si focalizza quindi sull'eventuale violazione di un trattato, secondo l'autore inesistente, che effettuò Roma per l'inizio della Prima Guerra Punica; Polibio è abbastanza chiaro nel declamare la non esistenza di prove di questo accordo<sup>135</sup>. Il testo continua: “...*Eppure Filino scrive ciò in termini precisi nel secondo libro delle sue storie. Nella mia prefazione invero ho accennato agli errori di Filino, col proposito di trattarne particolarmente in questa parte, giacché parecchi lettori sono stati fuorviati dalla verità per aver avuto fede nella sua storia...*”<sup>136</sup>; anche in questo passo Polibio afferma che coloro i quali hanno creduto alle parole di Filino sono stati fuorviati, in quanto, per l'autore, questo testo non sarebbe esistito e non vi sarebbero state prove della sua esistenza<sup>137</sup>; ciò si riconduce a quanto affermato in precedenza dall'autore, nel libro I al cap. 14, ovvero che Filino così come Fabio Pittore erano autori “di parte”<sup>138</sup>. Oltre a ciò, nel capitolo successivo, il 15, Polibio mostra

---

<sup>131</sup> Per Maras (2007) l'esistenza di tale accordo avrebbe senso alla luce della sua interpretazione del II Trattato; in quest'ottica sarebbe stata necessaria una riformulazione dei limiti territoriali di competenza (Maras 2007, 423-424), circoscrivendo come area di limitazione per i Romani la sola Sicilia non punica, zona dove erano concentrate le mire espansionistiche cartaginesi.

<sup>132</sup> Loreto 1996, 808. Inoltre, tale trattato non sarebbe presente a Roma in quanto non consultabile dallo stesso Polibio né può essere andato distrutto in quanto, data l'importanza, sarebbe stato rivendicato come esistente dalla controparte (Loreto 1996, 810).

<sup>133</sup> *Plb.*, III, 26, 1-ss.

<sup>134</sup> Trad. Cardona 1968, 257.

<sup>135</sup> Loreto 1996, 808; *contra* Russo F. 2008.

<sup>136</sup> Trad. Cardona 1968, 257.

<sup>137</sup> Al contrario di quanto affermato da alcuni autori: “*Polibio menziona chiaramente questo trattato e la fonte storiografica che ne parlava (Filino), ma solo per confutarne l'esistenza*” (Russo F. 2008, 115).

<sup>138</sup> *Plb.*, I, 14, 1-ss. “...*non ci hanno tramandato la verità così come conveniva [...] L'inclinazione e l'assoluta benevolenza di Filino ai Cartaginesi gli fanno apparire tutte le loro azioni assennate,*

alcuni esempi di narrazioni contraddittorie di Filino, asserendo che tali mancanze o difformità sono presenti anche nei testi di Fabio. Dunque, postulato che per Polibio tale accordo non venne mai stipulato, è forse possibile pensare, esistendo la citazione liviana, che questo dovesse rientrare nella sfera dei “rinnovi”<sup>139</sup> e forse collegabile agli eventi riguardanti l’attacco di Agatocle in Africa consistendo, quindi, in una ricerca del mantenimento di sfere di competenza ben delimitate, al fine di evitare ulteriori invasioni o interventi nei propri territori<sup>140</sup>.

Fatto che manifesta le alleanze commerciali e gli accordi tra le due potenze è la Guerra con Pirro, tra il 280 ed il 275 a.C., dove, quando Roma stava per cedere al condottiero ellenico trattando la pace, Cartagine accorse in suo soccorso, con una flotta guidata da Magone, per un’alleanza volta al cacciare il nemico dalla penisola e dalla Sicilia<sup>141</sup>. In questo momento storico, collocabile nel 279 a.C.<sup>142</sup>, viene trascritto un nuovo accordo: *“Al tempo, infine del passaggio di Pirro in Italia, prima che i Cartaginesi combattessero in Sicilia, i Romani stipularono ancora un altro trattato”*<sup>143</sup> riportato nel libro III al par. 25. In questo trattato, citato da Polibio, Livio<sup>144</sup> e Giustino<sup>145</sup>, Cartagine e Roma dichiararono di aiutarsi mutualmente contro Pirro, il nemico comune (*Plb.*, III, 25, 3- 5) *“In questo (trattato), fermo restando i precedenti accordi, si aggiunse quanto segue: << ...Se l’una o l’altra parte stipula un accordo con Pirro, entrambi si riservino il diritto di intervenire in reciproco aiuto, se uno dei due sarà attaccato nel suo territorio. Se l’uno o l’altro avrà bisogno di aiuto, i Cartaginesi forniranno le navi tanto per la navigazione, come per i combattimenti; ognuno invece provvederà ai propri uomini. I Cartaginesi daranno aiuto ai Romani anche sul mare, se ce ne sarà bisogno; nessuno costringerà le ciurme a sbarcare*

---

*ammirevoli ed eroiche, quelle dei Romani tutto l’opposto...[...]*ma quando si assume la veste dello storico, bisogna dimenticare tutto ciò e spesso dir bene e ornare con le più grandi lodi i nemici quando gli avvenimenti lo richiedono; ...[...]

Trad. Cardona 1968, 117. Russo F. (2008, 117, n.6) afferma che in realtà è lo storico di Megalopoli a mentire (*negarne l’esistenza*) ma questo porrebbe un velo di sfiducia su tutta l’opera dell’autore dopo le premesse di integrità storica e sulla via che si deve seguire nel riportare fatti passati; ciò farebbe sì che Polibio sia un’ipocrita e che tutta la sua narrazione non sia affidabile, facendo ciò si dovrebbe dubitare completamente sia dei trattati che delle vicende in generale.

<sup>139</sup> Loreto 1996, 810; Russo F. 2008, 116, n. 3.

<sup>140</sup> In realtà tale affermazione resterebbe valida anche se il Trattato di Filino esistesse in quanto tale, anche ricollegandosi alle ipotesi di Maras (2007, 423-424).

<sup>141</sup> Brizzi 1988, 64.

<sup>142</sup> Sul trattato: Loreto 1996, 819-821; Russo F. 2008, 117-118; Vacanti 2019, 174.

<sup>143</sup> Cardona 1968, 256.

<sup>144</sup> *“...quarto foedus renovatum est” (Liv., Periocha XIII).*

<sup>145</sup> *Giust.*, XVIII, 2, 1; si ricordi che l’autore in questione, Marco Giuniano Giustino, scrive tra fine II ed inizio III sec. d.C. riportando ed interpretando testi precedenti (la specifica viene dalla riproposizione di tale accordo fatta dallo storico romano ed usata da autori moderni per provare l’esistenza del precedente Trattato di Filino: Russo F. 2008, 117-118).

contro la loro volontà>>”<sup>146</sup>. Il rinnovo del *foedus* è da collegare all’arrivo a Ostia di 220 (o 130) navi guidate da Magone per offrire il supporto cartaginese dopo la battaglia di Ascoli del 279 a.C.<sup>147</sup>; Cartagine aveva, infatti, timore di una scesa a patti tra Roma e Pirro in seguito alle recenti sconfitte<sup>148</sup>. Roma in questi accordi, che ebbero una certa valenza nella guerra epirota<sup>149</sup>, giocò un ruolo quasi paritario.

Tra i cambiamenti imputabili per l’inizio del prossimo conflitto vi furono, a Roma, le riforme popolari di Appio Claudio Cieco che portarono al voto nei comizi anche i ceti inferiori e mercantili. Furono questi<sup>150</sup> a cercare lo scontro con la potenza punica<sup>151</sup>, apparentemente non voluto da gran parte del senato<sup>152</sup>, per profitti e legami con altri commercianti italici<sup>153</sup>. Interessante sull’argomento è un commento di Brizzi che, richiamando i rapporti di *amicitia e/o hospitium* i quali dovevano intercorrere tra i rappresentanti delle rispettive aristocrazie<sup>154</sup>, cita l’unico, a suo parere, legame che avrebbe potuto fermare l’inizio della guerra, il “matrimonio”<sup>155</sup>; tale tipo di vincolo aveva “nei secoli precedenti, unito tra loro le grandi gentes dell’Italia tirrenica, arricchendo il senato dell’Urbe di presenze preziose e smussando sistematicamente i contrasti interni a quella parte della penisola”<sup>156</sup>.

Pretesto dell’attacco è nel 265 a.C. l’assalto dei Cartaginesi a Messina occupata dai Mamertini; questi cercando alleati chiesero aiuto a Roma<sup>157</sup> ed i comizi popolari, come in precedenza accennato, deliberarono loro l’appoggio dell’*Urbe*<sup>158</sup>.

---

<sup>146</sup> Trad. Cardona 1968, 256.

<sup>147</sup> Russo F. 2008, 117; Vacanti 2019, 174.

<sup>148</sup> Russo F. 2008, 117-118.

<sup>149</sup> Tale accordo fu messo in pratica durante la presa di Taranto, avente al suo interno un contingente epirota, da parte dei Romani (*Liv.*, *Periocha* XIV); in tale occasione i Tarantini chiesero aiuto ai Cartaginesi che appena sconfitti gli occupanti sull’Acropoli cittadina si ritirarono (*Cass. Dion.*, 11, fr. 43.1). Sulla vicenda, le ipotesi e le interpretazioni si veda: Loreto 1996, 811-813.

<sup>150</sup> *Plb.* I, 11, 2.

<sup>151</sup> Brizzi 2011, 86-87.

<sup>152</sup> Brizzi 2011, 87-88.

<sup>153</sup> Brizzi 2011, 87-88; *Id.* 2019a, 202; *Id.* 2019b, 196.

<sup>154</sup> Brizzi 2011, 87.

<sup>155</sup> Brizzi 2011, 87. La pratica del matrimonio fu usata, invece, dai Punici (Fentress 2013, 158-159), in particolare dai Barcidi, per saldare i loro legami in Iberia; questo è il caso delle unioni di Asdrubale e di Annibale, quest’ultimo con Himilce, figlia di Mucro (*Liv.*, XXIV, 41, 7).

<sup>156</sup> Brizzi 2011, 87, n. 12.

<sup>157</sup> Moscati 1988, 59.

<sup>158</sup> Nell’interpretazione del II trattato fatta da Maras (*infra*) lo sbarco romano in Sicilia fu causa della guerra in quanto l’area, seppur non sotto il controllo cartaginese, era vincolata, da accordi, come zona di stretta limitazione, ove i Romani non avevano accesso per saccheggio, commercio e per fondare colonie (Maras 2007, 422-423). Per Russo F. (2008, 119-120, 130-131) in quanto i Mamertini italici ed esistendo il Trattato di Filino, che riteneva l’Italia di competenza dei Romani, anche Messina doveva essere sotto la tutela di Roma. Si può aggiungere, con un’ipotesi forse più semplice (Loreto 1996, 815-816), che essendo Messina occupata dai Cartaginesi, questi la ritenessero un loro possesso siciliano e che quindi lo sbarco e l’attacco a Messina fossero una violazione romana di quanto scritto nei precedenti trattati.

### 1.2.2.3 La Prima Guerra Punica

Con l'idea di una guerra breve, Roma scese in battaglia con una serie di successi avendo alla guida il console Appio Claudio Cieco, il quale sbarcò a Messina per poi raggiungere Agrigento nel 262 a.C.<sup>159</sup>.

La marineria cartaginese era, però, di troppo superiore sia per numeri che per esperienza alla flotta romana, seppur su tale argomento gli studiosi moderni siano ancora in contrasto.<sup>160</sup>

La situazione cambiò con l'adattarsi e l'innovarsi di Roma sul mare e nel 260 a.C. a Milazzo si ebbe la prima importante vittoria in uno scontro marittimo con Cartagine, poi confermata nel 256 a.C. dalla Battaglia di Capo Ecnomo.

La guerra, nel frattempo, veniva combattuta anche su terra, sia in Africa con Attilio Regolo tra 256 e 255 a.C. che verrà sconfitto nella Battaglia di Tunis dallo spartano Santippo, che in Sicilia dove attorno al 247 a.C. Amilcare Barca conduceva campagne di successo senza mai perdere.

Ma il denaro fu il rivale maggiore per entrambe le potenze, che provarono nel 247 a.C. a trattare un eventuale pace<sup>161</sup>, e sino al 243 a.C. entrambe le potenze ebbero scarsi finanziamenti e, oltre a piccole battaglie di alcuni plotoni, non si affrontarono direttamente<sup>162</sup>.

Il 10 marzo del 241 a.C. si svolse, nelle acque dell'Isola di Levanzo, lo scontro finale tra la flotta romana guidata da C. Lutazio Catulo con oltre 200 navi da guerra e la flotta cartaginese comandata da Annone. Le navi cartaginesi furono prese alla sprovvista, essendo appesantite dagli elementi di navigazione (le vele e gli alberi) e dagli approvvigionamenti per le truppe siciliane, e furono surclassate dalla flotta romana pronta per la battaglia.

Il trattato di pace che ne scaturì fu assai pesante per Cartagine che perse la Sicilia e tutte le isole poste tra questa e l'Africa; dovette, inoltre, restituire gli ostaggi romani, rinunciare ad ogni ostilità verso Roma ed i suoi alleati (ad es. Siracusa) e pagare un

---

<sup>159</sup> Moscati 1988, 59.

<sup>160</sup> Si veda sulla tematica con bibliografia: Gnoli 2012.

<sup>161</sup> Hilali, Melliti *et Al.* 2021, 66.

<sup>162</sup> Hilali, Melliti *et Al.* 2021, 66-67. Brizzi sottolinea come la guerra in Sicilia non era stata a favore dei Romani e che l'arrendersi fu un *dictat* del senato cartaginese in quanto "*l'incidenza del costo della sua difesa superava di troppe volte i vantaggi della sua conservazione*" (Brizzi 2011, 91, n. 29).

notevole contributo alla Repubblica che non permetterà alla città punica di saldare i suoi debiti con le truppe mercenarie<sup>163</sup>.

*“Abbandonino i Cartaginesi la Sicilia e tutte le isole che si trovano tra l’Italia e la Sicilia. Gli alleati di entrambi i popoli siano reciprocamente garantiti. Nessuno dei due imponga tributi nelle provincie dell’altro né costruisca edifici per conto dello stato, né recluti mercenari, né accolga in amicizia gli alleati dell’altro. Paghino i Cartaginesi in dieci anni duemila e duecento talenti, subito ne diano mille. I Cartaginesi restituiscano ai Romani tutti i prigionieri senza riscatto”<sup>164</sup>.*

#### 1.2.2.4 Tra mercenari e falsità: le basi del nuovo conflitto

La situazione a Cartagine divenne gravissima quando l’esercito di mercenari causò una rivolta che terminerà nel 237 a.C. e che porterà nel 238 a.C. alla presa<sup>165</sup>, in supporto dei mercenari fuggiti in Sardegna, di questa isola e della Corsica da parte dei Romani<sup>166</sup>. Interessanti sono alcuni fatti svoltasi nel frattempo, attorno all’evento della rivolta libica; come riportato da Polibio<sup>167</sup> *“...I Cartaginesi avevano arrestato circa 500 commercianti che navigavano dall’Italia in Africa per vettovaglie ai nemici (i rivoltosi) e li tenevano sotto custodia. I Romani avevano protestato, ma appena i loro ambasciatori, con trattative diplomatiche, ne ottennero la restituzione, furono così contenti, che, subito, restituirono in cambio ai Cartaginesi i prigionieri superstiti della guerra sicula. Da questo momento ascoltarono con benevolenza e prontezza ogni loro richiesta, permisero ai mercanti di trasportare ai Cartaginesi quanto loro occorresse e proibirono che si rifornissero i ribelli...[...]...neppure accolsero gli abitanti di Utica (schierati contro Cartagine nella rivolta)<sup>168</sup>, che si rimettevano nelle loro mani. Così i Cartaginesi, usufruendo dell’aiuto di questi amici, resistevano all’assedio”<sup>169</sup>.*

---

<sup>163</sup> L’ammontare del pagamento consisteva in 1000 talenti nell’immediato e 2200 in 10 anni: Moscati 1988, 60; Hilali, Melliti *et Al.* 2021, 68-69.

<sup>164</sup> *Plb.*, III, 27; da Cardona 1968, 257-258.

<sup>165</sup> Bonello, Mastino 1994, 163.

<sup>166</sup> Cartagine provò ad organizzarsi per riprendere l’isola ma, minacciata di guerra, rinunciò ad essa pagando anche 1200 talenti: Moscati 1977, 141; *Id.* 1988, 60; Brizzi 2019.

<sup>167</sup> *Plb.*, I, 83, 5-11; Brizzi 2017, 110.

<sup>168</sup> Si può qui notare l’indipendenza del centro fenicio-punico che decide di schierarsi con i rivoltosi e di chiedere aiuto a Roma per il proprio profitto. Utica si presenta quindi come un centro importante, nonostante sia stretta nei territori di Cartagine. Alla fine di questo conflitto Utica non fu distrutta ma fu condotta dai Cartaginesi ad accettare le loro condizioni di pace (*Plb.* I, 88).

<sup>169</sup> Trad. Cardona 1968, 175.

Da tali versi si comprende non solo che Cartagine aveva perso il controllo di alcuni traffici commerciali ma anche che Roma non fosse “obbligata”<sup>170</sup> a fermare i mercanti; questa, comunque, nella prima fase della rivolta lo fece ma, successivamente in un periodo più avanzato del conflitto, tali “incidenti” (mercanti italici colti nel commerciare con i rivoltosi da Cartagine) continuarono e portarono ad un atteggiamento diverso da parte di Roma, la quale non solo supportò i ribelli ma occupò la Sardegna, con la scusante di correre in aiuto dei mercenari ribelli dell’isola<sup>171</sup>.

La cosiddetta “Rivoluzione Barcide” come riporta Brizzi fu “*il primo manifestarsi da parte punica di un imperialismo finalmente cosciente e risoluto, che porterà al secondo, più drammatico (e decisivo) conflitto*”<sup>172</sup>. In un momento in cui l’ellenismo si stava radicando nel Mediterraneo, i Barcidi, si facevano esponenti di una nuova condotta, oltre la vecchia oligarchia cartaginese, che mirava ad una ricostruzione dell’impero cartaginese e ad una vendetta su Roma<sup>173</sup>. Primo obiettivo fu la conquista dell’area spagnola, dei suoi territori e delle ben note miniere; facendo ciò si potevano avere fondi per un nuovo esercito e un areale più ampio in cui avere uomini da reclutare. Dal 237 a.C. Amilcare intraprese le operazioni militari che continuarono alla sua morte sotto il controllo di suo genero, Asdrubale, il quale fondò la nuova “capitale” di questo territorio, *Carthago Nova* (Cartagena). Annibale a soli 25 anni, nel 221 a.C., assunse il comando dell’esercito punico per continuare le conquiste in terra spagnola<sup>174</sup>.

Roma, rispondendo agli appelli dell’alleata Marsiglia che aveva timore di un attacco alle sue colonie (Ampurias e Rosas), sancì nel 226 a.C., con Asdrubale, un accordo nel quale i Cartaginesi erano obbligati, nella loro espansione, a non superare il fiume Ebro<sup>175</sup>.

Forse in vista dell’imminente conflitto fu varata dal Senato romano la *Lex Claudia*, nel 218 a.C., la quale era indirizzata all’impedire che i senatori possedessero navi con una portata superiore alle 300 anfore<sup>176</sup>; oltre a questa, un’ulteriore legge li esclude anche dalla partecipazione agli appalti favorendo in questo modo, in particolare dopo

---

<sup>170</sup> Brizzi 2017, 110.

<sup>171</sup> *Plb.*, I, 88.

<sup>172</sup> Brizzi 2019b, 196.

<sup>173</sup> Brizzi 1988, 62; *Id.* 2011, 88; *Id.* 2017, 109.

<sup>174</sup> Brizzi 1988, 62; Moscati 1988, 60.

<sup>175</sup> Brizzi 1988, 64; Moscati 1988, 60.

<sup>176</sup> *Liv.*, XXI, 63, 3-4; *Cic. Verr.*, II, 5, 18, 45; la pratica mercantile fu per molto tempo indecorosa per i senatori che si affidavano, dopo tale legge, a liberti o *clientes* prestanome (Gaggiotti 1987, 211, n. 51).

gli eventi della II Guerra Punica, i ceti equestri<sup>177</sup>. Queste leggi erano forse indirizzate a contrastare la componente filo-punica del senato romano che sembra attestarsi anche nelle fonti storiche e che tenne rapporti di *hospitium* con aristocratici punici<sup>178</sup>.

Alla presa di Sagunto, città libera e sotto la protezione di Roma<sup>179</sup>, da parte del condottiero cartaginese Annibale<sup>180</sup> nel 219 a.C. componenti di entrambe le fazioni aristocratiche cercarono di fermare la guerra<sup>181</sup> sia da parte romana, in particolare con la famiglia dei *Fabii*<sup>182</sup>, che punica. Fabio Pittore, citato da Polibio<sup>183</sup>, dà la colpa degli eventi che seguirono ad Annibale, scagionando completamente il senato cartaginese; questa versione è però contraria ai fatti riportati da Polibio<sup>184</sup>, il quale ritiene che Fabio Pittore non dia quindi effettive prove dell'operato contrario di Annibale rispetto al volere del senato cartaginese<sup>185</sup>. Tornata a Roma l'ambasceria si ritrovò dinnanzi al fatto compiuto con la traversata dell'Ebro da parte di Annibale (218 a.C.), quindi non si poté far altro che inviare nuovi legati a Cartagine per ratificare la guerra e forse cercare qualche ultimo spiraglio per poterla evitare, ma ciò non avvenne. Fazioni contrarie alla guerra vi erano comunque anche a Cartagine e tra questi spicca Annone, ma vi erano anche altre figure che Livio descrive come “*Romanum senatorem in Carthaginiensi curia*”<sup>186</sup> che confermano i legami tra le due potenze<sup>187</sup>.

---

<sup>177</sup> Brizzi 2019b, 196.

<sup>178</sup> Brizzi 2019b, 197. Nonostante ciò, la legge portò denaro anche nelle casse dello stato canalizzando le spese nell'acquisto di nuovi terreni e nelle attività agricole in territorio italico.

<sup>179</sup> Nonostante sia a Sud dell'Ebro, la città indigena, a cui vengono attribuiti legami storici con la componente greca, è alleata di Roma dalla quale doveva essere tutelata dall'attacco cartaginese, fatto che non avvenne (Brizzi 1988, 66).

<sup>180</sup> Annibale, primo di tre fratelli, nasce nel 247 a.C. probabilmente a Cartagine ed è il figlio di Amilcare Barca, vincitore della lotta contro i mercenari ribelli in Africa (Brizzi 1988, 62).

<sup>181</sup> Già nel 220 a.C. un'ambasceria era stata inviata sia ad Annibale che al senato di Cartagine per chiedere il rispetto dell'accordo stipulato con Asdrubale (Brizzi 2011, 100), un accordo che Cartagine non ritenne valido in quanto non concordato con il senato della città punica ma direttamente con il comandante (Gnoli 2012, 66).

<sup>182</sup> Oltre a Fabio Pittore anche un altro Fabio (Buteone?) cercò di fermare il conflitto facendo parte dell'ultima ambasceria che trattò con Cartagine in modo che questi disconoscessero l'operato di Annibale (Brizzi 2019a, 204).

<sup>183</sup> *Plb.*, III, 8, 1-5; 9, 1-5. La citazione di Polibio di questo evento è fatta per far comprendere il come si debbano esaminare le fonti storiche in quanto spesso condizionate (Gnoli 2012, 64).

<sup>184</sup> *Plb.*, I, 8.

<sup>185</sup> Moscati 1988, 61. Sull'argomento si veda Parr. 1.2.2.2-1.2.2.3.

<sup>186</sup> *Liv.*, XXXII, 12, 5. Difatti, alcuni rappresentanti dell'aristocrazia punica cercarono di distanziarsi dalla guerra sia prima che nella parte finale del conflitto quando cercarono di addossare le colpe al solo Annibale (Brizzi 2011, 88-89, n.16).

<sup>187</sup> Brizzi 2011, 88; *Id.* 2019a, 202.

Anche in questo caso fu una svolta popolare, una *rivoluzione democratica*<sup>188</sup>, effettuata con il probabile intento finale di una presa di potere da parte dei Barcidi, che portò all'indebolimento della componente oligarchica<sup>189</sup> e favorì lo scontro con Roma.

#### 1.2.2.5 La Seconda Guerra Punica: quando Cartagine stanziò nella penisola

*“Raro quemquam alium patriam exilii causa reliquentem tam maestum abisse ferunt quam Hannibalem hostium terra excedentem. Respexisse saepe Italiae litora et, deos hominesque accusantem, in se quoque ac suum ipsius caput execratum, / quod non cruentum ab Cannensi victoria militem Romam duxisset. Scipione ire ad Carthaginem ausum, qui consul hostem Poenum in Italia non vidisset.”*

*Liv.*, XXX, 20, 7-8<sup>190</sup>.

Ben sintetizzano le parole di Livio, sullo sguardo di Annibale al lasciare le coste italiane per tornare, richiamato dal suo senato, nella regione punica, gli avvenimenti della II Guerra Punica. Lo scenario delle battaglie, dopo Pirro, tornava nuovamente nella penisola ma con maggiore forza, scompiglio e persistenza; l'abile comandante punico tenne sotto scacco la Repubblica per circa 16 anni avvicinandosi alle porte di Roma, senza mai attaccarla direttamente e facendo cadere in battaglia ben due consoli romani.

Con la caduta di Sagunto, protetta da una precedente alleanza con Roma ma sita nell'area di competenza di Cartagine a Sud dell'Ebro<sup>191</sup>, iniziò una serie di eventi che portarono alla scelta di Annibale, con consenso del senato punico<sup>192</sup>, di attaccare Roma<sup>193</sup>.

---

<sup>188</sup> Brizzi 2011, 90.

<sup>189</sup> Un motivo per la presenza di una fazione Barcide era il *mercantilismo prudente* di Cartagine; anche qui, come a Roma, le nuove classi mercantili spingevano per un cambiamento di *status* che poteva avvenire solo attraverso una perdita di potere dell'oligarchia punica e la disfatta dell'*Urbe*, o con la ripresa di intense attività commerciali con l'area tirrenica (Brizzi 2011, 90).

<sup>190</sup> “*Dicono che raramente alcun altro nell'atto di lasciare la patria per andare in esilio sia partito così triste come Annibale che si allontanava da una terra nemica. Che spesso abbia rimirato i lidi d'Italia e accusando gli dei e gli uomini abbia imprecato contro se stesso e la sua vita, / perché non aveva guidato su Roma i soldati ancora insanguinati dalla vittoria di Canne. Scipione aveva avuto il coraggio di marciare su Cartagine; lui che da console non aveva visto in Italia il nemico punico!*” (Fiore 1997, 624-626; vv. riportati anche in Ribichini 2016, 28).

<sup>191</sup> Brizzi 2019a, 202.

<sup>192</sup> Si veda il precedente Par. 1.2.2.3.

<sup>193</sup> Sintesi e commenti sulla vicenda in Brizzi 2011, 99-114; Gnoli 2012, 64-69.

La Repubblica pensando a come si sarebbe svolta l'imminente battaglia preparò un esercito, guidato da Publio Cornelio Scipione, per il viaggio in Spagna, mentre il console Tiberio Sempronio Longo preparava lo sbarco in Africa<sup>194</sup>.

Annibale, grande condottiero, aveva altre idee per la sua campagna militare e si ispirò alle strategie alessandrine<sup>195</sup> organizzando una *Blitzkrieg*, una guerra lampo<sup>196</sup>, con l'attraversamento delle Alpi. Arrivato in Italia l'esercito punico poté contare sull'alleanza con le popolazioni celtiche, in particolare Insubri e Boi, sfruttandone l'odio verso il mondo romano<sup>197</sup>, le risorse economiche date dalla Pianura Padana e la risorsa militare data dal numero e dalla capacità bellica dei Celti<sup>198</sup>. L'esercito punico, grazie alle abilità del comandante, vinse le battaglie sul Ticino<sup>199</sup> ed il Trebbia nel 218 a.C.<sup>200</sup> e sul Trasimeno, ove morì il console Gaio Flaminio<sup>201</sup>, nel 217 a.C. In seguito, continuò il suo percorso dall'Umbria verso l'area adriatica facendo razzie nei territori del Sannio, la Campania e l'Apulia con il doppio fine di trovare provvigioni per l'inverno ed indurre l'esercito romano ad una battaglia finale sul campo<sup>202</sup>.

---

<sup>194</sup> Brizzi 1988, 66.

<sup>195</sup> Annibale, cresciuto con un modello di educazione ellenistico (Brizzi 1988, 62), aveva a modello in particolar modo Alessandro Magno e, come lui, nonché come Pirro, si fece accompagnare nell'impresa da due letterati e storici: lo spartano Sosilo (anche suo precettore) e il siciliano Sileno di Calatte (Brizzi 1988, 62-63; De Sensi Sestito 2016, 171; Campus 2021, 287-288, 298).

<sup>196</sup> Brizzi 1988, 64; *Id.* 2011, 93; *Id.* 2019a, 202.

<sup>197</sup> Queste popolazioni non esitarono, infatti, appena ebbero la notizia dell'arrivo di Annibale a ribellarsi a Roma (Malnati 2016, 64-65). Come ci riferisce Polibio (III, 40) “ [...] i Galli Boi, che da tempo aspettavano l'occasione di tradire l'amicizia romana ma che finora non ne avevano avuto l'opportunità, ripresa fiducia per l'arrivo dei Cartaginesi, defezionarono dai Romani, ... Dopo aver incitato alla rivolta gli Insubri, che nutrivano gli stessi sentimenti per vecchi rancori contro Roma, essi saccheggiarono il territorio distribuito in sorte dai Romani e inseguirono i fuggiaschi fino a Modena, colonia romana e li assediaron” (Malnati 2016, 64). In realtà non tutti i popoli italici furono a favore dell'intervento cartaginese ed in particolare i Taurisci; come ci riferisce Polibio (III, 60); questi rallentarono per qualche giorno l'avanzata di Annibale per poi soccombere con la distruzione del centro principale che portò all'uccisione “come esempio tutti quelli che gli si erano opposti” (Malnati 2016, 65).

<sup>198</sup> Malnati 2016. Il potenziale bellico dei Celti fu fondamentale per le tattiche belliche di Annibale che, grazie alle potenzialità delle diverse popolazioni facenti parte del suo esercito, adattò gli schieramenti in base al campo di battaglia e ai suoi uomini (Brizzi 2011, 115-130).

<sup>199</sup> In questa battaglia si scontrò con l'esercito romano guidato da console Publio Scipione che qui fu ferito e costretto a ritirarsi a Piacenza. In questa occasione 2000 fanti e 200 cavalieri Galli cambiarono schieramento trucidando diversi avamposti romani (Malnati 2016, 65).

<sup>200</sup> L'ultima battaglia del 218 a.C. fu combattuta a dicembre e vide al fianco dell'esercito cartaginese i Galli Boi e Insubri, mentre con i Romani, oltre a 20000 alleati di diritto latino, vi erano “ [...] *auxilia praeterea Cenomanorum, ea sola in fide manserat Gallica gens.*” (*Liv.*, XXI, 55, 4). I Cartaginesi vinsero la battaglia con poche perdite nei loro ranghi, se non tra le popolazioni galliche, mentre Roma dovette lasciare il controllo dell'area Cispadana con l'eccezione della fortificata Piacenza (Malnati 2016, 66). L'inverno tra il 218 ed il 217 a.C. fu passato dalle truppe annibaliche nel territorio boico creando, secondo Polibio e Tito Livio, dissensi nelle popolazioni locali reticenti nell'aver un esercito straniero nel proprio territorio; una testimonianza di questa presenza potrebbero essere alcune monete del periodo rinvenute nel parmense e a Castelfranco Emilia (Malnati 2016, 66).

<sup>201</sup> Sull'argomento con approfondimenti e bibliografia si veda: Brizzi 2011, 143-150.

<sup>202</sup> In questo periodo vi furono piccole battaglie tra alcuni reparti dei diversi eserciti ed una trappola, architettata dal console Quinto Fabio Massimo, da cui l'esercito di Annibale riuscì a scampare. Annibale

Il 2 agosto del 216 a.C. a Canne, sull'Ofanto, fu combattuta una delle disfatte più grandi della storia di Roma, la quale lasciò sul campo circa 50000 caduti e migliaia furono presi prigionieri<sup>203</sup>. La sconfitta fu tale che molte città, come *Herdonea*, si distaccarono dall'alleanza con Roma e nello stesso anno Annibale conquistò anche diverse città del Sannio, come *Telesia*, e del territorio campano, con alcune di queste che si allearono con lui come Capua. Prese poi la Lucania ed il territorio dei Brettii, con qualche sporadica resistenza come a Cosenza<sup>204</sup>.

Nel 215 a.C. Annibale aveva il controllo da *Casilinum* alla Lucania interna e parte del territorio bruzio, oltre Locri, dove erano sbarcati i rinforzi da Cartagine, Crotona, conquistata dai Brettii, e Caulonia. Arpi alla fine di quell'anno si alleò con il comandante punico, mentre resistenza vi fu a Nola e *Grumentum*, dove Annone fu scacciato dalle truppe romane<sup>205</sup>. Altre vicende con città prese e perse vi furono tra 214 e 213 a.C.<sup>206</sup> in una fase in cui i centri della Magna Grecia erano divisi al loro interno da fazioni contro o filo-cartaginesi<sup>207</sup> come i casi di Taranto, *Thurii*, Metaponto ed *Heraclea*; nel 212 a.C. il territorio di Annibale si era ingrandito arrivando a coprire anche la fascia costiera tra Locri e Metaponto<sup>208</sup>, mentre Roma stava assediando la città di Capua e conquistava Siracusa<sup>209</sup>.

Nel 211 a.C. Annibale, per togliere l'assedio alla città campana, tentò una soluzione estrema che avrebbe potuto cambiare il corso della storia se applicata fino in fondo, marciò verso Roma. Arrestatosi sulle rive dell'Aniene pose il suo campo a non troppa distanza da Porta Collina; la manovra non sortì del tutto l'effetto sperato e solo le truppe di Quinto Fulvio Flacco ripiegarono verso Roma, lasciando Capua sotto

---

riuscì a passare l'inverno tra il 217 ed il 216 a.C. nella città di *Geronium*, un villaggio apulo, presso l'attuale Casacalenda (Biffi 2016, 93; Quilici 2016; per le attestazioni puniche da questo sito si veda il Par. 2.2.3.2).

<sup>203</sup> Sui numeri della battaglia e le tattiche si veda con bibliografia Brizzi 2011, 151, nn. 1-2; *Id.* 2016b; Biffi 2016, 95; Gambari 2016, 109. Sui prigionieri catturati ed il loro destino si veda anche: Brizzi 2011, 151-159; *Id.* 2016b, 107. Anche Publio Cornelio Scipione, il futuro Africano, era presente alla battaglia con il grado di tribuno e riuscì a scappare, con alcune truppe, a Canosa (Biffi 2016, 95), mentre il console Lucio Emilio Paolo, due questori, ventinove tribuni militari e ottanta senatori perirono nella battaglia (Brizzi 1988, 66).

<sup>204</sup> Questa cadde dopo 11 mesi di assedio da parte di Imilcone (Biffi 2016, 96).

<sup>205</sup> Sempre Annone, nella primavera del 214 a.C., fu sconfitto sul fiume Calore, presso Benevento, mentre cercava di raggiungere Nola da parte del console Tiberio Sempronio Gracco (Biffi 2016, 96).

<sup>206</sup> In questo lasso di tempo eventi rilevanti furono il ritorno a Roma di *Casilinum* e di Arpi e i saccheggi di Annibale nell'area di Metaponto ed *Heraclea* (Biffi 2016, 96).

<sup>207</sup> Un episodio di tradimento portò alla morte il proconsole Tiberio Sempronio Gracco che fu assaltato e ucciso con le sue truppe nella Val di Diano, presso il fiume Tanagro (Biffi 2016, 97).

<sup>208</sup> Biffi 2016, 96-97.

<sup>209</sup> Moscatti 1988, 61.

assedio. Annibale lasciò quindi l'accampamento romano e Capua al suo destino dirigendosi verso l'area lucana<sup>210</sup>.

Si tornò quindi a una situazione di alleanze e tradimenti in cui Cartaginesi e Romani si contendevano avamposti e grandi centri in particolare dell'area lucano-brettia; nel 210 a.C. un'altra disfatta sopraggiunse per l'esercito romano a Salapia, in Daunia, con la morte del proconsole Gneo Fulvio Centumalo e di 16000 uomini. Tale sconfitta si ritorse contro il condottiero Cartaginese in quanto scatenò l'ira di Marco Claudio Marcello che fece ripiegare le truppe cartaginesi riprendendo i territori campani con le città di Atella e Acerra. Nel 212 a.C. i Romani avevano ormai ripreso la Puglia con Taranto grazie al console Quinto Fabio Massimo<sup>211</sup> ma gli stratagemmi di Annibale portarono nuovamente ad un successo i Cartaginesi nel 208 a.C. con un attacco a sorpresa, nei pressi di Venosa, alle truppe di Marcello che portò non solo alla morte il console ma anche il suo collega, Tito Quinzio Crispino, accorso in suo soccorso<sup>212</sup>.

Nonostante le vittorie, l'esercito cartaginese era ormai allo stremo per la mancanza di uomini ed un grave colpo si ebbe dalla disfatta dei rinforzi guidati da Asdrubale lungo il fiume Metauro, il 22 giugno del 207 a.C., da parte dei consoli Gaio Claudio Nerone e Marco Livio Salinatore. La morte del fratello di Annibale e la perdita delle forze di supporto segnò inevitabilmente la guerra a favore dei Romani<sup>213</sup>.

I Cartaginesi si ritirarono dalla Lucania per il territorio dei Brettii, loro fedeli alleati, ma i Romani non seppero approfittare del vantaggio e diminuirono le truppe per dare sostegno alle terre devastate e far riprendere l'economia; questo diede per parte del 207 ed il 206 a.C. respiro alle truppe puniche in attesa di supporto<sup>214</sup>. La situazione era così pressante per il Barcide che visitò il santuario di Hera al Capo Lacinio in cui lasciò un'iscrizione bilingue con le sue gesta come dedica alla divinità<sup>215</sup>. Annibale in questi anni, temendo che i Brettii tradissero l'alleanza, infierì su di essi per il controllo del territorio deportando gli abitanti degli insediamenti montani in aree di pianura più

---

<sup>210</sup> Biffi 2016, 97.

<sup>211</sup> Con Fabio Massimo, il *Cunctator*, Roma iniziò una guerra di logoramento "*cunctatio*" nella quale l'obiettivo principale non era lo scontro diretto ma il togliere risorse ad Annibale senza concedergli una nuova opportunità di vittorie decisive sul campo (Brizzi 2011, 93-93; *Id.* 2019a, 202).

<sup>212</sup> Biffi 2016, 99. Annibale utilizzò l'anello di Marcello per alcuni suoi trabocchetti ma Tito Quinzio Crispino, prima di morire, aveva avvisato in tempo le truppe romane e ciò portò all'uccisione di diversi commilitoni punici infiltrati con la lettera bollata da anello Marcello (Biffi 2016, 99).

<sup>213</sup> Brizzi 1988, 70.

<sup>214</sup> Supporto che fu fermato dai Romani in Sardegna e a Genova dove Magone, altro fratello di Annibale, sbarcò per dare supporto ad Annibale ma rimase bloccato nell'area dalle truppe romane del fronte ligure ed appenninico (Biffi 2016, 100).

<sup>215</sup> *Pol.*, III, 56, 4; *Liv.*, XXVIII, 46, 16. Si veda anche De Sensi Sestito 2016.

facilmente controllabili<sup>216</sup>; tale mancanza di fiducia aveva una sua ragione d'essere in quanto gli abitanti di Locri, ad esempio, passarono ai Romani. Tra 205 e 204 a.C. gli eserciti romani conquistarono nuove città della Calabria e diversi insediamenti Brettii cambiarono schieramento; ormai la situazione caotica e l'attacco di Scipione in Nord Africa stavano portando ad un'unica conclusione che il navarco Asdrubale gli consegnò ad Annibale, l'ordine di Cartagine di tornare in patria<sup>217</sup>.

Nel frattempo, Scipione, rientrato dalla Spagna per prendere il ruolo di console, impose una strategia maggiormente offensiva per far lasciare ad Annibale la penisola, ovvero portare la guerra in Africa.

Cartagine, nel 203 a.C., cercò di prendere tempo, in modo da far rientrare gli eserciti di Magone ed Annibale, trattando una pace con Roma<sup>218</sup>. Nell'autunno di quell'anno Annibale e ciò che restava del suo esercito partirono da Crotone per tornare nel territorio punico richiamati dal Senato di Cartagine<sup>219</sup>. Partito il comandante punico, il senato di Roma dichiarò l'amnistia per tutti popoli italici che si erano schierati con Cartagine ad eccezione dei Brettii a cui furono confiscati estesi territori e che furono relegati nei ruoli più servili dell'esercito<sup>220</sup>.

Lo scenario finale fu quindi ribaltato in Nord Africa e le ostilità ripresero nella primavera del 202 a.C. culminando in autunno con la Battaglia di Zama<sup>221</sup>, a circa 140 Km da Cartagine<sup>222</sup>. L'esercito di Annibale, ormai stremato e senza rinforzi, venne surclassato, nonostante le abili manovre militari del comandante punico, dalla cavalleria romana e numidica guidata da Scipione l'Africano<sup>223</sup>.

---

<sup>216</sup> De Sensi Sestito 2016, 173.

<sup>217</sup> Biffi 2016, 99-100.

<sup>218</sup> De Sensi Sestito 2016, 173.

<sup>219</sup> Liv., XXX, 20, 1-8. In particolare, i vv. 1-4: "*1. Frenuens gemensque ac uix lacrimis temperans dicitur legatorum uerba audisse. 2. Postquam edita sunt mandata, "iam non perplexe" inquit "sed palam reuocant qui uetando supplementum et pecuniam mitti iam pridem retrahebant. 3. Vicit ergo Hannibalem non populus Romanus totiens caesus fugatusque sed senatus Carthaginensis obtrectatione atque inuidia; 4. Neque hac deformitate reditus mei tam P. Scipio exsultabit atque efferet sese quam Hanno qui domum nostram", quando alia re non potuit ruina Carthaginis oppressit*"- 1. Si dice che abbia ascoltato le parole dei legati fremendo e gemendo e trattenendo a forza le lacrime. 2. Dopo che furono esposti gli ordini, disse "Ora non in modo ambiguo, ma apertamente mi richiamano quelli che impedendo che mi fossero inviati rinforzi e mezzi finanziari già da prima mi costringevano a ritornare. 3. In conclusione non il popolo romano tante volte sopraffatto e messo in fuga è riuscito ad avere ragione di Annibale, ma il Senato cartaginese con gelosa invidia. 4. Né di questo mio vergognoso rientro esulterà e andrà superbo tanto P. Scipione quanto Annone che non potendo in altro modo ha distrutto il mio casato con la rovina di Cartagine" (Trad. Campus 2021, 287).

<sup>220</sup> De Sensi Sestito 2016, 174.

<sup>221</sup> La data precisa è in alcuni studi indicata come il 18 ottobre 202 a.C. (Guirguis, Mastino *et Al.* 2016, 179).

<sup>222</sup> Sulle ipotesi della collocazione: Guirguis, Mastino *et Al.* 2016.

<sup>223</sup> Brizzi 2014.

Il senato cartaginese sarà costretto ad accettare un trattato di pace assai più duro del precedente del 203 a.C.; Cartagine dovette abbandonare la Spagna, e lasciar libere le città d’Africa oltre le cosiddette *Fosse Fenicie*, dovrà dare a Roma 200 talenti d’oro ogni anno per 50 anni e liberarsi della sua flotta, se non dieci triremi, e dei suoi elefanti da guerra. Dovette liberare gli ostaggi romani e consegnare 100 giovani della nobiltà cittadina a Roma, non poté più reclutare mercenari Galli o Liguri, inoltre, non poté entrare in guerra o effettuare azioni militari contro il Regno numidico, alleato di Roma (salvo se non con il permesso stesso dell’*Urbe*)<sup>224</sup>. Infine, Scipione, aggiunse una clausola che avrà future conseguenze, ovvero, la restituzione vincolante, da parte di Cartagine, degli antichi possedimenti massilesi a Massinissa; ciò porterà a fermare l’espansione punica in Nord Africa favorendo, d’altro canto, il vicino Regno Numidico. Tale accordo, accettato da Cartagine, sarà ratificato a Roma nell’estate del 201 a.C.<sup>225</sup>.

#### 1.2.2.6 *Obsides et captivos*

“...[...] *In timore civitas fuit obsides captivosque Poenorum ea moliri.[...]*”

*Liv.*, 32.26.16<sup>226</sup>.

Con il termine della II Guerra Punica il controllo mediterraneo di Cartagine fu sostanzialmente diminuito a favore di Roma, mentre i suoi possedimenti africani furono messi in grave difficoltà dal Regno numidico, alleato romano e fortemente intenzionato al costringere in “fallo” la potenza punica, al fine di scatenare una nuova guerra e conseguentemente sostituirsi ad essa nel Nord Africa.

Annibale, non esiliato né consegnato ai Romani, in circa 6 anni risollevò l’economia cartaginese valorizzando il potenziale agricolo dei territori tunisini con colture specializzate<sup>227</sup>, come fece ad *Hadrumentum* con il suo esercito anni prima<sup>228</sup>,

---

<sup>224</sup> Brizzi 2019a, 202.

<sup>225</sup> Halili, Melliti *et Al.* 2021, 127-128. Non si esclude che in questo lasso di tempo vi siano state delle modifiche al trattato non riportate dagli autori antichi che, in effetti, non riportano il trattato definitivo (Aymard 1953, 45, 51-52, n. 4).

<sup>226</sup> “...L’*Urbe* era terrorizzata che ad organizzare questi moti fossero gli ostaggi e i prigionieri *Cartaginesi*.” (Santamato 2012, 191).

<sup>227</sup> *App.*, *Lid.*, 67, 303.

<sup>228</sup> Marasco 1988, 223-224.

favorendo l'esportazione dei prodotti<sup>229</sup> e riuscendo da sufeta<sup>230</sup> a reprimere il popolo dagli abusi finanziari dell'oligarchia cartaginese<sup>231</sup>. Tali cambiamenti portarono al suo esilio nel 195 a.C. e alla sua morte, suicida per non cadere in mano ai Romani, in Bitinia nel 183 a.C.<sup>232</sup>.

Per i rapporti tra Roma e Cartagine rilevante, per comprenderne possibili commerci e legami, è l'approvvigionamento di grano e orzo che fornì il Regno di Numidia, ma in particolar modo Cartagine, in diverse occasioni nel 200 a.C., nel 191 a.C. e nel 170 a.C.<sup>233</sup> all'esercito romano impegnato in Grecia ed in Oriente<sup>234</sup>. Il vettovagliamento di tali beni fu probabilmente coordinato da aristocratici vicini al mondo punico come l'allora console della Sicilia<sup>235</sup>, M. Emilio Lepido, facente parte della *gens Aemilia*; i cui legami con l'Africa sono ben attestati almeno sin dal I sec. a.C.<sup>236</sup> La direttiva cerealicola dell'agricoltura cartaginese è forse da collocare nell'ambito di una richiesta sempre più pressante di grano ed orzo dai territori dell'impero e per un indirizzamento agricolo, dato dal sistema delle ville in Italia, tendente alla coltura di olivi e viti, precedentemente favoriti a Cartagine da Annibale<sup>237</sup>.

Durante questo breve periodo dalle fonti è possibile ricostruire alcune vicende legate alla storia dei prigionieri e degli ostaggi cartaginesi a Roma e nel territorio laziale<sup>238</sup>. Tra le prime, è da citare Cornelio Nepote<sup>239</sup> “*Durante la magistratura di costoro, [P. Sulpicius Galba e C. Aurelius Cotta, siamo nell'anno 200 a.C.] vennero a Roma ambasciatori cartaginesi, i quali presentarono ringraziamenti al Senato e al popolo romano, poiché avevano fatto la pace con loro e, per questa concessione, recavano in dono una corona aurea ma, allo stesso tempo, chiedevano che i loro ostaggi*

---

<sup>229</sup> Marasco 1988, 224.

<sup>230</sup> Sul termine ed il ruolo nel mondo punico: Guirguis, Ibba 2017.

<sup>231</sup> Brizzi 1988, 70; Moscati 1988, 61; Guirguis, Ibba 2017, 200; Campus 2021, 286, n. 27.

<sup>232</sup> Brizzi 1988, 70.

<sup>233</sup> Marasco 1988, 226, n. 23.

<sup>234</sup> *Liv.*, XXXVI, 3, 1.

<sup>235</sup> *Liv.*, XXXVI, 2, 1.

<sup>236</sup> Sul tema: Gaggiotti 1987.

<sup>237</sup> Marasco 1988, 227-228.

<sup>238</sup> Sull'argomento con bibliografia si veda Santamato 2012, 188-200; tra i primi testi vi è Aymard 1953. Il numero degli ostaggi non è chiaro dalle fonti (*App., Lld.*, 53; *Plb.*, 15, 17 e 18; *Liv.* XXX, .36; Aymard 1953, 46; Guidobaldi 1993, 77) ed è forse maggiormente possibile ipotizzare sostituzioni di questi in determinati periodi (Guidobaldi 1993, 78). L'età di questi ed il rango è già plausibile dedurlo, seppur nei vari cambi non è escluso che non ci sia stata qualche modifica, grazie ai versi di Tito Livio (XXX, 36, 6) che ci narrano di come i Cartaginesi, per avere la pace, dovettero “...; *consegnare cento ostaggi a scelta di Scipione non minori di quattordici anni né maggiori di trenta.*” (Fiore 1997, 665).

<sup>239</sup> “*His magistratibus legati Karthaginenses Romam venerunt qui senatui populoque Romano gratias agerent, quod cum iis pacem fecissent, ob eamque rem corona aurea eos donarent simulque peterent ut obsides eorum Fregellis essent captivique redderentur*” (*C. Nep. Han.* 7.2).

rimanessero a Fregellae e che i prigionieri fossero loro restituiti”<sup>240</sup>. Un'altra fonte, Tito Livio<sup>241</sup>, ci riporta “Chiesero [i Cartaginesi] poi che [siamo nel 199 a.C.<sup>242</sup>], se il Senato lo riteneva ormai opportuno, venissero loro restituiti gli ostaggi. Ne furono restituiti cento; per gli altri si diedero buone speranze, purché fossero stati fedeli agli impegni. / Chiesero allora che gli ostaggi non restituiti da Norba, dove si trovavano male, fossero trasferiti altrove: venne loro concesso il trasferimento a Signa<sup>243</sup> e Ferentino.”<sup>244</sup>. Da queste fonti si deduce la presenza di due tipologie di personaggi: gli *obsides*, riconoscibili come ostaggi<sup>245</sup>, e i *captivos*, i prigionieri. Che vi siano più figure puniche in area laziale, è lo stesso Livio<sup>246</sup> a chiarirlo nella narrazione riguardante la rivolta di Sezze del 198 a.C.: “A Sezze erano custoditi degli ostaggi cartaginesi. Insieme ad essi, figli di personaggi influenti, c’era un gran numero di schiavi. / Il loro numero cresceva, come era logico dopo la recente guerra in Africa, poiché alcuni prigionieri di quel popolo, appartenenti al bottino di guerra, erano stati comprati come schiavi dagli abitanti stessi di Sezze. / Costoro ordirono una congiura e mandarono alcuni dei loro a sollevare gli schiavi prima nella campagna di Sezze, poi nelle zone di Norba e Circei...”<sup>247</sup>. Sembra dunque che oltre agli *obsides* e ai *captivos* siano presenti altri genti puniche in aree laziali: gli schiavi degli stessi *obsides* e i prigionieri/schiavi punici dei nobili romani. Dal racconto di Livio si ha, inoltre, la localizzazione di genti puniche facenti parte di queste categorie anche a Sezze e nel suo territorio, nonché nuovamente a Norba e a Circei; la narrazione liviana della rivolta continua<sup>248</sup> con la soppressione di questa da parte del pretore Lucio Cornelio

<sup>240</sup> Traduzione Santamato 2012, 189; Guidobaldi 1993, 77.

<sup>241</sup> “*Potentibus deinde ut, si iam videretur senatui, obsides sibi redderentur, centum redditi obsides; de ceteris, si in fide permanerent, spes facta. / Potentibus iisdem qui non reddebantur obsides ut ab Norba, ubi parum commode essent, alio traducerentur, concessum ut Signiam et Ferentinum transirent*” (Liv. XXXII, 2, 3-4).

<sup>242</sup> L’ambasciata cartaginese venne in quell’anno per versare, per la prima volta, i tributi imposti dal trattato di pace del 201 a.C. (Liv., XXXII, 2, 1).

<sup>243</sup> Proprio da questa città per i romani sembrerebbe provenire l’*opus signinum*, un ipotizzabile *know how* punico diffusosi in area mediterranea (Gaggiotti 1988, 216, 219; Fentress 2013, 174-178; contra Guidobaldi 1993, 76, n. 28).

<sup>244</sup> Trad. Pecchiura 2001, 151, 153; Guidobaldi 1993, 77-78.

<sup>245</sup> Il termine è usato da Livio anche nel libro XXV, 7, 11 (“...ad obsides Tarentinos et Thurinos...”) in riferimento agli ostaggi delle città di Taranto e Thurii custoditi a Roma come garanzia degli accordi tra le città (Vacanti 2016, 159).

<sup>246</sup> “*Obsides Carthaginiensium Setia custodiebantur: cum iis ut principum liberis magna vis serorum erat; / augebant eorum numerum, ut ab recenti Africo bello, et ab ipsis Setinis captiva aliquot nationis eius empta ex praeda mancipia. / Cum coniurationem fecissent, missis ex eo numero primum in Setino Agro, deinde circa Norbam et Cerceios servitia sollicitarent...*” (Liv., XXXII, 26, 5-7).

<sup>247</sup> Trad. Pecchiura 2001, 211.

<sup>248</sup> “*Haud ita multo post ex eiusdem coniurationis reliquiis nuntiatum est servitia Praeneste occupatura. Eo L. Cornelius praetor profectus de quingentis fere hominibus qui in ea noxa erant suppliciumumpsit...*” (Liv., XXXII, 26, 15-16).

Lentulo<sup>249</sup> e con l'inizio di un nuovo focolaio, sempre attorno al 198 a.C., nella città di *Praeneste* (Palestrina): “*Dopo non molto tempo giunse notizia che, in conseguenza della medesima congiura [di Setia/Sezze], gli schiavi stavano per occupare Preneste. / Il pretore Lucio Cornelio si recò sul posto e fece giustiziare circa cinquecento uomini che si erano macchiati di quella colpa...*”<sup>250</sup>, il testo continua<sup>251</sup> dando un'ulteriore notizia che fa ipotizzare la presenza di prigionieri punici anche nella stessa Roma: “*...I Cittadini<sup>252</sup> furono presi dal timore che quelle congiure fossero ordite dagli ostaggi e dai prigionieri cartaginesi. / Perciò in Roma si stabilirono dei posti di guardia nei diversi quartieri, si ordinò ai magistrati inferiori di farvi la ronda e ai triumviri di custodire con maggiore attenzione il carcere delle latomie.*”<sup>253</sup> Il rafforzamento dei controlli, non solo per quello che riguarda il carcere, dove sicuramente erano presenti prigionieri scomodi, ma anche per le strade di Roma, fa comprendere come nell'*Urbe* la paura fosse elevata, in quanto vi erano diversi Punici nella città; ma il racconto continua con successive specifiche da parte di Livio<sup>254</sup> che fanno comprendere ulteriormente le libertà degli ostaggi cartaginesi in area latina: “*Agli alleati latini il pretore trasmise una circolare ordinando di custodire nelle loro case gli ostaggi senza permettere loro di mostrarsi in pubblico, e di tenere in custodia i prigionieri esclusivamente nelle prigioni pubbliche, legati con ceppi di almeno dieci libbre*”<sup>255</sup>. Da quest'ultima fonte si hanno due notizie rilevanti: la prima è la conferma della presenza di ostaggi e prigionieri in non specificate città latine alleate (per ora possiamo supporre: *Norba, Setia, Signa, Ferentino, Fregellae e Praeneste*)<sup>256</sup>, mentre la seconda è sulle condizioni di questi. Analizzando il testo ciò che si comprende è la libertà degli *obsides*, definiti liberi *principum* e che avevano con sé *magna vis servorum*<sup>257</sup>; dalle fonti si ricostruisce come questi fossero custoditi (*custodiebantur*) forse all'interno di

<sup>249</sup> Liv., XXXII, 26, 8. Eventi citati anche in Gaggiotti 1988, 218.

<sup>250</sup> Trad. Pecchiura 2001, 213.

<sup>251</sup> “*In timore civitas fuit obsides captivosque Poenorum ea moliri. / Itaque et Romae vigiliae per vicus servatae iussique circumire eas minores magistratus et triumviri carceris lautumiarum intentiorem custodiam habere iussi; ...*” (Liv., XXXII, 26, 16-17).

<sup>252</sup> Santamato (2012, 191) traduce il termine *civitas* con “*l'Urbe*”.

<sup>253</sup> Trad. Pecchiura 2001, 213.

<sup>254</sup> “*.../et circa nomen Latinum a pretore litterae missae ut et obsides in privato servarentur neque in publicum prodeundi facultas daretur et captivi ne minus decem pondo compedibus vincti in nulla alia quam in carceris publici custodia essent.*” (Liv., XXXII, 26, 18).

<sup>255</sup> Trad. Pecchiura 2001, 213, 215.

<sup>256</sup> Aymard 1953, 54. In effetti non è presente Sinuessa (si veda il Par. 1.5), citata da Gaggiotti (1988) come luogo in cui potevano essere custoditi i prigionieri punici; come fa presente Guidobaldi (1993, 78), nelle fonti si fa riferimento a città latine mentre Sinuessa è una colonia di diritto romano, così come Minturno (*Minturnae* 1989, 39) con caratteristiche differenti dalle altre (Guidobaldi 1993, 78, n. 44).

<sup>257</sup> Su queste considerazioni si veda anche: Santamato 2012, 190.

famiglie aristocratiche romane e latine selezionate<sup>258</sup> e per le quali è possibile pensare a rapporti di *amicitia* storici, legati a scambi commerciali, tra loro e familiari dell'ostaggio<sup>259</sup>. Gli *obsides* oltre a far parte di ceti elevati<sup>260</sup> dovevano avere anche una certa autonomia nei movimenti, seppur forse limitati<sup>261</sup>, se si immagina la mole di controlli che fu effettuata a Roma dopo la vicenda di *Praeneste* e in considerazione della frase di Livio: “...ut et *obsides in privato servarentur neque in publicum prodeundi facultas daretur...*”<sup>262</sup> che ci indica come essi, almeno nelle città latine, abbiano una certa libertà di muoversi e di avere contatti con abitanti del luogo<sup>263</sup>. Un altro passo, di Varrone<sup>264</sup>, riporta: “*Sull’Esquilino c’è il Vicus Africus, poiché lì, durante la guerra punica, furono tenuti in custodia gli ostaggi cartaginesi, che venivano dall’Africa*”<sup>265</sup>; in questo verso si ha la presenza di un’area chiamata *Vicus Africus* che potrebbe indiziare una presenza concentrata di tali ostaggi<sup>266</sup>. Tale fonte non è di chiara collocazione temporale ed è ipotizzabile sia da rimandare al periodo di pace tra la Seconda e la Terza Guerra Punica, mentre più ardua è la collocazione tra la Prima e la Seconda in quanto non ve ne sono cenni anche dagli scritti di Polibio<sup>267</sup>. Per ciò che concerne i *captivos*, questi sono classificabili come prigionieri, personaggi scomodi e pericolosi tanto da dover essere tenuti a Roma nelle “*carceris lautumiarum*” e nelle città latine “*in carceris publici*”; questi non hanno libertà ed anzi, nelle

---

<sup>258</sup> Santamato 2012, 190, n. 621.

<sup>259</sup> Un caso proviene dalla già citata gens *Aemilia* della quali sono noti i contatti col mondo africano (Gaggiotti 1987). Un *M. Aemilius, decemvir sacrorum* del 236 a.C. è noto dal *cognomen Numida* (*Liv.*, XXVI, 23, 7) indicante forse più che meriti di guerra legami di *hospitium* con personaggi dell’aristocrazia numidica (Gaggiotti 1987, 213, n. 60), inoltre la pratica del tutelare membri dell’aristocrazia straniera è nota alla *gens Aemilia* anche per M. Emilio Lepido il quale fu tutore di Tolomeo V Epifane, poi sovrano d’Egitto (Gaggiotti 1987, 212).

<sup>260</sup> Roma non è nuova alla pratica del prendere ostaggi di ceti elevati (vedi *infra*) e ciò si evince anche dal caso di Filippo V di Macedonia narrato da Polibio (XXI, 11, 9-10) e pressoché contemporaneo ai fatti citati con Cartagine: “*Quanto a Filippo, essi, dopo averlo vinto in guerra e ridotto nella condizione di dover dare ostaggi e pagare tributi, non appena avevano ricevuto da lui una piccola dimostrazione di benevolenza, gli avevano riconsegnato il figlio e, con lui, tutti gli altri giovani che tenevano in ostaggio, l’avevano esonerato dal pagamento dei tributi e gli avevano restituito molte delle città prese durante la guerra*” (Trad. da Vacanti 2010, 217, n. 28).

<sup>261</sup> Il confronto, a noi più prossimo, sono i detenuti in arresto domiciliare, seppur per ciò che riguarda gli *obsides* punici, sembra che questi avessero un raggio di azione più ampio rispetto ad oggi.

<sup>262</sup> *Liv.*, XXXII, 26, 18.

<sup>263</sup> Questa libertà di movimento degli *obsides* è assai interessante se confrontata al dato archeologico della presenza di materiale punico nei centri citati dalle fonti; tale tematica, punto principale della tesi in questione, si argomenterà nel dettaglio nel Cap. 3.

<sup>264</sup> “*Esquiliis Vicus Africus, quod ibi obsides ex Africa bello Punico dicuntur custoditi*” (*Varr.*, LL 5. 159).

<sup>265</sup> Santamato 2012, 202.

<sup>266</sup> Sull’argomento del *Vicus Africus* e sui gruppi di *obsides* e personaggi africani a Roma e nel Lazio si veda anche il Par. 1.5. Alcuni autori ipotizzano che il *Vicus Africus* o il *Vicus Sobrius* sia un’enclave di mercanti punici a Roma (una sintesi delle ipotesi in Fentress 2013, 165).

<sup>267</sup> Guidobaldi 1993, 77, n. 35; Santamato 2012, 189-190.

condizioni di crisi, come quelle della possibile rivolta del 198 a.C., ne viene peggiorato lo stato con l'aggiunta di pesi ai loro ceppi<sup>268</sup>. Continuando la narrazione sugli ostaggi, nel 181 a.C. vi fu una restituzione di 100 di questi “*Ai Cartaginesi nello stesso anno furono restituiti cento ostaggi, e il popolo romano garantì loro la pace, [...] ...*”<sup>269</sup>. Proprio questa continua citazione di spostamenti e scambi induce a pensare sia a ad una sostituzione di ostaggi<sup>270</sup>, forse in una sorta di continua strategia della tensione, che ad un numero maggiore di questi in area latina. Si deve comunque sottolineare che, di questi scambi, l'ultima citazione si ebbe proprio da parte di Livio, ed indirettamente, nel 168 a.C.<sup>271</sup>, mentre sappiamo che gli ultimi tributi pagati da Cartagine a Roma furono nel 152 a.C.; dopo tale data è difatti possibile pensare che non vi fu più la necessità di ostaggi cartaginesi nel Lazio a garanzia dei pagamenti in quanto saldati<sup>272</sup>.

### 1.2.2.7 La Terza Guerra Punica

Il discorso di Catone<sup>273</sup> al senato nasconde o forse marca maggiormente agli uditori le cicatrici del cosiddetto *metus Punicus*<sup>274</sup>, una paura data dalle distruzioni legate agli eventi passati e la campagna annibalica in Italia, una paura data dalle rivolte create dai prigionieri punici in Italia nel dopo-guerra, una paura data dal riarmo navale che si stava effettuando a Cartagine con la creazione del nuovo porto<sup>275</sup> ed una paura data dalla consapevolezza che la città punica, nonostante tutto, fosse ancora una potenza commerciale di primo piano con tanti suoi prodotti presenti nel mercato romano e vasti campi di grano da poter utilizzare.

---

<sup>268</sup> Altro punto contrario alla presenza di punici a Sinuessa è la descrizione che si deduce dello stato degli *obsides* e dei *captivos* dalle fonti (Guidobaldi 1993, 79); in nessuna di queste si fa riferimento a strutture e a condizioni simili a quelle dei *magalia* (si veda Parr. 1.2.2.6, 1.5).

<sup>269</sup> Ronconi, Scardigli 2003, 757. “*Carthaginensibus eodem anno centum obsides redditi, pacemque iis populus Romanus non ab se tantum, ...*” (Liv., XL, 34, 14).

<sup>270</sup> Aymard 1953, 53.

<sup>271</sup> Liv., XLV, 14, 5.

<sup>272</sup> Aymard 1953, 56.

<sup>273</sup> Catone viene inviato a Cartagine nel 157 a.C. per risolvere delle dispute sui confini tra stato cartaginese e Regno Numida; dopo aver visto le condizioni più che ottime in cui si trovava Cartagine ed il suo hinterland, tornato a Roma effettuò una campagna anti-punica (Campus 2013, 87) che ebbe il suo culmine nella ben nota scena dei fichi (si veda Par. 1.2.3.1).

<sup>274</sup> Si riprende il termine da Devillers, Krings 2002, 11; Brizzi 2011, 92-93, 97-98; Brizzi 2019a, 204.

<sup>275</sup> Brizzi 2016a, 204.

Dopo anni di azioni numidiche, con il re Massinissa, sempre maggiormente insistenti nel territorio cartaginese con l'indifferenza di Roma, nel 149 a.C. Cartagine dichiarò guerra al Regno numidico e conseguentemente al suo alleato italico. I Romani dichiararono la guerra lecita contro Cartagine in base alla violazione del VII trattato, avendo portato il proprio esercito oltre il proprio confine contro degli alleati romani. Fu inviato quindi in Africa un esercito guidato da Manilio e Censorino. Alle richieste romane di pace la città punica rispose assertivamente, consegnando 300 ostaggi<sup>276</sup> e tutte le armi, fino all'ultima istanza: consegnare la città ed insediarsi a 80 stadi dal mare. Tale richiesta non accettabile fece scaturire la battaglia, ben voluta da Roma<sup>277</sup>.

L'assedio a Cartagine non fu semplice e nel 147 a.C. con il comando a Scipione l'Emiliano la guerra ebbe una svolta. La città fu completamente isolata ed il porto occluso; così facendo nel 146 a.C. fu effettuato l'assalto finale e dopo una strenua resistenza, in particolare nell'acropoli di Byrsa, Cartagine cadde.

### 1.2.3 Romani e cartaginesi: notizie e punti di vista dalle opere antiche

“...*Poenus plane est.*”  
*Plauto, Poenulus*, v. 113<sup>278</sup>.

Comprendere i rapporti tra mondo latino/romano e mondo punico è una problematica assai ampia. La maggioranza delle fonti testuali antiche ci rimanda al mondo letterario latino ed al loro modo di vedere il “nemico” punico; comprendere come Cartagine sia percepita da Roma diviene quindi un concetto fondamentale se interpolato al dato materiale dei rinvenimenti in territorio latino<sup>279</sup>. Dalle fonti antiche, in particolar modo dai richiami ai testi di Magone<sup>280</sup>, si possono quindi rilevare dati sui commerci, sui

---

<sup>276</sup> *Plb.*, XXXVI, 4-5; *Diod. Sic.*, XXXII, 6, 1; *Appian., Lid.*, 76-77; gli ostaggi in questione furono rinchiusi a Roma nell'arsenale dove era ospitata la nave di Filippo V, al termine della guerra alcuni di questi, come Asdrubale e Bithios (*Zonar.*, IX, 30) furono liberati (Guidobaldi 1993, 77). Di altri non è chiaro il destino, stando ad un verso di Cicerone (*Tusc.*, III, 22, 54), in riferimento al filosofo cartaginese Asdrubale-Clitomaco “*Legimus librum Clitomachi, quem ille eversa Karthagine misit consolandi causa ad captivos cives suos – Abbiamo letto il libro di Clitomaco, che egli mandò, dopo la distruzione di Cartagine, ai suoi concittadini prigionieri per consolarli*” (Trad. da Campus 2013, 102); da questo lacerto si può comprendere come Punici prigionieri, i “*captivos*” citati in precedenza (Par. 1.2.2.6), fossero quindi tenuti in qualche luogo di prigionia (o custodia) anche dopo la caduta di Cartagine.

<sup>277</sup> Tahar 2019.

<sup>278</sup> “...*È proprio un Cartaginese*” (Gazzari 2016, 15).

<sup>279</sup> Si veda anche il Cap. 3.

<sup>280</sup> Si veda il Par. 1.2.

materiali e sulla modalità in cui è visto “l’altro” che divengono di grande interesse per comprendere il mondo mediterraneo, ed in particolar modo tirrenico, di quello stesso periodo.

Un esempio, spesso citato, è il riferimento ai mercanti fenici presente nell’*Odissea*<sup>281</sup>, che richiama un *topos* letterario diffuso nel Mediterraneo e caratteristico delle popolazioni che navigavano il mare, come i Cretesi<sup>282</sup>. Nonostante ciò, è interessante notare come gli stessi Greci, diffondendo tali modelli comportamentali sul mondo fenicio già nei testi omerici<sup>283</sup>, considerassero i Fenici come *les moins barbares et les plus hellénisés des Orientaux*<sup>284</sup> in quanto portatori di cultura ed arti, *in primis* la diffusione dell’alfabeto<sup>285</sup>, e che ritenessero il governo di Cartagine tra i migliori del Mediterraneo assieme a Sparta<sup>286</sup>.

In quest’ottica di ricerca delle fonti testuali<sup>287</sup>, i primi riferimenti ai legami tra le due potenze o alle merci che potevano tra esse essere scambiate provengono da autori greci come Ermippo<sup>288</sup>. Questi, nel V sec. a.C., cita Cartagine come produttrice di tappeti e cuscini variopinti; di tale commercio rimane il titolo di uno specifico trattato degli inizi del II sec. a.C. di Polemone di Ilio<sup>289</sup> *I pepi a Cartagine*, un’opera, ad oggi perduta, completamente dedicata alle stoffe presenti e commerciate dalla città punica<sup>290</sup>. Anche Diodoro Siculo<sup>291</sup> sottolinea l’importanza del commercio di stoffe cartaginese trattando di Malta la quale “*possiede artigiani esperti in ogni genere di lavoro, i più importanti dei quali sono quelli che filano il lino, che è di mirabile morbidezza e*

---

<sup>281</sup> Nell’*Odissea* vi sono riferimenti ai Fenici “*naviganti abili ma ingannatori*” (Moscatti 1972, 98; Mazza 1988, 551-552; Bonnet 2004, 29-30) in almeno due passi (*Odissea*, XV, 415-426; XIV, 287-300), nell’*Iliade* si fa riferimento a questo popolo non per le sue “peculiarità intrinseche” ma per i materiali commerciati (*Iliade*, VI, 288-295; XXIII, 740-745).

<sup>282</sup> López Gregoris 2012, 50.

<sup>283</sup> Mazza 1988, 552, 559.

<sup>284</sup> Bonnet 2018, 185. Tale constatazione deriva anche dalla figura del fenicio Cadmo figlio del re di Tiro Agenore e fondatore di Tebe (Bonnet 2018, 187).

<sup>285</sup> Anche l’algebra era tra i punti forti del mondo fenicio: Porfirio di Tiro (VP, 6) riporta di come Pitagora abbia imparato le scienze da diversi popoli: “*Di geometria, infatti, fin dai tempi antichi erano studiosi gli Egizi, di numeri e calcoli i Fenici, di osservazioni celesti i Caldei*” (Trad. Campus 2013, 103, n. 50). Non sembra essere quindi un caso che tra i pitagorici siano ricordati diversi cartaginesi come Anthes, Hodios, Leokritos e Miltiades (Campus 2013, 103-104).

<sup>286</sup> Mazza 1988, 566.

<sup>287</sup> Per il paragrafo in questione vengono tralasciate le fonti ugaritiche, assire e bibliche riguardanti la madre patria fenicia in quanto lontane nel tempo e non trattanti Cartagine ed i suoi territori (si vedano sull’argomento, con ampia bibliografia: Moscatti 1972, 90-98; Mazza 1988, 551, 554, 557, 559) a meno che non si includa la leggendaria *Tarshish* riconoscibile come l’area spagnola e citata in diversi brani biblici (*I Re*, 10, 22; *Isaia*, 23, 2-8; nel celebre discorso di Ezechiele 27, 3-25).

<sup>288</sup> *Ateneo*, I, 27 f; Szynter 1967, 35; Intrieri 2020, 744, n. 48.

<sup>289</sup> Mazza 1988, 554.

<sup>290</sup> Vi sono anche fonti riguardanti possibili importazioni verso Cartagine di “vestiti” (*κωϊκ[ῶ]ν*) come rilevato da un’iscrizione su lamella oracolare da Dodona (Intrieri 2020).

<sup>291</sup> *Diod. Sic.*, V, 12, 2.

leggerezza”<sup>292</sup>; di questo materiale le fonti continueranno a riferire sin a Teodosio II per quel che riguarda, però, l’area di Tiro che sarà sempre ben nota per la produzione di stoffe pregiate<sup>293</sup>.

Indizi sul commercio e sul come erano visti i “Punici” a Roma provengono anche dalle opere teatrali, tra le quali spicca il *Poenulus* di Plauto<sup>294</sup>. Tale opera sembra collocabile ai primi decenni post Seconda Guerra Punica, tra il 189 ed il 186 a.C.<sup>295</sup> e tratta del ricongiungimento di un gruppo familiare cartaginese, dopo diverse perizie<sup>296</sup>, nella città di Calidonia, nella regione greca dell’Etolia. Particolarmente interessante nella commedia è la presenza di figure come Hanno (Annone), Giddenis (Giddenide) e Milphio (Tre Peli)<sup>297</sup> che nell’opera hanno dialoghi o battute in lingua punica<sup>298</sup>; l’opera difatti contiene diversi termini ed espressioni in punico e due lunghi passaggi trascritti in questa lingua (dai vv. 930-939 e 940-949). Tali versi sono di grande interesse, seppur vi siano dubbi su quando siano stati scritti<sup>299</sup>, in quanto riportano la lingua punica con vocalizzazioni ed espressioni colloquiali, non presenti nelle epigrafi note<sup>300</sup>, che dovevano, in qualche modo, essere conosciute (o sentite) agli orecchi del pubblico romano<sup>301</sup>. Per ciò che riguarda il modo di percepire i “Punici”, sono

---

<sup>292</sup> Mazza 1988, 554.

<sup>293</sup> Mazza 1988, 554-555.

<sup>294</sup> Su Plauto come fonte storica del tempo si veda: Santamato 2012, 231-238.

<sup>295</sup> Gazzarri 2016, XVIII-XIX. Tale datazione, nonostante diversi possibili riferimenti nell’opera (le ipotesi sono diverse e si basano su indizi presenti nel testo come, ad esempio, il dibattito sulla *lex Oppia*, abrogata attorno al 195 a.C.: Li Puma 2013, 35, n.2; Seita 2014, 187; Cenerini 2020; Santamato 2012, 207, 217, nn. 687, 717), deriva dalla menzione di un trattato di pace ai vv. 524-525 che potrebbe alludere alla pacificazione dell’Etolia, regione in cui è sita Calidone, la città in cui si svolge la commedia. Sulla tematica della datazione, con le diverse opinioni, si veda: Cenerini 2020, 16, n. 11; per E. Paratore (1978) e E. Santamato (2012, 14, 96, 200; in seguito l’autore riporta anche la data del 192 a.C., non troppo distante dall’idea di M. Gaggiotti [1988, 219] che la colloca nel 191 a.C.) l’opera è databile attorno al 197 a.C. periodo della prima rivolta degli ostaggi cartaginesi nel Lazio. La commedia, inoltre, trae probabilmente ispirazione da un’opera greca, il *Καρχηδόνιος* (citato al v.53), del IV-III sec. a.C. di Menandro o Alessi di Turii (un lacerto del *Καρχηδόνιος* di Menandro è stato ritrovato ad Atene e non sembra corrispondere al testo plautino, purtroppo l’esiguità del fr. non permette di effettuare conclusioni in merito: Szynger 1967, 33, 42-44) ed è stata riadattata da Plauto per il pubblico del tempo (Mazza 1988, 560; Seita 2014, 177-178; Xella, Zamora López 2019b, 197).

<sup>296</sup> Per una sintesi recente della storia di vedano: Santamato 2012, 206-207; Cenerini 2020, 15.

<sup>297</sup> I nomi tra parentesi sono ripresi dalla versione del *Poenulus* tradotta e curata da A. Gazzarri (Gazzarri 2016).

<sup>298</sup> Szynger 1967; Krahmalkov 1988; Garbini 2012.

<sup>299</sup> Si veda *infra*; è ipotizzabile che i vv. punici da 940 e 949 siano stati scritti nella modernizzazione del testo fatta da Plauto all’inizio del II sec. a.C. con relativa traduzione in latino nei vv. 950-960 (*contra* Seita 2014, 179 [anche Campus 2012, 49-50, seppur con altre datazioni] che propone una posteriorità del secondo testo punico e della traduzione latina rispetto ai vv. da 930 a 939 che seguono il ritmo del senario giambico latino e che denotano una grande cultura sull’argomento, come rilevato da M. Szynger [1967, 38-39]; sul tema anche E. Santamato [2012, 224-225] con bibliografia).

<sup>300</sup> Xella, Zamora López 2019b, 198.

<sup>301</sup> Il pubblico, così come Milphio, doveva avere una minima conoscenza dei suoni e dei rumori del linguaggio punico così come doveva conoscere alcune caratteristiche e dettagli di questo popolo, come il quartiere *Magaria* di Cartagine (Gaggiotti 1990a, 781) citato al v. 86 del *Poenulus*, che ritroviamo

affascinanti alcuni spunti di riflessione che appaiono nel testo. Già nel prologo ai vv. 112-113<sup>302</sup> *Et is omnis linguas scit, sed dissimulat sciens / se scire: Poenus plane est. [...]*<sup>303</sup> viene fatto riferimento al *cliché*<sup>304</sup> del cartaginese quale ingannatore dedito alla truffa ed al mentire<sup>305</sup>; tale pensiero popolare ritorna spesso nell'opera plautiana, come nel v. 991 quando Milphio, convincendo il suo padrone Agorastocles che conosce il punico e quindi ingannandolo, dice *Nullus me est hodie Poenus Poenior*<sup>306</sup> e nei vv. 1021-1022 *Certiozem te esse volt, / ne quid clam furtim se accepisse censeas*<sup>307</sup> nei quali Milphio, simulando di conoscere il punico e traducendo parole per assonanza e pregiudizi, traduce al padrone le parole di Hanno facendolo passare, ovviamente in quanto punico, come mercante. Alla scoperta che Hanno, in realtà, sa parlare anche la lingua latina il servo Milphio, sentendosi truffato, ai vv. 1032-1034 risponde *At hercle te hominem et sycophantam et subdulum / qui huc advenisti nos captatum, migdilix*<sup>308</sup> / *bisulci lingua quasi proserpens bestia*<sup>309</sup> facendo quindi riferimento al loro truffare e al conoscere, nel caso, due lingue<sup>310</sup>. Tali parole vengono in parte ripetute nel proseguo

---

come parola d'uso comune *magalia* o *magaria*, indicante una tipologia di case dell'Africa (si veda Par. 1.2.2.6), all'interno di diverse fonti antiche (Minturnae 1989, 41-42).

<sup>302</sup> Per il testo ed i vv. del *Poenulus* si fa riferimento all'opera commentata di Gazzari (2016).

<sup>303</sup> *E quest'uomo parla tutte le lingue ma fa finta di non saperle. È proprio un Cartaginese* (Gazzari 2016, 15).

<sup>304</sup> Termine usato in Mazza 1988, 560; Li Puma 2013, 46.

<sup>305</sup> Gazzari, così come altri autori (Li Puma 2013, 37-38, 46; De Simone 2021, 46) parla dell'*elemento topico della doppiezza e della perfidia dei Cartaginesi* (Gazzari 2016, 15, 237-238, n. 20). I tratti del cartaginese sono altresì anche quelli della *docte* e *astu* (v. 111) ovvero ingegno e astuzia (López Gregoris [2012, 52] e Santamato [2012, 213, n. 707] si focalizzano anche sul termine *dissimulat*) peculiari anche del personaggio teatrale del *servus callidus* (López Gregoris 2012, 65-69; Li Puma 2013, 36); tali caratteristiche non sono viste positivamente e se unite all'insinuazione di incesto presunte nel testo, sia nel metodo di ricerca delle figlie nel prologo al v. 108 (*contra* López Gregoris 2012, 61-63; Santamato 2012, 210-211) che quando con Agorastocles ritrova le figlie e nasconde la sua identità quasi sembrando un eventuale cliente delle due giovani prostitute (sul tema Li Puma 2013, 36 ed in particolare Franko 1995), danno un'immagine ridicolizzata, agli occhi del pubblico romano, del personaggio (sul concetto di *senex amator* si veda: López Gregoris 2012, 61-65).

<sup>306</sup> *Oggi non c'è Cartaginese più Cartaginese di me* (Gazzari 2016, 99). Con tale frase Milphio accentua la connotazione del cartaginese come personaggio astuto ed ingannatore (López Gregoris 2012, 70; Li Puma 2013, 41; Seita 2014, 181).

<sup>307</sup> *Vuole che tu sia al corrente, perché tu non creda che questa roba lui se la sia procurata di contrabbando o col furto* (Gazzari 2016, 101). Tali parole confermano la cattiva reputazione, nel mondo romano, dei mercanti Cartaginesi ritenuti essere non affidabili se non ladri (Li Puma 2013, 41; Seita 2014, 182).

<sup>308</sup> Tale parola si può anche riportare come *migdilix* ovvero mezzolibico (Li Puma 2013, 42; Gazzari 2016, 103, 253, n. 122).

<sup>309</sup> *E tu, Io Mercole, un sicofante e un imbroglione, che sei venuto qua per tirarcela in saccoccia, pezzo di meticcio con la lingua biforcuta come quella di un serpente strisciante* (Gazzari 2016, 103). E. Li Puma sottolinea come il termine *bisulci lingua* "può anche essere interpretato metaforicamente, attribuendo ad Annone le stesse caratteristiche negative del rettile, in particolare la natura insidiosa e ingannevole, proverbialmente simboleggiata dalla lingua bifida" (Li Puma 2013, 44), anche per R. López Gregoris (2012, 52) tale termine rileva una persona con linguaggio offensivo, in quanto non sincera.

<sup>310</sup> Li Puma 2013, 42-44.

della commedia ai vv. 1107-1108 quando Milphio, nello spiegare il piano ad Hanno sul come bluffare Lycus, non capisce che le risposte del cartaginese sono veritiere e pensa sia entrato veramente nella parte del truffatore: *Eu hercle mortalem catum, / malum crudumque et callidum et subdolum!*<sup>311</sup>. Alla visione del cartaginese doppiogiochista si associa quella del mercante, che appare come *cliché* nelle traduzioni “immaginifiche” di Milphio le quali si basano solo *sulla riarticolazione della somiglianza di suoni e alla quale, [...], i significati vengono attribuiti sulla base di pregiudizi*<sup>312</sup> e che portano alla conclusione momentanea di Agorastocles, al v. 1016, che Hanno: *Mercator credo est*<sup>313</sup>. Ciò che traspare in questa scena è che Hanno venda della “paccottiglia”<sup>314</sup>, seppur qui sia difficile comprendere se tali materiali citati da Milphio (ad es. cucchiali, tubi, noci, pale, ecc.)<sup>315</sup>, nella sua improbabile traduzione, siano o meno frutto di una conoscenza vera del commercio di questi prodotti da parte di mercanti punici o semplicemente un’assonanza di parole<sup>316</sup>. Altre caratteristiche che stereotipano i Cartaginesi agli occhi dei Romani appaiono nei vv. 975-977, 1298 e 1312<sup>317</sup>; mentre in quest’ultimo verso sembra esservi un’allusione alla pratica della circonCISIONE *Deglupta maena*<sup>318</sup>, gli altri passi fanno riferimento al modo di tenere la tunica da parte dei Cartaginesi con Milphio che vedendo Hanno da lontano, rivolto a Agorastocles, dice: *Sed quae illaec avis est quae huc cum tunicis advenit? / Numnam in balineis circumductust pallio?*<sup>319</sup> ed il suo padrone risponde: *Facies quidem edepol Punicast*<sup>320</sup>. Tale constatazione sul vestiario di Hanno viene

---

<sup>311</sup> *Evviva, Io Mercole, che uomo astuto, che birbante, sfacciato, furbacchione, subdolo* (Gazzari 2016, 109).

<sup>312</sup> Gazzari 2016, 252, n. 115.

<sup>313</sup> *Allora penso sia un mercante* (Gazzari 2016, 101).

<sup>314</sup> Riferimento al verso dell’*Odissea* XV, 416.

<sup>315</sup> Gli elenchi di materiali, seppur inventati, sono ai vv. 1011, 1014, 1018-1019; tra questi spicca il *mures Africanos* forse il mollusco dalla quale lavorazione viene creata la porpora, effettivamente commerciato dai mercanti punici; il Gazzari (2016, 101, n. 113) così come altri autori (Seita 2014, 181, 187, n. 69); traduce il termine come “topi africani” in quanto nella *Nat. Hist.*, XXX, 14, 43, di Plinio il Vecchio sono citati i topi, soprattutto africani, utilizzati per curare malattie polmonari; Santamato (2012, 227) accosta questo termine alle pantere da circo. Alcuni materiali citati, quali tubi e noci, saranno argomentati nei Parr. 4.1.1.1, 4.2.7.

<sup>316</sup> Si vedano Campus (2013, 106) e Seita (2014, 180): “[...] nel *Poenulus*, al realismo del monologo in punico si affianca il procedimento dell’equivoco, che scaturisce da parole più o meno omofone in lingue differenti, ma di significato diverso”.

<sup>317</sup> Anche i vv. 1313-1314 potrebbero contenere uno stereotipo romano sui Cartaginesi, ovvero il mangiare “aglio e porro più di un rematore romano” (Gazzari 2016, 127); su questo tema si veda Par. 1.2.3.1

<sup>318</sup> *Sardina scarnificata* (Gazzari 2016, 127, 256, n. 151).

<sup>319</sup> *Ma chi è quell’uccello che viene avanti con quella tunica? Forse gli hanno rubato il mantello alle terme?* (Gazzari 2016, 97).

<sup>320</sup> *La faccia, Io Polluce, ce l’ha da Cartaginese* (Gazzari 2016, 97). Un altro riferimento al mondo fenicio-punico è per López Gregoris (2012, 54-56) la frase successiva a questa, riportata sempre al v.

fatta anche da Antamoenides *Quis hic homo est cum tunicis longis quasi puer cauponius?*<sup>321</sup> e rileva una conoscenza dei Romani limitata sul vestiario punico e qui enfatizzata da Plauto per creare un ritratto umoristico dello straniero<sup>322</sup>; questi infatti non indossava il *pallium* al di sopra della tunica e non portava la cintura<sup>323</sup>. Un'altra esoticità nel vestiario è presente negli schiavi che portano i bagagli di Hanno, i quali hanno degli orecchini che portano allo scambio di battute tra Milphio e Agorastocles nei vv. 980-981 *Atque ut opinor digitos in manibus non habent / Agorastocles: Quid iam? Milphio: Quia incedunt cum anulatis auribus*<sup>324</sup> dandoci un indizio sui pregiudizi romani per gli orecchini sugli uomini<sup>325</sup>. L'opera è assai innovativa per il momento storico in cui viene rappresentata, mostrando per la prima volta un eroe non greco<sup>326</sup> e nonostante il titolo *Poenulus*, di per sé di carattere dispregiativo<sup>327</sup>, ciò che emerge, dopo un primo impatto dettato dai pregiudizi<sup>328</sup>, è la figura dello straniero; il cartaginese Hanno è difatti raffigurato come uomo religioso e buono, seppur con difetti talvolta sia presunti<sup>329</sup> che reali, come la menzogna<sup>330</sup>, e seguace anch'esso dei valori romani di buon padre<sup>331</sup> e buono zio tipici della *fides romana*<sup>332</sup>; è quindi un'opera fatta per pensare e per guardare al nemico, che ha da poco dilaniato per più di un decennio la penisola italiana<sup>333</sup>, con uno sguardo ed un sorriso diverso<sup>334</sup>, al di fuori

---

977, *Guggast homo* viene da lui tradotta come *Ah, è della perfida Fenicia!* (López Gregoris 2012, 55) ed attribuita non ad Agorastocles ma allo schiavo Milphio.

<sup>321</sup> *Chi è quest'uomo con la tonaca lunga come quella di un garzone d'osteria?* (Gazzarri 2016, 127). Sul significato ed il contesto di questa frase si veda: López Gregoris 2012, 63-64.

<sup>322</sup> López Gregoris 2012, 57-58.

<sup>323</sup> Gazzarri 2016, 97, 250, n. 107; sembra esserci anche una citazione al vestiario sardo con la citazione al v. 1310 della *manstruca* (Cenerini 2020, 22).

<sup>324</sup> *E penso non abbiano nemmeno le dita delle mani. Perché? Perché vengono avanti con gli anelli alle orecchie* (Gazzari 2016, 99).

<sup>325</sup> Interessante sul tema, il sarcofago di Larth Partunu ritrovato a Tarquinia raffigurante il defunto con tunica, alla maniera punica, ed orecchino (si veda il Par. 2.3.2; Fentress 2013, 162-163, fig. 6.1; Rubio González 2018, 129, fig. 9).

<sup>326</sup> Bonnet 2018, 190.

<sup>327</sup> Gazzarri 2016, XX; López Gregoris 2012, 52, 69-70; il termine viene usato anche da Cicerone nel *De finibus bonorum et malorum*, IV, 20, 56 con senso peggiorativo ed in riferimento al filosofo, di origine fenicia, Zenone di Cizio (Seita 2014, 178, n.19; De Simone 2021, 48); *contra* Xella, Zamora López 2019b, 197 che ritengono il titolo un'allusione all'età di Agorastocles o un termine affettivo nei suoi confronti.

<sup>328</sup> Santamato 2012, 211-212.

<sup>329</sup> *Infra*.

<sup>330</sup> La menzogna è un attributo tipico dei servi e dei nemici in quanto non *cives* e contraria alla *fides romana* (Li Puma 2013, 40, 46).

<sup>331</sup> Sul tema del *pater pius* si veda: López Gregoris 2012, 58-60.

<sup>332</sup> Al tempo delle rappresentazioni plautine non sembra essersi ancora affermato il concetto negativo di *fides punica* (López Gregoris 2012, 53, n. 17 con bibl. di riferimento).

<sup>333</sup> Seita 2014, 177; sull'argomento si veda il Par. 1.2.2.5.

<sup>334</sup> Moscati 1972, 99; Mazza 1988, 560; Campus 2013, 107; Li Puma 2013, 45, n. 43; Gazzarri 2016, XXI-XXIII; Xella, Zamora López 2019b, 198.

degli stereotipi del periodo<sup>335</sup>, e lo stesso dialogo tra Hanno, Milphio e Agorastocles riflette tale tendenza con un primo impatto con pregiudizi, un dialogo condizionato da questi e la comprensione del valore e dell'intelligenza dell'interlocutore straniero/punico.

Dalle opere di Plauto si hanno altri presunti riferimenti, ad esempio, nel *Mostellaria* dove si ritrova il termine *pultiphagus opifex [...] barbarus*<sup>336</sup> riferito ad un artigiano “barbaro” probabilmente punico<sup>337</sup>; tale termine sembrerebbe indicare in senso dispregiativo la predilezione dei Cartaginesi per la *puls*, spesso definita simile al porridge<sup>338</sup>, di cui è ben nota la ricetta catoniana. Anche al v. 54 del *Poenulus* appare tale termine così riportato: *latine Plautus “Patruos” Pultiphagonides*<sup>339</sup>. Questa affermazione potrebbe riferirsi<sup>340</sup> al *Patruos Pultiphagonides*, ovvero il cartaginese Hanno<sup>341</sup>, oppure essere riferita allo stesso autore dell'opera<sup>342</sup>; in effetti tale cibo era anche ben diffuso nel mondo romano<sup>343</sup> tanto che nella *Naturalis Historia*<sup>344</sup>, seppur circa duecento anni dopo gli scritti plautini, Plinio il Vecchio indica la *puls* come sostituto del pane nel mondo romano<sup>345</sup>. Ancora in Plauto, nell'opera la *Casina*, riporta ai vv. 68-78 un'altra pratica diffusa e contraria allo stile di vita romano presente in Grecia, Apulia e a Cartagine, il matrimonio tra gli schiavi<sup>346</sup>; in questo caso il fine del

---

<sup>335</sup> Interessante, per comprendere il significato di pregiudizio, è la frase di Duboisson (1983, 159): *l'image qu'un peuple a des autres est faite en général d'un mélange de traits plus ou moins conformes à la vérité ou plus ou moins déformés, de jugements sommaires et dépréjugés purs et simples d'origines diverses.*

<sup>336</sup> Plauto, *Most.* v. 828.

<sup>337</sup> Moscati 1972, 23; Santamato 2012, 203-204; Gómez-Bellard 2019, 161 (l'autore riporta il termine *Pultiphagonides* confondendosi con un'altra opera di Plauto, il già citato *Poenulus*); *contra* S. Crouzet (2006, 149; n. 11) che vede in questa frase un riferimento ai Romani, mangiatori abituali di tale cibaria come riportato da Plinio (vedi *infra*).

<sup>338</sup> Crouzet 2006; Gómez-Bellard 2019, 161-162; Campanella 2019, 162. Potrebbe tradursi in italiano come una farinata.

<sup>339</sup> Plauto *magnapolenta in latino: “lo zio”* (Gazzarri 2016, 11) anche tradotto “mangiatore di pappa” (Fariselli 2017, 311).

<sup>340</sup> Sulle problematiche della traduzione si vedano: López Gregoris 2012, 49, n. 10; Gazzarri 2016, 237.

<sup>341</sup> Moscati 1972, 23; Gazzarri 2016, 237.

<sup>342</sup> Gazzarri 2016, 11, 236-237, n. 12.

<sup>343</sup> Crouzet 2006, 149; n. 11; Santamato 2012, 247.

<sup>344</sup> Plin., *Nat.Hist.*, XVIII, 83.

<sup>345</sup> Gazzarri 2016, 237.

<sup>346</sup> *Eccoli qui, mi sa che si metteranno a dire tra loro: «Ma che roba è questa: nozze di schiavi? schiavi che si sposano con schiavi?! Roba inaudita, mai vista in nessun posto!» E io invece vi dico che è vero: in Grecia, a Cartagine, e in Apulia, la nostra terra. Anzi, da noi si presta attenzione più alle nozze degli schiavi che a quelle dei liberi. Se non è così, scommettiamo, se vi va, una brocca di vino dolce. L'arbitro però dev'essere un cartaginese, o un greco, o, per riguardo a me, un apulo. Ah, e allora? non vi muovete, eh? Capisco, non avete sete!* (Santamato 2012, 248).

commediografo è l'ironizzare tale pratica in uso in popolazioni "inferiori" al popolo romano<sup>347</sup>.

Spostando l'argomento sui cibi noti al mondo punico bisogna tornare alla già citata *puls punica*. Questa ricetta è descritta al dettaglio nell'opera di Catone<sup>348</sup> "*Mettete nell'acqua una libbra di farina e fatela ben stemperare, versatela in un mastello pulito, aggiungete tre libbre di formaggio fresco, una mezza libbra di miele e un uovo; mescolate bene il tutto e fate cuocere in una pentola nuova*"<sup>349</sup> e apre il discorso sull'arte culinaria ed i prodotti del mondo punico ed africano noti a Roma a quei tempi<sup>350</sup>. Molte notizie si hanno da Magone, riportato dai testi di Plinio<sup>351</sup>, come una ricetta per pestare le lenticchie: "*Fare arrostitire le lenticchie e poi macinarle leggermente con la crusca...*"<sup>352</sup>, seppur vi siano dubbi sulla coltivazione di queste in Africa<sup>353</sup>. Un altro esempio di cibo che Pompeo Festo colloca al mondo punico è, per l'appunto, il *Punicum* "*un genere di focaccia portato dai Cartaginesi; la chiamavano *probum*, perché era più di ogni altra gradevole*"<sup>354</sup>. Questa diffusione di ricette dall'area cartaginese sembra esserci tra fine III e inizio II sec. a.C. ed è forse da porre in relazione con la presenza stanziata dell'esercito cartaginese avvenuta durante i fatti inerenti la Seconda Guerra Punica. Sui gusti e le preferenze dei Cartaginesi si hanno notizie sporadiche con alcune citazioni anche riguardanti la madrepatria fenicia come in Erodiano<sup>355</sup> riportato da S. Moscati<sup>356</sup> "*(Eliogabalo) gettava tra la folla ogni specie di animale domestico eccetto i maiali, da cui si asteneva, secondo la legge fenicia*"; tale legame col mondo semitico viene ripreso anche da Porfirio<sup>357</sup> "*I Fenici e i Giudei se ne astenevano perché non se ne trovava assolutamente in quei luoghi, così né in Cipro né in Fenicia era offerto agli dei questo animale, poiché in quei luoghi*

---

<sup>347</sup> Già nel *Curculione* (vv. 279-299) Plauto sembrava esprimersi molto ironicamente sulle troppe libertà degli schiavi; per ciò che riguarda l'Apulia è forse presente nel testo in quanto attorno al 186-185 a.C. vi fu una rivolta e l'opinione pubblica romana condannava, al tempo, gli abitanti del luogo (Santamato 2012, 248). L'accostamento quindi di Cartaginesi, Greci e Apuli non è quindi casuale in Plauto che usa spesso gli stranieri come strumento sia per estraniare l'opera e renderla incensurabile che per coinvolgere il pubblico romano con stereotipi sulle popolazioni o su fatti di attualità (*Id.* 2012, 252); tale problematica apre, così, qualche dubbio sull'effettiva verità di alcuni contenuti nelle diverse commedie.

<sup>348</sup> *Cat., De Agr., 75.*

<sup>349</sup> Trad. Moscati 1972, 23; sull'argomento: Crouzet 2006.

<sup>350</sup> Questi saranno analizzati nel Par. 4.1.1.1.

<sup>351</sup> *Plin., Nat.Hist., XVIII, 98.*

<sup>352</sup> Moscati 1972, 23.

<sup>353</sup> Moscati 1972, 78.

<sup>354</sup> Moscati 1972, 23.

<sup>355</sup> *Erodiano V, 6, 9.*

<sup>356</sup> Moscati 1972, 29.

<sup>357</sup> *Porf., Abst., I, 14.*

*manca*”<sup>358</sup> ed accennato da Silio Italico<sup>359</sup>, il quale tratta dell’interdizione ai maiali di accedere nel tempio di Melqart-Eracle a Cadice<sup>360</sup>. Un’altra notizia ci giunge da Giustino<sup>361</sup>, il quale riportando Pompeo Trogo afferma che all’alba delle guerre tra Persiani e Greci, il re Dario inviò ambasciatori a Cartagine con disposizioni che vietavano di compiere sacrifici umani<sup>362</sup> e di cibarsi di carne canina, facendo quindi ipotizzare la consumazione di questi animali all’interno di alcuni riti<sup>363</sup>.

Da ultimo, si cita un riferimento di Catone, confrontabile con i passi precedenti e collocabile all’interno di una precisa fase storica. Festo<sup>364</sup>, che visse nel II sec. d.C.<sup>365</sup>, riporta così un breve indizio sulla possibile presenza di artigiani punici nel territorio di Roma<sup>366</sup>: *Catone indica che vi fossero dei pavimenti rivestiti di marmo numidico in quella orazione che pronunciò affinché non si eleggesse un certo console per la seconda volta: «Posso mai rivolgere la parola a persone che hanno in proprietà ville e residenze costruiti ed adorni di cedro e marmo<sup>367</sup> e pavimenti Punici?»<sup>368</sup>* tale affermazione, se non la conoscenza di uno stile di messa in opera punico (l’*opus signinum*)<sup>369</sup>, documenta l’importanza di pietre/marmi per decorazioni noti anche per la loro provenienza dalla zona, al tempo, punica<sup>370</sup> e successivamente numidica<sup>371</sup>; oltre a questi vi è anche la citazione del *citrus* e dell’*ebur*, entrambi utilizzati per decorazioni, travature ed intarsi<sup>372</sup> e di riconosciuta provenienza dall’area africana.

---

<sup>358</sup> Moscati 1972, 29.

<sup>359</sup> *Sil. It.*, 3, 22-23.

<sup>360</sup> Moscati 1972, 29.

<sup>361</sup> *Giust.*, XIX, I, 10-12; Fariselli 2017, 317.

<sup>362</sup> Tale tematica è forse da ricollegare al *tofet*, luogo sacro citato nei testi biblici nel quale si pensa fossero effettuati riti sacrificali (*moloch/molk/mlk*) attraverso l’offerta di bambini ed animali (sul tema, distante dalla tematica trattata, con fonti e bibliografia si veda P. Bartoloni [2017], S. Ribichini [2020] ed il Par. 1.2.3 per alcune citazioni).

<sup>363</sup> Moscati 1972, 31; Campanella, Zamora Lopez 2010; Fariselli 2017, 313.

<sup>364</sup> “*Pavimenta Poenica marmore Numidico constrata significat Cato cum ait in ea quam habuit ne quis consul bis fieret: «Dicere possum quibus villae atque aedes aedificatae atque expolitae maximo opere citro atque ebore atque pavimentis Poenic[i]is [s]tent [sient]?»*” (*Fest. – Paul.*, 348 P.–L.).

<sup>365</sup> La distanza temporale tra lo storico e Catone fa sì che l’interpretazione di alcuni termini come *pavimenta poenica* debba essere contestualizzata non all’epoca del racconto, ma quando esso viene trascritto (Bruneau 1982, 655).

<sup>366</sup> Si veda Par. 1.5.

<sup>367</sup> Sarebbe meglio tradurre “...e avorio”.

<sup>368</sup> Trad. Santamato 2012, 203; per le possibili interpretazioni del testo: Bruneau 1982, 640, 642, 645-652. Catone si riferisce, in una delle ipotesi effettuate sulla vicenda ma la quale interpretazione sembra assai plausibile (Gaggiotti 1987, 211-212; Gaggiotti 1988, 216, n. 6), a M. Emilio Lepido personaggio illustre di cui sono noti, alle fonti, i contatti della famiglia, la *gens Aemilia*, con l’Africa e l’esportazione di tale marmo ed altri prodotti (Gaggiotti 1987, 207-213).

<sup>369</sup> Bruneau 1982; Gaggiotti 1988, 215, 219; Fentress 2013, 174-178; contra Guidobaldi 1993, 76, n. 28.

<sup>370</sup> I marmi dovrebbero provenire dall’area della Tunisia Nord-occidentale (Gaggiotti 1987, 204, n. 15).

<sup>371</sup> Gaggiotti 1987, 201-202, 204.

<sup>372</sup> Gaggiotti 1988, 216.

### 1.2.3.1 I terreni attorno Cartagine

Dalle fonti storiche si evince come il territorio agricolo tunisino, in gran parte limitrofo alla costa, sia stato molto rigoglioso e con le coltivazioni più diversificate. Prodotti del territorio sono ben noti dalle fonti e indicano un commercio vivace e dinamico sia verso la metropoli nord-africana che verso altri porti mediterranei.

Sui terreni dell'*hinterland* cartaginese, gli autori antichi raccontano di un territorio molto ricco che crea meraviglia agli occhi degli eserciti stranieri sia sotto Agatocle<sup>373</sup> che Attilio Regolo<sup>374</sup>. La regione attorno al centro punico è stata oggetto di conquista e controllo sin dalla sua fondazione essendo favorevole alla coltivazione ed allevamento. Nel VI sec. a.C. “le terre” *’ršt*<sup>375</sup> dovevano estendersi ad W sin al corso dell’attuale Medjerba e dell’area di Utica, mentre a S uno dei limiti doveva essere la zona dell’odierno torrente Oued Charfrou; queste erano divise in distretti con a capo degli amministratori. L’accrescimento dei territori cominciò dal periodo Magonide<sup>376</sup> e continuò nei secoli successivi incorporando aree sino ad *Hadrumentum* ed oltre con l’area della Bizacena, nel V sec. a.C., inoltre, Cartagine fondò Gigtis con il fine di estendere i suoi terreni in Tripolitania mentre continuava ad estendersi anche lungo il versante algerino<sup>377</sup>.

I possedimenti agricoli sono in gran parte di famiglie aristocratiche di Cartagine, le fonti riportano sia di terreni in possesso dei Barcidi<sup>378</sup> che, nel caso della distruzione della città nell’ultima guerra, di castelli e torri in cui si rifugiarono i cittadini cartaginesi per fuggire all’assedio della città<sup>379</sup>. I terreni erano sfruttati al massimo della loro potenzialità, con molti depositi per la raccolta del grano<sup>380</sup>, grazie alla manodopera schiavile e, non a caso, sono databili attorno dal III sec. a.C., periodo di accrescimento dello sfruttamento del suolo nelle immediate vicinanze di Cartagine<sup>381</sup>, i testi di alcuni agronomi punici, come il già citato Magone ed Amilcare<sup>382</sup>, in

---

<sup>373</sup> *Diod.*, XX, 8, 3-4.

<sup>374</sup> *Plb.*, I, 29, 7.

<sup>375</sup> Manfredi 2003; López Castro 2019, 99.

<sup>376</sup> Par. 1.4.

<sup>377</sup> Moscati 1977, 20.

<sup>378</sup> Moscati 1972, 68.

<sup>379</sup> *App., Pun.*, VIII, 101; Moscati 1972, 68.

<sup>380</sup> *App., Pun.*, VIII, 95; Fariselli 2017, 311.

<sup>381</sup> Par. 1.4.

<sup>382</sup> Campus 2013, 92-93.

concomitanza con la perdita dei territori sardi e siculi<sup>383</sup>. Diversa era la situazione dei terreni maggiormente distanti, nell'entroterra, dove seppur sotto il controllo cartaginese i terreni erano gestiti dai libi i quali pagavano tributi a Cartagine stessa<sup>384</sup>.

La coltivazione cerealicola sembra essere fondamentale per il sostentamento di Cartagine ma scarse sono le fonti al riguardo; anche lo stesso Magone non sembra trattare l'argomento<sup>385</sup> soffermandosi, invece, sull'orticoltura e l'allevamento ma tale fatto è, forse, da imputare ad una selezione fatta dai traduttori romani. La coltura di grano è quindi ipotizzabile sia stata effettuata dalle confinanti genti libiche, come ci suggeriscono alcuni passi di Erodoto ed Ecateo<sup>386</sup>, e dai territori siciliani e sardi; su questi ultimi, noti alle fonti per la fertilità<sup>387</sup> indicazioni sul loro utilizzo come granai di Cartagine arrivano dallo Pseudo-Aristotele (*De mir. ausc.*, 838b, 20-29), il quale riporta Timeo trattante di come le coltivazioni arboricole siano state interdette nell'isola per il fine di non diminuire le scorte di grano e di non andare in concorrenza con i prodotti degli aristocratici punici<sup>388</sup>. Con la perdita delle isole, Cartagine promosse, evidentemente<sup>389</sup>, una politica di coltura del grano sia in Spagna<sup>390</sup> che nel suo territorio in quanto nel periodo di pace tra Seconda e Terza Guerra Punica riuscì a fornire grano ed orzo come supporto ai Romani per le guerre in Macedonia ed in Oriente in più occasioni<sup>391</sup>.

---

<sup>383</sup> López Castro 2019, 99.

<sup>384</sup> *Plb.*, I, 82, 6.

<sup>385</sup> Plinio (*Nat. Hist.*, XXVIII, 98) cita Magone per i sistemi di macinazione del grano e dell'orzo.

<sup>386</sup> Moscati 1972, 71.

<sup>387</sup> *Paus.*, X, 17, 1: "...La Sardegna per grandezza e fertilità è paragonabile alle isole più famose..." (Trad. Bondi 1975, 52).

<sup>388</sup> Moscati 1972, 71; *Id.* 1977, 138; Loreto 1996, 798; Fariselli 2017, 311. Archeologicamente altre colture sono comunque attestate e la produzione di alcune tipologie anforacee dimostra un commercio di surplus, ad es. in Sardegna, di queste (Tronchetti 2017, 105; *contra* Fariselli 2017, 315).

<sup>389</sup> Ed al contrario del breve periodo in cui Annibale prese il potere da sufeta nel quale incentivo la coltura di olivi e viti (Marasco 1988).

<sup>390</sup> Fariselli 1988, 311.

<sup>391</sup> Marasco 1988, 226, n. 23. Nel 200 a.C. fornì 200000 modii di grano alle truppe romane impegnate in Macedonia (*Liv.*, XXX, 19, 2), nel 191 a.C. 500000 modii di grano e 500000 di orzo per le truppe impegnate in Grecia e per Roma stessa (*Liv.*, XXXI, 4, 5-7) e nel 170 a.C. 1000000 di modii di grano e 500000 di orzo (*Liv.*, XLIII, 6, 11-12); *Plb.*, XV, 18, 6.

Prodotti orticoli erano diffusi nel territorio cartaginese e dalle fonti sono attestati i cavoli di Cartagine o libici<sup>392</sup>, i cardi di Cartagine<sup>393</sup>, l'aglio punico<sup>394</sup> ed i ceci punici<sup>395</sup> denotando un panorama variegato dell'agricoltura africana<sup>396</sup>.

Dalle fonti, citanti in gran parte i testi di Magone<sup>397</sup>, risulta che ampi frutteti fossero presenti attorno le città puniche<sup>398</sup>. I ben noti fichi, *ficus africana*<sup>399</sup>, vengono citati da Catone anche nel suo noto discorso al senato<sup>400</sup>; tale dissertazione aveva come fine di provare la potenza commerciale cartaginese agli altri senatori della Repubblica, affermando che Cartagine, nonostante sia stata sconfitta due volte, riusciva ancora ad esportare velocemente i suoi prodotti nel Mediterraneo<sup>401</sup>. Un'altra menzione fatta da Catone riguarda il *punicum malum*, la melagrana, che appare citato in diversi testi per le sue qualità e particolarità<sup>402</sup> e che per gli antichi deve il suo nome proprio dal popolo che lo diffuse<sup>403</sup>, non a caso è noto un testo di Magone trattante il mantenimento dell'aroma del frutto durante i viaggi via mare<sup>404</sup>. Dei datteri, sicuramente coltivati e rappresentati in diverse stele<sup>405</sup>, non si hanno attestazioni dalle fonti, mentre altre colture vengono citate da Plinio, riprendendo Magone<sup>406</sup>, e riguardano mandorli, noci e alberi di pero<sup>407</sup>.

Anche l'allevamento risulta essere di primaria importanza nel territorio cartaginese; Polibio<sup>408</sup> riferisce che, all'epoca della distruzione della metropoli punica, nel

---

<sup>392</sup> *Antifane, Deipn.*, 1, 50; 14, 17.

<sup>393</sup> *Plin., Nat.Hist.*, XIX, 152.

<sup>394</sup> *Plin., Nat.Hist.*, XIX, 112. Moscati (1972, 78) fa riferimento anche al *Poenulus* di Plauto ai vv. 1313-14 "[...] *tum autem plenior / ali ulpicique quam Romani remiges*" in quanto per l'autore Anterastilis insulta Hanno in quanto cartaginese e mangiatore di questa varietà di aglio.

<sup>395</sup> *Col.*, 2, 10, 20; 9, 1, 8.

<sup>396</sup> Moscati 1972, 23, 78-79; Fariselli 2017, 312.

<sup>397</sup> Moscati 1972, 24, 75-78.

<sup>398</sup> Moscati 1972, 24.

<sup>399</sup> *Cat., Agr.*, 8, I.

<sup>400</sup> *Plin., Nat.Hist.*, XV, 74-75.

<sup>401</sup> In riferimento a ciò si cita la teoria per la quale tali frutti non provenissero da Cartagine ma dai terreni dello stesso Catone; sull'argomento si veda: Campus 2013, 87, n. 4.

<sup>402</sup> Moscati 1972, 24, 77-78; Crouzet 2006, 148-149; Fentress 2013, 170; Nigro, Spagnoli 2018.

<sup>403</sup> "[...] *Sed circa Carthaginem punicum malum cognomine sibi vindicat; aliqui granatum appellant*" (*Plin., Nat.Hist.*, XIII, 31). La presenza di questo frutto è attestata archeologicamente a Cartagine sin dal VIII/VII sec. a.C., come dimostrato anche da studi archeometrici (Nigro, Spagnoli 2017, 59-61), così anche dall'area della Sicilia occidentale, nello specifico Mozia (Nigro, Spagnoli 2017, 62-63), mentre nell'area iberica ed in Sardegna se ne ha presenza dal VI sec. a.C. (Nigro, Spagnoli 2017, 61-63).

<sup>404</sup> *Plin., Nat.Hist.*, XV, 20; Nigro, Spagnoli 2017, 59-60, n. 82.

<sup>405</sup> Moscati 1972, 24-25.

<sup>406</sup> *Plin., Nat.Hist.*, XVII, 63-64.

<sup>407</sup> Moscati 1972, 25, 76.

<sup>408</sup> *Plb.*, XII, 3, 3-4.

territorio vi era abbondanza di cavalli<sup>409</sup>, buoi, montoni e capre tali da superare ogni altra regione<sup>410</sup>. Animali sembrerebbero quindi ben diffusi, in particolare nell'area libica e forse nella Tunisia meridionale dove non coltivando le terre gli abitanti vivevano delle loro greggi<sup>411</sup>; bestiame è però attestato anche in prossimità dei centri abitati come riferito dallo stesso autore greco<sup>412</sup> per l'area di Capo Bon dove i Romani nel 256 a.C. fecero razzie “*Senza incontrare resistenza, distrussero molte splendide abitazioni, s'impadronirono di grande quantità di bestiame e condussero alle navi più di ventimila prigionieri*”<sup>413</sup>. Anche alcuni versi di Livio<sup>414</sup> ci confermano dell'abbondanza di bestiame nel III sec. a.C. nell'area di Utica<sup>415</sup>. Magone, riportato in Columella<sup>416</sup> e Varrone<sup>417</sup>, tratta consigli sull'allevamento del bestiame di grossa taglia, usato per i lavori agricoli<sup>418</sup>, e di animali da cortile quali galline, colombi, api e altri<sup>419</sup>.

L'apicoltura forniva, inoltre, la famosa “cera punica”, di cui Plinio ha tramandato la ricetta<sup>420</sup>, usata sia a fini medici che per la pittura ad encausto<sup>421</sup>.

### 1.2.3.2 Vino ed olio

Vino ed olio sono i beni primari, spesso citati dalle fonti, che, insieme al grano, hanno maggiormente solcato il Mediterraneo nel corso della storia. Un'analisi dei materiali punici, in territorio laziale, non può, difatti, prescindere da una disamina delle fonti riguardanti tali prodotti di consumo; questi sono tra i più plausibili ad essere il contenuto delle anfore puniche presenti in territorio latino<sup>422</sup>, indiziando quindi, non

---

<sup>409</sup> Questi animali, insieme agli asini, sembra siano esportati anche in Sardegna tra V e IV sec. a.C., nella fase successiva alla conquista punica dell'isola (Carenti 2017, 304).

<sup>410</sup> Moscati 1972, 28, 81.

<sup>411</sup> Moscati 1972, 81.

<sup>412</sup> *Plb.*, I, 29, 7.

<sup>413</sup> Moscati 1972, 81.

<sup>414</sup> *Liv.*, 29, 28, 3; 29, 35, 5.

<sup>415</sup> Moscati 1972, 81.

<sup>416</sup> *Colum., De Re Rust.*, VI, 1, 3; VI, 37, 3.

<sup>417</sup> *Varr., Rust.*, 3, 12, 13.

<sup>418</sup> Moscati 1972, 82-84.

<sup>419</sup> Moscati 1972, 29, 85.

<sup>420</sup> *Plin., Nat.Hist.*, XXI, 83-84.

<sup>421</sup> Moscati 1972, 85.

<sup>422</sup> La tematica verrà approfondita dai dati archeologici nel Par. 4.1.1.1.

una necessità, in quanto beni già presenti e prodotti in territorio italico, ma una scelta ed un lusso effettuata da alcuni compratori agiati del territorio.

Come riferito da S. Moscati<sup>423</sup>, in realtà, la tematica è assai contraddittoria con, ad esempio, l'importazione di tali beni da Agrigento a Cartagine nel V sec. a.C.<sup>424</sup> e, di contro, una conoscenza assai sviluppata di queste due colture da parte degli agronomi cartaginesi nel periodo delle Guerre Puniche<sup>425</sup>.

Per ciò che riguarda il vino tra V e IV sec. a.C. Platone<sup>426</sup> ci riferisce riguardo “*alla legge di Cartagine, secondo la quale nessuno prende, durante una campagna militare, una bevanda di tal genere (il vino) ma durante tutto questo tempo ci si limita a bere l'acqua; nella città mai schiavo, uomo o donna beve il vino, né i magistrati nell'anno di carica, né i nocchieri, né i giudici in attività prendono assolutamente vino, né alcuno che sia convocato a dare il suo parere a una deliberazione, né alcuno durante il giorno, salvo in caso di affaticamento o di malattia, né soprattutto la notte, sia uomo che donna, quando hanno intenzione di procreare*”<sup>427</sup>. Tale legge è però altalenante con casi riportati dalle fonti che ne esprimono la poca validità come durante l'assedio di Imilcone a Siracusa<sup>428</sup> e due episodi, nel 250<sup>429</sup> e 207 a.C.<sup>430</sup> in cui le truppe cartaginesi guidate da Asdrubale, nel primo caso, ed Asdrubale Barca, nel secondo, furono prese di sorpresa dai Romani in quanto in preda agli effetti del vino<sup>431</sup>. Le citazioni ai testi di Magone fanno comprendere come la conoscenza dei sistemi di piantagione, concimazione e vendemmia fosse altamente sviluppata nel mondo punico<sup>432</sup> tanto da far riprendere tali indicazioni nel mondo romano anche secoli dopo la caduta di Cartagine<sup>433</sup>. Il vino prodotto aveva però pareri contrastanti, come riportato anche da Plinio<sup>434</sup>, mentre il vino sardo del II sec. a.C. non sembra essere stato molto saporito per i Romani che preferivano portare quello dell'area peninsulare sull'isola

---

<sup>423</sup> Moscati 1972, 25, 73-74; Marasco 1988, 225; Fentress 2013, 157, 168.

<sup>424</sup> *Diod. Sic.* 13, 81, 4-5.

<sup>425</sup> Campus 2013.

<sup>426</sup> *Plat., Lg.*, 674 a-b.

<sup>427</sup> Moscati 1972, 26.

<sup>428</sup> *Diod. Sic.*, 14, 63, 3.

<sup>429</sup> *Diod. Sic.* 23, 21.

<sup>430</sup> *Plb.*, II, 3, 1.

<sup>431</sup> Moscati 1972, 27.

<sup>432</sup> Moscati 1972, 25; Campus 2013, 91-97.

<sup>433</sup> Il testo di Magone ebbe tale seguito nel mondo romano da avere successive revisioni ed adattamenti, anche dati dalla differenza climatica tra le diverse zone, sino ad avere delle abbreviazioni sui 28 libri iniziali (Campus 2013, 93, n. 15).

<sup>434</sup> *Plin., Nat. Hist.*, XXXVI, 166.

(*Plut., Gr., I, 5*)<sup>435</sup>, il vino prodotto dall’uva secca, il *passum* (antenato dell’attuale passito siciliano) prodotto nelle aree di Djerba e Cartagine<sup>436</sup>, sembra essere molto rinomato dai Romani come tramandano, nuovamente, Plinio<sup>437</sup>, Palladio<sup>438</sup> e Columella<sup>439</sup> che ne riporta il procedimento per ottenerlo “*Cogliere i primi grappoli, molto maturi, gettar via i chicchi ammuffiti o guasti; piantare a terra, a quattro piedi di distanza, delle forche o dei pali collegati da pertiche che sostengano delle canne; quindi sistemare al di sopra le canne, sulle quali si esporrà al sole l’uva, che andrà coperta di notte, perché non si inumidisca; quando sarà secca, staccare i chicchi e gettarli in una giara o in una brocca; versarvi del mosto, il migliore possibile, fino a che i chicchi ne siano ricoperti. Il sesto giorno, quando l’uva avrà assorbito questo mosto e ne sarà impregnata, metterla in un tino, farla passare sotto un torchio e raccogliere il liquido; poi pigiare la vinaccia aggiungendovi il mosto fresco fatto con altre uve, che si saranno lasciate al sole per tre giorni; mescolare bene e passare sotto il torchio. Chiudere subito in vasi sigillati con la creta il liquido prodotto da questa spremitura, affinché, non divenga aspro; poi, dopo venti o trenta giorni, quando la fermentazione sarà cessata, tirarlo fuori in altri vasi; intonacare subito con gesso i coperchi e ricoprirli con una pelle*”<sup>440</sup>.

Per l’ulivo citazioni sulla coltura si hanno, con riferimento a Magone<sup>441</sup>, sia in Plinio<sup>442</sup> che Columella<sup>443</sup>, ma dubbi rimangono sull’inizio dell’effettiva messa in pratica della coltivazione. Oltre al caso già citato dell’importazione di olio e vino da Agrigento<sup>444</sup>, Diodoro<sup>445</sup> afferma che alla fine del V sec. a.C. non v’erano colture arboree in area libica e Fenestella, riportato da Plinio<sup>446</sup>, rivela che l’olivo era sconosciuto in Africa all’inizio del VI sec. a.C.; contro queste affermazioni vi è

---

<sup>435</sup> Tale problematica doveva essere dovuta all’atteggiamento proibizionistico sull’isola tenuto da Cartagine nei secoli che non ha favorito la produzione di vino di qualità (Fariselli 2017, 315); tale pratica era abbastanza comune da parte dei popoli conquistatori come ad es. accadde in Gallia dopo il passaggio sotto il potere di Roma. In questa occasione fu vietato alle popolazioni galliche di produrre da sé il vino impiantando vigneti, favorendo, quindi, l’esportazione di questo prodotto da parte dei venditori romani (*Cicerone, De Rep.*, 3, 16).

<sup>436</sup> Fentress 2013, 171.

<sup>437</sup> *Plin., Nat. Hist.*, XIV, 81.

<sup>438</sup> *Pall.*, II, 19.

<sup>439</sup> *Col.*, 12, 39, 1-2.

<sup>440</sup> Moscati 1972, 25-26.

<sup>441</sup> Si veda Moscati 1972, 27, 73-75.

<sup>442</sup> *Plin., Nat. Hist.*, XVII, 128.

<sup>443</sup> *Col., Arb.*, 17, 1.

<sup>444</sup> Marasco 1988, 225; *Diod. Sic.* XIII, 81, 4-5.

<sup>445</sup> *Diod. Sic.* XIII, 81, 1.

<sup>446</sup> *Plin., Nat. Hist.*, XV, 1.

Erodoto che riporta di come l'isola di Cirauai (forse Kerkenna)<sup>447</sup> era colma di olivi e vigneti<sup>448</sup>. Alla fine del IV sec. a.C. la parte di Tunisia attraversata da Agatocle era piena di vigneti ed olivi e ad Ibiza erano stati innestati alberi per tale coltura<sup>449</sup>. Nel corso delle guerre puniche, o forse nell'immediato termine di queste<sup>450</sup>, Annibale<sup>451</sup>, temendo l'inattività delle truppe, fece piantare loro in abbondanza ulivi in un'area della Tunisia da identificare, in quanto il quartier generale del comandante punico fu Hadrumentum, nella regione della Bizacena<sup>452</sup>. Tale coltura fu probabilmente incentivata dai Barcidi, sia a livello economico che a livello propagandistico richiamandosi al mito di Eracle-Melqart<sup>453</sup>, il quale diffuse l'agricoltura ed in particolare la coltivazione dell'olivo e della vite in Africa<sup>454</sup>.

### 1.2.3.3 Il pesce

*Dei pescatori, usciti a pesca e affaticatisi per molto tempo non catturarono nulla, e seduti nella nave erano scoraggiati. E a questo punto un tonno, essendo inseguito e muovendosi con molto rumore saltò senza accorgersene nella barca. E quelli, avendolo catturato ed essendo andati in città, lo vendettero. Così, spesso, le cose che non fornisce l'abilità, queste le fornisce la sorte*  
*Esopo, Favola XXI*<sup>455</sup>

Nell'analisi delle fonti antiche, un prodotto appare spesso e ne è rimasta traccia fino ai giorni nostri: il *garum*<sup>456</sup> ed in particolare il *garum gaditanum*<sup>457</sup>. Tale "prelibatezza" risultato della lavorazione e della macerazione di pesci come il pesce

---

<sup>447</sup> Moscati 1972, 73-74.

<sup>448</sup> Erodoto, 4, 195, 1.

<sup>449</sup> Diod. Sic., XX, 8, 3-4; V, 16, 2.

<sup>450</sup> Sembra valida l'ipotesi che tale evento sia da datare dopo la sconfitta di Zama, al fine di cercare di evitare le rivolte dei mercenari tenendoli impegnati, a differenza di quanto avvenuto dopo la Prima Guerra Punica: Marasco 1988, 223-224.

<sup>451</sup> Notizia da Aurelio Vittore (Caes., 37, 2-3).

<sup>452</sup> Moscati 1972, 74.

<sup>453</sup> Marasco 1988, 225-226.

<sup>454</sup> Diod. Sic., IV, 17, 4-5.

<sup>455</sup> Trad. da Bartoloni, Guirguis 2017, 29.

<sup>456</sup> Moscati 1972, 311; Bartoloni, Guirguis 2017, 38-39.

<sup>457</sup> Bartoloni, Guirguis 2017, 39.

azzurro e lo sgombro<sup>458</sup> è stata, ad esempio, rinvenuta in contenitori anforacei del tipo T-7.4.3.3. a Pompei, anche se datati al I sec. d.C.<sup>459</sup>.

Oltre a questo, il commercio di pesce, in particolare tonni<sup>460</sup>, è ben attestato nel mondo punico e notizie se ne hanno anche da diversi autori classici<sup>461</sup>. Interessanti, riguardo tale pesce, sono alcuni passi di Aristotele<sup>462</sup> e Strabone che ne definiscono areale, diffusione ed il nome di “maiale di mare”<sup>463</sup>, nonché alcuni versi in cui si tratta della pesca<sup>464</sup>. Un concetto interessante è, difatti, la relazione tra alcune colonie fenicie e le migrazioni dei tonni; tale fattore potrebbe essere stato tra i principali per la scelta del posizionamento di alcune colonie<sup>465</sup>.

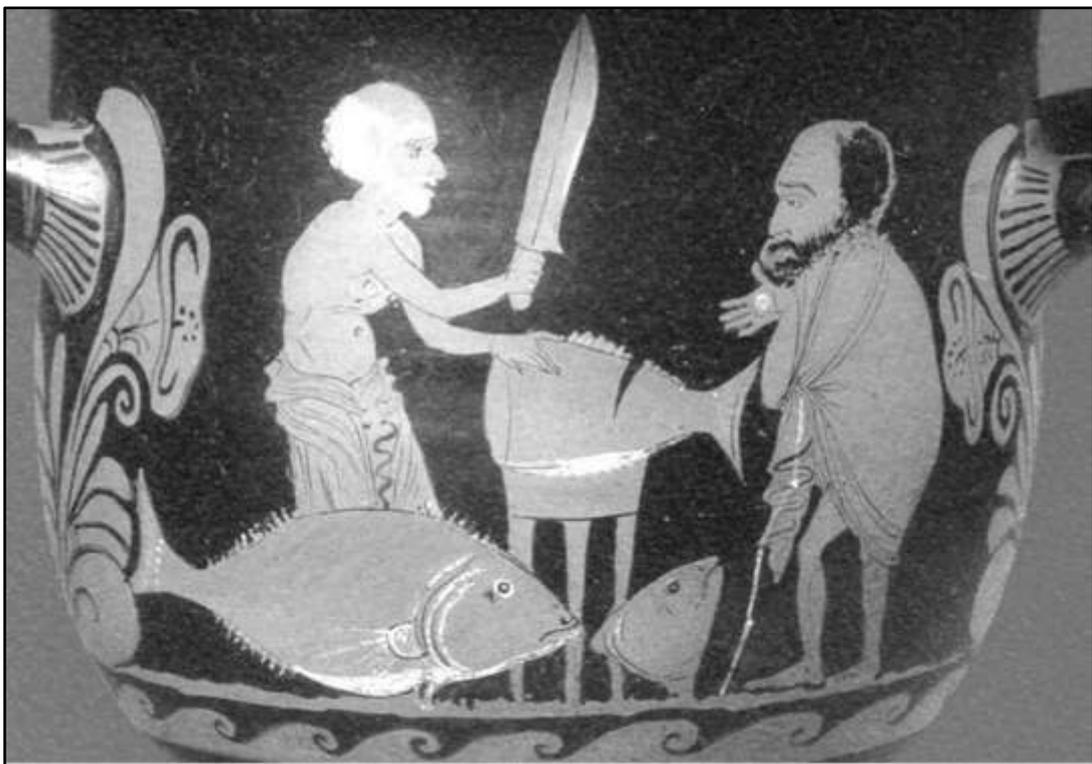


Figura I.2: Raffigurazione del “venditore di tonno” su cratere a figure rosse di Cefalù-C.da Diana (Bartoloni, Guirguis 2017, fig. 6).

<sup>458</sup> Bartoloni, Guirguis 2017, 39.

<sup>459</sup> Sull’argomento e la bibliografia si veda il Par.2.2.3.3. La tematica verrà ripresa per l’analisi del contenuto delle anfore Par. 4.1.1.1.

<sup>460</sup> Sull’argomento: Bartoloni, Guirguis 2017. Si tralascia qui la tematica dell’importanza del tonno in alcuni centri, in particolar modo iberici, del mondo punico con la rappresentazione di questo al di sopra di zecche monetali. Per tale argomento si rimanda: Di Natale 2014; Bartoloni, Guirguis 2017, 45-46 con bibliografia. Sulle rappresentazioni nel mondo punico, tramite amuleti, raffigurazioni ceramiche o sulle stele si veda: Bartoloni, Guirguis 2017, 54-58, 66 con bibliografia per le diverse specie di pesci e molluschi.

<sup>461</sup> Si veda il Par. 4.1.1.1. Per le fonti di ambito classico: Bartoloni, Guirguis 2017, 28-32.

<sup>462</sup> *Aristotele*, VIII 15, 2, 5; 17, 2; 20, 8-9; 29, 4; IX 3, 1.

<sup>463</sup> *Strab.*, III, 2, 7.

<sup>464</sup> *Strab.*, II, 3, 4.

<sup>465</sup> Bartoloni, Guirguis 2017, 59-63.

Una notizia riguardante la lavorazione di tale specie ittica proviene da Timeo<sup>466</sup> che ci riferisce di come a Cadice/*Gadir* salassero, mettersero entro dei vasi ed in seguito portassero a Cartagine i tonni pescati, per essere consumati nella metropoli punica e da lì vendute le eccedenze<sup>467</sup>. Di tale pratica che poteva essere in uso in diverse aree del Mediterraneo, anche non puniche<sup>468</sup>, se ne ritrova attestazione in anfore della prima età imperiale provenienti dall'area di Lixus e dalla costa di Almuñécar le quali richiamano, ad esempio nel caso dell'importazione marocchina a “*Tonni giovani del porto di Lixus, invecchiati, di qualità eccellente e tre anni di maturazione*”, denotando una pratica che avrà un seguito nel corso dei secoli<sup>469</sup>.

#### 1.2.4 Le tracce epigrafiche nella penisola

Al di là delle fonti, poco proviene dalle epigrafi ed iscrizioni riguardo al rapporto tra Roma e Cartagine<sup>470</sup> ed in particolar modo scarse sono le tracce per comprendere i beni commerciati e l'entità delle transazioni per il periodo in questione.

Le iscrizioni, in lingua fenicio-punica, sono assai rare nella penisola e si concentrano in gran parte nell'area etrusca; oltre ad essere cronologicamente collocate al periodo orientalizzante, queste indicano rapporti tra aristocrazie locali e mercanti orientali in uno schema tipico del periodo tra VIII ed inizio VI sec. a.C. nella penisola<sup>471</sup>. Una prima cernita di queste, fatta da M.G. Amadasi<sup>472</sup>, segnala:

- un'iscrizione dalla t. 69 di Macchiabate, presso Francavilla Marittima (CS), su uno scarabeo del gruppo del suonatore di lira (terzo quarto dell'VIII sec. a.C.);

---

<sup>466</sup> *Pseudo-Aristotele, De mirab. auscult. 844, b 24-34*, 136; Moscati 1972, 31, 511; Bartoloni, Guirguis 2017, 40; González Wagner 2019, 105.

<sup>467</sup> Moscati 1972, 31, 511; De Sensi Sestito 2011, 43; Bartoloni, Guirguis 2017, 40; González Wagner 2019, 105. Tale pratica di pesca e vendita in altri centri (Bonnet 2004, 83) è citata anche nell'Antico Testamento: “*C'erano anche alcuni di Tiro stabiliti a Gerusalemme che importavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano ai figli di Giuda in giorno di sabato e in Gerusalemme*” (Neemia, XII, 16).

<sup>468</sup> Il tonno del mare hipponiate era tra i migliori del Mediterraneo e potrebbe esser stato tra i prodotti esportati da questo centro verso Cartagine tra IV ed inizio III sec. a.C. (De Sensi Sestito 2011, 43).

<sup>469</sup> Si veda il Par. 4.1.1.1.

<sup>470</sup> Epigrafi ed iscrizioni dal territorio laziale sono trattati nel Par. 1.5; le iscrizioni in latino o greco con onomastica punica o con la citazione di elementi punici verranno anch'esse trattate nello stesso paragrafo,

<sup>471</sup> Si vedano i Parr. 2.1-2.2.2.

<sup>472</sup> Amadasi 1986.

- coppa d'argento dalla necropoli di Pontecagnano (fine VIII-prima metà del VII sec. a.C.);
- graffiti in alfabeto fenicio su un'anfora greca, un *kantharos* locale ed un piatto fenicio da *Pithekoussai*, oltre ad una lettera incisa su uno scarabeo della stessa iconografia di quello di Francavilla Marittima (terzo quarto dell'VIII sec. a.C.);
- coppa d'argento da Palestrina (fine VIII-prima metà del VII sec. a.C.);
- le lamine di *Pyrgi* (fine VI-inizio V sec. a.C.)<sup>473</sup>;
- lettere puniche dipinte, forse un nome proprio, su un'anfora tripolitana da Pompei.

A questo suo primo elenco commentato di iscrizioni se ne aggiungono altre rilevate nel corso del tempo e, in particolare, rilevate al di sopra di forme ceramiche<sup>474</sup>, in particolar modo anfore:

- iscrizione in caratteri neopunici su una coppa a v.n. del tipo Morel 1124 dalla necropoli in loc. Le Grotte a Populonia (IV-III sec. a.C.)<sup>475</sup>;
- graffito su anfora Bartoloni D4 da *Pyrgi* (V sec. a.C.)<sup>476</sup>;
- iscrizione neopunica su Dressel 26 da Castro Pretorio<sup>477</sup>;
- bollo con la scritta *MGN* su un'anfora T-7.2.1.1. da *Lavinium* (IV-III sec. a.C.);
- le iscrizioni sui coperchi di impasto locale da Ardea e la lettera *resh* entro un bollo su un'anfora punica (III sec. a.C.)<sup>478</sup>;
- bollo con iscrizione da Monte Vairano-CB (III sec. a.C.)<sup>479</sup>;
- bolli e altre lettere dipinte su anfore da Pompei (II-I sec. a.C.)<sup>480</sup>.

Quello che si evince è la presenza di brevi iscrizioni a carattere commerciale presenti dal V sec. a.C. al I sec. d.C. nell'area peninsulare. In particolare, appaiono bolli dal III sec. a.C. ed in seguito *tituli picti* su anfore databili ad una fase tra la metà del II sec. a.C. e il I sec. a.C.

Recenti sono la scoperta di diversi *tituli picti* su anfore databili tra III e II sec. a.C. da Pompei provenienti dall'obliterazione di un pozzo (attorno al terzo quarto del II sec.

<sup>473</sup> Si veda il Par. 2.3.2.

<sup>474</sup> Per una visione completa per l'Italia si veda: <http://argillaeceramica.altervista.org/qrs.php?n=1>

<sup>475</sup> Si veda Par. 2.3.1.

<sup>476</sup> Si veda il Par. 2.3.2; Codice SAC2.0 num. AeC00363 (<http://argillaeceramica.altervista.org/sac.php?p=sepi&id=AeC00363>).

<sup>477</sup> Pisano, Travaglini 2003, 165.

<sup>478</sup> Codice SAC2.0 num. AeC00070 (<http://argillaeceramica.altervista.org/sac.php?p=sepi&id=AeC00070>).

<sup>479</sup> Si veda Par. 2.2.3.2.

<sup>480</sup> Ad ultimo: Sáez Romero A.M., Zamora López 2019, 85-86, 296, tav. 24, num. 246.

a.C.)<sup>481</sup>; tali materiali, in corso di studio, presentano *tituli* in gran parte non leggibili, tra cui due numerali latini ed un antropónimo in lingua osca<sup>482</sup>. Seppur non inerenti a forme oggetto dello studio, a Pompei si ritrovano anche, su anfore del tipo tripolitano databili al I sec. a.C. e I sec. d.C., dalla Casa del Citarista altre epigrafi più tarde. Mentre un'iscrizione riporta un adattamento in neopunico del nome greco *Demetrius* latinizzato<sup>483</sup> altre due iscrizioni, sulla stessa tipologia<sup>484</sup>, fanno riferimento al probabile contenuto originario dell'anfora: ŠMN PD/K traducibile come “olio” o, secondo G. Garbini<sup>485</sup>, come “olio da fiala” e l'iscrizione ŠMN TZBR “olio di Tzbr”<sup>486</sup>.

Da un riempimento per fini edilizi del deposito di Castro Pretorio a Roma, proviene una Dressel 26 con iscrizione in neopunico. Tale testo è traslitterato da Garbini come Q'YQL'YN' ovvero “Caecilianus”, un adattamento in neopunico di un gentilizio latino, mentre per F. Mazza la traslitterazione dovrebbe essere Q'YQ L'YT', adattamento in neopunico dell'abbreviazione *Caec.* (*Caecilius*) e del *cognomen Laetus*<sup>487</sup>.

---

<sup>481</sup> Giglio 2020; Giglio, Toniolo 2022.

<sup>482</sup> I codici SAIC2.0 numm. AeC00591-4. Si veda anche il Par. 2.2.3.3.

<sup>483</sup> Pisano, Travaglini 2003, 163, num. Cam Npu 1.

<sup>484</sup> Tipologia generica Tripolitana.

<sup>485</sup> Garbini 1986, 18-19, n. 3; Pisano, Travaglini 2003, 163, num. Cam Npu 2.

<sup>486</sup> Bisi 1977, fig. 14d; Pisano, Travaglini 2003, 164, num. Cam Npu 3; Cavaliere, Piacentini 2019, 4, n. 23; codice SAC2.0 num. AeC00067 (<http://argillaeceramica.altervista.org/sac.php?p=sepi&id=AeC00067>).

<sup>487</sup> Si veda Pisano, Travaglini 2003, 165, num. Lazio Npu 1 con altre possibili traslitterazioni alla n. 1.

### 1.3 Il *Latium Vetus*

*Araz silqetanas spurianas*

Placchetta configurata a leoncino da Sant'Omobono, Roma.

L'area latina, oggetto di studio di questa tesi per ciò che riguarda il materiale punico, è qui analizzata nel periodo tra la fase arcaica, corrispondente grossomodo al periodo della fine della reggenza dei Tarquini, fino alla prima metà del I sec. a.C. Tale visione storiografica dell'area non vuole essere un compendio esaustivo di ciò che avvenne nella regione, ma una sintesi, il più possibile schematica, delle vicende che vi furono e che influenzarono i commerci ed i siti citati nella ricerca<sup>488</sup>. Saranno comunque richiamati testi antichi ed epigrafi, in alcuni casi già citati, col fine di esporre, al meglio per quanto possibile, gli avvenimenti principali ed i fatti propedeutici alla tesi qui presente.

Il periodo di transizione tra VI e V secolo a.C. si colloca nell'area del *Latium Vetus* come una fase di cambiamento di cui Roma è la massima espressione. Si tratta di un momento storico in cui la Roma monarchica è sotto il controllo dei re "etruschi" di cui, ultimo rappresentante, Tarquinio il Superbo sarà esiliato dall'*Urbe* nel 510 a.C., secondo le fonti<sup>489</sup>, dando così inizio all'epoca della prima Repubblica con il consolato di Collatino e Bruto<sup>490</sup>.

In questo periodo a Roma e nelle città latine, in diversa portata a seconda della grandezza del sito<sup>491</sup>, vi è la costruzione di grandi complessi templari<sup>492</sup>, in gran parte tra il 580/575 ed il 460 a.C., ampiamente decorati e per i quali furono chiamate diverse maestranze sia greche che etrusche. Alle opere templari si accompagnano opere monumentali di carattere difensivo, urbanistico e pubblico, come ad esempio grandi cisterne<sup>493</sup>.

---

<sup>488</sup> La tematica, difatti, dei rapporti storici tra le due potenze è presente nel Par. 1.2.2 con relativi approfondimenti così come la visione del "punico" nel mondo latino è argomentata nel Par. 1.2.3, mentre ciò che avvenne nel territorio cartaginese è esplicitato nel prossimo Par. 1.4.

<sup>489</sup> *Liv., Ab Urbe Condita*, I, 49.

<sup>490</sup> *Liv., Ab Urbe Condita*, I, 60.

<sup>491</sup> La Roma del VI secolo a.C. con i suoi 426 ettari è tra le maggiori città del Mediterraneo (Cifani 2009, 386).

<sup>492</sup> Zevi 1985, 119; Colonna 1988.

<sup>493</sup> "Il delinarsi di ampi investimenti nell'architettura pubblica (Templi) come nelle infrastrutture (strade, opere idriche) lascia intuire l'utilizzo di grandi piani edilizi quali strumento di propaganda per monarchi che vedono nella popolazione urbana uno dei pilastri del proprio consenso politico. Templi

Ad una grande spesa per queste opere si contrappone una pressoché totale assenza dei corredi funerari; tale fenomeno, argomentato nel paragrafo seguente<sup>494</sup>, si attesta a Roma e nei territori limitrofi tra il VI ed il V sec. a.C.

Le influenze greche ed etrusche non sembrano apparire solamente nell'arte monumentale ma anche nella cultura materiale, in particolar modo sacra; nei contesti templari compaiono grandi depositi votivi con beni di lusso quali ceramiche greche, attiche e laconiche, ma non mancano bucheri ad attestare un commercio attivo non solo verso la Grecia e le sue colonie ma anche con l'Etruria meridionale<sup>495</sup>. Databile al periodo dei Tarquini è la *tessera hospitalis*<sup>496</sup> trovata a Sant'Omobono e databile tra 540-530 a.C. con l'iscrizione etrusca *Araz silqetanas spurianas*; questa sembrerebbe attestare la presenza di un *Araz* sulcitano legato in rapporto di ospitalità alla famiglia *Spurianas*, nota a Tarquinia<sup>497</sup>. Oltre a ciò, in questo periodo vi è una diffusione dei testi scritti di cui si ha notizia sia dalle fonti successive che da alcune epigrafi ritrovate; queste indicano una lingua in mutamento, con etruschismi, sabinismi e varianti locali<sup>498</sup> spesso difficilmente comprensibili agli autori classici tardo-repubblicani ed imperiali come, nel caso della lettura del I trattato Romano-Cartaginese, Polibio<sup>499</sup>.

Nonostante la ricchezza di Roma e dei territori latini il periodo arcaico non segue l'espansione territoriale che c'era stata sotto i Tarquini anche in seguito all'arrivo di nuove popolazioni, *in primis* i Volsci<sup>500</sup>, un popolo proveniente dall'area centro-appenninica che dilagò agli inizi del V sec. a.C.<sup>501</sup> nella pianura pontina fino ad attestarsi a Nord sulla linea Anzio-*Satricum*-Velletri<sup>502</sup>, tre città nelle quali solo nel IV sec. a.C., dopo alterne conquiste, si vedrà la pace con la definitiva conquista romana.

---

*su alto podio, case ad atrio, ma anche soluzioni tecniche come le strutture voltate o gli intonaci dipinti su base di calce, sono alcune tra le maggiori novità della Roma arcaica che diverranno espressioni caratteristiche dell'architettura romana nei secoli successivi. È in questo contesto, infine, che possiamo inquadrare l'origine dell'arte romana nell'ambito di una complessa interazione culturale tra genti etrusche, italiche e greche"* (Cifani 2009, 403). Una sintesi sul tema in: Colonna 1988, 490-515.

<sup>494</sup> Si veda il Par. 1.3.1.

<sup>495</sup> Colonna 1988, 514-515.

<sup>496</sup> Sull'argomento si veda il Par. 1.5.

<sup>497</sup> Colonna 1988, 515; Cristofani 1990b; Pallottino 1990, 4.

<sup>498</sup> Cristofani 1990, 17.

<sup>499</sup> Si veda il Par. 1.2.2.2.

<sup>500</sup> Van Royen 1992.

<sup>501</sup> Contra Musti (1990, 15) per il quale erano già ben presenti fin dalla seconda metà del VI sec. a.C. in quanto combattuti da Tarquinio il Superbo.

<sup>502</sup> Colonna 1988, 519-520. All'incirca su questa linea tra *Satricum* e Anzio è stato individuato il sito di *Caenon*, presso Colle Rotondo, avamposto volsco nelle battaglie tra Roma e i Volsci (Jaia 2003; Egidi-Guidi 2009; Guidi *et Al.* 2011; Cifani *et Al.* 2013).

È in questo panorama storico e culturale, tralasciando le pur importanti dispute tra patrizi e plebei che caratterizzarono Roma nel V sec. a.C.<sup>503</sup>, che deve essere collocata la stesura del I trattato tra Roma e Cartagine attorno al 509 a.C.<sup>504</sup>; in un momento nel quale si vuole stabilire un accordo con un “nuovo” stato, rispetto alla precedenza reggenza etrusca, in una fase in cui Cartagine necessita di alleati, o popoli neutrali, rispetto all’avanzata greca.

Da questa data ricostruire l’evoluzione, l’espansione e il cambiamento dell’area latina è un discorso complesso, oggetto di studio da parte di storici ed archeologi ormai da secoli. La prima Repubblica si affacciò al mondo mediterraneo con un iniziale riserbo; Roma in questo momento storico è un centro che controlla direttamente territori molto ampi, ha Ostia, parte dei territori dei Colli Albani conquistati, secondo leggenda, sotto Tullio Ostilio, che distrusse Alba Longa (nella prima metà del VII sec. a.C.), i territori delle città latine inglobati sotto Anco Marcio (nella seconda metà del VII sec. a.C.) quali *Politorium* (forse Decima), *Tellenae* (loc. La Giostra?)<sup>505</sup>, Ficana e *Medullia* (non localizzata), sotto Tarquinio Prisco (tra fine VII ed inizio VI sec. a.C.) vengono annesse *Collatia/La Rustica* e *Apiolae* (non loc.), mentre le città tra Aniene e Tevere vengono sconfitte in battaglia, sotto Tarquinio il Superbo sia l’antico centro di *Gabii* che *Suessa Pometia* (forse nell’area di Cisterna di Latina-LT), oltre che le colonie romane di *Circeii* e *Signia*. Il rapporto di Roma con gli altri centri latini non sembra essere ben delineato, seppur sotto Tarquinio il Superbo traspaia una idea di dipendenza dei Latini da Roma<sup>506</sup>, questi sono una realtà politica ben presente ed indipendente come si vedrà in seguito. *Lavinium*, nonostante il rinnovo del *foedus* con Roma appare come indipendente, così come la rutula Ardea e le volsche, Anzio e Anxur (Terracina).

Roma nell’ultima decade del VI e nel V sec. a.C., nonostante le lotte interne, vide la fondazione di diversi complessi templari come i templi di Saturno, di Cerere e dei Castori; artisti greci ed etruschi furono impiegati non solo nella metropoli principale ma anche negli altri centri come Ardea e *Satricum*.

Il periodo medio-repubblicano è convenzionalmente collocato tra la conquista di Veio, 396 a.C., e la fine della Seconda Guerra Punica, 202 a.C., con la vittoria a Zama. In questo periodo Roma incrementò il suo potere in area italica ed al di fuori di essa

---

<sup>503</sup> Gabba *et Al.* 2004, 44-47.

<sup>504</sup> Per D. Musti (1990, 9) tra il 508 ed il 507 a.C.

<sup>505</sup> Sul sito di *Tellanae*, collocato in loc. La Giostra: Quilici 1976.

<sup>506</sup> *Liv., Ab Urbe cond.*, I, 52, 2; 6.

conquistandosi l'indiscusso dominio dell'area tirrenica. In particolare, è il IV sec. a.C. che vede i cambiamenti sostanziali<sup>507</sup> che proseguiranno nei secoli seguenti con le diverse sfumature:

- 1) l'espansione di Roma in Italia centrale e meridionale;
- 2) la fine del conflitto tra patrizi e plebei con l'affermazione di una nuova classe dirigente;
- 3) la definizione di un quadro istituzionale della Repubblica;
- 4) il miglioramento delle vie commerciali.

Dopo la presa di Roma da parte dei Galli nel 390 a.C., nella quale la famiglia dei *Fabii* si prese parte delle responsabilità, dopo oltre un secolo di guerre interne tra patrizi e plebei si raggiunge la pace attraverso concessioni di potere alla plebe. In particolare, dal 366 a.C. nasce il consolato classicamente noto in cui potranno accedere anche i plebei con, in quella data, l'*homo novus* L. Sextius<sup>508</sup>; inoltre, altre cariche amministrative nascono o vengono tolte al patriziato dando così, seppur in minima parte nel IV sec. a.C., una parità ai due ceti. Tra i primi ad avere una carica di prestigio vi fu Q. Publilio Filone nel 337 a.C. con la carica di *praetor primum de plebe*, una figura di poco al di sotto dei consoli, dei quali non possedeva la collegialità nel comando dell'esercito, ma che era specializzata particolarmente nell'ambito urbano e giudiziario. Pretori potevano però avere potere consolari in specifiche situazioni e quindi essere alla testa di eserciti e questo è il caso di Appio Claudio Cieco che detenne il ruolo in diverse campagne militari<sup>509</sup>. La strutturazione delle nuove norme politiche ed il cambiamento di esse, come la *prorogatio imperii*<sup>510</sup>, crearono una nuova classe dirigente composta da magistrati della nobiltà patrizio-plebea<sup>511</sup>. Una nobiltà non derivante dalla discendenza ma dai *nobiles*, inteso nel termine di individui che si sono distinti e che hanno ottenuto un *nomen* nell'esercizio delle magistrature ed il quale *honor* ricadeva non solo su di loro ma anche sulla loro famiglia. Nasce, quindi, una nobiltà con un'accezione diversa da quella a noi nota e derivante dallo svolgere con dovere un alto ruolo all'interno della Repubblica, un ruolo del quale rimaneva

---

<sup>507</sup> Humm 2020.

<sup>508</sup> Humm 2020, 153-154, 156.

<sup>509</sup> Solo nel III sec. a.C. (242 a.C.) il ruolo del pretore si distinse da quello dei consoli grazie all'introduzione del *praetor inter peregrinos*, un pretore incaricato della giurisdizione dei soggetti liberi e non cittadini viventi in area romana (Humm 2020, 154) che comportò alla più antica carica una diminuzione dei poteri, divenendo ancor più visibilmente al di sotto dei consoli, ed il cambiamento del titolo in *praetor urbanus*.

<sup>510</sup> Dalle guerre sannitiche per far fronte ai diversi fronti di guerra, annualmente, veniva prorogato l'*imperium* di un magistrato al comando di una campagna militare (Humm 2020, 155).

<sup>511</sup> Humm 2020, 155.

memoria all'interno della famiglia creando, per l'appunto, una nuova nobiltà non più dettata dal fare di genti aristocratiche. Questa è la base della creazione del concetto di *homo novus*; una figura parte di una società nuova, nella quale l'importanza è data dai meriti personali: *honoros, fama, virtus, gloria e sapientia*. Un pensiero che ben si esprimerà nel 312 a.C. quando nel plebiscito di Ovinio fu decretato che i senatori sarebbero stati scelti dai censori “*tra i migliori in seno di ognun ordine*”<sup>512</sup>; da questa riforma si costituì il vero e proprio ordine senatorio repubblicano, composto da patrizi e plebei e dai migliori cittadini<sup>513</sup>. Queste figure saranno coloro che si affacceranno e che saranno promotori dei consecutivi eventi bellici e dell'avvio delle ostilità con il mondo cartaginese, argomento trattato in precedenza<sup>514</sup>.

Tra la metà del II e la metà del I sec. a.C. si assiste in area latina al fenomeno della ricostruzione monumentale dei grandi santuari laziali<sup>515</sup>; le vittorie su diversi fronti del Mediterraneo permisero nella Roma tardo-repubblicana grandi investimenti pubblici che cambiarono radicalmente la città stessa ma anche gli altri centri, come *Praeneste*. Contemporaneamente l'assenza di un nemico unico, come predetto da Scipione Nausica al momento della scelta se attaccare o meno Cartagine, portò ad una serie di divisioni interne sia all'interno della stessa politica romana che presso gli alleati italici che trascinarono l'*Urbe*, nonostante la continua espansione, in una serie di conflitti interni. In questo periodo si assiste, inoltre, a diversi fenomeni socio-economici, tra cui l'inurbamento e l'affermarsi della produzione agricola di vino e olio basata sulle grandi ville schiaviste<sup>516</sup>. Si tratta di aziende agricole, guidate da schiavi con funzioni organizzative e manageriali, che coordinano il lavoro degli altri schiavi-sottoposti, il cui ruolo gestionale assicura un certo benessere. Si hanno, inoltre, grandi mutamenti economici, con la produzione agricola volta al mercato specializzato delle città e non più al solo autosostentamento, l'affermarsi di figure sociali quali i mercanti internazionali, gli esattori fiscali e i militari professionisti, nonché il sempre crescente desiderio dei nuovi ricchi di prendere parte attiva alla vita politica.

Alla fine del II sec. a.C. la questione agraria assunse importante rilevanza, anche a causa della rapida espansione nel Mediterraneo e della crisi economico-sociale. Allo scopo di regolamentare il possesso e l'uso delle terre pubbliche, ormai

---

<sup>512</sup> Humm 2020, 157.

<sup>513</sup> In linea teorica.

<sup>514</sup> Si rimanda ai Parr. da 1.2.2.3 a 1.2.2.7.

<sup>515</sup> Sull'argomento: Coarelli 1987.

<sup>516</sup> Gabba *et Al.* 2004, 116.

abbondantemente occupate dai grandi proprietari terrieri, sia romani che *socii* italici, Tiberio Gracco<sup>517</sup>, figlio di Tiberio Sempronio Gracco e Cornelia, figlia di Scipione l'Africano, a seguito della sua nomina a tribuno della plebe (133 a.C.), propose una legge agraria<sup>518</sup> che intendeva limitare tali abusi. Il progetto di riforma regolamentava la quantità di suolo occupabile per nucleo familiare, non limitando di fatto la proprietà privata, ma vietando l'illecita occupazione dell'*ager publicus*, a favore dell'assegnazione di piccoli lotti di terreno ad ex contadini, volendo ricreare la figura del contadino-soldato. Gli obiettivi della legge agraria erano quelli di risolvere le questioni economico-sociali attraverso le assegnazioni terriere, ripopolare le zone di campagna e rinvigorire le forze della leva militare. La riforma non fu ben accolta dall'aristocrazia romana, costituendo un'opposizione intorno alla figura di Scipione Emiliano. Al fine di reperire gli ingenti fondi necessari al suo progetto e garantirne il successo contro l'opposizione, Tiberio Gracco si candidò nuovamente a ricoprire la carica di tribuno della plebe, nonostante il vigente divieto di un ulteriore mandato prima di dieci anni. Tiberio fu, allora, accusato di aspirazione alla tirannide e ucciso da un gruppo di senatori guidato da Scipione Nasica. Dieci anni dopo Gaio Gracco, fratello di Tiberio, fu eletto tribuno della plebe. Egli volle consolidare il consenso tra la *plebs urbana* e ampliò la sua azione politica oltre l'ambito agrario<sup>519</sup>. Fondò, tra l'altro, una colonia romana, *Iunonia*, sul suolo di Cartagine distrutta (divenuto territorio pubblico dei Romani dopo la distruzione), assegnando ampi lotti di terreno. La *lex frumentaria* prevedeva la vendita del grano a prezzi calmierati per la plebe romana, mentre alcuni magazzini furono appositamente costruiti per contenere il grano. La politica di Gaio mosse una forte opposizione da parte degli oligarchi, scatenando gravi tumulti che lo portarono, infine, all'essere anch'esso ucciso.

La vicenda legata ai Gracchi fu solo tra le prime che sottolinearono questi conflitti interni tra le diverse classi ed in seno allo stesso senato che crearono tumulti anche nei centri vicini ed alleati, ad es. *Fregellae* che nel 125 a.C. fu rasa al suolo da Roma, e che culminarono tra 83 e 82 a.C. nelle Guerre Sociali e poco dopo nella prima guerra civile tra seguaci di Gaio Mario e Lucio Cornelio Silla che vide la vittoria di quest'ultimo e la distruzione di alcuni centri della parte sconfitta, come Norba, distrutta nell'81 a.C. Il dittatore, non avendo alcuna ambizione personale nel mantenere il

---

<sup>517</sup> Gabba *et Al.* 2004, 111-113.

<sup>518</sup> Tale legge agraria riprendeva una delle leggi *Liciniae Sextiae* e la *lex de modo agrorum*; Gabba *et Al.* 2004, 111-112.

<sup>519</sup> Gabba *et Al.* 2004, 113-116.

potere depose la carica attorno all'80 a.C. Questo evento aprì la strada ad altre figure che si succedettero nel corso degli anni con guerre e battaglie intestine che portarono dapprima Cesare ed in seguito definitivamente Ottaviano<sup>520</sup>, a regnare sul nuovo impero.

### 1.3.1 Le leggi suntuarie e l'assenza dei dati dai contesti funerari

Posta in luce da G. Colonna<sup>521</sup> e ripresa nel corso dei decenni è la tematica riguardante la “mancanza di corredi” nelle sepolture databili tra VI e V sec. a.C. Come questa tematica interessi la tesi in esame è, da un certo punto di vista, opinabile. Lo studio qui presente si incentra sulla ricerca di materiali punici in ambito latino; casi della presenza di tale materiale, seppur rari, si hanno anche da contesti funerari come *Palestrina/Praeneste* e *Satricum*. Questo breve sotto-paragrafo vuole porre attenzione su un aspetto peculiare del mondo latino, con lo scopo di contestualizzare un “dato negativo” e l'eventuale “dato” nelle diverse aree del *Latium Vetus*.

Il carattere sistematico di tale fenomeno ha posto il problema sulla riconoscibilità delle tombe dell'epoca autorizzando gli autori, da primo Colonna (1977; 1981), a parlare di un “aspetto oscuro” del Lazio antico. Tale fenomeno è stato quindi ben compreso nelle sue linee essenziali primariamente dallo stesso Colonna e nel tempo si sono succedute diverse analisi e contributi in merito, ad esempio da parte di C. Ampolo (1984), A. Naso (1990), A. Palmieri (2009), G. Bartoloni (2010) e molti altri<sup>522</sup>, che hanno permesso di mettere in luce i caratteri essenziali, le ispirazioni ed i significati sociali legati a questo fenomeno.

Tra VI<sup>523</sup> e V sec. a.C., dopo il periodo orientalizzante, in area latina vi è una modifica del costume funerario consistente nell'abbandono, o nella drastica diminuzione, del corredo funerario, in particolar modo di pregio come gli oggetti in oro<sup>524</sup>. Le tombe non seguono uno stesso criterio tipologico ma hanno in comune l'essere prive di

---

<sup>520</sup> Per quanto riguarda la ricerca, di importanza è l'assunzione nel 22 a.C. da parte di Augusto della *cura annonae*. Proprio nell'ambito di questo compito sono da collocare le grandi attività di bonifica e di recupero delle aree paludose in diverse aree del Lazio che comportarono la costruzione di grandi opere idrauliche come ad es. ad Ostia e nel territorio di Formia.

<sup>521</sup> Colonna 1977; Colonna 1981; Colonna 1988.

<sup>522</sup> Ad ultimo: Arizza 2020.

<sup>523</sup> In particolar modo dal tardo VI sec. a.C. (si veda Palmieri 2009, 376, n. 41).

<sup>524</sup> Si veda il Par. 4.2.6.

corredo o avere all'interno *offerte meramente simboliche nella loro modestia*<sup>525</sup>. Tale modello di *austerità e rigore*<sup>526</sup>, si pone in contrasto con il panorama italiano, in particolar modo etrusco, e deve far riferimento all'applicazione pratica di quanto riportato nelle leggi anti-suntuarie, citate da Cicerone<sup>527</sup>, delle XII Tavole<sup>528</sup> riprese dal mondo greco e nello specifico da Sparta<sup>529</sup>, e databili al periodo della reggenza di Servio Tullio<sup>530</sup>, attorno al secondo quarto del VI sec. a.C., in pressoché contemporanea con le leggi anti-suntuarie di Solone<sup>531</sup>. Il perché dell'emissione di queste leggi deve essere contestualizzato all'interno di un mondo in cambiamento con mutamenti in ambito urbano, con la creazione di vere e proprie città, nella considerazione delle aristocrazie ed, in particolare, in una transizione del concetto di oltre-tomba, vicino al mondo greco/omerico, che ha portato anche all'aumento di tombe ad incinerazione<sup>532</sup>. La vecchia classe aristocratica si è quindi adattata, favorevolmente, al privarsi del proprio corredo funerario ponendo in essere un concetto di eguaglianza opposto al dominio tirannico che imperversava in diversi centri dell'Italia, come nella vicina Cerveteri<sup>533</sup>. Tale immagine dell'aristocrazia latina è alla base dell'esaltazione della *virtus, pietas e fides romana*<sup>534</sup>, non troppo dissimile agli ideali spartani, che ha contraddistinto Roma e la sua aristocrazia nei secoli a seguire. L'ideologia, dunque, rimarrà all'interno del mondo romano ma tale costume inizierà a comparire attorno al IV sec. a.C. per diversi fattori come l'apparire della nobiltà patrizio-plebea, la diffusione della *koiné* ellenistica nel Mediterraneo e l'espansione di Roma nel territorio italico<sup>535</sup>; elementi che non potevano lasciare in disparte le usanze romane nel corso del tempo. La definitiva scomparsa, plausibilmente, deve datarsi al 195 a.C., momento nel quale, su sollecitazione delle donne, fu abrogata la *Lex Oppia*, la quale limitava il lusso; fino a quel momento,

---

<sup>525</sup> Colonna 1988, 493. Sono presenti, d'altronde, delle rare eccezioni, come i casi della sepoltura femminile di Fidene (Di Gennaro 1990) e della nota tomba del guerriero di Lanuvio databile verso il 480-470 a.C. (Naso 1990, 251; Zevi 1990).

<sup>526</sup> Colonna 1981, 230.

<sup>527</sup> Cicerone, *De Legibus*, II, 55-69.

<sup>528</sup> Colonna 1977, 158-160; Ampolo 1984. Il tema, riprendendo Cicerone, era presente all'interno della X Tavola (Ampolo 1984; Naso 1990, 250) dove sono esplicitate norme come il divieto di sepolture nell'area urbana, il permesso di deporre oro nelle tombe solo come protesi dentaria, i limiti di spesa per le lamentazioni e per il trasporto della salma, ecc. (Naso 1990, 250).

<sup>529</sup> Colonna 1981, 229, 231, n. 5; Naso 1990, 250; Bartoloni G. 2010, 164-165.

<sup>530</sup> Le tavole furono, nell'effettivo, pubblicate nel 451-450 a.C., ma queste richiamavano *costumanze più antiche* (Naso 1990, 250; Gabba *et Al.* 2004, 187).

<sup>531</sup> Naso 1990, 250; Bartoloni G. 2010, 164-165.

<sup>532</sup> Colonna 1981, 230.

<sup>533</sup> Si veda Par. 2.3.2.

<sup>534</sup> Colonna 1981, 231.

<sup>535</sup> Colonna 1981, 231.

quindi, esse non potevano possedere più di un tot. di grammi in oro e, per quanto riguarda l'abbigliamento, non potevano vestire abiti multicolore<sup>536</sup>.

#### 1.4 Cartagine ed il Mar Tirreno dall'alba al tramonto

*"...urbem istam, ut Cato in oratione senatoria autumat, cum rex Iapon rerum in Libya potiretur, Elissa mulier extruxit domo Phoenix et Carthadam dixit, quod Phoenicum ore exprimit civitatem novam. Mox sermone verso in verbum Punicum et haec Elisa et illa Carthago dicta est: quae post annos DCCXXXVII exciditur quam fuerat constituta"*.

*Solino, Collectanea, XXVII, 10*<sup>537</sup>

La data di fondazione del principale centro fenicio d'occidente<sup>538</sup>, Cartagine, è, secondo tradizione, collocabile all'814 a.C. successivamente ai nuovi centri di Utica e Cadice<sup>539</sup>. Da questa data sin alla sua distruzione nel 146 a.C. la metropoli punica fu protagonista della storia nel Mediterraneo occidentale determinando commerci, guerre e incontri di culture sin all'avvento della rivale Roma.

Sorta consecutivamente all'opera di colonizzazione fenicia del Mediterraneo occidentale<sup>540</sup>, *Qart hadasht* la "Città Nuova"<sup>541</sup>, Cartagine, distaccandosi dalla madrepatria levantina<sup>542</sup>, si impose tra i piccoli empori fenici in un momento nel quale l'espansione greca nel Mediterraneo minacciava i traffici commerciali della popolazione levantina<sup>543</sup>. Un centro unico di riferimento per le colonie diveniva, dunque, indispensabile per la gestione dei territori e per la difesa di essi da minacce

---

<sup>536</sup> Gabba et Al. 2004, 95, 116.

<sup>537</sup> *"Questa città, come afferma Catone in un discorso senatoriale, è Elissa, donna d'origine fenicia, che la costruì, al tempo in cui re Iapon esercitava il potere sulla Libia. Ella la chiamò Carthada, che nella lingua dei Fenici significa 'città nuova'. Presto poi i termini vennero tradotti in punico; la donna fu chiamata Elisa (=Dido?) e la città Carthago; questa fu distrutta 737 anni dopo essere stata fondata"*. (Ribichini 2010, 238, 254).

<sup>538</sup> Bondi 1983, 386.

<sup>539</sup> Sulle diverse fonti una sintesi in: Ribichini 2010; Ercolani 2019.

<sup>540</sup> Le tematiche qui riportate sono oggetto di studi specifici e generali fatti da diversi autori. Si farà di seguito riferimento solo ai testi maggiormente esplicativi per la tematica riportata.

<sup>541</sup> Per la mitologia e le ipotesi legate al nome di *Carthago*, *Carthada*, *Cartha* ed altri con le diverse fonti si rimanda al testo di Ribichini (2010).

<sup>542</sup> Sulle vicende della fondazione di Cartagine ed il suo distacco dalla madre-patria, argomento trattato nel corso degli anni da più studiosi, si rimanda a Acquaro 1979; Fantar 1988, 169-170; Moscati 1972; Moscati 1988; Amadasi, Xella 2019.

<sup>543</sup> Moscati 1972, 102.

esterne ed interne; a questo va ad aggiungersi la crisi della madrepatria fenicia ed in particolare di Tiro che, a causa delle pressioni dei popoli Assiri, poi Babilonesi e Persiani perse il controllo dei diversi empori<sup>544</sup>.

La città nord-africana, quindi, tra la fine del VII ed il VI sec. a.C., impose il suo controllo, attraverso la fondazione di nuove colonie<sup>545</sup>, diverse campagne militari, sia



Figura I.3. Area sotto il controllo di Cartagine durante il periodo arcaico (elab. Autore).

sulle vicine popolazioni africane<sup>546</sup> che su tutte le altre città fenicie del Mediterraneo centrale ed occidentale ad essa ostili o rivali commerciali (Fig. I.3), e sostituendosi a Tiro come punto di riferimento per il mondo fenicio in occidente. L'egemonia cartaginese si estese rapidamente nei centri costieri iberici, in precedenza centri strategici per il

commercio fenicio, che si ridussero drasticamente di numero con l'avvento di Cartagine in Spagna<sup>547</sup> e con la fondazione della sub-colonia punica di Ibiza (*Ebusus*) nel 654/653 a.C.<sup>548</sup>. Anche i centri fenici di Sardegna, di primaria importanza per il commercio dei metalli e per l'entroterra fertile, come *Karalis*, *Nora*, *Sulky*, *Monte Sirai* e *Tharros*<sup>549</sup>, e della Sicilia occidentale<sup>550</sup>, come la città fenicia di *Mozia*<sup>551</sup>, finirono sotto il controllo cartaginese dopo diverse grandi battaglie note dalle fonti<sup>552</sup> ed, in

<sup>544</sup> Moscati 1972, 102-103.

<sup>545</sup> López Castro 2019.

<sup>546</sup> López Castro 2019, 98.

<sup>547</sup> Aubet 1988.

<sup>548</sup> *Diod. Sic.*, V, 16, 2-3. La colonia di Ibiza aveva probabilmente la funzione strategica di intermediario tra Cartagine, le comunità iberiche del Sud-Est peninsulare e gli empori foci di Marsiglia e Ampurias (Moscati 1977, 18; *Id.* 1988, 54; Acquaro-De Vita 2010, 174).

<sup>549</sup> Bondi 1983.

<sup>550</sup> Bondi 1983.

<sup>551</sup> L. Nigro (2015) tratta della distruzione moziese del 550 a.C., per mano di Cartagine, e la seguente ricostruzione con esempi di architettura monumentale tipici della Sicilia greca ma con caratteri propri del mondo punico (*Id.* 2015, 229).

<sup>552</sup> Si rimanda a ciò che viene narrato da Marco Giuniano Giustino nelle *Epitoma Historiarum Philippicarum*, per quello che riguarda le campagne in Sicilia e Sardegna, guidate da Malco che conquistò la parte occidentale della prima isola ma fu pesantemente sconfitto nella seconda (*Giust.*, XVIII, 7: “*quum in Sicilia diu feliciter, traslato in Sardiniam bello, amissa maiore exesercitus parte gravi proelio victi sunt, propter quod ducem suum Malchum, cuius auspiciis et Siciliae parte*

alcuni casi, dai rinvenimenti archeologici<sup>553</sup>. L'affermazione dell'egemonia cartaginese, consolidatasi in quegli anni, offre ai centri dell'occidente fenicio un nuovo quadro di certezze politico-militari ed esalta, anziché mortificarle, le potenzialità della presenza fenicia nelle varie aree mediterranee<sup>554</sup> amplificandone il potere produttivo, proprio di ogni area<sup>555</sup>, e commerciale seppur, in alcuni casi, incentrato alla stessa distribuzione interna<sup>556</sup>.

L'egemonia di Cartagine opera soprattutto sul terreno della politica internazionale e, in parte, su quello della distribuzione di ricchezza all'interno del mondo che d'ora in avanti si definirà punico<sup>557</sup>. Tale espansione fermò la colonizzazione greca solo parzialmente e Tucidide<sup>558</sup> ci riporta di come, intorno al 600 a.C., i Cartaginesi furono sconfitti dai Focesi in un vano tentativo di fermare la fondazione della colonia di *Massalia*/Marsiglia<sup>559</sup>.

L'alleanza con gli Etruschi nata dapprima per fini commerciali ed in seguito con l'intento di arginare l'espansione coloniale greca nel Mediterraneo occidentale<sup>560</sup> in occasione della "Battaglia del Mare Sardonio" combattuta contro i focesi di Alalia<sup>561</sup>, creò un'unione sancita nelle tavolette pyrgensi<sup>562</sup> con accordi commerciali e di influenza strategici<sup>563</sup> i quali, dopo la sconfitta di Dorieo, nel suo tentativo di creare una colonia presso Erice, confermarono il controllo di Cartagine in Sicilia occidentale.

---

*domuerant*"), e la presa alcuni decenni dopo della Sardegna da parte di Asdrubale e Amilcare figli di Magone (*Giust., XIII, 7: "relictis duobus filiis Asdrubale et Hamilcare, qui per vestigia paternae virtutis decurrentes sicuti generi, ita et magnitudini patris successerunt. His ducibus Sardiniae bellum inlatum"*). L'argomento viene trattato in: Moscati 1972, 103-104; *Id.* 1977, 29-30; *Id.* 1988, 54; Guirguis, Ibba 2017, 195-196; Amadasi, Xella 2019, 83.

<sup>553</sup> Si veda ad esempio Bartoloni P. 1988, 132; Nigro 2015, 228-229.

<sup>554</sup> Bondi 1983, 386-387.

<sup>555</sup> Si rimanda all'interessante lavoro di S. Moscati, *La bottega del mercante, artigianato e commercio fenicio lungo le sponde del Mediterraneo*, Torino 1996. In tale opera si trattano le eccellenze artigianali di ogni maggiore centro fenicio e punico del Mediterraneo con le conseguenti aree di esportazione.

<sup>556</sup> Non a caso attorno al periodo delle spedizioni Magonidi in Sardegna diminuiscono le esportazioni etrusche sull'isola (Santocchini Gerg 2017).

<sup>557</sup> Bondi 1983, 387; Orsigher 2018a, 51, n.5.

<sup>558</sup> *Tuc.*, I, 13, 6.

<sup>559</sup> Moscati 1977, 18; *Id.* 1988, 54.

<sup>560</sup> Moscati 1972, 103; *Id.* 1977, 19.

<sup>561</sup> Gras 2014; Bondi 2019, 97.

<sup>562</sup> Par. 1.2.4.

<sup>563</sup> Materiali etruschi risalenti al periodo arcaico si ritrovano in diverse aree del Mediterraneo dalla Spagna, alla Grecia (Verger 2014) a Naukratis, in Egitto (si vedano le recenti scoperte pubblicate online dal British Museum: [http://www.britishmuseum.org/research/online\\_research\\_catalogues/ng/naukratis\\_greeks\\_in\\_egypt.aspx](http://www.britishmuseum.org/research/online_research_catalogues/ng/naukratis_greeks_in_egypt.aspx)). Materiali etruschi sono, inoltre, presenti a Cartagine stessa (ad es. Morel 1981) ed il rinvenimento di un relitto (Per lo scafo in questione si veda: Oliveri-Muciaccia 2012; per altri relitti con materiali etruschi rinvenuti nell'area *cfr.* Antonj 2007), nell'area del Canale di Sicilia, contenente anfore del tipo PY1-2-3b, fa pensare che le navi etrusche avessero il "nulla osta" per il passaggio in quest'area controllata da Cartagine.

Tali accordi di influenza commerciale sono ben evidenti nel I trattato punico-romano datato attorno al 509 a.C. e nel quale è evidente la volontà di mostrare i propri possedimenti ed i limiti del commercio ad alleati e vicini<sup>564</sup>.

Il V ed il IV sec. a.C. sono contrassegnati dalle continue lotte tra Cartagine e le forze greche, in particolare capitanate da Siracusa, in territorio siciliano. La Battaglia di *Himera*, dalle fonti combattuta lo stesso giorno della Battaglia di Salamina<sup>565</sup>, nel 480 a.C. determinò la sconfitta dei Cartaginesi guidati da Amilcare, figlio di Magone, a favore del tiranno di Siracusa Gelone e di Agrigento Terone<sup>566</sup>. Tale evento portò all'esilio dei Magonidi<sup>567</sup> da Cartagine e ridusse drasticamente la presenza politica cartaginese in Sicilia creando uno iato tra il 480 ed il 410 nel quale, allo stesso tempo, le città di fondazioni fenicia non subirono alterazioni e continuarono il loro periodo di floridità attestato dalle grandi opere monumentali del V secolo a.C.<sup>568</sup>

Alla fine del V sec. a.C. e con la data del 409 a.C. vi fu la ripresa delle ostilità in Sicilia quando Cartagine, dopo svariate negazioni, accetta di andare in soccorso di Segesta contro Selinunte. Cartagine allestì una grande armata composta prevalentemente da Libici e Campani<sup>569</sup> e si mosse con una sequenza di vittorie verso Selinunte dove è nota la strage degli abitanti<sup>570</sup>, *Himera*, Agrigento<sup>571</sup>, in cui i Cartaginesi acquisirono numerose ricchezze, Gela e Camarina riuscendo nella sottomissione, seppur temporanea, della Sicilia meridionale. Nel 405/4 a.C. venne stipulato un trattato con Siracusa, firmato dal giovane Dionisio I di Siracusa<sup>572</sup>, in cui Cartagine divenne per la prima volta veramente attiva nello scacchiere siculo ricevendo tributi da diversi centri<sup>573</sup>.

---

<sup>564</sup> Si veda il Par. 1.2.2.2.

<sup>565</sup> Moscati 1977, 20; Amadasi, Xella 2019, 84.

<sup>566</sup> Di tale battaglia si hanno attestazioni a livello archeologico grazie alle recenti scoperte di luoghi di culto e fosse comuni creati in seguito a tale vittoria. Il santuario creato fu in seguito distrutto dai Cartaginesi con la riconquista dell'area.

<sup>567</sup> Amadasi, Xella 2019, 84.

<sup>568</sup> Bondi 2011, 20-21.

<sup>569</sup> *Diod. Sic.*, XIII 43,44,54.

<sup>570</sup> Capomacchia 2005; Cusumano 2005.

<sup>571</sup> *Diod. Sic.*, XIII 81-108.

<sup>572</sup> *Diod. Sic.*, XIII, 114.

<sup>573</sup> Da Diodoro Siculo (XIV, 46, 1) abbiamo il riferimento della presenza di Fenici e Cartaginesi, forse all'interno di o in relazione a dei *trading enclave* (Fentress 2013, 157-158), a Siracusa nel 406 a.C., ma anche di Greci a Cartagine (*Diod. Sic.*, XIV, 77, 4-5; vedi anche Fentress 2013, 159, n. 11) ed in altri centri punici come Mozia. In effetti, dalle fonti sono presenti attestazioni di contatti tra i due popoli con legami/unioni non solo commerciali (Erodoto, VII, 157-158) ma anche matrimoniali (Fentress 2013, 158). Il caso è quello di Amilcare, sconfitto ad *Himera*, figlio di Magone e di una donna siracusana (Erodoto, VII, 165) e di due luogo-tenenti di Annibale nipoti di un esule siracusano (*Pib.*, VII, 2, 4). Questi legami per E. Fentress (2013, 158) sono forse il motivo per il quale nei trattati del 405/4 a.C. alcune città greche dovettero abbattere le loro fortificazioni ma non cambiare la loro organizzazione interna fatta da oligarchi, alcuni dei quali con legami con Cartagine. Il legame con il mondo greco

Le ostilità ripresero ad opera del tiranno siracusano nel 398 a.C. il quale attaccò, favorito da un ritardo cartaginese nell'attività bellica a causa delle defezioni di alleati e di una pestilenza in Africa<sup>574</sup>, sia i centri punici che indigeni della Sicilia occidentale, culminando nella distruzione di Mozia del 397 a.C. nonostante una stregua resistenza degli abitanti. Le forze greche, nei quali ranghi militavano soldati che avevano perso dei cari nelle precedenti conquiste cartaginesi, attaccarono con tale foga che uccisero e devastarono qualunque cosa e persona al loro passaggio come ci narra Diodoro Siculo<sup>575</sup>: "...Dionigi, che desiderava rendere schiavi gli abitanti della città per ricavarne denaro, cercò prima di impedire ai soldati di uccidere i prigionieri; ma, siccome nessuno gli dava ascolto, anzi vedeva che la furia dei Sicelioti era inarrestabile, fece dire a gran voce dagli araldi agli abitanti di Mozia di rifugiarsi nei templi venerati dai Greci...". Mozia riconquistata solo un anno dopo da Cartagine smise di esistere come città<sup>576</sup> e gli abitanti superstiti si trasferirono sulla terraferma fondando il centro costiero di Lilibeo<sup>577</sup>. Nel 392 a.C. dopo la riconquista cartaginese da parte di Imilcone, furono instaurati nuovi trattati tra Cartagine e Siracusa<sup>578</sup>, i quali ricalcavano grossomodo i trattati precedenti aggiungendo ai Siracusani alcuni territori dei Siculi e di *Tauromenion*. La politica aggressiva di Siracusa e del suo tiranno, visibile anche nell'attacco a Pyrgi del 384 a.C.<sup>579</sup>, si rivela nuovamente nel 382 a.C. quando Dionisio violò i trattati da lui stesso stipulati con il fine di rientrare in guerra con la potenza africana. Le truppe cartaginesi furono sconfitte a Cabala, scontro nel quale morì il comandante cartaginese Magone, nella parte occidentale dell'isola, ma approfittando di una breve tregua, Cartagine riorganizzò l'esercito e nei pressi del monte Cronion o *Kronion* (chiamato oggi S. Calogero: località presso Sciacca, l'antica Terme Selinuntine) furono i Punici guidati dal figlio di Magone a sconfiggere le truppe di Dionisio: i Siracusani persero circa 14.000 uomini, tra cui anche il fratello di Dionisio I, Leptine. Nel 375/4 a.C. venne stipulato un nuovo trattato<sup>580</sup> nel quale erano delimitati i rispettivi territori di competenza con confine il fiume *Halykos*, odierno

---

sembra comunque essere molto forte se, all'inizio del IV sec. a.C., il senato cartaginese dibatteva sull'escludere l'insegnamento del greco dalle scuole; questo fa presupporre che fosse normalmente insegnato (*Giust., Epit.*, XX, 5, 13; Fentress 2013, 160).

<sup>574</sup> Moscati 1977, 33.

<sup>575</sup> *Diod. Sic.*, XIV, 53, 2.

<sup>576</sup> Attestazioni della frequentazione dell'isola vi sono anche per il IV sec. a.C. quando è attestata la desacralizzazione dell'area del *kothon* e di altre aree sacre dell'isola; oltre a tali attività continuano ad essere presenti luoghi di produzione come presso la Casa delle Anfore. Si veda: Par. 4.1.1.

<sup>577</sup> *Diod. Sic.*, XXII, 10,4.

<sup>578</sup> *Diod. Sic.*, XIV, 96, 4.

<sup>579</sup> Acquaro 1988, 533; De Sensi Sestito 2011, 31-33.

<sup>580</sup> *Diod. Sic.*, XV, 17, 5.

Platani, con Selinunte e parte del territorio di Agrigento inclusi nella sfera di controllo punica<sup>581</sup>; è in questo scenario che inizia la vera occupazione punica della città selinuntina<sup>582</sup> e fa la sua comparsa ad Agrigento, nonostante sia una città greca, un quartiere di chiara influenza punica<sup>583</sup>.

Dopo tale esperienza di controllo dell'isola, viene instaurato un "regime" militare sul territorio con la presenza di grandi guarnigioni e con la probabile creazione nelle terre di confine e nei luoghi con visione ad ampio raggio di presidi fortificati con delle truppe; si creava ciò che divenne nota come l'eparchia punica della Sicilia occidentale. Nonostante ciò, subito dopo il trattato, Dionisio I di Siracusa riprese gli attacchi e nel 367 a.C. durante l'assedio di Lilibeo trovò la morte ed il suo esercito fu sconfitto<sup>584</sup>. A lui succedette Dionisio II che sancì un nuovo trattato di pace nel 366 a.C.

Trascorsero venti anni di pace prima che Timoleonte nel 340 a.C., approfittando di un colpo di stato a Cartagine stessa da parte di Annone, avviasse una serie di episodi bellici con alterne vittorie. La guerra, seppur non con la stessa entità delle precedenti, si concluse con il trattato di pace del 339 a.C. senza mutare la situazione precedente ad esso<sup>585</sup>.

Sul finire del IV sec. a.C. appare la figura di Agatocle tiranno di Siracusa. In questo periodo vi è una serie di trattati nel 320, 318 e 315 a.C. tra Cartagine e Siracusa; probabilmente nel primo vi fu il passaggio di Eraclea Minoa sotto il dominio cartaginese<sup>586</sup>. Nonostante i vari accordi di pace, Agatocle, dopo aver preso e poi lasciato Messina, attaccò Agrigento nel 312 a.C. sospettando una sua alleanza con Cartagine. La guerra fu combattuta su due fronti: in Sicilia e nel Nord Africa; Siracusa fu assediata, ma contemporaneamente Agatocle, a sorpresa, arrivò ad assediare Cartagine dopo aver saccheggiato e distrutto ulteriori avamposti, città e fattorie cartaginesi nel Cap Bon. Dopo alterne vicende nessuna delle due città venne distrutta ed Agatocle lasciando l'Africa distrusse Segesta, colpevole di non aver pagato i tributi al tiranno. È da questo passaggio di Agatocle nell'area occidentale della Sicilia che ci

---

<sup>581</sup> Moscati 1977, 34.

<sup>582</sup> Visibile in particolar modo nel cambiamento urbanistico della città che va a diminuire le sue dimensioni addensandosi nell'area dell'acropoli: Helas 2012.

<sup>583</sup> Si veda il caso del lotto di case nell'estremità S-E della Rupe Atenea (De Orsola 1990; *Id.* 1991) in cui sono presenti abitazioni messe in opera con tecniche riprese dal mondo punico (es. opera a telaio e cisterne a campaniformi) e dove sono altresì presenti materiale pertinenti questa cultura (De Orsola 1991, tav. LV.1).

<sup>584</sup> *Diod. Sic.*, XVI 5, 2.

<sup>585</sup> *Diod. Sic.*, XVI 82,3; Plutarco, *Tim.*, 35; Moscati 1977, 34-35; Amadasi, Xella 2019, 84.

<sup>586</sup> *Diod. Sic.*, XIX 5, 4.

è nota la ricostruzione di Solunto<sup>587</sup> dopo la distruzione dionigiana<sup>588</sup>. Nel 306/305 a.C. la guerra si concluse con un trattato di pace a favore di Siracusa per il quale Cartagine dovette pagare un ingente somma di denaro per riavere alcuni dei suoi possedimenti<sup>589</sup>. Nel 288 a.C. Agatocle morì e sconvolgimenti interni alla città di Siracusa portarono alla cacciata dei mercenari facenti parte dell'esercito siracusano, questi nel 287 a.C., essendo in gran numero, conquistarono Messina e presero il nome di Mamertini in onore del dio della guerra<sup>590</sup>.

Cartagine e Siracusa scesero di nuovo in guerra verso il 280 a.C., ma sulla scena si stava inserendo il carismatico re epirota Pirro, il quale, dopo aver sconfitto i Romani<sup>591</sup>, fu chiamato in soccorso dalle città di Agrigento e da *Leontini* e nel 278 a.C. sbarcò a *Tauromenion*. Entrato trionfante a Siracusa ed assunto il titolo di *basileus* con la maggior parte delle *poleis* siceliote dalla sua parte, Pirro, si diresse verso Agrigento nel 277 a.C.; in breve conquistò Eraclea Minoa ed altri centri punici, mentre altri come Selinunte si arresero senza combattere al sovrano. A Cartagine rimaneva la sola roccaforte di Lilibeo. Dopo un fallito assedio<sup>592</sup> Pirro si ritirò e nel 275 a.C. abbandonò la Sicilia dopo una serie di insuccessi.

In seguito, Ierone II prese possesso di Siracusa e dopo alterne vicende attaccò Messina, la città dei Mamertini; questi dapprima chiesero aiuto a Cartagine che stanziò nella città sicula una guarnigione di soldati. Nel 264 a.C. i Mamertini, data la loro origine italica e la non tolleranza alla presenza dei Cartaginesi in città, chiesero aiuto a Roma la quale dopo contrasti interni<sup>593</sup> decise di intervenire violando, probabilmente, accordi precedenti con il centro punico<sup>594</sup>.

La storia di Cartagine, da questo punto, si lega alla rivale Roma. Cominciò così la Prima Guerra Punica, di cui si è narrato in precedenza<sup>595</sup>, che portò alla disfatta di Cartagine e alla fine del controllo punico su Sicilia e Sardegna; oltre a ciò, l'indebitamento verso Roma portò alla mancanza di denaro per il pagamento dei mercenari degli eserciti impiegati in Sicilia. Questo comportò una rivolta, definita la guerra libica, nella quale i mercenari furono seguiti dalle genti libiche (e soggette a

---

<sup>587</sup> *Diod. Sic.*, XIV, 5; LXXVIII, 7.

<sup>588</sup> *Diod. Sic.*, XX 64, 4.

<sup>589</sup> *Diod. Sic.*, XX, 79, 5; Moscati 1977, 36.

<sup>590</sup> Sulla questione, in parte già riportata, si veda il Par. 1.2.2.2.

<sup>591</sup> Eventi che portarono al trattato del 279 a.C.: si veda Par. 1.2.2.2.

<sup>592</sup> *Diod. Sic.*, XXII 10,6-7.

<sup>593</sup> Sul tema si veda il Par. 1.2.2.2.

<sup>594</sup> Par. 1.2.2.2-3.

<sup>595</sup> Par. 1.2.2.2-3.

tassazione da parte di Cartagine) dell'entroterra e che mise sotto scacco Cartagine dal 241 al 237 a.C.<sup>596</sup>. Le nuove vicissitudini cartaginesi portarono allo spostamento dello sfruttamento territoriale in Africa ed, in particolar modo, in area iberica<sup>597</sup> grazie alla famiglia dei Barcidi che dalla penisola Iberica progettò, con Annibale, il suo massimo rappresentante, una vendetta nei confronti di Roma con l'avvio della Seconda Guerra Punica<sup>598</sup>. Dopo la sconfitta di Zama, 202 a.C., Cartagine si vede costretta a restare e limitare il suo governo tra l'area tunisina e libica, sotto costante pressione dell'alleato romano, re dei numidi, Massinissa. Nonostante il pagamento completo del riscatto a Roma e la ripresa economica della città, il destino di Cartagine fu segnato<sup>599</sup>.

Nel 146 a.C. l'esercito guidato da L. Cornelio Scipione Emiliano, dopo tre anni di assedio riuscì a sconfiggere la resistenza cartaginese e ad entrare all'interno della metropoli punica saccheggiandola, come riporta Appiano, per sei giorni e sei notti<sup>600</sup>.

Dopo tale avvenimento la romanizzazione del Nord Africa avvenne gradualmente con diversi tentativi di dedurre una colonia nell'area della ormai distrutta Cartagine, che vedranno il loro successo con l'insediamento di età cesariana e la colonia augustea. Tra II e primi decenni del I sec. a.C. si è quindi dinnanzi ad un graduale cambiamento e commistione di culture in diversi settori: familiare, linguistico, sacro, lavorativo, ecc. Le stesse genti aristocratiche di ambito punico, anche con parentele legate al mondo libico<sup>601</sup>, in questa fase, cercano una legittimazione del loro *status* con un lento e progressivo processo di romanizzazione<sup>602</sup> ed un esempio è l'iscrizione bilingue proveniente dal Mausoleo di el-Amrouni, in Libia, nel quale è presente un testo latino con antroponomi riferibili al mondo libico ed un testo punico<sup>603</sup>. Esempi di questa

---

<sup>596</sup> Tale rivolta/guerra fu alla base della conquista di Roma della Sardegna in un "brutale atto d'imperio...profittando della debolezza dei Cartaginesi in seguito alla sconfitta nella guerra di Sicilia e all'insurrezione, in Africa e nella stessa Sardegna, dei loro mercenari..." (Brizzi 2017, 109).

<sup>597</sup> S.F. Bondì scrive di un vero e proprio "principato barcide" (Bondì 2019, 98). Interessante una citazione di Diodoro Siculo (V, 35-38) sullo sfruttamento diretto delle miniere spagnole da parte degli Iberi prima dell'arrivo di Amilcare Barca ed un passo di Tito Livio (Liv., XXVIII, 37, 1) che cita Cadice come alleato ed amico di Cartagine (González Wagner 2019, 105).

<sup>598</sup> Par. 1.2.2.5.

<sup>599</sup> Parr. 1.2.2.5, 1.2.2.7.

<sup>600</sup> *App., Pun.*, 130, 620.

<sup>601</sup> I libici e le popolazioni numide del tempo dovevano scrivere in alfabeto punico e ciò apparirebbe sia dal riferimento di Plinio (*Nat. Hist.*, XVIII, 22-23) del dono dei testi della biblioteca di Cartagine ai *reguli Africae* (Sallustio [*Iug.*, XVII, 7], ad esempio, riprende alcune notizie per i suoi scritti da *libri Punici* del re numida Iempsale: Campus 2013, 116-117), che da altri passi, come il viaggio di Massinissa a Malta (Campus 2013, 109-110) o dalle iscrizioni bilingue rinvenute in Africa.

<sup>602</sup> Questa dovuta anche ad attività di clientelismo sulle popolazioni locali fatte da nobili romani come, ad esempio, M. Emilio Scauro o da *negotiatores* latini o italici (Gaggiotti 1987, 208-209). Non è un caso che il gentilizio *Aemilius* ricorra più volte nell'antico centro di *Simitthus*, in Tunisia, luogo noto per l'estrazione del marmo numidico e dove la *Gens Aemilia* era nota per i suoi affari (Gaggiotti 1987, 208-210).

<sup>603</sup> Campus 2018. Altri esempi in: Campus 2013, 110-115.

dualità e di questo mutamento sono ben presenti anche in contesti sacri come nei santuari *tofet/tophet* dove vi è la transizione dal culto di Ba'al Hammon a quello del romano Saturno con il cambiamento nelle stele sia dell'onomastica punica, con nomi libi e latini, che con l'utilizzo di epigrafi in alfabeto latino. Diverso è il caso delle aree di lavorazione che sembrano continuare la loro produzione<sup>604</sup>, in particolar modo di anfore, con materiale esportato in maggioranza in area peninsulare e che sembra confermare il mantenimento di alcune classi operaie e forse amministrative in alcune località di tradizione punica.

### 1.5 Cartagine nell'area latina, per un commercio dalle fonti testuali ed epigrafiche

Dopo aver trattato la storia, le fonti e le zone della ricerca, essenziale diviene l'indagine in maggiore dettaglio di fonti testuali, epigrafiche ed onomastiche che attestino la presenza di Punici in area latina.

Per comprendere queste tracce di contatti, come rileva P. Martino, è opportuno analizzare le fonti per valutare le diverse situazioni di contatto: “*politiche linguistiche, uso di interpreti, epigrafia bilingue, atteggiamenti e comportamenti dei parlanti, reali situazioni di interazione, ecc.*”<sup>605</sup>. Un primo indizio dei contatti sono i cosiddetti *semitismi* presenti nella lingua latina che, rispetto ai grecismi o gli etruschismi, sono assai rari<sup>606</sup>. Diversi studiosi di linguistica hanno trattato l'argomento con idee spesso discordanti<sup>607</sup>; tra queste derivazioni, forse dirette, vi è la parola “*tunica*”<sup>608</sup>, vocabolo di grande importanza per il commercio dei tessuti per i quali i Fenici, ed in seguito i Punici, erano noti sin dai testi più antichi<sup>609</sup>. Altre parole<sup>610</sup> potrebbero essere rimaste solo ad un livello settoriale come per gli scambi commerciali e non nel linguaggio

---

<sup>604</sup> Si veda il Par. 4.1.1.

<sup>605</sup> Martino 1995, 70.

<sup>606</sup> Martino 1995, 71. A questo c'è da aggiungere l'idea che alcune parole semitiche siano state assorbite dal mondo greco, o anche etrusco ed, in seguito, giunte nel mondo latino (Martino 1995, 66-68, 74-75). Un caso è la stessa parola *Poenus* (Cartaginese) retroformazione di *Poenicus* derivante dal greco *Φοινικικός* (Martino 1995, 75-76, n. 22).

<sup>607</sup> Per una sintesi dell'argomento con bibliografia si veda: Martino 1995.

<sup>608</sup> Martino 1995, 65-66, 82.

<sup>609</sup> Si veda Par. 1.2.

<sup>610</sup> Un punicismo certo e diretto è, ad esempio, *Carthago* che così come il termine greco *Καρχηδών* risultano essere degli accomodamenti del punico *Qarthdšt* (Martino 1995, 82-83; Ribichini 2010, 238).

comune<sup>611</sup>; questi “forestierismi” sono però comuni nella trasmissione orale<sup>612</sup> mentre per ciò che riguarda il latino scritto e selezionato da gente dotta, queste parole tendono spesso a mutare o scomparire<sup>613</sup>.

Tra le possibili parole puniche, poi assorbite e divenute tipiche del mondo romano, sembrerebbe esservi “*macellum*”<sup>614</sup>, termine usato tra i primi da Plauto<sup>615</sup>. Questo deriverebbe, per alcune ipotesi<sup>616</sup>, dal termine semitico *MKR*, “vendere”, “commerciare” oppure dal termine *miklā* indicante il “recinto”; mentre un’altra origine potrebbe essere la radice ‘*KL* determinante il verbo “mangiare”<sup>617</sup>. Con questa parola, a Roma, viene definito un mercato alle spalle del Foro, presente già nel IV sec. a.C., nella sua ristrutturazione a cavallo delle prime due guerre puniche<sup>618</sup>. A questo periodo e poco dopo si collocano le fonti che, seppur successive, citano il termine *macellum*, come Varrone<sup>619</sup>, Livio<sup>620</sup> ed il quasi contemporaneo agli eventi Plauto. Il termine andava dunque ad indicare un luogo specializzato e definito come struttura, in cui erano concentrate le rivendite di generi alimentari; ben si colloca quindi la genesi di questa nuova parola “esotica” in un luogo di attrazione per generi alimentari ed in un periodo in cui, come riportato da Plinio<sup>621</sup>, era normale “affittare” cuochi per banchetti particolari da parte degli aristocratici<sup>622</sup>.

---

<sup>611</sup> Possibili semitismi derivanti da scambi sono parole quali *arra*, *arrabo*, *arbiter*, *arrillator* o *rabula* derivanti forse dal semitico ‘*rb* (entrare), tale voce è da connettere, secondo Martino (1995, 84-86), all’entrare inteso come garante in una trattativa/trattato, da qui il suo tramutarsi in lingua latina in ambito giuridico e nel gergo dei tribunali; dalla parola semitica *šbr* (ammassare) deriverebbe il latino *saburra* tradotto zavorra (*Id.* 1995, 90-92); il termine latino *marra*, indica uno strumento usato per incidere il terreno in ambito agricolo e sembra potersi ricondurre al siriano *mar(r)ā*, l’assiro *marru* e l’arabo *marr(un)* significanti “zappa” (*Id.* 1995, 92), tale legame potrebbe derivare dalle note conoscenze agricole del mondo punico riflesse, ad esempio, nel testo di Magone (si veda Par. 1.2.3.1); il termine latino *mappa* è citato da Quintiliano (1, 5, 57) come *mappam circo quoque usitatum nomen Poeni sibi vindicant* ma difficile è trovare la genesi semitica, forse derivante dall’ebraico *manpā*, ovvero “tovaglia” (*Id.* 1995, 97).

<sup>612</sup> Il saluto *auō*, presente nel *Poenulus* (v. 998) di Plauto come saluto da parte del cartaginese Hanno, sembra essere stato adattato successivamente in latino con *auē* (Martino 1995, 86-87).

<sup>613</sup> Martino 1995, 71-72, 81-82.

<sup>614</sup> Se anche l’architettura stessa dei *macella* romani sia derivata da prototipi puniche questo non è certo; al riguardo vi sono gli studi di Gaggiotti (1990b); il quale riprende alcune considerazioni dallo studio di C. De Ruyt (1983). In particolare, si riscontrerebbe nel Tipo 1, a pianta centrale, della De Ruyt (1983, tavv. III-IV) una ripresa da modelli ellenizzanti non greci (forse puniche, ma di cui allo stato attuale degli studi non si ha un vero confronto); nel dettaglio ciò sarebbe visibile nella presenza del *tholos*, spesso destinato ad ospitare una fontana o una fonte d’acqua non presente nelle antecedenti o contemporanee strutture elleniche (Gaggiotti 1990b, 788-789, 792).

<sup>615</sup> Gaggiotti 1988, 219.

<sup>616</sup> Sul tema: De Ruyt 1983; Gaggiotti 1990a, 773-774; *Id.* 1990b 783.

<sup>617</sup> Gaggiotti 1990a, 774; *Id.* 1990b 783.

<sup>618</sup> Gaggiotti 1990a, 775; *Id.* 1990b, 783.

<sup>619</sup> *Varr., l.l., 5*, 145-147.

<sup>620</sup> *Liv., XXVII*, 11, 16.

<sup>621</sup> *Plin., Nat. Hist., XVIII*, 28, 107-108.

<sup>622</sup> Gaggiotti 1990a, 777-778.

Un altro termine è *Magaria*<sup>623</sup>, citato nel *Poenulus* al v. 86<sup>624</sup>, ed indicante il sobborgo di Cartagine<sup>625</sup>; questa parola si ritrova nella variante *magalia* in riferimento a *Sinuessa*<sup>626</sup>, città del *Latium Adiectum* in relazione all'attività edilizia del 174 a.C. dei censori: “*Sinuessa magalia addenda murumque circum ea*”<sup>627</sup>; il termine diviene dunque ufficiale dal suo primo utilizzo in una fonte<sup>628</sup> tanto da essere riportata nel “linguaggio ufficiale” delle *tabulae censoriae*<sup>629</sup>. Questi “*magalia*” sarebbero dei campi di raccolta<sup>630</sup>, antiche *bidonville* o *favelas*, cinti da mura e dotati di impianti fognari<sup>631</sup>, posti alla periferia dei centri principali e caratterizzati dalla forma circolare delle tende, come riporta Catone<sup>632</sup>, similmente agli accampamenti nomadi afri<sup>633</sup>; il caso specifico di *Sinuessa*, città portuale, sarebbe correlabile, essendo attorno al 175 a.C.<sup>634</sup>, al fenomeno schiavistico del tempo dettato dalle nuove conquiste, dall'aumento di schiavi africani in territorio laziale e dall'aumento nei territori al di fuori dei grandi centri delle ville catoniane<sup>635</sup>.

Altro punto cruciale è la questione dell'onomastica punica in testi e fonti latine per il territorio oggetto di studio. Collegabile a questo discorso dell'onomastica, tra le prime

<sup>623</sup> Gaggiotti 1988, 219; *Minturnae* 1989, 42; Gaggiotti 1990a, 774, 779-780.

<sup>624</sup> “*cum nutrice una periere a Magaribus*”.

<sup>625</sup> *App., Lld.*, 117, 135; *Diod. Sic.*, XX; *Str.*, XVII, 3, 14; *Oros.*, IV, 22, 5; sull'argomento con bibliografia: Guidobaldi 1993, 74, nn. 5, 10.

<sup>626</sup> Gaggiotti 1988, 220.

<sup>627</sup> *Thes.*, L.L., VIII; *Minturnae* 1989, 41-42; Guidobaldi 1993, 74-75.

<sup>628</sup> Si veda il Par. 1.2.3 per la datazione del *Poenulus* di Plauto.

<sup>629</sup> Gaggiotti 1988, 220.

<sup>630</sup> Il termine per Gaggiotti (1990a, 774), riportato anche da M.P. Guidobaldi (1993, 76; *Minturnae* 1989, 42), si può tradurre dal semitico *magār/magōr* in “luogo in cui si abita/ dimora”.

<sup>631</sup> Gaggiotti 1988, 220; *Minturnae* 1989, 41; Guidobaldi 1993, 75.

<sup>632</sup> “*aedificia quasi cohortes rotundae*”, *Cat., Orig.*, 4 (= *Serv., ad Aen.*, I, 421); anche Livio (XLI, 27, 10-13) descrive tali edifici come “...*et Sinuessa magalia addenda aviariae, in his et cloacas et murum circumducendum*...” (Guidobaldi 1993, 73, n. 4).

<sup>633</sup> Gaggiotti 1988, 220; Gaggiotti 1990b, 791, n. 26. Per una digressione puntuale sui *magalia* e la loro possibile forma dalle fonti nel corso del tempo si veda: *Minturnae* 1989, 41-42.

<sup>634</sup> Il fatto che tali strutture siano collocate oltre 30 anni dopo le deportazioni e la presa dei prigionieri dall'Africa può demarcare una strutturazione di questi accampamenti ed un consolidamento del termine in ambito latino (Gaggiotti 1990a, 780); *contra* questa ipotesi è Guidobaldi (1993, 78-79) che analizzando le fonti deduce come *Sinuessa* non possa essere una delle città in cui erano presenti prigionieri latini, in quanto colonia di diritto romano, e che i *magalia* non trovino riscontri nella descrizione delle fonti (cfr. Par. 1.2.2.6) sul come venivano custoditi gli *obsides* e i *captivos* cartaginesi in quel periodo (Guidobaldi 1993, 78-79; Par. 1.2.2.6); inoltre non sembra essere un caso l'allargamento delle mura pressoché contemporaneo della non lontana Minturno (*Minturnae* 1989, 38) dove, così come *Sinuessa*, venne ampliato il perimetro urbano con la stessa tecnica muraria e lo stesso orientamento (Guidobaldi 1993, 76).

<sup>635</sup> Gaggiotti 1988, 221; Gaggiotti 1990a, 779; *contra* Guidobaldi (1993, 75-76) che ritiene il *magalia* di *Sinuessa* un quartiere suburbano successivamente inglobato nella colonia, similmente a quanto accaduto a Minturno (*Minturnae* 1989, 41-43). Per la studiosa non è infatti dimostrabile la presenza a livello archeologico di un quartiere di schiavi per di più addossato “*a un piccolo castrum abitato da 300 famiglie di soldati romani*” (Guidobaldi 1993, 76).

attestazioni in area latina<sup>636</sup>, possiamo anche citare *la tessera hospitalis* di Sant’Omobono. Queste *tesserae hospitales*, dette anche σύμβολα, consistono in placchette d’avorio<sup>637</sup>, le quali fungevano da segno di riconoscimento, evidentemente in terra straniera, per un vincolo di ξενία (ospitalità) sancito in precedenza e come pegno da offrire in particolari occasioni, garanzia o lettera di credito al portatore, forse equivalente al fenicio ‘RB<sup>638</sup>. Di tali oggetti si hanno attestazioni a Cartagine, Lilibeo<sup>639</sup>, 5 esemplari provengono da Murlo (datati al 580 a.C.), 2 da Capua<sup>640</sup> ed uno, dalla già citata area di Sant’Omobono<sup>641</sup>. Tale oggetto, se confrontato con il reperto dalla necropoli punica di Sainte Monique, a Cartagine, nel quale, su una placchetta in avorio conformata a cinghiale, vi è l’iscrizione etrusca *mi Puinel Karthazies* “sono un punico di Cartagine” sembra configurare tale elemento come un “documento d’identità”<sup>642</sup>. Alla luce di tale epigrafe, la tessera di Sant’Omobono, databile tra 540-530 a.C.<sup>643</sup>, potrebbe essere interpretata come una, tra le rare prove, della presenza effettiva e documentata della presenza in loco di genti fenicie a Roma<sup>644</sup> attestata anche da un’opera letteraria. Difatti, nel *Poenulus* di Plauto al verso 958 si riporta la frase “...ad eum hospitem han tesseram mecum fero;...” traducibile con “Mi porto appresso, da porgergli, la tessera dell’ospite”<sup>645</sup>; tale frase, essendo contenuta entro un’opera teatrale, sottintende quantomeno la “notorietà” di tale oggetto ai Romani del tempo<sup>646</sup>.

La questione onomastica, focus principale delle ricerche di A. Campus, è importante per comprendere la presenza di genti puniche in area italica, mercanti, soldati o altro, citati anche in testi di storici antichi come Tito Livio<sup>647</sup> o Silio Italico<sup>648</sup>, che conoscevano la cultura romana del tempo e ne potevano essere integrati. Esempi di

---

<sup>636</sup> Le attestazioni dall’area etrusca ed in particolare il caso delle tavolette di *Pyrgi* sono trattate parzialmente nel Par. 2.3.2.

<sup>637</sup> Maggiani 2006.

<sup>638</sup> *cf.* Grottanelli 1991, 283-284.

<sup>639</sup> Una tessera datata al II sec. a.C., realizzata in avorio, a forma di due mani che stringono un patto di amicizia, con un testo greco in cui appare il nome di Imulch Inibalos Chlōros il quale ha rapporti di amicizia con il greco Lyson (Alagna 2007, fig. 46; Fentress 2013, 163).

<sup>640</sup> Russo A. 2019a, 113-114; *Id.* 2019b.

<sup>641</sup> Si veda il Par. 1.3.

<sup>642</sup> Martelli 1985; Fentress 2013, 163; Russo A. 2019b.

<sup>643</sup> *Infra.*

<sup>644</sup> In questo senso si ricollega anche l’iscrizione di Magliano Sabina (vedi Par. 2.3.2).

<sup>645</sup> Trad. Gazzarri 2016, 97.

<sup>646</sup> Sull’argomento del “sentito” presso i Romani si rimanda al Par.1.2.3. Non bisogna altresì trascurare il fatto che quest’opera potrebbe essere stata ripresa, si veda il Cap. 5, da un lavoro precedente databile attorno al IV sec. a.C., periodo nel quale le *tesserae* potrebbero essere state maggiormente diffuse nel Mediterraneo.

<sup>647</sup> Campus 2008.

<sup>648</sup> Campus 2009.

questo si hanno in alcune iscrizioni dalla *Regio X, Venetia et Histria*, dall'area di Ponte Zanano<sup>649</sup>, in provincia di Brescia, e Concordia Sagittaria (VE), antica *Iulia Concordia*, come la CIL V, 4921 nella quale dalla riga 16 si riporta: *recepit egerunt - Hasdrubal Iummo(nis) Iader Iummon(is) - Hasdrubal Hannonis Banno Gabali - Chinisdo sufes Aristo Apoi - Saepo Chanaebo(nis) legati*<sup>650</sup>. Tale testo fa riferimento ad antroponimi punici oltre che al termine *sufes*, derivante dal semitico *špt* ovvero *sufeta*<sup>651</sup>. Formula simile in un'altra epigrafe (CIL V, 4920) dallo stesso centro con diversi antroponimi citati dal rigo 14: *recepit egerunt legati - Azdrubal sufes Annobalis f(iilius) Agdibil - Boncarth Iddibalis f(iilius) Aucfiarzo - [...] Ammicaris f(iilius) Agdibil - [...] Balithonis f(iilius) Sirni*<sup>652</sup>. Tali testi, facenti riferimento ad antroponimi punici sono ben presenti in Italia in particolare dalla fase post-punica e se ne hanno altre tre ulteriori attestazioni dall'antica *Iulia Concordia* (CIL V, 1875, 4919 e 4922).

Per l'area latina attestazioni di antroponimi si hanno in maggioranza a Roma (AE, 1905, 96; ICUR IV, 12578; ICUR VI, 16360; ICUR VIII, 22570 e 23105; ICUR IX, 24058)<sup>653</sup> con epigrafi riferibili al periodo tardo-repubblicano ed imperiale. Altre iscrizioni fanno riferimento a personaggi latini, o comunque in apparenza con antroponimi non nord-africani, come l'iscrizione AE, 1972, 14=CIL I, 2965 a<sup>654</sup> da Porta Latina a Roma e da *Praeneste* (CIL XIV, 2964)<sup>655</sup> richiamanti un loro legame con il mondo punico o con, molto più probabilmente, quei territori.

Riguardo alla presenza di Punici a Roma tracce, per quanto riportato sinora sembrano esserci dalla stessa lingua parlata, dall'onomastica ed epigrafi che acclarano, seppur con scarsi elementi, contatti o quantomeno interazioni col mondo punico e le fonti che danno ulteriore attestazione di ciò. Ma chi sono le figure puniche presenti in area latina?<sup>656</sup> Guardando il dato materiale e ricollegandoci ad alcune formule linguistiche, nonché al *topos* del punico nel mondo romano<sup>657</sup>, la figura che per eccellenza appare è quella del mercante<sup>658</sup>. Focalizzandoci sulle fonti si nota, d'altronde, che di queste

---

<sup>649</sup> Guirguis, Ibba 2017, 210, n. 153.

<sup>650</sup> Campus 2008, 56; Id. 2012, 146-147 n. 110 con bibliografia.

<sup>651</sup> Campus 2008, 56; sul termine *sufeta*, le sue attestazioni ed il suo ruolo nel mondo punico: Guirguis, Ibba 2017.

<sup>652</sup> Campus 2008, 57.

<sup>653</sup> Campus 2008, 2009.

<sup>654</sup> Campus 2012, 315-316, 320.

<sup>655</sup> Granino 2010; Campus 2012, 319. Approfondita nel Par. 1.2.4.

<sup>656</sup> Per tale questione si prende spunto da un interessante articolo di E. Fentress (2013) trattante la presenza di stranieri, non solo punici, nell'area tra l'Etruria e la Magna Grecia.

<sup>657</sup> Par. 1.2.3.

<sup>658</sup> Fentress 2013.

figure legate al commercio vi sono scarse citazioni, mentre sono maggiormente riportati soldati e legati di Cartagine stessa.

Andando a visionare i testi, una prima attestazione di genti puniche in area latina si ha nel 217 a.C. dove è collocata la cattura di una spia di Cartagine, forse proprio cartaginese, operante *per biennium* sul territorio italico<sup>659</sup> e la cui identità può ipotizzarsi in uno schiavo o in un mercante vicino alle alte sfere della Repubblica. Nel 211 a.C. le fonti narrano del panico a Roma per l'arrivo di Annibale e di parte del suo esercito<sup>660</sup> presso Porta Collina<sup>661</sup>. Sempre al periodo della guerra annibalica si colloca la suggestiva ipotesi, proposta da E. Fentress<sup>662</sup>, sul rifiuto della città di Ardea di dare supporto a Roma nella guerra con Annibale<sup>663</sup> che deriverebbe dalla presenza, radicata nel tempo, di genti puniche attestato nella presenza di ceramiche (tra cui anfore), di un pendente vitreo di produzione cartaginese e di due coperchi di impasto locale con l'iscrizione punica *MGN*<sup>664</sup>. Altre fonti riguardanti Punici a Roma e in area latina ve ne sono per il periodo di pace tra la Seconda e la Terza Guerra Punica. Come citato nel Par. 1.2.2.6 le attestazioni riguardano ambasciatori di Cartagine o di altri centri "fenicio-punici" come Utica<sup>665</sup>, la presenza di ostaggi (*obsides et captivos*)<sup>666</sup>, schiavi degli stessi prigionieri aristocratici punici e schiavi punici di nobili latini e romani. Questi sembrano essere collocati in diverse località del Lazio: *Fregellae*, Norba, *Setia*, Ferentino, Segni, *Praeneste* (Palestrina)<sup>667</sup> e la stessa Roma<sup>668</sup>. Nell'*Urbe* sembrerebbero anche esserci artigiani di provenienza punica e ciò è ipotizzabile da alcuni versi di Plauto<sup>669</sup> e dalle parole di Catone recitate al Senato e riportate da Festo<sup>670</sup>: "*Catone indica che vi fossero dei pavimenti rivestiti di marmo numidico in quella orazione che pronunciò affinché non si eleggesse un certo console per la seconda volta: «Posso mai rivolgere la parola a persone che hanno in proprietà ville*

---

<sup>659</sup> Urso 1991, 74, 82.

<sup>660</sup> Nota è la questione di personaggi presenti nell'esercito punico a cui erano note le terre italiche e uomini di Scipione che ben conoscevano l'hinterland di Cartagine (Fentress 2013, 164).

<sup>661</sup> L'argomento riguardante Annibale ed il suo esercito sarà approfondito nel successivo Par. 1.5.1.

<sup>662</sup> Fentress 2013, 165.

<sup>663</sup> *Sall., Jug.*, 21.2; 26.1.

<sup>664</sup> Tematica approfondita nel Par. 3.3.17.

<sup>665</sup> Ad es. in *Plb.*, I, 83.

<sup>666</sup> Sull'argomento si veda il Par. 1.2.2.6.

<sup>667</sup> Per i siti nominati si veda il Cap. 3.

<sup>668</sup> Cap. 3.

<sup>669</sup> Si rimanda al Par. 1.2.3.

<sup>670</sup> "*Pavimenta Poenica marmore Numidico constrata significat Cato cum ait in ea quam habuit ne quis consul bis fieret: «Dicere possum quibus villae atque aedes aedificatae atque expolitae maximo opere citro atque ebore atque pavimentis Poenic[i]is [s]tent [sient]?»»* (Fest. – Paul., 348 P.– L.).

e residenze costruiti ed adorni di cedro e marmo<sup>671</sup> e pavimenti Punici?»<sup>672</sup>. È ipotizzabile che in tale frase Catone si riferisca all'*opus signinum*, pavimenti in cocciopesto anche decorati da tessere, una tecnica diffusa nel mondo punico<sup>673</sup>, e ben presente in area laziale nel II sec. a.C.<sup>674</sup>; non si può comunque escludere che il “censore” si riferisca ai soli marmi ed alla loro provenienza dall’area punico-numidica<sup>675</sup>.

### 1.5.1 Annibale tra Roma e centro-Italia: tracce di contatti

“...di quanto allora accadeva...ai Romani come ai Cartaginesi era causa un solo uomo e una mente sola...”

*Plb., Historiae, IX, 22, 1*<sup>676</sup>.

L’ascesa storica di Annibale nella penisola, durata dal 218 al 203 a.C., fu segnante non solo per la storia di Roma ma anche per le culture e le popolazioni romane ed italiche<sup>677</sup>. Il viaggio del cartaginese lasciò al suo passaggio non solo tracce archeologiche, seppur molto scarse, ma anche cambiamenti e superstizioni<sup>678</sup>, alleanze e paure che ebbero conseguenze nel corso del tempo. In questo senso un passo di Livio<sup>679</sup>, legato a come veniva percepita la situazione nel 213 a.C.<sup>680</sup>, ben ci caratterizza lo stato delle diverse popolazioni “*Quo diutius trahebatur bellum et variabant secundae adversaeque res non fortunam magis quam animos hominum, tanta religio et ea magna ex parte externa civitatem incessit, ut aut homines aut dei repente alii viderentur facti*”<sup>681</sup>. Uno sconvolgimento dettato da una lunga guerra, mancanza di certezze e nuove culture che permearono con rapidità all’interno del

---

<sup>671</sup> Sarebbe meglio tradurre “...e avorio”.

<sup>672</sup> Trad. Santamato 2012, 203. Sulle ipotesi e i collegamenti storici di questa frase si veda il Par. 1.2.3.

<sup>673</sup> Bruneau 1982, 640, 645; Fentress 2013, 174-178.

<sup>674</sup> Gaggiotti 1988, 215, 217; Fentress 2013, 174-178 (la quale cita i casi dei bagni decorati in *opus signinum* con vasca da Ciampino e Villa Prato a Sperlonga); *contra* Guidobaldi 1993, 76, n. 28.

<sup>675</sup> Si veda il Par. 1.2.3.

<sup>676</sup> Trad. Brizzi 2019a, 199.

<sup>677</sup> Sull’argomento si veda il Par. 1.2.2.5.

<sup>678</sup> Morizio 2016.

<sup>679</sup> *Liv.*, XXV, 1,6.

<sup>680</sup> Ribichini 2016, 24.

<sup>681</sup> “*Quanto più per le lunghe veniva tratta la guerra, e i successi e le sventure facevano cambiare la condizione esteriore non più che gli animi delle persone, s’impadronì della cittadinanza una superstizione così grande, e per di più in gran parte forestiera, che pareva o gli uomini o gli dei fossero diventati d’un tratto altri*” (trad. Ramondetti 1995, 699).

tessuto italico creando dissenso, accettazione ed unione. Lo stesso esercito punico<sup>682</sup>, composto da mercenari<sup>683</sup>, dovette accettare ed adattarsi a culture locali molto diverse tra loro, onorando culti locali di diversa importanza come presso il lago Averno nel 214 a.C.<sup>684</sup> o presso Capo Licino, dove nel 205 a.C. all'interno del santuario di Era/Giunone Lacinia, Annibale dedicò un'iscrizione bilingue in punico ed in greco tramandataci da Polibio<sup>685</sup>.

Attestazioni attribuibili alla presenza dell'esercito annibalico in Italia provengono dall'area emiliana, Castelfranco Emilia (MO), dove la presenza di alcune monete puniche del periodo potrebbe collegarsi alla sosta dell'esercito annibalico dopo la vittoria del Trebbia del 218 a.C.<sup>686</sup>, ma anche in altre località come Tiriolo (CZ) e Castiglione di Paludi (CS), in Brettia, con monete associabili al periodo finale della guerra annibalica quando nell'area vi erano presidi cartaginesi<sup>687</sup>.

Nel 211 a.C. è attestato il saccheggio da parte di Annibale al *Lucus Feroniae*, presso Capena (RM), nell'area sacra dedicata alla dea Feronia<sup>688</sup>; un saccheggio particolare, raccontato da Livio<sup>689</sup>, nel quale ori ed argento degli ex-voto furono sostituiti da grandi quantità di materiale metallico non lavorato, probabilmente con lo scopo del non far irare la stessa divinità; ciò può far supporre che tale saccheggio sia stato determinato più dalla ricerca di "finanziamenti" piuttosto che dalla motivazione di un attacco alla cultura latina<sup>690</sup>. Di tali eventi si ha testimonianza nel deposito votivo ritrovato nella fraz. di Scorano, in prossimità del luogo sacro, nel quale furono probabilmente ritrovati i materiali sconsecrati dall'esercito annibalico con statuette dedicate alla dea Feronia aventi tracce di danneggiamenti e di colature in piombo<sup>691</sup>. Altro evento che accadde lo stesso anno è l'incursione di Annibale a Porta Collina, con l'intento di far spostare le milizie romane da Capua; di questo frangente non vi sono, d'altronde, evidenze archeologiche.

---

<sup>682</sup> Interessante, in particolare per la presenza di punici in Italia, sono i nomi citati dalle fonti tra le file dell'esercito di Annibale ed Asdrubale; tale tematica è approfondita in da A. Campus per ciò che riguarda i testi di Tito Livio (Campus 2008) e Silio Italico (*Id.* 2009).

<sup>683</sup> Per una sintesi sulla provenienza delle diverse componenti dell'esercito annibalico si veda: Brizzi 2016a, 33-34; Gambari 2016; Halili, Melliti *et Al.* 2021, 95-98

<sup>684</sup> In realtà, secondo Livio (XXIV, 12, 3-4) il fine del comandante era di attaccare Pozzuoli con lo stratagemma del fingere un sacrificio alle divinità presso il Lago Averno (Campus 2021, 285).

<sup>685</sup> Ribichini 2016, 25-27; Campus 2021, 282-287.

<sup>686</sup> Malnati 2016, 66.

<sup>687</sup> De Sensi Sestito 2016, 173. L'area brettia presenta, inoltre, una ingente quantità di anfore puniche nel suo territorio a conferma di un commercio ben noto. Si veda il Par. 2.2.3.3.

<sup>688</sup> Ribichini 2016, 25.

<sup>689</sup> *Liv.*, XXVI, 11, 8-10.

<sup>690</sup> Ribichini 2016, 25.

<sup>691</sup> Brizzi 2011, 96, n. 46.

Una traccia sembra riconoscersi nella stele calcarea rinvenuta a Casacalenda (CB), antico centro frentano di *Geronium*<sup>692</sup>. Questo elemento presenta incisioni raffiguranti nell'insieme il simbolo aniconico di Tanit<sup>693</sup>. Tale teoria trova supporto nelle fonti storiche riportanti l'evento avvenuto nella Seconda Guerra Punica nel quale Annibale si insediò con il suo esercito nella stessa *Geronium*, utilizzando il centro frentano sia come deposito di grano che come ricovero per l'inverno<sup>694</sup>.

Del passaggio di Annibale nell'area centrale della penisola sembrano rimanere data l'entità degli eventi, scarse attestazioni. L'importanza epocale della marcia di conquista del condottiero punico nella penisola persiste, d'altrocanto sino ai giorni nostri, come riscontrabile dalla toponomastica con richiami spesso più romanzati che veritieri<sup>695</sup>; questi lasciano trapelare una memoria storica anche nelle popolazioni per le quali un ponte romano o qualche rudere richiamava, in un periodo in cui solo la Bibbia e il Vangelo erano declamati al popolo, il fascino e la storia narrata della marcia di Annibale in Italia.

---

<sup>692</sup> Quilici 2016, 89; De Dominicis 2021b, 47; si veda il Par. 2.2.3.2 per un approfondimento sull'elemento ed il contesto.

<sup>693</sup> Quilici 2016, 90; De Dominicis 2021b, 47.

<sup>694</sup> *Plb.*, III, 100, 1-4.

<sup>695</sup> Ad es. Campi di Annibale (Rocca di Papa-RM) e Ponte di Annibale, toponimo ricorrente in Italia come nei casi di: Bellona-CE, Cerreto Sannita-BN, Cusano Mutri-BN, Guardialfiera-CB, Loro Ciuffenna-AR, Rapallo-GE, Ricigliano-SA, San Mango sul Calore-AV.

## **CAPITOLO 2**

### **LE ATTESTAZIONI PUNICHE NELLA PENISOLA ITALIANA TRA LA METÀ DEL VI ED IL II SEC. A.C.**

## 2.1 Metodologia della ricerca

*“Un giorno vennero dei Fenici, navigatori famosi, furfanti,  
portando sulla nera nave un’infinità di cianfrusaglie...”.*

*(Omero, Odissea, XV, 415-416)*

Il Capitolo 2 dell’elaborato contestualizza i contatti con il mondo fenicio-punico. Per far ciò si è scelto di esporre dapprima i contatti tra mondo orientale ed area peninsulare per poi avvicinarsi alla fase orientalizzante nel *Latium Vetus*. Dopo tale *excursus*, con approfondimenti, si è trattata la tematica dei materiali punici in territorio peninsulare, con un maggiore dettaglio per l’area dell’Etruria, facendo ciò si è collazionato il materiale ad oggi edito sull’argomento e si è potuta, per la prima volta, avere una panoramica diacronica dei materiali e della loro diffusione temporale nel territorio peninsulare ad eccezione, in quanto trattati nei Capp. 3 e 4, dei materiali punici provenienti dalla zona latina.

Con maggiore dettaglio, nei paragrafi iniziali si tratterà dei primi contatti con il mondo orientale, analizzando, in particolare seguendo il pensiero di tale termine per M. Pallottino e G. Colonna, il concetto di orientalizzante nella penisola e le sue attestazioni con un focus particolare per l’Etruria meridionale (Par. 2.2.1.3). L’analisi si è in seguito concentrata nell’area del *Latium Vetus* al fine di segnalare e catalogare le attestazioni “fenicie” ed orientali (Par. 2.2.2) soffermandosi sulla presenza delle anfore fenicie nelle sepolture (Par. 2.2.2.1).

L’analisi dello stato dell’arte sui materiali punici dalla penisola italiana (Par. 2.2.3) riprende i dati editi sull’argomento unendo, in chiave diacronica e spaziale, le attestazioni puniche sul territorio peninsulare; lo studio è stato effettuato dividendo il territorio tra area settentrionale (Par. 2.2.3.1), zona centrale e versante adriatico (Par. 2.2.3.2) e versante tirrenico-ionico (Par. 2.2.3.3) con dei focus maggiori per l’area del *Latium Adiectum* (Par. 2.2.4) e la zona dell’Etruria (Par. 2.3), in quanto aree limitrofe e comparative allo studio in oggetto sul territorio del *Latium Vetus*.

Tale studio, in particolare nella cernita dei materiali punici dalla penisola si presenta come un *unicum*, nonché una base di studio per futuri approfondimenti tematici incentrati sul diverso modo di rapportarsi dei commercianti punici con le popolazioni italiche.

## 2.2.1 I Fenici e l'orientalizzante nella penisola italiana

Il periodo antecedente a quello oggetto di questo elaborato presenta tratti di importanza fondamentale per la storia del mondo mediterraneo. Tra VIII e VI sec. a.C. vi è un clima generale di apertura verso i mercati esteri iniziato, in minima parte, alla fine del IX sec. a.C., e che vedrà il suo apogeo nel VII sec. a.C.

In Italia questo commercio è dettato da una classe aristocratica emergente che ostenta potere e ricchezza sia attraverso l'edificazione di strutture abitative che sepolcrali; tale richiesta di lusso è manifestata anche attraverso la cultura materiale. Appaiono, in particolar modo in ambito funerario, oggetti di lusso in materiale prezioso che richiamano allo sfarzo, senza troppo nascondere, delle contemporanee corti orientali siriane ed assire. Questa richiesta di materiale richiama in terra italica anche artigiani delle coste orientali (Fenici, Aramei?) che attraverso le loro conoscenze creano fenomeni di acculturazione nelle diverse popolazioni.

### 2.2.1.1 Il concetto di “orientalizzante” e la sua diffusione mediterranea

*“Con il termine <<orientalizzante>> s'intende, da parte degli archeologi, un fenomeno ben determinato di diffusione e di imitazione di oggetti e motivi orientali nei paesi mediterranei, con particolare riguardo alla Grecia e all'Italia, durante il periodo della colonizzazione fenicia e greca, e soprattutto nel corso dei secoli VIII e VII a.C., cioè tra la fase detta geometrica e la piena affermazione della civiltà greca arcaica”.*<sup>1</sup>

Con queste parole, Massimo Pallottino, nel 1963, dava una prima definizione di questo termine in Italia<sup>2</sup>, delineando, inoltre, i tratti o i presupposti iniziali dai quali questa cultura è caratterizzata:

*“1) dalla generale tendenza espansiva delle civiltà del Vicino Oriente verso i territori più arretrati dell'Europa mediterranea;*

---

<sup>1</sup> Pallottino 1963a, 223.

<sup>2</sup> M.E. Aubet (2005, 118) per la definizione “orientalizzante” fa riferimento ad un dibattito tenutosi ad Oxford nel 2002 durante il simposio dal titolo: *Approaching Orientalization in Antiquity*; tale enunciazione non differisce molto da quanto espresso dal Pallottino ma, anzi, rende il termine più vago.

2) dal progressivo delinearci già in Oriente di correnti culturali ed artistiche unitarie con tendenze eclettiche;

3) dalla natura eminentemente commerciale delle trasmissioni;

4) dalla diffusione internazionale delle manifestazioni che ne derivano”<sup>3</sup>.

Rare se non scarse sono le aggiunte alle parole dello studioso<sup>4</sup>, per il quale l’origine di questo movimento va ricercata nel “corridoio” siro-palestinese, nel quale confluivano e venivano mescolate iconografie e stili provenienti dall’Egitto, dall’oriente (Assiria, Urartu, area hittita, ecc.) e dalla stessa fascia costiera levantina<sup>5</sup>.

*“Nasce così, soprattutto dai centri siriaci, una produzione di oggetti, mobili, arredi, suppellettili di lusso, bronzi, avori, ecc., che reca una impronta di accentuato eclettismo iconografico e stilistico e che, distaccandosi dalle più genuine fonti di ispirazione artistica – religiosa o celebrativa – delle civiltà nazionali dell’Oriente antico, ne riassume anche i motivi figurativi (immagini divine, di culto, di guerra, di caccia, ecc.) in funzione essenzialmente decorativa”<sup>6</sup>.*

All’alba dell’intensificazione dei commerci, da parte della fascia levantina<sup>7</sup>, ed ai contatti culturali e mercantili con la componente euboica si deve la diffusione di questo materiale nel Mediterraneo<sup>8</sup>:

*“La richiesta dei prodotti esotici, verisimilmente in cambio di materie prime come derrate, legname e metallo, facendosi sempre più pressante, avrà determinato l’apparizione di quei surrogati e di quelle imitazioni locali che vediamo progressivamente insorgere a Cipro, a Rodi, a Creta, in altri centri egei, in Etruria, e che costituiscono, insieme con gli oggetti importati, il complesso della cultura artistica che diciamo orientalizzante: alle botteghe occidentali dovettero comunque pervenire, almeno inizialmente, modelli, materiali preziosi (oro, avorio) e persino maestri ed artigiani originari dall’Oriente...”<sup>9</sup>*

---

<sup>3</sup> Pallottino 1963a, 223.

<sup>4</sup> Ad esempio, l’aggiungere alla diffusione della cultura orientalizzante anche alcuni territori dell’Europa continentale (von Hase 2000; 2005; Aubet 2005).

<sup>5</sup> Palottino 1963a, 223-224.

<sup>6</sup> Pallottino 1963a, 224.

<sup>7</sup> Sui motivi di questa apertura verso il Mediterraneo si veda una sintesi in: Liverani 2000.

<sup>8</sup> Sull’argomento si veda il Par. 2.1.1.2.

<sup>9</sup> Pallottino 1963a, 225.

Nel Mediterraneo la “voga orientalizzante” investì nell’omonimo periodo le diverse aree in modo differente, apparendo solo in alcuni aspetti della cultura di queste popolazioni. Elementi caratteristici ed indicatori sono per Pallottino<sup>10</sup> le cosiddette “sirene”, figure femminili con ali spiegate e corpo a ventaglio<sup>11</sup>; le patere decorate a sbalzo, di cui massimi esempli provengono dall’area cipriota e dall’area etrusco-italica<sup>12</sup>; e le conchiglie tridacne, molto rare in realtà<sup>13</sup> (Fig. II.1).

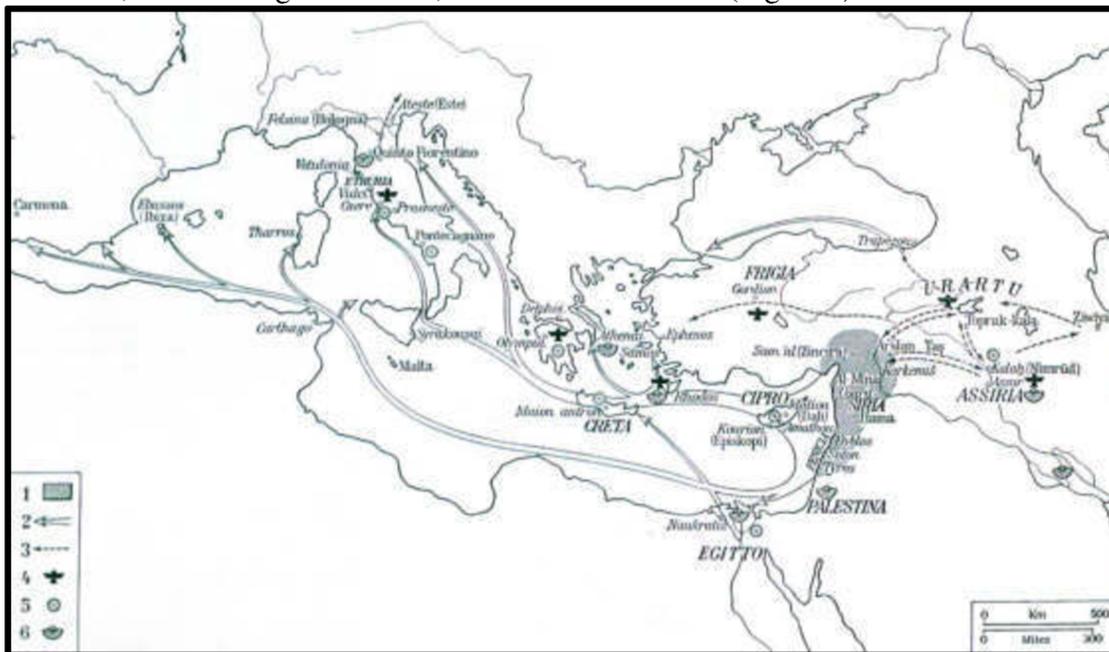


Figura II.1. Area di diffusione della civiltà orientalizzante. - 1) Area di elaborazione primaria di un'arte composita; 2) principale rotte commerciali marittime; 3) probabili direttive di trasmissioni e contatti culturali per via di terra. - Distribuzione di alcune tipiche categorie di oggetti orientalizzanti: 4) “sirene”; 5) patere metalliche con figurazioni a sbalzo; 6) conchiglie di tridacne decorate e imitazioni (Pallottino 1963a, 225-226).

<sup>10</sup> Pallottino 1963a, 236, vedi Figura II.1.

<sup>11</sup> Gli esempli maggiori per questa categoria si ritrovano conformate in anse bronzee per calderoni; l'iconografia ha radici nella sfera orientale assira e dei regni neo-siriani tra Siria e Turchia (Marchesi 2000, 104, n.6; Wartke 2000, n.7), la sua diffusione nel Mediterraneo, già dall’VIII a.C. attesta questa figura in particolar modo in contesti votivi di area greca come ad Olimpia, l’Acropoli di Atene e Delfi (Proskynitopoulou 2000, 118, n.56).

<sup>12</sup> Si rimanda al testo di G. Markoe (1985) sull’argomento e, per ciò che riguarda l’area etrusca, uno sguardo particolare meritano le tre patere ed una coppa presenti nella Tomba Regolini-Galassi di Cerveteri e custodite nei Musei Vaticani (per la patera inv. 20364 si veda: Cristofani 1983, 264, n.39.0; Markoe 1985, 197, E 8, pl. 296-297, indicata erroneamente con il n. inv. 20366; Sannibale 2014a, 111, n.61. con bibliografia; per la coppa inv. 20365 si vedano: Cristofani 1983, inv. 772; Markoe 1985, 197-198, E 9, pl. 300-301; Sciaccia 2007, 286; Sannibale 2015, 16, figg. 9a-b; per la patera inv. 20367, la più danneggiata, si veda: Markoe 1985, 196, E 7, pl. 294-295; per la patera inv. 20368 si vedano: Cristofani 1983, 264, n. 40; Markoe 1985, 195-196, E6; Buranelli 2000, 230-231, cat. 257).

<sup>13</sup> Sulle conchiglie *Tridacna Squamosa* usate come contenitori per cosmetici e per questo soggette a raffinate tecniche di decorazione si vedano per il periodo orientalizzante: Stucky 1974; Markoe 2000, 164-166; Caubet 2014. In Etruria meridionale l’unico esemplare rinvenuto proviene dall’area vulcente, ma non è noto il contesto (Rathje 1986, 393-396; Markoe 2000, 165; Swaddling 2000, 132, n.84; Caubet 2014, 166, n. 58; per la datazione la collocazione più opportuna sembra la metà del VII sec. a.C., mentre per quel che riguarda il luogo di provenienza A. Caubet [2014, 166, n.1] lo individua presso Canino); l’umbone superiore della conchiglia è conformato a testa femminile, mentre le altre raffinate decorazioni (incisioni di sfingi, fiori di loto e motivi geometrici) si ritrovano incise sia sulla superficie interna che esterna della conchiglia. Questo tipo di oggetto si ritrova in circa 90 esemplari in tutto il Mediterraneo e sembra sia originario dell’area siro-palestinese (Markoe 2000, 164; Swaddling 2000,

A questi nel corso degli anni è stato possibile aggiungere altre categorie, comunque già menzionate dallo studioso<sup>14</sup>, come gli *aegyptiaca*, gli scarabei, oggetti di ornamento personale, i calderoni, ecc. che nell'insieme creano un complesso di evidenze per la definizione di questo periodo nei vari territori del Mediterraneo.

A Cipro la presenza di tombe principesche, quali ad esempio quelle di Salamina, viene posta in relazione dal Prof. V. Karageorghis<sup>15</sup> con il modello “omerico” rappresentato dalle tombe degli “eroi” del X-IX sec. a.C.<sup>16</sup> presenti non solo a Cipro, ma anche in Eubea e a Creta. Cipro si presenta come “uno” dei punti di partenza della corrente “orientalizzante”: qui il modello “omerico” dei banchetti, delle sepolture, ecc. viene filtrato dalla vicina sfera orientale<sup>17</sup> grazie alla colonizzazione fenicia dell'isola avvenuta attorno al IX sec. a.C.<sup>18</sup> Le tombe, quindi, di VIII e VII sec. a.C. sono permeate da questa “voga” ed i corredi e la loro maestosità vengono spesso presi ad esempio per le altre tombe principesche del Mediterraneo; la compresenza di tradizioni greche, genti levantine ed influssi orientali ed egiziani<sup>19</sup>, pone quest'isola tra i luoghi di genesi del gusto orientalizzante ed in effetti, a questo luogo viene associata la produzione di diverso materiale<sup>20</sup> tra cui le patere decorate a sbalzo di cui si hanno molti esempi dalla stessa Cipro che potrebbe essere tra i luoghi di creazione di tali manufatti<sup>21</sup>.

In Grecia, invece, il periodo orientalizzante è abbondantemente rappresentato nei santuari (Monte Ida a Creta, Delfi, Olimpia, Samo, ecc.), mentre appare molto meno

---

132), almeno per quel che riguarda la lavorazione, mentre la specie di conchiglia *Tridacna squamosa* proviene dall'area del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano (Markoe 2000, 164; Swaddling 2000, 132), per cui è possibile pensare ad un commercio passante, o intermediato, da mercanti egiziani dell'area del Delta (interessante è in questo senso la presenza sia di conchiglie di questo tipo decorate e non, provenienti dal sito di Naukratis e databili tra VII e VI a.C., si veda: Villing *et Al.* 2015, 32).

<sup>14</sup> Pallottino 1963a, 229-236.

<sup>15</sup> Karageorghis 2000.

<sup>16</sup> Interessante è che, ad esclusione di Kition, molte città cipriote hanno leggende di fondazione legate ad eroi sopraggiunti dopo la Guerra di Troia (Karageorghis 1988, 152).

<sup>17</sup> Per la discussione su Cipro come isola fenicia permeata da influssi greci o viceversa si veda Karageorghis 2000 con relativa bibliografia. Nel 1988 Karageorghis parlando di Cipro la definiva come “punto di sovrapposizione fra le sfere culturali dell'Egeo e del Vicino Oriente, fu per tutta la sua storia un luogo di passaggio o un “crogiuolo” in cui queste grandi culture si incontrarono e si frammischiarono” (Karageorghis 1988, 152).

<sup>18</sup> Karageorghis 2005.

<sup>19</sup> Karageorghis 1988, 158-165.

<sup>20</sup> Moscati 1996.

<sup>21</sup> Sull'argomento, citato in precedenza (*infra*) si vedano gli studi al riguardo condotti da Markoe (1985), il quale sarà lo studioso da cui trarranno spunto e base le ricerche seguenti di molti altri tra cui Moscati (1988c, 1996, 36-42), P. Matthiae (1997, 243-246); F. Neri (2000), F. Sciacca (2007), H. Matthäus (2009), N. Vella (2010), Sannibale (2016, 303-305).

evidente sia negli abitati che nei contesti funerari<sup>22</sup>; in contrapposizione con i secoli precedenti dove, in particolar modo in Eubea e a Creta, apparivano ricchi corredi con materiali di importazione o con influenze dal mondo orientale<sup>23</sup>.

L'area italica ed in particolar modo l'Etruria appaiono influenzate in pieno dalla "voga orientalizzante"<sup>24</sup>, specie la classe aristocratica, la quale assorbe concezioni ed idee orientali quali il banchetto e l'ostentazione del lusso fin dalla metà dell'VIII sec. a.C. e che ha le sue massime rappresentazioni tra orientalizzante maturo e tardo in contesti funerari come la Tomba Regolini-Galassi e la Tomba di Iside<sup>25</sup>.

Nel Mediterraneo subiscono questa corrente orientale anche i territori sardi dove i contatti con il mondo orientale precedono anche il IX sec. a.C., ma nel periodo delle colonizzazioni verso l'occidente si implementano a favore di gruppi socialmente emergenti, a causa del loro ruolo di *prospectors* o per il commercio di minerali<sup>26</sup>, che adottano modelli ed idee tipiche del Mediterraneo orientale; sull'isola vi sarà però un declino di elementi orientali tra VII e VI sec. a.C. dato dalla presenza dei siti fenici costieri, che direzioneranno l'economia e gli scambi commerciali a sfavore delle componenti indigene in particolare dell'entroterra<sup>27</sup>.

Anche in molti contesti spagnoli è possibile notare elementi di stampo orientale, tanto da far parlare di un "orientalizzante tartessico"<sup>28</sup>. Già dal IX sec. a.C., ma in particolar modo dall'VIII sec. a.C. l'influenza/acculturazione<sup>29</sup> delle colonie fenicie costiere appare nella cultura materiale indigena. In questi luoghi, oltre a comparire nuove tecniche quali la lavorazione del ferro e l'uso del tornio, si manifestano nuove ideologie nel campo dell'organizzazione sociale. Da una società egalitaria, in breve tempo, si passa alla creazione di un'élite principesca, arricchita dagli scambi con le nuove popolazioni, soprattutto per le materie prime, che adotta rituali funebri tipici del

---

<sup>22</sup> Pallottino 1963a, 226; D'Agostino 2000. Quest'ultimo autore esprime il concetto del santuario come luogo dove si stabilisce il prestigio aristocratico, mentre deporre nelle tombe tali beni preziosi "sarebbe stato il segno di una insopportabile arroganza, quella hybris che non avrebbe mancato l'ira degli dei" (D'Agostino 2000, 47-48).

<sup>23</sup> D'Agostino 2000, 45-46; Coldstream 2005.

<sup>24</sup> Per le aree della penisola meridionale, si vedano i recenti contributi di C. Pellegrino (2021) sulla Campania, A.C. Montanaro (2021) per la Puglia e R. Mitro (2021) per l'area lucana.

<sup>25</sup> Per l'argomento e le sue influenze si vedano i Parr. 2.1.1.2 e 2.1.1.3; per la Tomba di Iside si rimanda al compendio della F. Bubenheimer-Erhart (2012).

<sup>26</sup> Sul ruolo della componente sarda tra IX e VIII sec. a.C. nel Mediterraneo si veda il Par. 2.1.1.2.

<sup>27</sup> Per una sintesi: Bernardini 2005.

<sup>28</sup> Aubet 1988, 228-229.

<sup>29</sup> Aubet 1988, 228.

mondo orientale con ricche sepolture come i casi di La Joya a Huelva, di Carmona a Siviglia e La Aliseda a Cáceres<sup>30</sup>.

Le aree di influenza fenicio-punica si pongono in senso contrario rispetto al fenomeno dell'orientalizzante nel Mediterraneo. Nei vari siti sparsi nel Mediterraneo occidentale scarseggiano attestazioni dei preziosi oggetti d'importazione che ritroviamo in Etruria, Grecia e Spagna; pur presentando materiali di minor valore<sup>31</sup> quali ad esempio elementi come gli *aegyptiaca*<sup>32</sup>, qui intesi come statue/pendenti in pasta vitrea di “tipologia egizia o richiamantisi a quest'ultima”<sup>33</sup>. In questo senso il territorio sotto la sfera fenicio-punica occidentale si trova accomunato alla madrepatria levantina nella quale sono pure presenti queste lacune; facendo pensare che i prodotti “orientalizzanti” fossero effettivamente creati per le ricche élite del Mediterraneo<sup>34</sup>.

In qualche modo, tra VIII e VII sec. a.C. i diversi territori del Mediterraneo, e non, furono “toccati” da questa “voga” che anche dopo questo periodo rimase in alcuni aspetti delle diverse culture:

*“... più tardi e più lontano, attenuandosi la ispirazione orientale, si affermarono con maggiore evidenza caratteri indigeni nella tecnica, nella foggia e destinazione dei prodotti, nello stile”<sup>35</sup>.*

Interessante è anche la diversa modalità in cui la cultura orientalizzante si manifestò nel Mediterraneo; ad esempio, per giustificare la presenza di grandi quantità di materiali “orientali” in Italia tirrenica, a metà ‘900<sup>36</sup>, fu ipotizzata un’apertura maggiore dell’Etruria verso culture e genti orientali rispetto ad una Grecia più chiusa verso le popolazioni esterne; mentre più soddisfacente sembra la teoria per la quale questa cultura sembra presentarsi, in realtà,

*“dove una maggiore concentrazione di ricchezza ed un apparato di lusso attraggono le importazioni pregiate e alimentano una produzione ispirata al loro gusto: questi luoghi furono, nella Grecia non più monarchica, soprattutto i grandi santuari;*

---

<sup>30</sup> Aubet 1988, 229; 2005, 119.

<sup>31</sup> I materiali presenti nelle aree fenicio-puniche richiamano modelli “orientali” propri, cioè, della loro madrepatria fenicia, in particolar modo gli elementi in terracotta (Moscati 1972, 335-371; 1996, 52-63).

<sup>32</sup> Su questi si veda ad es. Hölbl 1979; le pubblicazioni sull’argomento sono svariate in quanto questi oggetti sono richiamati in studi di singoli contesti in particolar modo, in area fenicia, nelle necropoli e nei *tophet*.

<sup>33</sup> De Salvia 1976, 35.

<sup>34</sup> Pallottino 1963a, 236.

<sup>35</sup> Pallottino 1963a, 224.

<sup>36</sup> Pallottino 1963a, 227.

*viceversa in Italia (come in Assiria<sup>37</sup>) furono le corti, sia pure di piccoli principi barbarici che amavano esser sepolti insieme con i loro tesori”<sup>38</sup>.*

### 2.2.1.2 L’orientalizzante nella penisola ed i contatti col mondo fenicio

A partire dal IX sec. a.C., seguendo rotte già note fin da epoca micenea<sup>39</sup>, iniziarono ad esserci nel Mar Mediterraneo grandi movimenti migratori di genti greche e levantine spinte da diverse cause verso nuove terre: gli uni, in parte, per l’eccesso di popolazione che rendeva le città elleniche incapaci di sopperire alle necessità alimentari, e gli altri per spostamenti di popolazioni e guerre, in gran parte scaturiti dalla pressione dell’impero assiro sull’area siriana e fenicia e dalla nascita di una nuova classe mercantile<sup>40</sup>.

L’Occidente diveniva quindi di grande interesse per diverse popolazioni del bacino mediterraneo orientale, che arrivarono fino all’estremità della Spagna, colonizzando gran parte del Mediterraneo centro-occidentale e creando una divisione tra mondo greco e mondo fenicio-punico.

In area tirrenica era, però, già presente con un ruolo di rilievo tra XIII-X sec. a.C. la componente nuragica<sup>41</sup>; le comunità isolane, organizzate in società gerarchizzate di stampo tribale, sono protagoniste, in una fase di vuoto creato dal crollo del mondo miceneo, nel sistema di scambi che unisce le comunità mediterranee e nel quale si inserisce un itinerario metallurgico di cui fanno parte l’Oriente, l’area egea e Cipro e che coinvolge ed influenza la cultura villanoviana dalla seconda metà del IX sec. a.C.<sup>42</sup>

---

<sup>37</sup> Ma anche Cipro, dove erano presenti genti aristocratiche ed una/ o più probabili monarchie di re-sacerdoti (oltre che un governatorato assiro nella seconda metà dell’VIII a.C.; Karageorghis 1988, 158; Karageorghis 2000, 37), e la penisola iberica dove erano presenti genti indigene tartessiche con similitudini, per alcuni aspetti all’area etrusca.

<sup>38</sup> Pallottino 1963a, 227.

<sup>39</sup> Le rotte utilizzate tra IX-VIII sec. a.C. da genti greche e levantine ricalcavano, con tutta probabilità, gli antichi tracciati marittimi di mercanti noti già tra XVIII-XVII sec. a.C. e che andarono ad intensificarsi tra XV-XIV sec. a.C. grazie ai Micenei, dopo i quali, nel XIII sec. a.C., per via del crollo della loro civiltà, si assistette ad un rapido declino di contatti tra area orientale ed occidentale del Mediterraneo (Tusa S. 2016, 13-43). Un’ipotetica traccia del contatto tra mondo fenicio ed italico nell’Età del Bronzo, per il quale vi sono idee discordanti al riguardo (Garbini 1985; Martino 1995, 73; Garbini 2000, 20-21, 34-35), sarebbe l’iscrizione (fenicia?) di Santa Susanna, presso Rieti presente su due frammenti fittili, appartenenti a un oggetto conformato a barca con fondo piatto, e consistenti in alcuni segni riconosciuti come scritti in pseudogeroglifico di Biblo.

<sup>40</sup> Liverani 1988; Botto 1989, 234-238; Liverani 2000.

<sup>41</sup> Acquaro 1988a, 534; Bernardini 2016, 19.

<sup>42</sup> Sull’argomento con relativa bibliografia: Bernardini 2016, 19-27.

Tale presenza sembra essere legata allo scambio di risorse metallifere ed è attestata, ad esempio, a Veio, Cerveteri, Vulci e Tarquinia da diversi contesti tombali<sup>43</sup> (Fig. II.2), tra cui spicca la sepoltura vulcente nota come Tomba dei Bronzetti Sardi<sup>44</sup>, datata alla seconda metà del IX sec. a.C., in cui sono stati rinvenuti ben cinque elementi di importazione nuragica<sup>45</sup>.

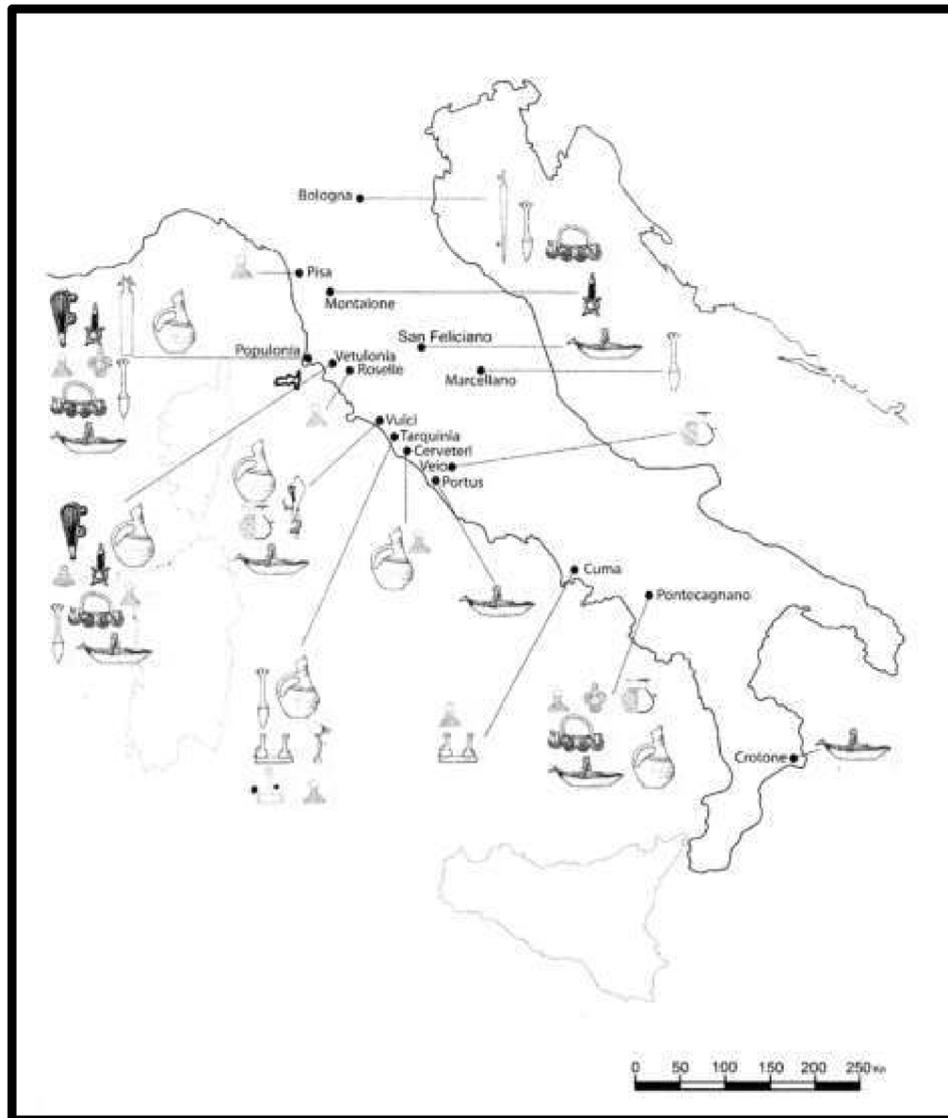


Figura II.2: Distribuzione dei manufatti nuragici in Etruria tra metà IX e metà VIII sec. a.C. (Bernardini 2016, 18, fig.4).

Il ruolo dei marinai nuragici è recentemente stato rivalutato anche nell'ottica delle scoperte spagnole, grazie alle quali è stato possibile accertare contatti tra genti nuragiche e indigene iberiche fin dal X-IX sec. a.C.<sup>46</sup>; in particolar modo, interessante,

<sup>43</sup> Si veda: Drago Troccoli 2012 per una sintesi sull'argomento e dei contesti etruschi.

<sup>44</sup> Sulla tomba si veda :Arancio, Moretti Sgubini e Pellegrini 2010.

<sup>45</sup> Una statuette di guerriero (inv. 59917), cesta miniaturistica (inv. 59919), scettro-sonaglio (inv. 59918), un pendaglio (inv. 59922); una catenella (inv. 59966), tutti elementi in bronzo. I reperti sono esposti nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

<sup>46</sup> Botto 2011b, 44-46.

è la presenza di ceramica villanoviana a Huelva, associata, per l'appunto, a materiali nuragici<sup>47</sup>.

È ipotizzabile che questo popolo si sia posto, in principio, come intermediario (*prospector*) tra le popolazioni indigene sia iberiche che villanoviane<sup>48</sup>, nei confronti dei nuovi mercanti e genti arrivate dall'area levantina<sup>49</sup> ed egea; in seguito, col tempo e con i nuovi traffici commerciali, le evidenze nuragiche andarono ad affievolirsi sino a scomparire tra fine VIII ed inizio VII sec. a.C.<sup>50</sup>

Per quello che riguarda la penisola italiana, essa fu soggetta nell'VIII sec. a.C. ad un vasto programma di fondazioni greche che trovarono, nel loro avanzamento verso settentrione, una barriera nella fascia di controllo del mondo etrusco e laziale che, grazie alla sua strutturazione interna, non consentì intrusioni esterne da parte delle nuove popolazioni<sup>51</sup>, limitando il colonialismo greco alla parte Sud della penisola, la ben nota Magna Grecia.

Il primo luogo insediato in Italia da genti greche fu, verso il 775 a.C., l'isola di Ischia, antica *Pithekoussai*, da parte di coloni euboici, forse con il supporto o comunque con la presenza di genti



Figura II.3: Veio, skyphos con metopa ad uccello, da Casale del Fosso tomba 983 (Nizzo-Ten Kortenaar 2010, 59, fig. 21).

levantine, in quantità tale da far pensare ad un carattere misto dell'insediamento<sup>52</sup>; da

---

<sup>47</sup> González de Canales Cerisola F. *et alii.*, 2004, 98-99; Drago Troccoli 2013b, 952; Bernardini 2016, 19.

<sup>48</sup> Recente è la scoperta di un avamposto villanoviano, datato tra X e IX sec. a.C., nell'Isola di Tavolara, nel mare antistante Olbia, che può far rivalutare anche il ruolo di questa popolazione italica nelle rotte marine del tempo (Di Gennaro 2019; Amicone *et Al.* 2020).

<sup>49</sup> Sulle interazioni tra Fenici e Nuragici si veda: Zucca 2017.

<sup>50</sup> Botto 2011b, 45-46.

<sup>51</sup> Colonna 2000b, 30; Bellelli 2014, 88.

<sup>52</sup> D'Agostino 2011, 62. La buona intesa tra Fenici e Greci è di recente stata rivalutata sia da Boardman che da studiosi quali Karageorghis (2000, 38-39). Lo studio della necropoli di S. Montale ha portato alla scoperta di sepolture (ad ultimo Porta 2012; per una visuale d'insieme della necropoli: Nizzo 2007) probabilmente attribuibili a genti levantine come: il caso di una tomba a *enchytrismós*, n. 575, che presenta diversi segni in aramaico (Garbini 1978; Docter 2000, 137-139; Porta 2012, 4-5) ed il simbolo fenicio di Tanit sulla spalla (sulle diverse interpretazioni del simbolo: Docter 2000, 137-139; Porta 2012, 4, n. 7 e relativa bibliografia); la tomba 232, in cui è presente un frammento di coppa con iscrizione in aramaico (Docter 2000, 139; Porta 2012, 4, n. 8.); la tomba 298, che per tipologia di sepoltura e corredo richiama modelli tombali fenici dell'area tirrenica (Docter 2000, 146; Porta 2012, 5, n. 9); la tomba 545-546, nella quale per corredo e sepoltura sembra riconoscibile il caso di una giovane donna, proveniente dalla penisola, associata alla sepoltura di un infante con corredo fenicio. Quest'ultima situazione soprattutto, oltre alle altre tombe e alle altre attestazioni sia levantine che euboiche dall'isola, farebbe pensare ad un'unione/coalizione nell'VIII sec. a.C. di mercanti levantini e greci in area tirrenica, celebrata in alcuni casi, anche con matrimoni misti (Buchner [1982] trattava della "teoria delle mogli indigene", sulla base della presenza ad Ischia, in tombe femminili, di ornamenti non consueti nel mondo greco ma presenti nell'area italica centro-meridionale).

questo periodo, forse proprio per la presenza di questo avamposto nel Tirreno, sembrano apparire in area villanoviana, in particolar modo a Pontecagnano, Capua, Veio e Cerveteri, le prime attestazioni o imitazioni di coppe euboiche con decorazione a *chévrons*, con meandri o uccelli (Fig. II.3) e “*Pendent semi-circle skyphoi*”(coppe a semicerchi penduli)<sup>53</sup>; esempi provengono, per l’Etruria meridionale, dalla necropoli di Quattro Fontanili<sup>54</sup> a Veio e dalla necropoli di Laghetto<sup>55</sup> a Cerveteri; sempre in questo periodo a Veio cominciano ad apparire forme ceramiche in impasto rosso, alcune delle quali ricalcano forme orientali e che trovano contemporanei confronti a *Pithekoussai*<sup>56</sup>. La componente euboica in questo periodo diviene assai presente in tutto il Mediterraneo, da Al-Mina in Siria a Huelva<sup>57</sup>, non a caso è nella prima metà dell’VIII sec. a.C. che cominciano ad apparire nuove tecniche e prodotti locali che imitano modelli greci e levantini, spesso associati ai primi contatti euboici<sup>58</sup>.

D’altro canto, la presenza di genti levantine sembra attestarsi in area tirrenica molto prima di quella euboica, fin dalla metà del X sec. a.C., con l’attestazione in 23 tombe su 271 a Torre Galli, in Calabria, di materiali provenienti dal mondo orientale, in particolar modo scarabei e coppe, queste ultime di influenza cipriota<sup>59</sup>.

Da questo periodo in poi le attestazioni in area tirrenica aumentano, in particolar modo in Sardegna e Sicilia, dove si assiste alla fondazione di diverse colonie fenicie dalla seconda metà dell’VIII sec. a.C.<sup>60</sup> ma con attestazioni, che segnalano un’interazione

---

<sup>53</sup> Naso 2012, 83. L’autore cerca di comprendere la provenienza di queste forme ceramiche tramite studi archeometrici su alcune coppe provenienti da Pontecagnano, Veio, Cerveteri e Bojano che dalle analisi sembrerebbero appartenere all’area euboico-beota.

<sup>54</sup> Ridgway 1979; Drago Troccoli 2013, 953-954.

<sup>55</sup> Si veda il caso della tomba 2138 di Laghetto a Cerveteri. Nel sito: <http://www.archeologia Lazio.beniculturali.it/it/387/ambrosia/996/skyphos-euboico> (accesso 05/05/2021) la coppa risulta essere come euboica così come l’attribuzione data da V. Bellelli (2012), mentre nel catalogo della mostra *Gli Etruschi e il Mediterraneo* del 2014 l’oggetto, cat. 46, viene definito di produzione cipriota (Delpino 2014, 85).

<sup>56</sup> Nizzo-Ten Kontenaar 2010.

<sup>57</sup> Boardman 1980; González de Canales Cerisola F. *et Al.*, 2004.

<sup>58</sup> Coldstream 1988; Bernardini 2016, 31.

<sup>59</sup> Botto 2008a, 129-130; Sciacca 2010a, 45-52.

<sup>60</sup> Moscati 1988a, 50-53.

sul territorio già tra fine IX ed inizio VIII sec. a.C.<sup>61</sup> come a Mozia<sup>62</sup>, in Sicilia, e a Sant’Imbenia e Sant’Antioco, in Sardegna<sup>63</sup>.

Le prime attestazioni di contatti con la sfera levantina in ambito villanoviano appaiono a Tarquinia, sia con un oggetto sporadico, una brocchetta riferibile alla *Bichrome ware* fenicia<sup>64</sup>, che dalla necropoli di Monterozzi<sup>65</sup>, dove si attestano contesti databili tra l’820-770 a.C. e sono stati rinvenuti uno scarabeo egiziano con cartiglio di faraone della XIII dinastia<sup>66</sup> ed un pendaglio circolare in oro<sup>67</sup> e due pendenti in *faïence* del tipo Mut-Sekhmet e Sekhmet<sup>68</sup>.

Dalla metà dell’VIII sec. a.C. le attestazioni orientali divengono sempre più presenti in tutta l’area etrusca da Pontecagnano a Vetulonia, spinte probabilmente dal commercio fenicio sia di beni di lusso che dalla ricerca di materie prime da parte di questi<sup>69</sup>, ed interessante è anche l’influenza che le produzioni, le tecniche e le ideologie orientali producono sugli etruschi, portando questo popolo alla fine dell’VIII sec. a.C., in quel “movimento” culturale mediterraneo che è l’orientalizzante.

---

<sup>61</sup> Tracce di contatti precedenti queste date sono ad esempio il Melqart di Selinunte, collocato tra XIV e XIII sec. C. (Purpura 1981; Acquaro 1988b) ed un’ancora litica trovata riutilizzata all’interno delle mura del *temenos* dell’area sacra del Kothon e databile, per confronti ad Ugarit e Biblo, anch’essa attorno al XIV-XIII sec. a.C. (Nigro 2020, 98) oltre alle importazioni levantine e cipriote, associate a materiale miceneo, rinvenute nell’area D e databili tra 1250 e 1100 a.C. (Nigro 2020, 98-99).

<sup>62</sup> Nigro 2013; 2020; 2022. In particolar modo attestazioni certe si aggirano attorno all’800 a.C. (Nigro 2020, 99-101), prima metà dell’VIII sec. a.C., come per la costruzione della prima fase degli edifici C5, C8 e C12 (Nigro 2022, 142), ma non sono da escludere contatti precedenti; interessante è comunque la presenza di ceramica databile alla fine del X e IX sec. a.C. che L. Nigro spiega come esempi di conservatorismo dalla madre patria (Nigro 2013, 39, n.1) di cui si hanno vari esempi in archeologia, come in Etruria nella Tomba Regolini-Galassi (Sannibale 2012, 315).

<sup>63</sup> Oggiano 2000; Depalmas *et Al.* 2011; Bernardini, Rendeli 2020; Guirguis 2022.

<sup>64</sup> Una brocchetta a bocca discoidale e rigonfiamento anulare di impasto rosso con ingobbio color crema e tracce di vernice bruna databile tra 825-775 a.C. (Martelli 1991, 1055-1056, fig. 4c; Sciacca 2000, 128, n.77).

<sup>65</sup> Si rimanda ad Hencken 1968.

<sup>66</sup> Hölbl 1979, 46, n.226; Gorton 1996, 26; Giovanelli 2015, 108.

<sup>67</sup> Sui pendenti discoidali si veda: Botto 1996; da Tarquinia si hanno anche le prime attestazioni in Italia dell’utilizzo della tecnica a granulazione (Sannibale 2008a, 346, fig.10; *Id.* 2008b, 85, 87-88, fig. 2).

<sup>68</sup> Botto 2008a, 142-143.

<sup>69</sup> Botto 2008a.

### 2.2.1.3 L'orientalizzante in Etruria meridionale

Nell'Età del Ferro l'Etruria meridionale cominciò i suoi primi contatti con genti e popolazioni del Mediterraneo; Sardi, Greci e Levantini entrarono in contatto con l'allora cultura villanoviana e ne contribuirono alla sua evoluzione sia tecnica che ideologica.

Il materiale d'importazione, generalmente raro, a sottolineare una situazione pressoché egualitaria in ambito villanoviano<sup>70</sup>, appare per la prima volta in Etruria meridionale nella necropoli di Monterozzi, tra IX ed VIII sec. a.C. dove nella sepoltura a pozzo n.2 è presente uno scarabeo egizio<sup>71</sup>. Poco più tardi le presenze si attestano anche in area ceretana, ad esempio con la tomba di Laghetto 2138<sup>72</sup>, e veientana, in particolar modo in questo caso nella necropoli di Quattro Fontanili<sup>73</sup>; interessante è l'apparizione, come anticipato nel precedente paragrafo, delle coppe euboiche in più contesti sepolcrali, da legare ai contatti tra etruschi e genti dell'emporio di *Pithekoussai*, fondato attorno al 775 a.C.<sup>74</sup>

In questo periodo, considerato il momento di passaggio tra periodo villanoviano ed età orientalizzante, attorno la metà dell'VIII sec. a.C., non sembra esservi una netta cesura ma, più che altro, un tipico e graduale momento di transizione<sup>75</sup>.

Un periodo di cambiamenti, che si consolida sul finire dell'VIII sec. a.C., sia a livello sociale, che religioso ed economico; cambiamenti dettati dall'emergere di un'aristocrazia la cui ricchezza è basata sullo sfruttamento delle risorse che il territorio fornisce e sullo scambio commerciale<sup>76</sup>. Le manifestazioni di potere e l'ostentazione di esso, da parte dei ceti più abbienti, rivelano un dinamismo culturale dell'area etrusca con la presenza di materiali da terre lontane (quali Assiria, Levante, Egitto, ecc.)<sup>77</sup> ed

---

<sup>70</sup> Bartoloni G. 2012, 99.

<sup>71</sup> La tomba è databile tra 820 e 770 a.C., mentre lo scarabeo presenta il cartiglio di *Neferkhara-Sebakhotep IV*, faraone della XIII dinastia. Su questa tomba si vedano: Hencken 1968, 241-243; Martelli 1991, 1055-1056, fig. 4a; Giovanelli 2015, 107-108; mentre per lo scarabeo, riconducibile Gruppo 2, tipo VIII della classificazione di Gorton (1996, 23-27), si vedano nello specifico: Hölbl 1979, 46, n.226; Gorton 1996, 26; Giovanelli 2015, 108.

<sup>72</sup> La tomba, databile al secondo quarto dell'VIII sec. a.C., presenta al suo interno una coppa a semicerchi pendenti, databile al geometrico medio, una piccola fibula bronzea a sanguisuga piena e un *askòs* zoomorfo in argilla depurata dipinta a vernice rossa inquadrabile alla produzione cipriota di *White Painted Pottery* del Cipro-Geometrico I-II. Su questa tomba si vedano: Rizzo 2005; Medori 2010, 15; Bellelli 2012; Delpino 2014.

<sup>73</sup> Sui materiali importati dal mondo orientale in questa necropoli si veda: Sciacca 2010a, 55-58.

<sup>74</sup> Bartoloni G. 2012, 108-109; si veda il Par. 2.2.1.2.

<sup>75</sup> Colonna 2000a, 55.

<sup>76</sup> Bartoloni G. 2012, 103-104; Conti 2017, 35.

<sup>77</sup> Sannibale 2008; 2015; Bartoloni 2012a, 112-115; Conti 2017, 35.

anche la creazione di nuove idee, concetti, tecnologie ed artigiani; questi ultimi, al servizio dell'élite dominante, trasmettono stili decorativi misti che rimandano alla lontana sfera orientale fusasi con i motivi indigeni del mondo villanoviano dando così inizio al periodo definito, per l'appunto, orientalizzante (730-580 a.C.)<sup>78</sup>.

L'orientalizzante antico (720-680 a.C.), in Etruria meridionale, vede l'affermarsi della così detta "architettura funeraria" ed in particolare della tomba a camera (o anche a pseudo-camera)<sup>79</sup>; le strutture sepolcrali erano spesso per singoli, o pochi individui, spesso limitati al gruppo familiare; queste presentavano un ingresso agibile, anche se chiuso in qualche modo, per facilitarne un eventuale riuso. Prepotentemente emerge il concetto della tomba come "casa" del defunto con l'imitazione, nell'architettura della camera sepolcrale, delle capanne, come visibile, ad esempio, nella Tomba (per l'appunto) della Capanna nel Tumulo II della Banditaccia. Attorno al 700 a.C., in particolar modo a Cerveteri, si attesta l'apparizione dei "tumuli", i quali crebbero d'importanza per fini culturali ed in particolar modo di prestigio tra le varie famiglie, anche per fini "propagandistici"<sup>80</sup>, evolvendo e migliorando col tempo la loro architettura decorativa, come nell'intaglio nel tufo del basamento<sup>81</sup>. Queste strutture, anche di un diametro di oltre 40 m e con altezza di quasi 15 m, sembrano assimilabili, così come alcune tematiche decorative come le porte ad arco, non presenti nella cultura villanoviana, a modelli di ambito nord-siriano<sup>82</sup>, facendo pensare alla presenza di architetti/scultori/artisti levantini in Etruria<sup>83</sup> come considerabile dalle attestazioni non solo di materiale metallico e ceramico di ispirazione orientale ma anche da sculture, come le statue di Ceri o le stele di Bologna<sup>84</sup>. Il "tumulo" rappresenta la massima espressione delle élite aristocratiche, ormai ben istituite nelle comunità e causa della svolta della cultura orientalizzante<sup>85</sup>. Anche i corredi tombali del periodo riflettono l'emergere di questi nuovi gruppi aristocratici con un grande aumento di oggetti di lusso, di rappresentanza ed anche di importazione. Databili a questo periodo sono ad esempio la Tomba 871 della necropoli di Casal del Fosso a Veio, seppur in una fase

---

<sup>78</sup> Per un discorso in generale sul periodo, con brevi *focus* sull'area tarquinense e vulcense, si vedano Babbi (2013a) e Conti (2017) con relativa bibliografia. Sulla definizione del termine "orientalizzante" si rimanda al Par. 2.2.1.1.

<sup>79</sup> Colonna 1986, 395.

<sup>80</sup> Conti 2017, 35.

<sup>81</sup> Colonna 1986, 396.

<sup>82</sup> Colonna 1986, 398; Conti 2017, 35-36. In particolar modo con i regni neo-siriani, dai quali presero spunto anche le coorti imperiali neo-assire di VIII-VII sec. a.C. (Matthiae 1997, 175-225).

<sup>83</sup> Camporeale 2011, 85.

<sup>84</sup> Colonna 1986, 398.

<sup>85</sup> Colonna 1986, 398.

iniziale dell'orientalizzante antico (730-720 a.C.), nella quale vediamo apparire elementi del corredo che riflettono il potere in vita del defunto e lo *status* della sua famiglia<sup>86</sup> e la Tomba del Guerriero di Tarquinia, la quale sembra appartenere a membri di questa élite di personaggi di carattere principesco-sacerdotale-guerriero che compare in questo periodo<sup>87</sup>. Sebbene questa tomba si ipotizzi databile al terzo quarto dell'VIII sec. a.C. essa rientra nell'ottica del passaggio tra Età del Ferro ed orientalizzante antico in una località, quale è Tarquinia, in cui influssi esteri e materiali preziosi sembrano apparire per primi sulle coste dell'Etruria meridionale<sup>88</sup>. Anche in area vulcente ritroviamo la presenza di tombe con ricco corredo come la tomba 06/09/66 di Poggio Maremma<sup>89</sup> appartenente ad una donna di alto rango e nella quale ritroviamo anche esemplari di scarabei di importazione egizia, i quali dall'orientalizzante antico diverranno molto diffusi in ambito etrusco ed in particolar modo in area vulcente<sup>90</sup>.

L'orientalizzante medio (680-625 a.C.) è contrassegnato dalla generale diffusione del bucchero, dall'aumento delle importazioni di ceramica corinzia<sup>91</sup> e dalla trasformazione radicale sia di tecniche edilizie, col passaggio dalla capanna alla casa, che urbanistiche negli abitati, con la trasformazione dei villaggi in città<sup>92</sup>. Anche l'architettura funeraria si evolve, con tombe che riproducono, come nella fase precedente, le abitazioni che mutano; le camere divengono a pareti dritte, verticali, ed il soffitto riproduce il tetto a due falde con *columen* centrale delle contemporanee abitazioni<sup>93</sup>, ma anche tetti piani con riproduzione di travetti lignei come il caso della

---

<sup>86</sup> Sulla tomba, il suo corredo e la sua interpretazione si veda: Drago Troccoli 2005.

<sup>87</sup> Sulla tomba, dalla sua scoperta alle analisi archeometriche, si rimanda all'eccellente lavoro di A. Babbi e U. Peltz del 2013 (Babbi, Peltz 2013)

<sup>88</sup> Sannibale 2008b, 87.

<sup>89</sup> Per la tomba si veda: Moretti Sgubini 2001; 2012, 1110; Giovanelli 2015, 136-138; Conti 2017, 37.

<sup>90</sup> A titolo esplicativo si rimanda al recente testo di Giovanelli (2015).

<sup>91</sup> Dal VII sec. a.C. il ruolo di primo contatto commerciale per il mondo greco passa dagli euboici ai corinzi ed ai greci del Mediterraneo orientale, come i rodii (Camporeale 2011, 84).

<sup>92</sup> Colonna 1986, 399.

<sup>93</sup> Colonna 1986, 402.

Tomba principesca n. 5 di Monte Michele a Veio<sup>94</sup>. I corredi, in questo periodo, rappresentano a pieno le diverse ideologie, ormai radicate, nella cultura orientalizzante dell'aristocrazia etrusca come il banchetto<sup>95</sup>, l'auto-celebrazione e il potere<sup>96</sup>, il gusto per l'esotico, ecc., forse anche per la presenza di artigiani/genti straniere nelle corti principesche locali<sup>97</sup>, di cui esempio migliore, oltre alla tomba veiente di Monte Michele e alla Tomba degli Ori vulcente (forse databile alla fase finale dell'orientalizzante antico)<sup>98</sup>, è la Tomba Regolini-Galassi di Cerveteri<sup>99</sup> (Fig. II.4),

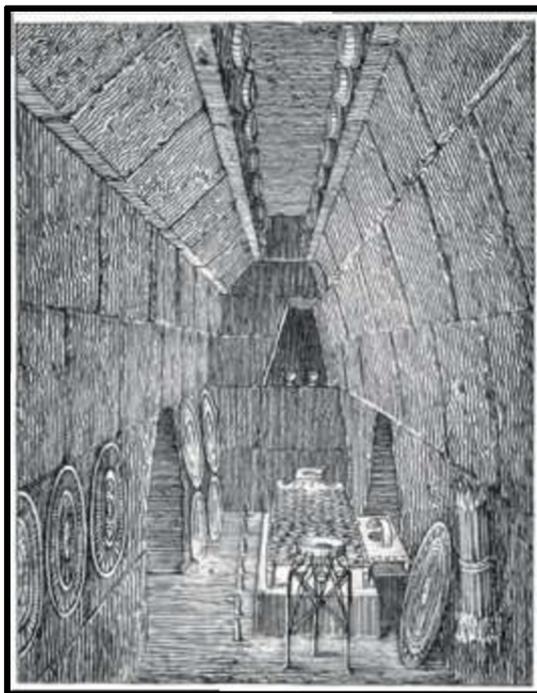


Figura II.4: Disegno ricostruttivo di alcuni beni della Tomba Regolini-Galassi da parte di Giovanni Montiroli (Sannibale 2016, 297, fig.2)

in cui motivi orientali, greci ed etruschi trovano una disinvolta commistione con uno stile figurativo prevalentemente animalistico e con spiccata predilezione per i “mostri” ed il “*Mischwesen*”<sup>100</sup>.

Con l'orientalizzante recente (625-580 a.C.) la ceramica etrusco-corinzia ha la sua fase di diffusione e vi è una “ceramizzazione” dei tetti con la creazione di elaborati apparati decorativi in abitazioni illustri e luoghi sacri<sup>101</sup>; le tombe presentano varianti locali, seppur quelle di carattere principesco mantengano le tradizioni degli anni precedenti. Generalmente, le tombe presentano moduli ridotti, in quanto l'architettura funeraria sembra essere maggiormente aperta anche ad altre classi sociali emergenti. In questo periodo, infatti, si denota un mondo in cui le importazioni e le nuove

<sup>94</sup> Sulla tomba n.5 di Monte Michele si veda per una sintesi: Boitani 2001.

<sup>95</sup> Delpino 2000.

<sup>96</sup> Bartoloni G., Delpino 2000.

<sup>97</sup> Bellelli 2014, 94.

<sup>98</sup> Il corredo della tomba sembra essere omogeneo e databile ad inizio VII sec. a.C.; su questa sepoltura della necropoli della Polledrara si vedano: Moretti Sgubini 2014; Davide Petriaggi, Carosi 2016; Carosi 2017a.

<sup>99</sup> Sulla Tomba Regolini-Galassi, rinvenuta nella necropoli del Sorbo a Cerveteri e databile tra il 675-650 a.C., la quale costituisce uno dei contesti più ricchi e significativi per il periodo orientalizzante in Etruria si vedano i seguenti lavori, con ulteriore bibliografia citata: Pareti 1947; Strøm 1971, 160-68, *passim*; Cristofani 1983; Colonna, Di Paolo 1997; Buranelli, Sannibale 2005; Sannibale 2008a; 2008b; 2012; 2014a; 2016.

<sup>100</sup> Colonna 2000b, 59.

<sup>101</sup> Colonna 1986, 423.

tecnologie divengono maggiormente accessibili ad una clientela più numerosa, meno ricca e meno esigente<sup>102</sup>. Questo stimola l'affacciarsi di nuove classi sociali, in particolar modo i mercanti. In area mediterranea empori come Naukratis e Rodi sono al loro apice e l'Etruria si trova coinvolta, in particolar modo con Caere<sup>103</sup>, nelle rotte commerciali, sia come punto di arrivo che di transito e partenza. Le tombe presentano materiale di importazione sia orientale, sebbene di quantità inferiore<sup>104</sup>, che, in particolar modo, greco<sup>105</sup> come la Tomba di Iside<sup>106</sup> e le Tombe periferiche del Tumulo Regolini-Galassi<sup>107</sup>. L'apertura verso nuovi mondi apre la strada al "ceto medio" ed al calo di potere delle antiche famiglie aristocratiche, che avrà nell'età arcaica la sua massima rappresentazione con la presenza di tiranni<sup>108</sup>.

### 2.2.2 I Fenici e l'orientalizzante nel *Latium Vetus*

L'orientalizzante in area latina presenta caratteristiche, similarità e differenze peculiari rispetto al mondo etrusco. Le sepolture, così come in Etruria, sono a carattere monumentale sia del tipo a camera che a fossa, attestandosi tra orientalizzante antico e recente; tale periodizzazione, in area latina, trova un corrispettivo nel periodo laziale IV, suddivisibile in IVA1 (orientalizzante antico), IVA2 (orientalizzante maturo/medio) e IVB (orientalizzante recente) (Fig. II.5).

In questo periodo il *Latium Vetus* è attorniato da avvenimenti importanti come lo sviluppo della civiltà etrusca, l'inizio della colonizzazione greca e dei contatti con questo mondo, la discesa dei Sabini e di altre popolazioni<sup>109</sup>.

---

<sup>102</sup> Camporeale 2011, 116.

<sup>103</sup> Bellelli 2014, 94.

<sup>104</sup> Camporeale 2011, 116.

<sup>105</sup> La produzione locale su vasta scala e l'importazione di olii profumati ed unguenti è associata a legami e tradizioni del mondo greco (Camporeale 2011, 87; Bellelli 2012, 92).

<sup>106</sup> Sulla tomba di Iside si vedano i lavori recenti e di riferimento della Bubenheimer-Erhart (2010; 2012).

<sup>107</sup> Le tombe periferiche Regolini-Galassi o "periferiche del Tumulo A" sono costituite dalle cinque tombe ipogee dell'imponente tumulo che ingloba la più antica tomba Regolini-Galassi e che restò verosimilmente in uso per la medesima famiglia aristocratica, almeno fino alla prima metà del V sec. a.C.; di queste sepolture non vi è ancora una pubblicazione d'insieme (Pareti 1947; Sannibale 2014a, 104).

<sup>108</sup> Colonna 1986, 431.

<sup>109</sup> Pallottino 1976, 50-51.

		E T R U R I A			LAZIO
		VEIO	TARQUINIA (HENCKEN)	BISENZIO (DELPINO)	
900			I A	I A	II A
IX sec.	Villanoviano	I	I B	I B	
				I C	I C
800			II A	II B <sub>1</sub>	III
VIII sec.	Villanoviano evoluto	II	II B	II B <sub>2</sub>	
				II B <sub>3</sub>	
700		III A	III A	III A	IV A <sub>1</sub>
VII sec.	Orientalizzante antico	III B	III B	III B	IV A <sub>2</sub>
				IV	IV
600		IV	IV	IV	
VI sec.					

Figura II.5. Tabella cronologica dell'Etruria meridionale e del Lazio fra periodo villanoviano ed orientalizzante (Bartoloni G. 1987, 44, fig. 12.)

Dall'VIII sec. a.C. si nota nell'area del *Latium Vetus* una differenziazione dei corredi funerari, manifestazione del cambiamento delle dinamiche sociali da un sistema paritario ad un modello aristocratico<sup>110</sup>. L'affermazione di queste *èlites* è, probabilmente, dovuto ad un passaggio tra economia basata su l'allevamento ad una di tipo agricolo<sup>111</sup>, la quale richiede una divisione dei ruoli ed una migliore organizzazione sul territorio. Tale cambiamento, cominciato nel periodo laziale III<sup>112</sup>, è evidente nei contesti funerari dove lo *status symbol* dei defunti mostra la ricchezza e la forza delle famiglie aristocratiche le quali, sin dall'orientalizzante antico o periodo laziale IV A1, sono permeati da concetti tipici delle coorti autocelebrative orientali, introdotti da mercanti del mondo orientale-euboico-cipriota<sup>113</sup>, come i banchetti ed il consumo di vino, gli oggetti orientalizzanti e la celebrazione del potere e della regalità. Tale passaggio provoca anche un aumento degli abitati ed una funzione maggiormente autonoma e propulsiva per altri, anche distanti dai Colli Albani, che hanno un

<sup>110</sup> Botto 2012, 60.

<sup>111</sup> Pallottino 1976, 51.

<sup>112</sup> Colonna 1988, 448-467.

<sup>113</sup> Cfr. Fulminante 2021.

accrescimento da questa fase<sup>114</sup>, come *Satricum*, Anzio, Ardea, *Lavinium*, Ficana, *Collatia*, Tivoli e Palestrina, oltre ad altri senza nome come Decima (forse *Politorium*)<sup>115</sup> o non individuati come *Tellenae*.

Manifestazione di questi cambiamenti si ha ad esempio nelle sepolture dell'Esquilino<sup>116</sup>, Palestrina<sup>117</sup>, *Satricum*<sup>118</sup>, Castel di Decima<sup>119</sup>, Acquacetosa Laurentina<sup>120</sup>, Osteria dell'Osa<sup>121</sup>, La Rustica<sup>122</sup>, Marino-Riserva del Truglio<sup>123</sup>, Ficana<sup>124</sup>, Fidene<sup>125</sup>, *Crustumerium*<sup>126</sup> e Rocca di Papa<sup>127</sup>. In questi casi latini le necropoli presentano la maggiore documentazione, seppur in generale presentino una minore ricchezza, con alcune eccezioni, rispetto alle contemporanee tombe etrusche<sup>128</sup>; la presenza nelle tombe di beni di lusso esotici caratterizza figure di principi e donne, talvolta con legami all'ambito del sacro, come a Fidene. Tali manufatti sembrano richiamare un'economia del dono, tipico del mondo omerico, che interessa rapporti commerciali ed alleanze tra élites indigene e mercanti stranieri<sup>129</sup>.

In questo senso la documentazione laziale è tra le più ricche della penisola; la maggioranza delle tombe sembrano essere pertinenti il periodo laziale IV A (orientalizzante antico e medio) piuttosto che il consecutivo periodo IV B (orientalizzante recente). Ciò è ben evidente a Castel di Decima dove vi sono 130 sepolture del periodo IV A e 10 del periodo IV B, ad Acquacetosa Laurentina con 95 tombe attribuibili al periodo IV A o alla Riserva del Truglio, presso Marino, con 27 tombe del IV A, di cui 19 del IV A2, e 4 del IV B<sup>130</sup>.

La struttura delle tombe nella fase IV A è di norma del tipo a fossa e tendenzialmente quadrangolari, con dimensioni diversificate a seconda della consistenza del corredo e

---

<sup>114</sup> Fulminate 2003, 235-237; si veda anche il Par. 1.3.

<sup>115</sup> Pallottino 1976, 51.

<sup>116</sup> Fulminate 2003, 157-159.

<sup>117</sup> Par. 3.3.13.

<sup>118</sup> AAVV 1976, 325-326, 335-346.

<sup>119</sup> Bartoloni G. *et Al.* 2012, 69-71 con bibliografia.

<sup>120</sup> Botto 2008b.

<sup>121</sup> Bartoloni G. *et Al.* 2012, 67-69 con bibliografia.

<sup>122</sup> AAVV 1976, 250-251.

<sup>123</sup> Bartoloni G. *et Al.* 2012, 71 con bibliografia.

<sup>124</sup> AAVV 1976, 153-165.

<sup>125</sup> Di cui si hanno solo tracce sporadiche: Fulminante 2003, 43.

<sup>126</sup> Fulminate 2003, 36.

<sup>127</sup> Colonna 1988, 467-468, 470.

<sup>128</sup> Si veda il Par. 2.1.1.3.

<sup>129</sup> Botto 1989, 244-245; Sciacca 2007.

<sup>130</sup> Colonna 1988, 467; Bartoloni G. *et Al.* 2012, 71.

talvolta ricoperte da tumuli<sup>131</sup>. Tale corredo, ad eccezione degli oggetti personali come ornamenti, armi e altri indicatori della funzione, è deposto lungo un fianco della deposizione. Talvolta invece della fossa è presente un cassone di lastre o blocchi squadrati come nella tomba del Vivaro e nella tomba di *Lavinium* presso l'*heròon* di Enea. A *Crustumerium* le sepolture, similmente ad alcune di Veio, sono a fossa con morto e corredo posti nel loculo parietale occluso da lastre di tufo.

Nella fase IV A2 (orientalizzante medio), le fosse divengono talmente grandi, dati i corredi, da divenire delle pseudo-camere, ovvero camere non agibili, con copertura di pietrame sorretto da elementi lignei a volte tufacei (come nella t.133 di Acquacetosa Laurentina)<sup>132</sup>. Similmente alle tombe a camera il defunto è posto su un letto regale o una banchina, mentre alle pareti è possibile la presenza di elementi affissi o appoggiati come scudi o vasi.

Le tombe a camera, fornite di porta di ingresso, appaiono a *Satricum* e Roma. In questa si trovano tombe a camera in blocchi squadrati di tufo e interamente cavate in grotta; a *Satricum* le sepolture sono costruite soprassuolo e coperte da un tumulo di terra e seguono il modello abitativo della capanna con varianti curvilinee e quadrate<sup>133</sup>.

Nel periodo IV B, orientalizzante recente, si ha un declino nella monumentalità delle sepolture e si vede un drastico calo delle sepolture con tumuli che scompariranno nel VI sec. a.C.<sup>134</sup>

Tornando ai corredi delle tombe principesche<sup>135</sup>, questi, in particolare nell'orientalizzante medio, illustrano il comportamento delle élites aristocratiche del tempo volto a consolidare tramite l'esibizione della ricchezza il loro potere ed il loro *status*<sup>136</sup>; proprio da questo periodo, grazie ad uno studio di F. Fulminante<sup>137</sup> è possibile notare un incremento sostanziale degli elementi di importazione<sup>138</sup>, anche levantina<sup>139</sup>, nelle sepolture come attestato dalla presenza di elementi come le coppe

---

<sup>131</sup> Sulle tombe a tumulo nel *Latium Vetus*, da loc. Roma Vecchia, Acquacetosa Laurentina, Tor de Cenci, Castel di Decima, *Lavinium*, *Satricum*, *Gabii*-Osteria dell'Osa, Palestrina e Tivoli, con possibilità che lo fosse anche la tomba del Vivaro, si veda: Guidi 2011.

<sup>132</sup> Botto 2008b, 628-630, fig. 9.

<sup>133</sup> Colonna 1988. 468.

<sup>134</sup> Guidi 2011, 138-139.

<sup>135</sup> Sul tema, con approfondimento della storia degli studi per il *Latium Vetus* e relative discussioni, si veda: Fulminante 2003, 21-23.

<sup>136</sup> Per un interessante studio statistico sui corredi nella fase laziale IV con il confronto dalla necropoli di Castel di Decima, Osteria dell'Osa e Marino-Riserva del Truglio: Bartoloni G. *et Al.* 2012.

<sup>137</sup> Fulminate 2021.

<sup>138</sup> Fulminate 2021, 235, fig. 1.

<sup>139</sup> Fulminante 2021, 237, 240, 242, fig. 3.

baccellate e le patere<sup>140</sup>. Tra queste emergono tombe principesche con standard elevati anche rispetto alla vicina Etruria, come le tombe Galeassi, Castellani, Bernardini e Barberini a Palestrina e quella al Vivaro presso i Colli Albani, mentre di altre rimangono tracce in quanto trafugate nel corso degli anni<sup>141</sup>. L'eccezionalità delle sepolture non pare essere esclusivo del sesso, ma è, probabilmente, legato al rango familiare. In queste sepolture, in particolare le due più ricche databili alla fase laziale IV A2, la Bernardini e la Barberini, si ritrovano materiali che richiamano le coorti orientali ed, in alcuni casi, è proprio lì che è possibile collocare la loro provenienza<sup>142</sup>. Si hanno materiali in oro e argento come pettorali, spilloni e affibbiagli, ma anche spade d'argento con elsa incrostata d'ambra, spade di ferro con fodero in argento ed elsa d'avorio, servizi da banchetto completi in argento<sup>143</sup>, una *kotyle* d'oro, una coppa globulare in vetro blu, tre patere ed una grande coppa di produzione fenicio-levantina con scene richiamanti il mondo egizio ed orientale<sup>144</sup>, patere baccellate, avori dal levante, calderoni con protomi a sirena, tipici della voga orientalizzante, e molto altro<sup>145</sup>. Nello standard, ma con una certa ricchezza, vi sono le sepolture di *Satricum* (fase laziale IV A2), Castel di Decima (fase laziale IV A1 e A2) ed Acquacetosa Laurentina (fase laziale IV A2) con materiali di alto pregio sia locale o richiamanti la voga orientalizzante del tempo che di vera origine orientale come una tazza bronzea nord-siriana dalla t.II di *Satricum*<sup>146</sup> o scarabei dalla t. 70 di Laurentina<sup>147</sup> entrambe databili all'orientalizzante medio o fase laziale IV A2. Nella fase IV B ciò che si denota, similmente all'Etruria, è una produzione d'impasto ormai completamente sostituita, se non nelle forme più rozze, da bucchero e ceramica greca o di imitazione corinzia; i corredi in questa fase calano sia di quantità e di pregio, similmente a quanto accade nell'area del Lazio settentrionale.

Dopo tale periodo in diverse zone dell'area latina scompaiono i corredi all'interno delle sepolture, forse a seguito dell'adozione delle leggi suntuarie, e per tale motivo anche materiali allojeni divengono più rari da contesti funerari<sup>148</sup>.

---

<sup>140</sup> In particolare, si veda lo studio di F. Sclafani (2005) il quale riprende più volte tale tematica dell'importazioni orientali nel *Latium Vetus* ed in Etruria (*Id.* 2007; 2010a; 2010b; 2015).

<sup>141</sup> Questo è il caso di Tivoli, di cui vi sono degli avori a Oxford, e Palestrina, e materiali al Victoria and Albert Museum di Londra (Colonna 1988, 468).

<sup>142</sup> Si veda il Par. 2.1.1.1.

<sup>143</sup> Similmente alla Tomba Regolini Galassi con cui si accomunano per diversi materiali (Par. 2.1.1.3).

<sup>144</sup> Par. 2.2.1.

<sup>145</sup> Si veda: AAVV 1976, 221-246, tavv. XLV-LV; Colonna 1988, 469; Botto 2005b, 178-185; su Palestrina si veda il Par. 3.3.13

<sup>146</sup> AAVV 1976, 337-342, tav. LXXXIXa, XCIa, XCII-XCIII.

<sup>147</sup> Per la tomba ed il corredo si veda: Botto 2005a.

<sup>148</sup> Sull'argomento, approfondito, si veda il Par. 4.2.6.

### 2.2.2.1 Anfore fenicie nelle sepolture latine?

Per comprendere il commercio in epoca arcaica e repubblicana (VI e II sec. a.C.) tra mondo punico e area laziale è necessaria la visione ed il confronto con ciò che vi era precedentemente, ovvero un traffico di merci tra signori dell'area latina e mercanti o intermediari fenici. Le anfore rinvenute in diverse sepolture dell'area latina contenevano prodotti che furono introdotti e commerciati dai Fenici per legarsi ai principi locali, al fine di avere un contatto diretto e sicuro a livello commerciale<sup>149</sup>.

Ci si limiterà, dunque, alla trattazione delle anfore, tema principale della ricerca; queste tra VIII e VII sec. a.C. in particolare nell'orientalizzante antico appaiono in contesti prettamente funerari correlati a sepolture di alto rango<sup>150</sup>. La loro presenza si attesta nell'area oggetto di studio<sup>151</sup>, il *Latium Vetus*, con ritrovamenti in siti come Castel di Decima, presso Castel Porziano, Acquacetosa Laurentina, Ficana<sup>152</sup> ed Osteria dell'Osa<sup>153</sup>; notizia recente<sup>154</sup> è la scoperta di un'anfora nello scavo per l'allargamento dell'A24 presso la necropoli di *Collatia*, attuale loc. La Rustica. Sull'argomento tra i maggiori esperti in materia vi è il dott. Massimo Botto<sup>155</sup> il quale si occupò, nell'ambito della ricerca di dottorato, dello studio dei materiali fenici d'importazione nel *Latium Vetus*<sup>156</sup>.



Figura II.6: Anfora da trasporto da Laurentina Tomba 70 (Botto 2005a, 64, fig. 24).

I contesti più antichi nei quali sono state rinvenute anfore di produzione fenicia provengono da Castel di Decima, di cui massimo esempio è la tomba 15 databile al finire dell'VIII sec. a.C.; tale sepoltura presenta una caratteristica comune anche alle tombe

<sup>149</sup> Botto 1989, 245.

<sup>150</sup> Botto 1989, 245; *Id.* 2008a, 144.

<sup>151</sup> Le attestazioni delle tipologie presentate sono, oltre che a *Pithekoussai*, anche in altri siti della penisola: Gras 1985, 291-294; Botto 1993; Bonamici 2006; Gastaldi 2011, 214, n. 87.

<sup>152</sup> Botto 1989; Botto 1990; Botto 1993; Botto 2012, 67.

<sup>153</sup> Botto 1993, 16, n. 3; Petacco 2003.

<sup>154</sup> Notizia data da A. De Sanctis durante le lezioni del corso di Alta-Formazione nel 2018.

<sup>155</sup> Questi prese a riferimento gli studi precedenti di F. Zevi (1985) e M. Gras (1981).

<sup>156</sup> Botto 1989, 233-234; 1990; la sua ricerca fu limitata a quest'area, in quanto si rese conto che "l'ingente mole di materiale da considerare, difficilmente poteva essere dominata nell'arco di una ricerca triennale"; il periodo della ricerca era inquadrato tra VIII e prima metà del VI sec. a.C., ovvero l'intero periodo orientalizzante. Tale scelta è dettata anche dal cambiamento economico avvenuto con l'ascesa cartaginese della seconda metà del VI sec. a.C. (Bondi 1983, 63-95).

70 e 133 di Acquacetosa Laurentina, databili tra secondo quarto e metà del VII sec. a.C., ovvero il distinguersi per il ricco corredo<sup>157</sup>.



Figura II.7: Località nelle quali si riscontrano le anfore fenicie oggetto dello studio di M. Botto (elab. Autore).

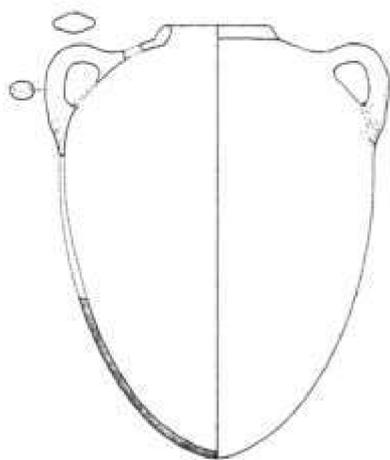


Figura II.8: Castel di Decima. Anfora fenicia della tomba 15 di fine VIII sec. a.C. (Botto 2012, 68, fig. 16).

Nel particolare, la t.15 di Castel di Decima<sup>158</sup>, una tomba a fossa di un individuo maschile, presenta un contenitore da trasporto fenicio<sup>159</sup> di probabile produzione sulcitana, in associazione con una coppa tripode<sup>160</sup>; tale connubio richiamerebbe le pratiche del “banchetto orientale” importate dai Fenici in occidente tra IX ed VIII sec. a.C. e ben diffuse ed assorbite dalle élite locali<sup>161</sup>.

La t.133 di Acquacetosa Laurentina<sup>162</sup>, databile al primo quarto del VII sec a.C., è una sepoltura a pseudo-camera e presenta una deposizione

<sup>157</sup> Botto 2004; 2010.

<sup>158</sup> AAVV 1976, 260-267, tavv. LXII, LXIIIa-d, LXIVa, LXVb-d; Botto 2005b, 172-178.

<sup>159</sup> Non a caso tali anfore non si riscontrano nei livelli più antichi di Castel di Decima, tra 740 e 720 a.C.: Botto 1989, 247; *Id.* 1990, 200-201, n°2; Botto 2012, 68.

<sup>160</sup> In ambito laziale dal VII sec. a.C. appare a sostituzione della “coppa tripode”, ma probabilmente con la stessa funzione, il “mortai tripode”, il quale serviva sia per la riduzione in polvere di alimenti sia per la preparazione di cibi (Botto 2006, 14).

<sup>161</sup> Botto 1990, 213; Botto 2004, 172-178; Botto 2006, 13; Fulminate 2021, 239.

<sup>162</sup> Botto 2008b, 628-630.

femminile; in questa tomba fu rinvenuta, insieme ad altri materiali d'importazione di eccezionale caratura con raffronti nelle tombe di Palestrina, un'anfora vinaria fenicia<sup>163</sup>. Nella stessa località si rileva la t.70<sup>164</sup> una sepoltura a pseudo-camera, cronologicamente collocabile alla metà del VII sec. a.C., accostabile ad un individuo femminile di alto rango e ricco corredo.

Gli altri tipi individuati sembrano collocarsi attorno alla metà del VII sec. a.C. sempre da contesti funerari<sup>165</sup>. Le sepolture presentano, tranne nel caso sporadico di Castel di Decima<sup>166</sup>, corredi ricchi ed appartengono sia a personaggi di sesso maschile, in numero di cinque<sup>167</sup>, che femminile, con altre cinque sepolture<sup>168</sup>.

Dal 1989 Botto ha catalogato le differenti tipologie di anfore fenicie nel *Latium Vetus* usando la classificazione del 1988 creata dal prof. Piero Bartoloni (1988); tali contenitori sarebbero associabili, ad eccezione del pezzo dalla t.121 di Laurentina<sup>169</sup>, alle forme di tipo B<sup>170</sup>. Nel testo di Bartoloni<sup>171</sup> tale tipologia è tipicamente del Mediterraneo centrale, difatti le anfore vengono definite con diversi termini sia come anfore "ad ogiva" che di anfore "cananee" o "tirreniche"<sup>172</sup>. All'interno di questa tipologia se ne riconoscono, per quest'area, almeno altri 3 sotto-tipi<sup>173</sup>:

- B1 ("tipo Sant'Imbenia") è caratterizzata da un corpo ovoidale/sub-ellissoidale rastremato verso il basso, le anse sono collocate sulla spalla e ben distanziate dall'orlo con un andamento angolato e tendenzialmente verticale, non ha collo e l'orlo<sup>174</sup> è collocato direttamente sopra la spalla con sezione ovale e leggermente allungata in senso verticale. La forma è avvicinabile ai tipi T-3.1.1.1. e 3.1.1.2.<sup>175</sup>, difatti la differenza tra queste due tipologie è la forma ovoidale per il tipo T-3.1.1.1. e la forma

---

<sup>163</sup> Botto 1990, 202-203, n°7; *Id.* 1993, 17; *Id.* 2012, 61.

<sup>164</sup> Botto 1990, 204, n°10; *Id.* 2005a; *Id.* 2008b, 629-635.

<sup>165</sup> Botto 1990, 200-205.

<sup>166</sup> Botto 1990, 205, 207, n°13; *Id.* 1993, 22.

<sup>167</sup> Botto 1990, 200-205, 212, nn° 1 (t.121 Laurentina), 2 (t. 15 di Castel di Decima), 4 (t. 100 di Castel di Decima), 6 (t.123 Laurentina), 9 (t. 152 di Castel di Decima),

<sup>168</sup> Botto 1990, 200-205, 212, nn° 3 (t. 101 di Castel di Decima), 5 (t. 93 di Castel di Decima), 7 (t.133 Laurentina), 8 (t.8 Ficana), 10 (t.133 Laurentina).

<sup>169</sup> Il reperto databile alla fine dell'orientalizzante medio, tra 650 e 630 a.C. è classificabile come del tipo A1 di Bartoloni (Bartoloni P. 1988, 28; Botto 1990, 200, 206, n°1, fig. 57.1a-d; *Id.* 1993, 16, n. 5) ed è accostabile alla forma T-10.1.2.1. (Ramon Torres 1995, 230-231) la quale produzione è indicata nell'area tra lo Stretto di Gibilterra e Malaga (Botto 1990, 207-208, 211-212; Ramon Torres 1995, 231; Ramon Torres 2000, 280).

<sup>170</sup> Botto 1989, 245.

<sup>171</sup> Bartoloni P. 1988, 31.

<sup>172</sup> Ramon Torres 2000, 286; Petacco 2003.

<sup>173</sup> Le tipologie e la loro descrizione, riprendendo lo studio di Botto, utilizzano la classificazione di Bartoloni P. (1988) alla quale si cercherà di associare, seppur con difficoltà, il tipo Ramon Torres.

<sup>174</sup> Ø 10-12 cm.

<sup>175</sup> Petacco 2003, 45; si veda anche *infra*.

sub-ellissoidale e rastremata verso il basso per la T-3.1.1.2.<sup>176</sup>; in tale tipologia rientrano: esemplari di Castel di Decima t.15<sup>177</sup>, t.93, t.100 e t.101 e la t.123 di Acquacetosa Laurentina<sup>178</sup>.

- B2 (“tipo *Gabii*”); simile al precedente presenta come differenze l’orlo che qui è distinto dalla spalla da un accenno di collo; la forma è maggiormente accostabile al tipo T-3.1.1.2. o ai T-2.1.1.1./2.1.1.2.<sup>179</sup>: Acquacetosa Laurentina t.133, Osteria dell’Osa (*Gabii*) t. CCXII, Ficana t.30<sup>180</sup>.

- B3 (anfora a fondo piatto - tipo pithecusano?), presenta le caratteristiche degli altri modelli ma se ne differenzia dalla presenza di un piano di appoggio costituito da un fondo piatto o leggermente concavo probabilmente di genesi pithecusana o fenicio-euboica<sup>181</sup>; di questo tipo non vi sono cfr. nel Ramon: Laurentina t.70 e B, Castel di Decima t. 152 e 183<sup>182</sup>.

	Bartoloni	Ramon Torres	Cronologia	Provenienza
CD_t.15	B1	3.1.1.1. (o 3.1.1.2.)	725-700 a.C.	Sardegna SW
CD_t.93	B1	3.1.1.2.	Metà VII sec. a.C.	Sardegna SW
CD_t.100	B1	3.1.1.2.	ca. 675 a.C.	Sardegna SW
CD_t.101	B1	3.1.1.2.	Fine VIII sec. a.C.	Sardegna SW
CD_t.152	B3	//	700-675 a.C.	<i>Pithekoussai</i> (?)
CD_t.183	B3	//	720-675 a.C. (?)	Sardegna SW
CD_sporadico	B5	2.1.1.1./3.1.1.2.	700-650 a.C.	Sardegna SW
A_t.B	B3	//	Metà VII sec. a.C.	<i>Pithekoussai</i> (?)
A_t.70	B3	//	Metà VII sec. a.C.	<i>Pithekoussai</i> (?)
A_t.121	A1	10.1.2.1.	650-630 a.C.	Spagna
A_t.123	B1	3.1.1.2.	Metà VII sec. a.C.	Sardegna SW
A_t.133	B2	3.1.1.2. (?)	675-650 a.C.	//

<sup>176</sup> Tale fatto fa sì che anfore del tipo B1 o B2 di Bartoloni siano associabili sia alle T-3.1.1.1. che alle T-3.1.1.2. Diviene maggiormente semplice classificare, quindi, la singola anfora piuttosto che distinguerle nei macro-gruppi originali.

<sup>177</sup> Questa è stata analizzata da un esame autoptico di Botto (1989, 68) che “*ha permesso di constatare che sia la superficie che la pasta rossastra includono inclusi micacei e quarzosi propri del disfacimento granitico e trachitico e che costituiscono la caratteristica precipua e dominante della ceramica fenicia di Sardegna*”.

<sup>178</sup> Zevi 1985; Botto 1989, 246; *Id.* 1993, 17; Ramon Torres 2000, 289, fig. 1.8.

<sup>179</sup> T. Gambin ne tratta come di T-2.1.1.1./3.1.1.2.: Gambin *et Al.* 2021, 2, 6-8.

<sup>180</sup> Botto (1989, 246, n. 67) fa un elenco dei confronti in area tirrenica, in particolare centro-meridionale, tra questi cita un esemplare da Gioia Tauro citato da Castiglione-Oggiano 2011 (208, fig. 1.1) e definita del tipo “*pithecusana*” assimilabile alla T-2.1.1.2. di Ramon Torres (1995); dalla penisola cita esemplari da: Capua (T.888), *Pithekoussai* e l’esemplare calabro.

<sup>181</sup> Petacco 2003, 52.

<sup>182</sup> Botto 1989, 249, nn. 93-94.

Osteria dell'Osa t.CCXXII	B2	3.1.1.2. (?)	675-650 a.C.	Sardegna (?)
Ficana t.30	B2	3.1.1.2. (?)	Metà VII sec. a.C.	Sardegna SW
La Rustica	(?)	(?)	Fine VIII – VII sec. a.C.	//

Nonostante all'inizio per il tipo B1, in particolar modo con F. Zevi, si pensasse che il centro di irraggiamento fosse *Pithekoussai*<sup>183</sup>. Si può ipotizzare che, tali contenitori, provengano dall'area sarda grazie agli esemplari rilevati nell'isola tra 760 e 675 a.C. sia dall'area sulcitana<sup>184</sup> che da Sant'Imbenia, presso Alghero, dove, in ambito nuragico, erano prodotte sin dalla prima metà dell'VIII sec. a.C.<sup>185</sup> La presenza di questo tipo a *Pithekoussai*, in Sicilia, Cartagine e Spagna sarebbe attribuibile all'importanza ed agli ingenti scambi commerciali, effettuati in questo periodo dalla città di Sulky<sup>186</sup>. La teoria di Botto (2012) è infatti che tali anfore siano di provenienza sarda e più specificatamente dell'area di Sant'Antioco<sup>187</sup> come parrebbe dal pezzo della t.15 di Castel di Decima che presenta raffronti con anfore del tipo "Sant'Imbenia" e sulcitane riportando similitudini con le anfore "proto-etrusche"<sup>188</sup>. Una recente analisi sugli impasti, effettuata nell'ambito delle ricerche per il FACEM, ha riconosciuto la pasta ceramica di alcune anfore T-3.1.1.1. (Docter A1)<sup>189</sup> come ricadenti nel tipo CAR-REG-A-1, una tipologia di impasto *reddish yellow, irregular; many fine to medium-sized white inclusions, some dark inclusions, glittering quartz*<sup>190</sup> tipica della regione negli intorno di Cartagine<sup>191</sup>. Un esame autoptico da parte di Botto<sup>192</sup> ha, d'altro canto, rilevato, per l'anfora della t.15 di Castel di Decima, un

<sup>183</sup> Zevi 1985, 121.

<sup>184</sup> Botto 1989, 246; *Id.* 2012, 67-69; *Id.* 2012, 67.

<sup>185</sup> Oggiano 2000; 240 ss.; Petacco 2003, 47.

<sup>186</sup> Botto 1989, 246, n. 69; *Id.* 1990, 208-209; *Id.* 2012, 68-69.

<sup>187</sup> Ramon Torres 2000, 285; Botto 2012, 67-68. Quest'area è di particolare interesse per l'importanza di Sulky nel Tirreno tra VIII e VII a.C., interessante è il suo legame anche con *Pithekoussai* (Bernardini 1981-82, 13-20).

<sup>188</sup> Come quelle rinvenute a San Rocchino in Versilia (Botto 2012, 68).

<sup>189</sup> Ad esempio: <https://facem.at/m-94-14> (accesso 22/05/2022) inventariato nel *database* come il reperto M94/14.

<sup>190</sup> <https://facem.at/m-94-14> (accesso 22/05/2022).

<sup>191</sup> Bechtold *et Al.* 2011. Anche nell'analisi di un reperto del tipo B1 da *Pithekoussai* si è potuto constatare autopticamente, da parte di M. Vegas, la produzione nell'area cartaginese (Botto 1993, 26, n. 64). Tale pensiero è condiviso anche da R. Docter (Petacco 2003, 51, n. 68) e da Ramon Torres il quale aggiunge che "*Cartago, desde un momento indeterminado de la 2ª mitad del siglo -VIII, exportó ánforas T-3.1.1.1., hasta la bahía de Cádiz, Los Toscanos o sa Caleta, pero esta auto-producción/exportación seguramente no ocupó el mayor porcentaje de su volumen de transacción, al meno shasta la segunda mitad del siglo -VII*" (Ramon Torres 2000, 279, n. 6); *contra* Botto (2012, 67, fig. 14) il quale ritiene le presenze di queste anfore a Cartagine come importazioni di vino nella metropoli punica, la quale, sino al VI sec. a.C., non aveva nei terreni attorno la città un completo autosostentamento agricolo.

<sup>192</sup> Botto 1989, 246, n. 68.

impasto in cui “sia la superficie che la pasta rossastra includono inclusi micacei e quarzosi propri del disfacimento granitico e trachitico e costituiscono la caratteristica precipua e dominante della ceramica fenicia di Sardegna”<sup>193</sup>, nonché “un’ingubbiatura di colore giallo-crema del tutto simili a quelli delle ceramiche delle colonie fenicie della Sardegna sud-occidentale”<sup>194</sup>. Tali indicazioni denotano più areali di produzioni verificati per tale tipologia anforacea<sup>195</sup>. Le anfore di Sant’Imbenia si presentano come modelli della produzione fenicia di anfore, nell’area centrale del Mediterraneo, assimilabili T-3.1.1.1. e 3.1.1.2.<sup>196</sup>. La derivazione di queste anfore dovrebbe ricondursi al tipo ovoidale originale della Palestina settentrionale<sup>197</sup>, soprattutto nelle produzioni del Ferro II iniziale di Hazor<sup>198</sup>. Interessante è notare come queste siano presenti in aree limitrofe la madre patria (come in Israele o in Siria, vedi Tell Keisan) ma non in essa, dove modelli simili “cananei” sono riferibili al Tardo Bronzo<sup>199</sup>. Ancor più interessante, tornando in Italia, è che questa tipologia di anfore non è presente in altre zone della penisola<sup>200</sup>; ciò fece rilevare a Zevi che si trattava “dell’unica categoria di materiali importati nel Lazio per i quali la regolarità dell’afflusso, e l’assenza nelle regioni limitrofe e particolarmente l’Etruria, consenta di postulare importazioni dirette e non mediate da fattori redistributivi”<sup>201</sup>. Tale affermazione, unita ai concetti precedentemente esposti, farebbe sì che dall’ultimo quarto dell’VIII sec. a.C., data in cui si colloca l’anfora della tomba 15 di Castel di Decima, esistano nel *Latium Vetus* scali marittimi in contatto diretto con genti fenicie<sup>202</sup>.

---

<sup>193</sup> Botto 1989, 246, n. 68.

<sup>194</sup> Botto 1993, 25.

<sup>195</sup> Botto 1993, 26; Ramon Torres 2000, 279, 285.

<sup>196</sup> Tali anfore trovano somiglianze con i T-2.1.1.1. e 2.1.1.2., come riporta lo stesso Ramon Torres, che comprende le difficoltà nella distinzione se frammentarie (1995, 177-178; 2000, 282, n. 35). Il Ramon Torres tende a classificare le anfore latine nei tipi T-3.1.1.1. e 3.1.1.2. (1995, 143) collocabili cronologicamente tra seconda metà dell’VIII sec. a.C. e metà del VII sec. a.C. (Ramon Torres 1995, 180-182, 518-519). Le anfore T-2.1.1.1. o 2.1.1.2. sono da lui collocate al VII sec. a.C., il primo tipo, e tra fine VII e VI sec. a.C. il secondo (Ramon Torres 1995, 177-178). La differenza morfologica principale tra i due tipi è il diametro massimo del corpo posto, nei tipi T-3.1.1.0. nella parte alta in corrispondenza della spalla, mentre nei tipi T-2.1.1.0. nella parte mediana del corpo. T. Gambin (Gambin *et Al.* 2021, 2, 6-8) per il relitto di Xlendi a Gozo unisce la tipologia in “T-2.1.1.1./T-3.1.1.2.”.

<sup>197</sup> Botto 1989, 247: anfora definita “cananea”, tipo B di Bartoloni (1988).

<sup>198</sup> Ramon Torres 1995, 180-182; Botto 2006, 18.

<sup>199</sup> Sull’argomento e discussione si veda Botto 1989, 247-249.

<sup>200</sup> Botto 1990, 210.

<sup>201</sup> Zevi 1985, 121.

<sup>202</sup> Botto 1989, 247.

Per il tipo B2, definito di *Gabii*<sup>203</sup>, è possibile ipotizzare una diffusione diversificata sia nell'area sarda<sup>204</sup> che nella zona tra Mozia e Cartagine<sup>205</sup>; a favore di tale idea è la grande presenza di questi contenitori in queste aree e la loro diffusione nella zona centro-meridionale tirrenica. Tali anfore, che trovano riscontri in maggioranza nei tipo T-3.1.1.2.<sup>206</sup>, ma anche nei tipi T-2.1.1.1. e 2.1.1.2.<sup>207</sup>, sembrerebbero avere una genesi anche in area maltese<sup>208</sup> dove, dai recenti studi FACEM<sup>209</sup>, si ipotizza esservi una produzione, in particolare per gli impasti del tipo MALTA-A-2<sup>210</sup>. Recente è la scoperta di un carico di anfore rinvenuto nella Baia di Xlendi a Gozo nel quale sono state trovate numerose T-2.1.1.1./T-3.1.1.2.<sup>211</sup>; di tale carico, databile tra fine VIII e prima metà del VII sec. a.C.<sup>212</sup>, sono stati analizzati gli impasti di alcuni esemplari che sono risultati essere di produzione Nord-africana<sup>213</sup>.

Le anfore del tipo B3, a fondo piatto, sono da considerarsi come varianti delle forme B1 e 2 e sono prodotte fino alla metà del VII sec. a.C.<sup>214</sup>; alcuni tipi come quelli ritrovati nelle tt. 152 e 183 di Castel di Decima presentano dimensioni assai ridotte ed avvicinabili a materiali ritrovati a *Pithekoussai* e nella Valle del Sarno<sup>215</sup>. Tale forma sarebbe avvicinabile al tipo 208 di P. Cintas, un tipo di anfora domestica derivata dalle forme più grandi<sup>216</sup>. Il legame con *Pithekoussai* vi sarebbe anche per le anfore da Acquacetosa Laurentina delle tt. 70 e B le quali presentano un impasto e una morfologia avvicinabile alle anfore grezze tipo A pithecusane riconosciute da

---

<sup>203</sup> Il termine fa riferimento al primo rinvenuto di anfore fenicie avvenuto nel Lazio a *Gabii* nella necropoli di Osteria dell'Osa nel 1889 (Botto 1990, 199, n.3; *Id.* 1993, 16, n. 3; Petacco 1993, 48 con bibliografia).

<sup>204</sup> Botto 1993, 25.

<sup>205</sup> Bartoloni P. 1988, 33; Botto 1989, 249; *Id.* 1993, 20-22; Gambin *et Al.* 2021, 7-8. Cartagine sembrava essere, per questa tipologia, assai improbabile come luogo di produzione, in quanto le prime anfore si attestano nella metropoli punica solo dall'inizio del VII sec. a.C. mentre nel *Latium Vetus*, come il caso della t.101 di Castel di Decima, si riscontrano dalla fine dell'VIII sec. a.C. (Petacco 2003, 51).

<sup>206</sup> L'associazione vi è nel caso di due esemplari rinvenuti a Chiusi nella necropoli di S. Bartolomeo e presso una tomba a Poggio della Fornace assimilati al tipo B2 di Bartoloni e T-3.1.1.2. del Ramon, entrambi i reperti sono collocabili alla fine del VII sec. a.C. (Gastaldi 2011, 207).

<sup>207</sup> Un caso è l'esemplare da Gioia Tauro collocato al tipo B2 da Botto (1989, 246, n. 67) e classificato come del tipo T-2.1.1.2. da M. Castiglione e I. Oggiano (2011, 206, 208, fig. 1.2) che lo datano tra VII e VI sec. a.C.

<sup>208</sup> Queste sono presenti anche nell'isola: Botto 1993, 12, n. 29.

<sup>209</sup> Schmidt, Bechtold 2013.

<sup>210</sup> In particolare, si veda il reperto M113/7: <https://facem.at/m-113-7> (accesso 22/05/2022). Anche il tipo MALTA-A-3 (<https://facem.at/malta-a-3> [accesso 22/05/2022]) potrebbe avere degli esemplari simili o comunque collocabili al tipo B di Bartoloni.

<sup>211</sup> La tipologia è così unita dagli autori dell'articolo (Gambin *et Al.* 2021, 2, 6-8).

<sup>212</sup> Gambin *et Al.* 2021, 7-8.

<sup>213</sup> Non viene esclusa una produzione dalla Sicilia Occidentale (Gambin *et Al.* 2021, 7).

<sup>214</sup> Botto 1989, 249; *Id.* 1993, 23-24.

<sup>215</sup> Botto 1990, 210; *Id.* 1993, 24-25; Petacco 2003, 43, n. 35.

<sup>216</sup> Botto 1993, 25.

Buchner<sup>217</sup>. Queste sarebbero prodotte, come confermato da analisi archeometriche<sup>218</sup>, ad Ischia sin dal terzo quarto dell'VIII sec. a.C. per poi continuare fin alla metà del VII sec. a.C.<sup>219</sup> Interessante sul loro contenuto è uno spunto di L. Petacco (2003) la quale nota come un'anfora pithecusana, Bartoloni B3, sia presente su un *pithos*



Figura II.9: *Pithos* in white-on-red dalla Collezione Fleischmann (da Petacco 2003, 56, fig. 18b).

decorato nella tecnica *white-on-red* rappresentante l'accecamento di Polifemo da parte di Ulisse e i suoi uomini<sup>220</sup>. Nella rappresentazione, l'anfora è un chiaro riferimento visivo al vino usato dal re di Itaca per far addormentare il ciclope confermandoci che questo tipo di anfore, l'anfora B3 o l'anfora pithecusana o anfora grezza tipo A, era utilizzata per il trasporto di vino.

Un'altra anfora rinvenuta a Castel di Decima nel 1953, durante i lavori di rettifica alla Via Pontina<sup>221</sup>, è stata, invece, classificata nel tipo B5<sup>222</sup>.

<sup>217</sup> Durando 1989, 86; Botto 1993, 25-26; Petacco 2003, 53.

<sup>218</sup> Petacco 2003, 53, nn. 84-87 con bibliografia.

<sup>219</sup> Petacco 2003, 51-52. Dopo tale periodo vi è la produzione di anfore della forma B di Buchner aventi fondo più piccolo e punto di massima espansione del corpo molto più basso (Petacco 2003, 57-58, fig. 19).

<sup>220</sup> Petacco 2003, 53-57.

<sup>221</sup> Quilici Gigli 1973.

<sup>222</sup> Bartoloni P. 1988, 36; Botto 1989, 250; Botto 1990, 205, 207, n°13; Botto 1993, 22.

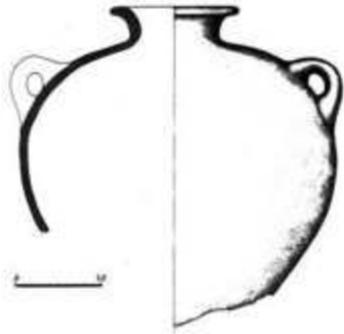


Figura II.11: Anfora di ispirazione fenicia dalla necropoli di Poggio Maremma a Vulci (Botto 2008a, 144, fig. 17).

dall'impasto, in area etrusca<sup>226</sup>.

Sintetizzando la tematica, queste anfore sembrano essere un qualcosa di peculiare dell'area centro mediterranea con una genesi in area sarda, con i primi casi a Sant'Imbenia nella prima metà dell'VIII sec. a.C., ed una evoluzione lungo le diverse coste tirreniche. Ciò che ne risulta è la presenza di anfore attribuibili ai tipi T-3.1.1.1. e 3.1.1.2. nelle sepolture più antiche; queste apparentemente prodotte in area sarda nella zona sulcitana, seppur vi sia l'ipotesi di altri luoghi di produzione, potrebbero attestare un commercio con centri fenici, senza un'intermediazione di Cartagine ma, più probabilmente, di colonie o empori misti come *Pithekoussai*, questo fa sì che nei corredi funerari latini appaiano, prima che in Etruria, non solo le anfore fenicie ma anche ceramica protocorinzia di fine VIII sec. a.C.<sup>227</sup> Dal VII sec. a.C. alle T-3.1.1.2. si associano forme similari alle T-2.1.1.1. o 2.1.1.2. riferibili ad un commercio dall'area meridionale, tra l'area cartaginese, Malta e Mozia. Tipi di anfore, dalla fine dell'VIII fino alla metà del VII sec. a.C. con, come unica differenza, una

Da queste anfore è ipotizzabile derivino le prime serie etrusche, non precedenti il secondo quarto del VII sec. a.C., e che sembrerebbe siano ispirate ai modelli fenici orientali<sup>223</sup>. Esempi di tali prime ibridazioni in questi manufatti si hanno a Via d'Avack, presso Veio<sup>224</sup>, e da Vulci<sup>225</sup>, in un contesto funerario con un contenitore che presenta caratteristiche sia di matrice orientale che proprie delle anfore fenicie del Mediterraneo centrale, il tutto riformulato, come visibile

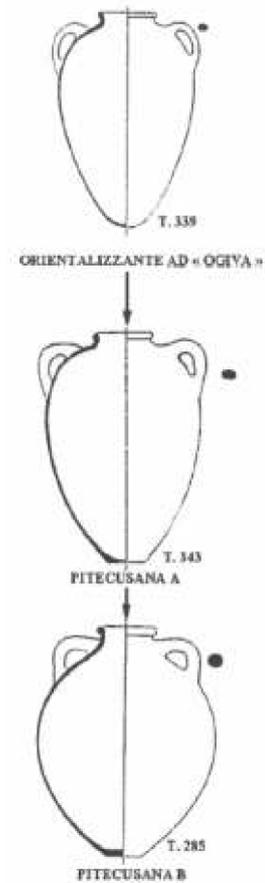


Figura II.10: Schema dell'evoluzione delle anfore tra VIII e VII sec. a.C. a Pithekoussai (Petacco 2003, 58, fig. 20).

<sup>223</sup> Petacco 2003; Botto 2008a, 144; Botto 2012, 67.

<sup>224</sup> L'anfora proviene da un contesto funerario ed è databile alla metà del VII sec. a.C. ed ha confronti con esemplari di Volusia, Veio, Narce e Trevignano Romano e sembra derivare dalla forma B3 di Bartoloni seppur con dimensioni ridotte (Arizza, Rossi 2016, 517-518, fig. 6).

<sup>225</sup> In particolare, il modello B3 pithecusano viene imitato localmente dalla seconda metà del VII sec. a.C.: Petacco 2003, 54.

<sup>226</sup> L'anfora, proveniente dalla t.06/09/66, è stata rilevata in loc. Poggio Maremma in una sepoltura a fossa di un individuo femminile databile tra 725 e 675 a.C.: Moretti Sgubini 2001; Petacco 2003, 47, n. 55; Botto 2008a, 144.

<sup>227</sup> Colonna 1976, 33; La Rocca 1976.

base d'appoggio piana; queste possono essere interpretate, più che con nuove forme, come delle varianti, forse pithecusane<sup>228</sup>, della forma B2 e consecutivamente dei tipi 3.1.1.2. (o 2.1.1.1. o 2.1.1.2.). Tale modifica morfologica venne, in seguito, ampiamente impiegata dalla metà del VII sec. a.C. nelle prime anfore etrusche, non troppo distanti come forma, dei tipi Py 1-2 o EM A<sup>229</sup>. Dalla seconda metà del VII sec. a.C. la forma B3 scompare a favore di tipologie locali e, a *Pithekoussai*, della forma B di Buchner. In questa fase, si riscontra l'anfora della t.121 di Acquacetosa Laurentina, una T-10.1.2.1. prodotta nell'area attorno Malaga.

### 2.2.3 Stato dell'arte sui materiali punici dalla penisola italiana: panoramica per una visione al di fuori dell'area latina.

Sebbene la letteratura scientifica sia ampia per il periodo orientalizzante<sup>230</sup> poco è noto per le fasi successive, dalla metà del VI sec. a.C. alla caduta di Cartagine, non solo nell'area di indagine del *Latium Vetus* ma anche dalla penisola italiana. Dalla fase arcaica si ha, infatti, un progressivo aumento di materiali di minor pregio, legati al mondo punico, come pendenti/vaghi in vetro e anfore, attestate nel territorio peninsulare anche oltre il I sec. a.C. denotando relazioni commerciali con l'area di influenza punica anche dopo la distruzione stessa della metropoli cartaginese.

Su questa tematica le pubblicazioni sono in maggioranza recenti, concentrate su aree specifiche e focalizzate, in gran parte, sui rinvenimenti anforacei, catalogati, quest'ultimi, secondo diverse tipologie di classificazione<sup>231</sup>. Su tale classe di materiali pubblicazione modello è il testo di M. Castiglione e I. Oggiano<sup>232</sup> che tratta dell'area della Magna Grecia ed in particolare dal territorio calabro-lucano, nonché in parte campano dell'area del Cilento. Da questa pubblicazione dipartono consecutivi aggiornamenti ed approfondimenti sulla tematica; esempi recenti sono gli scritti di F.

---

<sup>228</sup> Petacco 2003, 44-45.

<sup>229</sup> Petacco 2003, 45.

<sup>230</sup> Es. Botto 2010; Par. 2.2.1.

<sup>231</sup> Si veda il Par. 2.1 sulle scelte delle classificazioni tipologiche.

<sup>232</sup> Castiglione, Oggiano 2011.

Mollo<sup>233</sup>, le recenti pubblicazioni su Vibo Valentia, antica *Hipponion*<sup>234</sup>, su Pompei<sup>235</sup> e studi preliminari riguardanti l'area dell'Etruria<sup>236</sup> e, ad ultimo, del *Latium Vetus*<sup>237</sup>.

Per i pendenti la tematica in territorio nazionale è stata affrontata, in parte, in anni passati negli studi di M. Seefried<sup>238</sup> e T.E. Haevernick<sup>239</sup>, le quali hanno censito gli esemplari allora noti. Recenti studi hanno riaggiornato la quantità di questi oggetti in Italia, in particolar modo grazie alle ricerche, per l'area abruzzese, di A. Martellone e V. D'Ercole<sup>240</sup>, mentre un quadro maggiore dell'area peninsulare, trattante anche gli unguentari in vetro, è stato effettuato nel 2011 da F. Sciacca<sup>241</sup>.

Assai difficile è una panoramica d'insieme sulla questione, data la bibliografia frammentaria, che qui di seguito verrà trattata per areali e non per classi di materiali tralasciando le isole di Sicilia e Sardegna, dato il loro legame con il mondo fenicio prima e punico poi. In questo paragrafo e relativi sottoparagrafi si è scelto, inoltre, di escludere dalla trattazione l'area dell'Etruria settentrionale e meridionale, in quanto connesse all'area latina e trattate nello specifico successivamente<sup>242</sup>.

---

<sup>233</sup> Ad ultimo Mollo 2017.

<sup>234</sup> Vivacqua 2014; Ianelli *et Al.* 2017; Vivacqua 2020.

<sup>235</sup> Tra gli ultimi testi nell'area *Pompei* 2019; Giglio 2020; Giglio, Toniolo 2022.

<sup>236</sup> Per una sintesi sulla presenza di anfore puniche in Etruria meridionale si veda il Par. 2.3.2, oltre a: De Dominicis, Jaia 2020, 752-753; per l'area dell'Etruria settentrionale vi sono pubblicazioni che trattano la tematica limitatamente al riconoscimento stesso dei reperti; in particolar modo è rilevante la pubblicazione di S. Lusuardi Siena (Lusuardi Siena 1977, 210-213) riguardante il foro di Luni, tra i primi testi ad effettuare uno studio analitico, per le tipologie Maña C1 e C2 da area italica; sull'area si veda nel particolare il Par. 2.3.1.

<sup>237</sup> De Dominicis, Jaia 2019; De Dominicis, Jaia 2020.

<sup>238</sup> Seefried 1982.

<sup>239</sup> Haevernick 1977.

<sup>240</sup> Ad ultimo Martellone 2015.

<sup>241</sup> Sciacca 2011; tale studio è stato ripreso in De Dominicis 2021a.

<sup>242</sup> Tale trattazione sarà effettuata nei Parr. 2.3.1-2.

### 2.2.3.1 Le regioni settentrionali della penisola

Nel Nord Italia si hanno attestazioni di materiali punici nella Val di Susa ad Avigliana (TO), loc. Drubiaglio dove, oltre ad un frammento di *amphoriskos* e di un grosso vago di collana di forma globulare<sup>243</sup>, sono stati rinvenuti due vaghi, molto danneggiati, probabilmente del tipo F I della Seefried<sup>244</sup>. I reperti sono stati datati tra IV e III sec a.C. e provengono da un probabile contesto funerario<sup>245</sup>; la loro presenza è forse indicatrice di ciò che resta di scambi commerciali, di doni tra mercanti e capi locali<sup>246</sup>, in linea con quanto avveniva nel periodo orientalizzante<sup>247</sup>.

Seguendo questo concetto non sorprende la presenza di materiale punico dalle zone etrusche o di influenza etrusca del Nord Italia. Nel mantovano, infatti, si attestano da un insediamento etrusco in loc. Forcello nel comune di Bagnolo San Vito<sup>248</sup> alcuni vaghi in pasta vitrea e vetri; da questa zona proviene una “perla” cilindrica o, meglio, vago, con decorazione a occhi e globetti gialli<sup>249</sup>, associato ad altri vaghi in pasta vitrea, da contesto funerario e databile attorno al IV sec. a.C.<sup>250</sup>

Recente è la pubblicazione di un pendente fenicio-punico da una tomba etrusca del modenese a Castelvetro in loc. Galassina; in questo luogo è stato rinvenuto attorno al 1841 un sepolcreto etrusco avente una datazione tra il VI e V sec. a.C.<sup>251</sup> Nella tomba I, riferibile ad un personaggio femminile<sup>252</sup>, è stata rilevata la presenza di questo pendente in pasta vitrea a volto umano<sup>253</sup> su base gialla con barba verdognola, labbra gialle, capelli ondulati bicromi, naso mancante, doppi orecchini e tondino frontale

---

<sup>243</sup> Gambari, Ferrero 2012, 260, fig. 99.1, 4.

<sup>244</sup> Gambari, Ferrero 2012, fig. 99.2-3; De Dominicis 2021a, 742, 745.

<sup>245</sup> Il contesto non è chiaro e viene ipotizzata anche la funzione votiva (Gambari, Ferrero 2012, 262).

<sup>246</sup> Barello *et Al.* 2013, 27; De Dominicis 2021a, 745.

<sup>247</sup> Ad es. Sciacca 2007.

<sup>248</sup> Su questo sito si veda De Marinis, Rapi 2007 (a cura di).

<sup>249</sup> Baraldi 2003, 63, fig. 10, cat. 97375.

<sup>250</sup> Sulla presenza di vetri in quest'area, anche in forma di vasellame vitreo, fin dal V sec. a.C. si veda Rapi 2007.

<sup>251</sup> Sulla pubblicazione di questo sepolcreto e l'analisi storiografica della ricomposizione dei corredi avvenuta oltre 150 anni dopo si veda: Marastoni 2019 (a cura di).

<sup>252</sup> Locatelli 2019a, 40-43.

<sup>253</sup> In realtà sembrerebbero mancanti altri due pendenti configurati a volto umano; questi sarebbero scomparsi durante gli spostamenti che subì il corredo della Tomba I nel corso dell'ottocento (Locatelli 2019a, 43; Marastoni 2019, 16-17).

bianco<sup>254</sup>; tale manufatto è riconducibile al tipo B III della Seefried ed è databile, dal corredo, all'ultimo quarto del V sec. a.C.<sup>255</sup>

Particolare è il caso della Tomba 1188 nella necropoli Valle Trebba, presso il sito di Spina, datata tra fine IV ed inizio III sec. a.C.<sup>256</sup>. Qui è stata rinvenuta una maschera punica (Fig. II.12) all'interno di una sepoltura infantile; tale oggetto è stato considerato proveniente da un orizzonte punico sensibilmente ellenizzato, come quello ebusitano<sup>257</sup>. L'associazione di questo manufatto con i rinvenimenti di vetri, definiti punici (come il caso della Tomba 83)<sup>258</sup>, potrebbe indiziare commerci legati, più che a normali flussi commerciali, al gusto personale dell'“esotico”<sup>259</sup>.

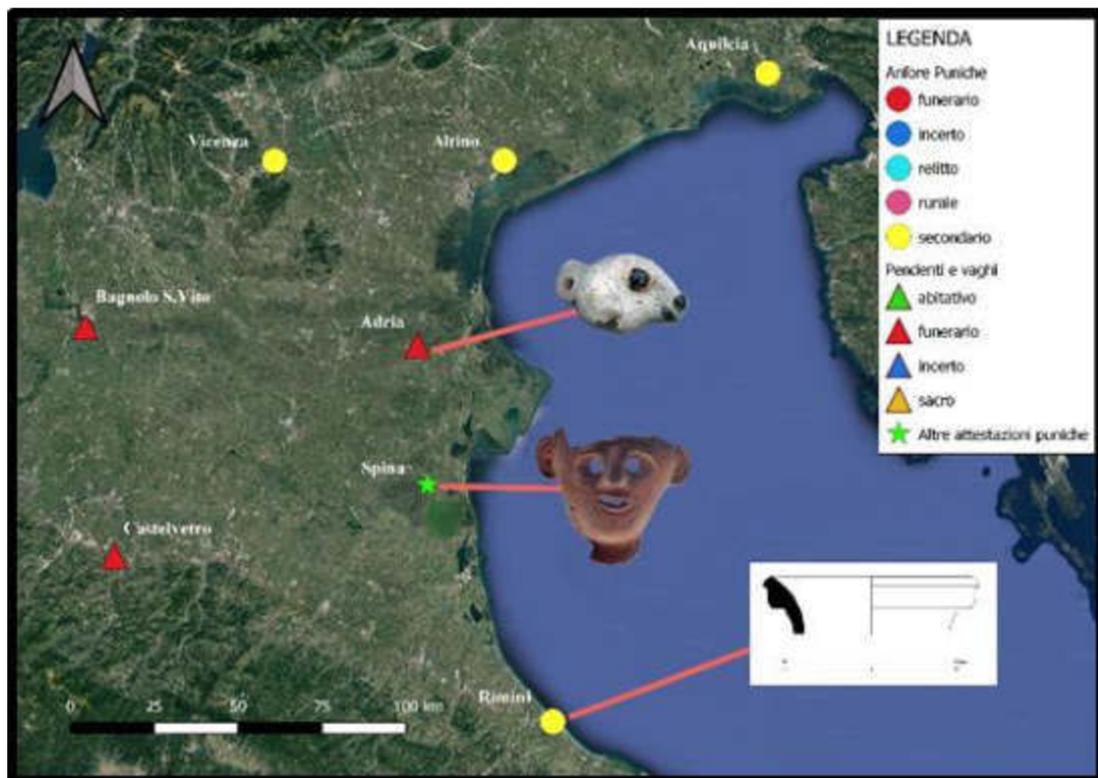


Figura II.12. Attestazioni puniche nell'area settentrionale della penisola (De Dominicis 2021b, 80, fig.1).

Un altro pendente, questa volta conformato a testa di ariete del tipo E Ib della Seefried, una tipologia diffusa nel Mediterraneo tra VII e VI sec. a.C, proviene da un contesto ben datato, tra 510 e 490 a.C. dalla necropoli di Ca' Cima ad Adria (RO)<sup>260</sup> (Fig. II.12).

<sup>254</sup> Locatelli 2019b, 62-63.

<sup>255</sup> Locatelli 2019a, 40-45; De Dominicis 2021a, 742.

<sup>256</sup> Sani 1993, 353-361; Baldoni 2001, 81-84; Desantis 2016.

<sup>257</sup> Desantis 2016, 78-79.

<sup>258</sup> Cornelio Cassai 1993.

<sup>259</sup> Desantis 2016, 79.

<sup>260</sup> Twele *et Al.* 2001, 15, 18, 35, 66, n. 78.

Poco presenti nell'area adriatica settentrionale sono d'altronde le anfore, spesso per mancato riconoscimento, anche se sembrerebbe registrarsi un'effettiva scarsità in questo settore del Mediterraneo. Attestazioni vi sono ad Aquileia, dove nell'area dell'Essiccatoio Nord se ne ritrovano tracce per la tipologia generica T-7.5.0.0. di Ramon Torres. Queste provengono da uno strato di compattamento, in associazione con altri materiali anforacei e ceramici databili tra la seconda metà del II ed il I sec. a.C.<sup>261</sup>. Un'anfora definita come tardo punica e riconosciuta come T-7.4.3.0.<sup>262</sup> è stata rinvenuta in un contesto di riutilizzo a Vicenza, Via Cattaneo<sup>263</sup>. Un'altra anfora del tipo Maña C1 (assimilabile ai tipi T-7.2.1.1./7.4.1.1. di Ramon Torres) è invece attestata ad Altino, loc. Vigna Bortoletto, da un contesto secondario di riutilizzo per opere di dragaggio<sup>264</sup>; stessa tipologia si rileva a Rimini (Fig. II.12) da uno strato di livellamento databile tra III e II sec. a.C.<sup>265</sup>, associata a diverse anfore di tipo greco-italico<sup>266</sup>.

---

<sup>261</sup> Auriemma, Degrassi 2015, 182, 184, fig. 9. Molto scarse sono le attestazioni tirreniche per il periodo rispetto ai contenitori da trasporto adriatici (Cipriano, Carre 1987, 481-483; Ventura 2016, 429, tab. 2); questo potrebbe indiziare un'associazione comune con i più rari contenitori punici e tardo-punici.

<sup>262</sup> L'anfora è stata riconosciuta come di provenienza iberica dall'autrice (Mazzocchin 2013, 84-86).

<sup>263</sup> Mazzocchin 2013, 16-18.

<sup>264</sup> Toniolo 1991, 37, 57.

<sup>265</sup> Biondani 2005, 275-276, fig. 169.52, 278; il reperto è segnalato come del tipo Van der Werff 3.

<sup>266</sup> Biondani 2005, 264, 276.

### 2.2.3.2 L'area centro-meridionale: entroterra e versante ionico-adriatico

Rare e piuttosto recenti sono le attestazioni per la costa adriatica ed il versante ionico. Nel marchigiano si rilevano due frammenti di anfora, datati dagli scopritori tra II e I sec. a.C.; questi provengono da un contesto rurale pluristratificato a Potenza Picena (MC), loc. Casa Cingolani<sup>267</sup>. Tali frammenti sono stati attribuiti ad un'anfora tubolare<sup>268</sup> e ad un'anfora, di cui si conserva l'orlo, della forma T-7.3.1.1.<sup>269</sup>. Sempre dal maceratese, nel comune di Pievebovigliana, provengono, invece, un pendente punico del tipo C II della Seefried e due vaghi del tipo F I<sup>270</sup>, rinvenuti durante lo scavo



Figura II.13. Carta delle presenze puniche nell'area centrale adriatica ed entroterra (De Dominicis 2021b, 81, fig.2).

dell'insediamento picenico in loc. San Sevino. Senza contesto ma, probabilmente, pertinente ad un ritrovamento nel territorio della provincia di Ascoli Piceno è un pendente conformato a testa di ariete datato genericamente tra VI/V-III sec. a.C.<sup>271</sup>

In Abruzzo sono noti 10 pendenti vitrei<sup>272</sup>, riconoscibili come 5 ciondoli e 5 vaghi di collana del tipo a maschera virile, tali rinvenimenti provengono da tombe di personaggi di élite di genere femminile.

5 di questi sono del tipo F I, sono vaghi in pasta vitrea con foro passante, del tipo con maschera/e virile/i e

<sup>267</sup> Vermeulen *et Al.* (a cura di) 2017, 237, sito 119, 119-120 per la descrizione delle tipologie.

<sup>268</sup> Vermeulen *et Al.* 2017, 300, num. 5.77; per questa tipologia si rimanda al Par 4.1.1.

<sup>269</sup> Vermeulen *et Al.* 2017, 300, num. 5.78; *contra* De Dominicis 2021b, 80, n. 35.

<sup>270</sup> Sciacca 2011, 435, nn. 23-24; De Dominicis 2021a, 742.

<sup>271</sup> Cingolani 2012, 628, tav.I.5. L'autrice assimila il pezzo al tipo Tatton Brown (1981) A.IV a-b, ovvero i tipi E I della Seefried.

<sup>272</sup> Sciacca (2011) fa un'ottima sintesi con bibliografia sulla questione; ad ultimo Martellone 2015, 125; De Dominicis 2021a, 742; *Id.* 2021b, 79-82.

provengono dalle tombe 458 e 604 della necropoli di Campovalano, area pretuzia, dalla sepoltura 37 della necropoli di Montebello di Bertona (due esemplari), ambito vestino cismontano, e da una stipe votiva a Carsoli, zona degli Equi, la datazione per questi oggetti è tra IV e III sec. a.C.<sup>273</sup>

I 5 pendenti provengono anche essi dal territorio pretuzio (due dalla tomba 8 di Monte Giove a Penne Sant'Andrea) e da quello vestino cismontano (tomba 833 di Bazzano, 160 di Colli Bianchi a San Pio delle Camere e 51 da Cinturelli, Caporciano). Da quest'ultimo territorio provengono due pendenti del tipo B III ed uno del tipo C II entrambi rinvenuti all'interno di un contesto funerario con sepoltura di bambina; questi corredi si daterebbero tra V e IV sec. a.C.<sup>274</sup>. I due pendenti dalla tomba 8 di Penne, invece, sono del tipo B III e C III e si ritrovano in un contesto di IV sec. a.C., coerente con il tipo C III (datato tra IV ed inizio II sec. a.C.) ma non con il tipo B III (datato tra VI e V sec. a.C.), tale evidenza rende meno rigida la cronologia di questi pendenti<sup>275</sup>.

Un'attestazione della presenza punica di grande rilevanza è una stele calcarea rinvenuta nel comune di Casacalenda (CB) in Molise, all'interno del sito del Castello di Gerione, antico centro frentano noto dalle fonti con il nome di *Geronium*<sup>276</sup>. Tale manufatto, reimpiegato come materiale edilizio per la costruzione di una torre in epoca normanna, rappresenta incisioni figuranti, dal basso, il triangolo sacro, la luna a falce voltata verso l'alto e il disco solare, insieme rappresentanti il simbolo aniconico di Tanit<sup>277</sup> (Fig. II.13). Tale attribuzione è sostenuta dagli scopritori con il supporto delle fonti storiche sul sito in cui, durante la II Guerra Punica, si insediò Annibale con il suo esercito, mantenendone le mura e gran parte delle case, così da adibire la cittadina a deposito di grano per le sue truppe<sup>278</sup>.

---

<sup>273</sup> Martellone 2015, 125; De Dominicis 2021a, 742.

<sup>274</sup> Martellone 2015, 125; De Dominicis 2021a, 742.

<sup>275</sup> Per un approfondimento sull'argomento si veda ad es. Medas 1991, 82; la questione è ripresa nel Par. 4.1.3.1.

<sup>276</sup> Quilici 2016, 89; De Dominicis 2021a, 747.

<sup>277</sup> Quilici 2016, 90; De Dominicis 2021a, 747.

<sup>278</sup> Così viene riportato da Polibio (III, 100, 1-4): *“Il comandante Annibale...apprendendo dagli esploratori che c'era moltissimo grano nella regione attorno a Luceria e alla località chiamata Gerunio e che quest'ultima era il deposito ideale per il raccolto, avendo deciso di svernare lì, avanzava verso questa zona...intraprese l'assedio della città. Essendosene rapidamente impadronito, ne massacrò gli abitanti, ma conservò intatte la maggior parte delle case e le mura, di cui voleva servirsi come granai per l'inverno”* (Quilici 2016, 88-89).

Presenze ancor più nell'entroterra, nel cuore del territorio sannita, sono sporadiche, come il caso di Monte Vairano<sup>279</sup>, di Civitella<sup>280</sup> o dell'area del beneventano<sup>281</sup> e potrebbero risalire sia a flussi commerciali provenienti dal fronte tirrenico che dal versante adriatico<sup>282</sup>.

Più a Sud nell'area pugliese ed in particolar modo salentina, il materiale anforaceo, seppur non diffuso nell'entroterra, è presente in diversi siti costieri.

Da *Herdonia*<sup>283</sup> si ha l'attestazione di un'anfora del tipo Maña C2a<sup>284</sup>, assimilabile al tipo T-7.5.2.1., da uno strato di livellamento di I sec. d.C.<sup>285</sup> Mentre di altri esemplari dell'entroterra non è chiaro il contesto di origine<sup>286</sup> si attestano nelle aree del litorale ed in particolare dal fondale marino, invece, diversi contenitori da trasporto punici; si hanno presenze dal versante adriatico a Otranto, con un'anfora del tipo T-4.2.1.1.<sup>287</sup>, a Porto Badisco e sul litorale di Frigole, in entrambi i casi il rinvenimento è fortuito e le anfore sono genericamente datate tra IV e III sec. a.C.<sup>288</sup>. Recente è il rinvenimento da Torre S. Sabina (BR) di un'anfora del tipo T-7.6.2.1., questa proviene da un contesto subacqueo databile tra la metà e la fine del II sec. a.C. e pertinente probabilmente ad un'area di scarico merci<sup>289</sup>. Per il versante ionico del Salento si

---

<sup>279</sup> Da questo sito proviene un'anfora con bollo circolare confrontato dagli autori ai tipi nn. 587-588 di Ramon Torres (De Benedittis 2013, 109, 118, n.23). Il bollo, presente nel database Scrittura su Argilla e Ceramica 2.0 (<http://argillaeceramica.altervista.org/sac.php?p=sepi&id=AeC00020>) con il codice AeC00020 riporta un testo traslitterabile come *p/gdlb/rn* raffrontabile con altri bolli (nn. AeC00076-AeC00077).

<sup>280</sup> In questa località, sita nel comune di Campochiaro (CB), è stato rilevato, come dono votivo, all'interno del Santuario d'Ercole, un pendente punico in vetro (Capini, La Regina 2019, fig. 54), apparentemente del tipo B della Seefried (1982, pl. II).

<sup>281</sup> Per alcuni rinvenimenti sporadici di anfore nel territorio beneventano si vedano: AAVV 2010, 283-284; Renda 2012, 190-191, n. 227, fig. 57.19.

<sup>282</sup> De Dominicis 2021b, 82.

<sup>283</sup> De Stefano 2008, 115-116, tav. XXII.1.

<sup>284</sup> Guerrero Ayuso 1986, 166, fig. 7.1.

<sup>285</sup> De Stefano 2008, 45.

<sup>286</sup> Lippolis (1997, 25, n.32) accenna brevemente ad un'anfora punica di III-II sec. a.C. da Taranto, avente "il simbolo di Tanit tra i segni fonici tau ed het" e facente parte della collezione Viola (inv. 210980). Dall'area di Lucera, in Daunia, proviene un'anfora del tipo tubolare, purtroppo senza contesto (Volpe 1982-83, 25-26, num.1; Botte 2012, 595); per questo tipo si hanno confronti in Sicilia, in area laziale (Jaia 2019, 255-256; De Dominicis, Jaia 2020, 756), nelle Marche (Vermeulen *et Al.* 2017, 300, num. 5.77), a Laos, in Calabria (Mollo 2011, 234-235, fig. 3), ecc. (si veda: Botte 2012 sull'argomento; la tematica è approfondita nel Par. 4.1.1). La datazione per questa tipologia oscilla tra la seconda metà del III (il contesto di *Lavinium*) ed il II-I a.C.

<sup>287</sup> L'anfora è stata rinvenuta in contesti di III-I sec. a.C. in un'area urbana, definita Cantiere 2, a ridosso delle mura di fortificazione messapiche: De Mitri 2016, fig. 4.3.

<sup>288</sup> Auriemma 2004, 90, 156-157, numm. SRI 211 e 263, non si hanno immagini o disegni di questi esemplari.

<sup>289</sup> Auriemma, Degrassi 2015, 180, 182-183, fig. 8.

rilevano presenze a Porto Cesareo<sup>290</sup>, Torre S. Gregorio<sup>291</sup> (Fig. II.14) e S. Maria di Leuca, dove si riconoscono parti di un'anfora del tipo Maña B2 con tracce di pece sul fondo<sup>292</sup>. Per quest'area pugliese si segnala, a Taranto, solamente un pendente conformato a testa di ariete del tipo E I della Seefried e databile genericamente tra VI e V sec. a.C.<sup>293</sup> (Fig. II.14).

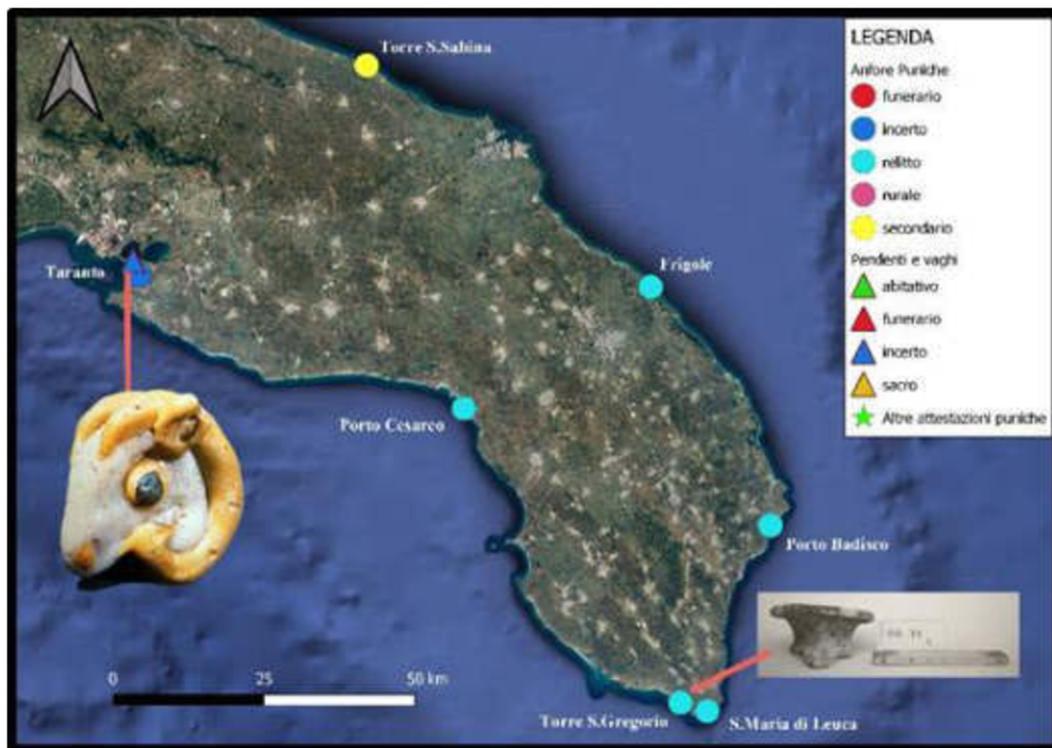


Figura II.14. Carta delle presenze puniche in area pugliese (De Dominicis 2021b, 83, fig.3).

<sup>290</sup> Auriemma 2004, 60-61, 157, num. SRI 61; in questo caso si tratta di un'anfora del tipo Maña C1, ad oggi custodita al Museo di Lecce ed inventaria 5537; dalla foto l'anfora è collocabile genericamente al T-7.0.0.0. di Ramon Torres.

<sup>291</sup> Auriemma 2004, 68, 157, num. SRI 93; un'anfora del tipo Maña C2, riconducibile dalla foto alla tipologia T-7.4.0.0.

<sup>292</sup> Auriemma 2004, 81, 156-157, num. SRI 164; non sono riportate immagini di tale esemplare.

<sup>293</sup> Seefried 1982, 94, num.1; De Juliis-Loiacono 1986, 295, fig. 337; Sciacca 2011, 435, num. 15.

### 2.2.3.3 Le coste ionico-tirreniche del Sud ed il relativo entroterra italico

Nell'area delle regioni meridionali e dal relativo entroterra proviene la maggioranza di attestazioni di materiale per il periodo tra VI e prima metà del I sec. a.C.; ciò è chiaramente da collegare agli stretti rapporti sia commerciali che politici che ebbe l'area della Magna Grecia con Cartagine, emblematico è, ad esempio, il caso di Vibo Valentia, l'antica *Hipponion*, di cui si è precedentemente trattato per i legami storici<sup>294</sup>.

Partendo da settentrione, con i materiali ceramici, si hanno scarse attestazioni dall'entroterra campano con, allo stato attuale, un solo frammento di anfora del tipo Maña C1 proveniente da un contesto rurale nel comune di Castelvenere (BN)<sup>295</sup>.

Completamente diversa è la situazione lungo la fascia costiera e nei grandi centri limitrofi. Tralasciando Cuma ed Ischia nelle quali i contatti col mondo fenicio sono, allo stato attuale, pertinenti in gran parte all'VIII e VII sec. a.C.<sup>296</sup>, ad eccezione del noto Scarico Gosetti oggetto di studio nell'isola campana<sup>297</sup>. L'area del Golfo di Napoli<sup>298</sup> ed in particolare Pompei permette di comprendere quanto ingenti fossero i traffici commerciali di quest'area, e nello specifico della città vesuviana, col Mediterraneo anche durante il periodo medio-tardo repubblicano.

---

<sup>294</sup> Si veda Par. 1.2.2.2.

<sup>295</sup> Renda 2012, 190-191, fig. 57-19; il frammento rinvenuto in un contesto databile tra I sec. a.C. e III sec. d.C. è stato rinvenuto in contrada Tore presso Via Bosco Saude; per confronto e descrizione è forse da attribuirsi alla forma T-7.2.1.1. di Ramon Torres, comunque collocabile nell'orizzonte tardo-punico.

<sup>296</sup> Si vedano Botto (1990; 1993, 25-26, n. 63), Petacco (2003) e Savelli (2006) per le anfore fenicie (121-122) e del tipo ad ogiva con fondo piatto di tradizione fenicio-occidentale (124-126); la questione su questa tipologia di anfore e la loro presenza in area pithecusana viene sinteticamente trattata Par. 2.2.2.1. Per quanto riguarda la fase repubblicana (area del Tempio con Portico), si hanno recenti attestazioni (Paciello 2022, 155-157) di anfore puniche presenti per un tot del 32,68% (65 esemplari) sulla somma delle anfore rinvenute per il periodo tra seconda metà del III e prima metà del II sec. a.C.; tra queste si segnalano T-7.4.2.1., 7.4.3.1. e 7.5.2.2. (quest'ultima potrebbe ampliare il range cronologico citato dall'autore).

<sup>297</sup> Si vedano Di Sandro 1986 e Ramon Torres 1995, 143-144. Nel Ramon si segnala la presenza di 19 frammenti di anfore databili tra VI e III/II sec. a.C., tra questi 10.1.1.1. (1 fr.), 11.2.1.3. (7), 11.2.1.4. (1), 11.2.1.5. (2), 11.2.1.6. (1), 7.1.2.1. (1), 7.2.1.1. (2), 7.3.1.1. (1) e 4.2.2.6. (2).

<sup>298</sup> I rinvenimenti sono citati in pubblicazioni di nicchia e con poco dettaglio come nel caso di Pozzuoli dove è presente, in un contesto di epoca augustea, con materiali non anteriori al 194 a.C., un'anfora riconoscibile, dai disegni, come una T-7.4.2.1. (Laforgia 1981, Tav. VI.3, fig. 6; Tomei 2012-2013, 97-98). Un altro caso è Napoli dove le presenze di anfore puniche sono spesso citate marginalmente (Cera 2019, 86, n. 40; Del Vecchio 2020, 348).

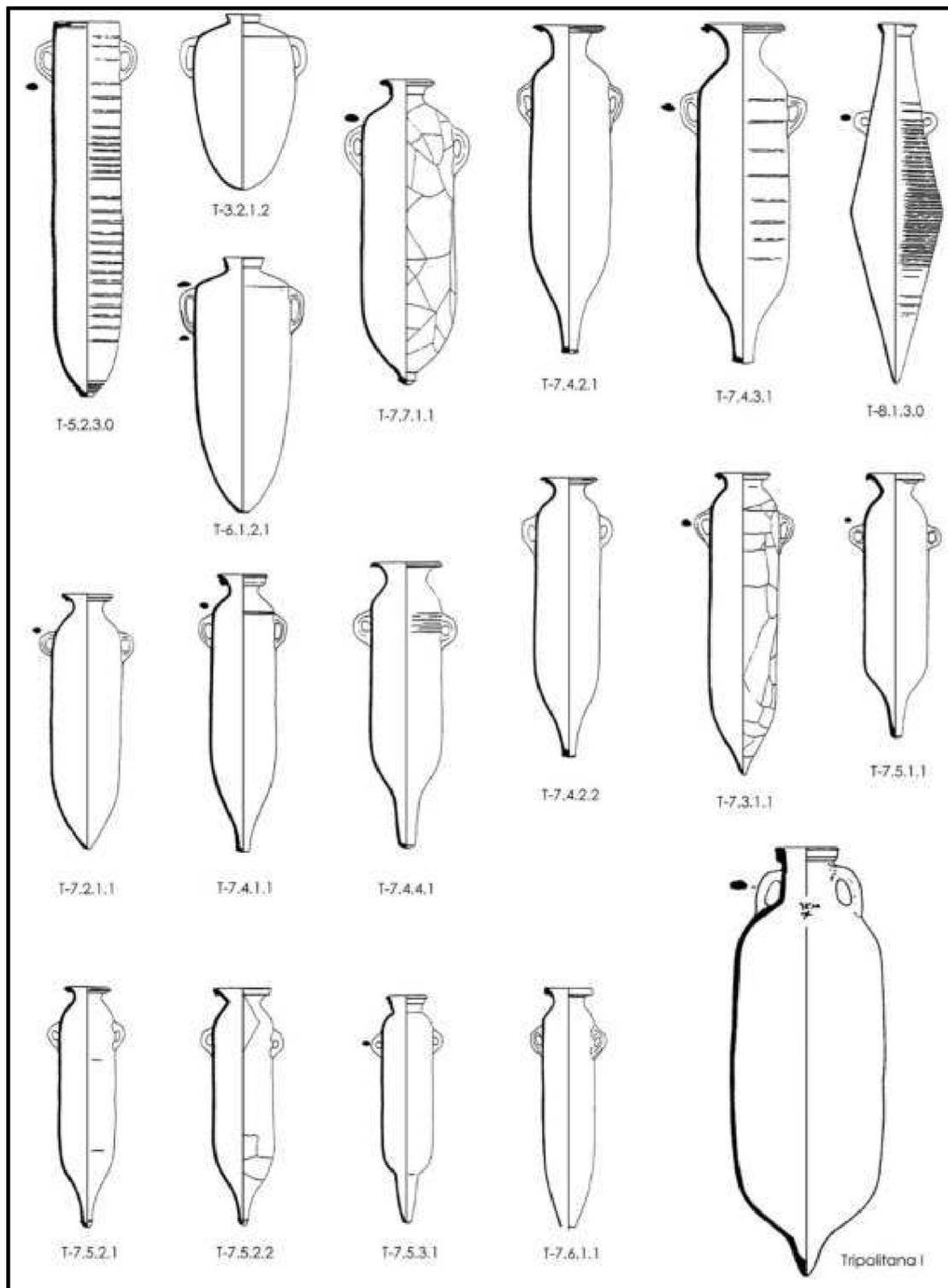


Figura II.15: Tipologie di anfore puniche ed africane rinvenute durante gli scavi dell'Impianto Elettrico di Pompei (Sáez Romero, Zamora López 2019, 90, fig.2).

Publicazione recente<sup>299</sup> è *Scambi e commerci in area vesuviana i dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980-81 nel Foro di Pompei* a cura di

<sup>299</sup> Senza dimenticare i lavori di C.Panella (1977) e A.M. Bisi (1977, 1993) all'avanguardia sulla tematica.

D. Bernal-Casasola e D. Cottica<sup>300</sup> che ben rileva come le anfore puniche, sia da area tunisina che iberica, siano ben attestate negli scavi di stratigrafie archeologiche fin dal IV-III sec. a.C.<sup>301</sup> (Fig. II.15); altre anfore a Pompei sono state segnalate e documentate nell'area tra l'*insula* II, la Casa di Arianna ed il *macellum*<sup>302</sup>, nella Casa di Marco Fabio Rufo<sup>303</sup>, nella Casa del Fauno<sup>304</sup>, nella cosiddetta Bottega del *Garum*<sup>305</sup>, nelle *insulae* 9<sup>306</sup>, 14<sup>307</sup> e 20<sup>308</sup> della *Regio* I, nella *Regio* II<sup>309</sup>, nell'*insula* 5 e 7 della *Regio* VI<sup>310</sup>, nella *Regio* VII<sup>311</sup>, nelle *insulae* II<sup>312</sup> e IX<sup>313</sup> della *Regio* 8 e nell'*insula* 7 della *Regio* IX<sup>314</sup>.

Affrontando sinteticamente la tematica per Pompei, data la mole di studi sulla questione<sup>315</sup>, è possibile individuare una ingente quantità di resti anforacei di matrice punica, in particolar modo da contesti secondari; il frammento più antico di anfora si attesta dinnanzi la *taberna* 30 di Via degli Augustali ed è assimilabile al tipo T-11.2.1.0. di provenienza ispanica<sup>316</sup>. Molto rare sono le presenze tra IV e III sec. a.C.<sup>317</sup>, così come più rari sono i contesti certamente collegabili ad un orizzonte cronologico come il caso del riempimento del pozzo nel civico 6, *insula* 2 della *Regio* VIII<sup>318</sup>. Particolare di questo scavo è la presenza di 65 anfore puniche (51 definite come “puniche” e 10 come “siculo-puniche”) accostate a 29 anfore di tipo greco-italico

---

<sup>300</sup> Abbreviata in bibliografia: *Pompei 2019*

<sup>301</sup> *Pompei 2019*.

<sup>302</sup> Pascual-Berlanga, Ribera e Finkielsztein 2007; Pascual-Berlanga, Ribera 2008; Bustamante *et Al.* 2010; Ribera 2016; Ribera *et Al.* 2016.

<sup>303</sup> Grimaldi *et Al.* 2011, 17-18; Picillo 2014.

<sup>304</sup> Faber, Hoffmann 2009, 125, 141, 150, 215, 224.

<sup>305</sup> Bernal-Casasola *et Al.* 2014; Bernal-Casasola, Cottica 2017; Bernal-Casasola *et Al.* 2020.

<sup>306</sup> Fulford, Wallace-Hadrill 2003, 72.

<sup>307</sup> Botte 2010.

<sup>308</sup> Diosono, Coletti 2019, 688-689, n. 58, fig. 9.

<sup>309</sup> Diosono, Coletti 2019, 688-689, n. 57, fig. 8.

<sup>310</sup> Scotti 1984, 285-287; Diosono, Coletti 2019, 683, n. 19.

<sup>311</sup> D'Ambrosio, De Caro 1989; Alonso *et Al.* 2013, 118-121, fig. 31.

<sup>312</sup> Giglio 2020; Giglio, Toniolo 2022.

<sup>313</sup> Morsiani 2018a.

<sup>314</sup> Iavarone 2017, 339-341.

<sup>315</sup> Titoli recenti sulla questione, in quanto la tematica è stata solo in parte accennata in passato (es. Bisi 1977; vedi *infra*), sono: Pascual-Berlanga, Ribera, Finkielsztein 2007; Pascual-Berlanga, Ribera 2008; De Francesco *et Al.* 2012; Ribera *et Al.* 2016; Iavarone 2017; *Pompei 2019*; Giglio 2020.

<sup>316</sup> Si segnala anche la presenza di altri frammenti di contenitori punici attribuibili, per impasto, all'area andalusa (dintorni di Malaga) e tunisina: Ribera 2016, 76; Ribera *et Al.* 2016, 570-571.

<sup>317</sup> In particolare, si segnala la presenza di anfore dei tipi T-3.2.1.2. (Fulford, Wallace-Hadrill 2003, 72, fig. 18.77: con un framm. da un contesto di IV-III sec. a.C. assimilabile al reperto n.244 dello scavo dell'Impianto Elettrico [a questo scavo e a questo periodo è da ricondursi anche il bollo num. 246: Sáez Romero A.M., Zamora López 2019, 85-86, 296, tav. 24, num. 246) attribuito a questo tipo (Toniolo 2019, 248]), 4.1.1.3. o 4.2.1.1. (Toniolo 2019, 252) 5.2.3.1/2. (Iavarone 2017, 339, n.146; Toniolo 2019, 268), 6.1.2.1. (Toniolo 2019, 251, 267) e del tipo 7.2.1.1. (Iavarone 2017, 339, n.149), presente quest'ultimo anche in contesti di inizio II sec. a.C. (Toniolo 2019, 254, 256, 270).

<sup>318</sup> Giglio 2020; Giglio, Toniolo 2022.

(e non Dressel 1)<sup>319</sup>, tale specifica indica un orizzonte pertinente alla fine del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C. nel quale i materiali non italici si ritrovano in quantità maggioritaria segnalando un commercio, data la presenza di almeno 16 tipi diversi riconosciuti di anfore puniche<sup>320</sup>, con diverse aree del mondo punico<sup>321</sup>. Contesti simili si segnalano per il II sec. a.C. e sono pertinenti a depositi secondari, spesso inerenti a riempimenti di ambienti avvenuti nel periodo giulio-claudio o per consolidamento del suolo<sup>322</sup>; l'associazione di questi materiali è spesso con anfore greco-italiche tarde o con Dressel, in particolar modo del tipo 1A, talvolta si trovano anche accostate a contenitori di provenienza rodia<sup>323</sup>. Tra seconda metà del II e I sec. a.C. oltre a contenitori tardo-punici<sup>324</sup> è ben presente a Pompei una serie di materiali di provenienza ebusitana, in particolar modo monete<sup>325</sup> ed in minor consistenza anfore<sup>326</sup>, e dalla costa spagnola, come *kalathoi/sombreros de copa* e ceramica

---

<sup>319</sup> Giglio 2020, 299.

<sup>320</sup> I tipi sono attribuibili ai macro-gruppi T-7.2.0.0., 7.3.0.0. e 7.4.0.0. con, nello specifico in quanto riconosciute dagli scavatori, le forme T-7.4.2.1., 7.4.2.2., 7.4.3.1., 7.4.3.3: Giglio 2020, 300-303, tav. 2; Giglio, Toniolo 2022, 25-26.

<sup>321</sup> Le aree di provenienza riconosciute sono state la zona siculo-punica, l'area del Nord Africa e la zona gaditana (Giglio 2020, 300; Giglio, Toniolo 2022, 26). Da segnalare la presenza, oltre che di bolli, di almeno 4 anfore puniche con *tituli picti* di cui due numerali in lettere latine, un *titulus* non ben leggibile ed un antropónimo di un personaggio in lingua osca (le epigrafi sono in corso di studio: Giglio 2020, 303, n. 14; Giglio, Toniolo 2022, 28, n. 6).

<sup>322</sup> Iavarone 2017, 328-329: con diversi esemplari di contesti databili al II sec. a.C. con anfore puniche o tardo puniche; si veda inoltre Toniolo 2019 per i contesti di rinvenimento delle anfore pubblicate in *Pompei 2019* e per le anfore specifiche si rimanda a Sáez Romero, Zamora López 2019.

<sup>323</sup> Ribera 2016, 77; Iavarone 2017.

<sup>324</sup> Con anfore classificate come Maña C1 ed in larga parte C2 dei tipi T-7.4.0.0. e 7.5.0.0.; ad es. Ribera 2016, 77-81; Iavarone 2017, 339-341; Morsiani 2018a. Sono attestate sia anfore tubolari di produzione siciliana (Botte 2010; Pascual Berlanga, Ribera 2014; per un approfondimento si veda il Par.4.1.1) che anfore di produzione gaditana riferibili T-7.4.3.2/3., in particolar modo dagli scavi dell'Impianto Elettrico (si veda *Pompei 2019*), delle quali si è verificata la provenienza tramite studi archeometrici (De Francesco *et Al.* 2012).

<sup>325</sup> A Pompei le attestazioni di monete ebusitane cominciano sin dal III sec. a.C. e si ritrovano in diversi contesti (ad es. Grimaldi *et Al.* 2011, 28-29; Pascual-Berlanga, Ribera 2008, 412). Non mancano attestazioni di monete di area punica come due monete di Baria, rinvenute, la prima, al di sotto del piano di pavimentazione del portico (US 3269) della Villa di Marco Fabio Rufo e, la seconda, in "una teca all'interno della crepidine del Vicolo del Narciso antistante la casa VI 2, 16" (Grimaldi *et Al.* 2011, 28, n. 176); la datazione di entrambi gli esemplari è tra la fine del III, la città fu conquistata da Roma attorno al 209 a.C., e la prima metà del II sec. a.C. (Grimaldi *et Al.* 2011, 28, n. 177).

<sup>326</sup> Sull'argomento, che verrà approfondito nel Par. 4.1.1, si veda in particolare: Bernal-Casasola *et Al.* 2013. Anfore ebusitane sono databili tra fine III e prima metà del I sec. a.C. (anche se è plausibile che siano da collocare tra la metà del II e la prima metà del I sec. a.C.: Par. 4.1.1; Ribera *et Al.* 2016, 573, 575, 584: con contesto ben datato tra 120 e 100 a.C.) e sono state individuate, seppur in maniera limitata, durante gli scavi dell'Impianto Elettrico tra 1980-81, con due esemplari databili genericamente tra fine III e prima metà del I sec. a.C. e probabilmente pertinenti il tipo T-8.1.3.0. (consistendo i due frammenti in una parete con costolature ed un'ansa non è possibile attribuire più specificatamente i reperti: Bernal-Casasola *et Al.* 2013, 264-268, fig.5) e nella *Regio VII*, nella Casa di Arianna e nella Casa di Popilius Prisco (nel primo caso si tratta del tipo T-8.1.3.2., mentre nel secondo viene classificata come PE24: Pascual-Berlanga, Ribera 2008, 412; Ribera 2016, 80; Ribera *et Al.* 2016, 573).

emporitana<sup>327</sup> che indicano un forte commercio con l'area ormai solamente di tradizione punica<sup>328</sup>. Alcuni contenitori sembrano<sup>329</sup>, inoltre, essere in uso anche nel I sec. d.C.<sup>330</sup> e si ritrovano nei livelli pertinenti la distruzione della città nel 79 d.C. come il caso delle anfore nella Bottega del *garum* in cui troviamo diversi contenitori ancora in uso, sia stipati che con materiali al loro interno<sup>331</sup>.

Al di fuori di Pompei, la quantità di presenze maggiori è lungo la costa del cilento ed in particolare nei siti di Paestum/Posidonia e Velia<sup>332</sup>. A Paestum/Posidonia sono attestate anfore del tipo T-2.2.1.2. della prima metà del IV sec. a.C.<sup>333</sup>; attorno alla metà di questo secolo sono datati il frammento di Ramon/Greco 4.2.2.7. e di T-4.2.1.5. rinvenuti dai livelli attorno le mura della città<sup>334</sup>. L'area entro la cinta muraria ed in particolare del Foro Nord ha rivelato la presenza di diversi esemplari di contenitori dei tipi T-7.4.2.1. e 7.6.1.1. collocabili tra II e I sec. a.C.<sup>335</sup>, mentre tra l'area dell'Anfiteatro ed il *Comitium* si attestano, da contesto secondario, resti di un'anfora attribuibile alla T-7.2.1.1. ritrovata assieme ad anfore rodie della prima metà del II sec.

---

<sup>327</sup> Per scoperte recenti a Pompei si vedano i lavori ad es. di Bernal-Casasola (Bernal-Casasola *et Al.* 2013, 268-273, con bibliografia per le attestazioni da scavi precedenti nell'area di Pompei); Russo (2014) e Morsiani (2018a); rispetto ai *kalathoi*, la ceramica ampuritana sembra apparire in contesti già di fine III sec. a.C., mentre il primo è datato maggiormente al II sec. a.C. (dall'area della Casa di Arianna è evidente l'apparizione della ceramica empuritana in contesti successivi rispetto ai *kalathoi* iberici ai quali, tra fine II ed inizio I sec. a.C., si ritrovano spesso associati: Ribera *et Al.* 2016, 572, 574, 584).

<sup>328</sup> Su questo argomento si veda in particolare *Ebusus y Pompeya 2013* ed i relativi contributi, in particolare: Bernal-Casasola *et Al.* 2013, 268-273.

<sup>329</sup> L'ipotesi più accreditata è che questi siano contenitori di tradizione punica (neo-punica) provenienti da contesti africani più che anfore, in questo caso del tipo T-7.4.3.3. tipica dell'area gaditana tra II e I sec. a.C., rimaste in utilizzo per oltre cento anni; sulle anfore in questione non sono state effettuate analisi per la comprensione della provenienza (Bernal-Casasola *et Al.* 2020, 218-220). Argomento anche in: Par. 4.2.7.

<sup>330</sup> Tralasciando gli esemplari presenti in scarichi usati per operazioni di sistemazione e livellamento ed usati nell'ambito dei lavori di restauro dopo il terremoto del 62 d.C. come nel caso della Villa di Marco Fabio Rufo dove è presente almeno un'anfora riconosciuta dagli autori come del tipo Maña C2 (Grimaldi *et Al.* 2011, 17-18, fig. 26) ed attribuibile, dalla foto, al tipo T-7.4.0.0. (per la conformazione dell'orlo e l'impasto sembrerebbe avvicinabile alla T-7.4.2.1., tipologia già presente a Pompei: *Pompei 2019*, 241, 298, tav.26, num. 281).

<sup>331</sup> Nell'ambiente 9 si ritrovano due anfore, intere, del tipo T-7.4.3.3., probabilmente non di produzione gaditanana (Bernal-Casasola *et Al.* 2020, 218), stipate con la bocca rivolta verso l'alto e con resti di pesce, nello specifico acciughe (Bernal-Casasola *et Al.* 2014, 221; Bernal-Casasola *et Al.* 2020, 213, 218-219, fig.6a). Oltre ad essere un caso molto raro in cui si associano anfora e contenuto (Bernal-Casasola *et Al.* 2020, 218.), è possibile dedurre la funzione ed un loro utilizzo nel periodo precedente l'eruzione (si veda il Par. 4.2.7). Quattro anfore del tipo Maña C1 e C2 (si parla di Maña C2b, assimilabili al tipo T-7.4.3.0. nella pubblicazione del 2017; Bernal-Casasola, Cottica 2017, 241; Bernal-Casasola *et Al.* 2020, 213, fig.1), riferibili a produzioni africane, sono state ritrovate con la bocca rivolta al pavimento, quindi stipate, nell'ambiente 13 (Bernal-Casasola *et Al.* 2014, 221); un'altra anfora T-7.4.3.3. è stata ritrovata presso la cosiddetta "Pila di Anfore", composta per quasi la sua totalità da contenitori del tipo Dressel 21-22 (Bernal-Casasola *et Al.* 2014, 224; Bernal-Casasola *et Al.* 2020, 213, 218-219, figg. 1, 6b).

<sup>332</sup> Materiali sono stati individuati anche presso Pontecagnano: Cera 2019, 86, n. 40.

<sup>333</sup> Mollo 2017, 40, n.8.

<sup>334</sup> Mollo 2017, 46-47.

<sup>335</sup> Mollo 2017, 47.

a.C.<sup>336</sup> Rilevante, dall'area attorno l'area archeologica di Paestum, è la presenza di anfore da contesti funerari, come dalla necropoli di Licinella dove si rileva un'anfora di reimpiego del tipo T-6.1.2.1.<sup>337</sup> e dalla loc. di Ponte di Ferro, dove è presente un contenitore del tipo T-11.2.1.3/4.<sup>338</sup> databile tra V e IV sec. a.C. Tale tipo di anfora è attestato anche a Velia nel V sec. a.C.<sup>339</sup>, periodo nel quale si ritrovano anche contenitori del tipo T-1.4.4.1.<sup>340</sup>. Successive sono invece le attestazioni di Ramon/Greco 4.2.2.7. e di 7.1.2.1.<sup>341</sup> generalmente collocabili tra ultimi decenni del IV e III sec. a.C. e di T-6.1.2.1. databili al III sec. a.C.<sup>342</sup>

Da circa 20 Km ad Est, rispetto a Velia, proviene un'anfora T-7.6.2.1. da contesto incerto, apparentemente databile alla metà del III sec. a.C.<sup>343</sup> Dall'area del Golfo di Policastro si hanno attestazioni lungo le coste di Camerota di due anfore del tipo T-6.1.2.1.<sup>344</sup> ed una del tipo T-4.2.2.6.<sup>345</sup>; poco più a Est, in loc. Policastro Bussentino si segnala un'altra T-6.1.2.1.<sup>346</sup>, mentre le attestazioni maggiori provengono dall'entroterra, a circa 8,5 Km dalla linea di costa, nel sito di Roccagloriosa. Questo sito testimonia un commercio intenso tra il IV e gli inizi del III sec. a.C. con il mondo punico con molti materiali identificati<sup>347</sup>; le anfore puniche ritrovate sono difatti il 24,8% sul totale dei reperti anforacei complessivi ivi rinvenuti<sup>348</sup> e tra questi si rilevano frammenti di T-4.2.2.6.<sup>349</sup>, Ramon/Greco 4.2.2.7.<sup>350</sup>, 7.1.2.1.<sup>351</sup> e 6.1.2.1. tipologia ben diffusa in area calabro-lucano tra IV e III sec. a.C.<sup>352</sup>. A Maratea (PZ) le attestazioni di materiale punico sono databili tra II e I sec. a.C. ed attestano commerci con l'area africana in un periodo di declino e conseguente la scomparsa della metropoli punica.

---

<sup>336</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 222, n.126.

<sup>337</sup> Mollo 2017, 47.

<sup>338</sup> L'anfora è musealizzata all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Paestum ed è pertinente alla sepoltura di un bambino (tomba 13), la datazione si aggira attorno alla metà del V sec. a.C.

<sup>339</sup> L'anfora in questione è stata attribuita al tipo T-11.2.1.4.: Mollo 2017, 43, n.34.

<sup>340</sup> Apparentemente attribuibili a provenienza sarda: Mollo 2017, 47.

<sup>341</sup> Mollo 2017, 46-47, fig.3.

<sup>342</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 218, n.102. Di questo tipo sono stati identificati 6 esemplari dagli scavi alle mura della città bassa (Bechtold 2007, 73, n. 228).

<sup>343</sup> Mollo 2011, 235, fig.3; Botte 2012, 588.

<sup>344</sup> Le attestazioni provengono dall'area di Cala Bianca e Punta degli Infreschi: Mollo 2011, 234; Mollo 2017, 47.

<sup>345</sup> Dall'area del Promontorio degli Infreschi: Mollo 2011, 234; Mollo 2017, 45.

<sup>346</sup> Mollo 2017, 47.

<sup>347</sup> Per i materiali di dubbia attribuzione si veda: Castiglione, Oggiano 2011, 206, n. 11; Mollo 2011, 236, fig.5.

<sup>348</sup> Il calcolo fa riferimento fin al 1990: Castiglione, Oggiano 2011, 213, n. 54.

<sup>349</sup> Mollo 2017, 45, n. 43. Nonostante la produzione sia collegata all'area della Sicilia Occidentale, qui si ha un esemplare che, per impasto, è stato attribuito ad area sarda (Castiglione, Oggiano 2011, 213).

<sup>350</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 213; Mollo 2017, 46.

<sup>351</sup> Un frammento di anfora dall'area dell'abitato (Castiglione, Oggiano 2011, 215; Mollo 2017, 47).

<sup>352</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 215-216; Mollo 2017, 47.

In loc. Massa, da contesto rurale, proviene un'anfora del tipo T-7.4.2.1. databile agli inizi del II sec. a.C.<sup>353</sup>. Dall'Isolotto di Sant'Ianni, all'interno del riempimento delle vasche di una peschiera, provengono frammenti di anfore nuovamente T-7.4.2.1. e del tipo T-7.6.1.1., queste sono databili tra ultimo terzo del II e primi decenni del I sec. a.C.<sup>354</sup>. Prossima a questa zona, in quanto rinvenuta nel tratto di mare prospiciente verso meridione, è un'anfora integra, probabilmente da relitto, del tipo T-7.5.2.2. e

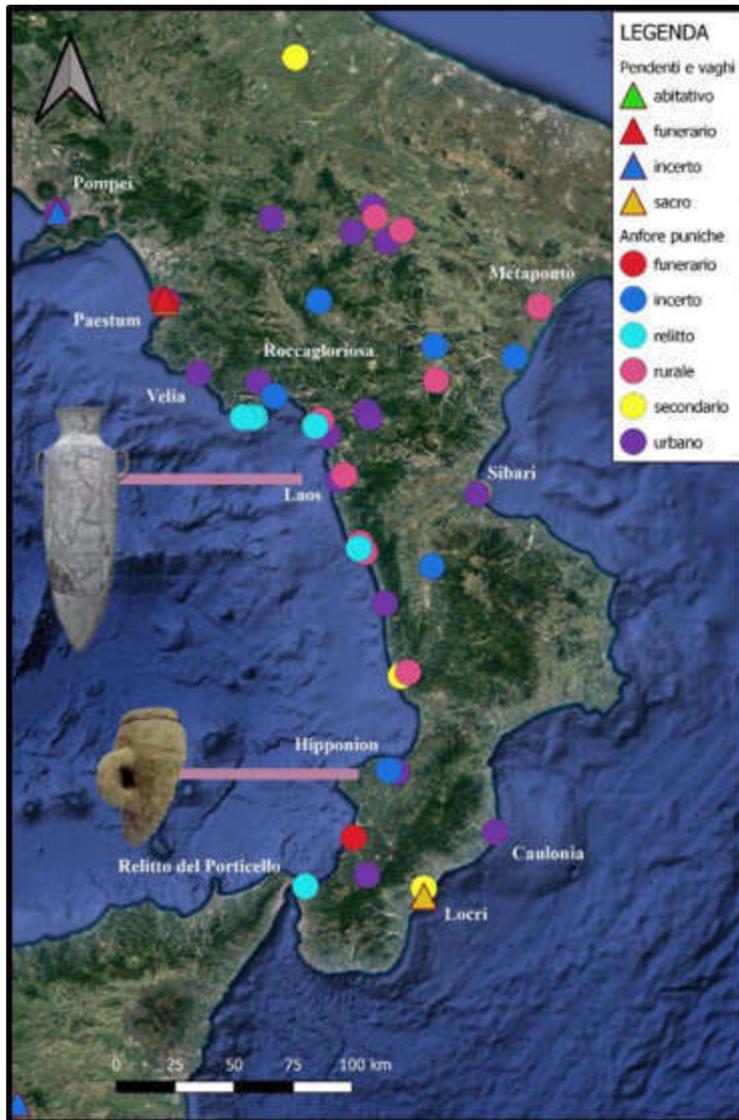


Figura II.16. Carta delle presenze puniche in area inio-tirrenica (Elab. Autore).

databile tra II e I sec. a.C.<sup>355</sup>

La costa calabrese lungo il versante tirrenico mantiene questa presenza costante con attestazioni sin dall'area di Tortora (CS) dove nell'area del sito di Blanda, sul Palecastro di Tortora, si rilevano tracce di esemplari di Maña B2<sup>356</sup>. Dall'area dell'antica Laos, nel comune di Santa Maria del Cedro (CS), provengono un frammento di anfora assimilabile al tipo T-7.1.1.2.<sup>357</sup>, molto diffusa nel III sec. a.C. e prodotto nell'area punica del Sahel<sup>358</sup>, e due frammenti

<sup>353</sup> Mollo 2017, 53.

<sup>354</sup> Bottini, Freschi 1993, 167; Mollo 2017, 53: quest'ultimo autore attribuisce a queste anfore, così come a tutti i contenitori da trasporto rinvenuti in quest'areale, una genesi da area nord-africana.

<sup>355</sup> Mollo 2017, 53; in precedenza quest'anfora era stata datata al III sec. a.C. e classificata come del tipo H2 di Bartoloni (Bottini, Freschi 1993, 36, 130, fig. 28, tav. 13, inv. 275652).

<sup>356</sup> Mollo 2011, 234.

<sup>357</sup> L'anfora proviene dall'area dell'antico abitato ed è stata rinvenuta, ma non identificata al tempo, durante gli scavi condotti tra il 1983 ed il 1985 (Castiglione, Oggiano 2011, 215).

<sup>358</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 215.

di anfora T-7.2.1.1. databili tra fine III ed inizio II sec. a.C.<sup>359</sup>; un'altra anfora è attribuita da E. Botte<sup>360</sup> al tipo T-7.6.2.1. e collocata alla fine del III sec. a.C. Un frammento di T-4.2.1.5.<sup>361</sup> proviene, invece, dal vicino insediamento rurale lucano in loc. Castiglione, nel comune di Orsomarso (CS), ed è stato rinvenuto durante le ricerche di superficie al di sotto di esso<sup>362</sup>. Più a sud, dal comune di Cetraro (CS) in loc. Santa Barbara di Cetraro, si ha l'attestazione di un frammento di anfora del tipo T-6.1.2.1.<sup>363</sup> proveniente da un ambiente interpretato come magazzino<sup>364</sup>; dall'area di mare antistante Cetraro, proviene un'anfora del tipo Ramon/Greco 4.2.2.7., ben conservata nella parte superiore, e riferibile probabilmente ad un relitto situato nell'area di mare tra Paola e Diamante<sup>365</sup>; poco più a sud nell'area di confine con il comune di Acquappesa (CS), in loc. Campo delle Vacche-Mortilla di Acquappesa, si rileva, da ricognizione, un frammento di anfora del tipo T-7.1.2.1.<sup>366</sup>, databile tra IV e III sec. a.C. e forse riconducibile ad un contesto rurale<sup>367</sup>. Dall'entroterra della media valle del Crati, nel sito di Muricelle<sup>368</sup>, comune di Luzzi (CS), si ha l'attestazione, seppur decontestualizzata, di un'anfora del tipo Maña C<sup>369</sup>. Dagli scavi della chiesa di S. Maria della Pietà a San Lucido (CS)<sup>370</sup>, in un contesto riferibile ad un insediamento brettio tra IV e III sec. a.C.<sup>371</sup>, si rileva un'anfora punica classificata come Maña B2<sup>372</sup> ed ipoteticamente riconoscibile, dal disegno<sup>373</sup>, come del tipo T-6.1.2.1. Nell'area di Nocera Terinese (CZ) si hanno attestazioni di materiale anforaceo sin dal VI sec. a.C.

---

<sup>359</sup> I due frammenti provengono da due scavi differenti. Il primo rinvenuto durante dei saggi nel 1975 in loc. San Bartolo, dove si ritrovarono anche diversi esemplari non riconosciuti (Castiglione, Oggiano 2011, 219, 222, n.130, fig. 5.9); il secondo frammento proviene dagli scavi del 1985 in prop. Musicò (Castiglione, Oggiano 2011, 219, 222, fig. 5.10).

<sup>360</sup> Botte 2012, 587.

<sup>361</sup> Non si esclude che possa essere in realtà un tipo T-5.2.3.1. (Aversa *et Al.* 2012, 6-7, fig. 3.11).

<sup>362</sup> Il frammento è stato rilevato, insieme ad altri materiali databili tra III e I sec. a.C., presso i fianchi del colle sopra il quale era posto l'antico insediamento. Questi, rimaneggiati da opere agricole recenti, presentano una visibilità al suolo migliore rispetto alla sommità della collina dove la vegetazione ha inficiato le attività di ricognizione (Aversa *et Al.* 2012, 5-6).

<sup>363</sup> Mollo 2003, 287-288, 479, tav. CXIII, n. E 4; Castiglione, Oggiano 2011, 212, 215-216, fig. 3.8. Vivacqua (2020, 11, n.61) rileva la presenza associata di 7.1.2.1. e fa riferimento a Mollo 2011, il quale ne tratta genericamente per la presenza negli insediamenti lucani (Mollo 2011, 234).

<sup>364</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 215-216, n. 89.

<sup>365</sup> Mollo 2017, 46, 49, fig. 5.

<sup>366</sup> Mollo 2003, 287-288, 479, tav. CXIII, n. E 5; Castiglione, Oggiano 2011, 212, 215, fig. 3.6; l'orlo è definito del tipo T-7.2.1.1. in: Iannelli *et Al.* 2017, 468.

<sup>367</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 212, 215, fig. 3.6.

<sup>368</sup> Colelli 2011.

<sup>369</sup> Di quest'anfora non è stato riportato il disegno (Colelli 2011, 96, 109); per la cronologia del sito (Colelli 2011, 98-99) e per la tipologia, seppur generica, di questo contenitore la datazione è collocabile al I sec. a.C.

<sup>370</sup> Cerzoso 2011.

<sup>371</sup> Cerzoso 2011, 48-49, 61-62.

<sup>372</sup> Cerzoso 2011, 61.

<sup>373</sup> Cerzoso 2011, 60, tav.IV.6.

con un frammento da giacitura secondaria<sup>374</sup>, in loc. Piano di Terina, del tipo T-1.2.1.1. o 1.3.2.1.<sup>375</sup>; molto più tarda è l'attestazione da un contesto rurale dell'entroterra<sup>376</sup>, in loc. Fabbiano, di tre anfore puniche, di cui una attribuita alla tipologia T-6.1.1.3. o 6.1.1.4. e databile tra III e II sec. a.C.<sup>377</sup> Altra attestazione, databile tra IV e III sec. a.C.<sup>378</sup> proviene dall'area residenziale del sito archeologico di Terina, nel comune di Lamezia Terme (CZ), in prop. Cristiano a Iardini di Renda dallo scavo della Casa 1<sup>379</sup>, dove si rilevano diverse anfore del tipo T-4.2.2.6. di produzione punico-siciliana<sup>380</sup>. Tralasciando Vibo Valentia in direzione sud, l'attestazione successiva è da associare al mondo fenicio con la presenza dell'anfora tipo T-2.1.1.2. da un contesto funerario della necropoli di *Metauros* a Gioia Tauro (RC) ed è databile, così come il contesto, tra fine VII e primo terzo/quarto del VI sec. a.C.<sup>381</sup>; mentre nell'entroterra dall'abitato di Tauriani (c.da Mella)<sup>382</sup>, ad Oppido Mamertino (RC), provengono due frammenti di anfora del tipo T-7.2.1.1.<sup>383</sup>, databile tra ultimo terzo del III e primi decenni del II sec. a.C., da due contesti differenti ma coerenti con la datazione della diffusione dell'anfora in ambito tirrenico<sup>384</sup>.

Due siti del versante calabro-tirrenico meritano, al riguardo della presenza di anfore, un approfondimento: questi sono il Relitto di Porticello e l'antica *Hipponion*, sub-colonia di Locri. Il primo sito<sup>385</sup>, localizzato nell'area di mare antistante Villa San Giovanni (RC), presenta un contesto ben chiuso tra il 415 ed il 385 a.C.<sup>386</sup> e pertinente un relitto con carico eterogeneo<sup>387</sup>; dall'analisi di quest'ultimo è stata ipotizzata una rotta passante dalla Sicilia<sup>388</sup> e ciò sarebbe evidenziato dalla presenza di 15 anfore puniche<sup>389</sup>, di cui 9 del tipo T-4.2.1.1., di supposta produzione cartaginese<sup>390</sup> o

<sup>374</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 206, 225.

<sup>375</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 208, fig. 1.3.

<sup>376</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 223, n.137.

<sup>377</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 221, 223, fig. 6.3.

<sup>378</sup> Mancuso 2022, 206.

<sup>379</sup> Mancuso 2022.

<sup>380</sup> Mancuso 2022, 206.

<sup>381</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 206, 208, fig. 1.2. Nello specifico, per questa tipologia di anfora e per la presenza di questa nei contesti funerari orientalizzanti del *Latium Vetus*: Parr. 2.2.2, 2.2.2.1.

<sup>382</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 220, n. 123.

<sup>383</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 217, 220-221, fig. 5.7-8.

<sup>384</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 222; per la tipologia specifica si veda il Par. 4.1.1.

<sup>385</sup> Il Relitto del Porticello sarebbe tra gli elementi indizianti il rapporto tra l'antico centro di Reggio e Cartagine (De Sensi Sestito 2011, 29-31), un rapporto particolarmente attivo sino alla distruzione dionigiiana del 387 a.C.; tra le attestazioni vi è anche il tesoretto monetale di S. Vito Superiore (De Sensi Sestito 2011, 31, n. 21) avente al suo interno 11 tetradrammi siculo-punici.

<sup>386</sup> Sul relitto di Porticello si veda in particolare: Eiseman, Ridgway 1987.

<sup>387</sup> Eiseman, Ridgway 1987, 37-62; Castiglione, Oggiano 2011, 211-212 con bibliografia.

<sup>388</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 211; Mollo 2017, 45.

<sup>389</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 210, fig. 2.3, 2.4; Mollo 2017, 44-45.

<sup>390</sup> Bechtold 2007, 57.

moziese<sup>391</sup>, e 6 del tipo T-2.2.1.2., per le quali si propende per un'origine maltese<sup>392</sup> o, da studi recenti, dall'areale tra Solunto e Mozia<sup>393</sup>.

Il secondo sito è *Hipponion*, attuale Vibo Valentia, una città storicamente legata al mondo punico<sup>394</sup> e che ne dà prova anche a livello di cultura materiale attestando scambi economici tra i due centri in particolare tra IV e III sec. a.C.<sup>395</sup> I siti con presenze di materiale anforaceo punico nell'area sono, infatti, nove con attestazioni che vanno dal V alla fine del II sec. a.C.;<sup>396</sup> tralasciando un frammento di Maña C dalla frazione di Triparni<sup>397</sup>, la più antica attestazione proviene dagli scavi del 1978 presso la *domus* di Via XXV aprile<sup>398</sup>. In quell'occasione fu rinvenuta un'anfora attribuibile alla tipologia T-11.2.1.4.<sup>399</sup> (Fig. II.16), prodotta nell'area dello Stretto di Gibilterra<sup>400</sup>, e databile attorno al V sec. a.C.<sup>401</sup> Databili al IV-III sec. a.C. ed attestate per un 5% del totale delle anfore presenti nell'area<sup>402</sup> sono gli esemplari rinvenuti presso la Villa Comunale<sup>403</sup>, così come le anfore provenienti da diversi scavi effettuati in differenti proprietà in Via Giovan Battista Romei: in prop. Grimaldi si rileva la presenza di un'anfora T-4.2.1.6., un esemplare del tipo T-4.2.2.1. e tre della tipologia T-7.1.2.1.<sup>404</sup>; mentre in prop. Bova, in stratigrafie contemporanee alle precedenti, si ritrova un frammento di T-6.1.1.2. ed un altro di T-7.1.2.1.<sup>405</sup>. La presenza di queste anfore sembrerebbe confermare legami col mondo punico ben noti a livello storiografico; agli inizi del IV sec. a.C. gli Hipponiati furono, infatti, aiutati dai Cartaginesi a ricostruire la città dopo la distruzione ad opera di Dionigi il Vecchio, inoltre, è stato ipotizzato,

---

<sup>391</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 211; Mollo 2017, 57.

<sup>392</sup> Bechtold 2007, 57.

<sup>393</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 211.

<sup>394</sup> Si veda il Par. 1.2.2 e seguenti.

<sup>395</sup> De Sensi Sestito 2011, 43.

<sup>396</sup> Ad ultimo Vivacqua 2020.

<sup>397</sup> Si ringrazia la dott.ssa Paola Vivacqua per la notizia di tale rinvenimento e per l'aiuto nella ricerca di anfore puniche in area calabra.

<sup>398</sup> Vivacqua 2014, 137; Mollo 2017, Vivacqua 2020, 8.

<sup>399</sup> Vivacqua (2014, 137) non indica dapprima la quantità di tali materiali se non recentemente (2020, 8) affermando che si tratta di un frammento "ritrovato tra il materiale ellenistico", ma Mollo (2017, 43, n. 34) ne tratta scrivendo "*Numerose anfore puniche del tipo Ramon T-11.2.1.4 provengono dalla domus di via XXV aprile*". Da rilevare è che tale anfora riconosciuta come della forma T-11.2.1.4. è, in realtà, assimilabile maggiormente al tipo T-11.2.1.3. (Ramon Torres 1995, 562, fig. 199, num. 425) per via della spalla molto verticale; l'orlo crea però alcuni dubbi sull'interpretazione (Ramon Torres 1995, 233, 235-236).

<sup>400</sup> Mollo 2017, 43.

<sup>401</sup> Per la tipologia ed il suo contenuto, probabilmente, come a Corinto, salse da pesce, *cfr.* Par. 4.1.1.2.

<sup>402</sup> Vivacqua 2020, 11.

<sup>403</sup> Non ne viene specificata la tipologia nella descrizione dello scavo (Iannelli *et Al.* 2017, 468-473).

<sup>404</sup> Iannelli *et Al.* 2017, 441.

<sup>405</sup> Iannelli *et Al.* 2017, 442, fig. 20.

per questo periodo, anche un presidio militare punico nell'area<sup>406</sup>; tali fattori potrebbero aver portato a maggiori ed intensi rapporti commerciali con la metropoli punica come attestato dalle presenze anforacee. Per questa fase sono state effettuate analisi basate sul confronto con la banca dati del *Facem*, sotto la direzione di B. Bechtold<sup>407</sup>, da parte di P. Vivacqua<sup>408</sup>. Da tali indagini si è notato come il 35% dei frammenti di provenienza punica, pertinenti le forme T-4.2.1.1., 4.2.1.6., 4.2.2.1., 6.1.1.2., 6.1.2.1. e 7.1.2.1. abbia un impasto collegabile all'area di Cartagine (tipo CAR-REG-A-3 - M 265/021 e CAR-REG-A-4 - M 265/019-020)<sup>409</sup>, mentre 13% dei frammenti è ascrivibile a produzione palermitana (PAN-A-1 - M 265/022) con la tipologia T-7.1.2.1.; ad ultimo, di notevole importanza, è la presenza di un 52% di anfore di produzione lilibetana (LIL-A-1 - M 265/023) anche qui con la forma T-7.1.2.1.<sup>410</sup>. Ancora tra III-II sec. a.C., periodo segnato dalle guerre tra Roma e Cartagine<sup>411</sup>, in Piazza P.L. Razza, si ha l'attestazione di anfore classificate come Maña C<sup>412</sup>, associate ad anfore rodie, così come nello scavo di Via Cicerone, Via Fianda e Via Stanislao Aloe<sup>413</sup>; in particolare, si segnala la presenza di anfore del tipo T-7.2.1.1., attribuibili anch'esse ad area lilibetana (LIL-A-1)<sup>414</sup>. Interessante è il caso di alcune anfore puniche, in loc. Corfino, di produzione sicula del tipo T-6.1.2.1.<sup>415</sup>, molto diffuse in Calabria, qui con due contenitori riutilizzati per la creazione di una canaletta<sup>416</sup>; la particolarità di questi due reperti è l'impasto, del tutto simile alle locali produzioni di *Hipponion*, che ha fatto ipotizzare una produzione locale per questi

---

<sup>406</sup> De Sensi Sestito 2011; Vivacqua 2020, 11.

<sup>407</sup> Tale metodologia è stata usata anche nell'attuale studio dottorale; per la banca dati dell'Università di Vienna si veda: [www.facem.at](http://www.facem.at)

<sup>408</sup> Vivacqua 2020, 11-12, 17-18.

<sup>409</sup> Vivacqua 2020, 11.

<sup>410</sup> Vivacqua 2020, 12 che rimanda a Bechtold 2015 per confronti.

<sup>411</sup> Per una sintesi con bibliografia si veda: Vivacqua 2020, 12-13.

<sup>412</sup> Sono stati riconosciuti 8 orli (Iannelli *et Al.* 2013, 250; Iannelli *et Al.* 2017, 466-467).

<sup>413</sup> Iannelli *et Al.* 2017, 445, fig. 21; ad ultimo Vivacqua 2020. Il contesto di Via Stanislao Aloe, prop. Russo, è databile al periodo tra II e I sec. a.C. (Iannelli *et Al.* 2013, 256). Gli autori per la classificazione delle anfore puniche utilizzano la tipologia generica Maña C che assimilano alle Dressel 18 (Iannelli *et Al.* 2013, 256); *cfr.* Par. 4.1.1.

<sup>414</sup> Vivacqua 2020, 13. Queste si rinvengono in Via Terravecchia, Via Romei, P.zza L.Razza, Via San Francesco, nell'area di S.Aloe, Via Filanda e negli scavi nella P.zza del Municipio (Vivacqua 2020, 17, tab.3).

<sup>415</sup> Sembrano essere presenti anche altri materiali di questa tipologia nell'area di *Hipponion*, ma non è chiara la localizzazione (Vivacqua 2014, 141; Mollo 2017, 47, in particolare la nota 57). In passato datate tra III e II sec. a.C., la Bechtold ne ha proposto recentemente un rialzo cronologico tra fine IV e prima metà del II sec. a.C. (Castiglione, Oggiano 2011, 215-216; Mollo 2017, 48, n. 64 con bibliografia). Per il tipo si veda il Par. 4.1.1.

<sup>416</sup> Mollo 2017, 48, n. 62; Vivacqua 2020, 13.

esemplari<sup>417</sup>, confermando un'influenza commerciale importante di Cartagine, come sembra dalle fonti e dal dato materiale, tra IV e II sec. a.C. nell'area di Vibo.

Scarsa è la presenza di materiale punico per il versante ionico con le uniche attestazioni nei centri principali di Locri, Caulonia, Sibari e Metaponto.

Da Nord a Sud si ha, infatti, la prima attestazione a Metaponto, in loc. Pizzica Pantanella dove si rinviene un'anfora del tipo T-7.2.1.1. dal deposito di una fornace<sup>418</sup>, in un contesto da identificare come rurale. Poco più a Sud si ha la presenza di un frammento attribuito al tipo T-4.2.2.6. dall'Agorà di Eraclea Lucana e databile al IV sec. a.C.<sup>419</sup>

Anche dall'area archeologica di Sibari/*Thurii/Copiae* si hanno attestazioni di contenitori da trasporto punici, spesso non riconosciuti<sup>420</sup>, come nell'area dell'Edificio N dove, nel sondaggio 3<sup>421</sup>, è stata rilevata la presenza di un'anfora punica, riconoscibile dal disegno<sup>422</sup> come una Van der Werff 2<sup>423</sup>, da livelli di ripristino dell'area databili al I sec. d.C.<sup>424</sup>

Da *Kaulonia*, attuale Monasterace Marina, fraz. di Monasterace (RC), all'interno della torre D della fortificazione settentrionale delle mura di cinta sono stati individuati due frammenti pertinenti ad anfore del tipo T-11.2.1.4.<sup>425</sup> e 4.1.1.3. (o 4.1.1.4), databili nell'arco temporale tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.<sup>426</sup> Dall'area dell'antico centro provengono 5 frammenti del tipo T-7.2.1.1., di produzione nord-africana o siciliana, databili tra ultimo terzo del III e inizi II sec. a.C.<sup>427</sup>; mentre dallo scavo in loc. S.Marco Nord-Est, sempre all'interno dell'abitato di *Kaulonia*, sono stati rinvenuti un frammento di fondo riconosciuto come del tipo T-4.2.1.1. da strati di fine V-inizio IV sec. a.C.<sup>428</sup> e frammenti di T-7.2.1.1. e 7.4.2.2. da stratigrafie databili tra seconda

---

<sup>417</sup> Mollo 2017, 48; Vivacqua 2020, 13.

<sup>418</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 221, 223, fig. 6.2.

<sup>419</sup> Il frammento è stato riconosciuto, per confronto, da un esemplare rinvenuto a Roccagloriosa (Castiglione, Oggiano 2011, 213, n.55).

<sup>420</sup> L'importanza della città nel corso delle sue diverse fasi di vita rende particolare la mancanza di anfore puniche per questo sito; ipotizzabile è che queste non siano state riconosciute, in particolar modo negli scavi della seconda metà del '900, come nel caso dell'area del Parco del Cavallo (*Sibari* 5, 63, 71, fig. 51, num 11859) dove è identificabile almeno un frammento di contenitore da trasporto punico del tipo generico T-7.4.0.0. (probabilmente T-7.4.3.3.).

<sup>421</sup> AAVV 2012, 129-132.

<sup>422</sup> AAVV 2012, 131, fig. 148c.

<sup>423</sup> Assimilabile ai tipi T-7.5.0.0.

<sup>424</sup> AAVV 2012, 125, 130.

<sup>425</sup> Ramon Torres (1995, 145) l'attribuisce al tipo T-11.2.1.3.

<sup>426</sup> Vivacqua 2014, 137; Mollo 2017, 43. Per l'area di produzione della prima tipologia è da riconoscere l'areale dello stretto di Gibilterra, come rilevato anche per il caso di Vibo Valentia (vedi *infra*); mentre per il secondo tipo è ipotizzata un'origine dall'area della Sicilia nord-occidentale.

<sup>427</sup> Mollo 2017, 51.

<sup>428</sup> Spallino 2013a, 56, fig.65; *Ead.* 2013b, 89, num. 68.

metà del III e I sec. a.C.<sup>429</sup>; recente è la pubblicazione dei materiali dall'area delle terme nelle quali si attestano anfore riferibili ai tipi T-7.2.1.1. e genericamente VdW 3<sup>430</sup>.

Dall'area di Locri Epizefiri (RC), loc. Canneti, si rileva un'areale sacro<sup>431</sup> con sepolture a cassa databili tra V e IV sec. a.C. Tra fine IV e inizi del III sec. a.C. vi è l'obliterazione di un canale di servizio<sup>432</sup>; diversi sono i materiali anforacei ritrovati al suo interno<sup>433</sup> e disegnati dagli scopritori<sup>434</sup>. Tra questi oggetti ne è riconoscibile almeno uno di provenienza punica; mentre dubbi vi sono per il frammento rappresentato alla tav. XI.2<sup>435</sup>, l'attribuzione al mondo punico per il reperto rappresentato nella tav. XI.3<sup>436</sup> sembra essere più verosimile. Tale reperto sembra classificabile nella categoria T-7.4.0.0., ma non è da escludere, dal disegno, l'accostamento alla forma T-7.5.0.0.; in entrambi i casi le forme sono riscontrabili anche nel III sec. a.C. rientrando nella cronologia dei reperti rinvenuti all'interno del canale<sup>437</sup>. Poco più a Sud, nel comune di Sant'Ilario dello Ionio, nel territorio della *chora* locrese, è stato ritrovato in ricognizione un frammento di anfora del tipo T-1.4.0.0., databile tra VI e V sec. a.C.<sup>438</sup>; questo insieme ad altri materiali tra cui un'anfora del tipo corinzio B fanno interpretare questo sito come un insediamento rustico di epoca arcaica prossimo alla vicina Locri<sup>439</sup>.

L'entroterra dà invece una situazione differente con presenze in diversi siti italici, in particolar modo in area lucana; tali presenze di materiale anforaceo denotano commerci di prodotti "esotici" sin dal IV-III sec. a.C. con attestazioni in almeno undici siti dell'entroterra<sup>440</sup>. Dall'area archeologia di Ponte Giacoia, presso Muro Lucano (PZ), da un contesto stratigrafico incerto<sup>441</sup>, proviene un'anfora riconosciuta come del

---

<sup>429</sup> Spallino 2013a, 56.

<sup>430</sup> Vivacqua 2021.

<sup>431</sup> Ponticiello, Salvadori 2019, 181-183.

<sup>432</sup> Ponticiello, Salvadori 2019, 205.

<sup>433</sup> Ponticiello, Salvadori 2019, 204-205, n. 125.

<sup>434</sup> Ponticiello, Salvadori 2019, 206, tav. XI.

<sup>435</sup> Ponticiello, Salvadori 2019, 206, tav. XI.2.

<sup>436</sup> Ponticiello, Salvadori 2019, 206, tav. XI.3.

<sup>437</sup> In realtà i reperti vengono considerati di VI-V sec. a.C. (Ponticiello, Salvadori 2019, 205, n. 126); è però da considerare che questi siano pertinenti allo strato superiore di obliterazione, datato tra IV e inizi del III sec. a.C. (Ponticiello, Salvadori 2019, 204-205).

<sup>438</sup> Figura 2018, 41-42, 248, fig. 39a.

<sup>439</sup> Figura 2018.

<sup>440</sup> Nello studio di Castiglione, Oggiano 2011 sono stati tralasciati dei pezzi di cui l'identificazione è risultata incerta, sono quindi stati esclusi reperti provenienti da Castello Seluci (PZ), Castelluccio nelle loc. S.Evrasso e loc. Nandiniello, S.Arcangelo (PZ) e Senise (PZ) (Castiglione, Oggiano 2011, 206 con relativa bibliografia dei materiali).

<sup>441</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 218, n. 104.

tipo T-6.2.1.1.<sup>442</sup>. Due anfore si rinvennero in uno strato di crollo ad Oppido Lucano (PZ): queste hanno una duplice attribuzione in quanto simili alla forma T-6.2.1.1. per il profilo del fondo e alla forma T-6.1.2.1. per l'orlo<sup>443</sup>. Quest'ultima forma, ad oggi attribuibile a due aree di produzione, nord-africana e della Sicilia settentrionale, è databile tra IV e inizio III sec. a.C.<sup>444</sup>; il contesto in questione è invece databile attorno alla metà del III sec. a.C. Un'altra anfora di tale tipologia proviene da Marsico Nuovo (PZ), senza contesto ed associata ad un'anfora greco-italica<sup>445</sup>. Tre esemplari di tale tipologia si rinvennero a Pomarico Vecchio (MT): uno da contesto di riutilizzo di fine IV sec. a.C.<sup>446</sup>, un altro da aratura superficiale<sup>447</sup> e l'ultimo da un ambiente di un isolato urbano in uno strato della prima metà del III sec. a.C.<sup>448</sup>. Ascrivibile al tipo T-6.1.2.1. è anche un'anfora rinvenuta a Serra di Vaglio (PZ), da un piano di frequentazione di IV sec. a.C.<sup>449</sup>; da questo sito si rilevano anche quattro contenitori di duplice attribuzione (T-6.1.2.1. o 6.2.1.1.) provenienti dai livelli di bruciato della distruzione del sito, datati alla metà del III sec. a.C.<sup>450</sup>; ad ultimo, per questa località, si ha l'attestazione di un'anfora di incerta attribuzione ovvero T-6.1.1.3. o 6.1.1.4., entrambe le tipologie sono databili tra III e II sec. a.C. e provenienti dall'area nord-africana<sup>451</sup>. Ancora da Tricarico (MT), presso l'abitato di Civita di Tricarico, si ritrovano 14 anfore del tipo T-6.1.2.1.<sup>452</sup> e 5 frammenti del tipo Ramon/Greco 4.2.2.7.<sup>453</sup>, databili attorno agli ultimi decenni del IV e inizio III sec. a.C.; dalla località Calle di Tricarico, provenienti da un contesto rurale, si rilevano frammenti di un'anfora del tipo T-7.2.1.1.<sup>454</sup>, databile tra III e II sec. a.C. e confrontabile con un frammento, non identificato, dall'area della Civita di Tricarico<sup>455</sup>. Nell'area del comune di Sant'Arcangelo (PZ) si rileva da loc. Masseria Santotolero-Fiumarella, in un'area di dispersione materiali di IV-III sec. a.C., un frammento di contenitore con spalla

---

<sup>442</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 218, n. 104; ad ultimo si veda per l'area di provenienza siciliana: <http://facem.at/sol-a-4>.

<sup>443</sup> Per la descrizione dei due esemplari: Castiglione, Oggiano 2011, 218-219, n. 108.

<sup>444</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 218, nn. 100-102. Si veda il Par. 4.1.1.

<sup>445</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 216, n. 94.

<sup>446</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 216 n. 96.

<sup>447</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 216, n. 96.

<sup>448</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 216-218, nn. 97-98.

<sup>449</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 216, n. 93.

<sup>450</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 219, nn. 109-110.

<sup>451</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 221, 223, fig. 6.5.

<sup>452</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 216, n. 92.

<sup>453</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 213.

<sup>454</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 222-223.

<sup>455</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 222, n. 133.

caremata, attribuibile alle forme T-6.1.2.1. o 6.2.1.1.<sup>456</sup>; mentre da contrada Fontanelle-Masseria Museppe proviene, anch'essa da un'area di dispersione materiali riferibili ad un complesso rustico di IV-III sec. a.C., un frammento di anfora del tipo T-7.3.1.1.<sup>457</sup>. Ancor più a sud, da Senise (PZ) in loc. Visciglie-S.Marco, da un'areale di materiali, inerenti un contesto rurale di IV-III sec. a.C., è stato rilevato un orlo del tipo Ramon/Greco 4.2.2.7.<sup>458</sup>; mentre al limite tra Basilicata e Calabria, nel comune di Castelluccio Superiore (PZ) in loc. Foresta, sono stati rilevati diversi frammenti di anfore puniche<sup>459</sup>, l'unico di questi classificabile è pertinente i tipi T-7.3.2.1. o 7.3.2.2.<sup>460</sup>, entrambi databili attorno agli inizi del II sec. a.C. e prodotti in area tunisina e tripolitana<sup>461</sup>. Da Tolve (PZ), in un contesto rustico presso le pendici del Monte Montone<sup>462</sup>, proviene un'anfora attribuita apparentemente al tipo T-7.6.2.1.<sup>463</sup> e databile tra IV e II sec. a.C.<sup>464</sup>; tale tipologia è prodotta nell'area della Tunisia settentrionale ma in questo caso l'attribuzione rimane incerta<sup>465</sup>.

Per quello che riguarda i pendenti in vetro questi sono presenti in 6 siti<sup>466</sup>. Se ne hanno attestazioni a Teano<sup>467</sup>, con un esemplare assimilabile alla tipologia F I, Cuma<sup>468</sup>, con 7 esemplari da contesti funerari assimilabili alle tipologie C III, F I ed E V, Pompei<sup>469</sup>, dove è da rilevare un esemplare senza contesto del tipo C II, Paestum<sup>470</sup>, con due esemplari da contesto sacro del tipo B II ed F I ed uno da contesto funerario<sup>471</sup>.

---

<sup>456</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 219-220.

<sup>457</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 221, 223, fig. 6.4.

<sup>458</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 212-213, fig. 3.3.

<sup>459</sup> L'area di rinvenimento è pertinente ad un insediamento commerciale, i materiali provengono dall'interno di due vani usati, forse, per immagazzinamento (Castiglione, Oggiano 2011, 223); anche dall'insediamento di S.Evrasso, anch'esso nel comune di Castelluccio, sono stati rilevati frammenti di anfore puniche non riconosciuti (Castiglione, Oggiano 2011, 206).

<sup>460</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 224.

<sup>461</sup> Il tipo T-7.3.2.1. è prodotto in Tunisia nell'area del Sahel e talvolta in tripolitania; il tipo T-7.3.2.2. si attesta nell'area punica della Tunisia (Castiglione, Oggiano 2011, 224).

<sup>462</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 221, 224, fig. 6.7; Botte 2012, 587

<sup>463</sup> Assimilabile al tipo AC9 (Bechtold 1999, 163, tav. XXXIV).

<sup>464</sup> Botte (2012, 588) la data all'ultima fase di vita della villa.

<sup>465</sup> La forma dell'anfora di Tolve, data la mancanza dell'orlo, richiama al tipo T-7.6.2.1. (Bechtold 1999, 162, AC8, tav. XXXIV; per la tipologia *cf.* Par. 4.1.1.), così come rilevato da E.Botte (2012, 586, fig. 3.6); la descrizione dell'impasto ne sembra escludere l'attribuzione ad area lilibetana ([http://facem.at/map/production\\_site.php?id=120](http://facem.at/map/production_site.php?id=120)) rendendola più congruamente collocabile al tipo riportato dagli autori (Castiglione, Oggiano 2011, 224). Si veda il Par. 4.1.1.

<sup>466</sup> De Dominicis 2021a, 743.

<sup>467</sup> Sciacca 2011, 436, num. 38.

<sup>468</sup> Sciacca 2011, 436, numm. 28-34.

<sup>469</sup> Sciacca 2011, 436, num. 35.

<sup>470</sup> Sciacca 2011, 436, numm. 36-37.

<sup>471</sup> Proveniente dalla T.268 della necropoli del Gaudo e databile al V sec a.C. (Scalici 2017, 76-77, fig.6; De Dominicis 2021a, 743).

Dall'area dell'antica Locri, in loc. Centocamere, proviene un frammento di vago tubolare bianco, molto elaborato, con decorazione a occhi blu<sup>472</sup>. Questi sono contornati da cerchi concentrici, sopra e sotto di questi sono applicati globuli gialli, che lo avvicinano ai modelli fenicio-punici<sup>473</sup>; l'autrice trova raffronti<sup>474</sup> in Sardegna in pubblicazioni della M.L. Uberti<sup>475</sup>. Il reperto proviene dagli scavi degli anni 1950-56 ed è oggi presso il Museo Archeologico Nazionale di Locri Epizefiri; per ciò che riguarda il contesto, questo, è stato ricostruito come un deposito secondario ed è databile tra IV e III sec. a.C.<sup>476</sup>.

Da questa panoramica dell'area meridionale della penisola è rilevabile come le presenze puniche diano un quadro abbastanza omogeneo riscontrabile in altri settori del territorio italico.

Oggetti d'ornamento, caratterizzati dall'essere in gran parte pertinenti all'ambito funerario, si ritrovano da contesti databili già tra VI e V sec. a.C. In particolar modo il pendente conformato a testa di ariete, assimilabile al tipo E I della Seefried, è presente in almeno tre esemplari, a cui dovrebbero aggiungersi anche i manufatti rinvenuti in area slovena<sup>477</sup>.

Questo commercio di beni di lusso, distante apparentemente da flussi commerciali principali, continua tra IV e III sec. a.C., momento in cui si nota un'ingente quantità di pendenti in vetro in particolar modo dall'area abruzzese<sup>478</sup>. In questo periodo è da ricordare l'attività di mercenari di alcune popolazioni italiche, che potrebbe aver fornito materiali di pregio a queste popolazioni; a favore di questa teoria si ritrovano anche, ad esempio, delle monete, sporadiche<sup>479</sup>, che attestano rapporti probabilmente diretti con genti puniche. Anche, quindi, le vicende legate agli avvenimenti della Seconda Guerra Punica con non solo i Cartaginesi ma genti come Liguri, Numidi, Iberici, ecc. potrebbero essere causa della presenza di alcuni elementi punici in area italica, come la stele di *Geronium*, di cui si è accennato in precedenza<sup>480</sup>.

---

<sup>472</sup> Rubinich 2003, 173, num. A.4.

<sup>473</sup> Rubinich 2003, 170, fig. 5. Sulla tipologia *cfr.* Par. 4.1.1.

<sup>474</sup> Rubinich 2003, 170, n. 25.

<sup>475</sup> Uberti 1988, 481.

<sup>476</sup> Rubinich 2003, 173; il contesto potrebbe essere però pertinente ad un terreno di riporto proveniente dalle vicine zone sacre (Rubinich 2003, 171).

<sup>477</sup> Guštin, Križ 2015 con bibliografia.

<sup>478</sup> Queste attestazioni sono rilevabili anche nelle sponde non italiche dell'Adriatico: dalla Slovenia, con i siti di Caporetto e Santa Lucia di Tolmino (Seefried 1982, 162; Sciacca 2011, 436), alle coste dell'antica Illiria (Čelhar, Kukoč 2014).

<sup>479</sup> Ad es. Arslan 2016 con bibliografia.

<sup>480</sup> *Cfr. infra* e Par. 1.5. Su tale argomento focalizzato sull'aspetto religioso, si veda: Ribichini 2016.

Il commercio delle anfore di provenienza punica è invece poco attestato in area adriatica<sup>481</sup> e, allo stato attuale, sembra escluderlo dai flussi commerciali principali del settore. Le anfore sono in maggioranza provenienti dall'area africana e si concentrano per il periodo tra III e II sec. a.C. Quantitativamente, le attestazioni di contenitori da trasporto punici, si presentano sporadiche in questo settore e provenienti da contesti secondari, sia dall'area adriatica settentrionale che meridionale<sup>482</sup>, delineando un'intensità dei contatti assai diversa dalle contemporanee aree tirreniche come le coste calabre, campane e, vedremo successivamente, etrusco-laziali<sup>483</sup>. In queste zone vi sono attestazioni sin dal VI-V sec. a.C. con un aumento esponenziale dei manufatti dalla seconda metà del IV sec. a.C. fin anche dopo la caduta di Cartagine; in particolare nel tra III e prima metà del II sec.a.C., nonostante le sconfitte ricevute nella Prima e Seconda Guerra Punica, si vede un incremento dei materiali anforacei punici forse dettato proprio dalla conquista dei territori punici siciliani che spinse l'élite mercantile cartaginese a nuove, o più intese, iniziative di scambio<sup>484</sup> in area ionica ed, in particolar modo, tirrenica. La futura ricerca e l'identificazione puntuale del materiale potranno dare nuovi elementi da considerare.

#### 2.2.4 Il *Latium Adiectum* e le presenze puniche

Per *Latium Adiectum* gli antichi intendevano un'area del *Latium* nella quale non era parlata la lingua latina, almeno sino alla conquista romana, in quanto sede di popoli come gli Ernici, i Volsci ed in parte gli Aurunci<sup>485</sup>; geograficamente tale territorio doveva estendersi tra la valle del Sacco, la valle del Liri e la fascia costiera a sud del promontorio del Circeo, ma probabilmente oltre Terracina<sup>486</sup>, sino all'antica *Suessa/Sinuessa* la quale segnava il confine con la *Campania*. Il territorio fu contrassegnato tra IV e III sec. a.C. da battaglie, alleanze e rivolte per la supremazia

---

<sup>481</sup> Scarse, o poco note, sono le attestazioni dall'area dalmata, si veda: Auriemma, Degrassi 2015, 178, n.68.

<sup>482</sup> In area pugliese le attestazioni sono maggiori e ciò è da rilevarsi anche per la vicinanza alla zona ionica delle coste calabre e lucane.

<sup>483</sup> Castiglione, Oggiano 2011; Mollo 2017; Jaia 2019.

<sup>484</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 227.

<sup>485</sup> *Plin. Nat. Hist.*, III, 39; III, 46; III, 56; III, 59; *Strabone V*, 3, 4.

<sup>486</sup> Si veda il Par. 3.3.1.

dell'area, anche tra gli Ernici e i Volsci; la zona di competenza dei primi finì sotto il controllo romano nella seconda metà del IV sec. a.C. per essere oggetto di riorganizzazione negli anni seguenti, mentre il territorio volsco fu sotto il potere romano solo secoli dopo quando nel II sec. a.C. si acquietò la situazione dell'area<sup>487</sup>.

In quest'area spiccano gli insediamenti, in gran parte di fondazione romana e post 338 a.C.<sup>488</sup>, di *Fregellae*, Ferentino, *Interamna Lirenas*, Fondi, Formia, Minturno, *Aquinum* e *Sinuessa*. Di questi centri pochi presentano attestazioni riferibili al mondo punico e, ove presenti, sono in gran parte inquadrabili dalla fine del III alla prima metà del I sec. a.C.; attestazioni, allo stato attuale delle conoscenze sono assenti a Formia e Fondi, nonostante la quantità di anfore rilevate, in gran parte utilizzate nell'attività secondaria di bonifica e drenaggio dei suoli<sup>489</sup>, e le diverse aree di produzione<sup>490</sup>. Ferentino<sup>491</sup> non presenta pubblicazioni d'insieme dei materiali<sup>492</sup> così come *Sinuessa*, se non per degli studi sulle aree di produzione di anfore italiche<sup>493</sup>; per quest'ultimo centro campano dalle fonti storiche è stata ipotizzata la presenza di *magalia*<sup>494</sup>, termine indicante una tipologia di case dell'Africa, senza avere dati materiali per tale affermazione<sup>495</sup>. *Interamna Lirenas*, colonia latina del 312 a.C.<sup>496</sup>, presenta attestazioni sporadiche dalle attività di ricognizione sul sito con la presenza di anfore assegnate al tipo Van der Werff 2<sup>497</sup>, mentre per *Aquinum*, la cui strutturazione urbana è databile ad età tardo-repubblicana<sup>498</sup>, non sono state rilevate attestazioni dall'edito. Diversa è la situazione per i centri di *Fregellae* e Minturno nei quali sono stati effettuati sistematici scavi archeologici in anni passati e recenti<sup>499</sup>.

La colonia latina di *Fregellae* fu fondata da Roma nel 328 a.C. all'interno della valle del Liri. Situata nel *Latium Adiectum* lungo il percorso della via Latina, i suoi commerci avvenivano sia via terra, lungo la direttrice che collegava Roma a Capua, sia su via fluviale lungo le valli del Sacco e del Liri, terminando al porto di *Minturnae*.

---

<sup>487</sup> Sul tema Cifarelli 2019 con bibliografia.

<sup>488</sup> Cifarelli 2019, 151.

<sup>489</sup> Per il tema del reimpiego si veda: Par. 4.2 e seguenti.

<sup>490</sup> Hesnard, Lemoine 1981.

<sup>491</sup> Ferentino è citato come luogo di spostamento degli ostaggi punici (*Liv.* XXXII, 2, 4).

<sup>492</sup> Una sintesi per quello che riguarda le presenze archeologiche nel sito in: Ferrante, Gatti, Fiocchi Nicolai 2008.

<sup>493</sup> Hesnard, Lemoine 1981.

<sup>494</sup> *Cfr.* Par. 1.5.

<sup>495</sup> Nota precedente.

<sup>496</sup> Cifarelli 2019, 155.

<sup>497</sup> Hay *et Al.* 2012, 607.

<sup>498</sup> Cifarelli 2019, 165-167.

<sup>499</sup> Ciò fa riflettere sull'effettiva presenza dei materiali negli altri siti.

Ad oggi il territorio di questo sito è suddiviso tra gli attuali comuni di Arce e Ceprano in provincia di Frosinone ed è oggetto di ricerche archeologiche fin dal 1978 sotto la direzione del Prof. F. Coarelli ed inseguito dell'Università degli Studi di Perugia<sup>500</sup>. Particolarità di questo sito, assimilabile al caso di Norba, è l'essere stato distrutto nel 125 a.C. e mai più ricostruito; ciò ha fatto sì che i contesti, oggetto di scavo e studio molto recentemente, siano in gran parte primari, dando così uno spaccato del periodo tardo-repubblicano in quella regione.

Presenze puniche<sup>501</sup> sono state rilevate nel corso dello studio complessivo sui materiali di 17 case private lungo il decumano ad Est del foro<sup>502</sup>. In studi recenti viene brevemente riportato come la quantità delle anfore sia tale da far sì che vi debba essere uno studio particolareggiato sulla questione<sup>503</sup> accennando all'alta percentuale di anfore presenti nelle Domus 7 e 4. Nella prima si rilevano 227 frammenti diagnostici di anfore di cui un 36% di produzione greca e dell'Egeo orientale, un 39% di produzione campana e laziale, 11% di produzioni in corso di studio ed un 14% di matrice punica dall'area africana<sup>504</sup>. Dalla Domus 4 su 47 frammenti diagnostici proviene, invece, un solo frammento di anfora punica rispetto ad un 57% di anfore di produzione greca e dell'area egea ed un 32% di produzioni laziali<sup>505</sup>.

Dallo scavo del Tempio suburbano sulla Via Latina sono stati rilevati 51 frammenti diagnostici; di questi, 32 sono riconducibili a produzioni laziali e campane, mentre 16 ad area punica<sup>506</sup>. Tra le tipologie anforacee di produzione laziale e campane si annoverano una Van der Mersch VI databile tra III e inizio II sec. a.C. e delle Dressel 1A, databili attorno la metà del II sec. a.C.<sup>507</sup> Per le forme puniche si individuano tre tipologie, collocate dall'autore a produzioni africane<sup>508</sup>, e datate tra III e prima metà del II sec. a.C. ovvero la T-7.2.1.1.<sup>509</sup>, 7.3.1.1.<sup>510</sup> e la più tarda T-7.7.1.1.<sup>511</sup>.

---

<sup>500</sup> Ad ultimo *Fregellae* 2019.

<sup>501</sup> Le attestazioni sono maggiori di quanto qui riportato; le pubblicazioni relative ai materiali rilevati negli scavi sono in corso di pubblicazione. Si ringrazia della notizia la Dott.ssa F. Diosono.

<sup>502</sup> Diosono *et Al.* 2019.

<sup>503</sup> Si ringrazia F.Diosono per la notizia.

<sup>504</sup> Diosono *et Al.* 2019, 561.

<sup>505</sup> Si rilevano, inoltre, un frammento di area adriatica e 3 fr. oggetto di studio (Diosono *et Al.* 2019, 561).

<sup>506</sup> Latterini 2019, 309.

<sup>507</sup> Latterini 2019, 309-310.

<sup>508</sup> Latterini 2019, 310.

<sup>509</sup> Latterini 2019, 310-311, n.5, fig. 2.5.

<sup>510</sup> Latterini 2019, 310-311, n.6, fig. 2.6.

<sup>511</sup> Latterini 2019, 310-311, n.7, fig. 2.7.

Sporadiche attestazioni vi sono per l'area di Minturno; un'attestazione si ha dal condotto fognario al di sotto della basilica con un'anfora reimpiegata in una tubazione<sup>512</sup>. Altre anfore si rinvegnono da studi subacquei presso il fiume Liri<sup>513</sup> con la presenza di materiali databili tra III sec. a.C. e primo impero. Le anfore puniche sono presenti con 5 elementi diagnostici, composti da più frammenti<sup>514</sup>, e pertinenti alla tipologia Maña C2<sup>515</sup>.

## 2.3 Etruschi e Cartaginesi

Come visionato negli eventi storici, il legame tra Cartagine ed il mondo etrusco è stato da sempre ben noto<sup>516</sup>. Il dato materiale ha però solo recentemente dato il suo supporto in quanto, come precedentemente rilevato, i resti ceramici ed in particolar modo anforacei sono stati spesso posti in secondo piano o non riconosciuti.

### 2.3.1 Materiali punici dall'Etruria settentrionale

L'area dell'Etruria settentrionale copre un territorio assai vasto ed in parte già trattato nel paragrafo precedente per la sua estensione nel territorio emiliano-romagnolo. La parte tirrenica, dove ritroviamo i grandi siti ad esempio di Populonia, Volterra, Pisa, ecc., presenta, per ciò che riguarda le attestazioni puniche tra VI e II sec. a.C., diverse, ma non frequenti<sup>517</sup>, attestazioni in particolar modo rilevate in aree costiere e scavi subacquei.

Da Nord a Sud la prime attestazioni si hanno in Liguria, regione non propriamente di influenza etrusca, ma posta dinnanzi alla rotta assai trafficata che collegava l'emporio focese di Marsiglia, sede anche di uno stanziamento mercantile etrusco<sup>518</sup>,

---

<sup>512</sup> Diosono, Coletti 2019, 684, n. 25. Si veda sul tema dei reimpieghi il Par. 4.2.7.

<sup>513</sup> Mechem 1995.

<sup>514</sup> Mechem 1995, 156, catt. 10.13-17.

<sup>515</sup> Mechem 1995, 156, catt. 10.13-14.

<sup>516</sup> Vedi Par. 2.1 e seguenti.

<sup>517</sup> Citate dalla A.M. Bisi (1989, 595) le anfore per quest'area sono state poco studiate; il lavoro maggiore rimane quello della S. Lusuardi Siena (1977, 210-213) per il foro di Luni, tra i primi lavori in cui si cerca di classificare, con la tipologia Maña, contenitori punici in area peninsulare.

<sup>518</sup> Camporeale 2011, 89. Oltre a Marsiglia un insediamento stabile etrusco, o enclave commerciale, è sito a Lattes, lungo la costa occidentale del fiume Rodano (Fentress 2013, 161, n. 26).

alle coste dell'Etruria. L'area vede un cambiamento nel dominio delle rotte commerciali tra fine V e III sec. a.C., momento nel quale si passa da una maggioranza di contenitori da trasporto di provenienza etrusca ad anfore di tipo massaliota<sup>519</sup>; proprio di questa fase sono le attestazioni di contenitori punici in diversi insediamenti di altura o fortificati di area ligure come a Bergeggi<sup>520</sup>, Monte Carlo<sup>521</sup> e Genova loc. S.Silvestro<sup>522</sup> spesso in associazione con anfore provenienti dall'area della colonia focese<sup>523</sup>. Con la romanizzazione del territorio<sup>524</sup> i siti con presenze di contenitori da trasporto punici vanno ad incrementarsi di numero, seppur i materiali siano sempre in percentuali molto basse rispetto alle altre produzioni anforacee, mantenendo una costanza con il territorio italico.

---

<sup>519</sup> Milanese 1990.

<sup>520</sup> Bulgarelli 2009, 118. Interessante è l'associazione del materiale punico nel sito con anfore del tipo Bertucchi 4, ceramica a v.n. di produzione nord-etrusca o d'imitazione dell'*Atelier des Petites Estampilles* (Del Lucchese 2009, 220).

<sup>521</sup> Gamberini 1999, 58, n.55.

<sup>522</sup> Per la fase 5 dello scavo, collocabile alla prima metà del III sec. a.C., si rilevano 703 fr. attribuibili a materiale punico di cui solo un fondo, con piede a bottone, diagnostico (Milanese, Mannoni 1986, 131, 135, fig. 8.7; Milanese 1987, 248-249, 283, fig. 108.703). Nella fase 6 databile al periodo tardo-repubblicano si rilevano circa 7 fr. (Milanese 1987, tab.1) di anfore tra cui un orlo del tipo T-7.3.1.1. o 7.4.1.1. con ingobbio esterno (Milanese 1987, 115, 117, 283, fig. 69.18) (Fig. II.17.2) ed un altro riconducibile alla forma T-7.2.1.1. (Milanese 1987, 237, 239, 283, fig.104.657).

<sup>523</sup> Dagli studi di Milanese ciò che si riscontra è che la presenza di anfore puniche, nello scavo di Genova-S.Silvestro, è accostabile al declino delle presenze etrusche e all'aumento dei prodotti marsigliesi; queste iniziano ad apparire in gran quantità ad inizio III sec. a.C. (Milanese, Mannoni 1986, 144-146; Milanese 1987, 279-281, fig. 127; Milanese 1990).

<sup>524</sup> Gambaro 1999, 71-192.

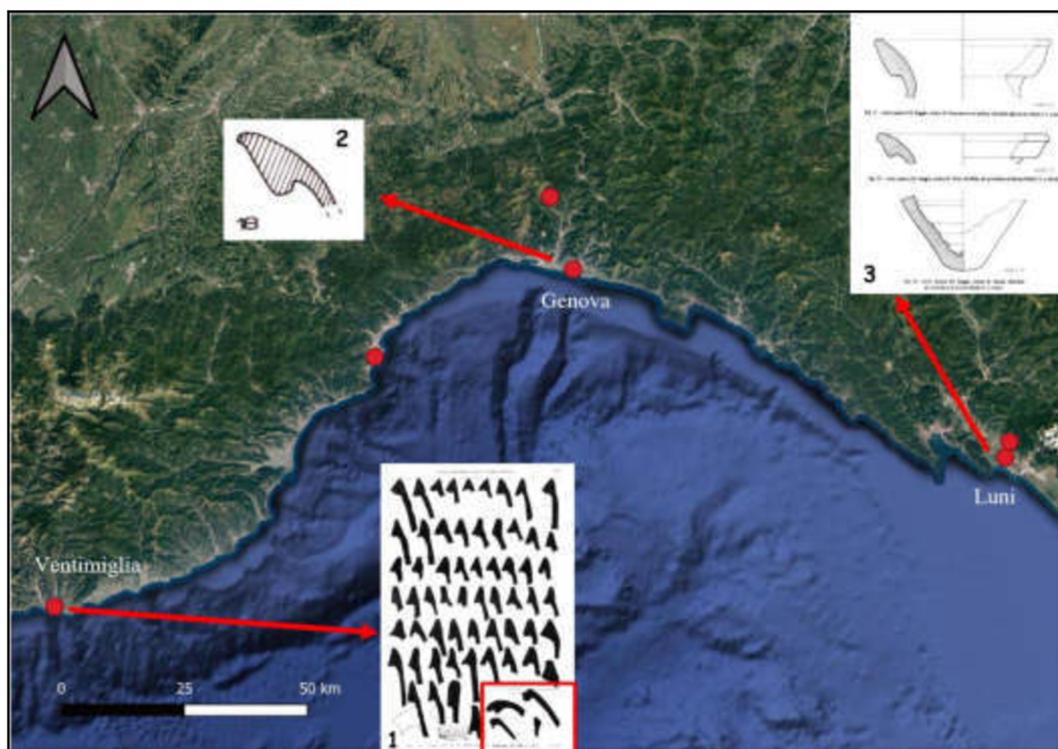


Figura II.17. Anfore puniche lungo le coste liguri: 1) Anfore dai livelli VIB di Albintimilium (Ventimiglia) con il dettaglio delle anfore puniche dei tipi T-7.4.3.1., 7.4.3.3. e 7.5.1.1. (Lamboglia 1955, 255, fig. 11); 2) Anfora T-7.3.1.1. da Genova-S.Silvestro (Milanese 1987, 117, fig. 69.18 Rielab. Autore); 3) T-7.2.1.1. e 7.4.1.1. da Luni (Lusuardi Siena 1977, 221, fig. 11-13 Rielab. Autore).

L'area di Ventimiglia presenta, grazie agli studi effettuati in passato da Nino Lamboglia, le maggiori attestazioni sin dal III sec. a.C.<sup>525</sup> Lo stesso Ramon Torres<sup>526</sup> rileva dalla visione dei materiali editi nel 1955<sup>527</sup> diverse anfore puniche: dallo strato VIB-3/4 (attorno al 170 a.C.) un fr. di T-7.4.3.1. ed un altro del tipo generico T-7.4.0.0., dallo strato VIB-3 (attorno al 150 a.C.) è stato rilevato un fr. di T-7.4.3.1., mentre dal successivo strato VIB-1 (ca. 110 a.C.) provengono 2 fr. di orlo di T-7.4.3.3., un fr. di anfora T-7.4.3.1., uno di T-7.5.1.1. ed un orlo di T-9.1.1.1. (Fig. II.17.1) Anche negli strati di I sec. a.C. si rilevano, seppur sporadicamente, ancora resti di anfore puniche o di tradizione punica come nello strato VIA-4 (ca. 90 a.C.) con un orlo di T-7.4.3.3., nello strato VIA-3 (ca. 70 a.C.) con un altro fr. di T-7.4.3.3. e due orli attribuibili alla tipologia generica T-7.5.0.0., nello strato VIA-2 (ca. 50 a.C.) con un orlo genericamente del tipo T-7.0.0.0. e nello strato VIA-1 (attorno al 30 a.C.) con un orlo di T-7.4.3.3. ed uno del tipo indeterminato T-7.5.0.0.<sup>528</sup>. A Genova si rilevano

<sup>525</sup> Lo scavo nell'area Libanore-Rossi ha rilevato, al di sotto di una *domus* augustea, diverse fasi preromane tra cui lo strato VI, databile al III sec. a.C., nel quale sono presenti contenitori tardo-punici associati ad anfore greco-italiche e greco-orientali (Gambaro 1999, 52, n.8).

<sup>526</sup> Ramon Torres 1995, 145.

<sup>527</sup> Lamboglia 1955.

<sup>528</sup> Ramon Torres 1995, 145.

nell'area di Santa Maria di Castello 37 fr. non classificabili<sup>529</sup> dagli stessi livelli tardo-repubblicani<sup>530</sup> in cui sono presenti ceramiche iberiche, Dressel 1 ed un'anfora rodia<sup>531</sup>. Poco distante, lo scavo nell'area di S.Silvestro conferma la presenza di anfore puniche o di tradizione punica anche in strati databili al periodo tardo-repubblicano<sup>532</sup>; le attestazioni si rilevano anche in strati successivi e databili tra 100 e 90 a.C.<sup>533</sup> Più a Nord, nell'altura contrapposta all'*oppidum* preromano, vi è l'altura di Serravalle, occupata ad oggi dal Palazzo Ducale. Gli scavi effettuati nell'area nel 1992<sup>534</sup> hanno restituito per i livelli tardo-repubblicani una percentuale del 10,5%<sup>535</sup> di frammenti riferibili ad anfore africane di cui solo 3, in parte<sup>536</sup>, diagnostici e riferibili al tipo generico Maña C1.

Luni per lo studio dei materiali punici nella penisola è assai rilevante grazie alla ricerca della Lusuardi Siena<sup>537</sup> relativa alle campagne di scavo intercorse nei primi anni '70. La studiosa è tra le prime nella penisola ad utilizzare un sistema di classificazione specifico per le anfore puniche, ovvero la tipologia Maña; il suo studio notevole per ricerca bibliografica, con confronti<sup>538</sup> e descrizione dei materiali verrà poi ripreso dal Ramon Torres che adatterà le attribuzioni della Lusuardi Siena alla sua tipologia<sup>539</sup>. Dalla sua ricerca si è rilevata la presenza di anfore del tipo T-7.2.1.1., 7.4.1.1., 7.4.2.1. e 7.4.3.1. in strati riferibili tra il secondo ed il terzo quarto del II sec. a.C.<sup>540</sup> (Fig. II.17.3), pressoché in contemporanea con la fondazione della colonia

---

<sup>529</sup> Gambaro 1999, 157, 159, n. 87.

<sup>530</sup> Gli strati IIIA e IIIB (Gambaro 1999, 150-151).

<sup>531</sup> Gambaro 1999, 154, 157.

<sup>532</sup> Nella fase 6 databile al periodo tardo-repubblicano si rilevano circa 7 fr. (Milanese 1987, 97-98, tab.1) di anfore tra cui un orlo del tipo T-7.3.1.1. o 7.4.1.1. con ingobbio esterno (Milanese 1987, 115, 117, 283, fig. 69.18) ed un altro riconducibile alla forma T-7.2.1.1. (Milanese 1987, 237, 239, 283, fig.104.657).

<sup>533</sup> Gambaro 1999, 188.

<sup>534</sup> Gambaro 1999, 159-169.

<sup>535</sup> Gambaro 1999, 169, n.169.

<sup>536</sup> I reperti sono stati attribuiti "dubitativamente" e i disegni di questi non chiariscono con sicurezza l'attribuzione (Gambaro 1999, 166, tavv. XI.13-14,34).

<sup>537</sup> Lusuardi Siena 1977.

<sup>538</sup> In particolar modo si noti come la studiosa, in un periodo in cui veramente poche erano le ricerche su tale argomento, abbia raccolto la bibliografia essenziale e l'abbia analizzata per rilevare confronti (Lusuardi Siena 1977, 210-211).

<sup>539</sup> Ramon Torres 1995, 145.

<sup>540</sup> Lusuardi Siena 1977, 210-213, 219-221, figg. 6-8, 10-13, 15; Ramon Torres 1995, 145. Da rilevare la presenza, nel vano c della domus, anche di un orlo, non segnalato dal Ramon Torres, ma riconosciuto dalla Lusuardi Siena (1977, 211-212, fig. 10) come del tipo Maña C1 o simile; tale frammento dalla descrizione della morfologia e dell'impasto è assimilabile al tipo 7.4.1.1., così come il frammento presente nel sondaggio H della piazza E2 (Lusuardi Siena 1977, 211-212, 221, fig. 11; Ramon Torres 1995, 145).

romana, avvenuta nel 177 a.C.; tali materiali si trovano associati<sup>541</sup> con anfore egee del tipo rodio<sup>542</sup> e con anfore riconoscibili come del tipo Dressel 1A, secondo l'autrice<sup>543</sup>, che sono però più assimilabili, ad oggi, con le anfore greco-italiche recenti<sup>544</sup>. Altre attestazioni si rilevano per stratigrafie superiori databili tra II e I sec. a.C. dove si attestano anfore del tipo T-7.4.2.1. e 7.5.1.1.<sup>545</sup>. Un'altra attestazione di materiale punico proviene dall'*Ager Lunensis*, dove in un insediamento rurale/fattoria, oggetto di indagini da parte degli inglesi negli anni '80<sup>546</sup>, sono stati rilevati fr. di anfore puniche raffrontabili a quelli precedentemente citati di Luni e databili al II sec. a.C.<sup>547</sup>

Pisa, città costiera, presenta attestazioni di anfore fenicie e puniche da diversi scavi, dalla fase arcaica al periodo romano, denotando il suo importante ruolo commerciale in questi secoli<sup>548</sup>; recente è la pubblicazione di E. Taccola dove sono esposti i risultati dello scavo condotto in Piazza dei Miracoli, noto come saggio D, effettuato tra il 1985 ed il 1988<sup>549</sup>. Durante questo lavoro sono stati ritrovati 664 frammenti riferibili ad

---

<sup>541</sup> Nello strato H del saggio della piazza E2, riferibile all'incirca al secondo quarto del II sec. a.C., sono presenti anche ceramiche a vernice nera "e ceramiche fini come le brocchette a pasta grigia con pareti costolate ed. ampuritanе, bicchieri fusiformi a pareti sottili lisce e con decorazione puntiforme, coppe italo megaresi e inoltre ceramica iberica" (Lusuardi Siena 1977, 208, n.6); la presenza di ceramica ampuritanа ed iberica associata ad anfore puniche è abbastanza frequente con attestazioni da relitti e siti italici, come Pompei (cfr. Par. 2.2.3.3.).

<sup>542</sup> Lusuardi Siena 1977, 209, 219, fig. 5.

<sup>543</sup> Lusuardi Siena 1977, 208-209, 219.

<sup>544</sup> In particolare, sembrerebbero assimilabili alle greco-italiche di tipo tardo come i contenitori presenti nel relitto Filicudi A, oggetto di discussione riguardo la datazione (ad es. Olcese 2013, 494-495); anche il Ramon Torres (1995, 145) propende per una revisione dell'interpretazione delle anfore più assimilabili per lui a delle *greco-italicas muy tardias*.

<sup>545</sup> Lusuardi Siena 1977, 210-213, 220-221, figg. 9, 14; Ramon Torres 1995, 145.

<sup>546</sup> Delano Smith *et Al.* 1986.

<sup>547</sup> Delano Smith *et Al.* 1986, 117.

<sup>548</sup> Per una breve storia degli studi si veda: Taccola 2019, 1-2; Taccola *et Al.* 2023, 2, fig. 1.

<sup>549</sup> Taccola 2019, 2-10, 245-260. L'area ha le prime attestazioni antropiche nel periodo arcaico (qui Periodo I: 550-450 a.C.) con tracce di un santuario o pratiche sacre almeno fino al III sec. a.C. (Taccola 2019, 250-255); nel II sec. a.C. (Taccola 2019, 258-260) vi è la costruzione su assi N-S di una domus con ambienti polifunzionali (forse una cucina), in seguito vi saranno nuove costruzioni in epoca augustea con la risistemazione del tracciato stradale e degli edifici attigui (Taccola 2019, 260).

almeno 39 esemplari di contenitori fenicio-punici ben descritti dall'autore<sup>550</sup> (Fig. II.18), alcuni dei quali soggetti ad indagini archeometriche<sup>551</sup>, e due monete di zecca punica<sup>552</sup>. In ordine cronologico si ha la prima attestazione di contenitori punici tra il 300 ed il 225 a.C.<sup>553</sup> con anfore, individuate dall'autore, come del tipo T-1.1.1.1.<sup>554</sup>, 4.2.1.2., 4.2.1.10., 7.1.2.1. (2) e 7.2.1.1. Dal successivo periodo, databile tra 225 e 175 a.C.<sup>555</sup>, sono state riconosciute anfore dei tipi T-4.2.2.6., 6.1.1.1., 6.1.2.1., 7.1.2.1., 7.2.1.1. ed un'anfora del tipo T-7.4.0.0.

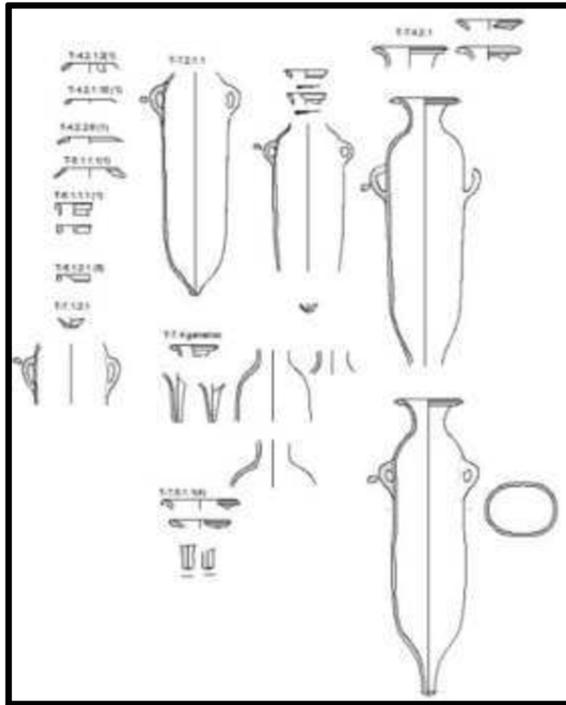


Figura II.18: Anfore puniche dallo scavo del saggio D di P.zza Duomo a Pisa (Taccola 2019, 15, fig.8).

Interessante è il periodo attorno alla metà del II sec. a.C.<sup>556</sup> nel quale, con la costruzione di una struttura residenziale, vi è la creazione di un ambiente adibito presumibilmente a cucina e nel quale sono state rilevate una serie di anfore<sup>557</sup> pressoché integre addossate alla parete; tra queste vi sono due del tipo T-7.2.1.1.<sup>558</sup> e due del tipo T-7.4.2.1.<sup>559</sup> associate a quattro anfore greco-italiche ed un'anfora rodia<sup>560</sup>. Dalla stessa fase si rilevano<sup>561</sup> altre due T-7.4.2.1., due T-7.5.1.1., una T-

<sup>550</sup> Taccola 2019, 196-214.

<sup>551</sup> Le analisi (Taccola *et Al.* 2023) hanno interessato 28 frammenti riferibili a 9 tipologie e 7 riferibili a materiali punici non identificati (Taccola 2019, 196). Interessante è il dato rilevato dalle analisi cromatografiche (Taccola 2019, 269-271) nelle quali per un frammento di T-7.4.2.1. (Taccola 2019, n. 443) si sono rilevate tracce di acido deidroabietico, accostabile alla presenza di pece all'interno del contenitore; tale elemento coincide con quanto rilevato in un'anfora della stessa tipologia analizzata a Pompei (Pompei 2019, 160). *Cfr.* Par. 4.1.1.1.

<sup>552</sup> Taccola 2019, 238-239.

<sup>553</sup> Definito dall'autore come Periodo IVb (Taccola 2019, 24-26, 263-263) si hanno attestazioni dalle US 104-104B, 162, 231 e 235; queste sono state identificate con livelli pertinenti piani/battuti stradali o di calpestio.

<sup>554</sup> L'anfora è con tutta probabilità intrusiva in quanto databile tra VII e prima metà del VI sec. a.C. (Ramon Torres 1995, 163-165).

<sup>555</sup> Periodo Va (Taccola 2019, 26) dalle US 103b, 222a-222b e 222, riferibili a battuti stradali e piani di frequentazione (Taccola 2019, 26, 264-265).

<sup>556</sup> Periodo Vb (Taccola 2019, 27-29, 264-265).

<sup>557</sup> Taccola 2019, 28.

<sup>558</sup> Taccola 2019, 199-200, numm. 440-441.

<sup>559</sup> Taccola 2019, 200-201, numm. 443-444; la prima delle due è stata oggetto di analisi archeometriche.

<sup>560</sup> Taccola 2019, 28.

<sup>561</sup> Sempre dall'US 159 e dall'US 213; quest'ultimo riferibile ad un battuto contiguo all'ambiente della fila di anfore (Taccola 2019, 28).

7.4.1.1., un'anfora del tipo T-7.4.0.0. e quattro anfore non identificate<sup>562</sup>. I successivi rinvenimenti di anfore sembrano potersi contestualizzare in reimpieghi e riutilizzi in livelli successivi, così tra 100 e 50 a.C.<sup>563</sup> si ritrova un'anfora del tipo T-4.2.2.6., riferibile al IV sec. a.C., e contenitori dei tipi T-7.2.1.1., 7.4.2.1. e due del tipo generico T-7.4.0.0., mentre nelle fasi di risistemazione e costruzione di nuove strutture in epoca augustea<sup>564</sup> sono state rilevate anfore dei tipi 6.1.1.1., 7.4.2.1., della generica classe T-7.4.0.0. (2) e del tipo T-7.5.1.1. Ad ultimo, si rileva un'anfora T-7.2.1.1. da livelli databili tra III e IV sec. d.C.<sup>565</sup>

Altre attestazioni si hanno, oltre che da distinte zone di P.zza dei Miracoli<sup>566</sup>, dall'area di San Rossore<sup>567</sup>, zona portuale di epoca etrusca e romana<sup>568</sup>, da Via Sant'Apollonia<sup>569</sup>, con frammenti di T-7.4.1.1. e un'anfora del tipo T-9.2.1.2.<sup>570</sup>, e da altre aree sia della città di Pisa che del suo territorio<sup>571</sup>. Le attestazioni del territorio sono state recentemente discusse da E. Taccola<sup>572</sup> il quale individua per il territorio pisano un tot. di 91 esemplari, in gran parte provenienti da P.zza dei Miracoli (num. 51), di cui il 62% attribuibile al periodo tra terzo quarto del III e prima metà del I sec. a.C. ed in maggioranza del tipo generico T-7.4.0.0. (9), 7.2.1.1. (16) e 7.4.2.1. (16)<sup>573</sup>.

Dall'entroterra si hanno rare attestazioni come a Fiesole, da uno strato di riutilizzo di epoca imperiale<sup>574</sup>, da Volterra e da Roselle dove i rinvenimenti, nel caso di questi

---

<sup>562</sup> Taccola 2019, 265.

<sup>563</sup> Periodo VIb (Taccola 2019, 266) dalle US 103 e 119, stratigrafie pertinenti dei battuti con materiali databili tra IV e I sec. a.C. (Taccola 2019, 32).

<sup>564</sup> Periodo VII, databile tra 50 e 0 a.C. (Taccola 2019, 33-34, 267), dalle US 102 (pertinente il piano di preparazione stradale per la risistemazione dell'asse N-S), 111 (livello costituito da sabbia per l'edificazione delle nuove strutture augustee) e 134 (ben attribuibile ad una colmata per la sistemazione delle nuove strutture).

<sup>565</sup> Periodo VIII, databile tra 0 e 400 d.C., US 164 (Taccola 2019, 36-37, 268).

<sup>566</sup> Costantini 2011, 396-397, 424, fig.3.4, con bibliografia alle nn. 12-13: il frammento è stato riconosciuto come del tipo T-7.4.3.3. ed è collocato dall'autore, come luogo di produzione, all'area dello stretto di Gibilterra.

<sup>567</sup> Dall'area del cosiddetto Relitto ellenistico (Bruni 2003a; 2003b) provengono due anfore puniche conservate solo per la metà inferiore ed attribuite dagli studiosi al tipo Maña C o genericamente a tipologia T-7.0.0.0. di Ramon (Pisanu 2003); la datazione del contesto è attorno ai primi decenni del II sec. a.C. (Bruni 2003b, 89). Al 2010 (Bruni 2010), si riporta dalla stessa area la presenza di diverse Maña C1 e C2 (Olcese 2021, n°46, vedi Par. 4.2.5) tra cui, riconoscibili, vi sono degli esemplari di T-7.4.2.1. (*Id.* 2010, 73, 75, 83, fig. 10) posti in associazione ad un relitto nel quale sono presenti i resti di una leonessa (*Id.* 2010, 75-76).

<sup>568</sup> Bruni 2003a con bibliografia.

<sup>569</sup> Tomei 2012-2013, 106-108.

<sup>570</sup> Tomei 2012-2013, 108.

<sup>571</sup> Come nel comune di Coltano con un'anfora del tipo T-7.1.2.1. (Taccola 2019, 198, n.677).

<sup>572</sup> Taccola *et Al.* 2023, 2-7, fig. 1.

<sup>573</sup> Taccola *et Al.* 2023, 4, fig. 2.

<sup>574</sup> De Marinis 1990, 262-263, n. 84: definita come Maña C1 è invece più assimilabile al tipo C2, corrispondente alle forme generiche T-7.5.0.0.

due siti, sono solo accennati<sup>575</sup>. La zona umbra di influenza etrusca presenta d'altro canto alcune sorprese come il caso di Amelia<sup>576</sup>; dallo scavo degli strati di riempimento della Torre del S. Uffizio a ridosso delle mura poligonali sono stati rilevati 488 fr. di anfore puniche o di tradizione punica<sup>577</sup> collocabili cronologicamente attorno al II sec. a.C.<sup>578</sup> ed associati a contenitori rodii e Dressel 1A ed 1B<sup>579</sup>. Altri rinvenimenti da quest'area si rilevano a Narni<sup>580</sup>, Spoleto, Orte (VT)<sup>581</sup> ed, in una fase più tarda, nell'area della Villa di Plinio il Giovane a San Giustino (PG)<sup>582</sup>. Da Orvieto si ha poi l'attestazione di almeno 3 pendenti, uno del tipo C III e due vaghi del tipo F I, dalla Collezione Augusto Castellani<sup>583</sup> probabilmente da contesto funerario; da un'altra tomba orvietana, proviene una moneta databile attorno al III sec. a.C.<sup>584</sup>. Dall'area del *Fanum Voltumnae* si rinviene, in scavi recenti<sup>585</sup>, un'iscrizione etrusca al di sopra di un fr. di orlo di anfora sarda attribuita al tipo T-5.2.1.3.<sup>586</sup>

<sup>575</sup> Per Roselle le anfore edite per la mostra permanente del museo sono tre (Roselle 1977, 94, fig. 24) queste sembrano riconducibili a tipologie tarde e sono state classificate come Van der Werff 2 (*Relitti di Storia* 1991, 48, fig. 30) e dalle immagini sembrano appartenere al tipo generico T-7.5.0.0. Le anfore da Volterra sono citate in: Romualdi 1984-1985, 67. Nel territorio di Chiusi, in connessione con la via fluviale tiberina, sono da rilevare due anfore del tipo B2 di Bartoloni e T-3.1.1.2. del Ramon, entrambi i reperti sono collocabili alla fine del VII sec. a.C., una dalla necropoli di S. Bartolomeo ed una presso una sepoltura a Poggio della Fornace (Gastaldi 2011, 207).

<sup>576</sup> Angelelli 2000.

<sup>577</sup> Di questi 465 erano pareti, 7 anse, 2 puntali e 14 orli (Angelelli 2000, 15).

<sup>578</sup> Le anfore sono state assimilate dall'autrice ai tipi Van der Werff 1 e 2 (Angelelli 2000, 16-18, fig.8); queste sembrano collocabili, dalle forme disegnate (Angelelli 2000, 18, fig.8) ai tipi T-7.2.1.1./7.4.1.1., 7.3.1.1. e 7.4.2.1.

<sup>579</sup> Angelelli 2000, 16-17.

<sup>580</sup> L'anfora qui rinvenuta frammentaria (i fr. seppur non combacianti dovrebbero essere riferiti ad un unico esemplare; Monacchi 1986-1987, 149, invv. 102049, 102082, 102226, 102227) proviene, similmente a quanto rilevato ad Amelia, da uno scarico/riempimento a ridosso delle mura con datazione dal II al I sec. a.C. (Monacchi 1986-87, 147-149, Tav. III.1; Angelelli 2000, 12) nel quale si rilevano un'anfora rodia (datata tra 108 e 80 a.C.; Monacchi 1986-1987, 150, Tav. III.2), una greco-italica e 15 anfore del tipo Dressel 1 (Monacchi 1986-1987, 147). L'anfora, nello specifico (Monacchi 1986-1987, 149, 163, Tav. III.1), viene collocata al tipo Van der Werff 2 (dal disegno e dal diam. è associabile alle T-7.5.2.2.) con un orlo di diam. 18 cm ed un impasto, rosso (2.5YR6/6) con molti inclusi bianchi ed ingobbio esterno (5Y8/2), ricondotto all'areale della Bizacena.

<sup>581</sup> Colelli, Lupi 2006, 212. Le anfore citate nel testo provengono dagli scavi del porto di Seripola ed occupano un vasto iato cronologico e differenti campagne di scavo (Colelli, Lupi 2006, 207); per ciò che riguarda le anfore queste sono di diverse tipologie e provenienza (Colelli, Lupi 2006, 208) ma sono solo citate nel testo e nelle tabelle (Colelli, Lupi 2006m 208, 212-217) con unicamente tre disegni (Colelli, Lupi 2006, 226). Anfore tardo puniche sono segnalate da due orli, datati al II-I sec. a.C., senza specifica di contesto (Colelli, Lupi 2006, 212, tab.01). Si rileva un'anfora, di tipo non identificabile, avente un graffito *CVII* (probabile numero) ma della quale provenienza è ignota se non la data dello scavo, il 1976 (Colelli, Lupi 2006, 210, 226, fig. VI.2.19).

<sup>582</sup> Qui è stata rilevata la presenza di diverse anfore africane del tipo Van der Werff 2 (presenti per un 5,7% del totale delle anfore rinvenute nello scavo: Molina Vidal 2008, 232, fig. 4), assimilate dall'autrice (Molina Vidal 1999, 106, 111, fig. 14; Molina Vidal 2008, 249, Tav. IX) ai tipi Maña C2, Tripolitana II, Uzita 2 e confrontate al tipo Settefinestre 21.11 (*Settefinestre* 1985, fig. 21.11); nella classificazione di Ramon sembrerebbero assimilabili al tipo T-7.5.3.1. o in generale al tipo T-7.5.0.0.

<sup>583</sup> Sciacca 2011, 435-436, numm. 18, 24-25.

<sup>584</sup> Klakowicz 1974, 265, n. 4.

<sup>585</sup> Stopponi 2022.

<sup>586</sup> Stopponi 2022, 239-240, fig. 1.

Spostandosi più a Sud sul litorale, Populonia, sito costiero, noto per le sue officine e per i suoi legami con l'Isola d'Elba presenta diverse attestazioni, tra queste si ritrova un esemplare di pendente in vetro a volto maschile del tipo B<sup>587</sup>. Materiali punici sono abbastanza presenti con attestazioni sia dall'area urbana che dalle zone funerarie. La necropoli sita il loc. Le Grotte presenta diverse attestazioni tra cui un'anfora intera dalla Tomba I<sup>588</sup>, databile tra III e II sec. a.C., del tipo T-7.2.1.1.<sup>589</sup>. Sono presenti anche ceramiche puniche come un unguentario dalla tomba ζ; questo è caratterizzato da un orlo estroflesso a sezione triangolare, corpo globulare, piede ad anello e con tre linee orizzontali dipinte con vernice rossiccia, quasi scomparsa, sulla spalla<sup>590</sup>. Il tipo presente in diverse località del mondo punico è databile tra la metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C.<sup>591</sup> Da questa necropoli proviene, dal *dromos* della tomba 4, un piatto da pesce in vernice nera del tipo Morel 1124 collocabile nell'ambito dell'*Ateliers des Petites Estampilles*<sup>592</sup> con una lunga iscrizione graffita in caratteri neopunici<sup>593</sup>. Le lettere sono incise e riempite di bianco<sup>594</sup> e sembrano essere fatte da una mano non pratica, almeno nella prima parte<sup>595</sup>; tale iscrizione mostra una consuetudine per il linguaggio neopunico già nel III sec. a.C., un secolo prima di quanto attestato prima della scoperta di tale manufatto<sup>596</sup>, purtroppo il testo dell'iscrizione è ad oggi non ben interpretabile<sup>597</sup>. Poco più a Nord dalla necropoli di S.Cerbone, oltre all'attestazione di ceramica fenicia come una lucerna ed un piatto databili nella prima metà del VII sec. a.C. e provenienti dalla cella num. 3 del Tumulo dei Carri<sup>598</sup>, si rilevano nell'area fr. di anfore non ben definiti<sup>599</sup>, un'urna

---

<sup>587</sup> Martelli 1981, 418-419, fig. 9; Sciacca 2011, 435, n.16; De Dominicis 2021a, 742.

<sup>588</sup> La sepoltura è anche nota come Tomba del "corridietro" o "delle onde marine" (Guzzi 2005, 175).

<sup>589</sup> Romualdi 1984-1985, 36-38, 67, num. 94, figg. 31.94, 32.94; Shepherd 1992, 166; Guzzi 2005, 198. L'anfora si ritrova associata a due greco-italiche del tipo Lyding-Will B e C (Romualdi 1984-1985, 36-37, 67, numm. 92-93, figg. 31.92-93); l'insieme del contesto è quindi databile tra fine III e inizio II sec. a.C. così come l'anfora T-7.2.1.1. che la Romualdi colloca, invece, tra fine IV e inizi III sec. a.C. (Romualdi 1984-1985, 67).

<sup>590</sup> Guzzi 2005, 184.

<sup>591</sup> Guzzi 2005, 184-185.

<sup>592</sup> Guzzi 2005, 188; Romualdi, Amadasi 2006.

<sup>593</sup> Sull'iscrizione: Romualdi, Amadasi 2006; Campus 2012, 9. Altri segni graffiti di ambito neopunico sono stati rilevati in altre tre Morel 1124 nel *dromos* della Tomba n.4 (Romualdi, Amadasi 2006, 162, 174-175, figg. 14-17).

<sup>594</sup> Romualdi, Amadasi 2006, 164, 173-174, figg. 11-13.

<sup>595</sup> Romualdi, Amadasi 2006, 164-165.

<sup>596</sup> Romualdi, Amadasi 2006, 165.

<sup>597</sup> Per un approfondimento si veda: Romualdi, Amadasi 2006, 164-168.

<sup>598</sup> Botto 2011a, 151, con bibliografia precedente.

<sup>599</sup> Notizia del rinvenimento di tali anfore si ha in: Shepherd 1992, 166, nn. 107-108.

bitroncoconica del tipo Cintas 267bis<sup>600</sup> e diversi unguentari assimilabili al tipo Cintas 52<sup>601</sup>.

Dall'acropoli cittadina proviene una ingente quantità di frammenti anforacei<sup>602</sup> riferibili ad anfore di produzione "neo-punica"<sup>603</sup> ed almeno una moneta punica<sup>604</sup>. Questi sono stati assimilati dagli scavatori a tre tipologie del Ramon<sup>605</sup>: la T-7.3.1.1.<sup>606</sup>, suddivisa in due tipologie per descrizione e *cfr.* all'anfora della necropoli in loc. Le Grotte (seppur questa avvicinata, anche per datazione alla T-7.2.1.1.<sup>607</sup>), la T-7.4.2.1/2.<sup>608</sup> e la T-7.4.3.3.<sup>609</sup> collocata, quest'ultima, temporalmente tra il 100 e il 50/30 a.C. e per produzione attorno

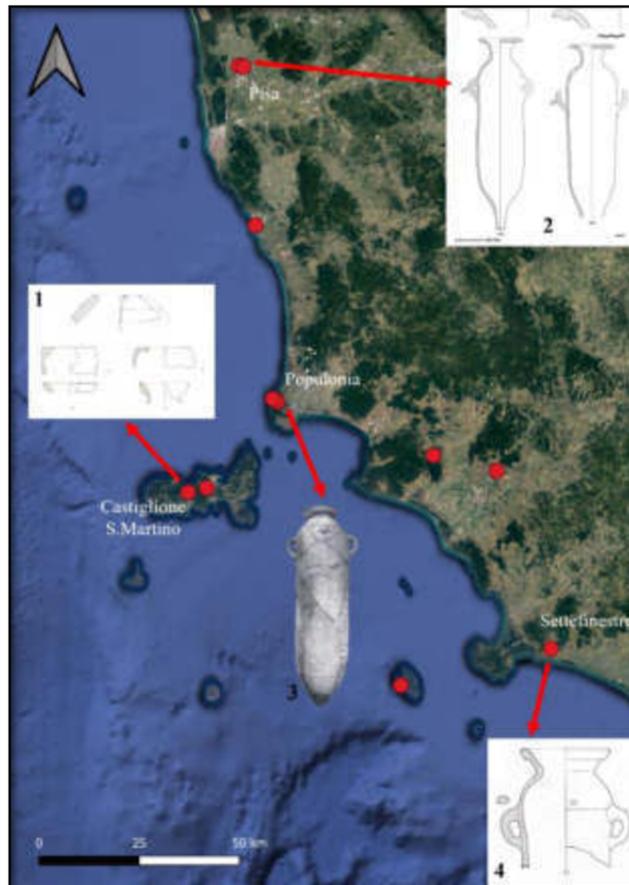


Figura 19: Anfore puniche dalle coste dell'Etruria settentrionale: 1) Anfore T-4.2.2.6., 4.2.1.5. e 2.2.1.2. da Castiglione S. Martino (Pancrazzi 2016, tav. 38.1, 39.12-15 Rielab. Autore); 2) 2 T-7.4.2.1. da Pisa (Taccola 2019, tav. LXVIII); 3) Anfora T-7.2.1.1. da Populonia, Le Grotte (Romualdi 1984-85, 38, fig. 32.94); 4) T-7.5.3.1. da Settefinestre (Cambi-Volpe 1985, tav.21.11)

<sup>600</sup> Il reperto proveniente dalla Tomba a fossa num. 2 presso la Tomba dei Carri è databile tra fine IV ed inizio III sec. a.C. (Shepherd 1992, 171, fig. 57); questa presenta un cfr. a *Lavinium* presso la rimessa agricola (si vedano i Parr. 3.3.18 e 4.1.2).

<sup>601</sup> Dalla necropoli provengono tre unguentari a cui si aggiungono due esemplari sporadici; la datazione per questi reperti è attorno alla fine del IV sec. a.C.; per la provenienza questi si riconducono per l'argilla e per le caratteristiche dell'orlo tre all'area nord-africana e due all'area sarda (Shepherd 1992, 169-171, figg. 53-56; Romualdi, Amadasi 2006, 161).

<sup>602</sup> Da scavi degli anni '80 (De Tommaso 1994-1995, 500-502) ed in anni recenti (Lancioni 2003, 110-113: con esemplari riferibili genericamente al tipo Maña C); per gli scavi recenti (Angelini 2002) gli orli cd. "neo-punici" raggiungono la percentuale del 20,8% sugli orli totali (34 elementi, rispetto a 5 rodie, 47 greco-italiche, 65 Dressel 1A, 8 Dressel 1B e 4 Dressel 2-4) rinvenuti nello scavo (Angelini 2002, 215, 226, tab. 1).

<sup>603</sup> Angelini 2002, 226.

<sup>604</sup> Romualdi 1994-1995, 316, 321, tav. A, figg.1a-b.

<sup>605</sup> Si riporta, in questo testo, l'attribuzione delle tipologie date dall'autore di cui rimane qualche dubbio dalla descrizione e dai disegni (Angelini 2002, 227-228). Le argille riconosciute sono di 2 tipologie: A9, argilla arancio brillante con inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni con ingobbio biancastro oppure bianco rosato ed A10, argilla di colore dal rosa al giallo con molti inclusi bianchi ingobbio bianco sulla superficie (Angelini 2002, 229).

<sup>606</sup> Angelini 2002, 227-228, tav. V.1-2.

<sup>607</sup> Pancrazzi 2016, 84.

<sup>608</sup> Angelini 2002, 227-229, tav. V.3 (nel testo erroneamente definita T.4.2.1.); Tomei 2012-2013, 120.

<sup>609</sup> Angelini 2002, 227, 229-230, tav. VI.1 (nel testo erroneamente definita T.4.3.3.).

all'area dello stretto di Gibilterra<sup>610</sup>. Oltre agli orli, utilizzati per il riconoscimento delle precedenti tipologie, sono stati rilevati due puntali riferibili alle forme, sopraccitate, T-7.4.0.0.<sup>611</sup> ed una parete avente un marchio di fabbrica costituito da un tondello e riferibile alla forma T-7.3.1.1.<sup>612</sup>.

L'area di mare tra il litorale e l'arcipelago toscano, forse sotto il controllo della stessa Populonia, presenta diverse attestazioni grazie ai ritrovamenti sottomarini pertinenti a relitti databili dal periodo arcaico ad epoca tardo-repubblicana. Attestazione di un'ansa, del tipo generico T-7.0.0.0., proviene da un relitto la cui datazione si aggira attorno al primo quarto del I sec. a.C.<sup>613</sup> rinvenuto presso la foce del fiume Fine, territorio del comune di Rosignano Marittimo<sup>614</sup>. La maggior presenza di materiale punico dall'area delle isole è comunque riscontrabile, data la sua grandezza ed importanza commerciale, nell'isola d'Elba dove, recenti scavi<sup>615</sup>, hanno rilevato tracce di intense attività commerciali sia con il mondo greco che con quello punico; il sito di Castiglione San Martino è pertinente ad un insediamento fortificato di età arcaico-ellenistica<sup>616</sup> nel quale sono stati rilevati diversi frammenti di anfore puniche da contesti ben databili. In particolare, si segnala la presenza nei settori definiti "Aree 1-2-3" di 195 frammenti<sup>617</sup> di anfore puniche tra cui un contenitore del tipo T-4.2.2.6.<sup>618</sup>; uno del modello T-7.1.2.1.<sup>619</sup> e cinque del tipo T-7.2.1.1.<sup>620</sup> databili tra secondo quarto del III e prima metà del II sec. a.C.<sup>621</sup>; quest'ultima tipologia trova

---

<sup>610</sup> Angelini 2002, 229.

<sup>611</sup> Angelini 2002, 229-230, tav.VI.2.

<sup>612</sup> Angelini 2002, 229-230, tav.VI.3.

<sup>613</sup> Si tratta della ricostruzione di un contesto subacqueo (Contesto B) ricondotto dagli autori, durante un ristudio dei materiali del magazzino del Museo Civico Archeologico di Cecina, al Relitto del Fine scavato nel 1978 ed anche noto come Relitto di Vada A (Genovesi *et Al.* 2013, 69, 75, 78); questo contesto presenta diversi materiali ben databili tra cui per le anfore si ritrovano 27 anfore dei tipi Dressel 1B ed 1C (Genovesi *et Al.* 2013, 78).

<sup>614</sup> Genovesi *et Al.* 2013, 71, 78, tav.1. Dalla stessa provincia, area di mare antistante il comune di Livorno, loc. Calignaia, proviene un'anfora attribuibile al tipo generico T-1.4.0.0.: scheda ICCD\_MINP\_6015804114451 (tesi di laurea della Dott.ssa M. Ceccanti).

<sup>615</sup> Pancrazzi 2016; diverse attestazioni si rinvengono (T-7.3.1.1.) anche nel corso di recenti ricognizioni ad es. presso Cucculino (S. Stefano alle Trane): Pagliantini 2013-2014, 271-272, 287-288, nn. 814, 859, Sito 76 (S.76).

<sup>616</sup> Pancrazzi 2016, 35-40. Sulla questione delle fortezze di altura nell'isola d'Elba, in cui rientra anche l'insediamento di Monte Castello di Procchio, si veda: Corretti 2012.

<sup>617</sup> Questi sono classificabili come 1,8% del totale dei frammenti anforacei rinvenuti nell'area: Pancrazzi 2016, 89.

<sup>618</sup> Il reperto in questione non ha un contesto affidabile ed è stato ritrovato nell'area del Muro W (Pancrazzi 2016, 83, n.4, tav. 38.1); la datazione generale per questa forma è al IV sec. a.C. (Bechtold 2015, 63).

<sup>619</sup> Pancrazzi 2016, 84, n.3, tav. 38.5.

<sup>620</sup> Pancrazzi 2016, 84, n.5, tav. 38.6-10.

<sup>621</sup> Pancrazzi 2016, 37-39, 84.

confronti sia nella stessa isola d'Elba, dalla fortezza di Monte Castello di Procchio<sup>622</sup>, che dalla necropoli delle Grotte di Populonia<sup>623</sup>, citata precedentemente<sup>624</sup>, dove si possono riscontrare delle similarità, per l'impasto, con gli esemplari rinvenuti a Castiglione<sup>625</sup>. Sempre da questo sito, ma dall'Area 5, provengono quattro esemplari diagnostici<sup>626</sup> di anfore puniche attribuibili ai tipi T-4.2.1.5.<sup>627</sup> e 2.2.1.2./2.2.1.3.<sup>628</sup> databili entrambi al IV sec. a.C.<sup>629</sup>. Senza contesto ma interessanti in quanto indizianti commerci nell'area tra VII e VI sec. a.C. sono dei rinvenimenti, probabilmente pertinenti relitti, ritrovati nelle acque antistanti Capraia, Patresì<sup>630</sup> e Porto d'Ercole con resti di anfore T-1.1.2.2., nel primo caso, e due anfore del tipo T-2.1.1.1.<sup>631</sup>, negli altri due siti.

Ad ultimo, al limite con l'area dell'Etruria meridionale sono da rilevare un'anfora del tipo T-11.2.1.3. rinvenuta nell'area del litorale grossetano<sup>632</sup>, e le anfore provenienti dallo scavo di Settefinestre<sup>633</sup>. Da questo scavo si rileva la presenza di almeno tre anfore accostabili ai tipi Van der Werff 2<sup>634</sup>, assimilabili dal disegno al tipo T-7.5.3.1., ed una riconosciuta come del tipo Van der Werff 3<sup>635</sup>, simile alla T-7.5.2.3.; le tipologie sono riconducibili ad epoca tardo-repubblicana.

---

<sup>622</sup> Il pezzo in questione è conservato al Museo Civico Archeologico di Portoferraio (inv. 124912) e viene per la prima volta citato in questa pubblicazione: Pancrazzi 2016, 84, n.8.

<sup>623</sup> Romualdi 1984-1985, 36, num. 94; Pancrazzi 2016, 84.

<sup>624</sup> Vedi Par. 2.3.1.

<sup>625</sup> Pancrazzi 2016, 84.

<sup>626</sup> In quest'area sono stati rilevati circa 80 frammenti non diagnostici, collocabili nell'1,9 % del totale degli elementi anforacei presenti in questo settore: Pancrazzi 2016, 85, 89.

<sup>627</sup> Pancrazzi 2016, 85, tav. 39.12-13.

<sup>628</sup> Pancrazzi 2016, 85, tav. 39.14-15. Da parte dello scrivente persistono dubbi riguardo l'attribuzione data dagli autori per tale forma, che non sembra pienamente accordarsi col tipo attribuito.

<sup>629</sup> Pancrazzi 2016, 85.

<sup>630</sup> Piccolo paese dell'Isola d'Elba sito nel comune di Marciana, in provincia di Livorno: Pagliantini 2013-2014, 254.

<sup>631</sup> Ramon Torres 1995, 144-145.

<sup>632</sup> Il reperto incerto nella provenienza sembrerebbe maggiormente collocabile, date le concrezioni sulla superficie, in un contesto marino vedi: *Relitti di Storia* 1991, 28, fig. 15; *contra* Rendini 2011, 54, fig. 6; De Dominicis, Jaia 2020, 752.

<sup>633</sup> *Settefinestre* 1985, voll. 1-3.

<sup>634</sup> Cambi, Volpe 1985, 79, 82, fig. 21.11, 12, 14.

<sup>635</sup> Cambi, Volpe 1985, 79, 82, fig. 21.15.

### 2.3.2 Materiali punici dall'Etruria meridionale

Per l'area dell'Etruria meridionale le attestazioni maggiori restano i contenitori da trasporto<sup>636</sup>, con presenze databili già tra VI e V sec. a.C.; un esempio è la tipologia T-11.2.1.3. a Regisvilla con due esemplari<sup>637</sup> e, forse, da un frammento rinvenuto durante delle prospezioni subacquee nelle acque di Pyrgi<sup>638</sup> (Fig. II.21.3) ed uno, seppur del tipo generico T-11.2.1.0., da Tarquinia<sup>639</sup>. Tale forma, presente nel grossetano e in area magno-greca<sup>640</sup>, è da connettere al commercio del *garum*, e ciò è ipotizzabile, per confronto, dai resti contemporanei e della stessa tipologia rinvenuti a Corinto nell'edificio denominato "Punic Amphora Building", in cui troviamo molti esemplari di queste anfore con resti delle squame con tracce di filettatura<sup>641</sup>. Altri esemplari provenienti da Regisvilla sono da connettere al commercio col mondo fenicio-punico sardo con la presenza di anfore T-1.3.2.2., 1.4.2.1. (Fig. II.21.1) e 4.1.1.3.<sup>642</sup>, mentre un'anfora<sup>643</sup>, conservata quasi integralmente, sembra potersi ricondurre a produzione iberica, forse del tipo generico T-1.2.0.0.<sup>644</sup>, assimilabile ad alcuni contenitori rinvenuti nella necropoli di Ampurias<sup>645</sup>.

Nel territorio di Tarquinia, ad eccezione di Gravisca, non sembrano esserci molte attestazioni<sup>646</sup>, tale dato proviene da una mancanza di pubblicazioni riguardo le strutture rurali di questo settore nel quale, d'altro canto, sono ben studiati i contesti funerari. Da questi si rileva un sarcofago marmoreo appartenente a Larth Partunu, aristocratico etrusco, che, per confronto con tipologie simili, sembrerebbe stato creato in area punica; a supporto di tale teoria vi sono l'orecchino ed il vestiario con il quale è rappresentato il defunto che sembrerebbero richiamare i versi già citati del *Poenulus* al riguardo<sup>647</sup>. Un'altra attestazione da sepoltura si rinviene in loc. Ripagretta (t. 6135, banchina A) in un contesto di inizio III sec. a.C. con un olpe lekhytiforme confrontabile

---

<sup>636</sup> Sull'argomento: De Dominicis, Jaia 2020.

<sup>637</sup> Morselli, Tortorici 1985, 36, 38, fig. 10.2-3; Ramon Torres 1995, 144, 235. In De Dominicis, Jaia 2020, 752-754, è stata erroneamente indicata l'anfora alla fig. 2.1 invece della 2.3.

<sup>638</sup> Enei 2004: 69, fig. 98.

<sup>639</sup> Scotti 1999, tav. 87.1; Docter 2011, 634, n. 181.

<sup>640</sup> Cfr. Par. 2.2.3.3.

<sup>641</sup> Ramon Torres 1995, 146; GarciaVargas, Saez Romero 2018, 167. Si veda anche il Par. 4.1.1.

<sup>642</sup> Morselli, Tortorici 1985, 36, 38, fig. 10.1, 10.4-6; Ramon Torres 1995, 144; De Dominicis, Jaia 2020, 752-753.

<sup>643</sup> Morselli, Tortorici 1985, 36, 39, fig. 11; De Dominicis, Jaia 2020, 754, fig. 2.1.

<sup>644</sup> Ramon Torres 1995, 144. In De Dominicis, Jaia 2020, 752-754, fig. 2.1 l'anfora è stata erroneamente indicata come del tipo T-11.2.1.3.

<sup>645</sup> Morselli, Tortorici 1985, 36, n. 20; Ramon Torres 1995, 144.

<sup>646</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 752-753.

<sup>647</sup> Sul tema si veda con bibliografia: Fentress 2013, 162-163; Rubio González 2018, 129, fig. 9.

con esemplari rinvenuti nel deposito votivo di Ardea<sup>648</sup>; con lo stesso sito latino si ha un altro confronto in loc. Calvario (t.1577) con un unguentario assimilabile al tipo Cintas 52, attestato anche a Populonia e Tuscania (t. dei *Curunas*)<sup>649</sup>. Riguardo ai materiali anforacei, C. Scotti<sup>650</sup> riconosce, nell'area del Pianoro monumentale della Civita, quattro fr. riferibili ad anfore puniche<sup>651</sup> che raffronta alle pubblicazioni di Regisvilla<sup>652</sup> ed alle classificazioni di Bartoloni<sup>653</sup>. L'autore riconosce tali materiali come di provenienza sarda<sup>654</sup> tra cui il fram. n°186/1<sup>655</sup>, seppur questo sembri assimilabile, come riportato da Docter<sup>656</sup>, a forme iberiche del tipo T-11.2.1.0., ed il fr. n°33/29<sup>657</sup>. Gli altri due reperti sono di difficile attribuzione<sup>658</sup>; l'uno, seppur forma nota di sfera punica, rinvenuto fuori contesto, è assimilabile ipoteticamente alle produzioni generiche sarde T-1.4.2.0.<sup>659</sup>, mentre il frammento n°152/3 databile alla metà del VI sec. a.C. non sembra trovare raffronti puntuali. Anche dall'area dell'Ara della Regina provengono fr. di anfore di tipo punico di cui due, seppur molto frammentari, come un'ansa (n°Aa 11/169) ed un piede (n°Ac 1/1) sono databili, dai contesti, tra IV e II sec. a.C.<sup>660</sup> mentre un esemplare di anfora, riconducibile al tipo T-7.2.1.1.<sup>661</sup>, si rileva dallo scavo del deposito votivo del 1965 ed è databile tra III e I sec. a.C.<sup>662</sup>

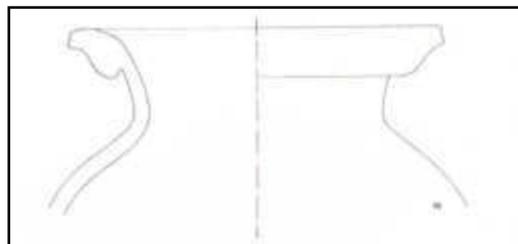


Figura II.20: Anfora dal deposito votivo dell'Ara della Regina (Comella 1982, tav. 116.56).

Dall'area del santuario di Gravisca si aveva l'attestazione di circa 27 esemplari non definiti e senza rappresentazione grafica<sup>663</sup>. Un recente studio si è focalizzato

<sup>648</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 273; si veda il Par. 3.3.17.

<sup>649</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 273; si veda il Par. 3.3.17.

<sup>650</sup> Scotti 1999, 266-267, tav. 87.

<sup>651</sup> Scotti 1999, 266. Il fram. n°33/29 non è raffigurato nella tavola.

<sup>652</sup> Morselli, Tortorici 1985.

<sup>653</sup> Bartoloni P. 1988.

<sup>654</sup> Scotti 1999, 266-267, tav. 87; di contro: Docter (2011, 634, n. 181), il quale ritiene una delle anfore in questione di produzione iberica ed altri due fr. li attribuisce a produzioni nuragiche databili tra la seconda metà dell'VIII ed il primo quarto del VII sec. a.C.

<sup>655</sup> Scotti 1999, 266, tav. 87.1.

<sup>656</sup> Docter 2011, 634, n. 181.

<sup>657</sup> Scotti 1999, 266-267.

<sup>658</sup> Cfr. *infra*.

<sup>659</sup> Ma potrebbe essere un frammento di EMC1 di produzione dell'Etruria meridionale che si rifà a modelli punici; per l'impasto sarebbe paragonabile ad un altro reperto da Tarquinia il n°Aa 11/166 (si veda: Slaska 2012, 401).

<sup>660</sup> Slaska 2012, 403, tav. 113.

<sup>661</sup> Comella 1982, 216, num. I 56, tav. 116.56. L'attribuzione non è certa, l'inclinazione dell'orlo, difatti, trova riscontro nella forma T-7.3.1.1.

<sup>662</sup> Comella 1982, 198.

<sup>663</sup> Slaska 1985, 19.

sull'analisi delle anfore nel Santuario meridionale analizzando i materiali dal VI sec. a.C. al 281 a.C., momento nel quale vi è la distruzione da parte dei Romani durante la conquista dei territori tarquinensi<sup>664</sup>. Tale studio<sup>665</sup> ha rilevato un totale di 19 anfore T-1.4.2.1., 4 di T-1.4.4.1., 4 di T-1.3.2.3., 8 di T-1.4.5.1.<sup>666</sup>, 4 di T-13.2.2.1., 14 di T-3.1.1.2., 18 di T-7.1.2.1., 4 di T-4.2.1.7. e 6 di T-7.2.1.1.; oltre a ciò è stata effettuata una divisione quantitativa delle anfore nel corso dei secoli di vita del santuario<sup>667</sup> rilevando per la prima metà del VI sec. a.C.<sup>668</sup> una percentuale maggiore di anfore samie (32%) ed anfore etrusche (30%), mentre le anfore fenicio-puniche sono attestate per un 3% sul totale; nella seconda metà del VI sec. a.C. scende la presenza delle anfore samie (16%) a favore delle ionico-massaliote (16%) e delle anfore etrusche (32%), mentre le fenicio-puniche sono costanti attorno al 2% del totale<sup>669</sup>. Tra 500 e 450 a.C. vi è la fine dell'*empòrion* ed un cambio sostanziale nelle merci, con prevalenza di anfore ionico-massaliote (31%) e corinzie B (40%), mentre le fenicio-puniche sono presenti per un 4% del totale<sup>670</sup>. Di un'ultima fase viene graficizzata la quantità di anfore presenti, tra 450 e 400 a.C.<sup>671</sup>, con un 53% di anfore corinzie B ed un 23% di anfore corinzie A/A1 con un calo delle etrusche al 18% ed un aumento delle fenicio-puniche al 6% con 10 esemplari<sup>672</sup>.

Rinvenimenti pertinenti ai relitti provengono da diverse aree della costa tra Tarquinia e Civitavecchia (Fig. II.21.2); si hanno un'anfora del tipo Maña C1 dalla

---

<sup>664</sup> Sull'argomento: Di Miceli, Fiorini 2019, 17-25.

<sup>665</sup> Lo studio in questione (Di Miceli, Fiorini 2019) risulta di per sé avente problematiche di difformità tra schede e tavole nonché tra numeri di inventario e reperti schedati, come esemplificativi del tipo; oltre a ciò, le anfore fenicio-puniche sono l'unica tipologia di anfora a non avere, nel testo, una descrizione delle argille citate nelle schede dei singoli pezzi; da tale fattore e alcune note del testo (si veda 60, n. 52) sembra essere un lavoro non definitivo. In questa tesi verranno presi in considerazione solo le tipologie generiche con il numero di reperti (Di Miceli, Fiorini 2019, 64-66, 129-132) senza scendere nel dettaglio dei reperti né dei disegni ad essi associati. Nonostante ciò, persistono errori.

<sup>666</sup> Tale tipologia appare erroneamente due volte nelle schede come "Tipo", sia nel num. 4 che nel 7 (Di Miceli, Fiorini 2019, 65-66, 130-131).

<sup>667</sup> Qui riportata sinteticamente con i dubbi precedentemente esposti (*cfr. infra*).

<sup>668</sup> Di Miceli, Fiorini 2019, 77-78.

<sup>669</sup> Di Miceli, Fiorini 2019, 78.

<sup>670</sup> Di Miceli, Fiorini 2019, 155.

<sup>671</sup> Tale parte non è argomentata nel testo ma solo graficizzata (Di Miceli, Fiorini 2019, 156, Grafico 7), mentre il successivo periodo, fino alla distruzione dell'area non è riportato né nelle conclusioni né nei grafici dettagliati ma è solo accennato in quelli generali (Di Miceli, Fiorini 2019, 149, 152, Grafici 1 e 3). Da questi si ricava che le anfore fenicio-puniche tra 400 e 350 sono in numero di 9 su 45 esemplari di anfore (di cui 12 etrusche e 24 Corinzie A/A1) e tra 350 e 300/281 a.C. vi sono anche qui 9 anfore fenicio-puniche su 45 esemplari (essendo la percentuale ed i numeri identici al periodo precedente, nonché le tipologie, ovvero 12 etrusche e 24 Corinzie A/A1, sembra più che plausibile un ulteriore errore nei numeri dei grafici).

<sup>672</sup> Di Miceli, Fiorini 2019, 156, Grafico 7.

zona di Torre Valdaliga a Civitavecchia (RM)<sup>673</sup>, dall'area di Punta della Vipera<sup>674</sup>, databile attorno al II sec. a.C., e da loc. Frasca<sup>675</sup>, con due esemplari di cui un contenitore databile al I sec. a.C.<sup>676</sup>

La Castellina presso Civitavecchia<sup>677</sup> è un insediamento a poca distanza da Civitavecchia ed al confine tra il territorio tarquinense e ceretano; i dati di scavo riportano la presenza di vasellame punico, seppur in gran parte non diagnostico<sup>678</sup>. Vengono segnalati 4 fr. di pareti di anfora riconducibili a produzioni dell'area di Cartagine<sup>679</sup> e 15 proveniente da area iberica, seppur con molti dubbi sulla loro effettiva identificazione<sup>680</sup>; altri fr. di ceramica mostrano contatti con il mondo fenicio nel periodo orientalizzante come la presenza di *red-slip ware* ma i contesti di rinvenimenti di questi materiali sono in gran parte

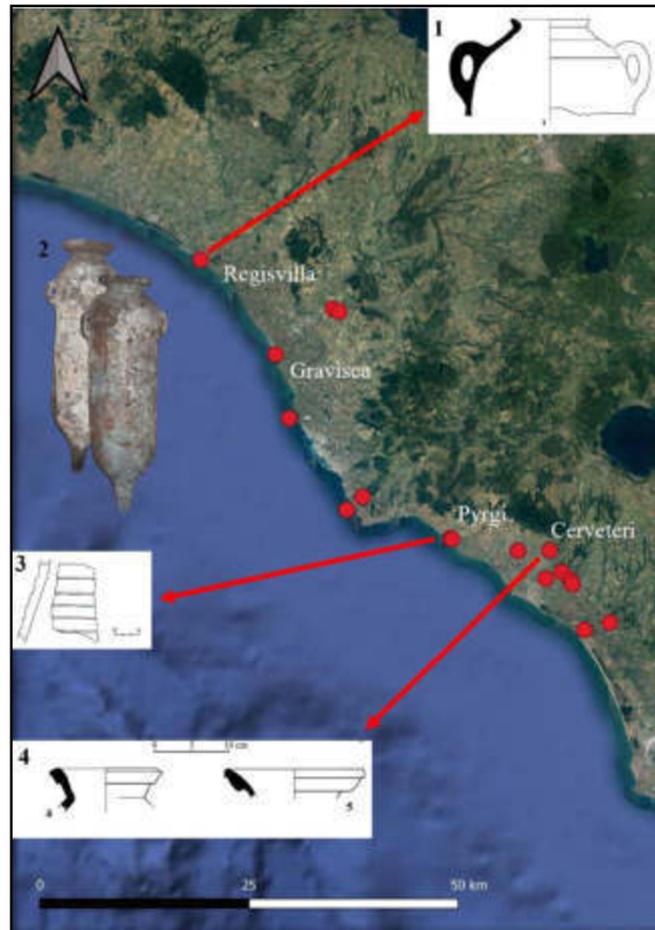


Figura II.21: Anfore puniche dalle coste dell'Etruria meridionale: 1) Anfora T-1.4.2.1. da Regisvilla (De Dominicis Jaia 2020, fig. 2 Rielab. Autore); 2) 2 anfore (T-7.5.0.0. e 7.3.1.1.) da relitti vicino Civitavecchia (Sonno 1990, 313); 3) Frammento di T-11.2.1.3. da Pyrgi (Enei 2004, 64, fig. 98); 4) Anfore T-7.5.2.1 e 7.3.1.1. da Cerveteri (De Dominicis, Jaia 2020, fig. 2).

alterati ed in stratigrafie superficiali<sup>681</sup>. Spostandosi nell'entroterra vi è l'attestazione di un fr. genericamente attribuito al tipo H di Bartoloni<sup>682</sup>, accostabile al T-7.4.0.0.

<sup>673</sup> Sonno, Anelli 2011, 40.

<sup>674</sup> Sonno 1990, 313; Docter 2011, 634; Sonno, Anelli 2011, 12, fig. 5.

<sup>675</sup> Sonno 1990, 313; Docter 2011, 634; Sonno, Anelli 2011, 48, figg. 10 e 15.

<sup>676</sup> Il reperto della fig. 10 (Sonno, Anelli 2011, 47) non sembra avere confronti puntuali in particolare per il diametro dell'orlo; si preferisce quindi l'evitare un'erronea attribuzione dalla sola immagine.

<sup>677</sup> Docter 2011, 642-643.

<sup>678</sup> Docter 2011.

<sup>679</sup> Docter 2011, 634.

<sup>680</sup> Docter 2011, 634-637.

<sup>681</sup> Docter 2011, 643-648.

<sup>682</sup> Stanco 2001, 119.

generico di Ramon Torres, da un contesto rurale nel comune di Canale Monterano (RM)<sup>683</sup>.

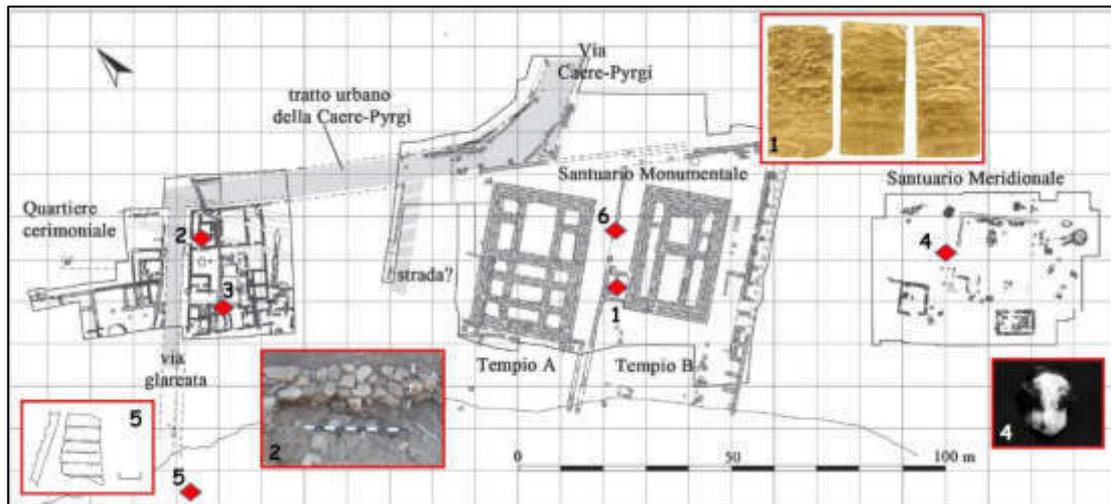


Figura II.22: Presenze fenicio-puniche da Pyrgi: 1-Lamine bilingui; 2-lucerne fenicie; 3-anfora fenicia con graffito; 4-pendente ad ariete; 5-parete di anfora fenicia di VI-V sec.a.C.; 6-area di ritrovamento fr. anfore fenicio-puniche negli scavi degli anni 60/70 (Elab. Autore da Michetti et Al. 2021, 176, fig. 1; Michetti 2020, 109, fig. 4; Enei 2004, 64, fig. 98; Michetti 2007, 351, fig. 19).

Il territorio ceretano presente la maggioranza delle attestazioni nel territorio. Sulla costa pyrgense ed in particolare proprio a Pyrgi si continuano a rilevare materiali di origine punica dagli scavi della Sapienza Università di Roma. Prime attestazioni si hanno, tralasciando la questione riguardante le lamine bilingui (Fig. II.22.1), dalle anfore collocabili tra VI-V sec. a.C. come un fr. di T-11.2.1.3. proveniente da prospezioni subacquee antistanti l'area archeologica<sup>684</sup> (Fig. II.22.5); altri fr., non riconosciuti al tempo come tali, sono presenti negli scavi dell'area dei templi<sup>685</sup>, mentre dalle attuali campagne archeologiche presso il complesso pubblico-cerimoniale sono stati rinvenuti un'anfora, assimilabile al tipo Bartoloni D4, con il graffito "kaph" presso l'attacco superiore dell'ansa<sup>686</sup> e delle lucerne fenicie bilicni<sup>687</sup> (Fig. II.22.2). Queste sono state ritrovate nel vano K allineate contro il muro

<sup>683</sup> Il contesto, dallo studio dei materiali, è databile tra 180 e 120 a.C. (Stanco 2001, 125-127).

<sup>684</sup> Enei 2004, 69, fig. 98; De Dominicis, Jaia 2020, 752.

<sup>685</sup> Colonna 1959, 243, fig. 88; Colonna 1970, 248, fig. 174 (in questa pubblicazione, *Notizie degli Scavi di Antichità*, XXIV, suppl. II, trattante gli scavi degli anni '60 a Pyrgi, vi sono diverse descrizioni di elementi riconducibili a materiale punico (Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 283), ma tale affermazione resta una semplice ipotesi non avendo immagini e disegni di gran parte dei materiali, anche di quelli presenti nelle stratigrafie dell'Area C, dove sono state rilevate le lamine); Scotti 1989, 267, n. 48; Docter 2011, 634, n. 182.

<sup>686</sup> Baglione et Al. 2017, 162, n. 34. Scheda SAC2.0 num, AeC00363 (<http://argillaeceramica.altervista.org/sac.php?p=sepi&id=AeC00363>).

<sup>687</sup> Baglione et Al. 2017; Michetti 2020; Michetti et Al. 2021, 189, n. 49.

perimetrale dell'edificio<sup>688</sup> e sono riconducibili ad una produzione cartaginese con datazione entro la metà del VI sec. a.C.<sup>689</sup>.

Dall'area del Santuario Meridionale<sup>690</sup> si segnala, inoltre, un vago in vetro conformato a testa di ariete, tipo E I della Seefried<sup>691</sup> (Fig. II.22.4). Poco distante vi è *Castrum Novum*, colonia romana dedotta alla metà del III sec. a.C., sita tra Capo Linaro e Santa Marinella, dove si hanno attestazioni da ricerche passate<sup>692</sup> ed attività recenti sia dalle ricognizioni subacquee, con il ritrovamento di diversi fr. di anfore<sup>693</sup>, che dagli scavi nell'area dell'abitato<sup>694</sup>; nel settore D I vi è un esteso complesso edilizio con fasi dal III sec. a.C. al V sec. d.C. con un fr. di anfora punica, non specificato, dall'Ambiente 3<sup>695</sup> e due monete<sup>696</sup> di cui una di zecca siciliana o cartaginese del IV sec. a.C. dall'area del pozzo<sup>697</sup> ed un'altra di zecca sarda e databile al 216-215 a.C.<sup>698</sup> A Cerveteri diverse tipologie anforacee sono state riscontrate nello scavo di Vigna Marini-Vitalini<sup>699</sup> per la fase successiva al 273 a.C., ovvero al passaggio sotto il controllo romano della città<sup>700</sup>. Per questo periodo sono stati identificati quattro orli del tipo, abbastanza dubbio in questo caso, T-7.2.1.1.<sup>701</sup>, altri fr. sono attribuiti alle forme T-7.3.1.1.<sup>702</sup>, 7.4.2.1.<sup>703</sup> e alla tipologia tarda T-7.6.1.1.<sup>704</sup>; sono presenti anche fr. di ansa, due fondi ed una larga sezione di anfora attribuita genericamente al tipo

---

<sup>688</sup> Baglione *et Al.* 2017, 159, 170; Michetti 2020, 113.

<sup>689</sup> Baglione *et Al.* 2017, 170-171.

<sup>690</sup> Michetti 2007, 331, 351, figg. 19-20.

<sup>691</sup> Confronti in Italia ve ne sono dalla necropoli di Ca' Cima ad Adria (RO), dal territorio della provincia di Ascoli Piceno, da Taranto (De Dominicis 2021b, 79-80, 82) e dalla Collezione Alessandro Castellani e probabilmente provenienti dalla zona dell'Etruria (Sciaccia 2011, 436, numm. 22-23). *Cfr.* Par. 4.1.3.2.

<sup>692</sup> Si ha la notizia, della fine degli anni '70, di un relitto dall'area di mare antistante le palafitte moderne di *Castrum Novum* "di un probabile relitto carico di anfore greco-italiche e di tipo punico asportate a decine dai subacquei" (Enei 2016, 52, n. 164).

<sup>693</sup> Alcuni dei reperti sono esposti al Museo del Mare e della Navigazione antica di Santa Severa: Enei 2013, 73-74, fig. 4. Probabilmente si fa riferimento agli stessi rinvenimenti anche in: Sonno, Anelli 2011, 7-8.

<sup>694</sup> Si veda Enei 2016 (a cura di).

<sup>695</sup> Un'anfora punica, delle anfore greco-italiche e del tipo Dressel 1: Enei 2016, 51.

<sup>696</sup> Monete puniche sono documentate in Etruria meridionale in diverse pubblicazioni (ad es. Dominguez-Arranz 2011, 942-944; Williams 2011; Pulcinelli 2015).

<sup>697</sup> La presenza di questa moneta (inv. 81 nel 2016 e 518 nel 2020) del tipo testa di *kore* sul dritto e cavallo davanti una palma sul rovescio fa supporre già nel IV sec. a.C. la frequentazione nell'area di commercianti punici: Caponnetto 2016, 77, 78; Enei 2016, 67; Caponnetto 2020, 129, 138.

<sup>698</sup> La moneta (inv. 517 del 2020) presenta secondo presenta similmente alla precedente al dritto una testa di *kore* e al rovescio un toro con una stella sovrastante a otto raggi: Caponnetto 2016, 129, 138.

<sup>699</sup> Scalici 2016.

<sup>700</sup> Scalici 2016, 287.

<sup>701</sup> Scalici 2016, 289-290, figg. 3.16-19. Dai disegni i materiali rappresentati sembrano riconducibili a forma più tarde, tra fine II e I sec. a.C. ed attribuibili al tipo T-7.5.3.1. o genericamente T-7.5.0.0.

<sup>702</sup> Scalici 2016, 290, fig. 3.20. L'attribuzione tipologica è anch'essa dubbia.

<sup>703</sup> Scalici 2016, 290, fig. 3.22.

<sup>704</sup> Scalici 2016, 290, fig. 3.21.

“neopunico”<sup>705</sup>. Altre presenze a Cerveteri si rilevano nella zona di Vigna Parrocchiale<sup>706</sup>. Dai materiali degli scavi tra 1983 e 1989 si hanno attestazioni provenienti da diversi contesti, spesso non ben databili e con diversi materiali intrusivi (tra cui le stesse anfore), di contenitori dei tipi (1) T-1.3.2.0.<sup>707</sup>, (4) 7.2.1.1.<sup>708</sup>, (2) 7.3.1.1.<sup>709</sup> e (1) 7.4.2.1.<sup>710</sup>, nonché di un fr. di parete da un contesto databile tra IV e III sec. a.C.<sup>711</sup>. Dai materiali dello scarico arcaico<sup>712</sup> si rilevano sei anfore puniche<sup>713</sup> di cui tre riferibili al III sec. a.C. (L79-81) ed accostabili alle forme T-7.2.1.1. o, in questo caso, 7.4.1.1. e 7.3.1.1.<sup>714</sup>. I frammenti L82 ed L83 sono stati collocati al II sec. a.C. ed il secondo è accostabile alle forme T-7.5.0.0. o 7.6.1.1., mentre il primo ad una variante della forma T-7.2.1.1.<sup>715</sup>. Per il fr. L84 resta invece difficile proporre un’attribuzione essendo un fondo con caratteristiche simili a diverse forme puniche di III-II sec. a.C.<sup>716</sup>. L’Ager ceretano ha diverse attestazioni, rilevate grazie alle ricognizioni di F. Enei<sup>717</sup>, come un fr. di T-1.4.2.1. da Monte Abbadone databile tra VI e V sec. a.C.<sup>718</sup> ed altri ritrovamenti provengono da contesti rurali cronologicamente collocabili attorno allo stesso periodo in cui si hanno fr. non ben identificati<sup>719</sup>. In seguito, tra IV e II-I sec. a.C., le anfore continuano ad attestarsi in

<sup>705</sup> Scalici 2016, 290, fig. 3.24-27.

<sup>706</sup> Bibliografia sull’argomento in Gilotta, Trojsi 2020, 85, 90, n. 70.

<sup>707</sup> *Caere* 4, 40, 42, fig. 24.229. Lo strato di rinvenimento è riferibile tra ultimo quarto del VI e prima metà del V sec. a.C. (*Caere* 4, 43).

<sup>708</sup> *Caere* 4, 34, fig. 21.142-143; 163-164, figg. 84.1805-1806; Scalici 2016, 290, n. 20. I fr. 142 e 143 non sono di chiara definizione (in effetti nel testo si parla di un generico T-7.0.0.0: *Caere* 4, 34) e potrebbero essere ricondotte a forme evolute della T-7.2.1.1. con caratteristiche delle 7.3.1.1. e 7.3.2.1. Il contesto dei fr. 1805 e 1806, uno strato di riempimento, nel quale sono presenti diversi fr. di greco-italiche (*Caere* 4, 162-164) è databile tra IV e inizio II sec. a.C. (*Caere* 4, 168).

<sup>709</sup> *Caere* 4, 217, fig. 109.2568, 219-220, fig. 110.2597. Il reperto 2568 è segnalato da M. Scalici come una T-7.2.1.1. (2016, 290, n. 20), la flessione dell’orlo induce a spostare l’attribuzione ad una T-7.3.1.1. o 7.3.2.1. così come per il reperto 2597 segnalato da Scalici come T-7.4.2.1.

<sup>710</sup> *Caere* 4, 229-230, fig. 113.2743; Scalici 2016, 290, n. 20.

<sup>711</sup> *Caere* 4, 116, num. 1311. Il rinvenimento fa parte del riempimento di una canaletta che taglia gli ambienti di servizio nell’area della residenza arcaica (*Caere* 4, 116-117).

<sup>712</sup> Le anfore qui presenti hanno una datazione non coerente con lo scarico arcaico in quanto questo è stato oggetto di diverse manomissioni nel corso dei secoli, in particolare in epoca romana, che hanno alterato le stratigrafie nei primi metri (Cristofani 1993, 495).

<sup>713</sup> Boss 1993, 337-338, fig. 527.79-84. Viene fatto riferimento anche alla presenza di anfore simili negli strati superficiali nell’area di Cerveteri (Boss 1993, 337, 348, n. 78).

<sup>714</sup> Si è contrari, in questo caso, all’attribuzione fatta da Scalici (2016, 290, n. 20) alla forma T-7.4.2.1. essendo la forma degli orli e le dimensioni del diametro diverse dal tipo descritto dal Ramon.

<sup>715</sup> L’accostamento è da proporre con la T-7.2.1.1. (anche Scalici 2016, 290, n. 20) presente in diverse varianti in area tirrenica (cfr. Pr. 2.2.3.3) e di cui forse è associabile ad una produzione tarda; il reperto qui presente ha un diametro molto piccolo, attorno ai 12/13 cm e non trova puntuali confronti nel Ramon, mentre è risulta accostabile ai tipi Maña C1 e Bartoloni H2.

<sup>716</sup> Boss 1993, 338.

<sup>717</sup> Enei 2001.

<sup>718</sup> Enei 2001, 118, tav. 16.5; De Dominicis, Jaia 2020, 754, fig. 2.2.

<sup>719</sup> Questi sono i casi di Procoio di Ceri (Enei 2001, 197, num. 239, tav. 38.5), Fiumicino loc. Granaretto (Enei 2001, 239, num. 517, tav. 48.6) e Fiumicino loc. S.Spirito (Enei 2001, 240, num. 522, tav. 47.13).

altre aree rurali come a Ladispoli, Via Rimessa Nuova, e Cerveteri loc. Mosconcino dove si hanno frr. attribuiti al tipo Maña C2<sup>720</sup> e nell'area del Santuario di Montetosto<sup>721</sup>.

Una breve citazione, in questo paragrafo, deve essere fatta per le popolazioni falische e sabine site tra l'area di espansione latina ed etrusca tra la media valle dei Tevere e le catene pre-appenniche. In questi luoghi si ha l'attestazione da Magliano Sabina di un calice in ceramica buccheroide con iscrizione falisca, databile tra VI e V sec. a.C., nel quale è presente il termine *Phynoz*, tradotto come *Punico*, accanto alla parola *Latinoz*, forse ad indicare un brindisi o patto commerciale tra genti di diversa etnia<sup>722</sup>. Dalla necropoli di Poggio Sommavilla, nel comune di Collevicchio (RT), si ha l'attestazione di un vago del tipo F I da contesto funerario databile tra IV e III sec. a.C.<sup>723</sup> Maggiormente importante è il santuario del *Lucus Feroniae*, un grande santuario interetnico<sup>724</sup>, saccheggiato nel 211 a.C. da Annibale<sup>725</sup> nel quale si rilevano alcuni materiali pertinenti ad un orizzonte punico. Tra questi vi sono vaghi in pasta vitrea del tipo ad occhi<sup>726</sup>, con confronti a Palestrina, di cui almeno due vaghi cilindrici ad occhi<sup>727</sup>, due pendenti vitrei di cui almeno uno del tipo C della Seefried<sup>728</sup> ed una moneta attribuibile ad area cartaginese<sup>729</sup>.

In conclusione, per l'area dell'Etruria meridionale sembra intuibile dalle evidenze archeologiche un contatto diretto con le città fenicie di Sardegna per i secoli tra VI e prima metà del V sec. a.C.<sup>730</sup> con sporadici contatti con materiali di provenienza spagnola, come l'anfora iberica da Regisvilla e il tipo T-11.2.1.3. Le forme sarde, individuate in diversi siti come Tarquinia, Gravisca, Pyrgi ed il territorio ceretano<sup>731</sup> sono spesso da connettere alle tipologie T-1.4.2.1. e 1.3.2.2. connesse alla categoria D di Bartoloni<sup>732</sup>. Tra IV e II sec a.C. le tipologie presenti sembrano essere, in gran parte

---

<sup>720</sup> Enei 2001, 217-218, 249, tav. 30.2, 30.5; De Dominicis, Jaia 2020, 753.

<sup>721</sup> Beelli Marchesini *et Al.* 2015, 111, 115.

<sup>722</sup> Russo A. 2019a, 114.

<sup>723</sup> Alvino 1997, 74, num. 6.36; De Dominicis, Jaia 2019, 864.

<sup>724</sup> *Lucus Feroniae* 2019; Benedettini, Moretti Sgubini 2022.

<sup>725</sup> Par. 1.5.1.

<sup>726</sup> Moretti Sgubini 2019a, 920, tav. 60.8-22.

<sup>727</sup> Moretti Sgubini 2019a, 920, tav. 60.16-17.

<sup>728</sup> Moretti Sgubini 2019b, 570, 574, 939, n. 1160, num. 16, fig. 171. Si veda il Par. 4.1.3.1.

<sup>729</sup> Serafin 2019, 786, 963, fig. 381.

<sup>730</sup> I materiali sono riferibili in particolar modo al VI sec. a.C., tale cesura (Rendeli 2017, 71) è forse da imputare alla conquista punica della Sardegna, ma non fu totale, difatti gli scambi continuarono ma diverse zone della penisola con beni di minor pregio (Tronchetti 2017). Sul tema si veda anche: Santocchi 2014.

<sup>731</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 752-753.

<sup>732</sup> Bartoloni P. 1988, figg. 8-9.

ove riconoscibili, del tipo T-7.2.1.1. o 7.4.1.1.<sup>733</sup>, non facilmente distinguibili tra loro, pressoché contemporanee<sup>734</sup> ed accostabili alla tipologia Van der Werff 3; queste denotano un cambio nelle rotte commerciali con una preferenza per l'area nord-africana, forse, con qualche interpolazione da parte della zona punica, o di tradizione punica, della Sicilia occidentale in accordo con quanto accade in diverse aree tirreniche.

---

<sup>733</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 753.

<sup>734</sup> Ramon Torres 1995, 209; Docter 2011, 634.

## **CAPITOLO 3**

### **LE ATTESTAZIONI IN AREA LATINA**

### 3.1 Metodologia della ricerca

*“Mercator credo est...”.*

*Plauto, Poenulus, v. 113<sup>1</sup>*

Il presente Capitolo 3, corpo centrale della tesi, descrive e cataloga i materiali punici e tardo-punici presenti nel *Latium Vetus* tra fine VI e I sec a.C. Sono qui esposti, con relative schede di sintesi, disegni, foto ed immagini degli impasti, le attestazioni edite ed, in particolar modo, inedite rilevate nei diversi siti nel corso degli anni di ricerca. Ogni paragrafo relativo ad un'area o centro presenta una sua sotto-divisione interna propedeutica alle conclusioni ed ai focus d'insieme del successivo Cap. 4.

Nel dettaglio, il capitolo qui strutturato consiste in un breve accenno (Par. 3.2) all'area geografica di ricerca ed alle competenze amministrative e territoriali, attuali, dei diversi enti. Successivamente a questo inquadramento inizierà, dopo una premessa sulla ricerca e sul metodo utilizzato nella schedatura (Par. 3.3), l'elenco dei siti, aree, centri oggetto dello studio. Geograficamente tale studio si avvierà nell'area più meridionale, Terracina e le Isole Pontine, per poi avvicinarsi e concludere il viaggio nell'area centrale dell'*Urbe*. Ogni paragrafo avrà una parte generale, relativa alla storia e alla geografia dell'area, un dettaglio su eventuali fonti che attestino contatti con il mondo punico, la descrizione dei contesti in cui sono presenti materiali punici con eventuale quantificazione degli altri materiali presenti, in particolare altre produzioni anforacee. Ogni paragrafo avrà una parte sintetica riassuntiva con tabella dei materiali editi e/o schede sintetiche dei materiali inediti di cui, se presenti, saranno riportati disegni e foto relative agli impasti.

Lo studio si presenta come un focus sui materiali punici e tardo-punici identificati in area latina. Le criticità della ricerca potranno ben rilevarsi nei paragrafi seguenti; la mancanza di dati chiari o scavi sistematici, l'ampia mole di materiale proveniente dalle attività di *survey*, il mancato riscontro con il dato edito e lo stato di conservazione di alcuni oggetti sono problematiche che sono state affrontate nel corso della ricerca. Tali difficoltà sono state considerate cercando di mantenere un metodo oggettivo e segnalando le eventuali discordanze e lacune. Si riportano di seguito i dati pertinenti

---

<sup>1</sup> Allora penso sia un mercante (Gazzari 2016, 101).

ad alcuni scavi inediti<sup>2</sup>, di cui sono stati visionati i materiali, che potranno anche fungere da base per ulteriori e futuri approfondimenti sul tema; sono presenti nel dettaglio le schede di ciò che è inedito e che potrebbe essere suscettibile a modifiche interpretative legate ad uno studio complessivo e ad una ripresa dei dati di scavo.

Ultima criticità della ricerca è il numero dei reperti, sempre in aggiornamento, per motivi diversificati come nuove scoperte o nuove informazioni acquisite. Tale elemento, sì critico ma al tempo stesso stimolante, rende la ricerca un continuo aggiornamento per il quale, lo studio qui presente, potrà essere un valido supporto da cui ripartire per nuove ricerche.

### 3.2 Il *Latium Vetus* – Sintesi dell'area e del contesto di studio

Il territorio oggetto della ricerca comprende il territorio del *Latium Vetus* ed alcune località ad esso prossimali. L'area di ricerca ha come limite occidentale il Mar Tirreno, a settentrione il corso del Tevere, a Nord-Est l'area sabina, ad Est la fascia sub-appenninica tra i Monti Tiburtini e i Monti Prenestini e a Sud il territorio del *Latium Adiectum* con la Valle dell'Amaseno e come ultimo centro limite Terracina.

L'insieme comprende diverse competenze territoriali con 3 diverse soprintendenze<sup>3</sup>, ovvero, organi periferici del Ministero della Cultura della Repubblica Italiana. La Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma<sup>4</sup> include le aree comprese all'interno del territorio municipale, ad eccezione dell'area ostiense, in parte inclusa nell'ente Parco Archeologico di Ostia antica<sup>5</sup>; parte del territorio comunale, come le aree del Parco Archeologico di Centocelle, rientrano, invece nella competenza della Sovrintendenza Capitolina<sup>6</sup>, un ente territoriale speciale di Roma Capitale. La Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma e per la provincia di Rieti<sup>7</sup> comprende i territori comunali di Roma includendo i

---

<sup>2</sup> Durante la ricerca il mio studio è stato integrato in ricerche d'insieme pertinenti alla pubblicazione degli scavi spagnoli degli ultimi anni di *Tusculum*, la pubblicazione dello scavo dell'Opera Idraulica di *Privernum*, i focus di approfondimento su Ciampino e la ripresa dei contesti scavati in passato da Palestrina.

<sup>3</sup> Nel corso degli anni di ricerca sono spesso cambiati i funzionari di riferimento per i diversi comuni.

<sup>4</sup> [https://www.soprintendenzaspecialeroma.it/schede/archeologi-competenze-territoriali-e-recapiti\\_3160/](https://www.soprintendenzaspecialeroma.it/schede/archeologi-competenze-territoriali-e-recapiti_3160/)

<sup>5</sup> <https://www.ostiaantica.beniculturali.it/it/contatti/>

<sup>6</sup> <https://www.sovrintendenzaroma.it/>

<sup>7</sup> <http://www.sabap-rm-met.beniculturali.it/it/333/tutela-territoriale>

territori da Palestrina, passando per i Colli Albani, sino alla fascia costiera di Anzio e Nettuno. Competenza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Frosinone e Latina<sup>8</sup> sono i territori della provincia di Latina (LT) tra cui il territorio di *Privernum*, Sezze, l'area pontina, il Circeo, Terracina e le isole pontine.

Tali suddivisioni territoriali hanno portato ad un approccio diversificato dello studio in base alla gestione ed alla disponibilità dei diversi enti. A questo quadro si aggiungono le singole strutture museali, talvolta direttamente dipendenti dagli enti succitati o dalla Direzione Generale Musei, ed i magazzini la cui gestione ed apertura era spesso vincolata alla disponibilità del personale sia interno che universitario. Nello specifico, nel corso dell'attività di studio i materiali ed i documenti sono stati visionati presso: il laboratorio del Reale Istituto Neerlandese di Roma, i magazzini SDO della Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali presso il liceo I. Kant, i depositi del Centro Interdipartimentale delle Trasformazioni del Territorio (CeSTer) dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", l'archivio dell'Area Archeologica di *Gabii*, i magazzini del Parco Archeologico di *Crustumerium*, i magazzini del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, i magazzini del Complesso degli Edifici del Foro in Piazza Regina Margherita a Palestrina, il Museo archeologico nazionale di Palestrina e Santuario della Fortuna Primigenia, i magazzini del Museo Archeologico Comunale di Segni, il Museo Archeologico di Sezze, magazzini del Museo Archeologico di Priverno presso l'auditorium di Santa Chiara, il Museo civico "Pio Capponi" di Terracina, il deposito comunale di San Felice Circeo, l'Antiquarium di Nettuno, il Museo civico Archeologico di Anzio, il Museo civico archeologico di *Lavinium*, i magazzini del Museo Civico Lanuvino, il Museo civico di Albano Laziale, i magazzini comunali di Frascati in Via del Castello ed i magazzini SABAP di Via M. Jones a Ciampino.

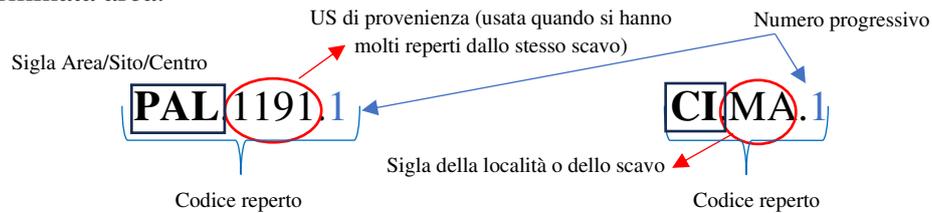
### 3.3 I siti e le attestazioni puniche – Metodologia del catalogo

Come descritto nel precedente Par. 3.1, ogni area/sito/centro citato avrà alla fine del testo o delle tabelle sintetiche del dato edito e/o delle schede sintetiche, collegabili all'Allegato 1, a cui seguiranno i disegni e gli impasti dei relativi pezzi richiamati tra loro tramite un determinato codice.

---

<sup>8</sup> <https://sabapfrlt.cultura.gov.it/comuni/>

Il codice, indicato solo per i materiali di cui si è presa visione diretta, in gran parte inediti è composto da una sigla iniziale, ad es. PAL. o CI., pertinente il sito di provenienza, nei due esempi Palestrina e Ciampino. Dopo il punto vi è o l'US di provenienza, segnalata per scavi grandi o dei quali si ha un unico grande contesto, o l'areale specifico, ad es PAL.1191. e CI.MA (dove MA sta per Marcandreola). Seguono i numeri progressivi dei reperti presenti in quella determinata US o determinata area.



Le schede presentano le informazioni essenziali e sintetiche del pezzo in precedenza inquadrato all'interno del testo, come nell'esempio riportato di seguito:

**CI.MA.1:** T-7.2.1.1. (o 7.4.1.1.); Marcandreola (lahar\_US 295), Ø 17; Orlo estroflesso ed aggettante verso l'esterno con scalino, sagomato inferiormente. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8), inclusi calcarei in media quantità con dimensioni anche di oltre 1 mm. Cronologia contesto: seconda metà del III sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà del III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXXX.

Viene riportato, dopo il codice, l'attribuzione alla classificazione Ramon Torres<sup>9</sup> o se parte significativa ma non diagnostica la sigla ND. In seguito, la località e/o lo scavo di provenienza con, tra parentesi eventuali specifiche ed il diametro. Si continua con una breve descrizione della morfologia del pezzo a cui segue una breve collocazione della colorazione del corpo ceramico facendo riferimento, tra parentesi, al Munsell ed una sintetica descrizione dell'impasto. Si riportano, inoltre la cronologia del contesto e la cronologia dell'anfora, quest'ultimo dato anche in base al presente studio.

Diverso è il caso dei reperti editi, i quali sono sinteticamente riportati, seppur descritti ed argomentati nel testo, all'interno di una tabella. Questi, differentemente dagli altri, non presentano un proprio codice.

<sup>9</sup> In rari casi alle classificazioni generiche Van der Werff e Maña.

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Fontana Arcaica	1	<b>Secondario /Colmata</b>	0-50 d.C.	T-7.5.3.1.	III – I sec. a.C.	<i>Tusculum VI</i> 2021, 129, 130, fig. 117.89-90
Fonte Arcaica	1	<b>Secondario /Riempime nto</b>	Metà III sec. a.C.	ND	III sec. a.C.	<i>Tusculum VI</i> 2021, 93, 102, 104, fig. 92.86.

I materiali sono divisi non per Area ma per forma; da sin. a destra si riportano la voce pertinente all'Area, la quantità di materiale rinvenuto relativo allo stesso tipo di forma, l'interpretazione del contesto di rinvenimento, la sua datazione, il tipo anforaceo di riferimento (se parte significativa ma non definibile ND), la datazione della forma e, ad ultimo, la bibliografia principale del pezzo.

La stessa classificazione all'interno della tabella per i materiali editi non varia per le altre attestazioni puniche come vetri ed altri reperti ceramici. Per quanto riguarda il materiale vitreo inedito, questo è presente all'interno del testo in maniera schematica descrivendo oltre ai dati relativi al contesto i dati pertinenti alle misure del pezzo, la colorazione ed il peso.

Valutazioni d'insieme, non pertinenti al singolo sito o contesto, sono riportate adeguatamente all'interno del Cap. 4 nei Parr. pertinenti ai diversi tipi di materiale, e relative suddivisioni, e/o relativi ai differenti tipi di contesto.

### 3.3.1 Circeo, Terracina e le Isole Pontine

La zona più estrema dell'area del *Latium Vetus* sarebbe da porre al promontorio del Circeo, mentre la zona sino a Terracina con le isole Pontine andrebbe inclusa nella zona del *Latium Adiectum*<sup>10</sup>. Tale considerazione non può non scontrarsi con quanto riportato da Polibio, nel libro III al Par. 22 del I Trattato Romano-Cartaginese, riportante il passo “...*Questi non recheranno danno alle popolazioni di Ardea, Anzio, Laurento, Circeo, Terracina, né ad alcun altro popolo dei Latini soggetto ai Romani;...*” e quindi includente la zona di Anxur/Terracina in area latina. Ancora per il trattato del 348 a.C. Polibio<sup>11</sup> rimarca tale concetto, nei suoi commenti e non in una rilettura del testo, scrivendo: “...*Lo stesso fanno i Romani per il Lazio. Vietano infatti ai Cartaginesi di recare offesa agli abitanti di Ardea, di Anzio, di Circeo e di Terracina. Queste sono le città del Lazio poste vicino al mare, comprese in questo trattato...*”<sup>12</sup>. Per tale discrepanza delle fonti si è quindi deciso di includere quest'areale nella ricerca al fine di segnalare evidenze inerenti ai trattati ed ai legami commerciali tra le due potenze.

Per quello che riguarda l'area di San Felice Circeo e l'antica *Circeii* le attestazioni sono in gran parte a livello letterario con le fonti che ne trattano nei trattati ed in merito alla rivolta degli ostaggi punici del 198 a.C.<sup>13</sup> Attestazioni archeologiche non sembrano, ad oggi, provenire dagli scavi nell'area dell'acropoli, mentre alcuni contenitori da trasporto sono stati recentemente rinvenuti nell'ambito di alcune indagini sottomarine presso un antico luogo di ancoraggio<sup>14</sup> in loc. Campo di Anfore<sup>15</sup>. In quest'area sono stati rilevati diversi materiali<sup>16</sup> con un *range* cronologico abbastanza ampio che va almeno dal III sec. a.C. al III sec. d.C.

Analizzando i materiali, sono stati rilevati quattro contenitori da trasporto non conservati nella loro interezza e riferibili ad un ambito punico e tardo-punico. Il primo

---

<sup>10</sup> Si veda il Par. 2.2.4.

<sup>11</sup> Par. 1.2.2.2.

<sup>12</sup> Trad. Cardona 1968, 256.

<sup>13</sup> Sull'argomento si veda il Par. 1.2.2.2.

<sup>14</sup> Chassouant *et Al.* 2021, 3.

<sup>15</sup> Si ringrazia il funzionario archeologo Dott.ssa Chiara Delpino per la visione e lo studio di questi materiali, nonché il Dott. Tommaso Bertoldi per i consigli sul campo ed il Sig. Angelo Guattari per la disponibilità nella ricerca.

<sup>16</sup> Alcuni dei quali oggetto di recenti analisi archeometriche per definirne il contenuto: Chassouant *et Al.* 2021.

esemplare, SFC.CA.1 (inv. 20S321-31885), è da riferirsi ad un'anfora del tipo T-7.5.2.2.<sup>17</sup> della quale si conserva gran parte del corpo superiore per un'altezza di ca. 41/42 cm. L'anfora è di piccole dimensioni, seppur senza fondo, con anse piccole ad orecchio impostate sulla parte superiore del corpo, presenta un collo tronco-conico rivolto verso il basso ed un orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura. Il diametro dell'orlo è di circa 17,5 cm, mentre la misura del corpo è pressoché identica con una misura massima di 18/18,5 cm. L'impasto, seppur non ben analizzato in questo caso specifico<sup>18</sup>, è di colore rosaceo con inclusi calcarei (2.5YR7/1) mentre la superficie, come altre anfore dello stesso tipo rilevate nel Lazio<sup>19</sup>, presenta un ingobbio chiaro (5Y8/2). Una particolarità di questo reperto sono le tracce di pece al suo interno che ne fanno ipotizzare un utilizzo per vino (o derivati) o *garum*. Al tipo T-7.5.1.1.<sup>20</sup>, databile tra seconda metà del II sec. a.C. e prima metà del I sec. a.C.<sup>21</sup> è collocabile l'esemplare con codice SFC.CA.2 (inv. 20S321-31857), mutilo anch'esso nella parte inferiore e con solo un'ansa conservata, presenta un orlo stretto ed estroflesso, superiormente curvo, con modanatura nella parte inferiore, al di sotto vi è il collo tronco-conico nettamente separato dalla spalla, l'anfora presenta concrezioni marine ed un'impronta di bollo, non più leggibile, circolare sulla spalla avente un diametro di 1,6 cm<sup>22</sup>; l'impasto arancio (2.5YR5/6) con numerosi inclusi calcarei colloca la produzione ad area africana. Il reperto SFC.CA.3 (inv. 20S321-31852) è conservato per gran parte del corpo ad eccezione dell'orlo e della parte sommitale del corpo; per confronto il pezzo è assimilabile alla forma generica T-7.4.0.0. o, in maggiore dettaglio, T-7.4.3.0.<sup>23</sup> e trova parallelo in un'anfora privernate, ad oggi esposta al Museo Archeologico di Priverno<sup>24</sup>, ed in esemplari da Pompei rinvenuti in contesti di I sec. d.C.<sup>25</sup> Tale insieme di fattori e la sua forma slanciata, con un impasto duro e

---

<sup>17</sup> Assimilabile al tipo Maña C 1/2.

<sup>18</sup> Il reperto è, ad oggi, esposto all'interno del Museo Archeologico Subacqueo di San Felice Circeo e si è quindi scelto di non analizzare una sezione, per verificare l'impasto, al fine di non recare danneggiamenti al manufatto esposto al pubblico.

<sup>19</sup> Si vedano i casi di Roma (Par. 3.3.21) e *Privernum* (Par.3.3.2).

<sup>20</sup> Accostabile al tipo Van der Werff 2, categoria che include anche il reperto SFC.1.

<sup>21</sup> Ramon Torres 1995, 214.

<sup>22</sup> Un'anfora dello stesso tipo con bollo circolare (Ramon Torres 1995, 118, 254, 581, fig.218.649) sulla spalla è stata rinvenuta nella necropoli, tomba 13, di El-Hkayma ed è databile alla metà del II sec. a.C. (Ramon Torres 1995, 117-118, 254). Per un focus sull'argomento: Par. 4.1.1.2.

<sup>23</sup> Accostabile alla Van der Werff 1 e Maña C2b, sembrerebbe maggiormente accostabile al tipo T-7.4.3.3. (si veda il testo di Luaces 2021), un tipo di anfore prodotto oltre l'epoca augustea e non solo in area betica come dimostrato in recenti ricerche (Bernal-Casasola *et Al.* 2020, 218).

<sup>24</sup> Rinaldi Tufi 2002, 25. Anche un esemplare di Dressel 1A, ritrovato in questa stessa zona, è stato attribuito ad una provenienza privernate ed è oggi custodito nella stessa Priverno (De Dominicis CDSa).

<sup>25</sup> Bernal-Casasola *et Al.* 2020, 212, 218.

molto depurato, la collocano ad una fase temporale tarda tra seconda metà del I sec. a.C. e I sec. d.C. Più antica, seppur priva di orlo, è l'anfora SFC.CA.4 (inv. 20S321-31890) mutila nella parte superiore e nel tratto terminale del fondo è accostabile al mondo punico per l'impasto, per il corpo a siluro ed anse piccole ad orecchio impostate nella parte alta del contenitore. La parte interna dell'anfora si presenta rivestita da uno strato di pece (spesso 0,1 mm) omogeneo che fa ipotizzare un contenuto, al momento del trasporto, derivante dal vino o dalla salsa da pesce. L'anfora è confrontabile con tipologie di III-II sec. a.C. assimilabili ai tipi generici Maña C, T-7.0.0.0. e, con riserva, al tipo Van der Werff 3; trova confronti nell'impasto e nelle dimensioni in particolare con la forma T-7.2.1.1./7.4.1.1.<sup>26</sup> Una delle anfore sopra esposte risulta essere stata oggetto di indagini archeometriche<sup>27</sup> le quali hanno rilevato al suo interno tracce di *markers* pertinenti il vino rosso<sup>28</sup>.

Terracina non presenta attestazioni riguardanti anfore puniche per ciò che riguarda il dato edito; non sono presenti materiali di interesse anche all'interno del Museo civico "Pio Capponi" di Terracina<sup>2930</sup>.

L'areale delle Isole Pontine è assai noto alla storia degli studi per la presenza di relitti nei loro fondali<sup>31</sup>. Proprio da questi, ma segnalati come materiali sporadici, si attestano contenitori da trasporto puniche databili al periodo tra III e inizio I sec. a.C.

Un esemplare di anfora assimilabile al tipo T-7.5.3.1. e riconosciuta dall'autrice come Maña C1b<sup>32</sup> proviene dai fondali della costa occidentale dell'isola di Zannone; purtroppo tale esemplare, scaturito da collezione privata, risulta privo di contesto ma, date le concrezioni marine sulla superficie, sembra plausibile la provenienza da relitto databile tra I sec. a.C. e I sec. d.C. Interessante è che dalla costa tra Anzio e Torre Astura si rilevi un esemplare, della stessa tipologia, proveniente dai fondali marini ed anch'esso decontestualizzato<sup>33</sup>.

---

<sup>26</sup> Ramon Torres 1995, 206.

<sup>27</sup> Qualche dubbio sull'esatta identificazione vi è, ma la definizione di Maña C2 (Chassouant *et Al.* 2021, 3-4, 13) farebbe propendere per uno tra SFC.CA.1 e SFC.CA.2.

<sup>28</sup> Chassouant *et Al.* 2021, 11, 13.

<sup>29</sup> Sui materiali del museo si veda Coppola 1999.

<sup>30</sup> Un'anfora assimilabile al tipo T-7.5.0.0. è presente all'interno dei magazzini e proviene da un sequestro; ciò non rende chiara l'origine precisa del reperto che non è stato riportato nella ricerca qui presente anche su consiglio dell'allora funzionario archeologo territorialmente competente, oggi Soprintendente, Dott. F. Di Mario.

<sup>31</sup> Un approfondimento con bibliografia nel Par. 4.2.5.

<sup>32</sup> Galli 2014, 19-20; l'autrice assimila questo esemplare al tipo Van der Werff 3.

<sup>33</sup> Sull'anfora di veda il Par. 4.1.1.

## Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma (quantità)</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Isola di Zannone	1	<b>Subacqueo</b>	Non Spec.	T-7.5.3.1.	I a.C. – I d.C.	Galli 2014, 19-20

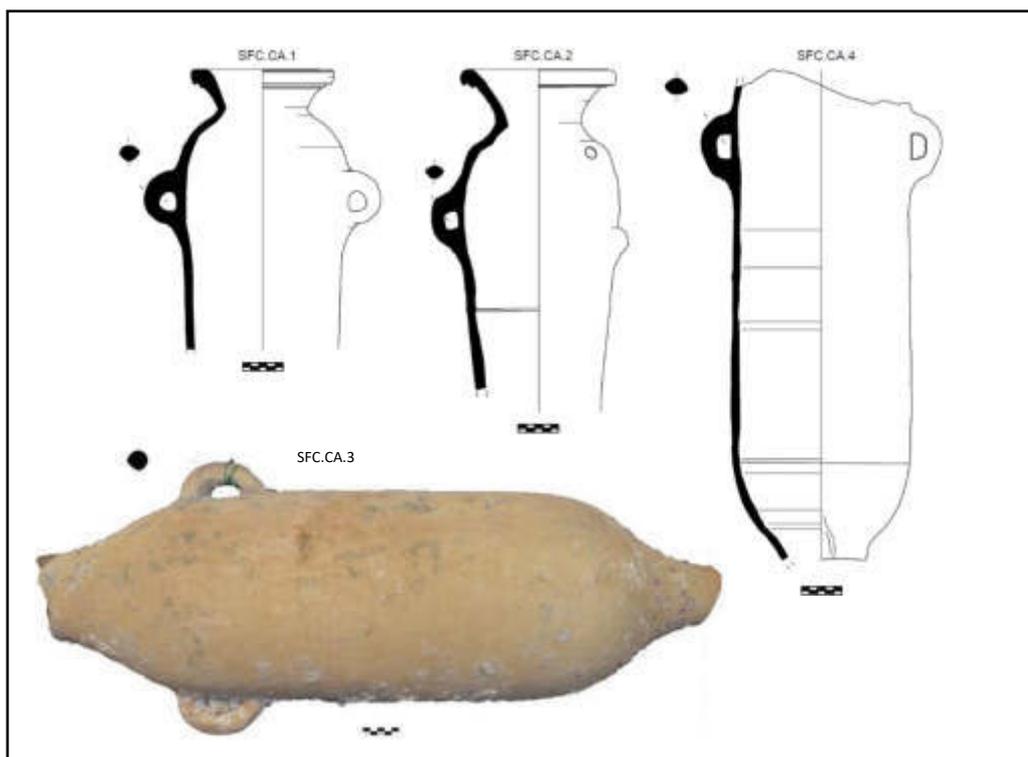
### ANFORE: cod. SFC.CA (loc. Campo di Anfore)

**SFC.CA.1:** T- 7.5.2.2.; loc. Campo di Anfore (inv. 20S321-31885), Ø 17,5; Orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura, collo tronco-conico rivolto verso il basso, anse piccole ad orecchio impostate sulla parte superiore del corpo e parte terminale mutila. Presenta tracce di concrezioni marine su tutto il corpo e di pece al suo interno. Corpo ceramico rosaceo con inclusi calcarei (2.5YR7/1) mentre la superficie, presenta un ingobbio chiaro ben distribuito (5Y8/2). Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni I sec. a.C.; Tav. I.

**SFC.CA.2:** T- 7.5.1.1.; loc. Campo di Anfore (inv. 20S321-31857), Ø 19; Orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura curvilinea, collo tronco-conico rivolto verso il basso, un'ansa conservata ad orecchio impostata sulla parte superiore del corpo e parte terminale del corpo mutila. Concrezioni create dal tempo in acqua sulla superficie interna ed esterna del manufatto. Sulla spalla è presente un bollo circolare non più leggibile di 1,6 cm di diametro ed impresso per 0,01 cm.. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/6) netto al tatto; presenta inclusi calcarei e cristalli grigio-scuri in alta concentrazione. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: seconda metà del II – I sec. a.C.; Tav. I.

**SFC.CA.3:** T- 7.4.3.0.; loc. Campo di Anfore (inv. 20S321-31852), Ø n.d.; Anfora dal corpo a siluro, molto slanciata, con anse piccole ad orecchio e fondo cavo con parte terminale mancante. Si conserva per una lunghezza di 89 cm ed una larghezza massima di ca. 24 cm. Corpo ceramico giallognolo-marrone (10Y6/2) ben cotto e compatto con superficie esterna avente un ingobbio grigiastro (2.5Y6/1); impasto ben depurato con grani di argilla superficiali ed alcuni inclusi di pietra. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: seconda metà del II – prima metà del I sec. a.C.; Tav. I.

**SFC.CA.4:** T- 7.0.0.0.; loc. Campo di Anfore (inv. 20S321-31890), Ø n.d.; Anfora con parte superiore ed inferiore mancante, conservata per 61 cm di lunghezza; corpo a siluro ed anse piccole ad orecchio impostate nella parte alta del contenitore. Tracce di tornio nella parte interiore che si presenta rivestita da uno strato di pece (spesso 0,1 mm). Il reperto è danneggiato e solcato da una crepa verticale per tutta la lunghezza del corpo; presenza di incrostazioni marine. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6) con tracce di ingobbio nella superficie esterna (5Y8/3); presenta inclusi calcarei anche di grandi dimensioni, presenti anche rari inclusi grigiastri. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: IV/III – II sec. a.C.; Tav. I.



SFC.CA.2



SFC.CA.4



### 3.3.2 *Privernum*

Il sito di *Privernum*, al di sotto dell'attuale Priverno (LT), è posto all'interno della fertile vallata dell'Amaseno. Orbitante nella sfera di cultura volsca fu assorbito, dopo diverse lotte con i Romani tra 358 e 329 a.C., al territorio di Roma con la concessione ai cittadini della *civitas sine suffragio*<sup>34</sup>. Le stratigrafie della città romana medio/tardo-repubblicana hanno rilevato, nel corso della ricerca qui presentata, diverso materiale anforaceo tra cui contenitori da trasporto di fattura o tradizione punica<sup>35</sup>.

Dall'esame autoptico<sup>36</sup> delle stratigrafie inerenti la cd. "Opera idraulica"<sup>37</sup>, una grande struttura di canalizzazione in calcestruzzo, coperta da una volta a botte, che fu creata tra fine II ed inizi I sec. a.C.<sup>38</sup> è stato possibile riscontrare la presenza di diverse anfore di tradizione punica<sup>39</sup> per un totale di 11 fr. sul quantitativo d'insieme di 51 elementi diagnostici di contenitori da trasporto presenti nell'area<sup>40</sup>. Su tale totale di elementi diagnostici rilevati, il 45% è riconducibile a produzione italica (GI, Dressel 1A, Dressel 1B, Dressel 2-4, Dressel 21/22 e Lamboglia 2), l'8% a produzione iberica (Dressel 7/11 e T-7.4.3.3.), 21% area nord-africana<sup>41</sup>, 12% area egea ed un 14% non identificato<sup>42</sup>. Tra le forme più antiche, di ambito tardo-punico, sono riconoscibili esemplari in gran parte databili tra seconda metà del II sec. a.C. e primi decenni/prima metà del I sec. a.C. tra cui i tipi T-7.5.2.2. (PRV.OI.3, PRV.OI.5, PRV.OI.11 e PRV.OI.21<sup>43</sup>) e 7.5.3.1. (PRV.OI.2<sup>44</sup> e PRV.OI.6)<sup>45</sup>, accostabili alle classificazioni

---

<sup>34</sup> Cancellieri 2019, 421-424.

<sup>35</sup> Si ringrazia la Prof.ssa M. Cancellieri e la dott.ssa P. Rinnaudo per la visione di questi materiali e la dott.ssa M.C. Leotta per l'aiuto nello studio dei pezzi.

<sup>36</sup> I materiali anforacei nel loro insieme sono stati oggetto di studio del sottoscritto per la pubblicazione complessiva di tale scavo che sarà a cura della Prof.ssa M. Cancellieri: De Dominicis CDSa.

<sup>37</sup> Gli strati da cui provengono elementi anforacei diagnostici sono le USS 5, 19, 22, 23, 37, 41 e 82.

<sup>38</sup> Amici 2019.

<sup>39</sup> Argomento in parte trattato in: De Dominicis 2022a, 395, 400, fig. 6.

<sup>40</sup> De Dominicis CDSa.

<sup>41</sup> Nel calcolo sono inseriti una Tripolitana antica e due fr. di Africana III, questi ultimi intrusivi.

<sup>42</sup> Nel calcolo non sono inserite le anfore (anse o fondi) delle quali non è stata possibile una collocazione maggiormente sicura; queste, per quanto concerne il materiale tardo-punico, sono state comunque inserite all'interno della presente ricerca.

<sup>43</sup> Quest'ultimo esemplare proviene dagli strati pertinenti la successiva t.4, la quale, come altre sepolture databili tra VI e VII sec. d.C., è stata scavata all'interno degli strati dell'Opera Idraulica.

<sup>44</sup> Questo esemplare è composto da un orlo ed un fondo associati tra loro per impasto, ingobbio e tipi di confronto.

<sup>45</sup> Quest'ultimo tipo, se rinvenuto senza contesto, può essere confuso con la successiva forma Vindonissa 592, simile anche alla MAU XL (Capelli et Al. 2017, 20, 25), databile sino ad età flavia. Tale caso potrebbe riscontrarsi nell'anfora integra rinvenuta nelle acque di Nettuno (De Haas et Al. 2008, 565, 575, num. 2LAC/39).

Van der Werff 2 e Maña C1/2, ben presenti in altre aree della ricerca come ad es. a Roma, Ciampino, *Tusculum*, Albano, Sezze e Norba. Alcuni frammenti, provenienti tutti dall'US 23, possono solo collocarsi nel macro-gruppo T-7.5.0.0. (PRV.OI.7, PRV.OI.8 e PRV.OI.9) mentre di altri reperti come le anse, di piccole dimensioni e con la conformazione ad orecchio, non è possibile determinarne una tipologia, in quanto molto comuni, e se ne trovano in totale 8 dalle USS 5 (1: PRV.OI.13), 19 (2: PRV.OI.14 e PRV.OI.15), 23 (3: PRV.OI.16, PRV.OI.17 e PRV.OI.18), 41 (1: PRV.OI.12) e 82 (1:PRV.OI.22). Queste anfore hanno un areale di produzione abbastanza ampio tra area tunisina e Tripolitania con alcuni luoghi produttivi confermati come Djerba<sup>46</sup>. Riconoscibili come di provenienza iberica sono almeno due orli di anfore tardo-puniche del tipo T-7.4.3.3. (USS 19 e 41: PRV.OI.1 e PRV.OI.10), mentre appare dubbio un esemplare dall'US 23 generalmente attribuibile al tipo T-7.4.3.0. (PRV.OI.4). Tale tipo di contenitore, proveniente dall'area gaditana<sup>47</sup> è attestato in area mediterranea e laziale<sup>48</sup>, tra la seconda metà/ultimo quarto del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C.<sup>49</sup>. Gli strati di rinvenimento di tali contenitori sono pertinenti la messa in opera della struttura<sup>50</sup>, probabilmente databile attorno all'epoca sillana; le anfore qui rilevate potevano quindi essere effettivamente ancora in circolazione in quel periodo o essere state da poco accantonate per un nuovo utilizzo o per essere riutilizzate, come in questo caso, come materiale per colmature o livellamenti.

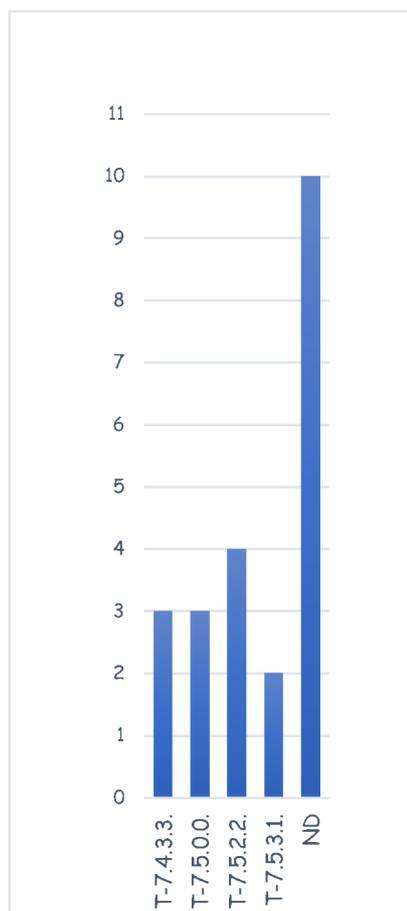


Figura III.1: Grafico relativo alla quantità di anfore tardo-puniche diagnostiche presenti nello scavo dell'Opera Idraulica (elab. Autore).

<sup>46</sup> Capelli *et Al.* 2017, 10.

<sup>47</sup> Pompei 2019, 96-114, 338.

<sup>48</sup> De Dominicis 2022a, 395; Luaces 2021, 193.

<sup>49</sup> Luaces 2021.

<sup>50</sup> Questo ne spiega anche lo stato di conservazione, molto frammentario ma non con alti livelli di usura.

Pertinenti, invece, allo scavo della Domus della Soglia Nilotica<sup>51</sup> sono diversi fr. inerenti strati databili, all'incirca, agli inizi-prima metà del II sec. a.C.<sup>52</sup> Da questa zona, oltre a diverse anfore puniche, si rileva un braciere in terracotta del II sec. a.C. molto diffuso in area punica ma anche in altre zone del Mediterraneo (dall'Aventino a Roma, Nora, Tharros, ecc.). Dalla visione dei materiali sono stati rilevati esemplari pertinenti al tipo T-7.2.1.1. (2: PRV.DSN.1<sup>53</sup> e PRV.DSN.2), T-7.3.1.1. (2: PRV.DSN.5 e PRV.DSN.6), 7.4.1.1. (2: PRV.DSN.3 e PRV.DSN.4), 7.4.2.1. (1: PRV.DSN.7) e 7.4.3.1. (1: PRV.DSN.8), oltre ad esemplari di cui non è stato possibile determinare il tipo in quanto fr. di anse. Tra le particolarità di tale contesto vi è un esemplare di anfora del tipo T-7.2.1.1. (o 7.3.1.1.<sup>54</sup>) ritrovata in più fr.<sup>55</sup>; il pezzo è databile tra fine del III ed inizio II sec. a.C., e sembra, dall'impasto confrontabile al tipo LIL-A-2 del FACEM<sup>56</sup>, di produzione siciliana seppur non si possa escludere, ad oggi, una provenienza dall'area tunisina<sup>57</sup>. Molto rara, dai dati oggi disponibili<sup>58</sup>, è la presenza di un esemplare di T-7.3.4.1. anfora databile alla prima metà del II sec. a.C.<sup>59</sup> Da rilevare, ad ultimo, è l'insieme delle forme diagnostiche rilevate che risulta essere pertinente alla fase storica tra la Seconda e la Terza Guerra Punica, con materiali confrontabili con i livelli di distruzione della stessa Cartagine<sup>60</sup>.

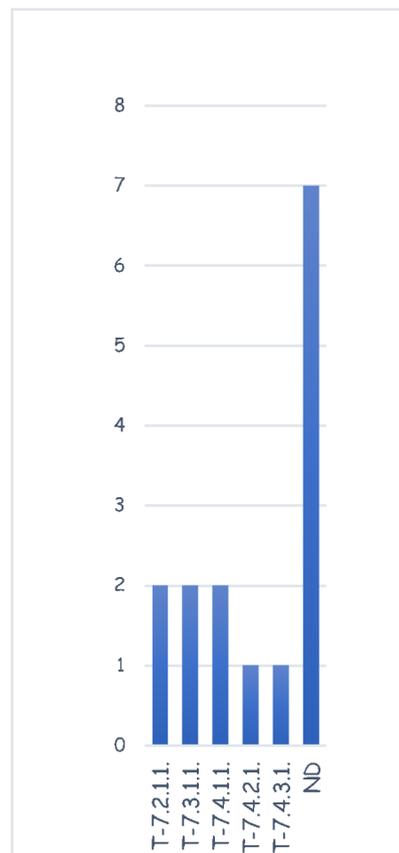


Figura III.2: Grafico relativo alla quantità di anfore puniche diagnostiche presenti nello scavo della Domus della Soglia Nilotica (elab. Autore).

<sup>51</sup> I materiali riportati provengono dagli scavi effettuati nel 2000 ed in corso di studio: Cancellieri 2007.

<sup>52</sup> Tale datazione deriva anche dalla presenza di alcuni materiali che sembrano essere coerente con il periodo.

<sup>53</sup> La forma è probabilmente una variante locale o un elemento di transizione con la T-7.3.1.1., a favore di tale affermazione vi è il diametro dell'orlo tra i 18 ed i 19 cm, con un'inclinazione ed un profilo maggiormente simili, seppur maggiormente estroflesso, alle T-7.2.1.1. Da rivedere, dunque, quanto affermato in: De Dominicis 2022a, 395.

<sup>54</sup> Vedi nota *supra*.

<sup>55</sup> Oltre all'orlo vi è una larga parte del corpo e l'inizio di parte di un'ansa.

<sup>56</sup> <https://facem.at/lil-a-2>

<sup>57</sup> De Dominicis 2022a, 395.

<sup>58</sup> Un esemplare dall'area di Albano Laziale (RM), ALB.VM.7, si attesta come residuale.

<sup>59</sup> Ramon Torres 1995, 210-211.

<sup>60</sup> Cfr con gli ultimi rinvenimenti nei livelli di distruzione di Cartagine in: Nigro *et Al.* 2022, 138-139.

ANFORE: cod. PRV.OI (Opera Idraulica)

**PRV.OI.1:** T- 7.4.3.3.; Opera Idraulica (US 19), Ø inc. Orlo estroflesso sagomato molto svasato, con parte superiore convessa. Margine esterno assottigliato e pendulo con leggero incavo superiore, inferiormente presenta una scanalatura pronunciata concava seguita da una sagomatura inferiore tondeggiante. Corpo ceramico arancio-beige (5YR7/6) con esterno avente tracce di ingobbio slavato (7.5YR7/6); presenti inclusi di rossi, bianchi, grigi e marroncini. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C.; Cronologia anfora: seconda metà del II sec. a.C. – prima metà del I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.2:** T- 7.5.3.1.; Opera Idraulica (US 19), Ø 18. Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno con risega e sagomato, collo tronco-conico con stacco abbastanza netto sulla spalla. Puntale lungo e internamente cavo. Corpo ceramico tendente al rosa (2.5YR8/4) con ingobbio ben steso (5Y8/3); presenti inclusi grigio-marroni (silicati) e molti inclusi calcarei. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C.; Cronologia anfora: I sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.3:** T- 7.5.2.2.; Opera Idraulica (US 22), Ø 19. Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia modanatura inferiore, collo troncoconico. Corpo ceramico rosato (5YR7/6) con ingobbio (5YR8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C.; Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.4:** T- 7.4.3.3. (?); Opera Idraulica (US 23), Ø 24. Orlo estroflesso sagomato molto svasato, con parte superiore convessa. Margine esterno assottigliato e pendulo con incavo/linea superiore, inferiormente presenta una scanalatura pronunciata concava seguita da una sagomatura pendula tondeggiante. Corpo ceramico tendente al giallo/rosato (5YR7/6) con esterno dello stesso colore; inclusi di diverse dimensioni grigiastri, bianchi e rossastri. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C.; Cronologia anfora: seconda metà del II sec. a.C. – I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.5:** T- 7.5.2.2.; Opera Idraulica (US 23), Ø 18/19. Orlo, conservato per più della metà, estroflesso e aggettante verso l'esterno, superiormente abbastanza rettilineo, con doppia modanatura inferiore. Corpo ceramico beige (5YR7/6) con ingobbio steso a fasce nel lato interno (2.5Y8/3); elementi calcarei in abbondante quantità e silicati. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C.; Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.6:** T- 7.5.3.1.; Opera Idraulica (US 23), Ø 17. Orlo leggermente estroflesso verso l'esterno a sezione abbastanza quadrangolare, superiormente tendente al rettilineo, collo tronco-conico; pareti abbastanza sottili. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/6) con ingobbio (2.5Y8/2); abbondante quantità di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni e vacuoli. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C.; Cronologia anfora: I sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.7:** T- 7.5.0.0.; Opera Idraulica (US 23), Ø 18. Orlo leggermente estroflesso verso l'esterno a sezione abbastanza quadrangolare, superiormente tendente al rettilineo. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con ingobbio crema chiaro (2.5Y8/2); elementi calcarei e cristallini trasparenti ed opachi. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C.; Cronologia anfora: fine II sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.8:** T- 7.5.0.0. (?); Opera Idraulica (US 23), Ø 15. Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia modanatura inferiore. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/8) con ingobbio mal conservato (2.5Y8/2); abbondante quantità di inclusi calcarei e silicati. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C.; Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.9:** T- 7.5.0.0.; Opera Idraulica (US 23), Ø 17. Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, profilo inferiore lievemente sagomato e profilo interno leggermente concavo. Corpo ceramico rossastro (2.5YR7/6) con ingobbio (2.5Y8/3); presenta inclusi calcarei ed elementi cristallini ed opachi. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C.; Cronologia anfora: fine II sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.10:** T- 7.4.3.3.; Opera Idraulica (US 41), Ø 21. Orlo estroflesso sagomato molto svasato, con parte superiore convessa. Margine esterno assottigliato e pendulo con leggero incavo superiore, inferiormente presenta una scanalatura pronunciata concava seguita da una sagomatura inferiore pressoché squadrata. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8); presenti inclusi di rossi, bianchi, grigi e marroncini. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C.; Cronologia anfora: seconda metà del II sec. a.C. – prima metà del I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.11:** T- 7.5.2.2.; Opera Idraulica (US 41), Ø 21. Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno con profilo superiore pressoché rettilineo con lieve incavo e profilo inferiore sagomato. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) con ingobbio (5Y8/3) internamente steso nella parte superiore; presenti inclusi

calcarei e silicati. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C.; Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.12:** ND; Opera Idraulica (US 41), Ø max int.: inc. Ansa ad orecchio a sezione ellittica con parete pressoché rettilinea. Corpo ceramico arancio-rosato (5YR7/6) con ingobbio (5Y8/4); presenti inclusi calcarei di diverse dimensioni e silicati. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C. Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.13:** ND; Opera Idraulica (US 5), Ø max int.: inc. Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione pressoché circolare conservata per la parte inferiore. Corpo ceramico arancio-rosato (2.5YR7/6); presenta inclusi calcarei. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C. Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.14:** ND; Opera Idraulica (US 19), Ø max int.: inc. Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione pressoché triangolare, conservata nella parte inferiore. Impronta nella parte inferiore. Corpo ceramico rosato (5YR7/4) con ingobbio (2.5Y8/3); presenta inclusi calcarei e silicati ma anche scarsi inclusi rossicci. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C. Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.15:** ND; Opera Idraulica (US 19), Ø max int.: inc. Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica. Parete rettilinea con tracce di tornio. Corpo ceramico arancio-rosato (5YR7/6); presenti inclusi di rossi, bianchi, grigi e marroncini. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C. Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.16:** ND; Opera Idraulica (US 23), Ø max int.: inc. Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica con accenno di costolatura. Parete rettilinea. Corpo ceramico rosato (2.5YR7/8) con ingobbio (2.5Y8/3); presenza di inclusi. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C. Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.17:** ND; Opera Idraulica (US 23), Ø max int.: inc. Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione pressoché circolare con accenno di costolature. Corpo ceramico crema (5YR7/6) con ingobbio mal conservato (7.5YR7/6); abbondante quantità di inclusi calcarei ed elementi cristallini opachi e grigiastri. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C. Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.18:** ND; Opera Idraulica (US 23), Ø max int.: inc. Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica. Parete rettilinea tendente all'interno nella parte superiore. Tracce di stilo nella parte inferiore. Presenta fratture nette. Corpo ceramico color crema (5YR7/6) con ingobbio (2.5Y8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni e silicati. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C. Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.19:** ND; Opera Idraulica (US 23), Ø max inf.: 4,2. Puntale cavo con fondo leggermente umbonato. Corpo ceramico beige chiaro (7.5YR7/4) con ingobbio (10YR8/3); presenza inclusi calcarei. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C. Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.20:** ND; Opera Idraulica (US 23), Ø max inf.: 4,2. Puntale cavo con fondo leggermente convesso. Presenta un'incisione da stilo nella sua parte terminale. Corpo ceramico rosato (5YR8/4) con ingobbio (2.5Y8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei, presenti elementi cristallini e rossicci. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C. Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.21:** T- 7.5.2.2.; Opera Idraulica (t.4), Ø 20. Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia modanatura, collo troncoconico con pareti sottili. Corpo ceramico rosso chiaro (2.5YR7/6) con ingobbio (2.5Y8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni. Cronologia contesto: VI-VII sec. d.C.; Cronologia anfora: attorno la metà del II – metà I sec. a.C.; Tav. II-III.

**PRV.OI.22:** ND; Opera Idraulica (US 82), Ø max int.: inc. Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione pressoché circolare conservata nella sua porzione superiore. Corpo ceramico rossastro (2.5YR7/8) con ingobbio mal conservato (2.5Y8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei. Cronologia contesto: prima metà del I sec. a.C. Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. II-III.

ANFORE: cod. PRV.DSN (Domus della Soglia Nilotica)

**PRV.DSN.1:** T-7.2.1.1. (o 7.4.1.1.); Domus della Soglia Nilotica (US 161), Ø 18. Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno e sagomato, con labbro leggermente pendente (pendenza mal conservata in gran parte dei frammenti). Il corpo dell'anfora presenta pareti rettilinee, con all'interno linee del tornio accentuate. Si conserva un attacco di ansa di piccole dimensioni a sezione ellittica. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8) con superficie esterna ben cotta di colore scuro (5YR4/1); tracce di ingobbio molto diluito/slavato nell'area interna dell'orlo (5YR5/1); presenta grumi di argilla malcotti del colore della pasta esterna, molti inclusi calcarei di piccole dimensioni (attorno agli 0,2 mm), presenti vacuoli di

forma allungata e stretta, feldspati e rari inclusi rossicci. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà del III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. IV-V.

**PRV.DSN.2:** T-7.2.1.1. (o 7.3.2.1.); Domus della Soglia Nilotica (US 189), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triagonolare con stretta sporgenza nella parte superiore, profilo esterno abbastanza rettilineo e profilo inferiore curvo. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) con ingobbio (2.5Y8/2); inclusi calcarei e silicati. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. IV-V.

**PRV.DSN.3:** T-7.4.1.1.; Domus della Soglia Nilotica (US 160), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triagonolare con profilo inferiore curvo ed una sporgenza pronunciata nella parte superiore. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8); presenta inclusi calcarei di diverse dimensioni e vacuoli di forma allungata. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà del III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. IV-V.

**PRV.DSN.4:** T-7.4.1.1.; Domus della Soglia Nilotica (US 119), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso con sporgenza superiore pronunciata, sagomatura inferiore ben visibile. Corpo ceramico crema-rosato (7.5YR7/4); ingobbio spesso; presenta inclusi calcarei ed elementi cristallini. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà del III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. IV-V.

**PRV.DSN.5:** T-7.3.1.1.; Domus della Soglia Nilotica (US 119), Ø 16/17. Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con concavità nella parte interna, sporgenza nella parte superiore esterna e sagomatura nella porzione inferiore. Corpo ceramico rosso (10R6/6) con ingobbio spesso (2.5Y8/2); inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. IV-V.

**PRV.DSN.6:** T-7.3.1.1.; Domus della Soglia Nilotica (US 222), Ø 18. Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia modanatura inferiore. Collo tronco-conico inverso con stacco netto sulla spalla. Corpo ceramico rosso tendente al rosa (10R7/8) con parte esterna grigiastro per cottura; ingobbio; abbondante quantità di inclusi calcarei. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. IV-V.

**PRV.DSN.7:** T-7.4.2.1.; Domus della Soglia Nilotica (US 222), Ø 18/19. Orlo estroflesso ed arrotondato con leggera risea esterna, sagomato inferiormente. Corpo ceramico rossiccio (2.5YR5/4) grigiastro verso l'esterno; presenta inclusi calcarei. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: fine III - II sec. a.C.; Tav. IV-V.

**PRV.DSN.8:** T-7.4.3.1.; Domus della Soglia Nilotica (US 222), Ø 24. Orlo molto estroflesso e aggettante verso l'esterno, con scanalatura nella parte superiore da cui diparte un labbro pronunciato con sagomatura inferiore pressoché triangolare. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8) con tracce di ingobbio; presenti inclusi rossastri, inclusi calcarei e silicati. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: prima metà- metà del II sec. a.C.; Tav. IV-V.

**PRV.DSN.9:** ND; Domus della Soglia Nilotica (US 119), Ø max int.: inc. Ansa a sezione ellittica conservata nella parte inferiore con parete rettilinea e tracce di stilo al di sotto dell'ansa. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8) con esterno grigiastro; abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni ed elementi cristallini. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: IV-II sec. a.C.; Tav. IV-V.

**PRV.DSN.10:** ND; Domus della Soglia Nilotica (US 222), Ø max int.: 22. Ansa ad orecchio a sezione ellittica con tracce di tornio nel lato interno della parete rettilinea. Tracce di stilo nella parte inferiore dell'ansa. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8) con ingobbio (2.5Y8/2); abbondante quantità di inclusi calcarei e silicati. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: IV-II sec. a.C.; Tav. IV-V.

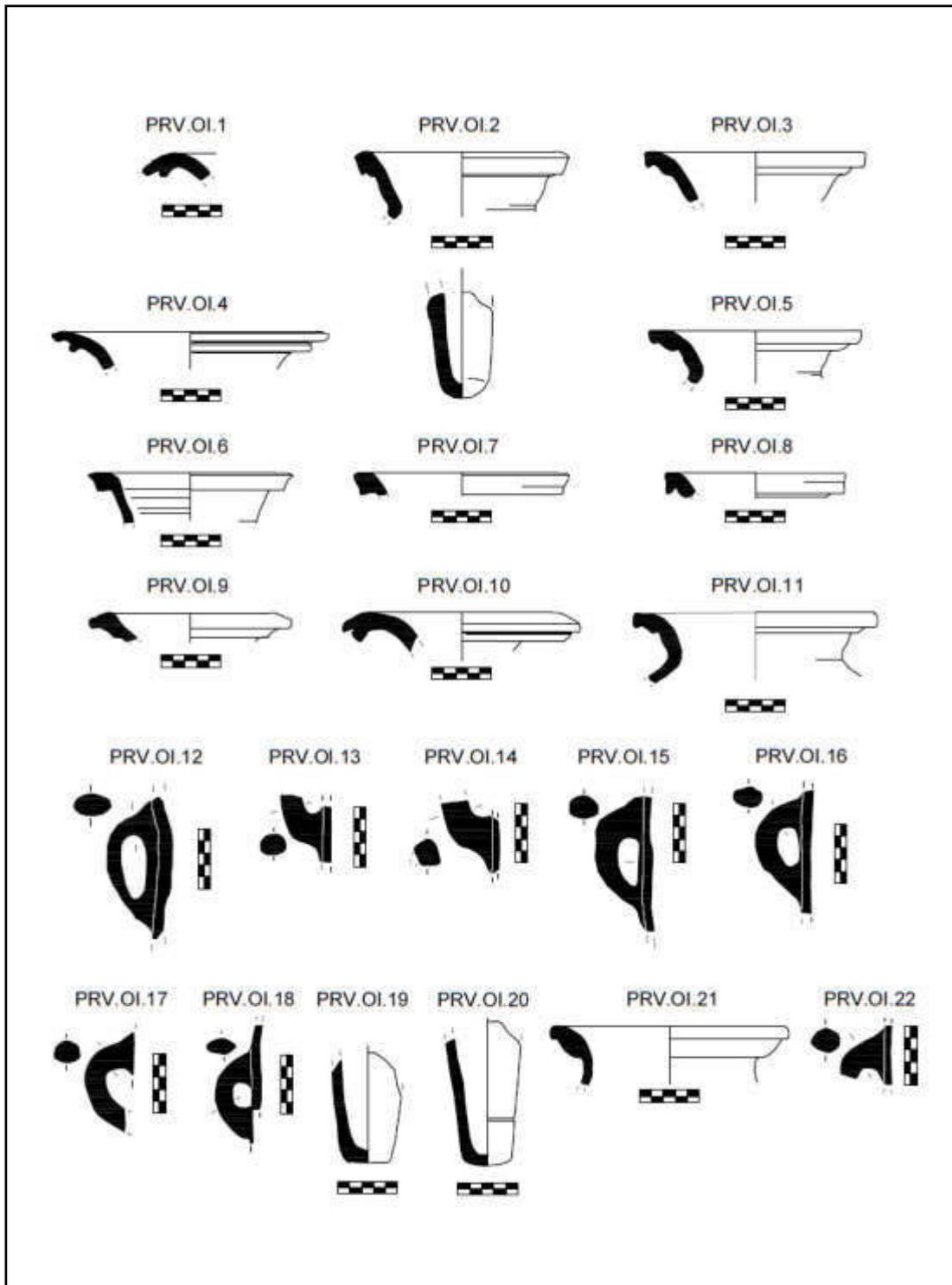
**PRV.DSN.11:** ND; Domus della Soglia Nilotica (US 161), Ø max int.: inc. Ansa ad orecchio a sezione ellittica con tracce di tornio nel lato interno della parete rettilinea. Corpo ceramico rosso (10R7/6); presenti elementi cristallini opachi e silicati. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: IV-II sec. a.C.; Tav. IV-V.

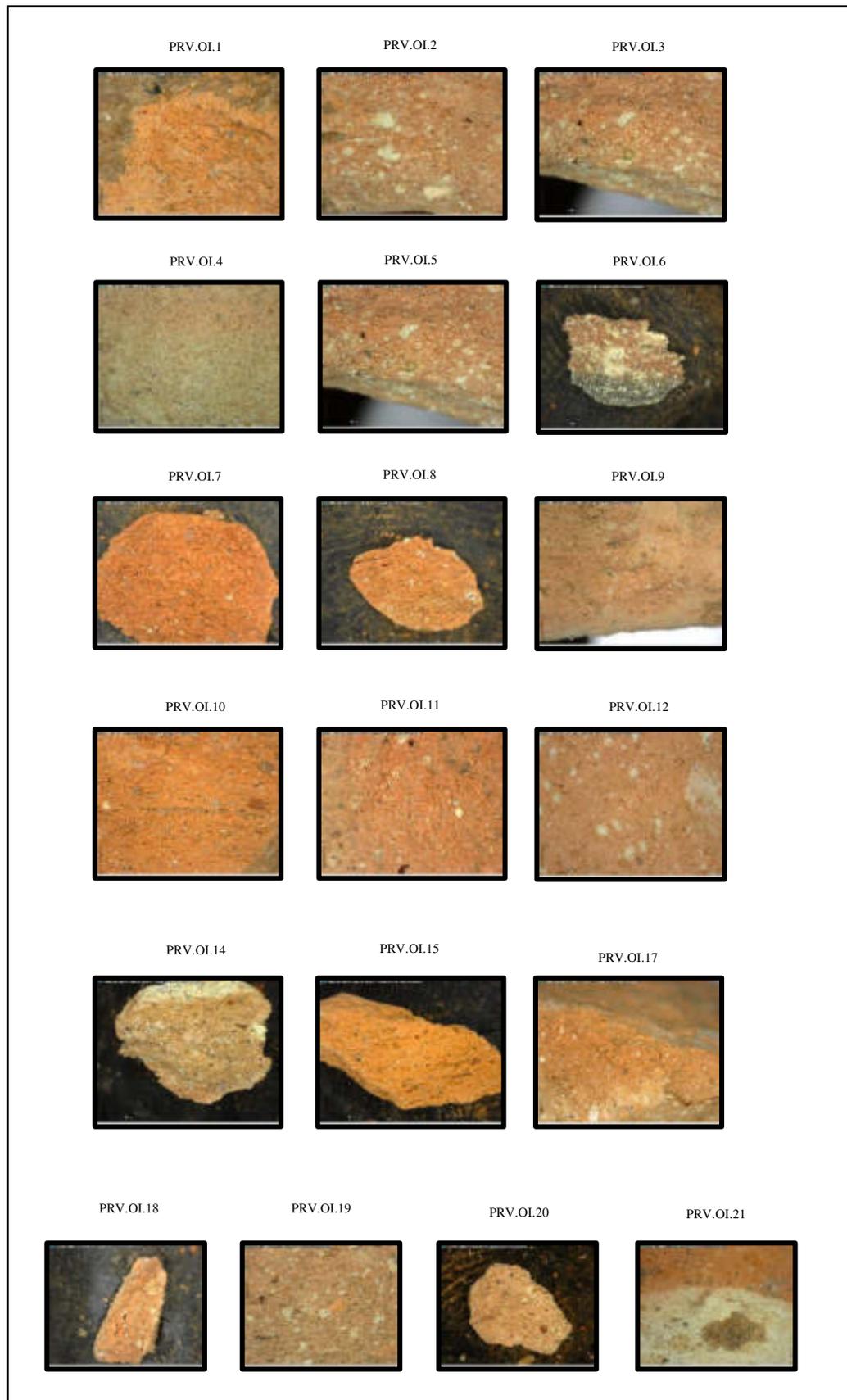
**PRV.DSN.12:** ND; Domus della Soglia Nilotica (US 179), Ø max int.: inc. Ansa ad orecchio a sezione ellittica conservata per la porzione superiore. Cottura a biscotto con impasto rossastro (2.5YR5/6) ed interno marrone grigiastro; ingobbio (10Y8/2); abbondante quantità di piccoli inclusi calcarei. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: IV-II sec. a.C.; Tav. IV-V.

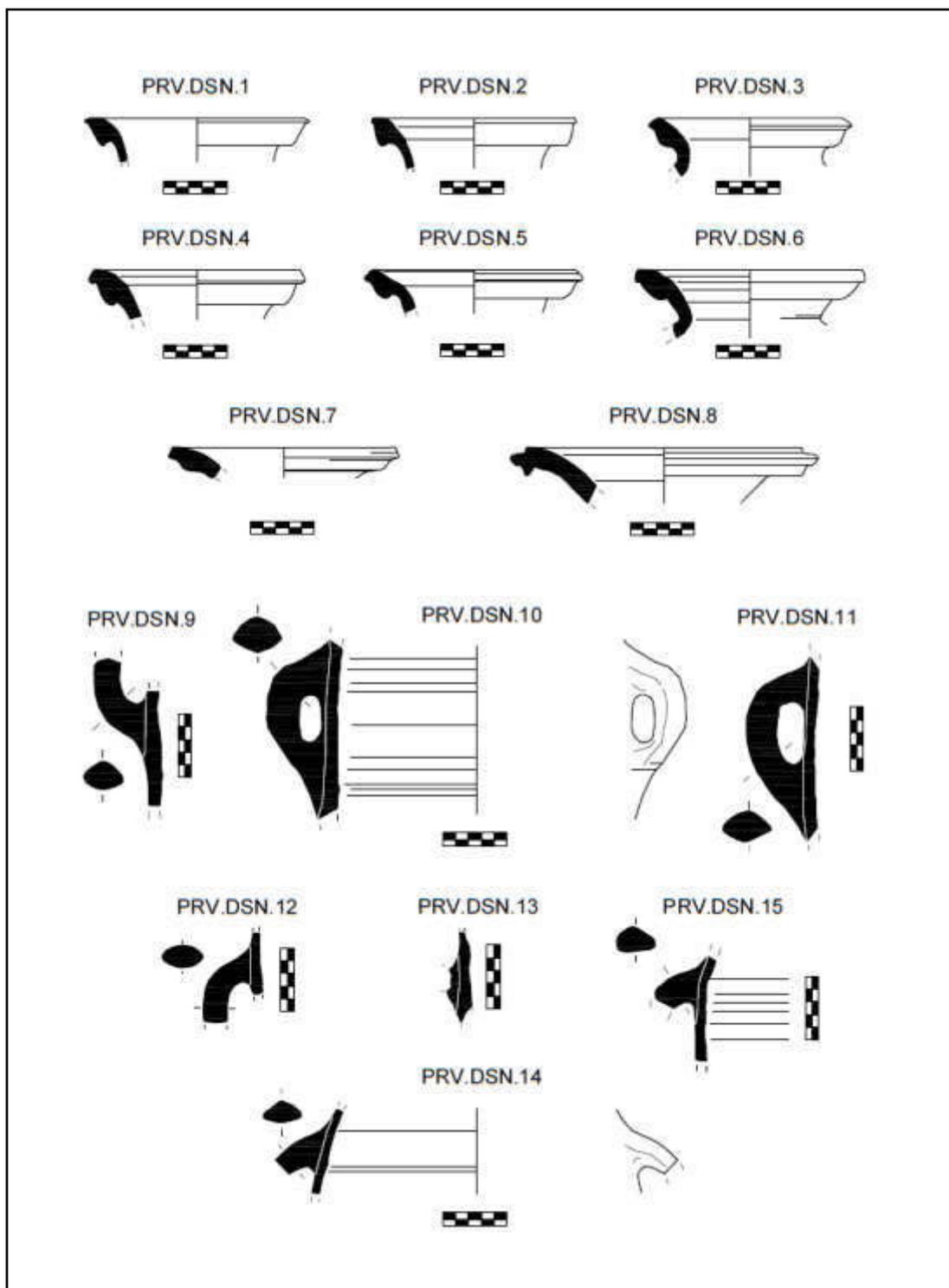
**PRV.DSN.13:** ND; Domus della Soglia Nilotica (US 161), Ø max int.: inc. Parete con traccia di attacco d'ansa inferiore. Cottura a biscotto con impasto rossastro (2.5YR6/8) ed interno marrone chiaro; ingobbio (10YR8/3); presenti inclusi calcarei. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: IV-II sec. a.C.; Tav. IV-V.

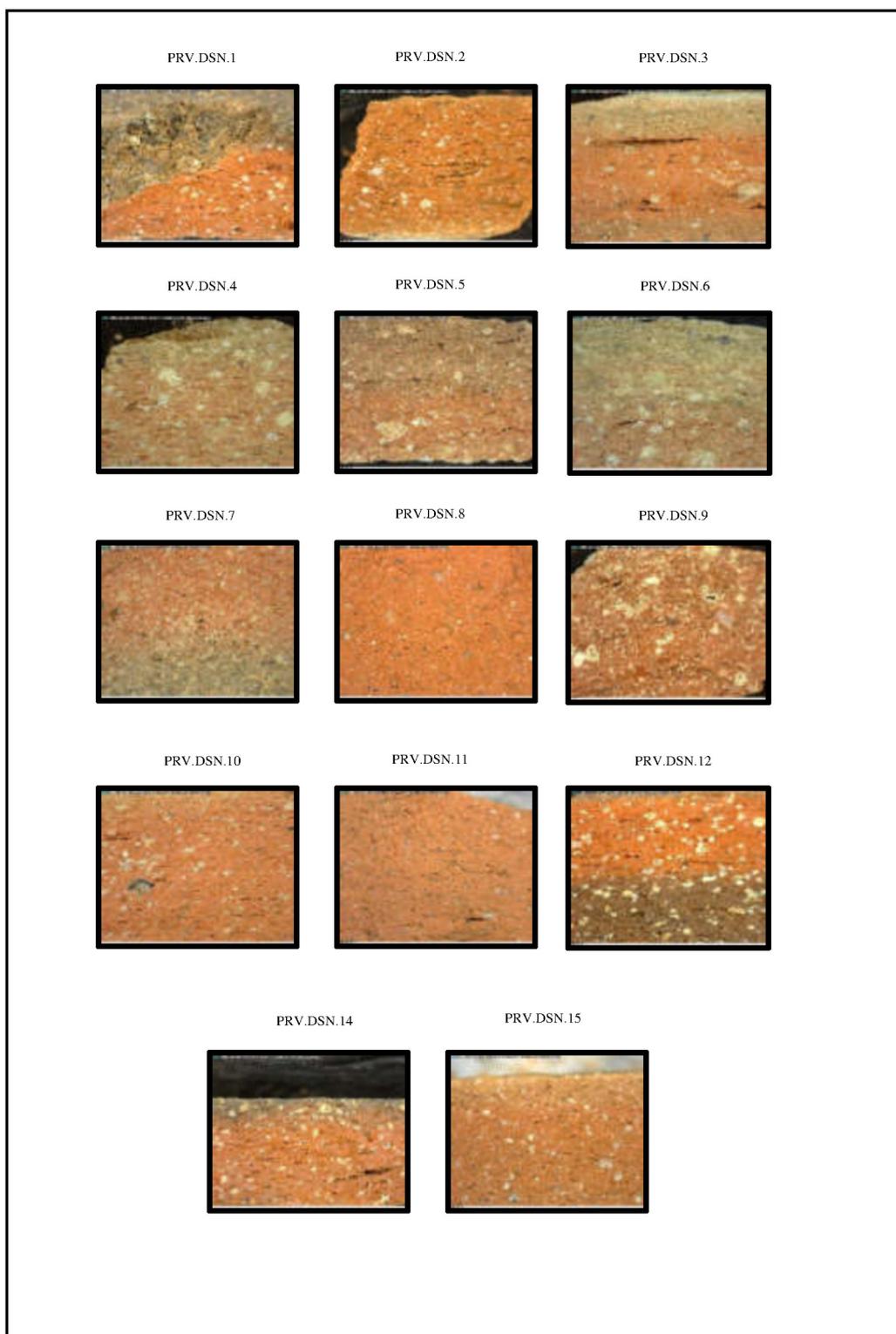
**PRV.DSN.14:** ND; Domus della Soglia Nilotica (US 64), Ø max int.: 24. Parete obliqua verso l'interno con attacco superiore di ansa ad orecchio a sezione grossomodo ellittica. Segni di tornio nel lato interno della parete. Corpo ceramico rosso-arancio (10R5/6) con ingobbio mal conservato; inclusi calcarei. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: IV-II sec. a.C.; Tav. IV-V.

**PRV.DSN.15:** ND; Domus della Soglia Nilotica (US 161), Ø max int.: inc. Parete abbastanza rettilinea con attacco superiore di ansa ad orecchio a sezione grossomodo ellittica. Segni di tornio nel lato interno della parete. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8); presenti inclusi calcarei e cristallini. Cronologia contesto: prima metà-metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: IV-II sec. a.C.; Tav. IV-V.









### 3.3.3 Sezze/Setia

*“Obsides Carthaginiensium Setiae custodiebantur...”*

*Liv., XXXII,26, 5*

L'antica *Setia*, odierna Sezze, era posta a controllo della via pedemontana e della strada che conduceva, passando per *Privernum*, alla Valle del Sacco. La sua fondazione sembra potersi collocare attorno al IV sec. a.C. nell'ambito del rafforzamento anti-volsco e dell'espansione nel Lazio meridionale<sup>61</sup>. *Setia* è citata, nell'ambito delle vicende legate al rapporto tra Romani e Punici, dallo storico Tito Livio<sup>62</sup> durante il racconto degli eventi relativi alla rivolta di Sezze del 198 a.C.: *“A Sezze erano custoditi degli ostaggi cartaginesi. Insieme ad essi, figli di personaggi influenti, c'era un gran numero di schiavi. / Il loro numero cresceva, come era logico dopo la recente guerra in Africa, poiché alcuni prigionieri di quel popolo, appartenenti al bottino di guerra, erano stati comprati come schiavi dagli abitanti stessi di Sezze. / Costoro ordirono una congiura e mandarono alcuni dei loro a sollevare gli schiavi prima nella campagna di Sezze, poi nelle zone di Norba e Circei...”*<sup>63</sup>. Tali versi, come riscontrato anche nel capitolo 1 di questa tesi<sup>64</sup>, indicano la presenza a *Setia* di *obsides*, *captivos*, schiavi degli stessi *obsides* e prigionieri/schiavi punici dei nobili romani. Tale numero e diversità di classe di genti puniche ed africane in questa zona potrebbe essere stata una delle cause scatenanti della rivolta che, nella narrazione liviana ha un seguito<sup>65</sup> anche nella città di *Praeneste* (Palestrina): *“Dopo non molto tempo giunse notizia che, in conseguenza della medesima congiura [di Setia/Sezze], gli schiavi stavano per occupare Praeneste. / Il*

---

<sup>61</sup> Di Fazio 2020, 102.

<sup>62</sup> *“Obsides Carthaginiensium Setiae custodiebantur: cum iis ut principum liberis magna vis serorum erat;/ augebant eorum numerum, ut ab recenti Africo bello, et ab ipsis Setinis captiva aliquot nationis eius empta ex praeda mancipia. / Cum coniurationem fecissent, missis ex eo numero primum in Setino Agro, deinde circa Norbam et Cerceios servitia sollicitarent...”* (Liv., XXXII,26, 5-7).

<sup>63</sup> Trad. Pecchiura 2001, 211.

<sup>64</sup> Si veda il Parr. 1.2.2.6 e 5.4.

<sup>65</sup> *“Haud ita multo post ex eiusdem coniurationis reliquiis nuntiatum est servitia Praeneste occupatura. Eo L. Cornelius praetor profectus de quingentis fere hominibus qui in ea noxa erant supplicium sumpsit...”* (Liv., XXXII, 26, 15-16).

*pretore Lucio Cornelio si recò sul posto e fece giustiziare circa cinquecento uomini che si erano macchiati di quella colpa...»<sup>66</sup>.*

Per quanto concerne il materiale punico o di tradizione punica proveniente dall'area di Sezze e i suoi intorno si segnala la presenza di almeno 9 esemplari relativi alle ricognizioni effettuate nel territorio dalla Dott.ssa E.C. Bruckner<sup>67</sup>. I materiali, senza una precisa localizzazione, sembrano provenire dall'area tra Sezze e la Via Appia e da contesti prettamente rurali. La datazione dei contesti oscilla tra il III ed il I sec. a.C. e si attestano almeno due T-7.2.1.1. (SEZ.RIC.1 e SEZ.RIC.4), una T-7.3.1.1. (SEZ.RIC.8), una probabile T-7.3.2.2. (SEZ.RIC.2) ed una T-7.4.2.1. (SEZ.RIC.7) anfore databili tra la seconda metà/fine III e la prima metà del II sec. a.C. Per la fase successiva sono presenti una generica anfora T-7.0.0.0. (SEZ.RIC.3), forse assimilabile alle T-7.3.1.1., una T-7.5.1.1. (SEZ.RIC.6) ed una T-7.5.3.1. (SEZ.RIC.5) databili tra ultimi decenni del II sec. a.C. e prima metà del I sec. a.C.

Maggiormente distanti dall'area di Sezze, ma pertinenti al suo territorio comunale sono le attestazioni edite provenienti dalla zona S in loc. Anforella Bassa, nella Piana pontina, con un fr. dubbio del tipo T-1.3.0.0. o 1.4.0.0. o simile<sup>68</sup>, e nella zona di Antignana. In quest'area è stato rilevato un fr. di VdW 2<sup>69</sup> da un contesto rurale databile tra III sec. a.C. e II sec. d.C.<sup>70</sup>

### Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibliografia</u>
Antignana 1	1	<b>Rurale</b>	III a.C. – II d.C.	VdW 2	III a.C.– I sec. a.C.	Von Leusen et Al. 2010, n. 12921

<sup>66</sup> Trad. Pecchiura 2001, 213.

<sup>67</sup> Si ringrazia per la visione dei materiali il Soprintendente della SABAP per le province di Frosinone e Latina, Dott. F. Di Mario, e la Dott.ssa Bruckner, direttrice scientifica del Museo Archeologico di Sezze.

<sup>68</sup> Attema 1993, 288, 400, XV.4 (S20.9). Il reperto non è stato calcolato tra gli elementi identificati.

<sup>69</sup> Von Leusen et Al. 2010, 366, 412, pl. IV, num. 12921/10 (HL'06 1070/01/06).

<sup>70</sup> Von Leusen et Al. 2010, 366-368, sito num. 12921.

ANFORE: cod. SEZ.RIC (Ricognizioni)

**SEZ.RIC.1:** T- 7.2.1.1.; Sito 23, Ø 14; orlo estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo abbastanza rettilineo, sagomato inferiormente. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/6) con inclusi calcarei ed elementi cristallini. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: III – prima metà del II sec. a.C.; Tav. VI.

**SEZ.RIC.2:** T- 7.3.2.2.; Sito 9, Ø 14; orlo estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo abbastanza rettilineo, leggermente concavo, sagomato inferiormente, presenta un leggero incavo nel lato interno superiore. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/6) con inclusi calcarei ed elementi cristallini. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: fine III – prima metà II sec. a.C.; Tav. VI.

**SEZ.RIC.3:** T- 7.0.0.0.; Sito 9, Ø 17; orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, sagomato inferiormente, collo troncoconico corto. Presenta un incavo nella parte interna. Corpo ceramico rosso-arancio (10R5/6) con inclusi calcarei e vacuoli. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: II – inizio I sec. a.C.; Tav. VI.

**SEZ.RIC.4:** T- 7.2.1.1.; Sito 14, Ø 13; orlo estroflesso a sezione sud-triangolare con profilo abbastanza rettilineo, sagomato inferiormente. Risega interna nella parte sommitale. Corpo ceramico rosso-arancio (10R5/6) con molti inclusi calcarei e scarsi elementi rossicci. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: III – prima metà del II sec. a.C.; Tav. VI.

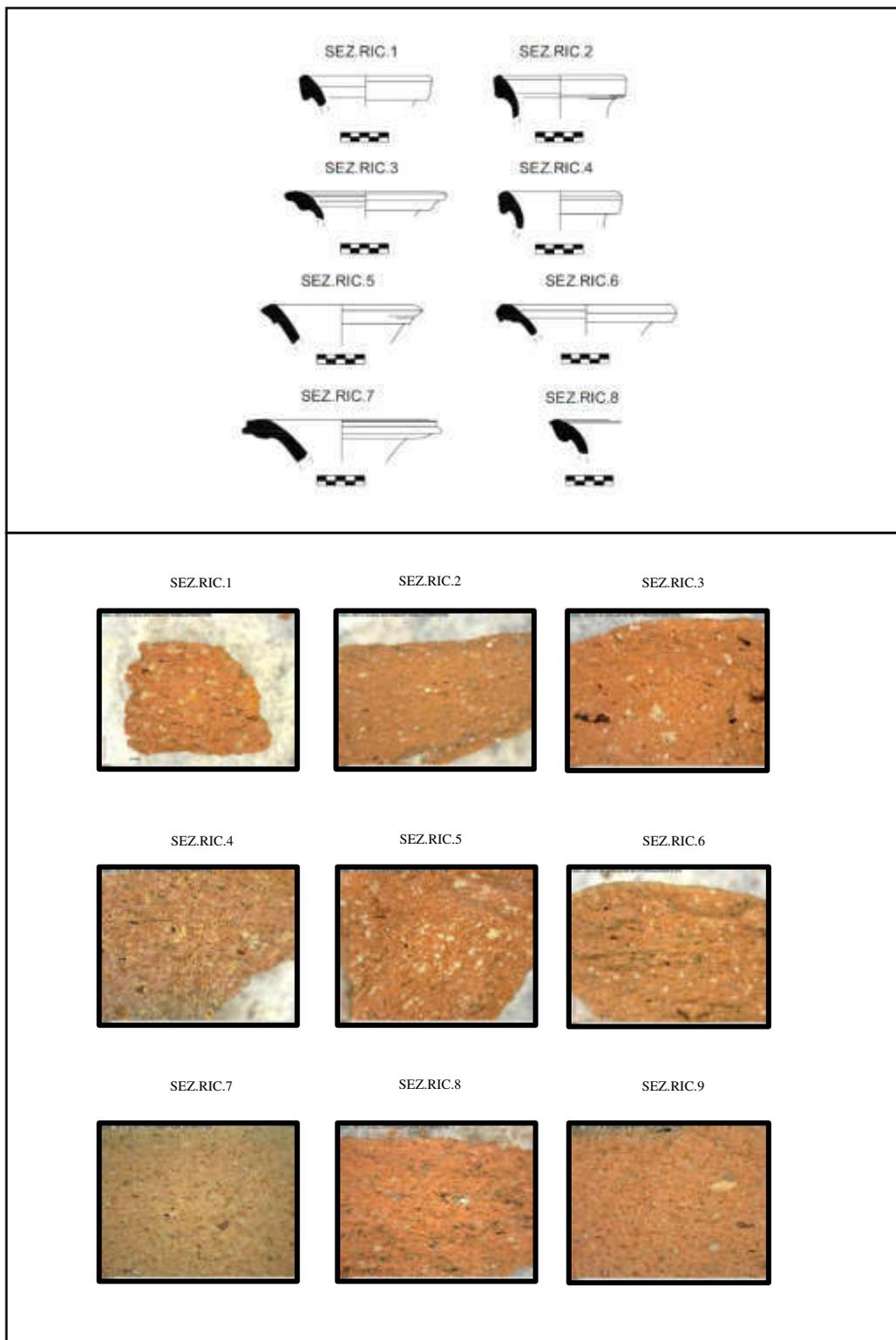
**SEZ.RIC.5:** T- 7.5.3.1.; Ø 17; orlo leggermente estroflesso verso l'esterno con risega e sagomato, collo tronco-conico. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) con molti inclusi calcarei di diverse dimensioni ed elementi cristallini. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: attorno alla prima metà del I sec. a.C.; Tav. VI.

**SEZ.RIC.6:** T- 7.5.1.1.; Ø 19; orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno con labbro esterno accentuato e sagomatura inferiore; collo tronco-conico rientrante. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con inclusi calcarei ed elementi cristallini, opachi molto scuri. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: attorno alla prima metà del I sec. a.C.; Tav. VI.

**SEZ.RIC.7:** T- 7.4.2.1.; Ø 21; orlo estroflesso con margine esterno assottigliato, profilo inferiore sagomato, collo troncoconico di cui è conservata la parte iniziale. Corpo ceramico rosato (7.5YR8/6) con inclusi calcarei, rossicci e marroncini chiari. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: fine III - II sec. a.C.; Tav. VI.

**SEZ.RIC.8:** T- 7.3.1.1.; Ø n.d.; orlo estroflesso e leggermente arrotondato con risega esterna, sagomatura inferiore pronunciata, molto danneggiato. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/6), con scarsi calcari, elementi rossicci e cristallino tendenti all'opaco. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. VI.

**SEZ.RIC.9:** ND; Ø inc.; parete rettilinea con attacco di ansa ad orecchio scarsamente conservato. Tracce di tornio interne. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/6) con inclusi calcarei, elementi grigiastri e rossicci. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: III-I sec. a.C.; Tav. VI.



### 3.3.4 *Ager Pontinus* ed aree limitrofe

L'area dell'*Ager Pontinus* corrisponde ad un vasto territorio pianeggiante alluvionale delimitato a Nord dal corso del fiume Astura e dalle pendici dei Colli Albani, ad Ovest e Sud dal Mar Tirreno e ad est dai Monti Lepini ed Ausoni. Tale areale include un vasto territorio tra i comuni di Aprilia, Cisterna di Latina, Latina, Sermoneta, Sezze, Sabaudia, Pontinia e Terracina (LT) caratterizzato in epoca antica, così come in periodi recenti, da impaludamento e da azioni di bonifica da parte dell'uomo. Il territorio non presenta centri principali al suo interno, *Satricum* è posto in una delle estremità ed al di sopra di un colle tufaceo, mentre di *Suessa Pometia* non si ha una collocazione certa<sup>71</sup>. I centri principali sorgono con la creazione della Via Appia, sul finire del IV sec. a.C. ed in particolare tra III e II sec. a.C. con i centri di *Forum Appii* ed *Ad Medias*.

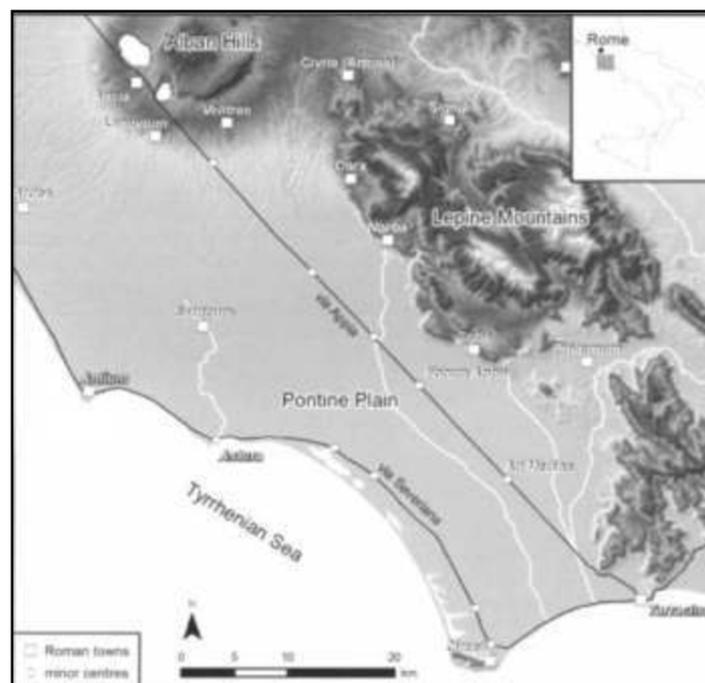


Figura III.3: Area pontina con i centri, le strade ed i fiumi principali (Tol et Al. 2014, 114, fig. 1).

Questo areale è stato, dagli anni '90 sin ad oggi, oggetto di sistematiche attività di ricerca e ricognizione<sup>72</sup> da parte dell'Università di Groningen<sup>73</sup> la quale si è occupata

<sup>71</sup> Di Fazio 2020, 89-90.

<sup>72</sup> Tutti i materiali di questo paragrafo sono stati documentati attraverso sistematiche attività di *survey*. Non vi sono, quindi, contesti certi ma interpretazioni di aree fr. ed eventuali strutture associate dove la cronologia è spesso data dal *range* dei materiali rinvenuti superficialmente.

<sup>73</sup> Nell'ambito delle attività del GIA's Pontine Region Project. Si ringrazia il Prof. G. Tol per aver gentilmente fornito la notizia e i dati relativi in supporto alla presente ricerca.

di ricostruire il modello insediamentale di questo vasto territorio, sin anche alle pendici dei Monti Lepini, tra epoca protostorica e medievale.

Da Nord a Sud di tale pianura, i primi siti individuati con materiale punico o tardo punico<sup>74</sup> si rilevano nel comune di Cisterna di Latina (LT) in un'areale poco al di sopra della piana pontina e a Nord dell'abitato attuale di Cisterna. Il primo reperto proviene da loc. Torrecchia Nuova, dove è stato rilevato dai materiali un insediamento rurale con attestazioni da epoca arcaica al periodo romano<sup>75</sup> con un fr. di VdW 2<sup>76</sup>, assimilabile alla forma generica T-7.5.0.0.<sup>77</sup> Un altro reperto proviene da loc. Valle Sant'Angelo con un fr. di VdW 3 associabile ad una forma T-7.2.1.1. o 7.4.1.1.<sup>78</sup>

Nella parte meridionale del comune di Sezze, all'interno della Piana Pontina in loc. Anforella Bassa<sup>79</sup>, è stata rilevata un'area di frr. con un'anfora ipotizzabile come del tipo T-1.3.0.0. o 1.4.0.0. o similare<sup>80</sup>. Per l'area di Pontinia (LT) si rilevano diverse attestazioni abbastanza ravvicinate tra loro. Casal Traiano presenta un areale di frr. con datazione dall'epoca medio-repubblicana alla prima età imperiale<sup>81</sup> tra i quali si rilevano esemplari di GI e/o Dressel 1<sup>82</sup> ed un esemplare di VdW 3<sup>83</sup>. A ca. 1200 m di distanza verso NE nei pressi della Via Appia è presente loc. Bocca di Fiume dove si rilevano diversi areali di frr.; la prima verso N<sup>84</sup> presenta un fr. di Dressel 1A ed una VdW 2<sup>85</sup>. La seconda zona, sito 12305<sup>86</sup>, da cui si rileva un grande resto di *opus spicatum*<sup>87</sup>, presenta diversi frr. anforacei, tra cui Dressel 1A, Dressel 1, Dressel 2-4<sup>88</sup>

---

<sup>74</sup> Una prima cernita in: De Dominicis, Jaia 2020, 753, fig. 1; De Dominicis 2022a, 393, 398, fig. 1.

<sup>75</sup> Attema 1993, 222-223, 359.

<sup>76</sup> *Id.* 1993, 359, 362, 475, pl. XC.

<sup>77</sup> Il reperto presenta molti dubbi e potrebbe anche trattarsi, provenendo da ricognizioni, di un elemento più tardo, di epoca medio e tardo imperiale.

<sup>78</sup> Attema 1993, 383, 491, pl. CVI.2 (VSA.23)

<sup>79</sup> Attema 1993, 288.

<sup>80</sup> Il reperto è definito come *jar* ma la forma e la grandezza creano diversi dubbi al riguardo: Attema 1993, 288, 400, XV.4 (S20.9).

<sup>81</sup> De Haas *et Al.* 2011, sito 12318, 103, 385-386, tab. 4.4.

<sup>82</sup> Un orlo è attribuibile al tipo GI VI: De Haas *et Al.* 2011, 469, pl. XXII.20.

<sup>83</sup> De Haas *et Al.* 2011, 386, 469, inv. P'07 1763/01-10, pl. XXII.21. L'esemplare sembra maggiormente avvicinabile al tipo VdW 1, attorno alle T-7.4.0.0.

<sup>84</sup> Sito 12308: De Haas *et Al.* 2011, 360-362.

<sup>85</sup> De Haas *et Al.* 2011, 362, 459, inv. P'07 1431/01-1, pl. XII.27.

<sup>86</sup> De Haas *et Al.* 2011, 347-352.

<sup>87</sup> De Haas *et Al.* 2011, 100.

<sup>88</sup> De Haas *et Al.* 2011, 350-351.

ed un fr. di VdW 1<sup>89</sup>. Dal sito 12315<sup>90</sup>, nella stessa loc., proviene un fr. di VdW 2<sup>91</sup> riconoscibile come T-7.5.3.1<sup>92</sup>.

*Forum Appii* ed *Ad Medias* sono due insediamenti strategici creati lungo il percorso dell'antica Via Appia<sup>93</sup>. Il primo insediamento, fondato attorno alla fine del IV sec. a.C.<sup>94</sup>, è noto per i suoi bagni e si trova presso l'attuale Borgo Fauti tra i comuni di Latina e Sezze (LT)<sup>95</sup>. Il centro si presenta come un luogo importante per il commercio<sup>96</sup> acquistando, in epoca tardo-repubblicana, il titolo di *municipium*<sup>97</sup>. Il secondo centro, la *statio* di *Ad Medias*, sito ca. 12,5 Km verso SE, è sito nell'area di Mesa nel comune di Pontinia (LT). Tra i materiali rilevati nelle ricognizioni, in corso di studio e pubblicazione<sup>98</sup>, si rilevano<sup>99</sup> per il sito di *Forum Appii* almeno due VdW 1, una VdW 2 e quattro VdW 3<sup>100</sup>, mentre per la *statio* di *Ad Medias* sono state identificate una VdW 2 ed una VdW 3<sup>101</sup>.

### Reperti Editi Anfore

AREA	Quantità	Contesto	Dat. contesto	Forma	Dat. forma	Bibliografia
Cisterna di Latina, loc. Torrecchia nuova	1	<b>Rurale</b>	V sec. a.C. – periodo romano	VdW 2	II – I sec. a.C. (?)	Attema 1993, 475
Cisterna di Latina, Valle S. Angelo	1	<b>Rurale</b>	IV-I sec a.C.	VdW 3	III – II sec. a.C.	Attema 1993, 491

<sup>89</sup> De Haas *et Al.* 2011, 350, 455, inv. P'07 1319/02-2, pl. VIII.55.

<sup>90</sup> De Haas *et Al.* 2011, 373-376.

<sup>91</sup> De Haas *et Al.* 2011, 376, 464, inv. P'06 1016/02-3, pl. XVII.48.

<sup>92</sup> Si veda Par. 4.1.1.

<sup>93</sup> De Haas *et Al.* 2011, 205-206; Tol *et Al.* 2014.

<sup>94</sup> La sua Fondazione dovrebbe collocarsi poco dopo la Via Appia, 312 a.C., mentre la sua scomparsa deve collocarsi al periodo tardo-antico (De Haas *et Al.* 2011, 206).

<sup>95</sup> De Haas *et Al.* 2011, 206.

<sup>96</sup> Attema 1993, 236, n. 65.

<sup>97</sup> De Haas *et Al.* 2011, 206, 208.

<sup>98</sup> Tol *et Al.* 2014.

<sup>99</sup> Si riporta qui il calcolo presente in Tol 2014 *et Al.* 2014, 122, tab. 1. suscettibile di modifiche per via dello stato dei lavori (notizia del prof. Tol).

<sup>100</sup> Gli altri contenitori da trasporto rilevati coprono un arco temporale dal IV sec. a.C. al IV-V sec. d.C. (Tol *et Al.* 2014, 122).

<sup>101</sup> Per la *statio* i contenitori da trasporto rilevati sembrano coprire un arco temporale tra III sec. a.C. e I sec. d.C. (Tol *et Al.* 2014, 122).

<i>Forum Appii</i>	2	<b>Secondario/Urbano</b>	//	VdW 1	III – I sec. a.C.	Tol <i>et Al.</i> 2014, 122
<i>Forum Appii</i>	1	<b>Secondario/Urbano</b>	//	VdW 2	III – I sec. a.C.	Tol <i>et Al.</i> 2014, 122
<i>Forum Appii</i>	4	<b>Secondario/Urbano</b>	//	VdW 3	III – I sec. a.C.	Tol <i>et Al.</i> 2014, 122
Sezze, loc. Anforella bassa	1	<b>Rurale</b>	III-I sec. a.C.	T-1.3.0.0 o 1.4.0.0. (?)	VI-IV sec. a.C.	Attema 1993, 400
Pontinia, Casal Traiano	1	<b>Rurale</b>	IV/III sec. a.C. – I sec. d.C.	VdW 3	III-I sec. a.C.	De Haas <i>et</i> <i>Al.</i> 2011, sito 12318
Pontinia, Bocca di fiume 1	1	<b>Rurale</b>	V sec. a.C. – I sec. d.C.	VdW 2	III-I sec. a.C.	De Haas <i>et</i> <i>Al.</i> 2011, sito 12308
Pontinia, Bocca di fiume 2	1	<b>Rurale</b>	V sec. a.C. – II/III sec. d.C.	VdW 1	Seconda metà II-I sec. a.C.	De Haas <i>et</i> <i>Al.</i> 2011, sito 12305
Pontinia, Bocca di fiume 3	1	<b>Rurale</b>	IV sec. a.C. – II/III sec. d.C.	T-7.5.3.1. (?)	Fine II - I sec. a.C.	De Haas <i>et</i> <i>Al.</i> 2011, sito 12315
<i>Ad Medias</i>	1	<b>Secondario/Urbano</b>	//	VdW 2	III – I sec. a.C.	Tol <i>et Al.</i> 2014, 122
<i>Ad Medias</i>	1	<b>Secondario/Urbano</b>	//	VdW 3	III – I sec. a.C.	Tol <i>et Al.</i> 2014, 122

### 3.3.5 Norba

*“...Petentibus deinde ut, si iam videretur senatui, obsides sibi redderentur, centum redditi obsides; de ceteris, si in fide permanerent, spes facta. Petentibus iisdem qui non reddebantur obsides ut ab Norba, ubi parum commode essent, alio traducerentur, concessum ut Signiam et Ferentinum transirent”.*

*Liv., XXXII.2.3-4*<sup>102</sup>.

Norba, presso l'attuale Norma, alle pendici dei Monti Lepini, fu distrutta all'epoca delle guerre sillane. L'antico centro è nominato dalle fonti antiche due volte in relazione ad eventi e personaggi legati al mondo punico<sup>103</sup>. In particolare, Livio (*Liv.*, XXXII.2.3-4) cita il centro dapprima, per l'anno 199 a.C., in merito ad una richiesta di spostamento degli ostaggi punici fatta da ambasciatori cartaginesi al senato di Roma, ed in seguito per gli eventi del 198 a.C., in relazione alla rivolta di Sezze (*Liv.*, XXXII,26, 5-7). Recenti scavi, sotto la direzione di S. Quilici Gigli, hanno riscoperto la planimetria dell'abitato antico tra cui molte *domus*<sup>104</sup>, in particolare relativamente alla distruzione dell'81 a.C., con all'interno diverso materiale proveniente dall'area punica.

In alcune di tali abitazioni, databili tra II ed inizio I sec. a.C., è presente la tecnica del mosaico tessellato su cocchiopesto, richiamante le tecniche puniche con confronti a Selinunte e Kerkouane<sup>105</sup>. Particolarmente interessante è un caduceo rappresentato con la tecnica del tessellato all'interno Domus I, cubicolo f<sup>106</sup>; tale elemento decorativo ha un difficile raffronto per il periodo in area latina trovando altresì maggiore riscontro in area punica<sup>107</sup>.

Le ricerche, effettuate nel corso dei primi anni '10 di questo secolo, hanno messo in luce diverse stratigrafie con anfore puniche o tardo puniche spesso associate ad anfore

---

<sup>102</sup> “A quelli che chiedevano che, se ormai fosse ritenuto opportuno dal senato, gli ostaggi fossero loro restituiti, furono restituiti cento ostaggi: intorno agli altri, se avessero continuato a rispettare i patti, li si faceva sperare. Agli stessi che chiedevano che gli ostaggi i quali non erano stati restituiti, almeno fossero trasferiti da Norba, dove non vi stavano in modo adeguato, in altro luogo: fu concesso che li trasferissero a Signa e Ferentino” (Trad. Santamato 2012, 196).

<sup>103</sup> Si veda il Par. 1.2.2.6.

<sup>104</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 9-17.

<sup>105</sup> Carfora, Ferrante e Quilici Gigli 2008, 222, n. 57.

<sup>106</sup> Carfora, Ferrante e Quilici Gigli 2008, 221, 223, figg. 16, 20.

<sup>107</sup> Sull'argomento si veda il Par. 1.5.

grecoitaliche tarde, Dressel 1 (tipi A e B) ed anche anfore rodie<sup>108</sup>. Si rilevano, dai lavori editi, ca. 30 contenitori da trasporto databili tra III e primi decenni del I sec. a.C. (Fig. III.4), in particolare si segnalano le attestazioni delle Domus VII e X, in cui sono presenti diverse anfore riconosciute<sup>109</sup> come T-7.3.1.1., 7.4.2.1., 7.4.2.2., 7.4.4.1., 7.5.2.2.<sup>110</sup>, e lo scavo della strada che conduce a Porta Ninfina dove in strati di livellamento, creati dopo l'abbandono del centro, sono stati rilevati un altro fr. di T-7.4.2.1., tipo diffuso attorno alla metà del II sec. a.C., ed un orlo di T-7.2.1.1. databile tra III e primi decenni del II sec. a.C.<sup>111</sup>.



Figura III.4: Gli scavi di Norba con le aree nelle quali sono attestate anfore puniche (elab. Autore).

Le ricerche effettuate e la pubblicazione in gran parte completa dei materiali permettono una visione d'insieme dei materiali rilevati a seconda del loro contesto.

Le prime anfore rilevate nel sito, provengono dall'area del Santuario di Giunone. Durante lo scavo in questione sono stati rilevati diversi frammenti di anfore Dressel 1A e 1B e grecoitaliche<sup>112</sup>; oltre a queste si rileva un'anfora di tradizione punica<sup>113</sup>. Tale esemplare (num. 52, inv. N04/4788)<sup>114</sup> consiste in un orlo ingrossato e inclinato verso l'esterno con listello con labbro estroflesso di 18,5 cm di diametro. Ha un'argilla dal nocciola al rosato con inclusi di chamotte e numerosa calcite. Gli autori riportano la diffusione di tale tipo di anfora nel Lazio e in Etruria tra II a.C. e I d.C. citando i

<sup>108</sup> Non mancano anche contenitori di altra provenienza, come anfore adriatiche. Sull'argomento: Cera 2019.

<sup>109</sup> Nel testo si riprendono le attribuzioni effettuate dagli autori. Tali materiali non sono stati oggetto di visione autoptica, in quanto oggetto di studio da parte dell'equipe di lavoro della Prof.ssa Quilici Gigli.

<sup>110</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2015, 178-179, 182, 184-185, nn° 21-26; Quilici Gigli *et Al.* 2016, 78, 82-84, nn. 89-91, nn°26-30; De Dominicis 2022a, 395, 400, fig. 5.

<sup>111</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 206, 209-210, numm. 23-24, fig. 28.

<sup>112</sup> Carfora, Ferrante e Quilici Gigli 2009, 175.

<sup>113</sup> Carfora, Ferrante e Quilici Gigli 2009, 176.

<sup>114</sup> Carfora, Ferrante e Quilici Gigli 2009, 176-177, num. 56, fig. 24.52.

casi della Villa di Orazio e di Settefinestre<sup>115</sup>. Il reperto sembra attribuibile da forma, descrizione e impasto alla tipologia T-7.5.0.0. e più probabilmente al tipo T-7.5.2.2. piuttosto che al T-7.5.2.1.

Altri materiali provengono dallo scavo della Domus IV e V e dell'antistante strada, il vicolo II traversa; per questa zona l'autrice<sup>116</sup> rileva tre anfore puniche o comunque di tradizione punica<sup>117</sup> riferibili alla forma Maña C2, equiparate alla forma VdW 1, tipo H2 di Bartoloni e tipologie T-7.3.1.1. o T-7.4.2.1<sup>118</sup>. Per l'esemplare n. 25 si riporta che *sembra collocarsi nei decenni centrali del II a.C. come indicato dalla presenza di uno stacco pronunciato tra collo e corpo*<sup>119</sup>; tale affermazione è, d'altronde, valida anche per anfore di fine II e prima metà del I sec. a.C. come, ad es., le T-7.5.3.1. e le 7.5.2.2.; proprio a quest'ultimo tipo sarebbe maggiormente accostabile tale reperto. Il reperto num. 24<sup>120</sup> trova, invece, maggiore riscontro con gli esemplari del tipo T-7.5.1.1. databili alla prima metà del I sec. a.C. Tale datazione trova un maggiore riscontro con lo stesso strato di rinvenimento, l'US 3706<sup>121</sup>, uno strato (nel quale sono presenti anfore grecoitaliche recenti, Dressel 1 e un esemplare di Dressel 2-4)<sup>122</sup> attribuito alla riorganizzazione dell'area dopo la distruzione della città, creato con il fine di livellare il terreno per usi agricoli.

L'area di scavo tra la prima traversa dell'asse di attraversamento urbano e la Domus X presenta materiali in prevalenza databili tra II e I sec. a.C.; fra questi si rilevano diverse anfore<sup>123</sup> dall'US 2767, riferibile allo strato di crollo del muro nord-orientale della taberna<sup>124</sup>. Le cinque anfore rilevate sono state individuate come una grecoitalica recente, una Dressel 1A, un fondo di Dressel 1, un'ansa di Dressel 2-4 ed un'anfora del tipo Maña C2<sup>125</sup>. Il reperto sembra accostabile dalla morfologia ed il diam., poco oltre i 20 cm, ad una forma T-7.4.0.0. ed in particolare ad una T-7.4.2.1.<sup>126</sup>

---

<sup>115</sup> Carfora, Ferrante e Quilici Gigli 2009, 176, n. 62.

<sup>116</sup> Cera 2013.

<sup>117</sup> Riferibili ad un orizzonte tardo-repubblicano (Cera 2013, 325).

<sup>118</sup> Cera 2013, 325, nn. 130-131.

<sup>119</sup> Cera 2013, 325, n. 133.

<sup>120</sup> Cera 2013, 325, n. 330, num. 24.

<sup>121</sup> Quilici Gigli, Ferrante 2013, 223.

<sup>122</sup> Cera 2013, 322-325.

<sup>123</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2015, 22-23.

<sup>124</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2015, 18.

<sup>125</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2015, 23, 26, n. 31, num. 20, inv. N11/9195, fig. 21.20.

<sup>126</sup> La descrizione del pezzo (Quilici Gigli *et Al.* 2015, 26, num. 20) e l'estroffessione dell'orlo non così marcata rendono dubbia l'attribuzione dell'orlo, rientrante comunque nella classe generica Maña C2.

Sei sono i reperti provenienti dalla Domus X e rinvenuti in diversi settori dell'abitazione; questi sono stati identificati come del tipo Maña C2<sup>127</sup>. La forma è associata dagli autori come del tipo T-7.4.2.1. ed in un caso (n. 22, inv. N11/9116) al tipo 7.3.1.1.<sup>128</sup>. Una visione dei materiali dai disegni può far collocare il pezzo num. 21, inv. N11/9103, al tipo T-7.4.2.1.<sup>129</sup> mentre gli altri esemplari devono essere collocati in produzioni più tarde, ma coerenti con il contesto, ovvero le forme T-7.4.4.1 o 7.5.1.1. per l'esemplare num. 23<sup>130</sup>, inv. N11/9098, e T-7.5.2.2. per i numm. 22 e 24 (invv. N11/9116 e N11/9120)<sup>131</sup>. I contesti della Domus X presentano materiali databili tra il III ed il I sec. a.C., in particolare, associati alle anfore puniche o di tradizione punica, si riscontrano esemplari di grecoitaliche recenti e Dressel 1, nonché anfore del tipo rodio<sup>132</sup>.

Altri materiali provengono dall'area della Domus VII e della strada antistante; cinque reperti<sup>133</sup> di cui quattro provenienti dallo stesso ambiente (amb. A-b) e dalla stessa US 2939. In tale US sono presenti un'anfora greco-italica recente e nove anfore Dressel 1. Lo strato copre senza interruzione l'area della corte<sup>134</sup>. Lo strato è distribuito in maniera disomogena su quel che resta del pavimento in terra battuta e sembra segnare la fase di abbandono dell'abitazione. Il N.26, inv. N11/9356, sembra potersi avvicinare al tipo Ramon T-7.4.2.2 inquadrabile nel corso della prima metà ( o comunque nel corso) del II a.C.<sup>135</sup>; nell'ambito della seconda metà dello stesso secolo si colloca il num. 27, inv. N.11/9405<sup>136</sup>, riconducibile al gruppo delle T-7.4.4.1., mentre ad un orizzonte cronologico più tardo, tra fine II ed inizio I sec. a.C., si collocano gli orli nn. 28, 29 e 30 (invv. N11/9357, N11/9391 e N11/9401), aventi una propensione dell'orlo orizzontale, a faccia superiore leggermente convessa e a profilo esterno modanato, attribuibili al tipo T-7.5.2.2.<sup>137</sup>

---

<sup>127</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2015, 90, 99-100, 106, 178-179, 182, 184-185.

<sup>128</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2015, 179.

<sup>129</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2015, 183-185, fig. 40.21.

<sup>130</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2015, 184-185, fig. 40.23.

<sup>131</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2015, 184-185, fig. 40.22 e 26. Il reperto num. 26 proviene dall'US 3544, uno strato di abbandono con tracce di crollo, posto al di sotto dell'US 3513 ed al di sopra del piano pavimentale; questo è databile al periodo della distruzione della città (Quilici Gigli *et Al.* 2015, 100, 240).

<sup>132</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2015, 177-185.

<sup>133</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 82-84, fig. 24; Cera 2019, 86, fig. 4.

<sup>134</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 37.

<sup>135</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 78.

<sup>136</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 82-84.

<sup>137</sup> L'esemplare num. 29, inv. N11/9391 proviene dall'US 2913, uno strato disomogeneo, al di sotto dell'*humus* (Quilici Gigli *et Al.* 2016, 38-39).

Dall'area dell'*ambitus* tra le Domus IV-V e la Domus VII si rilevano un puntale<sup>138</sup> ed un orlo di Maña C2<sup>139</sup>. L'orlo è caratterizzato da una superficie superiore convessa e quella inferiore variamente sagomata, l'estremità è assottigliata; il reperto sembra potersi inserire nell'ambito del tipo T-7.3.1.1. o del tipo T-7.4.2.1. inquadabili tra fine III e della prima metà/metà del II sec. a.C. Lo strato di provenienza è l' US 2973, uno strato di crollo, nel quale si rilevano anche resti di ostriche<sup>140</sup>.

Dalla Domus XII proviene un'anfora di tradizione punica del tipo Maña C2<sup>141</sup>, assimilabile alle T-7.5.2.2. L'anfora N.27, inv. 15/9663, ha un diam. di 18 cm con orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, a profilo sagomato. Dall'US di provenienza (US 8173<sup>142</sup>) si registra la presenza di due anfore di produzione italica; i materiali sono dell'ultima fase di vita dell'abitazione a diretto contatto con il pavimento dell'ambiente q, una taverna, databile tra fine II e inizio I sec. a.C.<sup>143</sup>

Tra i materiali della strada che diparte da Porta Maggiore vi è un'anfora del tipo Maña C2<sup>144</sup>. Questa proveniente dall'US19, uno strato di crollo che copre parte della carreggiata<sup>145</sup>, e sembra potersi attribuire al tipo T-7.4.2.1.

Dalla strada che diparte da Porta Ninfina<sup>146</sup> provengono due anfore di tradizione punica<sup>147</sup> Un fr. è accostabile dagli autori al tipo T-7.2.1.1.<sup>148</sup>, databile tra III sec. a.C. e metà del II sec. a.C., mentre l'altro alle T-7.4.2.1.<sup>149</sup>: entrambi i tipi sono presenti in diverse aree del sito<sup>150</sup>.

Uscendo al di fuori dell'area urbana antica, dalle ricognizioni, effettuate in anni recenti nel territorio norbense, si rilevano almeno tre fr. di anfora. In loc. Le

---

<sup>138</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 123, fig. 14.35, inv. N12/9405.

<sup>139</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 118, 123, n.40, figg. 14.34, inv. N11/9381.

<sup>140</sup> Per via della presenza di anfore puniche e di ostriche viene ipotizzato dagli autori l'alto *status* sociale degli abitanti della *domus*; i materiali potrebbero essere appartenenti all'ultima fase di vita della casa e del crollo della terrazza superiore dove era la cucina (Quilici Gigli *et Al.* 2016, 118).

<sup>141</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 154.

<sup>142</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 166-167.

<sup>143</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 154.

<sup>144</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 185-186, n. 47, inv. N11/9870, fig. 13.17.

<sup>145</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 182.

<sup>146</sup> I materiali provengono dall'US1031 un pianeggiamento al di sopra ultima fase abbandona basolato (Quilici Gigli *et Al.* 2016, 205).

<sup>147</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 206.

<sup>148</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 210, inv. N06/14, fig. 28.23.

<sup>149</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2016, 210, inv. N06/15, fig. 28.24.

<sup>150</sup> L'attribuzione al tipo non sembra essere certa se raffrontata agli esemplari noti.

Murella<sup>151</sup> a ca. 2,5 Km verso oriente dal sito di Norba, è stato rilevato un esemplare di Van der Werff 3<sup>152</sup>. Dalla zona a Sud di Norba, limitrofa all'area di Ninfa (S. Angelo) si rileva un fr. di T-7.2.1.1 o 7.4.1.1.<sup>153</sup> da un contesto rurale con materiali dall'epoca arcaica alla media età imperiale<sup>154</sup> Un altro reperto proviene da un insediamento rurale presso Doganella di Ninfa<sup>155</sup>; attribuito dagli autori al tipo VdW 3 è collocabile, data la morfologia del reperto, al tipo T-7.4.1.1.<sup>156</sup>

### Reperti Editi Anfore

AREA	Quantità	Contesto	Dat. contesto	Forma	Dat. forma	Bibliografia
Strada santuario Giunone	1	<b>Secondario</b>	Prima metà I sec. a.C.	T-7.5.2.2.	Seconda metà II – inizio I sec. a.C.	Carfora, Ferrante e Quilici Gigli 2009, 176
Vicolo II traversa	1	<b>Secondario</b>	I sec. a.C.	T-7.3.1.1./7.4.2.1./7.5.2.2.	Fine III a.C. – metà I sec. a.C.	Cera 2013, 330
Vicolo II traversa	1	<b>Secondario</b>	I sec. a.C.	T-7.5.1.1.	Prima metà I sec. a.C.	Cera 2013, 330
Vicolo II traversa	1	<b>Secondario</b>	I sec. a.C.	ND	IV-I sec. a.C.	Cera 2013, 330
I traversa	1	<b>Secondario</b>	Prima metà del I sec. a.C.	T-7.4.2.1.	Fine III – metà II sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2015, 26
Domus X, amb. 1	1	<b>Crollo/Secondario</b>	Prima metà del I sec. a.C.	T-7.4.2.1	Fine III – II sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2015, 182-185
Domus X, amb. R	1	<b>Secondario</b>	I sec. a.C.	T-7.5.2.2.	Seconda metà II – inizio I sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2015, 185

<sup>151</sup> Il reperto proviene da un sito difensivo di epoca repubblicana: Van Leusen *et Al.* 2010; sito 10532, 342.

<sup>152</sup> Van Leusen *et Al.* 2010; sito 10532, 342, 407, pl. I. Il reperto proviene da un sito difensivo di epoca repubblicana.

<sup>153</sup> Definito dagli autori VdW 3: De Haas, Attema, Tol 2012, 225, 266, inv. N°08 1020/01-3, pl. IV.10504.6. Il pezzo ed il sito (num. 10504), definito Capanna la Pezza, sono citati anche in: De Haas *et Al.* 2011, 309-401.

<sup>154</sup> De Haas, Attema, Tol 2012, 224-228.

<sup>155</sup> De Haas *et Al.* 2011, 424-425, 480, sito 12411.

<sup>156</sup> De Haas *et Al.* 2011, 425, 480, inv. N°08 1315/01-6, pl. XXXIII, sito 12411.11.

Domus X, amb. O	1	<b>Secondario</b>	Metà I sec. a.C.	T- 7.4.4.1./7 .5.1.1.	Seconda metà II sec. a.C. – metà I sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2015, 185
Domus X, amb. O	1	<b>Secondario</b>	Metà I sec. a.C.	ND	IV-I sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2015, 185
Domus X, amb. L	1	<b>Crollo/Secondario (?)</b>	Prima metà del I sec. a.C. (81 a.C.)	T-7.5.2.2.	Seconda metà II – inizio I sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2015, 185
Domus X, amb. L	1	<b>Crollo/Secondario</b>	Prima metà del I sec. a.C.	ND	IV-I sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2015, 185
Domus VII, amb. Ab	1	<b>Secondario</b>	Prima metà del I sec. a.C.	T-7.4.2.2.	II sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2016, 82
Domus VII, amb. Ab	1	<b>Secondario</b>	Prima metà del I sec. a.C.	T-7.4.4.1.	Seconda metà II – primi decenni I sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2016, 82-84
Domus VII, amb. Ab	2	<b>Secondario</b>	Prima metà del I sec. a.C.	T-7.5.2.2.	Seconda metà II – inizio I sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2016, 84
Domus VII, amb. E	1	<b>Secondario</b>	I sec. a.C.	T-7.5.2.2.	Seconda metà II – inizio I sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2016, 84
Domus VII, ambitus	1	<b>Crollo/Secondario</b>	Prima metà – metà I sec. a.C.	T- 7.3.1.1./7 .4.2.1.	Fine III a.C. – metà II sec. d.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2016, 123
Domus VII, ambitus 4	1	<b>Secondario</b>	Prima metà – metà I sec. a.C.	ND	IV-I sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2016, 123
Domus XII, amb. Q	1	<b>Secondario</b>	Inizio I sec. a.C.	T- 7.5.2.2.?	Seconda metà II – inizio I sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2016, 158
Strada Porta Maggiore	1	<b>Secondario</b>	I sec. a.C.	T-7.4.2.1.	Fine III – II sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2016, 186
Strada Porta Ninfina	1	<b>Secondario</b>	I sec. a.C. – I sec. d.C.	T- 7.2.1.1.?	III-primi decenni II sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2016, 209-210.

Strada Porta Ninfina	1	<b>Secondario</b>	I sec. a.C. – I sec. d.C.	T- 7.4.2.1.?	Fine III – II sec. a.C.	Quilici Gigli <i>et Al.</i> 2016, 210
Le Murella	1	<b>Rurale/Difensivo</b>	IV-I sec. a.C.	VdW 3	III-I sec. a.C.	Van Leusen 2010, 407
Ninfa, S. Angelo	1	<b>Rurale</b>	//	T- 7.2.1.1/7. 4.1.1.	III – prima metà del II sec. a.C.	De Haas, Attema, Tol 2012, 266
Doganella di Ninfa	1	<b>Rurale</b>	V sec. a.C. – II sec. d.C.	T-7.4.1.1.	Fine III – prima metà II sec. a.C.	De Haas 2011, 480

### 3.3.6 Segni/Signia

Avamposto verso SE per il mantenimento del controllo lungo la Valle del Sacco, *Signia* è citata come luogo di deduzione di una colonia, da parte di Tarquinio il Superbo, nel 513 a.C. Ad inizio V sec. a.C. se ne ha ancora notizia come fortezza latina dopo gli accordi del *Foedus Cassianum*, dopo i quali rimase città autonoma sino al 338 a.C. quando venne conquistata dai Romani, conservando, comunque, una certa indipendenza<sup>157</sup>. *Signia*, per quanto concerne questa tesi, viene citata tra i centri che supportano Roma nella guerra contro Annibale<sup>158</sup> e viene nominata da Tito Livio<sup>159</sup> come luogo di custodia dei prigionieri Cartaginesi nel 199 a.C.<sup>160</sup>: “*Chiesero poi [i Cartaginesi] che, se il Senato lo riteneva ormai opportuno, venissero loro restituiti gli ostaggi. Ne furono restituiti cento; per gli altri si diedero buone speranze, purché fossero stati fedeli agli impegni. / Chiesero allora che gli ostaggi non restituiti da Norba, dove si trovavano male, fossero trasferiti altrove: venne loro concesso il trasferimento a Signa e Ferentino.*”<sup>161</sup>. Inoltre, proprio da questa città per i Romani sembrerebbe provenire l’*opus signinum*<sup>162</sup>, pavimenti in cocciopesto anche decorati da tessere, una tecnica la cui genesi sarebbe ipotizzabile in un *know how* punico diffusasi in area mediterranea tra III e II sec. a.C.<sup>163</sup> così come nella zona laziale<sup>164</sup>.

Per quanto concerne il materiale punico o di tradizione punica proveniente dall’area di Segni<sup>165</sup> si segnala la presenza di almeno 20 esemplari da diverse zone del centro, in gran parte pertinenti ad una cronologia intorno, genericamente, il I sec. a.C.

---

<sup>157</sup> Luttazzi 2011, 58-59; Cifarelli *et Al.* 2019, 401.

<sup>158</sup> *Liv.*, XXVII, 10.

<sup>159</sup> Cifarelli, Colaiacomo 2011, 17.

<sup>160</sup> Cifarelli, Colaiacomo 2011, 10, 17.

<sup>161</sup> “*Potentibus deinde ut, si iam videretur senatui, obsides sibi redderentur, centum redditi obsides; de ceteris, si in fide permanerent, spes facta./ Potentibus iisdem qui non reddebantur obsides ut ab Norba, ubi parum commode essent, alio traducerentur, concessum ut Signiam et Ferentinum transirent*” (*Liv.* XXXII, 2, 3-4). Trad. Pecchiura 2001, 151, 153; Guidobaldi 1993, 77-78.

<sup>162</sup> Gaggiotti 1988, 216, 219; Fentress 2013, 174-178; *contra* Guidobaldi 1993, 76, n. 28. Sulle ipotesi si vedano i Parr. 1.2.2.6 e 5.4.

<sup>163</sup> Bruneau 1982, 640, 645; Fentress 2013, 174-178.

<sup>164</sup> Gaggiotti 1988, 215, 217; Fentress 2013, 174-178 (la quale cita i casi dei bagni decorati in *opus signinum* con vasca da Ciampino e Villa Prato a Sperlonga); *contra* Guidobaldi 1993, 76, n. 28.

<sup>165</sup> Si ringrazia il funzionario archeologo competente, Dott.ssa Maria Teresa Moroni e la Dott.ssa Federica Colaiacomo, direttrice del Museo Archeologico comunale di Segni, per la visione dei materiali, nonché della documentazione, e per l’accesso ai magazzini.

Il contesto di scavo maggiormente noto da ricerche degli ultimi anni è una vasta area posta poco ad E dell'acropoli nota come Prato Felici o Orto di Cunto<sup>166</sup>; in questa zona è possibile ipotizzare la presenza di un complesso a carattere pubblico-sacrale per il periodo medio-repubblicano<sup>167</sup>; in seguito, attorno alla metà del II sec. a.C., nell'area si imposta una grande vasca in *opus signinum*<sup>168</sup>. Da questa zona, nella quale vengono qui sommati anche gli elementi provenienti dagli scavi ACEA<sup>169</sup>, si rilevano materiali di tradizione punica in gran parte riconducibili ad un orizzonte tardo-repubblicano. Sono presenti quattro esemplari di T-7.5.3.1. ed uno genericamente di T-7.5.0.0.; questi sembrano avvicinati alle MAU XL di cui sembrano essere le dirette antecedenti<sup>170</sup>. Sono attestati anche due esemplari di T-7.3.1.1. (SEG.AC.7 e SEG.PF.1), uno di probabile T-7.2.1.1. (SEG.AC.2), una T-7.4.2.1. (SEG.PF.3)<sup>171</sup> ed un'anfora iberica (SEG.AC:6) del tipo T-7.4.3.3.<sup>172</sup>. Un altro esemplare risulta di difficile classificazione e si può collocare genericamente nelle forme T-7.4.0.0. (SEG.AC.3), mentre tre esemplari non risultano essere definibili in quanto due anse (SEG.AC.5 e SEG.PF.7) ed un fondo (SEG.PF.5).

Un reperto è stato riconosciuto tra i materiali provenienti dalle ricognizioni del Gruppo Archeologico (GAR) in loc. Pietrafalla con un esemplare, molto usurato, associabile al tipo T-7.5.2.2. (SEG.PiFal.1) rilevato in un areale di frr. con materiale vario databile dal II sec. a.C.<sup>173</sup>.

Due esemplari sono stati selezionati nello scavo di Largo G. Marconi (oggi Pericle Felice), in gran parte con contesti di prima età imperiale e successivi; questi consistono

---

<sup>166</sup> Ceccarelli 2019.

<sup>167</sup> Ceccarelli 2019, 413; a favore del carattere sacrale vi è la presenza di depositi votivi e l'attestazione di un *thymateria*, esclusivi dei contesti sacrali etruschi, falisci, campani e latini (Ceccarelli 2019, 411, n. 14).

<sup>168</sup> Cifarelli et Al. 2019b.

<sup>169</sup> Quest'ultimi non sono documentati nella loro interezza ma solo per gli elementi maggiormente significativi rilevati (Ceccarelli 2019); tali scavi sono stati effettuati in un'area contigua a quella di Prato Felici, per tale motivo si è scelto di discendere il codice dei materiali (in alcuni casi inventariati) trattandone, in ogni caso, come un unico complesso.

<sup>170</sup> Sul tema si veda il Par. 4.1.1. In particolare, alcune forme qui presenti trovano stringenti analogie con esemplari dell'area romana (Capelli et Al. 2017, 21-22). Un reperto, SEG.AC.1, sembra attribuibile direttamente a queste produzioni africane di piccola dimensione del periodo non antecedente alla metà del I sec. a.C.

<sup>171</sup> Ramon Torres 1995, num. 240.

<sup>172</sup> Avvicinabile come forma alle T-7.5.3.1., l'impasto ne sembra escludere la provenienza africana e sembra trovare confronti in area iberica, nella zona di Malaga come luogo di produzione (Luaces 2021, 89-91, fig. 34) ed in diverse aree del Mediterraneo come zona di ritrovamento (ad es. Luaces 2021, 122-124, fig. 55c; 184-185, fig. 185.CM11; 347, fig. 124.ENT3[seppur quest'ultima di produzione gaditana])

<sup>173</sup> Dalla stessa area di ricognizione, si segnala la presenza sia di una GI recente che di due Dressel 2/4.

in due orli, uno del tipo T-7.5.1.1. (SEG.LM.1), databile dalla fine dell'ultimo quarto del II sec. a.C. sin attorno il 50/30 a.C. ed associabile al tipo Maña C2b<sup>174</sup>, ed un altro del tipo T-7.5.2.2. (SEG.LM.2)<sup>175</sup>.

Dall'area di Porta Foca provengono materiali pertinenti all'epoca tardo-repubblicana e prima età imperiale<sup>176</sup>; in questa zona sono stati selezionati 3 esemplari di cui solo uno diagnostico; questo trattasi della già attestata nell'area forma T-7.5.3.1. (SEG.PoFo.1), forma tarda, di dimensioni abbastanza notevoli per il tipo in particolare avendo un diam. di 18 cm ed un orlo spesso 2 cm. Gli altri materiali presenti sono un'ansa impostata sulla spalla, di cui resta parte della parete, di una generica forma T-7.5.0.0. (SEG.PoFo.2) ed un'ansetta molto rovinata con ingobbio (SEG.PoFo.3).

Un altro sito nel quale sono state ricercate attestazioni è Colle Noce<sup>177</sup> ma tra i materiali visionati sono state notate solo attestazioni di epoca imperiale e successiva con orli di anfore africane pertinenti a produzioni tarde<sup>178</sup>.

ANFORE: cod. SEG.PF (Prato Felici)

**SEG.PF.1:** T- 7.3.1.1.; Prato Felici (US 105), Ø 18; orlo estroflesso aggettante verso l'esterno sagomato inferiormente. Corpo ceramico rosso-beige (5YR7/6); presenti inclusi cristallini, inclusi di color beige, chamotte, silicati e calcarei. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: prima metà del II sec.a.C.; Tav. VII.

**SEG.PF.2:** T- 7.5.0.0.; Prato Felici (US 180), Ø 20; orlo estroflesso aggettante verso l'esterno sagomato inferiormente. Molto usurato. Corpo ceramico rosso-beige (2.5YR2/8); tracce di apparente ingobbio esterno; presenti inclusi cristallini beige, silicati e molti calcari. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: II-I sec. a.C.; Tav. VII.

**SEG.PF.3:** T- 7.4.2.1.; Prato Felici (US 110), Ø 20; orlo estroflesso con accenno di sagomatura inferiore. Molto usurato. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6); tracce di apparente ingobbio esterno ed interno con scrostature; presenti inclusi cristallini beige, silicati, vacuoli di grandi dimensioni e molti calcari. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: fine III - metà del II sec. a.C.; Tav. VII.

**SEG.PF.4:** T- 7.5.3.1.; Prato Felici (US 21), Ø 17; orlo estroflesso aggettante verso l'esterno con risega marcata e sagomato, collo tronco-conico con stacco abbastanza netto sulla spalla. Molto danneggiata nella parte inferiore. Corpo ceramico rosso-beige (2.5YR5/8), con ingobbio esterno (2.5Y8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei e silicati. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: I sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. VII.

**SEG.PF.5:** ND; Prato Felici (US 75, inv. 8877), Ø 2,7 min; puntale cavo con segni del tornio a spirale internamente. Molto danneggiato. Corpo ceramico rosaceo (2.5YR6/6); ingobbio esterno (5Y7/3); presenta inclusi calcarei di diverse dimensioni, inclusi cristallini. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: III sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. VII.

---

<sup>174</sup> Guerrero-Ayuso 1986, 170-177, fig. 9.2.

<sup>175</sup> Tale reperto presenta peculiarità che sembrano caratterizzarlo come una forma ibridi tra le T-7.5.2.2. e le T-7.5.3.1.; trova un cfr in *Pompei 2019*, num. 323. Dalla stessa US proviene una Dressel 1B.

<sup>176</sup> Dalla stessa US dei materiali qui riportati si segnala la presenza di ceramica a vn, anfore Dressel 2/4, anfore africane tarde, lucerne di epoca imperiale e tarda.

<sup>177</sup> Cifarelli, Colaiacomo 2019.

<sup>178</sup> Si segnala tra questi un orlo di Tripolitana II (Bonifay 2004, 89-92).

**SEG.PF.6:** T- 7.5.3.1.; Prato Felici (US 56, inv. 9016), Ø 15; orlo estroflesso verso l'esterno con risega e sagomato, collo tronco-conico con stacco netto sulla spalla. Presenta un incavo interno per alloggiamento del tappo. Corpo ceramico rossastro (2.5YR7/6), con tracce di ingobbio esterno (5Y8/3); presenti inclusi grigiastri e marroncini (silicati) con media quantità di inclusi calcarei anche di dimensioni maggiori al mm. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: I sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. VII.

**SEG.PF.7:** ND; Prato Felici (US 75, inv. 8875); ansa a sezione pressocché ellittica danneggiata. Segni di pressione, con impronta, nella parete interna. Corpo ceramico rosaceo (5YR7/3) con molti inclusi calcarei. Presenta ingobbio esterno (2.5Y8/2). Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: III sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. VII.

ANFORE: cod. SEG.AC (Scavi ACEA)

**SEG.AC.1:** T- 7.5.3.1. (MAU XL?); Prato Felici -ACEA (US 40-08/10/11), Ø 15; orlo estroflesso aggettante verso l'esterno a sezione quadrangolare, collo tronco-conico basso con stacco abbastanza netto sulla spalla. Segni del tornio marcati. Incavo interno per alloggiamento tappo. Corpo ceramico rosaceo (2.5YR5/8), con leggero ingobbio; presenti silicati ed un abbondante quantità di inclusi calcarei. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni I sec. a.C.; Tav. VIII.

**SEG.AC.2:** T- 7.2.1.1. (?); Prato Felici -ACEA (US 25-05/09/11), Ø 15; orlo estroflesso a sezione triangolare, abbastanza rettilineo esternamente con leggera sagomatura inferiore; collo corto. Corpo ceramico rossastro tendente al mattone (2.5YR5/6) che scurisce verso il lato esterno; ingobbio esterno; presente un abbondante quantità di inclusi calcarei e vacuoli a forma allungata. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: III sec. a.C.; Tav. VIII.

**SEG.AC.3:** T- 7.4.0.0. (o 7.3.1.1); Prato Felici -ACEA (US 16-07/04/10), Ø 20; orlo estroflesso con labbro pendulo e sagomatura inferiore. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/8); ingobbio esterno; silicati ed un abbondante quantità di inclusi calcarei. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: fine III – metà II sec. a.C.; Tav. VIII.

**SEG.AC.4:** T- 7.5.3.1.; Prato Felici -ACEA (US 6-11/12/09), Ø 16; orlo estroflesso aggettante verso l'esterno con risega e sagomato, collo tronco-conico con stacco abbastanza netto sulla spalla. Corpo ceramico ben cotto grigiastro (2.5YR5/3), inclusi calcari, cristallini e grigiastri. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: I sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. VIII.

**SEG.AC.5:** ND; Prato Felici -ACEA (US 13-27/05/10), Ø n.d.; ansa ad orecchio grossolana a sezione grossomodo ellittica/trapezoidale. Sono presenti due solcature/scanalature nella parte inferiore dell'ansa. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) verso l'esterno con colorazione grigiastra; abbondanti inclusi calcarei. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: III sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. VIII.

**SEG.AC.6:** T- 7.4.3.3.; Prato Felici -ACEA (US 25-02/09/11), Ø 22 inc.; orlo estroflesso sagomato molto svasato, con margine esterno assottigliato con leggero incavo, sagomatura inferiore tondeggiante. Corpo ceramico arancio chiaro (5YR6/8), ingobbio esterno; molti inclusi tra cui elementi cristallini, silicati, inclusi grigiastri, marroni e rossicci, scarsi gli inclusi calcarei. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: seconda metà del II sec. a.C. – prima metà del I sec. a.C.; Tav. VIII.

**SEG.AC.7:** T- 7.3.1.1.; Prato Felici -ACEA (US 25-02/09/11), Ø 20; orlo estroflesso con labbro pendulo e sagomatura inferiore. Corpo ceramico beige (5YR7/4); ingobbio esterno; silicati ed inclusi cristallini, inclusi beige e marrone ed una scarsa quantità di inclusi calcarei. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: fine III – metà II sec. a.C.; Tav. VIII.

ANFORE: cod. SEG.PiFa (Pietrafalla)

**SEG.PiFa.1:** T- 7.5.2.2.; Pietrafalla (Riconsezioni GAR), Ø 18; orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, sagomato inferiormente, collo troncoconico corto. Il fr. presenta tracce di dilavamento con orlo molto danneggiato. Linee del tornio molto marcate. Corpo ceramico rosaceo (2.5YR7/6) che, verso l'esterno ha una colorazione violacea (2.5YR8/3), con ingobbio esterno conservato; abbondante quantità di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni I sec. a.C.; Tav. VIII.

ANFORE: cod. SEG.LM (Largo Marconi)

**SEG.LM.1:** T- 7.5.1.1.; Largo Marconi (US 77), Ø 19; orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno con labbro esterno accentuato e sagomatura inferiore; collo tronco-conico rientrante. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8), tendente al grigiastro verso la parete esterna, con ingobbio esterno ben visibile (5Y8/3); media quantità di inclusi calcarei di piccole dimensioni, vacuoli e silicati. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: fine II – prima metà del I sec. a.C.; Tav. IX.

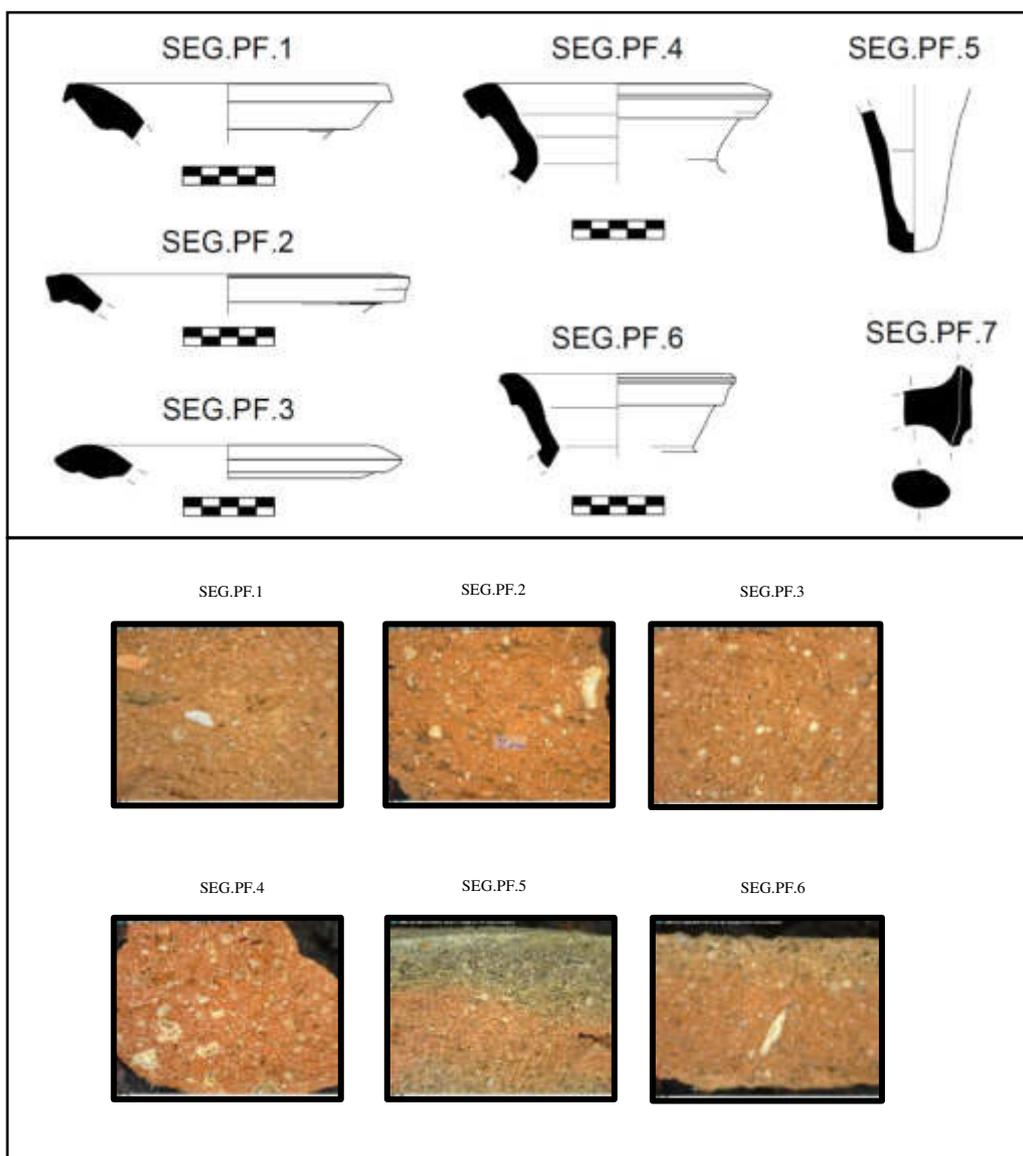
**SEG.LM.2:** T- 7.5.2.2.; Largo Marconi (SLM 91 -SIII, US 36), Ø 16; orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno abbastanza ingrossato, con doppia modanatura inferiore, collo troncoconico corto. Corpo ceramico rosaceo (5YR7/4), con ingobbio esterno a macchie (5Y8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni I sec. a.C.; Tav. IX.

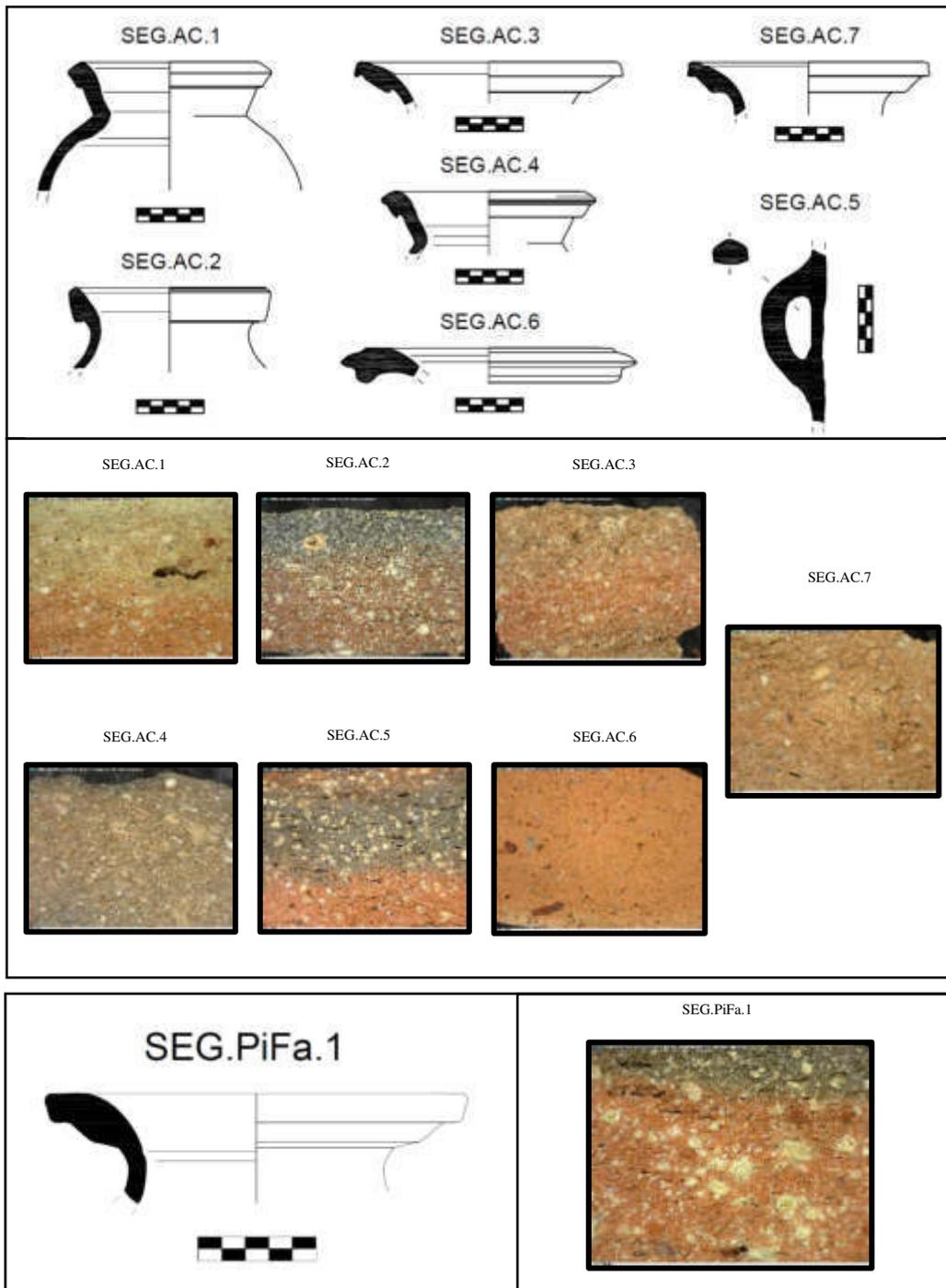
ANFORE: cod. SEG.PoFo (Porta Foca)

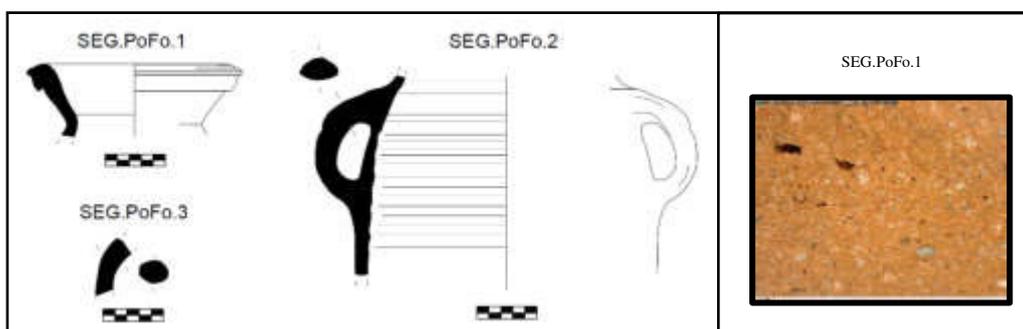
**SEG.PoFo.1:** T- 7.5.3.1.; Porta Foca (US 9), Ø 18; orlo estroflesso aggettante verso l'esterno e sagomato, con labbro accennante una pendenza, collo tronco-conico. Corpo ceramico rosso-beige (10YR8/3), con ingobbio esterno; abbondante quantità di inclusi sia calcarei che grigi e marroncini. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: I sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. IX.

**SEG.PoFo.2:** ND; Porta Foca (US 9), Ø 23 max; parete di anfora con ansa ad orecchio a sezione ellittica; superiormente tende ad inclinarsi. L'interno ha evidenti segni di tornio. Ansa danneggiata con segno di pressione superficiale. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8); ricco di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni con chamotte e silicati. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: III sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. IX.

**SEG.PoFo.3:** ND; Porta Foca (US 9), Ø n.d.; ansa a sezione pressoché circolare molto danneggiata. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/8) con inclusi bianchi (calcarei) e rossastri (chamotte). Presenta ingobbio esterno (2.5Y8/3). Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: III sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. IX.







### 3.3.7 *Satricum*

L'antico sito di *Satricum* si trova in loc. Borgo Le Ferriere, nel comune di Pomezia (LT); questo sito occupa un areale di circa 45 ettari ed è posto immediatamente ad Ovest del fiume Astura; la sua storia è strettamente connessa alle vicende legate sia alle guerre tra Romani e Latini che alla popolazione appenninica dei Volsci.

La scoperta del sito e i primi scavi si devono all'archeologo francese dell'Università di Bordeaux, Henri Graillot, che riconobbe nelle rovine l'antica città di *Satricum* citata da Tito Livio. Nello stesso anno la ricerca archeologica fu, però, affidata a Felice Bernabei, Adolfo Cozza e Raniero Mengarelli, che nel giro di pochi anni, 1896-1898, portarono alla luce l'assetto della città italica, dall'età del Ferro alle soglie della tarda repubblica romana<sup>179</sup>. Fu, così, scoperto il santuario di *Mater Matuta*, con le sue diverse fasi edilizie e, intorno ad esso, lacerti murari di abitazioni e fosse di capanne protostoriche, nonché il tracciato di un recinto tipo aggere ed una necropoli arcaica. Sebbene queste ricerche non furono mai corredate di una pubblicazione scientifica, i reperti rinvenuti furono conservati presso il Museo di Villa Giulia, istituendo un importante nucleo dei materiali provenienti da *Satricum*, in gran parte costituiti da frammenti scultorei e antefisse del rivestimento templare<sup>180</sup>. In occasione della Mostra della Civiltà del Lazio Primitivo presentata a Roma nel 1976 furono pubblicati, inoltre, una serie di volumi su materiali di provenienza funeraria e votiva del sito di *Satricum*<sup>181</sup>. L'anno successivo, il 1977, ebbero, invece, inizio le indagini archeologiche dell'Istituto Olandese a Roma, dirette da Conrad Stibbe e Barbara Heldring e rivolte alla revisione delle precedenti ricerche e all'ampliamento degli scavi nell'area della città italica. Durante le pulizie per l'apertura di questa nuova campagna di scavo viene rinvenuto il 13/10/1977 un blocco con iscrizione in latino arcaico nota come *Lapis Satricanus*<sup>182</sup>. L'Istituto Olandese in collaborazione con Marianne Maaskant-Kleibrink dell'Università di Groningen ha proseguito le attività sino al 1990, quando è subentrata nella direzione delle indagini l'università di Amsterdam,

---

<sup>179</sup> Bernabei, Mengarelli 1896.

<sup>180</sup> Similmente privi di una sistematica pubblicazione furono i successivi scavi archeologici di Raniero Mengarelli, del 1907–1910. Egli proseguì l'indagine della Necropoli Nord-Ovest e portò alla luce un piccolo santuario nella parte Sud-Est della città. All'attività di Mengarelli seguirono i brevi saggi di Iacopi, nel 1934, e di Maria Santangelo, negli anni '50, i cui principali rinvenimenti andarono ad aumentare la collezione del Museo di Villa Giulia (Gnade 2007, 15).

<sup>181</sup> AAVV 1976, 323-346, tavv. LXXXV-XCV.

<sup>182</sup> Ad ultimo Gnade, Nonnis 2012.

con Marijke Gnade, che segue ancora oggi la ricerca all'interno del sito archeologico di *Satricum*<sup>183</sup>.

Dalle ricerche di questi ultimi scavi si è avuto un quadro maggiormente completo dell'evoluzione e dell'abbandono di questo sito, in particolar modo nell'area dell'acropoli<sup>184</sup>. L'apogeo del sito con la massima espansione si ebbe attorno alla seconda metà del VI sec. a.C. con la costruzione, in più fasi, di una grande struttura templare, il noto tempio di *Mater Matuta*; proprio alla distruzione di questo edificio, causata dalla caduta di un fulmine nel 207 a.C., come riportato nelle fonti storiche<sup>185</sup>, si pone fine alla frequentazione del sito. Di notevole rilievo storico sono i tre depositi votivi rilevati nell'area: il primo, definito tra i più ricchi di area italica per il VII sec. a.C., è situato al di sotto del grande complesso templare e presenta materiali di gran pregio riferibili al periodo orientalizzante<sup>186</sup>; il secondo deposito votivo è databile tra V e II sec. a.C. e si presenta come una vasta zona votiva a deposizione primaria di circa 50x12 m<sup>187</sup>. Ad ultimo, ed in corso di studio, è il cd. Deposito votivo o Stipe votiva III<sup>188</sup>. Questo fu individuato nel 1896 e da allora fu oggetto di diverse campagne di scavo. Nato come cisterna, attorno al terzo quarto del VI sec. a.C., presenta diverse fasi di utilizzo e di abbandono con l'allargamento e la costruzione di tre muretti accessori attorno al III sec. a.C. in occasione della sua trasformazione in stipe votiva<sup>189</sup>. I materiali sono databili dal V all'inizio/metà del III sec. a.C. e sembrano essere stati collocati all'interno della ex-cisterna durante i lavori per la dismissione del tempio, forse dopo l'evento narrato da Livio. A favore di questa teoria vi è la presenza di terrecotte di fauni e ninfe (Menadi o Juno Sospita) relative all'ultima fase templare del

---

<sup>183</sup> Per una storia degli studi passati si veda: Gnade 2007; Cifani 2010.

<sup>184</sup> Sintesi in Gnade 2012.

<sup>185</sup> *Livio*, 28,11,2.

<sup>186</sup> Non sono oggetto della tesi i materiali orientali ed orientalizzanti provenienti da tale deposito e dalle necropoli del centro. Tale argomento, riguardante i contatti con genti levantine ed orientali, in particolare nel periodo orientalizzante è stato affrontato nel Par. 2.2.1.3. Per quanto riguarda il caso specifico si rimanda: AAVV 1976, 323-346, tavv. LXXXV-XCV; Stobbe 2007.

<sup>187</sup> Attema, De Haas 2007.

<sup>188</sup> Heldring 2007.

<sup>189</sup> Sul tema delle definizioni "stipe" e "favissa" si rimanda al Par.4.2.4.

santuario<sup>190</sup>. Tra i materiali, oggetto di recente studio<sup>191</sup>, si rilevano diversi vaghi e ca. 163 fr.<sup>192</sup> pertinenti a ca. 60 vasetti vitrei<sup>193</sup>, fra cui l'*alabastron* è forma maggiormente ricorrente<sup>194</sup>. Per quanto concerne i vaghi sono segnalati almeno 2 vaghi blu ad occhi ed uno decorato con linee a zig-zag<sup>195</sup>; su tali materiali sono state effettuate analisi archeometriche<sup>196</sup> che sembrano indicare una produzione dall'area italica<sup>197</sup>.

Per il periodo di occupazione volsca di rilievo è la scoperta della necropoli di Poggio dei Cavallari<sup>198</sup>, posta all'interno del circuito murario cittadino e databile tra V e IV sec. a.C. Proprio dai recenti scavi nell'area<sup>199</sup> è stato possibile rilevare materiale punico d'interesse per la ricerca rilevando diversi elementi vitrei da sepolture, in gran parte, infantili.

La t. XIX, pertinente ad un infante tra i 4 e i 6 anni<sup>200</sup>, presenta tra i materiali rinvenuti al suo interno un vago in pasta vitrea di forma cilindrica<sup>201</sup>, di colore blu con una fila

---

<sup>190</sup> Heldring 2007, 80-81; per quello che riguarda le offerte presenti all'interno, queste sono in gran parte terracotte tipiche del mondo italico del IV-III sec. a.C.; tra queste vi sono molte statuette raffiguranti donne con bambini, o coppie di personaggi, organi genitali e teste femminili velate ad indicare la devozione verso la divinità. Le tipologie sono diverse e tra queste anche una divinità in trono con bambino che trova paralleli a Capua. Da notare è la presenza anche di statuette di altre entità divine (come Eracle e Mercurio) che potrebbero non indicarne il culto in quest'area ma semplicemente l'usanza del devoto di portare come offerta un "qualcosa" da offrire. Sono presenti, inoltre, almeno cento statuette di animali, in maggioranza bovini, forse per richiedere salute e prolificità, anche per il bestiame, oppure sicurezza economica, così come le offerte di melograni fittili, simboli anch'essi di fertilità ed abbondanza (caratteristiche tipiche di divinità femminili). Anche la presenza di pesi da telaio, rocchetti e fuseruole indica doni offerti, probabilmente da donne, ad una divinità femminile. Alcuni reperti si presentano di particolare interesse come quattro vasetti uniti all'ansa con quattro protomi muliebri, con rilievi di figure ignude; oppure i rinvenimenti di paste vitree tra cui un'*oinochoe* fenicio/rodia perfettamente conservata (Van der Kruijff 2007).

<sup>191</sup> Gnade 2011, 460, n. 24.

<sup>192</sup> A. Oikonomou (2021, 180) ne identifica ca. 140.

<sup>193</sup> Tra questi vi sono almeno 25 *alabastra*, 8 *oinochoi*, 7 *amphoriskoi*, 4 *hydriskoi*, 1 *aryballos* ed 8 non identificati (Oikonomou 2021, 180).

<sup>194</sup> Gnade 2011, 460.

<sup>195</sup> I vaghi sono di colore blu con occhi bianchi, mentre il terzo vago presenta una decorazione con linee gialle: Oikonomou *et Al.* 2018, 99; Oikonomou 2021, 180-181. Si fa presente che nel 2018 (Oikonomou *et Al.* 2018, 103) sui vaghi ad occhi analizzati con il numero di campione Sa.44 e Sa.45 i numm. di inv. sono Tomb 29a (V75) e Tomb 19 (V71); ciò crea delle perplessità sulla loro effettiva provenienza dal deposito.

<sup>196</sup> Analisi combinate con SEM/EDX (Scanning Electron Microscopy) e LA-ICP-MS (Laser Ablation Inductively Coupled Plasma Mass Spectrometry).

<sup>197</sup> Oikonomou *et Al.* 2017; Oikonomou *et Al.* 2018, 99, 108; Oikonomou 2021, 182-186. I vaghi rientrano nel cd. Cluster B (Oikonomou *et Al.* 2018, 99, 102, 108; Oikonomou 2021, 182) collocato dagli autori in area peninsulare ma senza specifica collocazione.

<sup>198</sup> Circa 40 tombe del tipo ad inumazione a fossa: Gnade 2011; *Ead.* 2013.

<sup>199</sup> Gnade 2011.

<sup>200</sup> Gnade 2011, 458.

<sup>201</sup> Inv. V17-2009; alt. 2,2 cm; diam. max. 2,2 cm: Gnade 2011, 458, fig. 6, n. 14; *Ead.* 2013, 149, fig. 7.

centrale di occhi blu sporgenti delimitati sopra e sotto da gocce bianche e gialle alternate con misure approssimativamente simili al cilindro vitreo rinvenuto nella tomba dei *Mulakia* di Anzio<sup>202</sup>; la datazione della tomba sembrerebbe potersi

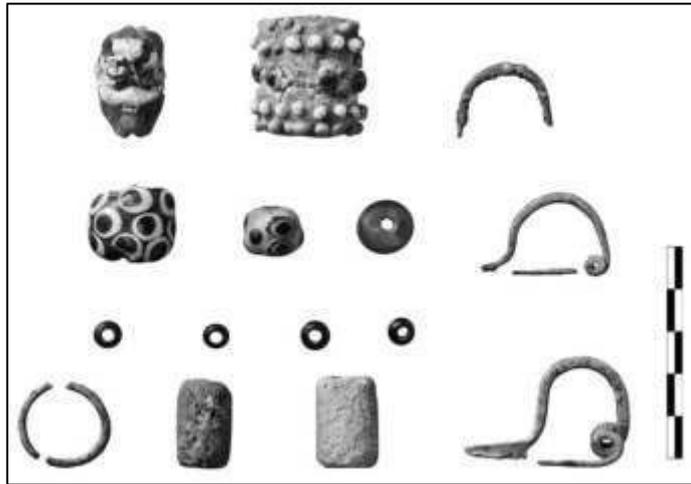


Figura III.5: Elementi ornamentali della t. XXXI (Gnade 2011, 459, fig. 8).

collocare alla metà del IV sec. a.C., mentre per il pezzo, diffuso in diversi contesti del Mediterraneo, la datazione è variabile tra il V e la metà del II sec. a.C.<sup>203</sup> Dalla t. XXXI<sup>204</sup>, relativa ad un infante di 7-9 anni<sup>205</sup>, provengono una notevole quantità di elementi di pregio tra cui un vago cilindrico ad occhi<sup>206</sup> di poco più grande del precedente<sup>207</sup>, ma di color turchese, vaghi in pasta vitrea, di cui due del tipo a occhi<sup>208</sup>, quattro perline nere (sempre in pasta vitrea), un vago di vetro e due cilindri in *faïence* o osso<sup>209</sup> ed un pendente, di color turchese, configurato a volto maschile barbato molto piccolo<sup>210</sup> in pasta di vetro bianca, con occhi blu e labbra e piccoli dettagli in giallo. Quest'ultimo reperto sembrerebbe avvicinarsi al tipo B II della Seefried, una tipologia in circolo dalla seconda metà del VII al V sec. a.C. e che sembrerebbe datare la tomba ad un periodo tra il V ed il IV sec. a.C.<sup>211</sup> Altri vaghi di diversa grandezza e tipologia attribuibili ad un orizzonte fenicio-punico sono stati messi in luce in altre sepolture infantili, come la t. XX, in cui è presente una perlina blu ad occhi<sup>212</sup>; la t. XXVII, la quale presenta all'interno un grande vago di pasta vitrea

<sup>202</sup> De Dominicis, Jaia 2019, 864, 867, fig. 2.

<sup>203</sup> Un confronto col vago in questione ma di lunghezza di poco maggiore in: Schlick-Nolte 2002, 54, 213. Si veda la Gnade (2011, 458, n. 16) per altri confronti in ambito italico e mediterraneo.

<sup>204</sup> Gnade 2011, 459-460.

<sup>205</sup> Gnade 2011, 459.

<sup>206</sup> Gnade 2011 459, fig. 8; *Ead.* 2013, 150.

<sup>207</sup> Inv. V42-2010; alt. 2,9 cm; diam. max. 2,8 cm: Gnade 2011, 458, n. 15.

<sup>208</sup> Un vago nero con occhi blu in iride bianca (inv. V44-2010; alt. 1,7 cm; diam. 2 cm) ed un vago ad occhi sovrapposti: Gnade 2011, 459, n. 19.

<sup>209</sup> Gnade 2011, 459; *Ead.* 2013,

<sup>210</sup> Inv. V41-2010; alt. 2,5 cm; largh. 1,5 cm: Gnade 2011, 459, n. 19.

<sup>211</sup> Gnade 2011, 459-460; De Dominicis 2021a, 742.

<sup>212</sup> Inv. V5; diam. 0,6 cm; alt. 0,4 cm: Gnade 2011, 459, n. 21. Dalle dimensioni il tipo sembra collocabile tra I vaghi anulari (si veda il Par. 4.1.3.2).

blu ad occhi bianchi<sup>213</sup>, due vaghi di pasta vitrea bianca ad occhi blu<sup>214</sup>, sei perline di pasta vitrea nera, una piccola *bulla* bronzea e due vaghi tubolari in bronzo<sup>215</sup>. La t. XXXII presenta al suo interno un particolare vago a forma triangolare di colore turchese con tre macchie bianche, riempito con piccoli occhi<sup>216</sup>, un vago, frammentario, di pasta vitrea ad occhi bianchi<sup>217</sup> e cinque perline di pasta vitrea nera<sup>218</sup>. Solo una sepoltura, la t. XXIIIB, presenta un inumato in età non infantile, tra i 18 ed i 22 anni<sup>219</sup>. Al suo interno si rilevano un piccolo vago blu ad occhi<sup>220</sup>, ca. 49 vaghi di piccole dimensioni in *faïence* e ca. 6 di pasta vitrea di colori diversi<sup>221</sup>. Al 2013 per la necropoli in questione<sup>222</sup>, si attestano ca. 21 vaghi (di cui 12 ad occhi)<sup>223</sup> ed un pendente (solamente il tipo della Seefried B II)<sup>224</sup>.

---

<sup>213</sup> Inv. V1-2010; diam. 2,0 cm; alt. 1,9 cm: Gnade 2011, 459, n. 21.

<sup>214</sup> Inv. V2-2010; V3-2010; diam. 0,8 cm: Gnade 2011, 459, n. 21.

<sup>215</sup> Gnade 2011, 459, n. 21; *Ead.* 2013, 150.

<sup>216</sup> Inv.V16-2010; diam. 1,6 cm; alt. 1,3 cm: Gnade 2011, 459, n. 21.

<sup>217</sup> Inv. V 17-2010: Gnade 2011, 459, n. 21.

<sup>218</sup> Gnade 2011, 459, n. 21.

<sup>219</sup> Gnade 2011, 459.

<sup>220</sup> Inv. V39-2010; diam. 1,0 cm; alt 0,7 cm: Gnade 2011, 459, n. 22.

<sup>221</sup> Gnade 2011, 459, n. 22.

<sup>222</sup> Gnade 2013, 150.

<sup>223</sup> Nelle tabelle dei Parr 4.1.3.2 e 4.2.6, non avendo immagini o maggiori descrizione si calcoleranno solo questi elementi oltre al pendente B II ed al vago triangolare con occhi.

<sup>224</sup> Nella tesi qui presente non si riportano i semplici vaghi vitrei anulari, sferici, cilindrici, costolati, biconici o ellissoidali; sul tema si veda il Par. 4.1.3.2.

Dal sito principale non risulta, nei testi editi, la presenza di materiale punico<sup>225</sup>; un'ansa<sup>226</sup>, morfologicamente e dalla descrizione, apparentemente associabile ad un orizzonte fenicio-punico, proviene dallo scavo del Saggio 10 posto nell'area del fossato antistante l'aggere, in un'area a Sud dell'attuale strada (Str. Nettunense)<sup>227</sup>. Lo strato nel quale è stato rilevato tale fr. doveva essere pertinente al livello di superiore del riempimento, quindi la fase di disuso, dell'antico fossato ed è databile, dai materiali, al III sec. a.C.<sup>228</sup>. Altre segnalazioni provengono da ricognizioni nell'area più a S in loc. Quarto delle Cintonare<sup>229</sup> con un puntale di anfora identificato come VdW 1<sup>230</sup> e in loc. Riserva di Rottura<sup>231</sup> presso il fiume Astura con un fr. di VdW 2<sup>232</sup>.

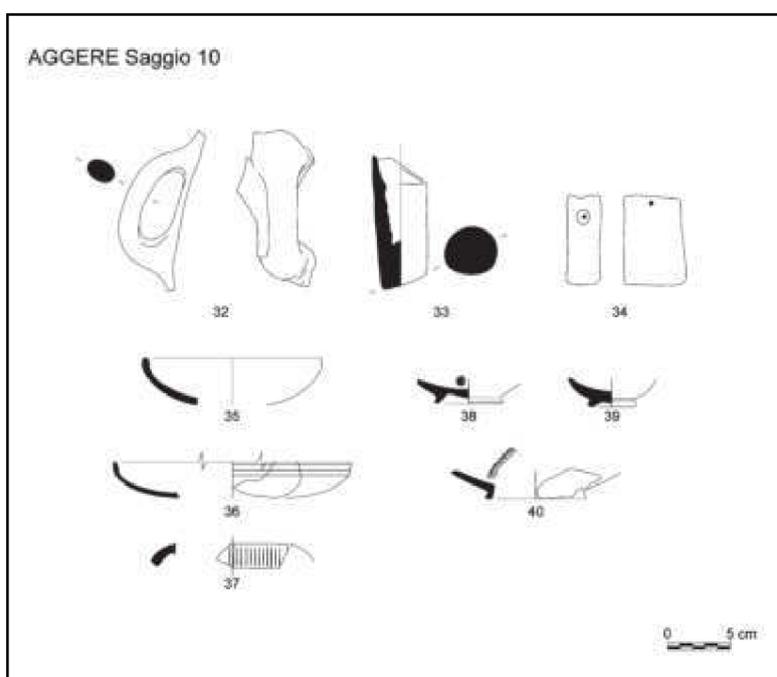


Figura III.6: Alcuni materiali provenienti dallo scavo del Saggio 10 (Gnade 2016, 225, fig. 4).

<sup>225</sup> Tale affermazione sarà sicuramente modificata con la pubblicazione dei materiali pertinenti alle fasi tra V e III sec. a.C. dell'abitato.

<sup>226</sup> Gnade 2016, 225, 230, fig. 14.32.

<sup>227</sup> Tali scavi furono effettuati nel 1998 dall'Università di Amsterdam col fine di indagare il percorso dell'aggere (Gnade 2016, 218) in un'area oggetto di ricognizione nel 1997 (Nijboer *et Al.* 1995).

<sup>228</sup> Gnade 2016, 221-223.

<sup>229</sup> Attema *et Al.* 2010, 195; Tol 2012, 82, tab. 3.5.

<sup>230</sup> Tol 2012, 84, inv. Net'07 P97/G.S./04.

<sup>231</sup> Tol 2012, 49, 82, fig. 2.3, tab. 3.5.

<sup>232</sup> Tol 2012, 84, inv. Net'06 P118/G.S./52.

## Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Aggere Saggio 10	1	<b>Secondario</b>	III sec. a.C.	ND	V-II sec. a.C.	Gnade 2016, 225, 230, fig. 14.32.
Quarto delle Cinfonare (Sito 11297)	1	<b>Rurale</b>	IV-I sec. a.C.	VdW 1	III-I sec. a.C.	Tol 2012, 84.
Riserva di Rottura (Sito 11318)	1	<b>Rurale</b>	IV-I sec. a.C.	VdW 2	III-I sec. a.C.	Tol 2012, 84

## Reperti Editi Vetri

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Tipo</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Deposito Votivo III	2	<b>Sacro</b>	V-III sec. a.C.	Vago ad occhi	VI – II sec. a.C.	Oikonomo u 2021, 180
Poggio dei Cavallari (t. XIX)	1	<b>Funerario</b>	Metà IV sec. a.C.	Vago cilindrico ad occhi	V – metà II sec. a.C.	Gnade 2011, 458, fig. 6
Poggio dei Cavallari (t. XXXI)	1	<b>Funerario</b>	Fine V – inizio IV sec. a.C.	Vago cilindrico ad occhi	V – metà II sec. a.C.	Gnade 2011, 459, fig. 8.
Poggio dei Cavallari (t. XXXI)	1	<b>Funerario</b>	Fine V – inizio IV sec. a.C.	Seefried B II	seconda metà del VII - V sec. a.C.	Gnade 2011, 459, fig. 8.
Poggio dei Cavallari (t. XXXI)	1	<b>Funerario</b>	Fine V – inizio IV sec. a.C.	Vago sferico ad occhi sovrapposti	VI – II sec. a.C.	Gnade 2011, 459, fig. 8.
Poggio dei Cavallari (t. XXXI)	1	<b>Funerario</b>	Fine V – inizio IV sec. a.C.	Vago sferico ad occhi sovrapposti su più file	VI – II sec. a.C.	Gnade 2011, 459, fig. 8.

Poggio dei Cavallari (t. XX)	1	<b>Funerario</b>	V – IV sec. a.C.	Vago anulare ad occhi	VII – II sec. a.C.	Gnade 2011, 459, fig. 8.
Poggio dei Cavallari (t. XXVII)	1	<b>Funerario</b>	V – IV sec. a.C.	Vago ad occhi di grande dim.	VII – II sec. a.C.	Gnade 2011, 459, n. 21.
Poggio dei Cavallari (t. XXVII)	2	<b>Funerario</b>	V – IV sec. a.C.	Vago ad occhi	VII – II sec. a.C.	Gnade 2011, 459, n. 21.
Poggio dei Cavallari (t. XXXII)	1	<b>Funerario</b>	V – IV sec. a.C.	Vago triangolare ad occhi	VII – II sec. a.C.	Gnade 2011, 459, n. 21.
Poggio dei Cavallari (t. XXXII)	1	<b>Funerario</b>	V – IV sec. a.C.	Vago ad occhi	VII – II sec. a.C.	Gnade 2011, 459, n. 21.
Poggio dei Cavallari (t. XXIIIB)	1	<b>Funerario</b>	V – IV sec. a.C.	Vago anulare ad occhi	VII – II sec. a.C.	Gnade 2011, 459, n. 22.

### 3.3.8 Anzio e i suoi dintorni

L'importanza strategica di Anzio dettata dal suo porto fu tra i punti cardine della sua storia che, fino ai giorni d'oggi, basti pensare allo sbarco alleato nel 1944, ne segnò gli eventi. La storia della città preromana è rilevabile archeologicamente dagli scavi



Figura III.7: Carta IGM di Anzio (elab. Autore).

effettuati da U. Antonielli (due campagne a maggio e settembre del 1925) presso l'area del pianoro di Santa Teresa durante gli scavi dell'Italcable.

Durante tali scavi furono individuate diverse tombe riferibili ad un vasto arco temporale che va dal X al I sec. a.C. in base alle quali fu possibile dimostrare che il primitivo insediamento di Anzio era formato da popolazioni latine e non volsche<sup>233</sup>. Le tombe, a causa della prematura morte dello scopritore<sup>234</sup>, furono dapprima studiate da P. Barocelli<sup>235</sup> e poi successivamente da P.G. Gierow<sup>236</sup> che, in base agli appunti dell'Antonielli, riuscì a ristudiare il

materiale rinvenuto ricostruendo interamente, purtroppo, solo un contesto<sup>237</sup>. Interessante, anche nell'ambito delle legge suntuarie<sup>238</sup>, è il rilevamento della mancanza di sepolture per il periodo che va dal VI al IV sec. a.C. nell'area di Santa Teresa; vanno però effettuate delle precisazioni. Come già rilevato, solo uno dei contesti delle 30 tombe rinvenute nell'area è stato ricostruito ed alcune di esse, come

<sup>233</sup> Di Mario, Jaia 2009, 43-44. Nel loro articolo nel catalogo della mostra *Anzio e Nerone, Tesori dal British Museum e dai Musei Capitolini* i due autori riprendono materiale inedito della Soprintendenza tra cui gli appunti e le lettere mai pubblicate di Ugo Antonielli. Altre necropoli ascrivibili alla fase protostorica della città sono state rilevate in via Severiano (De Meis 1984) ed in via Derna (Jaia 2007).

<sup>234</sup> Antonielli tratta molto sinteticamente delle sue scoperte in due brevi interventi del 1927 e 1928.

<sup>235</sup> Barocelli 1940.

<sup>236</sup> Gierow 1960-61, 243-257. Lavoro poi ripreso in riferimento ai materiali ceramici nell'opera del 1966, in particolare nelle pp. 435-437.

<sup>237</sup> Il contesto indicato è quello della Tomba XIV, del tipo a pozzo ascrivibile per materiali al II periodo Laziale (Gierow 1960-61, 244, 248; 1966, 51-52).

<sup>238</sup> Colonna 1977.

riferito dall'autore alla scoperta, non presentavano corredo<sup>239</sup>, mentre è da rilevare la presenza, segnalata nel lavoro di revisione di Gierow di un vaso in bucchero ascrivibile alla prima metà del VI sec. a.C.<sup>240</sup>. Altri materiali provenienti dalla necropoli sembrano essere più tardi e databili al periodo medio-tardo repubblicano<sup>241</sup>. Si ha quindi un periodo di stacco tra le fasi X-inizio VI e IV-I sec. a.C., periodo in cui le fonti ci narrano della dominazione volsca in città. Tale dominazione è archeologicamente rilevabile dalla presenza del noto "Vallo Volsco" di cui G. Lugli nel 1940 tenta di rilevare limiti e misure, ma per il periodo in questione non sembra, ad oggi, essere stata rinvenuta la necropoli "volsca"<sup>242</sup>.

Un eventuale indizio su tale luogo sembra potersi rilevare da poche righe scritte da G. Fiorelli nel 1884 il quale rileva presso Torre Caldara, nella zona settentrionale di Anzio, "*un pozzo funebre simile a quelli arcaici dell'Esquilino*"<sup>243</sup> poi distrutto dai lavori per la ferrovia<sup>244</sup>; mentre materiale sparso viene citato sempre da Fiorelli e riportato in citazione da Lugli in un'area non determinata dove furono effettuati i lavori per la ferrovia: "*più di centinaia di frammenti di vasi, metà dei quali di fattura cosiddetta laziale, metà di fattura italo-greca a vernice nera iridescente*"<sup>245</sup>.

Per il periodo, di poco successivo, sia ha la nota tomba della *gens Mulakia*; tale struttura tombale collocata nel declivio Ovest dell'area dell'odierno cimitero si configura come un grande complesso sepolcrale a camera multipla<sup>246</sup> con un lungo periodo d'uso che va dal IV al II sec. a.C., ma che per recenti studi potrebbe anticipare al V sec. a.C.<sup>247</sup>, divenendo la prima sepoltura di fase arcaica riscontrabile nell'area<sup>248</sup>.

---

<sup>239</sup> ..."*incontrato altre 3 tombe (due romane, una preromana, di cui ho raccolto i pezzi); di un'altra tomba ho trovato solo lo scheletro; un'altra (spero a fossa) ha già mostrato il suo cumulo di pietre, e...ci lavoreremo lunedì*" (Di Mario, Jaia 2006, 49).

<sup>240</sup> Gerow 1960-61, 244; fig. 5; 1966, 286, n.1, definito "*Ordinary bucchero*" e di cui effettua confronti con materiali rinvenuti nell'area di Ardea.

<sup>241</sup> Di Mario, Jaia 2006, 49.

<sup>242</sup> Lugli 1940; Brandizzi Vittucci 2000.

<sup>243</sup> Fiorelli 1884, 241.

<sup>244</sup> Dubbi sul luogo di tale scoperta, di cui non è ben dettagliata la località di rinvenimento, sono ben rilevabili da un'analisi cartografica in cui si può rilevare la lontananza della zona attuale di Torre Caldara dalla ferrovia di Anzio. È ipotizzabile che l'area segnalata da Fiorelli sia molto più a Sud e maggiormente prossima all'area della Anzio volsca. L. Morpurgo nel 1944-45 cita tali pozzi rinvenuti da Fiorelli e l'articolo dello stesso rilevando confronti con l'area romana dell'Esquilino nella fase arcaica, tale affermazione non può essere accettabile in quanto nell'articolo di Fiorelli non vi sono né immagini né piante e la studiosa non può aver visto di persona lo scavo in quanto distrutto a fine '800 per la costruzione della ferrovia.

<sup>245</sup> Fiorelli 1884, 241; Lugli 1940, 182. Altri rinvenimenti di ceramica ma ascrivibili a contesti di IV sec. a.C. sono stati effettuati al di sotto dell'area della villa imperiale (Jaia 2002).

<sup>246</sup> Jaia 2011, 28.

<sup>247</sup> Di Mario, Jaia 2009, 40.

<sup>248</sup> Non vi è però la certezza su questa datazione; i recenti scavi sembrerebbero dimostrare che la tomba fosse in uso nella prima metà del IV sec. a.C. (Di Renzone, Schiappelli 2007), ma il mancato studio dei

Per ciò che riguarda la presenza di materiale punico ad Anzio e dintorni, proprio dal contesto funerario relativo all'ipogeo della *gens Mulakia* sono da rilevare alcuni elementi attribuibili al commercio con aree sotto il controllo di Cartagine. La scoperta di questo sepolcreto avvenne nel dicembre del 1938 e fu fatta casualmente da alcuni operai, durante dei lavori relativi alla costruzione di alcuni villini<sup>249</sup>; in tale occasione le tombe furono svuotate ed in parte depredate. L. Morpurgo poté esaminare parte dei materiali “*nella casa dell’Ispettore Onorario*”<sup>250</sup>, quindi al di fuori del loro contesto e ad oggi, tali reperti, sono dispersi e ne abbiamo notizia solo dai suoi studi<sup>251</sup>.

Tra questi sono da segnalare dei vaghi in pasta vitrea ed in particolare due cilindretti<sup>252</sup> il n°.60 ed il n°.61; il primo era un “*cilindretto forato verde, decorato di una mascherina gialla e tre bianche, con iridi e sopracciglia, orecchi e orecchini, in bianco la prima e in giallo le altre, e con accessori in bruno. Sopra e sotto le mascherine due file di globetti, bianchi più grandi e gialli più piccoli...Lunghezza m. 0,030; diametro m. 0,023*” ed il secondo un “*cilindretto forato bleu decorato da una serie di sette occhi bianchi, neri e gialli tra due file di globetti bianchi e gialli...Lunghezza m. 0.017, diametro m. 0.013. In Frammenti*”. La descrizione di tali pezzi risulta alquanto importante non solo perché è l’unico dato che abbiamo su essi ma anche perché vengono descritti due oggetti particolari nel panorama del *Latium Vetus* che sembrano trovare un diretto confronto nella vicina città di *Satricum*<sup>253</sup>, in due tombe<sup>254</sup> della necropoli volsca di V-IV sec. a.C<sup>255</sup>.

---

materiali e lo scavo non del tutto pubblicato degli anni '40 (Morpurgo 1944-45; *Ead.* 1946-47) rendono parzialmente azzardata l'ipotesi del datare un così particolare sepolcreto (con caratteristiche sia etrusche che romane) alla fase arcaica (Di Mario, Jaia 2009, 40).

<sup>249</sup> Morpurgo 1944-45, 105.

<sup>250</sup> Morpurgo 1944-45, 106. L'ispettore era stato avvisato del ritrovamento quando ormai il danno era “*irrecuperabile*” ed i materiali recuperati erano solo una minima parte, ad oggi comunque scomparsa.

<sup>251</sup> Morpurgo 1944-45; *Ead.* 1946-47. Anche Jaia (2011, 28) tratta la dispersione di questi materiali nel corso del tempo.

<sup>252</sup> Morpurgo 1944-45, 120, fig.19; De Dominicis, Jaia 2019.

<sup>253</sup> Anzio e *Satricum* presentano un legame storico in periodo volsco, in quanto è ipotizzabile che le merci provenienti dal Mediterraneo passassero dal porto anziato prima di arrivare alle città dei Volsci (Scevola 1966).

<sup>254</sup> Un discorso a parte meriterebbe la presenza dei vaghi vitrei in tombe di infanti e non di adulti, una situazione che sembra riscontrabile anche in altri contesti di fase arcaica come Ficana, seppur questi apparentemente di fattura italica/locale (Cataldi Dini 1980; Jarva 1980).

<sup>255</sup> Gnade 2011, 455. Tale necropoli situata nell'area di Poggio Cavallari è riconducibile al periodo volsco e trova riscontri nella necropoli Sud-Ovest di *Satricum*, anch'essa databile in questo periodo (Maaskant-Kleibrink 1987; 1992; Gnade 1992, 46-47); per un approfondimento si veda il Par. 3.3.7 sul sito.

Dalle fonti una delle prime citazioni del centro è nel I trattato romano-cartaginese<sup>256</sup>, dal quale sembra sostanzialmente emergere un controllo o un'aspirazione al controllo da parte di Roma per questo centro, al tempo di cultura albano-latina<sup>257</sup>. Agli inizi del V sec. a.C., come rilevato anche dal dato archeologico, le fonti citano *Antium* come caposaldo dei Volsci. Tra alterne vicende nel V e nella prima metà del IV sec. a.C.<sup>258</sup> si giunge alla conquista definitiva di Anzio nel 338 a.C.<sup>259</sup>

Nonostante l'importanza commerciale di questo centro, scarse sono le attestazioni puniche rinvenute pertinenti ai materiali ceramici, forse a causa della continuità stessa del sito sino ai giorni d'oggi, con poche aree risparmiate sia dall'urbanizzazione moderna che dalle grandi opere edilizie di epoca romana. Proprio da questo caso si hanno i ritrovamenti, di cui non è possibile definire il contesto<sup>260</sup>, dall'area della Villa Imperiale<sup>261</sup>.

Da questa zona proviene un orlo di probabile T-7.2.1.1.<sup>262</sup> (AN.VI.1) dall'US 307; stessa provenienza stratigrafica vi è per un orlo di T-7.0.0.0. (AN.VI.2) che sembra assimilabile con la forma T-7.7.1.1., nord-africana attestata tra fine del III e primi decenni del II sec. a.C.<sup>263</sup>, dalla quale si distingue per il profilo superiore orizzontale e per il profilo esterno con accenni di sagomatura.

Dalla zona di Villa Albani<sup>264</sup>, durante lavori di riqualificazione degli ambienti della Asl che danno su via Roma, all'incirca nella zona del viale interno dell'Ospedale si attestano almeno 2 fr. di anfore di puniche o di tradizione punica. Il contesto non

---

<sup>256</sup> Si veda il Par. 1.2.2.1.

<sup>257</sup> Di Fazio 2020, 47.

<sup>258</sup> In questo periodo di alterne vicende si ricorda la trasformazione in colonia di *Antium* del 467 a.C. con coloni di varia etnia, come Latini, Ernici e Volsci (Liv., III, 1, 7; *Dionigi d'Alicarnasso*, IX, 59, 2), le rivolte attorno al 459 a.C. con l'arrivo degli Equi e la citazione, da parte di Livio, della presenza di autorevoli discendenti degli antichi abitanti di *Antium* (Di Fazio 2020, 47).

<sup>259</sup> Liv., VIII, 14, 8.

<sup>260</sup> Purtroppo per i materiali provenienti da quest'area non è stato possibile ricostruire una loro precisa provenienza.

<sup>261</sup> Si ringrazia il Prof. Jaia per le informazioni e la visione dei materiali presso il Museo Civico Archeologico di Anzio; lo scavo manca di puntuali riferimenti per ciò che riguarda la documentazione di scavo.

<sup>262</sup> I dubbi sull'interpretazione scaturiscono dall'incertezza del contesto e considerando dall'orlo arrotondato con una leggera risega esterna che lo rendono raffrontabile alla forma tarda Mau XXXV (Bertoldi 2011, 189).

<sup>263</sup> Ramon Torres 1995, 219.

<sup>264</sup> Si veda nota *supra*

definibile si presenta come multi-fase con livelli repubblicani ed, in particolar modo, imperiali.

Il primo reperto AN.VA.1 consiste in parte del corpo di un'anfora con conservata la spalla, l'ansa e parte del corpo; la forma richiama modelli tardi, tra fine III e II sec. a.C.<sup>265</sup> Il secondo reperto (AN.VA.2), assai raro, consiste nell'orlo di una T-4.2.1.0. con impasto assimilabile ad area tunisina negli intorni di Cartagine<sup>266</sup>.

Per quanto concerne il territorio attorno ad Anzio, un particolare risalto nella storia degli studi, grazie ad una serie di ricognizioni lo ha avuto il tratto tra questo centro ed il sito di *Satricum*<sup>267</sup>, in particolar modo nel periodo dopo la caduta di tale centro. Dalla fine del IV sec. a.C. è stato difatti possibile notare una crescita degli insediamenti rurali nella zona, forse dovuta alle nuove politiche territoriali dopo il 338 a.C.<sup>268</sup> In questa zona sono segnalate due consistenti presenze di anfore puniche<sup>269</sup>, individuate nel corso di estese ricognizioni da parte di studiosi olandesi<sup>270</sup>, in particolare dell'Università di Groningen, nelle località La Campana (15034)<sup>271</sup> e Zucchetti (15106)<sup>272</sup>. Queste aree di fr. sono attribuibili a due contesti rurali databili tra IV e I sec. a.C.<sup>273</sup> Le anfore riconosciute sono complessivamente 15 esemplari attribuibili a produzioni nord-africane VdW 2 e 3, assimilabili alle forme T-7.5.0.0. e 7.2.1.1. (o 7.4.1.1.)<sup>274</sup>. Il sito rurale in loc. La Campana è databile tra IV e I sec. a.C.<sup>275</sup> e, nel corso delle diverse ricognizioni effettuate, sono state rilevate almeno 7 fr. di anfore<sup>276</sup> di cui 3 attribuite ad orizzonte punico (1 VdW 2 e 2 VdW 3) ed avvicinabili ai tipi T-

---

<sup>265</sup> Guerrero-Ayuso 1986.

<sup>266</sup> <https://facem.at/m-94-16>

<sup>267</sup> Si veda il Par. 3.3.7.

<sup>268</sup> De Haas 2008, 24.

<sup>269</sup> Tol 2012, siti 15034 e 15106. Si ringrazia il Prof. G. Tol e la dott.ssa M. De Francesco, direttrice dell'Antiquarium comunale di Nettuno, nonché la dott.ssa G. Carafa Jacobini, funzionaria archeologa competente per questo territorio.

<sup>270</sup> Un sito dove è stata rilevata una VdW 2 (Tol 2012, 84) non è stato ben localizzato, il 15158.

<sup>271</sup> Attema *et Al.* 2011, 214-215; Tol 2012, 216-219, sito 15034.

<sup>272</sup> Attema *et Al.* 2011, 227; Tol 2012, 253-257.

<sup>273</sup> Il sito 15034 è cronologicamente datato tra inizio III sec. a.C. e secondo quarto del II sec. a.C. (Tol 2012, 218); il sito 15106 è datato dal V sec. a.C. alla metà del II sec. d.C. (Tol 2012, 256).

<sup>274</sup> De Dominicis, Jaia 2019, 863; De Dominicis 2022a, 393. Questi sono raffrontabili anche al tipo Maña C1b (De Dominicis, Jaia 2020, 757).

<sup>275</sup> Attema *et Al.* 2010, 228; Tol 2012, 216-219.

<sup>276</sup> Le altre anfore sono identificabili come GI IV (non identificata in Tol 2012, 244), GI V/V-VI (Attema *et Al.* 2010, 229, inv. Net'05 4289/01/3), Dressel 1A (in Tol 2012, 244: "Greco-Italic/Dressel 1"), Dressel 1A o GI di transizione (Attema *et Al.* 2010, 228, inv. Net'05 4289/01/1).

7.4.1.1<sup>277</sup> e T-7.2.1.1.<sup>278</sup> L'area in loc. Zucchetti (15106) presenta una lunga continuità di frequentazione dal IV sec. a.C. al III sec. d.C.<sup>279</sup>; nel corso delle diverse ricognizioni effettuate nel sito sono stati riconosciuti 60 esemplari pertinenti ad anfore<sup>280</sup> di cui 14 identificati nei tipi VdW, di cui 2 VdW 2 e 12 VdW 3<sup>281</sup>.

Ad ultimo si segnala, dall'area di mare tra Nettuno e Torre Astura<sup>282</sup>, un'anfora del Tipo VdW 1-3<sup>283</sup>, tale contenitore integro è datato in un generico arco cronologico tra fine IV e II sec. a.C. e viene attribuita, da H. Pape<sup>284</sup>, come di provenienza nord-africana. Il reperto, ridisegnato e fotografato da E. Marlière e J. Torres Costa<sup>285</sup>, è però raffrontabile al tipo T-7.5.3.1.<sup>286</sup>, databile tra la fine del II ed il I sec. a.C. ed attribuibile, ad una provenienza all'area tunisina<sup>287</sup>.

---

<sup>277</sup> L'esemplare inv. Net'05 4277/01/2 (Attema *et Al.* 2010, 228, 309, tav. XIII.15034.1) e Net'08 Lib.34/E6/02 (Tol 2012, 244, 268, tav. V-I.15034.4).

<sup>278</sup> Identificazione dal disegno è dubbia, potrebbe anche trattarsi di una T-7.3.2.2.: inv. Net'08 Lib.34/D6/01 (Tol 2012, 244, 268, tav. V-I.15034.3).

<sup>279</sup> Attema *et Al.* 2010, 247; Tol 2012, 157, 233-237.

<sup>280</sup> Attema *et Al.* 2010, 248; Tol 2012, 254-255.

<sup>281</sup> Attema *et Al.* 2010, 248, 315, tav. XIX.15106.9, inv. Net'04 2227/02/3; Tol 2012, 254, 281, tav. V-XIV.1-13. Una visione autoptica dei materiali ha rilevato alcune perplessità sul riconoscimento di alcuni fr. che data la continuità di esistenza dell'area potrebbero collocarsi in produzioni più tarde; si è scelto per questo testo di mantenere quanto presente nel dato edito.

<sup>282</sup> Un accenno sulle acque attorno a questa area in Par. 4.2.5.

<sup>283</sup> Pape 2011, 85, 88, fig. 20.3c. Nella sua stessa tesi di laurea H. Pape (2008) ritrova nell'Antiquarium di Nettuno, dalla collezione Liboni, una VdW di tipo 2 (2008, vol.2, 9, 84) di cui probabilmente, in studi successivi, cambia l'interpretazione in VdW 1-3 nel testo del 2011. I disegni del 2008 (84) sembrano identici eccezion fatta per il collo dell'anfora, ma questa deformazione tra disegno e foto è probabilmente data dall'angolazione di quest'ultima.

<sup>284</sup> Pape 2011, 87.

<sup>285</sup> Si ringraziano entrambi per la disponibilità e per la condivisione di disegni e foto effettuate presso l'Antiquarium di Nettuno. Nei loro studi l'anfora è segnalata come del tipo VdW 2.

<sup>286</sup> Quest'ultimo tipo, se rinvenuto senza contesto, può essere confuso con la successiva forma Vindonissa 592, simile anche alla MAU XL (Capelli *et Al.* 2017, 20, 25), databile sino ad età flavia. Tale caso potrebbe riscontrarsi nell'anfora integra rinvenuta nelle acque di Nettuno (De Haas *et Al.* 2008, 565, 575, N°2LAC/39). L'argomento sarà approfondito nel Par. 4.1.1.

<sup>287</sup> Ramon Torres 1995, 217. Un reperto simile viene dall'isola di Zannone, vedi Par. 3.3.1.

## Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibliografia</u>
La Campana (Sito 15034)	1	<b>Rurale</b>	IV-I sec. a.C.	T-7.2.1.1.	III – primi decenni II sec. a.C.	Tol 2012, tav. V-I
La Campana (Sito 15034)	2	<b>Rurale</b>	IV-I sec. a.C.	T-7.4.1.1.	Fine III – prima metà II sec. a.C.	Attema et Al. 2010, tav. XIII; Tol 2012, tav. V-I
Zucchetti (Sito 15106)	2	<b>Rurale</b>	IV sec. a.C. – III sec. d.C.	VdW 2	III-I sec. a.C.	Tol 2012, 281
Zucchetti (Sito 15106)	12	<b>Rurale</b>	IV sec. a.C. – III sec. d.C.	VdW 3	III-I sec. a.C.	Attema <i>et</i> Al. 2010, tav. XIX.9; Tol 2012, tav. V-XIV.
Tratto di mare Nettuno-Torre Astura	1	<b>Relitto</b>	n. disp.	T-7.5.3.1. (?)	I sec. a.C. – I sec. d.C.	Pape 2011, 87.

## Reperti Editi Vetri

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Tipo</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Ipogeo dei Mulakia	1	<b>Funerario</b>	V-II sec. a.C.	Seefried F I	IV – III sec. a.C.	Morpurgo 1944-45, 120, fig.19
Ipogeo dei Mulakia	1	<b>Funerario</b>	V-II sec. a.C.	Vago cilindrico ad occhi	V – metà II sec. a.C.	Morpurgo 1944-45, 120, fig.19

ANFORE: cod. AN.VA (Villa Albani)

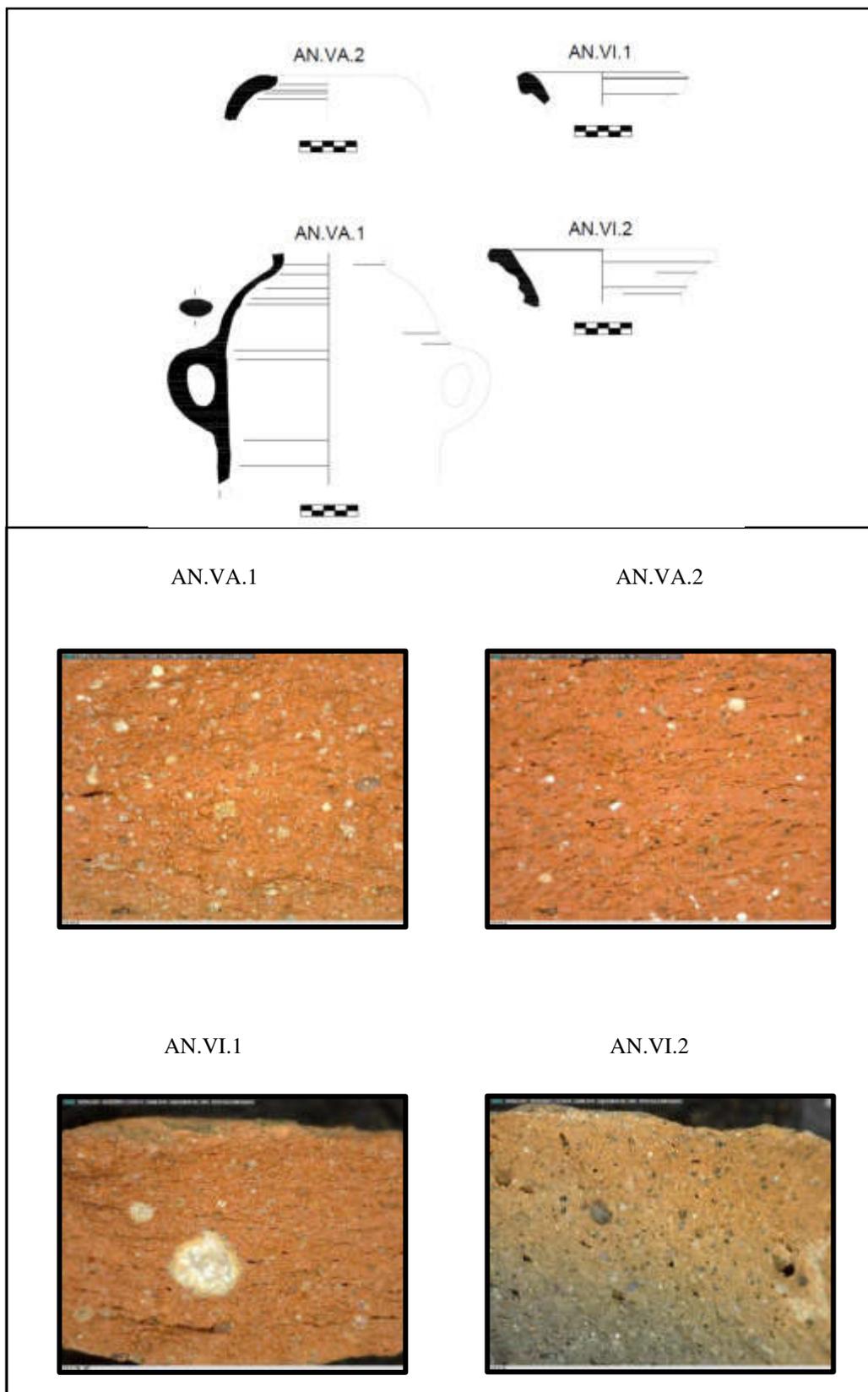
**AN.VA.1:** Maña C; Villa Albani, Ø max interno 20; Corpo cilindrico stretto e allungato seppur di dimensioni molto piccole, con collo corto e poco conservato leggermente svasato e corta spalla discendente; ansa ad orecchia, impostata sulla parte alta del corpo, presentano una sezione pressoché ellittica molto assottigliata, tracce di pressatura dal basso. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con molti inclusi calcarei; ingobbio esterno giallo-biancastro ben steso sulla superficie (5Y8/2). Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: III-I sec. a.C.; Tav.X.

**AN.VA.2:** T-4.2.1.0.; Villa Albani, Ø 9; Orlo introflesso ed ingrossato, si sviluppa verso l'interno con un profilo sinuoso che crea una scanalatura nella parte terminale. Corpo ceramico rossiccio (2.5YR6/6); ingobbio esterno slavato; superficie dura, scarsi inclusi calcarei di dimensioni medio-piccole. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: IV-III sec. a.C.; Tav. X.

ANFORE: cod. AN.VI (Villa Imperiale)

**AN.VI.1:** T-7.2.1.1. (?); Villa Imperiale (Saggio III\_US 307), Ø 15; Orlo estroflesso ed arrotondato con leggera risea esterna, sagomato inferiormente. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); ingobbio esterno malamente conservato (5Y8/3); superficie dura, inclusi calcarei di diverse dimensioni (anche 1,5 mm). Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: III-II sec. a.C. (?); Tav. X.

**AN.VI.2:** T-7.0.0.0.; Villa Imperiale (Saggio III\_US 307), Ø 16; Orlo estroflesso superiormente rettilineo con leggero incavo, inferiormente modanato con protuberanza accennata ad altezza collo. Corpo ceramico grigio-arancio (5YR6/4); malamente cotto presenta difformità nella colorazione; superficie dura, inclusi di piccole dimensioni grigi e marroni con molti vacuoli. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: attorno al 200 a.C. (?); Tav. X.



### 3.3.9 Lanuvio

Il centro di *Lanuvium*, attuale Lanuvio, è posto lungo il versante meridionale dei Colli Albani in un'area con buona visibilità, dalla foce del Tevere al promontorio del Circeo, e ben collegata con i centri albani ed il porto di Anzio tramite una strada<sup>288</sup>. *Lanuvium* fu un'importante città latina molto legata a Roma tra fase monarchica e repubblicana; fu da essa sconfitta nella Battaglia del Lago Regillo, 338 a.C., dopo la quale i suoi cittadini ebbero comunque il privilegio della cittadinanza romana. Dopo tale evento il culto di *Iuno Sospita* fu, inoltre, inserito tra quelli pubblici del popolo romano<sup>289</sup>. Tale tempio, il più importante della città<sup>290</sup> e ben noto dalle fonti<sup>291</sup>, è posto nell'area sommitale della rocca, versante SE, ed è oggetto di scavi dalla fine dell'800 sino ai giorni nostri<sup>292</sup>.

Dall'area del comune di Lanuvio non si rilevano, ad oggi, materiali punici o di tradizione punica editi<sup>293</sup>; attestazioni sono state rilevate nel corso della ricerca in una recente area di scavo sita in Via Matteotti civ. 22, sul versante NE della Collina di S. Lorenzo<sup>294</sup>.

Lo scavo d'emergenza effettuato nell'ambito delle lavorazioni ACEA S.p.A. tra 2014 e 2015 ha rilevato la presenza di un vasto areale con strutture pertinenti ad un ampio arco cronologico<sup>295</sup>. Le prime strutture sono pertinenti ad un sistema di canalizzazioni databile attorno all'VII sec. a.C., mentre una struttura quadrangolare in opera poligonale inquadrabile nel IV sec. a.C.<sup>296</sup> potrebbe ricondursi ad un'area sacra posta tra il tempio di *Iuno Sospita* e la stipe votiva di Pantanacci<sup>297</sup>. Tale struttura presenta

---

<sup>288</sup> Quilici 1990b, 196.

<sup>289</sup> Coarelli 2017.

<sup>290</sup> Nel centro latino è attestato anche il tempio di Ercole (Quilici 1990b, 197; Carosi 2017).

<sup>291</sup> Quilici 1990b, 196-197; Coarelli 2017.

<sup>292</sup> Quilici 1990b, 197; Attenni 2004; Attenni, Mele, Granata 2019.

<sup>293</sup> Non sono presenti, al momento della stesura di codesto testo, materiali editi di interesse per la ricerca; i reperti dell'area del Tempio di *Iuno Sospita* sono in corso di studio da parte di un *team* interdisciplinare della Sapienza Università di Roma; gli altri siti dell'area, su indicazione del Dott. L. Attenni, non presentano materiali utili per la ricerca.

<sup>294</sup> Si ringrazia il funzionario archeologo competente, Dott.ssa G. Carafa Jacobini ed il Dott. Attenni, direttore del Museo civico Lanuvino, per la visione dei materiali e per l'accesso ai magazzini.

<sup>295</sup> Sullo scavo: Attenni, Rubino 2017; Attenni 2019.

<sup>296</sup> Attenni 2019, 214.

<sup>297</sup> Attenni, Rubino 2017, 75; Attenni 2019, 213-215.

diverso materiale pertinente all'ambito del sacro<sup>298</sup> coprendo un arco temporale tra il V ed il II sec. a.C.<sup>299</sup>



Figura III.8: Area di cantiere dello scavo archeologico di Via Matteotti 22 (Attenni 2019, 213, fig. 8).

I materiali di pertinenza punica o di tradizione punica non sono purtroppo ben collocabili all'interno delle stratigrafie dello scavo sopracitato<sup>300</sup>. Tralasciando due fr. provenienti da contesti dubbi (LAN.VM.14 e LAN.VM.16), per l'area di Via Matteotti si segnalano almeno 14 elementi diagnostici pertinenti ad anfore puniche di cui 10 provenienti da 3 USS (114, 139 e 186).

Tra gli orli presenti è possibile identificare un fr. di T-6.1.2.1. (LAN.VM.1), databile tra fine IV e prima metà del III sec. a.C. con confronti in ambito latino a Palestrina (PAL.1191.9) e *Lavinium* (LAV.1), in entrambi i casi da contesto sacro<sup>301</sup>. Un esemplare di T-7.2.1.1. presenta un orlo ispessito leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare, con un profilo esterno superiore avente una risega e con un profilo esterno inferiore abbastanza squadrato. Il reperto (LAN.VM.9) rimanda ad una delle

<sup>298</sup> Indizio di ciò sarebbe il rinvenimento di un *glauca* attico (Attenni, Rubino 2017; Attenni 2019, 215), in Occidente rilevato esclusivamente in aree sacre (Attenni, Rubino 2017, 75, n. 10 con bibliografia sul tema; Attenni 2019, 215, n. 18).

<sup>299</sup> Attenni, Rubino 2017, 75; Attenni 2019, 214-215; tale scavo non presenta, ad oggi, una pubblicazione d'insieme ed è edito o citato in diversi contributi non sempre incentrati sullo scavo stesso. Poche sono, quindi, le USS delle quali è nota una collocazione cronologica, come l'US 49 (colmata databile i primi decenni del V sec. a.C. con molti materiali del VII sec. a.C.: Attenni, Rubino 2017, 75, n. 9; Attenni 2019, 214).

<sup>300</sup> Tale problematica proviene dalla mancanza di documentazione, essendo in gran parte oggetto di studio, e dallo stato dei magazzini, siti al di sotto dell'ufficio dei vigili urbani di Lanuvio.

<sup>301</sup> Si veda il Par. 4.2.4.

numerose varianti di tale forma e trova diversi confronti in area latina così come nell'area tunisina<sup>302</sup>. Tre sono le anfore riconducibili ad esemplari di T-7.3.1.1. (LAN.VM.2, LAN.VM.4 e LAN.VM.11), cronologicamente collocabile tra la metà del III e prima metà del II sec. a.C., mentre un orlo, ben conservato nei dettagli, è identificabile come del tipo T-7.4.2.1. (LAN.VM.6) e databile tra fine III e metà del II sec. a.C.

ANFORE: cod. LAN.VM (Via Matteotti)

**LAN.VM.1:** T- 6.1.2.1.; Via Matteotti 22 (US 186), Ø 13. Orlo introflesso ed ingrossato, a labbro appuntito, distinto dalla parete mediante risega. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); superficie dura, inclusi calcarei, rare tracce di chamotte, vacuoli ed inclusi grigiastri. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: IV- prima metà del III sec. a.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.2:** T- 7.3.1.1.; Via Matteotti 22 (US 186), Ø 18. Orlo estroflesso con risega esterna, sagomatura inferiore pronunciata. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6); ingobbio esterno; superficie dura, inclusi calcarei di piccole dimensioni, vacuoli ed elementi silicei. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.3:** ND; Via Matteotti 22 (US 186). Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica con mancante la metà superiore. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6); ingobbio esterno; superficie dura, inclusi calcarei di piccole dimensioni, vacuoli ed elementi silicei. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: IV- I sec. a.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.4:** T- 7.3.1.1.; Via Matteotti 22 (US 140), Ø 18. Orlo estroflesso con risega esterna, sagomatura inferiore pronunciata ed appuntita rientrante verso il collo tronco-conico. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8); inclusi calcarei di piccole dimensioni ed elementi silicei. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.5:** ND; Via Matteotti 22 (US 155). Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8); inclusi calcarei ed elementi silicei. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: IV- I sec. a.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.6:** T- 7.4.2.1.; Via Matteotti 22 (US 114), Ø 22. Orlo marcatamente estroflesso e svasato con labbro pronunciato, sagomatura inferiore evidente ed appuntita rientrante verso il collo. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/6) con all'esterno tracce di ingobbio; inclusi calcarei di piccole dimensioni ed elementi silicei. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: fine III- II sec. a.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.7:** ND; Via Matteotti 22 (US 114). Puntale cavo con fondo umbonato. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6); presenta inclusi calcarei. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: IV- I sec. a.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.8:** ND; Via Matteotti 22 (US 139); Ø int. max. 21. Parete rettilinea, conservata per 41,4 cm, con segni marcati di tornio all'interno; ansa ad orecchio a sezione grossomodo ellittica. Corpo ceramico rosso-arancio (10R6/6) che tende ad ingrigirsi, per la cottura, verso l'esterno; presenta ingobbio esterno; superficie dura, molti inclusi calcarei di piccole dimensioni. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: IV- I sec. a.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.9:** T- 7.2.1.1.; Via Matteotti 22 (US 114), Ø 15. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare; si presenta ispessito nella sua conformazione, con un profilo esterno superiore con risega e con un profilo esterno inferiore abbastanza squadrato. Collo corto a profilo concavo. Corpo ceramico grigiastro; tracce di ingobbio esterno; superficie dura, molti inclusi calcarei di medio-piccole dimensioni. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.10:** ND; Via Matteotti 22 (US 114); Ø int. max. 18. Parete rettilinea con segni marcati di tornio all'interno, all'altezza dell'attacco superiore dell'ansa la parete piega verso l'interno; ansa ad

---

<sup>302</sup> Si rimanda alla questione nel Par. 4.1.1.

orecchio a sezione ellittica. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6); ingobbio esterno; molti inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: IV- I sec. a.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.11:** T- 7.3.1.1.; Via Matteotti 22 (Q XXVII 02/2016), Ø 18. Orlo estroflesso con risega esterna, sagomatura inferiore pronunciata ed appuntita rientrante verso il collo tronco-conico. Corpo ceramico beige rosato (5YR7/4); ingobbio esterno; molti inclusi calcarei di diverse dimensioni nella matrice argillosa. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XI-XII.

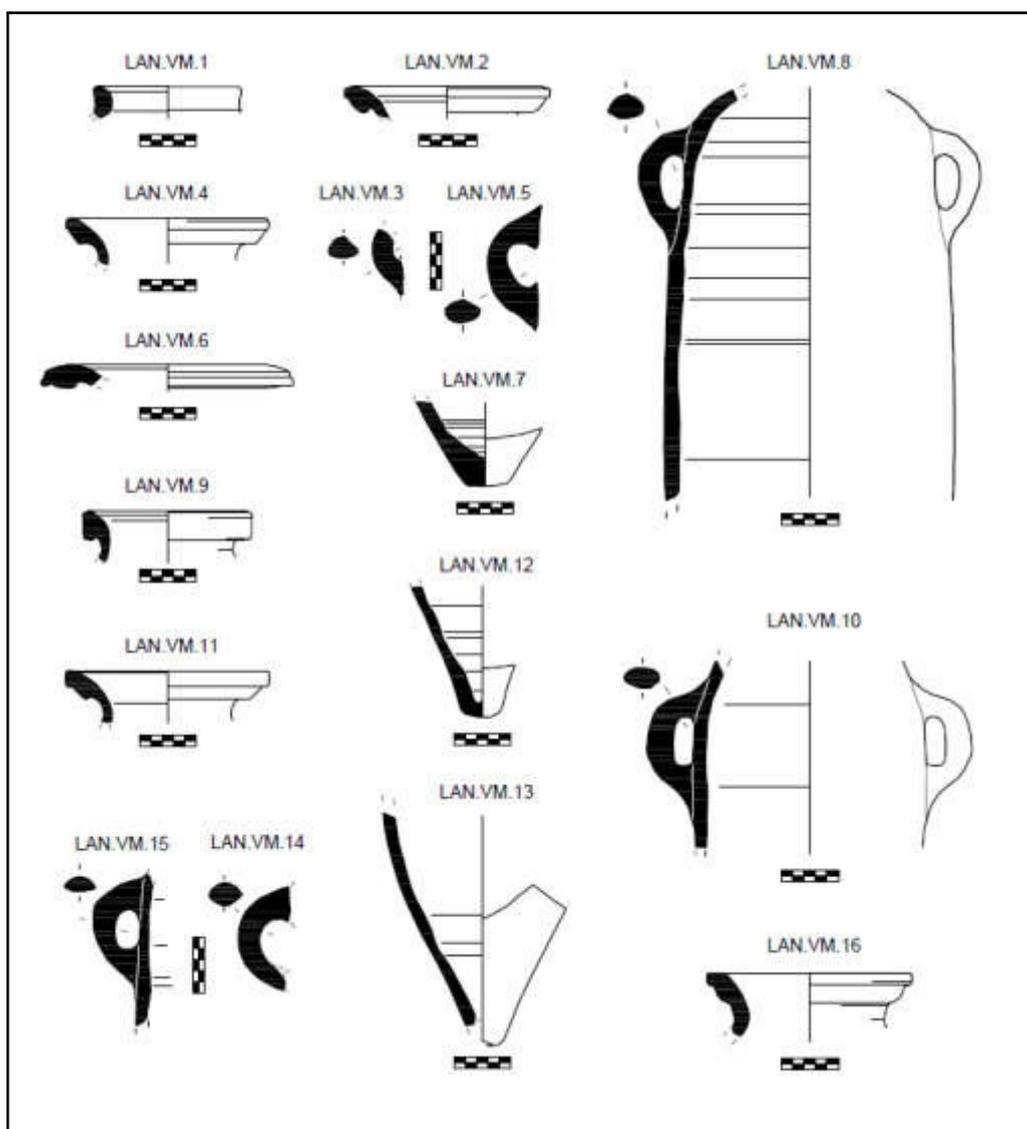
**LAN.VM.12:** ND; Via Matteotti 22 (Q XXVII 02/2016). Puntale cavo con fondo umbonato. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6); tracce di ingobbio; presenta inclusi calcarei. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: IV- I sec. a.C.; Tav. XI-XII.

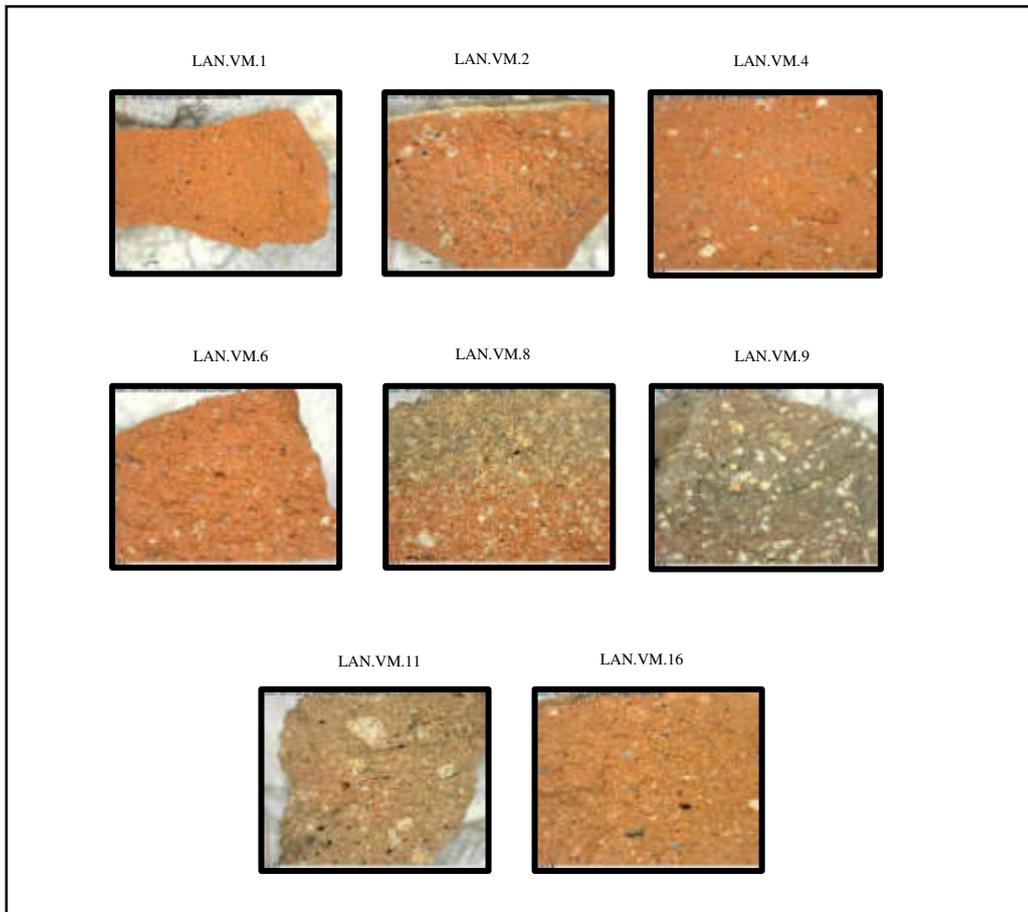
**LAN.VM.13:** ND; Via Matteotti 22 (US 139). Fondo di anfora conservato per ca. 21 cm, con puntale cavo; non si conserva parte terminale. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8); tracce di ingobbio; presenta inclusi calcarei. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: IV- I sec. a.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.14:** ND; Via Matteotti 22 (Pulizia). Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica con estremità inferiore danneggiata. Corpo ceramico arancio chiaro (2.5YR7/8); ingobbio esterno. Cronologia contesto: incerto; Cronologia anfora: IV- I sec. d.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.15:** ND; Via Matteotti 22 (US 139). Parete rettilinea con tracce evidenti di tornio nel lato interno. Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica danneggiata. Tracce di stilo nella parte inferiore. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8); ingobbio esterno; inclusi calcarei. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: IV- I sec. a.C.; Tav. XI-XII.

**LAN.VM.16:** T- 7.0.0.0.; Via Matteotti 22 (US 8304 ?), Ø 18. Orlo estroflesso, superiormente rettilineo, inferiormente modanato. Corpo ceramico beige rosato (5YR6/6); ingobbio esterno; inclusi calcarei di diverse dimensioni, inclusi grigiastri e marroncini, vacuoli. Cronologia contesto: V-II sec. a.C.; Cronologia anfora: II - I sec. d.C.; Tav. XI-XII.





### 3.3.10 Nemi

L'area di Nemi è nota per la presenza del lago, attorno al quale, nel corso dei secoli si sono succeduti insediamenti e costruzioni sia di carattere sacro, con l'importante Santuario di Diana nemorense, che pertinenti a grandi complessi residenziali ed imperiali, si pensi alle navi di Caligola ed al relativo molo.

La zona del santuario è stata oggetto di scavo sin dall'800 ed è ad oggi ancora in corso di studio<sup>303</sup> presentando contesti databili dal periodo medio-repubblicano al periodo tardo. Materiali pertinenti alla sfera del sacro si riscontrano con la presenza di almeno un pendente vitreo punico e delle monete<sup>304</sup>. Il pendente rientra nel tipo C della Seefried ed è configurato a volto maschile barbato, un tipo collocabile tra IV e III sec. a.C.<sup>305</sup> Dall'areale del Santuario di Diana provengono, inoltre, almeno 7 fr. riconosciuti come anfore di provenienza, o derivazione, punica<sup>306</sup>; di cui tre classificati come Maña C2 (due esemplari classificati come provenienti dalla Betica ed uno dall'Africa settentrionale), uno come Maña C2a (di provenienza betica ed associabile al tipo generico T-7.4.3.0. di Ramon Torres) e tre come VdW 2, a questi andrebbe aggiunto un frammento di anfora definita come "Neo-punica" e rapportata dagli autori ad un esemplare proveniente dall'area del Gianicolo<sup>307</sup>.

Altra area di interesse è sita nella sponda Sud-Ovest del lago in loc. S. Maria; in quest'area gli scavi del Nordic Institute in Rome, tra 1998 e 2002, hanno rilevato la presenza di un grande complesso abitativo, una villa, che doveva estendersi per oltre 45000 m<sup>2</sup> della quale è stato scavato solo il 10% del totale<sup>308</sup>. L'area è da porre in connessione, almeno sino ad epoca repubblicana, con lo sviluppo del vicino santuario; seppur rare siano le attestazioni sino al I sec. a.C., gli scavi hanno rilevato tracce di vernice nera negli strati al di sotto dei livelli della villa, indicanti una scarsa frequentazione dell'area<sup>309</sup>; tale complesso ha una genesi attorno all'ultimo quarto del

---

<sup>303</sup> I materiali qui rilevati non sono stati oggetto di studio diretto in quanto in corso di studio presso altri enti universitari.

<sup>304</sup> De Dominicis 2021a, 742. Si rileva anche la presenza di almeno due unguentari vitrei la cui produzione potrebbe collegarsi anche ad ambienti egei ed in particolar modo rodii (Tatton-Brown 1983).

<sup>305</sup> Tatton-Brown 1983, 68-69, num. 586.

<sup>306</sup> Diosono, Romagnoli 2014, 490: in questa pubblicazione le anfore puniche non sono trattate, ma solo classificate nel relativo catalogo.

<sup>307</sup> Ferrandes 2008, 275, fig. 5.33; Diosono, Romagnoli 2014, 490; De Dominicis, Jaia 2020, 755.

<sup>308</sup> Guldager Bilde 2010, 13; Bülow Clausen *et Al.* 2020.

<sup>309</sup> Berg 2010, 49.

II sec. a.C., periodo nel quale sono poste in opera le terrazze monumentali nel vicino santuario, con la costruzione di un basamento in *opus caementicium*<sup>310</sup>. Su tale struttura si imposteranno le diverse fasi della villa (4) di cui la prima della metà del I sec. a.C.<sup>311</sup>

Riferibili alla tradizione punica sono alcuni fr. di anfora associati da K. Bülow Clausen al tipo generico VdW 2<sup>312</sup>; di questi, 8, riconosciuti dall'impasto<sup>313</sup>, non sono associabili ad una forma, non essendo anse o orli diagnostici (non rappresentati nel testo). Un orlo<sup>314</sup>, ritrovato nell'area del cd. *Porticus Triplex* con materiali di diversa datazione ma con strutture databili alla fase tardo-repubblicana<sup>315</sup>, è attribuibile al tipo T-7.5.3.1. o al più generico tipo T-7.5.0.0., databile tra gli ultimi decenni del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C.<sup>316</sup>

### Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibliografia</u>
Santuario nemorense	2	<b>Sacro</b>	n. disp.	Maña C2 (spagnola)	III a.C. – I sec. a.C.	Diosono 2014, 490.
Santuario nemorense	1	<b>Sacro</b>	n. disp.	Maña C2a (spagnola)	III a.C. – I sec. a.C.	Diosono 2014, 490.
Santuario nemorense	1	<b>Sacro</b>	n. disp.	Maña C2 (africana)	III a.C. – I sec. a.C.	Diosono 2014, 490.
Santuario nemorense	1	<b>Sacro</b>	n. disp.	Neo-punica (?)	III a.C. – I sec. d.C.	Diosono 2014, 490.
Santuario nemorense	2	<b>Sacro</b>	n. disp.	VdW 2	III a.C. – I sec. a.C.	Diosono 2014, 490.

<sup>310</sup> Guldagar Bilde 2010, 13.

<sup>311</sup> Guldagar Bilde 2010, 14.

<sup>312</sup> Bülow Clausen 2010, 260, n. 80. Non si esclude la presenza di ulteriori attestazioni dal catalogo, ad esempio il reperto num. 71 DA 7.2.24 (Bülow Clausen 2010, 267-268), seppur forse inseribile nell'ambito delle Africane antiche o Africana I piuttosto che Keay LXII (Bülow Clausen 2010, 268), o alcuni materiali presenti nel catalogo della *plain ware*.

<sup>313</sup> Bülow Clausen 2010, 260-261.

<sup>314</sup> Bülow Clausen 2010, 261, num. 50 AP 1.9.55/1.12.88.

<sup>315</sup> Bülow Clausen 2010, appendice a p. 549; Bülow Clausen *et Al.* 2020., 18. Moltesen, Poulsen 2020, 149-152.

<sup>316</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 755; De Dominicis 2022a, 393.

Loc. S. Maria	1	<b>Secondario/Riempimento</b>	II-I sec. a.C.	T-7.5.3.1.	Fine II – I sec. a.C.	De Dominicis, Jaia 2020, 755, fig.3.4
Loc. S. Maria	8	<b>Secondario/Riempimento</b>	II-I sec. a.C.	N.D.	III – I sec. a.C.	Bülow Clausen 2010, 260-261

### Reperti Editi Vetri

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Tipo</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Santuario nemorense	1	<b>Sacro</b>	IV-III sec. a.C.	Seefried C III?	IV – III sec. a.C.	Tatton-Brown 1983, 68-69, num. 586

### 3.3.11 Area Albana

L'area attorno al Lago di Albano presenta una notevole importanza per la storia del popolo latino; sulle sponde di questo si trovava difatti, dalle fonti, l'antico centro rivale di Roma, Albalonga, ed attorno a questo lago per secoli sono sorti luoghi di culto e ville, talvolta quest'ultime obliterando i primi<sup>317</sup>.

Nell'ambito della ricerca, per l'area limitrofa al Lago di Albano e nella zona dell'attuale centro di Albano Laziale sono stati analizzati, ove possibile<sup>318</sup>, sia contesti sacri che riferibili ad insediamenti o ville, in gran parte inediti. Tra i siti analizzati, allo stato attuale degli studi, solo lo scavo di Via Mascagni, in loc. Cavallacci<sup>319</sup>, ad Albano (RM) ha restituito diverso materiale attribuibile ad un orizzonte punico/tardo-punico. Tale materiale proviene da una grande fossa votiva<sup>320</sup> sita nella *pars rustica* di una villa; la datazione del contesto è attorno alla metà del I sec. a.C. con materiali al suo interno aventi un arco temporale tra il III ed il I sec. a.C.<sup>321</sup>

Da quest'area si rilevano almeno 19 fr. di anfore tardo puniche<sup>322</sup>, di cui 9 orli associabili a forme databili tra la seconda metà del II e la metà del I sec. a.C. Per ciò che riguarda i materiali di difficile attribuzione, questi si attestano in 4 fondi cavi di cui tre a bottone terminale (ALB.VM.12, 17 e 19) ed uno a risega marcata (ALB.VM.18) e 6 anse ad orecchio. Tra le forme riconoscibili vi sono 4 del tipo T-7.5.2.2. (ALB.VM.1, 4, 6<sup>323</sup> e 8), di queste due rientrano in uno schema maggiormente rappresentato in area laziale con sagomatura esterna ben marcata (ALB.VM.1 e 4) e due (ALB.VM.6 e 8) presentano una conformazione<sup>324</sup> non troppo distante dal precedente tipo T-7.4.2.1. e di cui potrebbero essere la forma intermedia della T-

---

<sup>317</sup> Argomento ripreso da S. Stassi (2017, 98).

<sup>318</sup> Si ringrazia il Dott. Massimiliano Valenti per la visione dei materiali del Museo Civico di Albano Laziale.

<sup>319</sup> Il sito è stato rilevato nell'ambito dei lavori del I stralcio dell'Appia Bis.

<sup>320</sup> Gran parte del materiale è esposto nella sala XVI del Museo Civico di Albano Laziale. I materiali, non analizzati nello specifico ed in corso di studio (una prima analisi in: Aglietti 2011), sono abbastanza eterogenei e si segnala la presenza di un'ansa bollata rodia (databile tra III e II sec. a.C.), ceramica a v.n., ceramica a vernice rossa interna, ceramica italo-megarese, lucerne, ceramica comune, da fuoco, marmi, ecc. (per ulteriori dettagli: Aglietti 2011, 271-272).

<sup>321</sup> Aglietti 2011, 271.

<sup>322</sup> Da rilevare che 16 sono gli esemplari di sicura provenienza dall'US 58, relativa alla fossa e nella quale si ha la gran parte dei materiali rilevati del contesto, due sono dubbi ed uno dall'US 11 (ALB.VM.9), quest'ultimo forse collocabile ad un orizzonte più tardo.

<sup>323</sup> Questa per impasto sembra associabile all'ansa ALB.VM.14.

<sup>324</sup> Oltre a questo, i due reperti presentano entrambi un impasto tendente al verdognolo e con molti inclusi calcarei, non troppo distante da alcuni impasti dell'area uticense.

7.5.2.2. della prima metà del I sec. a.C.<sup>325</sup> Sono presenti, inoltre, un fr. di T-7.5.2.1. (ALB.VM.2), seppur non si possa escludere, dato il grado di usura del pezzo, l'ipotesi che si tratti di una Tripolitana 1, un fr. di T-7.4.3.1. (ALB.VM.7), di provenienza africana e con cottura "a biscotto", databile al II sec. a.C.<sup>326</sup> ed un orlo di T-7.5.1.1. (ALB.VM.3), databile attorno al 100-50 a.C. ed assimilabile ai tipi Van der Werff 2 e Maña C2c. Ad ultimo, 2 fr. si presentano di difficile identificazione (ALB.VM.5 e ALB.VM.9) rientrando in quei sottotipi tardi aventi punti in comune sia con elementi del I sec. a.C. che del I sec. d.C. assimilabili genericamente ai tipi T-7.0.0.0.

ANFORE: cod. ALB.VM (Via Mascagni)

**ALB.VM.1:** T- 7.5.2.2.; Via Mascagni (US 58), Ø 18; Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia modanatura inferiore. Corpo ceramico rossastro (2.5YR7/6) con ingobbio mal conservato; abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni e silicati. Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: attorno la metà del II – prima metà del I sec. a.C.; Tav. XIII.

**ALB.VM.2:** T- 7.5.2.1.(?); Via Mascagni (US 58), Ø 16; Orlo danneggiato ed estroflesso verso l'esterno, con doppia modanatura. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8) con ingobbio; abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni e silicati. Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: fine II – I sec. a.C.; Tav. XIII.

**ALB.VM.3:** T- 7.5.1.1.; Via Mascagni (US 58), Ø 18; Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno con labbro esterno accentuato; collo tronco-conico con stacco abbastanza netto dalla spalla. Corpo ceramico rossastro (10R6/6), tendente al grigiastro verso la parete esterna, con ingobbio esterno (2.5Y8/2); abbondante quantità di inclusi calcarei di piccole dimensioni, vacuoli e silicati. Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: prima metà del I sec. a.C.; Tav. XIII.

**ALB.VM.4:** T- 7.5.2.2.; Via Mascagni (US 58), Ø 18; Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia modanatura inferiore, collo troncoconico corto con stacco netto sulla spalla. Corpo ceramico rosato (7.5YR7/6) con ingobbio (5Y8/2); alta concentrazione di inclusi calcarei. Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: attorno la metà del II – prima metà del I sec. a.C.; Tav. XIII.

**ALB.VM.5:** T- 7.5.0.0.; Via Mascagni (US 58), Ø 17; Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, accenno di modanatura inferiore, parete interna incavata, collo troncoconico corto con stacco sulla spalla. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) con ingobbio (5Y8/2); alta concentrazione di inclusi calcarei. Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: attorno la metà del II – I sec. a.C.; Tav. XIII.

**ALB.VM.6:** T- 7.5.2.2.; Via Mascagni (US 58), Ø 18; Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia e lieve modanatura inferiore. Corpo ceramico verdognolo (2.5Y7/3); abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni, silicati, inclusi grigio-marroni (chamotte) e cristallini (probabilmente associabile a ALB.VM.14). Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni del I sec. a.C.; Tav. XIII.

**ALB.VM.7:** T- 7.4.3.1.; Via Mascagni (US 58), Ø 23 inc.; Orlo sagomato molto svasato, con margine esterno assottigliato con leggero incavo, sagomatura inferiore tondeggiate. Corpo ceramico rossiccio con cottura a biscotto (2.5YR6/6), ingobbio esterno bianco-giallastro (5Y8/2); molti inclusi di piccole dimensioni calcarei. Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: II sec. a.C.; Tav. XIII.

**ALB.VM.8:** T- 7.5.2.2.; Via Mascagni (US 58?; inv. S153110), Ø 18; Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia e lieve modanatura inferiore collo troncoconico corto con stacco lieve sulla spalla. Corpo ceramico verde grigiastro (5Y7/3), ingobbio slavato; grande quantità di inclusi calcarei di

---

<sup>325</sup> Si veda il Par. 4.1.1.

<sup>326</sup> Cfr. *Pompei* 2019, num. 290. Il reperto è morfologicamente accostabile anche ai modelli T-7.4.3.3. iberici (cfr. Luaces 2021, 183, 185-186) ma è l'impasto che fa propendere per un'identificazione con il tipo T-7.4.3.1. o al massimo con un generico tipo T-7.4.3.0. di matrice africana.

diverse dimensioni, presenza di vacuoli, silicati, inclusi grigio-scuro e cristallini. Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni del I sec. a.C.; Tav. XIII.

**ALB.VM.9:** T- 7.0.0.0.; Via Mascagni (US 11), Ø 16; Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, accenno di modanatura inferiore. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8) con ingobbio slavato (5Y8/2); alta concentrazione di inclusi calcarei, presenti inclusi grigio-chiaro cristallini e chamotte. Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: I sec. a.C. – I sec. d.C.; Tav. XIII.

**ALB.VM.10:** ND; Via Mascagni (US 58?; inv. S153111), Ø max int. 20; parete rettilinea con leggero svasamento esterno nella parte inf., segni di tornio interni, ansa ad orecchio grossolana a sezione grossomodo ellittica schiacciata. Corpo ceramico arancio (5YR7/3); ingobbio esterno grigiastro; abbondante quantità di inclusi calcarei di piccole dimensioni, silicati e chamotte marrocino-rossastra; Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. XV.

**ALB.VM.11:** ND; Via Mascagni (US 58), Ø n.d.; ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica con mancante la metà inferiore; internamente ed esternamente sull'ansa stessa sono presenti due impronte di dita per imprimere l'ansa nella parete dell'anfora. Corpo ceramico rossastro (10R6/8); ingobbio (2.5Y8/2); con molti inclusi calcarei di diverse dimensioni e silicati; Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. XV.

**ALB.VM.12:** ND; Via Mascagni (US 58), Ø 2,6; puntale cavo con fondo umbonato. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con ingobbio; con inclusi calcarei e silicati; Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. XIV.

**ALB.VM.13:** ND; Via Mascagni (US 58), Ø max int. 24; parete rettilinea, rientrante nella parte superiore con segni di tornio interni ed impronta di dito (a causa della pressione per l'inserimento dell'ansa), ansa ad orecchio a sezione grossomodo ellittica. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6); ingobbio esterno fortemente danneggiato (2.5Y8/2); abbondante quantità di inclusi calcarei di piccole dimensioni, silicati e chamotte marrocino-rossastra; Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. XV.

**ALB.VM.14:** ND; Via Mascagni (US 58), Ø max int. 21/22; parete rettilinea, rientrante nella parte superiore con segni di tornio interni ed impronta di dito (a causa della pressione per l'inserimento dell'ansa), ansa ad orecchio piccola a sezione grossomodo ellittica; possibile segno triangolare posto al di sotto dell'attacco dell'ansa inf. Corpo ceramico giallo-verdognolo (2.5Y7/2); abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni, silicati, inclusi grigio-marroni (chamotte) e cristallini (probabilmente associabile a ALB.VM.6); Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. XV.

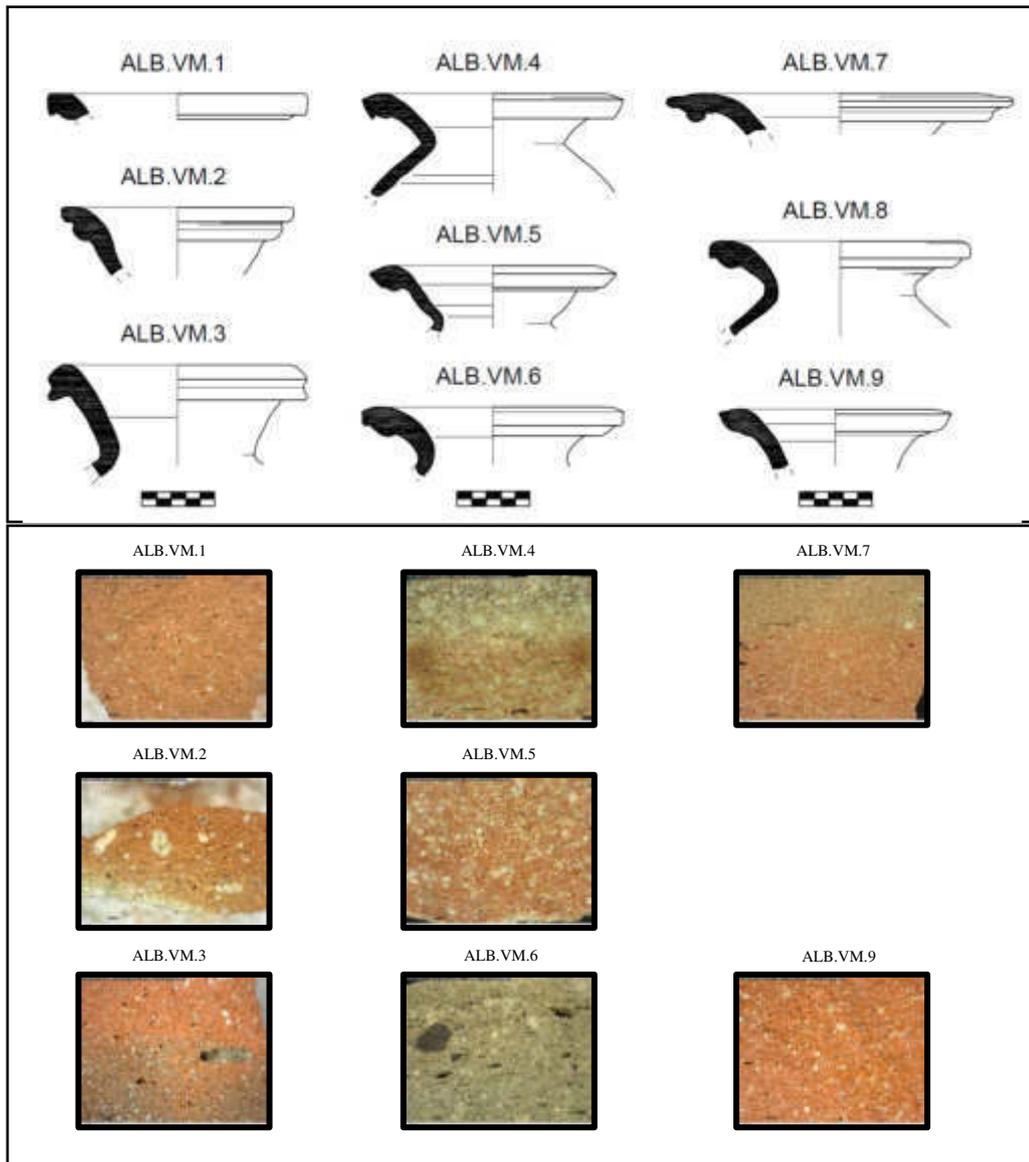
**ALB.VM.15:** ND; Via Mascagni (US 58), Ø n.d.; ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica con mancante la metà inferiore. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/6); ingobbio (2.5Y8/2); con inclusi calcarei di piccole dimensioni, inclusi grigiastri e marroncini e silicati; Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. XV.

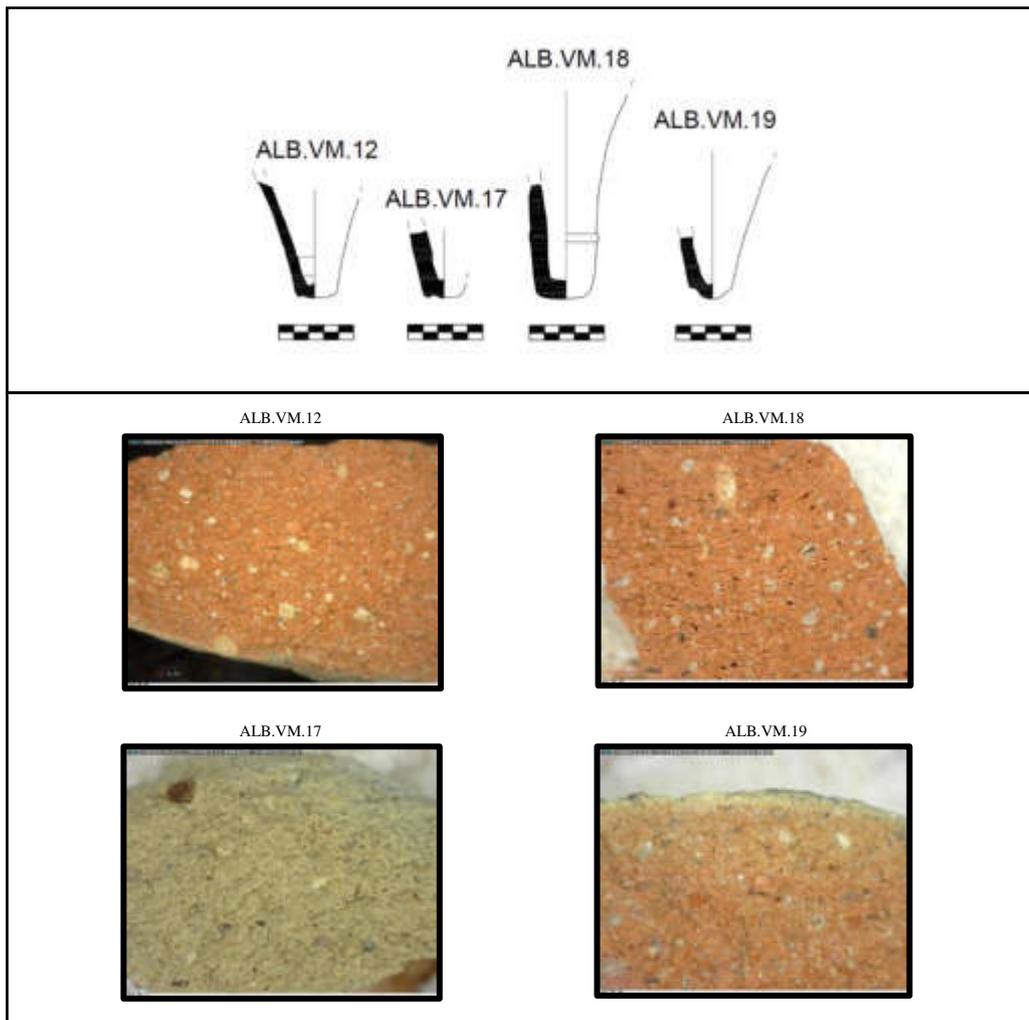
**ALB.VM.16:** ND; Via Mascagni (US 58), Ø max int. 23; parete con segni di tornio interni, ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); ingobbio (2.5Y8/2); con inclusi calcarei di piccole dimensioni, inclusi grigiastri, silicati e chamotte marrocino-rossastra; Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. XV.

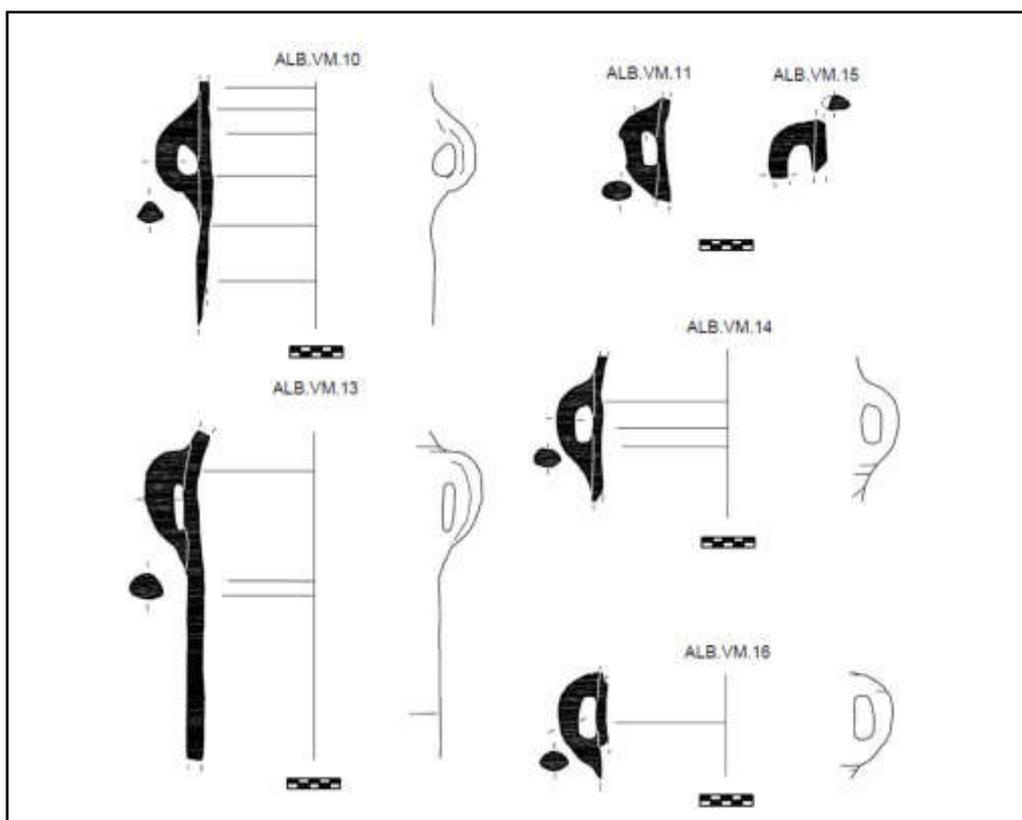
**ALB.VM.17:** ND; Via Mascagni (US 58), Ø 2,8; puntale cavo con fondo umbonato. Corpo ceramico rosaceo-verdognolo (10YR8/3); presenta inclusi consistenti in silicati, scarsi calcari ed inclusi marroncino-rossastri; Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. XIV.

**ALB.VM.18:** ND; Via Mascagni (US 58), Ø 3,8; puntale cavo con linea marcata a rilievo e fondo pressoché piano. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); con inclusi calcarei di diverse dimensioni, inclusi grigiastri, silicati e vacuoli; Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. XIV.

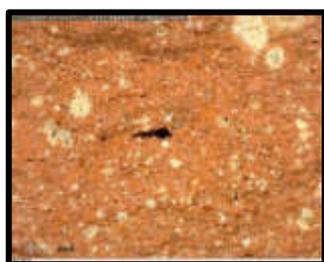
**ALB.VM.19:** ND; Via Mascagni (US 58), Ø 2,7; puntale cavo con fondo umbonato marcato forse usurato. Corpo ceramico rosaceo (2.5YR6/6); con inclusi calcarei di diverse dimensioni, inclusi grigiastri, rossastri, silicati e vacuoli; Cronologia contesto: III-I sec. a.C.; Cronologia anfora: IV-I sec. a.C.; Tav. XIV.







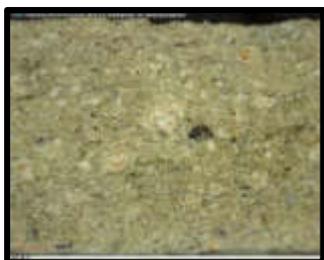
ALB.VM.11



ALB.VM.13



ALB.VM.14



ALB.VM.15



ALB.VM.16



### 3.3.12 *Tusculum* e l'*Ager Tusculanus* (il territorio di Ciampino)

Il sito di *Tusculum*, è localizzato circa 25 Km a S-E di Roma nel complesso vulcanico dei Colli Albani; in un punto strategico tra la Via Labicana e la Via Latina con una visibilità ottimale su Roma, gli Appennini ed il mare.

Il sito presenta scarse attestazioni di anfore puniche, difatti le testimonianze sono documentate unicamente dai rapporti di scavo relativi agli ultimi anni<sup>327</sup>. Anfore puniche, in quantità non specificata<sup>328</sup>, si rilevano dall'area di scavo esterna alla cd. fonte arcaica, nel terreno di riempimento per l'edificazione di un muro<sup>329</sup>. Il contesto è databile, dall'associazione con ceramica v.n. del GPS (Morel 1323c, 1552, 2738, 2783-2784 e 2787), ceramica depurata acroma e a bande, ceramica da cucina di tradizione etrusco-laziale (Olcese A.IV tipo 1) e anfore grecoitaliche, al III sec. a.C.<sup>330</sup> Dalla stessa area si rileva, nuovamente da un riempimento<sup>331</sup> per l'elevazione di un grande muro di terrazzamento<sup>332</sup>, un frammento di fondo di anfora punica<sup>333</sup>, di cui non è possibile specificare la forma, assieme a due fr. di anfora grecoitalica ed un fr. indeterminato<sup>334</sup>, in un contesto databile, dai materiali<sup>335</sup>, attorno alla metà del III sec. a.C. Un altro reperto proviene da uno strato molto più recente, una colmata databile alla prima metà del I sec. d.C.<sup>336</sup>, con molto materiale di epoca tardo-repubblicana e prima età imperiale tra cui sigillate, in gran parte di provenienza centro-italica<sup>337</sup>, ed un totale di 9,16% di anfore, di cui un 4,88% non riconosciute nelle loro tipologie<sup>338</sup>; tra queste si rilevano 24 esemplari di origine terraconense (Dressel 2-4 e/o Dressel 3B), 4 fr. di Haltern 70 ed uno di Dressel 20 di produzione betica, 5 fr. di anfore egee (Dressel 5 e tipi simili alla Camulodunum 184), anforette per il *garum* ed un'anfora tardo/neo-punica del tipo T-7.5.3.1. in due fr.<sup>339</sup> Dal lato meridionale della basilica,

---

<sup>327</sup> Remolà Vallverdú *et Al.* 2014; *Tusculum VI 2021*.

<sup>328</sup> *Tusculum VI 2021*, 52.

<sup>329</sup> UE (US) M1216.

<sup>330</sup> *Tusculum VI 2021*, 52.

<sup>331</sup> Le anfore in questo strato in cui sono presenti 517 fr. ceramici diagnostici sono lo 0,77% del totale (*Tusculum VI 2021*, 93).

<sup>332</sup> UE M1040, M1045 e M1046.

<sup>333</sup> *Tusculum VI 2021*, 93, 102, 104, fig. 92.86.

<sup>334</sup> *Tusculum VI 2021*, 102, 104.

<sup>335</sup> *Tusculum VI 2021*, 93-102; in particolare dalle analisi delle v.n. grazie alla presenza di tipi come le Morel 1265, 2538 e 2686 (*Tusculum VI 2021*, 100).

<sup>336</sup> *Tusculum VI 2021*, 134.

<sup>337</sup> *Tusculum VI 2021*, 114-119.

<sup>338</sup> *Tusculum VI 2021*, 129.

<sup>339</sup> *Tusculum VI 2021*, 129, 130, fig. 117.89-90.

settore S1000<sup>340</sup>, si rilevano materiali residuali provenienti da livelli alto-imperiali consistenti in strati di riempimento<sup>341</sup>. In tali stratigrafie sono presenti anfore grecoitaliche (tipi Will c/d), Dressel 1A e due anfore puniche attribuibili ai tipi generici Maña C1 e C2<sup>342</sup>; il primo dei due esemplari<sup>343</sup> viene accostato, erroneamente, anche ad un generico T-7.4.3.0.<sup>344</sup> mentre è più probabile la collocazione al tipo T-7.3.1.1. Il secondo esemplare<sup>345</sup> sembra accostabile ad un orlo databile tra fine II e I sec. a.C., probabilmente del tipo T-7.5.2.2. o similare.

Dall'area della Basilica, in corrispondenza del settore centrale del lato meridionale della piazza del foro, è stato possibile visionare di persona<sup>346</sup> il materiale anforaceo relativo alle indagini archeologiche condotte dall'EEHAR-CSIC tra il 2019 ed il 2022<sup>347</sup>. Tale materiale è in maggioranza residuale e proviene in gran parte da strati di colmatura similmente a quanto rilevato negli altri scavi effettuati nell'area<sup>348</sup>.

Scarsi sono gli esemplari diagnostici riguardanti le produzioni puniche o tardo puniche identificate nello scavo; questi sono, per la quasi totalità, materiali residuali<sup>349</sup> provenienti da stratigrafie secondarie pertinenti ad attività di allestimento, colmatura e livellamento durante le diverse fasi di costruzione<sup>350</sup>.

---

<sup>340</sup> Remolà Vallverdú *et Al.* 2014, 88.

<sup>341</sup> Remolà Vallverdú *et Al.* 2014, 91-92, 132.

<sup>342</sup> Materiali punici inventariati rispettivamente num. Tus-08-S1041-16 e Tus08-S1038-6: Remolà Vallverdú *et Al.* 2014, 97, fig. 67.

<sup>343</sup> Remolà Vallverdú *et Al.* 2014, 97, fig. 67.2.

<sup>344</sup> Remolà Vallverdú *et Al.* 2014, 94.

<sup>345</sup> Remolà Vallverdú *et Al.* 2014, 97, fig. 67.1.

<sup>346</sup> Si ringrazia per l'autorizzazione ed il supporto alla visione dei materiali la Dott.ssa G. Serio, funzionaria archeologa competente dell'area, il Dott. A. Pizzo, Direttore dell'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC e la Dott.ssa V. Beolchini. Si ringraziano altresì i Dott. G. Mandatori e J. Russo per il supporto nella ricerca e gli altri membri del *Progetto Tusculum*.

<sup>347</sup> Parte dei dati qui riportati è in corso di pubblicazione all'interno di *Tusculum VII* nel paragrafo relativo alle Anfore.

<sup>348</sup> Remolà Vallverdú *et Al.* 2014, 91-92, 97.

<sup>349</sup> Tale constatazione è ben evidente anche dagli altri tipi di anfore presenti nonché dalle altre classi di materiale: sull'argomento si veda: *Tusculum VII* in CDS.

<sup>350</sup> Per i dettagli dello scavo si rimanda al testo in corso di stampa: *Tusculum VII*.

<b>Periodo</b> <i>Tusculum</i> 351	<b>Contesto</b>	<b>Datazione</b>	<b>US</b>	<b>Anfora</b>	<b>Codice</b>
I, 2	Secondario/ incerto	Seconda metà III- prima metà II sec. a.C.	215	ND	TUS.AA.12; TUS.AA.13
II, 2, 3, A	Secondario	Seconda metà del II sec. a.C.	254+290	T-7.4.1.1.	TUS.AA.2
II, 2, 5, A	Secondario	Seconda metà del II sec. a.C.	323	T-7.2.1.1.; T- 8.2.1.1.	TUS.AA.9; TUS.AA.8
II, 2, 7, A	Secondario	Fine II sec. a.C.	321	ND	TUS.AA.3
II, 2, 9, A	Secondario	Fine II sec. a.C.	311	T-7.6.2.1.	TUS.AA.1
II, 2, 12, A	Secondario	Fine II sec. a.C.	161; 171	ND; T-7.6.2.1; ND	TUS.AA.16; TUS.AA.6; TUS.AA.7
II, 2, 15, A	Secondario	Fine II sec. a.C.	244	ND	TUS.AA.11
III, 1, 2, C	Secondario	Metà I sec. d.C.	201	ND	TUS.AA.15
III, 1, 4, C	Secondario	Metà I sec. d.C.	165	T-7.5.2.2.	TUS.AA.14
III, 2, 1, A III, 1, 2, C	Secondario	Metà/ seconda metà del I sec. d.C.	172+195	T-7.2.1.1.	TUS.AA.5
III, 2, 2, A	Secondario	Seconda metà del I sec. d.C.	184	T-7.4.2.1	TUS.AA.4
III, 2, 3, A	Secondario	Seconda metà del I sec. d.C.	160	T-7.2.1.1.	TUS.AA.10

<sup>351</sup> In questa colonna sono riportati il Periodo in numero romano, la Fase e l'Attività in numero arabo ed il Gruppo di Attività con una lettera (*Tusculum* VII CDS).

Tra le forme diagnostiche presenti (Fig. III.9) sono identificabili almeno tre esemplari del tipo T-7.2.1.1.<sup>352</sup>, seppur con dettagli morfologici diversi<sup>353</sup>, databile tra la prima metà del III ed i primi decenni del II sec. a.C. Gli esemplari qui rilevati si attestano in diversi contesti, comunque successivi alla metà del II sec. a.C. Due esemplari (TUS.AA.5 e TUS.AA.10), così come un fr. di T-7.4.2.1. (TUS.AA:4), difatti, si rilevano in strati pertinenti ad una serie di allestimenti di piani di cantiere e di colmate di livellamento, databili attorno alla metà e seconda metà del I sec. d.C., atte alla creazione di una nuova pavimentazione in lastre. Un esemplare (TUS.AA.9) proviene dall'US 323, databile alla seconda metà del II sec. a.C. e pertinente alle modifiche all'edificio preesistente tramite livellamenti e restauri. La stessa US<sup>354</sup>

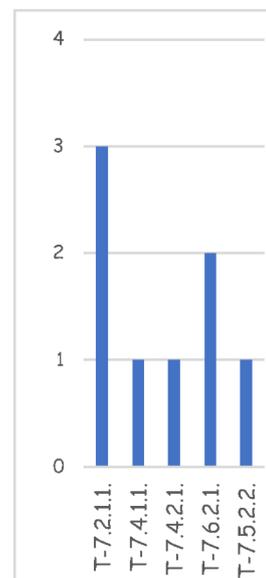


Figura III.9: Grafico relativo alla quantità di anfore puniche e tardo-puniche presenti (elab. Autore).

presenta al suo interno anche un fr. di T.8.2.1.1.<sup>355</sup> riconducibile all'area iberica ed in particolar modo gaditana. Tale contenitore da trasporto non presenta confronti dall'area peninsulare in cui è, d'altronde, attestata la sua diretta evoluzione, la T-9.1.1.1., con diversi esemplari, come in area pompeiana<sup>356</sup>. La morfologia di quest'anfora è alquanto particolare con un corpo a tendenza cilindrica svasata, anse ad orecchio impostate nella porzione superiore, fondo a profilo ogivale; le pareti sono relativamente sottili terminando con un labbro alto ed ispessito, solitamente distinto

<sup>352</sup> Esempi editi della forma se ne ritrovano a Roma, *Lavinium, Gabii*, etc. (per una sintesi delle attestazioni si vedano: Rizzo 2014, p. 264; Ferrandes 2020b, 268-269, 272. Jaia, De Dominicis 2020, 753, 755, fig. 3.1. De Dominicis 2022a, 392-395).

<sup>353</sup> Le differenze morfologiche del tipo, in particolare riscontrabili nella resa dell'orlo, erano già evidenti dagli studi di Joan Ramon Torres (Ramon Torres 1995, 205-206, 535-536, figg. 172-173) e potrebbero essere attribuite alla fabbricazione diffusa, nelle aree puniche e di influenza punica (in Nord Africa così come nell'area della Sicilia punica: Bechtold 2008, 6, n. 25), di tale forma che in seguito si evolverà nella T-7.4.1.1. Un esempio è il sito di El Maklouba dove è presente un atelier anche di tale anfora (così come ad es. a El Gaâla e Djerba), nel quale è possibile trovare un confronto (Nacef 2015, 230, fig. 154.3-4) per il reperto dell'US 323, TUS.AA.9, con due produzioni distinte tra loro dalla misura del diametro dell'orlo (Nacef 2015, 31-33). Tale argomento sarà approfondito nel Par. 4.1.1.

<sup>354</sup> Nell'US è presente anche un esemplare incerto di anfora collocabile, seppur con molti dubbi, ad area iberica: si tratta dell'orlo di un esemplare (altri due esemplari, di cui uno conservato per gran parte della porzione superiore, sono attestati nelle USS 276 e 326), che sembra rimandare al tipo delle anfore ovoidi attestate nel bacino mediterraneo tra II e I sec. a.C. con diversi ateliers locali di produzione (per una sintesi, in particolare per quanto riguarda l'area dell'*Hispania Citerior Tarraconensis*, con bibliografia sull'argomento e l'area si veda: Miró Canals, Járrega Domínguez 2019. Più in generale sulle anfore ovoidi nel Mediterraneo tra epoca repubblicana e prima età imperiale: García Vargas *et Al.* 2019 eds)].

<sup>355</sup> Ramon Torres 1995, 225-226. Sáez Romero 2014.

<sup>356</sup> Bernal Casasola, Sáez Romero 2019.

dal corpo mediante un'incisione. Il reperto presente nell'US 323 sembra potersi collocare nelle produzioni tarde di tale forma tra la seconda metà del III ed il II sec. a.C. per via della linea di demarcazione tra orlo e corpo solo accennata<sup>357</sup>. Da due UUSS, 254 e 290, pertinenti alla stessa fase si rileva anche una T-7.4.1.1. (TUS.AA.2) insieme a diversi fr. di anfore GI V o V/VI, GI VI e di transizione. Esempari di T-7.6.2.1. (TUS.AA.1 e TUS.AA.6), caratterizzati da un orlo a sezione ellittica, arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo troncoconico inverso accennato, si rilevano nella successiva fase di lavorazioni, datata alla fine del II sec. a.C. Dagli strati di livellamento per la costruzione della basilica romana di epoca imperiale, attorno alla metà del I sec. d.C., si rileva un fr. di T-7.5.2.2. (TUS.AA.14), accostabile al tipo generico VdW 2<sup>358</sup>, che trova confronti nella stessa *Tusculum*, nell'area meridionale della Basilica<sup>359</sup>; il carattere residuale del pezzo è confermato dalla presenza, nella stessa US di un'anfora Rodia collocabile cronologicamente intorno alla metà/seconda metà del II sec. a.C.

Il territorio ad Est di Roma presenta attorno al III sec. a.C. un'organizzazione del territorio nel quale, attorno ad una struttura di riferimento, si vengono a creare dei fondi ed una rete di fattorie, seguendo uno schema che si evolverà nel tempo nelle ville suburbane<sup>360</sup>. Rientrando in questo schema è il territorio di Ciampino<sup>361</sup>, il quale doveva suddividersi, in epoca repubblicana tra i centri di Roma, *Bovillae* e, per l'appunto, *Tusculum*. Questa zona presenta diverse attestazioni di anfore puniche nel territorio, tracce di un commercio presente in particolare dalla metà del III sec. a.C. con esemplari sia da contesti sacri che da insediamenti rustici.

Un sito nel quale è stato rintracciato un fr. di anfora punica è da rilevare in un areale tra via Romana Vecchia, la ferrovia Roma - Albano e via Marcandreola consistente in un insediamento di lunga frequentazione<sup>362</sup>. Da questa zona<sup>363</sup> proviene un reperto

---

<sup>357</sup> Sáez Romero, Luaces, Moreno Pulido 2016, 40-41, fig. 4. Queste anfore sembrerebbero, però, attestarsi in area iberica, seppur con minor esemplari, anche alla fine del II e forse sino alla prima metà del I sec. a.C., periodo nel quale scomparvero lentamente in seguito alla produzione di anfore non solo del tipo T-9.1.1.1. ma anche dalle più diffuse a livello mediterraneo T-7.4.3.3. (Bernal-Casasola, Sáez Romero 2008, 59-60, 109. Bernal-Casasola *et Al.* 2021, 217).

<sup>358</sup> Van der Werff 1977-78, 194.

<sup>359</sup> Remolà Vallverdú *et Al.* 2014, 94, 97, fig. 67.1.

<sup>360</sup> Fischetti 2019, 394.

<sup>361</sup> Per i materiali provenienti da questo comune si ringrazia la Dott.ssa A.L. Fischetti sempre disponibile nelle ricostruzioni dei contesti e nell'inquadramento dei materiali ed i funzionari competenti Dott.ssa G. Serio e Dott. A. Betori.

<sup>362</sup> Fischetti 2019; *Ead.* 2022, 153-177.

<sup>363</sup> Nello specifico dal Sito 22, Via Romana Vecchia (Fischetti 2022, 109, 153-177).

associabile alla forma T-7.3.1.1. (o T-7.4.2.1.), collocato nello strato di obliterazione, US 134, della prima metà del II sec. a.C.<sup>364</sup> di un deposito

votivo/Pozzo 2 databile attorno al III sec. a.C.<sup>365</sup> Tale reperto<sup>366</sup>, CLRV.1, consiste in un orlo estroflesso con doppia modanatura del diametro di 19 cm ed impasto arancio (2.5YR 6/8) con inclusi calcarei ed un colore più chiaro nelle parti esterne, un arancio-beige (7.5YR) forse dato dal sale usato nella lavorazione dell'argilla proveniente da area africana<sup>367</sup>. Particolarità del reperto è

il grado di usura, tale peculiarità non rende semplice l'attribuzione tipologica del reperto nelle classi del Ramon Torres, facendolo oscillare tra la forma T-7.4.2.1. e la 7.3.1.1.<sup>368</sup> (Fig. III.10); più netta è la collocazione ai tipi Maña C2a e Bartoloni H2.



Figura III.10: Foto e disegni di CLRV.1 (elab. Autore)

Il complesso sito di Marcandreola presenta una datazione tra VII sec. a.C. e tarda età imperiale con strade, sepolture e strutture<sup>369</sup>; particolarmente interessante è lo strato di abbandono del tracciato A, costituito da uno spessore consistente di detriti vulcanici misti a materiale fittile<sup>370</sup>. Dalle USS riferibili a queste stratigrafie si hanno almeno 7 fr. diagnostici pertinenti ad anfore puniche ed in dettaglio dalle USS 290, 291, 294 e 295. Dall'US 290 provengono tre esemplari di cui un fondo (CI.MA.4), due orli pertinenti ad una T-7.6.2.1. (CI.MA.2) ed una T-7.2.1.1. (CI.MA.3); la datazione per questi reperti sembrerebbe collocabile alla fine del III sec. a.C. Nell'US 294 è

<sup>364</sup> Dalla stessa US proviene l'ansa bollata di un'anfora rodia databile tra il 175 e il 146 a.C. (Fischetti 2022, 216).

<sup>365</sup> Fischetti 2019, 394; *Ead.* 2022, 157.

<sup>366</sup> Fischetti 2022, 176-177.

<sup>367</sup> Simile al tipo CAR-REG-A-6 del FACEM (<https://facem.at/car-reg-a-6>).

<sup>368</sup> A seconda del punto in cui viene effettuato il disegno si hanno differenze sostanziali nella resa dell'orlo in particolare nel labbro esterno dove sembra essere presente una risega ben marcata in una delle sezioni (vedi tav. XVIII) e nell'ingrossamento della sagomatura inferiore. Il diametro sposta l'attribuzione maggiormente sul tipo T-7.3.1.1. forma databile tra la fine del III e la metà del II sec. a.C. (Ramon Torres 1995, 206-207).

<sup>369</sup> Fischetti 2022, sito 18, 104-105, 127-152.

<sup>370</sup> Tale strato, definito *lahar*, consiste in un evento di natura vulcanica che ha colpito alcune zone ad Ovest dei Colli Albani e che dovrebbe essere stato generato da un'esondazione del Lago di Albano (Fischetti 2022, 20-22, 105, 142-143). Per un approfondimento si veda: Fischetti, De Benedetti, Giordano 2022.

riconoscibile una forma di T-7.4.2.1. (CI.MA.6) mentre nell'US 295 è presente un frammento di T-7.2.1.1. o 7.4.1.1. (CI.MA.1); tali materiali concordano con la datazione attorno la fine del III sec. a.C. se non primi decenni del II sec. a.C. Interessante è un fr. della forma T-7.5.2.2. (CI.MA.5), più spesso rispetto la tipologia in generale, rilevato nell'US 291 e che potrebbe trattarsi di un elemento intrusivo pertinente alla rioccupazione dell'area della fine del II-I sec. a.C.<sup>371</sup> Altre stratigrafie del sito di Marcandreola sono caratterizzate dalla presenza di anfore puniche; nell'US 130 è da segnalare un'ansa/parete (CI.MA.8) ed un orlo di possibile T-7.2.1.1. (CI.MA.21)<sup>372</sup> all'interno di uno strato della metà del III sec. a.C. come attestato dagli altri materiali del contesto come Morel 1735, 5210 e 5241<sup>373</sup>. Nell'US 154, databile al III sec. a.C., si ritrovano un fr. di T-7.4.1.1. (CI.MA.10)<sup>374</sup> e tre fr. di orli (CI.MA.11-13) riconducibili al tipo T-7.3.1.1.<sup>375</sup> Stratigraficamente meno attendibili sono le USS 113 e 118 in quanto superficiali e con materiale di diverso periodo; in tali strati si rilevano un orlo di T-7.2.1.1. (CI.MA.15) ed uno di T-7.4.1.1. (CI.MA.14). In strati più tardi come l'US 304 si rileva un fr. di orlo (CI.MA.16), molto usurato, di ca. 22 cm di diametro associabile genericamente ai tipi T-7.4.0.0. o 7.5.0.0., mentre in strati di I sec. a.C. si riconoscono forme africane tarde come una Ostia XXIII, una Tripolitania 1 ed una T-7.5.2.1. o simile (CI.MA.17)<sup>376</sup>.

In loc. Morosina<sup>377</sup> in un'area in cui degli ambienti rustici si addossano un asse Nord-Sud<sup>378</sup> si rileva, negli strati al di sopra del sistema di canalizzazione<sup>379</sup>, un orlo di T-7.4.2.1. (CI.MO.1) con diametro di ca. 20 cm avente impasto molto depurato (5YR 6/4) ed ingobbio esterno slavato chiaro; il contesto non chiaro non permette ulteriori indicazioni.

---

<sup>371</sup> Fischetti 2022, 142-143. Nell'US difatti si ritrova anche una Morel 2534 databile tra fine III e terzo quarto del II sec. a.C. (*Ead.* 2022, 197, num. 20).

<sup>372</sup> L'orlo, non presente in De Dominicis, Fischetti CDS, è emerso a seguito di un riconteggio delle cassette presenti nei magazzini di Ciampino.

<sup>373</sup> Fischetti 2022, 203-204, 209, numm. 53, 57, 75.

<sup>374</sup> Il fr. trova un riscontro nell'US118 (CI.MA.14) sia per forma che per impasto, simile al tipo LIL-A-1 e 2 del Facem (<https://facem.at/m-165-31>), seppur non si possa escludere una provenienza da area africana,

<sup>375</sup> L'attribuzione difficoltosa per il grado di usura dei pezzi è stata attribuita per impasto, morfologia e diametro dell'orlo (Ramon Torres 1995, 206-207) e per raffronto a pubblicazioni recenti (*Pompei* 2019, 296).

<sup>376</sup> Le USS relative a questi rinvenimenti sono la 109 e la 150.

<sup>377</sup> D'Agostino, Palladino 2013; Fischetti 2022, 173.

<sup>378</sup> D'Agostino, Palladino 2013, 205-209.

<sup>379</sup> L'area non è stata oggetto di una pubblicazione d'insieme. L'US di riferimento è la 26-Sopracanala (L1/A).

In loc. Pantanelle, in un areale di necropoli con strada basolata e strutture al limite di questa il tutto databile tra epoca tardo-repubblicana ed imperiale<sup>380</sup>, si segnala una T-7.5.2.2. (CI.PA.1) con collo tronco-conico rivolto verso il basso ed un orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura, una forma ben presente in area laziale con confronti molto simili, ad esempio, a Norba<sup>381</sup> e *Privernum*<sup>382</sup>.

---

<sup>380</sup> Fischetti 2022, 98, 101, sito 9-10, 14. Lo scavo non pubblicato non permette ulteriori considerazioni né l'US di riferimento del reperto, la 23-24-61, identificabile come uno strato con materiali di diverse fasi.

<sup>381</sup> Quilici Gigli S. *et Alii* 2016, 83-84, fig. 24, num. 29; De Dominicis 2022a, 395, 400, fig. 5.

<sup>382</sup> De Dominicis 2022a, 395, 400, fig. 6.

## Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Fonte Arcaica	(?)	<b>Secondario /Riempimento</b>	III sec. a.C.	ND	IV-III a.C.	<i>Tusculum VI</i> 2021, 52
Fonte Arcaica	1	<b>Secondario /Riempimento</b>	Metà III sec. a.C.	ND	III sec. a.C.	<i>Tusculum VI</i> 2021, 93, 102, 104, fig. 92.86.
Fontana Arcaica	1	<b>Secondario /Colmata</b>	0-50 d.C.	T-7.5.3.1.	III – I sec. a.C.	<i>Tusculum VI</i> 2021, 129, 130, fig. 117.89-90
Basilica S1000	1	<b>Secondario /Riempimento</b>	Alto imperiale	Maña C1 (T- 7.3.1.1.)	Fine III – prima metà II sec. a.C.	Remolà Vallverdú <i>et</i> <i>Al.</i> 2014, 97, fig. 67.2.
Basilica S1000	1	<b>Secondario /Riempimento</b>	Alto imperiale	Maña C2 (T- 7.5.2.2.)	Seconda metà II – metà I sec. a.C.	Remolà Vallverdú <i>et</i> <i>Al.</i> 2014, 97, fig. 67.1

ANFORE: cod. TUS.AA (Area Arch. Basilica)

**TUS.AA.1:** T-7.6.2.1.; Area Arch. Basilica (US 311), Ø 15. Orlo breve a sezione pressoché ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo troncoconico inverso accennato. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/6), visibile cottura a biscotto con parte centrale grigiastra; ingobbio esterno bianco-giallastro ben steso (2.5Y8/3); inclusi calcarei di piccole dimensioni ed omogenei e silicati. Cronologia contesto: fine II sec. a.C. Cronologia anfora: III - I sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.2:** T-7.4.1.1.; Area Arch. Basilica (US 254+290), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo ed una stretta sporgenza nella parte superiore. Presenta una piccola incisione triangolare probabilmente post-cottura ed accidentale. Corpo ceramico arancio tendente al beige (7.5YR7/6), non ben depurato con elementi cristallini, chamotte e vacuoli. Cronologia contesto: seconda metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà del III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.3:** ND; Area Arch. Basilica (US 321+375), Ø int. max. 21. Ansa ad orecchio abbastanza allungata e a sezione ellittica. Presenta segni di stilo nella parte inferiore dell'ansa. Parete rettilinea con curva marcata al termine dell'attacco superiore dell'ansa. Corpo ceramico stracotto di colore grigiastro (5YR4/1), molti inclusi calcarei di diverse dimensioni e vacuoli. Cronologia contesto: fine II sec. a.C. Cronologia anfora: IV - I sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.4:** T-7.4.2.1.; Area Arch. Basilica (US 184), Ø 19/20. Orlo estroflesso con margine esterno assottigliato, profilo inferiore sagomato, collo troncoconico di cui è conservata la parte iniziale. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR7/8), presenta radi inclusi biancastri, rossastri e neri. Cronologia contesto: seconda metà del I sec. d.C. Cronologia anfora: fine III - II sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.5:** T-7.2.1.1.; Area Arch. Basilica (US 172+195), Ø 15. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo ed una stretta sporgenza nella parte superiore. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8), presenta un'abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni. Cronologia contesto: metà/seconda metà del I sec. d.C. Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.6:** T-7.6.2.1.; Area Arch. Basilica (US 171), Ø 18. Orlo breve a sezione pressoché ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo troncoconico. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/6); inclusi calcarei di piccole dimensioni ed omogenei e silicati. Cronologia contesto: fine II sec. a.C. Cronologia anfora: III - I sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.7:** ND; Area Arch. Basilica (US 171). Ansa a sezione pressoché ellittica molto danneggiata. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/6); inclusi calcarei di piccole dimensioni ed omogenei e silicati. Cronologia contesto: fine II sec. a.C. Cronologia anfora: IV - I sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.8:** T-8.2.1.1.; Area Arch. Basilica (US 323), Ø 18. Orlo ispessito ed alto ben distinguibile dal corpo tramite piccola linea, corpo a tendenza cilindrica con pareti sottili. Corpo ceramico tendente al verde chiaro (5Y8/2); presenta elementi calcarei, arancio e cristallini. Cronologia contesto: seconda metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà del III - II sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.9:** T-7.2.1.1.; Area Arch. Basilica (US 323), Ø 15/16. Orlo leggermente estroflesso ed ispessito a sezione sub-triangolare con profilo esterno inferiore abbastanza squadrato. Parte superiore dell'orlo danneggiata. Collo corto a profilo concavo. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) con cottura a biscotto nella parte interna; ingobbio esterno ben steso (2.5Y8/2); presenta elementi calcarei, arancio e cristallini. Cronologia contesto: seconda metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III- metà del II sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.10:** T-7.2.1.1.; Area Arch. Basilica (US 160), Ø 14/15. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore convesso, simile ad un labbro pendulo ed una stretta sporgenza nella parte superiore. Corpo ceramico grigiastro (5YR5/1); ingobbio esterno; presenta un'abbondante quantità di elementi calcarei di diverse dimensioni. Cronologia contesto: seconda metà del I sec. d.C. Cronologia anfora: seconda metà del I sec. d.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.11:** ND; Area Arch. Basilica (US 244). Ansa a sezione ellittico/circolare molto danneggiata, si conserva solo la parte superiore. Tracce di tornio nel lato interno della parete. Corpo ceramico verdognolo (5Y7/3); rari inclusi calcarei, molti elementi cristallini e presenza di chamotte e piccoli ciottoli. Cronologia contesto: fine II sec. a.C. Cronologia anfora: IV - I sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.12:** ND; Area Arch. Basilica (US 215). Parete rettilinea con attacco di ansa ad orecchio scarsamente conservato. Tracce di tornio interne. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR7/8);

ingobbio esterno; inclusi calcarei e siltosi. Cronologia contesto: seconda metà III- prima metà II sec. a.C. Cronologia anfora: IV - I sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.13:** ND; Area Arch. Basilica (US 215). Ansa molto danneggiata, a sezione ricostruibile parzialmente come ellittica. Nel lato interno della parte superiore si conserva tracce di un'impronta. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/4); ingobbio esterno; presenti molti calcarei e rari inclusi grigiastri. Cronologia contesto: seconda metà III- prima metà II sec. a.C. Cronologia anfora: IV - I sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.14:** T-7.5.2.2.; Area Arch. Basilica (US 165), Ø 18. Orlo, frammentario, estroflesso e aggettante verso l'esterno con profilo inferiore sagomato. Altri fr., non legati tra loro, sembrano essere pertinenti al collo tronco-conico dell'anfora e parte della curvatura della spalla. Corpo ceramico grigiastro stra-cotto (10YR5/1); ingobbio esterno; abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni. Cronologia contesto: metà del I sec. d.C. Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni I sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.15:** ND; Area Arch. Basilica (US 201). Metà superiore di ansa ad orecchio posto su spalla ad andamento curvilineo. Molto danneggiata. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR7/8); ingobbio esterno; inclusi cristallini siltosi. Cronologia contesto: metà del I sec. d.C. Cronologia anfora: IV - I sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

**TUS.AA.16:** ND; Area Arch. Basilica (US 161). Ansa ad orecchio a sezione pressoché circolare; molto danneggiata. Molti segni del tornio sul lato interno della parete. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8); ingobbio esterno; molti inclusi calcarei ed elementi siltosi. Cronologia contesto: fine II sec. a.C. Cronologia anfora: IV - I sec. a.C.; Tav. XVI-XVII.

#### ANFORE: cod. CLRV (Romana Vecchia)

**CLRV.1:** T-7.3.1.1. (o 7.4.2.1.); Via Romana Vecchia (US 134), Ø 19; Orlo estroflesso ed arrotondato con leggera risega esterna, sagomato inferiormente. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); ingobbio esterno accennato e malamente conservato (5Y8/3); superficie dura, inclusi calcarei di piccole dimensioni. Cronologia contesto: prima metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XVIII.

#### ANFORE: cod. CLMA (Marcandreola)

**CLMA.1:** T-7.2.1.1. (o 7.4.1.1.); Marcandreola (lahar\_US 295), Ø 17; Orlo estroflesso ed aggettante verso l'esterno con scalino, sagomato inferiormente. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8), inclusi calcarei in media quantità con dimensioni anche di oltre 1 mm. Cronologia contesto: seconda metà del III sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà del III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XVIII.

**CLMA.2:** T-7.6.2.1.; Marcandreola (lahar\_US 290), Ø 17; Orlo a sezione ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo tronco-conico inverso accennato. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8), visibile cottura a biscotto con parte centrale grigiastra; ingobbio esterno bianco-giallastro ben steso (2.5Y8/3); inclusi calcarei di piccole dimensioni ed omogenei e silicati. Cronologia contesto: seconda metà del III sec. a.C. Cronologia anfora: III - I sec. a.C.; Tav. XVIII.

**CLMA.3:** T-7.2.1.1.; Marcandreola (lahar\_US 290), Ø 17; Orlo estroflesso a sezione sub-triagonale, con modanatura e sagomatura inferiore. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8), ingobbio esterno bianco-giallastro slavato (2.5Y8/3); inclusi calcarei in media quantità con dimensioni anche di oltre 1 mm. Cronologia contesto: seconda metà del III sec. a.C. Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XVIII.

**CLMA.4:** ND; Marcandreola (lahar\_US 290), Ø max 3,7; puntale cavo all'interno con fondo concavo. Corpo ceramico tendente al marrone (2.5YR4/3), ingobbio esterno bianco-giallastro slavato (2.5Y8/3); inclusi di diversa tipologia con elementi calcarei e chamotte, inclusi nerastri e verdastri. Cronologia contesto: seconda metà del III sec. a.C. Cronologia anfora: IV-II sec. a.C.; Tav. XVIII.

**CLMA.5:** T-7.5.2.2.; Marcandreola (lahar\_US 291), Ø 19; Orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura. Corpo ceramico arancio-rossastro (5YR6/6), ingobbio esterno bianco-giallastro slavato (5Y8/2); inclusi calcarei visibili ad occhio nudo ed elementi cristallini (silicati) visibili ad ingrandimenti maggiori. Cronologia contesto: II sec. a.C. Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni I sec. a.C.; Tav. XVIII.

**CLMA.6:** T-7.4.2.1.; Marcandreola (lahar\_US 294), Ø 18; Orlo estroflesso con doppia modanatura. Corpo ceramico rossiccio (2.5YR7/8), ingobbio esterno bianco-giallastro (5Y8/2); inclusi calcarei, chamotte ed elementi cristallini (silicati) ben visibili; parti esterne maggiormente chiare per processo di salinizzazione. Cronologia contesto: seconda metà del III sec. a.C. Cronologia anfora: fine III - II sec. a.C.; Tav. XVIII.

**CLMA.8:** ND; Marcandreola (US 130), Ø max int. 22; parete rettilinea, rientrante nella parte superiore con segni di tornio interni ed impronta di dito (a causa della pressione per l'inserimento dell'ansa), ansa ad orecchio a sezione grossomodo ellittica. Corpo ceramico tendente al rosaceo (2.5YR6/8), ingobbio esterno (2.5Y7/4); inclusi calcarei, chamotte ed elementi cristallini (silicati). Cronologia contesto: metà del III sec. a.C. Cronologia anfora: IV-II sec. a.C.; Tav. XIX.

**CLMA.10:** T-7.4.1.1.; Marcandreola (US 154), Ø 18; Orlo estroflesso ed aggettante verso l'esterno a sezione sud-triangolare, sagomato inferiormente, collo tronco-conico curvilineo. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con molti inclusi calcarei. Cronologia contesto: III sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà del III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XIX.

**CLMA.11:** T-7.3.1.1.; Marcandreola (US 154), Ø 19; Orlo estroflesso ed usurato, con accenno di sagomatura inferiore. Corpo ceramico rosaceo (2.5YR6/6) con molti inclusi calcarei e chamotte. Cronologia contesto: III sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XIX.

**CLMA.12:** T-7.3.1.1.; Marcandreola (US 154), Ø 17 incerto; Orlo estroflesso con sagomatura inferiore, molto usurato. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/6) con molti inclusi calcarei di diversa dimensione e chamotte. Cronologia contesto: III sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XIX.

**CLMA.13:** T-7.3.1.1.; Marcandreola (US 154), Ø incerto; Orlo estroflesso ed esteriormente arrotondato con doppia modanatura, molto usurato e rovinato internamente. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/6) con scarsi inclusi calcarei, elementi cristallini, molti vacuoli e chamotte. Cronologia contesto: III sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XIX.

**CLMA.14:** T-7.4.1.1.; Marcandreola (US 118), Ø 18; Orlo estroflesso ed aggettante verso l'esterno a sezione sud-triangolare, sagomato inferiormente, collo tronco-conico curvilineo. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con molti inclusi calcarei; ingobbio esterno. Cronologia contesto: incerto. Cronologia anfora: seconda metà del III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XIX.

**CLMA.15:** T-7.2.1.1.; Marcandreola (US 113), Ø 16; Orlo estroflesso a sezione sud-triangolare con profilo abbastanza rettilineo, sagomato inferiormente. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con inclusi calcarei. Cronologia contesto: incerto. Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XIX.

**CLMA.16:** T-7.4. (o T-7.5.); Marcandreola (US 304), Ø 22 inc.; Orlo estroflesso ed aggettante verso l'esterno, sagomato inferiormente, molto usurato. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/8) con molti inclusi calcarei. Cronologia contesto: incerto. Cronologia anfora: III-prima metà del I sec. a.C.; Tav. XIX.

**CLMA.17:** T-7.5.2.1.; Marcandreola (US 150), Ø 20 inc.; Orlo estroflesso ed ingrossato, sagomato inferiormente, molto usurato. Corpo ceramico compatto arancio-rossastro (2.5YR6/8) con inclusi scarsi inclusi calcarei, vacuoli chamotte ed elementi cristallini. Cronologia contesto: II-I sec. a.C. Cronologia anfora: II - prima metà del I sec. a.C.; Tav. XIX.

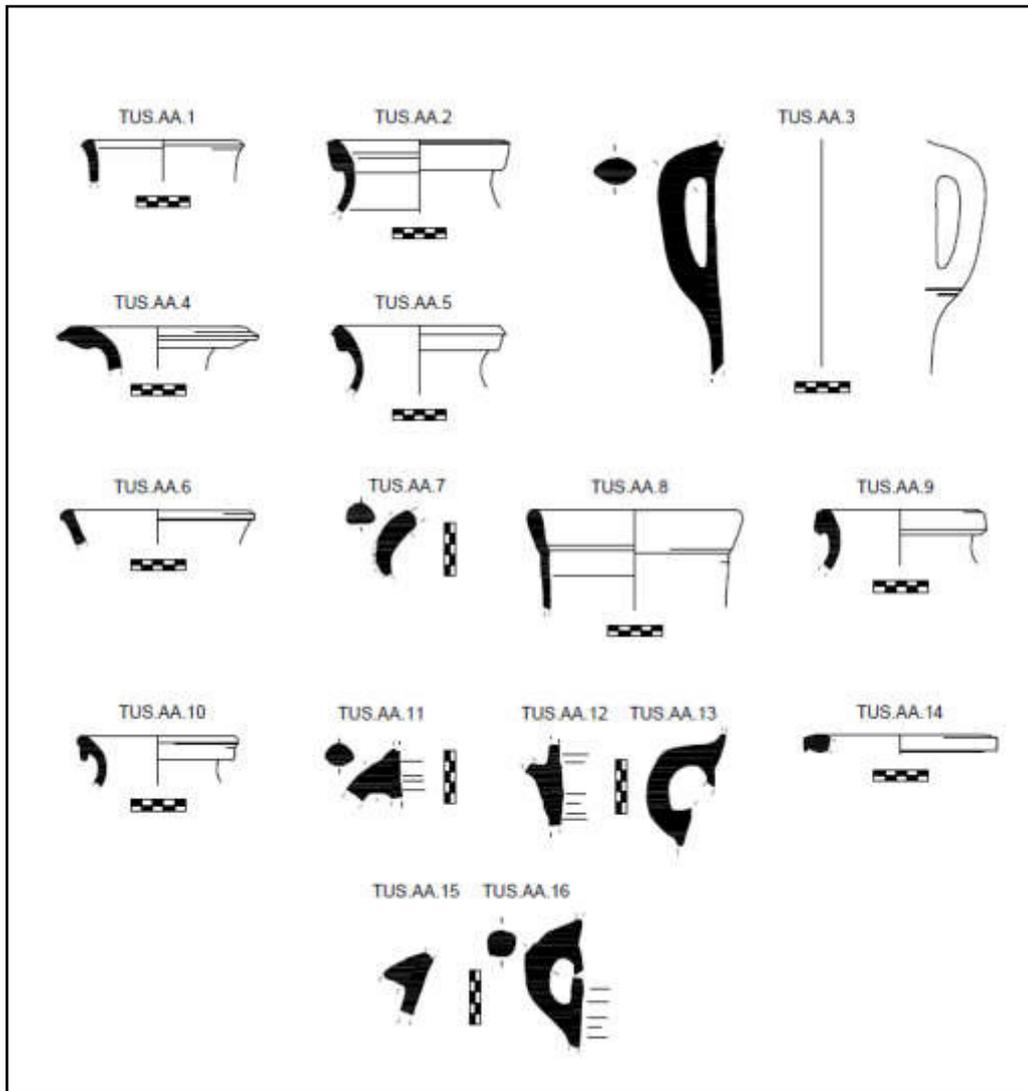
**CLMA.21:** T-7.2.1.1.; Marcandreola (US 130), Ø 15; orlo a sezione ellittica arrotondato superiormente, profilo esterno abbastanza rettilineo e leggermente rientrante. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8), inclusi calcarei. Cronologia contesto: metà del III sec. a.C. Cronologia anfora: IV-II sec. a.C.; Tav. XIX.

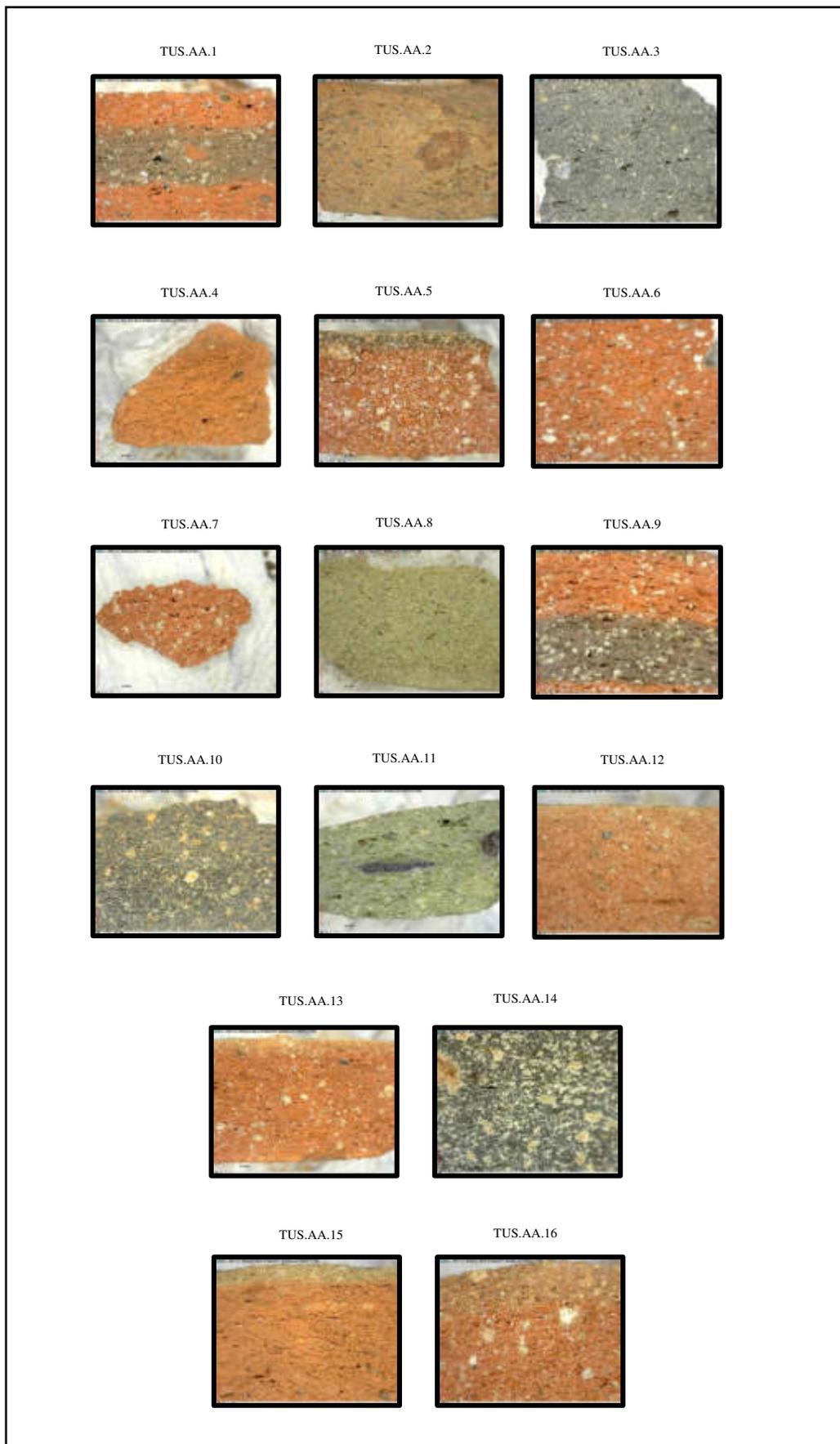
ANFORE: cod. CLMO (loc. Morosina)

**CLMO.1:** T-7.4.2.1.; loc. Morosina (US 26-sopracanala), Ø 20 inc.; Orlo estroflesso ed arrotondato con leggera risega esterna, sagomato inferiormente. Corpo ceramico rosaceo (5YR6/4); ingobbio esterno slavato e malamente conservato (5Y8/3); inclusi calcarei, vacuoli e chamotte rossastra. Cronologia contesto: incerta. Cronologia anfora: fine III - II sec. a.C.; Tav. XX.

ANFORE: cod. CI.PA (loc. Pantanelle)

**CI.PA.1:** T- 7.5.2.2.; loc. Pantanelle (US 24-23-61), Ø 18; Orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura, collo tronco-conico rivolto verso il basso; risega interna, forse alloggiamento per il tappo. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) e grigiastro (2.5YR5/1) per cottura; ingobbio esterno (5Y8/2); abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni. Cronologia contesto: incerta. Cronologia anfora: attorno la metà del II – primi decenni I sec. a.C.; Tav. XX.

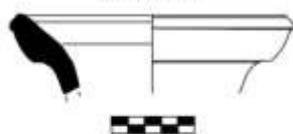




# CI.RV.1



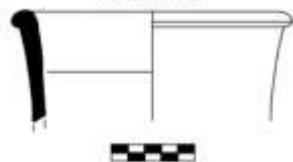
CI.MA.1



CI.MA.4



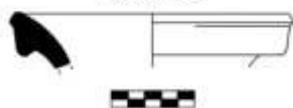
CI.MA.2



CI.MA.5



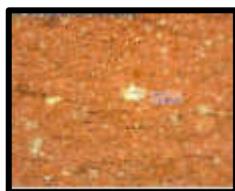
CI.MA.3



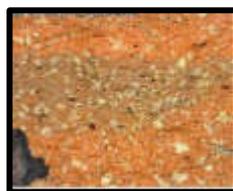
CI.MA.6



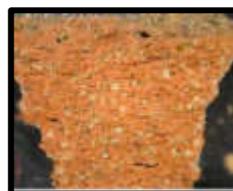
CI.MA.1



CI.MA.2



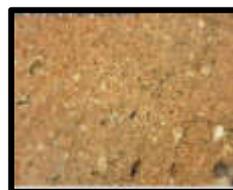
CI.MA.3



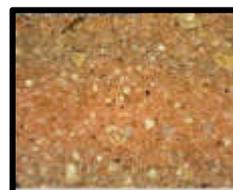
CI.MA.4

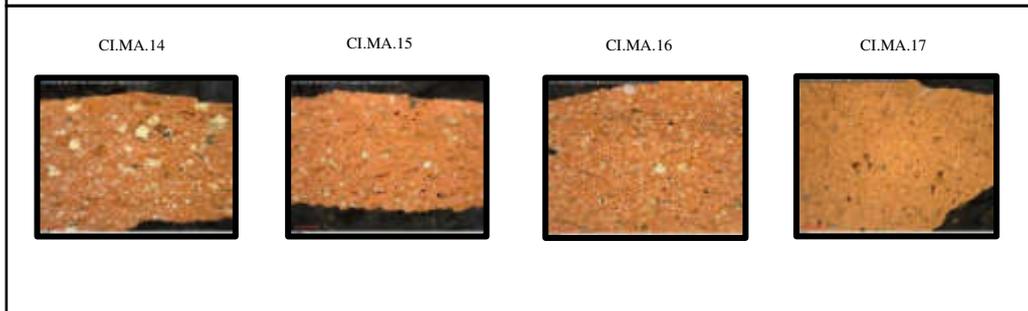
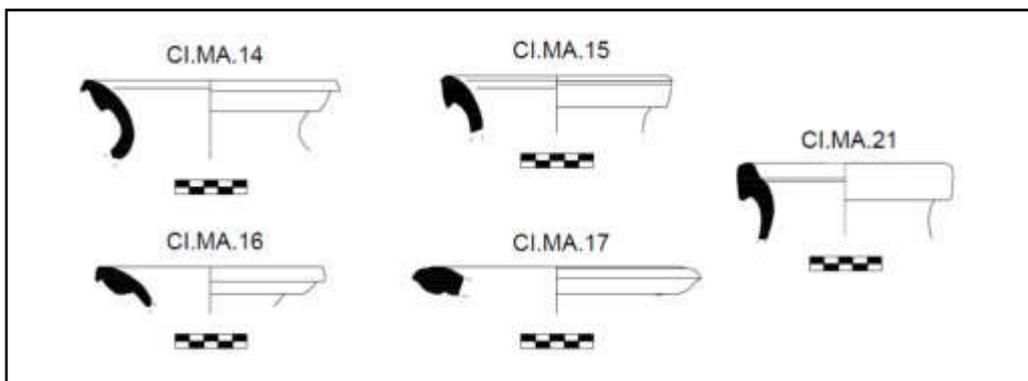
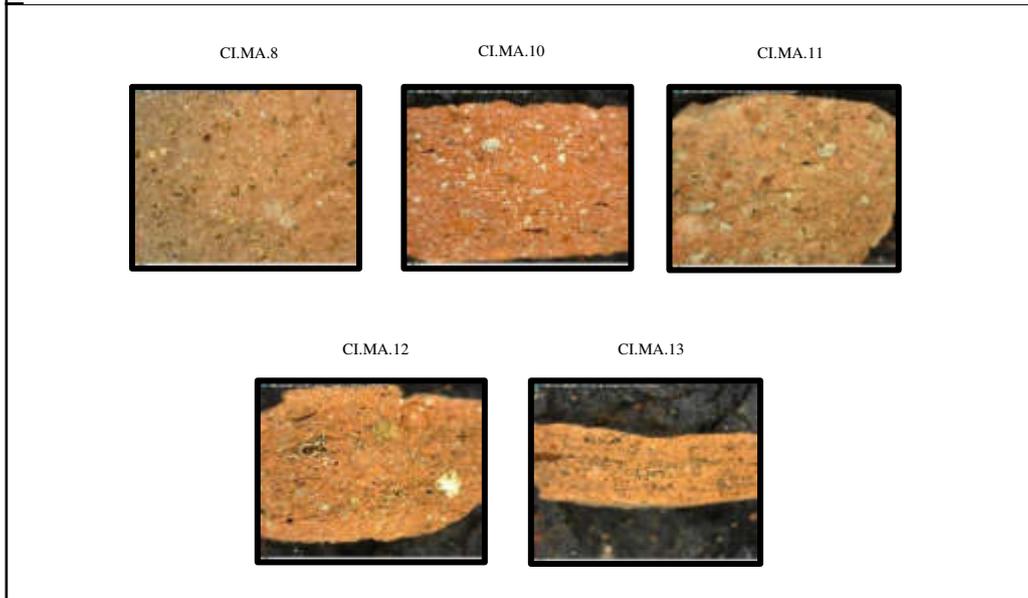
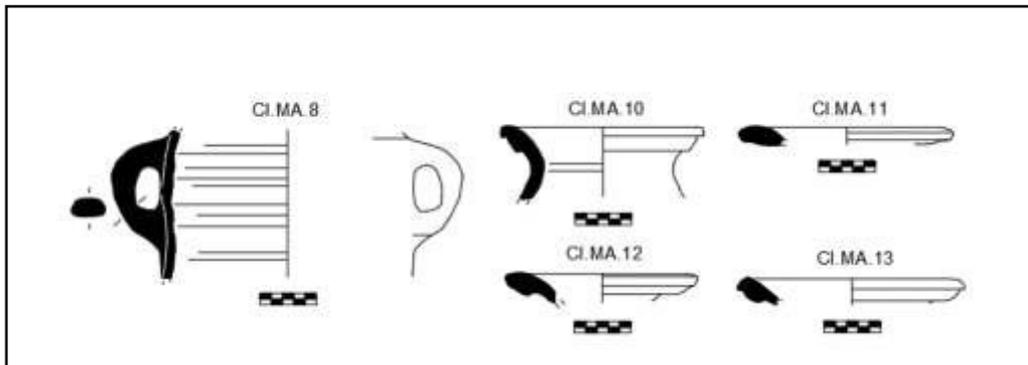


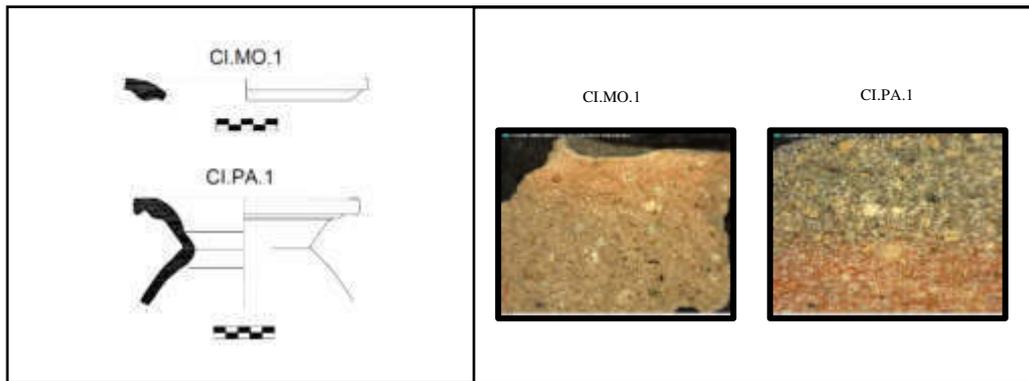
CI.MA.5



CI.MA.6







### 3.3.13 Palestrina/*Praeneste*

*“...Haud ita multo post ex eiusdem coniurationis reliquiis nuntiatum est servitia Praeneste occupatura. Eo L. Cornelius praetor profectus de quingentis fere hominibus qui in ea noxa erant supplicium sumpsit. In timore civitas fuit obsides captivosque Poenorum ea moliri. Itaque et Romae vigiliae per vicos servatae iussique circumire.”*

*Tito Livio, XXXII, 26, 15-16*<sup>383</sup>.

Palestrina<sup>384</sup>, antica *Praeneste*, sorge arroccata su terrazze alle pendici del Monte Ginestro. Da tale posizione il centro controllava, sin da epoche antiche, il passaggio tra Lazio e Campania ed il varco tra i Monti Lepini ed i Colli Albani ponendosi in contatto con diverse popolazioni sia dell'entroterra italico sia della costa. Il territorio sotto il controllo di questo abitato doveva avere una vasta estensione collocandosi tra i Colli Albani, *Gabii*, Tivoli (arrivando sino a Corcolle) e l'imbocco della valle del Sacco. Tale importanza è ben riscontrabile sin dal periodo orientalizzante con i grandi corredi delle tombe Bernardini e Castellani site in loc. Colombella, un areale funerario a sud del centro antico, e della Via Prenestina che continuerà ad essere sede di sepolture anche tra IV e III sec. a.C. L'importanza di tale centro risiede in particolare nel Santuario della Fortuna Primigenia, noto per la rilevanza data dalle fonti e per la continuità nel tempo del culto nonché per la sua grandezza, che lo rende ancora ben visibile nella conformazione attuale di Palestrina. Tali caratteristiche attirarono in questo centro direttrici commerciali e merci provenienti anche dal mondo fenicio-punico, in epoca orientalizzante, e con i territori sotto il controllo cartaginese tra IV e prima metà del II sec. a.C.

---

<sup>383</sup> “...Non molto tempo dopo, fu comunicato che degli schiavi, che provenivano dai sopravvissuti a quella stessa congiura, avrebbero occupato Preneste. Partito per quel luogo, il pretore L. Cornelio riuscì a mandare a morte cinquecento uomini di quelli che si erano resi colpevoli. L'Urbe era terrorizzata che ad organizzare questi moti fossero gli ostaggi e i prigionieri cartaginesi. E così anche a Roma furono sistemate sentinelle per vicos, con l'ordine di fare delle ronde” (Santamato 2012, 191, n.626).

<sup>384</sup> Si ringraziano la Dott.ssa Sandra Gatti, la Dott.ssa Diana Raiano, il Sig. Roberto Darelli per la disponibilità ed il supporto nella ricerca. Si ringraziano l'Arch. Marina Cogotti e la Dott.ssa Daniela De Angelis, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Palestrina e Santuario della Fortuna Primigenia, ed il Sig. Luigi Papa per l'accesso ai materiali.

Tali tracce di contatti con il mondo punico sono state rilevate in un santuario sub-urbano cittadino in c.da Colombella-Barberini<sup>385</sup>, oggetto di scavo da parte della Soprintendenza tra 2006 e 2008<sup>386</sup>. La datazione di quest'area sacra, interpretabile come un areale di scarico di materiale votivo<sup>387</sup>, è databile attorno alla metà del II sec. a.C. o poco dopo<sup>388</sup>, ma sono presenti materiali cronologicamente collocabili tra IV ed inizio II sec. a.C.<sup>389</sup>. Questi sono rappresentativi delle principali tipologie di manufatti presenti in epoca medio-tardo repubblicana nei depositi votivi dell'Italia centrale come fittili rappresentanti teste, statue, statuette, anatomici ed animali<sup>390</sup>, ma anche ceramica<sup>391</sup>, matrici e strumenti di lavoro<sup>392</sup>, lucerne, monete e, limitatamente, frammenti di terrecotte architettoniche<sup>393</sup>. Lo studio<sup>394</sup> ha rilevato una grande quantità di anfore

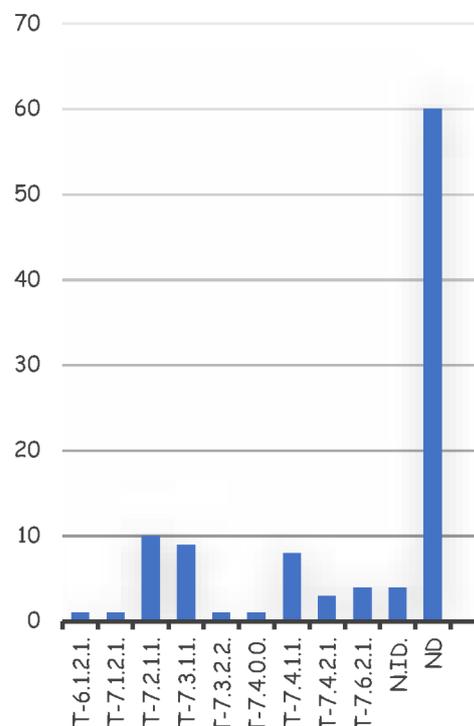


Figura III.11: Grafico relativo alla quantità di anfore puniche presenti nelle USS 1180, 1181, 1189, 1190 e 1191 (elab. autore).

<sup>385</sup> Gatti, Demma 2012, 341-344.

<sup>386</sup> Gatti, Demma 2012, 341, n.11. Lo scavo nei magazzini SABAP è denominato PACB.

<sup>387</sup> L'area di culto, da cui doveva provenire tale materiale, non è stata ad oggi individuata (Gatti-Demma 2012, 349), inoltre l'analisi preliminare effettuata sull'insieme dei materiali non ha dato un supporto nell'individuazione del culto praticato (Gatti, Demma 2012, 365) seppur sia possibile ipotizzare, per alcune peculiarità dell'area, un culto riguardante Vulcano o Feronia (Gatti, Demma 2012, 366-367); su quest'ultima vi sono interessanti spunti di riflessione nello studio di M. Di Fazio (2013) il quale tratta, non solo dell'attestazione del culto della dea a Praeneste (Di Fazio 2013, 56-58, 75-76), ma anche della sincreticità di questa divinità che viene "talvolta vista come Giunone" (Di Fazio 2013, 95) come nel caso di Terracina (*Serv., ad Aen.*, VII, 799).

<sup>388</sup> Gatti, Demma 2012, 345, 348. Alla fine del II sec. a.C. è datata la costruzione di due lunghi muri paralleli con la funzione di "viadotto" stradale (Gatti, Demma 2012, 345-347).

<sup>389</sup> Gatti, Demma 2012, 345.

<sup>390</sup> Gatti, Demma 2012, 355-361. Si noti che in questo contesto le statuette sono presenti in una percentuale maggiore rispetto ai votivi anatomici, denotando un aspetto non rilevante della *sanatio* per questo deposito votivo (Gatti, Demma 2012, 360).

<sup>391</sup> Gatti, Demma 2012, 361-362.

<sup>392</sup> Gatti, Demma 2012, 362-363.

<sup>393</sup> Gatti, Demma 2012, 349-355.

<sup>394</sup> Lo studio preliminare di questo specifico contesto è in corso di stampa in De Dominicis CDSb; parte del lavoro è stata presentata al XCI EFYP (*Eivissa 17-21 ottobre 2022*) con un paper dal titolo "Anfore e vetri punici dall'antica Praeneste" ed in parte trattata con un poster per il convegno *Ellenismo. Il Lazio in Italia e nel Mediterraneo. Forme, processi, idee (Roma 25-27 ottobre 2023)*.



Figura III.12: Anfore puniche dall'US 1191 dello scavo in loc. Colombella; a sinistra tabella dei tipi rilevati; al centro l'orlo dell'anfora con graffito e dettaglio dell'impasto inquadrabile da area uticense; a destra esempi di tipi anforacei rinvenuti nell'US (Foto, disegni ed elaborazione Autore: De Dominicis CDSb)

riferibili ad un orizzonte punico in particolare nelle USS stratigraficamente affidabili relative a questo contesto, le USS 1180, 1181, 1189, 1190 ed 1191 (Figg. III.11 e 12). Il totale dei reperti diagnostici qui identificati risulta essere di 102 reperti<sup>395</sup>, tra cui T-7.1.2.1. (1), 7.2.1.1. (10), 7.3.1.1. (9), 7.3.2.2. (1), 7.4.0.0. (1), 7.4.1.1. (8), 7.4.2.1. (3), 7.6.2.1. (4) ed una T-6.1.2.1, un tipo presente anche in area magno greca tra IV e III sec. a.C.<sup>396</sup> con confronti da due contesti sacri in area latina<sup>397</sup>. Particolarmente interessante è un orlo di anfora riconducibile al tipo T-7.2.1.1.<sup>398</sup> (PAL.1191.1). Tale reperto presenta un impasto verdognolo (2.5Y 7/3) consistente in una combinazione di abbondante sabbia quarzosa, calcare e piccoli frammenti di chamotte che inducono a collocare il pezzo in una produzione di area uticense<sup>399</sup> o più in generale nella zona della Tunisia Nord-occidentale. Particolarità del reperto è un graffito, inciso in precottura e ben marcato, con le lettere latine CV<sup>400</sup>. Un'anfora del tipo T-7.4.2.1. (PAL.1181.1), rinvenuta pressoché intera tra le USS 1181 ed 1191, risulta essere tagliata volontariamente al di sotto della spalla<sup>401</sup>. Nella parte interna dell'orlo estroflesso è, inoltre, presente un'impressione effettuata prima della cottura a forma di

<sup>395</sup> Sono 4 i reperti non identificati: PAL.1190.27, PAL.1191.2, PAL.1191.3 e PAL.1191.11.

<sup>396</sup> L'attribuzione al tipo T-6.1.2.1. di probabile matrice punico-siciliana e databile tra gli ultimi decenni del IV e la prima metà del III sec. a.C., deriva in particolare dai raffronti in area peninsulare: Castiglione, Oggiano (2011), 212, 214-218, 226, figg. 3.8-10, 4, 5.1-5; Mollo (2017), 46-49, fig.3; Taccola (2019), 198, tav. LXV.435.

<sup>397</sup> Presso le XIII are di *Lavinium* (LAV.1) e nell'area sacra di Via Matteotti a Lanuvio (LAN.VM.1): si veda, in particolare il Par. 4.2.4.

<sup>398</sup> Nonostante abbia una conformazione abbastanza anomala, per il quale potrebbe essere accostabile anche al tipo T-7.3.2.2., si esclude la possibilità che possa essere un'Africana antica in particolare per l'altezza del collo: si veda il Par. 4.1.1.2.

<sup>399</sup> Si veda: <https://facem.at/uti-a-1>

<sup>400</sup> Il graffito in questione è argomentato nel Par. 4.1.1.2.

<sup>401</sup> Per tali considerazioni si ringrazia la Dott.ssa A.L. Fischetti.

mezzaluna con le punte rivolte verso il basso<sup>402</sup>. Tale anfora è riferibile ad una produzione nord-africana e presenta tracce di un suo utilizzo in ambito sacro<sup>403</sup>. Alle anfore di queste USS si aggiungono ulteriori 16 anfore dai livelli superficiali di scavo, le USS 9 (num. 2), 10 (4) e 18 (10) in cui si identificano solo 3 esemplari<sup>404</sup>: T-7.3.1.1., 7.4.2.1., 7.4.3.0.; 12 sono i reperti non classificabili (Fig. III.13).

	S.C.	US 9	US10	US 18	US1180	US 1181	US 1189	US 1190	US 1191	Tot
T-6.1.2.1.	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
T-7.1.2.1.	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
T-7.2.1.1.	0	0	0	0	0	4	0	4	2	10
T-7.3.1.1.	0	0	0	1	1	2	2	3	1	10
T-7.3.2.2.	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
T-7.4.0.0.	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1
T-7.4.1.1.	0	0	0	0	0	0	0	7	1	8
T-7.4.2.1.	0	0	0	1	0	1	1	1	0	4
T-7.4.3.0.	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
T-7.6.2.1.	0	0	0	0	0	1	0	3	0	4
Non id.	0	1	0	0	0	0	0	1	3	5
N. D. (anse, fondi, ecc.)	1	1	2	8	3	8	1	34	14	72
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>10</b>	<b>4</b>	<b>17</b>	<b>4</b>	<b>55</b>	<b>22</b>	<b>118</b>

Figura III.13: Tabella delle anfore presenti nell'area del Deposito con relativa US (elab. Autore).

Le anfore da questo scavo presentano un impasto raffrontabile ad esemplari della zona tunisina e della Sicilia occidentale<sup>405</sup>, denotando contatti tra il centro latino ed il mondo punico. Ciò che si evince dai materiali anforacei delle USS analizzate e stratigraficamente affidabili (1180, 1181, 1189, 1190 e 1191) è la presenza di contatti almeno dalla fine del IV- prima metà del III sec. a.C. come attestato dall'anfora T-6.1.2.1. e dall'esemplare di T-7.1.2.1., sino ai tipi più tardi di fine III – prima metà II sec. a.C. come le T-7.4.1.1. e T-7.4.2.1. Tale dato trova un corrispettivo anche nello studio di un altro tipo anforaceo, le rodie, analizzate dalla Dott.ssa C. Travaglini<sup>406</sup>, la quale individua 22 anfore bollate da questo scavo di cui 11 dalle USS indagate con anfore puniche; tale dato permette di collocare le prime anfore rodie attorno al terzo

<sup>402</sup> Per l'approfondimento su questo reperto, si veda il Par. 4.2.4.

<sup>403</sup> Tematica trattata ed approfondita nel Par. 4.2.4.

<sup>404</sup> Un fr. risulta essere tra i non identificati: PAL.9.2.

<sup>405</sup> Sulla questione degli impasti si veda il Par. 4.1.1.

<sup>406</sup> Ringrazio la Dott.ssa Travaglini per la condivisione dei dati in parte esposti nel corso del convegno *Ellenismo. Il Lazio in Italia e nel Mediterraneo. Forme, processi, idee* (Roma 25-27 ottobre 2023).

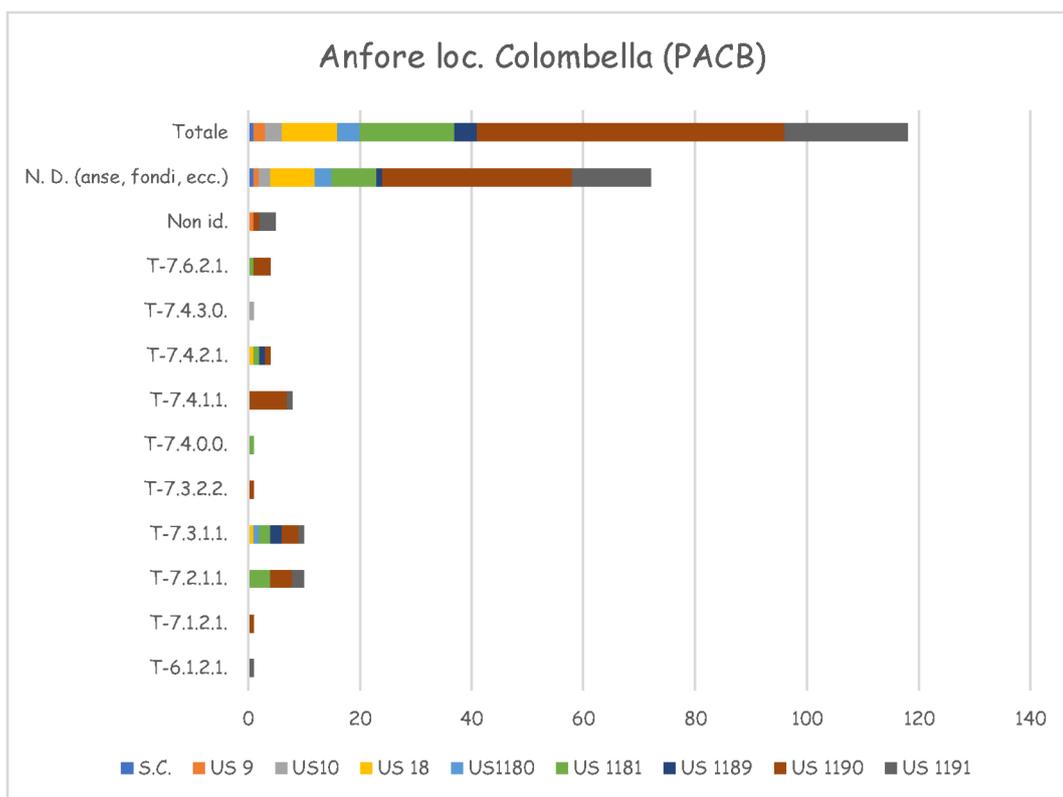


Figura III.14: Tabella e Grafico delle anfore puniche identificate in loc. Colombella (PACB).

quarto del III sec. a.C. con maggiori attestazioni riferibili alla prima metà del II sec. a.C. con ultima presenza un'anfora con bollo di Aristomachos I, riferibile al 156 a.C. Le fonti storiche indiziano la presenza di genti puniche a *Praeneste* alla fine del II sec. a.C. come riportato nel seguente passo: “*Dopo non molto tempo giunse notizia che, in conseguenza della medesima congiura [di Setia/Sezze], gli schiavi stavano per occupare Praeneste. / Il pretore L. [Lucio] Cornelio si recò sul posto e fece giustiziare circa 500 uomini che si erano macchiati di quella colpa...*”<sup>407</sup>. Lo storico Tito Livio fa riferimento agli eventi del 198 a.C. quando dal centro di *Setia* stava per avviarsi una rivolta organizzata da prigionieri e da schiavi cartaginesi presenti in diversi centri latini<sup>408</sup>. Il dato testuale ed il dato materiale sembrano quindi indiziare la presenza di individui puniche in diversi centri e *Praeneste* non sembra essere l'unico caso, seppur si debba tener presente che la maggioranza dei materiali doveva essere intermediata e/o scambiata da terzi<sup>409</sup>.

<sup>407</sup> Liv., *Storie*, XXXII, 26, 15-16.

<sup>408</sup> Liv., *Storie*, XXXII, 26.

<sup>409</sup> Conclusioni presenti anche in: De Dominicis CDSb.

Un'altra anfora, ben conservata nella sua parte superiore, è stata rilevata da uno scavo inedito effettuato presso l'Istituto E. Mattei in Via M. delle Grazie 6/8<sup>410</sup>. Tale scavo ha rilevato, a NO di un basamento pertinente ad una tomba monumentale molto danneggiata, uno strato ceramico di oltre m. 1 di spessore interpretato come un "butto" (US 1) di epoca moderna, in quanto al di sopra di uno strato di terra marrone con materiali di risulta<sup>411</sup>.

Le aree funerarie attorno al centro antico di *Praeneste* nel corso degli anni hanno rilevato l'interessante presenza di materiale riconducibile ad un orizzonte fenicio-punico o comunque influenzato da questo. Manifestazione di ciò, sono le collane ed i vaghi riscontrati in alcuni corredi femminili presenti nell'area e diffusi sin anche alla zona di Tivoli<sup>412</sup>. La cronologia per tali manufatti sembra potersi collocare tra la prima metà del V e la prima metà del III sec. a.C.; tali materiali sono stati visionati e studiati all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Palestrina e Santuario della Fortuna Primigenia<sup>413</sup> dove erano esposti<sup>414</sup> o custoditi all'interno degli appositi magazzini<sup>415</sup>.

La più antica attestazione, databile ai primi decenni del V sec. a.C.<sup>416</sup>, proviene dalla t.3<sup>417</sup> della necropoli in loc. Colombella, zona ricca di presenze sin da epoca orientalizzante<sup>418</sup>, in prop. Caporello, dagli scavi effettuati tra 1993 e 1994<sup>419</sup>. All'interno di una sepoltura femminile è presente un corredo composto da uno specchio bronzeo, un'anfora miniaturistica con decorazione a fasce di ispirazione

---

<sup>410</sup> Documentazione presso l'archivio della SABAP per le province di Frosinone e Latina in Via Pompeo Magno 2, Roma. Si ringraziano il Dott. G. Riccardi, responsabile dell'archivio, e la Dott.ssa G. Serio, funzionaria di competenza per il territorio di Palestrina presso la SABAP per l'area metropolitana di Roma e la provincia di Rieti, per il supporto e l'accesso alla documentazione.

<sup>411</sup> Archivio SABAP per le province di Frosinone e Latina: prot. MBAC-SBA-LAZ.683 del 21.01.2014 e n. 1069 del 28.01.2014.

<sup>412</sup> Si veda il Par. 3.3.14.

<sup>413</sup> Si ringrazia la direttrice, Arch. M. Cogotti, per la disponibilità nella visione dei materiali ed i sigg. L. Papa e B. Coculo per l'aiuto nella visione e nella ricerca dei materiali.

<sup>414</sup> Le due collane (invv. 1519 e 62506) ed alcuni vaghi (invv. 152807, 152808, 152829, 152832 e 152842) sono esposti all'interno della Sala XI.

<sup>415</sup> Quattro sono i vaghi presenti in magazzino non inventariati e provenienti dagli scavi Frasca del 2011 (cod. 7/2014/6, valido per due vaghi) e da loc. S.Rocco Via S.Maria (vago p.v. 300742, il numero ritorna anche per un altro manufatto frammentario). Per la ricerca in questione, non è possibile escludere una eventuale mancanza del dato relativamente ad alcuni materiali che potrebbero essere custoditi a Villa Giulia (Della Seta 1918, 462).

<sup>416</sup> Adembri 1995, 493.

<sup>417</sup> Adembri 1995, 491, n. 22.

<sup>418</sup> Si vedano i Parr. 2.2.1.2 e 2.2.1.3.

<sup>419</sup> Adembri 1995, 487.

attica, un anello di bronzo, tre *aes rude* e diversi vaghi in pasta vitrea che dovevano formare una collana<sup>420</sup>. Di quest'ultimo oggetto, inv. 62506<sup>421</sup> (Figg. III.15 e 16), sono stati analizzati 13 vaghi su 15; i vaghi prossimi al V1 non descritti sono due vaghi in ambra e due vaghi in pasta vitrea bianco-opaca del tipo anulare. La numerazione dei pendenti segue il verso della collana da sinistra a destra in una visione frontale<sup>422</sup> con da ultimi i due vaghi

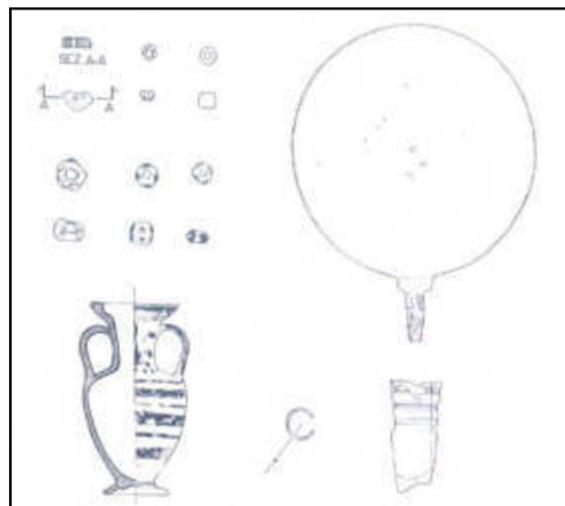


Figura III.15: Alcuni elementi del corredo della t.3 (Adembri 1995, 492, fig. 6).

speculari monocromi. Il vago 1 (V1), così come il vago 11 (V11), è di forma sferica con dimensioni 1x0,7 cm, di color verde azzurro presenta una decorazione del tipo ad occhi sovrapposti su tre lati, mentre su un lato è presente un singolo occhio. Il vago 2 (V2) è un vago sferico policromo ad occhi sovrapposti di colore giallo caldo/opaco, così come altri 8 elementi (V3, 4, 5, 7, 8, 9 e 10). I vaghi ad occhi presentano

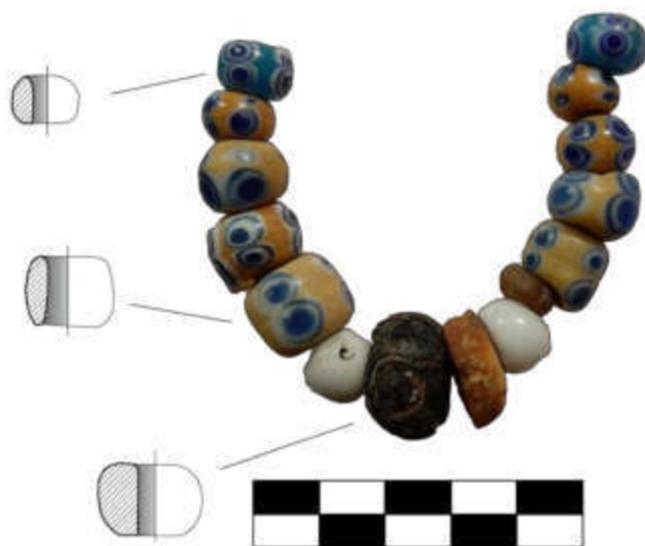


Figura III.16: Collana dalla t.3 (Foto ed elab. Autore).

caratteristiche e dimensioni di poco diverse tra loro con la dimensione minima 1x0,7 cm (V1) e massima (V5) di 1x 1,3 cm. In particolare, presentano tra loro difformità stilistiche con occhi spesso solo accennati, con diametri di molto diversi tra loro ed errori evidenti nella

<sup>420</sup> Adembri 1995, 491-493. Non è dettagliata la posizione all'interno della sepoltura della collana che, dalla dimensione, potrebbe anche trattarsi di un bracciale.

<sup>421</sup> Adembri 1995, 492, fig. 6.

<sup>422</sup> Per la collana in questione esistono dei disegni effettuati nel corso della pubblicazione della sepoltura (Adembri 1995, 492, fig. 6); si è scelto di riproporre in questa sede dei disegni e delle foto dei pezzi peculiari e maggiormente rappresentativi (V1, V5 e V6). Dei vaghi non è stato possibile misurare il peso singolarmente (la collana ha un peso d'insieme di circa 21 g) in quanto si è preferito non scomporre e danneggiare la collana ad oggi esposta nella Sala XI del Museo Archeologico Nazionale di Palestrina.

colorazione. Il V6 ha dimensioni 1,6x1,1 cm e consiste in un vago sferico policromo ad occhi alternati di colore blu scuro con linee incavate in cui sono presenti tracce di pasta vitrea biancastra che dovevano caratterizzare gli occhi ad ora danneggiati. Ai lati di questo sono presenti due vaghi sferici monocromi biancastri di dimensioni ca. 1x1,1 cm.

Databili tra IV e III sec. a.C. sono le sepolture dalla stessa località Colombella<sup>423</sup> come la t.103, degli scavi in V.S.Maria<sup>424</sup>, sepoltura entro sarcofago il cui corredo presenta una *pelike* sovradipinta a v.n., una *lekythos* a v.n., un *aes rude* ed alcuni vaghi di collana. Tra questi spicca il vago inv.



Figura III.17: Vago dalla t.103 (Foto ed elab. Autore).

152842 (Fig. III.17) il quale è classificabile come del tipo sferico policromo ad occhi alternati con dimensioni 1x0,9 cm per un peso di 1,37 g. Il corpo è di colore blu scuro e gli occhi sono alternati su tre file con, ognuna, tre occhi; la resa di questi è data da una spessa pasta bianca, talvolta in quantità tale da creare delle piccole protuberanze, sopra la quale è posta la pupilla blu. Il vago presenta tracce di usura in antico.

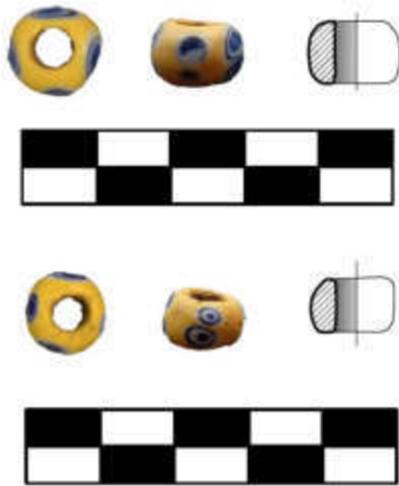


Figura III.18: Vaghi dalla t.129 (Foto ed Elab. Autore).

La t.129 è stata rilevata nel 2011, consiste in una sepoltura bisoma in fossa terragna. Da questo scavo provengono, posti in prossimità dell'individuo riconosciuto come di sesso femminile, una *pelike* sovradipinta a v.n., un *aes rude* e due vaghi<sup>425</sup> (Fig. III.18) del tipo sferico policromo ad occhi sovrapposti con base di colore giallo opaco; il vago più grande di dimensioni 1,3x0,9 cm con un peso di 1,77 g. La resa degli occhi è data da uno sfondo bianco seguito da linea blu, iride bianca e pupilla blu. Lo schema classico è ripetuto quattro volte specularmente; alcuni occhi presentano pupille non ben poste e con un blu più intenso.

<sup>423</sup> Si ringrazia la Dott.ssa S. Gatti per le informazioni relative a queste sepolture e la visione del materiale in corso di stampa.

<sup>424</sup> F.24, part. 1129: scavo Frasca del 2007-2008.

<sup>425</sup> I vaghi presentano una numerazione diversificata, in questo caso i pezzi sono identificati come n° 7/2014/6.

Il vago più piccolo è generalmente simile al precedente ma con dimensioni 1,2x0,8 cm con un peso di 1,37 g; un occhio doppio è reso con un singolo punto quasi fosse una pennellata e differisce dagli altri tre doppi occhi presenti.



Figura III.19: Vaghi dalla t.80 (Foto ed elab. Autore).

Dalla t.80 a fossa entro sarcofago e riconducibile ad un individuo inumato di sesso femminile proviene un corredo molto ricco che presenta uno specchio, una *pelike* sovradipinta a v.n., una *lekythos* a v.n., un *aes rude*, due pendenti in osso, una bulla di ferro, un chiodino in bronzo e due vaghi in pasta vitrea (Fig. III.19). Il vago sferico monocromo, inv. 152807 presenta una colorazione bluastra ed ha dimensioni 1,5x0,9 cm con un peso di 3,09 g. Presenta diversi fori e porosità biancastre forse create da alcune parti calcaree in cottura. Il vago ellissoidale policromo ad occhi alternati presenta una colorazione verde-acqua ed è inv. con il n°

152808 con dimensioni 1,1x1,2 cm per un peso di 2,01 g. È configurato con tre file di occhi ognuna composta da cinque di questi; la resa è data dall'iride biancastra con al centro, o spostata al margine, la pupilla blu. Presenta tracce di usura in antico, date probabilmente dall'utilizzo in una collana.

La t.94 collocabile tra IV e III sec. a.C. presenta una sepoltura di inumato di sesso femminile entro sarcofago con corredo costituito da una *pelike* sovradipinta a v.n., una *lekythos* a v.n., un *aes rude*, due conchiglie e due vaghi (Fig. III.20). Il vago inv. 152829 è di 1,6x0,9 cm con un peso di 2,75 g; è classificabile come un vago sferico (seppur molto schiacciato) policromo a occhi sovrapposti. Di colore giallognolo gli occhi sovrapposti appaiono su uno sfondo bianco a cui segue una linea blu (non presente in tutte le rappresentazioni degli occhi), un'iride bianca ed una pupilla blu. Il pezzo è molto grossolano con sbavature, evidenti, di pasta

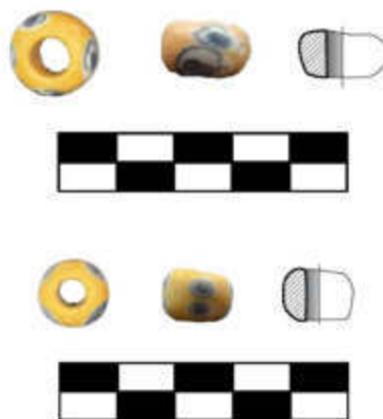


Figura III.20: Vaghi dalla t.94 (Foto ed elab. Autore).

vitrea biancastra; vi sono diverse parti scheggiate. Di dimensioni più contenute è il vago inv. 152832 con dimensioni 1,2x0,9 cm con un peso di 1,78 g; il vago rientra nel tipo sferico policromo a occhi sovrapposti ed è costituito da una base di pasta giallognola. Gli occhi sono ben rappresentati e posti senza sbavature su almeno tre lati denotando una certa precisione nella messa in opera del pezzo.

Dagli scavi del 2007 in loc. S. Rocco, spesso confusa con la loc. Colombella, in Via S.Maria si ritrovano diverse sepolture tra cui la t.72, una sepoltura sconvolta nella quale si individuano un piccolo oggetto in bronzo e due vaghi in pasta vitrea. I vaghi di collana non presentano un numero di

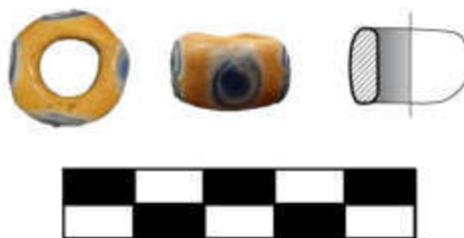


Figura III.21: Vago dalla t.72 (Foto ed elab. Autore).

inventario e sono associati al p.v. 300742; il primo vago (Fig. III.21), integro, presenta dimensioni 1,7x0,9 cm con un peso di 3,57 g. Rientrando nei vaghi sferici policromi ad occhi sovrapposti è di color giallo-arancio molto sbiadito con occhi su sfondo bianco, delimitato da una linea blu, iride bianca e pupilla blu. Lo schema ad occhi, solitamente ripetuto per quattro volte qui differisce su un lato dove è presente un occhio singolo di maggiori dimensioni, forse un errore dell'artigiano, come rilevabile dalle sbiaditure e della cancellazione della linea blu delimitante gli occhi. Un altro reperto è frammentario e ne sono conservate due parti, dalle quali non è possibile ricavare le precise dimensioni ma solo la tipologia, ovvero vago sferico policromo ad occhi; questo è costituito da una base giallo-arancio sbiadita iride bianco e pupilla celeste opaca<sup>426</sup>.

Reperto di eccelsa bellezza è la collana della collezione Barberini<sup>427</sup> (inv. 1519) di cui si hanno scarse notizie dall'edito<sup>428</sup>; dapprima custodita all'interno di Villa

<sup>426</sup> Il peso seppur non utile per una ricostruzione del pezzo in quanto lacunoso è di 0,43 g.

<sup>427</sup> Della Seta 1918, 363-365.

<sup>428</sup> Come riportato da G. Quattrocchi (1956, 33), per l'esposizione museale in teca la collana è esposta con altro materiale solamente per ricostruire con "valore puramente indicativo" il corredo di una sepoltura femminile. Dei materiali esposti viene riportato, inoltre, che sono mancanti di "qualsiasi documentazione sullo scavo" da cui provengono.

Giulia<sup>429</sup> a Roma fu, in seguito, collocata nella sede attuale del Museo archeologico nazionale di Palestrina e Santuario della Fortuna Primigenia<sup>430</sup>.

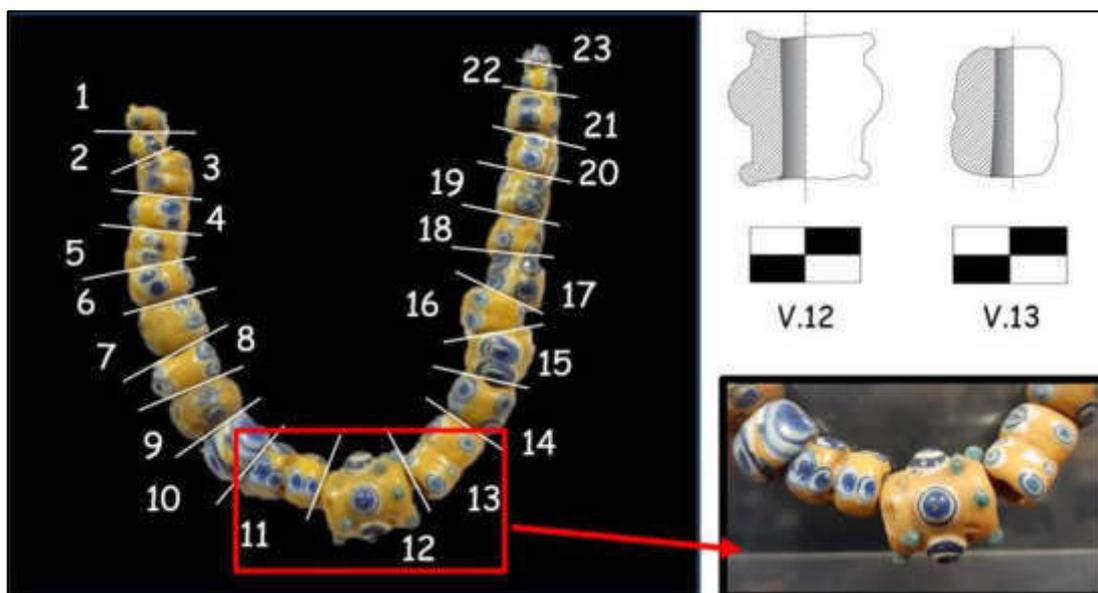


Figura III.22: Collana Barberini con suddivisione e numerazione vaghi. A dx in alto sezione dei vaghi 12 e 13, in basso zoom della parte centrale della collana (foto, disegni ed elab. Autore).

La collana (Fig. III.22), di cui non è possibile ricomporre il corredo di provenienza così come la tomba di pertinenza<sup>431</sup>, è composta da 24 vaghi di colore omogeneo giallo-arancio<sup>432</sup> che fanno presupporre una stessa origine per gli elementi che la compongono, a differenza di altre collane ritrovate nella stessa *Praeneste*<sup>433</sup>. I vaghi sono del tipo sferico policromo ad occhi sovrapposti con poche eccezioni<sup>434</sup> e sono di maggiori dimensioni andando verso il centro. Il dodicesimo vago di collana, centrale, è del tipo cilindrico ad occhi. Questi, in numero di cinque, si trovano nella parte mediana del cilindro ed hanno un diam. di ca. 1 cm; la resa, molto accentuata verso l'esterno, è creata da una base di pasta vitrea bianca seguita da una linea blu, iride bianca e grande pupilla centrale blu. Al di sopra degli occhi vi sono dei globuletti verde acqua sfalsati tra loro e spesso non conservati<sup>435</sup>. Ha un diam. del corpo principale di

<sup>429</sup> Inv. 13570 (Quattrocchi 1956, 34).

<sup>430</sup> Quattrocchi 1956, 34, n°. 73, inv. 1519.

<sup>431</sup> Della Seta 1918, 394-395.

<sup>432</sup> Per lo studio di questa collana non è stato possibile dividere i vaghi tra loro in quanto uniti per l'esposizione museale; si è quindi scelto di non fotografare, così come per la collana inv. 62506, i pezzi singolarmente e di disegnarne solamente le forme maggiormente rappresentative al fine di non danneggiare il manufatto.

<sup>433</sup> Come l'esemplare inv. 62506 in prop. Caporello.

<sup>434</sup> Da segnalare la resa grossolana dei vaghi in cui lo schema a doppi occhi viene talvolta spezzato da un solo occhio.

<sup>435</sup> Si può notare come queste aggiunte siano state fatte al termine del procedimento di creazione della collana; di questi se ne conservano 11, alcuni lacunosamente, mentre degli altri rimangono tracce del colore ed incavi nella forma cilindrica del vago.

2 cm con un'altezza di 2,6 cm che, calcolando le sporgenze create dagli occhi ed i globuletti diviene di 2,8 cm di diam. e 3 cm di altezza. Presenta un foro centrale molto largo della dimensione di ca 1 cm. Ai lati di questo vago i nn. 11 e 13 hanno la particolarità di essere due vaghi globulari doppi (due vaghi sferici fusi tra loro) ad occhi sovrapposti. Il vago 11, di dimensioni 2,1x1,8 cm presenta una resa degli occhi abbastanza grossolana avente su un lato un doppio occhio unico, due doppi occhi, e per due volte, alternati, un occhio al di sopra di due occhi. Il vago 13 ha dimensioni 2,8x2,6 cm con foro centrale di diam. 0,6/0,7 cm; presenta per tre volte, con resa anche qui grossolana, lo schema occhio singolo al di sopra di due occhi sovrapposti, mentre su un lato presenta due doppi occhi. Oltre a questi tre vaghi, nella collana fanno eccezione dallo schema regolare alcuni dei vaghi posti ai due apici della collana, come il vago 1 ed il 24 di piccole dimensioni e pressoché sferici ed il vago 22. Quest'ultimo, molto schiacciato, ha uno spessore tra 0,5 e 0,3 cm, è di forma anulare con tre occhi singoli regolarmente distanziati tra loro. La difformità nello spessore non è una caratteristica solo di questo vago ma una peculiarità di diversi pezzi della collana, difatti, probabilmente, l'utilizzo in antico ha usurato la collana ed i vaghi tra loro si sono quasi incastrati per via del tempo del loro utilizzo e del movimento<sup>436</sup>.

Materiali vitrei parzialmente editi provengono dalla cd. Necropoli della Selciata<sup>437</sup> dove si identificano “grani di collana” da almeno due sepolture (t.1 e t.9) riferibili ad inumati di sesso femminile<sup>438</sup>. Dalla pubblicazione non è possibile specificare la materia di cui sono formati i vaghi presenti in numm. di 12 in ambedue le sepolture datate, la prima, agli ultimi decenni del IV sec. a.C.<sup>439</sup> e, la seconda, tra IV e III sec. a.C.<sup>440</sup>. In una sepoltura pertinente ad un inumato di sesso maschile datata ad inizio IV sec. a.C., la t.7, si segnala la presenza di un unguentario vitreo<sup>441</sup>.

---

<sup>436</sup> Solo a titolo di ipotesi, non può escludersi un adattamento dei pezzi alla loro forma poco dopo la composizione della collana, in un momento di malleabilità dei pezzi, che si sono così schiacciati adattandosi e quasi incastrandosi tra di loro; se fosse reale tale ipotesi potrebbe forse spiegarsi la fusione dei vaghi 11 e 13.

<sup>437</sup> Reggiani *et Al.* 1993.

<sup>438</sup> Reggiani *et Al.* 1993, 204-205.

<sup>439</sup> Reggiani *et Al.* 1993, 200.

<sup>440</sup> Reggiani *et Al.* 1993, 201.

<sup>441</sup> Reggiani *et Al.* 1993, 200, 205. Si veda anche il Par. 4.1.3.

## Reperti Editi Vetri

AREA	Quantità	Contesto	Dat. contesto	Tipo Seefried	Dat. forma	Bibl.
Selciata	24 (?)	<b>Funerario</b>	IV-III sec. a.C.	Non spec.	VI-II sec. a.C.	Reggiani <i>et Al.</i> 1993, 200, 204-205.

ANFORE: cod. PAL.EM. (Via E. Mattei)

**PAL.EM.1:** T-7.2.1.1.; Via E. Mattei (US 1), Ø 14,5. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo, ed una stretta sporgenza nella parte superiore. Corpo ceramico arancio chiaro (2.5YR7/8), con cottura a biscotto, inclusi calcarei squadrati (pestati?) e rari ciottoli/inclusi rossicci. Cronologia contesto: incerto (IV-II sec. a.C.). Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXI.

ANFORE: cod. PAL.US. (PACB, loc. Colombella)

**PAL.9.2:** Non Id.; PACB (US 9), Ø 16 (?). Orlo accennato, come residuo della spalla, con un leggero rialzo verso l'interno ed un profilo esternamente convesso ed internamente rettilineo. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8), presenta inclusi micacei, calcarei, grigi e vacuoli; ingobbio esterno giallo beige (2.5Y7/3) ed interno accennato. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.9.3:** ND; PACB (US 9); Ø int. max 24. Parete rettilinea con attacco inferiore di ansa ad orecchio non conservata nella sua metà superiore, sezione a mandorla con parte inferiore rettilinea e superiore convessa. Tracce di tornio interne. Presenta una piccola incisione creata dallo stilo per togliere l'argilla in eccesso. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/8); molti inclusi calcarei e vacuoli. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.10.1:** T-7.4.3.0.; PACB (US 10), Ø 24. Orlo molto estroflesso e aggettante verso l'esterno, con scanalatura nella parte superiore da cui diparte un labbro pronunciato con sagomatura inferiore pressoché triangolare/o tondeggiante; margine esterno assottigliato con leggero incavo, sagomatura inferiore tondeggiante; presenta un leggero incavo lungo il profilo interno. Corpo ceramico crema rosato (7.5YR7/4), presenta molti inclusi di diverso genere quali chamotte, calcari, elementi grigiastri, rossastri, cristallini e sono presenti vacuoli; ingobbio esterno esterno. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.10.2:** ND; PACB (US 10). Ansa ad orecchio a sezione a mandorla. Spessa nella parte superiore e assottigliata, quasi a nastro, nella parte inferiore. Molti segni del tornio sul lato interno della parete. Corpo ceramico rossastro (2.5YR4/6); ingobbio esterno grigio-nerastro forse per cottura; molti inclusi calcarei. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.10.3:** ND; PACB (US 10). Ansa ad orecchio a sezione a ellittica. Molti segni del tornio sul lato interno della parete. Leggera risega nella parte inferiore dell'ansa effettuata con stilo. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/8); ingobbio slavato chiaro; rari inclusi calcarei, sono presenti elementi cristallini. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.18.1:** T-7.3.1.1.; PACB (US 18), Ø 18. Orlo a profilo superiore convesso, con leggero incavo, a con estremità pendente a sezione pressoché triangolare, parte inferiore del profilo biconvessa. Corpo ceramico arancio-rosato (10R6/6) inclusi calcarei e vacuoli di grandi dimensioni; leggero ingobbio esterno. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.

**PAL.18.2:** T-7.4.2.1.; PACB (US 18), Ø 20. Orlo fortemente estroflesso con profilo superiore convesso terminante in un breve labbro pendulo a sezione triangolare; profilo inferiore convesso. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8) inclusi calcarei e vacuoli; esternamente patina grigio-scura; lungo il profilo interno dell'orlo e del collo presenta concrezioni. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: fine III - II sec. a.C.

**PAL.18.5:** ND; PACB (US 18); Ø int. max 18/20. Parete rettilinea con attacco superiore di ansa ad orecchio non conservata, sezione a schiacciata e quasi a nastro. Tracce di tornio interne. Corpo ceramico

arancio-rossastro (2.5YR5/8) con cottura a biscotto; molti inclusi calcarei e molti vacuoli. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.18.7:** ND; PACB (US 18). Porzione inferiore di ansa con sezione triangolare schiacciata; accenno di incisione da stilo. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/6); inclusi calcarei. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.18.8:** ND; PACB (US 18). Ansa a nastro di cui non si conserva l'attacco con la parete; presenta un accenno di costolatura nel profilo esterno. Forse riferibile ad una forma tarda. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) e granuloso al tatto. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.18.9:** ND; PACB (US 18). Ansa a sezione circolare conservata per i  $\frac{3}{4}$  superiori. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con inclusi calcarei e chamotte; ingobbio giallastro (2Y8/2). Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.18.10:** ND; PACB (US 18), Ø max 5; fondo tronco-conico cavo all'interno con base piana. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/6), inclusi calcarei; ingobbio esterno mal conservato. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.18.11:** ND; PACB (US 18), Ø max 4; fondo a profilo convesso e cavo. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/6), inclusi calcarei. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.18.12:** ND; PACB (US 18), Ø max 3,7; puntale tronco-conico cavo. Corpo ceramico rosso-scuro (2.5YR5/3) per cottura, inclusi calcarei. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.18.13:** ND; PACB (US 18), Ø max 3; puntale conico cavo all'interno con base piana. Corpo ceramico arancio-beige (2.5YR4/3), inclusi di diversa tipologia con elementi marroncini, rossi e calcarei. Cronologia contesto: incerto (strato superficiale). Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1180.1:** T-7.3.1.1.; PACB (US 1180), Ø 15. Orlo svasato con tendenza obliqua, profilo interno convesso con terminazione superiore avente un accenno di labbro pendulo a profilo semi-rettilineo; profilo inferiore con sagomatura convessa distinta inferiormente dal collo tramite una concavità. Corpo ceramico arancio-rosato chiaro (10R8/3) inclusi calcarei; ingobbio esterno molto danneggiato/abraso. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.

**PAL.1180.4:** ND; PACB (US 1180). Ansa a sezione pressoché ellittica conservata nella sua porzione superiore, di cui si conserva attacco a parete con lieve accenno di curvatura. Nella porzione tra attacco dell'ansa e parete è presente l'impronta di un dito. Corpo ceramico rosaceo chiaro (10R6/8), molti inclusi calcarei; ingobbio slavato. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1180.5:** ND; PACB (US 1180) Ø int. max 24. Ansa a sezione pressoché ellittica conservata nella sua porzione superiore; parete rettilinea con segni fitti segni di tornio interni. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8), molti inclusi calcarei; ingobbio slavato (2.5Y8/2). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1180.6:** ND; PACB (US 1180). Frammento di attacco di ansa ad orecchio con impronta lungo la parete interna. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8), molti inclusi calcarei e bianchi anche di grandi dimensioni; ingobbio (2.5Y8/3). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1181.1+1191.4:** T-7.4.2.1.; PACB (US 1181+1191), Ø 22. Spalla emisferica alta e non marcata tagliata al di sotto della curvatura con collo al di sopra di questa a profilo concavo che si allarga (a tromba) con un orlo a tendenza marcatamente orizzontale e svasata. L'orlo presenta superiormente un piccolo gradino prima del margine esterno assottigliato; profilo inferiore sagomato. Lungo il profilo interno dell'orlo è presente l'impressione di un crescente lunare con le punte rivolte verso il basso con le dimensioni di 3,4cm di lunghezza; l'impressione è stata effettuata dall'alto verso il basso dando come risultato delle escrescenze dell'argilla nei margini inferiori del solco. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) radi inclusi calcarei risulta friabile e porosa al tatto. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: fine III - II sec. a.C.; Tav. XXI.

**PAL.1181.2+1190.6+1191.6:** T-7.3.1.1.; PACB (US 1181+1190+1191), Ø 17. Orlo svasato con tendenza obliqua, profilo interno convesso, avente accenno di concavità, con terminazione superiore consistente in un labbro pendulo a profilo semi-rettilineo; profilo esterno inferiore con sagomatura convessa distinta inferiormente dal collo tramite una concavità. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con inclusi calcarei; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXI.

**PAL.1181.3:** T-7.2.1.1.; PACB (US 1181), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo tramite cocavità, ed una stretta sporgenza nella parte superiore. Collo troncoconico a profilo concavo. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/8), con esterno grigiastro, inclusi calcarei; ingobbio mal conservato (2.5Y8/2). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXII.

**PAL.1181.4:** T-7.2.1.1.; PACB (US 1181), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo tramite cocavità, ed una stretta sporgenza nella parte superiore. Presenta l'impressione di un dito lungo il profilo interno del collo. Collo troncoconico a profilo concavo. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/8), inclusi calcarei; ingobbio mal conservato (10YR6/4). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: metà del III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXII.

**PAL.1181.5:** T-7.2.1.1.; PACB (US 1181), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo tramite cocavità, ed un accenno di sporgenza nella parte superiore. Collo troncoconico a profilo concavo. Corpo ceramico rossastro (10R6/8) con cottura a biscotto, inclusi calcarei; ingobbio mal conservato (2.5Y8/2). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXII.

**PAL.1181.6:** T-7.2.1.1.; PACB (US 1181), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo superiore a tendenza leggermente orizzontale e profilo inferiore convesso, simile ad un labbro più o meno pronunciato, distinto dal collo tramite cocavità. Collo troncoconico a profilo concavo. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8), inclusi calcarei; ingobbio mal conservato solo su parte esterna dell'orlo (2.5Y8/2). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: metà del III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXII.

**PAL.1181.7:** T-7.4.0.0.; PACB (US 1181), Ø 23. Orlo svasato ed estroflesso con superiormente un piccolo gradino prima del margine esterno assottigliato. Corpo ceramico beige (2.5YR5/8) con inclusi marroncini ed impasto compatto. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: II sec. a.C.; Tav. XXII.

**PAL.1181.8:** T-7.3.1.1.; PACB (US 1181), Ø n.d.. Orlo abbastanza estroflesso con sezione triangolare allungata. Leggero accenno di sagomatura inferiore. Molto rovinato. Corpo ceramico rosso-arancio (2.5YR6/8); con inclusi calcarei e vacuoli. Tracce di ingobbio esterno (5Y8/2). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. Tav. XXII.

**PAL.1181.12:** T-7.6.2.1.; PACB (US 1181), Ø 16. Orlo accennato a propensione verticale con sezione ellittica, collo tronco-conico inverso accennato. Accenno di inclinazione del corpo alla base del collo. Corpo ceramico rossastro (2.5YR4/8), visibile cottura a biscotto, sono presenti molti inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III - I sec. a.C.; Tav. Tav. XXII.

**PAL.1181.13:** ND; PACB (US 1181) Ø int. max 24. Ansa ad orecchio a sezione pressoché circolare leggermente schiacciata; parete rettilinea superiormente inclinata verso l'interno. Traccia di stilo al di sotto dell'attaccatura inferiore dell'ansa. Corpo ceramico tendente al rosso (10R5/8), molti inclusi calcarei; ingobbio (2.5Y8/3). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1181.14:** ND; PACB (US 1181). Attacco inferiore di un'ansa con parete rettilinea e segni di tornio interni. Corpo ceramico rosso-grigiastro (2.5YR5/1) molto cotto, molti inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1181.15:** ND; PACB (US 1181). Ansa a sezione ellittica malamente conservata. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/8), molti inclusi calcarei, chamotte ed elementi marroncini. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1181.16:** ND; PACB (US 1181) Ø int. max 23. Ansa ad orecchio a sezione a mandorla; parete rettilinea con tracce di tornio interne ben scandite. Traccia di stilo al di sotto dell'attaccatura inferiore dell'ansa. Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6), molti inclusi calcarei; ingobbio (2.5Y7/2). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1181.18:** ND; PACB (US 1181) Ø max 4; puntale pressoché cilindrico cavo all'interno con base a bottone. Corpo ceramico arancio-beige (5YR7/6), inclusi di diversa tipologia con elementi grigiastri e calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1181.19:** ND; PACB (US 1181) Ø max 5; puntale rigonfio mal conservato. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8), inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1181.20:** ND; PACB (US 1181) Ø max 5,5; puntale rigonfio di cui si conserva solo la parte terminale. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8), inclusi calcarei, accenno di ingobbio. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1181.21:** ND; PACB (US 1181) Ø max 4,8; fondo allargato ed ogivale pieno. Presenta una linea di incisione esterna. Corpo ceramico arancio (5YR7/6), inclusi grigi, neri e rosa, ingobbio esterno (2.5Y8/3). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1189.1:** T-7.3.1.1.; PACB (US 1189), Ø 16. Orlo svasato con tendenza obliqua, profilo interno convesso, con gradino superiore e terminazione consistente in un accenno di labbro pendulo; profilo esterno inferiore con sagomatura convessa distinta dal collo tramite una concavità. Corpo ceramico arancio-rosato (2.5YR7/6) con inclusi calcarei; tracce di ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.

**PAL.1189.2:** T-7.4.2.1.; PACB (US 1189), Ø 22. Orlo fortemente estroflesso con profilo superiore convesso terminante in un breve labbro pendulo a sezione triangolare; profilo inferiore convesso con incavo a distingerlo dal collo. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/6) inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: fine III - II sec. a.C.

**PAL.1189.3:** T-7.3.1.1.; PACB (US 1189), Ø 16. Orlo svasato con tendenza obliqua, profilo interno convesso, avente accenno di concavità, con terminazione superiore consistente in un labbro pendulo a profilo semi-rettilineo; profilo esterno inferiore con sagomatura convessa; collo con profilo esterno concavo. Corpo ceramico arancio-grigiastro (2.5YR5/1) stracotto con inclusi calcarei (esplosi); tracce di ingobbio esterno (2.5Y8/3). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.

**PAL.1189.4:** ND; PACB (US 1189). Ansa ad orecchio a sezione triangolare schiacciata con costolature sul profilo esterno; parete pressochè rettilinea con segni di tornio interni. Corpo ceramico arancio-grigiastro (2.5YR5/4) ben cotto, molti inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.1:** T-7.4.1.1.; PACB (US 1190), Ø 16,5. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare a propensione verticale con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo tramite un incavo, ed un accenno di sporgenza nella parte superiore. Collo troncoconico a profilo concavo. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/6) inclusi bianchi e marroncini; ingobbio crema-chiaro. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIII.

**PAL.1190.2:** T-7.2.1.1.; PACB (US 1190), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo e sagomato, distinto dal collo tramite concavità, ed una stretta sporgenza nella parte superiore. Collo troncoconico a profilo concavo. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6), inclusi calcarei; ingobbio mal conservato. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: metà del III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIII.

**PAL.1190.3:** T-7.2.1.1.; PACB (US 1190), Ø 14. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo esterno pressochè squadrato con parte superiore avente due piccole convessità ed una parte inferiore distinta dal collo tramite concavità. Collo troncoconico a profilo concavo. Il reperto è deformato dalla cottura. Corpo ceramico grigiastro-arancio (2.5YR5/4) mal cotto, inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: metà del III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIII.

**PAL.1190.5:** T-7.6.2.1.; PACB (US 1190), Ø 17. Orlo breve a sezione pressochè ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo troncoconico. Corpo ceramico rossastro (10R5/6), inclusi calcarei; ingobbio esterno (2.5Y8/2). Cronologia anfora: III - I sec. a.C.; Tav. XXIII.

**PAL.1190.7:** T-7.4.2.1.; PACB (US 1190), Ø 20/21. Orlo fortemente estroflesso con profilo superiore convesso terminante in un breve labbro pendulo; profilo inferiore convesso con leggero incavo a distinguerlo dal collo. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/8) con inclusi marroncini e arancio. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: fine III - II sec. a.C.; Tav. XXIII.

**PAL.1190.8:** T-7.3.1.1.; PACB (US 1190), Ø 18. Orlo svasato con tendenza obliqua con terminazione superiore consistente in un labbro pendulo a profilo semi-rettilineo, profilo interno convesso, profilo esterno inferiore con sagomatura convessa allungata; collo distinto dall'orlo tramite concavità. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6) con inclusi calcarei, leggera slavatura esterna.

Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIII.

**PAL.1190.9:** T-7.2.1.1.; PACB (US 1190), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo e sagomato, distinto dal collo tramite accenno di concavità, ed una stretta sporgenza nella parte superiore. Collo troncoconico stretto a profilo pressoché concavo. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6) con inclusi calcarei, leggera slavatura esterna (2.5YR8/2). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: metà del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIII.

**PAL.1190.10:** T-7.3.1.1.; PACB (US 1190), Ø 15. Orlo molto consumato e svasato con tendenza obliquo/orizzontale e con terminazione superiore consistente in un labbro a profilo semi-rettilineo, profilo interno convesso, con accenno di concavità, profilo esterno inferiore con sagomatura convessa accentuata; collo distinto dall'orlo tramite concavità marcata. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/6) con inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIII.

**PAL.1190.11:** T-7.4.1.1.; PACB (US 1190), Ø 13. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare a propensione verticale con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo tramite un incavo, e con terminazione superiore consistente in un labbro a profilo semi-rettilineo. Corpo ceramico crema-rosato (5YR8/4) inclusi bianchi; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIV.

**PAL.1190.12:** T-7.4.1.1.; PACB (US 1190), Ø 17. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare a propensione verticale con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo tramite un incavo, ed un accenno di sporgenza nella parte superiore. Corpo ceramico crema-arancio (5YR7/6) radi inclusi marroncini e rossastri; ingobbio crema-chiaro. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIV.

**PAL.1190.13:** T-7.4.1.1.; PACB (US 1190), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare a propensione verticale con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo tramite due brevi incavi, ed un accenno di sporgenza nella parte superiore. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6) inclusi calcareu e radi inclusi marroncini; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIV.

**PAL.1190.14:** T-7.2.1.1.; PACB (US 1190), Ø 15. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con un profilo esterno inferiore abbastanza squadrato ed una stretta sporgenza nella parte superiore; profilo superiore a tendenza orizzontale. Collo troncoconico a profilo concavo. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6) scarsi inclusi rossicci; ingobbio esterno crema chiaro. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III sec. a.C. - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIV.

**PAL.1190.15:** T-7.3.2.2.; PACB (US 1190), Ø 15. Orlo estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo esterno abbastanza rettilineo ed inferiormente concavo, internamente convesso e superiormente terminante con una sporgenza, presenta una linea incisa nella parte esterna ed alta del profilo ed un leggero incavo nel lato interno superiore. Corpo ceramico rossiccio (2.5YR7/6) con molti inclusi calcarei. La cottura ha reso la parte interna grigiastro (10YR6/2) e l'esterno tendente al rosso. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: Seconda metà del III sec. a.C. - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIV.

**PAL.1190.16:** T-7.1.2.1.; PACB (US 1190), Ø 15. Orlo, separato dalla spalla, a fascia stretto caratterizzato da un profilo superiore convesso così come il profilo interno ed un profilo esterno abbastanza rettilineo, il collo è molto corto. Argilla compatta con corpo ceramico rosso-arancio (2.5YR6/8); con inclusi calcarei di diverse dimensioni e vacuoli. Grigiastro nella parte interna per accenno di cottura a biscotto. Tracce di leggera velatura rosata all'esterno (2.5YR8/4). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: 350-250 a.C.; Tav. XXIV.

**PAL.1190.17:** T-7.4.1.1.; PACB (US 1190), Ø 15. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare a propensione verticale con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo tramite leggero incavo, ed un accenno di sporgenza nella parte superiore. Corpo ceramico crema-arancio (5YR7/6) con scarsi inclusi calcarei mentre sono presenti inclusi grigi e marroni; ingobbio esterno slavato. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIV.

**PAL.1190.18:** T-7.4.1.1.; PACB (US 1190), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare a propensione verticale con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo

tramite un incavo, ed un accenno di sporgenza nella parte superiore. Collo troncoconico a profilo concavo ed inizio di spalla non marcato. Corpo ceramico grigiastro (2.5YR4/1) stracotto con al centro parti rossastre, inclusi bianchi e marroncini. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIV.

**PAL.1190.19:** T-7.3.1.1.; PACB (US 1190), Ø 19. Orlo svasato con tendenza obliquo/orizzontale e con terminazione superiore consistente in un labbro a profilo semi-rettilineo, profilo interno convesso, con accenno di concavità, profilo esterno inferiore con sagomatura convessa accentuata; collo distinto dall'orlo tramite concavità marcata. Corpo ceramico arancio-rosato (2.5YR7/4) con inclusi calcarei; ingobbio sia esterno che in parte all'interno (2.5Y6/1). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXV.

**PAL.1190.20:** T-7.4.1.1.; PACB (US 1190), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso a sezione subtriangolare a propensione verticale con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo tramite un incavo, ed un accenno di sporgenza nella parte superiore, profilo interno convesso. Collo troncoconico a profilo concavo ed inizio di spalla non marcato. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/6) con molti inclusi calcarei; ingobbio esterno (2.5Y5/1). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXV.

**PAL.1190.21:** T-7.6.2.1.(?); PACB (US 1190), Ø 15. Orlo breve a sezione pressoché ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo abbastanza rettilineo. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8), inclusi calcarei; esterno grigiastro. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III - I sec. a.C.; Tav. XXV.

**PAL.1190.26:** T-7.6.2.1.; PACB (US 1190), Ø 15. Orlo breve a sezione pressoché ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo abbastanza rettilineo con inclinazione marcata all'innesto con la spalla obliqua. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/6), inclusi calcarei in gran quantità; tracce di ingobbio esterno. Cronologia anfora: III - I sec. a.C.; Tav. XXV.

**PAL.1190.27:** Non Id.; PACB (US 1190), Ø 12. Orlo costituisce il residuo della parete superiore convessa della spalla da cui si distacca con una marcata concavità esterna ed un accenno di estroflessione, risulta appena accennato e con profilo superiore convesso. Corpo ceramico arancio-crema (5YR6/6), inclusi di diverso tipo con elementi bianchi, grigi, piccoli ciottoli ed elementi scuri. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto; Tav. XXV.

**PAL.1190.28:** ND; PACB (US 1190) Ø int. max 24. Parete di anfora con ansa ad orecchio a sezione a mandorla schiacciata. Presenta tracce di stilo al di sotto dell'attacco d'ansa inferiore. Impronta digitali nella parete interna in corrispondenza delle anse. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/6) molti inclusi calcarei; ingobbio esterno (7.5YR6/3). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.29:** ND; PACB (US 1190). Ansa ad orecchio a sezione pressoché ellittica. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) molti inclusi calcarei e vacuoli; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.30:** ND; PACB (US 1190) Ø int. max 22. Spalla di anfore ogivale superiormente inclinata con ansa del tipo ad orecchio avente sezione pressoché ellittica con accenno di costolatura esterna. Impronte lungo la parete interna per pressione nell'impostazione delle anse. Tracce di stilo. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/6) molti inclusi calcarei; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: IV-II sec. a.C.

**PAL.1190.31:** ND; PACB (US 1190). Porzione di attacco d'ansa inferiore del tipo ad orecchio su parete rettilinea. Segni di pressione al di sotto dell'attacco dell'ansa. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6) molti inclusi calcarei; ingobbio (10YR7/3). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.32:** ND; PACB (US 1190) Ø int. max 30. Porzione di attacco d'ansa inferiore del tipo ad orecchio con sezione pressoché ellittica, su parete rettilinea. Ansa posta in maniera divergente rispetto alla parete. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/6) molti inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.33:** ND; PACB (US 1190) Ø int. max ca. 30. Porzione di attacco d'ansa inferiore del tipo ad orecchio con sezione pressoché circolare con protuberanza centrale lungo il profilo esterno, su parete rettilinea. Segni di pressione al di sotto dell'attacco dell'ansa. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6) molti inclusi calcarei e rossicci. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.34:** ND; PACB (US 1190). Porzione di attacco d'ansa inferiore del tipo ad orecchio con sezione pressoché circolare, su parete rettilinea. Tracce di stilo ad si sotto dell'ansa. Corpo ceramico rossastro (10R5/6) molti inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.35:** ND; PACB (US 1190) Ø int. max 20. Porzione di attacco d'ansa superiore del tipo ad orecchio con sezione pressoché ellittica, su parete rettilinea che superiormente tende ad inclinarsi verso l'esterno. Corpo ceramico rossastro (2.5YR4/8) molti inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.36:** ND; PACB (US 1190). Porzione di attacco d'ansa inferiore del tipo ad orecchio con sezione pressoché ellittica, su parete rettilinea. Tracce di pressione sull'attacco inferiore. Linee dello stilo. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8) scarsi inclusi calcarei; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.37:** ND; PACB (US 1190). Porzione di attacco d'ansa inferiore del tipo ad orecchio con sezione pressoché circolare con protuberanza centrale lungo il profilo esterno e rettilinea lungo il profilo interno, su parete rettilinea. Segni di pressione al di sotto dell'attacco dell'ansa. Corpo ceramico rosaceo (5YR8/4) molti inclusi calcarei; ingobbio esterno (2.5Y8/3). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.38:** ND; PACB (US 1190). Porzione di attacco d'ansa inferiore del tipo ad orecchio con sezione pressoché ellittica. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/6) molti inclusi calcarei ed elementi grigi e marroncini. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.39:** ND; PACB (US 1190). Porzione di attacco d'ansa inferiore del tipo ad orecchio su parete rettilinea. Segni di pressione al di sotto dell'attacco dell'ansa. Corpo ceramico rossastro (2.5YR4/6) scarsi inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.40:** ND; PACB (US 1190). Attacco superiore di ansa a sezione a mandorla. Corpo ceramico rossastro-grigio (2.5YR5/4) molti inclusi calcarei; accenno di velatura. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.41:** ND; PACB (US 1190). Attacco inferiore di ansa a sezione a pressoché ellittica. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) scarsi inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.42:** ND; PACB (US 1190). Porzione inferiore di ansa a sezione ellittica. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) presenti inclusi calcarei e rossicci; ingobbio beige. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.43:** ND; PACB (US 1190). Ansa a sezione pressoché triangolare in parte deformata. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/6) presenti inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.44:** ND (?); PACB (US 1190). Ansa a sezione ellittica molto danneggiata. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8) molti inclusi di diverso genere. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.45:** ND; PACB (US 1190). Ansa ad orecchio a sezione a mandorla. Corpo ceramico crema (10YR7/3) molti inclusi calcarei; accenno di velatura. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.46:** ND; PACB (US 1190). Ansa danneggiata (ad orecchio) a sezione pressoché ellittica. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/6) presenta inclusi calcarei e rossicci; ingobbio (2.5Y5/6). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.47:** ND; PACB (US 1190). Ansa ad orecchio a sezione a mandorla molto assottigliata. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/6) molti inclusi calcarei; esterno violaceo. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.48:** ND; PACB (US 1190). Porzione di attacco d'ansa superiore del tipo ad orecchio. Corpo ceramico rosato (5YR7/3) molti inclusi calcarei; ingobbio (5Y8/3). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.49:** ND; PACB (US 1190) Ø int. max 20. Porzione di attacco d'ansa inferiore del tipo ad orecchio con parete conservata per ca. 20 cm rettilinea. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/6) molti inclusi calcarei e ciottoli; esterno grigiastro (7.5YR5/1). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.50:** ND; PACB (US 1190) Ø max 4,3. Puntale cilindrico cavo con fondo a bottone. Corpo ceramico arancio-crema (5YR7/6), inclusi calcarei di piccole dimensioni; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.51:** ND; PACB (US 1190) Ø max 3,2. Fondo di anfora ogivale/conica. Corpo ceramico rosato (5YR8/3), inclusi calcarei di piccole dimensioni; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.52:** ND; PACB (US 1190) Ø max 3. Fondo di anfora ogivale. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/8), rari inclusi calcarei di piccole dimensioni; ingobbio esterno abraso. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.53:** ND; PACB (US 1190) Ø max 3,2. Fondo conico con puntale cavo esternamente piano. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/6), inclusi calcarei; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.54:** ND; PACB (US 1190) Ø max 4. Fondo conico con puntale cavo rifinito. Corpo ceramico grigio-rossastro (2.5YR4/1) malcotto, inclusi calcarei; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.55:** ND; PACB (US 1190) Ø max 3. Fondo largo di anfora ogivale. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR4/6), scarsi inclusi calcarei sono presenti inclusi nerastri. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.56:** ND; PACB (US 1190) Ø max 4,5. Fondo conico con puntale pieno. Corpo ceramico rossastro (10R5/6), inclusi calcarei e quarzosi neri; ingobbio crema-chiaro Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.57:** ND; PACB (US 1190) Ø max 4,3. Fondo conico con puntale pieno, esternamente rifinito. Corpo ceramico violastro (2.5YR6/2), inclusi calcarei e piccoli elementi grigi e marroni; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.58:** ND; PACB (US 1190). Parete inferiore di anfora. Corpo ceramico violaceo e stracotto con molti elementi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.59:** ND; PACB (US 1190). Spalla emisferica di anfora. Corpo ceramico crema-rosato con molti elementi calcarei e marroncini; tracce di ingobbio. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.60:** ND; PACB (US 1190). Parete spessa di anfora con bolla d'aria. Corpo ceramico arancio ed esternamente grigiastro per cottura con radi elementi calcarei e marroncini; tracce di ingobbio. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1190.61:** ND; PACB (US 1190) Ø int. max 22. Ansa ad orecchio a sezione pressoché circolare. Corpo ceramico arancio (2.5YR4/8) molti inclusi calcarei e vacuoli; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1191.1:** T-7.2.1.1.; PACB (US 1191), Ø 14. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare ispessito nella resa con un profilo esterno inferiore abbastanza squadrato ed una stretta sporgenza nella parte superiore. Collo troncoconico a profilo concavo sul quale sono incise pre-cottura le lettere CV. Corpo ceramico tendente al verdognolo (2.5Y7/3), con piccoli inclusi grigiastri ed inclusi marroncino (chamotte?). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III sec. a.C.- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXVI.

**PAL.1191.2:** Non Id. (7.2.1.1.?); PACB (US 1191), Ø 14/15. Orlo leggermente estroflesso ed ispessito a sezione sub-triangolare con profilo esterno inferiore abbastanza squadrato. Parte superiore dell'orlo con un breve gradino che termina in un accenno breve di sporgenza. Collo corto a profilo concavo. Corpo ceramico crema-grigiastro (7.5YR5/3) con cottura disomogena; ingobbio esterno (2.5Y7/3); presenta elementi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXVI.

**PAL.1191.3:** Non Id. (7.2.1.1.?); PACB (US 1191), Ø 16. Orlo leggermente estroflesso ed ispessito a sezione sub-triangolare con profilo esterno inferiore abbastanza squadrato, distinto con il collo tramite una concavità. Profilo superiore dell'orlo con una sporgenza a propensione verticale. Collo corto a profilo concavo. Corpo ceramico grigio-arancio (2.5YR6/2) con cottura disomogena; ingobbio esterno (2.5Y8/3); presenta elementi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXVI.

**PAL.1191.5:** T-7.3.1.1.; PACB (US 1191), Ø 18. Orlo svasato con tendenza obliqua, profilo interno convesso, avente accenno di concavità, con terminazione superiore consistente in un accenno di labbro pendulo a profilo semi-rettilineo; profilo esterno inferiore con sagomatura convessa seguito da

concavità; collo con profilo esterno concavo. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/6) con inclusi calcarei; ingobbio esterno accennato. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXVI.

**PAL.1191.7:** T-7.4.1.1.; PACB (US 1191), Ø 14. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare a propensione verticale con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo tramite una distinta inflessione, ed un accenno di sporgenza nella parte superiore. Corpo ceramico rosaceo-beige (5YR7/3) inclusi calcarei e rossicci; ingobbio (5YR6/1). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: seconda metà/ultimo quarto del III - prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXVI.

**PAL.1191.8:** T-7.2.1.1.; PACB (US 1191), Ø 14. Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare a con profilo esterno squadrato con incavo tra fine orlo ed inizio collo. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8) inclusi calcarei, grigi e rossicci. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III sec. a.C.- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXVI.

**PAL.1191.9:** T-6.1.2.1.; PACB (US 1191), Ø 13. Orlo introflesso ed ingrossato, a tendenza rettilinea nel lato interno, con labbro appuntito ben distinto, esternamente, dalla parete mediante una risega. Leggeri segni del tornio nel lato interno. Presenta una frattura netta. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8); superficie dura, inclusi calcarei, vacuoli e rari inclusi rosso-marroni. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: fine IV sec. a.C. - primo trentennio/prima metà del III sec. a.C.; Tav. XXVI.

**PAL.1191.11:** Non Id.(T-7.6.2.1.?); PACB (US 1191), Ø 15. Orlo accennato a propensione verticale con sezione ellittica e profilo superiore convesso, collo tronco-conico inverso accennato. Corpo ceramico crema (7.5YR8/3), sono presenti molti inclusi marroncini, grigi e neri. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: III - I sec. a.C.; Tav. XXVI.

**PAL.1191.13:** ND; PACB (US 1191) Ø int. max 22. Ansa ad orecchio a sezione ellittica; parete rettilinea superiormente inclinata verso l'interno. Corpo ceramico tendente al rosso (10R5/6), con cottura disomogena, molti inclusi calcarei; ingobbio (2.5Y7/3). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1191.14:** ND; PACB (US 1191) Ø int. max 22. Ansa ad orecchio a sezione ellittica; parete rettilinea superiormente inclinata verso l'interno. Segni di stilo al di sotto dell'attacco inferiore dell'ansa. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6) cottura disomogena, molti inclusi calcarei; esterno grigio-violaceo. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1191.15:** ND; PACB (US 1191). Attacco di parte superiore di ansa con sezione pressochè ellittica. Corpo ceramico rosaceo (5YR7/4), inclusi calcarei; ingobbio esterno (2.5Y8/3). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1191.16:** ND; PACB (US 1191). Ansa ad orecchio a sezione a mandorla con costolatura esterna. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8), inclusi calcarei; ingobbio esterno spesso (2.5Y8/2). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1191.17:** ND; PACB (US 1191). Attacco di parte inferiore di ansa con sezione pressochè ellittica. Corpo ceramico arancio-scuro (2.5YR5/3), inclusi calcarei; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1191.18:** ND; PACB (US 1191). Ansa ad orecchio a sezione pressochè circolare con profilo esterno accentuato. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/6), inclusi calcarei; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1191.19:** ND; PACB (US 1191). Ansa ad orecchio a sezione pressochè ellittica schiacciata con profilo interno abbastanza rettilineo. Corpo ceramico rosaceo (2.5YR7/6), inclusi calcarei; ingobbio esterno. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1191.20:** ND; PACB (US 1191). Ansa a sezione pressochè ellittica. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8), inclusi bianchi e grigiastri. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1191.21:** ND; PACB (US 1191) Ø max 4,5; fondo allargato ed ogivale cavo. Corpo ceramico rosso-arancio (2.5YR6/8), inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

**PAL.1191.22:** ND; PACB (US 1191) Ø max 3,5; fondo ogivale cavo con terminazione rifinita. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6), inclusi calcarei. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

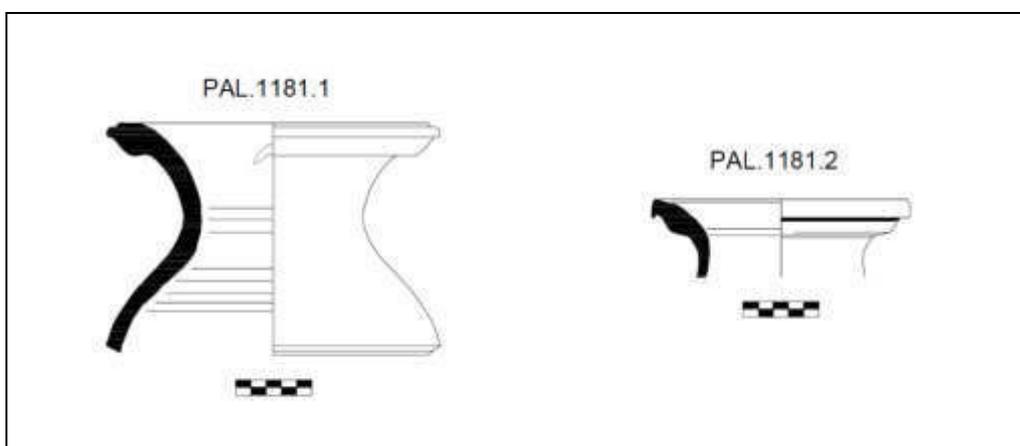
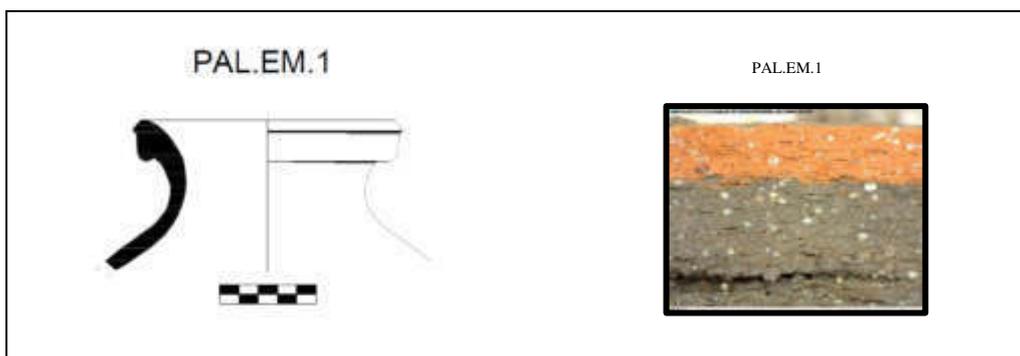
**PAL.1191.23:** ND; PACB (US 1191) Ø max 4,5; fondo ogivale con puntale pieno. Corpo ceramico arancio-crema (5YR6/6), inclusi marroncini, ingobbio giallognolo (2.5Y8/3). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

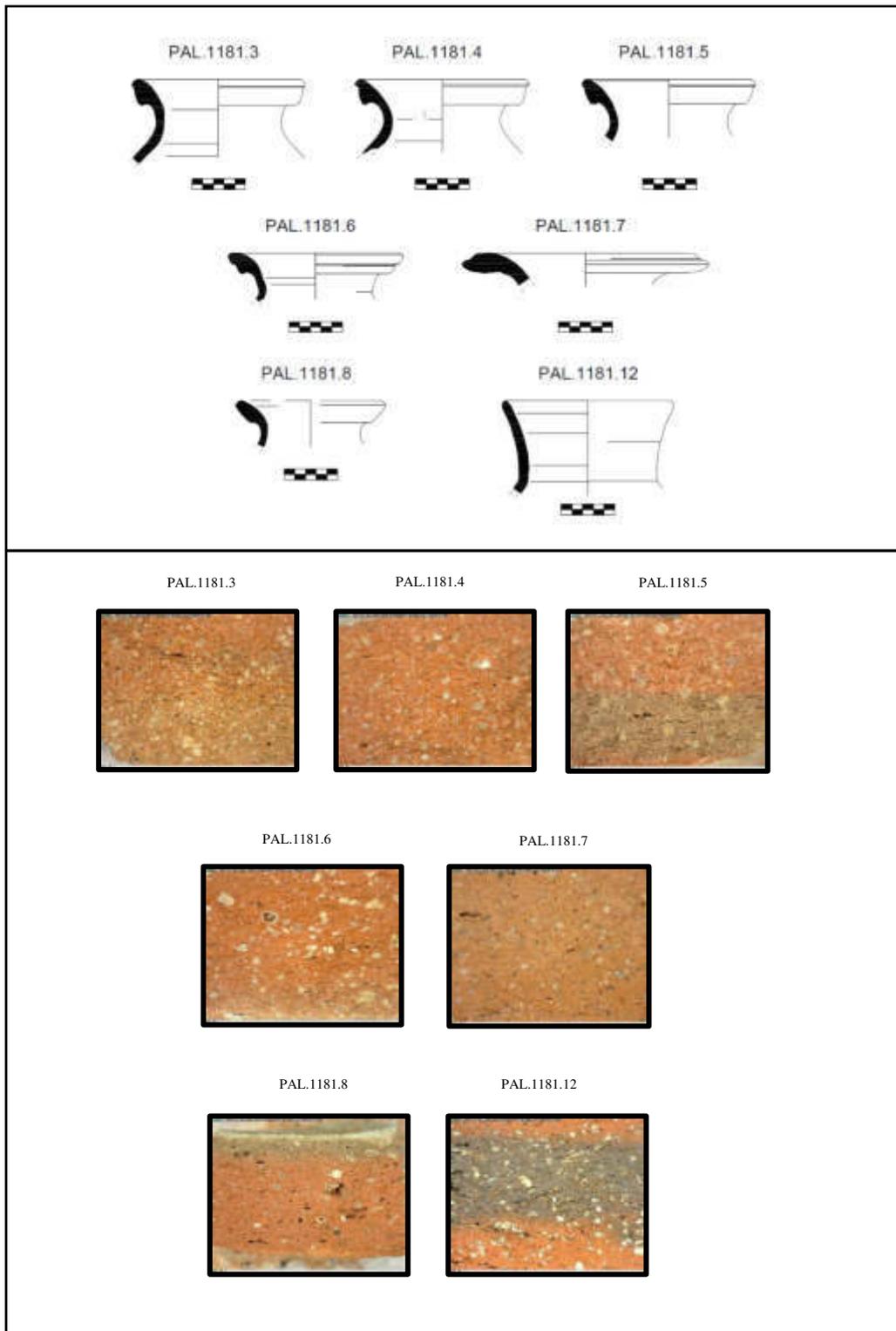
**PAL.1191.24:** ND; PACB (US 1191) Ø max 3,4; puntale troncoconico cavo. Corpo ceramico arancio-rosato (2.5YR7/4), inclusi marroncini e bianchi. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

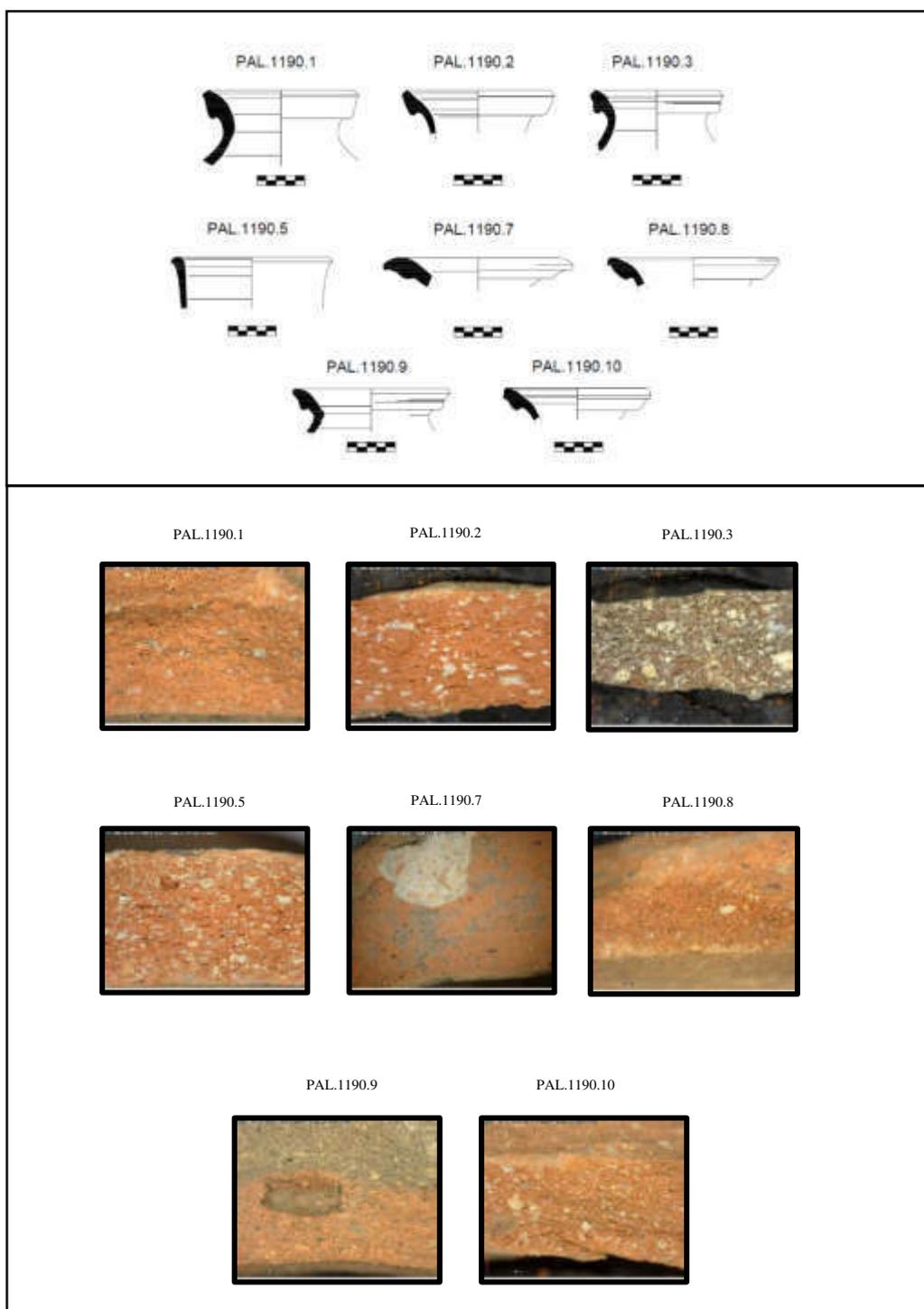
**PAL.1191.25:** ND; PACB (US 1191) Ø max 3,2; fondo ogivale cavo. Corpo ceramico arancio-crema (5YR7/6), inclusi calcarei e radi elementi marroncini. Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

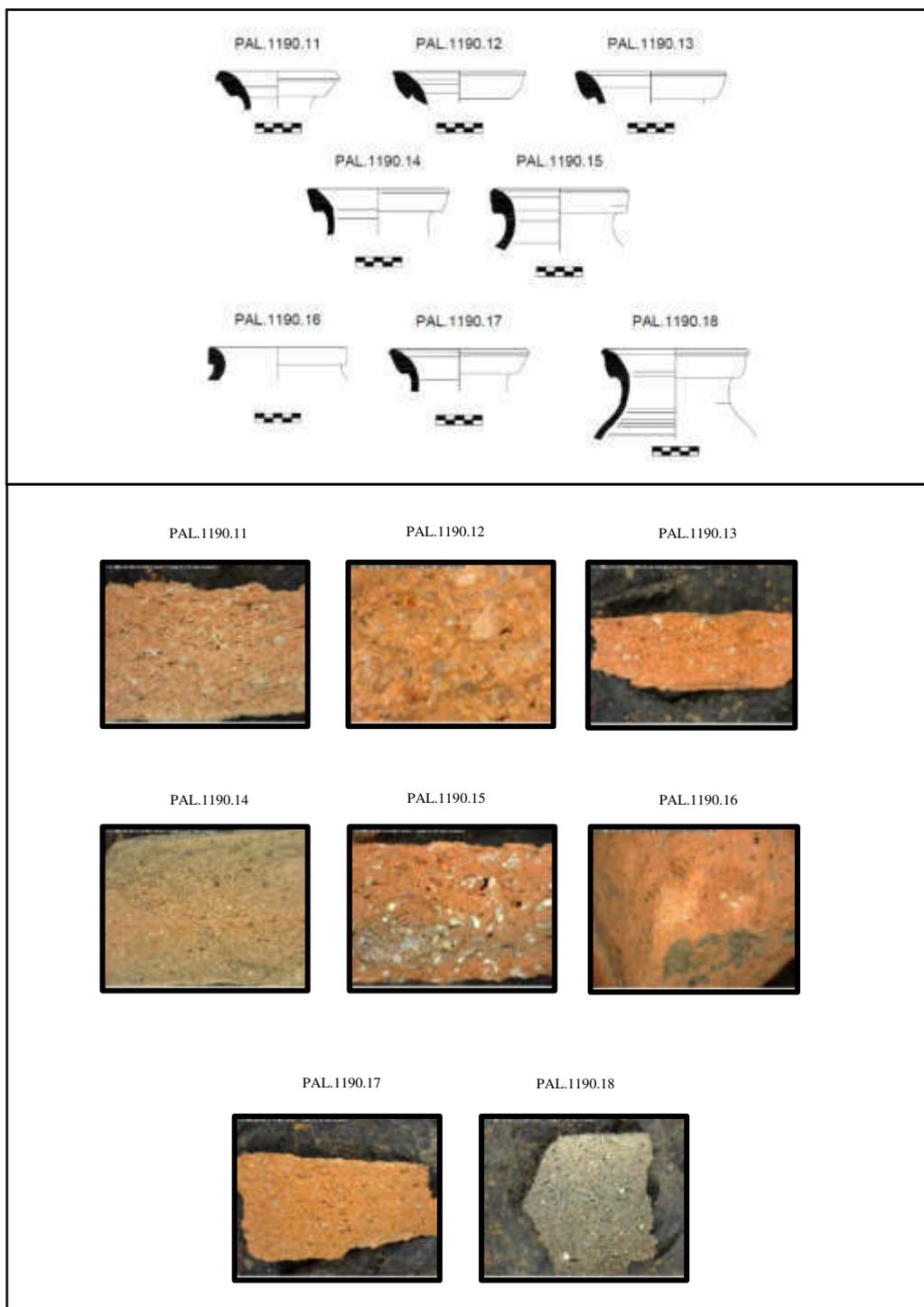
**PAL.1191.26:** ND; PACB (US 1191) Ø max 3; fondo ogivale/conico cavo con terminazione piana. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6), inclusi calcarei, ingobbio esterno (10YR7/3). Cronologia contesto: IV sec. a.C.-attorno alla metà del II sec. a.C. Cronologia anfora: incerto.

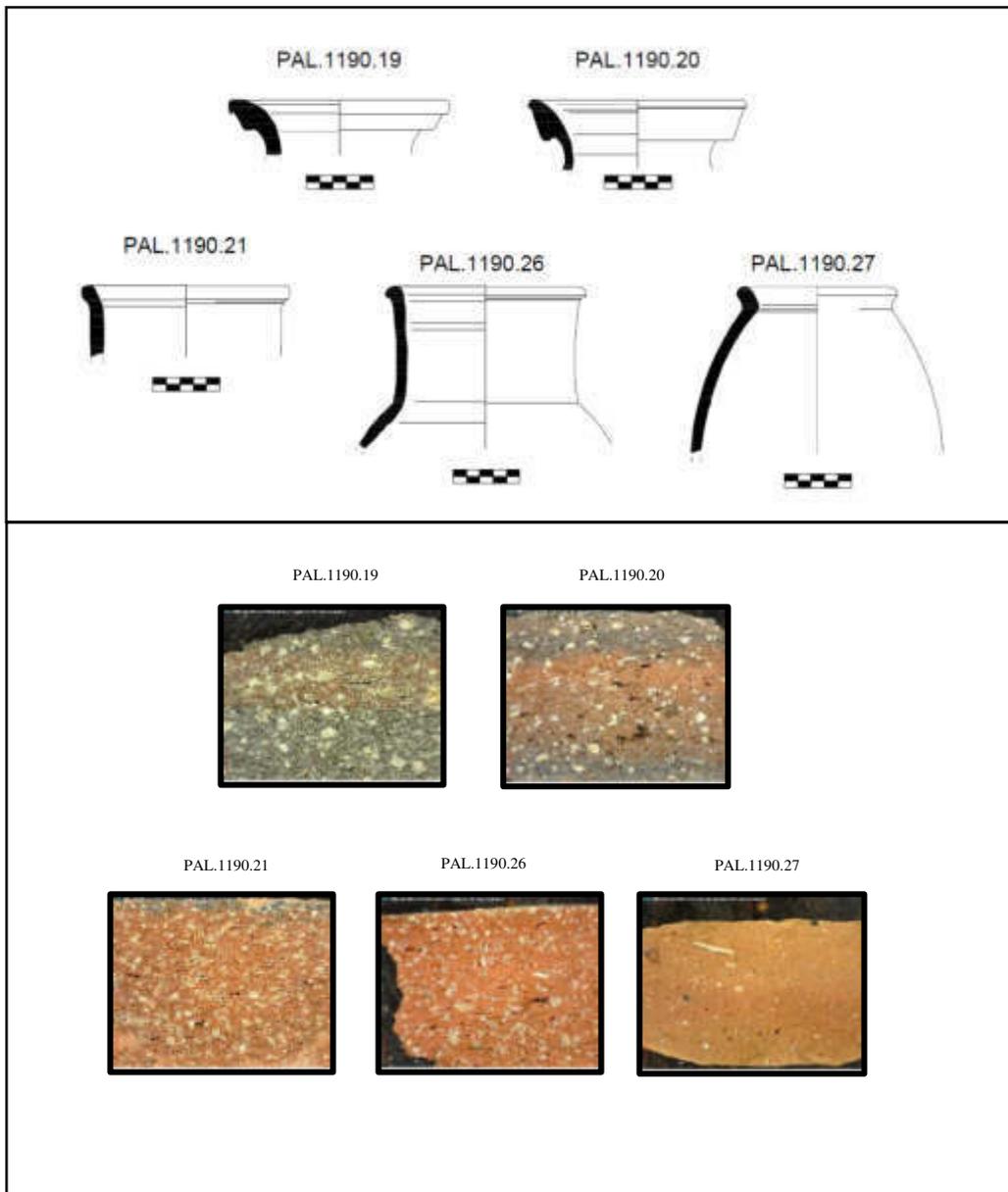
**PAL.SC.1:** ND; PACB (US 0) Ø int. max 25. Ansa ad orecchio a sezione ellittica con accenno di costolature sul profilo esterno; parete pressochè rettilinea con segni di tornio interni. Due segni di stilo nella porzione inferiore dell'attacco di ansa inferiore. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6), molti inclusi sia calcarei che marrone-rossicci. Cronologia contesto: incerto. Cronologia anfora: incerto.

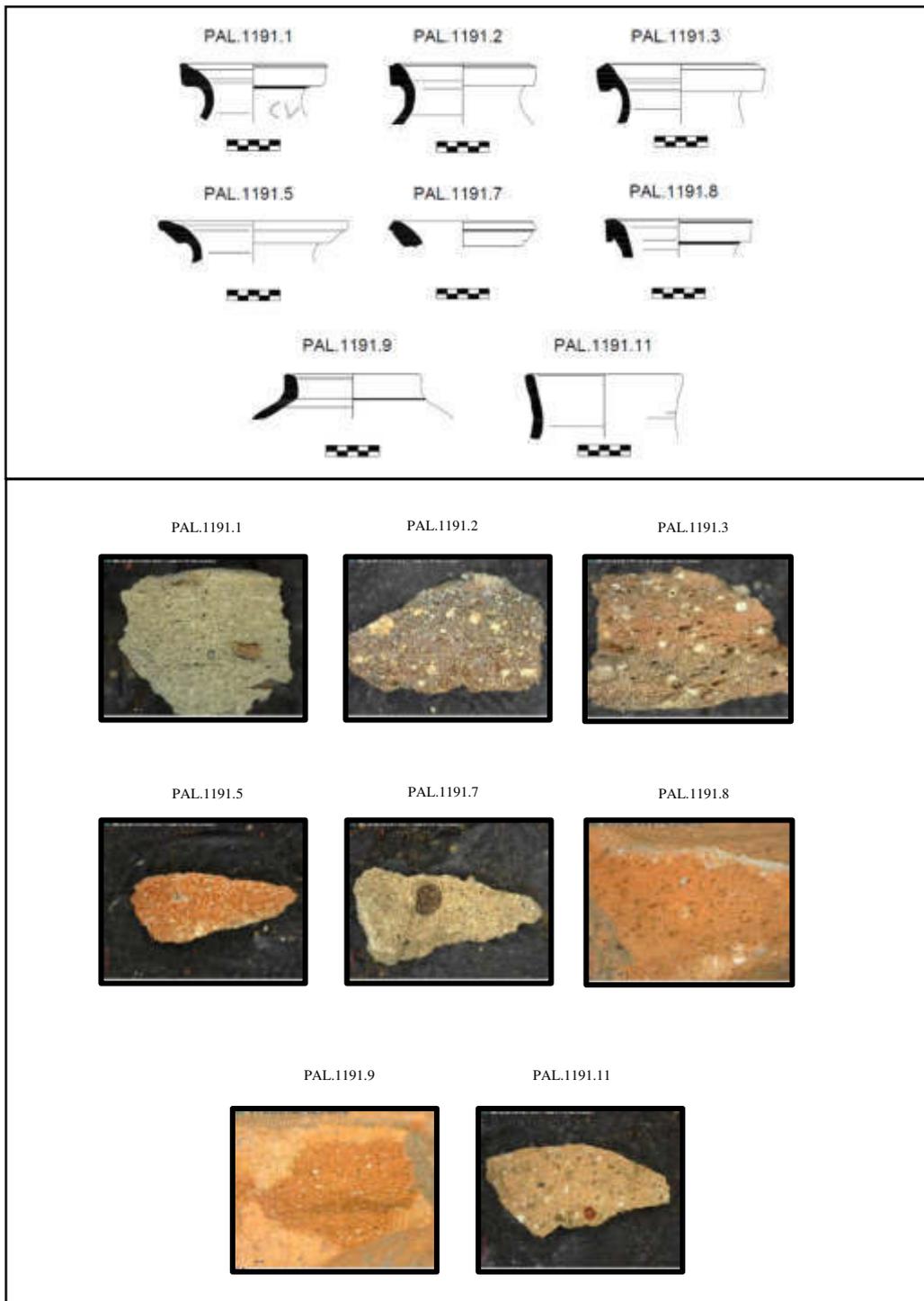












### 3.3.14 Il territorio tra Tivoli e Palestrina

L'area tra Tivoli e Palestrina si presenta come costellata di piccoli insediamenti e relative necropoli. Materiali punici non sembrano essere stati rilevati, così come nella stessa Tivoli, se non in rari casi da correlare ad una cultura funeraria comune diffusa nella zona tra IV e III sec. a.C.

La necropoli di Galliciano nel Lazio, in loc. Le Colonnelle, si trova a circa 5 Km a NO di Palestrina<sup>442</sup>. In quest'area, al di sopra di un colle pressoché pianeggiante, è stata rilevata un'area di sepolture, in gran parte di epoca tardo imperiale, tra cui due tombe a fossa entro sarcofagi rettangolari di tufo<sup>443</sup>, delimitate da una cavità di forma sub-circolare, e databili al periodo medio-repubblicano<sup>444</sup>.

Le due tombe in questione, le sepolture nn°. X e XI, sono attribuibili, seppur non vi siano resti ossei, a due personaggi femminili di rango elevato come rilevabile dal corredo, in particolar modo dagli specchi e dalle collane<sup>445</sup>.

La Tomba X (t.X) presenta all'interno del sarcofago una *pelike* a vernice nera con decorazione sovraddipinta figurata e vegetale, uno specchio bronzeo frammentario, un vago di collana in pasta vitrea con decorazione ad "occhi" di piccole dimensioni, un chiodo bronzeo in posizione di affissione ed un *aes rude* del peso<sup>446</sup> di 15,55 g<sup>447</sup>.

La Tomba XI (t.XI) ha un corredo più ricco con all'interno del sarcofago una *pelike* ed una *lekythos* miniaturistiche con decorazione sovraddipinta figurata e vegetale, uno specchio bronzeo molto danneggiato, tre vaghi in pasta vitrea con decorazione ad "occhi" di cui due a corpo cilindrico, un piccolo anello aureo con castone liscio a losanga ed un *aes rude*<sup>448</sup> del peso di 53,11 g.

---

<sup>442</sup> Per lo scavo di quest'area si veda: Cesari, Mari 2012; [http://2.42.228.117/archeologia/index.php?en/142/scavi/scaviarcheologici\\_4e048966cfa3a/259](http://2.42.228.117/archeologia/index.php?en/142/scavi/scaviarcheologici_4e048966cfa3a/259)

<sup>443</sup> Cesari, Mari 2012, 331-332.

<sup>444</sup> Cesari, Mari, 2012, 326.

<sup>445</sup> Cesari, Mari 2012, 331.

<sup>446</sup> Per la tomba ed il corredo si veda: Cesari, Mari 2012, 331, fig. 12.

<sup>447</sup> La pesatura dei pezzi in questo paragrafo è stata effettuata dall'autore con una bilancia digitale di precisione (Digital Scale Professional-mini).

<sup>448</sup> Per la tomba ed il corredo si veda: Cesari, Mari 2012, 331-332, fig. 13.

I vaghi di collana qui rinvenuti sono ad oggi conservati nei depositi dell'Istituto Autonomo Villa Adriana e Villa d'Este (VA.VE)<sup>449</sup> e sono riferibili a tre differenti tipologie seguendo la classificazione di S. Muscuso (2014) che prende spunto da Ruano Ruiz (1996)<sup>450</sup> e sembrano potersi correlare ad una provenienza dal mondo punico<sup>451</sup>.

Il piccolo vago della t.X, classificabile con il tipo anulare policromo ad occhi<sup>452</sup> (Fig. III.23), ha una grandezza di 1,1 cm per uno spessore di 0,7 cm ed un peso di 0,9 g; la colorazione è pressoché trasparente/opaca con linee ondulate

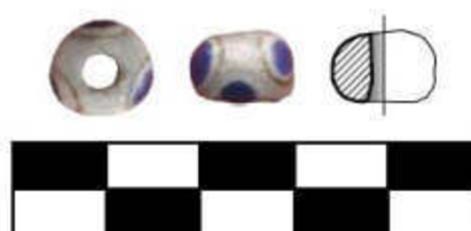


Figura III.23: Vago dalla t.X (Foto ed elab. Autore).

bianche che uniscono le decorazioni ad occhi. Questi, in posizione mediana, presentano un'iride bianca contornata da una sottile linea esterna giallognola che distingue l'immagine dal fondo. Le pupille sono di colore blu così come tre cerchi presenti nella parte inferiore; questi dovrebbero rappresentare la stessa decorazione ad occhi presente nel registro superiore ma in una forma maggiormente semplificata.

Il primo vago analizzato della t.XI (Fig. III.24) è ascrivibile al tipo sferico policromo ad occhi sovrapposti<sup>453</sup>; ha dimensioni di 1,9x1 cm con un peso di 3,96 g. Presenta una pasta vitrea color giallo, simile agli esemplari prenestini<sup>454</sup>, la decorazione ad occhi è posta in posizione mediana e consiste in due occhi sovrapposti ripetuti per quattro volte sulla superficie del vago. Gli occhi presentano un contorno bianco, seguito da una sottile linea blu, un'iride bianca ed una pupilla blu. Alcuni "occhi" sono creati grossolanamente e presentano delle sbavature, in particolare nelle parti bianche, non presentandosi omogeneamente.

<sup>449</sup> Si ringraziano per la visione e lo studio di tali materiali il Dott. Zaccaria Mari, funzionario archeologo per l'area di Galliciano nel Lazio (RM), e la Dott.ssa Benedetta Adembri, funzionario archeologo responsabile del Santuario di Ercole Vincitore.

<sup>450</sup> Si veda sull'argomento e sulle classificazioni i Parr. 4.1.3 e 4.1.3.2.

<sup>451</sup> Muscuso 2014; De Dominicis 2021a.

<sup>452</sup> Ruano Ruiz 1996, 43.

<sup>453</sup> Muscuso 2014, 98, tav. 14.

<sup>454</sup> Si veda Par. 3.3.13.

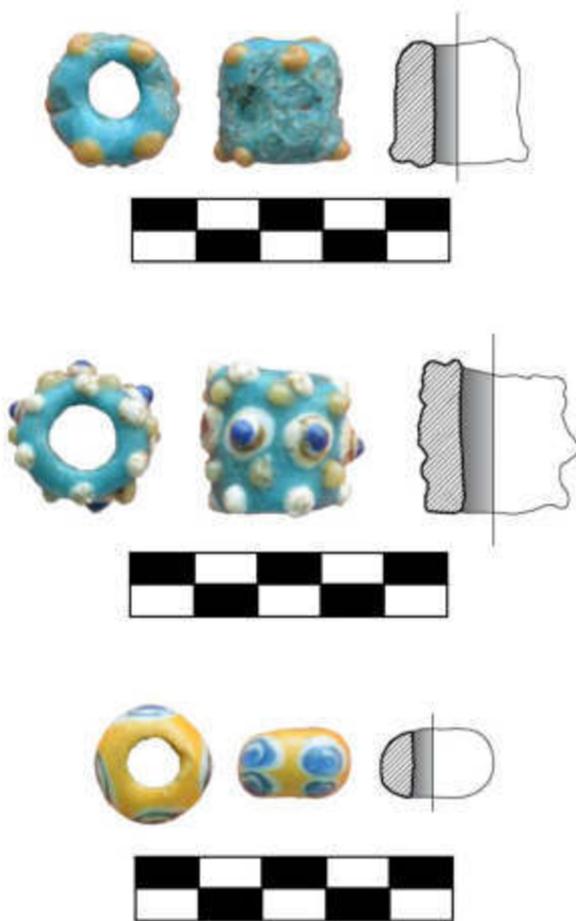


Figura III.24: Vaghi della t.XI (foto ed elab. Autore).

cilindrico si presenta ben conservato, con solo due degli “occhi” danneggiati con la rottura della pupilla. Ha una grandezza di 2,4x2,4 cm circa con un peso di 10,56 g; presenta due file di grani<sup>458</sup>, sia nella parte superiore che nella parte inferiore, di colore bianco nella fascia più esterna (in numero di sei per lato) e sei di colore giallognolo nella fascia più interna. I sei “occhi”, siti nella fascia centrale, presentano uno sfondo circolare bianco dal quale si distaccano, in rilievo, grazie ad una massa di vetro color giallo scuro. Al di sopra di questa, che costituisce anche la linea di delimitazione dell’occhio, vi è l’iride bianca e la pupilla blu. Alcune caratteristiche tendono a far perdere qualità al pezzo come lo sfondo degli occhi, talvolta sbavato e toccante i grani

Due sono i vaghi (Fig. III.24) a forma cilindrica con decorazione ad occhi della t.XI ascrivibili al tipo cilindrico policromo con occhi a protuberanze<sup>455</sup>; il primo<sup>456</sup>, fortemente danneggiato, è caratterizzato dalla rimozione (volontaria?) della decorazione ad occhi e da crepe presenti in gran parte del manufatto. Ha una grandezza di 2,5x2,3 cm con un peso di 11,88 g; ha una colorazione verde acqua con decorazione ad occhi (in numero di sei) completamente danneggiata; grani in pasta vitrea giallognoli (in principio sei per estremità)<sup>457</sup> sono visibili sia nella parte superiore che inferiore del vago, ad oggi se ne conservano nove. Il secondo vago

<sup>455</sup> Muscuso 2014, 98, tav. 14.

<sup>456</sup> Questo vago non presenta una catalogazione così come gli altri ma riporta nella sua bustina la data del rinvenimento, ovvero il 24/09/2011.

<sup>457</sup> Questi hanno un diam. medio di 0,4 cm.

<sup>458</sup> Diam. medio di 0,4 cm.

in pasta vitrea del registro più interno; mentre i danneggiamenti subiti, come la perdita di due pupille e due iridi sono attribuibili a sconvolgimenti involontari legati al tempo.

Altra necropoli databile allo stesso periodo è Casale S. Antonio, scavata nel 2014<sup>459</sup>; in questo caso le tombe rilevate sono state dieci di cui quattro con vaghi in pasta vitrea.

La tomba 2 (t.2) presenta un corredo ricco con un'anforetta a v.n. (*pelike*), un *aes rude*, due balsamari in pasta vitrea<sup>460</sup> ed un vago di collana ad "occhi" di color giallo (Fig. III.25). Tale vago è da classificare come del tipo anulare policromo ad occhi<sup>461</sup> ed ha dimensioni 1,2x0,6 cm per un peso di 0,71 g; è caratterizzato da una colorazione giallo-scura<sup>462</sup> da cui emergono tre occhi di colore bianco, sul quale è accennata una linea di colore blu, l'iride bianca e la pupilla nuovamente blu e spesso unite alla linea precedente della stessa colorazione. Il vago ha la particolarità di avere tracce di usura da cordame, su uno dei suoi lati, per i quali è possibile ipotizzare che fosse tenuto da una piccola corda spessa tra i 0,3 e 0,4 cm.



Figura III.25: Vago anulare dalla t.2 (foto ed elab. Autore).

La t.3 presenta al suo interno due vaghi in pasta vitrea (con stesso n. inv. 337405: Fig. III.26), una fibula con resti di tessuto ed un *aes rude*. Il primo vago, ben conservato, fa parte, come il precedente, del tipo anulare policromo ad occhi con le dimensioni di 1x0,4 cm ed un peso di 0,57 g. Anche la colorazione è simile al vago della t.2 con la differenza che la linea di demarcazione dell'iride e la pupilla sono di un blu più scuro e la stessa iride sembra avere una colorazione blu sbiadita (forse da imputare ad un miscuglio del colore in fase di preparazione). Il secondo vago

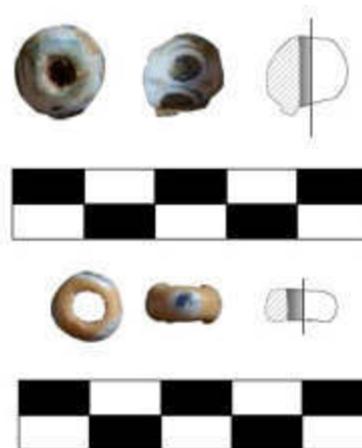


Figura III.26: Vaghi dalla t.3 (foto ed elab. Autore).

<sup>459</sup> Scavo effettuato dalla Dott.ssa Rachele Frasca. Si ringraziano la Dott.ssa R. Zaccagnini, la Dott.ssa D. Raiano ed il Dott. L. Bochicchio per la visione di tali materiali custoditi presso il Deposito Sabap-Rm-Met del Complesso degli Edifici del Foro (ex Seminario), in P.zza Regina Margherita a Palestrina (RM).

<sup>460</sup> Per questo tipo di materiali si veda il Par. 4.1.3.2.

<sup>461</sup> Ruano Ruiz 1996, 43, 45-57. Sulla questione si veda il Par. 4.1.3.2.

<sup>462</sup> Tonalità simile anche al pendente di Gallicano nel Lazio.

della t.3, leggermente danneggiato, fa parte del tipo sferico policromo ad occhi; ha dimensioni 1,1x1 cm per un peso di 1,04 g. La sua forma pressoché sferica è alterata sia da alcuni danneggiamenti presenti sul manufatto che da una piccola escrescenza nella parte inferiore del pezzo forse nata nelle fasi di creazione del pezzo. Il colore di base è un verde acqua molto chiaro sopra il quale sono posti due occhi grandi, su sfondo circolare bianco, linea blu, iride bianca e pupilla blu, e due occhi con occhi sovrapposti degli stessi colore degli altri<sup>463</sup>. Tale decorazione sembra essere molto irregolare non seguendo uno schema preciso se non l'accostamento a 2 a 2; la forma non trova confronti ma è forse spiegabile con un errore in fase di fabbricazione.

La t.9 presenta un corredo standardizzato con *pelike*, *aes rude* e vago di collana (inv. 337417: Fig. III.27). Quest'ultimo, ben conservato, rientra nella tipologia sferici policromi ad occhi ed ha dimensioni di 1,6x1,5 cm con un peso di 4,74 g. Il vago, su base verde acqua, è composto da sette occhi inseriti in tre raggruppamenti delimitati con fondo di diverso colore (bianco)<sup>464</sup>, dando l'idea di un occhio con più pupille.



Figura III.27: Vago dalla t.9 (Foto ed elab. Autore).

La t.10 presenta due vaghi di collana (Fig. III.28), di cui uno frammentario, una *pelike* ed un *aes rude*. Il vago lacunoso è di difficile riconoscimento<sup>465</sup> ma sembra potersi collocare tra i vaghi sferici policromi ad occhi<sup>466</sup>; ha una colorazione verde chiara con almeno tre occhi, rappresentati da un cerchio bianco (iride) ed una pupilla blu. Il secondo vago, dello stesso tipo, ha dimensioni 1x0,9 cm per un peso di 0,82 g; di colore verde acqua presenta, similmente al vago della stessa tomba, una decorazione

<sup>463</sup> In realtà in uno dei due occhi sovrapposti, l'occhio superiore è solo accennato all'interno di un cerchio bianco attraverso un pallino di color blu.

<sup>464</sup> Muscuso 2014, 99, tav. 15e.

<sup>465</sup> Il peso dei frammenti è di 0,93 g.

<sup>466</sup> Seppur per dimensioni e forma ci si trovi in una via intermedia tra la forma anulare e sferica, così come nell'altro vago della stessa tomba.



Figura III.28: Vago dalla t. 10 (Foto ed elab. Autore).

semplice con tre occhi rappresentati tramite un cerchio bianco leggermente tendente all'azzurro, l'iride, ed una pupilla blu.

La presenza di questi manufatti all'interno delle sepolture è da correlarsi ad un uso funerario comune, presente nell'area prenestina, dove si ritrovano stesse tipologie

sepolcrali e corredi simili tra IV e III sec. a.C. come nei casi della necropoli in loc. Selciata<sup>467</sup> e nella necropoli S. Rocco<sup>468</sup>.

Il territorio a sud di Tivoli non rileva particolari presenze per ciò che concerne la tesi in questione; nonostante l'ampia presenza di ville ed insediamenti rustici si rileva la presenza di una sola T-7.5.2.2., ben confrontabile con altri tipi presenti in area latina tra la seconda metà del II ed il I sec. a.C.<sup>469</sup>.

ANFORE: cod. GUI.DISC.N (Discarica Nord, scavo 2009)

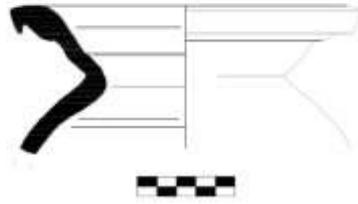
**GUI.DISC.1:** T-7.5.2.2.; Discarica Nord, Scavo 2009, Ø 18; Orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura, collo tronco-conico rivolto verso il basso; avvallamento nel lato interno, forse alloggiamento per il tappo. Corpo ceramico rosso-arancio (2.5YR6/8) e grigio giallastro (5YR8/3) verso l'esterno per la cottura; ingobbio esterno; abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni. Cronologia contesto: n.d.; Cronologia anfora: seconda metà del II – prima metà del I sec. a.C.; Tav. XXVII.

<sup>467</sup> Per questa necropoli ed i materiali, presunti, punici si veda il Par. 3.3.13 e 4.2.6.

<sup>468</sup> Per questa necropoli ed i materiali, presunti, punici si veda il Par. 3.3.13 e 4.2.6.

<sup>469</sup> Il reperto, in 5 fr., è custodito presso i magazzini del Museo Civico Archeologico di *Lavinium* all'interno di una cassetta "Guidonia 2 Discarica N Scavo 2009". I materiali associati alla stessa cassetta sono riferibili a reperti di diversa epoca tra cui laterizi ed anfore Dressel 1A.

GUI.DISC.N.1



GUI.DISC.N.1



### 3.3.15 *Gabii*

Il centro di *Gabii* è sito a ca. 18 Km ad E di Roma, lungo la Via Prenestina, in principio chiamata Via Gabina. Importante centro latino sin da epoca protostorica doveva la sua importanza alla posizione strategica essendo posta a metà tra l'Aniene ed i Colli Albani e tra Roma e *Praeneste* controllando alcune vie commerciali di grande rilevanza. Il centro, di cui oggi restano molti resti nell'Area Archeologica di *Gabii*, era posto sul versante SE del Lago di Castiglione, un antico cratere vulcanico, ed ebbe vita dall'età protostorica<sup>470</sup> sin all'età imperiale<sup>471</sup>.

Il tempio di Giunone Gabina databile al II sec. a.C., ma probabilmente già presente nel V sec. a.C., è la struttura di maggiore rilevanza del sito<sup>472</sup>. Scavato nel corso degli anni dall'EEHAR è ancor oggi oggetto di ricerca da parte del Museo del Louvre che si è occupato dell'area nelle sue immediate vicinanze concentrandosi sulla connessione tra l'area sacra ed il teatro antistante alla facciata del tempio<sup>473</sup>. Nel corso dei diversi anni di scavo sono state diverse le attestazioni di materiale anforaceo, ed in particolar modo punico, o di tradizione punica, rilevate; si segnala, in particolare, la presenza di contenitori da trasporto negli scavi spagnoli<sup>474</sup>.

Materiali di interesse si segnalano nella pubblicazione di insieme del 1982 relativa agli scavi del tempio<sup>475</sup> con almeno 13 esemplari riconosciuti come del tipo Dressel 18<sup>476</sup>, un tipo che, nella storia degli studi, ha spesso accorpato anfore di matrice o tradizione punica anche al di là delle caratteristiche delle T-7.4.0.0. o 7.5.0.0.<sup>477</sup>. Le forme, dal solo disegno, sembrerebbero indicare la presenza di, su 13 esemplari, 2

---

<sup>470</sup> Nelle immediate prossimità vi è la necropoli dell'Osteria dell'Osa (AAVV 1976, 166-186; Bartoloni G. *et Al.* 2012, 67-69 con bibliografia) nella quale si ritrovano attestazioni dal X sec. a.C. al periodo orientalizzante con la presenza anche di un contenitore da trasporto fenicio (Botto 1990, 199, n.3; *Id.* 1993, 16, n. 3; Petacco 1993, 48 con bibliografia) dalla t.CCXXII, databile tra il 675-650 a.C., ed assimilabile al tipo Bartoloni B2 e alle Ramon Torres T-3.1.1.2. di ipotetica produzione sarda (si veda il Par. 2.2.2.1).

<sup>471</sup> AAVV 1976, 186-187; Quilici 1990a.

<sup>472</sup> Quilici 1990a, 160.

<sup>473</sup> Glisoni *et Al.* 2022.

<sup>474</sup> I materiali relativi al Tempio di Giunone Gabina, pertinenti agli scavi spagnoli, non sono stati oggetto di visione diretta in quanto non chiara la loro collocazione e mancanti del numero di inventario nelle relative pubblicazioni; per tale motivo, nonostante il supporto del funzionario competente, non è stato possibile recuperare tali elementi.

<sup>475</sup> Almagro Gorbea 1982.

<sup>476</sup> Almagro Gorbea 1982, 528, fig. 3.

<sup>477</sup> Sul tema si veda il Par. 4.1.1.

sembrerebbero essere T-7.4.2.1.<sup>478</sup>, un T-7.4.1.1.<sup>479</sup>, un T-7.5.1.1.<sup>480</sup> ed almeno 2 T-7.5.2.2.<sup>481</sup>, mentre per gli altri orli si può solo ipotizzare la collocazione al tipo generico T-7.0.0.0. Un sondaggio effettuato nel 1960 nell'area antistante l'area sacra ha rilevato la presenza di materiale per un ampio arco cronologico<sup>482</sup>, tra i quali si segnala un orlo di probabile T-7.3.1.1<sup>483</sup>.

Di maggiore dettaglio, in quanto più recenti, risultano essere gli scavi dell'équipe del Museo del Louvre effettuati a Sud del tempio di Giunone Gabina tra l'area del teatro ed una zona residenziale, alla confluenza di due tracciati viari antichi<sup>484</sup>; il cd. Contesto 1, ovvero la fase precedente al riallestimento del santuario, databile tra la seconda metà/fine del III sec. a.C. e gli inizi/metà del II sec. a.C.<sup>485</sup>, presenta materiali non diagnostici di matrice punica (pareti) per un ca. 23% dei reperti anforacei rilevati<sup>486</sup>. Il Contesto 2, consistente nelle trincee di fondazione delle murature in *opus quadratum* del santuario. Il Contesto 3, inerente i riporti di terreno pertinenti alla fase costruttiva dei muri "MR 7 e MR 10" databili tra la metà e la seconda metà del II sec. a.C., presenta molti materiali non diagnostici riconducibili all'area nord-africana e uno 0,5% del totale di area iberica. Tra le forme diagnostiche si rileva solo un orlo di T-7.2.1.1.<sup>487</sup>, mentre per la componente italica ben rappresentati sono i tipi GI V e GI VI<sup>488</sup>. Da questa fase si rileva anche un tegame ad alto orlo, internamente concavo e con anse impostate in obliquo rispetto alla vasca<sup>489</sup>; tale elemento ceramico ha confronti in ambito magnogreco e punico, con un cfr anche nella vicina Ardea<sup>490</sup>. Infine, dal Contesto 4, la fase di messa in opera del muro in *opus caementicium* "MR 8", si rilevano tre frr. di anfore puniche o di tradizione punica non identificati<sup>491</sup>

---

<sup>478</sup> Numm.60/38-5 e 1965/1.

<sup>479</sup> Num. 969/22; non si esclude possa essere una variante delle T-7.2.1.1. o una T-7.3.2.2.

<sup>480</sup> Num. 65/942.

<sup>481</sup> Gli esemplari: 60/14-6 e 60/4582.

<sup>482</sup> Vegas 1969. Dai materiali anforacei si rileva in gran parte la presenza di materiale di età tardo-repubblicana e prima età imperiale (Vegas 1969, 106, 108, tav. III).

<sup>483</sup> In precedenza, dal sottoscritto (De Dominicis, Jaia 2019, 867, fig. 1; De Dominicis, Jaia 2020, 754-755, fig. 3.3), erroneamente attribuita al tipo T-7.2.1.1., mentre gli studiosi spagnoli del tempo (Vegas 1969, 106, tav. III.45) confrontano il pezzo con il lavoro di Lamboglia (1955, 258, fig. 14). In tale immagine citata non sembrano essere, d'altronde, presenti materiali confrontabili con il reperto.

<sup>484</sup> Glisoni *et Al.* 2022, 82, fig. 1.

<sup>485</sup> Glisoni *et Al.* 2022, 126-147.

<sup>486</sup> Si segnala da questi strati la sola presenza di 10 elementi diagnostici di cui 3 frr. di GI VI e 7 del tipo GI V/VI (Glisoni *et Al.* 2022, 143).

<sup>487</sup> Glisoni *et Al.* 2022, 156-157, fig. 83.6140.

<sup>488</sup> Glisoni *et Al.* 2022, 157, nn. 278-279.

<sup>489</sup> Glisoni *et Al.* 2022, 155-156, fig. 83.3619\_3602.

<sup>490</sup> Glisoni *et Al.* 2022, 155, n. 270; si veda il Par. 4.1.2.

<sup>491</sup> Glisoni *et Al.* 2022, 159.

all'interno della muratura assieme ad un'anfora del tipo Dressel 1A che può indicare un *terminus post quem* al contesto datandolo successivamente terzo quarto del II sec. a.C.<sup>492</sup>

Altre campagne di scavo recenti hanno portato in luce parte dell'area dell'abitato di epoca repubblicana, tra questi contesti si segnala lo scavo dello strato di abbandono pertinente un collettore fognario di una casa medio-repubblicana, nota agli scavatori come *Tinku House*<sup>493</sup>. Tale contesto, databile tra fine III ed inizio II sec. a.C.<sup>494</sup>, ha restituito due orli di anfore grecoitaliche dei tipi Cibecchini-Capelli Va-b e Vc (o VIa) di possibile produzione campana<sup>495</sup>, un orlo di T-7.2.1.1. e parte del corpo di un'anfora non identificabile<sup>496</sup>; l'eccezionalità di tale contesto sta nell'aver materiali ben conservati, in molti casi ricostruibili per intero, che fanno ipotizzare un loro effettivo uso al momento della creazione del deposito<sup>497</sup>.

Poco distante verso E vi è l'area di Quarto del Cappello del Prete, in quest'area vi sono attestazioni per una ampia fascia temporale, tra epoca medio-repubblicana ed età tardo-antica, e si segnala la presenza di un grosso impianto produttivo con annesse cisterne, una grande cava di epoca imperiale e diverse tracce di canalizzazioni usate per lo sfruttamento del territorio<sup>498</sup>. Un contesto in parte studio<sup>499</sup>, fa riferimento ad un contesto relativo ad un riempimento di un'area di cava, interpretabile come discarica<sup>500</sup>; da quest'area provengono materiali riferibili, in gran parte<sup>501</sup>, al periodo tardo-repubblicano tra i quali si segnalano ca. 21 reperti interpretabili come anfore puniche o di tradizione punica<sup>502</sup>, corrispondenti ad una percentuale, sul totale delle anfore rilevate, del 3,24%<sup>503</sup>. Si attesta almeno una forma di Maña C1b<sup>504</sup>, associabile

---

<sup>492</sup> Glisoni *et Al.* 2022, 160.

<sup>493</sup> Ferrandes 2016a; *Id.* 2020a, 261-265; Ferrandes. 2020b, 268.

<sup>494</sup> Ferrandes 2020b, 268. La collocazione temporale è maggiormente dettagliata da Ferrandes (2020a, 254, 261-265) al periodo MR 10, collocato tra 210 e 190/180 a.C.

<sup>495</sup> Ferrandes 2020a, 262, 264, fig. 7.1-2.

<sup>496</sup> Ferrandes 2020a, 262, 264, fig. 7.3-4; Ferrandes 2020b, 266, 268-269; De Dominicis, Jaia 2020, 754-755, fig. 3.2; De Dominicis 2022a, 393.

<sup>497</sup> Ferrandes 2020a, 260.

<sup>498</sup> Caspio *et Al.* 2007, 457, 470-473.

<sup>499</sup> Caspio *et Al.* 2007, 457, 470-473.

<sup>500</sup> Caspio *et Al.* 2007, 473.

<sup>501</sup> In particolare, numerosa è l'attestazione delle Dressel 1, nei tre diversi tipi, presenti con una percentuale del 49,44% sul totale delle anfore rilevate, ma non mancano Dressel 2-4 (1,39%) e Lamboglia 2 (13,52%). Più sporadiche sembrano essere le attestazioni di anfore italiche per il III-II sec. a.C. con la presenza, riconosciuta, di 8 anfore grecoitaliche corrispondenti ad un 1,22 % sul totale (Caspio *et Al.* 2007, 487).

<sup>502</sup> Caspio *et Al.* 2007, 487-488.

<sup>503</sup> Caspio *et Al.* 2007, 487.

<sup>504</sup> Per la classificazione Maña si rimanda a: Guerrero-Ayuso 1986.

al tipo T-7.2.1.1. e Van der Werff 3<sup>505</sup>, una di C2b, genericamente del tipo T-7.4.0.0. o 7.5.0.0., cinque Maña C2c, interpretabili come T-7.5.2.2. o esemplari assimilabili a tale tipo<sup>506</sup> e cinque esemplari dei quali non è stato possibile identificare il tipo<sup>507</sup>.

### Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibliografia</u>
Tempio di Giunone	13	<b>Sacro</b>	II a.C. – I d.C.	Dressel 18	III – I sec. a.C.	Almagro Gorbea 1982, 528, fig. 3
Area templare	1	<b>Sacro</b>	//	T-7.3.1.1.	Fine III – prima metà II sec. a.C.	Vegas 1969: 106, tav. III.45
Teatro/area urbana	//	<b>Secondario</b>	250-150 a.C.	Non Id.	//	Glisoni <i>et Al.</i> 2022, 143.
Teatro/area urbana	1	<b>Secondario</b>	150-100 a.C.	T-7.2.1.1.	III a.C. – inizio II sec. a.C.	Glisoni <i>et Al.</i> 2022, 156-157, fig. 83.6140
Teatro/area urbana	//	<b>Secondario</b>	150-100 a.C.	Non Id.	//	Glisoni <i>et Al.</i> 2022, 157
Teatro/area urbana	3	<b>Secondario</b>	125 - I sec. a.C.	Non Id.	//	Glisoni <i>et Al.</i> 2022, 157
Tinku House	1	<b>Secondario/Abbandono</b>	210-190/180 a.C.	T-7.2.1.1.	III a.C. – inizio II sec. a.C.	Ferrandes 2020a, 264, fig. 7.3
Tinku House	1	<b>Secondario/Abbandono</b>	210-190/180 a.C.	Non Id.	III – II sec. a.C.	Ferrandes 2020a, 264, fig. 7.4
QCP	1	<b>Secondario</b>	III – Inizio I sec. d.C.	Maña C1b (T-7.2.1.1.)	III – Inizio II sec. a.C.	Caspio <i>et Al.</i> 2007, 487

<sup>505</sup> Ferrandes 2020b, 266.

<sup>506</sup> A questo tipo si associano gli esemplari rappresentati in: Caspio *et Al.* 2007, 495, tav. VII.9-10.

<sup>507</sup> Caspio *et Al.* 2007, 487.

QCP	5	<b>Secondario</b>	III – Inizio I sec. d.C.	Maña C2b (T-7.4.0.0. o 7.5.0.0.)	Seconda metà II – I sec. a C.	Caspio <i>et</i> <i>Al.</i> 2007, 487
QCP	5	<b>Secondario</b>	III – Inizio I sec. d.C.	Maña C2c (T-7.5.2.2.)	Fine II – I sec. a C.	Caspio <i>et</i> <i>Al.</i> 2007, 487; tav. VII. 9-10
QCP	10	<b>Secondario</b>	III – Inizio I sec. d.C.	Non Id.	III – I sec. a C.	Caspio <i>et</i> <i>Al.</i> 2007, 487

### Reperti Editi Altre forme ceramiche

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Tipo</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Teatro/area urbana	1	<b>Secondario</b>	150-100 a.C.	Ceramica da fuoco e da mensa ( <i>lopas</i> )	IV-II sec. a.C.	Glisoni <i>et</i> <i>Al.</i> 2022, 156, fig. 83.3619_3 602

### 3.3.16 Il settore Nord tra Tevere ed Aniene

Il settore settentrionale al di fuori di Roma, tra Tevere ed Aniene, contiene un ampio areale che ha come limite superiore il territorio sabino grossomodo nell'area oltre il territorio di Monterotondo (RM) dove si trova il centro di sabino di *Eretum*. In questo areale sono presenti centri che hanno avuto grande importanza per la storia di Roma, alcuni dei quali sono stati da essa distrutti in quanto molto vicini, come il caso di Antenne (*Antemnae*) sita presso l'attuale Forte Antenne a Villa Ada, in posizione strategica all'incrocio sud tra i due fiumi. Centri principali di questo settore sono Fidene, *Crustumerium* e *Nomentum* (Mentana).

Da questo territorio non si hanno attestazioni note di materiale punico<sup>508</sup> se non per ciò che riguarda il territorio dell'*Ager Crustuminus*, denominazione con la quale era noto il territorio di *Crustumerium* anche dopo la sua scomparsa avvenuta gradualmente attorno al IV sec. a.C.<sup>509</sup> ed il cui centro è da collocarsi nell'area della Riserva Naturale della Marcigliana. Il suo territorio, come confermato dagli studi condotti nel corso degli anni recenti<sup>510</sup>, in particolare dall'Università di Groningen e dall'Università di Melbourne, continua in alcuni settori ad essere utilizzato per scopi rurali dalla caduta della città sino al periodo romano; proprio da alcune di queste aree, rilevate in ricognizione, si riscontrano, seppur raramente, materiali anforacei classificati dagli studiosi con il tipo generico Van der Werff.

È stato possibile accedere ai materiali editi<sup>511</sup> nel 2016 per una revisione ed un controllo dei dati<sup>512</sup> volto alla classificazione dei pezzi nei tipi del Ramon Torres. Tali

---

<sup>508</sup> Questo territorio è compreso tra Soprintendenza Speciale ABAP di Roma per il territorio inerente i municipi III e IV e la SABAP per l'area metropolitana di Roma e la provincia di Rieti, per il territorio non inerente il comune di Roma. Sono stati contattati i funzionari di riferimento per questi territori che non hanno segnalato presenze o contesti nei quali fosse possibile ritrovare materiale punico coerente al periodo dello studio in questione. Su consiglio dell'allora funzionaria, Gemma Carafa Jacobini, per il territorio tra Monterotondo e Mentana sono stati presi contatti anche con il Museo Archeologico e Multimediale di Monterotondo, nella persona del Dott. Paolo Togninelli, e con l'Archeoclub Mentana-Monterotondo non rilevando contesti o materiali utili per la ricerca.

<sup>509</sup> Come rilevato da B. Belevi Marchesini e F. Di Gennaro (2011, 319, 339, n. 3) in riferimento alla Battaglia dell'Allia, dei primi decenni del IV sec. a.C.: “*infatti poiché le colline di Crustumerium furono interessate da vicino dalla battaglia e citate dagli autori antichi (crustumini montes: Liv. v, 37, 7), se la città fosse ancora esistita sarebbe stata coinvolta e a sua volta nominata*”.

<sup>510</sup> Seubers, Tol 2016.

<sup>511</sup> Custoditi nella struttura di Via della Marcigliana n. 1052 all'interno della Riserva Naturale della Marcigliana.

<sup>512</sup> Si ringraziano il Prof. Peter Attema e il Dott. Remco Bronkhorst per la disponibilità ed il supporto nella ricerca.

reperiti provengono da una serie di ricognizioni svoltesi tra 2011 e 2013<sup>513</sup> attorno l'area del centro di *Crustumerium* rilevando diversi siti per il periodo di declino del centro latino con continuità abitativa anche oltre l'età imperiale<sup>514</sup>. Dal materiale edito per l'area in questione si segnalano 6 fr. di anfore del tipo Van der Werff<sup>515</sup> provenienti da 6 diversi areali; questi sono stati rianalizzati in loco:

CODICE <sup>516</sup> (Seubers, Tol 2016)	CODICE TESI	Interpretazione (Seubers, Tol 2016)	Interpretazione TESI
21046/6	CRU.1	VdW3	T-7.4.0.0.
20290/36	CRU.2	VdW3	T-7.3.1.1.
20047/30	CRU.3	VdW3	T-7.5.2.2.
21096/31	Senza cod.	VdW3	Olla
10166/7	Senza cod.	VdW2	Tripolitana 2
10199/26	CRU.4	VdW1	T-7.4.0.0. o 7.5.0.0. (7.5.2.1.)

Il reperto 21046/6<sup>517</sup> (CRU.1) è stato rilevato in loc. Colle del Bufalo in un'area di frammenti molto limitata con un range cronologico databile tra età medio-repubblicana e prima età imperiale<sup>518</sup>. Il reperto, molto abraso, è stato interpretato come una VdW 3 ma l'inclinazione dell'orlo, con diametro misurabile attorno ai 20 cm, indirizzano il reperto ad un esemplare maggiormente svasato del tipo generico T-7.4.0.0. (ed al tipo VdW 1 e Maña C2c<sup>519</sup>).

<sup>513</sup> Seubers, Tol 2016, 141-150.

<sup>514</sup> Seubers, Tol 2016, 150-152.

<sup>515</sup> Gli autori fanno riferimento alla classe generica Van der Werff (1977-1978).

<sup>516</sup> I codici (in Seubers, Tol 2016) fanno riferimento come primo numero all'ID del sito/area di frammenti rilevato, mentre il secondo numero è pertinente la numerazione sequenziale del pezzo rispetto agli altri materiali dello stesso sito rilevati. Nello studio in magazzino si è constatato che i reperti sono siglati con altre numerazioni, in seguito modificate nella pubblicazione per dare continuità alla numerazione dei reperti, di seguito si riportano i codici (da Seubers, Tol 2016) e le sigle dei reperti in magazzino: 21046/6=CS21046/10, 20290/36=CS20290/25, 20047/30=CS20046/10, 10199/26=CS10209/27, 21096/31=CSQ54/21 e 10166/7=CS10166/1.

<sup>517</sup> Seubers, Tol 2016, 178, 221, tav. XVI.6.

<sup>518</sup> Seubers, Tol 2016, 177-178.

<sup>519</sup> Nonostante il disegno sembri vicino a quello riportato da VdW per il tipo 3 (1977-1978, 196, fig. 12.9) le forme di questo genere sono maggiormente assimilabili ai tipi VdW 1, confrontabili con le Maña C2c (Guerrero-Ayuso 1986, 174, 176-177, fig. 10.2). Tale dettaglio influisce sull'orizzonte cronologico del reperto che può collocarsi tra le produzioni tarde di metà I sec. a.C.

Il 20290/36<sup>520</sup> (CRU.2) proviene da un areale, con materiali di più fasi cronologiche, in loc. Cisterna grande, luogo nel quale, in età imperiale, doveva trovarsi una villa od un complesso di modeste dimensioni<sup>521</sup>. Il reperto è stato classificato come una Van der Werff 3 ed è comparabile alle T-7.3.1.1., nonostante un diametro di ca. 20 cm<sup>522</sup>. Il reperto è inquadrabile, genericamente, tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C. in una produzione di areale cartaginese<sup>523</sup>.

Ancora da loc. Colle del Bufalo si rileva un altro areale di fr. inquadrabile nell'ambito di un insediamento rurale con fasi tra età medio-repubblicana e periodo Tardo antico<sup>524</sup>, tra cui si riscontra la presenza di un orlo di anfora, cat. 20047/30<sup>525</sup> (CRU.3), associabile al tipo T-7.5.2.2.

L'area di Tenuta S. Antonio è una zona in cui è presente una villa databile tra età medio-repubblicana e tarda età imperiale<sup>526</sup>. Tra i reperti si rileva il 10199/26<sup>527</sup> (CRU.4), un fr. di orlo attribuibile ad una VdW 1 ed associabile<sup>528</sup> ad una T-7.4.0.0. o 7.5.0.0., plausibilmente una T-7.5.2.1.<sup>529</sup>.

Altri reperti sono stati visionati nel corso dello studio, in particolare i reperti 21096/31<sup>530</sup> e 10166/7<sup>531</sup> riconosciuti rispettivamente come una VdW 3 ed una VdW 2. Dalla visione di questi pezzi si è constatato che il reperto 21096/31, dato lo spessore molto, l'impasto, il diametro e la conformazione dell'orlo sia attribuibile ad un'olla; mentre il reperto 10166/7 sembra attribuibile, essendo comunque molto danneggiato, ad un'anfora africana del tipo Tripolitana 2<sup>532</sup>.

---

<sup>520</sup> Seubers, Tol 2016, 168, 213, tav. VIII.36.

<sup>521</sup> Seubers, Tol 2016, 167-168.

<sup>522</sup> Il diametro è più ampio rispetto a tale tipo e non si esclude sia un elemento di transizione con la T-7.4.2.1.; contro tale tesi vi sono tracce di una cottura eccessiva del pezzo che potrebbe aver creato variazioni nella conformazione stessa dell'orlo.

<sup>523</sup> Assimilabile al tipo CAR-REG-A-1: <https://facem.at/car-reg-a-1>

<sup>524</sup> Seubers, Tol 2016, 181-182.

<sup>525</sup> Seubers, Tol 2016, 182, 223, tav. XVIII.

<sup>526</sup> Seubers, Tol 2016, 198-199.

<sup>527</sup> Seubers, Tol 2016, 199.

<sup>528</sup> Il diametro, dato lo stato del pezzo, si presenta come impreciso e di ca. 24-25 cm.

<sup>529</sup> Ramon Torres 1995, 544, fig. 181, num. 285.

<sup>530</sup> Seubers, Tol 2016, 173, 218, tav. XIII.

<sup>531</sup> Seubers, Tol 2016, 199.

<sup>532</sup> Cfr. Bertoldi 2012, 191.

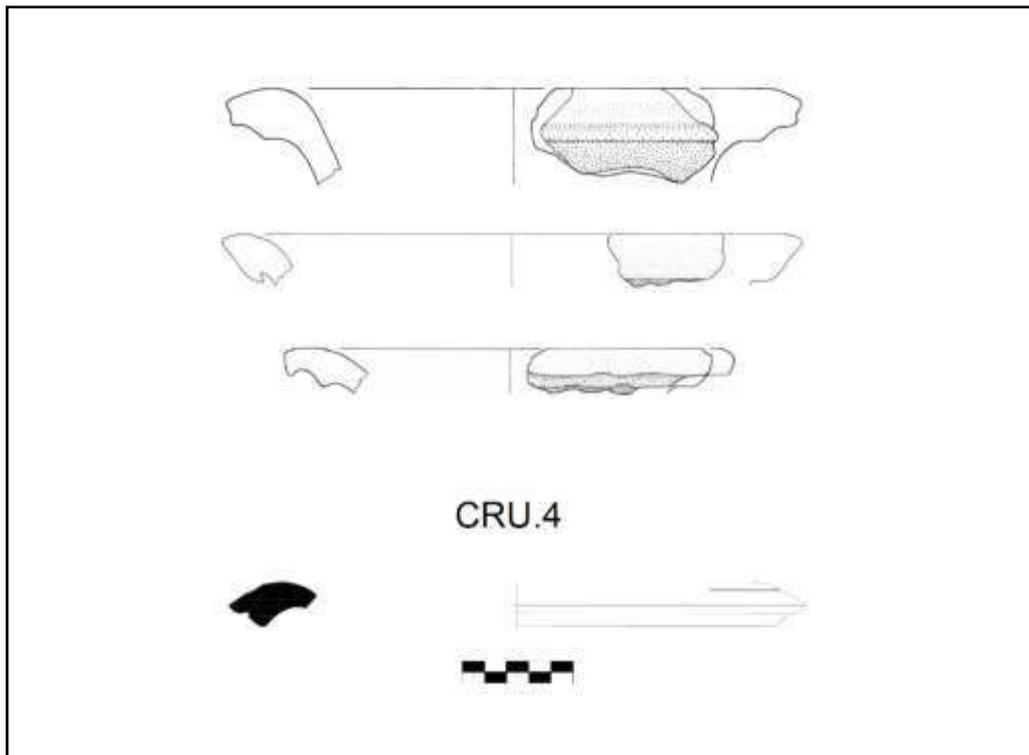
ANFORE: cod. CRU. (*Ager crustuminus*)

**CRU.1:** T-7.4.0.0.; *Ager Crustuminus* (Colle del Bufalo\_Sito 21046), Ø ca. 20; Orlo estroflesso, spesso e con modanatura; labbro esterno in parte rettilineo, molto abraso. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/8) con cottura a biscotto avente colorazione nerastra nella parte centrale (2.5YR5/1); inclusi calcarei. Cronologia contesto: III a.C. – II sec. d.C.; Cronologia anfora: metà del I sec. a.C.; Tav. XXVIII.

**CRU.2:** T-7.3.1.1.; *Ager Crustuminus* (Cisterna Grande\_Sito 20290), Ø ca. 20; Orlo estroflesso, inferiormente modanato con rientranza. Corpo ceramico grigiastro (5YR5/3); malamente cotto presenta difformità nella colorazione; superficie dura, inclusi di diverse dimensioni con calcari, chamotte, vacuoli ed inclusi grigio-scuri e marroni. Cronologia contesto: incerta; Cronologia anfora: fine III – prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXVIII.

**CRU.3:** T-7.5.2.2.; *Ager Crustuminus* (Colle del Bufalo\_Sito 20047), Ø 17; Orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura. Corpo ceramico mal cotto con parti arancio (2.5YR6/8) e nerastre; molti inclusi calcarei. Cronologia contesto: III a.C. – IV/V sec. d.C.; Cronologia anfora: seconda metà del II a.C. – I sec. a.C.; Tav. XXVIII.

**CRU.4:** T-7.5.2.1.; *Ager Crustuminus* (Tenuta S. Antonio\_Sito 10199), Ø n.d.; Orlo molto estroflesso, con doppia modanatura, impronta nella parte esterna dell'orlo. Corpo ceramico rosa chiaro/beige (2.5YR7/6); molti inclusi riferibili a chamotte e silicati ma anche componenti diverse quali elementi cristallini e grigiastri. Cronologia contesto: III a.C. – III/IV sec. d.C.; Cronologia anfora: seconda metà del II a.C. – I sec. a.C.; Tav. XXVIII.



**CRU.1**



**CRU.2**



**CRU.3**



**CRU.4**



### 3.3.17 Ardea

Nell'“*Ab Urbe Condita*”, Livio, narra che “*i Rutuli possedevano Ardea, città molto fiorente e ricca per quei tempi e per quelle contrade*”<sup>533</sup>. Le vicende legate alla cacciata di Tarquinio il Superbo si svolsero nel periodo dell'assedio romano a questa città quando, mentre il futuro console Lucio Tarquinio Collatino si trovava nell'accampamento romano fuori Ardea, sua moglie Lucrezia fu violentata a Roma dal figlio del re<sup>534</sup>. L'assedio romano non ebbe successo grazie alle grandiose e resistenti mura dell'allora capitale dei Rutuli<sup>535</sup> e solo nel 447 a.C. nella città di Ardea fu dedotta una colonia romana<sup>536</sup>. Nonostante ciò, il centro è nominato all'interno del trattato Roma-Cartagine del 509 a.C. come prima città del litorale romano<sup>537</sup>, forse ad indicare la sua importanza come città portuale-commerciale, con il porto che doveva trovarsi nell'area del Fosso dell'Incastro<sup>538</sup>, aperta verso il mar tirrenico e le cui attestazioni archeologiche sembrano confermare rapporti almeno per quello che riguarda l'area greca ed etrusca<sup>539</sup> con ipotesi di contatti verso l'area spagnola<sup>540</sup>.

Anche questa città, come molte località del Lazio e dell'Etruria, ebbe nell'età arcaica un periodo florido dettato da nuove ed imponenti costruzioni a livello templare ed urbanistico<sup>541</sup>.

---

<sup>533</sup> Livio, *Ab Urbe Condita* (I, 57); “*Ardeam Rutuli habebant, gens, ut in ea regione atque in ea aetate, divitiis praepollens*”.

<sup>534</sup> Eutropio, *Breviarum ab Urbe Condita* (I, 8); Livio, *Ab Urbe Condita* (I, 57-59).

<sup>535</sup> Eutropio, *Breviarum ab Urbe Condita* (I, 8).

<sup>536</sup> Di Mario 2007, 14.

<sup>537</sup> Scevola 1960, 250-251.

<sup>538</sup> Di Mario 2007, 18. Per quest'area recenti scavi hanno rivelato una grande area archeologica con attestazioni sin dall'epoca arcaica di strutture murarie e templari (Di Mario 2007, 48-120), tale sito posto presso la strada litoranea S.S. 106 rappresenterebbe l'area portuale di Ardea secondo lo studioso e l'imponenza di tale area confermerebbe la necessità di tale città di essere inserita all'interno del trattato Roma-Cartagine.

<sup>539</sup> Tali affermazioni si basano sulla recente pubblicazione del 2007 disponibile *online* a cura di Di Mario dal titolo: *Ardea, la terra dei Rutuli, tra mito e archeologia: alle radici della romanità. Nuovi dati dai recenti scavi archeologici*. I rapporti con gli Etruschi per la città di Ardea sono già presenti nei racconti epici dell'*Eneide* di Virgilio e sono rilevabili archeologicamente dalla notevole quantità di reperti di produzione ceretana e, particolarmente importante, una *defixio* etrusca (una iscrizione magica) su lamina di piombo (Di Mario 2007, 15-17).

<sup>540</sup> Di Mario 2007, 18.

<sup>541</sup> Crescenzi, Tortorici 1983a; in questo periodo si può notare, ad esempio, l'abbandono delle strutture capannicole che vengono sostituite, nell'area di Colle del Noce, da complesse strutture templari (Per approfondimenti sui complessi sacri si veda Colonna 1988, 490-515 con bibliografia).

Sepulture ascrivibili al periodo arcaico sono scarse ed interessano l'area di Colle del Noce<sup>542</sup> e Campo del Fico<sup>543</sup> e non sembrano attestare materiale di rilevanza per il presente studio. Malgrado ciò, Ardea attesta la sua propensione al commercio marittimo con l'essere tra i siti del *Latium Vetus* con la maggiore quantità di attestazioni di puniche.



Figura III.29: Aryballos globulare dalla Tomba 1 di Colle del Noce ad Ardea (Crescenzi-Tortorici 1983b, 43, fig. 50).

Ciò è ben riscontrabile nelle scoperte effettuate con le anfore puniche<sup>544</sup>, il pendente e le due iscrizioni su coperchi ad impasto locali<sup>545</sup> che farebbero pensare alla presenza di genti puniche per il periodo forse antecedente alle prime guerre puniche ed in cui potevano essere in vigore gli altri trattati redatti con Cartagine del 348, 306 o 279 a.C.<sup>546</sup>; d'altronde, suggestiva è l'ipotesi di E. Fentress<sup>547</sup> per la quale il rifiuto di Ardea di supportare Roma durante la Seconda Guerra Punica<sup>548</sup> sarebbe una prova della possibile, e radicata, presenza di genti puniche in città.

Oggetto di particolare interesse è un pendente vitreo ritrovato a Colle della Banditella e probabilmente pertinente un deposito votivo<sup>549</sup>. Il pendente, di colorazione blu, è configurato a volto maschile “*ha occhi a bulbo è incorniciato da una capigliatura e da una folta barba a riccioli sovrapposti, con gancio ad anello per la sospensione*”<sup>550</sup>. La dott.ssa L. Ceccarelli<sup>551</sup>, fa rientrare quest'ultimo reperto, del tipo C III della Seefried, nel quadro dei rapporti commerciali tra Ardea ed il mondo punico durante il periodo del terzo trattato romano-cartaginese<sup>552</sup>.

<sup>542</sup> Crescenzi-Tortorici 1983b; Di Mario 2007, 21-25.

<sup>543</sup> Tortorici 1983.

<sup>544</sup> La maggior parte sono del tipo siculo classificabili come Ramon Torres T-4.2.2.6. (in realtà Ramon/Greco 4.2.2.7.) riferibili alla fine del V- IV sec. a.C. e tunisine del tipo Maña C1 provenienti dal commercio con le coste africane tra il III ed il II sec. a.C. (Carbonara 2005).

<sup>545</sup> Di Mario 2005, 17-18; Di Mario 2007, 40-46.

<sup>546</sup> Si veda i Parr. 1.2.2.2 e 1.2.2.3.

<sup>547</sup> Fentress 2013, 165.

<sup>548</sup> *Sall. Iug.*; 21.2; 26.1.

<sup>549</sup> Ceccarelli 2010.

<sup>550</sup> Ceccarelli 2010, 318.

<sup>551</sup> Ceccarelli 2010, 318; De Dominicis 2021a, 742.

<sup>552</sup> Pur rilevando che “studi recenti ne hanno escluso la provenienza dall'area cartaginese e dalla Sardegna”: Ceccarelli 2010, 318, n. 36; cfr. Bondì 2009, 380-382. Tale tematica sarà approfondita nel Par. 4.1.3.1.

Per ciò che concerne le attestazioni di materiale anforaceo, questo, in abbondanza, è stato identificato nell'area del tempio di Casarinaccio, dove è stato rinvenuto un deposito votivo del II sec. a.C. inerente ad un contesto sacro con materiali databili tra IV ed inizio II sec. a.C. Particolarità di questo scavo è la presenza di oltre un 40%, sul totale dei contenitori da trasporto lì rinvenuti, di anfore puniche<sup>553</sup>. In particolare, le tipologie riconosciute sono T-4.2.2.6. (ma più assimilabili al tipo Ramon/Greco 4.2.2.7.)<sup>554</sup>, datate tra IV e III sec. a.C. e di provenienza siciliana<sup>555</sup>, e T-7.4.1.1. (per caratteristica più avvicinata a questo tipo rispetto alle T-7.2.1.1.) databili tra fine del III e prima metà del II sec. a.C.<sup>556</sup> e di probabile area tunisina (il tipo è assimilabile ai tipi Maña C1, Sabratha 7, VdW 3). Entrambe le tipologie hanno confronti, in particolar modo la T-7.4.1.1, sia in area laziale, come visto in precedenza, che in area calabro-lucana<sup>557</sup>. Su una delle anse di una T-7.4.1.1. è presente un bollo, in cartiglio ovale con impressa la lettera punica *resh*, confrontabile col bollo n.730 di Ramon Torres<sup>558</sup>.

La presenza punica si attesta anche con la presenza di almeno 57 elementi diagnostici/significativi riferibili a ceramica da cucina e conservazione (definite nel testo ceramica di impasto di importazione)<sup>559</sup> di areale punico<sup>560</sup>, seppur non specificato<sup>561</sup>. Tra i materiali rilevati si segnala la presenza di tegami ad orlo lievemente ingrossato e sagomato esternamente sia a profilo della vasca rettilineo che

---

<sup>553</sup> Una visione completa del materiale presente all'interno del deposito sembra indirizzare il contesto alla fine del III sec. a.C. (Carbonara 2005) grazie alla presenza delle anfore puniche, due tipi presenti nel III sec. a.C., ma in particolare per i tipi Van der Mersch (GI) qui riconosciuti. Difatti sono qui presenti, valutando solo gli orli, 3 GI III, 2 GI IV e 4 GI V/VI tipologie che, nel loro insieme, collocano la cronologia attorno al III sec. a.C. o al massimo i primi decenni del II sec. a.C. (così come le T-7.4.1.1.). Ulteriore attestazione è la presenza del bollo *MA* (---) riconducibile al bollo romano *M*. Antestio (Carbonara 2005, 307, num. 10, n. 20), relativo alla *gens Antistia* presente nel commercio di questo tipo di anfore in particolare tra fine del III ed inizio II sec. a.C. (Cibecchini, Capelli 2013, 429). Nel deposito sono presenti anche 4 Corinzie B (valutando anche il pezzo num. 47: Carbonara 2005, 310) ed una rodia antica, reperti anch'essi valutabili tra IV e metà del III sec. a.C. Altri tipi di anfora sono considerati dalla stessa studiosa (Carbonara 2005, 310-311) come intrusivi, ovvero una Dressel 7/11 ed un Haltern 70 (Carbonara 2005, 310-311, numm. 50-51).

<sup>554</sup> Greco 1997, 63, n. 40; le anfore sono riconosciute come tali in: Jaia 2019, 258-259; De Dominicis, Jaia 2020, 741; De Dominicis 2022a, 394-395.

<sup>555</sup> Bechtold 2015, 63.

<sup>556</sup> Ramon Torres 1995, 209, fig.78.

<sup>557</sup> Castiglione-Oggiano 2011; Mollo 2017.

<sup>558</sup> Ramon Torres, 1995, 220, fig. 730.

<sup>559</sup> Acconcia, Arena 2005.

<sup>560</sup> Il materiale presente è attestato sia in ambito punico che magno-greco (Acconcia, Arena 2005, 145); seppur siano presenti forme effettivamente riconducibili ad area di culture punica, questo non può essere acclarato con certezza per tutti gli altri reperti esposti dalle autrici.

<sup>561</sup> Acconcia, Arena 2005, 141-148. Di tali materiali, così come tutti quelli ritrovati ed editi dell'area del Casarinaccio, ad eccezione di alcune cassette custodite presso i magazzini del Santuario d'Ercole a Tivoli (RM), non è stata possibile una visione diretta. Ad ora questi materiali sono custoditi nel Comprensorio Archeologico del Circeo a Sabaudia (LT).

ondulato (3)<sup>562</sup>, piatti-tegami ad ampia vasca troncoconica con labbro estroflesso (7)<sup>563</sup>, coperchi ad ampia vasca troncoconica con profilo ad andamento rettilineo e presa a pomello piena (4)<sup>564</sup> e con presa a pomello convesso (8)<sup>565</sup>, coperchi con vasca a calotta con orlo leggermente distinto (1)<sup>566</sup>, pentole a labbro dritto con battente interno per alloggiamento coperchio avente spalla con andamento troncoconico ed ampio ventre globulare (5)<sup>567</sup>, pentola con labbro dritto a fascia con orlo a sezione triangolare avente battente interno a profilo sagomato e ampia spalla convessa (6)<sup>568</sup>, un'olletta-brocchetta caratterizzata da alto labbro lievemente estroflesso con orlo distinto (1)<sup>569</sup>, olle con breve orlo estroflesso a profilo continuo con la spalla aventi labbro ingrossato e corpo globulare (3)<sup>570</sup> ed olle ad orlo indistinto estroflesso con corpo di forma emisferica di piccole dimensioni (3)<sup>571</sup>, una brocca di piccole dimensioni con labbro ingrossato e collo cilindrico avente corpo quasi globulare con ansa a sezione ovale schiacciata (1)<sup>572</sup> ed una brocca avente labbro con margine superiore obliquo e rettilineo con collo cilindrico e spalla obliqua (1)<sup>573</sup>. Altro materiale punico è presente tra la ceramica depurata<sup>574</sup> con forme molto particolari e con radi confronti nella penisola<sup>575</sup>; si tratta di 5 *lopades* facenti parte di due tipi, uno a labbro leggermente svasato con battente interno per il coperchio a bassa vasca carenata con parete rientrante e fondo convesso (1)<sup>576</sup> ed un tipo simile al precedente ma con bassa vasca emisferica e parete rettilinea (4)<sup>577</sup>, a questi si associano diversi coperchi per un numero minimo di 11 e caratterizzati da una calotta emisferica con margine indistinto e pomelli di forma circolare o concava<sup>578</sup>. Queste forme hanno confronti in diverse aree sia di influenza greca che punica ma sono attribuibili a botteghe di quest'ultima cultura anche per la somiglianza alle ceramiche da fuoco e da

<sup>562</sup> Acconcia, Arena 2005, 141-142, tav. XVIII, numm. 873, 875.

<sup>563</sup> Acconcia, Arena 2005, 142, tav. XVIII, num. 876, 882.

<sup>564</sup> Acconcia, Arena 2005, 142, tav. XVIII, numm. 883-886.

<sup>565</sup> Acconcia, Arena 2005, 142-143, tav. XVIII, numm. 887-890, 893.

<sup>566</sup> Acconcia, Arena 2005, 143, tav. XVIII, num. 895.

<sup>567</sup> Acconcia, Arena 2005, 143, tav. XIX, numm. 896-898.

<sup>568</sup> Acconcia, Arena 2005, 143, tav. XIX, numm. 902-903, 905-906.

<sup>569</sup> Acconcia, Arena 2005, 143, tav. XIX, num. 907.

<sup>570</sup> Acconcia, Arena 2005, 144, tav. XIX, numm. 908, 910.

<sup>571</sup> Acconcia, Arena 2005, 144, tav. XIX, num. 911.

<sup>572</sup> Acconcia, Arena 2005, 144-145, tav. XIX, num. 914.

<sup>573</sup> Acconcia, Arena 2005, 145, tav. XIX, num. 915.

<sup>574</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005.

<sup>575</sup> Si veda il Par. 4.1.2.

<sup>576</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 281, tav. XXXVI, num. 175.

<sup>577</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 281, tav. XXXVI, numm. 176-179.

<sup>578</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 281-283, tav. XXXVI, numm. 180, 185, 188, 190, 198.

mensa<sup>579</sup>. Forma di produzione punica, attribuibile a botteghe di Cartagine, è la Cintas 178<sup>580</sup>, un olpe lekythiforme diffusa tra IV/III e II sec. a.C.; qui è presente con almeno 3 esemplari di cui uno conservato per circa la sua metà<sup>581</sup>. Anche alcuni unguentari rilevati sembrano attribuibili a botteghe puniche ed in particolar modo alla forma Cintas 52 presente, così come l'olpe lekythiforme, anche in contesti etruschi<sup>582</sup>; il tipo qui presente consiste in orlo ingrossato e inclinato verso l'esterno con collo troncoconico rovescio, di cui ne sono attestati fr. pertinenti almeno 2 esemplari<sup>583</sup>. Dubbi persistono su un altro tipo di unguentario a labbro a tesa obliqua aggettante verso l'esterno ma, a parte ciò, simile alla forma precedente seppur con meno confronti in ambito punico<sup>584</sup>.

Oltre le anfore importanti, oltre alla presenza di vasellame di importazione punica, è notevole il rinvenimento di due iscrizioni in punico *MGN* e *MN*<sup>585</sup>, databili tra IV e III sec. a.C.<sup>586</sup>, su due coperchi in impasto locale, forse ad indicare la presenza stabile di genti/commercianti punici nell'area di Ardea<sup>587</sup>. Qualche dubbio su importazioni di ambito punico vi è anche per alcuni materiali a v.n. e figure rosse che sono collocati ad un generico ambito siceliota in particolar modo della Sicilia occidentale<sup>588</sup>, mentre dei gutti a v.n. ad orlo estroflesso con collo cilindrico e corpo globulare con spalla accentuata, privi di ansa e piede ad anello, sembrano associabili a delle produzioni locali ad imitazione di modelli magnogreci e con cfr anche a Lilibeo<sup>589</sup>.

Infine, dalle stratigrafie superficiali di questo settore<sup>590</sup>, si hanno altri due fr. di anfore puniche dei tipi T-7.3.1.1. (ARD.TC.1) e, genericamente, del tipo VdW 1 e T-7 (ARD.TC.2), quest'ultimo associabile ad una fase collocabile tra II e I sec. a.C.

---

<sup>579</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 282-283.

<sup>580</sup> Cintas 1950, 121, tav. XIV.

<sup>581</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 272-273, 275-276, tav. XXXIV, num. 150.

<sup>582</sup> Si veda il Par. 2.3.1.

<sup>583</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 273, tav. XXXIV, num. 153.

<sup>584</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 274, 276, n. 2, tav. XXXVI, numm. 155-156,

<sup>585</sup> Le schede di tali reperti sono state effettuate con il supporto della Prof.ssa M.G. Amadasi (Acconcia 2005, 350).

<sup>586</sup> Acconcia 2005, 351, 364-365; Jaia 2019, 258; De Dominicis, Jaia 2020, 741. Si vedano anche i riferimenti nei Parr. 4.1.1.2 e 4.1.2.

<sup>587</sup> Acconcia 2005, 350-351, 364-366, numm. 126-127, tav.LI.126-127; Russo 2019a.

<sup>588</sup> Si fa riferimento in particolare a 2 *lekythoi*, 2 *lekanai* ed un fr. di coperchio (Ceccarelli 2005a, 158) questi sono però riferibili ad ambito magnogreco con cfr sia a Lipari che Lilibeo (Ceccarelli 2005a, 153-155, num. 110502, 110503, 110516/b, 110517a-b, 110519/a, figg. 5-7, tav. X,6-7) ne è quindi difficile comprendere la genesi ma solamente lo stile.

<sup>589</sup> Ceccarelli 2005b, 247, tav. XXX, num. 475.

<sup>590</sup> Per la visione di questi reperti custoditi nei magazzini del Santuario d'Ercole a Tivoli (RM), si ringraziano la Dott.ssa R. Zaccagnini, la Dott.ssa B. Adembri ed il Dott. S. Del Ferro. I materiali provengono dagli strati superficiali del tempio ma non vi sono specifiche del settore; questi sono

Altre attestazioni provengono dallo scavo prossimo alla costa tirrenica di *Castrum Inui*, in loc. Le Salzare, Fosso dell'Incastro e precisamente nell'Area A templare (Tempio A), dove sono stati rinvenuti altri fr., non precisati, di anfore T-7.4.1.1. databili tra III e II sec. a.C.<sup>591</sup>

Anche l'area di Colle del Noce ha restituito, seppur scarsamente, quattro frammenti collegabili ad importazioni dal mondo punico. Un orlo di T-7.4.1.1. (ARD.CN.1), uno del tipo generico T-7.0.0.0. (ARD.CN.2) ed esemplari diagnostici non associabili ad un tipo definito (ARD.CN.3 e ARD.CN.4) dimostrano, minimamente rispetto alle altre classi ceramiche nell'area, che d'altronde non presenta molti reperti anforacei, la presenza di materiali punico o tardo-punico in questo settore di Ardea.

### Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Deposito Casarinaccio	2	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	T-7.4.1.1	Ultimi decenni III – prima metà II sec. a.C.	Carbonara 2005
Deposito Casarinaccio	3	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	T-4.2.2.7	Seconda metà IV – prima metà III sec. a.C.	Carbonara 2005
Deposito Casarinaccio	17	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	ND	//	Carbonara 2005
<i>Castrum Inui</i>	(?)	<b>Secondario</b> (?)	III-II sec. a.C.	T-7.4.1.1	Ultimi decenni III – prima metà II sec. a.C.	Di Mario 2007, 163

### Reperti Editi Altre forme ceramiche

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Tipo</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Deposito Casarinaccio	2	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	Cintas 178	IV-II sec.a.C.	Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 272-273

custoditi nella cassetta n.8 con la scritta 5/3/1994; tra le anfore presenti vi sono un fondo di anfora magno-greca (MGS II) databile tra IV e III sec. a.C. ed un'anfora di Cos databile tra II e I sec. a.C.

<sup>591</sup> Arena 2007, 163, 168, n.5-6.

Deposito Casarinaccio	4	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	Cintas 52	Fine IV- metà II sec.a.C.	Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 273- 274
Deposito Casarinaccio	5	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	<i>Lopades</i> in ceramica depurata	IV-III sec. a.C.	Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 281
Deposito Casarinaccio	11	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	Coperchi in ceramica depurata	IV-III sec. a.C.	Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 281- 282
Deposito Casarinaccio	57	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	Ceramica da fuoco e da mensa	IV-II sec. a.C.	Acconcia, Arena 2005, 141- 145

### Reperti Editi Vetri

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Tipo</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Colle della Bantinella	1	<b>Sacro</b>	IV-III sec. a.C.	Seefried CIII	Metà del IV – III sec. a.C.	Ceccarelli 2010, 317, fig. 6

ANFORE: cod. ARD.TC (Tempio del Casalinaccio)

**ARD.TC.1:** T-7.3.1.1. (o 7.4.1.1); Tempio del Casalinaccio (scavo del 5/3/1994), Ø 15; Orlo estroflesso ed arrotondato con risega esterna, sagomatura inferiore pronunciata. Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8); ingobbio esterno (10YR8/3); superficie dura, inclusi calcarei di piccole dimensioni. Cronologia contesto: n.d Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIX-XXX.

**ARD.TC.2:** T-7.0.0.0. (VdW 1); Tempio del Casalinaccio (scavo del 5/3/1994), Ø 20 ca; Orlo molto estroflesso ed arrotondato, sagomatura inferiore con due scanalature pronunciate. Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8); ingobbio esterno tendente al beige (10YR7/4); impasto grossolano con inclusi grigi e marroncini arrotondati e cristalli beige (silicati). Cronologia contesto: n.d. Cronologia anfora: II- I sec. a.C.; Tav. XXIX-XXX.

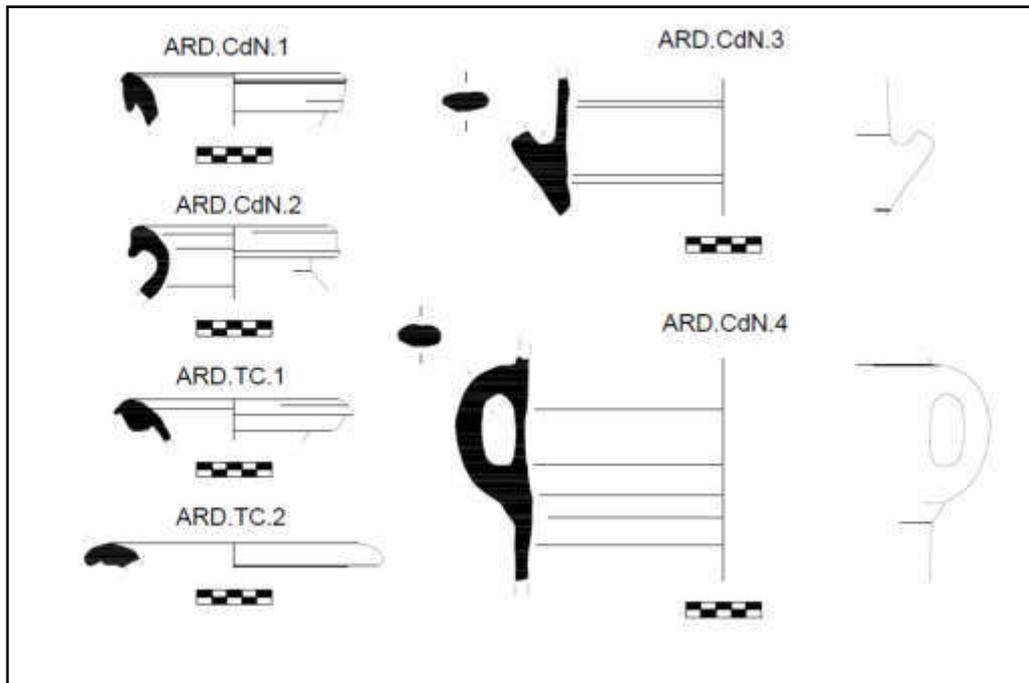
ANFORE: cod. ARD.CN (Colle del Noce)

**ARD.CN.1:** T-7.2.1.1 (o 7.4.1.1); Colle del Noce (cass. 1635), Ø 15; Orlo estroflesso a sezione sud-triangolare con profilo abbastanza rettilineo, sagomato inferiormente. Corpo ceramico arancio-rossastro (10R5/8), interno grigiastro (2.5YR5/1) dato da cottura detta "a biscotto"; superficie dura, molti inclusi calcarei di medio-piccole dimensioni. Cronologia contesto: n.d Cronologia anfora: III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXIX-XXX.

**ARD.CN.2:** T-7.0.0.0 (accostabile al tipo VdW2); Colle del Noce (cass. 1637, Scavo del 1-X-1982; PP 105 IV Strato I), Ø 14; Orlo estroflesso a sezione pressocché triangolare, labbro esterno pronunciato, collo corto; tracce di tornitura nel lato interno. Corpo ceramico verdognolo con interno rosaceo (5YR8/4); ingobbio esterno (5Y8/3); superficie dura, inclusi calcarei e cristallini beige e chiari. Cronologia contesto: n.d Cronologia anfora: III-I sec. a.C.; Tav. XXIX-XXX.

**ARD.CN.3:** ND (ansa); Colle del Noce (n.sp.), Ø interno max 22; Parete rettilinea con accenno dell'ansa inferiore mutila; molto rovinata; segno dello stilo nella parte inferiore dell'attacco dell'ansa; ansa a sezione pressocché ellittica. Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/8), interno grigiastro (2.5YR5/1) dato da cottura detta "a biscotto"; ingobbio esterno (5Y8/2); molti inclusi calcarei. Cronologia contesto: n.d Cronologia anfora: n.d.; Tav. XXIX-XXX.

**ARD.CN.4:** ND (ansa); Colle del Noce (n. sp.), Ø interno max 26; Parete rettilinea con segni marcati di tornio all'interno; tracce di pulitura con lo stilo nella parte sup. ed inferiore (meno marcata), impronte in due punti della parte inferiore dell'ansa; ansa ad orecchio a sezione grossomodo ellittica. L'ansa presenta un ingobbio slavato, forse schiarimento per salinizzazione, diverso dall'area in cui è presente la stesa di ingobbio generale dell'anfora. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/6); ingobbio esterno (2.5Y8/2); superficie dura, molti inclusi calcarei di piccole dimensioni. Cronologia contesto: n.d Cronologia anfora: III-I sec. a.C.; Tav. XXIX-XXX.



ARD.TC.1



ARD.CN.1

ARD.TC.2



ARD.CN.2



ARD.CN.3



ARD.CN.4



### 3.3.18 *Lavinium*

Definita *Laurentum* nel I trattato romano-cartaginese<sup>592</sup>, è nominata in esso non come prima città del litorale, se l'elenco seguisse l'ordine da Nord a Sud, ma come terza, forse seguendo l'ordine di importanza come centro marittimo dell'epoca<sup>593</sup>.

Riconosciuta da Pirro Ligorio nell'area dell'attuale Pratica di Mare, l'antica *Lavinium* fu una delle città maggiormente legate a Roma grazie al mito di Enea<sup>594</sup>. Il problema del riconoscimento del toponimo esatto è un argomento dibattuto già nelle fonti antiche<sup>595</sup> e resta ad oggi soggetto di un ampio confronto nella letteratura scientifica<sup>596</sup>. Probabilmente, in antico, per *Laurentum* non s'intendeva una città ma si identificava "la spiaggia" dell'*Ager Laurentes* nel territorio di *Lavinium*, la capitale dei *Laurentes*<sup>597</sup>; il trattato forse intendeva indicare un'areale e non una specifica città e questo potrebbe spiegare, almeno parzialmente, il perché sia stata nominata solo come terza località.

L'antico centro si estendeva su una collina non molto distante dall'attuale Pratica di Mare; gli scavi sono stati portati avanti dal 1955-56 dall'Istituto di Topografia dell'Università degli Studi di Roma scoprendo l'area urbana e le aree sacre (Le Tredici Are, Santuario di Minerva, Santuario di *Sol Indiges*, l'*Heroon* di Enea)<sup>598</sup>. L'abitato si sviluppò dall'VIII sec. a.C. ed ebbe la sua massima espansione, come in diverse località del Lazio<sup>599</sup>, nel VI sec. a.C. grazie al commercio dato dal suo grande porto e dal suo noto santuario<sup>600</sup>.

L'antica *Lavinium* presenta diversi luoghi di grande importanza per le genti latine e romane e tra queste in particolare l'*Heroon* di Enea che subì diversi restauri nel corso dei secoli; in questi luoghi nel corso degli scavi è stata rinvenuta abbondante ceramica

---

<sup>592</sup> Si veda il Par. 1.2.2.1.

<sup>593</sup> Ipotesi di Scevola 1960, 250.

<sup>594</sup> Si veda in merito il catalogo della mostra del 1981 *Enea nel Lazio* per un approfondimento sulla questione.

<sup>595</sup> Si denotano, ad esempio, dei dubbi sulla stessa identificazione per Lavinio e Laurento in Priscian. 4 "*Hi populi communiter: Tusculanus, Aricinus, Lanuvinus, Laurens, Coranus, Tiburtis, Pomietinus, Ardeatis Rotulus*"; Castagnoli cita diverse fonti in cui sembra esserci tale problematica (1972, 83-91).

<sup>596</sup> Tale problematica viene affrontata in diverse pubblicazioni da Castagnoli nel 1972, 55-82; 1981, 157-159; Cassatella 2003, 205.

<sup>597</sup> Castagnoli 1981, 157.

<sup>598</sup> Giuliani 1981; 162; Panella 2002.

<sup>599</sup> Colonna 1988, 490-515.

<sup>600</sup> Castagnoli 1981, 158; Panella 2002, 67.

greca, attica e laconica a simboleggiare l'elevata qualità artistica ed il pregio delle offerte che venivano portate<sup>601</sup>.

Per ciò che concerne il materiale punico per il sito e l'areale in questione, il sito di *Lavinium* presenta la costante presenza di fr. di anfore puniche in stratigrafie di IV-III sec. a.C.<sup>602</sup>. Tra queste vi è una T-7.2.1.1., databile alla seconda metà del III sec. a.C., con bollo circolare *MGN*, rinvenuta in una cisterna dismessa all'interno dell'area urbana<sup>603</sup>.

Un altro esemplare, integro, proviene dallo strato di crollo, databile alla metà o entro la seconda metà del III sec. a.C.<sup>604</sup>, di un edificio posto dinanzi il lato S-O dell'area forense di *Lavinium*. Il manufatto, di cui si hanno esempi in ambito laziale da Ponte Galeria<sup>605</sup> e da un rifacimento di II sec. a.C. del *témenos* delle *Curiae Veteres*<sup>606</sup>, è di forma tubolare e sembra aver paralleli con produzioni di area siciliana la cui datazione, però, sembra collocarsi al II sec. a.C.<sup>607</sup>. La tipologia non è presente nell'opera di Ramon Torres<sup>608</sup> ma è nota in bibl., grazie agli studi G. Finkielsztejn, come "anfora tubolare" o, recentemente, come T-7.6.3.1.<sup>609</sup>.

Ulteriori esemplari provengono da uno scarico di materiali, scavato tra il 1985-86 presso la rimessa agricola della tenuta Borghese e revisionato da A.M. Jaia con la collaborazione di L. Ebanista<sup>610</sup>, che ringrazio per i consigli nella ricerca. Il contesto, nel quale è presente anche un nucleo di anfore e materiali ceramici di importazione, è databile tra fine IV e fine III sec. a.C., con qualche elemento del secondo quarto del II sec. a.C. Le anfore puniche qui presenti<sup>611</sup> sono: una T-7.1.2.1., prodotta nella Sicilia occidentale<sup>612</sup>, parte del corpo di un altro esemplare verosimilmente di produzione

---

<sup>601</sup> Colonna 1988, 514.

<sup>602</sup> Jaia 2019, 255-257; De Dominicis, Jaia 2020, 740-741.

<sup>603</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 742, fig. 4.2, 10

<sup>604</sup> Jaia 2019, 255, n. 30.

<sup>605</sup> Jaia 2019, 254.

<sup>606</sup> Ferrandes 2020b, 267.

<sup>607</sup> Jaia 2019, 251-256; Botte 2012.

<sup>608</sup> Ramón Torres 1995.

<sup>609</sup> Botte 2012, 591.

<sup>610</sup> Jaia 2020.

<sup>611</sup> Non si fa riferimento al fr. cat. 15 (Jaia 2020, 252, 254) per il quale gli autori non riportano identificazione ma diverse ipotesi, tra cui la produzione da area salernitana (*Id.* 2020, 254); la forma potrebbe però rientrare nelle T-7.6.2.1. avendo molti aspetti simili, l'impasto, d'altronde, "non sembra rientrare nella sfera delle produzioni puniche" (*Id.* 2020, 254).

<sup>612</sup> Bechtold 2012, pl. 5.4; Bechtold 2015, fig.1, n. 8. A.M. Jaia (2020, 251, n. 25) fa riferimento anche ad un altro reperto dello stesso tipo rilevato durante le Ricognizioni seminariali della Sezione Topografia Antica non visionato nel presente elaborato.

soluntina, la Ramon/Greco 4.2.2.7.<sup>613</sup> e la parte inferiore probabilmente di un'anfora T-7.1.1.1. o similare<sup>614</sup>. Tre sono le anfore delle quali non è stato possibile riconoscere il tipo ma solo la provenienza grazie all'impasto, la forma tubolare del corpo, ed in due casi, le anse verticali ad orecchio<sup>615</sup>. Da segnalare è la presenza in questo contesto anche di altre tipologie ceramiche puniche come un'anforetta, inquadrabile nelle produzioni maltesi di III sec. a.C. ed un'urna ellenistica che ritrova confronti sia a Malta che a Lilibeo<sup>616</sup>.

Una moneta depositata, probabilmente come dono votivo, è stata rilevata presso la tredicesima ara nell'area delle XIII Are<sup>617</sup> ed è collocabile temporalmente al IV-III secolo a.C.<sup>618</sup>. Di questa, vi è un altro esemplare, sporadico, dalla stessa *Lavinium* di cui purtroppo non è noto il contesto di rinvenimento<sup>619</sup>. Dalla zona delle are<sup>620</sup> proviene anche un orlo di T-6.1.2.1., esemplare databile tra IV e III sec. a.C., con confronti a Lanuvio (LAN.VM.1) e *Praeneste* (PAL.1191.9). L'anfora presenta un impasto arancio (2.5YR6/8) con inclusi calcarei e dei fr. di conchiglia riconoscibili all'interno del reperto (Fig. III.30); per caratteristiche è avvicinabile a produzioni siciliane dell'area soluntina<sup>621</sup>.



Figura III.30: Impasto dell'anfora LAN.1.

A ca. 3 Km verso il litorale di *Lavinium*, da un edificio annesso al tempio del santuario di Sol Indiges, e da un contesto databile attorno al secondo quarto del III sec. a.C.<sup>622</sup> è stata rilevata un'anfora T-5.2.3.1.<sup>623</sup> riutilizzata nelle fondazioni. Prodotta in area

<sup>613</sup> Bechtold 2012, pl. 5.2.

<sup>614</sup> Jaia 2020, 247-249, 251-253, numm. 10-12.

<sup>615</sup> Jaia 2020, 248.

<sup>616</sup> Jaia 2020, 179, 181-183, numm. 7-8.

<sup>617</sup> Cozza 1975, 146-149.

<sup>618</sup> Piccaretta 1975, 445.

<sup>619</sup> Il reperto è custodito presso i magazzini del Museo civico archeologico di *Lavinium*.

<sup>620</sup> La provenienza dall'area non è certa, il pezzo si ritrova all'interno di una cassetta, nello scaffale con materiale pertinente le are, chiamata "Pratica di Mare 1". Nella cassetta sono presenti resti di vernice nera, laterizi, fr. di pithos e brocche ad impasto chiaro sabbioso.

<sup>621</sup> In particolare, all'impasto SOL-A-5: <https://facem.at/m-154-96>

<sup>622</sup> Jaia 2012, 606.

<sup>623</sup> Non si esclude, come riportato da Ramon Torres (1995, 197) che tale reperto sia attribuibile ad una forma intermedia tra le T-4.2.1.5. e le T-5.2.3.1. Si veda il Par. 4.1.1.

cartaginese, rara nella penisola, è assai diffusa nel Mediterraneo tra seconda metà IV ed inizi III sec. a.C.; sull'ansa presenta un bollo *HH* (numerale 20-20), entro un cartiglio rettangolare<sup>624</sup>.

Un altro esemplare di anfora proviene dall'area di Pomezia, loc. Colli di Enea<sup>625</sup>; tale orlo, molto abraso, è riconducibile ad un'anfora del tipo T-7.3.1.1. con un diametro di 20 cm e confronti sia in area laziale che a Pompei<sup>626</sup>.

### Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibliografia</u>
Cisterna	1	<b>Secondario</b>	IV-III sec. a.C.	T-7.2.1.1.	III – primi decenni II sec. a.C.	De Dominicis, Jaia 2020, 742, fig. 4.2
Foro area SO	1	<b>Secondario/Urbano</b>	alla metà o entro la seconda metà del III sec. a.C.	T-7.6.3.1.	III – prima metà I sec. a.C.	Jaia 2019, 251-256
Rimessa Agricola	1	<b>Secondario/Abitativo</b> (?)	IV – metà II sec. a.C.	T-7.1.2.1.	Seconda metà IV – prima metà III sec. a.C.	Jaia 2020, 251-252, cat. 10
Rimessa Agricola	1	<b>Secondario/Abitativo</b> (?)	IV – metà II sec. a.C.	Ramón/G reco T- 4.2.2.7.	Seconda metà IV – prima metà III sec. a.C.	Jaia 2020, 252-253, cat. 11
Rimessa Agricola	1	<b>Secondario/Abitativo</b> (?)	IV – metà II sec. a.C.	T-7.1.1.1.	IV-III sec. a.C.	Jaia 2020, 252-253, cat. 12
Rimessa Agricola	1	<b>Secondario/Abitativo</b> (?)	IV – metà II sec. a.C.	n.d.	//	Jaia 2020, 248
Sol Indiges	1	<b>Sacro/Riutilizzo</b>	Seconda quarto del III sec. a.C.	T-5.2.3.1. o 4.2.1.5. (?)	Sec. metà IV – inizio III sec. a.C.	De Dominicis, Jaia 2020, 741

<sup>624</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 741.

<sup>625</sup> La cassetta di provenienza presenta la siglatura: Pomezia Colli di Enea 12/2000 – 7; i materiali presenti sembrano coprire un ampio arco temporale dal VI sec. a.C. al periodo tardo-antico.

<sup>626</sup> Pompei 2019, 240, num. 258.

### Reperti Editi Altre forme ceramiche

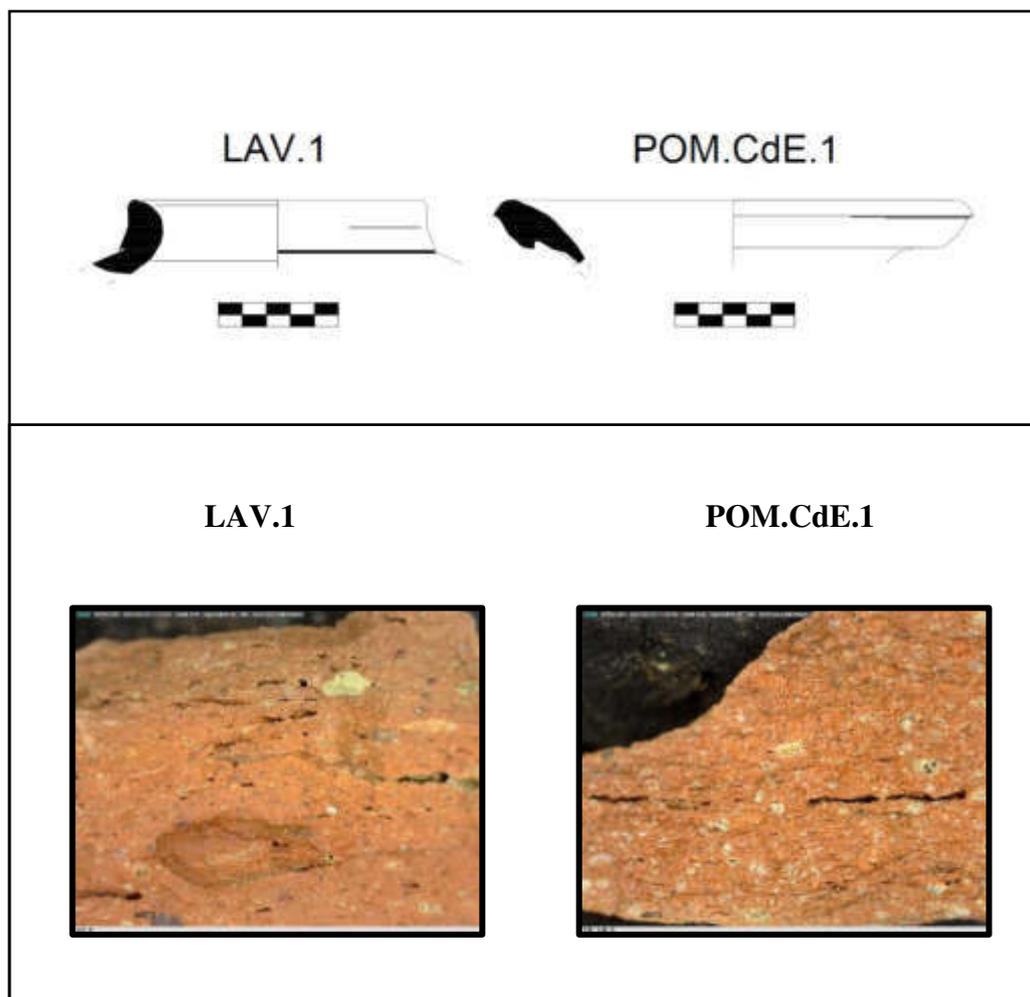
<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Tipo</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Rimessa Agricola	1	<b>Secondario/Abitato (?)</b>	IV – metà II sec. a.C.	Anforetta	III sec.a.C.	Jaia 2020, 181-182, cat. 7
Rimessa Agricola	1	<b>Secondario/Abitato (?)</b>	IV – metà II sec. a.C.	Cintas 267bis	III sec.a.C.	Jaia 2020, 182-183, cat. 8

ANFORE: cod. LAV (*Lavinium*)

**LAV.1:** T-6.1.2.1.; Santuario delle XIII are, Ø 12; Orlo introflesso ed ingrossato, a labbro appuntito, distinto dalla parete mediante risega. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); superficie dura, scarsi inclusi calcarei (si riscontrano tracce di conchiglie), rare tracce di chamotte, vacuoli ed inclusi grigiastri. Cronologia contesto: n.d.; Cronologia anfora: IV- prima metà del III sec. a.C.; Tav. XXXI.

ANFORE: cod. POM.CdE (Pomezia, Colli di Enea)

**POM.CdE.1:** T-7.3.1.1.; Colli di Enea, Ø 20; Orlo estroflesso con sagomatura inferiore definita e rientrante, molto usurato. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); molti inclusi calcarei, rare tracce di chamotte, vacuoli e silicati. Cronologia contesto: n.d.; Cronologia anfora: fine III- prima metà del II sec. a.C.; Tav. XXXI.



### 3.3.19 *Ager Portuensis* ed *Ager Ostiensis*

Il territorio dell'*Ager Portuensis* e dell'*Ager Ostiensis* comprende un vasto areale tra Roma e i due centri portuali di Ostia e *Portus*, un'area estesa caratterizzata da una viabilità importante sia terrestre, con la via ostiense, la via portuense e la via campana, che fluviale, con il corso del Tevere. Un'area caratterizzata da un paesaggio agricolo con molti insediamenti rustici e ville ed un territorio ampiamente sfruttato per le necessità di Ostia, *Portus* e dell'*Urbe* stessa<sup>627</sup>. Scavi condotti nell'area degli agri portuense e ostiense hanno messo in luce la costante presenza di anfore puniche<sup>628</sup> in contesti relativi ad insediamenti rustici: come nell'area della Nuova Fiera di Roma, di Parco Leonardo e Via Caravaggio a Fiumicino, nell'area tra Malafede e Casal Bernocchi e nell'area di Ostia antica loc. "Binario morto"<sup>629</sup> (Fig. III.31).

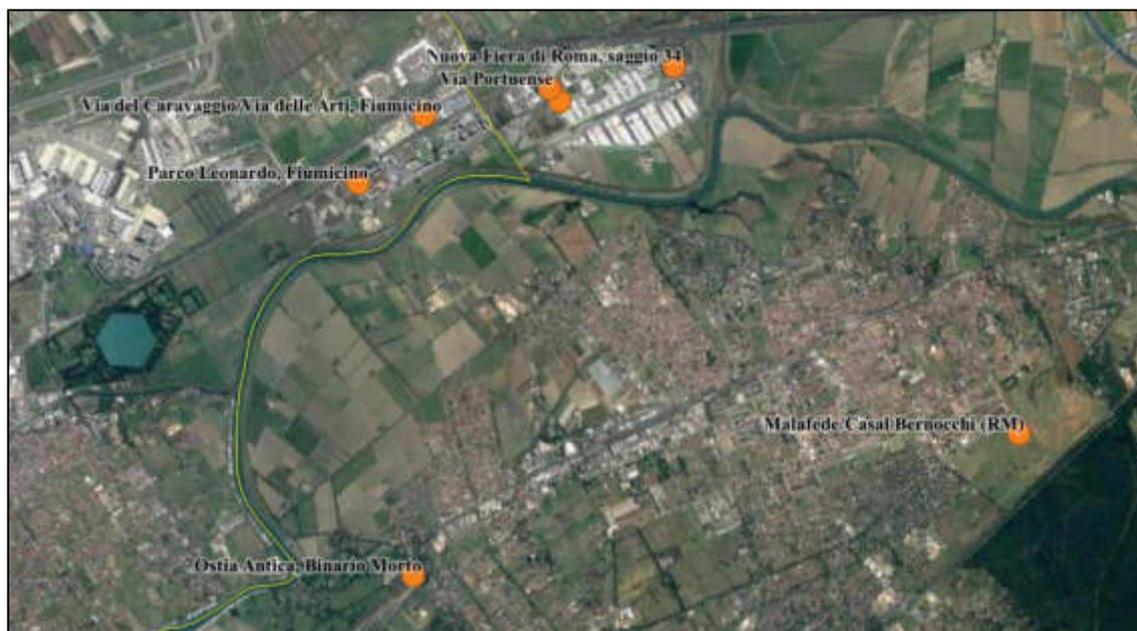


Figura III.31: Area tra Roma e i siti di *Portus* ed Ostia con in arancio le aree in cui è stata rilevata almeno un'anfora punica o tardo-punica.

Si tratta di esemplari databili tra il IV e la prima metà del III sec. a.C., riconducibili sia a produzioni cartaginesi (T-13.1.2.1.) che, soprattutto, a produzioni attribuibili alla Sicilia Occidentale, (T-7.1.2.1., Ramon/Greco 4.2.2.7. e T-7.1.1.1.)<sup>630</sup>. Per il segmento

<sup>627</sup> Olcese, Coletti 2016, 75-80; Contino *et Al.* 2022, 4, n. 11.

<sup>628</sup> Per tali materiali, nell'ambito della ricerca di dottorato, è stata fatta richiesta di studio e di visione diretti; purtroppo, a causa della risistemazione dei depositi del Parco archeologico di Ostia antica (note prot. MIC|MIC\_PA-OANT|15/11/2021|0004570-P| [28.34.04/1/2019] e MIC|MIC\_PA-OANT|17/01/2023|0000213-P| [28.34.04/1/2019]), ciò non è stato possibile.

<sup>629</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 755; De Dominicis 2022a, 395.

<sup>630</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 755.

cronologico più basso, tra la seconda metà del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C., sono attestate le forme Mañà C1b<sup>631</sup>, Mañà C2<sup>632</sup> e la cd. Punica Tubolare<sup>633</sup> (Fig. III.32).

Nello specifico, tali materiali sono stati oggetto di studio in anni recenti in particolar modo da parte del team del progetto *Immensa Aequora*<sup>634</sup> che si è occupato dello studio di nuovi e vecchi contesti del territorio di Ostia e dell'*Ager Portuensis*<sup>635</sup>. Il sito 1<sup>636</sup>, così definito il Saggio 34 pertinente ai lavori per la Nuova Fiera di Roma, consiste in una vasta area frammenti probabilmente pertinente ad un'area funeraria; in tale zona, nell'US 2 è stata rilevata una

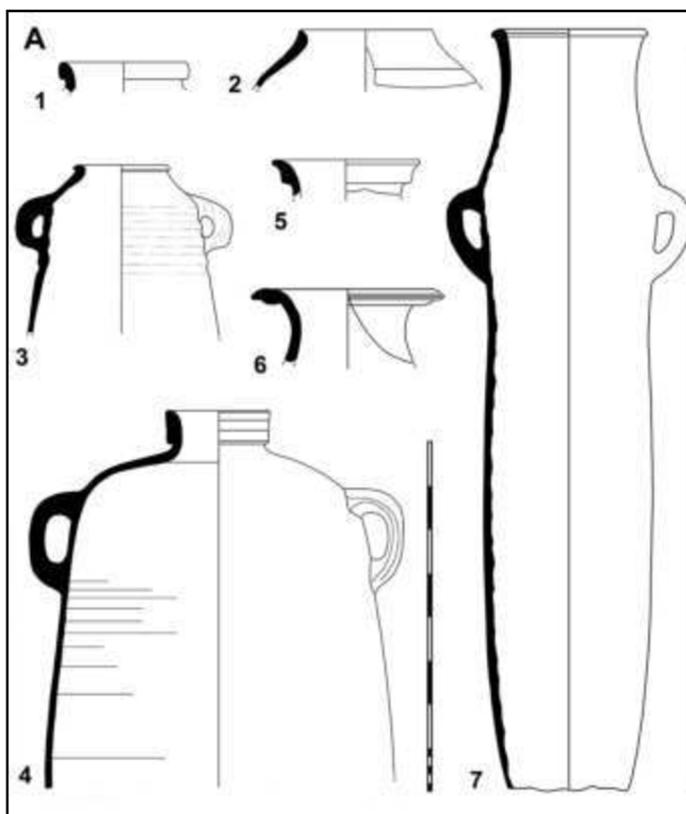


Figura III.32: Anfore puniche rinvenute nell'agro ostiense e portuense (rielab. da Olcese, Coletti 2016)

sola anfora, una Ramon/Greco 4.2.2.7.<sup>637</sup>

Nel Sito 3<sup>638</sup>, il saggio 13, oltre ad un'area funeraria è stata rilevata una grande quantità di fr. ceramici, utilizzati come vespaio, un terreno drenante, come indizierebbe anche la presenza di una canale composta da tubi cilindrici in terracotta (25 cm di diam.)<sup>639</sup> e da un'anfora T-7.6.3.1. cd. punica tubulare<sup>640</sup>.

<sup>631</sup> Riferibile alle forme T-7.2.1.1., 7.3.1.1. e 7.4.1.1.: Olcese, Coletti 2016, 120, 485-486; De Dominicis, Jaia 2020, 755.

<sup>632</sup> Riferibili alle forme T-7.4.0.0., in particolare un reperto dal Sito 6, US 47 (Olcese, Coletti 2016, 486, fig. 6) è attribuibile alle T-7.4.2.1.

<sup>633</sup> Sull'argomento si veda il Par. 4.1.1.

<sup>634</sup> <https://www.immensaaequora.org/it>

<sup>635</sup> <https://www.immensaaequora.org/it/content/progetto>

<sup>636</sup> Olcese, Coletti 2016, 80.

<sup>637</sup> Olcese, Coletti 2016, 484-485, cat. 316.

<sup>638</sup> Carbonara, Delle Sedie 2014, 131; Olcese, Coletti 2016, 81.

<sup>639</sup> Petriaggi *et Al.* 1997, 204.

<sup>640</sup> Olcese, Coletti 2016, 486-487, cat. 320; particolare è la presenza anche di un'anfora, conservata per quasi metà della sua dimensione, del tipo Cintas 295 e T-13.1.2.1. dalla stessa US della canale (Petriaggi *et Al.* 1995, 364, n. 11; Petriaggi *et Al.* 1997, 206, num. 24; Olcese, Coletti 2016, 484, cat. 315).

Poco più a N, nello scavo di un tratto dell'antica Via Campana è stato rilevato un fr. di Maña C1a assimilato alla forma T-7.1.2.1.<sup>641</sup>; questo era localizzato in strati relativi ai riporti di terreno funzionali al primo impianto della strada datati tra il 280/270 e il 265/260 a.C. all'interno di una fossa<sup>642</sup>. Il reperto rilevato nell'US 147<sup>643</sup>, associato a materiale di pregio<sup>644</sup> e a un'anfora assimilabile al tipo GI V<sup>645</sup>, è stato interpretato come una traccia dei riti compiuti al momento della creazione della strada<sup>646</sup>.

I siti 6, 7 e 8 si rilevano nella stessa zona, il Piano Particolareggiato L23 – Lotto P12 (tra Via del Caravaggio e Via delle Arti, nel comune di Fiumicino) e si differenziano tra loro per il sotto areale di rinvenimento. L'area D, sito 6<sup>647</sup>, presenta una piccola costruzione avente più fasi di vita e nella quale sono presenti numerosi fr. ceramici allettati nel piano di calpestio ed utilizzati per bonificare il terreno<sup>648</sup>. Tra questi si rilevano 17 Maña C1b e 15 Maña C2<sup>649</sup> da almeno tre strati: USS 4 (4 Maña C1b)<sup>650</sup>, 5 (1 Maña C1b e 2 Maña C2)<sup>651</sup> e 47 (11 Maña C1b e 13 Maña C2<sup>652</sup>)<sup>653</sup>. Il sito 7<sup>654</sup>, area I, presenta un insediamento rustico, databile attorno al III sec. a.C., nel quale è attestata una canaletta costituita in gran parte da anfore puniche<sup>655</sup> poste all'interno di una traccia in blocchetti di tufo<sup>656</sup>; le anfore qui rilevate sono un totale di 13 di cui 1 GI V-V/VI, 7 GI VI, 3 Maña C1b (US 31<sup>657</sup>) e 2 Maña C2 (1 dall'US 99 ed una dall'US 104)<sup>658</sup>. Il sito 8<sup>659</sup>, area AM, consiste in una costruzione rurale databile tra fine III ed inizio I sec. a.C., nella quale le anfore sono state riutilizzate sia nei battuti del piano di

---

<sup>641</sup> Di Giuseppe, Serlorenzi 2008, 9, 19, fig. 14.20, tab. 1; Serlorenzi, Di Giuseppe 2009, 583, 587, n. 34, fig. 11.20; Serlorenzi, Di Giuseppe 2011, 294, 296, fig. 14.11.11; Ferrandes 2020b, 266, 268-269, 272.

<sup>642</sup> Di Giuseppe, Serlorenzi 2008, 8-9; Serlorenzi, Di Giuseppe 2009, 576; Ferrandes 2020b, 268

<sup>643</sup> Nella tab. 1 (Di Giuseppe, Serlorenzi 2008, 19) è riportata la presenza di 5 esemplari di anfora T-7.1.2.1. ma forse è da interpretarsi come il num. dei fr. pertinenti lo stesso reperto.

<sup>644</sup> In particolare, materiale a v.n. ed una coppetta miniaturistica (Di Giuseppe, Serlorenzi 2008, 8-9, fig. 14; Serlorenzi, Di Giuseppe 2009, 583, n. 34).

<sup>645</sup> Di Giuseppe, Serlorenzi 2008, 9, fig. 14.19; Serlorenzi, Di Giuseppe 2009, 583, n. 34.

<sup>646</sup> Ferrandes 2020b, 266; Serlorenzi, Di Giuseppe 2011, 287.

<sup>647</sup> Olcese, Coletti 2016, 84-85.

<sup>648</sup> Olcese, Coletti 2016, 84.

<sup>649</sup> Olcese, Coletti 2016, 152, 485-486, catt. 318-319. Il totale dei materiali anforacei rilevati nello scavo è di: 2 GI IV, 11 GI V-V/VI, 37 GI VI, 5 Dressel 1, 17 Maña C1b e 15 Maña C2 (Olcese, Coletti 2016, 152).

<sup>650</sup> In questa US sono attestate 2 GI V-V/VI, 10 GI VI ed 1 Dressel 1 (Olcese, Coletti 2016, 152).

<sup>651</sup> In questa US sono attestate 2 GI VI (Olcese, Coletti 2016, 152).

<sup>652</sup> Tra queste una T-7.4.2.1. (Olcese, Coletti 2016, 486, fig. 6).

<sup>653</sup> In questa US sono attestate 2 GI IV, 9 GI V-V/VI, 24 GI VI e 2 Dressel 1 (Olcese, Coletti 2016, 152).

<sup>654</sup> Olcese, Coletti 2016, 86-87, 153.

<sup>655</sup> Olcese, Coletti 2016, 86, 95, n. 121.

<sup>656</sup> Olcese, Coletti 2016, 86, 95, n. 121.

<sup>657</sup> Da questa US provengono 1 GI V-V/VI e 3 GI VI (Olcese, Coletti 2016, 153).

<sup>658</sup> Olcese, Coletti 2016, 153.

<sup>659</sup> Olcese, Coletti 2016, 87-89, 154-156.

calpestio che infisse nel terreno, forse per isolare la struttura dall'umidità dato il terreno limoso su cui sorge<sup>660</sup>. Da questo scavo provengono un totale di 80 anfore di cui: 2 GI V-V/VI, 26 GI VI, 44 Dressel 1, 1 Maña C1 (US 4, area A<sup>661</sup>) e 7 Maña C2 (3 dall'US j <sup>662</sup> e 4 dall'US 4).

Poco distante nella zona dell'attuale Parco Leonardo, Piano Particolareggiato L23 – Lotto P5/Area B, si rileva un insediamento artigianale di epoca repubblicana databile non oltre il III sec. a.C.<sup>663</sup> Da quest'area si rileva un totale di 91 anfore<sup>664</sup> di cui 2 non id., 1 anfora etrusca tipo Py 4a, 1 GI III/IV, 7 GI IV, 79 GI V-V/VI e 1 T-7.1.2.1. Quest'ultima anfora<sup>665</sup> è stata rilevata nell'US 72, uno strato nel quale è presente molta v.n. e 3 frr. di GI V-V/VI<sup>666</sup>.

Pertinente un contesto sacro è il deposito votivo rinvenuto sul pianoro di Malafede, loc. Casal Bernocchi, durante scavi tra 1994 e 1995<sup>667</sup>. Tale area sacra, abbandonata nel II sec. a.C.<sup>668</sup>, così come in altre zone di cultura latina<sup>669</sup>, consiste in una fossa delimitata da tegole disposte di taglio nella sabbia<sup>670</sup>; la sua posizione sembra essere vicino sia ad una piccola sorgente di falda che lungo un diverticolo della Via Ostiense<sup>671</sup>. I materiali al suo interno sono in gran parte ricomponibili e databili, in maggioranza, tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C.<sup>672</sup>. All'interno di tale deposito sono stati rilevati 12 frr. diagnostici di anfore<sup>673</sup> di cui: 1 GI IV, 8 GI V-V/VI, 2 GI VI ed 1 T.7.1.1.1.<sup>674</sup>

Plurimi studi sono stati effettuati in merito ai materiali della fossa della ruota idraulica ad Ostia in loc. “Binario Morto”, il cui scavo archeologico risale tra il 1998 ed il 2002. Questa fossa circolare profonda 3 m, presentava un diam. di 15 m con fondo piano e pareti oblique<sup>675</sup>; questa era rivestita da anfore sistemate su una doppia fila, il filare più basso si è conservato nei settori E e O mentre le anfore del settore N erano

---

<sup>660</sup> Olcese, Coletti 2016, 87.

<sup>661</sup> In questa US sono attestate 1 GI VI, 2 Dressel 1 e 4 Maña C2 (Olcese, Coletti 2016, 156).

<sup>662</sup> Olcese, Coletti 2016, 156.

<sup>663</sup> Olcese, Coletti 2016, 156-160.

<sup>664</sup> Olcese, Coletti 2016, 160.

<sup>665</sup> Olcese, Coletti 2016, 484, cat. 314.

<sup>666</sup> Olcese, Coletti 2016, 160.

<sup>667</sup> Olcese, Coletti 2016, 67-68.

<sup>668</sup> Olcese, Coletti 2016, 67-68, 131-133.

<sup>669</sup> Vedi Par. 4.2.4.

<sup>670</sup> Tale favissa era presente nel settore A-A1 (Olcese, Coletti 2016, 161, n. 3)

<sup>671</sup> Olcese, Coletti 2016, 67.

<sup>672</sup> Olcese, Coletti 2016, 131.

<sup>673</sup> Olcese, Coletti, 133.

<sup>674</sup> Olcese, Coletti 2016, 485, cat. 317.

<sup>675</sup> Olcese *et Al.* 2017, 198.

adagiate sul fondo. Sul fondo della fossa, nel settore NE, sono stati recuperati i resti di una ruota idraulica (2,8x0,3 m) del tipo “a cassetta” adibita al sollevamento dell’acqua<sup>676</sup>. La fase di abbandono ha comportato che le anfore del gradone più basso siano rimaste in situ, mentre nella parte più alta vi è stato un riempimento graduale nel corso del tempo con materiale proveniente da altre aree<sup>677</sup>. La presenza della ruota idraulica lascia ipotizzare un utilizzo a fine di drenaggio per le anfore, una pratica ben nota alla storia degli studi<sup>678</sup>. Le anfore, tra esemplari conservati e frammentari, sono 335 di cui le principali, usate per la messa in opera dei filari che rivestivano la fossa, sono pertinenti: 118 Dressel 2-4 italiche e tarraconesi, 55 Haltern 70, 43 Dressel 7-11, 21 Dressel 6A e B e 18 Dressel 20<sup>679</sup>. Tali contenitori indirizzano l’orizzonte cronologico attorno al periodo augusteo<sup>680</sup>. Anfore genericamente definite tardo-puniche, in num. di 14, sono attestate negli strati di riempimento, successivi all’abbandono della struttura (non in fase di filari di anfore), ed in uno stato di conservazione frammentario<sup>681</sup>. Tali materiali sembrano presentarsi come residuali e fuori contesto, in quanto presenti in attività di riempimento successive all’abbandono del II sec d.C. associate ad anfore molto più tarde<sup>682</sup>.

Contesto simile è presente anch’esso nel suburbio ostiense in loc. Longarina. In due differenti scavi effettuati nel 1975 (Longarina 1) e nel 2005 (Longarina 2) sono stati rilevati due gruppi di anfore pertinenti allo stesso grande contesto inerente una grande opera di drenaggio, databile tra la seconda metà del I a.C. e la metà del I secolo d.C.<sup>683</sup>, posta lungo la riva paludosa dello Stagno Ostiense e costituito da filari di anfore, collocate orizzontalmente sul terreno, con il puntale inserito nella bocca dell’anfora

---

<sup>676</sup> Olcese *et Al.* 2017, 198.

<sup>677</sup> Olcese *et Al.* 2017, 198.

<sup>678</sup> Si veda il Par. 4.2.7.

<sup>679</sup> Sono attestate anche 3 Dressel 1, 11 Tripolitana I, 3 Gauloise 1, 7 Gauloise 4 e 1 anfora di Forlimpopoli (Olcese *et Al.* 2017, 201).

<sup>680</sup> Olcese *et Al.* 2017, 202-203.

<sup>681</sup> Olcese *et Al.* 2017, 202-203, tab. 2.

<sup>682</sup> Olcese *et Al.* 2017, 202-203. Le anfore associate agli strati di riempimento delle tardo-puniche sono: 2 anfore cretesi, 1 Lamboglia 2, 4 Dressel 21-22, 2 Richborough 527, 2 Ostia II 523, 5 Dressel 12, 3 Pascual 1A, 3 tardo-rodie, 2 Oberaden 74, 1 Beltran IIA, 1 Dressel 2-4 betica, 2 Dressel 28, 3 Beltran IIB, 1 Dressel 14, 2 MR 3, 1 Mau XXVII-XXVIII e 5 Dressel 26 (Olcese *et Al.* 2017, 202, tab. 2).

<sup>683</sup> Contino *et Al.* 2022, 6.

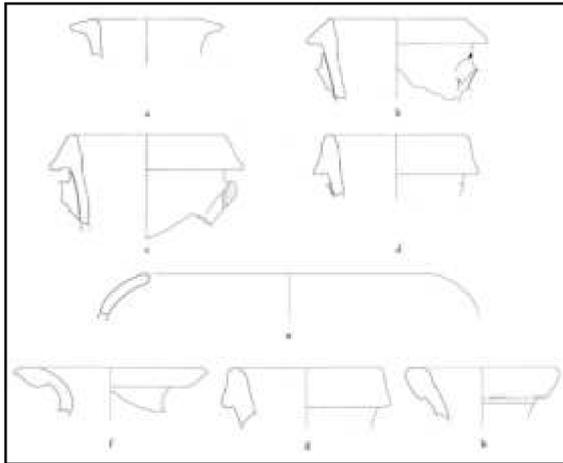


Figura III.33: Materiali anforacei dallo scavo del tempio dell'area rotonda (Manzini 2016, 173, fig. 2).

successiva<sup>684</sup>. Lo scavo di Longarina 1 ha restituito 360 esemplari<sup>685</sup> di cui due esemplari riconducibili al tipo VdW 2, una assimilabile alle T-7.5.1.1.<sup>686</sup>

Lo scavo della Longarina 2 ha rilevato la presenza di due grandi fosse, tra loro allineate, aventi all'interno 47 anfore conservate integre ed in piano<sup>687</sup>; tra queste se ne rilevano 34 dal versante adriatico, Lamboglia 2, 4 dall'area tirrenica (1 Dressel 1C e 2 Dressel

1B)<sup>688</sup>, 7 dall'area iberica<sup>689</sup> (1 ovoide gaditana generica, 1 ovoide gaditana B1 ed 1 B2, 1 ovoide tarraconese 1D, 1 Tarraconese 1A o C ed 1 Dressel 1C dal Sud della Spagna)<sup>690</sup> e 2 Van der Werff 2, assimilate alla forma T-7.5.1.1.<sup>691</sup>

Complesso lo stato dell'edito per quel che riguarda l'area urbana di Ostia; i dati trattanti i materiali del sito non sono molti ed in gran parte concentrati o pertinenti alla fase imperiale e tardo-antica. Tra questi, recente è lo scavo del tempio dell'ara rotonda (I, XV, 6)<sup>692</sup>, sito nell'area sacra repubblicana lungo la via della Foce. Dalle fasi pertinenti al precedente impianto templare e la sua costruzione provengono i materiali del periodo medio-tardo repubblicano tra fine IV e fine II sec. a.C.<sup>693</sup> Le anfore diagnostiche si attestano in un centinaio di orli<sup>694</sup> di cui oltre il 50% sono riferibili a GI. Di queste si hanno 2 esemplari di GI IV, 4 di GI V, 12 GI V-V/VI, 14 GI VI, 1 fr.

<sup>684</sup> Contino *et Al.* 2022, 3-6. Argomento approfondito nel Par. 4.2.7.

<sup>685</sup> Di cui edite 268: Hesnard 1980, 141, 149; Contino *et Al.* 2022, 23, tab. 2. Nella revisione dei dati (Olcese *et Al.* 2023) sono 200 le anfore di cui si propone una identificazione (molte sono scomparse nel corso del tempo: Olcese *et Al.* 2023, 89) di cui: 25 Dressel 2-4 campane, 4 Dressel 2-4 adriatiche, 1 anfora di brindisi, 15 Dressel 6A, 3 Dressel 21-22, 1 Gauloise 3, 5 Pascual 1, 4 Dressel 2-4 tarraconesi, 1 Dressel 9 tarraconesi, 50 Haltern 70, 5 Dressel 2-4 betiche, 53 Dressel 7-11, 5 Dressel 12, 2 Oberaden 83, 11 Africane antiche, 1 Ostia LIX, 2 Tripolitana I, 1 Camulodunum 184, 3 anfore di Cos e 6 anfore a fondo piatto (Olcese *et Al.* 2023, 88, tab. 1).

<sup>686</sup> Hesnard 1980, tav. VII, fig 3, invv. 33665, 33685; Contino *et Al.* 2022, 21-22, n. 75; Olcese *et Al.* 2023, 93, 112, n. 64, tav. 4b.9,

<sup>687</sup> Contino *et Al.* 2022, 4.

<sup>688</sup> Un reperto resta di difficile classificazione: Contino *et Al.* 2022, 13.

<sup>689</sup> Contino *et Al.* 2022, 15-20.

<sup>690</sup> Contino *et Al.* 2022, 7-20.

<sup>691</sup> Contino *et Al.* 2022, 11-12, 20-21, figg. 4.3-4, 5.3-4. Per il tipo vi è un errore in bibliografia e nel testo, si fa difatti riferimento alle T-5.1.1 ma, confrontando la citazione del Ramon Torres (1995, fig. 84 n. 5, lett. a) si comprende l'identificazione degli autori per queste anfore con gli esemplari T-7.5.1.1 (Ramon Torres 1995, 437, fig. 85).

<sup>692</sup> Manzini 2016.

<sup>693</sup> Manzini 2016, 163.

<sup>694</sup> Manzini 2016, 164-165.

di GI di transizioni e scarsi esemplari di Dressel 1A che pongono il *terminus post quem* alla seconda metà del II sec. a.C. in accordo con gli altri materiali ceramici<sup>695</sup>. Sono presenti anche 2 Lamboglia 2, 5 anfore rodie ed 1 orlo di Bertucchi 5, mentre le anfore puniche sono attestate con una ventina di esemplari di Maña C2<sup>696</sup> ed un fr. di T-4.2.1.2. o 3 databile attorno al IV sec. a.C.<sup>697</sup> (Fig. III.33). Altre attestazioni si hanno nell'area della Schola del Traiano (IV, V, 15-16) con la presenza di VdW 1 e VdW 2<sup>698</sup>. Nello specifico dello scavo dalle stratigrafie pertinenti alla fase tardo-repubblicana<sup>699</sup> si hanno 31 anfore dei tipi Dressel 1A, Dressel 1B<sup>700</sup> e Maña C2b, o meglio C2a<sup>701</sup>. Dalla successiva fase augustea, pertinenti ai livelli di distruzione e livellamento (US 404) della *domus* tardo-repubblicana (Domus dei bucrani), provengono almeno 23 anfore dei tipi Dressel 1B, Lamboglia 2, Dressel 2-4, un'anfora a fondo piatto, Dressel 7 e Dressel 8<sup>702</sup>. Sono attestate almeno 2 anfore del tipo VdW 2<sup>703</sup> (di cui un esemplare attribuibile al tipo T-7.5.3.1.)<sup>704</sup> ed un'anfora cd. di tradizione punica, collocabile nel T-7.5.0.0.<sup>705</sup>. Altre attestazioni si hanno dalla Domus del Protiro, per il periodo tra il 50 ed il 25 a.C., dove si attestano, individuate dallo stesso Van der Werff, 6 VdW 1 e 9 VdW 2<sup>706</sup>. Ad ultimo dall'area NE delle Terme del Nuotatore, in stratigrafie in gran parte della seconda metà del I – prima metà del II sec. d.C., e considerate come residuali<sup>707</sup> si attestano 1 fr. di Maña C2 di produzione africana<sup>708</sup>, 1 VdW 1<sup>709</sup>, 5 VdW 2<sup>710</sup>, 3 VdW 3<sup>711</sup>.

<sup>695</sup> Manzini 2016, 164.

<sup>696</sup> Almeno un esemplare riferibile al tipo T-7.4.2.1. (Manzini 2016, 173, fig. 2 f).

<sup>697</sup> Manzini 2016, 164, 173, fig. 2 e.

<sup>698</sup> Deru *et Al.* 2018, 12-13; Olcese *et Al.* 2023, 93, n. 64.

<sup>699</sup> La fase A nello specifico è pertinente la costruzione della Domus dei Bucrani e la sua fase di utilizzo (Deru *et Al.* 2018, 3-4).

<sup>700</sup> Nell'articolo (Deru *et Al.* 2018, 4-5, 8) non sono specificate le rispettive quantità dei reperti ma solo il numero complessivo della classe.

<sup>701</sup> Deru *et Al.* 2018, 7-8, fig. 4.28. Il disegno del reperto è associabile maggiormente ad una Maña C2a (Guerrero-Ayuso 1986, 166, fig. 7) piuttosto che ad una Maña C2b (Guerrero-Ayuso 1986, 171, fig. 9) ed è associabile alle VdW 1 (Olcese *et Al.* 2023, 88, tab. 1) e alla forma, almeno per quel che riguarda il reperto nel disegno, T-7.4.2.1.

<sup>702</sup> Deru *et Al.* 2018, 4-5, 8-9, 12-13.

<sup>703</sup> Deru *et Al.* 2018, 12-13, fig. 8.33-34; Olcese *et Al.* 2023, 93, n. 64.

<sup>704</sup> Deru *et Al.* 2018, 12-13, fig. 8.34

<sup>705</sup> Deru *et Al.* 2018, 12-13, fig. 8.35. *Cfr.* ad es. ALB.VM5 e ALB.VM.9.

<sup>706</sup> Van der Werff 1986, 109-112; Rizzo 2018, 235; Olcese *et Al.* 2023, 93, n. 64; si veda il Par. 4.2.7.; tra queste Ramon Torres (1995, 144) individua delle T-7.4.3.3. (Luaces 2021, 193) e delle T-7.5.2.2.

<sup>707</sup> Rizzo 2014, 261, 263.

<sup>708</sup> Rizzo 2014, 262-263, tab. 36a.

<sup>709</sup> Rizzo 2014, 262-263, tab. 36a.

<sup>710</sup> Rizzo 2014, 262-264, tab. 36a, invv. Ostia VI 296, Ostia VI 297 e Ostia VI 298 (quest'ultimo a un cfr., inv. Ostia IV 500 dall'area XXV delle stesse Terme del Nuotatore: Rizzo 2014, 264, n. 885).

<sup>711</sup> Rizzo 2014, 262, 264, tab. 36°, inv. Ostia VI 299 (associata alle T-7.2.1.1.).

## Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibliografia</u>
Nuova Fiera di Roma, Saggio 34 (Sito 1)	1	<b>Funerario (?)</b>	IV-III sec. a.C.	Ramon-Greco 4.2.2.7.	IV- inizio III sec. a.C.	Olcese, Coletti 2016, 484-485.
Via Portuense/ Via Campana	1	<b>Sacro</b>	280-260 a.C.	T-7.1.2.1.	Metà IV – inizio III sec. a.C.	Ferrandes 2020b, 268-269, num. 08
Nuova Fiera di Roma, Saggio 13 (Sito 3)	1	<b>Reimpiego</b>	II-I sec. a.C.	Anfora tubolare (T-7.6.3.1.)	III – prima metà I sec. a.C	Olcese, Coletti 2016, 486-487.
Nuova Fiera di Roma, Saggio 13 (Sito 3)	1	<b>Funerario (?)</b>	IV-III sec. a.C.	T-13.1.2.1.	IV – III sec. a.C.	Olcese, Coletti 2016, 484.
Via del Caravaggio/Via delle Arti, Fiumicino (Sito 6)	17	<b>Secondario</b>	IV-II sec. a.C.	Mana C1b	III – I sec. a.C.	Olcese, Coletti 2016, 485-486.
Via del Caravaggio/Via delle Arti, Fiumicino (Sito 6)	15	<b>Secondario</b>	IV-II sec. a.C.	Mana C2 (almeno una T-7.4.2.1)	III – I sec. a.C.	Olcese, Coletti 2016, 485-486.
Via del Caravaggio/Via delle Arti, Fiumicino (Sito 7)	3	<b>Reimpiego</b>	IV-II sec. a.C.	Mana C1b	III – I sec. a.C.	Olcese, Coletti 2016, 485-486.
Via del Caravaggio/Via delle Arti, Fiumicino (Sito 7)	2	<b>Reimpiego</b>	IV-II sec. a.C.	Mana C2	III – I sec. a.C.	Olcese, Coletti 2016, 485-486.
Via del Caravaggio/Via delle Arti,	1	<b>Secondario</b>	IV-II sec. a.C.	Mana C1	III – I sec. a.C.	Olcese, Coletti

Fiumicino (Sito 8)						2016, 485-486.
Via del Caravaggio/V ia delle Arti, Fiumicino (Sito 8)	7	<b>Secondario</b>	IV-II sec. a.C.	Mana C2	III – I sec. a.C.	Olcese, Coletti 2016, 485-486.
Parco Leonardo, Fiumicino (Sito 9)	1	<b>Rurale</b>	IV-III sec. a.C.	T-7.1.2.1. (?)	Metà IV – inizio III sec. a.C.	Olcese, Coletti 2016, 484.
Malafede/Cas al Bernocchi	1	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	T-7.1.1.1.	Metà IV- prima metà del III sec. a.C.	Olcese, Coletti 2016, 485.
Ostia antica, “Binario Morto”	14	<b>Secondario</b>	Età tardo-augustea	Tardo- puniche	II-I sec. a.C.	Olcese <i>et Al.</i> 2017, 202
Longarina 1	2	<b>Reimpiego</b>	seconda metà I a.C. - metà I secolo d.C.	VdW 2 (una T- 7.5.1.1.)	II-I sec. a.C.	Olcese <i>et Al.</i> 2023, 112, tav.4b.9
Longarina 2	2	<b>Reimpiego</b>	seconda metà I a.C. - metà I secolo d.C.	VdW 2 (T- 7.5.1.1.)	fine II – prima metà I sec. a.C	Contino <i>et Al.</i> 2022, 11, fig. 4.3- 4
Ostia antica, Tempio dell’ara rotonda	20	<b>Sacro</b>	IV – fine II sec. a.C.	Mana C2	III – I sec. a.C.	Manzini 2016, 173.
Ostia antica, Tempio dell’ara rotonda	1	<b>Sacro</b>	IV – fine II sec. a.C.	T-4.2.1.2. o 3	IV sec. a.C.	Manzini 2016, 173.
Ostia antica, Domus del Protiro	6	<b>Reimpiego</b>	50-25 a.C.	VdW 1 (T-7.4.3.3. e T- 7.5.2.2.)	III-I sec. a.C.	Olcese <i>et Al.</i> 2023, 88, tab. 1
Ostia antica, Domus del Protiro	9	<b>Reimpiego</b>	50-25 a.C.	VdW 2	III-I sec. a.C.	Olcese <i>et Al.</i> 2023, 88, tab. 1

Ostia antica, Schola del Traiano	Non spec.	<b>Secondario</b>	60-25 a.C.	Maña C2a (T-7.4.2.1.)	Fine III – metà II sec. a.C.	Deru <i>et Al.</i> 2018, fig. 4.28.
Ostia antica, Schola del Traiano	Non spec.	<b>Secondario</b>	Età augustea	VdW 2	III-I sec. a.C.	Deru <i>et Al.</i> 2018, fig. 8.33.
Ostia antica, Schola del Traiano	1	<b>Secondario</b>	Età augustea	VdW2 (T- 7.5.3.1)	I sec. a.C. – I sec. d.C.	Deru <i>et Al.</i> 2018, fig. 8.34.
Ostia antica, Schola del Traiano	1	<b>Secondario</b>	Età augustea	T-7.5.0.0.	Metà II – I sec. a.C.	Deru <i>et Al.</i> 2018, fig. 8.35.
Ostia antica, Area NE delle Terme del Nuotatore	1	<b>Secondario</b>	Seconda metà I sec. d.C. – metà II sec. d.C.	Maña C2	III-I sec. a.C.	Rizzo 2014, 262, tab.36a.
Ostia antica, Area NE delle Terme del Nuotatore	1	<b>Secondario</b>	Seconda metà I sec. d.C. – metà II sec. d.C.	VdW 1	III-I sec. a.C.	Rizzo 2014, 262, tab.36a.
Ostia antica, Area NE delle Terme del Nuotatore	5	<b>Secondario</b>	Seconda metà I sec. d.C. – metà II sec. d.C.	VdW 2	III-I sec. a.C.	Rizzo 2014, 262, tab.36a.
Ostia antica, Area NE delle Terme del Nuotatore	3	<b>Secondario</b>	Seconda metà I sec. d.C. – metà II sec. d.C.	VdW 3 (una T- 7.2.1.1.)	III-I sec. a.C.	Rizzo 2014, 262, tab.36a.

### 3.3.20 Roma *extramoenia*

Con il termine Roma *extramoenia* si intende il territorio facente parte e sotto il controllo dell'*Urbe* in epoca repubblicana, in particolare riferibili alle aree di influenza latina e non etrusca<sup>712</sup>. Tale termine, vicino alla parola “suburbio” assume, in questo testo, un concetto più vasto, data l'estensione dell'area, arrivando in zone prossime ai possedimenti, ad esempio di *Tusculum* e *Gabii*. In tale paragrafo non sono altresì trattati i territori appena al di fuori delle mura, trattati nel Par. precedente<sup>713</sup>, e degli agri ostiense e portuense in quanto, seppur sotto il controllo di Roma sin da epoca monarchica, hanno un'estensione ed una storia economica ben diversa dalle altre aree. Zone invece come Via della Serenissima, Centocelle, Ponte di Nona e Città dello Sport, data la loro complessità e storia, saranno trattate con singoli sotto-paragrafi.

Per quanto riguarda questa vasta zona, tralasciando le aree citate ed approfondite più avanti, necessita una menzione lo scavo della Villa dell'Auditorium in cui si rilevano anfore definite neopuniche interpretate come residuali in strati di età imperiale<sup>714</sup>.

Altro scavo di cui si ha notizia da dati d'archivio è a Via Noale, nel Mun. IV<sup>715</sup>, presso la stazione di La Rustica e a ridosso della linea ferroviaria. La documentazione finale di scavo registra l'attestazione di anfore puniche in un contesto pertinente insediamento rurale di epoca medio-tardo repubblicana<sup>716</sup>.

Inerente il tema dei vetri di importazione punica è l'attestazione di 10 vaghi di collana in 3 sepolture della necropoli di Acquacetosa Laurentina<sup>717</sup>. Queste sono tombe a fossa semplice o con loculo laterale databili ad un periodo non anteriore al V sec. a.C.<sup>718</sup> La t.IX, in cui non sono presenti resto del defunto<sup>719</sup>, presenta al suo interno 3 vaghi di collana in pasta vitrea del tipo anulare<sup>720</sup> di cui uno ad occhi di colore verde scuro<sup>721</sup>,

---

<sup>712</sup> Ad esempio, una recente area di scavi in Via Selva Candida 18, nel Mun. XIII, datata al momento di passaggio tra III e II sec. a.C., in cui è stata rilevata una Maña C2 (Cardarelli *et Al.* 2021, 12, 14-16, fig. 16.3).

<sup>713</sup> Si veda il Par. precedente, in particolare la zona di Via di S. Giovanni e l'area del Verano.

<sup>714</sup> Di Santo 2006, 447-453, tab. 104.

<sup>715</sup> Si ringrazia la dott.ssa C. D'Agostini, funzionario archeologo della SSABAP Roma, responsabile per il Municipio VI, per l'informazione.

<sup>716</sup> De Dominicis 2022a, 392.

<sup>717</sup> Bedini 1980; *Id.* 1990.

<sup>718</sup> Bedini 1980, 60-61.

<sup>719</sup> Bedini 1990, 258.

<sup>720</sup> Bedini 1980, 61, fig. 3; *Id.* 1990, 259.

<sup>721</sup> Bedini 1980, 61, fig. 3.t.IX.2.

uno monocromo trasparente-celeste<sup>722</sup> e l'ultimo di colore giallo con linea continua ondulata nera<sup>723</sup>. La t.X, attribuibile ad un personaggio femminile<sup>724</sup>, conservava al suo interno due vaghi anulari di colore azzurro scuro l'uno e giallo il secondo con linea ondulata rispettivamente bianca e nera<sup>725</sup> ed un vago sferico monocromo blu<sup>726</sup>. Ad ultimo, dalla t.XII, attribuibile ad un individuo di sesso femminile<sup>727</sup>, provengono 4 vaghi tra cui un vago sferico policromo ad occhi sovrapposti di colore giallo opaco<sup>728</sup>, simile ad esemplari prenestini<sup>729</sup>, un vago anulare ad occhi di colore verde chiaro<sup>730</sup>, un vago sferico monocromo turchese opaco<sup>731</sup> ed un vago anulare/sferico azzurro con linea ondulata bianca<sup>732</sup>.

### Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibliografia</u>
Villa dell'Auditorium	1	<b>Secondario</b>	//	Maña C1	IV-II sec. a.C.	Di Santo 2006, tab. 104
Villa dell'Auditorium	1	<b>Secondario</b>	//	Maña C1b	III-II sec. a.C.	Di Santo 2006, tab. 104
Villa dell'Auditorium	4	<b>Secondario</b>	//	Maña C2c	II-I sec. a.C.	Di Santo 2006, tab. 104
Villa dell'Auditorium	1	<b>Secondario</b>	//	VdW 2	II-I sec. a.C.	Di Santo 2006, tab. 104
Via Noale	//	<b>Rurale</b>	IV-I sec. a.C.	N.D.	//	Archivio

<sup>722</sup> Bedini 1980, 61, fig. 3.t.IX.3.

<sup>723</sup> Bedini 1980, 61, fig. 3.t.IX.4.

<sup>724</sup> Bedini 1990, 258.

<sup>725</sup> Bedini 1980, 61-62, fig. 3.t.X.2,4.

<sup>726</sup> Bedini 1980, 61-62, fig. 3.t.X.3.

<sup>727</sup> Bedini 1990, 258.

<sup>728</sup> Bedini 1980, 61-62, fig. 3.t.XII.1.

<sup>729</sup> Si vedano i Parr. 3.3.12 e 4.1.3.2.

<sup>730</sup> Bedini 1980, 61-62, fig. 3.t.XII.2.

<sup>731</sup> Bedini 1980, 61-62, fig. 3.t.XII.3.

<sup>732</sup> Bedini 1980, 61, 63, fig. 3.t.XII.4.

## Reperti Editi Vetri

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Tipo</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Acquacetosa L. t.IX	3	<b>funerario</b>	V-IV sec. a.C.	Vago ad occhi, monocromo e monocromo con linea ondulata	VI – II sec. a.C.	Bedini 1980, 61, fig. 3
Acquacetosa L. t.X	3	<b>funerario</b>	V-IV sec. a.C.	Vago monocromo (1) e monocromo con linea ondulata (2)	VI – II sec. a.C.	Bedini 1980, 61, fig. 3
Acquacetosa L. t.XII	4	<b>funerario</b>	V-IV sec. a.C.	Vago sferico ad occhi sovrapposti (1), anulare ad occhi (1), monocromo (1) e monocromo con linea ondulata (1)	VI – II sec. a.C.	Bedini 1980, 61, fig. 3

### 3.3.20.1 Viale della Serenissima

Oggetto di scavi di archeologia preventiva, nell'ambito dei lavori per la linea ferroviaria ad Alta Velocità, il Complesso Archeologico di Viale della Serenissima, sito tra i Munn. IV e V, nell'area tra i quartieri di Villa Gordiani e Casal Bruciato, ha restituito uno spaccato continuo, tra epoca repubblicana e periodo tardo-imperiale, del suburbio romano tra le antiche vie Tiburtina, Collatina e Prenestina<sup>733</sup>.

Le attività di scavo hanno interessato diversi settori rilevando non solo parte dall'antica Via Collatina stessa ma anche due invasi stradali, denominati invaso occidentale ed orientale, tombe di età repubblicana<sup>734</sup>, una grande necropoli di età imperiale, delle strutture (forse una *taberna*)<sup>735</sup> e tagli, del suolo tufaceo, pertinenti lo sfruttamento agricolo di questo territorio<sup>736</sup>.

L'area dell'invaso occidentale presenta stratigrafie databili tra III/metà II e I sec. a.C.<sup>737</sup>; in tale zona, definita come area M, è stato approfondito lo studio di tre contesti, tra questi vi è lo scavo dei depositi connessi al restauro del diverticolo stradale. In questo caso accanto a ceramiche fini e comuni databili al III sec. a.C.<sup>738</sup> è stata rilevata la presenza di un frammento di T-7.2.1.1., accostabile alle tipologie Maña C1b e Van der Werff 3<sup>739</sup>, databile tra fine III e primo quarto del II sec. a.C.<sup>740</sup> Un altro contesto, nel quale sono stati analizzati i materiali, proviene dai livelli di riempimento di un pozzo<sup>741</sup> obliterato, tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.<sup>742</sup> Questo è collocato nelle prossimità del tracciato stradale ed è stato rilevato al di sotto di un muro pertinente ad un edificio funerario di epoca imperiale<sup>743</sup>. Tale struttura con diametro medio di 1,10

---

<sup>733</sup> Caspio *et Al.* 2009, 455.

<sup>734</sup> Caspio *et Al.* 2009, 464-466.

<sup>735</sup> Caspio *et Al.* 2009, 470.

<sup>736</sup> Caspio *et Al.* 2009, 464.

<sup>737</sup> Caspio *et Al.* 2009, 482. Problematica in questa pubblicazione è l'analisi dei materiali. I contesti, da cui essi provengono, sono per questo settore: il risarcimento della strada, avvenuto tra III e II sec. a.C., il riempimento di un cunicolo di dragaggio, databile alla metà del II sec. a.C., e il riempimento di un pozzo del periodo tardo-repubblicano; l'analisi dei materiali fatta preliminarmente dagli autori distingue difficilmente i materiali per contesto visionandoli, invece, per areale (Caspio *et Al.* 2009, 482-488).

<sup>738</sup> Tra questi si segnalano vernici nere conducibili all'*atelier des petites estampilles*, di produzione etrusco-laziale, del tipo Morel (1981): 1534, 2783g, 2784b, 2921a1 (Caspio *et Al.* 2009, 460, n.8).

<sup>739</sup> Ferrandes 2020a, 259; *Id.* 2020b, 266.

<sup>740</sup> Ferrandes 2020a, 259a, num. A.1.8; l'autore colloca questo scavo nel periodo MR10 tra 210/200 e 190 a.C. (Ferrandes 2020a, 251-252, 254).

<sup>741</sup> Caspio *et Al.* 2009, 463-464.

<sup>742</sup> Caspio *et Al.* 2009, 464.

<sup>743</sup> Caspio *et Al.* 2009, 463.

m e profonda 9,35 m presenta una selezione del materiale al suo interno; gli strati superficiali sono composti in gran parte da scaglie di tufo e frammenti di tegole e *dolia*, mentre la ceramica è presente negli strati inferiore con una grande quantità di ceramica comune da mensa (in gran parte brocche)<sup>744</sup>, *dolia* e laterizi. Scarse sono le attestazioni ceramiche come ceramiche da fuoco<sup>745</sup>, vernice nera<sup>746</sup> ed anfore; tra queste si rileva la presenza di frammenti pertinenti ad una greco-italica e ad una Dressel 1, nonché resti di anfore puniche<sup>747</sup>. Questi due frammenti, non descritti nel testo, sono riconosciuti ed attribuiti a quest'area nella tabella<sup>748</sup> come Maña C e come "punica non identificata"<sup>749</sup>.

Il settore di scavo dell'invaso orientale ha contesti databili tra fine II ed inizio I sec. a.C.<sup>750</sup>; quest'area assume particolare importanza per la presenza di una serie di ambienti, legati al tracciato stradale, ipoteticamente riconducibili ad una *taberna devorsoria*<sup>751</sup>. Dall'area dei vani D ed E<sup>752</sup>, pertinenti ad un ammodernamento delle strutture principali e posti sul lato opposto dell'invaso, e precisamente nell'area del battuto stradale esterno, in fase con tali ambienti<sup>753</sup>, provengono numerosi materiali ceramici pertinenti alla fine del II - inizi del I sec. a.C.<sup>754</sup> Tra questi si rilevano quattro frammenti<sup>755</sup> di una produzione iberica nota come *Sombrero de Copa*<sup>756</sup>, raramente attestato a Roma<sup>757</sup> e rinvenuto in diverse località del Mediterraneo sia costiero, come Cartagine<sup>758</sup>, che dell'entroterra, come in Piemonte<sup>759</sup>.

---

<sup>744</sup> Caspio et Al. 2009, 464.

<sup>745</sup> Caspio et Al. 2009, 464, n. 23.

<sup>746</sup> Sono state riconosciute le forme Morel 1981: 2775; 2573; 1634b1; 1315 (Caspio et Al. 2009, 464, n. 23).

<sup>747</sup> Caspio et Al. 2009, 464, n. 23.

<sup>748</sup> Caspio et Al. 2009, 487, fig. 35.

<sup>749</sup> Caspio et Al. 2009, 487, fig. 35.

<sup>750</sup> Ferrandes (2020a, 279, numm. D.40-41) colloca questi contesti al periodo Roma TR3 databile tra 150/140 e fine II/ inizio I sec. a.C. (Ferrandes 2020a, 251-252, 254), mentre in un altro testo (*Idem* 2020b, 270-271), al periodo TR4 tra 130/120 – fine II/inizio I sec. a.C.

<sup>751</sup> Caspio et Al. 2009, 470.

<sup>752</sup> La funzione di questi ambienti è ad oggi incerta ma ne è quasi certo il legame con gli ambienti prospicienti A e B: Caspio et Al. 2009, 465, 467, fig. 10.

<sup>753</sup> Caspio et Al. 2009, 467-469.

<sup>754</sup> Tali frammenti provengono da livelli di color bruno pertinenti un'azione di bruciatura (Caspio et Al. 2009, 469); la datazione è confermata dalla presenza di quadrante di bronzo databile tra 107 e 91 a.C. (Caspio et Al. 2009, 469).

<sup>755</sup> Caspio et Al. 2009, 486, 494, tav. VI.

<sup>756</sup> Noti anche come *kalathoi* iberici sono stati oggetto di studio da parte di Lamboglia (1954) ed in particolare di Conde Berdos (1992; 1996).

<sup>757</sup> Caspio et Al. 2009, 469, n.41.

<sup>758</sup> Bechtold 2010, 52-53. I livelli di pertinenza di questi materiali sono riferibili ad un deposito databile tra 200 e 146 a.C.

<sup>759</sup> Casini 2015; Puppo 2016.

Dall'area di questi ambienti, in un contesto databile tra la fine del II ed inizio I sec. a.C.<sup>760</sup>, provengono 12 frammenti riconducibili a contenitori di provenienza, o tradizione, punica, di cui 5 esemplari classificati dagli autori come Maña C2c<sup>761</sup>, uno genericamente come Maña C e 6 come anfore puniche non identificate<sup>762</sup>.

In questo stesso settore sono state rilevate, con l'invaso stradale, cinque tombe a camera con dromos d'accesso databili tra IV e III sec. a.C.<sup>763</sup>; rilevante per la ricerca<sup>764</sup> è la presenza, nei livelli di riempimento di queste e riferibili alla violazione di tali sepolture, di ceramiche databili tra la seconda metà del II e gli inizi del I sec. a.C.<sup>765</sup> Tra queste è presente un frammento di brocchetta di ceramica grigia, con alto collo a costolature orizzontali, corpo biconico e fondo distinto su basso piede ad anello<sup>766</sup>, riconducibile ad una produzione ampuritana<sup>767</sup>; contemporaneo a questo, sembra essere un frammento dello stesso tipo rinvenuto in un riempimento di un canale, posto a Sud degli ambienti repubblicani<sup>768</sup>.

Ad ultimo negli strati di abbandono degli ambienti, datati ad epoca augustea<sup>769</sup>, è stata rilevata la presenza di un frammento, così riconosciuto dagli autori, di *spouted-bowl* dall'orlo rientrante scanalato avente un versatoio a beccuccio; l'area di produzione è stata collocata nella zona punico-ebusitana<sup>770</sup>.

Purtroppo, i materiali di questo scavo sono, allo stato attuale, non visibili a causa di problematiche tecniche e di accessibilità<sup>771</sup>.

---

<sup>760</sup> Caspio *et Al.* 2009, 488. Nel testo non viene specificato il contesto preciso che potrebbe essere sia il piano d'uso degli ambienti che i riempimenti dei rifacimenti stradali dell'invaso.

<sup>761</sup> Questi, rinvenuti come orli, sono stati anche oggetto di disegnatrice (Caspio *et Al.* 2009, 488, tav. VII, num. 5-8).

<sup>762</sup> Le anfore puniche, in questo settore, ammontano ad un 5% totale dei reperti: Caspio *et Al.* 2009, 487-488.

<sup>763</sup> Caspio *et Al.* 2009, 464, 466, fig. 11.

<sup>764</sup> In quanto produzioni ceramiche di alcune regioni del Mediterraneo potrebbero aver accompagnato anche anfore della stessa provenienza.

<sup>765</sup> Caspio *et Al.* 2009, 465.

<sup>766</sup> Caspio *et Al.* 2009, 486.

<sup>767</sup> Caspio *et Al.* 2009, 465, 486, nn.28, 115, tav. VI.1-2.

<sup>768</sup> Caspio *et Al.* 2009, 486, n. 115.

<sup>769</sup> Caspio *et Al.* 2009, 469-470, 486.

<sup>770</sup> Gli autori per tale esemplare non riportano confronti puntuali: Caspio *et Al.* 2009, 486, 494, tav. VI.5a-b.

<sup>771</sup> Si ringraziano i funzionari dei Munn. IV e V, R. Bochicchio e F. Santi per la possibilità di consultare, presso l'archivio sito nell'Area Archeologica di *Gabii*, la documentazione pertinente all'attività di scavo.

### Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
SRM vaso	1	<b>Secondario</b> <b>/Riutilizzo</b>	Fine III – inizio II sec. a.C.	T-7.2.1.1	III – prima decenni II sec. a.C.	Caspio <i>et Al.</i> 2007, 487
SRM pozzo	1	<b>Secondario</b> <b>/Riempimento</b>	Fine II – inizio I sec. a.C.	Maña C	III – I sec. a.C.	Caspio <i>et Al.</i> 2007, 487
SRM pozzo	1	<b>Secondario</b> <b>/Riempimento</b>	Fine II – inizio I sec. a.C.	Non Id.	III – I sec. a.C.	Caspio <i>et Al.</i> 2007, 487
SRAAI	5	<b>Secondario</b> <b>/Taberna</b>	Fine II – Inizio I sec. a.C.	Maña C2c (T-7.5.2.2.)	II – I sec. a.C.	Caspio <i>et Al.</i> 2007, 487, tav, VII.5-8
SRAAI	1	<b>Secondario</b> <b>/Taberna</b>	Fine II – Inizio I sec. a.C.	Maña C	III – I sec. a.C.	Caspio <i>et Al.</i> 2007, 487
SRAAI	6	<b>Secondario</b> <b>/Taberna</b>	Fine II – Inizio I sec. a.C.	Non Id.	III – I sec. a.C.	Caspio <i>et Al.</i> 2007, 487

### Reperti Editi Altre forme ceramiche

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Tipo</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
SRAAI	1	<b>Secondario/Taberna</b>	Fine II – Inizio I sec. a.C.	Spouted-bowl(?)	III - II sec.a.C.	Caspio <i>et Al.</i> 2007, tav. VI.5

### 3.3.20.2 Centocelle/Torre Spaccata

Il comparto di Centocelle e Torre Spaccata è stato oggetto di ricerca sia da parte della Soprintendenza Archeologica di Roma che della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. In particolare, quest'ultima, nel corso degli anni '90 e nei primi decenni del nuovo millennio, si è interessata a questo territorio con la finalità di implementare la conoscenza archeologica di questo settore e di creare il Parco Archeologico di Centocelle, inaugurato nel settembre del 2006. Di queste indagini restano tre monografie: *Centocelle I* (2004), *Centocelle II* (2007) e *Torre Spaccata* (2008).

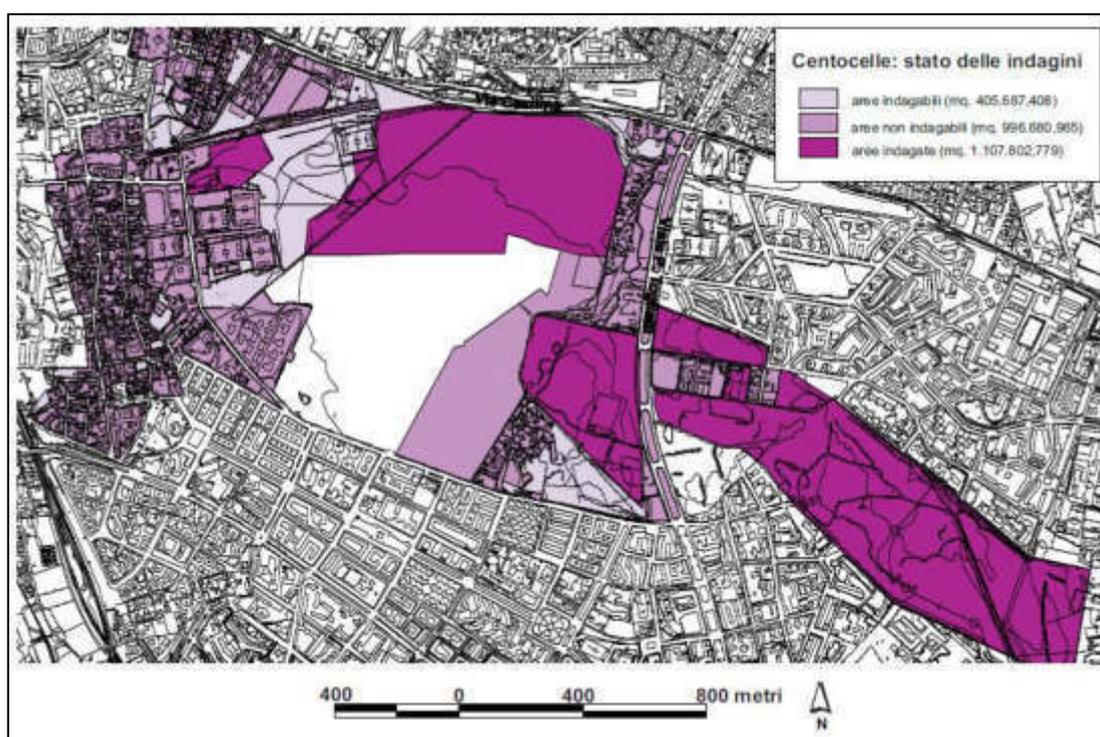


Figura III.34: Comparto di Centocelle. Planimetria dello stato delle indagini al 2004 (rielab. da Gioia, Volpe 2004, 18, fig.5).

Ciò che si evince dalle ricerche effettuate nel corso degli anni è che questa zona, già con tracce di antropizzazione in epoca preistorica<sup>772</sup>, viene stabilmente abitata dal periodo arcaico fino ad oggi. Tra VI e IV sec. a.C. (Periodo IB dell'area) in questa zona, tra pianoro di Centocelle e Fosso di Torre Spaccata, sono attestate strutture e tracce di interventi di carattere agricolo che indicano un intenso sfruttamento del territorio<sup>773</sup>; tra III e II sec. a.C. (Periodo II) vengono abbandonate ed obliterate le

<sup>772</sup> Si hanno attestazioni dalla fine del neolitico all'età del Bronzo; sull'argomento si vedano: *Centocelle I* 2004, 201-203 e *Torre Spaccata* 2008, 113-154.

<sup>773</sup> *Centocelle I* 2004, 283-342; *Torre Spaccata* 2008, 13, 155-165.

strutture precedenti, favorendo la costruzione dei primi impianti delle ville attraverso dei primi edifici in blocchi di tufo, ciò avviene sia nell'area del pianoro, dove saranno edificate le ville della Piscina e la villa cd. *ad duas lauros*, che nell'area di Torre Spaccata (nei siti delle ville di Via Sommariva, A 204 e Villa del Casale)<sup>774</sup>; in questa fase vi sono nuovamente tracce di coltivazione con trincee di piantumazione. Nel Periodo III, tra II e I sec. a.C., i complessi rustici vengono rinnovati ed implementati, così come aree coltivate, nelle quali, come nell'area della Villa della Piscina<sup>775</sup>, vengono effettuate nuove fosse per le viti con un diverso orientamento<sup>776</sup>. Dall'età augustea quest'impianti diverranno sempre più complessi divenendo delle grandi ville in età imperiale sino al V sec. d.C. (Periodo VII)<sup>777</sup>, momento nel quale, vi sono le prime tracce di abbandono e la presenza di sepolture all'interno dei comprensori.

Attestazioni puniche nell'area in questione sono segnalate presso la Villa della Piscina<sup>778</sup>, Area 1000<sup>779</sup>, in uno strato di riempimento relativo all'obliterazione di un silos databile tra VI e IV sec. a.C.<sup>780</sup>. Tale struttura sarebbe andata in disuso con la costruzione del nuovo impianto edilizio e ciò è deducibile dalla presenza di blocchi di tufo all'interno del silos stesso<sup>781</sup>. I materiali presenti nei tre strati di riempimento di questa struttura<sup>782</sup> datano l'obliterazione tra III e II sec. a.C.<sup>783</sup>. In particolare, l'US 1332 presenta 55 frammenti ceramici di cui 3 di ceramica a vernice nera (tra queste una forma Morel 2283 databile tra II e I sec. a.C.)<sup>784</sup>, 3 frammenti di ceramica a pareti sottili, 7 frammenti di ceramica comune, 3 residui di dolii e 38 resti di anfore<sup>785</sup>. Questi ultimi materiali, studiati preliminarmente, sono stati riconosciuti come anfore del tipo

---

<sup>774</sup> Seppur in quest'area la creazione di queste strutture sia indicata tra questo periodo ed il successivo (II-I sec. a.C., ovvero il Periodo III): *Torre Spaccata* 2008, 13.

<sup>775</sup> Coletti, Pacetti 2004, 386.

<sup>776</sup> *Centocelle II* 2007, 10.

<sup>777</sup> *Centocelle II* 2007, 10-11.

<sup>778</sup> Su tale complesso di vedano: *Centocelle I* 2004, 377-446 (per le fasi repubblicane); *Centocelle II* 2007, 283-388 (per le fasi di età imperiale e l'abbandono).

<sup>779</sup> Coletti, Pacetti 2004, 380-385; De Dominicis 2022a, 392-393.

<sup>780</sup> Questa struttura è stata attribuita al Periodo I, dello scavo di Centocelle, in quanto non avente relazioni con le strutture della fase successiva ed avente una canaletta allineata con delle fosse rettangolari, adiacenti, databili, per l'appunto, al Periodo I (Coletti, Pacetti 2004, 387-392).

<sup>781</sup> Coletti, Pacetti 2004, 395.

<sup>782</sup> USS 1282, 1283 e 1332.

<sup>783</sup> La datazione è collocata al Periodo II di Centocelle fase 1, relativa al III – inizi II sec. a.C. (Coletti, Pacetti 2004, 393).

<sup>784</sup> Coletti, Pacetti 2004, 393, n.12; De Dominicis 2022a, 392-393.

<sup>785</sup> Coletti, Pacetti 2004, 395 con tabella; De Dominicis 2022a, 392-393.

Dressel 1A, anfore egee ed anfore puniche; la datazione, così come la vernice nera qui rinvenuta, colloca i materiali tra II e I sec. a.C.<sup>786</sup>

Si è potuto effettuare uno studio diretto<sup>787</sup> sui materiali di questa US; è stato possibile constatare la presenza di due anse ed una parete<sup>788</sup> pertinenti contenitori da trasporto di fattura punica o tardo punica di difficile collocazione tipologica. Un'ansa (RM.CE.VP.1) presenta una parete rettilinea con una spalla molto marcata; è possibile attribuirle genericamente ad una forma databile tra la metà del III e la seconda metà del II sec. a.C. di produzione africana. Un'altra ansa (RM.CE.VP.2) presenta una forma anomala con un assottigliamento della parete nella parte superiore che fa protendere l'identificazione per una generica Van der Werff 3<sup>789</sup>.

Altri contenitori da trasporto punici sono stati rilevati dalla T.505<sup>790</sup>, uno scavo situato alle pendici SE del pianoro di Centocelle, in prossimità di Via Palmiro Togliatti<sup>791</sup>. Un'anfora (RM.CE.T.1)<sup>792</sup> parzialmente conservata nella sua parte superiore, proviene dall'US 66, ed è attribuibile a botteghe lilibetane sia per forma che per l'impasto, assimilabile al tipo LIL-A-2 del FACEM<sup>793</sup>. Questo manufatto, difatti, trova un confronto anche dall'area sepolcrale di Lilibeo e dall'area industriale, oltre che da altre aree della penisola<sup>794</sup>, ed è possibile attribuirle al tipo T-7.6.2.1.<sup>795</sup> databile, da recenti studi<sup>796</sup>, tra fine III e prima metà del I sec. a.C. con confronti anche da area laziale<sup>797</sup>.

Nell'area del Fosso di Torre Spaccata, a circa 2,5 Km verso SE dalla Villa della Piscina, tra via di Torre Spaccata e Viale Bruno Pelizzi, si rileva un'anfora del tipo

---

<sup>786</sup> Coletti, Pacetti 2004, 393, 395; De Dominicis 2022a, 392-393. Tale constatazione potrebbe far rivalutare la fase di obliterazione del silos ponendola nel Periodo I, fase 2, sul finire del II sec. a.C. In questa fase vi è l'obliterazione delle canalizzazioni di III-prima metà del II sec. a.C. e ciò potrebbe ben collocarsi con il riempimento del silos e della sua canaletta (Coletti, Pacetti 2004, 416-417).

<sup>787</sup> Ringrazio i dott. F. Pacetti e C. Persiani della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

<sup>788</sup> Dei 28 frammenti di parete pertinente l'US1332 solo uno sembra potersi attribuire a matrice punica.

<sup>789</sup> Van der Werff 1977-1978, 196.

<sup>790</sup> *Centocelle I* 2004, 265-271.

<sup>791</sup> *Centocelle I* 2004, 265.

<sup>792</sup> Da questa US proviene anche un fr. di ansa molto danneggiato (RM.CE.T.2), mentre dall'US 3 si rileva un fr. di parete attribuibile a matrice punica o tardo-punica. Per la segnalazione del materiale punico presente in questa US, si ringrazia il Dott. Tommaso Bertoldi.

<sup>793</sup> <https://facem.at/lil-a-2>

<sup>794</sup> De Dominicis 2022a, 393, 399, fig. 3.

<sup>795</sup> Bechtold 2012, 5, pl.3; De Dominicis 2022a, 393, 399, fig. 3.

<sup>796</sup> Botte 2012, 585-588. Sul tipo di anfora si veda anche il Par. 4.1.1.

<sup>797</sup> Cfr. 3.3.12 e 3.3.13.

Van der Werff 1<sup>798</sup>, assimilabile genericamente alle tipologie 7.4; questa, decontestualizzata, è stata rinvenuta nell'ambito delle ricognizioni avvenute nel 1997<sup>799</sup> e precisamente nell'UR142<sup>800</sup>. Tale attestazione, così come un'alta percentuale di materiale ceramico da questa zona<sup>801</sup>, risulta essere pertinente la presenza della Villa del Casale, un complesso con testimonianze databili tra epoca medio-repubblicana ed imperiale<sup>802</sup>.

Ancor più ad Est in loc. S.Maura, attuale quartiere di Torre Maura, presso la Cinconvallazione Orientale del GRA<sup>803</sup> sono stati rinvenuti i resti di una villa suburbana di grandi dimensioni con fasi di esistenza databili tra il IV sec. a.C. e la prima età imperiale. Durante gli scavi diretti dalla Soprintendenza Archeologica di Roma in quest'area, effettuati tra 1992 e 1995, sono stati rilevate due fosse, definibili come "immondezze" e riferibili a due fasi del II sec. a.C.; il riempimento di queste due fosse è stato oggetto di studio da parte di T. Bertoldi che si è occupato dei materiali ceramici rilevando, all'interno delle due cavità, 222 frammenti di anfore puniche<sup>804</sup>.

Dalla fossa di I Fase<sup>805</sup> provengono, oltre a ceramica comune di area romana e laziale, 85 frammenti di ceramica a vernice nera etrusco-laziale<sup>806</sup>, 4 frammenti di ceramica a vernice nera di produzione Campana A e 4 di Campana B<sup>807</sup>. Le anfore si ritrovano in gran numero e sono presenti 232 frammenti riferibili ad anfore greco-italiche di ipotizza produzione laziale (di cui 1 del tipo MGS IV e 28 del tipo Lyding Will d), 126 frammenti di greco-italiche di produzione campana (di cui 4 del tipo MGS

---

<sup>798</sup> Il reperto viene confrontato dagli autori (Gioia, Pacetti 2008, 70, n. 15) con: Peacock, Williams 1982, class 32, 151-152.

<sup>799</sup> Gioia, Pacetti 2008, 64.

<sup>800</sup> Gioia, Pacetti 2008, 70

<sup>801</sup> Gioia, Pacetti 2008, 63-71; si vedano in particolare le figg. 4-5 in cui è ben visibile come la densità maggiore di reperti sia stata rinvenuta in prossimità della villa.

<sup>802</sup> *Centocelle I* 2004, 138, num. 219; Gioia, Pacetti 2008, 71; *Torre Spaccata* 2008, 105-108; Ciceroni 2008.

<sup>803</sup> L'area viene definita da Bertoldi (2011, 24) come Torre Spaccata e viene localizzata a breve distanza tra l'incrocio di Via Casilina e Via di Torre Spaccata in loc. Santa Maura; in cartografia il posizionamento è tra l'attuale Viale di Torre Maura ed il GRA.

<sup>804</sup> Bertoldi 2011, 25, tabb. 7-8.

<sup>805</sup> Ferrandes (2020a, 277-278) sembra trattare solo questa prima fase datata alla Facies Roma – TR2 (180/170 - 150/140 a.C.), lo stesso autore (*Idem* 2020b, 268-269) data il contesto anche alla facies TR1 tra 190-180/170 a.C.

<sup>806</sup> In particolare, Ferrandes (2020a, 278) rileva la pisside Morel 7551 d'importazione dall'Etruria settentrionale.

<sup>807</sup> Bertoldi 2011, 25-27.

IV e 29 del tipo Lyding Will d) e 5 frammenti di anfore massaliote del tipo Bertucchi 4 databili tra V e III sec. a.C.<sup>808</sup>

Bertoldi identifica, per questa fase, 218 frammenti di anfore puniche di provenienza nord-africana<sup>809</sup> che si attestano, in questo contesto, come il 24% del totale dei contenitori da trasporti qui rinvenuti. L'autore riconosce in questi frammenti 2 orli di anfora T-7.2.1.1. e 4 di T-7.3.1.1. entrambi databili tra ultimi decenni del III e prima metà del II sec. a.C.<sup>810</sup>

La vicina fossa presenta strati di riempimento relativi alla seconda metà del II sec. a.C. in cui Bertoldi ha rilevato al suo interno 289 frammenti di ceramica comune di produzione romana e laziale, 102 frammenti di ceramica a vernice nera del tipo Campana A, 10 del tipo Campana C e 20 frammenti di produzione etrusco-laziale<sup>811</sup>; ad ultimo si rileva una lucerna biconica a vernice nera del tipo con presa ad orecchio, databile entro la seconda metà del II sec. a.C.<sup>812</sup> In questo strato si rinvengono 6 frammenti di anfore greco-italiche di produzione laziale del tipo Lyding Will d, 5 frammenti dello stesso tipo ma di produzione campana e 20 frammenti di Dressel 1 di produzione campana (3 del tipo Dressel 1A e una del tipo Dressel 1B)<sup>813</sup>.

Le anfore puniche per questa fase sono presenti con solo 4 frammenti, di cui 3 orli, riferibili dall'autore a produzioni nord-africane e databili tra seconda metà del II e ultimi decenni del I sec. a.C. Tali frammenti sono attribuiti alla forma T-7.4.2.1. e nel particolare alle anfore 239 e 240 rappresentate nel Ramon Torres<sup>814</sup>.

---

<sup>808</sup> I dati sono riportati da Bertoldi (2011, 27-28, tab. 10) che riporta come datazione per le anfore del tipo MGSIV il periodo tra 270/260 e la seconda metà del III sec. a.C. e per le anfore del tipo Lyding Will d la "*prima metà del II secolo a.C. e poco oltre*". Ferrandes (2020a, 278) usa la classificazione van der Mersch/Cibecchini per le greco-italiche rilevandone i tipi VIa e VIb; per le anfore massaliote, data la datazione, propone che esse dovrebbe risultare un residuo.

<sup>809</sup> Bertoldi 2011, 25.

<sup>810</sup> Per tali anfore il contenuto ipotizzato sono le salse di pesce (Ferrandes 2020a, 278).

<sup>811</sup> Bertoldi 2011, 25, 30-31, tab. 8.

<sup>812</sup> Bertoldi 2011, 34; Ferrandes (2020b, 270-271) data questo contesto tra fine II/inizio I sec. a.C. ed età sillana.

<sup>813</sup> I dati sono riportati da Bertoldi (2011, 32, tab. 15) che riporta come datazione per le anfore del tipo Lyding Will d la "*prima metà del II secolo a.C. e poco oltre*" e per le anfore del tipo Dressel 1 una datazione tra terzo quarto del II e metà del I sec. a.C.

<sup>814</sup> Ramon Torres 1995, 539, fig. 176. Ferrandes (2020b, 267, 270-271) identifica queste anfore come T-7.4.3.3.

## Reperti Editi Anfore

AREA	Quantità	Contesto	Dat. contesto	Forma	Dat. forma	Bibliografia
Fosso di Torre Spaccata (UR146)	1	<b>Non Spec.</b>	N.Disp..	T-7.4.0.0.	III- I sec.a.C.	Gioia, Pacetti 2008, 70, n. 15
Torre Spaccata (Fase I)	2	<b>Secondario/Riempimento</b>	180-140 a.C.	T-7.2.1.1.	Metà III -. Prima metà II sec. a.C.	Bertoldi 2011, 27
Torre Spaccata (Fase I)	4	<b>Secondario/Riempimento</b>	180-140 a.C.	T-7.3.1.1.	Fine III -. metà II sec. a.C.	Bertoldi 2011, 27
Torre Spaccata (Fase I)	212	<b>Secondario/Riempimento</b>	180-140 a.C.	N.D.	//	Bertoldi 2011, 27
Torre Spaccata (Fase II)	3	<b>Secondario/Riempimento</b>	Fine II/inizio I a.C.- età sillana	T-7.4.2.1. (?)	Metà III -. metà II sec. a.C.	Bertoldi 2011, 32
Torre Spaccata (Fase II)	1	<b>Secondario/Riempimento</b>	Fine II/inizio I a.C.- età sillana	N.D.	//	Bertoldi 2011, 32

ANFORE: cod. RM.CE.VP (Centocelle\_Villa della Piscina)

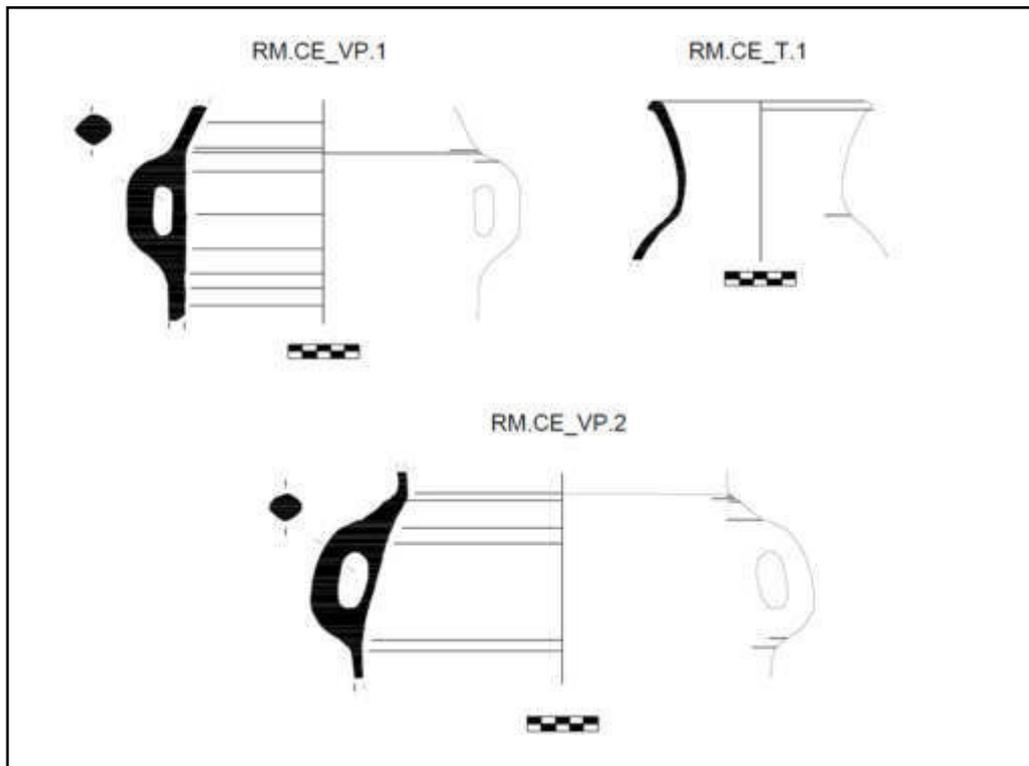
**RM.CE.VP.1:** ND (ansa); Villa della Piscina (Area 1000\_US 1332), Ø max 29 (?); Parete di anfora con ansa ad orecchio a sezione ellittica; presenta una spalla ben marcata che cambia l'angolazione del corpo rettilineo. L'interno ha evidenti segni di tornio. All'esterno segni di stilo presenti nella parte inferiore dell'ansa con due tratti che si congiungono, ben marcati (larghi 0,15 cm), e posti in prossimità della rottura del frammento. Corpo ceramico rosso-arancio (2.5YR4/6); ricco di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni. Cronologia contesto: seconda metà del II sec. a.C.; Cronologia anfora: n.d.; Tav. XXXII.

**RM.CE.VP.2:** ND (ansa); Villa della Piscina (Area 1000\_US 1332), Ø max 30 (?); Parete di anfora con ansa ad orecchio a sezione ellittica stondata; presenta una forma anomala che ne rende incerta l'angolazione; l'ansa sembra essere posta sulla spalla che va restringendosi superiormente con uno spessore minore della parete. L'interno presenta segni di tornio ed impronte di dita, speculari al lato esterno. Corpo ceramico arancio-beige (2.5YR5/4); ricco di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni, silicati ed inclusi di color marrone/nero, forse ciottoli; esterno ingobbato (5Y8/2). Cronologia contesto: seconda metà del II sec. a.C.; Cronologia anfora: n.d.; Tav. XXXII.

ANFORE: cod. RM.CE.T (Centocelle\_T505)

**RM.CE.T.1:** T-7.6.2.1.; T.505 (US 66), Ø 15; Orlo a sezione ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo tronco-conico inverso accennato, spalla accennata e delicata da cui cambia l'andamento del corpo. Corpo ceramico arancio (2.5YR7/8) e tracce di ingobbio esterno molto danneggiate; inclusi calcarei di piccole dimensioni ed omogenei e silicati, sono presenti molti vacuoli. Cronologia contesto: n.d.; Cronologia anfora: III - I sec. a.C.; Tav. XXXII.

**RM.CE.T.2:** ND (ansa); T.505 (US 66), n.d.; Ansa danneggiata e corta a sezione ellittica. Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con ingobbio esterno ben steso (5Y8/3); molti inclusi calcarei di piccole dimensioni ed omogenei e silicati, sono presenti molti vacuoli; accenno di cottura "a biscotto". Cronologia contesto: n.d.; Cronologia anfora: n.d.; Tav. XXXII.



**RM.CE.VP.1**



**RM.CE.VP.2**



**RM.CE.T.1**



**RM.CE.T.2**



### 3.3.20.3 Ponte di Nona

L'area in questione è stata oggetto di scavo durante le indagini di archeologia preventiva per la costruzione del centro commerciale Roma Est in località, per l'appunto, Ponte di Nona e più precisamente tra il Km.11 e 12 della Via Collatina<sup>815</sup>.

Lo scavo in quest'area ha rilevato i resti di una tagliata stradale, che doveva connettersi all'antica Via Collatina, e di una grande villa rustica con annesse strutture per lo sfruttamento del territorio<sup>816</sup>. Lo studio dell'area ha permesso di rilevare tre fasi: la prima di età medio-repubblicana e datata al III sec. a.C., la seconda di epoca tardo-repubblicana e databile alla seconda metà del II sec. a.C.<sup>817</sup> e la terza fase collocabile tra l'epoca flavia e l'età tardo-antonina e connessa ad una necropoli ed un sepolcreto<sup>818</sup>. I materiali, oggetto di studio della tesi di dottorato di T. Bertoldi<sup>819</sup>, provengono dagli strati attribuibili alla seconda fase e rinvenuti all'interno dei livelli di riempimento dei pozzi, dei cunicoli e delle cisterne collegate all'impianto rustico<sup>820</sup>. Il ricercatore ha qui preso in esame 3673 frammenti ceramici<sup>821</sup> studiandoli nella loro fase d'insieme e non per singole US. La ricerca ha quindi constatato la presenza di 263 frammenti di ceramiche a vernice nera (10 di produzione etrusco-laziale, 88 di produzione Campana A, 45 facenti parte della cerchia della Campana B e 5 riferibili alla Campana C)<sup>822</sup>, 7 frammenti di ceramica italo-megarese<sup>823</sup>, 20 frammenti di pareti sottili riferibili a produzioni dell'Italia centrale tirrenica<sup>824</sup>, 2990 frammenti di ceramica comune di produzione romana e laziale<sup>825</sup> e 3 frammenti di lucerna<sup>826</sup>. Le anfore sono qui presenti in 390 frammenti di cui: 69 attribuibili a greco-italiche tarde, campane e laziali, del tipo Lyding Will d, prodotte tra la prima metà e la parte centrale del II sec. a.C.<sup>827</sup>; 250 frammenti di Dressel 1 di prodotte in area campana e nell'Etruria

---

<sup>815</sup> Bertoldi 2011, 14, 34, 35. Lo scavo è stato eseguito tra il 2000 e il 2002 dalla Land srl sotto la supervisione della Soprintendenza Archeologica di Roma.

<sup>816</sup> Bertoldi 2011, 34.

<sup>817</sup> In Ferrandes (2020b, 270-271, n°TR5.25) il contesto è datato tra fine II/inizio I sec. a.C. ed età sillana.

<sup>818</sup> Bertoldi 2011, 35.

<sup>819</sup> Bertoldi 2011, 9-11.

<sup>820</sup> Bertoldi 2011, 35.

<sup>821</sup> Bertoldi 2011, 35, tab.19.

<sup>822</sup> Bertoldi 2011, 36-37.

<sup>823</sup> Bertoldi 2011, 37.

<sup>824</sup> Bertoldi 2011, 37-38.

<sup>825</sup> Bertoldi 2011, 39-43; di cui 15 frammenti attribuibili, però, a produzioni campane.

<sup>826</sup> Bertoldi 2011, 35, tab.19.

<sup>827</sup> Bertoldi 2011, 38.

meridionale (di queste sono riconoscibili 2 Dressel 1A di produzione campana e 9 Dressel 1B, di cui 4 prodotte nell'area dell'Etruria meridionale e 5 in area campana) e databili tra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C.<sup>828</sup>; 5 sono le anfore massaliote di incerta collocazione tipologica; 11 sono le anfore di area adriatica, classificate in questo caso con il tipo Lamboglia 2, e databili agli ultimi decenni del II sec. a.C.<sup>829</sup>

Tra le anfore si rilevano, inoltre, 55 frammenti attribuibili a produzione punica; di questi 24 sono stati riconosciuti come della forma T-7.4.3.3.<sup>830</sup> la cui produzione si avvia nella seconda metà del II sec. a.C.

### Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibliografia</u>
Ponte di Nona	24	<b>Secondario/Riempimento</b>	Seconda metà II sec. a.C. – età sillana	T-7.4.3.3.	Fine II – prima metà del I sec.a.C.	Bertoldi 2011, 38.
Ponte di Nona	31	<b>Secondario/Riempimento</b>	Seconda metà II sec. a.C. – età sillana	N.D.	//	Bertoldi 2011, 38.

<sup>828</sup> Bertoldi 2011, 38.

<sup>829</sup> Bertoldi 2011, 38.

<sup>830</sup> Bertoldi (2011, 38) fa riferimento a Ramon Torres (1995, 294) per la classe specifica.

### 3.3.20.4 Passolombardo/Città dello Sport

L'area in questione è stata oggetto di indagini archeologiche preventive nell'ambito dei lavori di costruzione, in loc. Passolombardo, della Città dello Sport, un rudere della moderna Roma ad oggi incompiuto e noto con il nome di "Vela di Calatrava", ben visibile da chilometri di distanza.

Lo scavo in quest'area, effettuato tra il 2006 ed il 2009 ha rilevato tre strutture a carattere abitativo-produttivo, parte di un acquedotto sotterraneo, una necropoli di età imperiale, una tagliata stradale con tombe a camera medio-repubblicane; la continuità di occupazione per quest'area è stata quindi rilevata tra l'età medio-repubblicana ed il VI sec. d.C.<sup>831</sup> I materiali di età tardo-repubblicana selezionati, anch'essi oggetto di studio di Bertoldi<sup>832</sup>, provengono dagli strati di riempimento, databili tra gli ultimi decenni del III sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C., di una tomba a camera con *dromos* di IV-III sec. a.C. riutilizzata successivamente come immondezzaio<sup>833</sup>. Recentemente A.F. Ferrandes, studiando tali materiali editi, ha collocato con maggior precisione il contesto al periodo finale dell'epoca medio repubblicana (*Facies* Roma MR10) tra 210 e 200/190 a.C. ipotizzando, inoltre, l'attribuzione di quest'area al comparto territoriale di *Tusculum*<sup>834</sup>. Per ciò che riguarda lo studio dei materiali, Bertoldi ha qui analizzato 1842 reperti di cui 253 attribuibili a ceramiche a vernice nera<sup>835</sup>; questi sono in gran parte attribuibili al gruppo *petites estampilles* dell'area etrusco-laziale (quarta e quinta fase), al gruppo degli Stampigli Radiali<sup>836</sup> e alla produzione, di area romana *Heraklesschalen* che rimandano ad un orizzonte della seconda metà del III sec. a.C.<sup>837</sup> Sono presenti in questo contesto anche 1301 frammenti attribuibili a ceramica comune e 6 orli ed una parete ascrivibili a lucerne del tipo Tevere 1b e c databili, queste, tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C.<sup>838</sup> Le anfore sono qui presenti in 288 frammenti; la quantità di questi materiali fa sì che essi costituiscano il 20% dei reperti complessivi del contesto, rendendolo la più antica attestazione di epoca repubblicana,

---

<sup>831</sup> Bertoldi 2011, 13, 15-16.

<sup>832</sup> Bertoldi 2011, 9-11; tale contesto è stato oggetto di revisione dall'edito da parte di Ferrandes (2020a, 259-260).

<sup>833</sup> Bertoldi 2011, 15-17.

<sup>834</sup> Ferrandes 2020a, 259-260.

<sup>835</sup> Bertoldi 2011, 17, tab.1.

<sup>836</sup> Questa produzione è riferibile all'area falisca (Stanco 2005, tav. IV; Ferrandes 2020a, 260).

<sup>837</sup> Bertoldi 2011, 16-19; Ferrandes 2020a, 260.

<sup>838</sup> Bertoldi 2011, 17, 21-24; Ferrandes 2020a, 260. Per la tipologia delle lucerne in questione si veda: Borgia 1988, 278-282.

per l'area romana, con una così alta percentuale complessiva di anfore<sup>839</sup>. Passando al conteggio delle singole tipologie, 283 sono attribuibili ad anfore greco-italiche; il numero di contenitori maggiormente rappresentato è il tipo MGS VI<sup>840</sup>, tipico della seconda metà del III sec. a.C. ed in commercio già dal 270/260 a.C., prodotto sia in area laziale che in area campana<sup>841</sup>.

Tra le anfore si attestano 5 frammenti attribuibili a produzione punica; di queste vi sono 2 orli, l'uno riferibile alla forma T-7.2.1.1. e l'altro alla T.7.3.1.1.<sup>842</sup>. Entrambe le produzioni, ricollegabili ad un ambiente nord-africano, sono collocabili tra gli ultimi decenni del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C.<sup>843</sup>

Un contesto particolare in prossimità del precedente, nell'area di Città dello Sport in loc. Tor Vergata, proviene dal rinvenimento di un'opera di drenaggio, in corso di pubblicazione sotto la direzione scientifica di A. Ricci, dell'Università di Tor Vergata<sup>844</sup>. In particolare, tale studio su questo impianto idraulico composto da 102 anfore, datato tra fine I sec. a.C. ed inizio I sec. d.C.<sup>845</sup> è stato oggetto di tesi da parte di G. Fiori<sup>846</sup>. Tra le anfore usate nella canale si hanno due contenitori da trasporto di tradizione punica dei tipi T-7.5.0.0. (?)<sup>847</sup> e 7.5.3.1.<sup>848</sup>, diffuse in area tirrenica tra fine II e I sec. a.C. e, come si analizzerà in seguito, anche in ambito laziale. I due contenitori sono integri, per quanto frammentari, ad eccezione della parte inferiore; tagliata per favorire l'unione tra i diversi contenitori creando, in tal modo, il canale di scolo<sup>849</sup>.

---

<sup>839</sup> Ferrandes 2020a, 259.

<sup>840</sup> Sono scarsamente rappresentate, in numero di 3 frammenti, anche greco-italiche del tipo MGS V/VI databili alla metà del III sec. a.C. (Bertoldi 2011, 20).

<sup>841</sup> Bertoldi (2011, 20) distingue la produzione dall'impasto notando che "*l'analisi macroscopica degli impasti ha messo in evidenza due principali aree di provenienza: una campana (96 frammenti) costituiti da un corpo ceramico compatto di colore crema o beige con numerosi piccoli inclusi neri brillanti, la seconda, di probabile produzione laziale (187 frammenti), caratterizzata da un corpo ceramico più friabile, di colore crema chiaro, spesso con lenti di colore rosa chiaro*". Ferrandes mette però in dubbio l'attribuzione ad area laziale (2020a, 260).

<sup>842</sup> Ferrandes (2020a, 260) attribuisce a questa tipologia il ruolo di contenitore di salse da pesce, mentre da come incerto il contenuto delle anfore T-7.3.1.1.

<sup>843</sup> L'autore fa riferimento (Bertoldi 2011, 20), per la collocazione temporale, al Ramon Torres (1995, 289-293).

<sup>844</sup> si ringraziano la Prof.ssa A. Ricci e la Dott.ssa M. Rustici per la visione di questi materiali

<sup>845</sup> Fiori 2006/2007, 147.

<sup>846</sup> Fiori 2006/2007.

<sup>847</sup> Riflessioni sull'attribuzione, non certa, si vedano nel Par. 4.1.1.

<sup>848</sup> Fiori 2006/2007, 111-112, Anff. 76-77; De Dominicis 2022a, 392.

<sup>849</sup> Coletti-Diosono 2019, 683; si veda anche il Par. 4.2.7.

## Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibliografia</u>
Passolombardo	1	<b>Secondario/Riempimento</b>	Fine III/inizio II sec. a.C.	T-7.2.1.1.	Metà III - Prima metà II sec. a.C.	Bertoldi 2011, 20
Passolombardo	1	<b>Secondario/Riempimento</b>	Fine III/inizio II sec. a.C.	T-7.3.1.1.	Fine III -. metà II sec. a.C.	Bertoldi 2011, 20
Passolombardo	3	<b>Secondario/Riempimento</b>	Fine III/inizio II sec. a.C.	N.D.	//	Bertoldi 2011, 20

ANFORE: cod. RM.CdS

**RM.CdS.1:** T-.7.5.0.0. (?)<sup>850</sup>; Canaletta\_Anfora 76 (US119\_2383), Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno e sagomato, con labbro accennante una pendenza, corpo cilindrico stretto e allungato seppur di dimensioni molto piccole (circa 50/60 cm), con collo corto leggermente svasato e corta spalla discendente; anse a orecchia, impostate sulla parte alta del corpo, presentano una sezione pressoché triangolare molto assottigliata, tracce di pressatura dal basso; mancante del fondo. Corpo ceramico arancio (5YR7/6) con inclusi calcarei, ingobbio esterno (2.5Y8/3). Cronologia contesto: fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.; cronologia anfora: 130-30 a.C.; Ø 13; Tav. XXXIII.

**RM.CdS.2:** T-.7.5.3.1.; Canaletta\_Anfora 77 (US119\_2388), Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno e sagomato, con labbro accennante una pendenza (mal conservata in gran parte dei frammenti); corpo cilindrico stretto e allungato seppur di dimensioni molto piccole (circa 50 cm), con collo corto cilindrico e corta spalla discendente; anse a orecchia, impostate sulla parte alta del corpo, presentano una sezione ansa a sezione ellittica abbastanza spessa, tracce di pressatura dal basso; mancante del fondo. Corpo ceramico arancio rosato (5YR6/8) con inclusi calcarei. Cronologia contesto: fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.; cronologia anfora: I sec. a.C.; Ø 14; Tav. XXXIII.

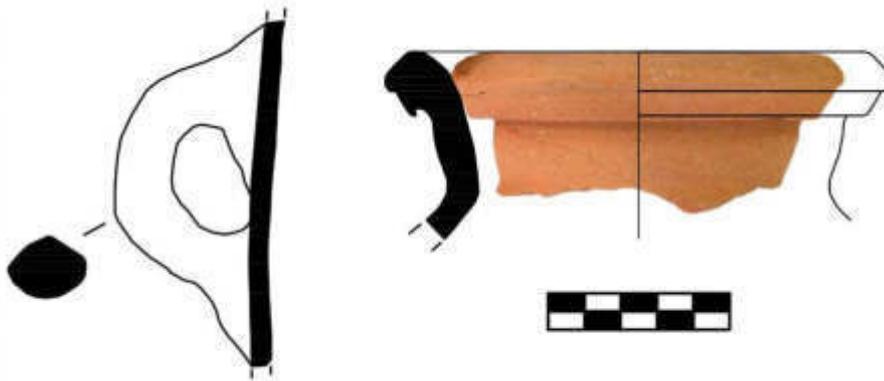
---

<sup>850</sup> Dubitativamente tale anfora (*contra* De Dominicis 2022a, 392) può collocarsi, più congruentemente con la cronologia della canaletta, ad un tipo tardo; approfondimento sul tema nel Par. 4.1.1.

RM.CdS.1



RM.CdS.2



RM.CdS.1



RM.CdS.2



### 3.3.21 Roma *intramoenia*

Con il termine Roma *intramoenia* si intende il territorio posto all'interno dell'area dell'*Urbe*. In tale paragrafo verranno trattati anche i siti poco al di fuori ma in diretta dipendenza della città stessa. Zone attualmente inserite nel moderno abitato, come Via della Serenissima, Centocelle, Ponte di Nona e Città dello Sport essendo esterne alle mure e distanti alcuni chilometri da esse saranno trattate nel Par. successivo.

Per la stesura di tale paragrafo<sup>851</sup> fondamentale è lo studio di A.F. Ferrandes che recentemente ha effettuato una prima cernita delle anfore puniche o di tradizione punica focalizzandosi sull'area di Roma e sulle immediate aree periferiche<sup>852</sup>. Dal suo studio viene rilevata la presenza di 42 contesti che vengono ulteriormente differenziati tra materiali in fase e residuali<sup>853</sup>. L'autore rileva di per sé alcune criticità inerenti alla ricerca come la difficile distinzione da esame autoptico degli impasti di matrice africana da quelli siciliani<sup>854</sup> e la problematica relativa al continuo aggiornamento dei dati editi sull'argomento<sup>855</sup>; ciò che si denota, infatti, è un aumento nell'ultimo decennio di attestazioni puniche sia a Roma che nel Lazio, un fattore dato dalla maggiore conoscenza e interdisciplinarietà nello studio di tali materiali<sup>856</sup>.

Per l'area di Roma *intramoenia*, ai siti preliminarmente identificati da A.F. Ferrandes, per un totale di 21 siti e 33 contesti<sup>857</sup>, si possono aggiungere almeno altre 4 attestazioni. La prima proviene dall'area sacra di S. Omobono, Saggio c - strato III, in cui possono riconoscersi dalle tavole pubblicate<sup>858</sup> tre fr. di T-7.2.1.1.<sup>859</sup>, seppur con lievi caratteristiche morfologiche diverse tra loro<sup>860</sup>, un esemplare riconducibile alle T-7.3.1.1. (in particolar modo per il diam.)<sup>861</sup> ed uno alla forma T-7.6.2.1.<sup>862</sup>; la datazione di questo specifico strato<sup>863</sup>, il quale copre parzialmente il vicino

---

<sup>851</sup> De Dominicis 2022a, 391-292.

<sup>852</sup> Ferrandes 2020b.

<sup>853</sup> Ferrandes 2020b, 272, fig. 4.

<sup>854</sup> Ferrandes 2020b, 263, n. 1.

<sup>855</sup> Ferrandes 2020b, 277.

<sup>856</sup> De Dominicis 2022a, 392.

<sup>857</sup> Ferrandes 2020b.

<sup>858</sup> Mercado 1966, 64, tav. VIII.

<sup>859</sup> Un fr. identificato in: de Dominicis, Jaia 2020, 755, fig. 3.1.

<sup>860</sup> Mercado 1966, 64, numm. 134-135, 142, tav. VIII.1-3, 10.

<sup>861</sup> Mercado 1966, 64, num. 150, tav. VIII.11.

<sup>862</sup> Mercado 1966, 64, num. 145, tav. VIII.12.

<sup>863</sup> In questo stesso strato si segnala la presenza di un fr. di GI IV o GI V: Mercado 1966, 64, tav. IX.10.

donario/altare<sup>864</sup>, è alquanto dubbia ed oscillante tra fine III e primi decenni del II sec. a.C.<sup>865</sup> La seconda attestazione proviene dai recenti scavi effettuati sul colle Celio, in P.zza Celimontana, hanno rilevato la presenza di anfore tardo-puniche del tipo Mañá C2a, probabilmente accostabili alle T-7.4.2.1., in un contesto databile tra 200-170 a.C.<sup>866</sup>. La terza attestazione si segnala negli scavi presso P.zza Albania all'Aventino dove si rileva diverso materiale punico tra III e II sec. a.C. In questo periodo nell'area fu ampliato il pianoro tufaceo sommitale attraverso la costruzione di un grande muro di contenimento ed una vasta colmata di ca. m. 2<sup>867</sup>; tale gittata di materiale si presenta tra le più rilevanti per il periodo in questione rilevando al suo interno non solo anfore ma anche ceramiche puniche di uso comune e da cucina. Si rilevano<sup>868</sup> al suo interno ceramiche comuni pertinenti forme chiuse<sup>869</sup> e ceramiche da fuoco tra cui tegami, caratterizzati da un impasto sabbioso con orli a tesa e a gradino interno diversamente accentuato<sup>870</sup>, piatti coperchio<sup>871</sup> e ca. una decina di pentole con anse a canestro e orlo a fascia con gradino interno documentata in diversi tipi<sup>872</sup> (Fig. III.35). Le anfore individuate sono del tipo T-7.2.1.1.<sup>873</sup>, 7.6.2.1. e 7.6.3.1. (tubolare)<sup>874</sup> per un 5,5% sul totale dei contenitori rilevati, di cui poco meno del 90% sono attribuibili a GI ed un 5% ad ambito egeo<sup>875</sup>. Ad ultimo si segnala un'anfora definita come "tardo-punica" da un contesto pertinente ad un'opera di drenaggio di I sec. d.C.<sup>876</sup>

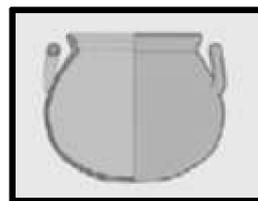


Figura III.35: Pentola di produzione punica da P.zza Albania (Ricci 2020, 66).

<sup>864</sup> Mercado 1966, 43-44.

<sup>865</sup> Il superiore strato II è datato ad inizio II sec. a.C.: Mercado 1966, 36, 67; Terrenato *et Al.* 2012: <https://intarch.ac.uk/journal/issue31/1/342mercando.htm>.

<sup>866</sup> Ferrandes 2020a, 268, 273, figg. 12.20-21. Le stratigrafie dello studio di Ferrandes (2020a, 266) sono pertinenti alle attività connesse all'edificazione di una domus ed alla più antica fase della strada in cui è stato possibile riconoscere il *Vicus Capitis Africae*. Dagli stessi strati, oltre alle anfore puniche, provengono almeno 13 GI tra cui GI Va e GI VIb (Ferrandes 2020a, 268, 273, figg. 12.7-19), un'anfora rodia (Ferrandes 2020a, 268, 273, fig. 12.22) ed un'anfora massaliota del tipo Bertucchi 5 (Ferrandes 2020a, 268, 273, figg. 12.23).

<sup>867</sup> Ricci 2020, 64.

<sup>868</sup> La pubblicazione di M. Ricci (2020) è una sintesi preliminare dei materiali di scavo, non presenta quindi disegni o quantificazioni se non con rare eccezioni.

<sup>869</sup> Ricci 2020, 67.

<sup>870</sup> Ricci 2020, 68.

<sup>871</sup> Ricci 2020, 68.

<sup>872</sup> L'autore associa tali attestazioni a produzioni sia iberiche che Nord-africane (Ricci 2020, 67).

<sup>873</sup> Nella pubblicazione è riportato "*Maña C1/Ramon Torres T.1.2.1.1*" (Ricci 2020, 69).

<sup>874</sup> Ricci 2020, 69.

<sup>875</sup> Ricci 2020, 68-69.

<sup>876</sup> Rea 2011, 36, n. 24, fig. 20; De Dominicis, Jaia 2020, 754.

Relativamente alle segnalazioni di Ferrandes, si rileva una presenza di attestazioni riconosciute in maggioranza dai risultati degli scavi recenti<sup>877</sup>. Avendo, lo studioso stesso, lavorato e visionato direttamente alcuni dei materiali del Palatino, la maggioranza delle attestazioni provengono da quell'area. Dall'area NE presso le *Curiae Veteres* e le sue prossimità si rilevano almeno 14 contesti databili tra fine V/inizio IV sec. a.C. ed età di Cesare<sup>878</sup>; tra questi, elementi diagnostici si rilevano in 4 casi. In quest'area si rileva la più antica attestazione, per la ricerca, di anfora fenicio-punica, una T-4.2.1.7., tra i riporti di materiale in un contesto databile tra 360/350-330 a.C.<sup>879</sup> Frr. di anfora tubulare<sup>880</sup>, T-7.6.3.1., si rilevano in un contesto tra 130/120-fine II/inizio I sec. a.C. pertinente ai rifacimenti del *temenos* dell'area<sup>881</sup>. Pertinente alla realizzazione di un *piaculum* è la presenza di un fondo a v.n. ritagliato, di ossa e di un'anfora del tipo T-7.5.2.2. posta verticalmente e volontariamente mutila nella parte inferiore<sup>882</sup>. Questo contesto databile ad età sillana è un'attestazione evidente di un riutilizzo di un'anfora tardo-punica in un rituale di ambito latino<sup>883</sup>. Altre attestazioni, provengono da strati di età cesariana pertinenti al rifacimento del manto stradale del *Vicus Curiarum* e consistono in resti non diagnostici genericamente interpretati come di provenienza africana<sup>884</sup> tra cui è riconoscibile un orlo di Maña C2a<sup>885</sup> interpretato come residuale<sup>886</sup>.

Poco più a S è presente l'area della *Meta Sudans* nella quale sono stati identificati tra i riporti di materiale per la sistemazione dell'asse stradale già citato in precedenza, il *Vicus Curiarum*, diversi frr. di anfore puniche e tardo-puniche<sup>887</sup>. Il contesto è riferibile alla media età augustea, tra 12 e 7 a.C.<sup>888</sup>, ed un terzo dei materiali al suo interno sono stati identificati come contenitori da trasporto, di cui il 6% è stato

---

<sup>877</sup> Di per sé alquanto indiziante sulla presenza di materiali punici anche in scavi passati.

<sup>878</sup> Nella pubblicazione di Ferrandes (2016b) non sono dettagliati i singoli contesti ma le diverse fasi, non è quindi possibile comprendere eventuali associazioni con altri materiali o specifici strati.

<sup>879</sup> Ferrandes 2020b, 266, 268-269, num. 03.

<sup>880</sup> Di questa forma sono stati riconosciuti almeno due orli (Panella *et Al.* 2014, 187, n. 94).

<sup>881</sup> Ferrandes 2020b, 267, 270-271, num. 21. Nello stesso contesto si rilevano frr. di contenitori egei e di GI dei tipi V e VI (Panella *et Al.* 2014, 187, n. 94).

<sup>882</sup> Pardini 2016, 121-122, fig. 12; Zeggio 2016, 162-163, fig. 9; Ferrandes 2020b, 273. Si veda il Par. 4.2.4.

<sup>883</sup> Si veda Par. 4.2.4.

<sup>884</sup> Sul totale delle anfore presenti queste si attestano per ca. il 10% (Ferrandes 2020b, 273).

<sup>885</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 273, num. 30.

<sup>886</sup> Ferrandes 2020b, 273.

<sup>887</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, num. 36.

<sup>888</sup> Ferrandes 2020b, 275.

attribuito ad origine nord-africana<sup>889</sup>. Le anfore riconosciute sono state interpretati come residuali e sono pertinenti ai tipi T-7.3.1.1., 7.3.2.1. e 7.6.2.1.<sup>890</sup>

Relativamente alle Pendici N del Palatino sono stati identificati da Ferrandes<sup>891</sup> 7 contesti databili tra 265/260-240 a.C. e tarda età augustea. Il più antico tra questi consiste in delle attività di scavo e riempimento di 12 fosse rituali<sup>892</sup> dalle quali si rilevano alcuni fr. non diagnostici di contenitori punici<sup>893</sup>. Un altro contesto sacro proviene dallo stesso settore del Palatino nell'area della *Domus Regis Sacrorum*. In quest'area si rileva una T-7.1.2.1., interpretata come residuale<sup>894</sup>, in un contesto databile tra 150/140-130/120 a.C. e riferibile, come alcuni casi citati, al rituale del *piaculum*<sup>895</sup>. L'anfora si presenta frammentaria ma pressoché completa<sup>896</sup>, a differenza di altri 4 contenitori da trasporto identificati<sup>897</sup>, ed in apparenza defunzionalizzata. Tra fine II/inizio I sec. a.C.- età sillana si rilevano, nella stessa area, attività pertinenti al rifacimento dell'edificio<sup>898</sup>; gli scavatori hanno identificato almeno 5 anfore<sup>899</sup> dalla stessa attività tra cui un orlo di VdW 2. Pertinenti ai grandi cambiamenti di epoca augustea sono altri 4 contesti da questo settore; in particolare, si segnalano due contesti databili alla media età augustea e pertinenti la costruzione, al di sopra della *Domus Publica*, di due *horreum*<sup>900</sup>. Nel primo caso (contesto num. 34 di Ferrandes) il contesto è riferibile alla distruzione dell'edificio precedente, come descritto da E.G. Lorenzetti<sup>901</sup>, e presenta, su un tot. di 439 anfore 20 esemplari di area nord-africana riconosciuti come 4 VdW2-Maña C2b, 14 VdW2- Maña C2c<sup>902</sup> e 2 Africane

---

<sup>889</sup> Ferrandes 2020b, 275-276.

<sup>890</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 276.

<sup>891</sup> Ferrandes 2020b.

<sup>892</sup> Ferrandes 2017, 662-663.

<sup>893</sup> Ferrandes 2020b, 268-269, num. 10. L'autore rileva la presenza anche di elementi non diagnostici di provenienza ebusitana, dall'Etruria e dall'area campana (Ferrandes 2017, 663).

<sup>894</sup> Ferrandes 2020b, 267-269, num. 19.

<sup>895</sup> Cherubini 2004, 7; Ferrandes 2020b, 267. L'offerta specifica, nonostante sia stata effettuata nello stesso momento, presenta gittate ben distinte tra loro (nelle quali si rilevano fr. della stessa T-7.1.2.1.); ciò indizia che tra inizio e fine della stessa deposizione vi siano state diverse attività rituali (Cherubini 2004, 6-7).

<sup>896</sup> Cherubini 2004, 6.

<sup>897</sup> Sono stati identificati 1 GI IV ed 2 GI V mentre un'anfora non è stata riconosciuta (Cherubini 2004, 8).

<sup>898</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 273, num. 26.

<sup>899</sup> Sono state identificate: una Dressel 1, una Dressel 1B, una Dressel 3 e due anfore rodie tra cui una con bollo e monogramma collocabile tra 108 ed 86 a.C. (Cherubini, Cervi 2017, 408).

<sup>900</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 275, numm. 34-35.

<sup>901</sup> Lorenzetti 2020.

<sup>902</sup> Ferrandes distingue i tipi in T-7.5.2.1., 7.5.2.2. e 7.6.1.1. (Ferrandes 2020b, 271) forse basandosi sui disegni presenti in: Lorenzetti 2020, 291-292, figg. 3a-c.

antiche<sup>903</sup>. Nel caso del contesto num. 35 di Ferrandes<sup>904</sup>, le attività pertinenti alla costruzione dell'*horreum* con scarichi di materiale per il rialzamento del terreno<sup>905</sup>, le anfore sono presenti in un tot. minore con 83 esemplari<sup>906</sup> di cui 2 riconducibili all'area africana tra cui 1 VdW3 residuale<sup>907</sup>. Alla tarda età augustea si data il restauro del primo *horreum* con la presenza di 2 anfore<sup>908</sup> VdW2 associate al tipo T-7.5.2.2.<sup>909</sup> e definite come residuali<sup>910</sup>. Ad ultimo presso l'*Aedes Larum*, si datano ad età medio/tardo augustea gli strati di riporto ed abbandono di un vano con attestazioni residuali di almeno una Maña C2a<sup>911</sup>.

Ultima attestazione edita dall'area del Palatino proviene dalla tempio della *Magna Mater*. In quest'area si segnala la presenza, probabilmente residuale<sup>912</sup>, del tipo generico Maña C1<sup>913</sup> in strati pertinenti alla ristrutturazione templare post incendio del 111 a.C.<sup>914</sup>

Nell'area del Foro di Cesare si individuano 2 contesti. Il primo riguarda l'obliterazione di un pozzo avvenuta attorno la metà del I sec. a.C.<sup>915</sup>; in questa cavità sono stati rilevati 2 fr. non diagnostici pertinenti a 2 diversi esemplari di anfora definita "punica"<sup>916</sup>. Il secondo contesto riguarda l'obliterazione di una cisterna repubblicana per la creazione della piazza del foro durante l'età di Ottaviano, tra 42 e

---

<sup>903</sup> La percentuale delle anfore nord-africane è del 4,5%, italiche 83,14%, egeo-orientali 9,79% e spagnole 2,5%: Lorenzetti 2020, 290-291, fig. 2.

<sup>904</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 275, num. 35.

<sup>905</sup> Lorenzetti 2020, 291.

<sup>906</sup> La percentuale delle anfore nord-africane è del 2,4%, italiche 62,6%, egeo-orientali 14,4% e spagnole 20,4%: Lorenzetti 2020, 291, fig. 2.

<sup>907</sup> Ferrandes 2020b, 270-275, num. 35.

<sup>908</sup> La percentuale, su un tot. di 153 contenitori da trasporto, è un 3,2% nord-africane, 47,7% italiche, 21,5% egeo-orientali, 2,6% galliche e 24,8% spagnole: Lorenzetti 2020, 291, fig. 2.

<sup>909</sup> L'associazione al tipo è fatta da Ferrandes (2020b, 270-271, 276, num. 40) ma sembrerebbe accostabile, avendo assimilato il reperto ad una Oberaden fig. 24.5 (Lorenzetti 2020, 290-292, fig. 3e), ad una T-7.5.3.1. o similare ed accostabile ad es. ai casi di Tor Vergata (RM.CDS.1 e RM.CDS.2).

<sup>910</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 276, num. 40.

<sup>911</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 276, num. 37. Da questi strati pertinenti l'attività 26 si rilevano anfore con un vasto iato temporale tra loro dalle Py 5 e le anfore SOS alle Dressel 2-4 e Dressel 20 (Cherubini 2017, 308).

<sup>912</sup> Ferrandes 2020b, 267.

<sup>913</sup> Ferrandes 2020b, 267, 270-271, num. 23. L'autore ne segnala, come elemento diagnostico, un orlo (Ferrandes 2020b, 267) mentre nel contributo specifico relativo allo scavo si identificano "...un buon numero di pareti di anfore fenicio-puniche" (Rossi 2009, 224, n. 54).

<sup>914</sup> Si segnala un interessante raffronto tra questo caso e Palestrina, loc. Colombella. Difatti le anfore, seppur non diagnostiche, sono state utilizzate per dei livellamenti insieme a molto altro materiale a carattere sacro e/o di pertinenza templare tra cui, in particolare, 200 fr. di statuine fittili (Rossi 2009, 224-225).

<sup>915</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, num. 31.

<sup>916</sup> Bertoldi, Ceci 2013, 58. Le altre anfore identificate sono: 3 Dressel 1B campane, 2 Dressel 1B tirreniche, 1 Dressel 21-22, 1 Dressel 6 adriatica, 1 anfora adriatica non riconosciuta, 1 anfora betica ed 1 anfora non id. (Bertoldi, Ceci 2013, 58).

29 a.C.<sup>917</sup>. In questo caso sono stati rilevati elementi diagnostici pertinenti alle forme T-7.5.2.2. e 7.5.2.3.<sup>918</sup>

La zona delle pendici orientali del Gianicolo, presso Via G. Sacchi, ha restituito una vasta area archeologica nella quale le due fasi tardo augustee<sup>919</sup> hanno rilevato molti contenitori da trasporto in gran parte residuali<sup>920</sup>. Le anfore riconosciute sono ca. 150<sup>921</sup> di cui 15 da area nord-africana con una percentuale tra il 10 e 15%<sup>922</sup> di provenienza nord-africana tra cui 1 VdW 3 residuale<sup>923</sup>, T-7.5.3.1., T-7.6.2.1. (5 VdW 2)<sup>924</sup> ed anche T-7.4.3.3. (4 VdW 1)<sup>925</sup>.

Una grande mole di materiali proviene dalla zona degli *Horti Lamiani*, oggetto di scavo di diversi studiosi tra cui lo stesso Ferrandes, in cui sono presenti almeno 3 contesti databili tra secondo quarto del I sec. a.C. e medio/tarda età augustea. Il primo contesto (contesto 29 di Ferrandes)<sup>926</sup> consiste nel riempimento di una zona di cava nel quale sono stati rilevati ca. 3000 fr. riconducibili ad anfore ed almeno a 200 esemplari<sup>927</sup> di cui l'8% è riferibile all'area nord-africana<sup>928</sup>. L'autore ha riconosciuto in queste anfore i tipi T-7.2.1.1., 7.3.1.1., 7.4.3.3., 7.5.1.1., 7.5.1.2., 7.5.2.1., 7.5.2.2. e 7.6.1.1.<sup>929</sup> Poco distanti sono i due scavi datati ad età medio/tardo augustea con il primo effettuato a P.zza Vittorio, Nuova sede dell'ENPAM, con delle attività pertinenti dei riporti di terreno<sup>930</sup>. Sono stati identificati esemplari di VdW1, 2 e 3, di cui gli ultimi due interpretati come residuali<sup>931</sup>; nel testo di Ferrandes è presente una tavola con alcuni esemplari da lui identificati<sup>932</sup> nel quale si rilevano 4 esemplari di T-7.4.0.0., 3 di T-7.3.0.0. e 6 T-7.5.0.0.<sup>933</sup> tra cui almeno una T-7.5.2.2.<sup>934</sup> Altro contesto

---

<sup>917</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 275, num. 32.

<sup>918</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 275, num. 32.

<sup>919</sup> Per i dubbi su questa datazione con una possibile anticipazione della data del contesto: Ferrandes 2020b, 276-277.

<sup>920</sup> Ferrandes 2008, 249-257; *Id.* 2020b, 270-271, 276-277, numm. 41-42.

<sup>921</sup> Ferrandes 2008, 253; *Id.* 2020b, 277.

<sup>922</sup> Ferrandes 2008, 253; *Id.* 2020b, 277.

<sup>923</sup> Ferrandes 2008, 253; *Id.* 2020b, 270-271.

<sup>924</sup> Ferrandes 2008, 253.

<sup>925</sup> Ferrandes 2008, 253; *Id.* 2020b, 270-271, numm. 41-42.

<sup>926</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 273, num. 29.

<sup>927</sup> *Id.* 2020b, 273.

<sup>928</sup> *Id.* 2020b, 273. La percentuale di anfore per questo contesto è: 72% anfore italiche, 12% egeo-orientali, 8% betiche ed 8% africane (Ferrandes 2014, 363, fig. 11).

<sup>929</sup> *Id.* 2020b, 270-271, 273, num. 29.

<sup>930</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 276, num. 38.

<sup>931</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 274, fig. 5.2-14, num. 38.

<sup>932</sup> Ferrandes 2020b, 274, fig. 5.2-15.

<sup>933</sup> Ferrandes 2020b, 274, fig. 5.2-14.

<sup>934</sup> *Id.* 2020b, 274, fig. 5.11.

è sito presso P.zza Dante in un'altra area di abbandono e riempimento di cave per il tufo<sup>935</sup>. In questo caso sono stati identificati fr. di VdW 1 e di VdW 2, queste ultime interpretate come residuali<sup>936</sup>.

Ad ultimo si rilevano 2 contesti nella zona del suburbio NE, presso l'attuale quartiere di San Lorenzo; il primo è relativo a degli strati di riempimento ed abbandono di una cava per l'estrazione del tufo<sup>937</sup>. In questo scavo datato tra 150/140-130/120 a.C. è stata identificata una generica Maña C<sup>938</sup>, anfore greco-italiche tarde ed una Dressel 1A<sup>939</sup>; quest'ultima anfora potrebbe indicare come collocazione temporale maggiormente il periodo attorno al 130/120 a.C. Ad ultimo, dai dati dello studio di Ferrandes, si segnala la presenza di materiale non diagnostico dalla zona di Porta S.Lorenzo in riporti di terreno pertinenti alla deposizione di incinerati nelle vicinanze dei piloni dell'acquedotto<sup>940</sup>.

### Reperti Editi Anfore

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Forma</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibliografia</u>
Pendici NE Palatino, Santuario <i>Curiae Veteres</i>	Non spec.	<b>Secondario</b>	Fine V-inizio IV sec. a.C.	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 01
Pendici NE Palatino, Santuario <i>Curiae Veteres</i>	Non spec.	<b>Secondario</b>	390/380- 360/350 a.C.	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 02
Pendici NE Palatino, Santuario <i>Curiae Veteres</i>	1	<b>Secondario</b>	360/350-330 a.C.	T-4.2.1.7.	Fine V-inizio IV sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 03
Pendici NE Palatino,	2	<b>Secondario/Sacro</b>	130/120-fine II/inizio I sec. a.C.	T-7.6.3.1.	III-I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 21

<sup>935</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, 276, num. 39.

<sup>936</sup> Ferrandes 2020b, 270-271, num. 39.

<sup>937</sup> Non è stato possibile visionare direttamente i materiali pertinenti questo contesto in quanto non è stata rilevata né la competenza né il luogo del loro deposito (richiesta del 20/10/2021 alla Soprintendenza Speciale di Roma ABAP).

<sup>938</sup> Ferrandes 2020b, 267-269, num. 20.

<sup>939</sup> Munzi 2006, 1.

<sup>940</sup> Ferrandes 2020b, 270-271.

Santuario <i>Curiae Veteres</i>						
Pendici NE Palatino, Santuario <i>Curiae Veteres</i>	1	<b>Sacro</b>	Età sillana	T-7.5.2.2.	Seconda metà II-inizio I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 27
Pendici NE Palatino, Domus prossima al Santuario <i>Curiae Veteres</i>	Non spec.	<b>Secondario</b>	330-320 a.C.	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 04
Pendici NE Palatino, Domus prossima al Santuario <i>Curiae Veteres</i>	Non spec.	<b>Secondario</b>	265/260-240 a.C.	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 09
Pendici NE Palatino, Domus prossima al Santuario <i>Curiae Veteres</i>	Non spec.	<b>Secondario</b>	240-210 a.C.	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 11
Pendici NE Palatino, Domus prossima al Santuario <i>Curiae Veteres</i>	Non spec.	<b>Secondario</b>	180/170- 150/140 a.C.	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 17
Pendici NE Palatino, Domus prossima al Santuario <i>Curiae Veteres</i>	Non spec.	<b>Secondario</b>	150/140- 130/120 a.C.	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 18
Pendici NE Palatino, strada per il Foro	Non spec.	<b>Secondario</b>	280/270- 265/260 a.C.	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 07
Pendici NE Palatino, strada per il Foro	Non spec.	<b>Secondario</b>	180/170- 150/140 a.C.	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 16

Pendici NE Palatino, strada per il Foro	Non spec.	<b>Secondario</b>	Età sillana	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 28
Pendici NE Palatino, strada per il Foro	1	<b>Secondario</b>	Età di Cesare	Maña C2a (res)	II sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 30
Pendici NE Palatino, strada per il Foro	Non spec.	<b>Secondario</b>	Età di Cesare	ND	III-I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 30
Area di scavo <i>Meta Sudans</i> e pendici NE Palatino	Non spec.	<b>Secondario</b>	Media età augustea	T-7.3.1.1. (res)	Fine III-prima metà II sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 36
Area di scavo <i>Meta Sudans</i> e pendici NE Palatino	Non spec.	<b>Secondario</b>	Media età augustea	T-7.6.2.1. (res)	II-inizio I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 36
Area di scavo <i>Meta Sudans</i> e pendici NE Palatino	Non spec.	<b>Secondario</b>	Media età augustea	T-7.3.2.1. (res)	Prima metà II sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 36
Strada per il foro	Non spec.	<b>Secondario</b>	320-300/290 a.C.	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 05
Strada per il foro	Non spec.	<b>Secondario</b>	300/290-280/270 a.C.	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 06
Pendici N del Palatino, Santuario di Giove Statore	Non spec.	<b>Sacro</b>	265/260-240 a.C.	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 10
Pendici N del Palatino, <i>Domus Regis Sacrorum</i>	1	<b>Sacro</b>	150/140-130/120 a.C.	T-7.1.2.1. (res)	III sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 19
Pendici N del Palatino, <i>Domus Regis Sacrorum</i>	1	<b>Secondario</b>	Fine II/inizio I a.C.-età sillana	VdW2	Seconda metà II/I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 26
Pendici N del Palatino,	4	<b>Secondario</b>	Media età augustea	Maña C2b	Seconda metà II/I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 34

<i>horreum</i> sopra <i>Domus Publica</i>						
Pendici N del Palatino, <i>horreum</i> sopra <i>Domus Publica</i>	14	<b>Secondario</b>	Media età augustea	Maña C2c di cui 1 T- 7.5.2.1., 7.5.2.2. ed 7.6.1.1. residuali	Seconda metà II/I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 34
Pendici N del Palatino, secondo <i>horreum</i> presso <i>Domus Publica</i>	1	<b>Secondario</b>	Media età augustea	VdW3 (res)	III-II sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 35
Pendici N del Palatino, <i>Aedes Larum</i>	1	<b>Secondario</b>	Media/tarda età augustea	Maña C2a (res)	II-I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 37
Pendici N del Palatino, Restauro <i>horreum</i> sopra <i>Domus Publica</i>	2	<b>Secondario</b>	tarda età augustea	VdW 2 T-7.5.2.2. (?) (res)	Seconda metà II/primi decenni I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 40
Pendici SW del Palatino, Tempio della <i>Magna Mater</i>	1 (?)	<b>Sacro/Secondario</b>	130/120-fine II/inizio I sec. a.C.	Maña C1 (res)	III-II sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 23
Pendici SW del Palatino, Tempio della <i>Magna Mater</i>	ND	<b>Sacro/Secondario</b>	130/120-fine II/inizio I sec. a.C.	Maña C1 (res)	III-II sec. a.C.	Rossi 2009, 224, n. 54
Area del Foro di Cesare – Edificio 1	2	<b>Secondario</b>	Età di Cesare	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 31
Area del Foro di Cesare – Edificio 2	Non spec.	<b>Secondario</b>	Età di Ottaviano	T-7.5.2.2. (res)	Seconda metà II/primi decenni I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 32
Area del Foro di Cesare – Edificio 2	Non spec.	<b>Secondario</b>	Età di Ottaviano	T-7.5.2.3.	I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 32

P.zza Celimontana	2	<b>Secondario</b>	200-170 a.C.	Maña C2a (T- 7.4.2.1.)	II sec. a.C.	Ferrandes 2020a, 268, 273, fig. 12.20-21
Sant'Omobono Saggio c - strato III	3	<b>Sacro/Secondario</b>	Fine III-inizio II sec. a.C.	T-7.2.1.1.	Metà III – primi decenni II sec. a.C.	Mercando 1964, 64, numm. 134- 135, 142, tav. VIII.1- 3, 10
Sant'Omobono Saggio c - strato III	1	<b>Sacro/Secondario</b>	Fine III-inizio II sec. a.C.	T-7.3.1.1.	Fine III-prima metà II sec. a.C.	Mercando 1964, 64, num. 150, tav. VIII.11.
Sant'Omobono Saggio c - strato III	1	<b>Sacro/Secondario</b>	Fine III-inizio II sec. a.C.	T-7.6.2.1.	II-inizio I sec. a.C.	Mercando 1964, 64, num. 145, tav. VIII.12.
Aventino, P.zza Albania	Non spec.	<b>Secondario</b>	III-II sec. a.C.	T-7.2.1.1.	Metà III – primi decenni II sec. a.C.	Ricci 2020, 69
Aventino, P.zza Albania	Non spec.	<b>Secondario</b>	III-II sec. a.C.	T-7.6.2.1.	II-inizio I sec. a.C.	Ricci 2020, 69
Aventino, P.zza Albania	Non spec.	<b>Secondario</b>	III-II sec. a.C.	T-7.6.3.1.	III-I sec. a.C.	Ricci 2020, 69
Pendici E Gianicolo – Via G.Sacchi	1	<b>Secondario/Reimpieg o</b>	Tarda età augustea	VdW3 (res)	III-II sec. a.C.	Ferrandes 2008, 253; <i>Idem</i> 2020b, num. 41-42
Pendici E Gianicolo – Via G.Sacchi	Non Spec.	<b>Secondario/Reimpieg o</b>	Tarda età augustea	T-7.4.3.3.	Fine II-prima metà I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 41-42
Pendici E Gianicolo – Via G.Sacchi	Non Spec.	<b>Secondario/Reimpieg o</b>	Tarda età augustea	T-7.5.3.1.	Fine II-prima metà I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 41-42
Pendici E Gianicolo – Via G.Sacchi	Non Spec.	<b>Secondario/Reimpieg o</b>	Tarda età augustea	T-7.6.2.1. (res)	II-inizio I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 41-42
<i>Horti Lamiani</i> – riemp. trincea	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Tra Silla e Cesare	T-7.2.1.1. (res)	Metà III – primi decenni II sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 29

<i>Horti Lamiani</i> – riemp. trincea	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Tra Silla e Cesare	T-7.3.1.1. (res)	Fine III-prima metà II sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 29
<i>Horti Lamiani</i> – riemp. trincea	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Tra Silla e Cesare	T-7.4.3.3.	Fine II-prima metà I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 29
<i>Horti Lamiani</i> – riemp. trincea	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Tra Silla e Cesare	T-7.5.1.1.	Seconda metà II-primi decenni I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 29
<i>Horti Lamiani</i> – riemp. trincea	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Tra Silla e Cesare	T-7.5.1.2.	Prima metà/metà I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 29
<i>Horti Lamiani</i> – riemp. trincea	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Tra Silla e Cesare	T-7.5.2.1. (res)	Seconda metà II/I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 29
<i>Horti Lamiani</i> – riemp. trincea	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Tra Silla e Cesare	T-7.5.2.2. (res)	Seconda metà II/primi decenni I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 29
<i>Horti Lamiani</i> – riemp. trincea	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Tra Silla e Cesare	T-7.6.1.1.	Seconda metà II/I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 29
P.zza Vittorio – <i>Horti Lamiani</i> (ENPAM)	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Media/tarda età augustea	VdW1	II-I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 38
P.zza Vittorio – <i>Horti Lamiani</i> (ENPAM)	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Media/tarda età augustea	VdW2	III-I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 38
P.zza Vittorio – <i>Horti Lamiani</i> (ENPAM)	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Media/tarda età augustea	VdW3 (res)	III-II sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 38
P.zza Dante – <i>Horti Lamiani</i>	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Media/tarda età augustea	VdW1	II-I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 39
P.zza Dante – <i>Horti Lamiani</i>	Non Spec.	<b>Secondario</b>	Media/tarda età augustea	VdW2	III-I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 39
S. Giovanni (Metro C)	1	<b>Reimpiego</b>	I sec. d.C,	tardo- punica	II-I sec. a.C.	Rea 2011, 36, n. 24, fig. 20

Zona Porta S.Lorenzo	Non spec.	<b>Secondario/Funerario</b>	Prima età augustea	ND	//	Ferrandes 2020b, num. 33
Suburbio E – P.zzale Verano	1	<b>Secondario</b>	150/140-130/120 a.C.	Maña C	III-I sec. a.C.	Ferrandes 2020b, num. 20

### Reperti Editi Altre forme ceramiche

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Tipo</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Aventino, P.zza Albania	Non spec.	<b>Secondario</b>	III-II sec. a.C.	Ceramica comune (forme chiuse)	III-II sec. a.C.	Ricci 2020 67
Aventino, P.zza Albania	Ca. 10	<b>Secondario</b>	III-II sec. a.C.	Ceramica da cucina: pentola con anse a canestro e orlo a fascia con gradino interno	IV-II sec. a.C.	Ricci 2020 67
Aventino, P.zza Albania	Non spec.	<b>Secondario</b>	III-II sec. a.C.	Ceramica da cucina: tegami con orli a tesa a gradino interno	IV-II sec. a.C.	Ricci 2020 68
Aventino, P.zza Albania	Non spec.	<b>Secondario</b>	III-II sec. a.C.	Ceramica da cucina: piatto coperchio	IV-II sec. a.C.	Ricci 2020, 68

# **CAPITOLO 4**

## **ANALISI DEI MATERIALI**

## 4.1 Le tipologie di materiale e la loro collocazione temporale

*“Ibi tu videas litteratas fictilis epistulas,  
pice signatas, nomina insunt cubitum longis litteris:  
ita vinariorum habemus nostrae dilectum domi”.*

*Plauto, Poenulus, vv. 836-838<sup>1</sup>*

In questa porzione della tesi si andranno a descrivere i diversi tipi di materiale attestati in area latina cercando di dare, ove possibile, un inquadramento cronologico d'insieme grazie ai contesti analizzati e tramite il raffronto con casi nord-africani, siciliani, sardi ed iberici. In seguito, i materiali saranno trattati per tipo di contesto di rinvenimento cercando di ipotizzarne l'utilizzo nei diversi ambiti di riferimento, dal sacro al funerario.

Nel Par. 4.1.1 sono esposti i materiali maggiormente presenti in area latina, le anfore. Queste, segno tangibile dei contatti tra le diverse culture, sono analizzate a seconda del loro tipo, facendo riferimento, ove possibile, all'utilizzo della classificazione del Ramon Torres. In seguito, ne verrà studiato il possibile contenuto, creando delle macro-divisioni dettate dal prodotto principale di ogni specifico contenitore (olio, *garum*, vino, ecc.). Nel Par. 4.1.2 si pone attenzione alle altre forme ceramiche identificate come di provenienza punica o tardo-punica, abbastanza scarse nell'area di studio, come i casi di *Lavinium* e del deposito votivo del Casarinaccio ad Ardea. Nel Par. 4.1.3 sono trattati i vetri preromani, questi sono una classe di materiale che, nonostante sia presente anche in periodi precedenti, ha ampia diffusione in area mediterranea a partire dal VI sec. a.C. sino al II-I sec. a.C. con attestazioni dal settore vicino-orientale alla costa atlantica. Accennando brevemente agli unguentari, di dibattuta provenienza, lo studio si concentra in gran parte sui pendenti ed i vaghi di collana con l'intento di comprendere il significato ed inquadrare il contesto storico di questi rinvenimenti in un'area al di fuori del mondo punico.

Dal Par. 4.2 si esporranno i contesti di rinvenimento dei materiali, suddividendoli per categoria dove è stata possibile questa divisione. Di particolare interesse è il Par. 4.2.4.

---

<sup>1</sup> *“Là si possono vedere dei vasi, tutti iscritti manco fossero delle epistule, sigillati con pece; ci sono incise delle parole a caratteri cubitali; così in casa nostra teniamo un manipolo di giare per il vino”* (Gazzari 2016, 83).

relativo ai contesti sacri nel quale è possibile ipotizzare alcune correlazioni tra divinità e materiale per quanto riguarda i vetri. Per le anfore attestate in gran quantità, seppur in pochi contesti sacri, si nota un utilizzo attivo nell'ambito di alcuni rituali non troppo dissimile da alcuni esempi di ambito punico. Nel Par. 4.2.5. sono analizzati i relitti ed i contesti subacquei, attestati solo in 3 casi nella presente ricerca. L'argomento è, comunque, approfondito in quanto l'analisi dei relitti mediterranei con materiale punico e tardo-punico può far meglio inquadrare le cronologie riguardanti alcune forme specifiche nonché, in rari casi, supportare le ipotesi sul loro contenuto e le eventuali rotte. Il Par. 4.2.6 si sofferma sui contesti funerari, in questo caso in gran parte legati ai materiali vitrei attestati nella fascia tra Tivoli e *Praeneste* e nella necropoli volsca di *Satricum*. Nel Par. 4.2.7 viene trattato il tema del riutilizzo dei manufatti, in particolare anfore. Questa classe di materiali, come attestato anche in anni recenti a Pompei, ben si presta ad un riutilizzo in ambito idraulico sia come parte di tubature che per il drenaggio di terreni con molti esempi, per quest'ultimo caso, nell'area ostiense, spesso oggetto di eventi alluvionali.

#### 4.1.1 Le anfore

Al fine di ricercare le tracce dei contatti commerciali tra mondo fenicio-punico ed area latina, in particolare Roma, lo studio si focalizza sulla diffusione di testimonianze di anfore attribuibili a questa cultura collocabili temporalmente tra il VI ed il II-I sec. a.C., in concomitanza con i trattati e le guerre tra Roma e Cartagine. L'analisi, di seguito esposta, considera sia i dati editi che gli elementi inediti, con lo scopo di ricostruire un quadro complessivo dell'entità dei commerci tra le due potenze mediterranee. Nella ricerca si applica, la classificazione di J. Ramon Torres<sup>2</sup>, usata in diversi studi su tali anfore in Italia, per es. da M. Castiglione e I. Oggiano, F. Mollo<sup>3</sup> o in recenti contributi per l'area pompeiana<sup>4</sup>. Le classificazioni Maña<sup>5</sup>, con la revisione di V. Guerrero-Ayuso<sup>6</sup>, e Van der Werff (VdW)<sup>7</sup> saranno utilizzate dove citate dagli stessi autori o in casi in cui le forme si presentano morfologicamente incerte e quindi collocabili all'interno di suddivisioni più ampie. Per quanto riguarda gli impasti, in

---

<sup>2</sup> Ramon Torres 1995.

<sup>3</sup> Castiglione, Oggiano 2011; Mollo 2017.

<sup>4</sup> *Pompei 2019*.

<sup>5</sup> Maña 1951.

<sup>6</sup> Guerrero-Ayuso 1986.

<sup>7</sup> Van der Werff 1977-1978.

questa ricerca viene fatto riferimento ai confronti con la banca dati *FACEM* (<http://www.facem.at>) e ad altre pubblicazioni di settore<sup>8</sup>.

L'argomento, inoltre, non è stato finora affrontato in termini di raccolta tipologica sistematica dei reperti rinvenuti<sup>9</sup>. Solo di recente si è posta attenzione su tale classe di materiali con le ricerche, in particolare, di T. Bertoldi<sup>10</sup> e A.F. Ferrandes<sup>11</sup>; quest'ultimo ha effettuato una prima selezione delle attestazioni puniche o di tradizione punica concentrandosi, nel dettaglio, su Roma e le sue immediate vicinanze. Tale studioso ha, inoltre, distinto in base alla cronologia finora nota per queste anfore eventuali materiali in fase e residuali nei diversi contesti.

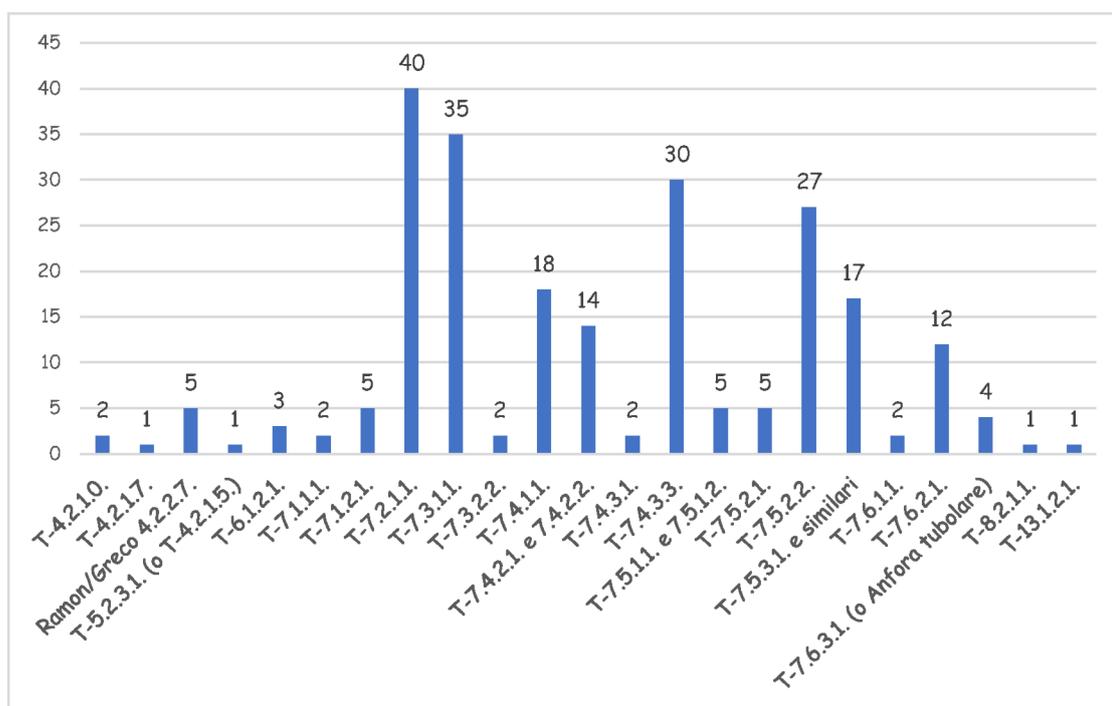


Figura IV.1: Grafico delle anfore identificate nei tipi del Ramon Torres nell'area oggetto di studio.

Le anfore puniche e tardo-puniche identificate nella presente ricerca (Fig. IV.1) sono di seguito analizzate argomentandone le caratteristiche specifiche e morfologiche; saranno riportati i contesti di rinvenimento per cercare di inquadrare i reperti all'interno del loro periodo storico. Analizzando il panorama mediterraneo si cercherà di proporre, ove possibile ed in base anche agli impasti, areali specifici di produzione ed eventuali rotte di collegamento dal luogo di produzione alla zona di rinvenimento.

<sup>8</sup> Ad es. Bonifay 2004, pl. I.

<sup>9</sup> Come riportato in precedenza, tra le criticità di questo studio vi è l'identificazione di tale materiale durante lo scavo. Spesso queste ceramiche sono confuse o non identificate, mentre in altri casi sono solo sommariamente citate, non riportando alcun dato quantitativo, disegno o foto degli esemplari.

<sup>10</sup> Bertoldi 2011.

<sup>11</sup> Ferrandes 2020b.

A seguire si riporta una tabella riassuntiva con i tipi di anfore rilevati, i contesti di rinvenimento e le eventuali datazioni. I 22 reperti, dall'inedito, dubbi (come facenti parti di tipi generici ad es. T-7.4.0.0.) o Non Id. sono trattati all'interno dei rispettivi paragrafi dei siti e nelle specifiche schede dell'**Allegato 1** con relativi disegni ed impasti.

#### T-4.2.1.0.<sup>12</sup>

**Ø mis. minime e massime:** 9 cm.

**Descrizione forma:** Corpo cilindrico con anse ad orecchio impostate nella parte alta del corpo, fondo a profilo ovale; l'orlo costituisce il residuo della parete superiore convessa della spalla e risulta appena accennato nel reperto di Ostia antica, mentre nell'orlo della AN.VA.2 si sviluppa verso l'interno con un profilo sinuoso che crea una scanalatura nella parte terminale.

**Produzione ed impasto:** entrambe le forme sembrano collocabili ad area tunisina seppur anche in Sicilia, a Palermo, Lilibeo e Selinunte vi sono tracce di produzione di T-4.2.1.3. e 4.2.1.5.<sup>13</sup>; il reperto AN.VA.2 presenta un impasto rossiccio (2.5YR6/6) con superficie dura, scarsi inclusi calcarei di dimensioni medio-piccole, scarsi inclusi grigiastri assimilabile al tipo CAR-REG-1<sup>14</sup>.

**Totale esemplari:** 2.

**Diffusione in area latina:** Il macro-tipo è attestato in due esemplari ad Anzio, senza contesto, e dal Tempio dell'ara rotonda ad Ostia.

**Considerazioni:** Il reperto da Ostia è stato identificato come una T-4.2.1.2 o 3 databile attorno al IV sec. a.C., mentre il reperto di Anzio sembra solo accostabile al tipo T-4.2.1.5, anch'esso datato al IV sec. a.C. sino attorno alla metà III sec. a.C.<sup>15</sup>, per la scanalatura accennata<sup>16</sup> e per la provenienza dalla regione di Cartagine.

#### **Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
Anzio	Villa Albani	//	No Spec.	AN.VA.2	n.d.	1
Ostia	Tempio dell'ara rotonda	//	Sacro	Manzini 2016, 173	IV – fine II sec. a.C.	1

<sup>12</sup> Al riguardo di queste anfore, senza la presenza dell'orlo ne risulta difficile la distinzione tra i tipi, in particolare, continui aggiornamenti sugli studi segnalano questa criticità come l'unione di tipi separati del Ramon Torres come le T-4.2.1.3 accostata alla T-5.2.1.3. (Bechtold, Schmidt 2015b, 12).

<sup>13</sup> Bechtold, Schmidt 2015b, 12-13. Le T-4.2.1.5. erano prodotte anche nell'isola di Mozia:

<https://facem.at/m-94-7>

<sup>14</sup> <https://facem.at/car-reg-a-1> (n°. M94/16).

<sup>15</sup> Bechtold 2010, 45-46; Bechtold, Schmidt 2015b, 7.

<sup>16</sup> Questo potrebbe essere un accenno del bordo a tendenza orizzontale con scanalatura della T-4.2.1.5. (Ramon Torres 1995, 187).

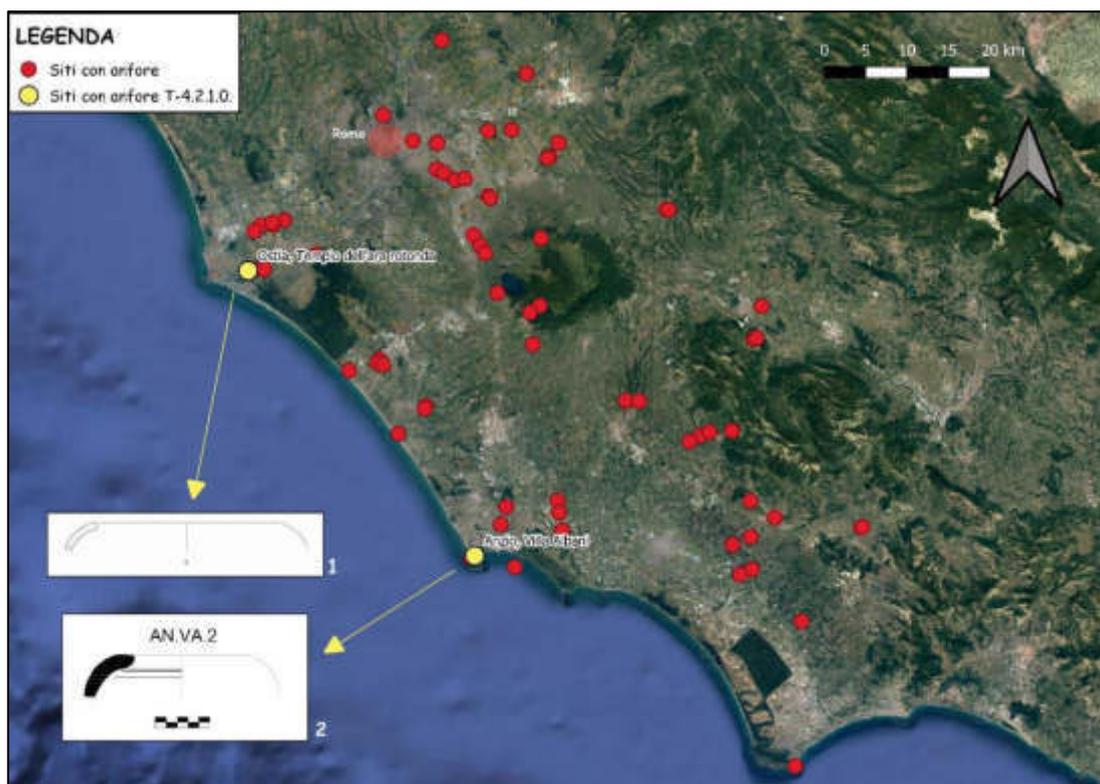


Figura IV.2: Siti di rinvenimento delle anfore T-4.2.1.0. (1- Manzini 2016, 173, fig. 2; 2- AN.VA.2).

#### T-4.2.1.7.

**Ø mis. minime e massime:** attorno ai 15 cm<sup>17</sup>.

**Descrizione forma:** Corpo cilindrico con anse ad orecchio impostate nella parte alta del corpo, fondo a profilo ovale; orlo si presenta come un residuo della spalla con un leggero rialzo verso l'interno ed un profilo obliquo-rettilineo.

**Produzione ed impasto:** la produzione sembra riconducibile ad atelier tunisini ma una produzione del tipo è presente anche sull'isola di Mozia<sup>18</sup>.

**Totale esemplari:** 1.

**Diffusione in area latina:** Il tipo è attestato solo nel caso del Palatino ed in area peninsulare a Gravisca, presso Tarquinia<sup>19</sup>.

**Considerazioni:** L'anfora è databile tra fine V sec. a.C. ed inizio IV sec. a.C. e risulta essere l'elemento diagnostico più antico all'interno delle mura di Roma<sup>20</sup>. L'anfora è ipotizzabile contenesse del vino<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Non avendo le misure esatte degli scavi presenti in area latina, in questo caso, si prendono in considerazione le misurazioni del Ramon Torres (1995, 190).

<sup>18</sup> Bechtold, Schmidt 2015d, 7.

<sup>19</sup> Par. 2.3.2.

<sup>20</sup> Ferrandes 2020b, 266.

<sup>21</sup> Ferrandes 2020b, 266, 272.

## Attestazioni:

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
Roma	Pendici NE Palatino, Santuario <i>Curiae Veteres</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, num. 3	360/350-330 a.C.	1

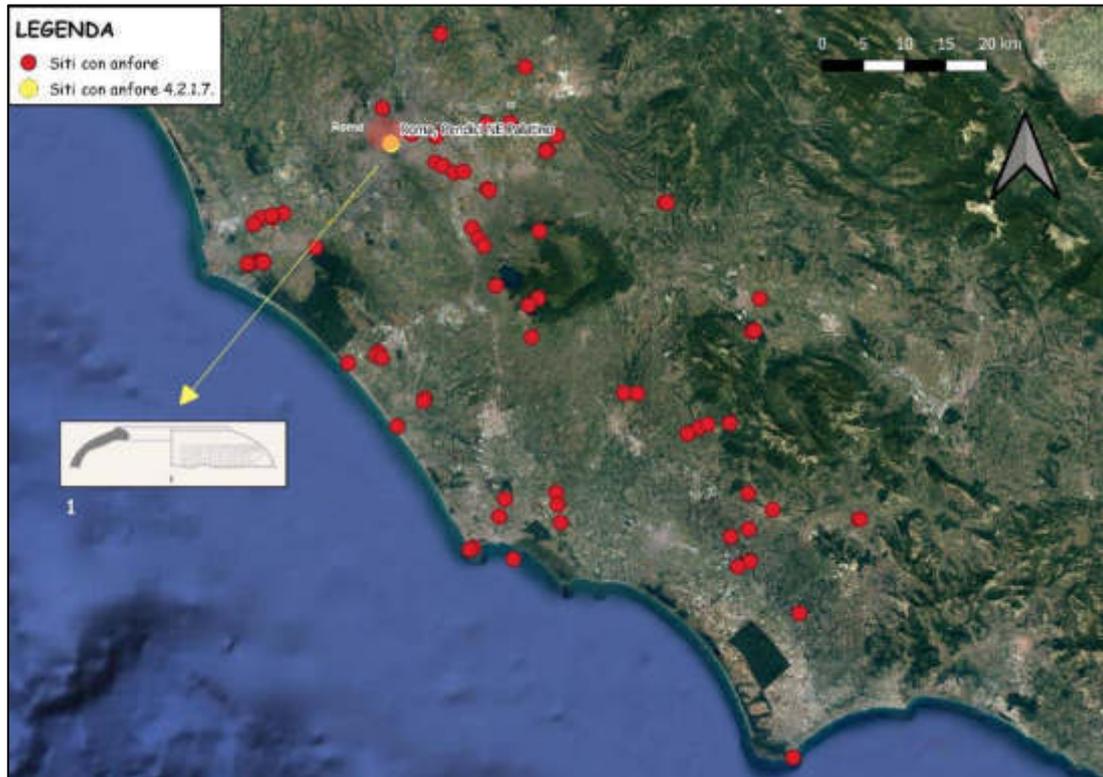


Figura IV.3: Siti di rinvenimento delle anfore T-4.2.1.7. (1- Ferrandes 2020b, 274, fig. 5.1).

### Ramon/Greco 4.2.2.7.

**Ø mis. minime e massime:** da 11 a 18 cm.

**Descrizione forma:** Orlo indistinto, rigonfio internamente ed obliquo esternamente, è presente un sottile solco tra l'inizio dell'orlo e la parte superiore del corpo; questo è caratterizzato da spalla carenata con corpo a siluro, anse ad orecchio e fondo a puntale troncoconico cavo<sup>22</sup>.

**Produzione ed impasto:** l'anfora risulta prodotta in area soluntina<sup>23</sup> e palermitana<sup>24</sup>. L'impasto è di colore arancio con superfici esterne ricoperte da ingobbio (10R 4/2)<sup>25</sup>.

**Totale esemplari:** 5.

<sup>22</sup> Carbonara 2005, 307-308.

<sup>23</sup> Bechtold, Schmidt 2015a; De Dominicis, Jaia 2020, 756.

<sup>24</sup> <https://facem.at/m-154-27>

<sup>25</sup> Jaia 2020, 251.

**Diffusione in area latina:** in area latina sembra diffusa nella fascia costiera per il periodo attorno alla prima metà del III sec. a.C.; nella penisola, andando verso meridione, sono attestate a *Paestum*, *Velia*, *Roccagloriosa*, dall'area di mare antistante Cetraro (CS)<sup>26</sup>, da Civita di Tricarico (MT)<sup>27</sup> e *Senise* (PZ)<sup>28</sup>.

**Considerazioni:** Questa forma anforica è prodotta soprattutto nella seconda metà del IV sec. a.C. e attorno agli inizi del III sec. a.C.<sup>29</sup>.

**Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
Ardea	Casarinaccio	//	Sacro	Carbonara 2005, 307-308	II sec. a.C.	3
<i>Lavinium</i>	Rimessa Agricola	7	Secondario	Jaia 2020, 252-253, cat. 11	IV – metà II sec. a.C.	1
<i>Ager Ost.</i>	Nuova Fiera di Roma, Saggio 34 (Sito 1)	2	funerario	Olcese, Coletti 2016, 484-485, cat. 316	IV-III sec. a.C.	1

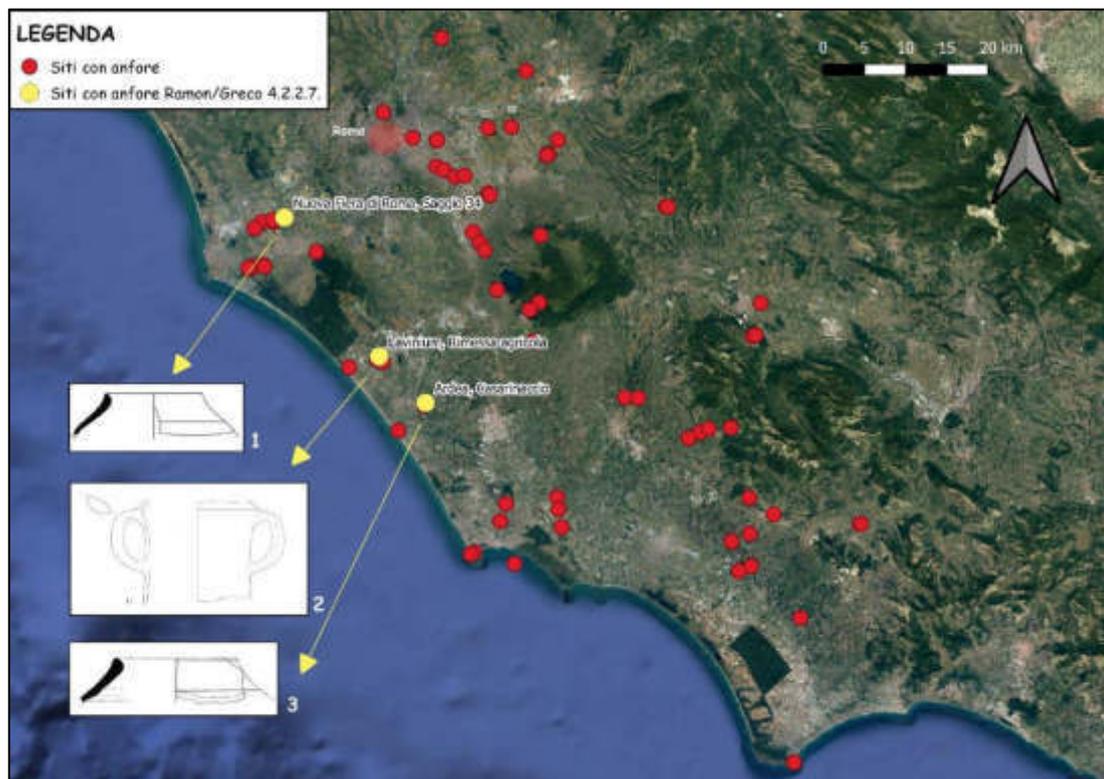


Figura IV.4: Siti di rinvenimento delle anfore Ramon/Greco 4.2.2.7. (1,3- De Dominicis, Jaia 2020, 758, fig. 5.2, 10; 2- Jaia 2020, 252, tav.2.11).

<sup>26</sup> Mollo 2017, 46-47, 49.

<sup>27</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 213.

<sup>28</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 212-213, fig. 3.3.

<sup>29</sup> Jaia 2020, 253.

T-5.2.3.1. (o T-4.2.1.5.)

**Ø mis. minime e massime:** ca. 9 cm.

**Descrizione forma:** La forma T-5.2.3.1 è caratterizzata da un corpo allungato e cilindrico con piccolo fondo a sezione ogivale o con breve puntale cavo. Le anse, ad orecchio e lunghe, sono impostate nella parte alta del corpo non dotata di collo. La spalla costituisce l'inizio dell'orlo formato da un disco con scanalature con diverse varianti ma pressoché orizzontale, la parte terminale può essere leggermente rialzata ed a sezione ellittica. Il reperto ritrovato presso il santuario del *Sol Indiges* differisce da tale conformazione non avendo un corpo regolare cilindrico. Questo va restringendosi superiormente, cosicché anche le anse non risultano, diversamente dalla descrizione generica della forma precedente, impostate su una parete verticale; anche il diametro risulta molto più stretto e più vicino agli esemplari di T-4.2.1.5.

**Produzione ed impasto:** la forma T-5.2.3.1. risulta prodotta nell'area di Cartagine<sup>30</sup>, ma ne sono note produzioni ad Utica<sup>31</sup>, Palermo<sup>32</sup> e dal territorio di Selinunte<sup>33</sup>, dove sono anche prodotte T-4.2.1.5<sup>34</sup>. Il reperto presenta un impasto arancio con ingobbio esterno.

**Totale esemplari:** 1.

**Diffusione in area latina:** Il reperto è presente in area latina nel solo caso dell'area sacra del *Sol Indiges*, ma può, anche temporalmente, associarsi alle direttrici commerciali che hanno portato nel territorio gli esemplari di T-4.2.1.0. anch'essi collocabili nell'arco temporale nel quale è stato rilevato il reperto.

**Considerazioni:** l'anfora per morfologia, come riportato da Ramon Torres<sup>35</sup> potrebbe essere attribuibile ad una forma intermedia e di passaggio tra le T-4.2.1.5. e le T-5.2.3.1. Il reperto, inoltre, non sembra coerente con il periodo, essendo il tipo T-5.2.3.1. centrato in una fase più tarda tra fine III sec. a.C. e primi decenni del II sec. a.C.; a supporto di ciò vi è l'attestazione del bollo, entro cartiglio quadrangolare HH<sup>36</sup>, di cui si ha un'altra attestazione proprio nella forma T-4.2.1.5., forma datata tra il IV e gli inizi del III sec. a.C.<sup>37</sup>

---

<sup>30</sup> Ramon Torres 1995, 198.

<sup>31</sup> <https://facem.at/uti-a-1>

<sup>32</sup> <https://facem.at/m-165-22>

<sup>33</sup> <https://facem.at/sel-a-3>

<sup>34</sup> <https://facem.at/m-154-89>

<sup>35</sup> Ramon Torres 1995, 197.

<sup>36</sup> Si veda il Par. 4.1.1.2.

<sup>37</sup> Ramon Torres 1995, 189. A seguito di tali considerazioni si propone, quindi, una modifica nell'identificazione del reperto da T-5.2.3.1. ad una T-4.2.1.5. probabilmente di transizione (*contra* Jaia 2019, 255; De Dominicis, Jaia 2020, 757; De Dominicis 2022a, 394).

## Attestazioni:

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
Lavinium	Sol Indiges	//	Sacro/Reimpiego	De Dominicis, Jaia 2020, 741	attorno al secondo quarto del III sec. a.C.	1



Figura IV.5: Siti di rinvenimento delle anfore T-5.2.3.1. (1- De Dominicis, Jaia 2020, 756, fig. 4.3).

### T-6.1.2.1.

**Ø mis. minime e massime:** da 12 a 13 cm.

**Descrizione forma:** morfologicamente questa anfora è caratterizzata da un corpo ogivale e da un orlo breve e direttamente posto sulla parte alta del corpo, questa presenta un'inflessione quasi angolare all'altezza delle anse<sup>38</sup>. I reperti rilevati presentano un orlo introflesso ed ingrossato con labbro appuntito ben distinto, esternamente, dalla parete mediante una risega. La spalla dell'anfora presenta una tendenza verso l'esterno con un andamento obliquo verso il basso.

<sup>38</sup> Tali caratteristiche sono presenti anche in altre T-6.1.0.0. e nella successiva T-6.2.1.1. rendendo ardua la distinzione nei singoli tipi (Ramon Torres 1995, 201-202; Castiglione, Oggiano 2011, 218), B. Bechtold, inoltre, ne considera la possibilità di non chiarezza nell'identificazione con alcuni esemplari di T-7.1.2.1. (Bechtold 2007, 64; *Id.* 2008, 17, 127; <https://facem.at/m-106-13>); in questa ricerca si è scelto di inserire questi reperti nel tipo T-6.1.2.1.

**Produzione ed impasto:** identificabile come di produzione siciliana<sup>39</sup>, nel caso di Vibo Valentia (*Hipponion*) se ne riscontra anche un esemplare attribuito a fabbrica cartaginese<sup>40</sup> e due esemplari probabilmente attribuibili ad una produzione locale<sup>41</sup>. Il corpo ceramico tendente all'arancio (2.5YR5/8 e 6/8) con elementi calcarei non presenti in gran quantità, chamotte ed elementi cristallini (silicati). Il reperto LAV.1 presenta al suo interno un fr. riconducibile ad una conchiglia e, rispetto agli altri due reperti, trova un maggiore riscontro per caratteristiche alle produzioni soluntine<sup>42</sup>.

**Totale esemplari:** 3.

**Diffusione in area latina:** in area latina i 3 reperti rinvenuti sono tra i primi riconosciuti per questo tipo. In area peninsulare la forma è presente a Pisa<sup>43</sup> e risulta essere abbastanza attestata nella zona meridionale tra Campania e Calabria dove i reperti risultano avere confronti stringenti con i casi latini<sup>44</sup>.

**Considerazioni:** In passato datate tra III e II sec. a.C.<sup>45</sup>, B. Bechtold<sup>46</sup> ne ha proposto recentemente un rialzo cronologico tra la fine del IV sec. a.C. ed il primo trentennio/prima metà del III sec. a.C. che sembra coerente con i rinvenimenti di area peninsulare<sup>47</sup>. Le forme attestate in area latina risultano essere nella loro totalità presenti all'interno di contesti definibili come sacri<sup>48</sup> associati a materiali con un *range* cronologico almeno tra il IV e la prima metà del II sec. a.C.

**Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
Lanuvio	Via Matteotti	186	Sacro	LAN.VM.1	V-II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1191	Sacro	PAL.1191.9	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
<i>Lavinium</i>	XIII aree	//	Sacro	LAV.1	n.d.	1

<sup>39</sup> Bechtold 2007; *Id.* 2008, 6-7, n. 25; Mollo 2017, 48. La forma può riconoscersi o accostarsi con il tipo Sol/Pan 7.1 che B. Bechtold associa alle T-7.1.2.1.; la produzione di quest'anfora è da ricondurre all'area tra Solunto e Palermo tra la fine del IV sec. a.C. ed il primo terzo del III sec. a.C. (Bechtold 2015b, 16-17, fig. 4.7).

<sup>40</sup> Vivacqua 2020, 11.

<sup>41</sup> Mollo 2017, 48.

<sup>42</sup> <https://facem.at/sol-a-5>

<sup>43</sup> In strati riferibili al periodo tra 225 e 175 a.C.: Taccola *et Al.* 2023, 5-6.

<sup>44</sup> Mollo 2003, 287-288, 479, tav. CXIII, n. E 4; Castiglione, Oggiano 2011, 212, 215-218, figg. 3.8-10, 5.1-5; Cerzoso 2011, 60, tav. IV.6; Mollo 2017, 47-49; *Pompei* 2019, 240, 296, nn°. 249-251; Vivacqua 2020, 11, 13.

<sup>45</sup> Ramon Torres 1995, 202.

<sup>46</sup> Bechtold 2007, 55-58; Bechtold 2008, 6-7, n. 25.

<sup>47</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 215-216; Mollo 2017, 48, n. 64 con bibliografia.

<sup>48</sup> Si veda, al riguardo, il Par. 4.2.4.

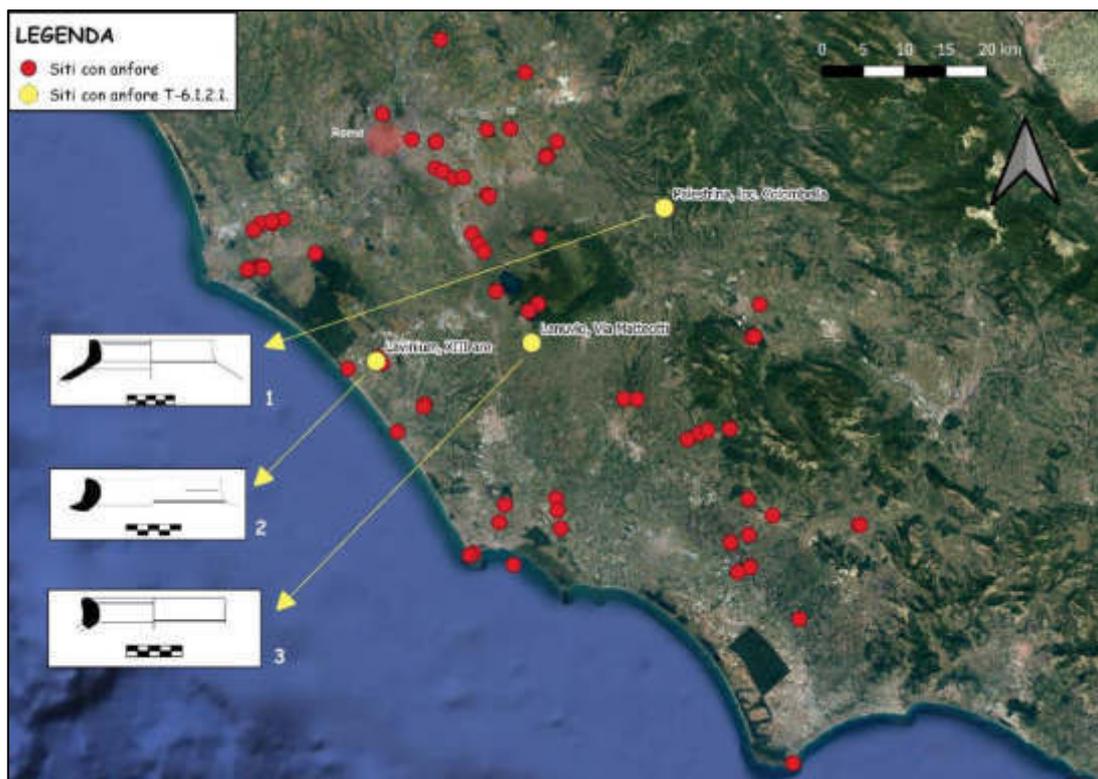


Figura IV.6: Siti di rinvenimento delle anfore T-6.1.2.1. (1- PAL.1191.9; 2- LAV.1; 3- LAN.VM.1).

#### T-7.1.1.1.

**Ø mis. minime e massime:** 13 cm.

**Descrizione forma:** Orlo a fascia stretto con collo appena accennato, corpo cilindrico con anse ad orecchio impostate appena al di sotto della spalla con fondo ogivale.

**Produzione ed impasto:** la produzione è collocata dal Ramon Torres in area nord-africana<sup>49</sup>; studi recenti ne collocano l'areale anche nella Sicilia occidentale<sup>50</sup>. Impasto solitamente di colore arancio con, talvolta, tracce di ingobbio nel lato esterno<sup>51</sup>.

**Totale esemplari:** 2.

**Diffusione in area latina:** In area latina la forma è attestata a *Lavinium*<sup>52</sup> ed in un contesto pertinente ad una fossa sacra a Casal Bernocchi<sup>53</sup> che presenta all'interno materiali databili tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C.<sup>54</sup>. La forma non trova, ad oggi, riscontro in area peninsulare.

<sup>49</sup> Ramon Torres 1995, 204.

<sup>50</sup> Bechtold 2015a, 65, 71; se ne riscontrano esemplari riconducibili all'impasto SOL-A-5 (<https://facem.at/sol-a-5>) e COS-A-1 (Schmidt 2013, 2: <https://facem.at/cos-a-1>) riconducibili rispettivamente all'area di Solunto e Pantelleria.

<sup>51</sup> Jaia 2020, 253, n° 12.

<sup>52</sup> Jaia 2020, 252-253, n° 12.

<sup>53</sup> Olcese, Coletti 2016, 485.

<sup>54</sup> Olcese, Coletti 2016, 131.

**Considerazioni:** L’attestazione da Casal Bernocchi risulta ancor più particolare se confrontata con il dato dell’assenza di quest’anfora da area latina e peninsulare. Per quanto riguarda l’esemplare di *Lavinium*, essendo solamente stata ritrovata la parte relativa al fondo, non può escludersi che si tratti di un’altra forma “similare”, come riferito dallo stesso autore<sup>55</sup>, collocabile tra le forme T-6.0.0.0. e T-7.1.0.0.

**Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
<i>Lavinium</i>	Rimessa agricola	7	Secondario	Jaia 2020, 252-253, n° 12	IV- secondo quarto del II sec. a.C.	1
Casal Bernocchi	Comprensorio G4	Sett. A1	Sacro	Olcese, Coletti 2016, 485	II sec. a.C.	1

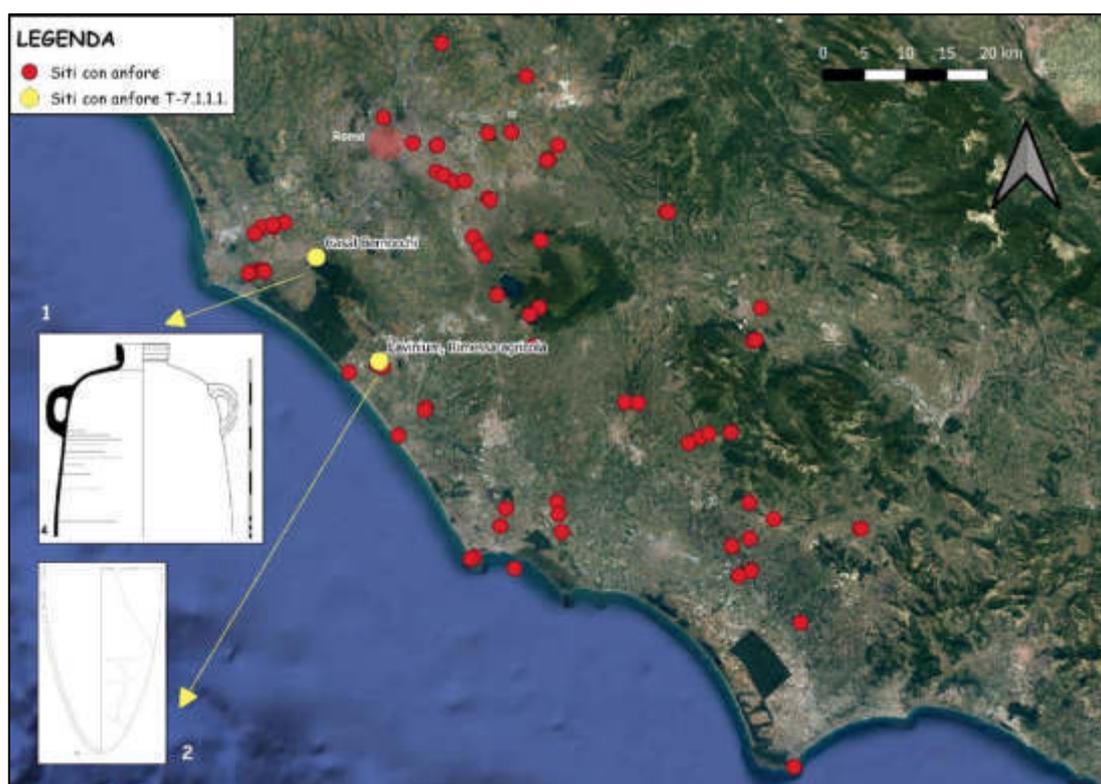


Figura IV.7: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.1.1.1. (1- De Dominicis, Jaia 2020, 758, fig. 5.4; 2- Jaia 2020, 252, tav.2.12).

**T-7.1.2.1.**

**Ø mis. minime e massime:** da 14 a 15 cm.

**Descrizione forma:** Orlo, separato dalla spalla, lievemente estroflesso ed a fascia, si presenta stretto e caratterizzato da un profilo superiore convesso così come il profilo interno, talvolta lievemente rettilineo, ed un profilo esterno abbastanza rettilineo, il collo è molto corto; il corpo è tendenzialmente cilindrico con una inflessione netta

<sup>55</sup> Jaia 2020, 252-253, n° 12.

nella parte alta del corpo sotto la quale si impostano le anse ad orecchio, il fondo è ogivale con terminazione a bottone.

**Produzione ed impasto:** la produzione è collocata dal Ramon Torres in area nord-africana<sup>56</sup> ma studi recenti ne hanno ampliato l'areale di produzione anche nella Sicilia occidentale, in particolare a Palermo e Solunto<sup>57</sup>. Impasto solitamente di colore arancio-rossastro, con in almeno due casi inscurimento beige e grigiastro dato dalla cottura, con molti inclusi calcarei e vacuoli, sono presenti tracce di ingobbio internamente ed esternamente. Il reperto da *Lavinium* non risulta avere nell'impasto elementi calcarei ma rari inclusi sub-millimetrici di colore rosso<sup>58</sup>.

**Totale esemplari:** 5.

**Diffusione in area latina:** In area latina la forma è attestata in diversi contesti con materiali dal IV al II sec. a.C. a *Lavinium*<sup>59</sup>, lungo la Via Portuense nell'ambito di un'offerta sacra<sup>60</sup>, in un insediamento rurale nell'area portuense, a Roma presso il riempimento di una cava e nel quale il reperto è considerato come residuale<sup>61</sup> ed a Palestrina. Nella penisola sono attestate in area etrusca a Pisa, in strati datati tra 300 e 225 a.C. e tra 225 e 175 a.C. (dove possono essere considerate residuali)<sup>62</sup>, nel territorio di Coltano presso Pisa<sup>63</sup>, presso l'isola d'Elba, in livelli databili tra secondo quarto del III e prima metà del II sec. a.C.<sup>64</sup>, da Gravisca, in strati ante 281 a.C.<sup>65</sup>. Nell'area meridionale sono attestate ad Ischia<sup>66</sup>, Velia, Roccagloriosa<sup>67</sup>, Acquappesa<sup>68</sup> e Vibo Valentia<sup>69</sup> dove, in quest'ultimo sito, se ne attestano tra IV e III sec. a.C. di diversa produzione<sup>70</sup>.

**Considerazioni:** Le attestazioni latine inquadrano la forma, accostabile al tipo Maña C1a, all'interno del suo orizzonte cronologico tra 375/350 e 300/275 a.C.<sup>71</sup> e

---

<sup>56</sup> Ramon Torres 1995, 205; Ferrandes 2020b, 266.

<sup>57</sup> Bechtold 2015a, 65, 71; In particolare gli impasti FACEM SOL-A-4 e SOL-A-5 (<https://facem.at/sol-a-5>) assimilabili quest'ultimo al reperto di Palestrina (PAL.1190.16).

<sup>58</sup> Jaia 2020, 251-252, n° 10.

<sup>59</sup> Jaia 2020, 251-252, n° 10. L'autore riporta anche l'informazione della presenza di un altro fr. da ricognizioni (Jaia 2020, 251, n. 25).

<sup>60</sup> Olcese, Coletti 2016, 485.

<sup>61</sup> Ferrandes 2020b, 272.

<sup>62</sup> Si veda il Par. 2.3.1 con bibliografia.

<sup>63</sup> Taccola 2019, 198, n. 677.

<sup>64</sup> Pancrazzi 2016, 37-39, 84, n.3, tav. 38.5.

<sup>65</sup> Di Miceli, Fiorini 2019; si veda il Par. 2.3.2.

<sup>66</sup> Ramon Torres 1995, 143-144.

<sup>67</sup> Mollo 2017, 46-47, fig.3.

<sup>68</sup> Mollo 2003, 287-288, 479, tav. CXIII, n. E 5; Castiglione, Oggiano 2011, 212, 215, fig. 3.6; l'orlo è definito del tipo T-7.2.1.1 in: Iannelli *et Al.* 2017, 468.

<sup>69</sup> Si rimanda al Par. 2.2.3.3 con bibliografia.

<sup>70</sup> Vivacqua 2020.

<sup>71</sup> Ramon Torres 1995, 205.

probabilmente la sua diminuzione è dovuta all'inizio della diffusione delle T-7.2.1.1. con le quali condivide gran parte degli areali di produzione. Si può quindi supporre che le due forme si siano avvicinate tra il 275 ed il 250 a.C. lasciando alle T-7.2.1.1. gran parte del commercio con le coste tirreniche.

#### Attestazioni:

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.16	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Lavinium	Rimessa agricola	7	Secondario	Jaia 2020, 251-252, n° 10	IV- secondo quarto del II sec. a.C.	1
Ager Ost.	Via Portuense	147	Sacro	Ferrandes 2020b, 268, MR.7.08	280/270-265/260 a.C.	1
Ager Ost.	Parco Leonardo, Fiumicino (Sito 9)	72	Rurale	Olcese, Coletti 2016, 484	IV-III sec. a.C.	1
Roma intra.	P.zzale Verano	//	Secondario	Ferrandes 2020b, 268, TR.3.20	150/140-130/120 a.C.	1

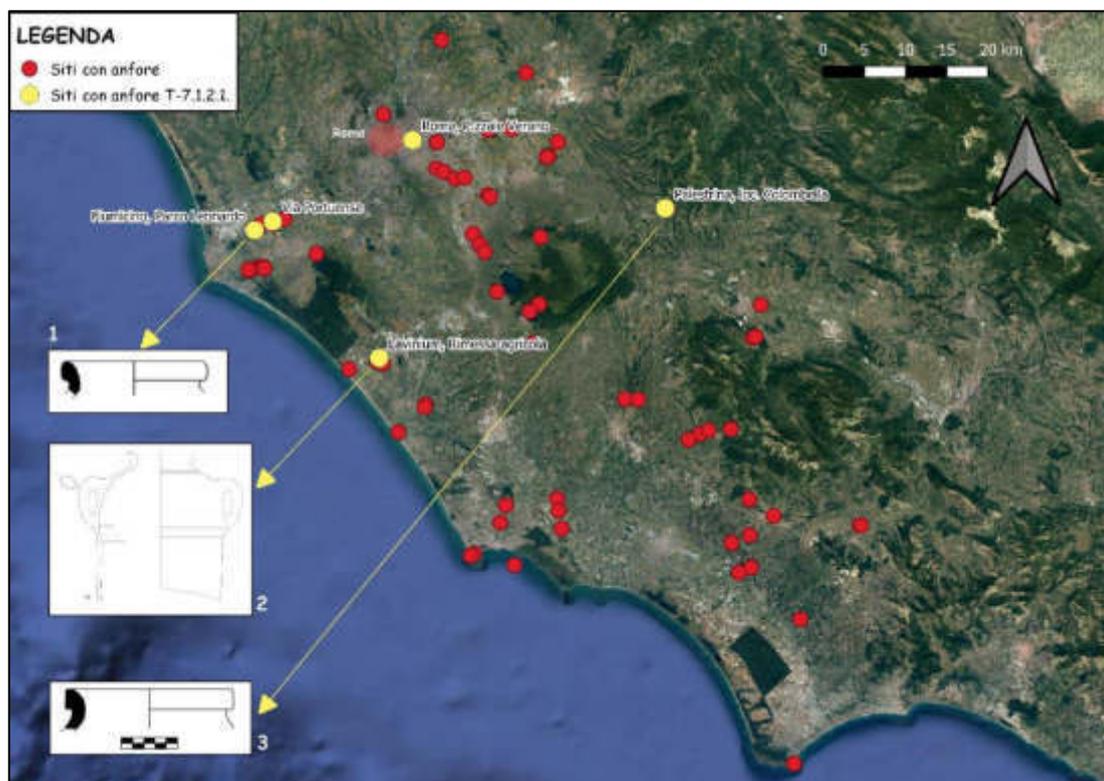


Figura IV.8: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.1.2.1. (1- De Dominicis, Jaia 2020, 758, fig. 5.1; 2- Jaia 2020, 252, tav.2.10; 3- PAL.1190.16).

#### T-7.2.1.1.

**Ø mis. minime e massime:** da 13 a 18 cm.

**Descrizione forma:** Generalmente la forma è caratterizzata da un corpo tendenzialmente cilindrico con una spalla definita dalla sola inflessione del corpo e non per uno stacco netto, al di sotto di essa sono impostate le anse verticali ad orecchio ed a sezione ovoidale. Il fondo è normalmente a profilo ogivale. Il collo è corto a

profilo concavo sul quale si imposta un orlo generalmente poco più svasato di questo. Ramon Torres<sup>72</sup> descrive il tipo generale di orlo come avente un lato inferiore esterno concavo con profilo curvo o spezzato, un profilo esterno angolato e rifinito nella parte superiore con una piccola sporgenza ed un profilo interno convesso. Nei reperti, mai ritrovati nella loro interezza durante la ricerca, si segnalano almeno tre tipi leggermente diversi tra loro nella resa dell'orlo. Il primo tipo, maggiormente attestato, è ad orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato ed una stretta sporgenza nella parte superiore (ad es. TUS.AA.5 e PAL.1191.1). Il secondo è un orlo con profilo inferiore convesso, simile ad un labbro più o meno pronunciato (ad es. TUS.AA.10) ed il terzo un orlo ispessito nella resa con un profilo esterno inferiore abbastanza squadrato (ad es. PAL.1191.1, TUS.AA.9 e LAN.VM.9)<sup>73</sup>. Il collo risulta essere sempre corto ed a profilo concavo.

**Produzione ed impasto:** la produzione è abbastanza diffusa almeno dalla prima metà/metà del III sec. a.C.<sup>74</sup> ed è collocabile ad area tunisina<sup>75</sup>. Tra le zone di produzione note si segnalano Maklouba<sup>76</sup>, Djerba<sup>77</sup> e Thapsus/El Gaâla<sup>78</sup>. Si segnala anche un'ampia produzione in Sicilia, con attestazioni da diversi centri<sup>79</sup> come Solunto<sup>80</sup>, Palermo<sup>81</sup> e Lilibeo<sup>82</sup>. L'impasto è generalmente arancio-rossastro, spesso con delle porzioni, o totalmente, grigiastre a causa della cottura, presenta molti inclusi calcarei.

**Totale esemplari:** 40\*<sup>8384</sup>.

**Diffusione in area latina:** Il tipo è ben attestato in area latina tra seconda metà del III sec. a.C. e prima metà del II sec. a.C. con almeno 22 esemplari da contesti datanti. Si riscontra spesso in associazione con le forme T-7.3.1.1. e T-7.4.1.1.

**Considerazioni:** Le differenze morfologiche del tipo, in particolare riscontrabili nella resa dell'orlo, erano già evidenti dagli studi di J. Ramon Torres e potrebbero essere

---

<sup>72</sup> Ramon Torres 1995, 206.

<sup>73</sup> Ramon Torres 1995, 206.

<sup>74</sup> J. Nacef (2015a, 252-253) colloca l'inizio di questa produzione alla fine del IV sec. a.C.

<sup>75</sup> Ramon Torres 1995, 206; Bechtold 2008, 6; Ferrandes 2020b, 272; Taccola *et Al.* 2023, 12.

<sup>76</sup> Nacef 2015a, 31-33, 229-230, figg. 39.1-3, 154.1-7.

<sup>77</sup> Fontana 2009, 278; Nacef 2015a, 31.

<sup>78</sup> Nacef 2015a, 33.

<sup>79</sup> Bechtold 2008, 6, n. 25.

<sup>80</sup> Bechtold 2012, 6; Bechtold, Schmidt 2015a, 6; Taccola *et Al.* 2023, 12.

<sup>81</sup> Bechtold 2015a, 65.

<sup>82</sup> Bechtold 2015a, 66; Bechtold, Schmidt 2015b, 10-11; Bechtold 2022, 277, n. 28.

<sup>83</sup> Di cui 26 dalla ricerca e 14 dall'edito, mentre per la segnalazione dagli *Horti Lamiani* e da P.zza Albania è stata calcolata una singola unità non avendo la specifica quantitativa.

<sup>84</sup> Il calcolo deve essere probabilmente maggiorato in quanto i reperti classificati nel dato edito come VdW 3 e Maña C1b sono molto probabilmente riferibili a questo tipo.

attribuite alla fabbricazione diffusa, nelle aree puniche e di influenza punica, di tale forma che in seguito si evolverà e probabilmente sarà prodotta in contemporanea con le T-7.3.1.1. e similari e nella T-7.4.1.1. Un esempio è il sito di Makloubba dove è presente un atelier anche di tale anfora (così come ad es. a El Gaâla), nel quale è possibile trovare un cfr ad es. TUS.AA.9<sup>85</sup>, con due produzioni distinte tra loro in particolare per la misura del diametro dell'orlo<sup>86</sup>.

Non vi è chiarezza sul contenuto che poteva essere sia *garum* e suoi derivati che vino<sup>87</sup>.

#### Attestazioni:

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
<i>Privernum</i>	Domus della Soglia Nilotica	161	Secondario	PRV.DSN.1	Inizi/prima metà II sec. a.C.	1
<i>Privernum</i>	Domus della Soglia Nilotica	189	Secondario	PRV.DSN.2	Inizi/prima metà II sec. a.C.	1
Sezze	Ricognizione	//	No Spec.	SEZ.RIC.1	n.d.	1
Sezze	Ricognizione	//	No Spec.	SEZ.RIC.4	n.d.	1
Segni	Scavi ACEA	25	No Spec.	SEG.AC.2	n.d.	1
Anzio	Villa Imperiale	307	No Spec.	AN.VI.1	n.d.	1
Lanuvio	Via Matteotti	114	Sacro	LAN.VM.9	V-II sec. a.C.	1
<i>Tusculum</i>	Area Arch. Basilica	172	Secondario	TUS.AA.5	Metà/ seconda metà del I sec. d.C.	1
<i>Tusculum</i>	Area Arch. Basilica	323	Secondario	TUS.AA.9	Seconda metà del II sec. a.C.	1
<i>Tusculum</i>	Area Arch. Basilica	160	Secondario	TUS.AA.10	Seconda metà del I sec. d.C.	1
Ciampino	Marcandreola	295	Distruzione	CI.MA.1	Fine III sec. a.C.	1
Ciampino	Marcandreola	290	Distruzione	CI.MA.3	Fine III sec. a.C.	1
Ciampino	Marcandreola	113	Secondario	CI.MA.15	n.d.	1
Ciampino	Marcandreola	130	Secondario	CI.MA.21	Metà del III sec. a.C.	1
Ardea	Colle del Noce	//	Secondario	ARD.CN.1	n.d.	1
Palestrina	Istituto Mattei	1	Secondario	PALE.EM.1	n.d.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1181	Sacro	PAL.1181.3	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1181	Sacro	PAL.1181.4	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1181	Sacro	PAL.1181.5	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1181	Sacro	PAL.1181.6	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.2	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.3	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.9	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.14	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1191	Sacro	PAL.1191.1	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1191	Sacro	PAL.1191.8	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Anzio	La Campana	1503 4	Rurale	Attema <i>et Al.</i> 2010, tav. XIII	IV-I sec. a.C.	1

<sup>85</sup> Nacef 2015a, 230, fig. 154.3-4.

<sup>86</sup> Nacef 2015a, 31-33.

<sup>87</sup> Ferrandes 2020b, 272.

<i>Gabii</i>	Teatro/area urbana	Cont .3	Secondario	Glisoni <i>et Al.</i> 2022, 156-157, fig. 83.6140	150-100 a.C.	1
<i>Gabii</i>	Tinku House	1279	Secondario	Ferrandes 2020a, 264, fig. 7.3	210-190/180 a.C.	1
<i>Gabii</i>	QCP	//	Secondario	Caspio <i>et Al.</i> 2007, 487	III sec. a.C. – Inizio I sec. d.C.	1
<i>Lavinium</i>	Cisterna	//	Secondario	De Dominicis, Jaia 2020, 742, fig. 4.2	IV-III sec. a.C.	1
Roma <i>extra.</i>	Passolombardo	//	Secondario	Bertoldi 2011, 20	Fine III - inizio II sec. a.C.	1
Roma <i>extra.</i>	Torre Spaccata	Fase 1	Secondario	Bertoldi 2011, 27	180-140 a.C.	2
Roma <i>extra</i>	SRM invasivo	//	Secondario	Caspio <i>et Al.</i> 2007, 487	Fine III – inizio II sec. a.C.	1
Roma <i>intra.</i>	Sant’Omobono	cIII	Sacro	Mercando 1964, 64, num. 145, tav. VIII.1,3,10.	Fine III-inizio II sec. a.C.	3
Roma <i>intra.</i>	P.zza Albania	//	Secondario	Ricci 2020, 69	III-II sec. a.C.	ND
Roma <i>intra.</i>	<i>Horti Lamiani</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, num. 29	Tra Silla e Cesare	ND

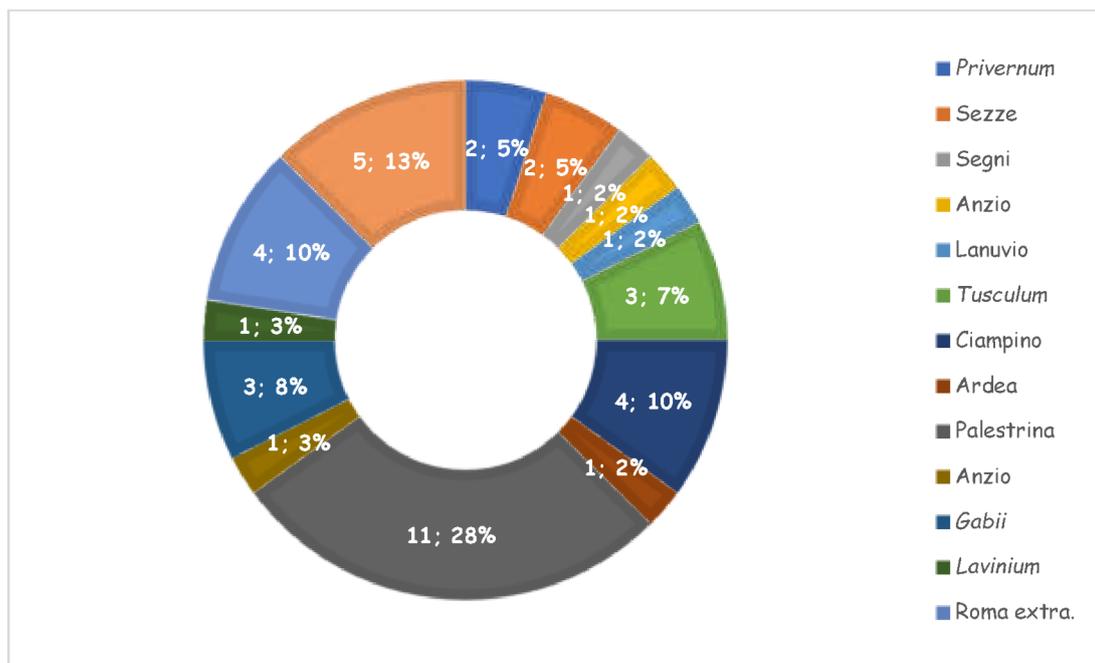


Figura IV.9: Grafico della percentuale di T-7.2.1.1. nei diversi siti (elab. Autore).

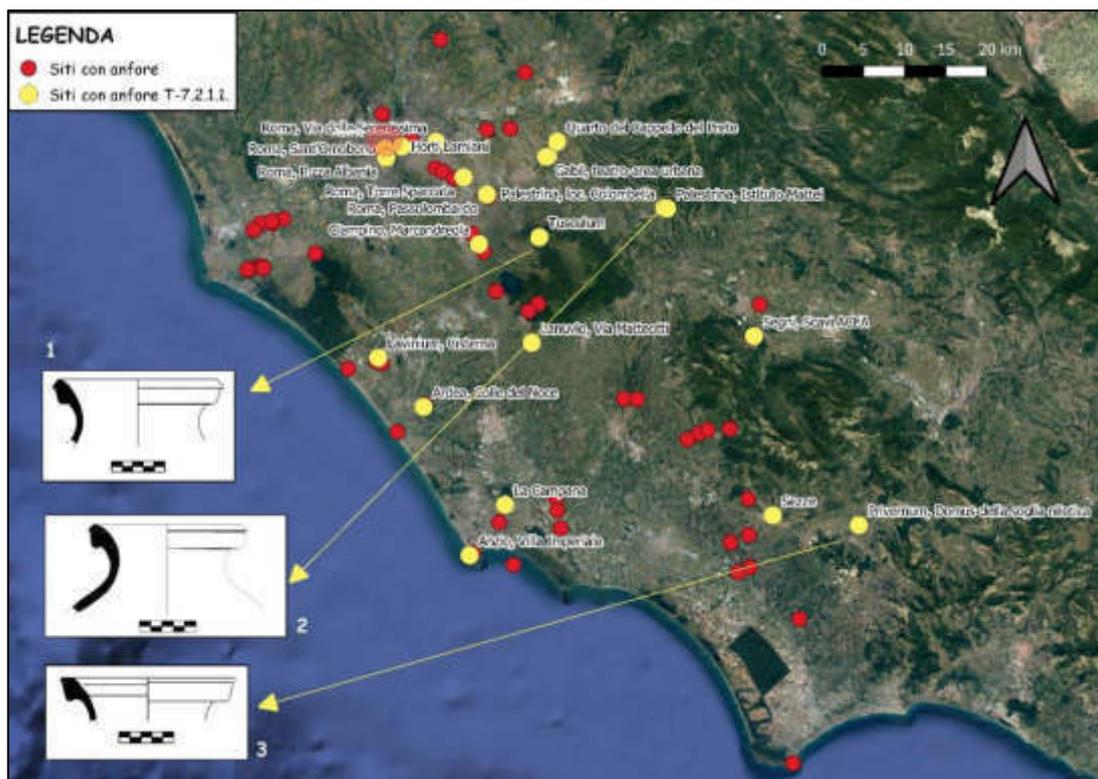


Figura IV.10: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.2.1.1. (1- TUS.AA.5; 2- PAL.EM.1; 3- PRV.DSN.2).

### T-7.3.1.1.

**Ø mis. minime e massime:** da 15/16 a 20 cm.

**Descrizione forma:** presenta un corpo cilindrico, con fondo conico senza stacco netto dal corpo principale con terminazione ogivale. Spalla alta e convessa da cui diparte un collo corto cilindrico o leggermente concavo. Le anse sono impostate al di sotto della spalla e sono ad orecchio e di piccole dimensioni. L'orlo è tendenzialmente svasato ed orizzontale, ma molto meno delle T-7.4.2.1/3.1., con orlo avente un profilo superiore convesso, a volte relativamente pendente, e la parte inferiore del profilo biconvessa. I casi rilevati, seppur con alcune varianti, rientrano in tale categoria con talvolta l'aggiunta di alcune peculiarità come una concavità nel profilo interno dell'orlo per l'alloggiamento del coperchio (es. PRV.DSN.5) o un accenno di labbro pendulo a profilo rettilineo (es. LAN.VM.11 e PRV.DSN.6).

**Produzione ed impasto:** la produzione è collocabile ad area tunisina<sup>88</sup> con il caso di Choggafia che ne documenta la fabbricazione tra quarto finale del III sec. a.C. e quarto

<sup>88</sup> Ramon Torres 1995, 207; Bechtold, Schmidt 2015b, 12; Ferrandes 2020b, 272. Almeno 2 reperti presentano un impasto confrontabile con il CAR-REG-A-1: CRU.2 e LAN.VM.11.

iniziale del II sec. a.C.<sup>89</sup>. L'impasto è variabile, ad indicare probabilmente diversi luoghi di produzione, con colore dal rosso-arancio (2.5YR6/8) al beige grigiastro (5YR7/4) e con un'alta variabilità nella presenza di calcari, risultano presenti anche inclusi cristallini grigio-scuri ed elementi rossicci. Esternamente, in diversi casi, risultano presenti tracce di ingobbio.

**Totale esemplari:** 35\*<sup>90</sup>.

**Diffusione in area latina:** Il tipo è ben attestato in area latina tra seconda metà del III sec. a.C. e prima metà del II sec. a.C. con almeno 18 esemplari riconducibili con certezza a questo periodo. Risultano, invece, residuali le attestazioni riferibili al I sec. a.C. e all'età imperiale.

**Considerazioni:** La forma è strettamente legata alle T-7.2.1.1. ed alle T-7.4.2.1. ed è possibile ipotizzare, dato il confronto pressoché identico con il corpo delle T-7.2.1.1., che ne sia un'evoluzione in una fase in cui iniziava la richiesta di anfore con orlo maggiormente estroflesso (le T-7.4.2.1.). Non vi è chiarezza sul contenuto che poteva essere sia *garum* e suoi derivati che vino<sup>91</sup>.

#### Attestazioni:

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
Privernum	Domus della Soglia Nilotica	119	Secondario	PRV.DSN.5	Inizi/prima metà II sec. a.C.	1
Privernum	Domus della Soglia Nilotica	222	Secondario	PRV.DSN.6	Inizi/prima metà II sec. a.C.	1
Sezze	Ricognizione	//	No Spec.	SEZ.RIC.8	n.d.	1
Segni	Prato Felici	105	Secondario	SEG.PF.1	n.d.	1
Segni	Scavi ACEA	25	No Spec.	SEG.AC.7	n.d.	1
Lanuvio	Via Matteotti	186	Sacro	LAN.VM.2	V-II sec. a.C.	1
Lanuvio	Via Matteotti	140	Sacro	LAN.VM.4	V-II sec. a.C.	1
Lanuvio	Via Matteotti	2016 02	Sacro	LAN.VM.11	V-II sec. a.C.	1
Ciampino	Via Romana Vecchia	134	Sacro	CI.RV.1	Prima metà del II sec. a.C.	1
Ciampino	Marcandreola	154	Secondario	CI.MA.11	III sec. a.C.	1
Ciampino	Marcandreola	154	Secondario	CI.MA.12	III sec. a.C.	1
Ciampino	Marcandreola	154	Secondario	CI.MA.13	III sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	18	Sacro	PAL.18.1	n.d.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1180	Sacro	PAL.1180.1	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1181	Sacro	PAL.1181.2	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1181	Sacro	PAL.1181.8	attorno alla metà del II sec. a.C.	1

<sup>89</sup> Bonifay *et Al.* 2010, 155, fig. 7c. Non se ne può escludere anche la produzione ad El Gâala (Thapsus) (Nacef 2015a, 34, fig.40.13,15) dove si attestano reperti con caratteristiche ibride tra le T-7.4.2.1. e le T-7.3.1.1.

<sup>90</sup> Di cui 25 dalla ricerca e 8 dall'edito, mentre per la segnalazione dagli *Horti Lamiani* e dall'area della *Meta Sudans* è stata calcolata una singola unità non avendo la specifica quantitativa.

<sup>91</sup> Ferrandes 2020b, 272.

Palestrina	Loc. Colombella	1189	Sacro	PAL.1189.1	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1189	Sacro	PAL.1189.3	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.8	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.10	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.19	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1191	Sacro	PAL.1191.5	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
<i>Crustumertum</i>	loc. Cisterna grande	20290	Rurale	CRU.2	IV sec. a.C. – IV sec. d.C.	1
Ardea	Casarinaccio	0	Secondario	ARD.TC.1	n.d.	1
Pomezia	Colli di Enea	0	No Spec.	POM.CdE.1	n.d.	1
<i>Tusculum</i>	Basilica S1000	1041	Secondario	Remolà Vallverdú <i>et Al.</i> 2014, 97, fig. 67.2.	Età alto imperiale	1
<i>Gabii</i>	Area templare	//	Sacro	Vegas 1969: 106, tav. III.45	n.d.	1
Roma <i>extra.</i>	Torre Spaccata	Fase 1	Secondario	Bertoldi 2011, 27	180-140 a.C.	4
Roma <i>extra.</i>	Passolombardo	//	Secondario	Bertoldi 2011, 20	Fine III - inizio II sec. a.C.	1
Roma <i>intra</i>	Sant'Omobono	cIII	Sacro	Mercando 1964, 64, num. 145, tav. VIII.11.	Fine III-inizio II sec. a.C.	1
Roma <i>intra</i>	<i>Horti Lamiani</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, num. 29	Tra Silla e Cesare	ND
Roma <i>intra</i>	Area della <i>Meta Sudans</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, num. 36	Media età augustea	ND

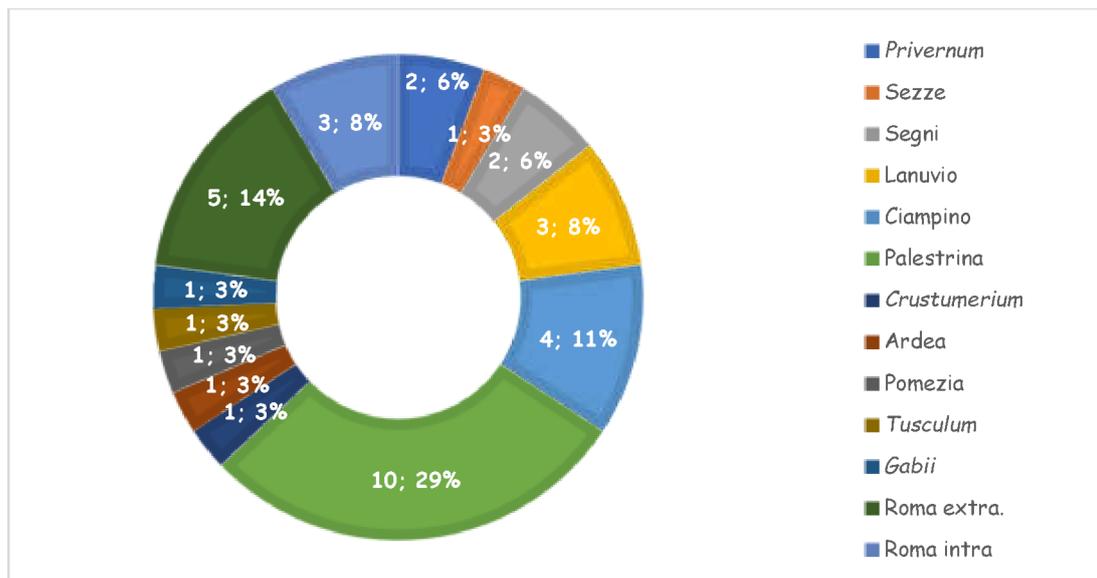


Figura IV.11: Grafico della percentuale di T-7.3.1.1. nei diversi siti (elab. Autore).

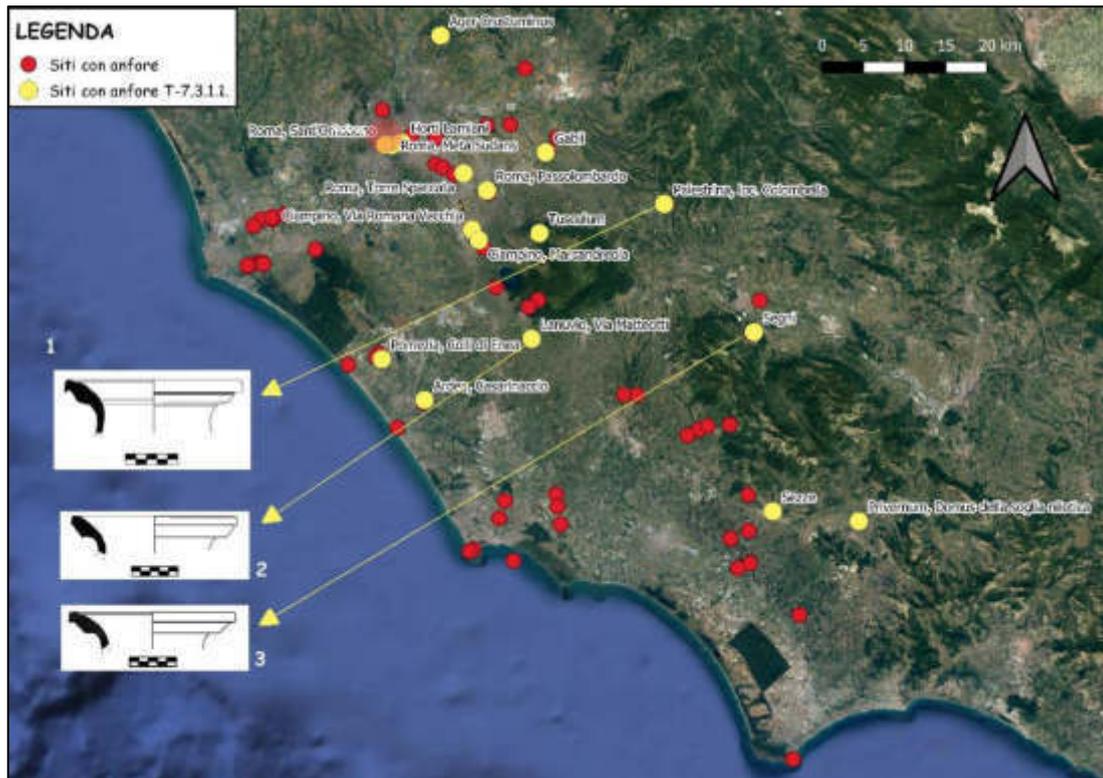


Figura IV.12: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.3.1.1. (1- PAL.1181.2; 2- LAN.VM.4; 3- SEG.AC.7).

### T-7.3.2.2.

**Ø mis. minime e massime:** da 14 a 15 cm.

**Descrizione forma:** La forma è del tutto simile alla T-7.3.1.1. da cui si distingue per la spalla non molto pronunciata. L'orlo presenta caratteristiche del T-7.2.1.1. ma non ha la sagomatura inferiore ed il profilo esterno risulta abbastanza rettilineo<sup>92</sup>. Gli orli riscontrati si presentano estroflessi a sezione sub-triangolare con profilo esterno abbastanza rettilineo ed inferiormente concavo, internamente convesso e superiormente terminante con una sporgenza, presenta una linea incisa nella parte esterna ed alta del profilo ed un leggero incavo nel lato interno superiore.

**Produzione ed impasto:** la produzione è collocabile generalmente ad area tunisina<sup>93</sup> ma, data la sua somiglianza con la T-7.2.1.1., non è possibile escludere una produzione siciliana<sup>94</sup>. In entrambi i casi rilevati l'impasto è rossiccio (2.5YR5/6 e 7/6) con molti inclusi calcarei. Nel caso di Palestrina (PAL.1190.15) la cottura ha reso la parte interna grigiastra e l'esterno tendente al rosso.

<sup>92</sup> Un esempio della difficoltà nella distinzione tra T-7.2.1.1. e T-7.3.2.2. è nel testo del Ramon Torres (1995, 536-537, figg. 173-174) nel quale l'anfora n° 225 si distingue come T-7.2.1.1. non dalla caratterizzazione dell'orlo, molto più simile alle T-7.3.2.2., ma dalla resa della spalla.

<sup>93</sup> Ramon Torres 1995, 208; Castiglione, Oggiano 2011, 224.

<sup>94</sup> Si rimanda al sotto-paragrafo relativo alle T-7.2.1.1. per i raffronti.

**Totale esemplari:** 2.

**Diffusione in area latina:** I casi in area latina, ad oggi, sono due con un unico contesto databile orientativamente tra IV e metà II sec. a.C. Nella penisola si segnala un esemplare di dubbia identificazione dal comune di Castelluccio Superiore (PZ), in loc. Foresta, in un contesto di inizio II sec. a.C.<sup>95</sup>

**Considerazioni:** Si può ipotizzare che il contenuto sia simile alle anfore T-7.2.1.1.<sup>96</sup>

**Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
Sezze	Ricognizione	//	No Spec.	SEZ.RIC.2	n.d.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.15	attorno alla metà del II sec. a.C.	1

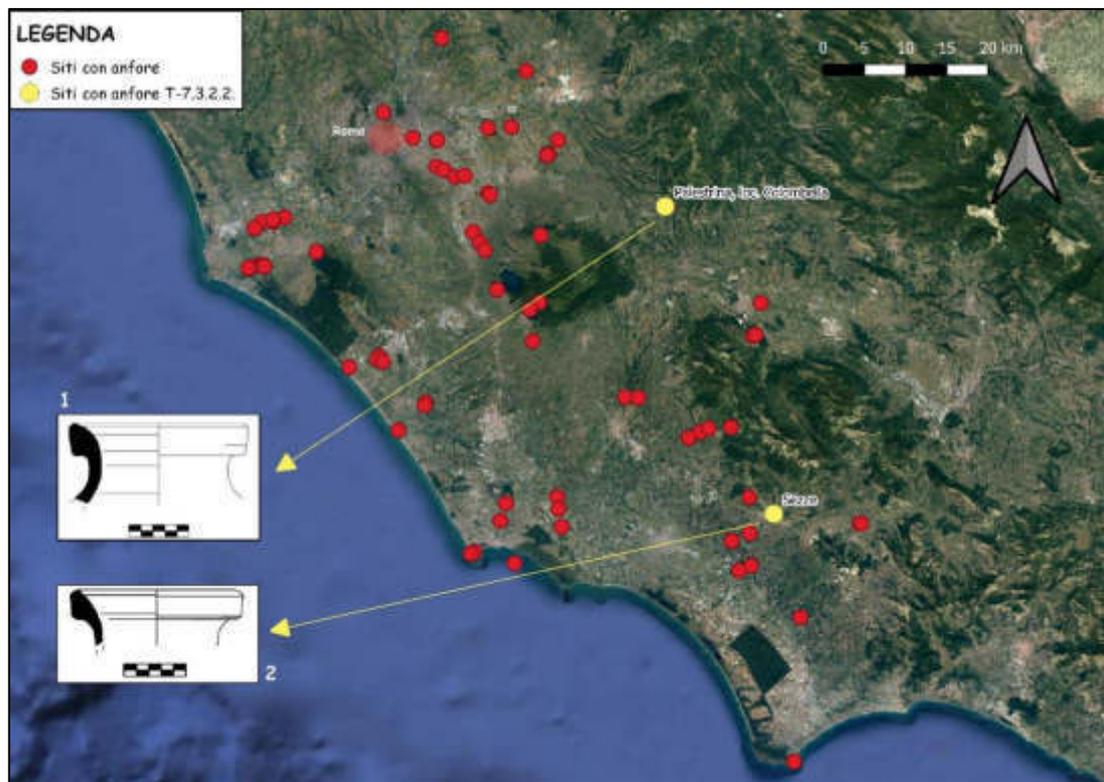


Figura IV.13: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.3.2.2. (1- PAL.1190.15; 2-SEZ.RIC.2).

<sup>95</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 223-224.

<sup>96</sup> Bonifay 2016, 596-597; Ferrandes 2020b, 272.

#### T-7.4.1.1.

**Ø mis. minime e massime:** da 15 a 18 cm.

**Descrizione forma:** questa forma presenta le stesse caratteristiche fisiche delle T-7.3.1.1., con un puntale conico leggermente più accentuato, e delle T-7.2.1.1.<sup>97</sup>. L'orlo è generalmente leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo e definito ed una stretta sporgenza nella parte superiore, rispetto alla T-7.2.1.1. l'altezza così come lo spessore dell'orlo presentano una maggiore dimensione<sup>98</sup>.

**Produzione ed impasto:** la produzione è collocabile, almeno ipoteticamente, agli stessi areali delle T-7.2.1.1., quindi ad area tunisina<sup>99</sup> e probabilmente ad area siciliana<sup>100</sup>. Nella maggioranza dei casi il corpo ceramico è rosso-arancio (attorno al 2.5YR6/8) con molti inclusi calcarei ed ingobbio esterno, in un caso particolare, TUS.AA.2 risulta tendente al beige con scarsi elementi calcarei, elementi cristallini e chamotte.

**Totale esemplari:** 18\*<sup>101</sup>.

**Diffusione in area latina:** Il tipo è ben attestato in area latina tra metà/ultimo quarto del III sec. a.C. e prima metà del II sec. a.C. con almeno 14 esemplari riconducibili a questo periodo. Non vi sono attestazioni in area romana, tale fattore è probabilmente dovuto all'unione di questo tipo nelle forme T-7.2.1.1. e T-7.3.1.1. che, nei casi studiati, si ritrovano spesso associate.

**Considerazioni:** L'associazione di questa forma con le T-7.2.1.1. e le T-7.3.1.1. in diversi contesti ne può indiziare una direttrice commerciale comune. Si può ipotizzare che il contenuto sia simile alle anfore T-7.2.1.1.<sup>102</sup>.

#### **Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
<i>Privernum</i>	Domus della Soglia Nilotica	160	Secondario	PRV.DSN.3	Inizi/prima metà II sec. a.C.	1
<i>Privernum</i>	Domus della Soglia Nilotica	119	Secondario	PRV.DSN.4	Inizi/prima metà II sec. a.C.	1

<sup>97</sup> Non a caso tale forma non si ritrova molto spesso in bibliografia (vedi ad es.: Ferrandes 2020b), inoltre, tale tipo è collocato nelle VdW 3 e nelle Maña C1b creando ancora meno possibilità di distinzione con le T-7.2.1.1.

<sup>98</sup> Un criterio usato per la distinzione tra le due forme è stato lo spessore dalla sagomatura inferiore al profilo superiore dell'orlo, nelle T-7.4.1.1. questo sembra attestarsi attorno, e superare, i 2,5 cm.

<sup>99</sup> Ramon Torres 1995, 209. Anche in questo caso non se ne può escludere una produzione a El Gâala (Thapsus) come riportato da J. Nacef (Nacef 2015a, 34-35, fig. 40.14-15) ma, probabilmente anche a Maklouba dove, lo stesso autore, distingue nelle Maklouba 2/T-7.2.1.1. due produzioni di cui la seconda con un diametro attorno ai 18 cm ed una sagomatura inferiore più spessa (Nacef 2015a, 239-240, fig. 154.6-7).

<sup>100</sup> Ad es. Bechtold 2015a, 65; si rimanda al sotto-paragrafo relativo alle T-7.2.1.1. per le possibili zone di produzione.

<sup>101</sup> Di cui 13 dalla ricerca e 5 dall'edito, mentre per la segnalazione dal *Castrum Inuii* è stata calcolata una singola unità non avendo la specifica quantitativa.

<sup>102</sup> Bonifay 2016, 596-597; Ferrandes 2020b, 272.

Tusculum	Area Arch. Basilica	254	Secondario	TUS.AA.2	Seconda metà del II sec. a.C.	1
Ciampino	Marcandreola	154	Secondario	CI.MA.10	III sec. a.C.	1
Ciampino	Marcandreola	118	Secondario	CI.MA.14	n.d.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.1	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.11	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.12	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.13	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.17	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.18	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.20	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1191	Sacro	PAL.1191.7	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Anzio	La Campana	1503 4	Rurale	Attema <i>et Al.</i> 2010, tav. XIII	IV-I sec. a.C.	2
Ardea	Casarinaccio	//	Sacro	Carbonara 2005	II sec. a.C.	2
Ardea	<i>Castrum Inuii</i>	//	Secondario	Di Mario 2007, 163	III-II sec. a.C.	ND

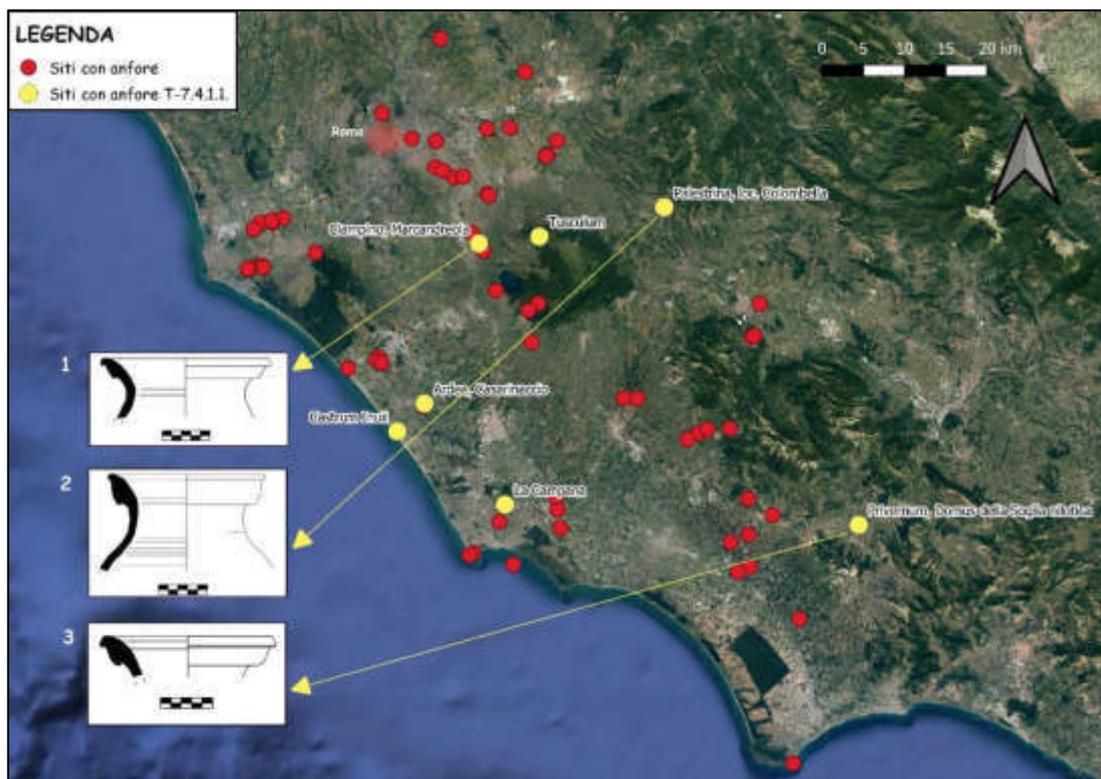


Figura IV.14: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.4.1.1. (1-CI.MA.10; 2-PAL.1190.18; 3-PRV.DSN.4).

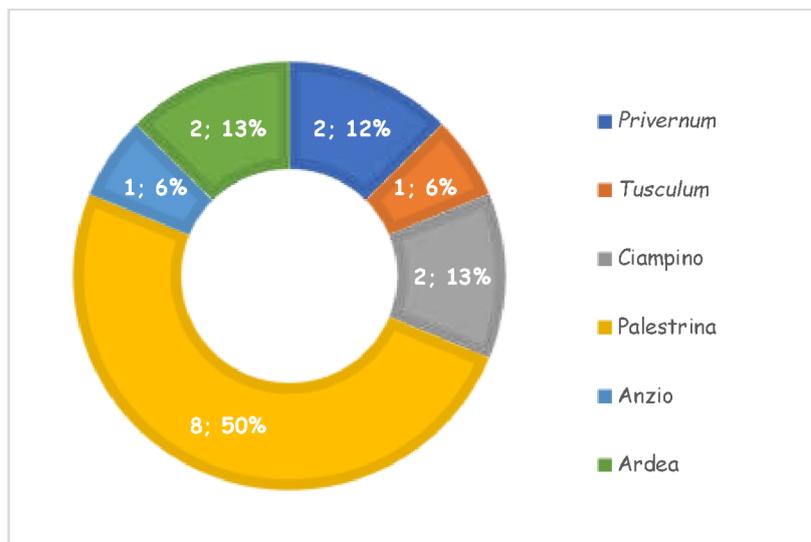


Figura IV.15: Grafico della percentuale di T-7.4.1.1. nei diversi siti (elab. Autore).

#### T-7.4.2.1. e 7.4.2.2.

**Ø mis. minime e massime:** da 18 a 22/23 cm.

**Descrizione forma:** presenta un corpo cilindrico con spalla emisferica più o meno alta e puntale conico cavo; il collo al di sopra della spalla tende a stringersi per poi allargarsi (a tromba) con un orlo a tendenza marcatamente orizzontale e svasata. La forma T-7.4.2.2. si distinguerebbe per un collo più stretto bilanciato da una tendenza dell'orlo ad una resa obliquo-orizzontale con una cunetta al posto della sagomatura inferiore esterna dell'orlo<sup>103</sup>. Gli orli rilevati hanno la generale caratteristica di avere margine esterno assottigliato con profilo inferiore sagomato ed un collo stretto. Presentano diversi gradi di modellazione nella resa del profilo esterno dipendenti sia dallo stato di conservazione attuale che dal luogo di produzione.

**Produzione ed impasto:** la produzione è collocabile ad area tunisina e nell'area di Cartagine<sup>104</sup>. Tra le zone di produzione si segnalano Maklouba<sup>105</sup>, Mnihla<sup>106</sup>, Sidi Aoun, Choggafia<sup>107</sup> ed Utica<sup>108</sup>. L'impasto è tendenzialmente rossastro, rosso-arancio ed in rari caso rosato<sup>109</sup>; nella maggioranza dei casi sono presenti una gran quantità di inclusi calcarei, in alcuni esemplari sono presenti elementi rossicci, marroni chiaro e grigiastri. Su molti esemplari sono presenti tracce di ingobbio.

<sup>103</sup> Ramon Torres 1995, 210.

<sup>104</sup> Bechtold, Schmidt 2013b, 12.; <https://facem.at/car-reg-a-5>

<sup>105</sup> Nacef 2015a, 32-33, fig. 39.4-6.

<sup>106</sup> Ben Jerbania 2013, 183-185, fig. 6.13-14.

<sup>107</sup> Non è da escludere questo atelier per via della produzione di T-7.3.1.1. e di T-7.4.3.1., forme strettamente connesse alle T-7.4.2.1.: Bonifay *et Al.* 2010, 155, fig. 7d.

<sup>108</sup> Ben Jerbania 2017, 179, 181, 183, fig. 6.5-6.

<sup>109</sup> Ben Jerbania 2013, 183.

**Totale esemplari:** 14.

**Diffusione in area latina:** Il tipo è probabilmente tra i più attestati nel mondo punico<sup>110</sup>, coerentemente con la datazione del tipo, attorno alla prima metà del II sec. a.C.<sup>111</sup>, si segnalano i rinvenimenti di Palestrina, Lanuvio e di *Privernum*; l'attestazione di Ciampino, databile alla fine del III sec. a.C.<sup>112</sup>, sembra segnalare un inizio di tale forma dalla pressoché contemporanea T-7.3.1.1. Alla metà del II sec. a.C. si attesta il caso di Torre Spaccata (Fase 2), mentre le successive attestazioni potrebbero collocarsi nell'ambito del residuale<sup>113</sup>.

**Considerazioni:** La forma è da considerare un'evoluzione delle T-7.2.1.1. e delle T-7.3.1.1.<sup>114</sup> delle quali accresce alcune caratteristiche; ciò è evidente in alcuni esemplari, vedi CI.MA.6, in cui sono presenti caratteristiche proprie sia delle T-7.3.1.1. che delle T-7.4.2.1. collocando tali reperti, plausibilmente, in una fase iniziale di ibridazione. Per quanto riguarda le forme T-7.4.2.1. e 7.4.2.2. è da ipotizzare che siano lo stesso tipo di anfora, anche cronologicamente<sup>115</sup>, ma con degli stili e dei particolari dati dalla resa del singolo atelier come a Makloubba dove, nel tipo Makloubba 2, sono presenti esemplari accostabili alle T-7.4.2.2. ma anche alle T-7.4.2.1.<sup>116</sup> con le quali condividono, quindi, anche gli areali di produzione. Non vi è chiarezza sul contenuto che poteva essere sia *garum* e i suoi derivati che vino<sup>117</sup>.

**Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
<i>Privernum</i>	Domus della Soglia Nilotica	222	Secondario	PRV.DSN.7	Inizi/prima metà II sec. a.C.	1
Sezze	Ricognizione	//	No Spec.	SEZ.RIC.7	n.d.	1.
Segni	Prato Felici	110	Secondario	SEG.PF.3	n.d.	1
Lanuvio	Via Matteotti	114	Sacro	LAN.VM.6	V-II sec. a.C.	1
<i>Tusculum</i>	Area Arch. Basilica	184	Secondario	TUS.AA.4	Seconda metà del I sec. d.C.	1
Ciampino	Marcandreola	294	Distruzione	CI.MA.6	Fine III sec. a.C.	1
Ciampino	Morosina	26	Rurale	CI.MO.1	n.d.	1
Palestrina	Loc. Colombella	18	Sacro	PAL.18.2	n.d.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1181	Sacro	PAL.1181.1	attorno alla metà del II sec. a.C.	1

<sup>110</sup> Non sono qui calcolati i siti nei quali sono state rilevate VdW 1 e Maña C2a, classificazioni alle quali sono accostate questi reperti.

<sup>111</sup> In questo periodo si ritrovano anche diverse attestazioni da Pompei: *Pompei 2019*, 298, tav. 26, numm. 281, 283-284.

<sup>112</sup> Si veda il Par. 3.3.12.

<sup>113</sup> Sicuramente il caso di *Tusculum* come si evince dai tanti rinvenimenti residuali pertinenti le anfore ed altri materiali (si veda il Par. 3.3.12).

<sup>114</sup> Ramon Torres 1995, 209.

<sup>115</sup> Nacef 2015a, 253.

<sup>116</sup> Nacef 2015a, 230, fig. 154.10-13.

<sup>117</sup> Ferrandes 2020b, 272.

Palestrina	Loc. Colombella	1189	Sacro	PAL.1189.2	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.7	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Roma <i>extra.</i>	Torre Spaccata	Fase 2	Secondario	Bertoldi 2011, 32	150 a.C. – età sillana	3



Figura IV.16: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.4.2.0. (1- PAL.1181.1; 2-LAN.VM.6, PRV.DSN.7).

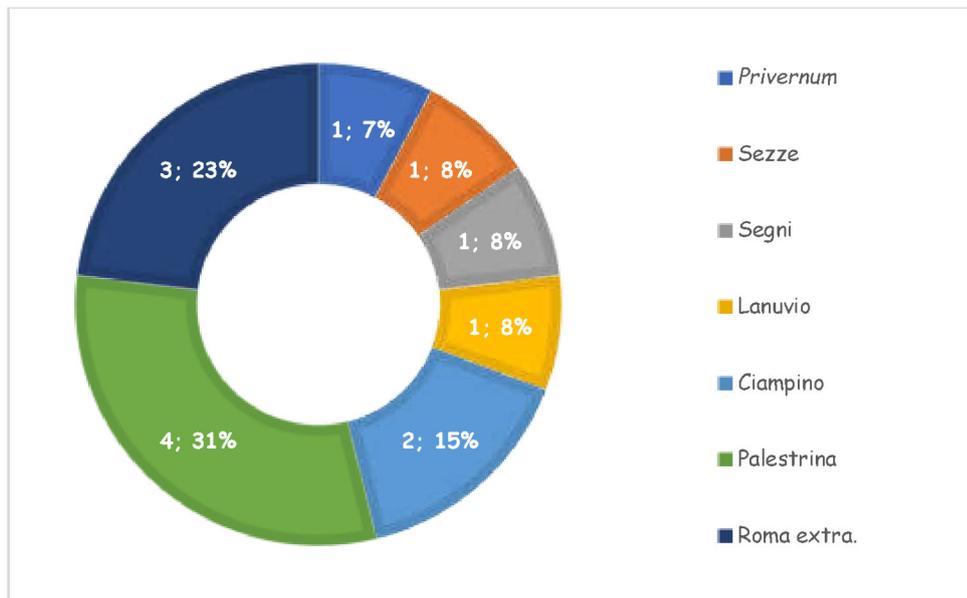


Figura IV.17: Grafico della percentuale di T-7.4.2.0. nei diversi siti (elab. Autore).

#### T-7.4.3.1.

**Ø mis. minime e massime:** da 22 a 24 cm.

**Descrizione forma:** la forma è una variante della T-7.4.2.1. a cui è accostata nella produzione, da essa si differenzia per un collo più ampio e un orlo molto più sagomato<sup>118</sup>. Orlo molto estroflesso e aggettante verso l'esterno, con scanalatura nella parte superiore da cui diparte un labbro pronunciato con sagomatura inferiore pressoché triangolare/o tondeggiante; margine esterno assottigliato con leggero incavo, sagomatura inferiore tondeggiante.

**Produzione ed impasto:** la produzione è collocabile ad area tunisina e nell'area di Cartagine<sup>119</sup>. Tra le zone di produzione si segnalano Mnihla<sup>120</sup>, Sidi Aoun<sup>121</sup> ed Utica<sup>122</sup> ma sono presenti aree di fabbricazione anche in area palermitana<sup>123</sup> e a Malta<sup>124</sup>. L'impasto è rossastro (2.5YR6/8 e 2.5YR6/6) con presenti inclusi rossastri, inclusi calcarei e silicati, all'esterno vi sono tracce di ingobbio in ambedue i reperti.

**Totale esemplari:** 2.

**Diffusione in area latina:** In area latina si attesta in due casi distanti tra loro, a *Privernum* in un contesto databile ai primi decenni/prima metà del II sec. a.C. e ad Albano L. nel contesto sacro di Via Mascagni databile alla prima metà del I sec. a.C. ed in cui il pezzo può risultare residuale.

**Considerazioni:** Il reperto ALB.VM.7 presenta un confronto a Pompei<sup>125</sup> ma risulta essere morfologicamente accostabile anche ai modelli T-7.4.3.3. iberici<sup>126</sup>, l'impasto ha fatto propendere per un'identificazione con il tipo T-7.4.3.1. o al massimo con un generico tipo T-7.4.3.0. di matrice africana<sup>127</sup>. Il tipo, inoltre, risulta essere un'evoluzione della T-7.4.2.1. (entrambe rientrano difatti nelle Maña C2a)<sup>128</sup> con cui può essere confusa e della quale è una versione con caratteristiche proprie<sup>129</sup>. Per il

---

<sup>118</sup> Ramon Torres 1995, 210-211; Ferrandes 2020b, 272.

<sup>119</sup> Risulta essere tra le forme più tipiche a Cartagine per la prima metà del II sec. a.C. insieme alle T-7.4.3.1. e le T-7.7.1.1. (Bechtold 2008, 10, 14, 122, n. 44).

<sup>120</sup> Ben Jerbania 2013, 184-185.

<sup>121</sup> Bonifay *et Al.* 2010, 155, fig. 7d.

<sup>122</sup> Ben Jerbania 2017, 179, 181, 183, fig. 6.7-8.

<sup>123</sup> Bechtold, Schmidt 2015c, 11, 16, fig. 4.9.

<sup>124</sup> Schmidt, Bechtold 2013, 3.

<sup>125</sup> *Cfr. Pompei* 2019, num. 290.

<sup>126</sup> Luaces 2021, 183, 185-186.

<sup>127</sup> Ben Jerbania 2013, 185, fig. 6.

<sup>128</sup> Quest'affermazione non è del tutto corretta. L'anfora con il suo orlo molto elaborato risulta, come riportato poc'anzi, di possibile confusione con il tipo T-7.4.3.3. assimilabile alle Maña C2b da cui differisce per la conformazione del corpo.

<sup>129</sup> Ramon Torres 1995, 210.

contenuto sono stati ipotizzati gli stessi delle T-7.4.2.1. come il *garum* e i suoi derivati ed il vino<sup>130</sup>.

**Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
<i>Privernum</i>	Domus della Soglia Nilotica	222	Secondario	PRV.DSN.8	Inizi/prima metà II sec. a.C.	1
Albano L.	Via Mascagni	58	Sacro	ALB.VM.7	Prima metà del I sec. a.C.	1

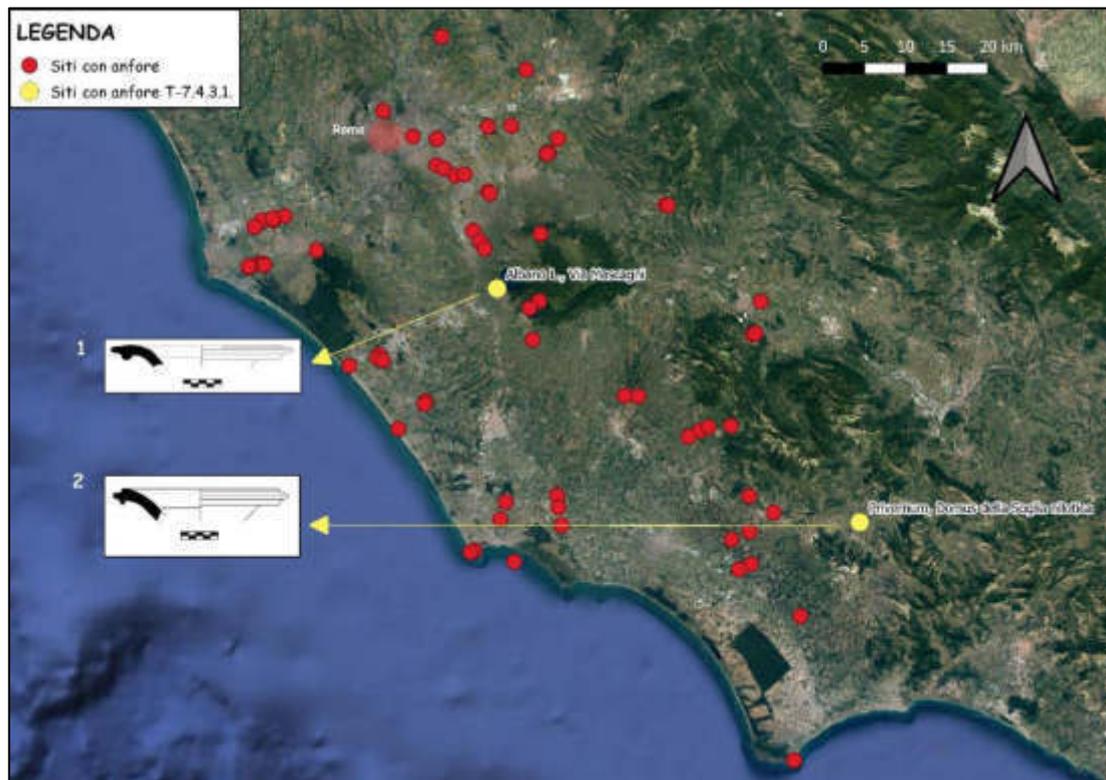


Figura IV.18: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.4.3.1. (1- ALB.VM.7; 2-PRV.DSN.8).

T-7.4.3.3.

**Ø mis. minime e massime:** da 21 a 24 cm.

**Descrizione forma:** Orlo estrofflesso e modanato con diverse varianti, il corpo è conformato a siluro, molto slanciato, con anse piccole ad orecchio e fondo cavo, seppur i reperti rilevati presentano diametri leggermente diversi, sono caratterizzati da un orlo estrofflesso sagomato molto svasato, con parte superiore convessa e margine esterno assottigliato e pendulo con leggero incavo, inferiormente presentano una scanalatura pronunciata concava seguita da una sagomatura inferiore pressoché squadrata o tondeggiante.

<sup>130</sup> Ferrandes 2020b, 272.

**Produzione ed impasto:** Recenti studi hanno individuato diversi ateliers di produzione di questi contenitori in area gaditana databili tra II sec. a.C. e I sec. d.C.<sup>131</sup> I reperti rilevati presentano un'argilla tendenzialmente arancio-rossastra (2.5YR 6/8, 5YR6/8 e 5YR7/6) con piccoli e frequenti inclusi grigi ed inclusi bianchi e rossi in scarsa quantità. I reperti PRV.OI.1 e PRV.OI.10<sup>132</sup>, in particolare, hanno in comune l'impasto assimilabile, per raffronto autoptico, alle produzioni gaditane<sup>133</sup>.

**Totale esemplari:** 30\*<sup>134</sup>.

**Diffusione in area latina:** L'anfora è presente in area latina tra la fine del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C.<sup>135</sup> con confronti prossimi a Roma<sup>136</sup> ed Ostia<sup>137</sup>; potrebbe inserirsi in questa categoria anche un'anfora da San Felice Circeo (SFC.CA.4). Le anfore gaditane sono diffuse nel Mediterraneo tra seconda metà del II e I sec. a.C. come rilevato dal recente studio di M. Luaces<sup>138</sup>; nella penisola sono attestati in gran numero a Pompei<sup>139</sup> ma anche ad *Albintimilum* (Ventimiglia)<sup>140</sup>, Pisa<sup>141</sup> e Populonia<sup>142</sup>.

**Considerazioni:** il tipo è assimilabile a molti reperti che sono catalogati tra i tipi VdW 1 e Maña C2b ed è presente in contesti databili tra la seconda metà del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C. Riguardo il contenuto, data la forma stessa dell'anfora, l'ipotesi maggiore è che contenesse salsa da pesce<sup>143</sup>.

#### Attestazioni:

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
<i>Privernum</i>	Opera Idraulica	19	Secondario	PRV.OI.1	Fine II – inizi I sec. a.C.	1
<i>Privernum</i>	Opera Idraulica	23	Secondario	PRV.OI.4	Fine II – inizi I sec. a.C.	1
<i>Privernum</i>	Opera Idraulica	41	Secondario	PRV.OI.10	Fine II – inizi I sec. a.C.	1
Segni	Scavi ACEA	25	Non Spec.	SEG.AC.6	n.d.	1
Ostia	Domus del Protiro	//	Reimpiego	Ramon Torres 1995, 144	50-25 a.C.	ND

<sup>131</sup> De Francesco *et Al.* 2012, 3-4, 10.

<sup>132</sup> De Dominicis 2022a, 395, 400, fig. 6.

<sup>133</sup> Luaces 2021, 86-91, fig. 33.

<sup>134</sup> Di cui 4 ricavati dalla presente ricerca e 26 dall'edito, per il contesto del Gianicolo e per la Domus del Protiro è stata calcolata una singola unità non avendo la specifica quantitativa. Inoltre, vi sono due ulteriori considerazioni. Essendo questa forma assimilata alle VdW 1, come accennato successivamente, è probabile sia presente con maggiore frequenza di quanto riportato. Le anfore di Ponte di Nona vengono definite (Bertoldi 2010, 38) come di produzione africana, resta quindi dubbia l'interpretazione di queste come T-7.4.3.3. in quanto potrebbero essere, invece, delle T-7.4.3.1. o altro.

<sup>135</sup> De Dominicis 2022a, 395.

<sup>136</sup> Seppur il luogo di produzione venga collocato in area tunisina: Ferrandes 2020b, 267, 272, fig. 4.

<sup>137</sup> Luaces 2021, 193.

<sup>138</sup> Luaces 2021.

<sup>139</sup> Si rimanda al Par. 2.2.3.3 per le diverse attestazioni dal centro romano.

<sup>140</sup> Ramon Torres 1995, 145.

<sup>141</sup> Costantini 2011, 396-397, 424, fig.3.4, con bibliografia alle nn. 12-13.

<sup>142</sup> Angelini 2002, 227, 229-230, tav. VI.1.

<sup>143</sup> Bernal-Casasola, Sáez Romero 2019, 108-109; Bonifay 2021, 282, 284, 290.

Roma extra.	Ponte di Nona	//	Secondario	Bertoldi 2011, 38	Seconda metà II a.C. - età sillana	24
Roma intra	Pendici E Gianicolo	//	Reimpiego	Ferrandes 2020b, num. 41-42	Tarda età augustea	ND

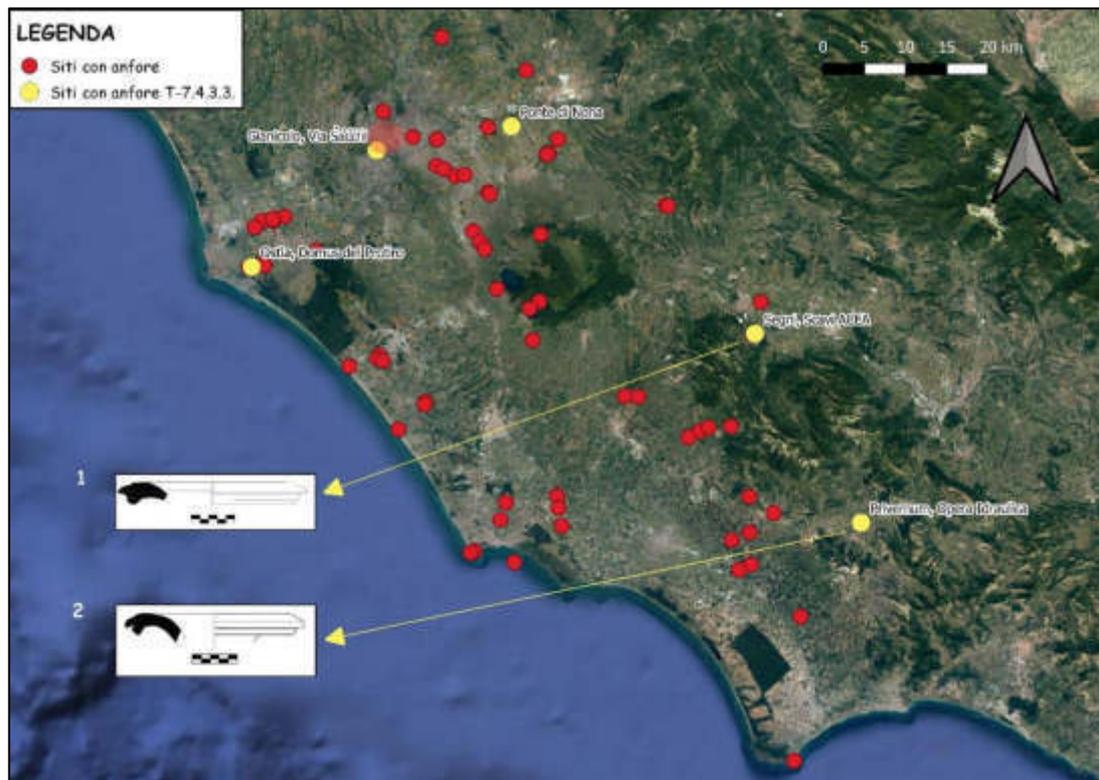


Figura IV.19: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.4.3.3. (1-SEG.AC.6; 2-PRV.OI.10).

#### T-7.5.1.1. e 7.5.1.2.<sup>144</sup>

**Ø mis. minime e massime:** da 18 a 19 cm.

**Descrizione forma:** Orlo estroflesso, spesso e aggettante verso l'esterno con labbro esterno accentuato (pendulo) e sagomatura inferiore, collo tronco-conico rivolto verso il basso, un'ansa conservata ad orecchio impostata sulla parte superiore del corpo.

**Produzione ed impasto:** di produzione nord-africana tra le aree di fabbricazione sono da segnalare gli atelier di Djerba<sup>145</sup>, Thapsus/El Gaâla<sup>146</sup>, e di Maklouba, in particolare quest'ultimo presenta diversi tipi di anfore (Maklouba 3, 4, 5 e 6) riconducibili a questa

<sup>144</sup> Si è scelto di unire tali tipi in quanto identici nella morfologia se non per un dettaglio dell'orlo, più svasato e a sezione triangolare del primo tipo. La morfologia e l'impasto sono i medesimi nonché i luoghi di produzione, come Maklouba (Nacef 2015a, 33, 229, 231, fig. 155) e Thapsus/El Gaâla (dove possono riconoscersi delle forme ibride tra i due tipi: Nacef 2015b, 27, fig. 16.188, 190, 192-193). A prescindere dalla distinzione effettuata dal Ramon Torres con l'identificazione da un solo esemplare (Ramon Torres 1995, 214-215), la maggioranza delle attestazioni presentano similarità più o meno maggiori tra i due tipi che data la loro stessa cronologia e composizione sarebbe opportuno ricondurre ad uno solo.

<sup>145</sup> Reperti accostabili: Fontana 2009, 274-275, fig. 16.17.3, 6.

<sup>146</sup> Nacef 2015b, 33.

forma<sup>147</sup>. L'impasto, in tutti i reperti identificati è abbastanza simile con un corpo ceramico rossastro, tendente al grigiastro verso la parete esterna, con ingobbio esterno ben visibile (5Y8/3) e con una media quantità di inclusi calcarei di piccole dimensioni, vacuoli e piccoli inclusi grigiastri.

**Totale esemplari:** 5\*<sup>148</sup>.

**Diffusione in area latina:** In area latina è presente in diversi contesti di cui quelli databili risultano coerenti con il periodo della sua circolazione per il Ramon Torres<sup>149</sup>, tra l'ultimo terzo del II sec. a.C. ed il I sec. a.C.

**Considerazioni:** La forma è accostabile alle VdW 2 e alle Maña C2c databili, queste ultime, al I sec. a.C. sino al 50/30 a.C.<sup>150</sup> coerentemente con i reperti ritrovati in area latina. Altra conferma proviene dalla datazione dei pezzi africani di Maklouba riferibili alla seconda metà del II sec. a.C. – I sec. a.C.<sup>151</sup>; tra i reperti da Maklouba si segnala un'anfora (tipo Maklouba 8) con caratteristiche similari al pezzo SFC.CA.2 tra cui la presenza del bollo circolare<sup>152</sup>. Per il contenuto è stato proposto il *garum* e i suoi derivati ed il vino<sup>153</sup>.

**Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
San Felice Circeo	Campo di Anfore	//	Subacqueo	SFC.CA.2	n.d.	1
Sezze	Ricognizione	//	No Spec.	SEZ.RIC.6	n.d.	1
Segni	L.rgo Marconi	77	Secondario	SEG.LM.1	n.d.	1
Albano L.	Via Mascagni	58	Sacro	ALB.VM.3	Prima metà del I sec. a.C.	1
Roma	<i>Horti Lamiani</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, 270, num. 29	Tra Silla e Cesare	ND

<sup>147</sup> Nacef 2015a, 229-232.

<sup>148</sup> Di cui 4 dalla ricerca, mentre per la segnalazione dagli *Horti Lamiani* è stata calcolata una singola unità non avendo la specifica quantitativa.

<sup>149</sup> Ramon Torres 1995, 214.

<sup>150</sup> Guerrero-Ayuso 1986, 177.

<sup>151</sup> Nacef 2015a, 253.

<sup>152</sup> Nacef 2015a, 33-34, fig. 40.6.

<sup>153</sup> Bonifay 2016, 596; Ferrandes 2020b, 272; Bonifay 2021, 282.

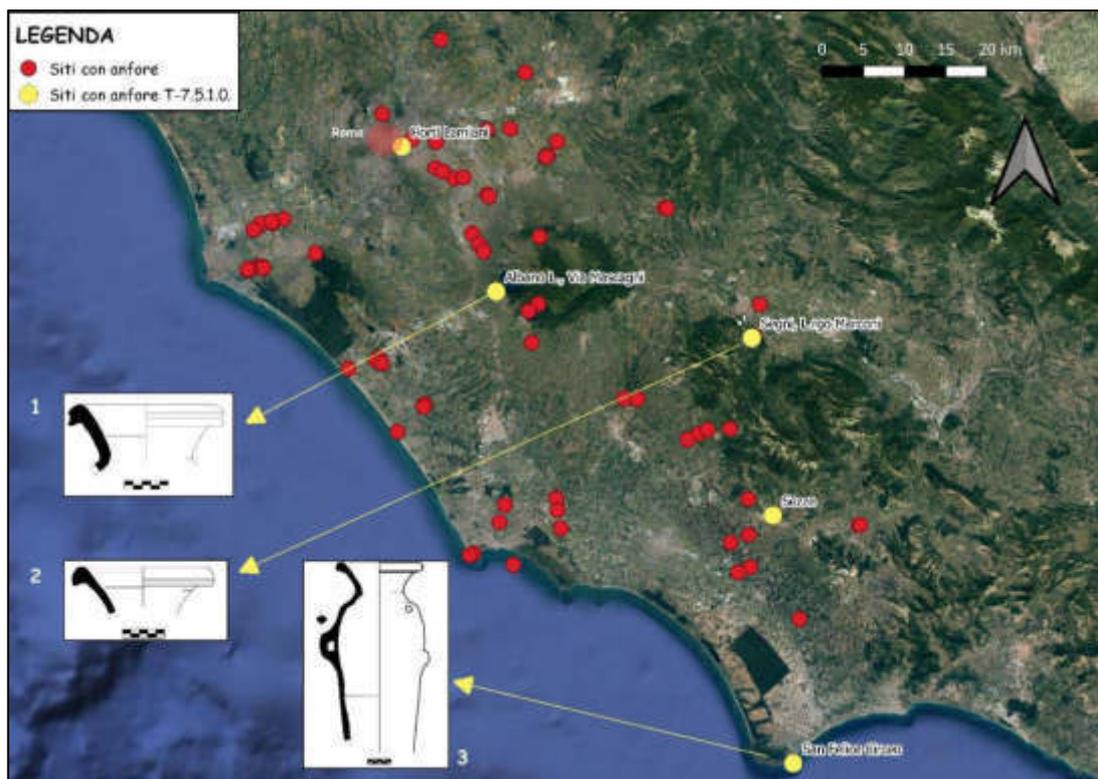


Figura IV.20: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.5.1.0. (1-ALB.VM.3; 2-SEG.LM.1; 3-SFC.CA.2).

#### T-7.5.2.1.

**Ø mis. minime e massime:** da 16 a 20 cm.

**Descrizione forma:** con corpo cilindrico presentano un orlo molto estroflesso ed ingrossato con parte inferiore sagomata ma sono presenti diverse varianti<sup>154</sup>. Nei casi latini rientra in questa descrizione il reperto CI.MA.17, mentre CRU.4 sembra assimilabile alla variante con profilo esterno scanalato ed ingrossato<sup>155</sup>.

**Produzione ed impasto:** apparentemente di produzione nord-africana con, tra le aree di fabbricazione, gli atelier di Djerba<sup>156</sup> e di Thapsus/El Gaâla<sup>157</sup>; sembra però attestarsi una produzione dall'area siciliana<sup>158</sup>. L'impasto è compatto arancio-rossastro (2.5YR6/8) con scarsi inclusi calcarei, vacuoli chamotte ed elementi cristallini, in un caso (ALB.VM.2), la forma presenta molti elementi calcarei<sup>159</sup>.

**Totale esemplari:** 5\*<sup>160</sup>.

<sup>154</sup> Ramon Torres 1995, 215-216; Botte 2012, 585.

<sup>155</sup> Ramon Torres 1995, 215, 544, n° 285. Il reperto ALB.VM.2 sembra accostabile a questa forma seppur molto danneggiato.

<sup>156</sup> Reperti accostabili: Fontana 2009, 273.

<sup>157</sup> Nacef 2015b, 33.

<sup>158</sup> Botte 2012, 585; Bechtold B., Schmidt K. 2015a, 6, 9, fig. 4.6.

<sup>159</sup> L'impasto così come la forma creano dubbi sull'effettiva collocazione del reperto a questo tipo.

<sup>160</sup> Di cui 3 dalla ricerca, mentre per la segnalazione dagli *Horti Lamiani* e dalle pendici N del Palatino è stata calcolata una singola unità non avendo la specifica quantitativa.

**Diffusione in area latina:** In area latina si attesta in contesti nei quali si rilevano le forme T-7.5.1.1. e T-7.5.2.2. e databili attorno alla prima metà/metà del I sec. a.C. o alla seconda metà (in questi casi gli elementi sono stati definiti come residuali).

**Considerazioni:** La datazione della forma in area latina è da porsi più o meno nella stessa fase delle T-7.5.1.1. e T-7.5.2.2., per quanto riguarda le produzioni siciliane, datate al II sec. a.C.<sup>161</sup>, queste possono ricondursi ad attardamenti e varianti delle più comuni T-7.4.2.1. Per il contenuto sono stati proposti diverse possibilità essendo una forma abbastanza in uso, come il *garum* e i suoi derivati, l'olio ed il vino<sup>162</sup>.

**Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
Albano L.	Via Mascagni	58	Sacro	ALB.VM.2	Prima metà del I sec. a.C.	1
Ciampino	Marcandreola	150	Secondario	CI.MA.17	I sec. a.C.	1.
<i>Crustumeri um</i>	Tenuta S. Antonio	10199	Rurale	CRU.4	IV sec. a.C. – IV sec. d.C.	1
Roma	<i>Horti Lamiani</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, 270, num. 29	Tra Silla e Cesare	ND
Roma	Pendici N Palatino, <i>horreum</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, 270, num. 34	Media età augustea	ND

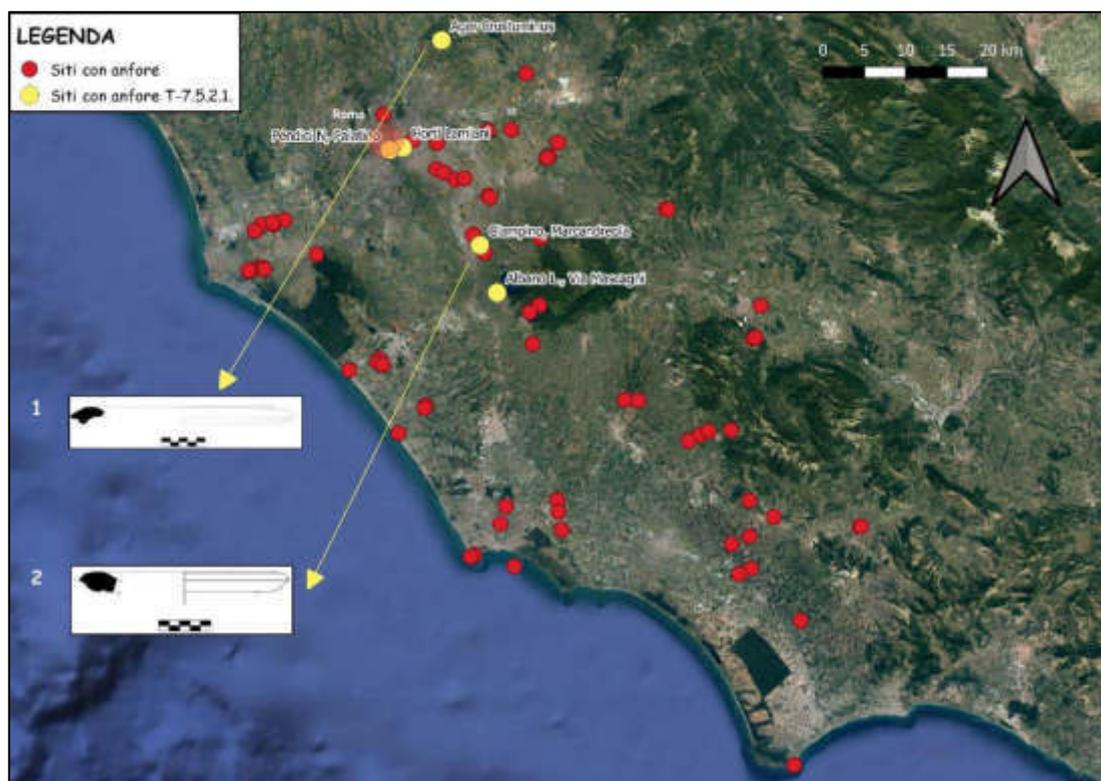


Figura IV.21: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.5.2.1. (1-CRU.3; 2-CI.MA.17).

<sup>161</sup> Bechtold B., Schmidt K. 2015a, 6, n. 45.

<sup>162</sup> Bonifay 2016, 596; Ferrandes 2020b, 272; Bonifay 2021, 282.

#### T-7.5.2.2.

**Ø mis. minime e massime:** da 16 a 21 cm.

**Descrizione forma:** orlo estroflesso a tendenza orizzontale ed aggettante verso l'esterno con profilo inferiore sagomato, presenta un collo tronco-conico rivolto verso il basso. Il corpo è di piccole dimensioni, di altezza media tra i 70 e gli 80 cm, con anse piccole ad orecchio impostate sulla parte superiore del corpo e fondo cavo. I reperti ritrovati sono in gran parte riconoscibili per la morfologia dell'orlo.

**Produzione ed impasto:** le anfore T-7.5.2.2., accostabili al tipo generico Van der Werff 2 e Maña C2c, sono attribuibili ad una produzione dall'area bizaceno-tripolitana, come dal sito di Djerba<sup>163</sup> ed Thapsus/El Gaâla<sup>164</sup>. I reperti presentano, generalmente, un impasto rosso-arancio (2.5YR6/6) con molti inclusi calcarei ben evidente ed una ingobbiatura esterna molto chiara (attorno al 5Y8/2). Talvolta l'impasto è parzialmente color grigiastro per la cottura. In alcuni casi, la colorazione dell'impasto è più rosacea (5YR 7/6), per la maggiore presenza di inclusi calcarei. In un caso, ALB.VM.6, l'impasto risulta di color verde-grigiastro (5Y7/3) con elementi calcarei di diverse dimensioni, presenza di vacuoli, silicati, inclusi grigio-scuri e cristallini<sup>165</sup>.

**Totale esemplari:** 27\*<sup>166</sup><sup>167</sup>.

**Diffusione in area latina:** la forma è molto frequente in area latina con confronti prossimi editi a *Norba*<sup>168</sup> anche da strati pertinenti alla distruzione della città nell'81 a.C., Ostia<sup>169</sup> e a Roma, con esempi da almeno otto contesti<sup>170</sup> di cui uno sacro<sup>171</sup>. In area italica i casi editi sono più rari<sup>172</sup> ad eccezione di Pompei<sup>173</sup>.

---

<sup>163</sup> Fontana 2009, 271-276.

<sup>164</sup> Nacef 2015b, 33.

<sup>165</sup> Dall'impasto potrebbe indiziarsi un areale di produzione nell'area attorno ad Utica: <https://facem.at/uti-a-1>

<sup>166</sup> Di cui 16 ricavati dalla presente ricerca e 11 dall'edito, per il contesto del Gianicolo, il Foro di Cesare e l'*horreum* delle Pendici N del Palatino, è stata calcolata una singola unità non avendo la specifica quantitativa. Inoltre, vi è un'ulteriore considerazione, essendo questa forma assimilata alle VdW 2, come accennato successivamente, è probabile sia presente con maggiore frequenza di quanto riportato.

<sup>167</sup> Anche il reperto PRV.OI.8 sembra rientrare in questo tipo ma, dato il cattivo stato di conservazione del reperto, si è scelto per prudenza di inserirlo nella classe generica T-7.5.0.0.

<sup>168</sup> Cera 2019, 86, fig. 4.4; De Dominicis 2022a, 395, 400, fig. 5.

<sup>169</sup> Ramon Torres 1995, 144.

<sup>170</sup> Caspio *et Al.* 2009, 497, tav. VII, nn. 6-7; Ferrandes 2020b, 272.

<sup>171</sup> Si veda il Par. 4.2.4.

<sup>172</sup> Si segnalano attestazioni a Narni (Monacchi 1986-1987, 149, 163, Tav. III.1) e dall'area dell'Isoletto di Sant'Ianni in Calabria (Mollo 2017, 53).

<sup>173</sup> Si vedano i Parr. 2.2.3.3. e 4.2.4.

**Considerazioni:** Il tipo è databile tra la seconda metà, forse ultimo quarto, del II sec. a.C. ed i primi decenni del I sec. a.C.<sup>174</sup> ma si rinviene spesso in contesti successivi sia secondari che di reimpiego data la morfologia duttile di questo contenitore<sup>175</sup>. Un fr. (CI.MA.5) risulta essere più spesso e superiormente curvilineo rispetto al tipo in generale e potrebbe trattarsi di un elemento intrusivo pertinente alla rioccupazione dell'area della fine del II-I sec. a.C.<sup>176</sup>; questa così come altre differenze morfologiche tra i pezzi inducono a pensare alla presenza di più centri produttori. Per ciò che riguarda il contenuto si ipotizzano sia olio che vino<sup>177</sup>, a supporto di ciò vi è la presenza di pece all'interno del reperto SFC.CA.1.

**Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
San Felice Circeo	Campo di Anfore	//	Subacqueo	SFC.CA.1	n.d.	1
<i>Privernum</i>	Opera Idraulica	22	Secondario	PRV.OI.3	Fine II – inizi I sec. a.C.	1
<i>Privernum</i>	Opera Idraulica	23	Secondario	PRV.OI.5	Fine II – inizi I sec. a.C.	1
<i>Privernum</i>	Opera Idraulica	41	Secondario	PRV.OI.11	Fine II – inizi I sec. a.C.	1
<i>Privernum</i>	Opera Idraulica	t.5	Secondario	PRV.OI.21	Fine II – inizi I sec. a.C.	1
Segni	L.rgo Marconi	36	Secondario	SEG.LM.2	n.d.	1
Segni	Pietrafalla	//	No Spec.	SEG.PiFal.1	n.d.	1
Albano L.	Via Mascagni	58	Sacro	ALB.VM.1	Prima metà del I sec. a.C.	1
Albano L.	Via Mascagni	58	Sacro	ALB.VM.4	Prima metà del I sec. a.C.	1
Albano L.	Via Mascagni	58	Sacro	ALB.VM.6	Prima metà del I sec. a.C.	1
Albano L.	Via Mascagni	58	Sacro	ALB.VM.8	Prima metà del I sec. a.C.	1
Ciampino	Marcandreola	291	Secondario	CI.MA.5	II sec. a.C.	1
Ciampino	Pantanelle	61	Rurale	CI.PA.1	n.d.	1
<i>Tusculum</i>	Area Arch. Basilica	165	Secondario	TUS.AA.14	Metà I sec. d.C.	1
Guidonia	Discarica Nord	//	Rurale	GUI.DISC.N.1	n.d.	1
<i>Crustumarium</i>	loc. Colle del Bufalo	20047	Rurale	CRU.3	IV sec. a.C. – IV sec. d.C.	1
<i>Tusculum</i>	Basilica S1000	1038	Secondario	Remolà Vallverdú <i>et Al.</i> 2014, 94, 97, fig. 67.1	Alto imperiale	1
<i>Gabii</i>	QCP	//	Secondario	Caspio <i>et Al.</i> 2007, 487; tav. VII. 9-10	III – Inizio I sec. d.C.	5
Roma <i>intra.</i>	Pendici N Palatino, <i>Curiae Veteres</i>	Amb.1 2A	Sacro	Ferrandes 2020b, num. 27	Età sillana	ND
Roma <i>intra.</i>	Pendici N Palatino, <i>horreum</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, 270, num. 34	Media età augustea	ND

<sup>174</sup> Ramon Torres 1995, 216, 545, fig. 182; De Dominicis 2022a, 395, 400, fig. 6.

<sup>175</sup> Si veda il Par.4.2.7.

<sup>176</sup> Fischetti 2022, 142-143. Nell'US difatti si ritrova anche una Morel 2534 databile tra fine III e terzo quarto del II sec. a.C. (*Ead.* 2022, 197, num. 20).

<sup>177</sup> Ferrandes 2020b, 272. Il relitto del Dramont A presenta un'anfora di questo tipo con all'interno noccioli di oliva ma non si esclude si potessero trovare immersi nel vino cotto (Fontana 2009, 276; si veda il Par. 4.1.1.1.).

Roma <i>intra</i> .	Pendici N Palatino, restauro <i>horreum</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, 270, num. 40	Tarda età augustea	ND
Roma <i>intra</i> .	Foro di Cesare	//	Secondario	Ferrandes 2020b, num. 32	Età di Ottaviano	ND
Roma <i>intra</i> .	<i>Horti Lamiani</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, 270, num. 29	Tra Silla e Cesare	ND

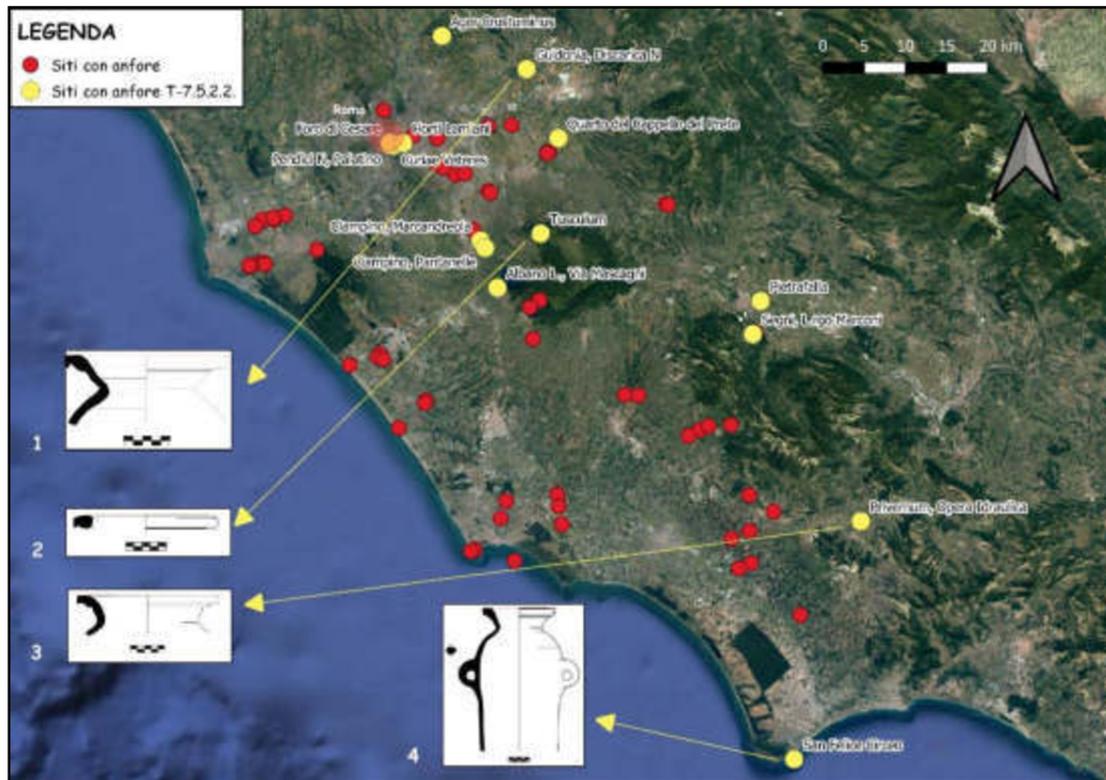


Figura IV.22: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.5.2.2. (1-GUIDISC.N.1; 2-TUS.AA.14; 3-PRV.OI.11; 4-SFC.CA.1).

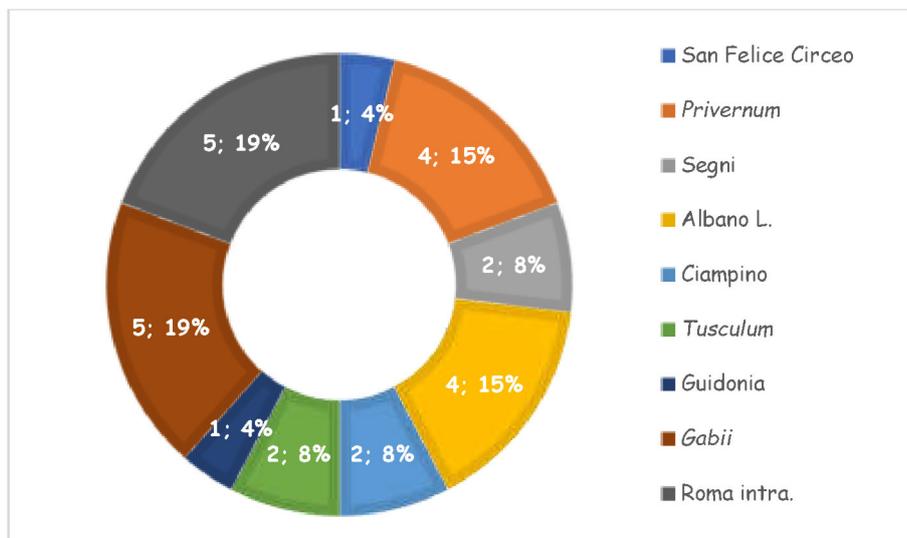


Figura IV.23: Grafico della percentuale di T-7.5.2.2. nei diversi siti (elab. Autore).

#### T-7.5.3.1. e similari

**Ø mis. minime e massime:** da 14 a 18 cm.

**Descrizione forma:** i reperti presentano alcune caratteristiche proprie, ma sono tendenzialmente accomunati da un orlo estroflesso, talvolta con solco accentuato sul profilo esterno, a sezione pressoché quadrangolare con collo corto che si allarga verso l'orlo e l'inizio della spalla. Il corpo cilindrico termina con un puntale lungo conico e cavo. Le anse, molto piccole e ad orecchio, sono grossolanamente impostate nella parte alta del corpo poco al di sotto della spalla.

**Produzione ed impasto:** il tipo, similmente alle T-7.5.2.2., proviene dall'area bizaceno-tripolitana con attestazioni anche dal sito di Djerba<sup>178</sup>. Argilla rossiccia o color mattone 2.5YR 8/4 con inclusi calcarei. Ingobbio esterno ben steso 5Y 8/3 presente sulla maggioranza dei reperti.

**Totale esemplari:** 17\*<sup>179</sup>.

**Diffusione in area latina:** L'anfora ha diversi confronti in area romana<sup>180</sup> e nel suo hinterland attestandosi tra le anfore di produzione africana maggiormente presenti per il periodo; le attestazioni, inoltre, ricorrono in diversi centri peninsulari tra cui Pompei<sup>181</sup>.

**Considerazioni:** Il tipo è abbastanza presente in area laziale in stratigrafie riconducibili al I sec. a.C. ed è caratterizzato da una certa variabilità sia nella resa dell'orlo che nelle dimensioni stesse del pezzo, tendenzialmente minute, con esemplari completi aventi dimensioni tra i 76 e i 68 cm<sup>182</sup>. Questi contenitori sono spesso confondibili con le successive forme Vindonissa 592 e MAU XL<sup>183</sup> attestate sino ad età flavia. Tale caso potrebbe riscontrarsi nell'anfora integra rinvenuta nelle acque di Nettuno e qui riportata<sup>184</sup>. Data la loro grandezza è ipotizzabile portassero prodotti pregiati come il vino ma non si escludono altre produzioni<sup>185</sup> come l'olio<sup>186</sup>.

---

<sup>178</sup> Fontana 2009, 271-276.

<sup>179</sup> Di cui 10 ricavati dalla presente ricerca e 7 dall'edito, per il contesto del Gianicolo è stata calcolata una singola unità non avendo la specifica quantitativa. Inoltre, essendo questa forma assimilata alle VdW 2, come accennato successivamente, è probabile sia presente con maggiore frequenza di quanto riportato.

<sup>180</sup> Ferrandes 2020b, 272; De Dominicis 2022a, 392, 398, fig. 2.

<sup>181</sup> Sáez Romero, Zamora López 2019, 82; si veda anche il Par. 2.2.3.3.

<sup>182</sup> Ramon Torres 1995, 144; De Haas *et Al.* 2008, 565, n° 2LAC/39.

<sup>183</sup> Capelli *et Al.* 2017, 20, 25.

<sup>184</sup> De Haas *et Al.* 2008, 565, 575, num. 2LAC/39.

<sup>185</sup> Bonifay 2021, 282.

<sup>186</sup> Fontana 2009, 273.

## Attestazioni:

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
<i>Privernum</i>	Opera Idraulica	19	Secondario	PRV.OI.2	Fine II – inizi I sec. a.C.	1
<i>Privernum</i>	Opera Idraulica	23	Secondario	PRV.OI.6	Fine II – inizi I sec. a.C.	1
Sezze	Ricognizione	//	No Spec.	SEZ.RIC.7	n.d.	1
Segni	Porta Foca	9	Secondario	SEG.PoFo.1	II sec. a.C. – IV sec. d.C.	1
Segni	Prato Felici	21	Secondario	SEG.PF.4	n.d.	1
Segni	Prato Felici	56	Secondario	SEG.PF.6	n.d.	1
Segni	Scavi ACEA	40	No Spec.	SEG.AC.1	n.d.	1
Segni	Scavi ACEA	6	No Spec.	SEG.AC.4	n.d.	1
Roma <i>extra</i> .	Città dello Sport	119	Reimpiego	RM.CdS.1	fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.	1
Roma <i>extra</i> .	Città dello Sport	119	Reimpiego	RM.CdS.2	fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.	1
Isola di Zannone	Area di mare	//	Subacqueo	Galli 2014, 19-20	n.d.	1
<i>Ager Pontinus</i>	Pontinia, Bocca di Fiume 3	1231 5	Rurale	De Haas <i>et Al.</i> 2011, suti 12315	IV sec. a.C. – II/III sec. d.C.	1
Anzio	Area di mare	//	Subacqueo	Pape 2011, 87.	n.d.	1
Nemi	Loc. S. Maria	AP	Secondario	De Dominicis, Jaia 2020, 755, fig.3.4 <i>Tusculum VI 2021</i> , 129, 130, fig. 117.89-90	II-I sec. a.C.	1
<i>Tusculum</i>	Fontana Arcaica	1086	Secondario	Deru <i>et Al.</i> 2018, fig. 8.34.	0-50 d.C.	1
Ostia antica	Schola del Traiano	404	Secondario	Ferrandes 2020b, num. 41-42	Età augustea	1
Roma <i>intra</i>	Pendici E Gianicolo	//	Reimpiego		Tarda età augustea	ND

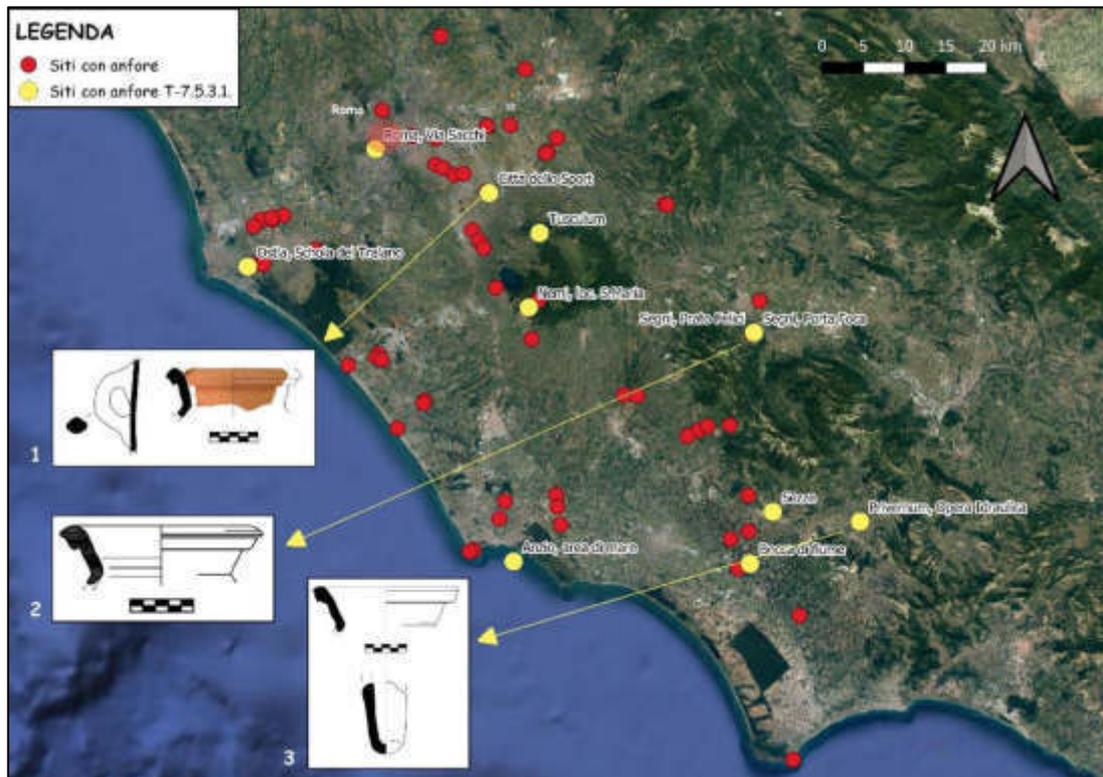


Figura IV.24: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.5.3.1. e similari (1-RM.CdS.2; 2-SEG.AC.4; 3-PRV.OI.2).

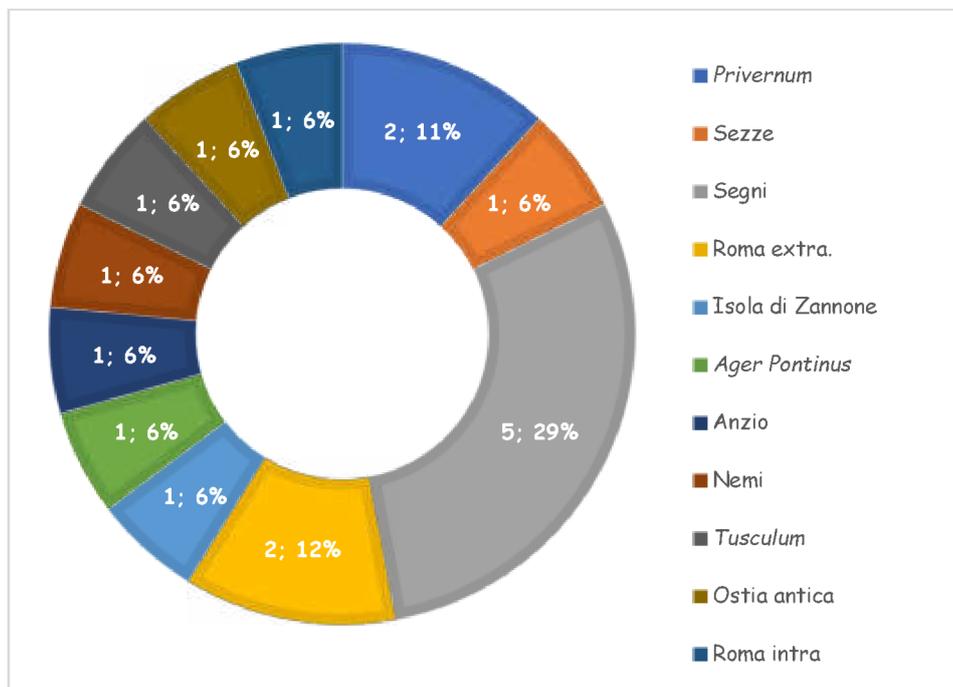


Figura IV.25: Grafico della percentuale di T-7.5.3.1. e similari nei diversi siti (elab. Autore).

#### T-7.6.1.1.

**Ø mis. minime e massime:** da 14 a 16 cm<sup>187</sup>.

**Descrizione forma:** il corpo ha una forma longilinea con parte superiore cilindrica ed inferiore conica con puntale cavo e stretto. Le anse si impostano a 2/3 del corpo e sono del tipo ad orecchio. Il collo è stretto con profilo concavo e l'orlo è leggermente estroflesso verso l'esterno con l'accento di un labbro, il profilo inferiore esterno presenta un accenno di sagomatura.

**Produzione ed impasto:** l'anfora risulta prodotta in area nord-africana, tra le aree di fabbricazione la zona di Djerba<sup>188</sup>, ed in area siciliana presso il centro di Palermo<sup>189</sup>. L'impasto è tendente al rosso-arancio e nei casi in cui è descritto è associabile al tipo PAN-A-1 del FACEM<sup>190</sup> ed all'impasto Cartago-Túnez del Ramon Torres<sup>191</sup>.

**Totale esemplari:** 2\*<sup>192</sup>.

<sup>187</sup> Non avendo le misure esatte degli scavi presenti in area latina, in questo caso, si prendono in considerazione le misurazioni del Ramon Torres (1995, 217-218).

<sup>188</sup> Fontana 2009, 272.

<sup>189</sup> Muratore 2015, 19, inv. M 193/006.

<sup>190</sup> <https://facem.at/pan-a-1>

<sup>191</sup> Ramon Torres 1995, 258-259.

<sup>192</sup> La segnalazione dagli *Horti Lamiani* e dalle pendici N del Palatino è stata calcolata come una singola unità non avendo la specifica quantitativa.

**Diffusione in area latina:** In area latina si attesta in contesti nei quali si rilevano le forme T-7.5.1.1. e T-7.5.2.2. e databili attorno alla prima metà/metà del I sec. a.C. o alla seconda metà (in questi casi gli elementi sono stati definiti come residuali).

**Considerazioni:** La datazione della forma in area latina è da porsi più o meno nella stessa fase delle T-7.5.1.1. e T-7.5.2.2., B. Bechtold data il tipo tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C.<sup>193</sup>, S. Muratore tra la metà del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C.<sup>194</sup>, mentre A.F. Ferrandes tra fine II sec. a.C. e primo terzo del I sec. a.C.<sup>195</sup>. All'interno del relitto di Colònia di Sant Jordi ne sono stati ritrovati esemplari rivestiti internamente di pece che fanno ipotizzare, per questi, il trasporto di vino<sup>196</sup>.

**Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
Roma	<i>Horti Lamiani</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, 270, num. 29	Tra Silla e Cesare	ND
Roma	Pendici N Palatino, <i>horreum</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, 270, num. 34	Media età augustea	ND

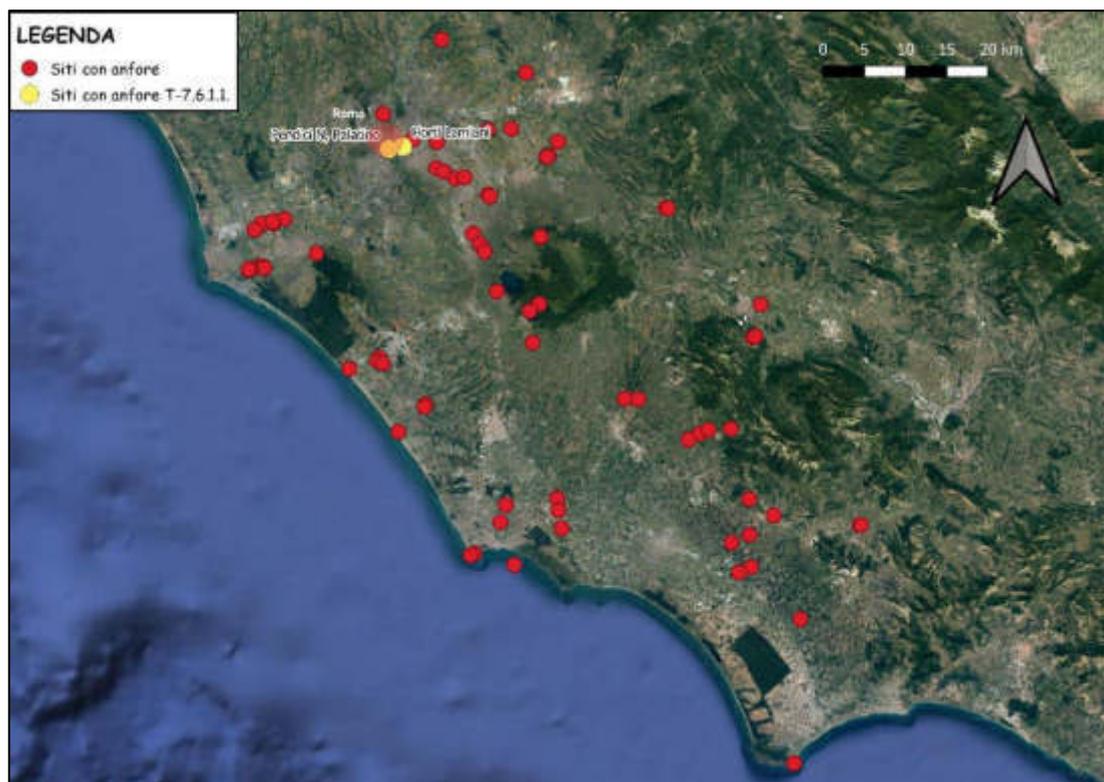


Figura IV.26: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.6.1.1.

<sup>193</sup> Bechtold, Schmidt 2015c, 16; Muratore 2015, 7.

<sup>194</sup> Muratore 2015, 7.

<sup>195</sup> Ferrandes 2020b, 272.

<sup>196</sup> Fontana 2009, 276.

#### T-7.6.2.1.

**Ø mis. minime e massime:** da 15 a 18 cm.

**Descrizione forma:** caratterizzata da un orlo a sezione ellittica, arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno e più o meno definito nel lato esterno, presenta collo troncoconico inverso accennato. La spalla è convessa e obliqua e poco al di sotto di essa si posizionano le piccole anse ad orecchio; il corpo è cilindrico e conico nella parte terminale dove si conclude con un bottone cavo, di forma convessa.

**Produzione ed impasto:** la produzione di quest'anfora sembra sia concentrata nell'area di Lilibeo e più in generale nel suo areale<sup>197</sup>; gli impasti sono caratterizzati dal colore arancio-rossiccio con molti inclusi calcarei, in molti casi è presente la cd. cottura a biscotto.

**Totale esemplari:** 12\*<sup>198</sup>.

**Diffusione in area latina:** l'anfora è presente in area romana e latina<sup>199</sup> con un ampio arco temporale tra la fine del III sec. a.C. ed il I sec. a.C. Le attestazioni riferibili ad età augustea sono state definite residuali da A.F. Ferrandes<sup>200</sup> traslando così la presenza di quest'anfora all'arco temporale tra fine III ed il II sec. a.C.<sup>201</sup>, in particolare grazie al contesto del *lahar* di Marcandreola<sup>202</sup> databile alla fine del III sec. a.C. Il tipo è attestato in area peninsulare in contesti databili attorno al III sec. a.C.<sup>203</sup>.

**Considerazioni:** La forma è di difficile distinzione, se non per lo spessore e le pareti dritte, dalla T-7.6.3.1. (Anfora tubolare)<sup>204</sup>. Il contenuto di queste anfore è ipotizzabile in pesce<sup>205</sup>.

---

<sup>197</sup> Jaia 2019, 255-256; gli impasti sono raffrontabili con il database FACEM: LIL-A-1 (<https://facem.at/lil-a-1>) e LIL-A-2 (<https://facem.at/lil-a-2>). Una segnalazione è presente anche a Djerba (Fontana 2009, 273) ma fa riferimento alle attestazioni con profilo uncinato non riscontrate in area peninsulare.

<sup>198</sup> Di cui 8 ricavati dalla presente ricerca e 4 dall'edito, di questi, l'unico ad avere una cifra precisa (num. 1) è Sant'Omobono, per gli altri contesti è stata contata una singola unità non avendo la specifica quantitativa.

<sup>199</sup> De Dominicis 2022a, 392-393, 399 fig. 3.

<sup>200</sup> Ferrandes 2020b, numm. 36, 41-42.

<sup>201</sup> Il Ramon Torres (1995, 218-219) data la forma tra fine II ed inizio I sec. a.C., mentre B. Bechtold (Bechtold 1999, 162, n° AC8, tav. XXXIV) colloca questa produzione tra la metà del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C. Ad ultimo, E. Botte (2012, 587-588) sembra collocare quest'anfora attorno al III sec. a.C.

<sup>202</sup> Si rimanda al Par. 3.3.12.

<sup>203</sup> Botte 2012, 586-588.

<sup>204</sup> Dubbi potrebbero esserci per il pezzo PAL.1190.21 abbastanza rettilineo nella parte alta dell'orlo rispetto alla forma svasata delle classiche T-7.6.2.1.

<sup>205</sup> Botte 2012; Ferrandes 2020b, 276.

## Attestazioni:

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
Ciampino	Marcandreola	290	Distruzione	CI.MA.2	Fine III sec. a.C.	1
<i>Tusculum</i>	Area Arch. Basilica	171	Secondario	TUS.AA.1	Fine II sec. a.C.	1
<i>Tusculum</i>	Area Arch. Basilica	311	Secondario	TUS.AA.6	Fine II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1181	Sacro	PAL.1181.12	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.5	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.21	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Palestrina	Loc. Colombella	1190	Sacro	PAL.1190.26	attorno alla metà del II sec. a.C.	1
Centocelle	T-505	66	No Spec.	RM.CE.T.1	n.d.	1
Roma <i>intra</i> .	Sant'Omobono	cIII	Sacro	Mercando 1964, 64, num. 145, tav. VIII.12.	Fine III-inizio II sec. a.C.	1
Roma <i>intra</i> .	<i>Meta Sudans</i>	//	Secondario	Ferrandes 2020b, num. 36	Media età augustea	ND.
Roma <i>intra</i> .	Pendici E Gianicolo	//	Reimpiego	Ferrandes 2020b, num. 41-42	Tarda età augustea	ND
Roma <i>intra</i> .	P.zza Albania	//	Secondario	Ricci 2020, 69	III-II sec. a.C.	ND

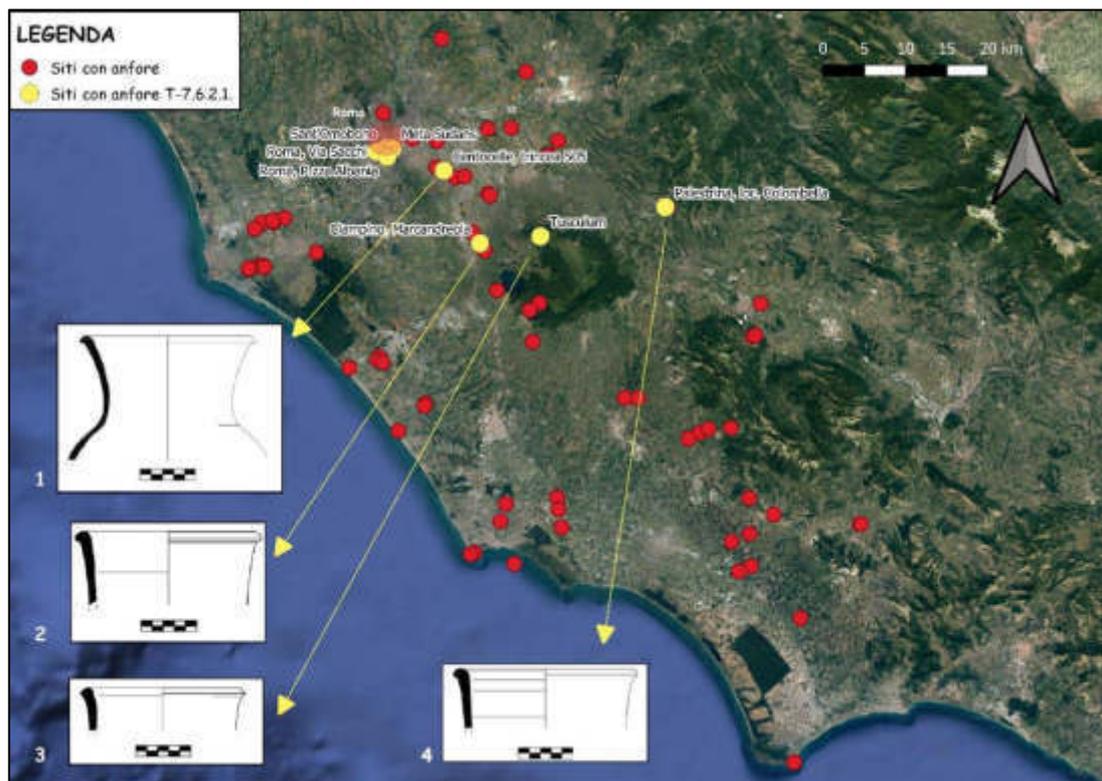


Figura IV.27: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.6.2.1. (1-RM.CE.T.1; 2-CI.MA.2; 3-TUS.AA.1; 4-PAL.1190.5).

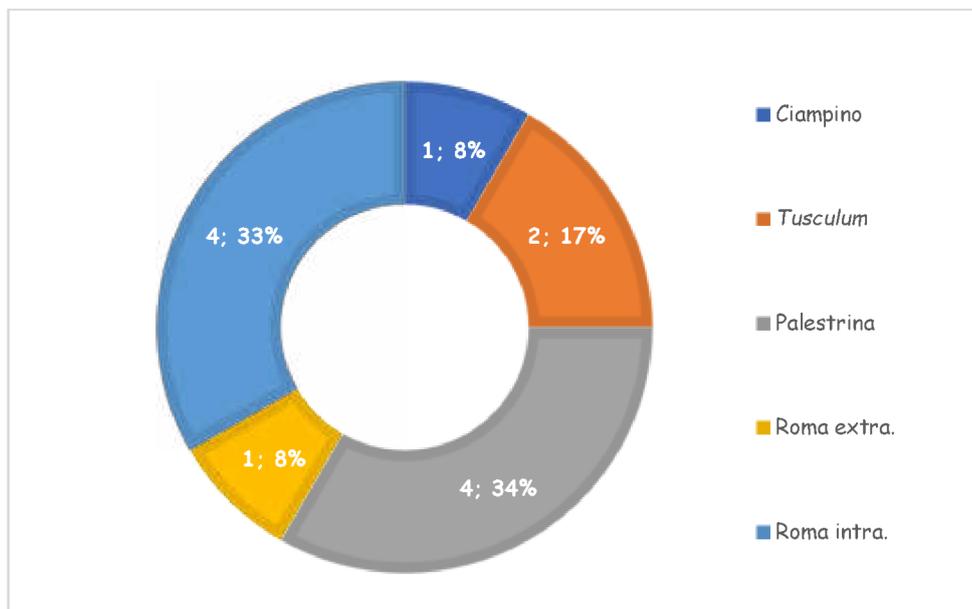


Figura IV.28: Grafico della percentuale di T-7.6.2.1. nei diversi siti (elab. Autore).

#### T-7.6.3.1. (o Anfora tubolare)

**Ø mis. minime e massime:** da 18 a 19 cm.

**Descrizione forma:** di forma cilindrica presentano un orlo alto e a propensione verticale arrotondato a sezione ellittica o talvolta non definito, la spalla è solo accennata e al di sotto sono impostate le anse ad orecchio. Una peculiarità del tipo è il Ø dell'orlo pressoché identico a quello del corpo<sup>206</sup>.

**Produzione ed impasto:** la produzione di quest'anfora sembra potersi collocare ad area lilibetana<sup>207</sup>; gli impasti sono caratterizzati dal colore definito "arancio-bruno"<sup>208</sup> con elementi calcarei<sup>209</sup>.

**Totale esemplari:** 4\*<sup>210</sup>.

**Diffusione in area latina:** in area latina si rileva in 3 contesti con un ampio *range* temporale ed in almeno un caso la si rinviene reimpiegata, data la sua morfologia, all'interno di una canale idraulica. Nella penisola se ne hanno attestazioni a Pompei nella casa di Popidio Prisco (Regio VII, *insula* 2) e nella Casa della Colonna Etrusca, da Napoli<sup>211</sup>, Tolve in Basilicata e Lucera<sup>212</sup>. Per ciò che riguarda l'area di influenza

<sup>206</sup> Botte 2012, 588-592; Jaia 2019, 255-256.

<sup>207</sup> Jaia 2019, 256.

<sup>208</sup> Petriaggi *et Al.* 1997, 206, n° 25.

<sup>209</sup> Botte 2012, 591-592.

<sup>210</sup> Di cui 4 dall'edito, di questi, sono 3 ad avere una cifra precisa (num. 1), per P.zza Albania è stata contata una singola unità non avendo la specifica quantitativa.

<sup>211</sup> Non vi è riferimento bibliografico ma ci si riferisce agli scavi recenti della metropolitana: Pascual Berlanga, Ribera 2014, 462.

<sup>212</sup> Si rimanda al Par. 2.2.3.3.

punica ne abbiamo in Sicilia a Monte Iato, nel messinese<sup>213</sup> e da Scoglio della Formica, qui attestata con diversi esemplari<sup>214</sup>.

**Considerazioni:** Questo tipo di anfora è attestata in area mediterranea<sup>215</sup>, dalla Spagna<sup>216</sup> alla Palestina<sup>217</sup>, tra inizio III e prima metà del I sec. a.C.<sup>218</sup>, spesso associata ad altri contenitori di origine punico o di tradizione punica provenienti dall'area tunisina<sup>219</sup>. La forma è nota come “anfora tubolare” e tale denominazione gli fu data da Finkielsztejn nel 2000<sup>220</sup>. Il contenuto di queste anfore è ipotizzabile in pesce<sup>221</sup>.

**Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
<i>Lavinium</i>	Foro Area SO	//	Secondario	Jaia 2019, 251-256	Alla metà o entro la seconda metà del III sec. a.C.	1
<i>Ager Ost.</i>	Nuova Fiera di Roma, Saggio 13	10	Reimpiego	Olcese, Coletti 2016, 486-487	II-I sec. a.C.	1
Roma <i>intra.</i>	Pendici NE Palatino, Santuario <i>Curiae Veteres</i>	//	Sacro/Seco ndario	Ferrandes 2020b, num. 21	130/120-fine II/inizio I sec. a.C.	1
Roma <i>intra.</i>	P.zza Albania	//	Secondario	Ricci 2020, 69	III-II sec. a.C.	ND

<sup>213</sup> Dal sito di Apollonia a Monte S.Fratello: Pascual Berlanga, Ribera 2014, 462, n.18.

<sup>214</sup> Jaia 2019, 254-256.

<sup>215</sup> Botte 2012, 593-599.

<sup>216</sup> Un esemplare da Sant Feliu de Guixols nel litorale catalano a Nord di Barcellona: Pascual Berlanga, Ribera 2014, 462. Un altro reperto è segnalato (Pascual Berlanga, Ribera 2014, 462) dal relitto di Portaló, sempre a Nord della costa catalana, con anfore greco-italiche, ma l'attribuzione non sembra essere accertabile.

<sup>217</sup> Con attestazioni ad Akko, Tell Gezer e Tell Maresha: Pascual Berlanga, Ribera 2014, 462.

<sup>218</sup> Botte 2012, 599, fig. 8.

<sup>219</sup> Pascual Berlanga, Ribera 2014, 461.

<sup>220</sup> Finkielsztejn 2000, 141-142.

<sup>221</sup> Botte 2012, 600-601; Ferrandes 2020b, 276.

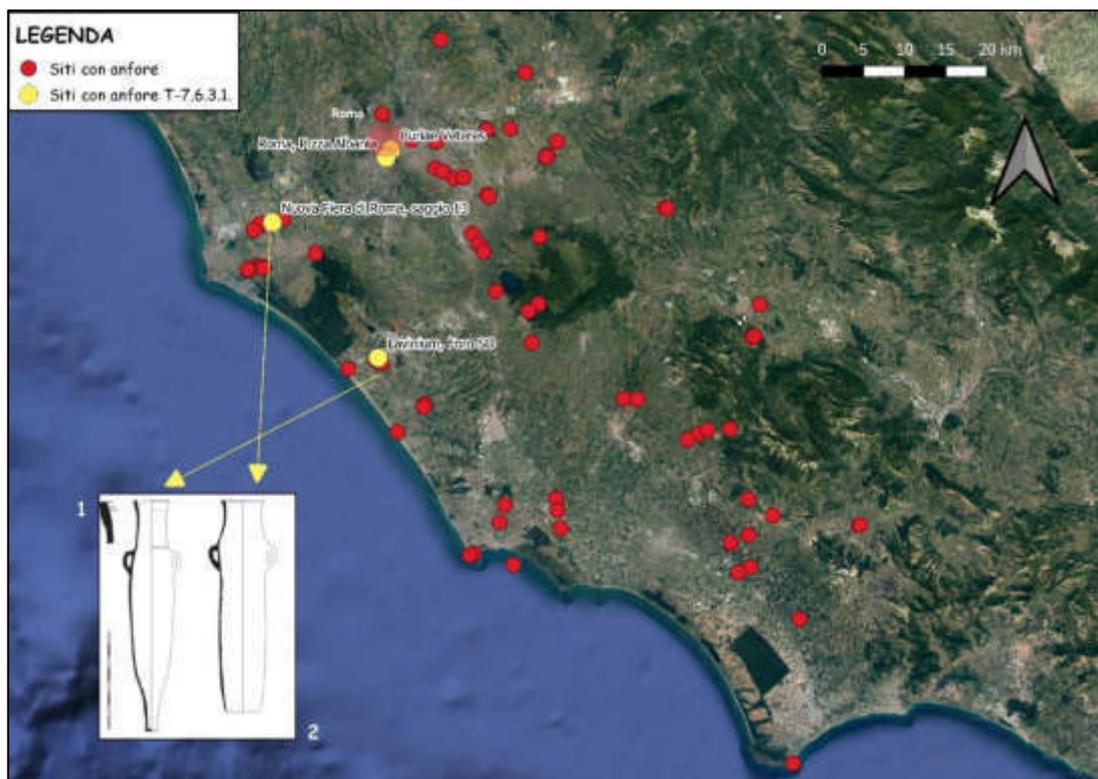


Figura IV.29: Siti di rinvenimento delle anfore T-7.6.3.1. (Jaia 2019, 254, figg.4.1-2).

#### T-8.2.1.1.

**Ø mis. minime e massime:** 18 cm.

**Descrizione forma:** la morfologia di quest'anfora è alquanto particolare con un corpo a tendenza cilindrica svasata, anse ad orecchio nella parte superiore, fondo a profilo ogivale; le pareti sono relativamente sottili terminando con un labbro alto ed ispessito, solitamente distinguibile dal corpo da un'incisione. Il reperto specifico consiste in un orlo ispessito ed alto ben distinguibile dal corpo tramite piccola linea, con un corpo a tendenza cilindrica con pareti sottili.

**Produzione ed impasto:** identificabile come di provenienza iberica ed in particolar modo gaditana<sup>222</sup>, presenta un corpo ceramico tendente al verde chiaro (5Y8/2) con elementi calcarei, arancio e cristallini.

**Totale esemplari:** 1.

**Diffusione in area latina:** tale contenitore da trasporto non presenta confronti dall'area latina e dal territorio peninsulare in cui è, d'altronde, attestata la sua diretta evoluzione, la T-9.1.1.1., con diversi esemplari, come in area pompeiana<sup>223</sup>.

<sup>222</sup> Ramón Torres 1995, 225-226; Sáez Romero 2014.

<sup>223</sup> Bernal Casasola, Sáez Romero 2019.

**Considerazioni:** il tipo è generalmente datato tra IV e II sec. a.C.<sup>224</sup>, il reperto frammentario<sup>225</sup>, presente a *Tusculum* nell'US 323 dell'area della basilica, sembra potersi collocare nelle produzioni tarde di tale forma, tra la seconda metà del III ed il II sec. a.C., per via della linea di demarcazione tra orlo e corpo solo accennata<sup>226</sup>. Riguardo alla sua presenza nel centro di *Tusculum*, questa doveva collegarsi al contenuto pregiato dell'anfora, consistente, con tutta probabilità<sup>227</sup>, in pesce o prodotti da esso derivati, come sembrerebbero indicare anche alcuni bolli impressi di forma circolare recanti un pesce su anfore dello stesso tipo<sup>228</sup>.

**Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
<i>Tusculum</i>	Area Arch. Basilica	323	Secondario	TUS.AA.8	Seconda metà del II sec. a.C.	1

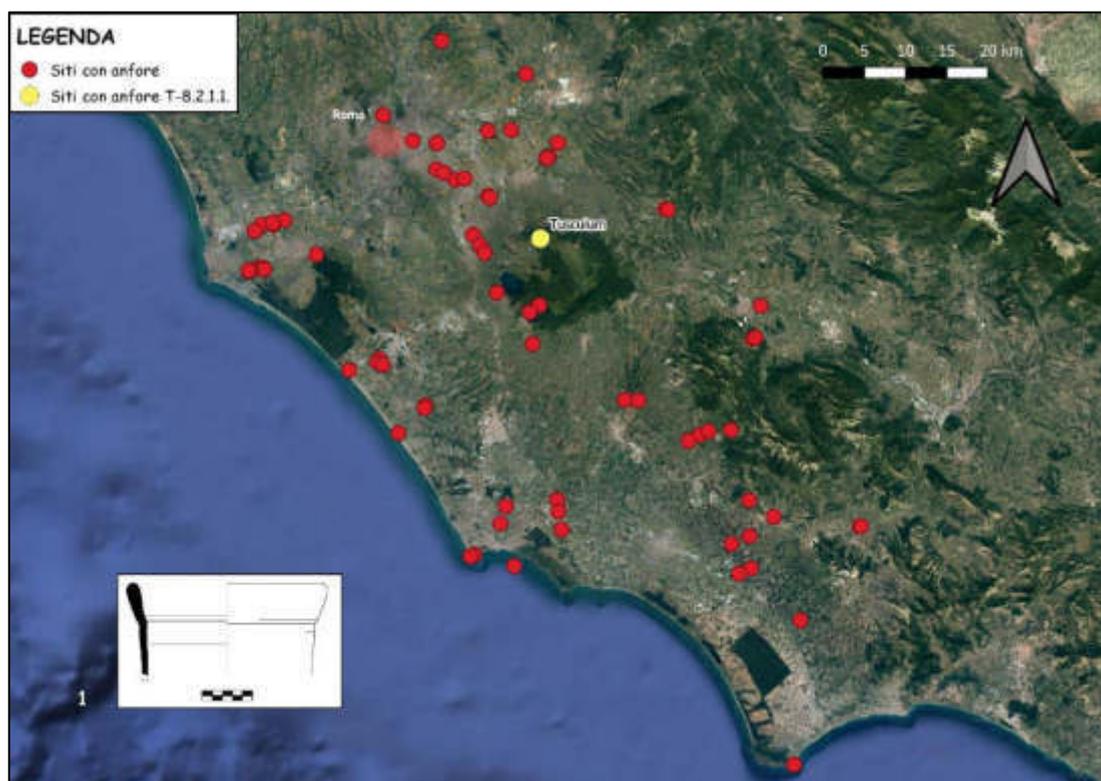


Figura IV.30: Siti di rinvenimento delle anfore T-8.2.1.1. (1-TUS.AA.8).

<sup>224</sup> Sáez Romero 2014; Sáez Romero, Luaces, Moreno Pulido 2016, 41, fig. 4.

<sup>225</sup> Si conserva il solo orlo.

<sup>226</sup> Sáez Romero, Luaces, Moreno Pulido 2016, 40-41, fig. 4. Queste anfore sembrerebbero, però, attestarsi in area iberica, seppur con minor esemplari, anche alla fine del II e forse sino alla prima metà del I sec. a.C., periodo nel quale scomparvero lentamente a seguito dalla produzione di anfore non solo del tipo T-9.1.1.1. ma anche dalle più diffuse a livello mediterraneo T-7.4.3.3. (Bernal-Casasola, Sáez Romero 2008, 59-60, 109. Bernal-Casasola *et Al.* 2021, 217).

<sup>227</sup> Analisi archeometriche sono state svolte per la forma di anfora successiva ad essa, la T-9.1.1.1., attestando “*presence of animal products, possibly related to fish in some cases, oil and pinaceae products used as a coating*” (Bernal-Casasola *et Al.* 2021, 217).

<sup>228</sup> Bernal-Casasola *et Al.* 2021, 216-217, figg. 1-2.

#### T-13.1.2.1.

**Ø mis. minime e massime:** 10 cm.

**Descrizione forma:** Orlo leggermente rialzato poco sopra la spalla con sezione arrotondata; corpo ovoidale con parte inferiore rigonfia e fondo a profilo ogivale con un piccolo puntale conico cavo, le piccole anse tortili sono impostate nella parte superiore. Presenta delle scanalature caratteristiche all'altezza della parte inferiore dell'ansa.

**Produzione ed impasto:** l'anfora risulta tipica dell'area di Cartagine<sup>229</sup>. Impasto arancio con tracce di ingubbiatura giallastra sul lato esterno<sup>230</sup>.

**Totale esemplari:** 1

**Diffusione in area latina:** Il reperto è presente in area latina nel solo caso del contesto ostiense.

**Considerazioni:** l'anfora accostabile alle Cintas 295<sup>231</sup> è datata tra IV e III sec. a.C. e risulta attestata nelle necropoli di Cartagine<sup>232</sup>.

#### **Attestazioni:**

Sito	Area	US	Contesto	Codice/Bibl.	Datazione contesto	Ess.
<i>Ager Ost.</i>	Nuova Fiera di Roma, Saggio 13 (Sito 3)	11	funerario	Olcese, Coletti 2016, 484	IV-III sec. a.C.	1

<sup>229</sup> Ramon Torres 1995, 242.

<sup>230</sup> Petriaggi *et Al.* 1997, 206, num. 24.

<sup>231</sup> Petriaggi *et Al.* 1995, 364, n. 11; Petriaggi *et Al.* 1997, 206, num. 24.

<sup>232</sup> Ramon Torres 1995, 242.

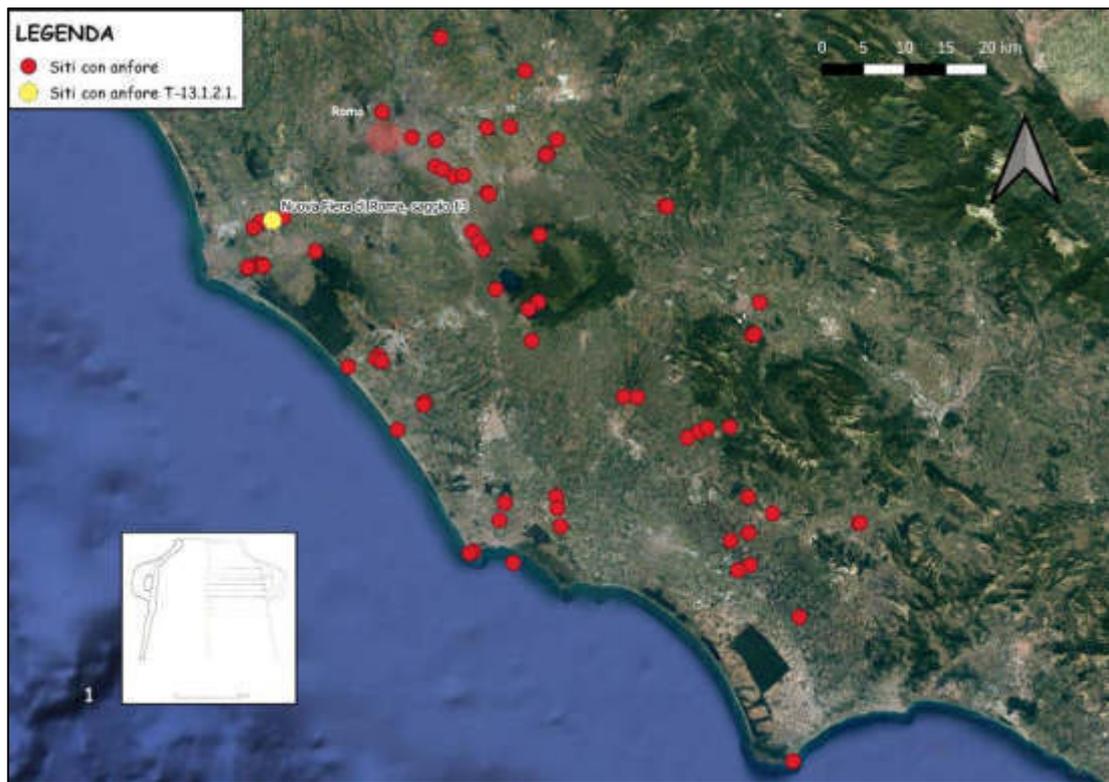


Figura IV.31: Siti di rinvenimento delle anfore T-13.1.2.1. (Petriaggi et Al. 1997, tav. 283.24).

#### 4.1.1.1 Il contenuto

Nel paragrafo qui riportato si tratterà dei materiali contenuti nelle anfore, in particolar modo nei tipi individuati nella presente ricerca, riprendendo fonti epigrafiche, archeologiche e dati archeometrici al fine di avere un panorama il più esaustivo possibile ed aggiornato sulle merci contenute all'interno di anfore commerciali nel mondo punico concentrandosi sugli elementi principali, pesce e derivati, vino ed olio. Ovviamente il commercio fenicio-punico non si limitava solo a ciò, come accertato da recenti indagini archeometriche. Abbastanza documentato, difatti, è il trasporto di carni e derivati con esempi all'interno di T-4.2.1.7., 4.2.1.8. e 5.2.3.1.<sup>233</sup>, anche di molluschi attestati in T-5.2.3.1. e 7.4.3.3.<sup>234</sup> ed un caso con noci e nocciole con una T-7.4.2.1. in un contesto della prima metà del II sec. a.C. da Capo Boeo<sup>235</sup>.

##### Pesce, *garum* e derivati

Il commercio del *garum*<sup>236</sup> e di prodotti ad esso assimilati è da sempre connesso con il mondo punico e trova attestazioni della sua produzione lungo le coste africane, siciliane ed iberiche tramite la presenza di diversi centri di preparazione e lavorazione del pescato, in particolare lungo la costa gaditana<sup>237</sup>.

Attestazioni del commercio ittico nel mondo punico si riscontrano in luoghi per la lavorazione del pesce, in particolare tonno<sup>238</sup>, siti lungo, ma non esclusivamente, le coste gaditane e presso la costa di Almunecar<sup>239</sup>. Da quest'ultimo luogo, presso il quale verrà fondato il centro romano di *Sexi Firmum Iulium*, provengono pareti di anfora con un *titolo picto* *SAXITANI VET / EXCEL (...)* con riferimento al "tonno sexitano, invecchiato, di qualità eccellente, maturato per tre anni"<sup>240</sup> che denotano una continuazione nella produzione di tale bene anche secoli dopo la fine del controllo cartaginese e che veniva esportato tramite contenitori anforacei. Anche dall'area di Lixus, antico centro punico, si attesta tramite *tituli picti* la lavorazione del tonno e la sua esportazione nelle anfore del tipo Beltran IIa *COD PORT LIX VET / EXCEL /*

---

<sup>233</sup> Pardo Barrionuevo 2022, 32.

<sup>234</sup> Luaces 2021, 74; Pardo Barrionuevo 2022, 33.

<sup>235</sup> Pardo Barrionuevo 2022, 33.

<sup>236</sup> Bonifay 2021, 283, 285, 290.

<sup>237</sup> Bartoloni, Guirguis 2017, 42-43.

<sup>238</sup> Si veda il Par. 1.2.2.3.

<sup>239</sup> Bartoloni, Guirguis 2017, 44-45.

<sup>240</sup> Bartoloni, Guirguis 2017, 44.

*SUMM/A III A*, riportabile in “*Co(r)d(ula) Port(uensis) Lix(itana) vet(us) / Excel(lens) / Summ(arum?) / Annorum trium*”<sup>241</sup>, ovvero *Tonni giovani del porto di Lixus, invecchiati, di qualità eccellente e tre anni di maturazione*<sup>242</sup>.

Attestazioni all’interno di anfore fenicio-puniche si hanno in diversi siti sin dal V sec. a.C.; attestazione di maggior rilievo è a Corinto<sup>243</sup>, presso la *Punic Amphora Building*. Tale struttura, come indiziato dal nome, presenta una messa in opera a telaio, tipica del mondo punico, e al suo interno sono presenti diversi contenitori riconducibili alle T-11.2.1.3., anfore di produzione gaditana ben presenti nelle coste mediterranee ed anche tirreniche, con all’interno resti di pesce<sup>244</sup>.

La diffusione ed il commercio di contenitori da trasporto per il pesce o suoi derivati è ben attestato in area iberica anche per fasi più tarde con le T-8.2.1.1. sulle quali si rilevano alcuni bolli impressi di forma circolare recanti un pesce su anfore dello stesso tipo<sup>245</sup>. Anche per le successive T-9.1.1.1. l’utilizzo è il medesimo ed è attestato tramite analisi archeometriche, che hanno documentato la presenza di prodotti di origine animale, legati al pesce, olio e resine, queste ultime utilizzate come rivestimento per il contenitore<sup>246</sup>. Ancora a produzione iberica sono collocate delle T-7.4.3.2. e delle T-7.4.3.3., rinvenute presso *Baelo Claudia* in area gaditana, nelle quali sono state rinvenute al loro interno resti di *salsamenta* con tracce di diversi tipi di pesci<sup>247</sup>; per questo tipo di anfore è ben noto, alla storia degli studi, il loro contenuto quale *salsamenta* e *garum*<sup>248</sup> con un ampio bacino commerciale ben attestato dalla Spagna alle coste africane, francesi ed italiche<sup>249</sup>, nonché dai relitti con tali contenitori<sup>250</sup>.

Un caso molto rilevante proviene dalla recente scoperta nell’agorà di Morgantina di un deposito ceramico databile al 290/80-270/260 a.C. In tale contesto si identificano centinaia di anfore pertinenti a produzioni palermitane e soluntine (tra cui T-6.1.1.3.,

---

<sup>241</sup> Bartoloni, Guirguis 2017, 50.

<sup>242</sup> Bartoloni, Guirguis 2017, 50-51.

<sup>243</sup> Bartoloni, Guirguis 2017, 41.

<sup>244</sup> Sáez Romero, Theodoropoulou, Belizón Aragón 2020.

<sup>245</sup> Bernal-Casasola *et Al.* 2021, 216-217, figg. 1-2.

<sup>246</sup> Pecci, Giorgi 2019, 161-162; Bernal-Casasola *et Al.* 2021, 217.

<sup>247</sup> Bernal-Casasola *et Al.* 2007.

<sup>248</sup> Luaces 2021, 73-74. Sono attestati anche riutilizzi di queste anfore, come a Lixus, dove si rilevano due contenitori con all’interno il primo molti vinaccioli, mentre il secondo era pieno al suo interno di resti di molluschi (Luaces 2021, 74).

<sup>249</sup> Argomento trattato nel lavoro di M. Luaces (2021).

<sup>250</sup> Si veda il Par. 4.2.5.

7.1.2.1. e 7.2.1.1.)<sup>251</sup> associate a pelle, squame e spine di pesce che fanno più che ipotizzare un commercio di questi tipi legato a prodotti ittici<sup>252</sup>.

Tali indizi, se traslati in area italica, possono far ipotizzare un commercio in cui erano coinvolti centri importanti per la pesca, in particolare, del tonno. In Sicilia Nord-occidentale diversi sono i centri, prossimi ad aree di passaggio di tali pesci, in cui appaiono luoghi per la lavorazione di beni ittici in particolare tra V ed inizio III sec. a.C.<sup>253</sup>, nonché una raffigurazione del tonno sulle monete della zecca di Solunto<sup>254</sup>. In questo periodo, quindi, tra Palermo e Solunto vi è la produzione in gran quantità di contenitori da trasporto che sono, probabilmente, da associare a questa nuova ed implementata componente produttiva<sup>255</sup>.

## Vino

Il vino è storicamente tra i beni maggiormente commercializzati del Mediterraneo e, probabilmente, il contenuto principale di gran parte delle anfore ritrovate lungo le sponde tirreniche. Focalizzandosi sull'area di studio e sui materiali presenti, prima di scendere nel dettaglio dei vari tipi, risulta interessante il dato archeometrico fornito da un'anfora del tipo generico Maña C2<sup>256</sup>, proveniente dai fondali di San Felice Circeo



Figura IV.32: Ingrandimento della sezione della parete interna dell'anfora SFC.CA.4 in cui è possibile notare lo strato di resina interno.

(LT), all'interno della quale sono state raffrontate tracce di *markers* relative al vino rosso<sup>257</sup>. Tale contenitore proviene da un contesto subacqueo ed aveva, così come le altre anfore presenti in quel contesto (SFC.CA.1, SFC.CA.2, SFC.CA.3 e SFC.CA.4), uno spesso strato di pece, o molto più probabilmente resina, nel lato interno. Tale patina, necessaria per rendere impermeabile l'anfora<sup>258</sup>, trova

riscontro su diversi esemplari di anfore puniche e tardo-puniche tra cui le T-5.2.3.1. nei casi di Trascina, Nabeul e Palermo, in

<sup>251</sup> Probabilmente anche T-6.1.2.1. che, come rilevato nel Par.4.1.1, B. Bechtold (2015b, 16-17, fig. 4.7) associa alla forma SOL/PAN 7.1 e alle T-7.1.2.1. del Ramon Torres.

<sup>252</sup> Bechtold 2015b, 43, 58; Bechtold, Schmidt 2015a, 23.

<sup>253</sup> Bechtold 2015b, 42-43; Bechtold, Schmidt 2015a, 23; Bechtold, Vassallo 2020, 12, 26, n.13.

<sup>254</sup> Bechtold, Vassallo 2020, 26, n. 239.

<sup>255</sup> Bechtold 2015b, 43; Bechtold, Schmidt 2015a, 23; Bechtold, Schmidt 2015c, 19.

<sup>256</sup> Non è chiaro dall'edito se sia il reperto SFC.CA.1 o il SFC.CA.2.

<sup>257</sup> Chassouant *et Al.* 2021, 3, 11, 13.

<sup>258</sup> Pecci, Giorgi 2019, 160; Pardo Barrionuevo 2022, 37-38.

quest'ultimo caso con un'anfora di produzione uticense<sup>259</sup>. Altri casi simili, dove è stato ipotizzato per lo stesso motivo il trasporto del vino, si rilevano a Cala Gadir e Colònia di Sant Jordi<sup>260</sup> ed in diversi siti mediterranei con T-7.2.1.1., 7.3.1.1., 7.4.1.1., 7.4.2.1., 7.4.3.1., 7.4.3.3., 7.5.2.1., 7.5.2.2. e 7.6.1.1.<sup>261</sup>, mentre nel Relitto del Dramont A è stato rinvenuto al suo interno un'anfora del tipo T-7.5.2.2. con all'interno noccioli di oliva, che fanno ipotizzare ad un loro trasporto, non come olio, ma come prodotto immerso all'interno di vino bollito per conservarle durante il viaggio<sup>262</sup>. Recenti indagini archeometriche svolte su esemplari di anfore puniche a Pompei hanno rilevato la presenza di diversi *markers* pertinenti al vino, tra cui l'acido tartarico; tra queste anfore si segnalano una T-7.3.1.1., due T-7.4.2.1., una T-7.4.3.1., una T-7.4.4.1, mentre almeno altre due anfore dei tipi T-7.3.2.2. e T-7.4.2.2. contenevano probabilmente dei derivati del vino<sup>263</sup>. Più avanzato nel tempo è il caso, ancora da Pompei, della cd. "Bottega del *garum*"<sup>264</sup>, nel quale si identificano diverse Dressel 21-22 con tracce di resti ittici e due anfore riferibili al tipo generico T-7.0.0.0. con all'interno resti di acciughe<sup>265</sup>.

Per le produzioni da Djerba, in particolare T-7.5.2.1., 7.5.2.2., 7.5.3.1., 7.6.1.1. ed anfore similari, è stato proposto come contenuto principale il vino o di suoi derivati come il *passum*<sup>266</sup>, seppur non sia possibile escludere l'olio<sup>267</sup>; similmente a questa ipotesi, ampliata per tutti i tipi di VdW, anche M. Bonifay<sup>268</sup> ipotizza sia *salsamenta* che vino come contenuto<sup>269</sup>.

## Olio

Tra i beni principalmente trasportati con anfore puniche e tardo-puniche, l'olio è il prodotto di cui si hanno meno ipotesi e rinvenimenti. Attestazioni della presenza di olio si hanno a Pompei, nelle già citate analisi su alcuni reperti dall'area del foro<sup>270</sup>. In

---

<sup>259</sup> Battaglia *et Al.* 2019, 24, n. 52. Per queste stesse anfore è stato proposto come contenuto anche il *garum* (Botte 2009, 105).

<sup>260</sup> Fontana 2009, 276; si veda anche Par. 4.1.1.1.

<sup>261</sup> Pardo Barrionuevo 2022, 33-34.

<sup>262</sup> Ramon Torres 1995, 264; Fontana 2009, 276, n. 113.

<sup>263</sup> Pecci, Giorgi 2019, 159-160. Risulta, inoltre, anche la presenza di una T-7.3.1.1. con all'interno una bevanda fermentata non specificabile.

<sup>264</sup> Si veda il Par. 2.2.3.3. per le attestazioni da Pompei.

<sup>265</sup> Bernal-Casasola *et Al.* 2020, 218.

<sup>266</sup> Simile al passito: Fentress 2001, 263-264.

<sup>267</sup> Fontana 2009, 275.

<sup>268</sup> Bonifay 2021.

<sup>269</sup> Bonifay 2021, 597-598.

<sup>270</sup> *Pompei* 2019; Pecci, Giorgi 2019.

almeno tre contenitori si hanno *markers* derivabili dall'olio vegetale insieme a indicatori del vino; tale situazione ha condotto gli studiosi ad ipotizzare un riutilizzo delle anfore<sup>271</sup>, pratica nota a Pompei<sup>272</sup>. In area siciliana, a Lilibeo, da un'area industriale databile tra tardo II sec. a.C. e inizio I sec. a.C.<sup>273</sup>, dove si hanno tracce di materiale organico pertinente a olio di oliva all'interno di anfore del tipo T-7.6.2.1.<sup>274</sup> Poco più tardi o nel medesimo periodo, è ipotizzabile che le T-7.5.3.1.<sup>275</sup>, prodotte nell'area di Djerba, avessero la funzione di contenitori per l'olio<sup>276</sup> così come altri tipi prodotti in quell'area<sup>277</sup>.

#### 4.1.1.2 Bolli e graffiti

Bolli e graffiti presentano una grande importanza per quanto riguarda le anfore potendone definire, dalla loro interpretazione, informazioni come l'areale di origine, la collocazione cronologica, l'officina di produzione e, come argomentato nel paragrafo precedente, il loro contenuto.

Sul totale delle anfore oggetto del presente studio si hanno 3 attestazioni nel repertorio delle anfore inedite analizzate<sup>278</sup>, 3 nei casi editi, a cui si aggiungono due graffiti su altrettanti coperchi in impasto.

##### Analisi dei casi inediti

Tralasciando l'anfora PAL.1181.1 con il simbolo di una mezza-luna inciso tramite pressione con le dita<sup>279</sup>, è presente un'incisione conservata parzialmente sul collo di un'anfora del tipo, probabilmente, T-7.2.1.1. (o T-7.3.2.2.) da Palestrina (PAL.1191.1: Fig. IV.15). Tale anfora, nonostante abbia una conformazione abbastanza anomala, non sembrerebbe essere una Africana antica, in particolare per l'altezza del collo. Tale reperto presenta un impasto verdognolo (2.5Y 7/3) consistente in una combinazione di abbondante sabbia quarzosa, calcare e piccoli frammenti di chamotte che paiono

---

<sup>271</sup> Pecci, Giorgi 2019, 162.

<sup>272</sup> Gli esemplari con queste attestazioni corrispondono ad anfore dei tipi T-7.3.1.1., 7.3.2.2., 7.4.2.1. e 7.4.3.1.: Pecci, Giorgi 2019, 160-161.

<sup>273</sup> Bechtold, Schmidt 2015b, 13.

<sup>274</sup> Bechtold 2015b, 74, 82; Bechtold, Schmidt 2015b, 4, 13.

<sup>275</sup> Nella pubblicazione sono definite VdW 2: Fontana 2009, 273.

<sup>276</sup> Fontana 2009, 273.

<sup>277</sup> Fontana 2009, 275.

<sup>278</sup> Non sono qui valutati il foro intenzionale del pezzo PAL.EM.1 e il reperto TUS.AA.2, il quale presenta una piccola incisione triangolare probabilmente post-cottura ed accidentale.

<sup>279</sup> Il reperto sarà approfondito nel Par. 4.2.4.

collocare il pezzo, per raffronto<sup>280</sup> all'area uticense o più in generale nella zona della Tunisia Nord Occidentale. Particolarità del reperto è un graffito, inciso in pre-cottura e ben marcato, con le lettere latine CV.

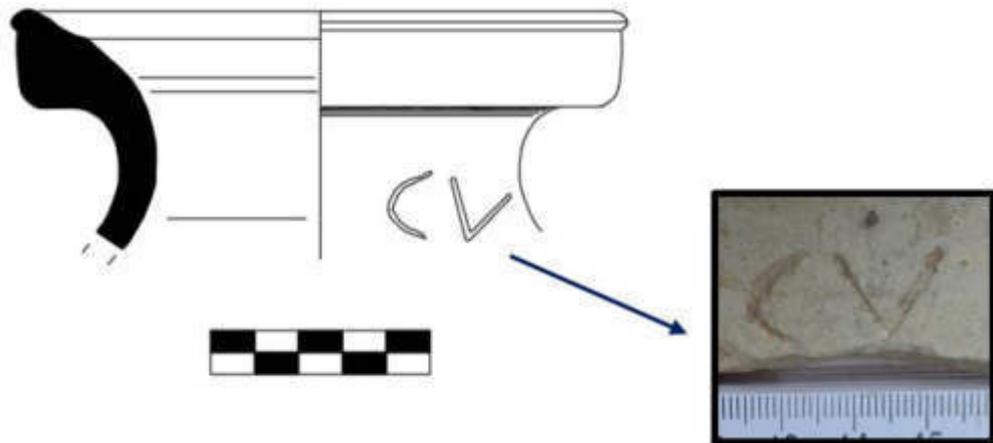


Figura IV.33: L'anfora PAL.1191.1 con dettaglio dell'iscrizione (Foto ed elab. Autore).

Su tale iscrizione graffita non si hanno raffronti<sup>281</sup>, almeno per ciò che riguarda questo tipo di anfore<sup>282</sup>. Il Ramon Torres riporta i bolli *FICVL* o *ICVL* o *CVL* (nn.º 789-792)<sup>283</sup> su anfore del tipo T-7.4.3.3. di produzione iberica<sup>284</sup> da Villaricos (Spagna) e Sala (Marocco) databili in un periodo più recente del presente reperto<sup>285</sup>. Allo stato attuale degli studi non è possibile proporre un'ipotesi supportata dal dato concreto, né è possibile escludere che l'anfora abbia inciso un numerale CV (105)<sup>286</sup> più che una sigla riguardante l'officina di provenienza o il mercator/commerciante. La particolarità del pezzo è l'essere di provenienza punica, probabilmente area uticense, con un'iscrizione graffita con caratteri latini; se il pezzo è assimilabile ad una T-7.2.1.1. lo si può inquadrare tra la metà del III ed i primi decenni del II sec. a.C. periodo nel quale sono rare le attestazioni di iscrizioni latine su anfore provenienti dall'area nord-africana<sup>287</sup>. Suggestiva è l'attestazione a Palestrina, luogo di rinvenimento del reperto, dell'epigrafe CIL XIV, 2964<sup>288</sup>. L'iscrizione, di età augusteo-tiberina, riporta

<sup>280</sup> si veda: <https://facem.at/uti-a-1>

<sup>281</sup> Gli esempi di graffito in questo ambito sono di per sé rari: Ramon Torres 1995, 254-255.

<sup>282</sup> Si ringrazia la Dott.ssa P. Cavaliere per i consigli al riguardo e l'accesso al database.

<sup>283</sup> I bolli sono presenti nel database Argilla e Ceramica 2.0 (<http://argillaeceramica.altervista.org/index.php>) con i codd.: AeC00334, AeC00335, AeC00336 ed AeC00337.

<sup>284</sup> Ramon Torres 1995, 251-253; si veda anche il Par. 4.1.1.

<sup>285</sup> Al riguardo ringrazio anche il supporto del Prof. A.M. Saez Romero.

<sup>286</sup> Forse indicante la capacità del contenitore (Laubenheimer, Martínez-Maganto, Hillairet 1993, 248) o, meno plausibilmente, un lotto specifico di anfore (vedi ad es. Mongardi 2016, 560, 562).

<sup>287</sup> Un caso recente è presente a Pompei dove alcune delle anfore puniche rilevate in uno scarico datato all'ultimo quarto del II sec. a.C. presentano *tituli picti* in latino ed in un caso in lingua osca (Giglio 2020, 299).

<sup>288</sup> Granino 2010; Campus 2012, 319.

[...]lius [...] Accius [...]us [Ger]manicus Caesar Vassius V A[...] Punicus Lig(uria) in cui si nota l'antroponimo dell'aggettivo *Punicus*<sup>289</sup>. Il gentilizio *Vassius* è attestato a Palestrina con un certo prestigio dalla fine del II sec. a.C., come documentato da una dedica alla Fortuna Primigenia<sup>290</sup>. Nel caso specifico sono solo possibili ipotesi in quanto famiglie latine con legami in Africa sono diverse come gli *Aemilii*<sup>291</sup>, i *Cornelii* ed *Valerii*<sup>292</sup> che, nel corso della loro storia, hanno avuto all'interno membri per i quali la sigla sui contenitori è stata, o è stato possibile fosse, CV.

Il reperto SFC.CA.2 (Fig. IV.16), collocabile al tipo T-7.5.1.1.<sup>293</sup>, proviene da un contesto subacqueo in loc. Campo di Anfore presso San Felice Circeo (LT). Questo contenitore presenta all'altezza della spalla le tracce di un bollo circolare avente un diametro di 1,6 cm. Lo stesso tipo con bollo circolare<sup>294</sup> sulla spalla è stata rinvenuta nella necropoli di El-Hkayma, t. 13, ed è databile alla metà del II sec. a.C.<sup>295</sup>, un altro

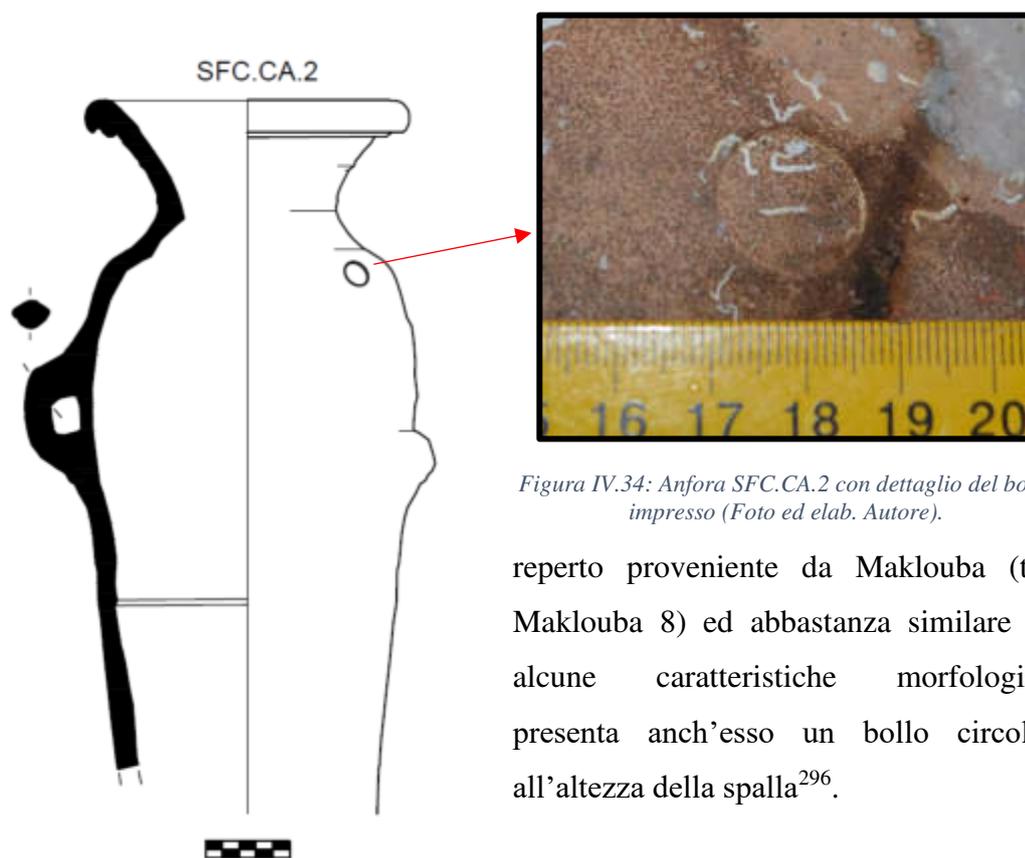


Figura IV.34: Anfora SFC.CA.2 con dettaglio del bollo impresso (Foto ed elab. Autore).

reperto proveniente da Makloubia (tipo Makloubia 8) ed abbastanza simile per alcune caratteristiche morfologiche presenta anch'esso un bollo circolare all'altezza della spalla<sup>296</sup>.

<sup>289</sup> Campus 2012, 318-319.

<sup>290</sup> Granino 2010; CIL, I2, 3060 = ILLRP, 104a = *Auctarium* nr. 47.

<sup>291</sup> Per questi si rimanda anche al Par.1.2.2.6.

<sup>292</sup> Campus 2012, 530.

<sup>293</sup> Si veda il Par. 3.3.1.

<sup>294</sup> Ramon Torres 1995, 118, 254, 581, fig.218.649.

<sup>295</sup> Ramon Torres 1995, 117-118, 254.

<sup>296</sup> Nacef 2015a, 33-34, fig. 40.6.

In generale, così come per la morfologia, sia la datazione che i confronti noti per i bolli hanno molta somiglianza con il tipo T.7.5.2.2. con la quale condivide, probabilmente, gli areali di produzione<sup>297</sup>.

### Analisi dei casi editi

Nel complesso delle anfore edite, presenti in area latina, si ha la presenza di bolli ed epigrafi in almeno 3 elementi<sup>298</sup>. A questi devono aggiungersi due coperchi, in impasto locale, provenienti da Ardea<sup>299</sup>.

<i>Tipo</i>	<i>Sito</i>	<i>Contesto</i>	<i>Datazione</i>	<i>Epigr./Bollo</i>
<i>T-7.4.1.1.</i>	Ardea, Casarinaccio	Sacro	Fine III – inizio II sec. a.C.	Lett. Resh “r”
<i>Coperchio 1</i>	Ardea, Casarinaccio	Sacro	Fine III – inizio II sec. a.C.	<i>MGN</i>
<i>Coperchio 2</i>	Ardea, Casarinaccio	Sacro	Fine III – inizio II sec. a.C.	<i>MN</i>
<i>T-7.2.1.1.</i>	<i>Lavinium</i> , Cisterna	Secondario	Seconda metà III sec. a.C.	<i>MGN (?)</i>
<i>T-5.2.3.1. (?)</i>	<i>Sol Indiges</i>	Sacro	275-250 a.C.	<i>HH</i>

Ciò che si nota da un primo sguardo sulle epigrafi rilevate è la presenza della stessa epigrafe/bollo sui materiali di Ardea e sull’anfora, pressoché integra nel suo insieme, da *Lavinium*. Altra constatazione è pertinente al contesto di rilevamento, analizzato successivamente<sup>300</sup>, inerente all’ambito del sacro. I contesti rilevati sono tutti collocabili, tra la metà del III ed i primi decenni del II sec. a.C.

Per quanto riguarda l’anfora T-7.4.1.1. con il bollo “r” (resh), questo è impresso su un’ansa all’interno di un cartiglio ovale di cui, ad oggi, non vi sono disegni e foto<sup>301</sup>. Il reperto è confrontabile con il n° 730 di Ramon Torres<sup>302</sup>, non troppo distante dai

<sup>297</sup> Ramon Torres 1995, 216.

<sup>298</sup> Non sono qui calcolate linee o segni effettuati sulle anfore, come la doppia linea diagonale su un’anfora da Sant’Omobono a Roma (De Dominicis, Jaia 2020, 755, fig. 3.1).

<sup>299</sup> Si rimanda anche al Par. 1.2.4.

<sup>300</sup> Si veda il Par. 4.2.4.

<sup>301</sup> Carbonara 2005, 308, num. 32; Jaia 2019, 258; De Dominicis, Jaia 2020, 757; database *Argilla e Ceramica 2.0* num. AeC00070.

<sup>302</sup> Ramon Torres, 1995, fig. 220, n° 730; Carbonara 2005, 308.

bolli nn° 729, 731 e 732<sup>303</sup> rilevati in area cartaginese e presso Tharros<sup>304</sup>. All'interno del contesto del Casarinaccio è presente, su una GI, il bollo *MA* (---) riconducibile al marchio romano *M. ANTESTIO*<sup>305</sup>, relativo alla *gens Antistia*, di origine laziale, presente nel commercio di questo tipo di anfore di produzione campana in particolare tra fine del III ed inizio II sec. a.C.<sup>306</sup> con attestazioni, associate ad altre anfore puniche, non precisate, nel relitto di Pointe Lequin 2 databile tra III e II sec. a.C.<sup>307</sup>. Le iscrizioni graffite sui due coperchi in impasto locale, *MGN* ed *MN*<sup>308</sup>, databili al III sec. a.C.<sup>309</sup>, indiziano la presenza stabile di genti/commercianti punici nell'area di Ardea<sup>310</sup>. Questo antroponimo è attestato anche all'interno di un'iscrizione su una coppa a Sulky nel III sec. a.C.<sup>311</sup> e su alcune anfore, come attestato anche nel caso laviniate, con almeno un confronto da Cartagine<sup>312</sup> ed un altro da Cartagena<sup>313</sup>. A questo stesso orizzonte può collocarsi anche il bollo circolare del Ø 2 cm da *Lavinium*<sup>314</sup>; questo presenta impressa l'epigrafe *MGN*<sup>315</sup> (Fig. IV.35.2) su un'anfora del tipo T-7.2.1.1. in un contesto della seconda metà del III sec. a.C. Pertinenti a tale antroponimo, riportato in bolli rettangolari con lettere greche *ΜΑΓΩΝ*, vi sono esempi nella stessa Cartagine su anfore del tipo T-7.4.3.1. dagli strati di distruzione del 146 a.C.<sup>316</sup> Tale nome sembra essere molto diffuso in ambito punico richiamando sia la nota famiglia dei Magonidi che il famoso Magone agronomo<sup>317</sup>. Questi ultimi bolli in greco richiamano

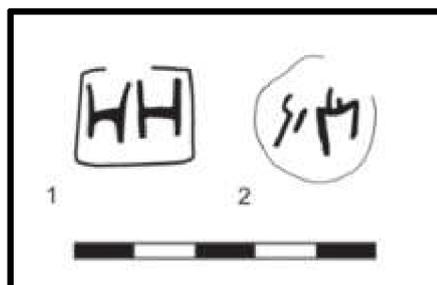


Figura IV.35: Bolli dalle anfore del territorio di Lavinium; 1 - bollo dal Sol Indiges e 2 - Anfora T-7.2.1.1. (Jaia 2019, 253, fig. 3).

<sup>303</sup> Ramon Torres, 1995, fig. 220, nn° 729, 731 e 732.

<sup>304</sup> Ramon Torres 1995, 251.

<sup>305</sup> Carbonara 2005, 307, num. 10, n. 20; si veda anche il Par. 3.3.17.

<sup>306</sup> Cibecchini, Capelli 2013, 429.

<sup>307</sup> Cibecchini, Capelli 2013, 429, 440, n. 20; Olcese 2021, n° 31; si veda il Par. 4.2.5.

<sup>308</sup> Acconcia 2005, 350, numm. 126-127, con il supporto della Prof.ssa M.G. Amadasi.

<sup>309</sup> Acconcia 2005, 351, 364-365; Jaia 2019, 258, fig.8.1-2; De Dominicis, Jaia 2020, 757. Si vedano anche i riferimenti nel Par. 3.3.17.

<sup>310</sup> Acconcia 2005, 350-351, 364-366, numm. 126-127, tav. LI.126-127; Jaia 2019, 260; Russo 2019a; De Dominicis, Jaia 2020, 758.

<sup>311</sup> Guirguis, Ibba 2017, 203.

<sup>312</sup> Il bollo, di un'anfora del tipo non specificato, riporta l'iscrizione *MGNM*: Ramon Torres 1995, 106, 250, fig. 218, n°671.

<sup>313</sup> Zamora López 2005, 66, n. 44.

<sup>314</sup> Jaia 2019, 255, n. 26; Si veda il Par. 3.3.18.

<sup>315</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 756. In questo specifico caso il bollo è stato rappresentato graficamente in modo non chiaro, unendo parte della lettera M "mem" con la linea verticale della G "gimef" da cui è staccata la seconda linea (Fig. IV.35.2) non rendendo chiara la lettura dell'epigrafe.

<sup>316</sup> Cavaliere, Piacentini 2019, 3; database *Argilla e Ceramica 2.0* numm. AeC00357 e AeC00358.

<sup>317</sup> Vedi il Par. 1.2.3.1.

un'apertura delle antiche famiglie cartaginesi alla voga ellenistica del tempo (“moda iconografica di stampo ellenistico”)<sup>318</sup> data da un mercato vivace ed aperto verso l'oriente greco<sup>319</sup>. Ultima attestazione nota è un bollo in cartiglio quadrangolare con il numerale *HH* (20-20)<sup>320</sup> (Fig. IV.35.1), ritrovato in un contesto di riutilizzo, in ambito sacro<sup>321</sup>, databile tra 275-250 a.C. L'anfora è stata attribuita al tipo T-5.2.3.1. ma, in particolare, l'inclinazione della parte alta del corpo sembra poter far collocare questo reperto al tipo T-4.2.1.5.<sup>322</sup> Da uno stesso esemplare di quest'ultimo tipo proviene un bollo assimilabile all'esemplare del *Sol Indiges* datato al pieno IV sec. a.C.<sup>323</sup>.

### Scarse tracce di contatti diretti?

Quanto evidenziato dal dato edito e non, non si discosta dalla visione, più ampia, del panorama peninsulare con scarse attestazioni di bolli ed epigrafi. Questo scenario, abbastanza solido, si conferma con il continuare degli studi dove, anche in contesti molto vasti e con grande quantità di materiale anforaceo come Pompei, i contenitori punici e tardo-punici non solo sono in minoranza ma tra questi molto rari (e mal conservati) sono i bolli<sup>324</sup>.

Resta elevata, ad ogni modo, l'importanza dei materiali qui esposti in particolare in due elementi chiave.

- 1) La presenza di un'iscrizione graffita in lettere latine su un'anfora di matrice africana (uticense?) databile tra III e II sec. a.C. in un contesto dello stesso periodo (sino alla metà del II sec. a.C.) da Palestrina.
- 2) L'identificazione di almeno 3 iscrizioni con l'antroponimo *MGN* da due siti diversi, Ardea e *Lavinium*.

Entrambe queste presenze in area latina indiziano un commercio non intermediato, nel quale è possibile ipotizzare, in particolare nel caso dei coperchi di Ardea, la presenza in loco di genti puniche o, viceversa, di genti latine con conoscenza del punico. Un commercio nel quale la merce principale (l'anfora iscritta o bollata) era

---

<sup>318</sup> Cavaliere, Piacentini 2019, 3.

<sup>319</sup> Guerrero-Ayuso 1986, 168; Ramon Torres 1995, 250; Cavaliere, Piacentini 2019, 3. Bolli dello stesso tipo sono stati anche identificati in area iberica (Ramon Torres 1995, 250).

<sup>320</sup> Ramon Torres 1995, 251.

<sup>321</sup> Si veda il Par. 4.2.4.

<sup>322</sup> Ramon Torres 1995, 197; si veda il Par. 3.3.18.

<sup>323</sup> Ramon Torres 1995, n° 616, fig. 217; Jaia 2019, 255, n. 27; De Dominicis, Jaia 2020, 757.

<sup>324</sup> Sáez Romero, Zamora López 2019; Giglio, Toniolo 2022, 25-28, fig. 2.

commerciata direttamente (forse perché richiesta) e non come parte di un carico di merci più grande come indiziato in gran parte dei relitti tra IV e I sec. a.C.<sup>325</sup>.

---

<sup>325</sup> Si veda il Par. 4.2.4.

## 4.1.2 Le altre tipologie ceramiche

Elementi scarsamente riportati dal dato edito sono le attestazioni di materiale ceramico riconducibile alla sfera punica. Le presenze note sono collocabili nell'arco temporale tra il IV sec. a.C. ed il III sec. a.C., plausibilmente sino alla prima metà del II sec. a.C. Queste provengono esclusivamente, ad oggi, da 4 siti: Ardea (Casarinaccio)<sup>326</sup>, *Lavinium* (Rimessa agricola)<sup>327</sup>, da recenti scavi di *Gabii*<sup>328</sup> e dagli scavi di P.zza Albania presso l'Aventino<sup>329</sup>. In comune, questi scavi, hanno il fatto di essere stati effettuati in tempi molto recenti, a ridosso degli anni '20 del nostro secolo, ad eccezione del caso di Ardea che, d'altronde, è stato il primo a documentare la presenza punica, in una certa quantità, in un contesto latino.

Qui di seguito si riportano le tabelle sintetiche dei materiali rientranti in questa categoria:

<u>AREA</u>	<u>Quantità</u>	<u>Contesto</u>	<u>Dat. contesto</u>	<u>Tipo</u>	<u>Dat. forma</u>	<u>Bibl.</u>
Deposito Casarinaccio	2	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	Cintas 178	IV-II sec.a.C.	Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 272-273
Deposito Casarinaccio	4	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	Cintas 52	Fine IV-metà II sec.a.C.	Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 273-274
Deposito Casarinaccio	5	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	<i>Lopades</i> in ceramica depurata	IV-III sec. a.C.	Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 281
Deposito Casarinaccio	11	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	Coperchi in ceramica depurata	IV-III sec. a.C.	Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 281-282

<sup>326</sup> Di Mario 2005.

<sup>327</sup> Jaia 2020.

<sup>328</sup> Glisoni *et Al.* 2022.

<sup>329</sup> Ricci 2020.

Deposito Casarinaccio	57	<b>Sacro</b>	II sec. a.C.	Ceramica da fuoco e da mensa	IV-II sec. a.C.	Acconcia, Arena 2005, 141-145
<i>Lavinium</i> , Rimessa Agricola	1	<b>Secondario/Abitato (?)</b>	IV – metà II sec. a.C.	Anforetta	III sec.a.C.	Jaia 2020, 181-182, cat. 7
<i>Lavinium</i> , Rimessa Agricola	1	<b>Secondario/Abitato (?)</b>	IV – metà II sec. a.C.	Cintas 267bis	III sec.a.C.	Jaia 2020, 182-183, cat. 8
<i>Gabii</i> Teatro/area urbana	1	<b>Secondario</b>	150-100 a.C.	Ceramica da fuoco e da mensa ( <i>lopas</i> )	IV-II sec. a.C.	Glisoni <i>et Al.</i> 2022, 156, fig. 83.3619_3 602
Aventino, P.zza Albania	Non spec.	<b>Secondario</b>	III-II sec. a.C.	Ceramica comune (forme chiuse)	III-II sec. a.C.	Ricci 2020, 67
Aventino, P.zza Albania	Ca. 10	<b>Secondario</b>	III-II sec. a.C.	Ceramica da cucina: pentola con anse a canestro e orlo a fascia con gradino interno	IV-II sec. a.C.	Ricci 2020, 67
Aventino, P.zza Albania	Non spec.	<b>Secondario</b>	III-II sec. a.C.	Ceramica da cucina: tegami con orli a tesa a gradino interno	IV-II sec. a.C.	Ricci 2020, 68
Aventino, P.zza Albania	Non spec.	<b>Secondario</b>	III-II sec. a.C.	Ceramica da cucina: piatto coperchio	IV-II sec. a.C.	Ricci 2020, 68

Ceramiche puniche si attestano ad Ardea nel deposito votivo del Casarinaccio con molti esemplari di cui si trovano attestazioni raffrontabili anche con i due contesti di *Gabii* e dell'Aventino<sup>330</sup> databili attorno allo stesso periodo. Ad Ardea sono stati identificati ca. 57 elementi diagnostici/significativi riferibili a ceramica da cucina e conservazione di areale punico<sup>331</sup>. Tra i materiali rilevati si segnala la presenza di tegami ad orlo lievemente ingrossato e sagomato esternamente ed internamente sia a

<sup>330</sup> In questo caso, in particolare, le forme chiuse non hanno specificazioni sul tipo (Ricci 2020, 67).

<sup>331</sup> Acconcia, Arena 2005. Per un approfondimento si veda il Par. 3.3.17.

profilo della vasca rettilineo che ondulato (3)<sup>332</sup>, di cui un esemplare di confronto si segnala anche nel sito di *Gabii* dove è attestato un tegame ad alto orlo, internamente concavo e con anse impostate in obliquo rispetto alla vasca<sup>333</sup>, con confronti a Cartagine<sup>334</sup>. Altre forme presenti ad Ardea sono dei piatti-tegami (7)<sup>335</sup>, coperchi ad ampia vasca troncoconica (4)<sup>336</sup> e con presa a pomello convesso (8)<sup>337</sup>, coperchi con vasca a calotta (1)<sup>338</sup>, un'olletta-brocchetta<sup>339</sup>, olle con breve orlo e corpo globulare (3)<sup>340</sup> ed olle con corpo di forma emisferica di piccole dimensioni (3)<sup>341</sup>, una brocca di piccole dimensioni con labbro ingrossato e collo cilindrico (1)<sup>342</sup>, una brocca (1)<sup>343</sup> e pentole con battente interno per alloggiamento coperchio ed ampio ventre globulare (11)<sup>344</sup> che sembrano trovare un riscontro anche nelle attestazioni contemporanee dell'Aventino dove sono state identificate ca. una decina di pentole con anse a canestro e orlo a fascia con gradino interno<sup>345</sup>.

Altro materiale punico è presente tra la ceramica depurata<sup>346</sup>; con 5 *lopades*<sup>347</sup> a questi si associano almeno 11 coperchi<sup>348</sup>. Attribuibile a botteghe di Cartagine, è la Cintas 178<sup>349</sup>, attestata ad Ardea con num. minimo di 3 esemplari e databile tra IV/III e II sec. a.C.<sup>350</sup>. Attestata è anche la forma Cintas 52 presente in due esemplari<sup>351</sup>, e che sembra avere un confronto anche nel contesto dell'Aventino<sup>352</sup>.

Oltre alle anfore importante e alla presenza di vasellame di importazione punica, è notevole il rinvenimento di due iscrizioni in punico *MGN* e *MN*<sup>353</sup>, databili tra IV e III

<sup>332</sup> Acconcia, Arena 2005, 141-142, tav. XVIII, numm. 873, 875.

<sup>333</sup> Glisoni *et Al.* 2022, 155-156, n. 270, fig. 83.3619\_3602; vedi Par. 3.3.15. A questa categoria potrebbero far riferimento i tegami descritti per l'Aventino con orli a tesa e a gradino interno diversamente accentuato: Ricci 2020, 68.

<sup>334</sup> Bechtold 2010, 58, fig. 33.1.

<sup>335</sup> Acconcia, Arena 2005, 142, tav. XVIII, num. 876, 882.

<sup>336</sup> Acconcia, Arena 2005, 142, tav. XVIII, numm. 883-886. Probabilmente è questo il tipo a cui associare alcuni casi descritti e identificati presso l'Aventino: Ricci 2020, 68.

<sup>337</sup> Acconcia, Arena 2005, 142-143, tav. XVIII, numm. 887-890, 893.

<sup>338</sup> Acconcia, Arena 2005, 143, tav. XVIII, num. 895.

<sup>339</sup> Acconcia, Arena 2005, 143, tav. XIX, num. 907.

<sup>340</sup> Acconcia, Arena 2005, 144, tav. XIX, numm. 908, 910.

<sup>341</sup> Acconcia, Arena 2005, 144, tav. XIX, num. 911.

<sup>342</sup> Acconcia, Arena 2005, 144-145, tav. XIX, num. 914.

<sup>343</sup> Acconcia, Arena 2005, 145, tav. XIX, num. 915.

<sup>344</sup> Acconcia, Arena 2005, 143, tav. XIX, numm. 896-898, 902-903, 905-906.

<sup>345</sup> Ricci 2020, 66-67.

<sup>346</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005.

<sup>347</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 281, tav. XXXVI, num. 175-179.

<sup>348</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 281-283, tav. XXXVI, numm. 180, 185, 188, 190, 198.

<sup>349</sup> Cintas 1950, 121, tav. XIV.

<sup>350</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 272-273, 275-276, tav. XXXIV, num. 150.

<sup>351</sup> Piergrossi, Ten Kortenaar 2005, 273, tav. XXXIV, num. 153.

<sup>352</sup> Ricci 2020, 66.

<sup>353</sup> Le schede di tali reperti sono state effettuate con il supporto della Prof.ssa M.G. Amadasi (Acconcia 2005, 350).

sec. a.C.<sup>354</sup>, su due coperchi in impasto locale, forse ad indicare la presenza stabile di genti/commercianti punici nell'area di Ardea<sup>355</sup>.

Due forme molto particolari si attestano a *Lavinium* nello scavo della Rimessa agricola; la prima attestazione è un'anforetta<sup>356</sup>. Il reperto (Fig. IV.36), datato al III sec. a.C., presenta dimensioni 46,8 cm con 22 cm di diametro massimo; presenta un orlo a mandorla allungato, con profilo esterno abbastanza rettilineo, un alto collo strozzato con una spalla non marcata, il corpo è cilindrico e rastremato verso il basso con fondo piatto. Le anse sono verticali e a doppio bastoncino impostate tra collo e spalla. L'impasto è di colore rosso con vacuoli e



Figura IV.36: Anforetta da Lavinium (Jaia 2020, 182, tav. 2.7).

caratteristici inclusi calcarei, mentre l'esterno presenta una spessa ingobbatura biancastra con decorazioni a fasce orizzontali di colore rosso-bruno sul corpo e sulle anse<sup>357</sup>. L'anfora rientra in una



Figura IV.37: Olla/urna da Lavinium (Jaia 2020, 182, tav.2.8).

produzione tipica dell'area maltese<sup>358</sup>, presto riprodotta in area lilibetana, dove si attesta dalle necropoli di Lilibeo, in contesti datati tra IV e III sec. a.C.<sup>359</sup> ed in area ebusitana<sup>360</sup>.

Il secondo manufatto (Fig. IV.37) proveniente da questo sito consiste in una Cintas 267bis<sup>361</sup> di forma biconica, conservata per la parte superiore del corpo. Il reperto presenta un orlo estroflesso, appiattito superiormente con piccola ansa verticale a nastro ingrossato impostata sulla spalla sfuggente e parte del corpo. L'impasto di colore rosso-arancio con inclusi bianchi connota il reperto in un'areale di produzione tra Sicilia occidentale ed area tunisina. Presenta, inoltre, un'ingobbatura grigia, ruvida ed una decorazione

<sup>354</sup> Acconcia 2005, 351, 364-365; Jaia 2019, 258; De Dominicis, Jaia 2020, 741. Si vedano anche i riferimenti nei Parr. 3.3.17 e 3.3.18.

<sup>355</sup> Acconcia 2005, 350-351, 364-366, numm. 126-127, tav.LI.126-127; Russo 2019a.

<sup>356</sup> Jaia 2019, 256-257, figg. 6-7; Jaia 2020, 181-182, cat. 7.

<sup>357</sup> Jaia 2020, 181.

<sup>358</sup> Jaia 2019, 257; De Dominicis, Jaia 2020, 741.

<sup>359</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 740-741, fig. 7.7; Jaia 2020, 181, n. 20.

<sup>360</sup> Jaia 2019, 257, n. 49.

<sup>361</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 740-741, fig.7.8; Jaia 2020, 182-183, cat. 8.

di colore rosso-bruno scuro posta sulla parte superiore dell'orlo, con brevi fasce, e sul corpo del vaso, sotto l'attacco inferiore delle anse, dove corre una linea sottile sovrapposta ad una larga fascia dipinta<sup>362</sup>. Il reperto rientra nella categoria delle urnette ellenistiche<sup>363</sup> utilizzate per scopi funerari ed attestate a Lilibeo e Malta ed anche, con lo stesso fine, a Populonia<sup>364</sup>. A *Lavinium* questo contenitore sembra attestarsi, differentemente dagli altri casi noti, all'interno di un contesto domestico<sup>365</sup>.

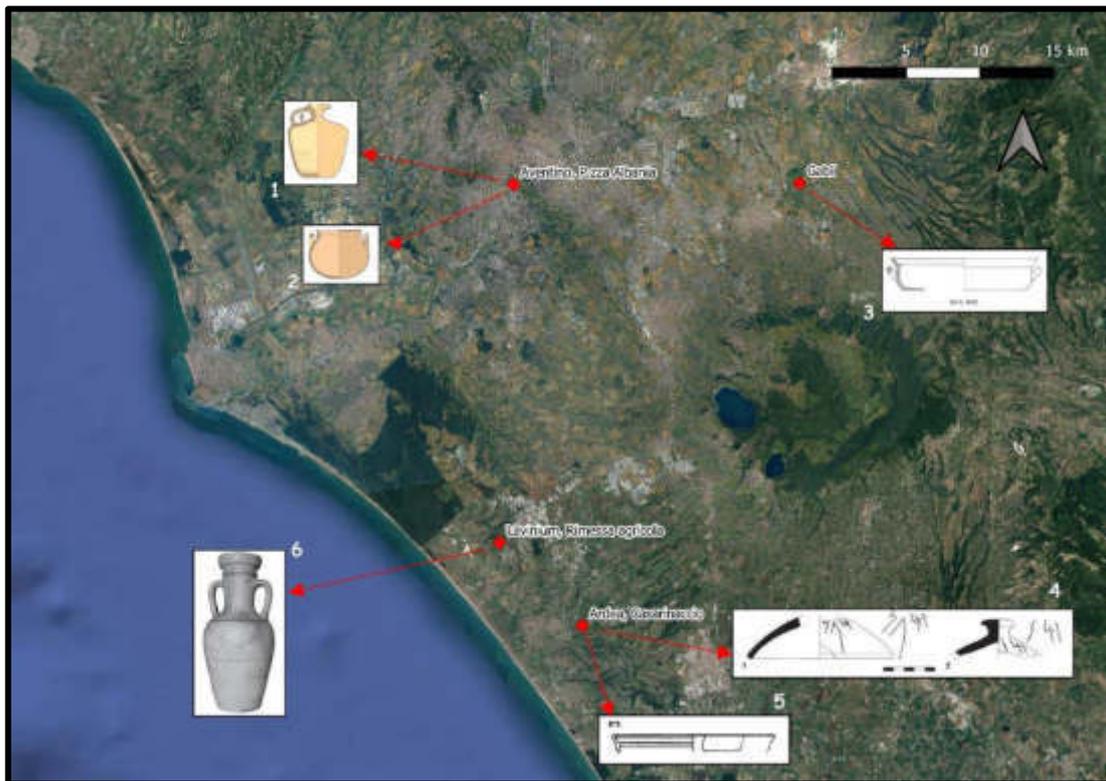


Figura IV.38: Siti con attestazioni di ceramiche puniche in area latina: 1) brocca (Ricci 2020, 66); 2) pentola con anse a canestro (Ricci 2020, 66); 3) tegame (Glisoni et Al. 2022, 156, fig. 83); 4) Coperchi locali con iscrizioni puniche (Jaia 2019, 258, fig.8.1-2); 5) tegame (Acconcia, Arena 2005, tav. XVIII, num. 875); 6) Anforetta (Jaia 2019, 256, fig. 6).

Le forme qui attestate rivelano un quadro abbastanza omogeneo nel quale possono inserirsi anche gli elementi di *Lavinium*. Le attestazioni presenti ad Ardea rivelano un commercio intenso, nel quale la presenza di ceramica da fuoco associata ad iscrizioni in punico, su ceramica di produzione locale, può indicare lo stanziamento fisso di genti

<sup>362</sup> Jaia 2020, 183.

<sup>363</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 741. Un'urna simile è attestata, nonché segnalata come *unicum*, nella necropoli di Monte Sirai, t.256.258, in un contesto databile attorno alla seconda metà del VI sec. a.C. nella quale è identificata come di fabbrica non locale (Guirguis 2010, 134-135, figg. 233-234).

<sup>364</sup> Il reperto (collezione Gasparri, inv. 1003) proveniente dalla sepoltura a fossa num. 2 presso la Tomba dei Carri è databile tra la fine IV sec. a.C. e l'inizio III sec. a.C.: Shepherd 1992, 171, fig. 57; Jaia 2020, 183.

<sup>365</sup> Jaia 2020, 183. Inoltre, si segnala un'eventuale sua presenza all'interno del contesto dell'Aventino dove sono citate forme chiuse attribuibili al mondo punico (Ricci 2020, 67) di cui alcune rappresentate in una tavola della stessa pubblicazione senza specifica (Ricci 2020, 66 con ad es. *cf.* Di Stefano 1993, fig. 21).

puniche nell'area così come, plausibilmente, si può ipotizzare per la zona dell'Aventino, per la mole di materiali e per la storia stessa dell'area. La presenza di un solo tegame da *Gabii* deve essere relazionata anche al ritrovamento di un'anfora del tipo T-7.2.1.1. dagli strati inerenti alla stessa fase e che può indiziare rapporti con il mondo punico o di influenza punica del tempo. Molte delle forme presenti in queste 4 aree trovano riscontro a Lilibeo ed al suo *hinterland*. Queste potrebbero far ipotizzare un commercio con quest'area, come confermato dai materiali attribuibili ad area ardeatina e riscontrati in alcune sepolture del centro siciliano<sup>366</sup> collocabili in una fase storica degli scambi, successiva al II trattato, il quale prevedeva la possibilità di scambi in area siciliana (era proibito invece per i Romani lo sbarco in Sardegna)<sup>367</sup>; il legame con Lilibeo potrebbe, d'altronde, essere continuato anche dopo la conquista romana, ed in particolare sul finire del III sec. a.C. e nel II sec. a.C. in quanto continuarono ad essere presenti con certezza individui e famiglie di cultura punica in Sicilia<sup>368</sup>.

---

<sup>366</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 742.

<sup>367</sup> Jaia 2019, 259-260; De Dominicis, Jaia 2020, 742.

<sup>368</sup> Di Stefano 1993, 47.

### 4.1.3 I vetri

*“Tra Acco e Tiro v’è una spiaggia di dune  
che produce una sabbia usata per il vetro...”*

*Strabone (XVI, 2, 25)*

I vetri<sup>369</sup> preromani<sup>370</sup> sono una classe di materiale che, nonostante sia presente anche in periodi precedenti, ha ampia diffusione in area mediterranea a partire dal VI sec. a.C. sino al II-I sec. a.C. con attestazioni dall’area vicino-orientale alla costa atlantica<sup>371</sup>.

La diffusione del *know-how* legato alla produzione del vetro è storicamente connessa al mondo fenicio-punico e se ne hanno attestazioni da diverse fonti, come Strabone e Plinio il Vecchio<sup>372</sup> che trattano di tale invenzione come se fosse stata per molti secoli solo di esclusiva conoscenza fenicia<sup>373</sup>.

Unguentari, pendenti e vaghi di collana sono tra i materiali maggiormente rappresentati nel Mediterraneo ed attribuiti sia alla cultura fenicia che al mondo egeo, con particolare riguardo all’isola di Rodi. Recenti scoperte indicano per la maggioranza degli unguentari vitrei una collocazione egea e nel Mediterraneo orientale, con luoghi di produzione non solo in area rodia ma anche presso le coste dell’Asia minore. Pendenti e vaghi necessitano, altresì, di una valutazione ulteriore e non limitabile al solo luogo di produzione possedendo, difatti, nella loro configurazione stessa, simboli e caratteristiche proprie del mondo fenicio ed in seguito punico. Tale affermazione è manifesta nei pendenti, classificati da M. Seefried<sup>374</sup>, dove sono rappresentati volti, con peculiarità in diretta connessione al mondo vicino-orientale ed alla sua religione, e, con meno evidenza, nelle raffigurazioni “ad occhi” dei vaghi di collana.

---

<sup>369</sup> Per quanto improprio il termine è unanimemente accettato dagli studiosi, al riguardo si rimanda al testo di M.L. Uberti (1993, 11, n. 1), per tale motivo si userà in questa sede tale termine per definire i materiali trattati nella ricerca.

<sup>370</sup> Il termine “preromano” è comunemente usato per indicare l’ampia cronologia di tali elementi, presenti per quasi tutto il I millennio a.C., che non può far pensare ad un unico ambito culturale come produttore di tale materiale (Uberti 1993, 65).

<sup>371</sup> Sin anche all’area cinese: Ruano Ruiz 1995, 264; Muscuso 2014, 20.

<sup>372</sup> Moscati 1972, 501-502.

<sup>373</sup> Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, XXXVI, 190-199. Probabilmente nel racconto pliniano si faceva riferimento alla tecnica della soffiatura del vetro, databile attorno al I sec. a.C. (Le Meaux 2019, 142).

<sup>374</sup> Seefried 1979; Seefried 1982.

In seguito a tale premessa, si è scelto di considerare limitatamente il tema degli unguentari, per concentrarsi su vaghi e pendenti presenti in area latina, con alcuni *excursus* sulla presenza di questi nella penisola e sul loro significato<sup>375</sup>.

### La modellazione del vetro

Come riportato dalle fonti storiche, l'invenzione del vetro sembra essere stata casuale<sup>376</sup>; conseguentemente, la pratica e l'esperienza portarono all'affinamento della tecnica di cui, stando a quanto riportato dai testi antichi, i Fenici erano tra i migliori conoscitori di questa tecnica di lavorazione<sup>377</sup>. In effetti, la produzione del vetro era già verosimilmente nota da millenni, come mostrano le evidenze di una sua pratica nel territorio di Sumer durante il IV millennio a.C.<sup>378</sup> La notizia di una vera industria vetraria proviene dal dato testuale pertinente alle lettere di Tell el-Amarna; da questi testi traspare un'importazione di lingotti vitrei (vetro quindi semilavorato), nonostante ne sia confermata anche la produzione in loco<sup>379</sup>, dall'area Vicino Orientale con un solo caso di esportazione relativo a prodotti vitrei finiti<sup>380</sup>. L'area mesopotamica sembra, quindi, avere un'industria attiva relativamente a questo prodotto almeno dalla metà del XVI sec. a.C.<sup>381</sup>, periodo poco dopo il quale tale pratica giunge in area egizia<sup>382</sup>. In seguito, la produzione sembra collocarsi lungo le coste orientali, in area Fenicia, rimanendo nota alle fonti storiche, per poi diffondersi lungo le sponde mediterranee ed in alcuni centri principali quali Rodi e, più tardi, Alessandria.

La modellazione del vetro è stata frequentemente trattata nel corso della storia degli studi<sup>383</sup>. Tale materiale, di natura non naturale, è prodotto artificialmente dall'uomo attraverso la combinazione di elementi diversi quali silicati, calcio (carbonato di calcio) ed alcali (fondenti a base sodica o potassica presenti nelle ceneri e nel natron)<sup>384</sup>. Tali elementi (il vetrificante, lo stabilizzante ed il fondente) sono in realtà abbastanza comuni in area mediterranea in quanto i silicati sono costituenti della

---

<sup>375</sup> Argomento trattato in altri testi dal sottoscritto: De Dominicis 2021a.

<sup>376</sup> Strabone, XVI, 2, 25; Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, XXXVI, 190-199.

<sup>377</sup> Moscati 1972, 501-502.

<sup>378</sup> Muscuso 2017, 439; Le Meaux 2019, 142.

<sup>379</sup> Smirniou, Rehren 2011.

<sup>380</sup> Moran 1992, 28; Smirniou, Rehren 2011, 59, 62. Si segnala anche all'interno di una tomba del Nuovo Regno la presenza di un affresco rappresentante lingotti vitrei vicino ad un personaggio riconosciuto come di origine siriana (Smirniou, Rehren 2011, 59).

<sup>381</sup> Uberti 1993, 13; Moorey 1994, 193.

<sup>382</sup> Silvano 1988; Schlick-Nolte 2002, 18-22; Smirniou, Rehren 2011.

<sup>383</sup> Uberti 1993, 13-17 con bibliografia.

<sup>384</sup> Uberti 1993, 11; Ruano Ruiz 1995, 257; Muscuso 2017, 440.

sabbia, il calcio come elemento impuro è già presente nella sabbia stessa<sup>385</sup> ed in alcuni casi ricavabile da oggetti calcarei (come le conchiglie) e gli alcali si ritrovano nelle ceneri di elementi vegetali e nel natron. Il materiale così composto ha un punto di fusione attorno agli 850° (di 1000° per i vetri veri e propri)<sup>386</sup> ed ha, per composizione, un colore tendenzialmente azzurro-verdastro che in seguito può essere modificato tramite l'aggiunta di coloranti<sup>387</sup>.

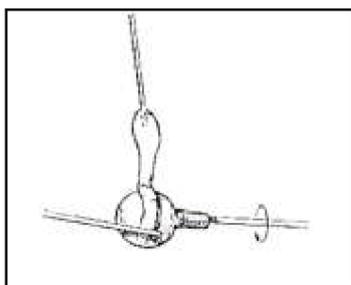


Figura IV.39: Tecnica su nucleo friabile (Silvano 1988, 64, fig. 2).

Una delle tecniche utilizzate per la modellazione era la tecnica del nucleo friabile (fusione su nucleo)<sup>388</sup> consistente nel modellare, attorno ad una bacchetta metallica, con materiale argilloso, sabbia ed altro, la forma da realizzare. In seguito, tale nucleo, doveva essere immerso in un

crogiuolo con la pasta di vetro fusa oppure si potevano sovrapporre dei bastoncini di vetro allo stato vischioso attorno al nucleo, sorretto dal fusto metallico/bacchetta, attraverso vari avvolgimenti<sup>389</sup>. Dopo questa fase poteva essere applicata una decorazione a fili vitrei molto fini, oppure potevano

essere posizionati degli elementi puntuali (si pensi alle caratteristiche ed i dettagli in particolare dei pendenti), che successivamente dovevano essere, a seconda della resa, pressati; ad ultimo il pezzo poteva essere ricotto per poi estrarre bacchetta e nucleo.

L'altra tecnica, detta fusione su barra<sup>390</sup>, consisteva in una pratica similare nella quale non era sempre presente il nucleo friabile ed era maggiormente utilizzata per i vangi ed i pendenti.

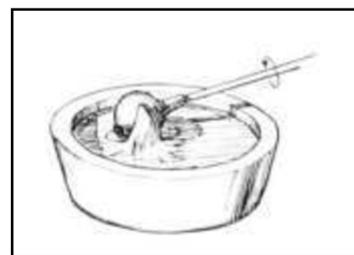


Figura IV.40: Tecnica su nucleo friabile con immersione (Silvano 1988, 64, fig. 3).

<sup>385</sup> Cecere 2004/2005, 8.

<sup>386</sup> Nonostante sia comune il termine vetro, come citato in precedenza (Uberti 1993, 11, n. 1), si tratta comunque di materiali "vetrosi non omogenei caratterizzati da grani cristallini immersi in una più abbondante matrice vetrosa" e definibili come paste vitree (Cecere 2004/2005, 113). A livello chimico, in particolare nei vangi, è ben visibile rispetto ai vetri una percentuale più elevata di elementi "fondenti" come il sodio ed il potassio.

<sup>387</sup> Uberti 1993, 11; Muscuso 2017, 440. Per ogni colorazione si necessita, quindi di un ulteriore elemento: per l'azzurro l'ossido di rame (il cobalto), per il verde-turchese, così come il giallo chiaro, l'ossido di ferro, giallo ocre con composti dell'antimonio, il bianco con l'ossido di stagno, viola e rosso con l'ossido di manganese.

<sup>388</sup> Silvano 1988, 64-65; Uberti 1993, 13-16; Muscuso 2017, 440.

<sup>389</sup> Le Meaux 2019, 142.

<sup>390</sup> Silvano 1988, 65; Muscuso 2017, 440.

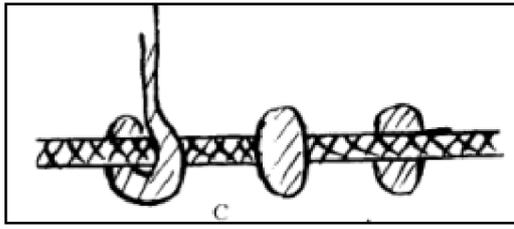


Figura IV.41: Tecnica della colatura del vetro su asta in metallo (Ruano Ruiz 1995, 260, fig. 2c).

(Fig. IV.41), ottenendo il foro centrale al togliere della bacchetta<sup>392</sup>. Alcune di queste tecniche sono ben visibili in alcuni vagli, come la Collana Barberini, ed in alcuni pendenti<sup>393</sup>.

A questa poteva associarsi anche la tecnica a stampo<sup>391</sup> per alcune conformazioni particolari, come i volti dei pendenti o alcuni vagli. Per questi ultimi poteva utilizzarsi direttamente la colatura di bastoncini di vetro direttamente sull'asta

### I luoghi di produzioni: ipotesi ed evidenze

Abbastanza dibattuto è il tema dei luoghi di produzione di tale materiale, fonti storiche, rinvenimenti archeologici e ricerche archeometriche, ad oggi, non sembrano indiziare luoghi specifici ma areali, talvolta fin troppo ampi.

Produzioni dall'area egea, in particolare da Rodi, sembrano acclamate<sup>394</sup> almeno per quello che riguarda alcuni tipi di balsamari e per il periodo tra VI-V sec. a.C. e nuovamente dal IV/III sec. a.C., momento in cui è attestato archeologicamente un luogo di produzione vetraria sull'isola<sup>395</sup>. Sono, inoltre, note alla storia degli studi tracce di produzione di vetro anche nella penisola italica<sup>396</sup>, seppur in maggioranza non riconducibili a vere e proprie fabbriche, e nella penisola balcanica per alcune peculiarità di materiali rilevati e per la quantità delle attestazioni.

Per quanto concerne l'area nord-africana, attorno il centro di Cartagine, è possibile ipotizzare la presenza di aree di produzione, in particolare per gli esemplari conformati

<sup>391</sup> Silvano 1988, 65-66; Cecere 2004/2005, 10; Uberti 1993, 16-17.

<sup>392</sup> Ruano Ruiz 1995, 258-261; Ruano Ruiz 1996, 33-39.

<sup>393</sup> I pendenti, in particolare, presentano solitamente un foro nella parte inferiore con un diametro variabile e con tracce di una patina rosacea usata per rendere meno gravoso lo staccare il pendente dalla bacchetta di metallo. Al riguardo De Dominicis 2021a, 743.

<sup>394</sup> A Rodi è stata rilevata un'area con scarti di lavorazione databile al V sec. a.C., oltre ad una considerevole quantità di materiali dalle necropoli dell'isola: Spanò 2008, 45; Muscuso 2014, 17; Muscuso 2017, 439.

<sup>395</sup> Schlick-Nolte 2002, 45; Triantaphyllidēs, 2003.

<sup>396</sup> Come rilevato da A. Towle e J. Henderson (2007, 59-60): "...variable compositions of the glass amongst the Etruscan material, like much contemporary glass, tends to suggest that glass production was both highly localised and uncontrolled.". Tale affermazione, si riscontra anche per le altre produzioni di ambito, ad es. italico, e per le quali non è possibile definire luoghi specifici; queste produzioni sono in continuità tra la Fine dell'Età del Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro, periodi nei quali si nota un aumento di questo materiale in gran parte prodotto localmente per piccoli elementi quali i vagli (Yatsuk *et Al.* 2023). La scarsità dei dati di raffronto non permette, comunque, certezza su alcuni materiali come alcuni vagli ad occhi di epoca orientalizzante da area latina, in particolare si fa riferimento al Gruppo 3 dello studio di O. Yatsuk (Yatsuk *et Al.* 2023, 22).

a volto barbuto del tipo C III della Seefried<sup>397</sup>, data la mole di pendenti rinvenuta<sup>398</sup> e la presenza di forni per la lavorazione del vetro a Dermèch, in un terreno compreso tra il Cardo XII e XIII<sup>399</sup> e nella città punica di Kerkouane<sup>400</sup>. Nel caso cartaginese citato, d'altronde, non è possibile accertare la funzionalità della struttura<sup>401</sup> per cui, ad oggi, l'effettiva produzione di vetro in quest'area è basata principalmente sulle sole attestazioni di prodotto finito e sulla grande quantità di quest'ultimo in particolare dai contesti funerari<sup>402</sup>. Per quanto riguarda Kerkouane, oltre alla presenza di materiale vitreo finito nel centro, è da segnalare la presenza di scorie nei livelli di V sec. a.C.<sup>403</sup> e di un forno rinvenuto, per l'appunto, nella Via del Vetraio (Rue du Verrier)<sup>404</sup> nel quale è stato identificato un luogo di produzione di questo materiale grazie anche alla presenza di scorie di vetro (verde scuro), un mucchio di sabbia fine e della calcite in prossimità della struttura<sup>405</sup>.

Tracce archeologiche della produzione di vetro in aree puniche si rilevano in Sardegna con l'importante rinvenimento del relitto punico di Su Pallosu (San Vero Milis-OR)<sup>406</sup> databile al III sec. a.C. nel quale si rilevano anfore ebusitane del tipo T-8.1.2.1. o 8.1.3.1.<sup>407</sup>, 27 anfore del tipo T-5.2.3.1.<sup>408</sup>, un gruppo di macine e ca. 20 Kg di vetro semi-lavorato di colore giallo ocra e blu cobalto (Fig. IV.42), sia opaco che trasparente, proveniente dall'areale egiziano<sup>409</sup> testimoniante una lavorazione secondaria di questo materiale grezzo effettuata in maniera più agevole da degli artigiani locali per produrre oggetti policromi come ad es. pendenti e vaghi<sup>410</sup>. Tale ritrovamento è alquanto importante per la storia della produzione del vetro in quanto



*Figura IV.42: Vetro grezzo ritrovato nel Relitto di Su Pallosu (Sanna, Del Vais 2016).*

<sup>397</sup> Seefried 1982, 36-45, 50.

<sup>398</sup> Seefried 1982, 66; Le Meaux 2019, 142.

<sup>399</sup> Fantar 1986, 523; Ruano Ruiz 1996, 83; Le Meaux 2019, 142.

<sup>400</sup> Perra 2019, 96, n. 52 con bibliografia.

<sup>401</sup> Tattoon-Brown 1981, 143; Uberti 1991, 1281-1282. Anche lo stesso M. Fantar (1986, 523) esprime delle perplessità riguardo alla descrizione del ritrovamento di Dermèch.

<sup>402</sup> Seefried 1982, 36-45; Fantar 1986, 523; Uberti 1991, 1281.

<sup>403</sup> Fantar 1986, 524, n. 112.

<sup>404</sup> Fantar 1984, 184, pl. XXXII; *Id.* 1986, 524.

<sup>405</sup> Fantar 1986, 524.

<sup>406</sup> Sanna, Salvi 2005; Sanna, Salvi 2006; Sanna, Del Vais 2016; Sanna 2019, 47.

<sup>407</sup> Sanna, Del Vais 2016; Sanna 2019, 44, n. 14.

<sup>408</sup> Sanna, Salvi 2005; Sanna, Salvi 2006; Sanna 2019, 47.

<sup>409</sup> Su tali reperti sono state effettuate delle analisi archeometriche eseguite dal CNRS: Sanna, Del Vais 2016; Sanna 2019, 47.

<sup>410</sup> Sanna, Del Vais 2016; De Dominicis 2021a, 144. Si veda al riguardo il Par. 4.1.3.2.

questo materiale grezzo, semilavorato, e prodotto in area egiziana è stato trasportato all'interno di un'anfora di produzione cartaginese (T-5.2.3.1.) ed insieme ad altre anfore di questo tipo (un num. tot. di 27) ed ebusitane<sup>411</sup> in un vascello naufragato lungo le coste sarde<sup>412</sup>. Altre attestazioni riguardanti la produzione del vetro in Sardegna, provengono, ad es. dal ritrovamento nel Cronicario di Sant'Antioco di una matrice fittile con due immagini in negativo di due ritratti femminili quasi identici; tale matrice ha notevoli confronti con la produzione vitrea di pendenti a doppio volto femminile<sup>413</sup>. Presso Nuraghe Sirai<sup>414</sup> è stata, inoltre, rinvenuta la “*prima officina completa per la lavorazione del vetro in ambito fenicio*”<sup>415</sup>. Nell'area della Capanna 2<sup>416</sup>, settore S, sono state identificate diverse installazioni per la produzione del vetro: tre fornaci per le diverse fasi di lavorazione del materiale, macine e mortai per la produzione di calcite e vasche per il raffreddamento<sup>417</sup>. Questo ritrovamento sembra dimostrare, in un periodo tra la fine del VII sec. a.C. e la prima metà del VI sec. a.C., l'interazione tra cultura nuragica e fenicia attraverso la diffusione di un *know-how* dai centri principali alla periferia.

Dovendo quindi valutare gli eventuali luoghi di produzione del vetro, ad oggi, non sembrano esserci dati certi per quanto riguarda Cartagine<sup>418</sup>, anche se è plausibile la presenza di botteghe artigianali e di una produzione di tale materiale altresì in luoghi in cui venivano prodotti primariamente elementi metallurgici<sup>419</sup>. Diverso è il caso di

---

<sup>411</sup> Non risulta chiara l'effettiva associazione di questo tipo, datato tra III e II sec. a.C., ed il carico di T-5.2.3.1. Difatti in diverse pubblicazioni riguardanti il relitto (Sanna, Salvi 2005; Sanna, Salvi 2006; Sanna 2019, 47) le anfore ebusitane non risultano citate, diversamente da quanto avviene negli studi del 2016 e, in parte, del 2019 (Sanna, Del Vais 2016; Sanna 2019, 44, n. 14).

<sup>412</sup> Una prima ipotesi fatta dagli scopritori, prima delle analisi archeometriche, è stata la produzione primaria in Sardegna meridionale, dove sono presenti particolari spiagge con sabbie adeguate alla produzione del vetro: Salvi, Sanna 2005, 259, n. 6; teoria ripresa e da rivalutare alla luce delle nuove indagini in: De Dominicis 2021a, 744.

<sup>413</sup> Muscuso 2017, 441; De Dominicis 2021a, 744.

<sup>414</sup> Perra 2019, 80-101.

<sup>415</sup> Perra 2013, 249.

<sup>416</sup> Perra 2013, 243-252.

<sup>417</sup> De Dominicis 2021a, 744.

<sup>418</sup> *Contra* Seefried (1982, 66) e H. Le Meaux (2019, 142) per le quali l'industria del vetro si sviluppa nell'Africa settentrionale dalla metà del IV sec. a.C., periodo a cui sembra collocarsi il rinvenimento di Dermèch e la diffusione dei pendenti del tipo C.

<sup>419</sup> Eremin *et Al.* 2012, 35.

Kerkouane in cui, secondo i dati riportati, “*Nul doute n'est permis quant a l'artisanat du verre a Kerkouane*”<sup>420</sup>, in particolare per la presenza del forno e dei materiali ad esso associati in Rue de Verrier<sup>421</sup>. Per quanto riguarda la Sardegna, dai recenti casi proposti, è possibile affermare come la pratica di tale lavorazione fosse nota nell'isola a differenza di quanto riportato dalla storia degli studi<sup>422</sup>. La scoperta di un'area di produzione collocabile tra VII e VI sec. a.C. e di un carico con vetro semi-lavorato proveniente dall'Egitto apre la



Figura IV.43: Anfora T-5.2.3.1. con all'interno il carico di vetro grezzo (Salvi, Sanna 2006, 172, fig. 7.3)

possibilità a scenari diversificati. In particolare, l'attestazione di vetro nel relitto (Fig. IV.43) dimostra la mancanza della necessità di grandi fornaci a favore di luoghi per le lavorazioni, probabilmente, di difficile riconoscimento in quanto piccole botteghe dove il vetro poteva essere lavorato più facilmente. Il fatto che la produzione primaria del materiale sia, almeno in questo caso, di creazione egizia non deve stupire in quanto tale pratica era già nota dai tempi del Tardo Bronzo in Egitto con evidenze da Tell el-Amarna<sup>423</sup> e Qantir-Pi Ramesse<sup>424</sup>, luoghi da cui è stato supposto provengano i lingotti vitrei rinvenuti del noto relitto di Ulu Burun<sup>425</sup>. Inoltre, il rinvenimento del Su Palluso rende più “chiaro” il verso di Strabone (XVI, 2, 25): “...Io ho udito da vetrai di Alessandria che v'è una certa specie di terra vitrea in Egitto indispensabile per eseguire i costosi disegni policromi...”<sup>426</sup>. Tale passo allude alla particolarità e alla presenza di alcuni materiali atti alla colorazione del vetro; il materiale poteva quindi

<sup>420</sup> Fantar 1986, 524.

<sup>421</sup> Fantar 1986, 524.

<sup>422</sup> Muscuso 2014, 21; *contra* Uberti 1993, 77-78.

<sup>423</sup> Scorie e resti di materiali vitreo sono stati oggetto di ricerche archeometriche che ne hanno confermato la produzione primaria nel sito egiziano (Smirniou, Rehren 2011, 77).

<sup>424</sup> Interessante notare una produzione di vetri colorati diversa nei due siti, riscontrato ad Amarna un vetro cobalto e verdognolo “*copper blue*”, mentre a Qantir un vetro con colorazione rossastra “*copper red*” (Smirniou, Rehren 2011, 74, 76-77). La presenza di officine vetrarie è poi quantomeno indiziata in molti altri siti egiziani come Malqata, Lisht, Menshiyeh e Tell el Yahudiyeh (Silvano 1988, 59-61).

<sup>425</sup> Il relitto, datato attorno al 1300 a.C., presenta almeno 175 lingotti di vetro che sono stati collegati, dagli autori, ad una produzione egiziana, in particolare grazie al confronto con le fonti storiche: Smirniou, Rehren 2011, 61, 76 con bibliografia.

<sup>426</sup> Trad. Moscati 1972, 501.

essere creato in loco, con le materie prime del posto e poi lavorato in seguito con forni più piccoli e con temperature più basse, come ad es. a Kerkouane.

### Il tema dei balsamari, tra produzioni elleniche ed orientali

I balsamari (o unguentari) in vetro sono una classe di materiali molto diffusa nel I millennio a.C. creati tramite la tecnica su nucleo friabile.

Questi oggetti sono abbastanza diffusi in ambito mediterraneo e diversi studi ne hanno classificato i tipi. In particolare, D. B. Harden<sup>427</sup> ha suddivisi questi oggetti in 3 grandi gruppi, definiti Gruppi mediterranei in cui rientrano forme quali *alabastra*, *amphoriskoi*, *aryballoi*, *oinochoai*, *hydriskai* e bottigliette. Il I Gruppo Mediterraneo<sup>428</sup> è databile tra VI e IV



Figura IV.44: Corredo della t.2 di loc. Sant'Antonio (foto autore).

sec. a.C. Il II Gruppo Mediterraneo<sup>429</sup> ha una datazione limitata tra IV e III sec. a.C. L'ultimo, il III Gruppo Mediterraneo<sup>430</sup>, è databile tra III e I sec. a.C. Ognuna di queste produzioni è stata attribuita in via ipotetica ad una certa area mediterranea; il I Gruppo è stato collocato all'area di Rodi ed in centri genericamente della zona siro-palestinese, il II Gruppo ad area italica e balcanica<sup>431</sup> ed il III Gruppo sembra avere come luoghi di origine nuovamente lungo la costa siro-palestinese e Rodi, nonché Alessandria<sup>432</sup>.

<sup>427</sup> Harden 1981; Grose 1989.

<sup>428</sup> Tale gruppo, con 8 sotto-categorie (Grose 1989, 110-115) presenta balsamari caratterizzati generalmente da un fondo blu decorati con linee continue, linee a zig-zag, motivi a festoni o piume di color giallo, bianco e turchese. Un tipo più antico è caratterizzato da forme con fondo di colore bianco e decorazioni violacee e bluastre: Harden 1981, 58-60; Uberti 1993, 19-23; Schlick-Nolte 2002, 44-45; Spanò Giammellaro 2008, 45-52; Muscuso 2017, 440.

<sup>429</sup> In questo gruppo rientrano nuove forme come lo *stannos* e l'*hydria*, mentre alcune forme presentano modifiche morfologiche tra cui una miniaturizzazione o l'ingrossamento del profilo. I motivi prevalenti risultano essere le decorazioni a festoni e piume a sfavore della decorazione a zig-zag. Il fondo di questi balsamari presenta colorazioni dal nero al blu scuro ma anche marrone giallastro con decorazioni bianche, giallo e turchesi: Harden 1981, 100-103; Uberti 1993, 23-24; Schlick-Nolte 2002, 45; Spanò Giammellaro 2008, 52-56.

<sup>430</sup> Quest'ultimo gruppo si caratterizza dall'assenza di gran parte delle forme per le quali vi è la sola continuazione degli *alabastra*, modificati nella forma tramite l'allungamento del collo e l'inserimento di prese al posto delle anse. Sono prodotte forme più comuni, come le bottigliette, con anse vistose e fondi traslucidi. I colori prevalenti sono il blu scuro, verde scuro e nocciola scuro con decorazioni a piume e festoni di color bianco, giallo e turchese: Harden 1981, 122-124; Uberti 1993, 24; Schlick-Nolte 2002, 46; Spanò Giammellaro 2008, 56.

<sup>431</sup> Anche di questo gruppo si riscontrano presenze di materiale deformato a Rodi, attestandone quindi la produzione sull'isola stessa (Triantaphyllidēs 2003, 134).

<sup>432</sup> Uberti 1993, 79; Schlick-Nolte 2002, 45-46; Triantaphyllidēs, 2003.

In area latina se ne attestano in diversi contesti, sia sacri che funerari. Alcuni esemplari si rilevano in contesti prenestini, tra cui la t.2 di loc. S. Antonio in cui si identificano 2 unguentari<sup>433</sup> (Fig. IV. 44), oltre ad un vago anulare giallo ad occhi, ascrivibili al tipo Tipo I A di Grose e con confronti in diverse aree del mediterraneo, seppur con una datazione tendenzialmente tra tardo VI e prima metà del IV sec. a.C.<sup>434</sup>, e collocabile ad una produzione probabilmente rodia<sup>435</sup>.

Per quanto riguarda la diffusione di questo materiale, esso deve il suo exploit nell'ambito di una generale diffusione del vetro e di una domanda dei mercati mediterranei legata a prodotti esotici e di lusso caratterizzati dalla policromia<sup>436</sup> e, nel



Figura IV.45: Resti di balsamario deformato durante la produzione da Rodi (Triantaphyllidēs 2003, 132, fig. 3).

caso di questi vetri, dall'esser resi ancor più particolari dal prodotto stesso in essi contenuto. Per quanto riguarda la produzione, non è possibile, ad oggi, confermare o smentire la presenza di luoghi di fabbricazione in area fenicio-punica, mentre certa ne è la produzione a Rodi<sup>437</sup> (Fig. IV.45). Le forme in gran parte riprendono modelli del mondo greco con elementi comuni nel mondo orientale, come gli *alabastra*, diffusi in altro materiale già nel pieno del periodo orientalizzante<sup>438</sup>. Un dato interessante e abbastanza esemplificativo proviene da D. Ferrari<sup>439</sup> la quale riporta il dato della presenza negli stessi contesti di balsamari vitrei e pendenti; tale dato ricorre solo per il 3% dei casi e limitatamente alle aree di cultura fenicio-punica, facendo quindi ipotizzare che più di stessa produzione o stesse linee commerciali si tratti plausibilmente di coincidenze<sup>440</sup>.

<sup>433</sup> Un altro esemplare è presente nella t.6 della Selciata descritto, similmente ai casi di S. Antonio, come tubolare, con orlo piatto e piccole prese ad occhio ma con colorazione differente blu e gialla (Reggiani *et Al.* 1993, 200, 205, n. 17). Questa sepoltura è attribuita ad un inumato di sesso maschile ed è datata attorno agli inizi del IV sec. a.C. (Reggiani *et Al.* 1993, 200). Altre attestazioni sono presenti a Nemi con due elementi attribuiti al II Gruppo Mediterraneo (Tatton Brown 1983). Per le attestazioni dalla penisola si veda: Sciacca 2011, 439-440.

<sup>434</sup> Un cfr. per questi reperti proviene dalla necropoli di Pichvnari con datazione attorno alla metà del V sec. a.C.: Shortland, Schroeder 2009, 951, fig. 3.P3.

<sup>435</sup> Panighello *et Al.* 2012, 14-15.

<sup>436</sup> Muscuso 2017, 439.

<sup>437</sup> Triantaphyllidēs 2003, 131-132, fig. 3.

<sup>438</sup> Si vedano i Parr. 2.2.1 e 2.2.1.3.

<sup>439</sup> Ferrari 1996.

<sup>440</sup> Ferrari 1996, 10-11.

### 4.1.3.1 I pendenti

Con la definizione di pendenti fenici, fenicio-punici o preromani<sup>441</sup>, ci si riferisce ad una classe di materiali in pasta vitrea ben attestata nel Mediterraneo tra VIII e I sec. a.C.<sup>442</sup>.

Lo studio di questi manufatti è stato effettuato da diversi studiosi, tra cui si ricordano i lavori di Seefried<sup>443</sup>, A. Spanò Giammellaro<sup>444</sup>, M.L. Uberti<sup>445</sup> o T.E. Haevernick<sup>446</sup>, le quali si sono espresse limitatamente su di essi attribuendogli diversi significati, a seconda del periodo e del contesto<sup>447</sup>.

Questi oggetti sono presenti in tutto il Mediterraneo, in particolare, ma non esclusivamente, in area fenicia e punica, con le prime attestazioni tra area levantina ed Egitto datate attorno all'VIII sec. a.C. (il tipo BA della Seefried) e le ultime, sembrerebbe, dall'area egiziana, con presenze sia ad Alessandria che in area meroitica, attorno al I sec. a.C.<sup>448</sup>.

Gli elementi trattati in questa ricerca, nel dettaglio, presentano al di sotto di un appicagnolo un corpo conformato a volto demoniaco (tipo A della Seefried), umano (o divino, tipo BA, B e C) o animale (in particolare ariete, tipo E). In questa sede saranno trattati anche i vaghi del tipo F, con corpo cilindrico e foro centrale, caratterizzati da una decorazione con grani di pasta vitrea, simile ai corrispettivi vaghi cilindrici "ad occhi", e da uno o più volti rappresentati tramite aggiunte in diversi colori di pasta vitrea. Si è scelto di trattare questo tipo nel paragrafo seguente in quanto la sua presenza in sepolture e contesti italici sembra essere relazionabile ed associabile, anche come significato, ai pendenti.

#### Gli esemplari dalla penisola

Nell'area centrale del Mediterraneo le attestazioni sono presenti nelle zone di cultura fenicio-punica come in Sicilia, Sardegna e, in una quantità rilevante, Cartagine dove,

---

<sup>441</sup> Bondi 2009, 380-382.

<sup>442</sup> Spanò Giammellaro 2008, 71-72; l'argomento è stato trattato dal sottoscritto in De Dominicis 2021a.

<sup>443</sup> Seefried 1979; *Ead.* 1982.

<sup>444</sup> Spanò Giammellaro 1979; *Ead.* 2008.

<sup>445</sup> Uberti 1975; *Ead.* 1988; *Ead.* 1991; *Ead.* 1993.

<sup>446</sup> Haevernick 1977.

<sup>447</sup> Diversi sono gli autori che hanno affrontato l'argomento in gran parte incentrandolo sulla tipologia nel suo complesso (ad es. Ferrari 1994; *Ead.* 1996; ecc.) o creando dei *focus* da un esemplare rinvenuto o studiato da collezione museale (ad es. Bisi 1984; Guidotti 1988; Martellone 2015, 124-125; Čelhar, Kukoč 2014, ecc.)

<sup>448</sup> De Dominicis 2021a, 741.

al 1982, si rilevano 186 di questi elementi<sup>449</sup>. In quest'ultimo sito è, infatti, possibile ipotizzare la presenza di un'area di produzione, in particolare per gli esemplari conformati a volto barbuto del tipo C III della Seefried<sup>450</sup>, data la mole di pendenti rinvenuta e la presenza di forni per la lavorazione del vetro (rinvenuti anche nella città punica di Kerkouane<sup>451</sup>), seppur alcuni studiosi non siano effettivamente convinti della loro funzionalità<sup>452</sup>.

Per quello che riguarda la penisola italiana, in contesti non di cultura punica, la presenza di pendenti è alquanto sporadica, con alcune aree di concentrazione, come la zona centro-italica.

Di questi tipi, da Nord a Sud dell'area peninsulare vi sono ritrovamenti ad Avigliana (tipo F I)<sup>453</sup>, presso Torino, ad Adria da contesto funerario, con un pendente del tipo E Ib<sup>454</sup> e a Modena, dove è stato rilevato un pendente del tipo B III, da sepoltura femminile, databile dal contesto all'ultimo quarto del V sec. a.C.<sup>455</sup>. Nelle Marche, oltre ad un pendente del tipo E I senza contesto<sup>456</sup>, vi sono attestazioni presso il comune di Pievebovigliana, dove sono stati riconosciuti tre pendenti con contesto non definibile (due del tipo F I ed uno del tipo C II)<sup>457</sup>. Molto recenti sono le scoperte di questi oggetti in area laziale ed in Abruzzo. Da quest'ultima regione provengono dieci esemplari<sup>458</sup>, cinque pendenti e cinque vaghi di collana del tipo a maschera virile, tali rinvenimenti giungono da tombe di personaggi di élite di genere femminile. Cinque di questi sono del tipo F I, vaghi in pasta vitrea con foro passante del tipo con maschera/e virile/i, e provengono dalle tt.458 e 604 della necropoli di Campovalano, area di cultura pretuzia, dalla t.37 della necropoli di Montebello di Bertona (due esemplari), in ambito vestino cismontano, e da Carsoli, zona pertinente alla popolazione degli Equi; la datazione per questi oggetti è tra IV e III sec. a.C.<sup>459</sup> I cinque pendenti provengono dal territorio pretuzio (due dalla t.8 di Monte Giove a Penne Sant'Andrea) e da quello vestino cismontano (t.833 di Bazzano, t.160 di Colli Bianchi a San Pio delle Camere e t.51 da Cinturelli, Caporciano). Da quest'ultimo territorio provengono

---

<sup>449</sup> Le Meaux 2019, 142.

<sup>450</sup> Seefried 1982, 36-45, 50. Si veda il Par. 4.1.3.

<sup>451</sup> Perra 2019, 96, n. 52 con bibl.

<sup>452</sup> Tattoon-Brown 1981, 143; Uberti 1991, 1281-1282.

<sup>453</sup> Gambari, Ferrero 2012, 260-262; Barellò *et Al.* 2013, 27.

<sup>454</sup> Dalla necropoli di Ca' Cima ad Adria (RO) e datato tra 510-490 a.C.: De Dominicis 2021b, 79.

<sup>455</sup> Locatelli 2019.

<sup>456</sup> Probabilmente dal territorio di Ascoli Piceno: De Dominicis 2021b, 80.

<sup>457</sup> Frapiccini 2002, 117-118.

<sup>458</sup> Ad ultimo Martellone 2015, 125.

<sup>459</sup> Martellone 2015, 125.

due pendenti del tipo B III ed uno del tipo C II entrambi rinvenuti all'interno di un contesto funerario con sepoltura di bambino di sesso femminile; questi corredi sono databili tra V e IV sec. a.C.<sup>460</sup> I due pendenti dalla t.8 di Penne, invece, sono del tipo B III e C III e si ritrovano in un contesto di IV sec. a.C., coerente con il tipo C III (datato tra IV ed inizio II sec. a.C.) ma non con il tipo B III (datato tra VI e V sec. a.C.); tale scoperta rende meno rigida la cronologia di questi pendenti<sup>461</sup>. Altri pendenti sono stati rinvenuti a Campochiaro nel molisano<sup>462</sup>, Cuma, Teano e Pompei<sup>463</sup>, nonché a Paestum con due pezzi studiati da S. Medas<sup>464</sup> del tipo F I e B II, provenienti dall'area del Santuario Meridionale, ed uno dalla necropoli del Gaudio databile al V sec a.C.<sup>465</sup> Ad ultimo, a Taranto, si segnala un pendente conformato ad ariete del tipo E I senza contesto di rinvenimento<sup>466</sup>.

In area etrusca se ne hanno attestazioni a Populonia dove si ritrova un esemplare del tipo B<sup>467</sup>, ad Orvieto<sup>468</sup>, Tarquinia<sup>469</sup> e dall'area del Santuario Meridionale di Pyrgi dove si rileva la presenza di un pendente del tipo E I<sup>470</sup>. Vicino ai contesti latini sono le presenze di Poggio Sommavilla, con un pendente del tipo B I da contesto funerario, e la recente scoperta di almeno due pendenti<sup>471</sup> nel santuario del *Lucus Feroniae*, interpretati come offerte, e di cui almeno uno riconducibile al tipo C II, più probabilmente C I<sup>472</sup>.

### I casi in area latina

Contestualmente in area latina vediamo la loro apparizione sporadica in diverse aree; con attestazioni ad es. da Anagni ad Anzio<sup>473</sup>; da contesti sia sacri che funerari<sup>474</sup> (Fig. IV.28).

---

<sup>460</sup> Martellone 2015, 125.

<sup>461</sup> De Dominicis 2021a, 742.

<sup>462</sup> In loc. Civitella è stato rilevato, come dono votivo, all'interno del Santuario d'Ercole, un pendente punico in vetro (Capini, La Regina 2019, fig. 54, <http://books.openedition.org/cdf/docannexe/image/3781/img-19.jpg>), apparentemente attribuibile al tipo generico B della Seefried (1982, pl. II).

<sup>463</sup> Seefried 1982, 162; Sciacca 2011, 436.

<sup>464</sup> Medas 1997.

<sup>465</sup> Dalla t.268: Scalici 2017, 76-77, fig.6.

<sup>466</sup> De Dominicis 2021b, 82.

<sup>467</sup> Sciacca 2011, 435, n.16.

<sup>468</sup> Del tipo C III: Sciacca 2011, 435, num. 18.

<sup>469</sup> Del tipo E I senza contesto: Arveiller-Dulong 2011, 93, n.157; De Dominicis 2021a, 749.

<sup>470</sup> Michetti 2007, 331, 351, figg. 19-20.

<sup>471</sup> Moretti Sgubini 2019, 570, n. 1160.

<sup>472</sup> Non è possibile escludere, dalla descrizione e dall'immagine (Moretti Sgubini 2019, 574, 939, fig. 171), una maggiore attinenza al tipo C I della Seefried. Si veda il Par. 2.3.2.

<sup>473</sup> De Dominicis, Jaia 2019, 864.

<sup>474</sup> Sull'argomento con rispettivi approfondimenti si vedano i Parr. 4.2.4. e 4.2.6.

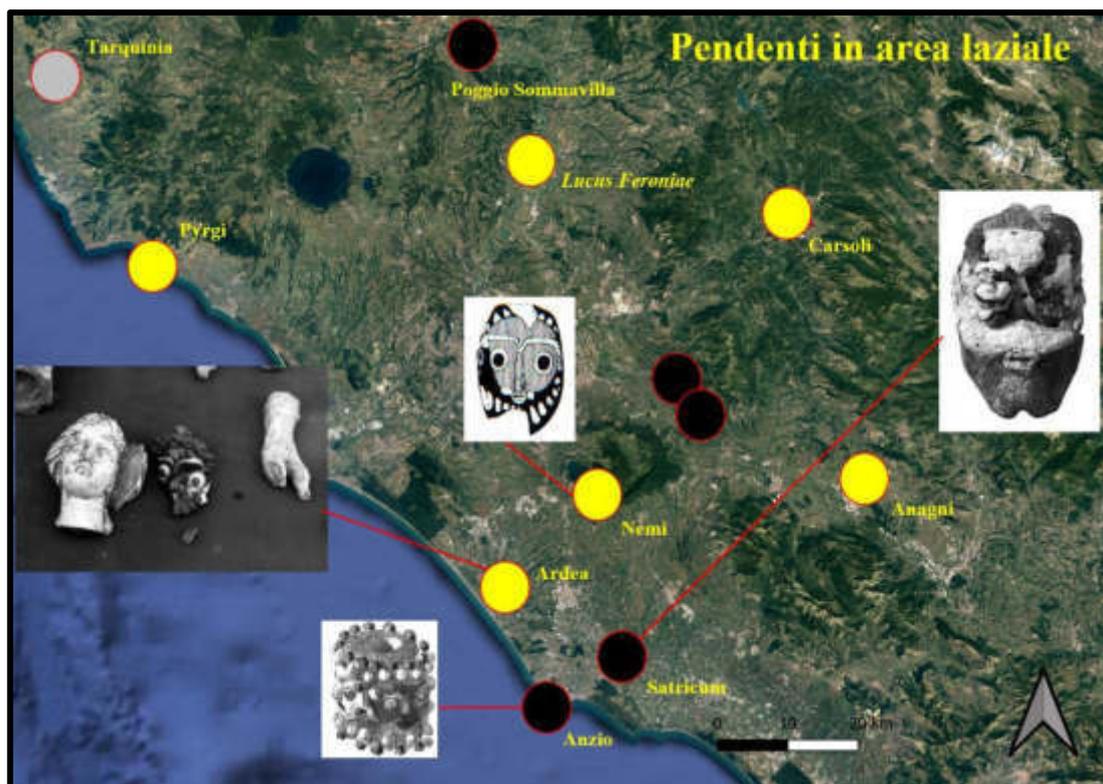


Figura IV.46: Pendenti dall'area latina (De Dominicis 2021a, 749, fig. 3)

Oltre all'esemplare anagnino, il più antico e riferibile al tipo A della Seefried, vi sono attestazioni a *Satricum* da contesti funerari<sup>475</sup>, a Nemi, da probabile contesto sacro<sup>476</sup> e ad Ardea, da quello che sembra essere un contesto votivo<sup>477</sup>. L. Ceccarelli<sup>478</sup>, fa rientrare quest'ultimo reperto, del tipo C III, nel quadro dei rapporti commerciali tra Ardea ed il mondo punico durante il periodo del III trattato romano-cartaginese<sup>479</sup>; uno scenario che diventa più chiaro e coerente se raffrontato con la presenza delle anfore attestata sul territorio, come illustrato nel presente testo, e che rilevano scambi commerciali tra Roma e Cartagine<sup>480</sup>.

	Num.	Tipo Seefried	Contesto	Cronologia cont.
<b>Anagni</b>	1	A	Sacro	650-450 a.C.
<b>Ardea</b>	1	C III	Sacro	IV-inizi II a.C.

<sup>475</sup> Gnade 2011; si veda Par. 3.3.7.

<sup>476</sup> De Dominicis, Jaia 2019, 864; Par. 3.3.10.

<sup>477</sup> Si vedano i Parr. 3.3.17 e 4.2.4.

<sup>478</sup> Ceccarelli 2010, 318.

<sup>479</sup> Pur rilevando che "studi recenti ne hanno escluso la provenienza dall'area cartaginese e dalla Sardegna": Ceccarelli 2010, 318, n. 36; cfr. Bondi 2009, 380-382.

<sup>480</sup> De Dominicis, Jaia 2019; De Dominicis, Jaia 2020; De Dominicis 2022a.

<b>Nemi</b>	1	C	Sacro	//
<b>Satricum</b>	1	B II	Funerario	V- 207 a.C. ca
<b>Anzio</b>	1	F I	Funerario	IV-III sec. a.C.

### Il quadro italico d'insieme

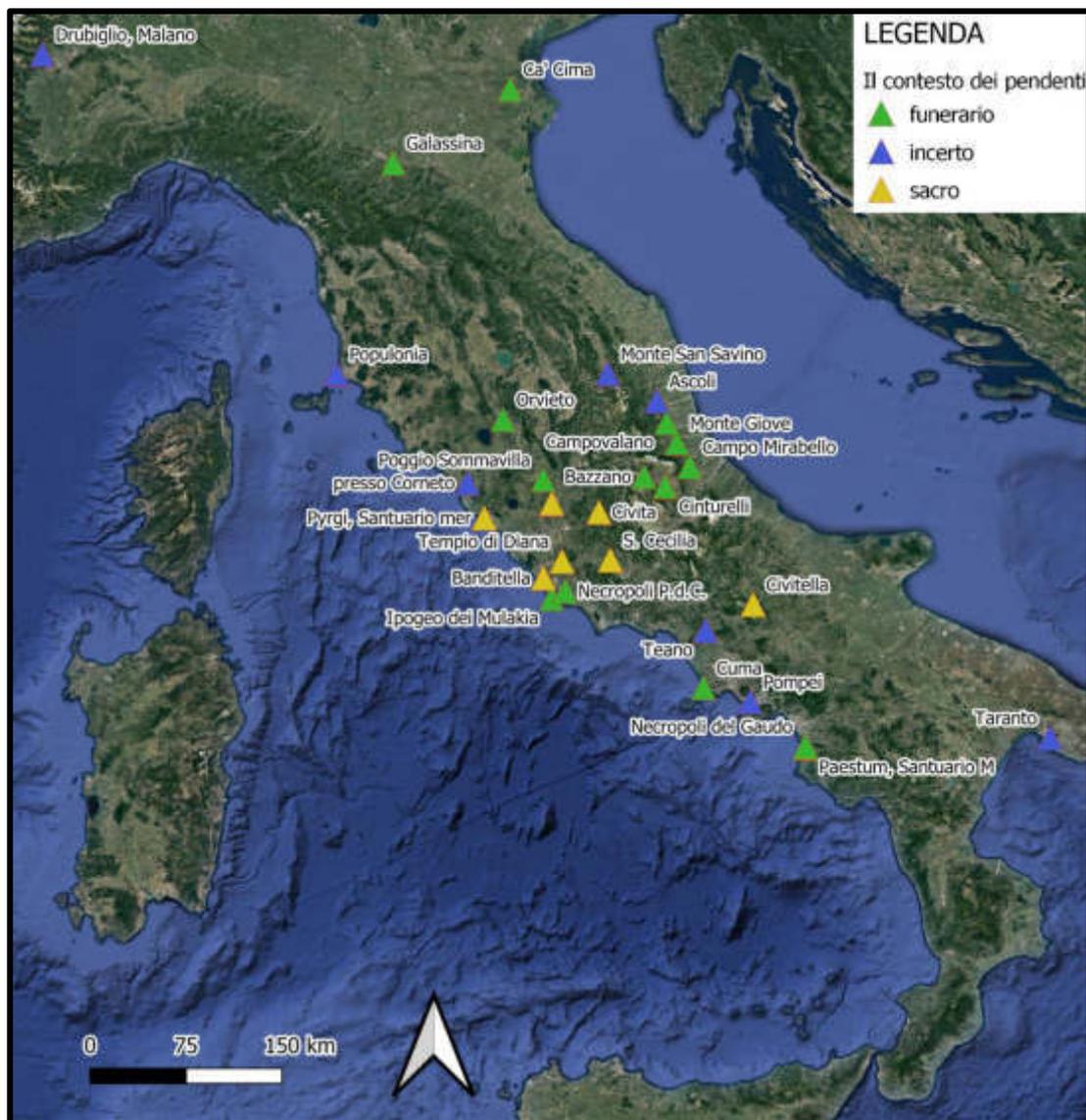


Figura IV.47: Carta dei pendenti presenti in area peninsulare (Elab. Autore).

Nel complesso del territorio peninsulare i pendenti ritrovati provengono specificatamente da 3 tipi di contesti: sacro, funerario ed incerto. Le attestazioni sono un totale, ad oggi, di 45 elementi<sup>481</sup> in 29 siti in gran parte concentrati nell'area centro-

<sup>481</sup> Non sono calcolati, a causa dell'incerta provenienza, almeno 5 pendenti provenienti, genericamente, dall'Etruria dei tipi B III (1), C III (2) ed E I (2): Sciacca 2011, numm. 17, 19-20, 22-23.

italica. Il periodo dei ritrovamenti si concentra tra la fine del V ed il III sec. a.C., più nel dettaglio la prima metà; il pendente di tipo A della Seefried rinvenuto ad Anagni,

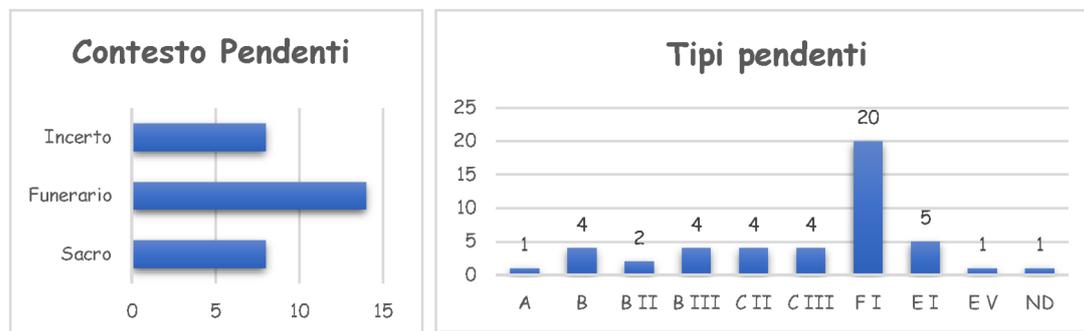


Figura IV.48: Grafici sui tipi di pendenti e sui contesti in cui sono attestati (elab. Autore).

le cui attestazioni mediterranee si orientano tra metà del VII e V sec. a.C., può rilevarsi tra i primi presenti in Italia con il contesto di Santa Cecilia databile attorno alla metà del V sec. a.C.<sup>482</sup>

AREA	DATAZIONE	CONTESTO	TIPO SEEFRIED
DRUBIGLIO, MALANO	IV-III	incerto	FI (2)
CA' CIMA, ADRIA (RO)	510-490	funerario	E Ib
CASTELVETRO, GALASSINA	425-400	funerario	B III
MONTE SAN SAVINO, PIEVEBOVIGLIANA	ND	incerto	C II (1); FI (2)
ASCOLI	V-III	incerto	E I
CAMPOVALANO	IV-III	funerario	FI
MONTE GIOVE	IV	funerario	B III (1); C III (1)
CAMPO MIRABELLO	IV-III	funerario	FI
BAZZANO	IV-III	funerario	B III
COLLI BIANCHI	IV	funerario	C II
CINTURELLI	V-IV	funerario	B III
CIVITA, CARSOLI	IV-III	sacro	FI
POPULONIA	ND	incerto	B
ORVIETO	ND	funerario	FI (2), C III (1)
PRESSO CORNETO	VI	incerto	E I
SANTUARIO MERID., PYRGI	V-IV	sacro	E I
POGGIO SOMMAVILLA	IV	funerario	FI

<sup>482</sup> Si veda il Par. 4.2.4.

<i>LUCUS FERONIAE</i>	V	sacro	C II (1), ND (1)
<b>S. CECILIA, ANAGNI</b>	VI-metà V	sacro	A
<b>TEMPIO DI DIANA, NEMI</b>	IV-III	sacro	B
<b>BANDITELLA, ARDEA</b>	IV-III	sacro	C III
<b>IPOGEO DEI MULAKIA, ANZIO</b>	V-III	funerario	F I
<b>NECROPOLI P.D.C., SATRICUM</b>	V-IV	funerario	B II
<b>TEANO</b>	ND	incerto	F I
<b>CIVITELLA DI CAMPOCHIARO</b>	IV-III	sacro	B o C II
<b>CUMA</b>	ND	funerario	F I (5); C III (1); E V (1)
<b>POMPEI</b>	ND	incerto	C II
<b>SANTUARIO M, PAESTUM</b>	V-IV	sacro	B II (1); F I (1)
<b>NECROPOLI DEL GAUDO, PAESTUM</b>	V	funerario	B
<b>TARANTO</b>	ND	incerto	E I

I contesti di rinvenimento sono in gran parte di ambito funerario, con un numero probabilmente destinato a salire in quanto i materiali da contesto incerto sono in gran parte da collocare in questo settore<sup>483</sup>. Allo stato attuale poco meno della metà sono, con certezza riferibili a sepolture e ca. un quarto ad ambito sacrale (Fig. IV.48).

Oltre a quanto espresso per il tipo A, demoniaco, da contesto sacro, ciò che si rileva sono i tipi E I e la loro datazione tra VI e prima metà del IV sec. a.C. mentre i tipi B sono presenti in contesti attorno al V-IV sec. a.C. ed i tipi C con gli F I si possono datare ad un'ultima fase del commercio di questi materiali, generalmente inquadrabile tra il IV ed il III sec. a.C. in linea con quanto riportato negli studi della Seefried (Fig. IV.49).

<sup>483</sup> Ad esempio il caso di Populonia (si veda il Par. 2.3.1).

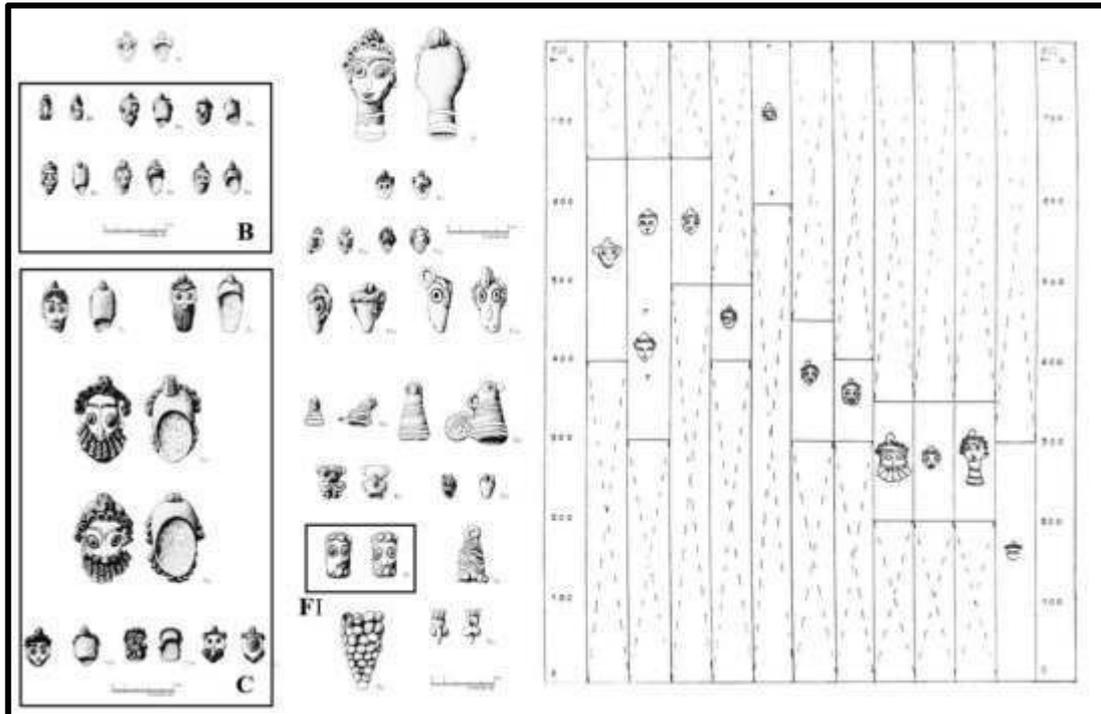


Figura IV.49: Classificazione di M. Seefried (1982, pll. I-IV).

### Il significato attribuito in ambito fenicio-punico

Si necessita, a questo punto, di una breve riflessione sul significato e su cosa rappresentino, inizialmente e secondariamente, tali oggetti. Un'ipotesi è che essi raffigurino divinità del pantheon punico, in particolare Baal Hammon<sup>484</sup>. Nel mondo orientale l'iconografia dell'uomo dalla lunga barba è attestata dagli albori della civiltà ed era in principio connessa a figure divine. In seguito, questa iconografia fu riutilizzata per rappresentare sovrani, ma anche nobili e dignitari<sup>485</sup>; anche il tondo o disco solare sulla fronte sembrerebbe caratterizzare, figure di valenza "super-umana" nel Vicino Oriente con esempi nelle produzioni fittili cananee dell'Età del Bronzo<sup>486</sup>. Che sia presente o meno un legame nel significato ad es. con le maschere fenicie o con gli avori, gli intagli in osso o in pietra<sup>487</sup> allo stato attuale è solamente ipotizzabile<sup>488</sup>, in particolare per avori ed ossi di cui abbiamo esempi nelle necropoli di Tharros, Monte Sirai, Amatunte e, ovviamente, a Cartagine<sup>489</sup>. A livello pratico, è quindi possibile supporre che, in ambito fenicio-punico, i pendenti fossero talismani dal potere profilattico contro le calamità e, più in generale, contro ogni avversità. Questi, essendo

<sup>484</sup> De Dominicis 2021a, 744.

<sup>485</sup> cfr. Orsingher 2018a, 280.

<sup>486</sup> cfr. Orsingher 2018b, 54-55.

<sup>487</sup> Beer 2013, 109.

<sup>488</sup> Culican 1976, 23; Stern 1976, 116.

<sup>489</sup> De Dominicis 2021a, 745.

stati rilevati in gran parte in contesti funerari, potevano avere un valore protettivo per i defunti per i quali costituivano un'assistenza divina durante il viaggio per l'aldilà<sup>490</sup>. Raffigurando entità “super-umane”<sup>491</sup> o, presumibilmente con un termine più attinente, creature “oltre l'umano”, come dei o demoni, questi pendenti potevano svolgere un ruolo apotropaico nel viaggio oltre la vita allontanando dal defunto entità maligne, soprattutto nel caso di bambini e adolescenti come ad es. a Monte Sirai e Palermo<sup>492</sup>.

### Il significato per le genti recettrici

Interessante per la presente ricerca è la comprensione di eventuali differenze e similitudini di significato per il popolo straniero recettore dell'oggetto sia che sia italico o, più in attinenza con questo lavoro, latino. Medas ipotizza che i pendenti abbiano un valore magico e profilattico, qualità che apparentemente venivano recepite da popolazioni culturalmente e geograficamente distanti tra loro<sup>493</sup>; anche A. Martellone<sup>494</sup> afferma che questi pendenti avevano un valore “*simbolico-religioso con funzione apotropaica che prescindeva dalla valenza puramente estetica*” notando, per quanto riguarda l'area abruzzese, che passanti e pendenti si ritrovano spesso connessi ad individui di sesso femminile defunti in età infantile o adolescenziale, risultando quindi legati a una specifica classe d'età e di genere. Anche in altre aree della penisola italiana è possibile evidenziare tale peculiarità, come a *Satricum*, con il caso della t.XXXI, pertinente un/a bambino/a di 7-9 anni con un pendente del tipo B II e diversi vaghi in pasta vitrea<sup>495</sup>.

Gli esemplari da Avigliana (TO) del tipo F I, plausibilmente da contesto funerario<sup>496</sup>, potrebbero essere una traccia di scambi commerciali, doni tra mercanti e capi locali<sup>497</sup>, in linea con quanto avveniva nel precedente periodo orientalizzante.

L'ipotesi sul significato dei pendenti, per la maggioranza dei rinvenimenti, resta, probabilmente, quella del fascino esotico dell'oggetto, non completamente disgiunto dal suo valore “magico”, così come sottolineato da vari studiosi per alcuni materiali in epoca orientalizzante<sup>498</sup>.

---

<sup>490</sup> Moscati 1972, 564-567.

<sup>491</sup> Orsingher 2018b, 56.

<sup>492</sup> cfr. Murgia, Pla Orquìn 2014.

<sup>493</sup> Medas 1997, 183.

<sup>494</sup> Martellone 2015, 124.

<sup>495</sup> Gnade 2011, 459.

<sup>496</sup> Per cui viene supposta anche la funzione votiva: Gambari, Ferrero 2012, 262.

<sup>497</sup> Barello *et Al.* 2013, 27.

<sup>498</sup> cfr. Sannibale 2008.

Dalla fase arcaica i beni “esotici” divengono maggiormente diffusi ed ancor di più in epoca ellenistica; questi oggetti perdono, in questa fase, il loro significato iniziale<sup>499</sup> divenendo mero oggetto di lusso, bello di per sé in quanto “esotico”<sup>500</sup>.

Per questi pendenti non è dato escludere, comunque, un significato di fondo abbastanza simile tra le diverse culture, non a caso sono stati riportati ad es. i casi abruzzesi, dove i contesti erano sì funerari ma anche pertinenti a sepolture di fanciulle; la correlazione tra questa tipologia di pendenti e le tombe di infanti è una questione interessante che apre nuovi spunti sui legami e sulla percezione di idee e miti diversi tra popoli lontani.

#### La mancanza e la presenza dei pendenti in area latina

Il valore “esotico” dei reperti ne indizia, per quanto ipotizzabile, la presenza di questi in contesti sacri dell’area latina ma non ne spiega l’assenza dai contesti funerari. Un fattore storico, importante nel quadro della storia di Roma e dell’area latina, le norme anti-suntuarie e la loro successiva influenza potrebbero essere la risposta a tale “dato negativo” relativo non solo a questo tipo di attestazioni ma anche per quanto riguarda altri elementi, non esclusivamente legati al mondo punico, come tutto ciò che è composto da oro<sup>501</sup>. Tali norme, come esposto nel Par. 1.3.1<sup>502</sup>, applicavano un modello di austerità e rigore tipico del mondo romano ed imponevano un’eguaglianza che non doveva eccedere nel lusso di grandi funerali e di ricchi corredi che avrebbero elogiato singoli individui e singole famiglie. Tale fattore può aver determinato, almeno sino alla prima metà del IV sec. a.C., una mancanza sia di ricchi corredi che dei pendenti stessi qui citati a favore di elementi meno complessi.

Per quanto riguarda l’arrivo di tali materiali in area latina, a differenza dell’area centro-italica, questo può e deve in gran parte legarsi nell’ambito del commercio di beni di lusso, esotici e particolari, provenienti da scambi di merci tra mercanti non esclusivamente di origine semitica<sup>503</sup>.

---

<sup>499</sup> Guidotti 1988, 35.

<sup>500</sup> Čelhar, Kukoč 2014, 98.

<sup>501</sup> Arizza 2020, 152. Si vedano al riguardo i Parr. 1.3.1 e 4.2.6.

<sup>502</sup> Par.1.3.1.

<sup>503</sup> Non è un caso che la maggioranza delle anfore puniche e tardo-puniche nei relitti sia sempre una quota minoritaria rispetto al totale complesso dei contenitori: si veda il Par. 4.2.5.

### 4.1.3.3 I vaghi

Similmente ai pendenti, altro materiale attribuito al mondo fenicio-punico sono i vaghi di collana in pasta vitrea. Generalmente collegati al questo orizzonte culturale nella maggioranza dei casi non sono, in realtà, realmente attribuibili senza analisi archeometriche di base e con dati di raffronto dai diversi settori mediterranei. Dapprima connessi al mondo fenicio-punico, le diverse scoperte effettuate nel corso dei decenni hanno rilevato la presenza di un *know-how* diffuso con stili propri che evidenzia produzioni con caratteristiche indipendenti in Etruria ed in particolare in alcune aree del Nord Europa. Stilisticamente nonché per la loro effettiva presenza in contesti fenicio-punici sono associabili a questa cultura alcuni tipi di vaghi, in particolare con l'iconografia “ad occhio”, o “ad occhioni”, ripresa, tuttavia, anche in produzioni dell'Etruria ed attestati nel *Latium Vetus* già durante il periodo orientalizzante<sup>504</sup> ed attestata in rari casi anche nel II millennio a.C.<sup>505</sup>. Anche il colore del vetro usato per la sua creazione sembra poter essere una discriminante per la definizione del luogo di produzione del pezzo; in questo caso, i vaghi aventi un colore di base del vetro giallo trovano stretti parallelismi con molti esemplari rinvenuti in area tunisina, spagnola e sarda.

L'argomento, come rilevato in precedenza per gli stessi balsamari vitrei, è abbastanza complesso, si cercherà in questa sede di esporlo nelle sue parti cercando di comprendere modelli comuni, similitudini e differenze tra gli elementi rinvenuti nei diversi contesti e alcuni casi del mondo propriamente punico.

#### I tipi di vaghi in area latina

Premesso ciò, con le dovute cautele del caso, i reperti rilevati in area latina sono riferibili a tre differenti macro-tipi seguendo la classificazione di S. Muscuso (2014), la quale rielabora gli studi di E. Ruano Ruiz (1996)<sup>506</sup>, che sembrano potersi correlare ad una provenienza dal mondo fenicio-punico<sup>507</sup>. I tipi maggiormente presenti in area latina sono associabili in gran parte ai tipi sferici policromi ad occhi sovrapposti (num. 36), da cui dipartono delle sotto-categorie, e al tipo cilindrico ad occhi con protuberanze (num. 6). Quest'ultimo trova raffronti con i vaghi/pendenti del tipo F I

---

<sup>504</sup> Yatsuk *et Al.* 2023, 5.

<sup>505</sup> Ruano Ruiz 1995, 264; Spanò Giammellaro 2008, 87.

<sup>506</sup> Si veda sull'argomento e sulle classificazioni il Par. 2.5.3.2.

<sup>507</sup> Muscuso 2014; De Dominicis 2021a.

della Seefried segnalando una derivazione da essa o viceversa (Fig. IV.50). Di seguito, prendendo spunto dal testo di E. Ruano Ruiz, si argomenterà la tematica per tipi e sotto-tipi<sup>508</sup> trattando in maniera uniforme i rinvenimenti al fine di contestualizzarli uniformemente in area latina.

- Vaghi anulari (monocromi e ad occhi)

I vaghi anulari sono caratterizzati da piccole dimensioni con uno spessore di molto inferiore rispetto al diametro del pezzo. Non sono la maggioranza tra i

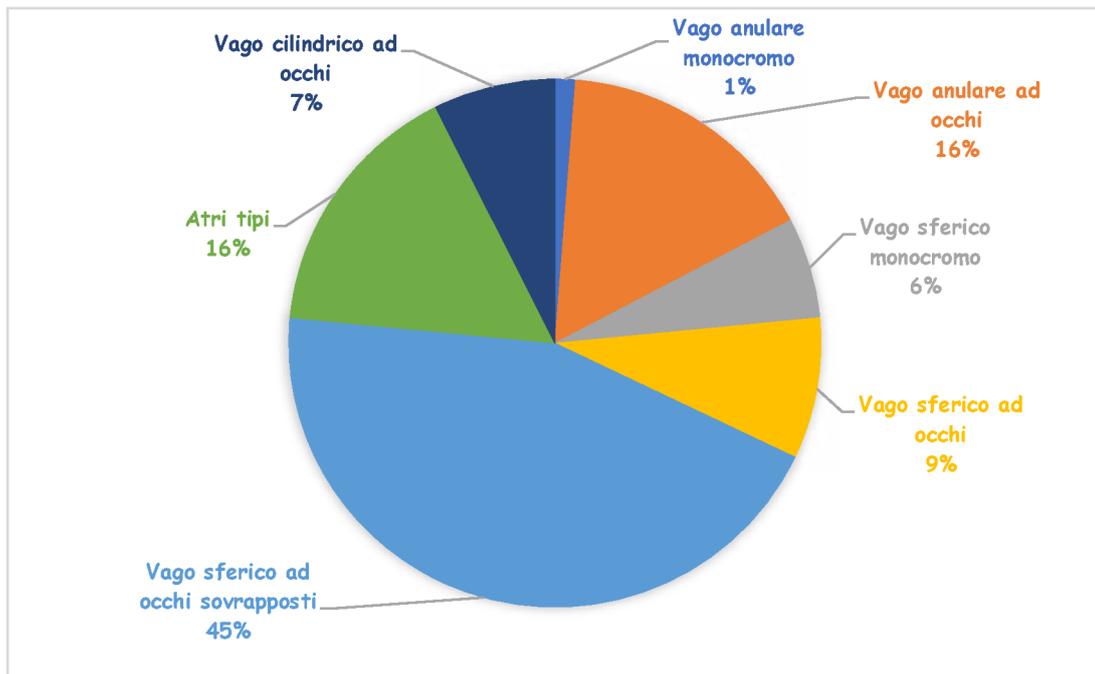


Figura IV.50: Grafico dei vaghi individuati in area latina (elab. Autore).

materiali selezionati nella ricerca in questione, risultando essere il 17%; talvolta monocromi (num. 1)<sup>509</sup>, si ritrovano spesso associati a vaghi di maggiori dimensioni (sferici, cilindrici, ecc.). Nella ricerca il tipo policromo “ad occhi” è alquanto presente (num. 13) con casi rilevati sia da contesti funerari che sacri in un arco temporale che va dal VI al IV-III sec. a.C. Il colore di questi del tipo manufatti, relativamente al tipo “ad occhi” è, per quasi la totalità dei reperti, giallo ocra.

- Vaghi sferici monocromi

I vaghi sferici monocromi sono presenti in 5 esemplari, per un tot. del 6%. Non presentano decorazione ma un'unica colorazione, per tale motivo, così come per

<sup>508</sup> Ruano Ruiz 1996, 40-41.

<sup>509</sup> Nella ricerca in questione non sono stati presi in considerazioni i contesti con soli vaghi monocromi in quanto non riconducibili ad uno specifico orizzonte culturale né ad una collocazione cronologica.

gli elementi anulari, ne resta ardua l'interpretazione sia a livello di provenienza che cronologico essendo presenti per un vasto arco temporale ed in diverse aree della penisola e del Mediterraneo<sup>510</sup>.

- Vaghi sferici “ad occhi” semplici

I vaghi sferici policromi ad “occhi”, attestati per il 9%, sono tra i più diffusi in ambito mediterraneo e presentano colorazioni abbastanza variegata con genericamente 2 occhi solitamente equidistanti tra loro. Le dimensioni non si distanziano molto dal tipo anulare ma presentano una proporzione maggiormente equilibrata nel rapporto spessore/diametro.

- Vaghi sferici “ad occhi” sovrapposti

I vaghi sferici “ad occhi” sovrapposti sono molto presenti in area latina tra V e III sec. a.C.<sup>511</sup> con una percentuale del 45%; a differenza dei semplici vaghi “ad occhi” questi presentano dimensioni maggiori ed al di sopra di ogni occhio ne attestano un altro, a formare quasi un “8”. Presentano dimensioni diversificate con esemplari di dimensioni 1x0,7 cm<sup>512</sup> ad 1,7x1,1 cm<sup>513</sup> e superiori<sup>514</sup>. La colorazione si attesta per quasi la totalità dei reperti con il colore di base giallo ocra; nel solo caso della t.3 di inizio V sec. a.C. è di colore blu/azzurro in 2 vaghi.

- Vaghi sferici “ad occhi” su due file alternate

I vaghi, simili per conformazione ai vaghi semplici “ad occhi” presentano questi ultimi su due file, superiore ed inferiore, sfalsate tra loro.

- Vaghi sferici con “occhi” inseriti in campi (sferici) delimitati e sfondo diversificato

Il tipo è attestato in unico esemplare da loc. S. Antonio e si presenta, su base verde acqua, composto da sette occhi inseriti in tre raggruppamenti delimitati con fondo di diverso colore (bianco), dando l'idea di un occhio con più pupille. La datazione stilistica del pezzo sembra collocarlo ad una produzione attorno al V sec. a.C. presente, però, almeno sin al III sec. a.C.<sup>515</sup>.

- Vaghi sferici “ad occhi” su più file

---

<sup>510</sup> Ruano Ruiz 1996, 84.

<sup>511</sup> La datazione di questi specifici materiali, in alcuni casi (Šmit *et Al.* 2020, 11), risulta collocata più specificatamente tra V e IV sec. a.C.

<sup>512</sup> Il vago 1 (V1) della collana della t.3 di Palestrina: vedi Par. 3.3.13.

<sup>513</sup> Sono le dimensioni di 3 diversi vaghi: il vago della t.XII di Acquacetosa L., il vago dalla t.XI dalla necropoli Sant'Antonio ed il vago dalla t.72 di Colombella.

<sup>514</sup> I vaghi della Collana Barberini, non puntualmente misurati, in quanto esposta e posizionata su un supporto hanno le dimensioni massime di ca. 2x1,6 cm.

<sup>515</sup> Ruano Ruiz 1995, 41, 263; Spanò Giammellaro 2008, 87.

Vaghi sferici policromi in diverse colorazioni caratterizzati dall'aver occhi su più file a coprire quasi l'intera superficie del manufatto stesso. Presentano occhi di dimensioni omogenee e solitamente distinguibili su più file diverse. Se ne riscontra un solo elemento nella t.80 di Colombella con dimensioni 1,1x1,1 cm e di colore azzuro-verdognolo.

- Vaghi cilindrici “ad occhi”

Vaghi cilindrici, in diverse colorazioni di base (verde acqua, giallo ocra e blu cobalto), con dalle 5 alle 7 protuberanze ad occhi posti lungo la linea mediana del cilindro. Questi hanno un diam. di ca. 1 cm con una resa, molto accentuata verso l'esterno, modellata da una base di pasta vitrea bianca seguita da una linea blu, iride bianca e grande pupilla centrale blu. Al di sopra ed al di sotto degli occhi vi sono dei globuletti sfalsati tra loro, talvolta su due file. Le dimensioni sono diversificate ma risultano essere tra le maggiori rispetto agli altri vaghi.

I casi in area latina

Analizzando nel dettaglio gli 82 elementi dell'area latina, questi provengono da 8 siti di cui 1 riferibile ad un contesto sacro, il Deposito Votivo III di *Satricum*, e 7 provengono da sepolcreti ed aree di necropoli. Le tombe in cui si rinvennero tali manufatti sono un tot. di 25. In almeno 12 casi l'individuo sepolto è di sesso femminile ed in 5, esclusivi della Necropoli di Poggio dei Cavallari a *Satricum*, la tomba è pertinente ad un bambino; 10 sono i casi in cui non è accertato il sesso<sup>516</sup>.

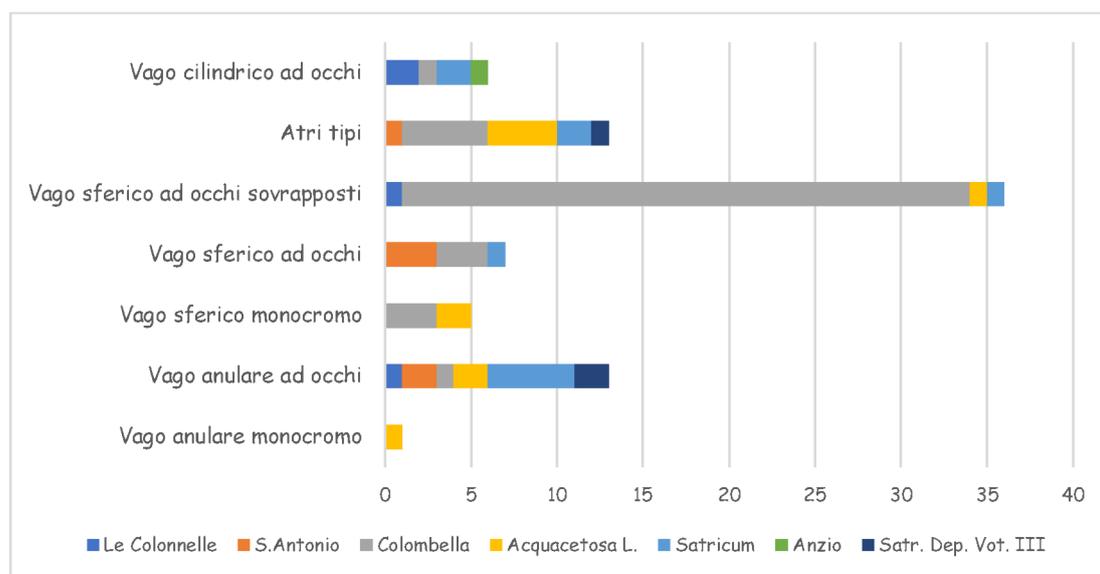


Figura IV.51: Grafico con i tipi di vaghi e le diverse aree di rinvenimento (elab. Autore).

<sup>516</sup> Per l'argomento si veda il Par. 4.2.6.

I vaghi maggiormente attestati (Fig. IV.51) sono riferibili ai vaghi sferici policromi “ad occhi” sovrapposti presenti in 36 elementi ed in maggioranza attestati nella necropoli di Colombella a Palestrina; 13 sono i vaghi anulari policromi “ad occhi”, presenti in tutti i siti ad eccezione di Anzio nel quale si deve tener presente la mancanza del dato<sup>517</sup>. Negli altri tipi di vaghi, in num. di 13, si inseriscono delle forme non frequenti, come i vaghi sferici policromi “ad occhi” su due file alternate, i



Figura IV.52: Vago cilindrico dalla t.XIX di Satricum (Gnade 2013, 149, fig. 7).

vaghi sferici con occhi inseriti in piccoli raggruppamenti su sfondo diverso, vaghi ad occhi a riempire tutto il manufatto, vaghi monocromi con linea centrale spezzata. Il vago sferico ad occhi, presente in diverse colorazioni, è attestato 7 volte, mentre il vago sferico monocromo è presente in 5 elementi. Si identifica anche un vago anulare monocromo dalla zona dell’Acquacetosa Laurentina. Ad ultimo si segnalano 6 vaghi cilindrici policromi ad occhi a protuberanze (Fig. IV.52), in almeno 3 colorazioni: blu cobalto (2), turchese (3) e giallo ocra (1).

#### Le problematiche sulla loro provenienza

Oltre ai dubbi espressi sui luoghi di produzioni del vetro, i vaghi, a causa della loro ampia diffusione nel Mediterraneo e del loro *range* cronologico, in gran parte collocabile tra VII e II sec. a.C., risultano difficili da scindere tra produzioni locali e produzioni di comparti territoriali (area siro-palestinese, Sardegna, Egitto, ecc.) senza un’analisi archeometrica puntuale e raffrontata con una banca dati sufficientemente ampia; in particolare tale problematica è presente per i vaghi monocromi, difficilmente inquadrabili cronologicamente senza un contesto di riferimento<sup>518</sup>. La caratteristica degli “occhi” sembra essere un fattore proprio della cultura fenicia che viene, d’altronde, presto assimilato in altre culture<sup>519</sup>. Un fattore stilistico che tra i vaghi, oltre al tipo F I trattato nel paragrafo precedente, fa, ad oggi, collocare a produzione fenicio-

<sup>517</sup> Si rimanda ai Parr. 3.3.8 e 4.2.6.

<sup>518</sup> Ruano Ruiz 1996, 84; Bettineschi *et Al.* 2020.

<sup>519</sup> Un esempio, molto problematico è Rodi dove questo materiale è attestato e non se ne può, ad oggi, escludere una produzione ed una relativa commercializzazione (Triantaphyllidēs 2003, 131) sia tra VI e V sec. a.C. che nel periodo attorno al III sec. a.C. (Triantaphyllidēs 2003, 133-136).

punica il vago cilindrico “ad occhi” con protuberanze, il quale sembra potersi inserire in questo orizzonte culturale<sup>520</sup>.

Relativamente ai casi oggetto di studio, sui vaghi provenienti dal Deposito Votivo III di *Satricum* sono state effettuate analisi archeometriche consistenti nella combinazione di SEM/EDX (Scanning Electron Microscopy) e LA-ICP-MS (Laser Ablation Inductively Coupled Plasma Mass Spectrometry). I 3 vaghi selezionati sono 2 elementi blu ad occhi ed 1 monocromo decorato con linee a zig-zag<sup>521</sup>; le risultanze di tali analisi sembrano poter indicare la produzione di questi ad un’imprecisata area italica<sup>522</sup>. Tale dato trova riscontro nelle produzioni di materiale vitreo nel Nord Italia ed in particolare in Etruria<sup>523</sup>, dove non può escludersi un *know-how* condiviso da parte di genti straniere, ed in cui la tecnica viene recepita e riproposta con delle varianti locali<sup>524</sup>, ad esempio per le fibule<sup>525</sup>. L’area etrusca, dalle analisi effettuate, sembra avere, inoltre, del vetro con composizioni diversificate e non omogenee, come altre produzioni italiche più antiche e grossolane<sup>526</sup>, questo induce l’ipotesi di un’importazione di tale materiale<sup>527</sup> ed una possibile lavorazione finale in loco con delle caratteristiche, a livello stilistico, che sembrano, quindi, potersi indiziare nelle produzioni caratterizzate da un colore scuro di base (blu scuro) con decorazioni semplici formate da linee tendenzialmente spezzate.

Per quanto riguarda i casi maggiormente attestati, i vaghi anulari, sferici e cilindrici ad occhi e di colore giallo, la loro colorazione deriverebbe, come dimostrato da analisi specifiche su reperti similari, dall’uso di stagno antimonato ( $\text{Pb}_2\text{Sb}_2\text{O}_7$ )<sup>528</sup>. Per questi materiali il luogo di produzione è stato indicato in diverse aree del Mediterraneo, tra cui la zona levantina<sup>529</sup>.

---

<sup>520</sup> Ruano Ruiz 1996, 83. Tali manufatti sono, d’altronde, presenti anche in area egea, tra cui Rodi (Triantaphyllidēs 2003, 131, fig. 2).

<sup>521</sup> I vaghi sono di colore blu con occhi bianchi, mentre il terzo vago presenta una decorazione con linee gialle: Oikonomou *et Al.* 2018, 99; Oikonomou 2021, 180-181. Si fa presente che nel 2018 (Oikonomou *et Al.* 2018, 103) sui vaghi ad occhi analizzati con il numero di campione Sa.44 e Sa.45 i numm. di inv. sono t.29a (V75) e t.19 (V71); ciò crea delle perplessità sulla loro effettiva provenienza dal deposito, lasciando intendere che possano provenire da contesto tombale.

<sup>522</sup> Oikonomou *et Al.* 2017; Oikonomou *et Al.* 2018, 99, 108; Oikonomou 2021, 182-186. I vaghi rientrano nel cd. Cluster B (Oikonomou *et Al.* 2018, 99, 102, 108; Oikonomou 2021, 182) collocato dagli autori in area peninsulare ma senza specifica collocazione.

<sup>523</sup> Towle, Henderson 2007, 59-60, 62; Yatsuk *et Al.* 2023, 23.

<sup>524</sup> Towle, Henderson 2007, 59-60.

<sup>525</sup> Towle, Henderson 2007, 50.

<sup>526</sup> Towle, Henderson 2007, 59-60, 62.

<sup>527</sup> Cecere 2004/2005, 114; Towle, Henderson 2007, 62.

<sup>528</sup> Towle, Henderson 2007, 59; Šmit *et Al.* 2020, 11; Yatsuk *et Al.* 2023, 22.

<sup>529</sup> Šmit *et Al.* 2020, 11-12. I dati di raffronto per questo studio non sembrano, d’altronde, calcolare diverse aree del Mediterraneo, tra cui Rodi o la zona occidentale, o quantomeno risultano generici al riguardo (Bettineschi *et Al.* 2020, 239).

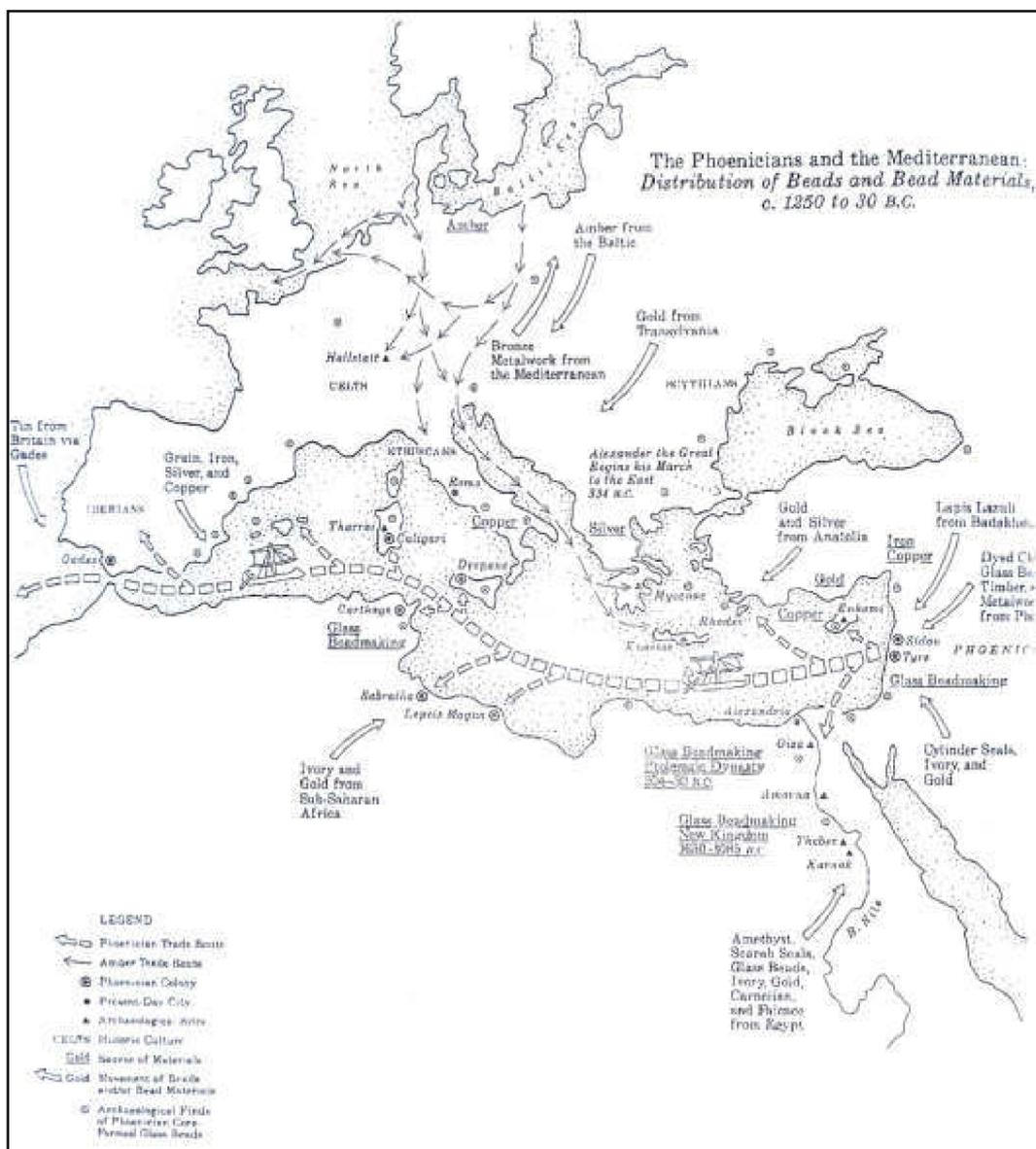


Figura IV.53: Distribuzione e diffusione dei vaghi fenicio-punici tra 1250 e 30 a.C. (Dubin 1987; Ruano-Ruiz 1996, map. n°10).

La diffusione stessa di tali materiali non ne permette, quindi, di determinare specifici luoghi di produzione che, data la varietà dei reperti e le differenze tra essi, possono comunque indiziarsi in più centri probabilmente non solo di ambito e cultura fenicio-punica (Fig. IV.53).

#### Il confronto con il mondo punico tra VI e III sec. a.C.

Tali vaghi nei territori di ambito fenicio-punico, come in Spagna, Sardegna ed area tunisina sembrano attestarsi nella quasi loro totalità da contesti funerari. Facevano quindi parte dei corredi funerari dei defunti sia di sesso femminile che maschile e sia

in sepolture di adulti che di bambini<sup>530</sup>. Relativamente a ciò, la maggioranza delle sepolture segnalate in questi territori sono riferibili a figure femminili ed in alcuni casi è stato possibile notare una differenza nella posizione di deposizione dei vangi, anche relativamente al sesso<sup>531</sup>. Per quanto riguarda la loro funzione nel mondo fenicio-punico è, ad oggi, comunemente accettato il ruolo apotropaico di questi manufatti<sup>532</sup>, similmente a quanto espresso in precedenza per i pendenti.

I confronti maggiormente di rilievo per la ricerca sono migliaia, con reperti provenienti dall'isola di Ibiza<sup>533</sup>, dalla Sardegna<sup>534</sup>, dalla Sicilia<sup>535</sup> e dal Nord-Africa. In alcune di queste aree, studi specifici, hanno apportato nuovi dati e considerazioni in merito alla presenza, distribuzione e cronologia di questi manufatti. In Spagna, le attestazioni sono diffuse in tutto il territorio, coprendo un vasto arco temporale, nel quale possono notarsi alcune caratteristiche peculiari o generali come, ad es., la loro presenza in sepolture a prescindere dal sesso dei defunti<sup>536</sup>. Un'altra caratteristica sembra potersi rilevare per quanto concerne alcune aree della penisola iberica nelle quali i vangi ad occhi di colore "amarillo"(giallo ocra) sono sostituiti da elementi color azzurro o translucido attorno agli inizi del IV sec. a.C.<sup>537</sup>. In Sardegna sono note le collane composte da vangi e pendenti rilevate presso Olbia, necropoli di Fontana Noa, Sant'Antioco e San Giusta (OR) per un arco temporale tra VI e III sec. a.C.; meno note al pubblico sono le singole attestazioni di vangi presenti nei corredi sia in nuovi che vecchi scavi ed in gran parte databili nel periodo tra la metà del VI ed il IV/III sec.a.C. In Sicilia si hanno in particolare vangi e collane tra VI e V sec. a.C. come rilevato negli studi di A. Spanò Giammellaro<sup>538</sup> con una prevalenza per il colore turchese e blu, mentre in minor numero risultano essere gli elementi di color giallo. La prevalenza in quest'area è per i vangi anulari e sferici, in particolare del tipo ad occhi ben presenti nei centri di Mozia, Palermo, Solunto e Lilibeo. Il tipo maggiormente comune è

---

<sup>530</sup> Ruano Ruiz 1995, 284; Le Meaux 2019, 142.

<sup>531</sup> Ruano Ruiz 1995, 273-280; Ruano Ruiz 1996, 74.

<sup>532</sup> Ruano Ruiz 1995, 284.

<sup>533</sup> Al 1996 (Ruano Ruiz 1996, 45) i vangi segnalati sono 1578 di cui 908 del tipo anulare, 483 del tipo sferico e 61 cilindrici. Non è specificato, nel testo di Ruano Ruiz (1996, 59, 61-62), la quantità effettiva del tipo definito "con ojos y protuberancias" al quale appartengono almeno 6 vangi della presente ricerca.

<sup>534</sup> Dalla sola Collezione Lai provengono almeno 400 vangi di cui l'elemento maggioritario sono i vangi del tipo sferico in numero di 261 elementi, seguiti da 49 vangi anulari e 7 vangi cilindrici: Muscuso 2014, 20-21.

<sup>535</sup> Spanò Giammellaro 2008, 86-89.

<sup>536</sup> Vedi *supra*.

<sup>537</sup> Ruano Ruiz 1995, 264-265, n. 2.

<sup>538</sup> Spanò Giammellaro 2008, 86-89.

rappresentato dal tipo ad occhi sovrapposti, con, quindi, vaghi aventi 4 paia di occhi o, in minor numero, 3 paia<sup>539</sup>.

Le attestazioni in area latina, quindi, sembrano coerenti a livello quantitativo rispetto al mondo punico, con una maggiore attestazione di vaghi anulari e sferici del tipo ad occhi e tra questi, una maggioritaria presenza degli occhi sovrapposti. Inusuale è il dato relativo al colore con una netta predominanza del giallo (in particolare giallo ocra) a sfavore dei più comuni, in ambito punico, verde, azzurro e blu.

### Considerazioni sulla loro presenza e funzione

Dal dato latino è possibile notare una maggioranza di attestazioni relative ai vaghi di colore giallo ocra, nelle varianti anulari e sferica ad occhi, in particolare sovrapposti. Questi possono essere datati, o quantomeno limitati temporalmente in un *range* tra VI/V e IV sec. a.C.<sup>540</sup> La loro presenza nell'area di studio potrebbe indiziare la partecipazione ad un mercato mediterraneo di rappresentanti delle élite latine ed in particolar modo prenestine. Il colore giallo, presente in gran parte dei vaghi rilevati, in particolar modo a *Praeneste*, potrebbe rivelare una ricercatezza specifica di tali manufatti data dal richiamo al colore dell'oro in un periodo in cui è proibito porre nelle sepolture tale materiale<sup>541</sup>.

Un dato interessante è la presenza di 6 elementi cilindrici ad occhi, attestati in Sicilia in un solo esemplare<sup>542</sup>, i quali sono attestati in diverse aree del Mediterraneo tra cui Cartagine, penisola iberica, Ibiza e Sardegna<sup>543</sup> e che potrebbe indicare una ricerca di elementi di pregio con particolare rarità, almeno in ambito italico.



Figura IV.54: Vaghi con anello di sospensione da Ibiza (Ruano Ruiz 1996, 72, fig. 19.1).

Una peculiarità di questi elementi è l'unione in collane più o meno complesse. Nelle sepolture latine non sembrano rilevarsi elementi in bronzo, ferro o altri metalli che potevano fungere da filo o nastro per l'inserimento dei vaghi<sup>544</sup>. Questo fa supporre che, almeno in quest'area, fossero usati elementi deperibili, non conservati, per unire gli elementi. È, inoltre, possibile che ci fossero collane

<sup>539</sup> Spanò Giammellaro 2008, 87.

<sup>540</sup> Ruano Ruiz 1995, 264-265, n. 2; Šmit *et Al.* 2020, 11.

<sup>541</sup> Al riguardo si vedano i Parr. 1.3.1. e 4.2.6.

<sup>542</sup> Spanò Giammellaro 2008, 88, 129-139, n°123, tav. XVIII.

<sup>543</sup> Ruano Ruiz 1996, 59, 61; Spanò Giammellaro 2008, 88.

<sup>544</sup> Ruano Ruiz 1996, 71, 73, 75, figg. 20-21.

composte da, effettivamente, uno o due vaghi<sup>545</sup>, come capita anche per alcuni ciondoli dei giorni d'oggi a cui possiamo o meno dare un significato. Bisogna, altresì, segnalare anche un utilizzo di questi vaghi come veri e propri pendenti attraverso degli appiccagnoli (anelli di sospensione)<sup>546</sup> come rilevato ad es.<sup>547</sup> nella necropoli ebusitana (Fig. IV.54) di Puig des Molins<sup>548</sup>, a Palermo<sup>549</sup> ed in un caso della t.X di Acquacetosa Laurentina<sup>550</sup>, seppur in un reperto non riconducibile ad esemplari di origine punica<sup>551</sup>, che indizia una conoscenza dell'utilizzo anche in questa modalità di tali vaghi.

Ad ultimo, ci si sofferma sull'effettiva provenienza dall'ambito fenicio-punico di questi reperti. Come rilevato in precedenza, la presenza di diversi centri produttori mediterranei e italici, rende dubbio il luogo di produzione di questi materiali. Dalle sole caratteristiche citate per le produzioni etrusche, ad esempio, si può dedurre quanto sia incerta la collocazione ad un areale fenicio-punico per alcuni dei vaghi di Acquacetosa Laurentina, mentre per *Satricum* le indagini archeometriche rivelano uno scenario abbastanza complesso con una generica produzione di questi elementi in area italica. Tale problema sembra essere peculiare degli elementi vitrei che possono essere generati, nel loro prodotto finale, dopo uno o due passaggi come dimostrato dal relitto di vetro grezzo di Su Pallosu e confermato ad es. dalle antiche testimonianze egizie e del relitto di Ulu Burun. I vaghi di collana restano, in ogni caso, una produzione che recepisce una chiara influenza dal mondo orientale e dalla sua rappresentazione dell'“occhio”<sup>552</sup> che trova un ampio riscontro e successo commerciale nel mondo noto del tempo.

---

<sup>545</sup> Indizio di ciò potrebbero essere i vaghi singoli o in numero di 2 o 3 elementi individuati nei contesti punici come, ad es., Cartagine (Fantar *et Al.* 2023, 140, 172, pl. IX.1.) e Monte Sirai (Guirguis 2010, 128-129, 137-138, 144, fig. 223, 239, 271).

<sup>546</sup> Spanò Giammellaro 2008, 87-88.

<sup>547</sup> Si rilevano casi anche in area sarda, iberica e cipriota: Spanò Giammellaro 2008, 88, nn. 425-427 con bibliografia.

<sup>548</sup> Ruano Ruiz 71-72, fig. 19.1.

<sup>549</sup> Spanò Giammellaro 2008, 133, 170, n° 147, tav. XXII.

<sup>550</sup> Si veda il Par. 4.2.6 per un approfondimento del reperto.

<sup>551</sup> Si vedano i Parr. 3.3.20 e 4.2.6.

<sup>552</sup> Ruano Ruiz 1995, 283-284.

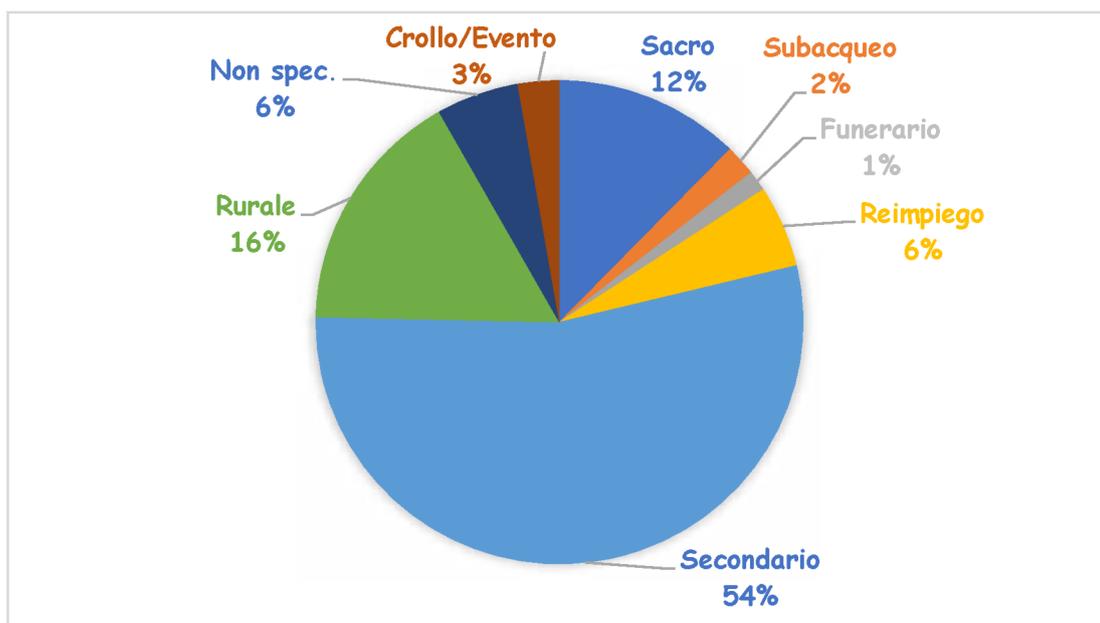
## 4.2. I Contesti di rinvenimento

I materiali oggetto del presente studio sono stati rinvenuti in diversi siti, all'interno dei quali sono stati evidenziati, talvolta, molteplici contesti di rinvenimento, come ad esempio, il caso del saggio 13 della Nuova Fiera di Roma, dove si ha una fase pertinente ad un'area sepolcrale ed un'altra nella quale è stata posta in opera una canale per fini idraulici<sup>553</sup>. Inoltre, i contesti di riferimento sono in alcuni casi di difficile individuazione ed interpretazione, particolarmente per quanto riguarda i reperti inediti, spesso provenienti da ricognizioni o da scavi non pubblicati e di cui non sempre sono presenti le interpretazioni stratigrafiche. Per quanto riguarda i contesti editi, inoltre, la loro interpretazione e denominazione varia a seconda dello studio di riferimento; in questa sede si è, quindi, deciso di raggruppare i diversi contesti di rinvenimento secondo le tipologie elencate di seguito ed analizzate nei paragrafi seguenti:

- contesti pertinenti a crolli e distruzioni/eventi;
- contesti rurali;
- contesti non specificati (Non Spec.);
- contesti secondari;
- contesti sacri, pertinenti all'ambito del sacro;
- contesti subacquei e relitti;
- contesti funerari;
- contesti di reimpiego, pertinenti al riutilizzo di un'anfora per una funzione diversa rispetto alla sua originale di contenitore (ad es. fini idraulici o edili).

---

<sup>553</sup> Si vedano al riguardo il Parr. 3.3.19, per la descrizione dello scavo, e i Parr. 4.2.3 e 4.2.4 per i singoli contesti.



Nella ricerca in questione sono stati identificati, per i soli rinvenimenti ceramici, 90 siti con 146 contesti (Fig. IV.55), di cui il 54% (num. 79) è riferibile a contesti secondari, ovvero relativi a livellamenti, riempimenti, tra cui possiamo rilevare, in alcuni casi dei cdd. immondezzai, come il caso di Torre Spaccata<sup>554</sup>.

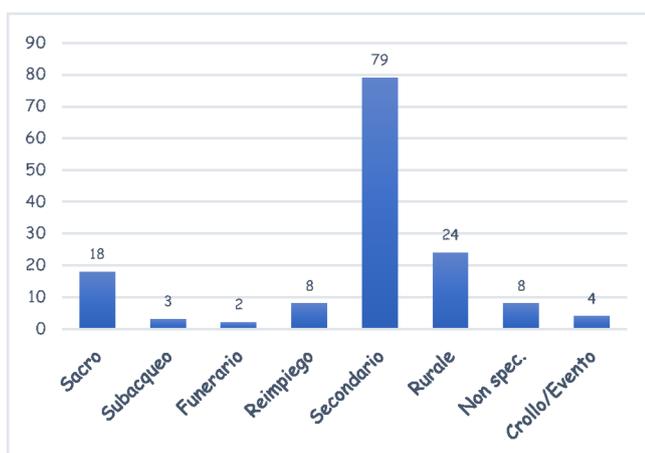


Figura IV.55: Grafici relativi alla quantità ed ai tipi di contesti oggetto di studio (elab. Autore).

Le anfore in questi contesti sono, quindi, utilizzate frammentariamente insieme ad altro materiale, come laterizi e pietrame, non restituendo dati in merito al loro impiego primario. Tali contesti possono essere datati grazie al raffronto con gli altri materiali presenti all'interno, dando un termine *ante quem* non indicativo per il periodo di utilizzo dell'anfora stessa. Scarsi, un 3% (num. 4) sul totale, sono i casi in cui è ben distinguibile un livello di crollo, ad es. a Norba<sup>555</sup>, o pertinente ad un evento naturale come in loc. Marcandreola a Ciampino<sup>556</sup>. Utile, in particolar modo a livello quantitativo, il 16% del totale (num. 24), è il dato dei contesti rurali in gran parte proveniente dalle *survey*. Si tratta spesso di materiali senza contesto rinvenuti da soli

<sup>554</sup> Si veda il Par. 3.3.20.4.

<sup>555</sup> Si veda il Par. 3.3.5.

<sup>556</sup> Si veda il Par. 3.3.12.

o all'interno di aree fr., non sempre interpretate, e nelle quali può riconoscersi, nella maggioranza dei casi editi, un insediamento rustico.

### I contesti con materiale vitreo

Alquanto considerevole, rispetto al contesto peninsulare, è la questione relativa ai contesti vitrei rinvenuti in area latina all'interno di due tipi di contesti: sacri e funerari (Fig. IV.56); le attestazioni al riguardo coprono un arco temporale tra V ed inizio II sec. a.C., spesso con cronologie aventi un ampio *range* cronologico, con vari tipi di elementi, sia pendenti che vaghi. In tot. si hanno 11 siti, di cui 4 sacri, con 9 elementi, e 7 funerari, con 25 sepolture ed un tot. di 81 elementi individuati.

Tali materiali si attestano in due tipologie di contesto che saranno trattate nei paragrafi relativi all'ambito del sacro e del funerario.



Figura IV.56: Carta dei contesti in cui sono presenti vaghi e pendenti nell'area oggetto di studio (elab. Autore).

## 4.2.1 I contesti pertinenti ai crolli e alle distruzioni

Rilevanti al fine della datazione dei materiali oggetto di questa ricerca, è la presenza di contesti nei quali un evento ha sigillato quanto in uso in un determinato momento, costituendo un contesto chiuso, similmente a quanto si vedrà in seguito per i relitti<sup>557</sup>. I casi riscontrati sono, ad oggi, 4 (il 3% sul tot. dei contesti) di cui 3 riconducibili alla distruzione sillana di Norba dell'81 a.C.<sup>558</sup> ed uno ad un evento di natura vulcanica che ha colpito alcune zone ad Ovest dei Colli Albani e che dovrebbe essere stato verosimilmente generato da un'esonazione del Lago di Albano<sup>559</sup> alla seconda metà/fine III sec. a.C.<sup>560</sup>.

Nello specifico, trattando dapprima del contesto più antico presso Ciampino, è possibile collocare a questo evento, databile attorno alla fine del III sec. a.C., le forme T-7.2.1.1., T-7.4.2.1. e T-7.6.2.1.<sup>561</sup>, mentre dagli strati di Norba, pertinenti alla distruzione della città, provengono i contenitori dei tipi<sup>562</sup> T-7.4.2.1. e T-7.5.2.2.<sup>563</sup>, in uso durante il periodo sillano<sup>564</sup>. Si nota, quindi, una continuità di esistenza da parte della forma T-7.4.2.1., come riscontrato in precedenza<sup>565</sup>, con delle difformità morfologiche dovute probabilmente ai diversi atelier di produzione. Rilevante è il dato delle T-7.5.2.2. presenti a Norba anche in altri 6 esemplari che conferma la sua presenza e diffusione nel secondo decennio del I sec. a.C.

---

<sup>557</sup> Par. 4.2.2.

<sup>558</sup> Si veda il Par. 3.3.5.

<sup>559</sup> Fischetti 2022, 20-22, 105, 142-143; Fischetti, De Benedetti, Giordano 2022; De Dominicis, Fischetti CDS.

<sup>560</sup> Si veda il Par.3.3.12.

<sup>561</sup> I reperti con il codice: CI.MA.1, CI.MA.2, CI.MA.3 e CI.MA.6.

<sup>562</sup> Come espresso nel Par. 3.3.5, si è scelto di mantenere, non avendo visionato direttamente i materiali, le attribuzioni date dagli scavatori nelle relative pubblicazioni.

<sup>563</sup> Quilici Gigli *et Al.* 2015, 184-185, fig. 40.24.

<sup>564</sup> Dagli studi effettuati nel sito, diversi sono gli strati che sembrerebbero collocabili all'ultima fase di vita dell'insediamento; qui sono presenti alcune delle USS maggiormente significate in quanto caratterizzate da crolli. Ciò non esclude che il crollo possa, in alcuni casi, essere pertinente alla successiva fase di abbandono: si rimanda al Par. 3.3.5.

<sup>565</sup> Si veda il Par.4.1.1.

#### 4.2.2 I contesti rurali ed i contesti Non Specificati (No Spec.)

Un dato fortemente legato all'interpretazione del territorio e alle modalità di rinvenimento proviene dalle ricognizioni (*survey*) effettuate in gran parte, ma non esclusivamente, nell'area pontina. Nel corso di queste attività sono stati rilevati frr. di materiale sia edito che non, del quale non è stato possibile ricavare nei casi studiati sia il dato puntuale (posizionamento, denominazione, ecc.) che l'interpretazione degli studiosi<sup>566</sup>. Si è scelto di definire contesti rurali gli insediamenti rustici (tra cui le ville) così richiamati all'interno della documentazione edita e non, mentre dei reperti, comunque provenienti o meno da ricognizioni, ma dei quali non vi è interpretazione e/o esatta localizzazione sono stati, nella ricerca presente, definiti come contesti Non specificati (Non Spec.).

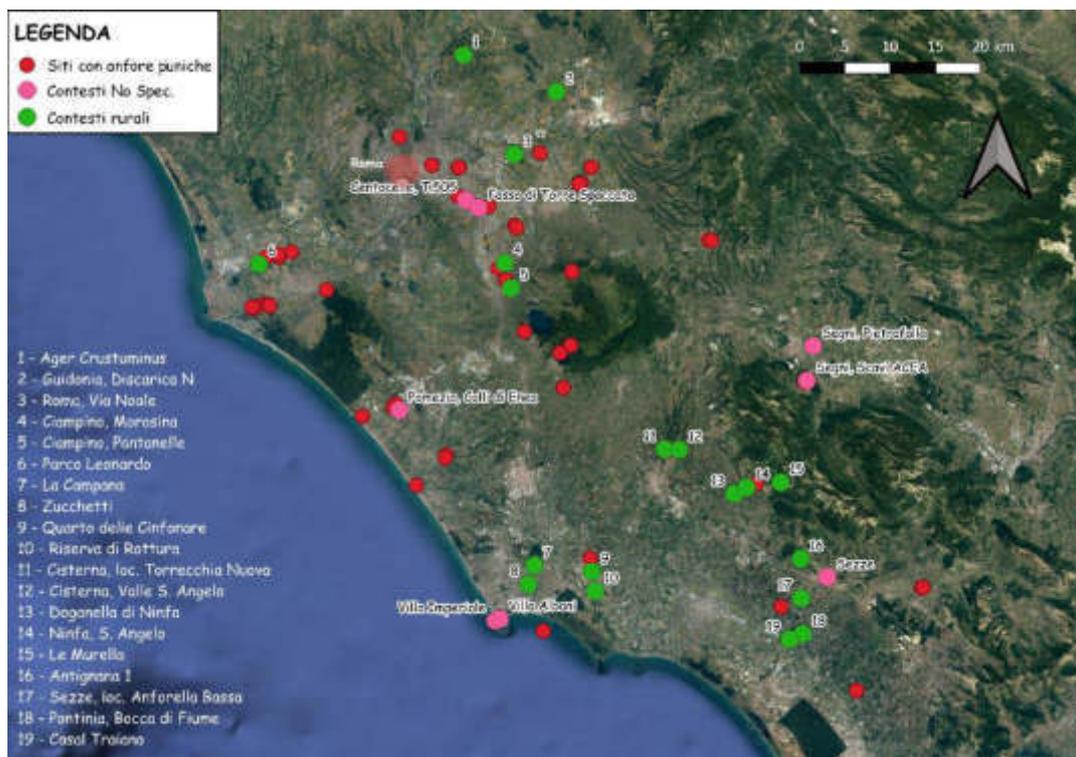


Figura IV.57: Carta dei contesti Rurali e No Spec. oggetto di studio (elab. Autore).

Per quanto riguarda i contesti Non Specificati (Non Spec.) questi riguardano il 6% del complesso dei contesti rilevati e sono in num di 8, di cui 7 sono inediti: Roma, Centocelle (T.505)<sup>567</sup>, Pomezia, Anzio (Villa imperiale e Villa Albani), Segni

<sup>566</sup> Per un approfondimento su questi contesti si vedano i Parr. relativi ai diversi casi nel Cap. 3.

<sup>567</sup> De Dominicis 2022a, 393, 399, fig. 3.

(Pietrafalla e Scavi ACEA) e Sezze. Il dato risulta quindi essere incompleto per un tot. di 25 anfore, escludendo l'unico fr. edito (T-7.4.0.0.)<sup>568</sup>.

I contesti definiti come rurali, insediamenti rustici (in alcuni casi interpretati come ville), si presentano come un 16% del tot. con un num. di 24 contesti identificati; tra questi sono inediti un tot. di 4 contesti<sup>569</sup>. Questi ultimi insieme sono databili ad una fase tardo-repubblicana con, tralasciando il caso di Via Noale<sup>570</sup>, 3 elementi attribuibili uno ai tipi T-7.4.2.1. (CI.MO.1) e due alle T-7.5.2.2. (GUI.DISC.N.1 e CI.PA.1).

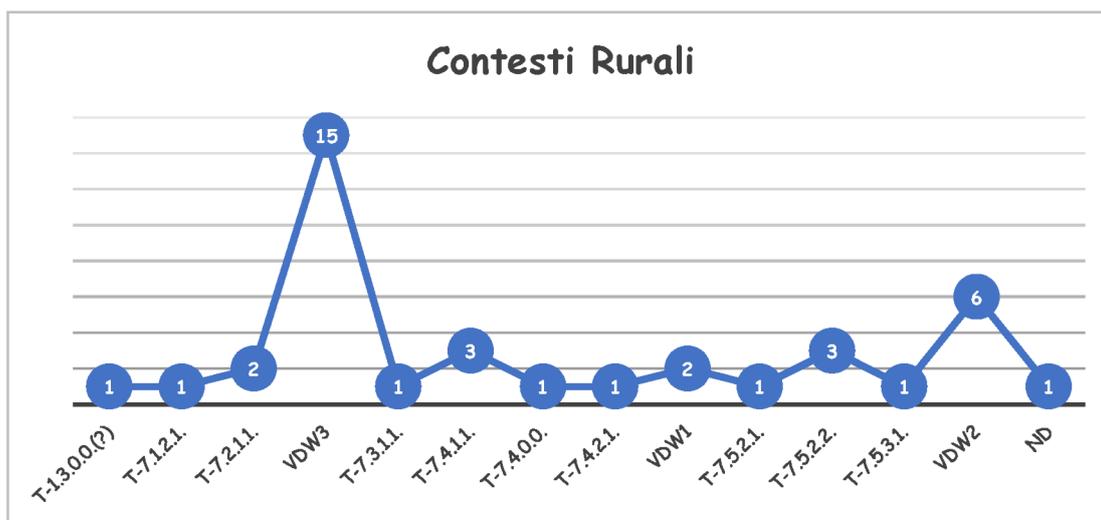


Figura IV.58: Tipi di anfore attestati nei contesti rurali (elab. Autore).

Il tot. delle anfore presenti in questo tipo di contesti è di 39. Le forme maggiormente attestate sono le VdW3, assimilabili alle Maña C1b ed ai tipi T-7.2.1.1. e 7.4.1.1. e similari. La datazione generica per questo tipo è tra il III e la prima metà del II sec. a.C.<sup>571</sup> e le attestazioni più numerose provengono dall'area prossima ad Anzio, con le locc. Zucchetti e La Campana nelle quali si rilevano 15 esemplari<sup>572</sup>. Omettendo questi due siti la concentrazione maggiore di materiale è pertinente alla forma VdW 2, assimilabile alle Maña C2c ed ai tipi T-7.5.0.0., collocabile genericamente tra seconda metà del II sec. a.C. e I sec. a.C. e qui rappresentata da 11 esemplari provenienti da contesti generalmente pertinenti a vaste aree frr. e con ampie datazioni da epoca medio-repubblicana ad età imperiale<sup>573</sup>.

<sup>568</sup> Gioia, Pacetti 2008, 70, n. 15.

<sup>569</sup> A questi si aggiunge l'analisi diretta dei materiali dell'*Ager Crustuminus*: si veda il Par.3.3.16.

<sup>570</sup> Di Via Noale si ha l'unica notizia da archivio della presenza di anfore puniche: si veda il Par. 3.3.20.

<sup>571</sup> Si vedano al riguardo i Par. 4.1.1.

<sup>572</sup> Al riguardo si veda il Par. 3.3.8.

<sup>573</sup> I casi pertinenti a questi reperti sono 2 dall'*Ager Crustuminus* (III sec. a.C. – III/IV sec. d.C.), 1 ad Antignana (III sec. a.C. – II sec. d.C.), 1 da Ciampino, 1 presso Cisterna di Latina, loc. Torrecchia nuova (V sec. a.C. – periodo romano), 1 da Guidonia Montecelio, 2 a Pontinia Bocca di Fiume 1 e 3 (V sec.

### 4.2.3 L'insieme dei contesti secondari

Il tipo di contesto presente in maniera maggioritaria è il secondario, con il 54% delle attestazioni corrispondente a 79 casi. Prodotti da attività di diverso tipo, quali livellamenti, riempimenti e colmate, questi contesti coprono un vasto arco temporale con testimonianze da fine V/inizio IV sec. a.C. ad epoca imperiale ed a loro interno è possibile individuare materiali oggetto di studio frammisti ad altri manufatti. In questi contesti, analizzati singolarmente nei rispettivi paragrafi<sup>574</sup>, è possibile, in particolare grazie al confronto e lo studio dei materiali associati, determinare un *range* cronologico più o meno affidabile per il periodo di formazione di tali stratigrafie; alcuni di questi cdd. contesti secondari sono tra i maggiormente citati per la datazione di esemplari di anfore pertinenti a questo studio, sia con casi editi che con esempi studiati in maniera diretta, come gli scavi dell'Opera Idraulica e della Domus della Soglia Nilotica a *Privernum*<sup>575</sup>.

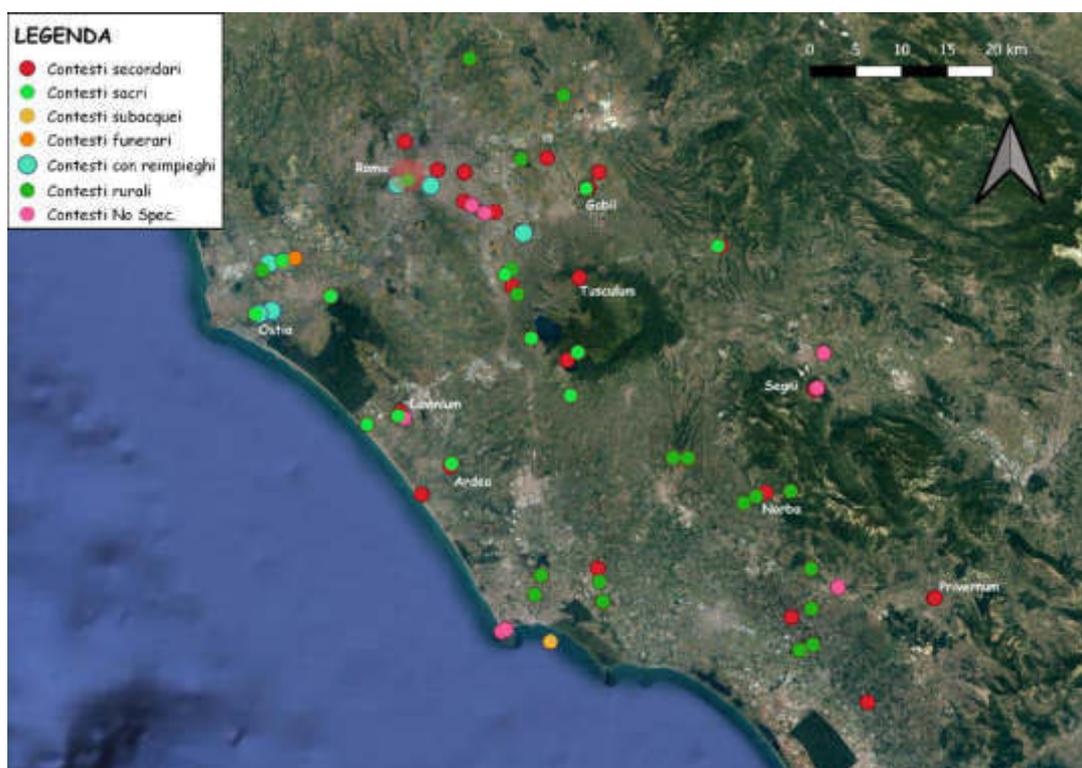


Figura IV.59: Carta con i diversi tipi di contesti (elab. Autore).

a.C.-II/III sec. d.C.), 1 a Riserva di Rottura (IV-I sec. a.C.), 2 in loc. Zucchetti (IV sec. a.C. – III sec. d.C.).

<sup>574</sup> Si veda il Cap. 3.

<sup>575</sup> Si veda il Par. 3.3.2. ed i Par. relativi alle 4.1.1.

Tuttavia, il dato non risulta sempre affidabile, come riscontrato dallo stesso Ferrandes<sup>576</sup>, molti contesti presentano anfore definibili come “residuali”<sup>577</sup>, in particolare in aree urbane. Difatti, la maggioranza delle attestazioni provengono da Roma, Ostia, *Gabii* e Norba per un tot. di 51 su 79 che, aggiungendo l’area del suburbio romano, con i casi ad es. di Via della Serenissima, Torre Spaccata, Ponte di Nona e Centocelle, diverrebbero 60 su 79. Siti, quindi, in cui le anfore circolavano e potevano finire in disuso poco dopo la loro funzione o, come visionato in molti casi,

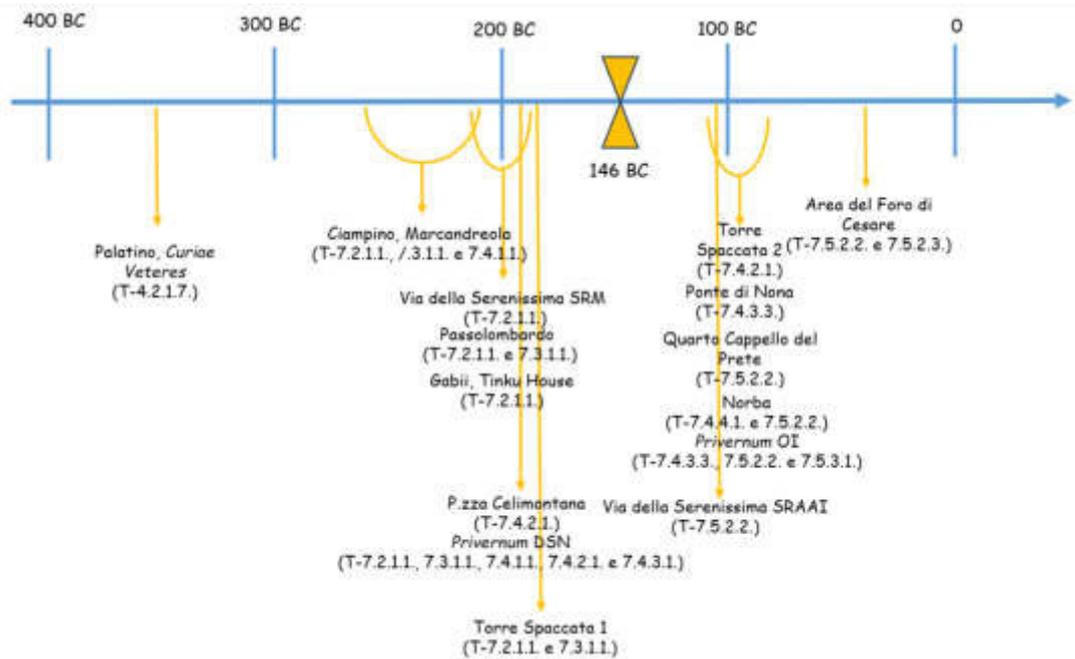


Figura IV.60: Schema cronologico dei contesti secondari (elab. Autore).

anche decenni o secoli dopo, divenendo residuali nei contesti; questo accade in particolare attorno al periodo augusteo in cui diversi sono i contesti con alte percentuali di residualità, come in alcuni strati di *Tusculum*<sup>578</sup>, in contesti romani<sup>579</sup> e a Segni<sup>580</sup>.

Contesti in cui materiali diagnostici risultano essere in fase con l’attività svolta nella creazione di esso sono ca. 17<sup>581</sup> e si concentrano tra la fine del III sec. a.C. – primo quarto del II sec. a.C. e tra ultimi decenni del II ed età sillana<sup>582</sup> (Fig. IV.60). In

<sup>576</sup> Ferrandes 2020b, 272, fig. 4.

<sup>577</sup> Con il termine residuale si definisce un “reperto che ha una cronologia significativamente più antica rispetto a quella di formazione del contesto nel quale è stato rinvenuto” (Ceci, Santangeli Valenzani 2016, 21).

<sup>578</sup> Si veda Par. 3.3.12.

<sup>579</sup> Nello studio di Ferrandes (2020b) su 42 contesti indagati 12, in particolare concentrati tra epoca sillana e tardo-augustea, presentano materiali residuali.

<sup>580</sup> Nel particolare l’area di L.rgo Marconi; si veda il par 3.3.6.

<sup>581</sup> Si cui 10 da Roma e suburbio, 2 dal territorio di *Gabii*, almeno 1 da Ciampino, loc. Marcandreola, 2 da *Lavinium*, 4 da Norba e 2 da *Privernum*.

<sup>582</sup> Un riscontro con tale presenza vi è nell’ambito del commercio marittimo: si veda il Par.4.2.5.

particolare, si può notare la presenza costante del tipo T-7.2.1.1. (VdW3 e Maña C1b) e dei vicini T-7.3.1.1. e 7.4.1.1. in contesti dalla metà del III sec. a.C. sino ad attorno agli inizi del secondo quarto del II sec. a.C. L'anfora maggiormente comune tra fine II ed età sillana risulta essere la T-7.5.2.2. anche assieme alla forma T-7.4.3.3., solitamente di produzione iberica. Ad ultimo, si può notare, come visionato nei contesti rurali, la continuità di esistenza per le T-7.4.2.1. che continuano a circolare almeno sino ai primi decenni del I sec. a.C.

#### 4.2.4 Contesti sacri

*“Nunc domum haec ab aedi Veneris refero vasa,  
ubi hostis eru’ nequivit propitiare Venerem suo feste die”*

*Plauto, Poenulus, vv. 847-848*<sup>583</sup>

Nell’ambito dell’analisi dei contesti di rinvenimento, un dato molto interessante proviene dai luoghi a carattere sacro, in particolare dai depositi votivi, attestati ad es. in siti quali Roma, Ardea, Ciampino e Palestrina, in cui si rilevano vetri o diverse quantità di contenitori da trasporto punici, in rari casi riutilizzati per pratiche culturali (Fig. IV.61). Per quanto concerne i vetri, le attestazioni in ambito sacro sono rare, come ad Anagni, Ardea e Nemi, le anfore, invece, sono abbastanza attestate ed in alcuni casi sembrano far parte di veri e propri rituali<sup>584</sup>.

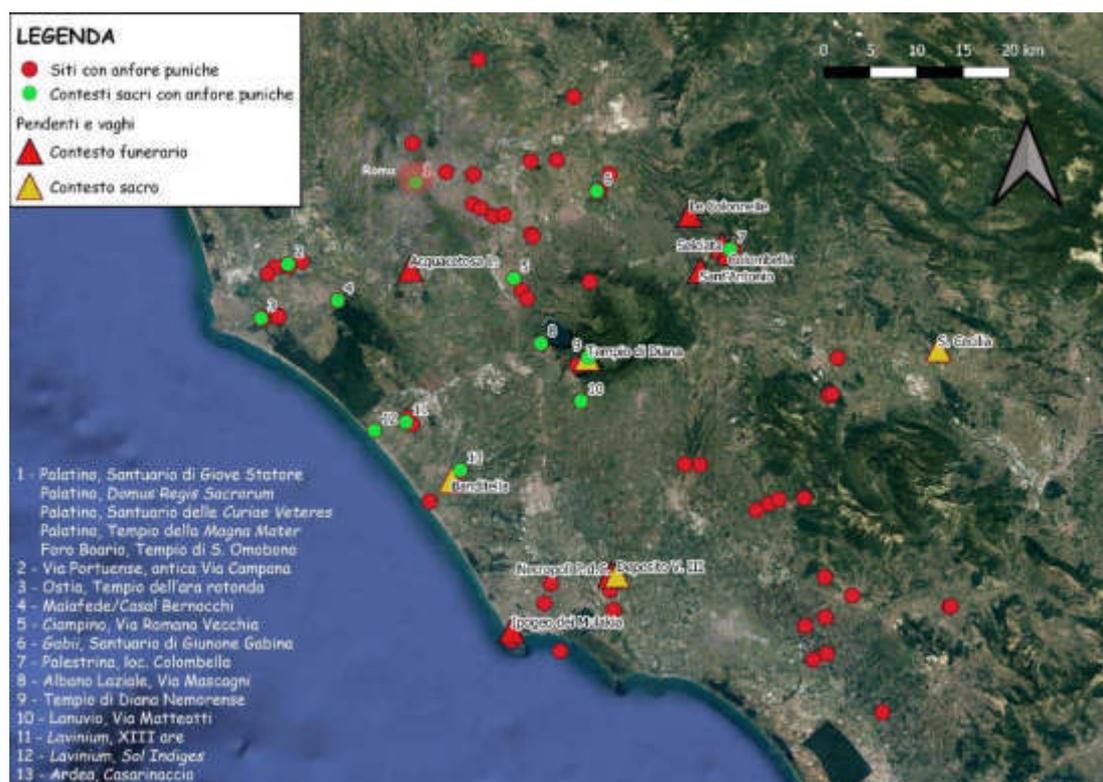


Figura IV.61: Carta con i contesti sacri oggetto di studio (elab. Autore).

<sup>583</sup> *“Ora riporto a casa questi vasi dal tempio di Venere, dove il padrone, nonostante le vittime, non è riuscito a imbonirsi la dea nel giorno della sua festa”* Trad. Gazzarri 2016, 83.

<sup>584</sup> La tematica è stata affrontata in De Dominicis CDSb.

### Definire ciò che è sacro

Il tema dei contesti sacri e degli *ex-voto*, le loro definizioni e classificazioni, costituiscono una criticità scarsamente dibattuta nell'ambito della storia degli studi anche al di fuori dell'area latina<sup>585</sup>. A tal proposito, S. Zeggio<sup>586</sup> analizza nel dettaglio la questione cercando di semplificare e definire classificazioni radicate nel corso degli anni. Gli oggetti votivi non comprendono, difatti, solo gli *ex-voto* veri e propri ma anche oggetti utilizzati per il culto, materiali pertinenti al santuario (ad es. elementi architettonici danneggiati) ed oggetti comunemente utilizzati nella vita stessa dell'area sacra<sup>587</sup>. Oggetti definibili allo stesso modo come sacri e meritevoli di essere preservati all'interno di appropriati depositi<sup>588</sup>. Anche in merito a tali contesti/depositi le definizioni sono diverse e sintetizzarle può supportare il discorso relativo alla presenza del materiale punico al loro interno. Relativamente al presente studio, riprendendo le definizioni della Zeggio<sup>589</sup>, i contesti sacri sono stati divisi nei seguenti tipi:

- deposizioni del tipo a “dispersione”, come il caso di Via Campana, dove è riconosciuta una deposizione diretta, effettuata per un certo rituale senza alcuna modifica del luogo di collocazione<sup>590</sup>.
- Il tipo ad “accumulo”, consiste in un deposito votivo dove in cavità e/o pendenze naturali del suolo vengono effettuate gittate di materiale sacro<sup>591</sup>. La descrizione richiama quanto effettuato nel deposito di loc. Colombella a Palestrina con depositi di materiali gettati lungo il pendio in un'azione volontaria di scarico e dispersione<sup>592</sup> sul terreno”<sup>593</sup>.
- Le deposizioni dirette del tipo a “buca”<sup>594</sup>, comprendono azioni scaturite nell'ambito di rituali come, ad es., i *piacula* di cui si hanno confronti nei casi delle *Curiae Veteres* e della *Domus Regis Sacrorum*.
- Di maggiori dimensioni, rispetto al precedente tipo, sono le “fosse”, aperte all'interno di aree santuariali e che fungono da luogo in cui vengono gettati

---

<sup>585</sup> Sul tema Bouma 1996, I, 44-47; Zeggio 2016, 147-148, Sarracino 2020, 11-12; Ducatelli 2023, 173-175.

<sup>586</sup> Zeggio 2016 con bibliografia; classificazioni e terminologie riprese in: Sarracino 2020, 11-12.

<sup>587</sup> Zeggio 2016, 148-149.

<sup>588</sup> Zeggio 2016, 149, n. 10.

<sup>589</sup> Zeggio 2016, 156-169.

<sup>590</sup> Il contesto della Via Campana sarebbe assimilabile al tipo “buca”, ma, poiché l'offerta è stata effettuata riutilizzando per la deposizione le deformità già presenti sull'asse viario, non si hanno azioni di scavo proprie del tipo specifico “buca”.

<sup>591</sup> Zeggio 2016, 160.

<sup>592</sup> Nonostante il termine “dispersione” in questo caso non si tratta di una deposizione diretta ed unitaria.

<sup>593</sup> Gatti, Demma 2012, 345.

<sup>594</sup> Zeggio 2016, 160-162; Sarracino 2020, 15-16.

materiali pertinenti al luogo di culto<sup>595</sup>. In questi casi possono rientrare il Deposito Votivo III di *Satricum*, i resti di loc. Banditella (con qualche dubbio dato dallo stato del contesto al momento del ritrovamento)<sup>596</sup>, il deposito di Casal Bernocchi ed il pozzo di Ciampino in loc. Romana Vecchia.

- Ad una “favissa” è riconducibile, invece, il contesto del Casarinaccio<sup>597</sup>. Descritte già da autori classici come Aulo Gellio e Festo, le favisse, possono essere sinteticamente definite come depositi votivi ben strutturati consistenti in vani ipogei o strutture, come cisterne, posti all’interno dell’area sacra e creati per mantenere nel luogo di culto gli oggetti in eccesso e/o disuso appartenenti al tempio<sup>598</sup>. Il deposito votivo di Ardea, in loc. Casarinaccio, consiste, infatti, in un ambiente ipogeo scavato nel tufo proprio con la funzione di luogo di “discarica” per oggetti appartenenti al tempio.

### I vetri dai contesti sacri

Trattando il tema dei contesti di ambito sacro in area latina suddivisi per materiali, ovvero vetri e reperti ceramici, ad oggi, sono noti solo quattro casi nei quali è stata riscontrata la presenza di pendenti e vaghi fenicio-punici<sup>599</sup>. Il caso più antico è ad Anagni, con un pendente demoniaco del tipo A della Seefried<sup>600</sup> dal cd. deposito votivo a “fossa” di S. Cecilia. Il contesto presenta materiali inquadrabili tra seconda metà del VII e prima metà del V sec. a.C.<sup>601</sup> tra cui un vago ad occhi stratificato di colore giallo (inv. 500)<sup>602</sup> e dei vaghi anulari ad occhi (invv. 501-502)<sup>603</sup> con confronti, ad es., in area prenestina da contesti funerari. La presenza di questi oggetti ed altri elementi di ornamento, insieme a molti altri pertinenti alla sfera muliebre (come unguentari, spille, fuseruole, ecc.) può far ipotizzare un culto relativo ad una divinità femminile caratterizzata da diverse accezioni quali i caratteri ctonii, di protezione e di fertilità<sup>604</sup>. Databili attorno al IV-III sec. a.C., senza ulteriori specifiche dovute alla mancanza o

---

<sup>595</sup> Zeggio 2016, 162-163; Sarracino 2020, 15-16.

<sup>596</sup> Ceccarelli 2010, 313, 315.

<sup>597</sup> Di Mario 2005, 11-13.

<sup>598</sup> Zeggio 2016, 164-167.

<sup>599</sup> Una prospettiva di insieme sulle attestazioni in ambito centro-italico e latino in: De Dominicis, Jaia 2019; De Dominicis 2022a. Nel dettaglio si veda il Par. 4.1.3.1. nel quale si rilevano, sul territorio della penisola, 10 attestazioni di pendenti da contesti sacri tra cui, tralasciando Anagni, Nemi ed Ardea: *Pyrgi* (1), *Lucus Feroniae* (2), Carsoli (1), Campochiaro-Civitella (1) e *Paestum* (2).

<sup>600</sup> Gatti 1994-1995, 106-107, fig. 68.498; De Dominicis, Jaia 2019, 864.

<sup>601</sup> Gatti 1994-1995, 7.

<sup>602</sup> Gatti 1994-1995, 112-113, 116, fig. 71.500.

<sup>603</sup> Gatti 1994-1995, 112-113, 116, figg. 71.501-502.

<sup>604</sup> Gatti 1994-1995, 145-146.

alle modalità della scoperta, sono i due pendenti dai contesti di Ardea e Nemi<sup>605</sup>. Il primo pendente, ritrovato ad Ardea, loc. Banditella, è riferibile al tipo C III della Seefried ed è databile tra IV ed inizio II sec. a.C.<sup>606</sup>, mentre il contesto di provenienza, seppur sconvolto, è riferibile ad un deposito votivo plausibilmente del tipo a “fossa”, databile agli inizi del II sec. a.C.<sup>607</sup>, posto in prossimità di un altare distrutto confrontabile, dai frammenti, alla XIII ara lavinate<sup>608</sup>. Il culto qui praticato è stato associato ad una divinità femminile per via non solo della presenza del pendente ma anche di altro materiale, tra cui figurine fittili<sup>609</sup>. Il pendente da Nemi, ad oggi al Nottingham Museum, proviene dall’area sacra di Diana nemorense senza ulteriori specifiche al riguardo<sup>610</sup>. È inquadrabile nei tipi C della Seefried ed accostabile ad una produzione cartaginese di IV-III sec. a.C.<sup>611</sup>. Contesto ad oggi in corso di studio è il Deposito Votivo III di *Satricum*. Tale contesto sacro è riferibile ad un deposito votivo, del tipo a “favissa” databile attorno agli inizi del III sec. a.C., forse poco dopo il 207 a.C. data nella quale un fulmine, come riportato dallo storico Tito Livio<sup>612</sup>, colpì il Tempio di Mater Matuta. All’interno, insieme ad altri fr. vitrei di diversa provenienza e fattura, sono presenti due vaghi di collana, di dubbia provenienza<sup>613</sup>, del tipo anulare ad occhi.

	Num.	Tipo	Contesto s.	Cronologia cont.	Divinità
<b>Anagni</b>	4	Seefried A (1), Vaghi (3)	Fossa	650-450 a.C.	Femminile
<b>Ardea</b>	1	Seefried C III	Fossa (?)	IV-inizi II a.C.	Femminile
<b>Nemi</b>	1	Seefried C	Non spec.	//	Femminile
<b><i>Satricum</i></b>	3	Vaghi	Favissa	V- 207 a.C. ca	Femminile

<sup>605</sup> De Dominicis, Jaia 2019, 742.

<sup>606</sup> Seefried 1982, 36-45, 50; De Dominicis 2021a, 742.

<sup>607</sup> Il deposito presenta materiali dal IV agli inizi del II sec. a.C. con un’alta percentuale di presenze pertinenti al III sec. a.C. (Ceccarelli 2010, 318).

<sup>608</sup> Ceccarelli 2010, 315-316.

<sup>609</sup> Ceccarelli 2010, 319, n. 49.

<sup>610</sup> Tatton-Brown 1983.

<sup>611</sup> Sciacca 2011, 438. Si veda il Par. 4.1.3.

<sup>612</sup> *Liv.*, XXVIII, 11.

<sup>613</sup> Si rimanda ai Parr. 3.3.7 e 4.1.3.

I vetri sembrano quindi provenire da contesti sacri eterogeni, distanti temporalmente tra loro e riconducibili a processi pertinenti a diversi rituali. In comune appare un dato quanto mai rilevante, se confrontato anche ai contesti di ambito funerario<sup>614</sup>, ovvero che le divinità venerate o richiamate nei contesti votivi citati siano femminili<sup>615</sup>.

#### Le anfore dai contesti sacri

Maggiormente variegata e complessa è la situazione dei contesti sacri latini nei quali sono presenti materiali ceramici ed, in particolar modo, anforacei attestati per un 12% sul tot. dei contesti<sup>616</sup>. Questi sono attestati in un ampio arco cronologico tra secondo quarto del III sec. a.C. e secondo quarto del I sec. a.C. Le attestazioni sono pertinenti a 18 contesti con un totale di ca. 115 fr. di anfore diagnostici (in gran parte provenienti dal grande deposito della Colombella a Palestrina). Scarse sono le forme databili tra metà IV e prima metà del III sec. a.C. (T-6.1.2.1., T-7.1.1.1. e T-7.1.2.1.); i tipi maggiormente attestati sono databili tra III/seconda metà III e prima metà del II sec. a.C. (T-7.2.1.1., T-7.3.1.1., T-7.3.2.1., T-7.4.1.1., T-7.4.2.1.) mentre per il periodo tra II e I sec. a.C. sono presenti sia contesti con materiali residuali che propri del periodo, tra questi vi sono almeno due contesti con 5 esemplari di T-7.5.2.2.

Lo scarico di materiale sacro di una vicina area templare in loc. la Colombella a Palestrina risulta essere tra i casi, anche al di là del semplice contesto sacro, con maggiori attestazioni di anfore puniche. Sono stati identificati almeno 102 fr. di anfore (38 diagnostici)<sup>617</sup> attribuibili ad un orizzonte punico tra IV e II sec. a.C.<sup>618</sup> Da questo stesso contesto proviene anche una T-6.1.2.1. (PAL.1191.9), anfora probabilmente di matrice punico-siciliana databile tra gli ultimi decenni del IV e la prima metà del III sec. a.C., attestata in area latina solo in altri due contesti, entrambi sacri, come presso le XIII are di *Lavinium* (LAV.1)<sup>619</sup> e nell'area sacra di Via Matteotti a Lanuvio (LAN.VM.1)<sup>620</sup>.

---

<sup>614</sup> Si veda il par 4.2.6.

<sup>615</sup> Opposto ed in ambito sannita è il caso di Campochiaro, loc. Civitella nel quale un pendente è stato rilevato nello scavo del Tempio di Ercole (vedi Par. 4.1.3.1.).

<sup>616</sup> Si veda il Par. 4.2.3.

<sup>617</sup> Il conteggio è effettuato sulle stratigrafie ritenute, dagli scavatori, come pertinenti il deposito stesso escludendo, quindi, gli strati superficiali e dubbi dove sono comunque attestate ulteriori anfore (si veda il Par. 3.3.13)

<sup>618</sup> Un raffronto con gli studi sulle anfore rodie della Dott.ssa Travaglini può collocare preliminarmente il deposito almeno ai decenni attorno al 156 a.C.

<sup>619</sup> Il rinvenimento è il risultato di attività di raccolta di materiale superficiale nell'area.

<sup>620</sup> Si veda il Par. 3.3.9.

	Sito	Contesto	Tipo	N°. anfore	Tipi
<b>1a</b>	Roma	Sant. Giove Stat.	Buca	//	Non spec.
<b>1b</b>	Roma	<i>Domus Regis S.</i>	Buca	1	T-7.1.2.1.
<b>1cI</b>	Roma	<i>Curiae Veteres</i>	Secondario	2	T-7.6.3.1.
<b>1cII</b>	Roma	<i>Curiae Veteres</i>	Buca	1	T-7.5.2.2.
<b>1d</b>	Roma	Tempio della Magna Mater	Secondario	//	Non Spec.
<b>1e</b>	Roma	Sant'Omobono	Stipe/Secondario	5	T-7.2.1.1. T-7.3.1.1. T-7.6.2.1.
<b>2</b>	Ager Ostiense	Via Campana	Dispersione (?)	1	T-7.1.2.1.
<b>3</b>	Ostia	Ara rotonda	Sec. Riutilizzo	21	Maña C2 T-4.2.1.2.
<b>4</b>	Casal Bernocchi	Comprensorio G4	Fossa	1	T-7.1.1.1.
<b>5</b>	Ciampino	Pozzo 2	Fossa	1	T-7.3.1.1.
<b>6</b>	<i>Gabii</i>	Tempio di G.	Non spec.	14	Dressel 18 T-7.3.1.1.
<b>7</b>	Palestrina	Colombella	Accumulo	38 621	T-6.1.2.1. T-7.1.2.1. T-7.2.1.1. T-7.3.1.1. T-7.3.2.2. T-7.4.0.0. T-7.4.1.1. T-7.4.2.1.

<sup>621</sup> In questo conteggio sono presenti le anfore diagnostiche identificate dalle USS 1180, 1181, 1189, 1190 e 1191: si rimanda al Par. 3.3.13.

					T-7.6.2.1.
<b>8</b>	Albano	Via Mascagni	Fossa	9	T-7.0.0.0. T-7.4.3.1. T-7.5.0.0 T-7.5.1.1. T-7.5.2.1. T-7.5.2.2.
<b>9</b>	Nemi	Santuario	Non spec.	7	Mana C2 Mana C2a Neo-punica VdW2
<b>10</b>	Lanuvio	Via Matteotti	Non spec.	7	T-6.1.2.1. T-7.0.0.0. T-7.2.1.1. T-7.3.1.1. T-7.4.2.1.
<b>11</b>	<i>Lavinium</i>	XIII are	Non spec.	1	T-6.1.2.1.
<b>12</b>	<i>Lavinium</i>	<i>Sol Indiges</i>	Sec. Riutilizzo	1	T-5.2.3.1. (?)
<b>13</b>	Ardea	Casarinaccio	Favissa	5	R/G 4.2.2.7 T-7.4.1.1.

#### Anfore come ex-voto?

Al fine di comprendere la funzione di questi materiali in contesti pertinenti ad un'altra cultura, bisogna porsi la domanda: “le anfore avevano o meno la funzione di ex-voto?”. La presenza di contenitori da trasporto punici in questi contesti, seppur numericamente elevata per quantità, è molto rara rispetto al complesso delle presenze di stipi, favisse e depositi di ambito latino<sup>622</sup>, e sembrerebbero quindi collocabili tra i “vasi e utensili comunemente utilizzati da coloro (sacerdoti e servi) che con vario ruolo

<sup>622</sup> Sul tema si rimanda al testo base di J.W. Bouma (1996), nel quale sono analizzati e censiti molti dei contesti votivi noti, ed i testi di P. Pensabene (1982) ed il recente di D. Sarracino (2020), quest'ultimo incentrato tra prima età del Ferro e V sec. a.C.

attendevano allo svolgimento delle attività del santuario”<sup>623</sup>, ciò non esclude, comunque, una cessione al tempio di tali manufatti nell’ambito di offerte di dedicanti. Allo stato attuale dei dati, editi e non, ciò non può essere indiziato se non per un’anfora dal deposito di loc. Colombella a Palestrina (PAL.1181.1). Tale anfora del tipo T-7.4.2.1. è riferibile ad una produzione nord-africana e presenta tracce di un suo secondario uso sacro. Essa è conservata quasi totalmente nella sua porzione superiore con un distacco netto e intenzionale poco al di sotto della spalla<sup>624</sup>. Nella parte interna dell’orlo estroflesso è, inoltre, presente un’impressione effettuata prima della cottura a forma di mezzaluna con le punte rivolte verso il basso. Il simbolo, in ambito fenicio-punico, richiama la dea fenicia Astarte o la punica Tanit, mentre in ambito centro-italico è noto ad es. sui pendenti/*bullae* del periodo orientalizzante, ritrovati in sepolture femminili anche nella stessa Palestrina<sup>625</sup> e su di un fr. di una stele calcarea rinvenuta nel sito di *Geronium* nel comune di Casacalenda in Molise<sup>626</sup>. Dediche a divinità nel mondo punico incise o iscritte sulle anfore non sono comuni, un caso proviene da un contesto di IV sec. a.C. da Mozia, area della fortezza occidentale, con un’*alpha* incisa sotto l’attaccatura dell’ansa<sup>627</sup> di un contenitore da trasporto del tipo T18<sup>628</sup> connesso dagli scavatori al vicino Sacello di Astarte<sup>629</sup>. Simboli divini, come il simbolo di Tanit, sono ben presenti sulle anfore da trasporto come bolli, ma non sono correlabili ad un utilizzo sacro dell’anfora né provengono da contesti riferibili ad un qualche culto<sup>630</sup>. Le eccezioni sono scarse, come da contesti funerari, in cui è stata rinvenuta solo un’ansa con il simbolo della dea Tanit, come a Palermo<sup>631</sup> e Lilibeo<sup>632</sup>, nel tofet di Tharros<sup>633</sup> ed in un caso ad Erice, lungo il versante nel quale è possibile

---

<sup>623</sup> Zeggio 2016, 148.

<sup>624</sup> Per tali considerazioni si ringrazia la Dott.ssa A.L. Fischetti.

<sup>625</sup> Martelli 1983, 36, 134, num. 92; Botto 1995, 1-2, fig. 1; si segnala sul tema dell’iconografia del crescente lunare e le sue interpretazioni anche il testo di M. Sannibale (2019).

<sup>626</sup> Si rimanda al Par. 2.2.3.2.

<sup>627</sup> *Mozia XIII*, 82, 262, tav. LXV.

<sup>628</sup> Classificazione Toti 2002.

<sup>629</sup> *Mozia XIII*, 82, n. 77.

<sup>630</sup> Sul tema dei bolli si veda il Par. 4.1.1.2. In area peninsulare bolli con il simbolo di Tanit sono rari e si segnalano, ad oggi, a Pompei (Giglio, Toniolo 2022, 22, 28, fig. 2c; <http://argillaeceramica.altervista.org/sac.php?p=sepi&id=AeC00593> ) e Taranto, quest’ultimo da collezione privata (Lippolis 1997, 25, n. 32; De Dominicis 2021b, 82, n. 51); i reperti sono citati nel Par. 2.2.3.3.

<sup>631</sup> Nella tomba 15 della necropoli di Caserma Tukory (<http://argillaeceramica.altervista.org/sac.php?p=sepi&id=AeC00137>).

<sup>632</sup> <http://argillaeceramica.altervista.org/sac.php?p=sepi&id=AeC00342>

<sup>633</sup> <http://argillaeceramica.altervista.org/sac.php?p=sepi&id=AeC00162>

sorgesse il tempio di Astarte Ericina<sup>634</sup>. Resta comunque scarso il repertorio delle dediche e/o simboli divini provenienti da contenitori da trasporto.

#### Anfore funzionali allo svolgimento dei rituali

Il manufatto da Palestrina (PAL.1181.1), potrebbe indiziare non solo una dedica ad una divinità, già nella sua creazione in un luogo di cultura punica, ma anche un suo utilizzo in un qualche rituale, rientrando quindi tra i “vasi e utensili funzionali allo svolgimento dei riti”<sup>635</sup>. Al riguardo, in area latina, sono almeno altri 3 gli esempi di anfore puniche o tardo-puniche utilizzate in tale pratica<sup>636</sup> ed afferenti a due tipi specifici:

- T-7.1.2.1.: rinvenuta lungo l’antica Via Campana e parte di un assemblaggio rituale, forse riferibile al rituale del *piaculum*<sup>637</sup>, databile tra 280/270-265/260 a.C.
- T-7.1.2.1.: frammentaria ma pressoché completa<sup>638</sup>, probabilmente defunzionalizzata, dalla *Domus Regis Sacrorum*, in un contesto riferibile al rituale del *piaculum*<sup>639</sup>, databile tra 150/140-130/120 a.C., è stata interpretata come residuale<sup>640</sup>.
- T-7.5.2.2.: deposizione di età sillana presso il santuario delle *Curiae Veteres*, con un’anfora tagliata volontariamente nella sua parte inferiore<sup>641</sup> e deposta nel rituale, anche qui, del *piaculum*<sup>642</sup>.

Anche in questo insieme di casi è difficile comprendere un’effettiva correlazione tra anfore, pratica e culto specifico data la rarità dei manufatti. Difatti, tale utilizzo dei contenitori da trasporto è effettuato in contesti tra loro temporalmente abbastanza distanti, con l’offerta lungo la Via Campana databile tra 280/270-265/260 a.C. e la deposizione nelle *Curiae Veteres* databile ad età sillana.

---

<sup>634</sup> <http://argillaeceramica.altervista.org/sac.php?p=sepi&id=AeC00183>

<sup>635</sup> Zeggio 2016, 148.

<sup>636</sup> H. Di Giuseppe (2014, 260) ipotizza che le anfore potevano essere usate nel rito come contenitore di acque o di altro materiale utile al rito stesso, anche se non citate esplicitamente in testi o iscrizioni a differenza di altri elementi.

<sup>637</sup> Cherubini 2004, 7, n. 8.

<sup>638</sup> Cherubini 2004, 6.

<sup>639</sup> Cherubini 2004, 7; Ferrandes 2020b, 267. L’offerta specifica, nonostante sia stata effettuata nello stesso momento, presenta gittate ben distinte tra loro nelle quali si distinguono i fr. della stessa T-7.1.2.1.; ciò può far ipotizzare che tra inizio e fine della deposizione vi siano state diverse attività rituali (Cherubini 2004, 6-7).

<sup>640</sup> Ferrandes 2020b, 267.

<sup>641</sup> Pardini 2016, 121.

<sup>642</sup> Pardini 2016, 121-122, fig. 12; Zeggio 2016, 162-163, fig. 9; Ferrandes 2020b, 273.

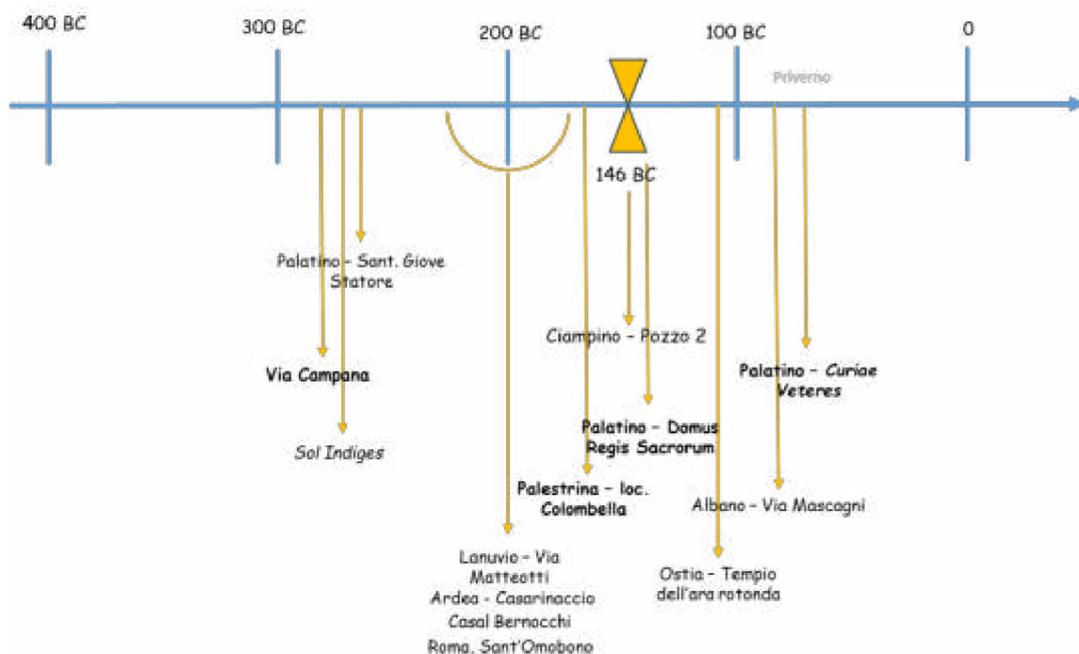


Figura IV.62: Schema cronologico dei contesti sacri (elab. Autore).

Nei quattro casi (valutando anche l'anfora prenestina) si evidenzia come elemento comune la pressoché completezza delle anfore, con delle lacune riconducibili verosimilmente ad una loro defunzionalizzazione volontaria, pratica ben nota in ambito sacro e che suggerisce il loro utilizzo nel rituale<sup>643</sup>. In ambito punico, l'utilizzo dei contenitori da trasporto nella sfera rituale, in deposizione primarie dove il contenitore è "funzionale allo svolgimento dei riti"<sup>644</sup> è attestato nel corso del IV sec. a.C. ad es. nel caso moziense dell'area sacra a cielo aperto del Santuario C3<sup>645</sup>. Tale area sacra, sita sui resti del tempio monumentale di V sec. a.C. raso al suolo durante gli eventi del 397 a.C., si presta come esemplificativa per l'utilizzo in ambito culturale delle anfore, presentando schemi ricorrenti sia nella stessa isola di Mozia che in altre aree del Mediterraneo. Difatti, sono attestati depositi "risultanti dall'effettuazione di libagioni o offerte"<sup>646</sup> nei quali le anfore presentano diversi utilizzi<sup>647</sup> qui schematizzati:

<sup>643</sup> Zeggio 2016, 149-150.

<sup>644</sup> Casi di anfore puniche in fosse, favisse e stipi sono attestati, seppur abbastanza sporadicamente, in Sardegna (Padria: *Padria I*, 20, 46-58; Su Campu e'sa Domu, su tale possibile contesto si veda: Bartoloni P. 2000, 15-16, 21, figg. 7-8), Malta (Tas Silg: Notarstefano 2016, 279, 381, fig. 2c) e Sicilia (vedi *infra*).

<sup>645</sup> Il tema è trattato nell'insieme in: Nigro 2009; nel dettaglio specifico di ogni contesto in: *Mozia X* e *Mozia XI*.

<sup>646</sup> Nigro 2009, 704.

<sup>647</sup> Nei depositi votivi del Santuario C3 il totale delle anfore, relativamente alle altre forme ceramiche, è del 27% con una percentuale di anfore puniche del 17%, anfore greco-orientali 3% ed anfore greco-occidentali 7% (Nigro 2009, 717, fig. 17).

- segnacolo: una parte dell'anfora è posta in posizione di rilievo al fine di segnalare la presenza del deposito<sup>648</sup>.
- Mundus<sup>649</sup>: l'anfora conservata nella sua porzione superiore è posta, solitamente, al centro del deposito in posizione rialzata e si presta ad un utilizzo come luogo in cui versare offerte liquide e/o da contenitore per offerte.
- Base o "vassoio" dell'offerta: l'anfora, in particolare le pareti, sono utilizzate per delimitare/foderare il deposito o come vassoio su cui poggiare l'offerta stessa<sup>650</sup>.

Per quanto concerne questo specifico santuario moziense, è interessante notare l'utilizzo di anfore in maggioranza "non locali"<sup>651</sup> ed alle quali può essere plausibilmente attribuito più che un uso pratico<sup>652</sup>, una valenza di particolarità, rarità o esoticità. Tale correlazione può forse rilevarsi per la maggioranza delle attestazioni di area latina (ad es. i casi delle *Curiae Veteres* o della Via Campana); in altri casi, quantitativamente inferiori rispetto al totale dei contesti, è forse possibile ipotizzare che il ritrovamento di tali contenitori, così come di altri materiali, sia da associare alla presenza stabile, o saltuaria, di genti puniche come proverebbe il caso del deposito votivo/favissa di Ardea<sup>653</sup>, il caso di Palestrina<sup>654</sup> o le recenti scoperte di *Fregellae*<sup>655</sup>.

#### Considerazioni sugli oggetti sacri di matrice punica in area latina

Tali elementi sia vitrei che ceramici evidenziano la presenza di materiale punico in contesti sacri anche e plausibilmente in alcuni casi come parte di alcuni rituali. L'utilizzo in queste attività cultuali poteva, quindi, non solo essere esclusivamente legato al contenuto dell'anfora, utilizzato in una precisa cerimonia, ma anche al carattere di esoticità del manufatto e/o al legame con la cultura di provenienza possibilmente dello stesso dedicante. I casi citati di Ardea, Roma e Palestrina riportano a centri nei quali la presenza di genti di cultura punica è nota, se non dalle stesse fonti<sup>656</sup> dalla quantità di materiale e dalle iscrizioni rilevate, come per il caso ardeatino. Questi tre centri in particolare, per loro peculiarità, sono luoghi aperti alle altre culture

---

<sup>648</sup> Nigro 2009, 707.

<sup>649</sup> Nei casi del santuario C3 sono i depositi: D.923, D.1576, con un collo di anfora corinzia tipo B, D.1577, con un'anfora punica locale (Nigro 2009, 707).

<sup>650</sup> Nigro 2009, 705, 707. Nei casi del Santuario C3 nel deposito D.1577 sono presenti pareti di anfore a foderare e delimitare il deposito (Nigro 2009, 706, 716, fig. 15).

<sup>651</sup> Nigro 2009, 707.

<sup>652</sup> Nigro 2009, 707.

<sup>653</sup> Si veda il Par. 3.3.17.

<sup>654</sup> Si veda il Par. 3.3.13.

<sup>655</sup> Diosono CDS.

<sup>656</sup> Si rimanda al Cap. 1.

mediterranea, al commercio ed agli scambi non solo economici. Non sembra, quindi, solo ipotetica la possibilità della dedica di offerte, presso santuari di divinità latine, da parte di genti puniche le quali per diversi motivi, commerciali o politici, si ritrovavano per lunghi periodi, ed in alcuni casi in occasione di festività, a dover effettuare sacrifici ed offerte in luoghi in cui potevano guardare un loro dio nel volto di un altro.

#### 4.2.5 Relitti e contesti subacquei

Il relitto inteso come “una nave affondata in un momento non meglio precisato”<sup>657</sup>, è la rappresentazione materiale di un evento unitario, avvenuto, quindi, in uno specifico momento, costituendo un contesto chiuso. Il ritrovamento di un relitto, in particolare se commerciale, si presta come una perfetta chiave di lettura per la comprensione del commercio mediterraneo. Purtroppo, dalle acque antistanti la costa latina non si rilevano, ad oggi, contesti chiari ed unitari pertinenti a relitti con anfore o altro materiale di origine punica. Le attestazioni note sono pertinenti a materiali sporadici e luoghi di

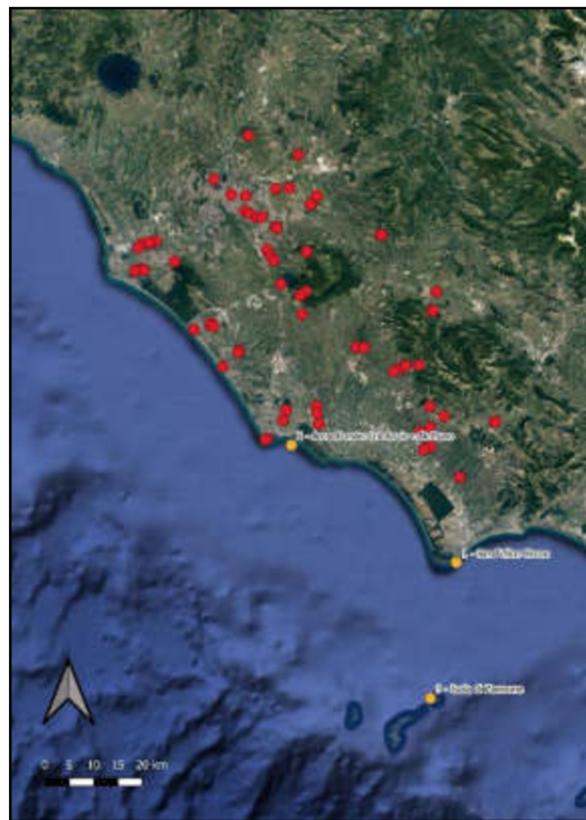


Figura IV.63: Carta dei siti oggetto di studio con in arancio i contesti subacquei (elab. Autore).

ancoraggio concentrati nella fascia di mare tra Anzio e le Isole pontine, aree caratterizzate da diversi approdi ed attraversate da rotte commerciali. Per quanto riguarda il tratto insulare tra Ponza, Ventotene e l'isola di Zannone, questo è caratterizzato da forti correnti e ripide scogliere che, nel corso dei secoli, sono stati causa di diversi naufragi ma dai quali, ad oggi, si rileva un unico reperto utile alla ricerca, anch'esso isolato. Per ciò che concerne i relitti e le attestazioni subacquee le

<sup>657</sup> Davidde, Petriaggi 2007, 84.

poche presenze, tre, per un totale di sei anfore, sono rappresentate da elementi sporadici, i casi del tratto di mare tra Anzio ed Astura e l'Isola di Zannone, ed un luogo di attracco, il caso di loc. Campo delle Anfore presso San Felice Circeo (LT).

### Relitti lungo le coste latine

Analizzando per il periodo oggetto di studio la fascia costiera tra Ostia e le Isole Pontine è possibile notare che carichi di materiale unitario<sup>658</sup>, non sono stati oggetto di studi sistematici. Le poche presenze si attestano nel tratto di mare tra le Isole Pontine ed Anzio, ad es. nell'area di Golfo sereno al Circeo<sup>659</sup> e presso l'Isola di Ponza con i relitti di Secca dei Mattoni ed il Ponza 2<sup>660</sup>. Complessi di materiali riferibili a carichi di imbarcazioni sono segnalati nel tratto di mare attorno all'area di Torre Astura seppur collocabili, in gran parte, alla prima età imperiale<sup>661</sup> e nell'area dell'isola Ventotene dove le difficoltà nell'individuazione e lo studio dei relitti sono compromesse, come accennato in precedenza, dalle alte profondità di ritrovamento<sup>662</sup>.

### Il quadro Mediterraneo dei relitti

Ampliando la visione ad un contesto tirrenico e mediterraneo aumentano anche gli studi tematici al riguardo ed, in particolare, si segnalano le ricerche di G. Olcese<sup>663</sup> che da anni si occupa del censimento di questi contesti subacquei, con cataloghi dei relativi materiali al fine di comprendere le rotte, la diffusione di specifici elementi e la loro scomparsa. Da tale studio è possibile visionare il posizionamento dei diversi carichi ed i tipi di materiale presenti con l'intento di verificare la percentuale di anfore italiche, africane, ecc. all'interno delle imbarcazioni e conseguentemente le loro prime ed ultime attestazioni a livello cronologico. Questa recente raccolta di dati (Fig. IV.64), effettuata su un campione di 270 relitti tra fine del IV sec. a.C. e seconda metà del I sec. d.C.<sup>664</sup>, evidenzia una componente minoritaria di anfore puniche o tardo-puniche all'interno dei relitti con 35 attestazioni sul totale delle segnalazioni riportate.

---

<sup>658</sup> Molte attestazioni, come le anfore oggetto di analisi in questo Par. provengono da contesti non riconducibili ad un relitto unitario.

<sup>659</sup> Il relitto noto come Circeo D, databile tra fine I sec. a.C. ed inizio I sec. d.C. con un carico di Dressel 2-4 e *dolia* (Olcese 2021, n° 243).

<sup>660</sup> Questi ultimi databili il primo tra fine II ed inizio I sec. a.C., con all'interno anfore dei tipi Dressel 1A, 1B ed 1C, Lamboglia e ed anfore di Brindisi (Olcese 2021, n°94), ed il secondo databile tra 300 e 250 a.C. con un carico di anfore GI (Olcese 2021, n°12).

<sup>661</sup> Quilici L. 2018, 123-124, fig. 1.

<sup>662</sup> Gambin, Ritondale, Zarattini 2010; Olcese 2021, n°194.

<sup>663</sup> Ad ultimo: Olcese 2021.

<sup>664</sup> Olcese 2021, 20-52.

Sovrapponendo i dati relativi alla quantità di relitti nota a questo studio con le attestazioni puniche si rileva che:

- le attestazioni sono presenti sin dai primi relitti censiti tra IV e III sec. a.C.;
- le attestazioni puniche raggiungono due picchi tra la seconda metà del III e la prima metà del II sec. a.C. e attorno ai decenni di passaggio tra la fine del II ed il I sec. a.C.
- nonostante vi sia un quantitativo rilevante di relitti per la prima metà del I sec. d.C. e per il I sec. d.C., in generale, non vi sono attestazioni puniche/tardo-puniche all'interno dei carichi rinvenuti;
- nei 3 relitti nei quali si hanno attestazioni puniche tra metà e seconda metà del I sec. a.C. (La Tradelière, Dramont A e D), queste sono identificate, dallo studio edito<sup>665</sup>, solo con il termine “punico”, senza ulteriori specifiche inerenti al tipo. Il relitto Dramont A è databile tra 75 a.C. e 25 a.C. e presenta al suo interno, come indicato dal Ramon Torres<sup>666</sup>, un'anfora riconducibile al tipo T-7.5.2.2. che potrebbe far propendere questo contesto, insieme anche al resto del materiale rilevato alla prima metà del I sec. a.C.

---

<sup>665</sup> Olcese 2021, 48-49.

<sup>666</sup> Ramon Torres 1995, 33.

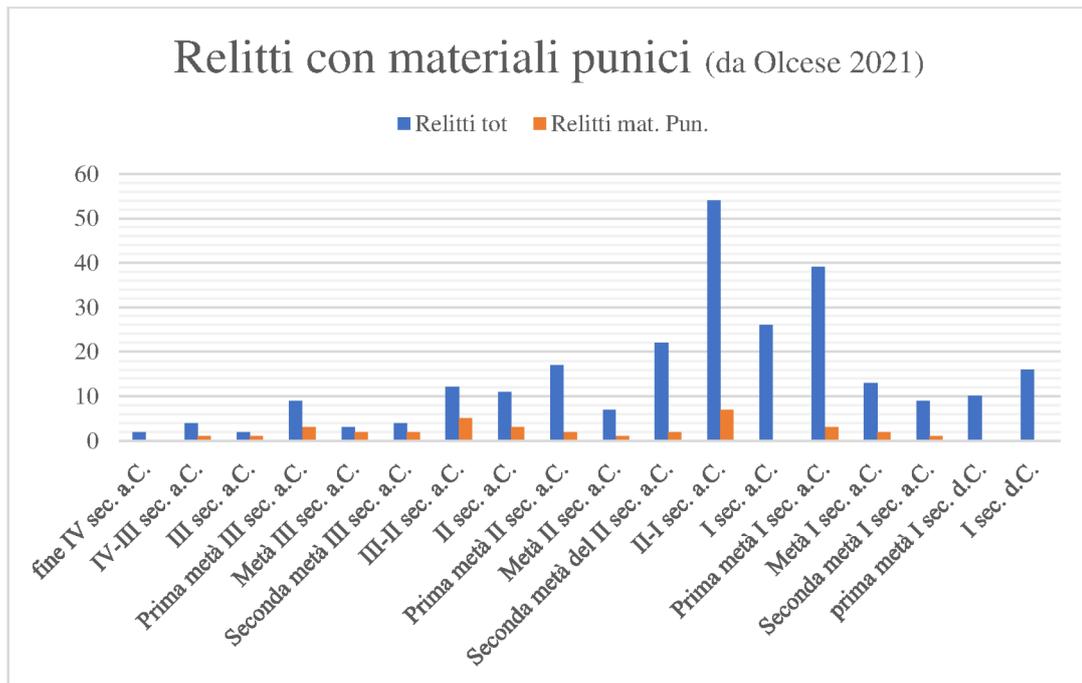


Figura IV.64: Grafico dei relitti rilevati dallo studio di G. Olcese (2021)<sup>667</sup> suddivisi cronologicamente (elab. Autore).

Nello studio citato non sono presenti i contesti antecedenti al IV sec. a.C.<sup>668</sup>, tra cui l'importante Relitto del Porticello (415-385 a.C.)<sup>669</sup>. Altri relitti con materiale anforaceo punico e tardo-punico possono recuperarsi sia nel censimento delle anfore effettuato dallo stesso Ramon Torres<sup>670</sup> che in altri studi specifici, come ad es. di M. Luaces sulle anfore dell'area dello Stretto e la loro diffusione nel Mediterraneo<sup>671</sup>. Scarsi sono i contesti collocabili ad un orizzonte puramente punico. I casi noti attorno alla costa nord-africana sono abbastanza rari<sup>672</sup> come il relitto di Mahdia databile tra 100 e 70 a.C.<sup>673</sup>, mentre più rilevante è il fronte iberico e siciliano, ad es. con i relitti

<sup>667</sup> Tale schema riprende i soli dati pertinenti alla pubblicazione di G. Olcese (2021) con la relativa suddivisione temporale.

<sup>668</sup> Non si hanno attestazioni dalla fascia costiera analizzata, mentre in ambito tirrenico importanti sono i relitti del Giglio-Campese, databile attorno al 590-580 a.C. nel quale sono state rilevate anfore etrusche del tipo Py 1/2, 3A e 3B, un'anfora fenicia del tipo T-10.1.2.1., sei anfore di Samo, anfore corinzie, laconiche ed elementi ceramici provenienti sia dall'Etruria che dalla Grecia orientale (Ramon Torres 1995, 145; Antonj 2007) ed il relitto *La Love*, presso Antibes, databile alla prima metà del VI sec. a.C. con un carico di anfore e bucheri di provenienza ceretana, due anfore grecoitaliche ed una lucerna fenicia di produzione sarda (Sourisseau 2014). Per Malta è, invece, di recente scoperta il relitto di Xlendi a Gozo (Gambin *et Al.* 2021) collocabile al di fuori delle cronologie trattate non solo da G. Olcese (2021), ma anche nella ricerca qui esposta, in quanto, datato tra l'inizio e la metà del VII sec. a.C. (Gambin *et Al.* 2021, 12-14) così come il relitto Sant'Elia, trovato a ca. 4 miglia dalle coste cagliaritanee (Sanna 2019, 43) con il quale condivide l'attestazione di anfore T-2.1.1.2.

<sup>669</sup> Eiseman, Ridgway 1987, 37-62; Castiglione, Oggiano 2011, 211-212 con bibliografia; si veda anche il Par. 2.2.3.3.

<sup>670</sup> Ramon Torres 1995, 33-148.

<sup>671</sup> Luaces 2021, 167-198.

<sup>672</sup> Davidde, Petriaggi 2007, 69.

<sup>673</sup> Ramon Torres 1995, 118.

di S. Jordi<sup>674</sup> e nelle acque attorno a Pantelleria<sup>675</sup>. L'area sarda in questo ambito di studi risulta essere in costante crescita<sup>676</sup>; per il periodo in questione, da quest'isola, oltre ad attestazioni sporadiche<sup>677</sup>, si segnala un insieme di materiali, attribuibile ad un unico carico, dalle acque del Porto Canale di Cagliari<sup>678</sup>. Il contesto<sup>679</sup> è databile tra fine IV-primi decenni del III sec. a.C. e comprende esemplari di T-4.1.1.3., attribuibili ad una produzione sardo-punica, T-4.2.1.2., 4.2.1.5., GI IV, GI V e anfore di provenienza egea<sup>680</sup>. Alla stessa fase dovrebbe collocarsi un rinvenimento presso la baia occidentale di Nora dove si rilevano anfore del tipo T-4.1.1.3., T-4.2.1.2., una corinzia B ed un'anfora di provenienza egea<sup>681</sup>. Rilevante è il relitto di Su Pallosu, Vero Milis (OR), databile al III sec. a.C. nel quale si rilevano anfore ebusitane del tipo T-8.1.2.1.<sup>682</sup>, 27 anfore del tipo T-5.2.3.1.<sup>683</sup> un gruppo di macine e del vetro semilavorato di colore giallo e blu proveniente dall'areale egiziano<sup>684</sup> che testimonia una lavorazione secondaria di questo materiale grezzo per produrre materiali come ad es. pendenti e vaghi<sup>685</sup>.

---

<sup>674</sup> Olcese 2021, n°78.

<sup>675</sup> Olcese 2021, nn°34, 36.

<sup>676</sup> Sanna 2019; al 1995, Ramon Torres (1995) riportava la presenza di un unico areale di relitti ad Olbia (*Id.* 1995, 141); tale sito non è stato inserito tra i relitti rilevati in ambito mediterraneo in quanto non ne è ricostruibile un contesto unitario ben preciso (Ramon Torres 1995, 141; Pisanu 2002, 1275).

<sup>677</sup> Dalla ricerca si escludono i casi senza anfore puniche o tardo-puniche come il caso di Secca di Berni con anfore grecoitaliche (MGS V/Will C), databili fra il secondo e il terzo quarto del III sec. a.C. (Bartoloni, Marras 1989; Guirguis *et Al.* CDS) e i casi dei relitti Sant'Elia 2 e Sabauda 2 (Sanna 2019, 46).

<sup>678</sup> Sanna 2019, 45.

<sup>679</sup> L'area del porto di Cagliari ha restituito contesti databili dal IV sec. a.C. ai giorni nostri (Sanna 2019), nel paragrafo presente, sono riportati i soli giacimenti attribuiti specificatamente ad un relitto unitario.

<sup>680</sup> Sanna 2019, 45.

<sup>681</sup> Sanna 2019, 45, n. 20.

<sup>682</sup> Sanna 2019, 44, n. 14.

<sup>683</sup> Sanna, Salvi 2005; Sanna, Salvi 2006; Sanna 2019, 47.

<sup>684</sup> Sanna, Del Vais 2016; Sanna 2019, 47.

<sup>685</sup> De Dominicis 2021a, 744. Si veda al riguardo il Par. 4.1.3.

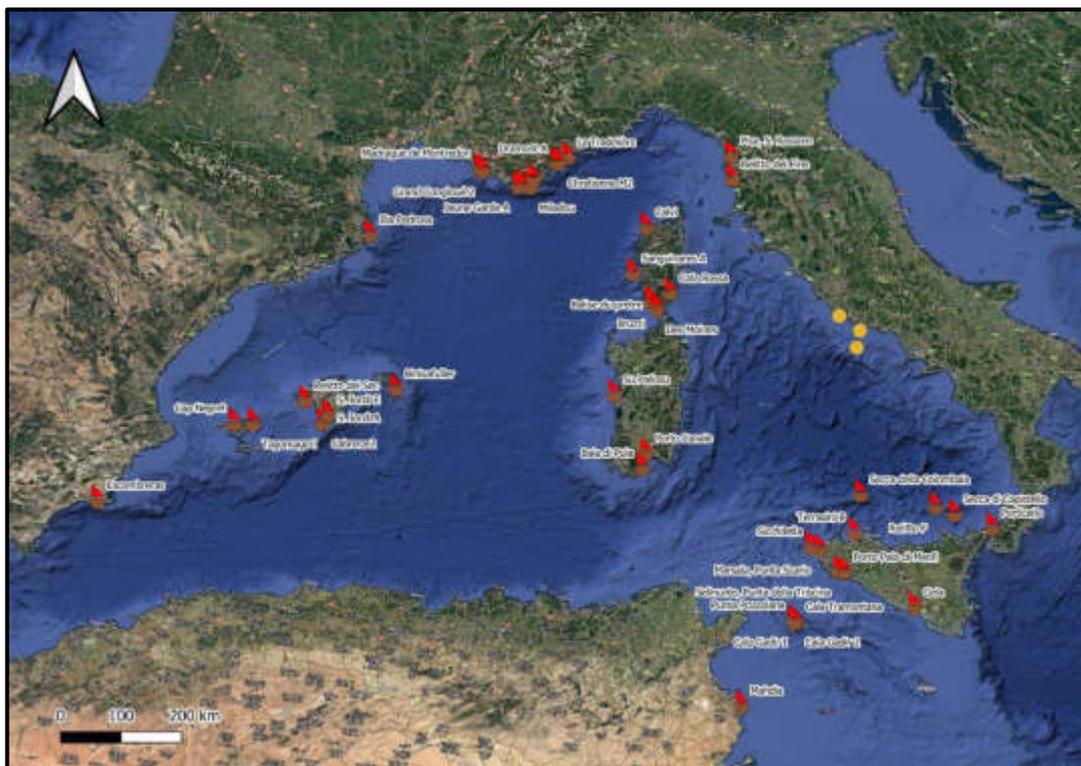


Figura IV.65: Carta dei relitti con attestazioni di materiale punico e tardo-punico. In giallo i contesti e i rinvenimenti subacquei da area latina (elab. Autore)

Sulla base di questi dati, ad oggi è possibile rilevare 48 contesti con almeno un contenitore da trasporto punico o tardo-punico riferibile al periodo tra la fine del VI e la prima metà del I sec. a.C. (Fig. IV.65).

Sito	Datazione	N. anfore puniche	Anfore puniche	Altre anfore
Tagomago I	V sec. a.C.	49	T-11.2.1.2. (1), 11.2.1.3. (14), 11.2.1.4. (8), 11.2.1.5. (6), 11.2.1.6. (20)	//
Gela	500-480 a.C.	2	T-11.2.1.0. (1?)	Chiote, corinzia A, samia, ionico-massaliota, lesbia, a la brosse, clazomenia, corinzia b, milesia
Porticello	415-385 a.C.	15	T-4.2.1.1. (9), 2.2.1.2. (6)	di Mende (13), Chios (3), Solokha II (2)
Cabrera 2	IV-III sec. a.C. o 210-190 a.C.	No Spec.	T-3.2.1.2. (1), 5.2.3.1., 6.1.2.1. (1), 7.2.1.1. (1), 8.1.2.1. (3), 8.1.3.1. (1), 13.1.2.1. (1)	GI
Baia di Pula	IV-inizio III sec. a.C.	No Spec.	T-4.1.1.3., 4.2.1.2.	Corinzia B, un egea
Porto Canale	IV-primi decenni del III sec. a.C.	No Spec.	T-4.1.1.3., 4.2.1.2., 4.2.1.5.	GI IV, GI V, egee

Plane 2	400-380 a.C.	No Spec.	T-4.2.1.7.	Massaliote (2)
Relitto del Sec	metà del IV sec. a.C.	16	T-2.2.1.2. (8), 4.2.1.5. (4), 7.1.2.1. (3), 8.1.1.1. (1), PE22 (2)	Samie, greco-siciliane, Will A2, Corinzie B, Cnido, Rodi, Chios, Thasos, Cos e Sinope
Selinunte, Punta della Triscina	III-II sec. a.C.	4	T-6.1.1.2. (1), 5.2.3.1. (2), 7.5.2.2. (1)	GI (Will D e E), Dressel 1A, 1C, Lamboglia 2 (+ relitti?)
Pointe Lequin 2	III-II sec. a.C.	No Spec.	punica	GI V, GI VI, bollo M.ANTESTIO
Cala Tramontana	III sec. a.C.	12	T-5.2.3.1. (2), 7.2.1.1. (10)	GI antiche
Su Pallosu	III sec. a.C.	27	T-5.2.3.1. (27), 8.1.2.1.	vetro
Binisafuller	attorno al 300 a.C.	No Spec.	T-8.1.1.1., 8.1.2.1., 4.2.1.2. (1)	materiali di provenienza iberica
Relitto F	300-280 a.C.	1	T-6.1.1.1. (Maña B2)	GI IV (oltre 50_54)
Secca di Capistello	300-280 a.C.	1	T-7.2.1.1.	GI V
Marsala, Punta Scario	metà III - prima metà II sec. a.C.	7	T-7.3.1.1. (3), 7.4.2.1. (2), 7.4.3.1. (1), 7.5.0.0.	GI IV, V, V/VI, VI, di transizione
Cala Rossa	240-210 a.C.	1	T-7.2.1.1. (Maña C1b)	GI VI (5)
Bruzzi	230-200 a.C.	No Spec.	Puniche	GI V
Sanguinares A	225-200 a.C.	No Spec.	Maña D	GI, Rodie
Terrasini B	220-200 a.C.	5	T-7.1.1.1.	GI V, V/VI, VI + olla Cintas 351
Sicchitella	fine III - prima metà II sec. a.C.	No Spec.	T-5.2.3.1. o 5.2.3.2.	GI
Cala Gadir I	fine III - prima metà II sec. a.C.	20	T-4.2.1.5. (1), 5.2.3.1. (7), 5.2.3.2. (1), 7.2.1.1. (1), 7.3.1.1. (3), 7.4.1.1. (1), 7.4.2.1. (1), 7.4.3.1. (5)	GI V/VI (4), tarde
Jeune Garde A	II-I sec. a.C.	1	T-7.5.2.1.	Dressel 1B
Escombreras	II-primà metà del I sec. a.C.	1	T-7.4.3.1.	GI trans
Punta Pozzolana	II sec. a.C.	1	T-5.2.3.1.	Romane (?)
Pisa, S. Rossore	inizio II o II sec. a.C.	10	Maña C1 e C2; T-7.4.2.1.?	GI VI, tarde, Dressel 1A(?)
Filicudi A	primà metà II sec. a.C.	1	T-7.4.2.1. (Maña D)	GI trans (min. 8), rodia
Madrague de Montredon	metà II sec. a.C.	1	T-7.5.1.2.	//
Chretienne C	secondo quarto del II sec. a.C.	No Spec.	punica	GI, Rodie, Cnido.
Balise du pretre	200-140 a.C.	No Spec.	Maña C	GI Will E
Illa Pedrosa	150-130 a.C.	1	T-9.1.1.1.	GI trans, Dressel 1A
S. Jordi E	150-125 a.C.	in gran parte T-8.2.3.2.	T-8.2.3.2. o 8132 (PE17), PE24, T-7.4.2.1., T-7.4.3.1. (Maña C2)	GI trans, Dressel 1A
Porto Palo di Menfi	130-80 a.C.	2 (min.)	T-7.5.1.1., T-7.5.2.2.	GI trans, Dressel 1A, B, C, Lamboglia 2, Anf. di Brindisi, Rodia
Calvi	130-70 a.C.	10	T-7.4.3.3. (10 ca.)	Dressel 1A
Cap Negret	125-75 a.C.	No Spec.	T-7.4.3.3.	Dressel 1C (Stretto)

S. Jordi A	125-75 a.C.	2	T-7.6.1.1. (Maña C2), non id.	Dressel 1A, B, C (min 15), Lamboglia 2, Cnido, Cos,
Chretienne M2	110-80 a.C.	18	T-7.4.3.3. (18 ca.)	Dressel 1A (30), 1C (50), iscr. neopuniche su ceramica
Des Moines	110-75 a.C.	4	T-7.4.3.3.	Dressel 1, 1A, 1C (14)
Relitto del Fine	110-70 a.C.	1	ND	Dressel 1B e C (27)
Grand Congloué 2	110-70 a.C.	2	T-7.6.1.1.	Dressel 1A (min. 20)
Miladou	fine II-prima metà I sec. a.C.	1	T-7.4.3.3. (1), punico-ebusitane (?)	Dressel 1A, C
Baia de Cavalière	fine II - inizio I sec. a.C.	No Spec.	T-7.6.0.0.	Dressel 1A, 1C, Lamboglia 2, di Cos
Secca della Colombaia	fine II - inizio I sec. a.C.	3	T-7.5.1.1., 7.5.2.1., 7.5.2.2.	Dressel 24
Cala Gadir 2	100-75/70 a.C.	15	T-7.4.3.3. (1), 7.5.1.1. (1), 7.5.2.1. (7), 7.5.2.2. (5), 7.6.1.1.	GI tarde (10), Dressel 1A (7), B (3) e C (5), Lamboglia 2 (3), Dressel 2/4 (5)
Mahdia	100-70 a.C.	No Spec.	T-7.5.2.2.	No Spec.
Dramont A	75-25 a.C.	1	T-7.5.2.2.	Dressel 1B, Lamboglia 2 (1), Rodia
Dramont D	metà I sec. a.C.	No Spec.	Punica	Dressel 2-4, Rodie, Dressel 9
La Tradelière	20-10 a.C.	No Spec.	Punica	Dressel 2-4, Lamboglia 2, Dressel 1B, Rodie, Chio, Dressel 9, a fondo piatto, ovoide

Figura IV.66: Tabella riepilogativa dei relitti noti con materiali fenicio-punico e tardo punico nel Mediterraneo centro-occidentale (elab. Autore).

### Analisi dei contesti subacquei in area latina

L'*excursus* sopra esposto rileva una scarsità delle attestazioni di anfore puniche o tardo-puniche provenienti da contesti subacquei rispetto alla mole di carichi pertinenti all'area italica e costituiti da grecoitaliche o Dressel 1. In area latina le poche attestazioni sono collocabili ad una fase tarda dei commerci tra Roma e l'Africa settentrionale, presumibilmente attribuibili alla fase post-caduta di Cartagine, tra seconda metà del II e prima metà del I sec. a.C. I reperti pressoché integri da loc. Campo delle Anfore, presso San Felice Circeo (LT), indicano un'area di ancoraggio con materiali dal VI sec. a.C. ai giorni nostri<sup>686</sup>. Le anfore presentano all'interno tracce di pece e sono morfologicamente raffrontabili con modelli siti nell'entroterra come a *Privernum*, sito da cui proviene un'anfora del tipo Dressel 1A ritrovata in questo stesso

<sup>686</sup> Par. 3.3.1., sul sito ad ora: Chaoussant *et Al.* 2021, 3-4.

areale<sup>687</sup>. Le anfore edite del tratto di mare tra Anzio e Nettuno<sup>688</sup> e dall'Isola di Zannone<sup>689</sup> sono collocabili ad un orizzonte tardo, forse in pieno I sec. d.C., periodo nel quale le anfore di produzione africana cominciano ad aumentare sensibilmente in confronto alle produzioni italiche.

	Sito	Contesto	Unitario	N°. anfore	Tipi
1	San Felice Circeo	Campo di Anfore	NO	4	T-7.0.0.0.
					T-7.4.3.0.
					T-7.4.2.2.
					T-7.5.1.1.
2	Anzio	Area di mare tra Anzio e Nettuno	NO	1	T-7.5.3.1. (?)
3	Isola di Zannone	Area di mare	NO	1	T-7.5.3.1.

#### Contesti subacquei in area latina: considerazioni su un dato mancante

Ciò che si rileva è, quindi, l'esiguità del dato dalle coste latine rispetto ad altre fasce costiere anche prossimali come la fascia costiera etrusca tra Lazio settentrionale e Toscana. Tra i fattori determinanti si possono enumerare l'antropizzazione moderna delle coste (in alcuni casi anche riferibile al periodo romano), il cambiamento del litorale romano dato dal flusso del Tevere ad Ostia e dintorni, nonché la navigabilità abbastanza sicura di queste aree, in particolare a Nord di Anzio. Gli scarsi relitti noti, in maggioranza databili ad epoca imperiale, sono ad oggi stati rinvenuti nel tratto tra Astura e le isole Pontine, mentre poco nota dal dato edito è la fascia tra Fiumicino ed Anzio. Trarre conclusioni da queste poche informazioni, specifiche e non unitarie, non è forse possibile ma vi sono, comunque, particolari spunti di riflessione. Nel dettaglio, assai rilevante è il verificato legame da *Privernum* e la costa del Circeo<sup>690</sup>, l'anfora del tipo Dressel 1A con bollo rilevata è databile attorno al 130-120 a.C., periodo attorno al quale è possibile collocare le attestazioni puniche (almeno tre su quattro) da loc. Campo di Anfore<sup>691</sup>. Tale indizio di commercio è supportato anche dalla presenza di

<sup>687</sup> De Dominicis CDSb.

<sup>688</sup> Si veda il Par. 3.3.8.

<sup>689</sup> Si veda il Par. 3.3.1.

<sup>690</sup> Sull'argomento si veda il Par. 3.3.2, si rimanda al testo: De Dominicis CDSb.

<sup>691</sup> Si veda il Par. 3.3.1.

anfore del tipo T-7.4.3.0. nella stessa *Privernum*, nonché di T-7.5.2.2., seppur queste ultime siano tra le anfore africane più diffuse del periodo<sup>692</sup>. Confrontando le attestazioni note di anfore puniche e tardo-puniche in area latina queste sembrano provenire da almeno due direttrici principali dalla seconda metà del III sec. a.C. in poi, dalla zona di Ostia e dall'area tra Anzio-San Felice Circeo e Terracina, aree portuali ben note anche in epoca imperiale e di grande importanza in quanto luoghi marittimi maggiormente vicini, insieme a Formia (LT) all'asse viario per eccellenza, la Via Appia antica, dalla quale dipartivano i commerci verso l'entroterra italico e gli altri centri latini.

---

<sup>692</sup> Si veda il Par. 4.1.1.

## 4.2.6 Contesti funerari

A differenza del dato di epoca orientalizzante<sup>693</sup>, anfore e materiali ceramici da contesti funerari sono alquanto rari, e con casi alquanto incerti, in area latina per il periodo oggetto di studio. Questi si attestano per l'1% del tot. dei contesti rilevati, equivalente a 2 soli casi con una sola anfora ciascuno. Diverso, invece, è il dato relativo alla presenza di vetri, maggiormente documentata rispetto ai contesti sacri, con almeno 7 siti e 25 sepolture in cui si individuano 81 elementi (Fig. IV.67).

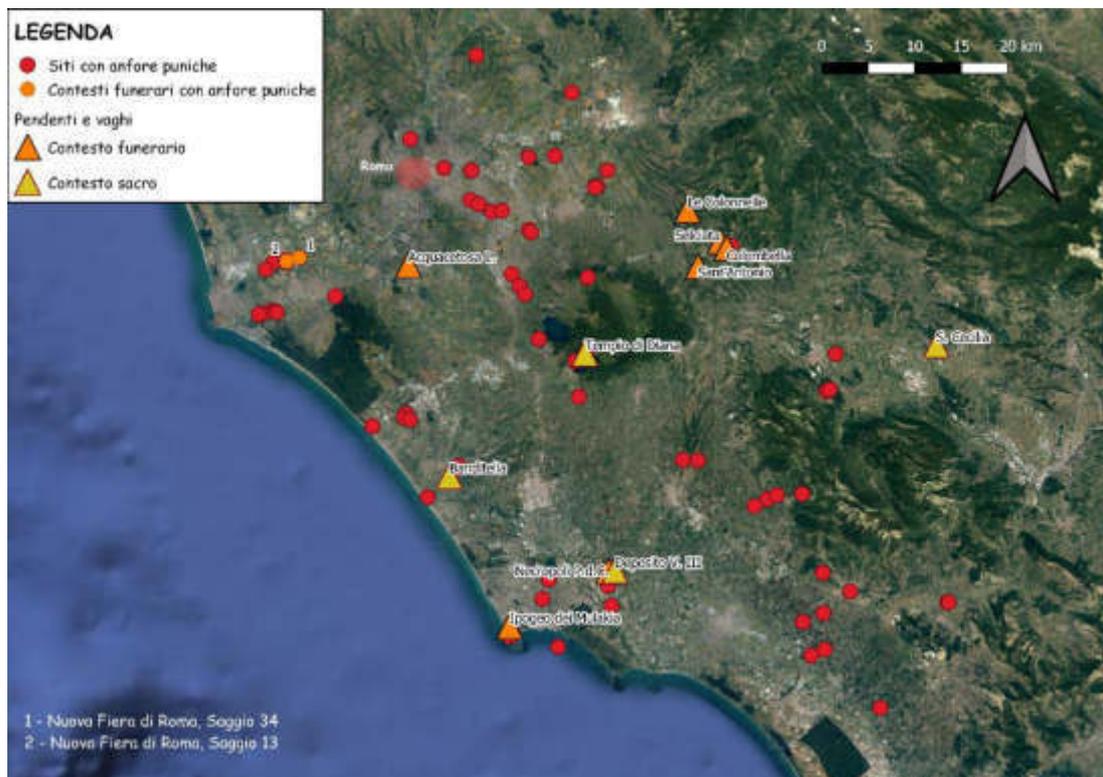


Figura IV.67: Contesti funerari oggetto del presente studio (elab. Autore).

### Le sepolture in area latina

Il tema delle sepolture in ambito latino per il periodo oggetto di studio risulta essere particolarmente complesso, in particolare per la mancanza di studi specifici riguardanti alcune fasi di questo arco temporale tra la fine del VI sec. a.C. ed il I sec. a.C. Come trattato in precedenza<sup>694</sup>, le norme antisuntuarie diffuse in territorio romano e latino possono motivare, almeno dalla metà del IV sec. a.C. la mancanza, o meglio, la

<sup>693</sup> Si rimanda al Par.2.2.2.

<sup>694</sup> Par. 1.3.1.

rarietà<sup>695</sup>, del dato dei corredi da contesti funerari. Dato che si ritrova in aree in cui, tra V e IV sec. a.C., sono presenti popolazioni di altro ambito culturale come i Volsci<sup>696</sup>. Si attestano nel territorio di Roma sepolture a camera nel banco di tufo, anche in aree già utilizzate per lo stesso fine in epoca orientalizzante, con corredo scarso o assente<sup>697</sup>, ed almeno sino al IV e III sec. a.C.<sup>698</sup> in particolar modo presso arterie stradali<sup>699</sup>. Tra V e IV sec. a.C. si rileva, inoltre, anche una diffusione del rituale dell'incinerazione che si accosta all'inumazione ed un aumento della presenza di sepolture a fossa con relativa cista/cassa litica o sarcofago<sup>700</sup>. Ad una fase attorno al IV sec. a.C. si



Figura IV.68: Tomba a fossa dall'area ostiense degli inizi del III sec. a.C. (Carbonara, Delle Sedie 2014, 115, fig. 1).

segnala un accostamento dell'incinerazione all'inumazione con un utilizzo ancora maggiore di quest'ultima. Le sepolture rilevate sono del tipo a fossa semplice o talvolta all'interno di sarcofagi o cassoni in blocchi litici. Esempi se ne hanno in contesti oggetto di questo studio come a Le Colonnelle, S. Antonio, Selciata e Colombella ma anche in area ostiense con sepolture ad inumazione in fossa terragna<sup>701</sup>. Dalla metà del III sec. a.C. si assiste ad un aumento del rituale dell'incinerazione<sup>702</sup> e ad un aumento delle strutture monumentali, simboli del potere della propria famiglia, derivate dai modelli delle tombe a camera scavate nel banco di tufo<sup>703</sup>, come il Sepolcro degli Scipioni databile, probabilmente, alla prima metà del III sec. a.C.<sup>704</sup> Durante il periodo tardo-repubblicano, si assiste, inoltre, alla creazione di strutture complesse come mausolei e tombe monumentali, sintomo di una competizione sociale già presente con

<sup>695</sup> Sono, difatti, presenti alcune sepolture nell'area di Largo Magnanapoli (Bartoloni G. 2010, 170) e nella necropoli dell'Esquilino caratterizzate da fosse con urne rettangolari litiche o sarcofagi, spesso senza corredo, in un caso con un *aes rude* (Arizza 2020, 153).

<sup>696</sup> Su questa popolazione: Di Fazio 2020.

<sup>697</sup> Bedini 1980, 63; Buccellato 2006b, 460.

<sup>698</sup> Buccellato 2006c.

<sup>699</sup> Ad es. Buccellato 2006a; Musco, D'Agostini 2006; Caspio *et Al.* 2009, 462, 465.

<sup>700</sup> Arizza 2020, 154; Davies 2020, 452.

<sup>701</sup> Olcese, Coletti 2016, 77, 80-81.

<sup>702</sup> Panariti, Pannuzzi 2007, 23.

<sup>703</sup> Davies 2020, 453.

<sup>704</sup> Davies 2020, 453.

i sepolcreti medio-repubblicani<sup>705</sup>, presso gli assi stradali principali dell'*Urbe* e degli altri centri latini.

### Le anfore dai contesti funerari

Due casi, tra quelli oggetto di studio, sono apparentemente riferibili ad anfore utilizzate per scopi funerari<sup>706</sup>. Questi sono attestati in un ampio arco cronologico tra secondo quarto del III sec. a.C. e secondo quarto del I sec. a.C. Le attestazioni sono pertinenti a 2 contesti con un totale di 2 fr. di anfore diagnostici.

Il cd. Sito 1, nella pubblicazione di G. Olcese e F. Coletti<sup>707</sup>, ovvero il Saggio 34 pertinente ai lavori per la Nuova Fiera di Roma, consiste in una vasta area fr. probabilmente riferibile ad un'area funeraria di cui si rileva intatta un'unica sepoltura; in tale zona<sup>708</sup>, nell'US 2 è stata rilevata una sola anfora, una Ramon/Greco 4.2.2.7.<sup>709</sup> L'areale di fr. in cui è presente l'anfora è databile tra la fine del IV ed il III sec. a.C. dai materiali presenti<sup>710</sup>; per quanto concerne altre anfore ne è presente un unico individuo di tipo non identificato<sup>711</sup>.

Il secondo caso, non troppo distante, è pertinente ad un'anfora del tipo T-13.1.2.1. (Cintas 295)<sup>712</sup>, unico caso noto in area latina, da un contesto funerario databile tra IV e III sec. a.C.<sup>713</sup> Il reperto, rilevato nell'US 11 sembra attribuibile ai materiali connessi al sepolcreto<sup>714</sup>.

---

<sup>705</sup> Panariti, Pannuzzi 2007, 24.

<sup>706</sup> Il caso delle pareti di anfore rilevate in riporti di terreno associabili alla (ri)deposizione di incenerati presso la zona di Porta S. Lorenzo (Ferrandes 2020b, 270-271, num. 33) è collocabile tra i contesti secondari (si veda il Par. 4.2.3).

<sup>707</sup> Olcese, Coletti 2016, 80.

<sup>708</sup> Non è possibile precisare ulteriormente il contesto dalle pubblicazioni edite: Petriaggi *et Al.* 1995, 366-368; Carbonara, Delle Sedie 2014, 114; Olcese, Coletti 2016, 80, 95, 136-137, nn. 95-96. È forse possibile identificare il luogo di rinvenimento come l'area di fr. ceramici, ossei e laterizi citata nei diversi contributi (Petriaggi *et Al.* 1995, 368; Olcese, Coletti 2016, 80) e di cui è visibile la divisione in USS in una tabella nel testo di Olcese, Coletti 2016, 136-137.

<sup>709</sup> Olcese, Coletti 2016, 484-485, cat. 316.

<sup>710</sup> Petriaggi *et Al.* 1995, 368; Olcese, Coletti 2016, 136-137.

<sup>711</sup> Olcese, Coletti 2016, 136-137.

<sup>712</sup> Petriaggi *et Al.* 1995, 364, n. 11; Petriaggi *et Al.* 1997, 206, num. 24.

<sup>713</sup> Petriaggi *et Al.* 1995, 364, nn. 10-11; Petriaggi *et Al.* 1997, 204-206; Carbonara, Delle Sedie 2014, 131; Olcese, Coletti 2016, 81, 95, 137-140.

<sup>714</sup> Petriaggi *et Al.* 1995, 364, n. 11.

	Sito	Tomba	Genere	N° anfore	Tipi
1	Nuova Fiera di Roma, Saggio 34 (Sito 1)	Non id.	//	1	Ramon/Greco 4.2.2.7.
2	Nuova Fiera di Roma, Saggio 13 (Sito 3)	Non Id.	//	1	T-13.1.2.1.

### I confronti dal mondo italico

Trattando il tema della presenza in sepolture della penisola di anfore fenicio-puniche, per il periodo oggetto della ricerca e quindi oltre il periodo orientalizzante<sup>715</sup>, attestazioni in ambito italico si hanno in soli 3 casi, di cui il primo in ambito etrusco e gli altri in ambito magno-greco. Il primo caso risulta essere un'anfora integra riconducibile al tipo T-7.2.1.1. Questa è stata rinvenuta all'interno della t.1 di loc. Le Grotte a Populonia databile tra IV e III sec. a.C.<sup>716</sup>. Le altre due attestazioni provengono dal territorio di *Paestum*; dalla Necropoli di Licinella si segnala la presenza di almeno una T-6.1.2.1. reimpiegata come "cinerario"<sup>717</sup> in un contesto databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.<sup>718</sup>. Un'altra anfora, riconducibile al tipo T-11.2.1.4. o similare, è pertinente alla sepoltura ad *enchytrismòs* di un bambino (t.113) ed è stata rilevata in un contesto databile agli inizi del V sec. a.C. nella necropoli di Ponte di Ferro.

Risultano essere, quindi, estremamente rari gli esemplari di anfore fenicio-puniche noti nei contesti peninsulari di V-inizio III sec. a.C. e la loro attestazione sembra essere dipendente da un uso personale, come oggetti di valore, nel caso di Populonia e funzionale, per la propria morfologia, relativamente all'uso come contenitore funerario nell'area di *Paestum*. Quest'ultimo risulta essere un caso alquanto singolare

<sup>715</sup> Si vedano al riguardo i Parr. 2.2.1.2, 2.2.1.3 e 2.2.2.1. Per il periodo orientalizzante si segnalano, in particolare, 4 casi al di fuori dell'area latina. 2 anfore del tipo T-3.1.1.2. (Bartoloni B2) dal territorio chiusino in una sepoltura in loc. Poggio della Fornace e l'altra nella Necropoli di S. Bartolomeo (Gastaldi 2011, 207), il contesto della Necropoli di S. Montano ad Ischia (Ramon Torres 1995, 143) ed un'anfora del tipo T-2.1.1.2. nella Necropoli di Metauros (Castiglione, Oggiano 2011, 206-207).

<sup>716</sup> Romualdi 1985, 36-38, figg. 31.94, 32.94.

<sup>717</sup> L'autore riporta "...il tipo sembra attestato, a tutt'oggi, solo da alcuni esemplari inediti usati come cinerari ..." (Greco 1979, 23), tale affermazione induce ad ipotizzare che non sia stato identificato un solo esemplare attribuibile a questo tipo di anfora.

<sup>718</sup> Greco 1979, 23; Mollo 2017, 47.

probabilmente dettato dalla conoscenza pratica dell'utilizzo e del possibile ri-utilizzo di questi manufatti grazie alla loro presenza abbastanza diffusa in area cittadina<sup>719</sup>.

### I vetri dai contesti funerari

Trattando il tema dei contesti di ambito funerario in area latina suddivisi per materiali, ovvero vetri e reperti ceramici, ad oggi, sono note almeno 25 sepolture nelle quali è stata riscontrata la presenza di pendenti e vaghi fenicio-punici<sup>720</sup>. La datazione di questi reperti e delle relative sepolture si colloca in un arco temporale abbastanza ampio tra V e III sec. a.C. con la maggior parte dei casi concentrati tra IV e III sec. a.C.; tale situazione è dovuta ad una mancanza, ad oggi, di studi specifici sulla cultura funeraria del periodo, come rilevato in precedenza.

Nella necropoli di loc. Le Colonnelle, presso Galliciano nel Lazio, si rinvennero due tombe a fossa entro sarcofagi rettangolari di tufo<sup>721</sup> e databili al periodo medio-repubblicano<sup>722</sup>. Queste, attribuibili ad individui di sesso femminile, presentano complessivamente al loro interno 4 vaghi di collana, di cui la T.X conserva un elemento di tipo anulare policromo ad occhi e la T.XI 3 vaghi in pasta vitrea con decorazione ad "occhi", di cui due a corpo cilindrico ed uno sferico policromo ad occhi sovrapposti. A ca. 5 Km verso SE è presente la necropoli della Selciata nella quale, in due tombe con inumati femminili e del tipo a fossa entro sarcofago, si rilevano 24 "grani di collana" senza, purtroppo, alcuna specifica riguardo al materiale<sup>723</sup>. Almeno 7 tombe con questi elementi si identificano nell'area di loc. Colombella a Palestrina con sepolture in gran parte riferibili ad individui inumati di sesso femminile all'interno di tombe a fossa con sarcofago. La tomba più antica, a blocchi e lastroni<sup>724</sup>, è collocabile attorno ai primi decenni del V sec. a.C. e rileva al suo interno vaghi in diverso materiale a formare una collana. Relativamente a questa collana, sono presenti 10 vaghi ad occhi sovrapposti di colore giallo (8) e azzurro (2) ed un vago, più grande e collocato centralmente per la musealizzazione, ad occhi su file alternate e due vaghi

---

<sup>719</sup> Per le altre attestazioni si veda il Par. 2.2.3.3.

<sup>720</sup> Una prospettiva di insieme sulle attestazioni in ambito centro-italico e latino in: De Dominicis, Jaia 2019; De Dominicis 2022a. Nel dettaglio si vedano i Parr. 4.1.3.1 e 4.1.3.2 nei quali si rilevano, sul territorio della penisola, 21 attestazioni di pendenti e vaghi F1 o cilindrici ad occhi da contesti funerari tra cui, tralasciando i casi latini: Bagnolo S. Vito, Forcello (1), Adria, Ca'Cima (1), Castelvetro, Galassina (1, forse altri 2: si veda il Par. 2.2.3.1), Campovalano (2), Monte Giove (2), Campo Mirabello (2), Bazzano (1), Colli Bianchi (1), Cinturelli (1), Poggio Sommavilla (1), Cuma (7) e *Paestum* (1).

<sup>721</sup> Cesari, Mari 2012, 331-332.

<sup>722</sup> Cesari, Mari, 2012, 326, 331.

<sup>723</sup> Si è scelto, per i dati riguardanti questa necropoli di non calcolare, quindi, gli elementi ma altri fattori come il numero di sepolture in cui sono presenti ed il sesso dei defunti a cui questo materiale è associato.

<sup>724</sup> Adembri 1995, 491, n. 22.

bianchi monocromi. Un'altra collana, cd. Collana Barberini, senza contesto e genericamente databile tra IV e III sec. a.C., attribuibile ad un personaggio femminile di alto rango presenta 24 vaghi, di cui un vago centrale cilindrico ad occhi, un vago anulare ad occhi, due vaghi sferici ad occhi, 18 vaghi sferici ad occhi sovrapposti e due vaghi doppi globulari fusi al centro, entrambi ad occhi sovrapposti<sup>725</sup>. La t.72 della necropoli Colombella<sup>726</sup> presenta un vago sferico policromo ad occhi sovrapposti ed un vago fortemente frammentario riconducibile al tipo sferico policromo ad occhi. La t.80, del tipo a fossa in sarcofago, presenta un vago sferico monocromo ed un vago sferico policromo ad occhi alternati. Dalla t.94, riferibile anch'essa ad un individuo femminile, si identificano due vaghi sferici policromi ad occhi sovrapposti. La t.103, a fossa con sarcofago ma di cui non è stato identificato il sesso del defunto, presenta un vago sferico policromo ad occhi alternati, mentre dalla t.129, sepoltura bisoma in fossa terragna, si rinvennero due vaghi posti in prossimità di un individuo di sesso femminile riconducibili ai tipi citati dei vaghi sferici policromi ad occhi sovrapposti.

In area prenestina ma ca. 3,5 Km verso SO è presente la loc. Sant'Antonio, nella quale, in 4 sepolture a fossa, databili genericamente tra IV e III sec. a.C., si rilevano 6 vaghi di collana. Dalla T.2 si rinviene un vago anulare policromo ad occhi, la T.3 presenta al suo interno 2 vaghi in pasta vitrea, uno del tipo anulare policromo ad occhi e l'altro è del tipo sferico policromo ad occhi. La T.9 presenta un vago sferico policromo ad occhi inseriti entro raggruppamenti delimitati, mentre la T.10 presenta due vaghi sferici policromi ad occhi di cui uno fortemente danneggiato<sup>727</sup>.

10 vaghi di collana si rilevano in 3 sepolture della necropoli di Acquacetosa Laurentina in tombe a fossa semplice o con loculo laterale databili ad un periodo non anteriore al V sec. a.C.<sup>728</sup>. La t.IX presenta al suo interno 3 vaghi di collana del tipo anulare<sup>729</sup> di cui uno policromo ad occhi, uno monocromo e l'ultimo monocromo con linea continua ondulata mediana. La t.X, attribuita ad un personaggio di sesso femminile, conservava al suo interno due vaghi anulari monocromi anch'essi con linea continua ondulata mediana ed un vago sferico monocromo. Ad ultimo, dalla t.XII, anch'essa riconducibile ad un personaggio femminile<sup>730</sup>, provengono 4 vaghi tra cui un vago sferico policromo ad occhi sovrapposti, simile ad esemplari prenestini, un

---

<sup>725</sup> Per la descrizione della collana si rimanda al Par. 3.3.13.

<sup>726</sup> Per la specifica degli anni di scavo e le eventuali aree specifiche, si rimanda al Par. 3.3.13.

<sup>727</sup> Si veda il Par. 3.3.13.

<sup>728</sup> Bedini 1980, 60-61.

<sup>729</sup> Bedini 1980, 61, fig. 3.

<sup>730</sup> Bedini 1990, 258.

vago anulare policromo ad occhi, un vago sferico monocromo ed un vago anulare/sferico con linea ondulata mediana.

A *Satricum*<sup>731</sup>, nella necropoli di Poggio dei Cavallari, si hanno 6 sepolture a fossa databili in gran parte tra V e IV sec. a.C.; la t.XIX, databile alla metà del IV sec. a.C., è pertinente ad un infante e contiene un vago cilindrico ad occhi. La t.XXXI, anch'essa relativa ad un bambino e databile tra fine V ed inizio IV sec. a.C., contiene un altro vago cilindrico ad occhi ed un pendente del tipo B II della Seefried. Sono, inoltre, presenti un vago policromo ad occhi sovrapposti ed un vago sferico policromo con occhi su file alternate. La t.XX presenta un vago anulare ad occhi, la t.XXVII presenta 3 vaghi riferibili, per la descrizione, 2 ai tipi anulari ad occhi ed 1 al tipo sferico ad occhi. La t.XXXII presenta un particolare vago a forma triangolare tre macchie bianche, riempito con piccoli occhi, ed un vago, frammentario ad occhi bianchi (forse anulare). La t. XXIIIB, attribuita all'unico inumato in età non infantile, presenta al suo interno diversi elementi in pasta vitrea tra cui un vago anulare ad occhi.

Ad ultimo, ad Anzio, dall'ipogeo dei *Mulakia*, senza specifica sulla tomba di appartenenza, provengono un vago del tipo F I della Seefried e un vago cilindrico ad occhi ad oggi scomparsi<sup>732</sup>.

	Tombe num <sup>733</sup> .	Elementi	Tipi	Dat. necropoli
<b>Le Colonnelle</b>	2	4	Vago anulare ad occhi (1); vago sferico ad occhi sovrapposti (1); vago cilindrico ad occhi (2)	Seconda metà IV- inizi III sec. a.C.
<b>S. Antonio</b>	4	6	Vago anulare policromo ad occhi (2); vago sferico ad occhi (3); vago sferico policromo ad occhi inseriti entro raggruppamenti delimitati (1)	IV-III sec. a.C.

<sup>731</sup> Si rimanda per il dettaglio, qui sintetizzato, al Par. 3.3.7.

<sup>732</sup> Par. 3.3.8.

<sup>733</sup> Si considerano le sole tombe con vaghi e/o pendenti al loro interno.

<b>Colombella</b>	7	47	Vago anulare policromo ad occhi (1); vago sferico policromo ad occhi (3); vaghi sferici monocromi (3), vago ad occhi alternati (3); vaghi sferici policromi ad occhi sovrapposti (33), vaghi sferici doppi ad occhi sovrapposti (2); vago cilindrico ad occhi (1).	V-III sec. a.C.
<b>Selciata</b>	2	No Spec. (24?) <sup>734</sup>	“grani di collana”	IV-III sec. a.C.
<b>Acquacetosa L.</b>	3	10	Vago anulare monocromo (1); vago anulare policromo ad occhi (2); anulare monocromo con linea mediana (4); sferico monocromo (2); vago sferico ad occhi sovrapposti (1)	V-IV sec. a.C.
<b>Necropoli P.d.C.</b>	6	12	Vago anulare ad occhi (5); vago sferico ad occhi (1); vago sferico ad occhi sovrapposti (1); vago sferico ad occhi su file alternate (1); vago triangolare ad occhi (1); vago cilindrico ad occhi (2); B II della Seefried	V-IV sec. a.C.
<b>Ipogeo dei Mulakia</b>	1	2	Vago del tipo F I della Seefried, vago cilindrico ad occhi	Fine V-II sec. a.C.

<sup>734</sup> Nella pubblicazione di riferimento non è specificato il materiale dei “grani di collana” (Reggiani *et Al.* 1993, 200, 204-205). Si è scelto di calcolare i reperti, essendo coerenti con il periodo e con contesti simili dell’area tra Tivoli e Palestrina, al livello di siti e contesti ma non per quanto riguarda gli elementi, non potendo scindere, dalla descrizione, tra vaghi in pasta vitrea, ambra, osso, ecc.

I vetri sembrano, quindi, provenire da contesti funerari omogenei, con un arco temporale abbastanza ampio. In comune appare un dato quanto mai rilevante, se confrontato anche ai contesti di ambito sacro<sup>735</sup>, ovvero la correlazione con la sfera femminile, un argomento che sarà trattato a breve.

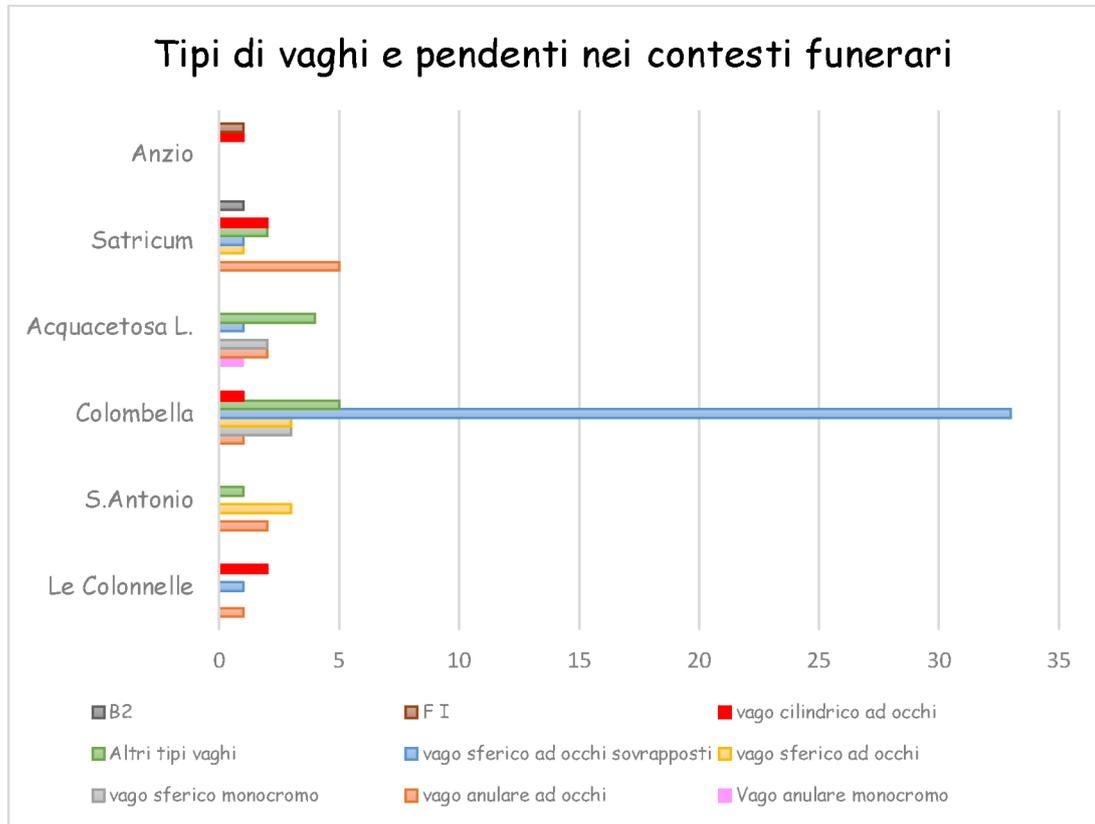


Figura IV.69: Grafico con i tipi di vaghi e pendenti nei contesti funerari oggetto di studio (elab. Autore).

I vaghi maggiormente rappresentati<sup>736</sup> sono i vaghi sferici policromi ad occhi sovrapposti (num. 36) seguiti dalle varianti a questo tipo (num. 12), molto particolare e forse indizio di un gusto personale, e dai vaghi anulari policromi ad occhi (num. 11) (Fig. IV.70). Il dato risente delle due collane, la Collana Barberini e la collana della t.3, che da sole ne presentano 18 la prima e 10 vaghi la seconda. Piuttosto scarso è il caso dei pendenti e vaghi configurati a volto



Figura IV.70: Vago anulare policromo ad occhi dalla t.2 della necropoli S. Antonio.

<sup>735</sup> Si veda il Par. 4.2.1.

<sup>736</sup> Considerazioni relative alla morfologia dei vaghi, se non presenti all'interno degli appositi paragrafi relativi al contesto, sono state espresse all'interno del Par. 4.1.3.2.

umano, qui attestati con i tipi F I e B II della Seefried, e relegati all'area costiera e, almeno in un caso, di diverso ambito culturale.

Le attestazioni maggiori provengono da Palestrina e dalle necropoli poste nelle sue vicinanze; la sola Colombella, ad oggi<sup>737</sup>, rileva un tot. di 47 elementi, a cui dovrebbero aggiungersi i dati della Selciata, purtroppo non specificati quantitativamente, e delle vicine S. Antonio e Le Colonnelle che dovevano rientrare nell'hinterland di competenza del grande centro prenestino.

### Similitudini, differenze e cronologia delle tombe

Il dato rilevato dai contesti funerari permette di ricavare diverse considerazioni al riguardo della presenza di questi elementi. Uno dei primi dati da rilevare è il genere degli individui riscontrato nelle diverse sepolture (Fig. IV.71). Come accennato in precedenza, la presenza degli elementi vitrei all'interno delle sepolture sembra essere una connotazione della sfera femminile con un tot. di 12 individui su 25 sepolture. Il dato della presenza di sepolture di bambini da *Satricum* è legato allo stanziamento, nel periodo attorno al V e IV sec. a.C., di genti volsche nel centro. Non presenti sembrano, invece, le sepolture attribuibili ad individui di sesso maschile<sup>738</sup>.

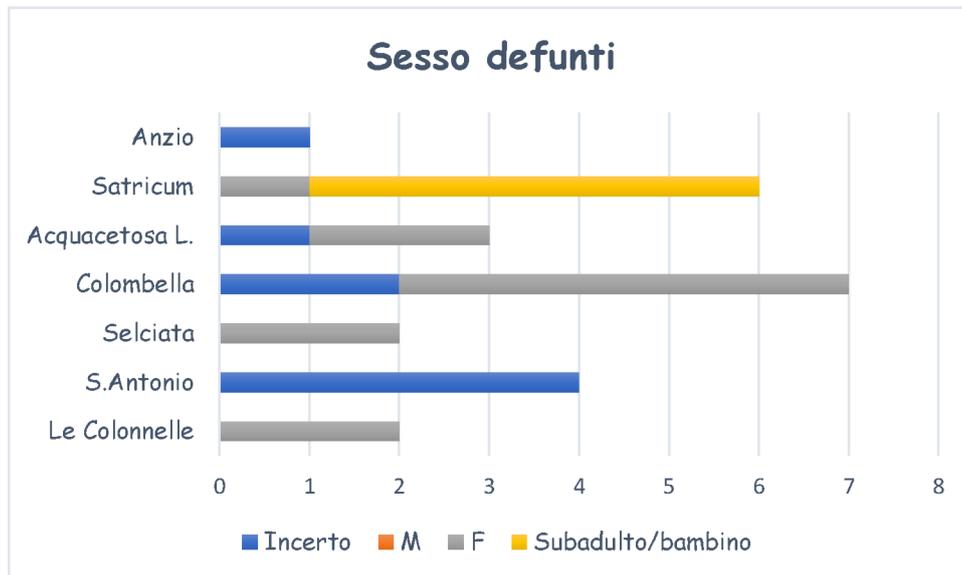


Figura IV.71: Grafico sintetico riportante il sesso dei defunti nelle sepolture oggetto di studio (elab. Autore).

Per quanto riguarda i tipi di sepoltura questi sono, ove è riportato questo dato e tralasciando l'ipogeo di Anzio, in gran parte collocabili al tipo a fossa e, nell'area

<sup>737</sup> Il dato potrà facilmente ingrandirsi grazie agli studi in corso sull'area, in particolare, che andranno a riprendere la documentazione degli scavi del secolo scorso e dell'800.

<sup>738</sup> Caso diverso è l'orizzonte iberico in cui i vaghi e i pendenti si ritrovano in sepolture di ambo i sessi, seppur in gran maggioranza in quelle femminili, ed in tombe di bambini (Ruano Ruiz 1995, 272-280).

prenestina, al tipo a fossa entro sarcofago. Tomba che sembra discostarsi da tale tipo è la t.3 databile, comunque, in un periodo antecedente alle altre sepolture, attorno ai primi decenni del V sec. a.C., e consistente in una tomba delimitata su due lati da blocchi e con lastroni di tufo<sup>739</sup>. La presenza in questa tomba di un'anforetta di imitazione attica<sup>740</sup> data questo contesto in una fase in cui a Roma ed in area latina sono probabilmente in vigore le cdd. Leggi Suntuarie e trova raffronti in materiali dell'area della Necropoli dell'Esquilino con cronologie tra la fine del VI ed inizi V sec. a.C.<sup>741</sup>

Il panorama che appare da questa sequenza cronologica (Fig. IV.72) è l'attestazione di una collana a vaghi sferici policromi ad occhi sovrapposti già agli inizi del V sec. a.C.; le attestazioni seguenti provengono da Acquacetosa Laurentina e *Satricum*, contesti ben diversi dal panorama prenestino, nei quali ricorrono sia questi vaghi, seppur in una quantità di molto minore, che elementi maggiormente complessi come a *Satricum*, grazie probabilmente alla vicinanza con il porto commerciale di Anzio. Tra IV sec. a.C. e prima metà/inizio III sec. a.C. si attestano le presenze prenestine dalle diverse necropoli, dove si rilevano vaghi ad occhi sovrapposti sempre di colore giallo caldo e/o opaco, vaghi anulari policromi ad occhi ed in contesti alquanto ricchi vaghi cilindrici ad occhi, rilevati in num. di 6 nei contesti studiati.

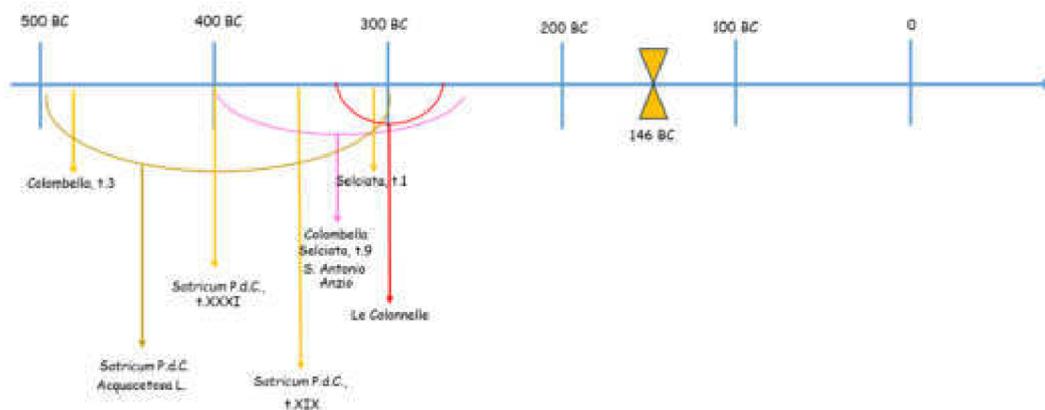


Figura IV.72: Schema cronologico delle sepolture con all'interno vaghi e pendenti (elab. Autore).

### Considerazioni sugli oggetti di matrice punica nelle tombe latine e dei popoli vicini

Le considerazioni relative al materiale punico e tardo-punico rilevato all'interno di contesti latini a carattere funerario devono essere effettuate in base ai due tipi di

<sup>739</sup> Adembri 1995, 488, 491, fig. 3.

<sup>740</sup> Adembri 1995, 492-493, fig. 6.

<sup>741</sup> Bartoloni G. 2010, 150.

materiali rilevati: le anfore ed i vetri. Tale affermazione è risultante, di per sé, da una considerazione di base, l'attendibilità dei contesti e l'utilizzo e concezione dei manufatti.

Per quanto riguarda le anfore individuate in area ostiense stesse descrizioni del rinvenimento evidenziano una situazione di rimaneggiamento dell'area che ha comportato lo sconvolgimento dei livelli presenti<sup>742</sup>, pertanto i dati relativi al contesto risultano poco affidabili.

Gli esempi citati, in ambito peninsulare, relativi all'utilizzo di anfore in contesti funerari non permettono, quindi, raffronti sul tema; nella Sicilia greca la presenza di anfore in ambito funerario, dato il maggior scambio di merci e i rapporti commerciali con i vicini punici, è abbastanza frequente sia come corredo che nelle sepolture ad *enchytrismos*. Esempi<sup>743</sup> si rinvencono sia in centri greci che indigeni, come ad Erice<sup>744</sup>, Agrigento<sup>745</sup>, Vassallaggi<sup>746</sup>, Monte S. Mauro<sup>747</sup>, Monte Saraceno<sup>748</sup>, Gela<sup>749</sup>, Camarina<sup>750</sup>, Naxos<sup>751</sup>, Milazzo<sup>752</sup> e Lipari, c.da Diana<sup>753</sup>. Anche nei centri punici siciliani sono attestate anfore utilizzate sia come corredo che come contenuto della deposizione, ad es. a Palermo<sup>754</sup>, Lilibeo<sup>755</sup> e Mozia<sup>756</sup>; la pratica ricorre, in generale, in tutto l'occidente sia punico<sup>757</sup> che non, con una certa continuità nel tempo e con un

---

<sup>742</sup> Olcese, Coletti 2016, 80-81, 136-137.

<sup>743</sup> Gli elenchi qui riportati non vogliono essere un dato esaustivo sulla tematica ma un dato "esemplificativo" sulla frequenza di tale pratica nei diversi centri di diversa connotazione culturale.

<sup>744</sup> Ramon Torres 1995, 123.

<sup>745</sup> Cammineci 2012, 112.

<sup>746</sup> Ramon Torres 1995, 131.

<sup>747</sup> Ramon Torres 1995, 131.

<sup>748</sup> Ramon Torres 1995, 131.

<sup>749</sup> Ramon Torres 1995, 131.

<sup>750</sup> Ramon Torres 1995, 132.

<sup>751</sup> Ramon Torres 1995, 132.

<sup>752</sup> Ramon Torres 1995, 132-133.

<sup>753</sup> Ramon Torres 1995, 134.

<sup>754</sup> Ramon Torres 1995, 122-123.

<sup>755</sup> Ramon Torres 1995, 128; Bechtold 2007, 54.

<sup>756</sup> Ramon Torres 1995, 124-128.

<sup>757</sup> Si rimanda al riguardo alla cernita effettuata dal Ramon Torres (1995, 36-130, 135-142) nelle aree di influenza fenicio-punica. Un caso esemplificativo è lo scavo della necropoli di Monte Sirai degli anni 2005-2007 (Guirguis 2010) dove sono state rilevate sepolture, databili in gran parte al VI sec. a.C. con attestazioni sino agli inizi del IV sec. a.C., per un num. di 23 tombe di cui 6 con all'interno anfore da trasporto (T.236.237, 239.240, 248, 256.258, 264, 280). Di queste, in 3 casi (T.236.237, 248 e 256.258) erano poste all'interno della sepoltura come parte del corredo del defunto (Guirguis 2010, 84-88, 105-108, 132-135, 211), mentre in 3 casi erano utilizzate quale contenitore per la sepoltura ad *enchytrismos* (Guirguis 2010, 89-91, 140-141, 164-165). Da notare che l'utilizzo varia, in questo contesto, anche per il passaggio culturale dal mondo fenicio, con le 3 anfore dai corredi presenti in contesti databili al VI sec. a.C., al mondo punico, con le sepolture in anfora datate dagli inizi del V sec. a.C. (Guirguis 2010, 69).

utilizzo, almeno per le sepolture ad *enchytrismos*, di un'anfora funzionale e talvolta particolare.

Per quanto riguarda i vaghi ed i pendenti provenienti da contesti certi, tralasciando il caso dell'ipogeo dei *Mulakia*<sup>758</sup>, questi riflettono il pensiero culturale del momento storico e richiamano parte della storia del defunto con essi deposto. Vaghi e pendenti, in area latina, sembrano essere pertinenti a individui di sesso femminile<sup>759</sup> in contesti che sono databili anche oltre il periodo oggetto di studio. Difatti, la presenza di elementi vitrei ed, in particolare, richiamanti gli "occhi" è assai diffusa non solo in ambito mediterraneo ma anche nel Nord Europa ed in Oriente. L'occhio, richiamando quanto citato per i pendenti<sup>760</sup>, ha una funzione apotropaica e magica e la sua facilità nella resa su elementi vitrei ne ha permesso la diffusione in diverse culture. Nello specifico, questi manufatti, sono presenti in precedenza anche in epoca orientalizzante, in particolar modo in Etruria, ad es. con un'attestazione da Veio nel 630 a.C.<sup>761</sup>, e in area latina a Fidene<sup>762</sup>. La diffusione di questi materiali, in particolare dei pendenti, deve probabilmente il suo successo al materiale, molto più economico rispetto all'oro ed al potere di un suo "richiamo" attraverso il colore.

---

<sup>758</sup> Si rimanda al Par. 3.3.8.

<sup>759</sup> Si veda quanto citato in precedenza sulla necropoli di *Satricum* e sulla sua attribuzione ad un orizzonte culturale volsco (Par. 3.3.7).

<sup>760</sup> Si rimanda al Par. 4.1.3.1.

<sup>761</sup> Arizza 2020, 155.

<sup>762</sup> Di Gennaro 1990a; *Id.* 1990c.

Questo è deducibile in particolare per il periodo tra VI e prima metà del IV sec. a.C. in cui la diffusione dei vaghi corrisponde ad un aumento numerico di questi nei colori giallo caldo ed opaco, richiamanti probabilmente l'oro<sup>763</sup> in una fase storica in cui sono vigenti le già citate norme anti-suntuarie: *neve aurum addito*<sup>764</sup>. Questo non esclude una loro presenza anche in altre colorazioni, ma è interessante notare il loro cambiamento nel corso del tempo<sup>765</sup>, proprio in questo specifico periodo, con un mantenimento, forse dovuto ad un consolidamento del concetto, anche nella fase successiva della seconda metà del IV sec. a.C. – metà III sec. a.C.

Altra riflessione, non troppo distante dalla precedente, riguarda i tipi sepolcrali; le tombe identificate sono

pressoché riconducibili al tipo a fossa, in gran parte con cassone litico o sarcofago, e presentano al loro interno un corredo abbastanza standardizzato o povero, almeno a livello quantitativo. Anche la stessa t. 3 di Colombella, loc. Caporello, nonostante la sua particolarità nella conformazione e l'essere datata agli inizi del V sec. a.C., conserva pochi elementi oltre alla collana, ovvero lo specchio, l'anforetta (richiamante un uso attestato a Roma)<sup>766</sup>, un anello e 3 *aes rude*. Le tombe di Acquacetosa L. presentano anch'esse un corredo scarno, caratterizzato solo da piccoli elementi personali, mentre le tombe di loc. Selciata, S. Antonio e Colombella presentano alcuni elementi simili con una particolare frequenza dell'*aes rude*, rispetto alla *pelike* sovradipinta a v.n., una *lekythos* a v.n. Ad ultimo, sono probabilmente da collocare i materiali di Le Colonnelle in cui, oltre ai materiali citati, si rileva nella t. XI un *aes rude* alquanto pesante rispetto alle proporzioni dei precedenti<sup>767</sup> ed in particolare un



Figura IV.73: I vaghi delle tt. X e XI di loc. Le Colonnelle e parte del corredo (foto e dis. Autore).

<sup>763</sup> Di Gennaro 1990c, 261.

<sup>764</sup> Tab. X, 8.

<sup>765</sup> Si rimanda al Par. 4.1.3.2 di cui si riprendono diverse riflessioni sul tema.

<sup>766</sup> Bartoloni G. 2010, 147, 150, 152.

<sup>767</sup> Parr. 3.3.13 e 3.3.14.

anello aureo che può far considerare tale contesto, quasi certamente, al di fuori del periodo di vigore e di influenza delle cdd. norme anti-suntuarie.

Un'ultima considerazione si rileva sulla quantità dei materiali presenti all'interno di ogni sepoltura, ad eccezione di pochi casi<sup>768</sup>, i vaghi presenti si attestano in numm. da 1 a 3, indiziando un loro eventuale utilizzo come elemento unico della collana o come pendente, con esempi di questo tipo<sup>769</sup> ad Ibiza<sup>770</sup>. Nei contesti visionati, indizio di tale pratica è una serie di reperti di piccole dimensioni dalla t.X di Acquacetosa L. assemblabili in un ciondolo e costituiti da un appiccagnolo in bronzo, un vago emisferico in pasta vitrea ed una piccola fascetta cilindrica della stessa pasta con anima in ferro<sup>771</sup>. L'uso di avere pochi monili all'interno della sepoltura e non vere e proprie collane, oltre che dipendente dalla ricchezza del defunto, trova riscontro anche nel mondo punico<sup>772</sup> con casi ad es. a Monte Sirai<sup>773</sup> e Cartagine<sup>774</sup>.



Figura IV.74:  
Pendente ricostruito  
dalla t.X di  
Acquacetosa L.  
(Bedini 1980, tav.  
XV.10).

---

<sup>768</sup> Collana Barberini, la t.3 di Colombella e i casi di *Satricum* (ad eccezione della t.XIX).

<sup>769</sup> Come riportato nel Par. 4.1.3.2.

<sup>770</sup> Ruano Ruiz 1996, 71-72, fig. 19.1.

<sup>771</sup> Bedini 1980, 61-62, fig. 3.XI.1, tav.XV.10.

<sup>772</sup> Si rimanda al Par. 4.1.3.2.

<sup>773</sup> Ess. in: Guirguis 2010, 128-129, 137-138, 144, fig. 223, 239, 271.

<sup>774</sup> Un ultimo es. in: Fantar *et Al.* 2023, 140, 172, pl. IX.1.

#### 4.2.7 Il reimpiego dei contenitori per fini edilizi ed idraulici

Il reimpiego dei contenitori da trasporto risulta essere alquanto comune in epoca antica; riutilizzi diversi che rifunzionalizzavano il manufatto in risposta a rinnovate esigenze e nuovi contesti, prolungando l'esistenza stessa dell'anfora ed il suo impiego prima di un'eventuale rottura o dispersione in discarica. Oltre ad un riutilizzo pratico, dopo il suo primo trasporto, come contenitore dello stesso o di altro materiale, una pratica ad ora ben documentata<sup>775</sup>, molti erano i reimpieghi in ambito edilizio ed, in particolare per l'area oggetto di studio, in ambito idraulico. Attestazioni del reimpiego dei contenitori punici e tardo punici sono presenti in gran parte in contesti suburbani ed in aree con diverse problematiche idrogeologiche. Per l'area della ricerca, difatti, le attestazioni si concentrano nel territorio tra Roma ed Ostia, soggetto alle piene del Tevere, in aree a carattere agricolo ed in nuove costruzioni e risistemazioni di terreni (Fig. IV.75). I casi ad ora noti sono il 6% (num. 8) sul tot. dei contesti rilevati di cui un solo caso accertato tra gli inediti, ovvero la canale di anfore di Città dello Sport.

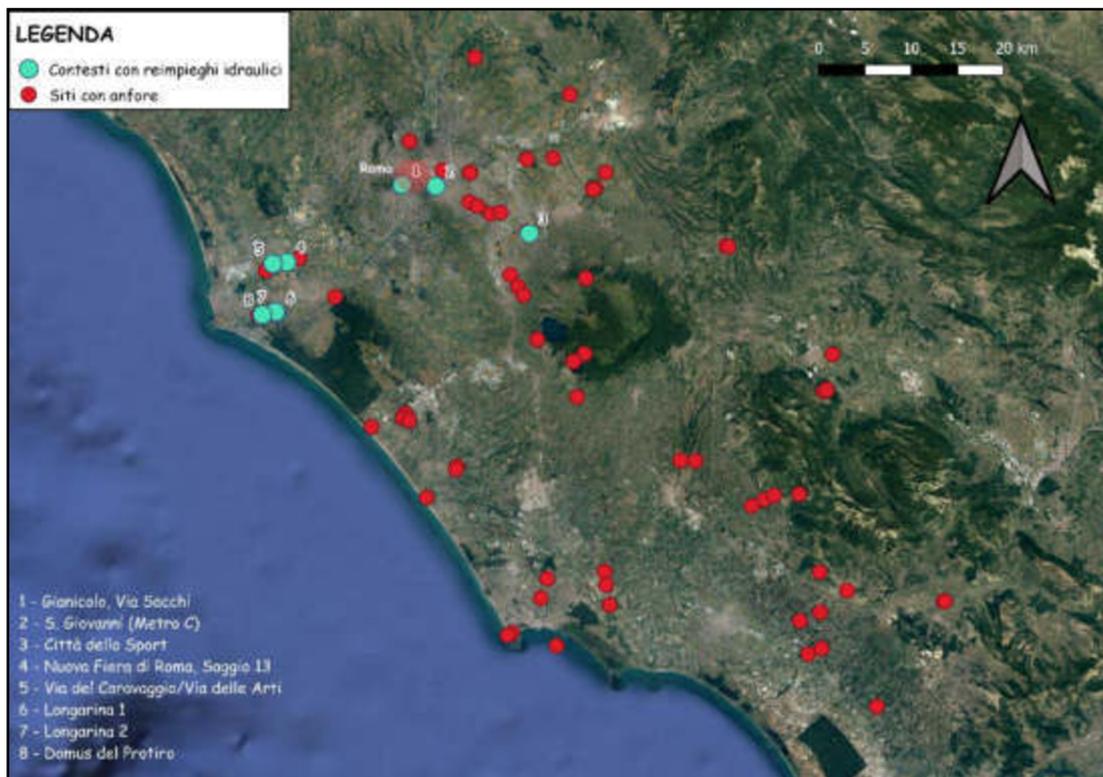


Figura IV.75: Carta dei contesti con reimpieghi (elab. Autore).

<sup>775</sup> Coletti, Diosono 2019, 680. Un caso esemplare è la csd. “Bottega del Garum” di Pompei con le attestazioni sia di anfore tardo-puniche che di Dressel 21-22 riutilizzate forse anche per contenere dei prodotti locali (Bernal-Casasola, Cottica 2017; Bernal-Casasola *et Al.* 2020; si veda anche il Par. 2.2.3.3).

### Definire il reimpiego

In questo paragrafo, seguendo gli studi di F. Coletti e F. Diosono<sup>776</sup>, si intende per reimpiego il riuso del contenitore, completo o parzialmente completo, per funzione edilizia o idraulica, un utilizzo, quindi, secondario e diverso da quello originale e caratterizzato dall'uso dell'anfora in allestimenti strutturali sia con leganti che a secco<sup>777</sup>. Tale pratica è ben diffusa nel Mediterraneo ed in diverse culture e trova nella penisola un ampio utilizzo dalla tarda età repubblicana, periodo segnato dalla creazione di grandi opere sia cittadine che di risistemazione dei territori.

Sintetizzando, il riutilizzo delle anfore poteva essere per:

- funzioni idrauliche, per drenaggio<sup>778</sup>, isolamento e bonifica;
- funzioni idrauliche come parte delle condotte dei canali di scolo, smaltimento acque o irrigazione dei campi;
- funzioni legate ad allevamento del pesce<sup>779</sup>;
- reimpiego nelle murature;
- reimpiego trasversale nelle murature come punto luce o passaggio d'aria;
- reimpiego per alleggerimento strutturale in volte o alzati;
- reimpiego come recinti.

Molti degli utilizzi sopra citati non sono presenti in questo studio<sup>780</sup>, mentre il reimpiego nelle murature<sup>781</sup> e il riutilizzo di parti di anfore per fondazioni o livellamenti è stato già considerato nel Par. 4.2. in quanto la maggioranza dei contesti studiati rientra effettivamente in questi utilizzi secondari in cui, però, il reperto risulta essere frammentario ed usato “frammisto” ad altri materiali sia ceramici (di altri tipi) che non. Riguardo al presente studio, in questo paragrafo sarà trattato solo quanto inerente alle anfore puniche e tardo-puniche che, come evidenziato in alcuni casi del

---

<sup>776</sup> Coletti, Diosono 2019.

<sup>777</sup> Coletti, Diosono 2019, 680.

<sup>778</sup> Con il termine “drenaggio” si intende “l’allontanamento dell’eccedenza della componente liquida che satura il terreno” (Antico Gallina 2011, 181). Nel testo qui presente si riprenderanno le definizioni utilizzate nelle pubblicazioni per i diversi casi analizzati. Sugli usi impropri del significato, a cui sarebbe spesso più corretto preferire l’espressione “sistema di anfore”, si veda l’approfondimento in: Antico Gallina 2011, 180-183.

<sup>779</sup> Coletti, Diosono 2019, 685-686.

<sup>780</sup> Si rimanda a: Coletti, Diosono 2019.

<sup>781</sup> Caso esemplificativo è l’anfora nel tempio del *Sol Indiges*, vedi Par. 3.3.18.

Cap. 2, sono reimpiegate in contesti oggetto di recenti indagini, come di seguito analizzato per Pompei.

### Il reimpiego dei contenitori punici e tardo-punici a Pompei

In ambito peninsulare, ad oggi, non si rilevano molte attestazioni relative a questi contenitori reimpiegati nell'arco temporale oggetto di studio. Le sporadiche attestazioni sono presenti da contesti del Nord Italia come ad Altino, con un'anfora T-7.2.1.1. riutilizzata in un'opera di drenaggio<sup>782</sup>, e Vicenza, con un'anfora T-7.4.3.0. rilevata in un assemblamento di contenitori da trasporto utilizzati per isolare il terreno dalle acque sottostanti<sup>783</sup>, e nell'area magno-greca con attestazioni di due canale. La prima canalizzazione con anfore è stata rilevata presso Vibo Valentia, databile al IV sec. a.C. e con 2 T-6.1.2.1.<sup>784</sup>, mentre la seconda da un contesto di IV sec. a.C. nell'insediamento lucano di Pomarico Vecchio (MT) con una sola anfora punica, anch'essa del tipo T-6.1.2.1.<sup>785</sup>.

Pompei, probabilmente per la sua rilevanza storica e nella storia degli studi, è ad oggi il centro noto con la quantità maggiore di anfore puniche e tardo-puniche in Italia, rivaleggiando con la stessa Roma per numero di contesti, anche ben conservati, piuttosto che per quantità di materiali totale<sup>786</sup>. Le attestazioni sono varie ed in particolar modo concentrate dalla fase del II sec. a.C.: si rilevano anfore utilizzate per isolare piani pavimentali, anche decorati<sup>787</sup>, ed per occludere pozzi<sup>788</sup>. Un altro utilizzo per queste anfore è negli alzati, in particolare per le murature esterne e perimetrali dei cortili, non soggette a carichi dall'alto, e di cui si hanno almeno due casi, il primo dal cortile della Caupona di Hermes (II, 1, 1) ed il secondo dal muro perimetrale N del giardino annesso alla bottega I, 20, 5<sup>789</sup>. Un altro



*Figura IV.76: Anfora del tipo T-7.5.2.2. a copertura di un pozzo (Bustamante et Al. 2010, 9, fig. 13).*

<sup>782</sup> Toniolo 1991, 37, 57.

<sup>783</sup> Il contesto può collocarsi alla prima metà del I sec. d.C.: Mazzocchin 2013, 16-17, 84-86.

<sup>784</sup> Mollo 2017, 48, n. 62; Vivacqua 2020, 13.

<sup>785</sup> Castiglione, Oggiano 2011, 216, n. 96.

<sup>786</sup> Giglio, Toniolo 2022, 30. Sul tema si veda Par.2.2.3.3.

<sup>787</sup> Coletti, Diosono 2019, 682-683.

<sup>788</sup> Bustamante et Al. 2010, 8-11; Coletti, Diosono 2019, 683.

<sup>789</sup> Coletti, Diosono 2019, 688-689, figg.8-9.

utilizzo, attestato nel centro campano, è l'uso sia in coperture piane di cisterne<sup>790</sup> che l'inserimento nelle volte in cementizio delle anfore: queste “vengono annegate nel cementizio singolarmente, andando ad essere parte integrante della struttura”<sup>791</sup> anche in contesti post-terremoto del 62 d.C.<sup>792</sup>.

Citare Pompei nel presente paragrafo per i reimpieghi delle anfore risulta necessario per l'argomentazione, riportata nello studio di Coletti e Diosono, sulla conservazione delle eccedenze ceramiche per un loro futuro utilizzo in lavorazioni edilizie<sup>793</sup>. Difatti, come in precedenza citato, le anfore puniche e tardo-puniche sono a Pompei reimpiegate anche in periodi nei quali la loro produzione, o almeno commercializzazione, non sembra essere attestata, rendendo plausibile una loro conservazione per futuri utilizzi non solo a carattere edilizio ma, prendendo il caso della Bottega del *Garum*, per una rinnovata funzione di contenitore.

#### Il reimpiego delle anfore in ambito idraulico in area laziale

Analizzando per il periodo oggetto di studio il territorio laziale le attestazioni ricorrono in aree oggetto di bonifiche o dove si rilevano attività agricole. I casi maggiori pertinenti ad un utilizzo delle anfore, in particolar modo in sistemi idraulici, sembrano ricorrere dall'età tardo-repubblicana con un incremento attorno all'età augustea.

Attorno ad Ostia e nello stesso centro, dati i problemi di umidità del suolo e risalita delle acque, sono presenti le attestazioni maggiori e più imponenti con i casi dell'*Amphora wall* della Domus del Protiro, i siti di Longarina 1 e 2, Via del mare “Vivaio Rosellini”<sup>794</sup> e il caso di Ostia antica Binario morto. In questi grandi contesti sono presenti ingenti quantità di anfore assemblate tra loro per formare veri e propri muri al fine di limitare le acque e l'umidità e, nell'ultimo caso, anche per contenere il terreno e mantenere il bacino per la raccolta dell'acqua pulita<sup>795</sup>. Le strutture citate coprono un arco temporale breve, attorno al periodo tra l'età di Cesare e l'età tardo

---

<sup>790</sup> I casi nella Casa della Diana Arcaizzante (VII, 6, 3) e nella casa di casa di Stallius Eros (I, 6, 13): Alonso *et Al.* 2013, 118-120; Giglio, Toniolo 2022, 30, 35, n. 9.

<sup>791</sup> Botte 2010, 265-266; Coletti, Diosono 2019, 690.

<sup>792</sup> Coletti, Diosono 2019, 703; Giglio, Toniolo 2022, 30-31, n. 10.

<sup>793</sup> Coletti, Diosono 2019, 703; Giglio, Toniolo 2022, 30-31, 35, n. 10.

<sup>794</sup> Carbonara *et Al.* 2018, fig. 3.

<sup>795</sup> Olcese *et Al.* 2017, 198; Coletti, Diosono 2019, 686; <https://www.immensaequora.org/it/content/contesto-della-ruota-idraulica-ostia-binario-morto>

augustea<sup>796</sup>, così come altre grandi opere come il bacino foderato di anfore di Piazza della Chiesa Nuova a Roma<sup>797</sup>, l'impianto con ruota idraulica di L.rgo Brindisi<sup>798</sup> ed in alcuni casi presenti nell'area meridionale del Lazio come a Terracina in loc. Pantanello/S.Anastasio, con 100 trincee parallele colmate di anfore Dressel 1B, poste orizzontalmente su tre filari, con il fine di bonificare i terreni<sup>799</sup>.

Condotte costituite da anfore o con anfore a sostituire tubazioni fittili<sup>800</sup> non sembrano essere alquanto comuni a Roma, nel suburbio ed in area laziale dove si prediligono canalizzazioni ricavate nel banco tufaceo utilizzate a fini agricoli<sup>801</sup>. Tra i rari casi pertinenti a questa messa in opera<sup>802</sup>, si segnala l'esempio di Minturno dove un'anfora punica è stata riutilizzata in un restauro di una condotta fittile<sup>803</sup>.

### I casi oggetto di studio

Nell'area di ricerca le attestazioni coprono un arco cronologico abbastanza limitato e databile tra III sec. a.C. (probabilmente seconda metà del III sec. a.C. per il tipo di materiali) e tarda età augustea con elementi spesso identificabili come residuali, per un tot. di 8 contesti (Fig. IV.77).

Il caso delle pendici orientali del Gianicolo, Via G. Sacchi, interessa le lavorazioni pertinenti ad un *hortus* nel quale 150 anfore sono state utilizzate alcune per una struttura di terrazzamento che eviti il ristagno delle acque, mentre altre con funzione di smaltimento delle acque<sup>804</sup>, tra queste si rilevano 1 VdW 3 residuale<sup>805</sup>, 5 VdW 2<sup>806</sup> e 4 VdW 1<sup>807</sup>. Dagli scavi della Metro C, zona S. Giovanni (L.rgo Brindisi)<sup>808</sup>, si segnalano almeno 3 anfore<sup>809</sup>, tra cui una definita come “tardo-punica”<sup>810</sup>, utilizzate

---

<sup>796</sup> La colmata di anfore del Castro Pretorio è databile alla metà del I sec. d.C. ed aveva il fine sia di colmare la fossa *aggeris* severiana che di isolare i livelli superiori dall'umidità (Antico Gallina 2011, 180).

<sup>797</sup> Coletti, Diosono 2019, 686.

<sup>798</sup> Rea 2011.

<sup>799</sup> Coppola 1999, 78-79; Coletti, Diosono 2019, 681-682, fig. 1.

<sup>800</sup> Coletti, Diosono 2019, 683.

<sup>801</sup> Pracchia *et Al.* 2001, 278-284; Centocelle I, 457-461; Volpe 2009.

<sup>802</sup> L'analisi delle opere idrauliche esula l'argomento oggetto di studio della presente ricerca per cui si rimanda a: Coletti, Diosono 2019.

<sup>803</sup> Coletti, Diosono 2019, 684; si veda Par. 2.2.4.

<sup>804</sup> Ferrandes 2008, 249.

<sup>805</sup> Ferrandes 2008, 253; *Id.* 2020b, 270-271.

<sup>806</sup> Ferrandes 2008, 253.

<sup>807</sup> Ferrandes 2008, 253; *Id.* 2020b, 270-271, numm. 41-42.

<sup>808</sup> Rea 2011.

<sup>809</sup> I 3 contenitori sono stati interpretati come: Dressel 21-22, Comulodonum 186A ed una “tardo-punica” (Rea 2011, 36, n. 24).

<sup>810</sup> Rea 2011, 36, n. 24, fig. 20; De Dominicis, Jaia 2020, 754.

verticalmente al fine di essere funzionali al vicino canale di drenaggio delle acque<sup>811</sup>. Nell'area del suburbio presso Tor Vergata, Città dello Sport, si rileva la presenza di una condotta composta da 102 anfore<sup>812</sup>, datata tra la fine del I sec. a.C. ed inizio del I sec. d.C., tra cui una T-7.5.0.0. (?) ed una T-7.5.3.1.<sup>813</sup>. I due contenitori sono stati ritrovati integri e senza la parte inferiore, tagliata per favorire l'unione tra i diversi manufatti creando, in tal modo, il canale di scolo<sup>814</sup>. Di dubbia datazione, forse tra II e I sec. a.C.<sup>815</sup>, è una canala costituita da tubi fittili, aventi diam. di cm. 25, ed un'unica anfora del tipo T-7.6.3.1. mancante, come per Città dello Sport, del fondo<sup>816</sup>.

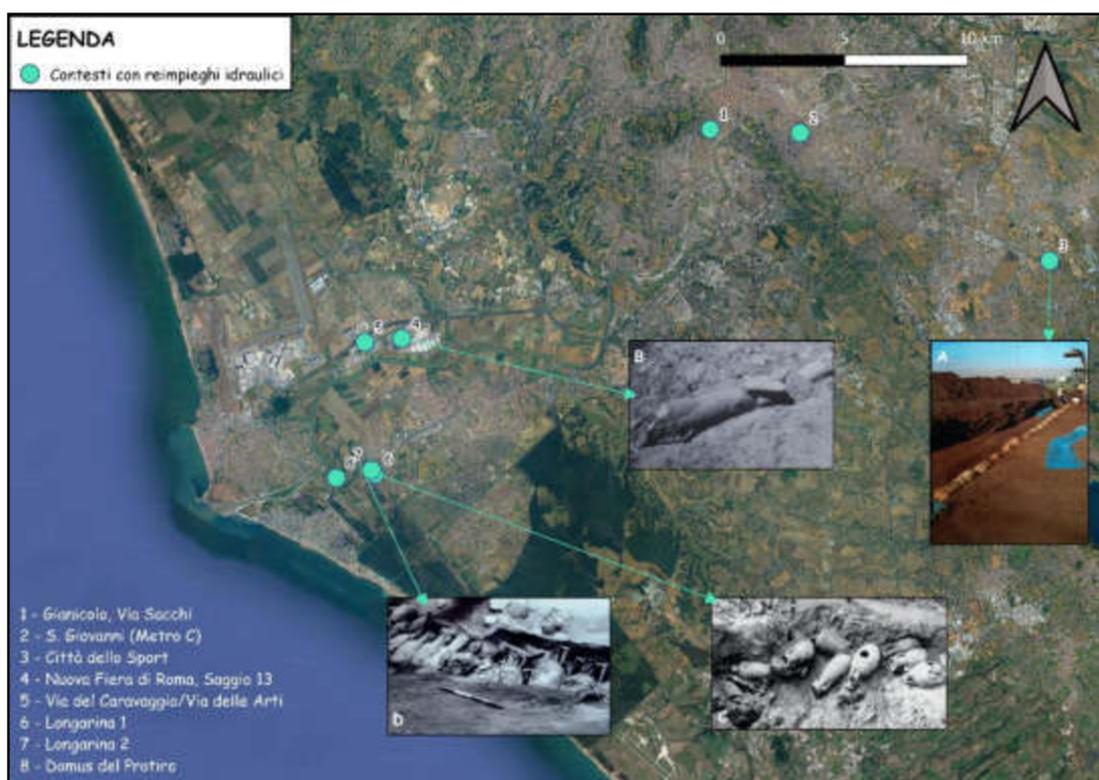


Figura IV.77: Carta con i contesti idraulici in cui sono state rilevate anfore reimpiegate (ciano): A-la canala di anfore di Città dello Sport (Fiori 2006-2007, 5, fig. 1); B-la canala in tubi fittili con un'anfora T-7.6.3.1. dalla Nuova Fiera di Roma (Olcese, Coletti 2016, 82, fig. 28); C-Filari di anfore dalla Longarina 1 (Olcese et Al. 2023, 86, fig. 1c); D-Anfore dal contesto del Binario Morto (Olcese et Al. 2023, 86, fig. 1b).

Poco distante e ancora nell'*Ager Portuensis* tra Via del Caravaggio e Via delle Arte è presente un insediamento rustico<sup>817</sup>, databile attorno al III sec. a.C., nel quale è

<sup>811</sup> Rea 2011, 36, n. 24.

<sup>812</sup> Fiori 2006-2007; De Dominicis 2022a, 392.

<sup>813</sup> Fiori 2006-2007, 111-112, anff. 76-77; si veda il Par.3.3.20.4.

<sup>814</sup> Coletti, Diosono 2019, 683. È stata ipotizzata la funzione come opera di drenaggio a captazione con l'obiettivo di bonificare il terreno al fine di asciugarlo e impiantare una necropoli: Fiori 2006-2007, 6, 9.

<sup>815</sup> La canala attraversa un'area sepolcrale sconvolta databile tra IV e II sec. a.C. e sembra essere datata solo per i raffronti effettuati con l'unico elemento datante da cui è composta, ovvero l'anfora (Petriaggi et Al. 1997, 204; Olcese, Coletti 2016, 137; si veda il Par.3.3.19).

<sup>816</sup> Petriaggi et Al. 1997, 206, n°25.

<sup>817</sup> Olcese, Coletti 2016, 86-87, 153.

attestata una canaletta costituita in gran parte da anfore puniche<sup>818</sup>. Le anfore qui rilevate sono un totale di 13 di cui 3 Maña C1b<sup>819</sup> e 2 Maña C2<sup>820</sup>. Nei pressi di Ostia antica sono attestati i contesti Longarina 1 e Longarina 2 di grande rilevanza e databili attorno l'età tardo augustea, molto vicini al già citato sito di Ostia antica-Binario morto<sup>821</sup>. In due differenti scavi effettuati nel 1975 (Longarina 1) e nel 2005 (Longarina 2) sono stati rilevati due gruppi di anfore pertinenti allo stesso grande contesto inerente ad una grande opera di drenaggio<sup>822</sup> posta lungo la riva paludosa dello Stagno Ostiense e costituita da filari di anfore, collocate orizzontalmente sul terreno e con il puntale inserito nella bocca dell'anfora successiva<sup>823</sup>. Nell'insieme dei due scavi si rilevano 407 anfore di cui solamente 4 attribuite al tipo VdW 2 ed assimilate alle T-7.5.1.1. Ad ultimo, ad Ostia antica nella Domus del Protiro, si rileva una struttura nota come *Amphora wall*<sup>824</sup> databile tra il 50 ed il 25 a.C. costruita con il fine di isolare dall'umidità le fondamenta della domus<sup>825</sup>. Le 76 anfore rinvenute sono poste orizzontalmente, similmente alla Longarina, in una trincea a fianco o al di sopra l'una dell'altra sino alla falda acquifera; tra queste anfore si identificano 6 VdW 1 e 9 VdW 2<sup>826</sup>, tra le quali Ramon Torres<sup>827</sup> individua delle T-7.4.3.3.<sup>828</sup> e delle T-7.5.2.2.

Sito	Struttura	Cronologia	Tot. Anff.	N°. anfore (pun. o tardo-puniche)	Tipi	
1	Gianicolo, Via Sacchi	Terrazzamento/drenaggio	Età tardo augustea	155	10	VdW3
						T-7.4.3.3.
						T-7.5.3.1.
2	S. Giovanni (Metro C)	Supporto a canale di drenaggio	Attorno età tardo augustea	3	1	tardo-punica

<sup>818</sup> Olcese, Coletti 2016, 86, 95, n. 121.

<sup>819</sup> Altre anfore presenti sono: 1 GI V-V/VI e 7 GI VI (Olcese, Coletti 2016, 153).

<sup>820</sup> Olcese, Coletti 2016, 153.

<sup>821</sup> Le anfore rilevate in quest'ultimo sito non fanno parte dei filari costituenti la struttura ma stratigrafie maggiormente superficiali (si veda il Par. 3.3.19).

<sup>822</sup> Contino *et Al.* 2022, 6.

<sup>823</sup> Contino *et Al.* 2022, 3-6. Argomento approfondito nel Par. 3.3.19.

<sup>824</sup> Van der Werff 1986.

<sup>825</sup> Coletti, Diosono 2019, 682.

<sup>826</sup> Van der Werff 1986, 109-112; Rizzo 2018, 235; Olcese *et Al.* 2023, 93, n. 64.

<sup>827</sup> Ramon Torres 1995, 144.

<sup>828</sup> Luaces 2021, 193.

3	Città dello Sport	Canaletta	Età tardo augustea	102	2	T-7.5.3.1. T-7.5.0.0. (?)
4	Nuova Fiera di Roma, Saggio 13	Canaletta	II-I sec. a.C.	1	1	T-7.6.3.1.
5	Via del Caravaggio/Via delle Arti	Canaletta	III sec. a.C.	13	5	Maña C1b Maña C2
6	Longarina 1	Opera di drenaggio	Età tardo augustea	360	2	VdW 2 (T-7.5.1.1.)
7	Longarina 2	Opera di drenaggio	Età tardo augustea	47	2	VdW 2 (T-7.5.1.1.)
8	Ostia antica, Domus del Protiro	Opera di isolamento	50-25 a.C.	76	15	VdW 1 (T-7.4.3.3.) VdW 2 (T-7.5.2.2.)

### Considerazioni sugli usi idraulici dei contenitori punici e tardo-punici in area latina

Sovrapponendo i dati relativi al periodo (Fig. IV.78), ai reimpieghi di questo materiale e alle attestazioni puniche citate nello studio, si rileva che:

- un unico contesto è databile al III/seconda metà del III sec. a.C.;
- il reimpiego di questi materiali ha il suo culmine in concomitanza con la costruzione di grandi “sistemi di anfore” attorno alla fine del I sec. a.C.;
- scarso è il dato del reimpiego di questi contenitori in ambito urbano.

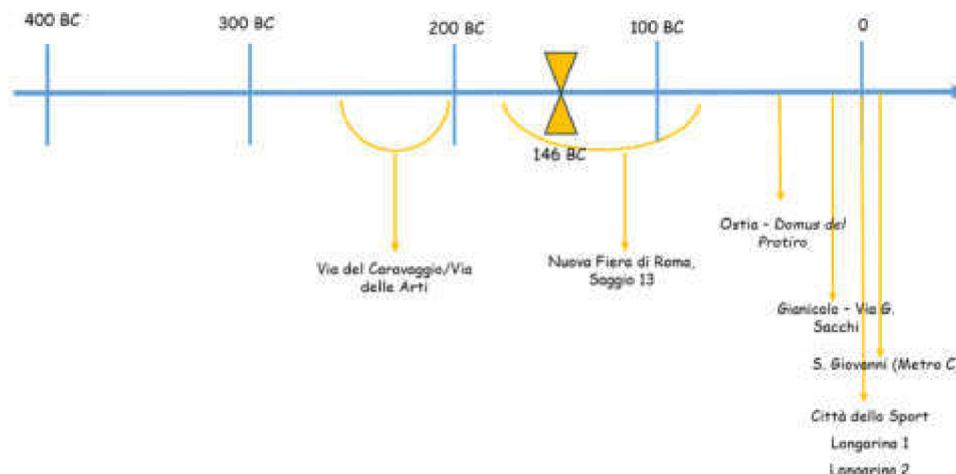


Figura IV.78: Linea cronologica pertinente ai contesti della ricerca citati nel paragrafo.

Per l'area d'interesse si notano le prime attestazioni nell'*Ager Portuensis*, con delle canalette costituite da anfore<sup>829</sup>, in seguito le presenze si concentrano tra l'età di Cesare e la tarda età augustea con "sistemi di anfore"<sup>830</sup> complessi e ben strutturati, tipici del periodo.

Quanto visionato relativamente al riutilizzo dei contenitori da trasporto, dopo la loro funzione originaria, mostra un quadro parziale dei possibili reimpieghi di tali manufatti. Del resto, la conformazione di questi recipienti ben si confaceva a diversi utilizzi pratici come quelli analizzati in ambito edile, in cui si è evidenziata la presenza di anfore puniche e tardo-puniche all'interno delle strutture murarie, probabilmente in rapporto alla struttura cilindrica del corpo, e non ovoide o spanciata di altri contenitori, risultando atte a conferire qualità come leggerezza ed elasticità alle strutture o praticità di assemblaggio di più elementi in condotte idrauliche ed altre strutture.

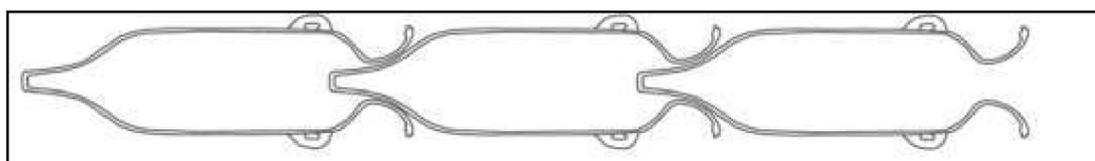


Figura IV.79: Esempio dell'incastro di anfore per l'edificazione di una volta: Botte 2010, 265, fig. 275.

<sup>829</sup> Non sembra essere un caso il mantenimento della canale dell'area tra Via del Caravaggio e Via delle Arti dove tra le due fasi di vita dell'insediamento, III sec. a.C. e II-IV sec. d.C., vi è una lunga fase di abbandono (Olcese, Coletti 2016, 153).

<sup>830</sup> Antico Gallina 2011, 180-183.

Pompei, grazie ai risultati delle indagini più recenti, rivela una varietà di utilizzi per le anfore e, nel caso specifico, per i contenitori punici e tardo-punici anche oltre il loro periodo di produzione, rendendo quindi plausibile l'ipotesi dell'esistenza di appositi locali atti all'immagazzinamento e allo stoccaggio di contenitori in disuso al fine di reimpiegarli con altre funzioni. Uno scenario simile, seppur non con la stessa frequenza, è possibile supporlo per Roma ed in altri centri, come Ostia. La storia di Pompei ha fatto sì che si conservassero i livelli repubblicani e della prima età imperiale del centro diversamente da quanto successo a Roma ed in altri centri dove la continua attività edilizia ha modificato continuamente le strutture non permettendo il rinvenimento di molti livelli più antichi.

## **CAPITOLO 5**

### **LE CONCLUSIONI: RICOSTRUIENDO IL COMMERCIO DAI MATERIALI**

## 5.1 Metodologia della ricerca

*“Meharbocca”*

*Plauto, Poenulus, v. 1002<sup>1</sup>*

Finalità della ricerca è la ricostruzione dei rapporti commerciali che intercorsero tra l'area di sfera latina e quella punica, anche per mezzo della classificazione dei reperti punici dal *Latium Vetus* per una loro visione diacronica. Seguendo tale scopo, in questo capitolo conclusivo saranno interpolati tra loro i dati e le considerazioni ricavate dall'analisi delle fonti, degli eventi storici, della situazione e dei commerci italici, dei contesti analizzati e dei materiali identificati.

Si è scelto di suddividere in 4 fasi il racconto dei contatti, come di seguito delineato, al fine di argomentare, per quanto possibile, anche il periodo interessato dalla Prima e la Seconda Guerra Punica. Dallo studio effettuato, basandosi sul dato materiale, traspare la presenza di tre macro-periodi nei quali le attestazioni possono collocarsi:

- 1) la fase prima delle Guerre Puniche;
- 2) il periodo tra la fine della Seconda Guerra Punica e la distruzione di Cartagine;
- 3) la fase successiva alla distruzione.

Queste tre macro-fasi hanno origine da un contesto storico ben differente tra loro, che sarà argomentato in seguito, ma che può essere sintetizzato in 1) rapporti commerciali vincolati e di rispetto tra le due potenze, 2) costrizione commerciale da parte di Roma nei confronti di Cartagine e 3) sfruttamento dei territori per la centralità di Roma. Mentre la prima fase può avere delle sotto-divisioni interne dettate dalle fonti storiche e dall'insieme dei dati archeologici, di fatto molto scarsi per questo periodo, le ultime due fasi si concentrano tra eventi ristretti nell'arco di ca. 70 anni la prima (ultimi decenni del III sec. a.C. – prima metà del II sec. a.C.) e ca. un centinaio di anni la seconda (ultimo quarto del II sec. a.C. – prima metà del I sec. a.C.). Si segnalano, ovviamente, delle criticità dettate dalla situazione dei contesti rilevati, in particolare secondari e sacri, in cui si rilevano contenitori in strati di molto successivi all'effettivo momento di circolazione dei pezzi. I reperti provenienti da tali contesti saranno scissi da questi, grazie alle datazioni delle forme ed ai confronti di ambito tirrenico e dei relitti, al fine di porli nel quadro delle circolazioni in area tirrenica.

---

<sup>1</sup> *“Mehar bocca! (Questo l'hai già detto!)”* (Trad. Gazzarri 2016, 99).

Saranno, dunque, riportati gli eventi principali e funzionali al tema e le attestazioni di materiali relative a quella fase associate, inoltre, ad un dato alquanto rilevante, i relitti, argomentati nel precedente paragrafo, dato necessario per comprendere la mole delle merci in circolazione.

Ogni paragrafo avrà inizio con un commento ad uno o più versi del *Poenulus* attinenti alla fase e a ciò che si intende sottolineare del periodo storico selezionato.

## 5.2 Le rotte commerciali al tempo dei trattati

“...*ad eum hospitem hanc tesseram mecum fero...*”

*Plauto, Poenulus, v. 958*<sup>2</sup>

Dovendo trattare del tema del commercio e dei contatti in ambito latino e del periodo dei trattati, non si può fare a meno di citare le cdd. *tesserae hospitalis*, attestate archeologicamente già nel VI sec. a.C. con esempi a Roma e Cartagine. Queste risultavano conosciute agli uditori dello spettacolo di Plauto essendo probabilmente ancora in utilizzo al tempo della messa in scena, come riscontrabile in un reperto rinvenuto a Lilibeo e databile, proprio, al II sec. a.C.<sup>3</sup>

La presenza di questo manufatto a Sant’Omobono, a Roma, segnala i contatti ben noti tra mondo punico e cultura etrusca, durante il periodo regio. Dopo quella fase, le attestazioni ceramiche tendono a diventare più labili, mentre sono i vetri ad avere un maggiore successo commerciale.

Tra V e IV sec. a.C. si assiste ad una diffusione di tale materiale in alcuni settori dell’area latina legati a contesti di carattere funerario ed a sepolture femminili. Queste attestazioni, di cui la prima è databile ad inizio V sec. a.C. (t. 3 di loc. Colombella), sono probabilmente da collegarsi ad una norma anti-suntuaria vigente nella cultura romano-latina dapprima in maniera orale e poi trascritta, attorno alla metà del V sec. a.C. all’interno delle XII tavole, e che sparirà completamente solo nel 195 a.C. con l’abrogazione della *Lex Oppia*<sup>4</sup>. Tale norma prevedeva la limitazione del corredo con cui il defunto doveva essere sepolto ed in particolare vietava il materiale di pregio per

---

<sup>2</sup> “Mi porto appresso, da porgergli, la tessera dell’ospite.” (Trad. Gazzarri 2016, 97).

<sup>3</sup> L’argomento è approfondito nel par. 1.5.

<sup>4</sup> Si rimanda al parr. 1.3.1 e 4.2.6.

eccellenza: l'oro. Da leggere in questa chiave di lettura è forse, dunque, l'attestazione della maggiore quantità di vaghi gialli (opachi ed ocra) richiamanti l'oro, all'interno delle sepolture latine ed in particolar modo prenestine, rispetto ai vaghi dei colori mediterranei più comuni, il blu ed il verde, ben presenti nei contesti fenicio-punici sardi, africani, siciliani ed ebusitani. Sembra quindi esserci una specifica domanda relativa a vaghi con questo particolare colore che, probabilmente, dovevano essere acquistati o nei viaggi dei mercanti prenestini, di cui sono noti i contatti ad es. a Delo, o attraverso i porti e gli scali di Ostia, *Lavinium*, Ardea ed *Antium*.

Proprio da queste aree costiere se ne hanno maggiori evidenze. Ad esempio dall'*Ager Ostiensis e Portuensis* si identificano attestazioni da contesti rurali e, forse, funerari con la presenza di T-7.1.2.1., T-13.1.2.1. ed una Ramon/Greco 4.2.2.7.<sup>5</sup>, mentre una T-4.2.1.2. o 3, da contesto sacro con ampia cronologia, sembra potersi datare a questa fase<sup>6</sup>. Altre attestazioni da contesti sacri sono la presenza di una T-7.1.1.1. proveniente da un deposito votivo del II sec. a.C. da Casal Bernocchi ed un'attestazione di T-7.1.2.1. proveniente da un rituale (*piaculum*) svolto sulla sede stradale della Via Campana in un periodo che oscilla tra il 280/270 ed il 260 a.C.<sup>7</sup>

A *Lavinium*, in contesti databili tra metà del IV e III sec. a.C., si rilevano una T-7.1.2.1., una Ramon/Greco 4.2.2.7., la parte inferiore di un'anfora T-7.1.1.1. o simile<sup>8</sup>. Databile tra fine del IV sec. a.C. e primo terzo del III sec. a.C. è una T-6.1.2.1. (LAV.1) di cui esemplari si attestano sia nel deposito votivo di Palestrina (PAL.1191.9) che a Lanuvio (LAN.VM.1) in stratigrafie riferibili tra V/IV e II sec. a.C. A ca. 3 Km verso il litorale da *Lavinium*, in un edificio annesso al tempio del santuario del *Sol Indiges*, in un contesto databile attorno al secondo quarto del III sec. a.C. si attesta un'anfora T-5.2.3.1., ma probabilmente identificabile come T-4.2.1.5., riutilizzata nella costruzione di alcune fondazioni. Databili a questo periodo sono anche alcuni dei materiali del deposito votivo del Casarinaccio di Ardea, occluso nel II sec. a.C. che presenta almeno quattro esemplari di Ramon/Greco 4.2.2.7. e due di T-7.4.1.1.<sup>9</sup>, databili questi in una fase successiva. Altra città costiera, Anzio, attesta la presenza di un fr. di T-4.2.1.5. (AN.VA.2) senza contesto ma collocabile, per il tipo, entro questo *range* cronologico<sup>10</sup>. Frr. di pareti si trovano in contesti di IV sec. a.C.

---

<sup>5</sup> De Dominicis, Jaia 2020, 755.

<sup>6</sup> Si vedano i parr. 3.3.19 e 4.1.1.

<sup>7</sup> Si vedano i parr. 3.3.19 e 4.2.4.

<sup>8</sup> Jaia 2020, 247-249, 251-253, nn°10-12.

<sup>9</sup> De Dominicis 2022a, 394-395.

<sup>10</sup> Si veda il par. 4.1.1.

nell'area del Palatino e nella zona centrale di Roma, con un'anfora T-4.2.1.7. identificata all'interno di un contesto databile tra 360/350-330 a.C.<sup>11</sup>. A queste evidenze si aggiungono anche le attestazioni di ceramiche puniche, come l'anforetta e l'urnetta da *Lavinium*, databili tra il IV e la prima metà del III sec. a.C. mentre è plausibile ipotizzare la collocazione ad una fase di III-II sec. a.C. anche per i reperti di Ardea così come attestato per i materiali di *Gabii* e P.zza Albania<sup>12</sup>.

Le attestazioni sembrano quindi concentrarsi ed essere caratteristiche delle città costiere, in accordo con quanto citato nelle fonti testuali dei primi trattati<sup>13</sup> in cui si faceva proprio riferimento specifico a *Lavinium/Laurentum*, Ardea e *Antium*. Le attestazioni non sembrano essere ingenti, ad eccezione, dei due siti costieri citati ed hanno un carattere essenzialmente sporadico, con una quantità esigua per sito. Le anfore attestate sono in gran parte collegabili ad una produzione siciliana, soluntina e lilibetana, ma si attestano anche produzioni dall'area cartaginese, come la T-4.2.1.7.<sup>14</sup>, dall'area del Palatino e la T-13.1.2.1. Per quanto riguarda le produzioni siciliane, queste si situano in un periodo storico in cui nella Sicilia, sotto il controllo dell'eparchia punica, vi sono diversi centri, prossimi alla costa ed in aree strategiche per la pesca, in cui appaiono luoghi per la lavorazione ittica databili tra V ed inizio III sec. a.C.<sup>15</sup>. In questo periodo, quindi, tra Palermo, Solunto e probabilmente Lilibeo (e forse nell'abbandonata Mozia)<sup>16</sup> vi è un'ingente produzione di contenitori da trasporto, plausibilmente, da associare a questa nuova ed implementata componente produttiva<sup>17</sup>. Tra queste produzioni, probabilmente con questo stesso contenuto ittico, possono collocarsi le T-6.1.2.1. (LAV.1, LAN.VM.1 e PAL.1191.9). Evidentemente contenenti un materiale molto pregiato o ritenuto tale dal momento che sono state riscontrate tutte in contesti sacri<sup>18</sup>. Anche le Ramon/Greco 4.2.2.7. sono collocabili a produzioni siciliane e se ne hanno attestazioni ad Ostia, Ardea e *Lavinium*. Da quest'ultimo centro provengono le già citate urnetta ed anforetta, considerabili di produzione maltese, ma attestata nelle necropoli lilibetane, centro punico dal quale potrebbero essere arrivate.

---

<sup>11</sup> Ferrandes 2020b, 266, 268.

<sup>12</sup> Si veda il par. 4.1.2.

<sup>13</sup> Si veda il par. 1.2.2.2.

<sup>14</sup> Si noti che le anfore del tipo generico T-4.2.1.0. si attestano in 4 relitti: Baia di Pula (IV sec. a.C.-inizio III sec. a.C.), Porto canale (IV sec. a.C. – primi decenni del III sec. a.C.), Plane 2 (400-380 a.C.) e Relitto del Sec (metà del IV sec. a.C.), tutti con una datazione rientrante tra IV ed inizio III sec. a.C.: si veda il par. 4.2.5.

<sup>15</sup> Bechtold 2015b, 42-43; Bechtold, Schmidt 2015a, 23; Bechtold, Vassallo 2020, 12, 26, n.13.

<sup>16</sup> Taccola *et Al.* 2023, 12-13.

<sup>17</sup> Bechtold 2015b, 43; Bechtold, Schmidt 2015a, 23; Bechtold, Schmidt 2015c, 19.

<sup>18</sup> Si vedano i parr. 4.1.1. e 4.2.4. Queste, nei contesti italici peninsulari, si attestano in contesti databili tra IV e III sec. a.C.: si vedano i parr. 2.2.3.3. e 4.1.1.

Indizio di ciò sono i materiali attribuibili ad area ardeatina e forse lavinate riscontrati in alcune sepolture del centro siciliano<sup>19</sup>.

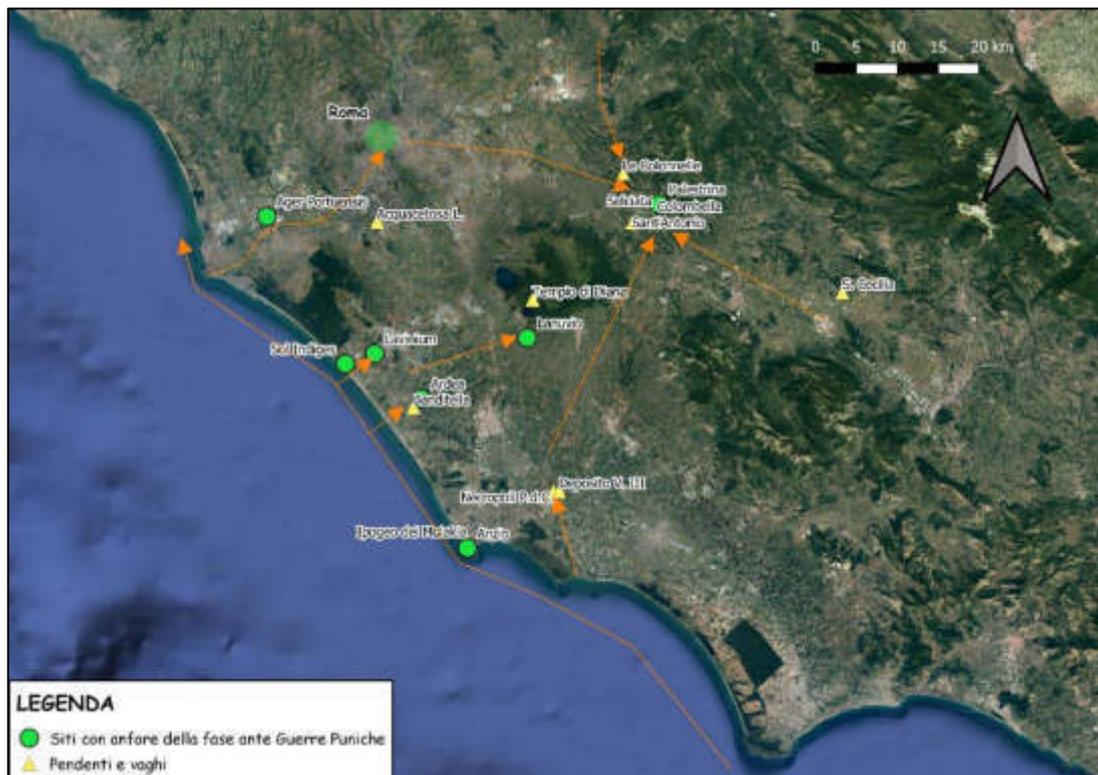


Figura V.1: Carta dell'area oggetto di indagine relativa ai siti con attestazioni attribuibili al periodo antecedente alle Guerre Puniche; in arancio le possibili vie commerciali dei reperti (elab. Autore).

Questi contatti, dislocati in un ampio arco temporale sono quindi divisibili in due filoni principali. Il primo è relativo ai vetri, ricercati e richiesti per una funzione culturale prettamente latina e dettata dalla situazione e dalle leggi del tempo. Tale mercato poteva essere intermediato dai “fornitori” dei centri costieri, ma la storia di Palestrina con la sua ricchezza potrebbe anche richiamare contatti diretti con centri sia egei che punici. Il secondo filone/rotta commerciale è passante per i 4 centri costieri di Ostia, *Lavinium*, Ardea e *Antium* nella fase storica degli scambi, successiva al II trattato del 348 a.C., nel quale era prevista la possibilità di circolazione di beni con l'area siciliana ( *...In Sicilia, dove dominano i Cartaginesi e a Cartagine faccia e venda ciò che è lecito fare e vendere ad un cittadino Cartaginese e lo stesso un Cartaginese faccia a Roma...* )<sup>20</sup> ma era preclusa, invece, in area sarda<sup>21</sup>. Il centro probabilmente principale, senza togliere importanza a *Lavinium*, era Ardea, in cui è plausibile ipotizzare<sup>22</sup>, la presenza di genti puniche in loco grazie all'attestazione, non

<sup>19</sup> De Domincis, Jaia 2020, 742.

<sup>20</sup> *Polibio*, III, 24; trad. Cardona 1968, 256.

<sup>21</sup> Jaia 2019, 259-260; De Domincis, Jaia 2020, 742.

<sup>22</sup> Acconcia 2005, 350-351; Fentress 2013, 165; Jaia 2019, 216; Russo 2019a.

solo di un pendente del tipo C III della Seefried da deposito votivo ma, e soprattutto, per il ritrovamento tra la ceramica identificata all'interno del deposito votivo del Casarinaccio di due coperchi in impasto locale con l'iscrizione *MGN* riferibili ad un generico III sec. a.C.<sup>23</sup>; questi dovevano essere dei commercianti probabilmente stanziali e non semplici mercanti di passaggio o ospiti (con necessità di *tessera hospitalis*) presenti stagionalmente e solo per brevi visite in altri centri latini.

### 5.3 Le rotte commerciali tra Prima e Seconda Guerra punica

*“Eu hercle mortalem catum, malum crudumque et callidum et subdolum!”*

*Plauto, Poenulus, vv. 1107-1108*<sup>24</sup>

Abbastanza complesso è trattare un periodo relativamente ristretto e caratterizzato da due lunghe guerre, la prima tra 264 e 241 a.C. e la seconda tra 218 e 202 a.C., in cui la situazione storica, la diffidenza verso la cultura punica e la devastante attraversata di Annibale portarono ad una cesura, di alcuni anni, del commercio quantomeno dall'area africana. Difficile è quindi scindere alcuni momenti, in particolare i contesti sul finire del III e l'inizio del II sec. a.C., o prima dell'inizio della guerra, come per il caso di Ardea, dove il suo rifiuto a supportare Roma durante la Seconda Guerra Punica<sup>25</sup> può leggersi come prova della possibile e radicata presenza di genti puniche in città, come ipotizzato da E. Fentress<sup>26</sup>. Quello che appare chiaro, in questa fase, è l'aumento di alcuni tipi di anfora come le T-7.1.2.1. (ad es. PAL.1190.16), presenti nella fase precedente, e le T-7.2.1.1., probabilmente già anch'esse attestate, in quanto prodotte dalla fine del IV sec. a.C., nel periodo antecedente alla guerra.

Queste si riscontrano in contesti in gran parte relazionabili alla fase successiva e sono spesso datate in bibliografia al periodo tra fine III sec. a.C. ed inizio/primi decenni del II sec. a.C. essendo spesso associate a forme databili a quel periodo come le T-

---

<sup>23</sup> Si vedano i parr. 3.3.17 e 4.1.1.2.

<sup>24</sup> “Evviva, Io Mercole, che uomo astuto, che birbante, sfacciato, furbacchione, subdolo!” (Trad. Gazzarri 2016, 109).

<sup>25</sup> *Sall. Iug.*; 21.2; 26.1.

<sup>26</sup> Fentress 2013, 165. Secondo tale ipotesi è, quindi, possibile ipotizzare che alcuni degli elementi ceramici del Casarinaccio siano databili anche a questa fase storica così come, forse, anche gli stessi impasti con il graffito *MGN*.

7.3.1.1. e 7.4.1.1., sono con molta probabilità da collocare in questo arco cronologico. Indizio di ciò è il dato fornitoci dai relitti nei quali l'attestazione del tipo si riscontra a Cala Tramontana (databile al III sec. a.C.), Secca di Capistello (300-280 a.C.), Cala Rossa (240-210 a.C.), Cala Gadir I (fine del III sec. a.C. – prima metà del II sec. a.C.) e Cabrera 2 (relitto collocabile plausibilmente al periodo tra 210 e 190 a.C.) che denotano l'ampia circolazione delle T-7.2.1.1. per tutto il III sec. a.C. ed anche oltre almeno sino alla prima metà del II sec. a.C., come confermato anche dalla produzione in alcuni atelier africani ad es. Makloub<sup>27</sup>. Relativamente ai contesti latini un caso databile alla metà del III sec. a.C. proviene da Ciampino loc. Marcandreola nel quale se ne ritrova un fr. di orlo (CI.MA.21) ed un'ansa/parete; dallo stesso sito in una US databile genericamente al III sec. a.C. provengono anche una T-7.4.1.1. (CI.MA.10) e tre fr. di T-7.3.1.1. (CI.MA.11-13) che sembrano restringere la datazione dello strato ad almeno la seconda parte dello stesso secolo<sup>28</sup>.



Figura V.2: Carta dell'area oggetto di indagine relativa ai siti con attestazioni attribuibili al periodo tra la I e la II Guerra Punica (elab. Autore).

Collocherei in questa fase anche gli strati pertinenti all'evento distruttivo, riconosciuto come *lahar*, documentato nel sito di Marcandreola e da posizionare in una fase di fine III sec. a.C. Quest'evento è forse collocabile tra 202 e 201 a.C. e può

<sup>27</sup> Nacef 2015a, 252-253.

<sup>28</sup> Si tratta, probabilmente, delle attestazioni più antiche per queste due forme dai contesti analizzati.

forse inserirsi tra le grandi calamità, legate forse a un grande fronte temporalesco e consecutivi dissesti, che portarono sconvolgimenti attorno l'area dei Colli Albani ed all'ingrossamento del Tevere<sup>29</sup>. In questo contesto sono state identificate T-7.2.1.1. (CI.MA.1 e 3), 7.4.2.1. (CI.MA.6) e 7.6.2.1. (CI.MA.2), quest'ultima di produzione siciliana. A questa fase, o forse a ridosso di questa, è possibile datare l'anfora T-7.2.1.1. con bollo avente iscrizione MGN da *Lavinium*, sito nel quale da un contesto databile attorno alla metà, o entro la seconda metà del III sec. a.C.<sup>30</sup>, si ha la presenza di un'anfora tubolare T-7.6.3.1. di probabile produzione siciliana/lilibetana.

Per questo periodo si possono quindi segnalare rapporti non costanti e collocabili, come la fase precedente, in particolare nelle aree costiere (Ostia, *Lavinium* ed Ardea) ma anche con attestazioni da Roma (i contesti sono solamente riferibili a reperti non diagnostici)<sup>31</sup> e di alcune aree vicino ad essa, come Ciampino, loc. Marcandreola. Pressoché sicura è la collocazione in questo periodo dell'aumento delle T-7.2.1.1., sia di produzione siciliana che africana, che continuerà nella fase successiva con le associate T-7.3.1.1. e 7.4.1.1.; il dato su quest'anfora è, probabilmente, in parte falsato dalla sua attestazione nei contesti votivi che può indicarci solo un *range* indicativo sulla sua presenza.

---

<sup>29</sup> *Liv.*, XXX, 38, 10.

<sup>30</sup> Jaia 2019, 255, n. 30.

<sup>31</sup> Ferrandes 2020b, 268-269.

## 5.4 Le rotte commerciali tra Seconda e Terza Guerra punica

“*Vin appellem hunc Punice?*”

*Plauto, Poenulus, v. 990*<sup>32</sup>

Le attestazioni di anfore puniche, come si evince anche dal caso prenestino, aumentano nel territorio sul finire del III sec. a.C. sino alla prima metà del II sec. a.C. (Fig. V.3); per questo periodo a Roma e nel suo *hinterland* si hanno almeno sette contesti ben databili<sup>33</sup> a questa fase con esemplari di T-7.2.1.1., 7.3.1.1. e 7.4.1.1. come maggiori rappresentanti del periodo, ma non mancano anche T-7.4.2.1. e 7.4.3.1., anfore rilevate anche nei livelli di distruzione di Cartagine<sup>34</sup>. La presenza di anfore puniche si incrementa anche in area latina con attestazioni diffuse dalla zona di *Gabii*, Ciampino, Anzio, Norba, Ardea, l'area ostiense e Palestrina in cui, nello stesso periodo è possibile collocare la maggior parte del materiale proveniente dal deposito votivo di loc. Colombella. Di contro calano le testimonianze da alcuni centri costieri come *Lavinium*, in cui probabilmente viene a mancare l'importanza di scalo commerciale. Particolare è il caso di alcune stratigrafie pertinenti alla Domus della Soglia Nilotica a *Privernum* dove sono presenti strati inerenti, all'incirca, agli inizi del II sec. a.C. in cui si attestano, diverse anfore puniche come T-7.2.1.1. (num. 2: PRV.DSN.1-2), 7.3.1.1. (num. 2: PRV.DSN.5-6), 7.4.1.1. (num. 2: PRV.DSN.3-4), 7.4.2.1. (num. 1: PRV.DSN.7) e 7.4.3.1. (num. 1: PRV.DSN.8), oltre a 7 esemplari di cui non è stato possibile determinare il tipo (PRV.DSN.9-15), ed anche un braciere in terracotta del II sec. a.C. molto diffuso in area punica ma anche in altre zone del Mediterraneo (dal contesto di P.zza Albania sull'Aventino a Roma, Nora, Tharros, ecc.)<sup>35</sup>. Tra i centri nominati dalle fonti vi sono l'areale setino (in cui potrebbe rientrare la vicina *Privernum*), Norba, *Fregellae*<sup>36</sup> e *Praeneste*<sup>37</sup>, luoghi in cui viene riportata la presenza

---

<sup>32</sup> “Vuoi che mi rivolga a quest'uomo in punico?” (Trad. Gazzarri 2016, 99).

<sup>33</sup> Ferrandes 2020b, 268-269.

<sup>34</sup> Cfr con gli ultimi rinvenimenti nei livelli di distruzione di Cartagine in: Nigro *et al.* 2022, 138-139.

<sup>35</sup> Una sintesi sui bracieri ellenistici in terracotta e la loro diffusione nel Mediterraneo in: Pompianu 2008; Forci 2012; Fabbri 2019.

<sup>36</sup> Per l'area di *Fregellae* materiali punici sono citati in: Diosono CDS, 93; Diosono *et Al.* 2019, 561; Latterini 2019, 309-311.

<sup>37</sup> *Cornelio Nepote, Annibale*, XXIII, 7.2; Liv., *Storie*, XXXII, 2, 3-4; Liv., *Storie*, XXXII, 26, 5-7.

di *obsides et captivos* (ostaggi e prigionieri) punici, tra gli ultimi decenni del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C.



Figura V.3: Carta dell'area oggetto di indagine relativa ai siti con attestazioni attribuibili al periodo tra la II e la III Guerra Punica; in arancio le possibili vie commerciali dei reperti (elab. Autore).

Quello che si evince da questa fase è un chiaro ed evidente aumento dei commerci in particolare da area africana<sup>38</sup>, prima relegata ad una situazione secondaria rispetto alla Sicilia; le attestazioni presentano impasti differenti indicando una pluralità di centri di riferimento. Si attestano T-7.2.1.1. e relative varianti, 7.3.1.1., 7.3.2.2., 7.4.1.1., 7.4.2.1., 7.4.3.1. e 7.6.2.1. diffuse su quasi tutto il territorio laziale ad indicare un'ampia circolazione che non faceva riferimento ai soli porti commerciali principali ma anche a scali e mercati minori. La



Figura V.4: Alcune anfore da Palestrina: PAL.1181.1; PAL.1191.1; PAL.1191.9 (Foto Autore).

<sup>38</sup> La presenza di ostaggi cartaginesi, figli o facenti parte di élite della comunità punica con vaste proprietà terriere ed attività, può essere un indizio sul perché di tale aumento nelle attestazioni.

presenza di queste anche in contesti sacri in diversa quantità, da poche attestazioni, come presso Sant’Omobono a Roma e Ciampino, Via Romana Vecchia (CI.RV.1), a molte come Lanuvio, Ardea e il caso di Palestrina (quest’ultimo con almeno 118 esemplari, di cui 46 diagnostici con reperti 39 identificabili)<sup>39</sup>, indica un voto di questi manufatti alla sfera del sacro<sup>40</sup> (Fig. V.4) ed in particolare un reperto, un’anfora T-7.4.2.1. (PAL.1181.1), tagliato volontariamente alla base della spalla e con un crescente lunare impresso nella parte interna dell’orlo potrebbe indiziare un’offerta, effettuata forse proprio da uno di quei personaggi punici di prestigio presenti in area latina.

## 5.5 Le rotte commerciali dopo la caduta di Cartagine

*“Quando hinc ire cogitas Carthaginem? Nam tecum mi una ire certum est.”*

*Plauto, Poenulus, vv. 1419-1420<sup>41</sup>*

Con la distruzione di Cartagine, il territorio del centro punico diviene parte dei beni pubblici dell’*Urbe*. Da quest’area e dai territori delle vicine, e non distrutte, Utica e *Hadrumentum*<sup>42</sup> e dalla Bizacena del Sud e parte della Tripolitania sembrano provenire gran parte delle attestazioni anforacee riferibili al periodo post-distruzione di Cartagine. Oltre a queste non vanno escluse alcune attestazioni collocabili in area siciliana, ed in particolare a Lilibeo la cui importanza commerciale perdura con la conquista romana, grazie anche alla persistenza di alcune famiglie puniche<sup>43</sup>. Si aggiunge anche un’ulteriore forza economica, da qui in poi sempre più presente, l’area iberica con la produzione, in particolare, di anfore dei tipi T-7.4.3.3.

Oltre 25 sono i contesti a Roma e nel suo suburbio con anfore puniche o di tradizione punica per la fase successiva alla caduta di Cartagine; le forme maggiormente presenti sono la T-7.4.3.3. di produzione gaditana e le T-7.5.2.2. e T-7.5.3.1. di produzione nord-africana. Questi tipi si ritrovano sin a ridosso dell’epoca augustea e sono segnalati in area ostiense, a Ciampino, Albano Laziale, Palestrina,

---

<sup>39</sup> Questo calcolo include anche le USS più superficiali del contesto.

<sup>40</sup> Si rimanda al par. 4.2.4.

<sup>41</sup> “Quando pensi di partire per Cartagine? Infatti vengo con te di certo” (Trad. Gazzarri 2016, 137).

<sup>42</sup> Centri in cui l’aristocrazia punica persiste come, in parte, a Lilibeo.

<sup>43</sup> Di Stefano 1993, 47.



attestazioni più recenti sono identificabili con i relitti Dramont D, metà del I sec. a.C., La Tradelière, 20-10 a.C., e il Dramont A, quest'ultimo l'unico dei tre ad avere una specifica per il tipo (negli altri vi è solo la definizione generica "punica")<sup>48</sup>, una T-7.5.2.2. in un contesto databile tra 75 e 25 a.C. Dalla seconda metà del I sec. a.C. le produzioni africane sembrano abbandonare le forme di tradizione punica a favore di forme funzionali e con ampio successo come le Tripolitane e le Africane nei loro diversi tipi.

A queste testimonianze nordafricane si associa, come citato in precedenza, la componente iberica, fino a poco tempo fa attestata nel II sec. a.C. da un unico fr. di T-8.2.1.1. (TUS.AA:8)<sup>49</sup>, ma che ora si manifesta con almeno 30 esemplari di T-7.4.3.3.<sup>50</sup> attestati in contesti databili tra la fine del II sec. a.C. e la tarda età augustea, in cui sono definiti come residuali<sup>51</sup>. La loro collocazione cronologica, anche grazie a studi recenti<sup>52</sup> e alla documentazione dei relitti<sup>53</sup>, è collocabile in un periodo attorno al 130-75/70 a.C.

Il commercio, in questo periodo, è quindi costante verso l'Urbe e le altre città latine<sup>54</sup>; gli approvvigionamenti arrivano anche in aree rurali e dalla sovrapposizione delle attestazioni è ben visibile come alcune utilizzino la Via Appia per il loro trasporto e vendita. Si può, quindi, ipotizzare un commercio più ampio in cui anche i porti e gli scali di Terracina e San Felice Circeo<sup>55</sup> hanno un ruolo dato anche dalla vicinanza alla *regina viarum*<sup>56</sup> che velocizza il commercio verso l'entroterra e verso i centri di *Setia*, Norba ed alle pendici dei Colli Albani come Ciampino. Le forme presenti sono abbastanza standard con una gran quantità di T-7.5.2.2. (num. min. 27) e T-7.5.3.1. e similari (num. min. 17)<sup>57</sup> che rivelano una produzione seriale e costante di questi prodotti probabilmente utilizzati per il trasporto del vino e spesso reimpiegati, dopo il loro primo utilizzo, come materiale edile<sup>58</sup>.

---

<sup>48</sup> Olcese 2021, 48-49.

<sup>49</sup> Per la datazione del reperto si rimanda al par. 4.1.1.

<sup>50</sup> Dubbi vi sono sull'interpretazione del contesto di Ponte di Nona, per i quali si rimanda ai parr. 3.3.20.3 e 4.1.1.

<sup>51</sup> Par. 4.1.1.

<sup>52</sup> Luaces 2021.

<sup>53</sup> Par. 4.2.5.

<sup>54</sup> Da rilevare che a questa fase sono riferibili gran parte delle attestazioni in altri centri italici ad es. Luni. Si rimanda ai casi specifici nel cap. 2.

<sup>55</sup> Si veda il par. 3.3.1.

<sup>56</sup> Parr. 3.3.4 e 4.2.5.

<sup>57</sup> Par. 4.1.1.

<sup>58</sup> Par. 4.2.7.

## Considerazioni conclusive: dalla fonte al reperto

“*Palumergadetha*”

*Plauto, Poenulus, v. 1017*<sup>59</sup>

Confermare dati storici da pochi materiali e da lì avviare un’ipotesi plausibile può essere definito invenzione o fantasia? Discriminante di ciò sono le evidenze che sono

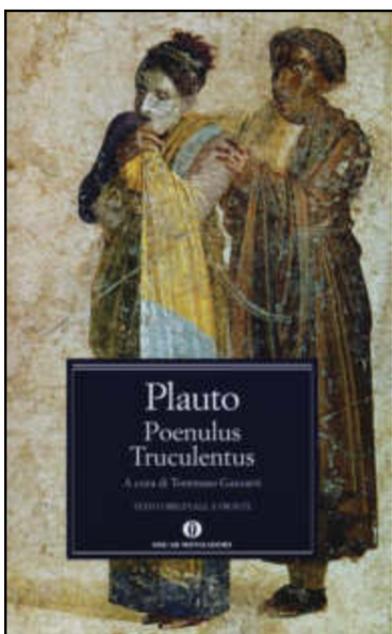


Figura VI.1: Il testo del *Poenulus* di Plauto edito da Mondadori (2016).

portate a supporto e le eventuali tesi da confutare. Nell’ambito di questo studio, dalle anfore ai vetri riferibili ad un orizzonte punico si è cercato di ricostruire un processo secolare di contatti sporadici, costretti e costanti che hanno influenzato la politica romana del tempo tanto da radicarsi nella cultura di massa contemporanea. Il punico con i suoi pregi e difetti era conosciuto al volgo e, similmente ad oggi con lingue note, l’accento, il tono o alcune parole, richiamavano nella mente degli ascoltatori quella popolazione. L’opera di Plauto è collocabile nell’arco temporale tra il primo ed il secondo decennio del II sec. a.C. ed è proposta ad un pubblico che ha vissuto

direttamente, o è nato appena poco dopo, la fine della Seconda Guerra Punica e l’avanzata che fece Annibale in Italia. Frasi, dialoghi e battute dovevano essere “ad orecchio”, dei *cliché*, sentiti e comuni per queste persone.

Iniziando da tale postulato, è proprio questo il periodo, tra ultimi decenni del III sec. a.C., plausibilmente da spostare al 202 a.C., alla prima metà del II sec. a.C., all’incirca la data dell’ultimo riscatto pagato da Cartagine a Roma attorno al 152 a.C., in cui si riscontrano in area latina la maggioranza di attestazioni anforacee provenienti da area africana ed anche siciliana. Il tot. dei contesti riferibili a questa fase è di almeno 10 a cui possono aggiungersi i materiali stipati nei contesti sacri, depositi votivi occlusi

<sup>59</sup> “*Pal umer badetha!* (Hai inventato, dicendo cose di fantasia!)” (Trad. Gazzarri 2016, 101).

in diverse fasi del II sec. a.C., con all'interno materiali databili tra IV e II sec. a.C. In questi contesti si hanno la maggioranza delle attestazioni con forme del tipo T-7.2.1.1., presente già dal pieno III sec. a.C., ma associata a T-7.3.1.1., 7.4.1.1. e 7.4.2.1. forme che sono prodotte sul finire del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C. Le attestazioni, sul totale delle forme identificabili, sono di ca. 75 esemplari su 234<sup>60</sup> confermando che questa è una fase di intensi contatti. A riprova di ciò è presente il dato dei relitti mediterranei con materiale anforaceo fenicio-punico, nei quali su 48 individuati 11 sono collocabili in questa fase storica mentre 18 in un periodo post-caduta di Cartagine.

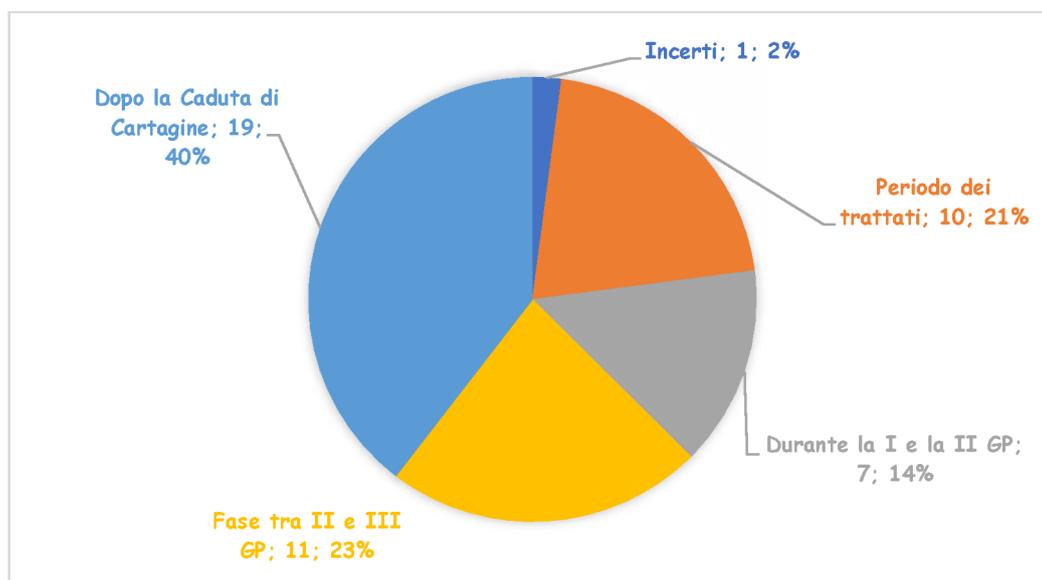


Figura VI.2: Grafico dei relitti con materiale fenicio-punico suddiviso per macro-fasi (elab. Autore).

Possono essere solo questi i contatti che possono far sentire comune il punico agli occhi di un Romano? Forse no. Bisogna ricordare un altro evento che accadde in quegli anni, la rivolta o, meglio, il principio di rivolta, del 198 a.C. che può far immaginare la mole di ostaggi, prigionieri, servi degli ostaggi, schiavi e plausibilmente pochi liberi cittadini e mercanti afferenti a cultura punica, presenti in area latina e Roma in quantità tale da far tremare il popolo romano: “... I Cittadini furono presi dal timore che quelle congiure fossero ordite dagli ostaggi e dai prigionieri cartaginesi...”<sup>61</sup>. Un fattore che potrebbe aver favorito la conoscenza dei Punici e la presenza del materiale anforaceo potrebbero, quindi, essere gli *obsides*, gli ostaggi punici<sup>62</sup>. Analizzando il testo di Livio, ciò che traspare è la libertà degli *obsides*, definiti *liberi principum* aventi con sé

<sup>60</sup> Dove in questo calcolo non sono presenti i reperti ND (anse, fondi, ecc.), Non Id. e i tipi non visionati direttamente e classificati genericamente con i tipi Maña e VdW.

<sup>61</sup> Liv., XXXII, 26, 16; trad. Pecchiura 2001, 216.

<sup>62</sup> Cfr. Santamato (2012).

*magna vis servorum*; lo scenario ricostruibile, per quanto possibile, fa presupporre come questi fossero custoditi (*custodiebantur*) probabilmente presso famiglie aristocratiche romane e latine selezionate, per le quali sono ipotizzabili rapporti di amicizia storici, legati a scambi commerciali, tra loro e familiari dell'ostaggio. Gli *obsides* oltre a far parte di ceti elevati dovevano avere anche una certa autonomia nei movimenti, seppur con delle limitazioni, se si immagina la mole di controlli che fu effettuata a Roma dopo la vicenda di *Praeneste* e in considerazione della frase di Livio (*Storie*, XXXII, 26, 18): "...*ut et obsides in privato servarentur neque in publicum prodeundi facultas daretur...*" che ci indica come essi, almeno nelle città latine, avessero goduto di una certa libertà di movimento (almeno prima delle rivolte di *Setia* e *Praeneste*) con la possibilità di avere contatti con abitanti del luogo. L'associazione tra materiale e centri nei quali è attestata dalle fonti la presenza di genti puniche come Palestrina, Norba e *Fregellae*<sup>63</sup>, ed in quest'ultimo caso come rilevato dagli stessi studiosi<sup>64</sup>, sembrerebbe non essere del tutto casuale.

È, quindi, possibile collegare la presenza di anfore a genti puniche? Ed era nota questa associazione tra anfora, prodotti e Punici al tempo? Il contesto storico ci mostra e le fonti ci raccontano di una fase concitata di rapporti tra i due popoli, in bilico tra accordi costretti ed una distruzione predestinata; in questa fase Cartagine doveva a Roma, ed esportava a Roma, una quantità di materiali consistente, nelle fonti si tratta in gran parte di orzo e grano<sup>65</sup>, dovuta sia ai forzati accordi di pace che alle richieste effettuate dall'*Urbe* (200 e 191 a.C.) o addirittura, alle offerte stesse dei Cartaginesi ai Romani (171 a.C.). Una grande mole di beni veniva, dunque, spostata dalle coste africane ai porti romani e latini e tra questi è plausibile che ci fosse altro oltre ad orzo e grano; *garum* e vino sembrano essere tra i prodotti maggiormente esportati dall'area cartaginese che resta, nonostante tutto, un territorio florido di cui le potenzialità sono note grazie a testi di agronomi, come Magone, che di latini quali il senatore M. P. Catone che si recò a Cartagine nel 157 a.C. Dalle fonti sono noti, oltre ai fichi, ad es. cardi, aglio, ceci, datteri, mandorle e noci, prodotti che il popolo romano riconosceva come tipici, caratteristici o specialità di quei luoghi tanto che, alcuni di essi, trovano

---

<sup>63</sup> Siti nei quali le percentuali di anfore puniche identificate sono tra le più elevate anche se, come nel caso di Norba, ritrovate in stratigrafie di inizio I sec. a.C. (si veda il par. 3.3.5) che possono, comunque interpretarsi in diverse situazioni come reimpieghi e riutilizzi, molto comuni al tempo (si vedano i parr. 4.1.1.1 e 4.2.7.)

<sup>64</sup> Diosono (CDS), 93.

<sup>65</sup> Hilali *et Al.* 2021, 134.

una citazione all'interno dell'opera di Plauto ai vv. 1313-1314<sup>66</sup> ed, in particolare, con il v. 1014: "*Ligulas, canalis ait se advexisse et nuces:...*" traducibile in "*Dice di aver portato cucchiaini, tubi e noci.*"<sup>67</sup>. In questo breve elenco, il classico servo azzecca-garbugli di Plauto cerca di tradurre, malamente, le parole del cartaginese Annone accostando le parole dette in punico per assonanza e conoscenza ed in questo verso cita i tubi e le noci. Archeologicamente, il trasporto di noci e nocciole con un'anfora del tipo T-7.4.2.1. è attestato in un contesto della prima metà del II sec. a.C. da Capo Boeo<sup>68</sup>, mentre questi "*canalis*", e non "*fistūlae*" o "*tubi*", potrebbero indiziare, forse in maniera ironica, il trasporto di anfore, utilizzate spesso come elementi di reimpiego, si veda ad es. l'anfora tubulare nell'*Ager Ostiensis* nel II sec. a.C. ed in particolare in centri come Pompei<sup>69</sup>, in ambito edilizio ed idraulico.

A conclusione, non si intende ricondurre un fenomeno così articolato e complesso a livello storico ed economico ad un'unica soluzione che sintetizzi più elementi in un unico semplicistico fenomeno. Ciò nonostante, la presenza di materiale punico in area latina, in un periodo nel quale le fonti accennano alla presenza di genti da Cartagine e dai territori punici nord africani nel Lazio ed in cui è portata in scena un'opera teatrale con versi in punico ad un pubblico romano ed italico, crea nuovi spunti di riflessione sui rapporti commerciali che intercorsero tra le due potenze mediterranee prima della definitiva scomparsa di Cartagine.

---

<sup>66</sup> "[...] *impiastro ripieno d'aglio e porro più di un rematore romano!*" Trad. Gazzari 2016, 127.

<sup>67</sup> Gazzari 2016, 101.

<sup>68</sup> Pardo Barrionuevo 2022, 33.

<sup>69</sup> Si veda il par. 4.2.7.

## BIBLIOGRAFIA

- AAVV 1976**, *Civiltà del Lazio primitivo, Palazzo delle Esposizioni (Roñ 1976)*, Colonna G., Bartoloni G., Colonna Di Paolo E., Melis F. (a cura di), Roma.
- AAVV 2004**, *I Fenici: l'Oriente in Occidente*, Acquaro E., Ferrari D. (a cura di), Milano.
- AAVV 2010**, *Carta Archeologica del Regio Tratturo e del comune di Morcone, (=I Quaderni di Oebalus, 2)*, in La Rocca L., Rescigno C. (a cura di), Sant'Angelo in Formis (CE).
- AAVV 2012**, *Il santuario delle divinità orientali e i suoi predecessori (Sibari - Casa Bianca): scavi 2007, 2009-2012, (=Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente, LXXXIX, serie III-11, tomo II)*, Roma.
- AAVV 2020**, *The Site of the Battle of the Aegates Islands at the end of the First Punic War. Fieldwork, analyses and perspectives, 2005-2015*, in Tusa S., Royal J.G. (a cura di), Roma.
- Acconcia V. 2005**, "Iscrizioni", in Di Mario F. (a cura di), *Ardea. Il deposito votivo di Casarinaccio*, Roma, 341-351.
- Acconcia V., Arena A.P. 2005**, "Ceramica di impasto di importazione", in Di Mario F. (a cura di), *Ardea. Il deposito votivo di Casarinaccio*, Roma, 141-148.
- Acquaro E. 1988a**, "Fenici ed Etruschi", *I Fenici*, Milano, 532-537.
- Acquaro E. 1988b**, "I bronzi", *I Fenici*, Milano, 422-435.
- Adembri B. 1995**, "Nuovi rinvenimenti dalla necropoli della Colombella a Palestrina", *Archeologia Laziale*, XII (1995), 487-496.
- Aglietti S. 2011**, "Risultati dalle indagini archeologiche in via Mascagni ad Albano Laziale (Roma)", in *Lazio e Sabina* 7, Roma, 269-275.
- Alagna G. 2007**, "Una popolazione multi-etnica", *Il Museo Archeologico "Baglio Anselmi" itinerari didattici: dal museo al territorio*, vol. 3, Palermo, <http://www.parcopolilibeo.it/wp-content/uploads/2020/04/3-La-citt%C3%A0-di-Lilibeo.pdf> (accesso 11/02/2023), 20.
- Almagro Gorbea M. 1982**, *El Santuario de Juno en Gabii: excavaciones dirigidas por Martín Almagro Basch (1956-1966) y Alberto Balil Illana (1967-1969); análisis de los hallazgos por los miembros de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, (=Biblioteca Itálica, 17)*, Roma.
- Alonso M.C., Alonso M.A., Castillo C., Luzón J.M., Mañas I., Manas J., Sánchez J.S. 2013**, "Proyecto Pompeya, VII, 6, 3 Casa de la Diana Arcaizante", *Rivista di Studi Pompeiani*, XXII-2011, 107-121.
- Alvino G. 1997**, "6. La Necropoli di Poggio Sommavilla", in Alvino G. (a cura di), *I Sabini, la vita, la morte, gli dei*, Roma, 61-75.
- Amadasi M.G. 1986**, "Iscrizioni fenicie e puniche in Italia", *Bollettino d'Arte*, 39-40 (1986), 103-118.

**Amadasi M.G., Xella P. 2019**, “II.1.3 Dalla fondazione alla distruzione”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 83-85.

**Amadasi M.G., Zamora Lopez J.A. 2016**, “L’archivio fenicio di Idalion: stato delle ricerche”, *Semitica et Classica* 9, 187-193.

**Amadasi M.G., Zamora Lopez J.A. 2020**, “Pratiques administratives phéniciennes à Idalion”, *Cahiers du Centre d’Études Chypriotes*, 50-2020, 137-155.

**Amata S., Guzzardi L. 2005**, “La *mesogheia* e il mondo punico nella Sicilia di IV-III sec. a.C.”, in Spanò Giammellaro A. (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo 2000)*, Palermo, 851-865.

**Amici C.M. 2012**, “A Cloaca maxima in the roman town of *Privernum*, Italy: the project, the plan, the construction”, *Proceedings of the Fourth International Congress on Construction History*, Paris, 565-581.

**Amici C.M. 2019**, “*Privernum*: l’opera idraulica”, *ATTA* 29 (2019), 33-50.

**Amicone S., Freund K.P., Mancini P., D’Oriano R., Berthold C. 2020**, New insights into Early Iron Age connections between Sardinia and Etruria: Archaeometric analyses of ceramics from Tavolara, *Journal of Archaeological Science: Reports*, 33 (october 2020), DOI: <https://doi.org/10.1016/j.jasrep.2020.102452>

**Ampolo C. 1984**, “Il lusso funerario e la città arcaica”, *AION archeol.* VI, 1984, 71-102.

**Angelelli C. 2000**, “Amelia (TR). Scavo all’interno della Torre del S.Ufficio”, *NSA*, Serie IX – Vol. 9-10 (1998-1999), 5-57.

**Angelini C. 2002**, “Anfore”, in Romualdi A. (a cura di), in *Populonia. Ricerche sull’Acropoli*, Pontedera, 215-232.

**Antico Gallina M. 2011**, “Strutture ad anfore: un sistema di bonifica dei suoli. Qualche parallelo dalle *Provinciae Hispanicae*”, *Archivo Español de Arqueología*, 84/2011, 179-205.

**Antonielli U. 1927**, “Le origini di Roma alla luce delle scoperte archeologiche”, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XLVII, 166-170.

**Antonielli U. 1929**, “Le origini di Roma alla luce delle scoperte archeologiche”, *Atti del I Congresso Naz. di Studi Romani, Roma 1928*, Roma, 27-52.

**Antonj M. 2007**, “Ritrovamenti sottomarini di materiali etruschi e considerazioni sul commercio etrusco”, Sintesi della Tesi di Laurea in Etruscologia, *Sillogie* 2007. [https://www.academia.edu/11888567/RITROVAMENTI\\_SOTTOMARINI\\_DI\\_MATERIALI\\_ETRUSCHI\\_E\\_CONSIDERAZIONI\\_SUL\\_COMMERCIO\\_ETRUSCO](https://www.academia.edu/11888567/RITROVAMENTI_SOTTOMARINI_DI_MATERIALI_ETRUSCHI_E_CONSIDERAZIONI_SUL_COMMERCIO_ETRUSCO).

**Arancio M.L., Moretti Sgubini A.M., Pellegrini E. 2010**, “Corredi funerari femminili di rango a Vulci nella prima età del ferro: il caso della Tomba dei Bronzetti sardi”, in Negroni Catacchio N. (a

cura di), *Preistoria e protostoria in Etruria: atti del nono incontro di studi, Valentano (Vt)-Pitigliano (Gr), 12-14 settembre 2008: L'alba dell'Etruria: fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli 12 - 8. a. C.: ricerche e scavi*, Milano 2010, 169-214.

**Aranegui Gascó C. 2002**, “Las ánforas con la marca MAGON”, in Rivet L., Sciallano M. (a cura di), *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens. Mélanges offerts à Bernard Liou*, Montagnac: Mergoïl, 409-416.

**Arena A.P. 2007**, “Area archeologica in località Le Salzare, Fosso dell’Incastro. Anfore e traffici commerciali”, in Di Mario F. (a cura di), *Ardea, la terra dei Rutuli, tra mito e storia, alle radici della romanità. Nuovi dati dai recenti scavi archeologici*, Roma, 162-169.

**Arizza M. 2020**, “Le XII Tavole a Roma, riduzione dei corredi funerari a Veio. Tradizione letteraria ed evidenza archeologica a confronto”, in D’Alessio M.T., Marchetti C.M. (a cura di), *RAC IN ROME, Atti della 12a Roman Archaeology Conference (2016): le sessioni di Roma*, Roma, 151-158.

**Arizza M., Rossi D., 2016**, “Un campionario di vasi di Età Orientalizzante: le anfore dalla necropoli veiente di Via d’Avack”, *ArchCl*, LXVII (2016), 507-520.

**Arslan E.A. 2016**, “Le armi di Annibale: la moneta”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale, un viaggio: catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 37-49.

**Arveiller-Dulong V., Nenna M.D. 2011**, *Les verres antiques du Musée du Louvre III, Parures, instruments et éléments d'incrustation*, Paris.

**Attema P.A.J. 1993**, *An archaeological survey in the Pontine region. A contribution to the early settlement history of South Lazio, 900 - 100 B.C.*, Groningen.

**Attema P.A.J., De Haas T.C.A. 2007**, “L’acropoli: il deposito votivo II”, in Gnade M. (a cura di), *Satricum. Trenta anni di scavi olandesi, catalogo della mostra*, Amsterdam, 68-70.

**Attema P.A.J., De Haas T.C.A. e Tol G.W. 2010**, “The Astura and Nettuno surveys of the Pontine region Project (2003 – 2005), 2nd and inal report”, *Palaeohistoria*, 51/51 (2009/2010), 169-328.

**Attema P.A.J., De Haas T.C.A. e Tol G.W. 2011**, *Between Satricum and Antium. Settlement Dynamics in a Coastal Landscape in Latium Vetus*, Leuven–Paris–Walpole.

**Atteni L. 2004**, “Lanuvio. Il santuario di Giunone Sospita. Osservazioni sulla fase arcaica e tardorepubblicana”, in Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina, 5, Atti del convegno. Secondo incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma 7-8 maggio 2003*, Roma, 211-226.

**Atteni L. 2019**, “Nuove Evidenze Archeologiche Rinvenute in localita’ San Lorenzo a Lanuvio”, in Fischetti A.L., Attema P.A.J. (a cura di), *Alle pendici dei Colli Albani. Dinamiche insediative e cultura materiale ai confini con Roma*, Groningen, 207-216.

**Atteni L., Mele A., Granata G. 2019**, “I sotterranei del santuario di Giunone Sospita a Lanuvio”, in Fischetti A.L., Attema P.A.J. (a cura di), *Alle pendici dei Colli Albani. Dinamiche insediative e cultura materiale ai confini con Roma*, Groningen, 217-222.

**Atteni L., Rubino C. 2017** “Una nuova struttura in poligonale nel versante nord del territorio del comune di Lanuvio”, in Atteni L. (a cura di), *Sacra Nemora. La cultura del sacro nei contesti*

santuariali in Area Albana. Rinvenimenti archeologici e recuperi della Guardia di Finanza, Mozzecane (VR), 72-76.

**Aubet M.E. 2005**, “El "Orientalizante": un fenómeno de contacto entre sociedades desiguales”, in Celestino Pérez S.- Jiménez Ávila J. (a cura di), *El periodo orientalizante: actas del III Simposio internacional de arqueología de Mérida: protohistoria del Mediterráneo occidental*, Merida, 117-128.

**Aubet M.E. 1988**, “Spagna”, *I Fenici. Catalogo della Mostra*, Milano, 226-242.

**Auriemma R. 2004**, *Salentum a salo. Porti e approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento (=Collana del Dipartimento, 9)*, Galatina (LE).

**Auriemma R., Degrassi V. 2015**, “Flussi di circolazione e redistribuzione in Adriatico tra tarda Repubblica e Impero: anfore da contesti terrestri e subacquei”, in Marion Y. e Tassaux F. (a cura di), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VIe s. a.C. au VIIIe s. p.C.: actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)*, Bordeaux 2015, 453-478.

**Aversa G., Duploux A., Munzi P., Santoriello A. 2012**, “Recherches archéologiques à Laos-Marcellina (Calabre, CS). Campagne de Campagne de fouilles 2011”, <http://cefr.revues.org/421>, 1-26.

**Aymard A. 1953**, “Les otages carthaginois à la fin del la deuxième guerre punique”, *Études d'histoire ancienne*, 1, Paris, 43-63.

**Babbi A. 2013a**, “I reperti e la loro interpretazione”, in Babbi A., Peltz U. (a cura di), *La Tomba del Guerriero di Tarquinia. Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII sec. a.C.- Das Kriegergrab von Tarquinia: Eliteidentität, Machtkonzentration und dynamische Netzwerke im späten 8. Jh. V. Chr.*, Mainz, 59-85.

**Babbi A., Peltz U. (a cura di) 2013**, *La Tomba del Guerriero di Tarquinia. Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII sec. a.C.- Das Kriegergrab von Tarquinia: Eliteidentität, Machtkonzentration und dynamische Netzwerke im späten 8. Jh. V. Chr.*, Mainz.

**Baglione M.P., Belelli Marchesini B., Carlucci C., Michetti L.M., Bonadies M., Cerilli E., Conti A., Giuliani B. e Zinni M. 2017**, “Pyrgi, l'area A Nord del Santuario: nuovi dati dalle recenti campagne di scavo”, *Scienze dell'Antichità*, 23-2017, fasc. 1, 149-194.

**Baglione M.P., Michetti L.M. 2015 (a cura di)**, *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta : dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo ; giornata di studio, Sapienza Università di Roma, Odeion del Museo dell'Arte Classica, 30 Gennaio 2015*, in *Scienze dell'Antichità*, 21.2 (2015).

**Balcon S., Malaman E. 2020**, “Studio tipologico degli oggetti di ornamento personale delle Tombe 8 e 9”, *Quaderni Norensi*, 8, 223-229.

**Baldoni D. 2001**, *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, Ravenna.

**Baraldi M.E. 2003**, “Perla a vetro con applicazioni a globetto”, in Menotti M.E. (a cura di), *Moda, costume e bellezza nell'Italia antica*, Mantova 2003, 63.

- Barello F., Ferrero L., Uggé S. 2013**, “Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca”, *Segusium-Ricerche e Studi*, Anno L, vol.52 (2013), 23-78.
- Barocelli P. 1940**, “Gli ultimi scavi di antichità protostoriche laziali. Notizie preliminari”, in *Atti del V Congresso Naz. Di Studi Romani*, Roma 1938, Roma, 197-204.
- Barnett R.D., Mendelson C. (a cura di) 1987**, *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London.
- Barthélemy M. 1992**, “El vidrio fenicio-púnico en la Península Ibérica y Baleares”, *Treballs del Museu Arqueologic d'Eivissa e Formentera - Trabajos del Museo Arqueologico de Ibiza y Formentera*, 27 (1992), 29-40.
- Bartoloni G. 1987**, “Le comunità dell’Italia centrale tirrenica e la colonizzazione greca in Campania”, in Cristofani M. (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico, Atti dell’incontro di studio (10-11 novembre 1986)*, *Quaderni del Centro di Studio per l’Archeologia Etrusco-Italica* 15, Roma, 37-53.
- Bartoloni G. 2000**, “Le origini e la diffusione della cultura villanoviana”, in Torelli M. (a cura di), *Gli Etruschi: Venezia, Palazzo Grassi 2000*, Milano, 52-71.
- Bartoloni G. 2010**, “Il cambiamento delle pratiche funerarie nell’età dei Tarquini”, in Della Fina G. (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini. Orvieto, 18/20 dicembre 2009*, Vol. 1, Roma, 141-167.
- Bartoloni G. 2012a**, “La formazione urbana”, in Bartoloni G. (a cura di), *Introduzione all’Etruscologia*, Milano, 83-126.
- Bartoloni G., Delpino F. 2000**, “Il principe: stile di vita e manifestazione del potere”, in Bartoloni G. Morigi G. Govi C. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001*, Venezia, 221-229.
- Bartoloni G., Nizzo V., Taloni M. 2009**, “Dall’esibizione al rigore: analisi dei sepolcreti laziali tra VII e VI sec. a.C.”, in Bonaudo R., Cerchiai L., Pellegrino C. (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia : indagini sulle necropoli : atti dell’incontro di studio, Fisciano, 5-6 marzo 2009*, Paestum, 65-86.
- Bartoloni P. 1988a**, “L’esercito la marina e la guerra”, *I Fenici. Catalogo della Mostra*, Milano, 132-138.
- Bartoloni P. 1988b**, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, (= *Studia Punica*, 4), Roma.
- Bartoloni P. 2000**, “Il santuario di Su Campu 'e Sa Domu”, in Negri Scafa P., Saporetti C., Chiera G. (a cura di), *Donum natalicium: studi in onore di Claudio Saporetti in occasione del suo 60 compleanno*, Roma, 13-22.
- Bartoloni P. 2017**, “Il santuario tofet”, in *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali*, 287-291.
- Bartoloni P., Guirguis M. 2017**, *I Fenici del mare e le vie dei tonni Un’inchiesta storico-archeologica dal Mediterraneo orientale all’Atlantico*, (= *Quaderni stintinesi*, 7), Sassari.
- Bartoloni P., Marras L.A. 1989**, “Materiali ceramici di età romano-repubblicana recuperati in mare (Villasimius)”, *Quaderni. Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano*, 6-1989, 187-197.

**Battaglia G., Bechtold B., De Simone R., Vassallo S., Montana G., Randazzo L., Canzonieri E., Scopelliti G.M. 2019**, “Le postazioni militari cartaginesi della prima guerra punica su Monte Pellegrino (Palermo)”, *Cartagine. Studi e Ricerche*, 4 (2019), 1-56, <https://iris.unipa.it/retrieve/e3ad8920-0e0e-da0e-e053-3705fe0a2b96/3821-12363-2-PB.pdf>

**Bechtold B. 1999**, *La necropoli di Lilybeum*, Palermo.

**Bechtold B. 2007**, “Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV-metà del II sec. a.C.): nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/cartaginesi”, *BaBesch*, 82, 51-76.

**Bechtold B. 2008**, *Observations on the amphora repertoire of Middle Punic Carthage*, (=Carthage Studies, 2), Gent.

**Bechtold B. 2010**, *The Pottery Repertoire from Late 6th–Mid 2nd Century BC Carthage: Observations based on the Bir Messaouda Excavations*, (=Carthage Studies, 4), Gent.

**Bechtold B. 2012**, “Amphorae Production in Punic Sicily (7th-3th/2th Centuries B.C.E.) An Overview”, *FACEM*, 1, 1-15.

**Bechtold B. 2015a**, “Cartagine e le città punico-siciliane fra il IV e la metà del III sec. a.C. Continuità e rotture nella produzione anforica siciliana”, *BaBesch* 90, 63-78.

**Bechtold B. 2015b**, *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)*, (=Carthage Studies, 9), Gent.

**Bechtold B. 2018**, “Rapporti commerciali fra la Tunisia e l’Italia centro-tirrenica fra IV e III sec. a.C.: gli apporti della cultura materiale ceramica”, *Cartagine. Studi e Ricerche*, 3, doi: 10.13125/caster/3087, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

**Bechtold B. 2022**, “Some Remarks on Amphora Circulation at Palermo (Sixth-Second Century BCE)”, in Docter R. F., Gubel E., Martínez Hahn Müller V., Perugini A. (a cura di), *Amphorae in the Phoenician-Punic world: the state of the art*, Leuven – Paris – Bristol, 211-235.

**Bechtold B., Gassner V., Trapichler M. 2011**, “The Fabrics of the Area of Carthage (CAR-REG)”, *FACEM*, 06.06.2011, [https://facem.at/img/pdf/Fabrics\\_of\\_the\\_Area\\_of\\_Carthage\\_06\\_06\\_2011.pdf](https://facem.at/img/pdf/Fabrics_of_the_Area_of_Carthage_06_06_2011.pdf) (accesso 22/05/2022), 1-5.

**Bechtold B., Schmidt K. 2015a**, “Amphorae Fabrics of Solus: Evidences for Local Production and Export”, *FACEM*, 06.06.2015, [https://facem.at/img/pdf/Fabrics\\_Solus\\_Bechtold\\_Schmidt\\_17.6.2015.pdf](https://facem.at/img/pdf/Fabrics_Solus_Bechtold_Schmidt_17.6.2015.pdf) (accesso 23/01/2024), 1-19.

**Bechtold B., Schmidt K. 2015b**, “Amphorae and Coarse Ware Fabrics of Lilybaion: Evidences for Local Production and Export”, *FACEM*, 06.06.2015, [https://facem.at/img/pdf/Fabrics\\_Lilybaion\\_Bechtold\\_Schmidt\\_20150530.pdf](https://facem.at/img/pdf/Fabrics_Lilybaion_Bechtold_Schmidt_20150530.pdf) (accesso 23/01/2024), 1-19.

**Bechtold B., Schmidt K. 2015c**, “Amphorae and Coarse Ware Fabrics of Panormos: Evidences for Local Production and Export”, *FACEM*, 06.06.2015, [https://facem.at/img/pdf/Fabrics\\_Panormos\\_Bechtold\\_Schmidt\\_17.6.2015.pdf](https://facem.at/img/pdf/Fabrics_Panormos_Bechtold_Schmidt_17.6.2015.pdf) (accesso 23/01/2024), 1-29.

- Bechtold B., Schmidt K. 2015d**, “Amphorae and Coarse Ware Fabrics of Motya: Evidences for Local Production and Export”, *FACEM*, 06.06.2015, [https://facem.at/img/pdf/Fabrics\\_Motya\\_Bechtold\\_Schmidt\\_18062015.pdf](https://facem.at/img/pdf/Fabrics_Motya_Bechtold_Schmidt_18062015.pdf) (accesso 23/01/2024), 1-27.
- Bechtold B., Vassallo S. 2020**, “Tonno in Scatola per gli Indigeni? La circolazione delle anfore fenicio-puniche nella Sicilia centro-settentrionale (fine del VII-II/I sec. a.C.)”, *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 54/2020, 1-43.
- Beck C. H. 1981**, *Classification and nomenclature of beads and pendants*, York (Pennsylvania).
- Bedini A. 1980**, “Abitato protostorico in località Acqua Acetosa Laurentina”, *Archeologia Laziale*, 3-1980, 58-64.
- Bedini A. 1990**, “Le tombe della Laurentina”, in Cristofani M. (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno – 30 settembre 1990)*, Roma, 255-260.
- Beer C. 2013**, “Amulettes phénico-puniques entre vie et mort (entre quotidien et tophet)”, in Loretz O., Ribichini S., Watson W.G.E. e Zamora J. Á. (a cura di), *Ritual, Religion, and Reason. Studies in the Ancient World in Honour of Paolo Xella (= Alter Orient und Altes Testament, Band 404, Münster, 103-124.*
- Belelli Marchesini B., Di Gennaro F. 2011**, “Qualche osservazione sulla componente femminile della comunità laziale di *Crustumerium* (IX-V sec. a.C.)”, *Medicina nei secoli Arte e Scienza*, 23/1 (2011) 319-342.
- Belelli Marchesini B., Biella M.C. e Michetti L.M. 2015**, “Grandi contenitori e *instrumentum*”, in Belelli Marchesini B., Biella M.C. e Michetti L.M. (a cura di), *Il Santuario di Montetosto sulla via Caere-Pyrgi*, Roma, 110-126.
- Bellelli V. 2012**, “Caere e il mondo greco: Appunti di archeologia e di storia”, *L'Incidenza dell'Antico*, 10 (2012), 137-166.
- Bellelli V. 2014**, “I principi di Cerveteri e il loro mondo”, in Gaultier F. *et Al.* (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri*, Roma, 88-94.
- Bellelli V., Xella P. 2016**, *Le lamine di Pyrgi: nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*, (=Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico. Nuova serie, 32/33), Verona.
- Benedettini M.G. 2019**, “Vetri su nucleo friabile”, in Benedettini M.G., Sgubini Moretti A.M. (a cura di), *Un grande santuario interetnico: Lucus Feroniae: scavi 2000-2010*, (=Mousai, 21), Pisa, 546-553.
- Benedettini M.G., Moretti Sgubini A.M. 2022**, “L'economia per il sacro: il caso di *Lucus Feroniae*”, in *Produrre per gli dei. L'economia per il sacro nell'Italia preromana (VII-II sec.a.C.)*, *Scienze dell'Antichità*, 28.2 (2022), 303- 311.
- Berg R. 2010**, “Black Gloss”, in Moltesen M., Poulsen B. e Bøggild-Johannsen K., *A Roman villa by Lake Nemi. The finds. The Nordic excavations by Lake Nemi, loc. S. Maria (1998-2002)*, Roma, 49-62.
- Bergonzi G. 1976**, “Anzio”, in *AAVV 1976*, 318-322.

**Bernabei F., Mengarelli R. 1896**, “Conca. Nuovi scavi nel tempio satricano di Mater Matuta, scoperte sulla collina presso Le Ferriere di Conca”, *NSA* (1896), 190-200.

**Bernabò Brea L., Cavalier M. 1985**, “Archeologia subacquea nelle isole Eolie”, *Archeologia Subacquea* 2, supplemento al Bollettino d’Arte serie VI, 29, Roma, 11-127.

**Bernal-Casasola D., Cottica D. 2017**, “Produzione e vendita di pesce sotto sale e suoi derivati a Pompei nel 79 d.C.: le evidenze dalla cosiddetta Bottega del garum (I, 12, 8)”, in González-Villaescusa R., Schörle K., Gayet F. e Rechin F. (a cura di), *L’exploitation des ressources maritimes de l’Antiquité. Activités productives et organisation des territoires*, Antibes, 235-251.

**Bernal-Casasola D., Cottica D. 2019**, “Pescado itálico en el Impianto Elettrico. Reflexiones sobre la filiación de las ánforas Dressel 21-22”, in *Pompei 2019*, 117-143.

**Bernal-Casasola D., Sáez Romero A.M. 2008**, “Fish-salting plants and amphora production in the Bay of Cadiz (Baetica, Hispania). Patterns of settlement from the Punic era to Late Antiquity”, in Vanhaverbeke H. (a cura di), *Thinking about space : the potential of surface survey and contextual analysis in the definition of space in Roman times*, Turnhout, 45-113.

**Bernal-Casasola D., Sáez Romero A.M. 2019**, “Garum y salazones de la Hispania Ulterior. Primeras identificaciones de ánforas de producción púnico-gaditana en Pompeya”, in *Pompei 2019*, 96-116.

**Bernal-Casasola D., Arévalo González A., Morales Muñoz A., Roselló Izquierdo E. 2007**, “Un ejemplo de conservas de pescado baelonenses en el siglo II a. C.”, in Bernal-Casasola D., Arévalo González A. (a cura di), *Las "Cetariae" de "Baelo Claudia": avance de las investigaciones arqueológicas en el barrio meridional (2000-2004)*, Cadiz, 355-374.

**Bernal-Casasola D., Cottica D., Sáez Romero A.M., Bustamante M., Toniolo L. 2013**, “Anfore ebusitane e commercio a Pompei (III-I secolo a.C.): l’evidenza del Progetto I.E. (Impianto Elettrico, 1980-1981) nell’area del Foro, in *Ebusus y Pompeya 2013*, 257-273.

**Bernal-Casasola D., Cottica D., García Vargas E., Toniolo L., Rodríguez Santana C.G., Acqua C., Marlasca R., Sáez Romero A.M., Vargas J.M., Scremin F., Landi S. 2014**, “Un contesto excepcional en Pompeya: la pila de ánforas de la bottega del garum (I, 12, 8) – Avance de un estudio interdisciplinar”, *Rei Cretariae Romanae Fautorvm Acta*, 43-2014, 219-232.

**Bernal-Casasola D., Cottica D., García Vargas E., Toniolo L., Sáez Romero A.M., Bustamante M., Cappelletto E., Pecci A., Expósito J.A., Lara M., Díaz J.J., Vargas J.M., Marlasca R., Rodríguez C.G. 2020**, “Ánforas, dolios y cerámica de la Bottega del garum (I, 12, 8) de Pompeya: reflexiones funcionales y socio-económicas”, in Osanna M., Toniolo L. (a cura di), *Fecisti Cretaria. Dal frammento al contesto: studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano*, Roma-Bristol (CT), 211-225.

**Bernal-Casasola D., García Vargas E., Sáez Romero A.M., González Cesteros H. 2021**, “Amphora contents in Baetica: from the Punic tradition to Late Roman times”, in Bernal-Casasola D., Bonifay M., Pecci A., Leitch V. (a cura di), *Roman amphora contents : reflecting on the maritime trade of foodstuffs in antiquity : in honour of Miguel Beltrán Lloris : proceedings of the Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC) (Cádiz, 5-7 october 2015)*, (=Roman and late antique Mediterranean pottery, 17), Oxford, 215-240.

- Bernardini P. 2005**, “L’orientalizzante in Sardegna: modelli, cifrari, ideologie.”, in Celestino Pérez S., Jiménez Ávila J. (a cura di), *El periodo orientalizante: actas del III Simposio internacional de arqueología de Mérida: protohistoria del Mediterráneo occidental*, Merida, 75-96.
- Bernardini P. 2016**, “I Fenici sulle rotte dell’Occidente nel IX sec. a.C. Cronologie, incontri, strategie”, *Cartagine. Studi e Ricerche*, 1 (2016) Rivista della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine, [http://ojs.unica.it/index.php/caster/indexdoi: 10.13125/caster/2485](http://ojs.unica.it/index.php/caster/indexdoi:10.13125/caster/2485)
- Bernardini P., Rendeli M. 2020**, “Sant’Imbenia/Pontecagnano Sulci/Pithekoussai: Four Tales of an Interconnected Mediterranean”, in Cinquantaquattro T.E., D’Acunto M. (a cura di), *EUBOICA II Pithekoussai and Euboea between East and West Proceedings of the Conference, Lacco Ameno (Ischia, Naples), 14-17 May 2018*, (=Annali di Archeologia e Storia antica, 27), Napoli, 325-346.
- Bertoldi T. 2011**, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma.
- Bertoldi T. 2012 (ristamp. 2017)**, *Guida alle anfore romane di età imperiale, Firme, impasti e distribuzione*, Monte Compatri (RM).
- Bertoldi T., Ceci M. 2013**, “Un contesto tardo-repubblicano dal Foro di Cesare”, in Ceci M. (a cura di), *Contesti ceramici dai Fori Imperiali*, (=BAR, Int., 2455), Oxford, 45-60.
- Bettineschi C. et Al 2020**, “Composizione e provenienza dei vetri punici dalla necropoli di Nora”, *Quaderni Norensi*, 8, 231-240.
- Biffi N. 2016**, “Geografia di un sogno spezzato”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale un viaggio: catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 92-101.
- Biondani F. 2005**, “Anfore”, in Mazzeo Saracino L. (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell’area dell’ex Vescovado a Rimini*, Firenze, 263-282.
- Bisi A.M. 1971**, “Lilibeo (Marsala). Nuovi scavi nella necropoli punica (1969-1970)”, *Notizie degli Scavi di Antichità*, XXV, 662-762.
- Bisi A.M. 1977**, “A proposito di alcune iscrizioni puniche su anfore di Pompei”, in Anecchino M., Bisi A.M. (a cura di), *L’instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, (=Quaderni di Cultura materiale, 1), Roma, 151-153.
- Bisi A.M. 1993**, “Le anfore puniche e di tradizione punica di Pompei: problema e prospettive della ricerca”, in Franchi L. (a cura di), *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica, Atti del Convegno Internazionale (Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 Ottobre – 5 Novembre 1988)*, Roma, 529-536.
- Bisi A.M. 1984**, “Due pendenti inediti in pasta vitrea. Osservazioni sulla produzione del Core-Formed Glass nel I millennio a.C.”, *Rivista di studi fenici*, 12 (1984), 13-19.
- Boardman J. 1980 (ristamp.)**, *The Greeks overseas: their early colonies and trade*, Harmondsworth 1964.
- Boitani F. 2001**, “La tomba principesca n. 5 di Monte Michele”, in Moretti Sgubini A.M. (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci Città d’Etruria a confronto*, Roma, 113-118.
- Bonamici M. 2006**, “Anfore pitecusane dallo scalo di S. Rocchino”, in Della Fina G.M. (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica, AnnFaina XIII*, Roma, 483-503.

- Bondì S.F. 1975**, “Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna”, *Saggi Fenici*, I (1975), 49-66.
- Bondì S.F. 1983**, “I Fenici in Occidente”, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981)*, Rome: École Française de Rome, 379-407.
- Bondì S.F. 2009**, “L’artigianato e la cultura materiale. I vetri”, in Bondì S.F., Botto M., Garbati G. e Oggiano I. (a cura di), *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma, 379-382.
- Bondì S.F. 2011**, “Il contesto storico (ante 397 a.C.)”, in Nigro L. (a cura di), *La Collezione Whitaker*, vol.II., Palermo, 7-28.
- Bondì S.F. 2019**, “III.1 L’espansione punica nel Mediterraneo”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 95-98.
- Bonello M., Mastino A. 1994**, “Il Territorio di Siniscola in età romana”, in Espa E. (a cura di). *Siniscola: dalle origini ai nostri giorni*, Ozieri, 157-218 (<http://eprints.uniss.it/4589/>).
- Bonifay M. 2016**, “Amphores de l’Afrique romaine: nouvelles avancées sur la production, la typochronologie et le contenu”, in Járrega R. y Berni P. (a cura di), *Amphorae ex Hispania. Paisajes de producción y consumo, III Congreso internacional de la SECAH - EX OFFICINA HISPANA (Tarragone, 10-13 décembre 2014)*, 595-611.
- Bonifay M. 2021**, “African amphora contents: an update”, in Bernal-Casasola D., Bonifay M., Pecci A., Leitch V. (a cura di), *Roman Amphora Contents: Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity (In honour of Miguel Beltrán Lloris). Proceedings of the Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC) (Cadiz, 5-7 October 2015)*, 17, Oxford, <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-03506183/document> , 281-298.
- Bonino M. 2010**, *Navi fenicie e puniche*, Lugano.
- Bonnet C. 2004**, *I Fenici*, Roma.
- Bonnet C. 2018**, “Phéniciens et Puniques sur la scène tragique et comique, en Grèce et à Rome”, *Pallas. Revue d’études antiques*, 185-195 (<https://doi.org/10.4000/pallas.10233>).
- Borgia E. 1998**, “Lucerne biconiche a vernice nera del Museo Nazionale Romano.” *Archeologia Classica*, 50, 273–312.
- Borriello G. 2017**, “Ceramica iberica dipinta”, in Pesando F., Giglio M. (a cura di), *Rileggere Pompei. V, L’insula 7 della Regio IX*, (=Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 36), Roma, 502-505.
- Boss M. 1993**, “L. Die Transportamphoren”, in Cristofani M. (a cura di), *Caere 3.2 – Lo Scarico arcaico di Vigna Parrocchiale*, Roma, 319-350.
- Botte E. 2009**, *Salaisons et sauces de poissons en Italie du sud et en Sicile durant l’ antique*, (=Collection du Centre Jean Berard, 31), Napoli.
- Botte E. 2010**, “4: Les amphores”, in Cullin-Mingaud M. (a cura di), *La vannerie dans l’antiquité romaine. Les ateliers de vanniers et les vanneries de Pompéi, Herculanium et Oplontis*, (=Collection du Centre Jean Bérard, 35), Napoli, 263-268.

- Botte E. 2012**, “L’exportation du thon sicilien à l’époque tardo-républicaine”, *MEFRA*, 124.2-2012, 577-612.
- Bottini P., Freschi A. (a cura di) 1993**, *Sulla rotta della Venus, storie di navi, commerci e ancore perdute, Catalogo della Mostra (Maratea 1991)*, Taranto.
- Botto M. 1989**, “Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno durante l’VIII e il VII sec. a.C. – I”, *Annali Istituto Orientale di Napoli*, 11, 233-251.
- Botto M. 1990a**, “Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno durante l’VIII e il VII sec. a.C. - II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni del *Latium Vetus*”, *Annali Istituto Orientale di Napoli*, 12, 198-215.
- Botto M. 1990b**, *Studi storici sulla Fenicia: l’VIII e il VII secolo a.C.*, (=Quaderni di orientalistica pisana, 1), Pisa.
- Botto M. 1993**, “Anfore fenicie dai contesti indigeni del *Latium Vetus* nel periodo orientalizzante”, *Rivista di studi fenici*, 21, 15-27.
- Botto M. 1995**, “Studi iconografici sulla gioielleria del *Latium vetus* di ispirazione orientale”, *Annali di Archeologia e Storia Antica*, 2, 1994-1995, Napoli 1995, 1-6.
- Botto M. 1996**, “I pendenti discoidali. Considerazioni su una tipologia di monili di origine orientale presente nel *Latium vetus*”, in Acquaro E. (a cura di), *Alle soglie della classicità: il Mediterraneo tra tradizione e innovazione: studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma, 559-568.
- Botto M. 2000**, “Tripodi siriani e tripodi fenici dal *Latium Vetus* e dall’Etruria meridionale”, in Bartoloni P., Campanella L. (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti: atti del primo congresso internazionale sulcitano, Sant’Antioco, 19-21 settembre 1997*, Roma, 63-98.
- Botto M. 2005a**, “Considerazioni sul periodo orientalizzante nella Penisola Italica: la documentazione del *Latium vetus*”, in Celestino Pérez S., Jiménez Ávila J. (a cura di), *El periodo orientalizante: Actas del III Simposio internacional de arqueología de Mérida: protohistoria del Mediterráneo occidental*, Mérida, 47-74.
- Botto M. 2005b**, “Influssi orientali nei contesti funerari orientalizzanti del *Latium Vetus*”, González Prats A., Pellicer Catalán M. (a cura di), *El mundo funerario: Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios*, Alicante, 171-204.
- Botto M. 2006a**, “Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico”, *Annali di Archeologia e Storia Antica*, 11-12, 2004-2005, Napoli 2006, 9-27.
- Botto M. 2008a**, “I primi contatti fra i Fenici e le popolazioni dell’Italia Peninsulare”, in Celestino S., Rafael N. (a cura di), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII–VIII a.n.e.). La precolonización a debate*, Madrid, 123–148.
- Botto M. 2008b**, “Organizzazione dello spazio funerario nel *Latium Vetus*: il caso di Laurentina - Acqua Acetosa”, in Dupré i Raventós X., Ribichini S., Verger S. (a cura di), *Saturnia tellus: definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico: atti del convegno internazionale Svoltosi a Roma dal 10 al 12 novembre 2004*, Roma, 615-638.

- Botto M. 2011a**, “La ceramica fenicia dall’Etruria e dal *Latium Vetus*”, in Nigro L. (a cura di), *Motya and the Phoenician Repertoire between the Levant and the West, 9th-6th century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010*, QAFF V, Roma, 151-171.
- Botto M. 2011b**, “Interscambi e interazioni culturali fra Sardegna e Penisola Iberica durante I secoli iniziali del I millennio a.C.”, in Álvarez Martí, Aguilar M. (a cura di), *Fenicios en Tartesos: nuevas perspectivas*, BAR International Series 2245, Oxford, 33-67.
- Botto M. 2012**, “I Fenici e la formazione delle aristocrazie tirreniche”, in Bernardini P., Perra M. (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli altri: Sardegna e Mediterraneo tra bronzo finale e prima età del ferro*, Atti del I Congresso internazionale in occasione del venticinquennale del Museo Genna Maria di Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007, Sassari, 51-80.
- Botto M. 2016**, *Il Complesso Archeologico di Pani Loriga* (= Sardegna Archeologica, Guide e Itinerari 61), Sassari.
- Bouma J.W. 1996**, *Religio Votiva: the archaeology of Latial votive religion*, 1-3, Groningen.
- Bound M. 1992**, *Archeologia sottomarina alle Isole Eolie*, Siracusa.
- Brandizzi Vittucci P. 2000**, *Antium, Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma.
- Bridoux V. 2020**, *Les royaumes d’Afrique du Nord: émergence, consolidation et insertion dans les aires d’influences méditerranéennes (201-33 av. J.-C.)*, (=BÉFAR, 387), Roma.
- Brizzi G. 1988**, “L’avventura di Annibale”, *I Fenici*, Milano, 62-71.
- Brizzi G. 2011**, *Metus Punicus. Studi e ricerche su Annibale e Roma*, Imola (BO).
- Brizzi G. 2014**, *Annibale*, Bologna.
- Brizzi G. 2016a**, “Annibale condottiero: l’evoluzione dell’arte militare durante la seconda guerra punica”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale un viaggio : catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 30-35.
- Brizzi G. 2016b**, “Sulla battaglia di Canne”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale un viaggio: catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 102-107.
- Brizzi G. 2017**, “La Sardegna da Cartagine a Roma”, in *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali*, 109-110.
- Brizzi G. 2019**, *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma*, Bari, ed. 2007.
- Brizzi G. 2019a**, “V.2. Annibale e le Guerre Puniche”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 199-204.
- Brizzi G. 2019b**, “V.1. Cartagine e Roma: cultura, politica, economia”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 195-197.
- Bruneau P. 1982**, “*Pavimenta poenica*”, *MEFRA*, 94-2, 639-655.
- Bruni S. 2003a**, “Le ricerche nell’area del porto urbano di Pisa etrusca e romana. Cronaca di una scoperta”, in Bruni S. (a cura di), *Il Porto urbano di Pisa antica – La fase etrusca il contesto e il relitto ellenistico*, Milano, 15-28.

- Bruni S. 2003b**, “La campagna di scavo 1998-1999: l’area dell’Ampliamento Sud”, in Bruni S. (a cura di), *Il Porto urbano di Pisa antica – La fase etrusca il contesto e il relitto ellenistico*, Milano, 75-102.
- Bruni S. 2010**, “Le navi antiche di Pisa”, in *Il mare degli Etruschi : Atti del convegno promosso dalla Quinta Commissione consiliare Attività culturali e turismo del Consiglio regionale della Toscana: Piombino – Orbetello (18-20 settembre 2009)*, Firenze, 63-84.
- Bubenheimer-Erhart F. 2006**, “Aspects of Egyptian religion in archaic Etruria (7th-6th centuries B. C.)”, *Aegyptus et Pannonia*, 3-2006, 11-26.
- Bubenheimer-Erhart F. 2010**, *Die ‘ägyptische Grotte’ von Vulci, (=Palila, 22)*, Wiesbaden.
- Bubenheimer-Erhart F. 2012**, *Das Isisgrab von Vulci : eine Fundgruppe der Orientalisierenden Periode Etruriens*, Wien.
- Buccellato A. 2006b**, “Il Suburbio meridionale attraversato dalla Via Laurentina fino alla Vallata di Malafede”, in Tomei M. A. (a cura di), *Roma. Memorie del Sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo della mostra (Roma, 2006), Milano, 457-463.
- Buccellato A. 2006c**, “Tenuta della Mandriola: Tomba a camera”, in Tomei M. A. (a cura di), *Roma. Memorie del Sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo della mostra (Roma, 2006), Milano, 480-481.
- Buccellato A. 2006a**, “Tomba a camera 21”, in Tomei M. A. (a cura di), *Roma. Memorie del Sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo della mostra (Roma, 2006), Milano, 333-334.
- Buchner G. 1982**, “Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs.v.Chr.”, in Niemeyer H.G. (a cura di), *Phönizier im Westen : die Beiträge des Internationalen Symposiums über "Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum" in Köln vom 24. bis 27. April, 1979*, Mainz, 277-298.
- Bulgarelli F. 2009**, “6.1.2 Anforacei”, in Giannatasio B.M., Odetti G. (a cura di), *Monte S. Elena (Bergeggi-SV): un sito ligure d'altura affacciato sul mare: scavi 1999-2006*, Borgo S.Lorenzo (FI), 217-218.
- Bülow Clausen K. 2010**, “Transport amphorae”, in Moltesen M., Poulsen B. e Bøggild-Johannsen K., *A Roman villa by Lake Nemi. The finds. The Nordic excavations by Lake Nemi, loc. S. Maria (1998-2002)*, Roma, 243-292.
- Bülow Clausen K., Moltesen M., Poulsen B. 2020**, “Introduction to the villa site”, in Moltesen M., Poulsen B., *A Roman villa by Lake Nemi. The Architecture. The Nordic excavations by Lake Nemi, loc. S. Maria (1998-2002)*, I, Roma, 15-22.
- Bunnens G. 1978**, “La mission d'Ounamon en Phénicie. Point de vue d'un non-égyptologue”, *Rivista di Studi Fenici*, 6 (1978), 1-16.
- Buranelli F. 2000**, in Bartoloni G., Morigi Govi C. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000 - 1aprile 2001*, Venezia, 230-231.

**Buranelli F., Sannibale M. 2005**, “Non più solo «Larthia». Un documento epigrafico inedito dalla Tomba Regolini-Galassi di Caere”, *AEIMNHSTOS, Miscellanea di studi per Mauro Cristofani* (= *Prospettiva*, II suppl.), Firenze, 220-31.

**Bustamante M., Escrivà I., Fernández A., Huguet E., Iborra P., Quixal D., Ribera A., Vioque J.M. 2010**, “Pompeya. Alrededor de la vía “degli Augustali”: el macellum (VII, 9, 25) y la casa del “Forno a riverbero” (VII, 4, 29). Campaña de 2009”, (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-210.pdf>).

*Caere 4, Caere 4 – Vigna Parrocchiale: Scavi 1983-1989*, Cristofani M. (a cura di), Roma 2003.

**Cambi F., Volpe G. 1985**, “Contenitori da cantina e da trasporto”, in Carandini A. (a cura di), *Settefinestre 1985*, vol. 2, Modena, 72-92.

**Cammineci V. 2012**, “*Enchytrismos*. Seppellire in vaso nell’antica Agrigento”, in Cammineci V. (a cura di), *Parce sepulto: il rito il rito e la morte tra passato e presente*, Agrigento, 111-134.

**Campanella L. 2019**, “IV.4.1 La ceramica da cucina”, in *Carthago 2019*, 162-163.

**Campanella L., Zamora Lopez, J.Á. 2010**, “Il maiale presso le comunità fenicie e puniche di Sardegna: leggi, tabù e consuetudini alimentari tra culture a contatto”, *International Congress of Classical Archaeology. Meetings between cultures in the ancient Mediterranean. Bollettino di Archeologia on line 2010*, vol.spec., [https://digital.csic.es/bitstream/10261/261061/1/6\\_CAMPANELLA\\_ZAMORA.pdf](https://digital.csic.es/bitstream/10261/261061/1/6_CAMPANELLA_ZAMORA.pdf) (accesso 01/02/2024).

**Campo M. 2013**, “La moneda de Ebusus y su proyección mediterránea”, in *Ebusus y Pompeya 2013*, 61-81.

**Camporeale G. 2011**, *Gli Etruschi: Storia e Civiltà*, ed. III, Torino.

**Campus A. 2008**, *Onomastica fenicio-punica in Tito Livio*, Roma.

**Campus A. 2009**, “Onomastica fenicio-punica in Silio Italico”, *Rendiconti della Accademia dei Lincei*, ser. IX, XX (2009), 7-125.

**Campus A. 2011**, *Onomastica fenicio-punica in Tito Livio*, Roma.

**Campus A. 2012**, *Punico – postpunico*, Tivoli.

**Campus A. 2013**, “Leggere scrivere insegnare a Cartagine”, in Costa V., Berti M. (a cura di), *Atti del Convegno “Ritorno ad Alessandria. Storiografia antica e cultura bibliotecaria: tracce di una relazione perduta”* (Roma, 28-29 novembre 2012), Tivoli, 87-123.

**Campus A. 2018**, “Essere punico a Roma”, *Folia Phoenicia*, 2-2018, 410-412.

**Campus A. 2021**, “Iscrizioni che non ci sono (più)”, *Aristonothos*, 17 (2021), 277-306.

**Cancellieri M. 2007**, “Case e Mosaici a *Privernum* Parte II. La Domus della Soglia nilotica”, *Musiva & Sectilia* 4 (2007), 63-141.

**Cancellieri M. 2019**, “*Privernum* fra Volsci e Romani”, in Cifarelli F.M., Gatti S. e Palombi D. (a cura di), *Oltre “Roma Medio repubblicana”: il Lazio tra i Galli e la battaglia di Zama* (Roma 7-9 giugno 2017), Roma, 421-428.

- Capelli C., Contino A., Djaoui D., Rizzo G. 2017**, “Anfore neo-puniche del I secolo d.C. di Arles, Ostia e Roma: classificazione tipo-petrografica, origine e diffusione”, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2017-391.pdf> , 1-43.
- Capini S., La Regina A. 2019**, “Campochiaro, Civitella, loc., *herekleis* (gen.)/ *Hercules*”, in Capini S., Curci P. e Romana Picuti M. (a cura di), *Fana, templa, delubra: corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) 3 Regio 4 Alife, Bojano, Sepino*, Paris, 43-56; doi: <https://doi.org/10.4000/books.cdf.3716>.
- Capomacchia A.C.N. 2005**, “Il tesoro nel tempio: i Cartaginesi a Selinunte”, in *ACFPV*, 819-821.
- Caponnetto P. 2016**, “Le monete”, in *Enei 2016*, 25-28, 77-81.
- Caponnetto P. 2020**, “I materiali”, in *Enei F., Preusz K, Preusz M. 2020 (a cura di)*, 129-144.
- Carbonara A., Delle Sedie A. 2014**, “Approfondimenti. siti archeologici principali e Via Portuense antica”, in Caravalli L., Morelli C. (a cura di), *Paesaggi dell'archeologia invisibile. Il caso del distretto Portuense*, Macerata, 108-163; <http://www.ostia-antica.org/fulltext/caravaggi/caravaggi-2014.pdf>
- Carbonara A., Pannuzi S., Panariti F., Rosa C., Pellegrino A., D'Alessandro L., Grazia P. 2018**, “Sistemazioni di anfore per usi diversi nel Suburbio di Ostia”, *Studi ostiensi. Quarto seminario – Varia*, 130-2/2018, 309-313; [https://web.archive.org/web/20200213204156id\\_/https://journals.openedition.org/mefra/5787](https://web.archive.org/web/20200213204156id_/https://journals.openedition.org/mefra/5787)
- Cardarelli V., Ferrandes A.F., Simonetti R., Oriolo R., Simonetti R., Vivona A. 2021**, “Sulla via Cornelia (II). Tracce di produzione agricola (III/inizi II sec. a.C.) e cava di pozzolana (I sec. a.C./I sec. d.C.) in via di Selva Candida 18”, *FastiOnLine*, 496 (2021); <https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2021-496.pdf>.
- Cardona G.B. 1968 (a cura di)**, *Storie*, Napoli.
- Carenti G. 2017**, “L'allevamento, la caccia e la pesca”, in *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali*, 303-309.
- Carfora P., Ferrante S. e Quilici Gigli S. 2008**, “Norba: edilizia privata”, *ATTA*, 17, 203-262.
- Carfora P., Ferrante S. e Quilici Gigli S. 2009**, “Norba: la strada per il santuario di Giunone. Note topografiche e indagini archeologiche”, *ATTA*, 19, 151-182.
- Carosi S. 2017a**, “I.5 La Tomba degli Ori della necropoli della Polledrara di Vulci”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Egizi Etruschi: da Eugene Berman allo Scarabeo Dorato*, Roma, 87-89.
- Carosi S. 2017b**, “Il santuario di Ercole a Lanuvio”, in Attenni L. (a cura di), *Sacra Nemora. La cultura del sacro nei contesti santuariali in Area Albana. Rinvenimenti archeologici e recuperi della Guardia di Finanza*, Mozzecane (VR), 55-58.
- Carthago 2019**, *Carthago. Il mito immortale*, Russo A., Guarneri F., Xella P., Zamora López J.A. (a cura di), Milano.
- Casini S. 2015**, “Il *kalathos* iberico del Museo Civico di Cuneo”, *Quaderni del Museo Civico di Cuneo*, IV-2015, 7-11.

- Caspio A. et Al. 2009**, “Riflessioni sul suburbio orientale di Roma: i contesti tardo-repubblicani di Viale della Serenissima e di Quarto del Cappello da Prete” in Volpe R. (a cura di), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Roma, 455-496.
- Cassatella A. 2003**, “Nuove ricerche sulla Via Severiana”, in Rasmus Brandt J. et Al. (a cura di), *Lazio & Sabina, I, Atti del Covegno Primo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 28-30 gennaio 2002*, Roma, 205-212.
- Castagnoli F. 1972**, *Lavinium I. Topografia generale, fonti e storia delle ricerche*, Roma.
- Castiglione M., Oggiano I. 2011**, “Anfore fenicie e puniche in Calabria e Lucania: i dati e i problemi”, in Intrieri M., Ribichini S. (a cura di), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto, Atti del Convegno Internazionale (Arcavacata di Rende, 27-28 maggio 2008)* (=Rivista di Studi Fenici, XXXVI, 1-2), Pisa-Roma, 205-231.
- Cataldi Dini M. 1980**, “La necropoli di Ficana”, in *Ficana: una pietra miliare sulla strada per Roma. Mostra itinerante degli scavi italo nordici a Ficana (Acilia), 1975-1980*, Roma, 131-140.
- Catalli F. 2016**, “Le monete dal santuario e dalla città”, in Russo Tagliente A., Ghini G., Caretta L. (a cura di), *Lucus Feroniae, il santuario, la città, il territorio*, Roma, 47-50.
- Caubet A. 2014**, “Tridacna Shell” in Aruz J., Rakic Y, Graff S. (a cura di), *Catalogo della Mostra*, New York, 163-166.
- Cavaliere P., Piacentini D. 2019**, “Digital Epigraphy: iscrizioni fenicio-puniche minori. Un esempio di database online”, *CaSteR*, 4 (2019), doi: 10.13125/caster/3816, <https://ojs.unica.it/index.php/caster/article/view/3816/3447> (accesso 30/01/2023), 1-9.
- Ceccarelli L. 2005a**, “Ceramica a figure rosse”, in Di Mario F. (a cura di), *Ardea. Il deposito votivo di Casarinaccio*, Roma, 151-158.
- Ceccarelli L. 2005b**, “Ceramica a vernice nera – forme chiuse”, in Di Mario F. (a cura di), *Ardea. Il deposito votivo di Casarinaccio*, Roma, 243-247.
- Ceccarelli L. 2010**, “Nuovi dati relativi all’area sacra extraurbana e al deposito votivo del Colle della Bantinella ad Ardea (Roma)”, in *Lazio e Sabina VI*, 313-320.
- Ceccarelli L. 2019**, "Un contesto votivo medio-repubblicano nell’area urbana di Segni" in Cifarelli F.M., Gatti S. e Palombi D. (a cura di), *Oltre "Roma Medio repubblicana": il Lazio tra i Galli e la battaglia di Zama* (Roma 7-9 giugno 2017), Roma, 407-414.
- Cecere F. 2004/2005**, *Individuazione dei parametri caratteristici di “paste vitree” dell’Etruria meridionale, con l’uso di metodologie scientifiche*, Tesi di Laurea Specialistica in Scienze applicate ai beni culturali e alla diagnostica per la loro conservazione, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, A.A. 2004/2005, relatore Prof.ssa D. Ferro.
- Ceci M., Santangeli Valenzani R. 2016**, *La ceramica nello scavo archeologico. Analisi, quantificazione e interpretazione*, Roma.
- Čelhar M., Kukoč S. 2014**, “Stakleni Privjesak u Obliku Ljudske Glave iz Nadina”, *Pril. Inst. Arheol. Zagrebu*, 31/2014, 89-100.

**Cenerini F. 2020**, “Il ruolo delle donne nel *Poenulus* di Plauto”, in Guirguis M., Muscuso S., Pla Orquín R. (a cura di), *Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni*, I, (=Le Monografie della SAIC, 3), Sassari, 15-24.

**Centocelle I 2004**, *Centocelle I Roma S.D.O. le indagini archeologiche*, Gioia P., Volpe R. (a cura di), Roma 2004.

**Centocelle II 2007**, *Centocelle II Roma S.D.O. le indagini archeologiche*, Volpe R. (a cura di), Roma 2007.

**Cera G. 2013**, “Le anfore”, *ATTA*, 23, 322-331.

**Cera G. 2019**, “Olio di casa, vino da fuori. Considerazioni sulle anfore provenienti dalle domus di Norba”, *Orizzonti*, XX, 81-87.

**Cerzoso M. 2011**, “Classi ceramiche dal sito brettio di S. Lucido (CS)”, in La Marca A., Falcone L. (a cura di), *Archeologia e ceramica: ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai giorni nostri (Atti del convegno Bisignano, 25-26 giugno 2005)*, Rossano (CS), 49-66.

**Cesari F., Mari Z. 2012**, “Villa e sepolcreto in localita Le Colonnelle a Galliciano nel Lazio (Roma)”, in *Lazio e Sabina VIII*, 325-332.

**Chassouant L., Olmer F., Delpino C., Celant A., Vieillescazes C., Magri D., Mathe C. 2021**, “Protocol Comparison for Organic Residue Analyses from Waterproofing Materials and Shards of Roman Archaeological Amphorae”, *Crystals*, 2021, 11-1300, 1-13.  
<https://doi.org/10.3390/cryst11111300>

**Cherubini S. 2004**, “Una fossa rituale nella domus Regis sacrorum”, in <https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2004-27.pdf>, 1-9.

**Cherubini S., Cervi V. 2017**, “Domus Regis Sacrorum (600 a.C.-64 d.C.). Reperti datanti. Quinta fase”, in Carandini A., Carafa P., D’Alessio M.T., Filippi D. (a cura di), *Santuario di Vesta, pendice del Palatino e Via Sacra*, Roma, 407-408.

**Cibecchini F. 2004**, “Affinità e divergenze nella diffusione dei materiali ceramici tra siti terrestri e relitti; alcuni problemi d’interpretazione dei dati provenienti da relitti e dei flussi di distribuzione in età repubblicana”, in Gallina Zevi A., Turchetti R. (a cura di), *Méditerranée occidentale antique: les échanges*, Atti del III seminario «Anciennes Routes Maritimes Méditerranéennes » (Marseille, 14-15 mai 2004), Soveria Mannelli, 57-74.

**Cibecchini F., Capelli C. 2013**, “Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione”, in Olmer F. (a cura di), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe- Ier siècles avant J.-C. Confrontation de faciès*, Actes du colloque européen organisé par l’UMR 5140 du CNRS (Lattes, 30 janvier-2 février 2007), (=Monographies d’Archéologie Méditerranéenne, Hors-série, 5), Lattes, 423-451.

**Ciceroni M. 2008**, “La Villa del Casale”, in *Torre Spaccata 2008*, 243-257.

- Cifani G. 2009**, “Problemi e prospettive di ricerca sull’architettura romana tra VI e V secolo a.C.”, in Della Fina G. (a cura di), *Gli Etruschi e Roma Fasi monarchica e alto-repubblicana*, Vol. XVI, Roma, 383-423.
- Cifani G. 2010**, “Satrico (Satricum)”, in Nenci G., Vallet G. (a cura di), *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XVIII, Pisa-Roma-Napoli, 382-410.
- Cifani G. et Al. 2013**, “Colle Rotondo (Anzio, Roma): le campagne di scavo del 2010 e del 2011”, in Ghini G.- Mari Z. (a cura di), *Lazio & Sabina*, 9, *Atti del Convegno Nono incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*, Roma 27-29 marzo 2012, Roma, 371-384.
- Cifarelli F.M. 2019**, "Forma e cultura delle città nel *Latium Adiectum* in età medio repubblicana" in Cifarelli F.M., Gatti S. e Palombi D. (a cura di), *Oltre "Roma Medio repubblicana": il Lazio tra i Galli e la battaglia di Zama* (Roma 7-9 giugno 2017), Roma, 149-170.
- Cifarelli F.M., Colaiacomo F. 2011**, *Segni antica e medievale una Guida Archeologica*, Segni.
- Cifarelli F.M., Colaiacomo F. 2019**, “Signia, località Colle Noce (Segni, RM). Il complesso termale in località Colle Noce”, in Medri M., Pizzo A. (a cura di), *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. – fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società*, Roma, 389-397.
- Cifarelli F.M., Colaiacomo F., Kay S., Smith C., Ceccarelli L., Panzieri C., Koroniova M. 2019a**, "Segni: contesti medio repubblicani dagli scavi del Segni Project" in Cifarelli F.M., Gatti S. e Palombi D. (a cura di), *Oltre "Roma Medio repubblicana": il Lazio tra i Galli e la battaglia di Zama* (Roma 7-9 giugno 2017), Roma, 401-406.
- Cifarelli F.M., Colaiacomo F., Kay S., Smith C., Ceccarelli L., Panzieri C., Alapont Martin L. 2019b**, " Il Segni Project. Risultati della terza campagna di ricerche" in *Lazio & Sabina*, 12, Roma, 221-227.
- Cingolani S. 2012**, “La collezione dei vetri del Museo Archeologico di Ascoli Piceno: una nota preliminare”, in Coscarella A. (a cura di), *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni*, *Atti XV Giornate Nazionali di Studio sul Vetro A.I.H.V.*, Arcavacata di Rende (Cs), 43-48.
- Cintas P. 1946**, *Amulettes punique*, Tunis.
- Cipriano M.T., Carre M.B. 1987**, “Note sulle anfore conservate nel Museo d'Aquileia”, *Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia romana*, (= Antichità altoadriatiche, 29), Udine, 479-492.
- Clerc G. 1991**, “I. Aegyptiaca”, in Karageorghis V., Picard O., (a cura di), *La Necropole d'Amathonte: tombes 110-385*, (=Études Chypriotes, 13), Nicosia, 1-157.
- Coacci Polselli G. 1980**, ‘I MHŠBM Cartaginesi’, *Studi Magrebini*, 12, 83-87.
- Coarelli F. 1987**, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.
- Coarelli F. 2017** “Da Lanuvio a Roma. L’introduzione nell’*Urbs* del culto di *Iuno Sospita*”, in Attenni L. (a cura di), *Sacra Nemora. La cultura del sacro nei contesti santuariali in Area Albana. Rinvenimenti archeologici e recuperi della Guardia di Finanza*, Mozzecane (VR), 34-41.
- Coldstream J.N. 1988**, “First exchanges between Euboeans and Phoenicians. Who took the initiative?”, in Gitin S., Mazar, A., Stern, E. (a cura di), *Mediterranean Peoples in Transition*.

*Thirteenth to Early Tenth Centuries BCE. Essays in honor of Professor Trude Dothan*, Jerusalem: Israel Exploration Society, 353-360.

**Colelli C. 2011**, “Rinvenimenti ceramici di età imperiale romana da Muricelle di Luzzi”, in La Marca A., Falcone L. (a cura di), *Archeologia e ceramica: ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai giorni nostri (Atti del convegno Bisignano, 25-26 giugno 2005)*, Rossano (CS), 93-120.

**Colelli C., Lupi A. 2006**, “VI.2 – La ceramica”, in Aureli P., De Lucia Brolli M.A., Del Lungo S. (a cura di), *Orte (Viterbo) e il suo territorio Scavi e ricerche in Etruria Meridionale fra Antichità e Medioevo*, Oxford, 207-228.

**Coletti F., Diosono F. 2019**, “Il vuoto utile. Il riutilizzo di anfore nell’edilizia romana”, *ArchCI LXX*, 2019, 679-709.

**Coletti C.M., Pacetti F. 2004**, “Villa della piscina: la villa repubblicana ed il suo fundus”, in *Centocelle I 2004*, 343-446.

**Colonna G. 1959**, “Santa Severa (Roma). Scavi e ricerche nel sito dell’antica Pyrgi, 1957-58”, *Notizie degli Scavi di Antichità*, XXXI, 143-263.

**Colonna G. 1970**, “Impasto rosso a grana fine (<<rossastro granuloso>>)”, *Notizie degli Scavi di Antichità*, XXIV, suppl. II, 248.

**Colonna G. 1976**, “(c) Le fasi protourbane dell’età del ferro dal IX al VII secolo a.C. (periodi IIB, III, IV)”, in *AAVV 1976*, 25-36.

**Colonna G. 1981**, “L’ideologia funeraria e il conflitto di culture”, *Arch. Laziale*, IV, 229-232.

**Colonna G. 1986**, “Urbanistica e Architettura”, in Pallottino M. *et Al.* (a cura di), *Rasenna: storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, 371-530.

**Colonna G. 1988**, “I Latini e gli altri popoli del Lazio”, in Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, 411-531.

**Colonna G. 2000a**, “La cultura orientalizzante in Etruria”, in Bartoloni G. Morigi Govi C. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001*, Venezia, 55-66.

**Colonna G. 2000b**, “I caratteri originali della civiltà etrusca”, in Torelli M. (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 26 novembre 2000-1 luglio 2001), Milano, 25-41.

**Colonna G. 2010**, “A proposito del primo trattato romano-cartaginese”, in Della Fina G. (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini* (Annali del Museo Faina XVII), Roma, 275-303.

**Colonna G. 2011-2012**, “Il pantheon degli Etruschi – “i più religiosi degli uomini” – alla luce delle scoperte di Pyrgi”, *Memorie Accademia Nazionale dei Lincei*, serie IX, XXIX-3, 557-595.

**Colonna G. 2015**, “Le lamine di Pyrgi a cinquant’anni dalla scoperta”, in Baglione M.P.- Michetti L.M. (a cura di), *Le lamine d’oro a cinquant’anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi e rapporti con altre realtà del Mediterraneo (=Scienze dell’Antichità, 21.2)*, Roma, 39-74.

- Colonna G., Di Paolo E. 1997**, “Il letto vuoto, la distribuzione del corredo e la «finestra» della Tomba Regolini-Galassi”, *Scritti in ricordo di Massimo Pallottino, 1*, Pisa-Roma, 131-68.
- Comella A. 1982**, *Il Deposito votivo presso l’Ara della Regina*, (=Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, IV), Roma.
- Conde Berdos M.J. 1992**, “Una producció ceràmica característica del món ibèric tardà: el kalathos "barret de copa"”, *Fonaments*, 6, 117-169.
- Conde Berdos M.J. 1996**, “La cerámica ibérica de Albintimilium y el tráfico mediterráneo en los siglos II-I a.C.”, *Rivista di Studi Liguri*, 62, 115-168.
- Conti A. 2017**, “I principi etruschi in Età Orientalizzante: esibizioni di ricchezza e simboli di potere”, in Russo A. et Al. (a cura di), *Egizi Etruschi: da Eugene Berman allo Scarabeo Dorato*, Roma, 35-38.
- Contino A., D’Alessandro L., D’Alessio A., González Cesteros H., Pannuzi S. 2022**, “La Longarina 2 (Ostia) Revisione dei dati provenienti dai contenitori da trasporto. Rapporto Preliminare”, <https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2022-540.pdf> , 1-29.
- Coppola M.R. 1999**, *Museo civico di Terracina: ceppi d'ancora, anfore, commerci per mare e territorio*, Roma.
- Cornelio Cassai C. 1993**, “Il corredo della tomba 83”, in Berti F., Guzzo P.G.(a cura di), *Spina, Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Ferrara, 325-326.
- Corretti A. 2012**, “Le fortezze d’altura dell’Isola d’Elba: lo stato della questione”, in F. Cambi (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, (=Aristonothos, 5), Trento, 347-370.
- Corretti A., Capelli C. 2003**, “Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le anfore”, *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima, Erice 1 - 4 dicembre 2000. Atti*, Pisa, 287-351.
- Costantini A. 2011**, “Le Anfore”, in Alberti A., Paribeni E. (a cura di), *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Ghezzano (PI), 393-430.
- Cozza L. 1975**, “Le tredici are. Struttura e Architettura”, in Castagnoli F. et Al. (a cura di), 1975, *Lavinium II. Le tredici are*, Roma, 89-173.
- Crescenzi L., Tortorici E. 1983a**, “Scheda Storico-Topografica”, in *Ardea. Immagini di una ricerca*, Roma, 17-22.
- Crescenzi L., Tortorici E. 1983b**, “Lo scavo del Tempio di Colle della Noce”, in *Ardea. Immagini di una ricerca*, Roma, 29-55.
- Cristofani M. 1983**, “Cerveteri: la Tomba Regolini-Galassi”, in Cristofani M., Martelli M. (a cura di), *L’Oro degli Etruschi*, Novara, 35-51.
- Cristofani M. 1990a**, “La scrittura e i documenti”, in Cristofani M. (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno – 30 settembre 1990)*, Roma, 16-17.
- Cristofani M. 1990b**, “1.6 Placchetta configurata a leoncino”, in Cristofani M. (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno – 30 settembre 1990)*, Roma, 21.

- Cristofani M. 1993**, “Considerazioni finali”, in Cristofani M. (a cura di), *Caere 3.2 – Lo Scarico arcaico di Vigna Parrocchiale*, Roma, 495-506.
- Crouzet S. 2006**, “De la bouillie punique à la destruction de Carthage: Caton, Carthage et l'hellénisme”, *PALLAS*, 70, 147-162.
- Cugusi P. 2013**, *Marco Porcio Catone – Opere*, Novara.
- Culican W. 1976**, “Phoenician demons”, *Journal of Near Eastern Studies*, 35, 1976, 21-24.
- Cusumano N. 2005**, “Il massacro dei selinuntini nel 409 a.C. Nuove osservazioni”, in *ACFPV*, 823-828.
- D’Agostino A., Palladino A. 2013**, “Ciampino (Roma): viabilità, contesti funerari e produttivi in località Pian di Colle”, *Lazio e Sabina*, 9, 204-212.
- D’Agostino B. 2000**, “La cultura Orientalizzante in Grecia e nell’Egeo”, in Bartoloni G. Morigi Govi C. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001*, Venezia, 43-53.
- D’Agostino B. 2011**, “Giorgio Buchner, Pithekoussai e la scoperta dell’Occidente”, in Gialanella C., Guzzo P.G. (a cura di), *Dopo Giorgio Buchner: studi e ricerche su Pithekoussai: atti della Giornata di Studi, Ischia, 20 giugno 2009*, Pozzuoli, 57-66.
- D’Ambrosio A., De Caro S. 1989**, “Un contributo all’architettura e all’urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 62”, *Annali di Archeologia e Storia antica*, XI, 173-216.
- Davidde Petriaggi B., Carosi S. 2016**, *Tesori per l’Aldilà, La Tomba degli Ori di Vulci, dal sequestro al restauro*, Roma.
- Davidde B., Petriaggi 2007**, *Archeologia sott’acqua. Teoria e pratica, (=Archaeologia Maritima Mediterranea, 2)*, Pisa-Roma.
- Davies P.J.E. 2020**, “Striving against oblivion: Tombs and Cemeteries in the mid-Republic” in D’Alessio A., Serlorenzi M., Smith C.J., Volpe R. (a cura di), *Roma Medio repubblicana: dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama (Roma 5-6-7 aprile 2017)*, Roma, 451-466.
- De Benedittis G. 2013**, “Conclusioni”, in De Benedittis G. (a cura di), *I Quaderni V, Monte Vairano l’edificio B e la Cisterna, Campobasso*, 100-121.
- De Bonis A. 2012**, “Confine e articolazione del territorio amministrativo di Cartagine”, *L’Africa Romana XIX* (Sassari 2020), vol. 1, Roma, 189-210.
- De Dominicis D. 2022a**, “Anfore puniche nel *Latium Vetus*: stato della ricerca e nuove prospettive”, *Dialoghi sull’Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo Atti del V Convegno Internazionale di Studi 2020*, 391-400.
- De Dominicis D. 2022b**, “Aryballes en forme de hérisson: deux spécimens du Museo Egizio de Turin”, *Dialoghi sull’Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo Atti del V Convegno Internazionale di Studi 2020*, 401-406.

- De Dominicis D. 2021a**, “Pendenti in vetro da contesti italici e dal Museo Egizio di Torino: osservazioni sulle attestazioni puniche in Italia”, *Dialoghi sull’Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo Atti del IV Convegno Internazionale di Studi 2019*, IV.3, 741-750.
- De Dominicis D. 2021b**, “Appunti sul materiale punico dall’Italia adriatica ed il prossimo entroterra”, *Folia Phoenicia*, 5 (2021), 79-85.
- De Dominicis D. (cds.)a**, “Le Anfore”, in Cancellieri M. (a cura di), *Privernum: l’Opera Idraulica (=Artifices, Forme e contesti ceramici, 3)*.
- De Dominicis D. (cds.)b**, “Anfore puniche e tardo-puniche tra III e II sec. a.C. dall’area del *Latium Vetus*”, in *CASTER*.
- De Dominicis D., Fischetti A.L. (cds.)**, “Punic amphorae in Latin territory: the case of Ciampino, Rome”, in *XCIEFYF – Eivissa 2022*.
- De Dominicis D., Jaia A.M. 2019**, “Attestazioni puniche nelle città costiere del *Latium Vetus*: il caso di Anzio”, *Dialoghi sull’Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del III Convegno Internazionale di Studi 2018*, III.4, 863-868.
- De Dominicis D., Jaia A.M. 2020**, “La circolazione delle anfore puniche nell’area laziale e nell’Etruria meridionale”, in *IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos / International Congress of Phoenician and Punic Studies, (=MYTRA, 5)*, Mérida, 751-761.
- De Francesco, A.M. et Al. 2012**, “Anfore puniche gaditane rinvenute nel foro di Pompei: risultati preliminari sulla provenienza e tecnologia di produzione”, in Riccardi M.P., Basso E. (a cura di), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeometria. Scienza e Beni Culturali. Pavia 2010* (solo in CD rom). Bologna.
- De Haas T. 2008**, “Comparing settlement histories in the Pontine Region (southern Lazio, central Italy): surveys in the coastal landscape near Nettuno”, *Digressus*, 8 (2008), 1-32.
- De Haas T. 2011**, *Fields, farms and colonists Intensive field survey and early Roman colonization in the Pontine region, central Italy*, (=Groningen archaeological studies, vol. 15), Groningen.
- De Haas T., Attema P.A.J., Pape H. 2008**, “Amphorae from the coastal zone between Anzio and Torre Astura (Pontine Region, Central Italy): the GIA excavations at Le Grottaacce, a local amphora collection and material from surveys in the Nettuno area”, *Palaeohistoria*, 49/50, 517-616.
- De Haas T.C.A., Attema P.A.J., Tol G.W. 2012**, “Polygonal masonry plat form sites in the Lepine Mountains (Pontine Region, Lazio, Italy)”, *Palaeohistoriae*, 53/54 (2011/2012), 195-282.
- De Julius E., Loiacono D. 1986**, *Taranto Il Museo Archeologico*, Taranto.
- Delano Smith C., Gadd D., Mills N., Ward-Perkins B. 1986**, “Luni and the Ager Lunensis. The rise and fall of a roman town and its territory”, *Papers of the British School at Rome*, LIV-1986, 81-146.
- Della Seta A. 1918**, *Museo di Villa Giulia. I. Villa Giulia, necropoli dell’agro falisco, templi dell’agro falisco e del Lazio, Satricum, Capena, Praeneste (Collezione Barberini), Cista Ficoroni*, Roma.

- Del Lucchese A. 2009**, “6.1.6 Conclusioni: la successione delle fasi di frequentazioni dei saggi E, B, W e la loro cronologia”, in Giannatasio B.M., Odetti G. (a cura di), *Monte S. Elena (Bergeggi-SV): un sito ligure d'altura affacciato sul mare: scavi 1999-2006*, Borgo S.Lorenzo (FI), 220.
- Delpino F. 2000**, “Il principe e la cerimonia del banchetto”, in Bartoloni G. Morigi Govi C. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001*, Venezia, 191-195.
- Delpino F. 2014**, “Da Agylla a Caere”, in Gaultier F. et Al. (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri*, Roma, 77-86.
- Del Vais C., Fariselli A.C. 2012**, “La necropoli settentrionale di Tharros: nuovi scavi e prospettive di ricerca (campagna 2009)”, in Arru M.G. et Al. (a cura di), *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte* (Suppl. 2012, 1), 261-283.
- Del Vais C., Fariselli A.C. 2019**, “Nuove ricerche nella necropoli settentrionale di Tharros”, in Ferjaoui A., Redissi T. (a cura di), *La vie, la mort et la religion dans l'univers Phénicien et Punique*, vol. III, Tunis, 1239-1260.
- Del Vecchio F. 2020**, Approvvigionamenti di prodotti africani a Neapolis, in D'Alessio M.T., Marchetti C.M. (a cura di), *RAC IN ROME, Atti della 12a Roman Archaeology Conference (2016): le sessioni di Roma*, Roma, 347-359.
- De Marinis G. (a cura di) 1990**, *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini - via Portigiani*, Firenze.
- De Marinis R.C., Rapi M. (a cura di)**, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S.Vito (Mantova): le fasi arcaiche*, Firenze 2007.
- De Meis A.M. 1984**, “Nuovo materiale dalla necropoli protostorica di Anzio”, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, LXXXIX, Roma, 237-243.
- De Mitri C. 2016**, “Hydruntum. Lo studio della città di Otranto in età romana attraverso l'analisi delle fasi e del materiale ceramico del Cantiere 2”, *MEFRA*, 128-2 (2016), <https://doi.org/10.4000/mefra.3605>
- De Orsola D. 1990**, “L'area di Porta II”, in Acquaro E., De Miro E., Aleo Nero C., De Orsola D. (a cura di), *Punici ad Agrigento. Il quartiere di Porta II*, Agrigento, 18-38.
- De Orsola D. 1991 (1994)**, “Il quartiere di Porta II ad Agrigento”, *QuadMess*, 6-1994, 71-105.
- Depalmas A., Fundoni G., Luongo F. 2011**, “Ripostiglio di bronzi della prima età del ferro a Sant'imbenia - Alghero (Sassari)”, *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXI (2011), 231-256.
- Deru X., Desbat A., Dienst S., Mainet G., Motta L. 2018**, “La ceramica della Schola del Traiano a Ostia Antica”, *Forum Romanum Belgicum*, 2018, articolo 15.6.
- De Ruyt C. 1983**, *Macellum: marché alimentaire des romains*, (=Publications d'histoire de l'art et d'archéologie de l'Université catholique de Louvain, 35), Louvain-la-Neuve.
- De Salvia F. 1976**, “Le prime testimonianze dell'Egitto in Italia. Tempi e modi di una relazione culturale”, *Antiqua: Rivista dell'Archeoclub d'Italia*, 2, 29-40.

- Desantis P.** 2016, “Maschera punica in un corredo infantile da Spina. La T.1188 della necropoli di Valle Trebba”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale, un viaggio: catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 77-79.
- De Sensi Sestito G.** 2011, “Cartagine e la Magna Grecia in età dionisiaca. Il ruolo di Ipponio”, in Intrieri M., Ribichini S. (a cura di), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto culture a confronto. Atti del Convegno Internazionale, Cosenza 27-28 maggio 2008*, (= *Rivista di Studi Fenici*, XXXVI 1-2. 2008), Pisa-Roma, 29-50.
- De Sensi Sestito G.** 2016, “Annibale, il Lacinio e l’ultima trincea sull’Istmo”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale un viaggio: catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 166-175.
- De Simone R.** 2021, “Cicerone e il mondo punico”, in Griffo M.G., Mandruzzato A., Portale E.C. (a cura di), *Lilibeo al Tempo di Cicerone, Atti della Giornata di Studi (Museo Archeologico Regionale Lilibeo - Marsala, 3 maggio 2019)*, Palermo, 45-51,
- De Stefano A.** 2008, “Un contesto ceramico di età repubblicana e primo/medio imperiale dall’area delle due domus”, in Volpe G., Leone D. (a cura di), *Ortona XI. Ricerche archeologiche a Herdonia*, Bari, 45-144.
- De Tommaso G.** 1994-1995, “Contenitori da trasporto: II. Altre forme e produzioni”, *Rassegna di archeologia classica e postclassica*. 12 (1994/95), 499-503.
- Devillers O, Krings V.** 2002, “La mention de Carthage chez Tacite”, *Vita Latina*, 166 (2002), 11-22.
- Dictionnaire** 1992, *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*, in Lipíński E. (a cura di), Brepols.
- Di Fazio M.** 2020, *I Volsci. Un popolo “liquido” nel Lazio antico*, (= *Prima Italia*, 1), Roma.
- Di Gennaro F.** 1990a, “Tomba femminile di Fidene”, in Di Mino M.R. -Bertinetti M. (a cura di), *Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell’arte antica*, catalogo della mostra, Roma, 65-68.
- Di Gennaro F.** 1990b, “La scrittura e i documenti”, in Cristofani M. (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno – 30 settembre 1990)*, Roma, 16-17.
- Di Gennaro F.** 1990c, “Tomba femminile di Fidene”, in Cristofani M. (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno – 30 settembre 1990)*, Roma, 260-262.
- Di Gennaro F.** 2019, “Uno stanziamento “etrusco” del X secolo a Tavolara”, in S. Rafanelli (a cura di), *Alalia. La battaglia che ha cambiato la storia. Greci, Etruschi e Cartaginesi nel Mediterraneo del VI sec. a. C.*, Vetulonia, 54-57.
- Di Giuseppe H.** 2014, “Pasti per una divinità presso il trivio della Porta Mugonia a Roma”, *Oebalus*, 9, Roma, 243-283.
- Di Giuseppe H., Serlorenzi M.** 2008, “La Via Campana e le acque violate”, <https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-107.pdf> , 1-23.
- Dilaria S.** 2018, “La tomba 9. Campagne di scavo 2016-2017”, *Quaderni Norensi*, 7, 165-173.

- Di Mario F. 2005**, “La ricerca archeologica e i suoi risultati”, in Di Mario F. (a cura di), *Ardea Il Deposito Votivo di Casarinaccio*, Roma, 5-18.
- Di Mario F. 2007**, *Ardea, la terra dei Rutuli, tra mito e storia, alle radici della romanità. Nuovi dati dai recenti scavi archeologici*, Roma.
- Di Mario F. 2009**, “Ardea, l’area archeologica in località Le Salzare-Fosso dell’Incastro”, *Lazio e Sabina*, 5, Roma, 331-346.
- Di Mario F., Jaja A.M. 2009**, “Anzio. Scavi e ritrovamenti nell’archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici del Lazio”, in Sapelli Ragni M. (a cura di), *Anzio e Nerone, Tesori dal British Museum e dai Musei Capitolini*, Roma, 39-97.
- Di Miceli A., Fiorini L. 2019**, *Le anfore da trasporto del santuario greco di Gravisca*, Pisa.
- Di Natale A. 2014**, “The ancient distribution of Bluefin Tuna fishery: how coins can improve our knowledge”, *Collective Volume of Scientific Papers ICCAT*, 70, 6 (2014), 2828-2844.
- Diosono F. (cds.)**, “The archaeology of *Fregellae*: an update”, in Launaro A. (a cura di), *Roman urbanism in Italy*, Oxford.
- Diosono F., Romagnoli A. 2014**, “Le anfore”, in Braconi P., Coarelli F., Diosono F. e Ghini G., *Il santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo. Scavi 1989-2009*, Roma, 487-492.
- Diosono F., Caselli A., Consigli S., de Minicis M., Forcatura V., Lanzi D., Sepiacci S., Staiano S., Tiburzi N. 2019**, “Living in *Fregellae*: pottery from the domus”, in Peignard-Giros A. (a cura di), *Daily Life In A Cosmopolitan World, IARPotHP V*, vol.2, Wien, 551-562.
- Di Renzone A., Schiappelli A. 2007**, *La riscoperta dei Mulakia. Recupero dell’ipogeo romano*, Anzio.
- Di Sandro N. 1986**, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa*, (=Cahiers des amphores archaïques et classiques, 2), Napoli.
- Disantarosa G. 2009**, “Le anfore: indicatori archeologici di produzione, delle rotte commerciali e del reimpiego nel mondo antico”, *Classica et Christiana*, 4/1, 2009, 119-232.
- Di Santo S. 2006**, “Le classi ceramiche: Periodo 5 e 6”, in Carandini A., D’Alessio M.T. e Di Giuseppe H. (a cura di), *La fattoria e la villa dell’Auditorium nel quartiere flaminio di Roma*, Bollettino della Commissione Archeologica comunale di Roma, suppl. 14, 403-454.
- Di Stefano C.A. 1993**, *Lilibeo punica*, Marsala.
- Di Stefano C.A. 2000**, “Nuove scoperte nella necropoli punica di Palermo”, *Terze Giornate Internazionali di Studi sull’area Elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, vol. I, Pisa-Gibellina, 437-449.
- Di Stefano C.A. 2009**, *La necropoli punica di Palermo: dieci anni di scavi nell’area della caserma Tuköry*, (=Biblioteca di "Sicilia antiqua", 4), Pisa.
- Docter R.F. 2000** “Pottery, Graves and Ritual I: Phoenicians of the First Generation in Pithekoussai”, in Bartoloni P., Campanella L. (a cura di), *La Ceramica Fenicia di Sardegna: Dati, Problematiche, Confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant’Antioco, 19-21 Settembre 1997*, Roma, 135-149.

- Docter R.F. 2011**, “Transport Amphorae and Phoenician-Punic, Sardinian pottery”, in Gran-Aymerich J., Domínguez-Arranz, A. (a cura di), *La Castellina a Sud di Civitavecchia. Origini ed eredità*, Roma, 606-650.
- Domínguez-Arranz A. 2011**, “Monedas, aes rude y elementos ponderales de la excavación”, in Gran-Aymerich J., Domínguez-Arranz, A. (a cura di), *La Castellina a Sud di Civitavecchia. Origini ed eredità*, Roma, 939-947.
- D’Oriano R. 2009**, “Elementi di urbanistica di Olbia fenicia, greca e punica”, in Helas S., Marzoli D. (a cura di), *Phönizisches und punisches Städtewesen: Akten der internationalen Tagung in Rom (vom 21. bis 23. Februar 2007)*. *Iberia Archaeologica*, 13, Mainz am Rhein, 369-387.
- Drago Troccoli L. 2005**, “Una coppia di principi nella necropoli di Casale del Fosso a Veio”, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell’Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma, 87-124.
- Drago Troccoli L. 2009**, “Il Lazio tra la I età del Ferro e l’orientalizzante. Osservazioni sulla produzione ceramica e metallica tra il II e il IV periodo, l’origine dell’impasto rosso e i rapporti con Greci, Fenici e Sardi”, in Drago Troccoli L. (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, 229-288.
- Drago Troccoli L. 2012**, “Rapporti tra Sardegna e Italia medio-tirrenica nell’età del Ferro: aspetti inediti del ruolo e delle interrelazioni tra aristocrazie, mercanti e artigiani”, Atti della XLIV riunione scientifica: la preistoria e la protostoria della Sardegna: Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009, Firenze, 1087-1093.
- Drago Troccoli L. 2013**, “Produzione ceramica in Etruria meridionale e nel Lazio tra I età del Ferro e orientalizzante. Dati e problemi”, in Girón L., Lazarich Gonzáles M., Conceição Lopes M. (a cura di), *Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos. Homenaje a Mercedes Vegas*, Cádiz, 950-979.
- Dubin L.S. 1987**, *The History of beads*, London.
- Dubuisson M. 1983**, “L’image du Carthaginois dans la littérature latine”, *Studia Phoenicia*, II, 159-167.
- Ducatelli V. 2023**, “Gabii, campagne di scavo 2007-2012: i materiali fittili da uno scarico votivo sull’Arx e dal santuario orientale”, in Banducci L.M., D’Acri M. (a cura di), *Gabii through its Artefacts*, Oxford, 169-175.
- Durando F. 1989**, “Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai”, *Annali Istituto Orientale di Napoli*, 11, 55-93.
- Ebusus y Pompeya 2013**, *Ebusus y Pompeya, ciudades marítimas: testimonios monetales de una relación = Ebusus e Pompei, città marittime; testimonianze monetali di una relazione*, Arévalo González A., Bernal-Casasola D. e Cottica D. (a cura di), Cadiz.
- Egidi R., Guidi A. 2009**, “Anzio: saggi di scavo sul Vallo Volsco”, in Ghini G. (a cura di), *Lazio & Sabina*, 5, Atti del Covegno Quinto incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 3-5 dicembre 2007, Roma, 355-361.
- Eiseman C.J., Ridgway B.S. 1987**, *The Porticello shipwreck: a Mediterranean merchant vessel of 415-385 B.C.*, (=The nautical archaeology series, 2), Texas.

- Enei F. 2001**, *Progetto Ager Caeretanus, il litorale di Alsium*, Santa Marinella (RM).
- Enei F. 2004**, *Pyrgi Sommersa, ricognizioni archeologiche subacquee nel porto dell'antica Caere*, Pyrgi-Santa Severa.
- Enei F. 2013**, “3. La ricerca nelle acque di *Castrum Novum*: studi e rinvenimenti”, in *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, (= *Quaderno*, 2), Santa Marinella-Castrum Novum, 72-78.
- Enei F. 2016 (a cura di)**, *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, (= *Quaderno*, 3), Santa Marinella-Castrum Novum; <https://docplayer.it/61300106-Castrum-novum-storia-e-archeologia-di-una-colonia-romana-nel-territorio-di-santa-marinella-quaderno-3-a-cura-di-flavio-enei.html>
- Enei 2016**, “6. Il Settore D I”, in *Enei 2016 (a cura di)*, 49-67.
- Enei F. 2017**, “Storia e archeologia dei porti ceretani di Pyrgi e *Castrum Novum* alla luce delle recenti scoperte”, in Chioffi L. *et Al.* (a cura di), *IL MEDITERRANEO E LA STORIA II, Naviganti, popoli e culture ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica Atti del convegno internazionale - Sant'Angelo di Ischia, 9-11 ottobre 2015*, Roma, 229-258.
- Enei F. 2020**, “*Castrum Novum*: storia, archeologia e topografia della città antica alla luce delle recenti scoperte”, in Enei F., Preusz K., Preusz M. 2020 (a cura di), 8-66.
- Enei F., Preusz K., Preusz M. 2020 (a cura di)**, *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, (= *Quaderno*, 4), Santa Marinella-Castrum Novum;
- Ercolani A. 2019**, “II.1.1 La fondazione: gli autori classici”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 78-79.
- Eremin K., Degryse P., Erb-Satullo N., Ganio M., Greene J., Shortland A., Walton M., Stager L. 2012**, “Iron Age glass beads from Carthage”, in Meeks N.D., Meek A., Mongiatti A., Cartwright C. (a cura di), *Historical technology, materials, and conservation: SEM and microanalysis*, London, 30-35.
- Faber A., Hoffmann A. 2009**, *Die Casa del Fauno in Pompeji (VI 12), 1. Bauhistorische Analyse. Die Stratigraphische Befunde der Ausgrabungen in den Jahren 1961 bis 1963*, (= *Archäologische Forschungen*, 25), Wiesbaden.
- Fantar M. 1984**, *Kerkouane, Cité punique du Cap Bon*, tome I, Tunis.
- Fantar M. 1986**, *Kerkouane, Cité punique du Cap Bon*, tome III, Tunis.
- Fantar M., Achour M., Nigro L., Cappella F. 2023**, “Les Necropoles de Dermech et de l’Odéon à Carthage: rapport préliminaire sur la troisième campagne (2023) de fouille, d’étude et de valorisation par l’Institut National du Patrimoine (INP) et l’Université « La Sapienza » de Rome”, *Vicino Oriente*, XXVII (2023), 127-173.
- Fariselli A.C. 2012**, Il settore delle tombe ipogeiche a inumazione, in Del Vais C., Fariselli A.C. (a cura di), *La necropoli settentrionale di Tharros: nuovi scavi e prospettive di ricerca (campagna 2009)*, «ARCHEOARTE», 2012, supplemento al n. 1, 265-283.

- Fariselli A.C. 2017**, “L'alimentazione”, in *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali*, 311-315.
- Fenelli M. 1984**, “Lavinium”, *Archeologia Laziale*, 6, Roma, 325-344.
- Fenelli M. 2003**, “Scavi e ricerche topografiche nella fascia costiera tra *Lavinium* e Anzio”, in Rasmus Brandt J. et Al. (a cura di), *Lazio & Sabina, I, Atti del Convegno Primo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 28-30 gennaio 2002*, Roma, 189-196.
- Fentress E. 2001**, “Villas, wine and kilns: The landscape of Jerba in the late Hellenistic period”, *Journal of Roman Archaeology*, 14, 249-268.
- Fentress E. 2013**, “Strangers in the city: élite communication in the Hellenistic central Mediterranean”, in Prag J.R.W., Quinn J.C. (a cura di), *The Hellenistic West. Rethinking the Ancient Mediterranean*, Cambridge, 157-178.
- Ferrandes A. F. 2008**, “I contenitori da trasporto”, in Filippi F. (a cura di), *Horti et Sordes, Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma, 247-283.
- Ferrandes A. F. 2014**, “Circolazione ceramica e approvvigionamento urbano a Roma nel I secolo a.C., Nuovi dati dall'area degli *Horti Lamiani*”, *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta*, 43-2014, 353-366.
- Ferrandes A.F. 2016a**, “The ceramic evidence. The stratigraphic deposits and their chronology”, in Opitz R. et Al. (a cura di), *A mid-Republican House from Gabii*, Michigan Publishing. University of Michigan Press online: <https://doi.org/10.3998/mpub.9231782>.
- Ferrandes A.F. 2016b**, “Sequenze stratigrafiche e facies ceramiche nello studio della città antica. Il caso delle pendici nord-orientali del Palatino tra IV e III secolo a.C.”, in Ferrandes A.F., Pardini G. (a cura di), *Le Regole del Gioco. Tracce Archeologi Racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, 77-112.
- Ferrandes A.F. 2017**, “*Fanum, aedes*, edificio per le *auctiones* pubbliche (293 a.C.-64 d.C.). Reperti datanti”, in Carandini A., Carafa P., D'Alessio M.T., Filippi D. (a cura di), *Santuario di Vesta, pendice del Palatino e Via Sacra*, Roma, 661-667.
- Ferrandes A.F. 2020a**, “I tempi del cambiamento. Assetti produttivi, dinamiche commerciali e contesti d'uso a Roma tra la guerra annibalica e la caduta di Cartagine”, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, CXX (2019), 251-286.
- Ferrandes A.F. 2020b**, “Anfore africane a Roma tra Età Repubblicana e Età Augustea. L'avvio delle importazioni”, in D'Alessio M.T., Marchetti C.M. (a cura di), *RAC IN ROME, Atti della 12a Roman Archaeology Conference (2016): le sessioni di Roma*, Roma, 263-280.
- Ferrandes A.F. 2020c**, “La cultura materiale di Roma tra IV e III secolo a.C.” in D'Alessio A., Serlorenzi M., Smith C.J., Volpe R. (a cura di), *Roma Medio repubblicana: dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama* (Roma 5-6-7 aprile 2017), Roma, 467-512.
- Ferrante C., Gatti S., Fiocchi Nicolai V. 2008**, “Ferentinum (Ferentino). Introduzione”, in Gatti S., Picuti M.R. (a cura di), *Regio I: Alatri, Anagni, Capitulum Hernicum, Ferentino, Veroli, (=Fana, Templa, Delubra, 1)*, Roma, 51-54: <https://books.openedition.org/cdf/3982> .

**Ferrari D. 1996**, “Vetri in contesti fenicio-punici: Note preliminari”, in Meconcelli Notarianni G., Ferrari D. (a cura di), *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Venezia, 9-12.

**Ferrari D. 2004**, “Il vetro”, in AAVV 2004, 32-40.

**Figura F. 2018**, “Locri Survey. Studiare la chora per capire la polis: una ‘fattoria-tipo’ tardo-arcaica e classica nel territorio di Locri”, in Michelini C. (a cura di), *Scavi e ricerche a Locri Epizefiri (Locri, RC; 2017), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP), Kaulonia (Monasterace, RC) e Isola d’Elba (LI; 2013-17)*, (=Supplemento agli Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa Classe di Lettere e Filosofia, serie 5-2018, 10/2), Pisa, 40-49.

**Fiorelli G. 1884**, “Anzio”, *NSA*, 1884, 240-241.

**Fiore L. 1997 (a cura di)**, *Storie, Libri XXVI-XXX di Tito Livio*, Torino 1981.

**Fiori G. 2006/2007**, *Sistemi idrici di età romana nel territorio di Tor Vergata*, Tesi di Laura Triennale in Metodologia e tecnica della ricerca archeologica, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, A.A. 2006/2007, relatore Prof.ssa A. Ricci.

**Finkielsztejn G. 2000**, “Amphoras and Stamped Handles from Akko”, *Atiqot*, 39 (2000), 135–153.

**Finkielsztejn G. 2001**, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. Premier bilan* (=BAR International Series, 990), Oxford.

**Fischetti A.L. 2019**, “Un insediamento rustico ai margini del suburbio di Roma”, in Cifarelli F.M., Gatti S. e Palombi D. (a cura di), *Oltre "Roma Medio repubblicana": il Lazio tra i Galli e la battaglia di Zama* (Roma 7-9 giugno 2017), Roma, 392-396.

**Fischetti A.L., De Benedetti A.A., Giordano G. 2022**, “The impact and the effects of the Colli Albani volcanic activity on a settlement close to Rome”, in Compatangelo-Soussignan R., Diosono F., Le Blay F. (a cura di), *Living with Seismic Phenomena in the Mediterranean and Beyond between Antiquity and the Middle Ages. Proceedings of Cascia (25-26 October, 2019) and Le Mans (2-3 June, 2021) Conferences*, Oxford, 177-186.

**Fischetti A.L. 2022**, *Dalle rotte alle strade. Infrastrutture e insediamenti nei Colli Albani dalle origini all'età romana*, Groningen.

**Fontana S. 2009**, “Le anfore”, in Drine A., Fentress E., Holod R. (a cura di), *An Island through Time: Djerba Studies 1*, (= *JRA Suppl.*, 71), Portsmouth (RI), 270-292.

**Forci A. 2012**, “Bracieri ellenistici figurati dall'antica Sulcis (S. Antioco, Sardegna sud-occidentale)”, in Del Vais C., Tore G. (a cura di), *Epi oinopa ponton: studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano, 405-414.

**Franceschi E. 2009**, “22. Le anfore romane”, in *Nora 2009*, 733-746.

**Franko G.H. 1995**, “Incest and ridicule in the Poenulus of Plautus”, *The Classical Quarterly*, 45,1, 1995, 250-252.

**Fregellae 2019**, Battaglini G., Coarelli F. e Diosono F. (a cura di), *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina* (=Accademia dei Lincei, *Monumenti Antichi*, 78 - serie misc. 23), Roma.

- Fulford M.G., Wallace-Hadrill A. 2003**, “Towards a history of pre-Roman Pompeii: excavations beneath the House of Amarantus (I.9.11–12), 1995–8”, *Papers of the British School at Rome*, 67, 37-144.
- Fulminante F. 2003**, *Le sepolture principesche nel Latium Vetus*, (=Bibliotheca Archaeologica, 36), Roma.
- Fulminante F. 2021**, “I Latini e gli altri. Identificazione di networks sociali e sfere di interazione dalla distribuzione degli oggetti d’importazione nei contesti funerari del *Latium vetus* durante l’Età del Ferro e l’orientalizzante”, *Mediterranea*, suppl. N.S.1 (2021), 231-251.
- Gabba E., Foraboschi D., Mantovani D., Lo Cascio E., Troiani L. 2004**, *Introduzione alla storia di Roma*, Milano.
- Gaggiotti M. 1987**, “L’importazione del marmo numidico a Roma in epoca tardo-repubblicana”, *L’Africa Romana*, 16, 201-213.
- Gaggiotti M. 1988**, “*Pavimenta poenica marmore numidico constrata*”, *L’Africa Romana*, 9, 215-221.
- Gaggiotti M. 1990a**, “*Macellum e magalia*: ricezione di elementi culturali di origine punica in ambiente romano-repubblicano”, *L’Africa Romana*, 4, 773-782.
- Gaggiotti M. 1990b**, “Considerazioni sulla <<punicità>> del *macellum* romano”, *L’Africa Romana*, 16, 783-792.
- Galli G. 2014**, “Isole Pontine: materiali sporadici da Ponza e Zannone (LT)”, in Leone D., Turchiano M. e Volpe G. (a cura di), *Atti del III Convegno di archeologia subacquea: Manfredonia (4-6 ottobre 2007)*, Bari, 19-23.
- Gambari F.M. 2016**, “Le armi e il ruolo dei mercenari celti e liguri nella battaglia di Canne”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale un viaggio: catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 108-117.
- Gambari F.M., Ferrero L. 2012**, “Avigliana, borgata Malano. Nuove considerazioni sui reperti dell’età del Ferro”, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 27, Torino, 259-262.
- Gambaro L. 1999**, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.c. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova.
- Gambin T., Ritondale M., Zarattini A. 2010**, “I cinque relitti di Ventotene”, *Lazio e Sabina*, 6, 337-340.
- Gambin T., Sourisseau J.-Chr., Anastasi M. 2021**, “The Cargo of the Phoenician Shipwreck Off Xlendi Bay, Gozo: Analysis of the Objects Recovered Between 2014–2017 and Their Historical Contexts”, *International Journal of Nautical Archaeology*, DOI: 10.1080/10572414.2021.1943403, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/10572414.2021.1943403> (accesso 25/05/2022), 1-16.
- Garbini G. 1978**, “Un’iscrizione aramaica a Ischia”, *La parola del passato: rivista di studi antichi*, 33 (1978), 148-155.
- Garbini G. 1985**, “Scrittura fenicia nell’età del bronzo dell’Italia centrale”, *Parola del Passato*, 225 (1985), 446-451.

- Garbini G. 2000**, “Genti orientali e ceramica ‘micenea’ ” con dibattito, in Stazio A., Ceccoli S. (a cura di), *Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1 - 5 ottobre 1999)*, Napoli 2000, 9-26, 27-35.
- Garbini G. 2012**, “Il Poenulus letto da un semitista”, in Raffaelli R., Tontini A. (a cura di), *Lecturae Plautinae Sarsinates. XV. Poenulus (Sarsina, 24 settembre 2011)*, Urbino, 15-46.
- García Gandía J.R., 2009**, *La necrópolis Orientalizante de Les Casetes (La Vila Joiosa, Alicante)*, Alicante.
- García Vargas E., Sáez Romero A.M. 2018**, “Todo el pescado vendido. Una lectura cuantitativa de la producción púnica y romana de ánforas, sal y salazones en la Bahía de Cádiz”, in Remedal Rodríguez R., Revilla Calvo V. e Bermudez Lorenzo J.M. (a cura di), *Cuantificar las economías antiguas. Problemas y métodos*, Barcelona, 161-214.
- García Vargas E., Roberto de Almeida R., González Cesteros H., Sáez Romero A.M. (a cura di) 2019**, *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean. Between the last two centuries of the Republic and the early days of the Roman Empire, (=Roman and Late Antique Mediterranean Pottery, 13)*, Oxford.
- Gassner V. 2003**, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spatarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1993), (=Velia-Studien, 2)*, Wien.
- Gastaldi P. 2011**, *Chiusi: lo scavo del Petriolo (1992-2004)*, (=Annali Sezione di archeologia e storia antica. Quaderno, 17), Chiusi.
- Gatti S. 1994-1995**, “Anagni (Frosinone). Località S. Cecilia. Indagini nel santuario ernico: il deposito votivo arcaico”, in *NSA*, 1994-5, 5-153.
- Gatti S. 2009**, “La necropoli di Praeneste: nuovi contesti e corredi”, *Lazio & Sabina*, 5, 159-171.
- Gatti S. 2019**, “Rituali e spazi funerari nel *Latium Vetus*” in Cifarelli F.M., Gatti S. e Palombi D. (a cura di), *Oltre "Roma Medio repubblicana": il Lazio tra i Galli e la battaglia di Zama (Roma 7-9 giugno 2017)*, Roma, 149-170.
- Gatti S., Agnoli N. 2002**, *Palestrina. Il Museo Archeologico Nazionale*, Roma.
- Gatti S., Demma F. 2012**, “*Praeneste*: un luogo di culto suburbano in loc. Colombella”, in Marroni E. (a cura di), *Sacra Nominis Latini, I santuari del Lazio arcaico e repubblicano, Atti del convegno Internazionale (Roma, Palazzo Massimo, 19-21/02/2009)*, Napoli, 341-369.
- Gauckler P. 1915**, *Nécropoles puniques, I*, Paris.
- Gazzarri T. 2016 (a cura di)**, *Poenulus, Truculentus*, Milano.
- Genovesi S., Giorgio M., Palleschi V., Rizzitelli C. 2013**, “Rotte e commerci lungo la costa volterrana tra II e I sec. a.C. Materiali inediti da relitti e rinvenimenti sporadici del tratto costiero tra il Fiume e il Cecina”, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 9 (2013), 69-106.
- Gierow P.G. 1960-61**, “La necropoli laziale di Anzio”, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 69 (1960-61), Roma, 243-258.

- Gierow P.G. 1966**, *The Iron Age Culture of Latium*, vol I, Lund.
- Giglio M. 2020**, “Uno scarico di anfore dalle *tabernae* del lato meridionale del Foro”, in Osanna M., Toniolo L. (a cura di), *Fecisti cretaria. Atti del Convegno (Pompei, 17-18 giugno 2016)*, (=Studi e ricerche del Parco Archeologico di Pompei, 40), Roma, 297-303.
- Giglio M., Toniolo L. 2022**, “Pompei come hot spot del commercio mediterraneo: nuovi dati per l’età tardo-repubblicana”, in Giglio M., Toniolo L. (a cura di), *The Production and Distribution Network of the Bay of Naples: from a Regional to a Mediterranean Perspective*, <https://books.ub.uni-heidelberg.de/propylaeum/reader/download/851/851-30-98916-1-10-20220614.pdf> (ultimo accesso 30/01/2023), 23-40.
- Gilotta F., Trojsi G. 2020**, “Qualche nuovo dato su Caere ellenistica”, *Prospettiva, Rivista di storia dell’arte antica e moderna*, 178-2020, 81-93.
- Gioia P., Pacetti F. 2008**, “I dati della ricognizione”, in *Torre Spaccata 2008*, 63-71.
- Gioia P., Volpe R. 2004**, “Il progetto, i lavori, l’edizione dei dati”, in *Centocelle I 2004*, 11-22.
- Ginge B.**, *Excavations at Satricum (Borgo Le Ferriere) 1907-1910: Northwest Necropolis, Southwest Sanctuary and Acropolis*, Scrinium X – Satricum IV, Amsterdam 1996.
- Giovanelli E. 2015**, *Scarabei e scaraboidi in Etruria, Agro Falisco e Lazio arcaico dall’8. al 5. sec. A.C.*, Trento.
- Gjerstad E. 1956**, *Early Rome II*, Lund.
- Glisoni S., Molari C., Cipolli N., Hasselin-Rous I., Voillot J. 2022**, “Nuove Scoperte nel Santuario di Giunone Gabina: i resti del teatro, architettura e cronologia (scavi 2013-2020)”, *Bollettino di Archeologia on line*, XIII (2022/4), [https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2023/03/2022\\_4\\_GLISONI\\_et\\_al.pdf](https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2023/03/2022_4_GLISONI_et_al.pdf) (ultimo accesso 08/07/2023), 81-179.
- Gnade M. 1992**, *The Southwest Necropolis of Satricum*, (= *Scrinium IV, Satricum II*), Amsterdam.
- Gnade M. 2002**, *Satricum in the post-Archaic Period*, (= *Satricum VI*), Leuven.
- Gnade M. 2007**, “La storia degli scavi”, in Gnade M. (a cura di), *Satricum. Trenta anni di scavi olandesi - catalogo della mostra*, Amsterdam, 12-18.
- Gnade M. 2009a**, “La ricerca a Satricum dell’Università di Amsterdam”, in Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina*, 5, *Atti del Convegno Quinto incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 3-5 dicembre 2007*, Roma, 363-368.
- Gnade M. 2009b**, “*Satricum*. I Volsci fra Latini e Romani”, in Drago Troccoli L. (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, 413-430.
- Gnade M. 2011**, “Nuovi risultati della ricerca archeologica dell’Università di Amsterdam a *Satricum*”, in *Lazio e Sabina* 7, Roma, 453-463.
- Gnade M. 2012**, “Il complesso templare presso *Satricum*”, in Friggeri R., Granino Cecere M.G., Gregori G.L. (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano, 122-124.

- Gnade M. 2013**, “A new burial ground from *Satricum*. Preliminary results of the excavations in 2010”, in Nijboer A.J. *et Al.* (a cura di), *Research into pre-Roman burial grounds in Italy*, Peeters-Leuven, 139-152.
- Gnade M. 2016**, “Le fortificazioni arcaiche dell'antica *Satricum*. Indagini archeologiche nell'area urbana inferiore”, in Fontaine P., Helas S. (a cura di), *Le fortificazioni arcaiche del Latium vetus e dell'Etruria meridionale (IX-VI sec. a.C.): stratigrafia, cronologia e urbanizzazione: atti delle Giornate di Studio, Roma, Accademia Belgica, 19-20 settembre 2013*, Bruxelles-Roma, 213-231.
- Gnade M., Nonnis D. 2012**, “II,11 – Il Lapis Satricanus”, in Friggeri R., Granino Cecere M.G., Gregori G.L. (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano, 122-124.
- Gnoli T. 2012**, *NAVALIA. Guerre e commerci nel Mediterraneo antico*, Roma.
- Gómez-Bellard C. 2019**, “IV.4 L'alimentazione”, in *Carthago 2019*, 161-162.
- González de Canales Cerisola F., Serrano Pichardo L., Llompарт Gómez, J. 2004**, *El Emporio Fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid.
- González Wagner C. 2019**, “III.1.4 Penisola iberica”, in *Carthago 2019*, Milano, 105-108.
- Gorton A.F. 1996**, *Egyptian and egyptianizing scarabs : a typology from steatite, faience and paste scarabs from Punic and other Mediterranean sites*, Oxford.
- Granino M.G. 2010**, “Funera publica e loca sepulturae publice data a Praeneste”, *Epigraphica*, 72 (2010), 406-409.
- Gras M. 1981**, “A proposito delle anfore cosiddette <<fenicie>> del Lazio”, *La Parola del Passato*, XXXVI (1981), 21-23.
- Gras M. 2014**, “La Battaglia del Mare Sardo”, in Gaultier F. *et Al.* (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri - Catalogo della mostra - Roma, Palazzo delle Esposizioni, 15 aprile - 20 luglio 2014*, Roma, 227.
- Greco G. 1979**, “Anfore di tipo punico della Basilicata”. *Rivista di Studi Liguri*, 45 (1979), 7-26.
- Grimaldi M., Buondonno P., Carannante A., Ciardiello R., Colucci A., Cotugno A., De Luca A., Di Domenico D., Fatibene M.L., Fuschino F., M. Giorleo M., Luongo R., Pisano L., Picillo I., Russo A., Schiano Lomoriello F., Tabacchini G., Trojsi G. 2011**, “La casa di Marco Fabio Rufo. Lo scavo del giardino e i materiali”, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-217.pdf>, 1-40.
- Grose, D.F., 1989**, *Early Ancient Glass: Core-Formed, Rod-Formed, and Cast Vessels and Objects from the Late Bronze Age to the Early Roman Empire, 1600 B.C. to A.D. 50*, New York.
- Grottanelli C. 1991**, “Dèi, santuari, metalli in alcuni centri fenici”, in *ACFP II*, 281-285.
- Guaitoli M. 1981a**, “Lavinium”, *Archeologia Laziale*, 4, Roma, 287-292.
- Guaitoli M. 1981b**, “Notizie preliminari su recenti ricognizioni svolte in seminari dell'istituto”, *Ricognizione Archeologica. Nuove Ricerche nel Lazio*, Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica della Università di Roma, IX, Roma, 79-88.

- Guaitoli M. 1981c**, “Castel di Decima. Nuove osservazioni sulla topografia dell’abitato alla luce dei primi saggi di scavo”, *Ricognizione Archeologica. Nuove Ricerche nel Lazio*, Quaderni dell’Istituto di Topografia Antica della Università di Roma, IX, Roma, 117-150.
- Guerrero-Ayuso V. 1986**, “Una aportación al estudio de las ánforas púnicas Maña C”, *Archaeonautica*, 6, 147-186; doi : <https://doi.org/10.3406/nauti.1986.893>
- Guidi A. 2011**, “Il Lazio meridionale”, in Naso A. (a cura di), *Tumuli e Sepolture monumentali della Prtostoria europea (Atti del convegno internazionale Celano, 21-24 settembre 2000)*, 131-141.
- Guidi A., Jaia A.M., Cifani G. 2011**, “Nuove ricerche nel territorio di Colle Rotondo ad Anzio (Roma)”, in *Lazio e Sabina*, VII, Roma, 371-380.
- Guidobaldi M.P. 1993**, “I magalia di Sinuessa e gli ostaggi cartaginesi”, *Ostraka. Rivista di Antichità*, 2.1993, 73-79.
- Guidotti M.C. 1988**, “Un pendente di vetro del Museo Egizio di Firenze”, *Egitto e Vicino Oriente*, XI, 33-37.
- Gurguis M. 2010**, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai Indagini archeologiche 2005-2007*, (= Studi di Storia Antica e di Archeologia 7), Ortacesus (CA).
- Guirguis M. 2011**, “Gli spazi della morte a Monte Sirai (Carbonia-Sardegna). Rituali e ideologie funerarie nella necropoli fenicia e punica (scavi 2005-2010)”, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-230.pdf> , 1-32.
- Guirguis M. 2022**, “Datazioni radiocarboniche calibrate da contesti stratificati di Sulky-Sant’Antioco. Primi risultati e considerazioni generali sulle fasi fenicie arcaiche”, *Folia Phoenicia* 6, 2022, 91-118.
- Guirguis M., Gaudina E., Insinna E., Pla Orquín R. (cds.)**, “Villasimius dopo i Fenici: le fasi e i materiali di età romana dallo scavo di Cuccureddus”, *Patrimonio culturale ed etica. Progetti per la tutela e per lo sviluppo territoriale. Studi e ricerche in memoria di Antonietta Boninu*.
- Guirguis M., Ibba A. 2017**, “Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da Sulky (Sardegna) e Thugga (Tunisia)”, in Evangelisti S., Ricci C. (a cura di), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C., Atti della “XXI Rencontre franco-italienne sur l’épigraphie du monde romain” (Campobasso 24 - 26 settembre 2015)*, Bari, 193-218.
- Guirguis M., Malgosa A. e Piga G. 2011**, “Un caso de posición prona en la tumba 252 de incineración primaria de la necropolis de Monte Sirai (Cerdeña, Italia)”, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 9, 73-86.
- Guirguis M., Mastino A., Solinas G. e Ganga S. 2016**, “Riflessioni sulla localizzazione della Battaglia di Zama”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale, un viaggio : catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 179-192.
- Guirguis M., Pla Orquín R. 2016**, ““Morti innocenti e fragili resti”. Le sepolture infantili della necropoli fenicia e punica di monte Sirai (VII-IV sec. a.C.)”, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 13 (2015), 37-65.
- Guirguis M., Pla Orquín R. e Pompianu E. 2018**, “Premature deaths in Punic Sardinia. The perception of childhood in funerary contexts at Monte Sirai and Villamar”, in Tabolli J. (a cura di),

From invisible to visible: new methods and data for the archaeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond, Nicosia, 207-215.

**Guldager Bilde P. 2010**, “Nordic excavations of a Roman Villa by Lake Nemi, loc. S. Maria: an introduction”, in Moltesen M., Poulsen B. e Bøggild-Johannsen K., *A Roman villa by Lake Nemi. The finds. The Nordic excavations by Lake Nemi, loc. S. Maria (1998-2002)*, Roma, 13-20.

**Guštin M., Križ B. 2015**, “Prehistoric glass from Novo Mesto / Slovenia”, in Lazar E. (a cura di), *Annales du 19e Congrès de l'Association Internationale pour l'histoire du verre (Piran 2012)*, Koper, 48-54.

**Guzzi O. 2005**, “Populonia in età ellenistica: nuovi dati dalla necropoli delle Grotte”, in Camilli A., Gualandi M.L. (a cura di), *Materiali per Populonia 4*, Firenze, 175-202.

**Haevernick T.E. 1977**, “Gesichtperlen”, *Madriider Mitteilungen*, XVIII (1977), 152-231.

**Harden D. B. 1981**, *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum*, I, London.

**Hase Fr.-W. Von. 1975**, *Zur Problematik der frühesten Goldfunden in Mittelitalien*, «HamBeitrA», 5, 99–182.

**Hase Fr.-W. Von. 1993**, “Il bucchero etrusco a Cartagine”, in Bonghi Jovino M. (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico: Il bucchero etrusco, Atti del colloquio internazionale, Milano 10-11 maggio 1990*, Milano, 187-194.

**Hase Fr.-W. Von. 2000**, “Culture mediterranee e mondo celtico tra VII e VI secolo a.C.”, in Bartoloni G., Morigi Govi C. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001*, Venezia, 79-90.

**Hase Fr.-W. Von. 2005**, “Die Verbindungen zwischen Etrurien/Altitalien und der Hallstattwelt im 8.-6. Jh. v. Chr.”, in Celestino Pérez S.- Jiménez Ávila J. (a cura di), *El periodo orientalizante: actas del III Simposio internacional de arqueología de Mérida: protohistoria del Mediterráneo occidental*, Merida, 107-114.

**Hay S., Launaro A., Leone N., Millett M. 2012**, “Interamna Lirenas e il suo territorio. Indagini archeologiche non invasive 2010”, *Lazio & Sabina*, 8, *Atti del Convegno Nono incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 30-31 marzo, 1 aprile 2011*, Roma, 603-609.

**Helas S. 2012**, *Selinus II: Die punische Stadt auf der Akropolis. Sonderschiftende* (=DAI Rom, 15), Roma.

**Heldring B. 1984**, “La sesta e la settima campagna di scavo dell'Istituto Olandese di Roma a Satricum”, *QuadAEl*, 8, 100.

**Heldring B. 2007**, “Il deposito votivo III: una cisterna prima, un deposito votivo dopo”, in Gnade M. (a cura di), *Satricum. Trenta anni di scavi olandesi, catalogo della mostra*, Amsterdam, 78-81.

**Hencken H. 1968**, *Tarquinia, Villanovians and Early Etruscans*, Cambridge (Mass.).

**Hesnard A. 1980**, “Un dépôt augustéen d'amphores à la Longarina, Ostie”, *Memoirs of the American Academy in Rome*, XXXVI, 141-163.

- Hesnard A., Lemoine C. 1981**, “Les amphores du Cécube et du Falerne. Prospections, typologie, analyses”, *MEFRA*, XCIII, 243-295.
- Hilali A., Melliti K., Ait Amara O., Brizzi G., Cazeaux M. e Gros Lambert A. 2021**, Rome et Carthage, Ve-Ier siècle av. J.-C., ed. Atlante, Bruguères (Haute-Garonne).
- Hölbl G. 1979**, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, (= *Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain*, 62), Leiden.
- Humm M. 2020**, "La *Res publica*: i mutamenti politici e istituzionali del IV secolo a.C." in D'Alessio A., Serlorenzi M., Smith C.J., Volpe R. (a cura di), *Roma Medio repubblicana: dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama* (Roma 5-6-7 aprile 2017), Roma, 151-166.
- Iannelli M.T., Givigliano G. 1989**, “Hipponion-Vibo Valentia: la topografia (carta archeologica)”, in *ASNP S. III*, vol. 19, 2, 627-681, tavv. LV-LVI.
- Iannelli M.T. et Al. 2013**, “L’area tirrenica calabrese: ceramica a vernice nera e anfore d’importazione a Vibo Valentia tra III e II sec. a.C.”, in Olcese G. (a cura di), *Immensa aequora workshop: ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell’economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo, metà IV sec. a. C. - I sec. d. C.: atti del convegno, Roma 24-26 gennaio 2011*, (= *Immensa Aequora*, 3), Roma, 245-264.
- Iannelli M.T. et Al. 2017**, “Hipponion tra la seconda metà del IV e la fine del III sec. a.C.: ricostruzione topografica alla luce di nuove scoperte”, in De Sensi Sestito G., Mancuso S. (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, vol. II, tomo 2, Soveria Mannelli (Catanzaro), 397-510.
- Iavarone S. 2017**, “Anfore da trasporto”, in Pesando F., Giglio M. (a cura di), *Rileggere Pompei. V, L'insula 7 della Regio IX*, (= *Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei*, 36), Roma, 350-381.
- Intrieri M. 2020**, “Andar per emporia a Cartagine? Sulla lamella oracolare dodonea DVC 1363A”, in *IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos / International Congress of Phoenician and Punic Studies*, (= *MYTRA*, 5), Mérida, 739-749.
- Jaia A.M. 2002**, “*Antium*: frammento di *skyphos* con parte di iscrizione sovradipinta dall’area della villa imperiale”, in *Studi Etruschi*, 65-68, s.3, 490-493.
- Jaia A.M. 2003**, “Il progetto della carta archeologica di Anzio”, in Rasmus Brandt J. et Al. (a cura di), *Lazio & Sabina, I, Atti del Covegno Primo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 28-30 gennaio 2002*, Roma, 201-204.
- Jaia A.M. 2011**, “Le origini di Anzio tra Volsci e Latini”, *Anzio Dei, eroi e fondatori*, Anzio, 27-30.
- Jaia A.M. 2012**, “Il Santuario di *Sol Indiges*” con appendice di D. Nonnis, in Marroni E. (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I Santuari del Lazio arcaico e repubblicano (Roma 2009)*, Napoli, 599-615.
- Jaia A.M. 2019**, "Aspetti economici della fascia costiera in età medio repubblicana" in Cifarelli F.M., Gatti S. e Palombi D. (a cura di), *Oltre "Roma Medio repubblicana": il Lazio tra i Galli e la battaglia di Zama* (Roma 7-9 giugno 2017), Roma, 249-261.
- Jaia A.M. 2020**, *Lavinium III. Saggi di scavo presso la rimessa agricola della Tenuta Borghese (1985-1986)*, Roma.

- Jarva E. 1980**, “Tombe infantili nel Lazio e a Ficana nell’età del Ferro e nell’età arcaica”, in *Ficana: una pietra miliare sulla strada per Roma. Mostra itinerante degli scavi italo nordici a Ficana (Acilia)*, 1975-1980, Roma, 141-147.
- Karageorghis V. 1988**, “Cipro”, *I Fenici. Catalogo della Mostra*, Milano, 152-165.
- Karageorghis V. 2000**, “Cipro <<omerica>>”, in Bartoloni G., Morigi Govi C. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001*, Venezia, 37-42.
- Karageorghis V. 2005**, “The Phoenicians in Cyprus”, in Celestino Pérez S.- Jiménez Ávila J. (a cura di), *El periodo orientalizante : actas del III Simposio internacional de arqueología de Mérida : protohistoria del Mediterráneo occidental*, Mérida, 31-46.
- Klakowicz B. 1974**, “La necropoli anulare di Orvieto. II, Donzella, Pescara, Piazza del mercato, Surripa, Salto di Livio, Cannicella, Fontana del leone, Strada piana, Le piagge, San Zero, La castagneta”, (= *Topografia e storia delle ricerche archeologiche in Orvieto e nel suo contado*, 2), Roma.
- Krahmalkov C.R. 1988**, “Observations on the Punic Monologues of Hanno in the Poenulus”, *Orientalia*, 57 (1988), 55-66.
- Laforgia E. 1981**, “La ceramica del Tempio di Augusto a Pozzuoli”, *Puteoli: studi di storia antica*, 4-1981, 201-222.
- Lamboglia N. 1954**, “La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico”, *Rivista di Studi Liguri*, XX-2, 83-125.
- Lamboglia N. 1955**, “Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I secolo a.C.)”, *Rivista di Studi Liguri*, XXI 3- 4, 241-270.
- Lancel S. 1997**, *Carthage. A History*, London.
- Lancioni C. 2003**, “Materiali da un saggio stratigrafico lungo le mure dell’acropoli di Populonia. Ceramica acroma e contenitori da trasporto”, *Rassegna di archeologia classica e postclassica*, 20B (2003), 35-122.
- La Rocca E. 1976**, “Ceramica d’importazione a Roma”, in *AAVV 1976*, 367-371.
- Lassère J.-M. 2015**, *Africa, quasi Roma (256 av. J.-C.-711 ap. J.-C.)*, Paris.
- Latterini R. 2019**, “Le anfore”, in Battaglini G., Coarelli F. e Diosono F. (a cura di), *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina* (= *Accademia dei Lincei, Monumenti Antichi*, 78 - serie misc. 23), Roma, 309-311.
- Laubenheimer F., Martínez-Maganto J., Hillairet J.-L. 1993**, “Inscription sur une amphore à thon de Bétique, Saintes, Charente-Maritime”, *Aquitania*, 11 (1993), 243-254.
- Le Meaux H. 2019**, “IV.2.5 Il vetro”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 142-143.
- Li Puma E. 2013**, “Bisulci Lingua (Plauto Poen. 1034). La Doppiezza Cartaginese”, *PAN*, 2 (2013), 35-47.

- Liverani M. 1988**, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Bari.
- Liverani M. 2000**, “Potere e regalità nei regni del Vicino Oriente”, in Bartoloni G., Morigi Govi C. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001*, Venezia, 3-13.
- Locatelli D. 2019a**, “La necropoli della Galassina”, in Marastoni C. (a cura di), *Lo specchio di Celestino. Archeologia etrusca a Modena nella prima metà dell'Ottocento*, Genova, 39-45.
- Locatelli D. 2019b**, “Schede di catalogo – Reperti archeologici”, in Marastoni C. (a cura di), *Lo specchio di Celestino. Archeologia etrusca a Modena nella prima metà dell'Ottocento*, Genova, 47-69.
- López Castro J.L. 2019**, “III.1.1 Nord Africa”, in Russo A. et Al. (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 98-99.
- López Gregoris R. 2012**, “Il ritratto dello straniero”, in Raffaelli R., Tontini A. (a cura di), *Lecturae Plautinae Sarsinates. XV. Poenulus (Sarsina, 24 settembre 2011)*, Urbino, 47-72.
- Lorenzetti E.G. 2020**, “Pendici settentrionali del Palatino: i dati sulle anfore di produzione africana da quattro contesti ceramici databili tra l'età augustea e l'età claudia”, in D'Alessio M.T., Marchetti C.M. (a cura di), *RAC IN ROME, Atti della 12a Roman Archaeology Conference (2016): le sessioni di Roma*, Roma, 289-293.
- Loreto L. 1996**, “Sui trattati Romano-Cartaginesi”, *Bollettino dell'istituto di diritto romano*, XCVIII-XCIX (1995-96), 779-821.
- Lippolis E. 1997**, *Fra Taranto e Roma: società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*, Taranto.
- Luaces M. 2021**, *Economie et société des Phéniciens du Détroit, du III<sup>e</sup> au I<sup>er</sup> siècle avant J.-C.: L'apport des amphores tardo-puniques*, (=SPAL MONOGRAFÍAS ARQUEOLOGÍA, XLI), Sevilla.
- Lucus Feroniae 2019**, Benedettini M.G., Sgubini Moretti A.M. (a cura di), *Un grande santuario interetnico: Lucus Feroniae: scavi 2000-2010*, (=Mousai, 21), Pisa.
- Lugli G. 1940**, “Saggio sulla topografia dell'antica Antium”, in *Rivista dell'Ist. Naz. d'Archeologia e Storia dell'Arte*, VII, Roma, 153-188.
- Lusuardi Siena S. 1977**, “Appunti su alcuni tipi di anfore lunensi”, *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude typologique des amphores. Actes du colloque de Rome, 27-29 mai 1974. Rome : École Française de Rome*, (=Publications de l'École française de Rome, 32), 1977, 207-230.
- Luttazzi A. 2011**, *Le città latine ed i loro territori. Indagini topografiche ed individuazione dei siti di Toleria e Verrugo*, (=Studi e Ricerche sull'Ager Signinus, Museo Archeologico del Territorio “Toleriense” di Colleferro, 5), Colleferro (RM).
- Lyding Will E. 1982**, “Greco-Italics amphoras”, *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 51-3, 338-356.
- Maaskant-Kleibrink M. 1987**, *Settlement Excavations al Borgo Le Ferriere <Satricum>, Vol.I*, Groningen.

- Maaskant-Kleibrink M. 1992**, *Settlement Excavations al Borgo Le Ferriere <Satricum>*, Vol.II, Groningen.
- Madrigali E., Zara A. 2018**, “Anfore fenicie e puniche con contenuti alimentari dai rinvenimenti di Michel Cassien a Nora”, in Guirguis M. (a cura di), *From the Mediterranean to the Atlantic: People, Good and Ideas between East and West II, 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies (Italy, Sardinia, Carbonia, Sant’Antioco, 21-26 October 2013)*, (=Folia Phoenicia, 2), Pisa-Roma, 54-58.
- Maggiani A. 2006**, “Dinamiche del commercio arcaico: le *tesserae hospitales*”, in *Annali del Museo Faina*, 13 (2006), 316-337.
- Malnati L. 2016**, “Annibale in Val Padana: sogni e realtà di una strategia ambiziosa. Contesto archeologico e narrazione storica”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale, un viaggio : catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 60-67.
- Maña J.M. 1951**, “Sobre tipología de ánforas púnicas”, *VI Congreso Arqueológico del Sudeste Español (Alcoy 1950)*, Cartagena, 203-209.
- Mancuso S. 2022**, “Edilizia privata a Terina: la casa 1”, *Dialoghi sull’Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo Atti del V Convegno Internazionale di Studi 2020*, 201-212.
- Mangieri G.L. 2016**, “Tesoretto del periodo annibalico da Muro Tenente (BR)”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale un viaggio: catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 148-150.
- Manfredi L.I. 2003**, “La politica amministrativa di Cartagine in Africa”, *Memorie*, 9,16-2003, 327-532.
- Manzini I. 2016**, “Appendice II. Un confronto con l’area urbana di Ostia: i materiali repubblicani del tempio dell’ara rotonda”, in Olcese G., Coletti C. (a cura di), *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, (=Immensa Aequeora, 4), Roma, 163-173.
- Maras D.F. 2007**, “La posizione della Sicilia nel secondo trattato romano-cartaginese”, in Della Fina G. (a cura di), *Etruschi Greci Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale (Annali del Museo Faina XIV)*, Roma, 325-363.
- Marasco G. 1988**, “Aspetti dell’economia cartaginese fra la seconda e la terza guerra punica”, *L’Africa Romana*, 9, 223-228.
- Marastoni C. 2019 (a cura di)**, *Lo specchio di Celestino. Archeologia etrusca a Modena nella prima metà dell’Ottocento*, Genova.
- Marastoni C. 2019**, “L’acquisto del corredo della Tomba I e la sua riscoperta”, in Marastoni C. (a cura di), *Lo specchio di Celestino. Archeologia etrusca a Modena nella prima metà dell’Ottocento*, Genova, 13-17.
- Marchesi M. 2000**, in Bartoloni G., Morigi Govi C. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001*, Venezia.
- Markoe G. 1985**, *Phoenician Bronze and Silver Bowls from Cyprus and Mediterranean*, Los Angeles.

- Markoe G. 2000**, *Phoenicians*, Los Angeles
- Martelli M. 1983**, “L’Orientalizzante”, in Cristofani M., Martelli, M. (a cura di), *L’oro degli Etruschi*, Novara, 35-51.
- Martelli M. 1991**, “I Fenici e la questione orientalizzante in Italia”, in *ACFP*, II, 1049-1072.
- Martellone A. 2015**, “Prodotti di lusso vestini”, in Ermini Pani L. (a cura di), *Abruzzo sul Tratturo regio*, Roma, 116-125.
- Martínez Hahn Müller V. 2022**, “Enough to feed an army? Amphora production, agricultural yield and logistics during the Second Punic War”, in Docter R. F., Gubel E., Martínez Hahn Müller V., Perugini A. (a cura di), *Amphorae in the Phoenician-Punic world: the state of the art*, Leuven – Paris – Bristol, 49-76.
- Martino P. 1995**, “Il problema dei semitismi antichi nel latino”, in Landi A. (a cura di), *L’Italia e il Mediterraneo antico. Atti del Convegno (Fisciano - Amalfi - Raito, 4-6 novembre 1993)*, Pisa, 65-117.
- Mastino A. 2004**, “I miti classici e l’isola felice”, in Zucca R. (a cura di), *Logos peri tēs Sardous: le fonti classiche e la Sardegna: Atti del convegno di studi, Lanusei, 29 dicembre 1998*, (Collana del Dipartimento di storia dell’Università degli studi di Sassari, 24) Roma, II-26.
- Matthäus H. 2009**, “Phoenician Metal-Work up to Date. Phoenician Metal Bowls with Figural Decoration in the Eastern Mediterranean, Near and Middle East and North Africa”, *Bulletin d’archéologie et d’architecture libanaises. Hors-Série (BAAL)*, 6 (2009), 439-452.
- Matthiae P. 1997**, *I Primi Imperi e i Principati del Ferro (1600-700 a.C.)*, Milano.
- Mazza F. 1988**, “L’immagine dei Fenici nel mondo antico”, *I Fenici. Catalogo della Mostra*, Milano, 548-567.
- Mazzocchin S. 2013**, *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana: i dati delle anfore*, Trieste.
- Mechem L. 1995**, “Chapter X - The pottery”, in Ruegg S. (a cura di), *Underwater investigations at Roman Minturnae: Liris-Garigliano river (= Studies in Mediterranean archaeology. Pocket-book)*, Jonsered-Sweden, 154-186.
- Medas S. 1991**, “Pendenti in pasta vitrea dall’Abruzzo”, *Studi di Egittologia e di antichità puniche*, 16 (1997), 181-189.
- Medas S. 1997**, “Due pendenti in pasta vitrea del Museo archeologico nazionale di Paestum”, *Studi di Egittologia e di antichità puniche*, 9 (1991), 81-86.
- Medori M.L. 2010**, *La ceramica “white-on-red” della media Etruria interna*, Sistema Museale del Lago di Bolsena, (= *Quaderni*, 11), Bolsena.
- Mercando L. 1966**, “Area sacra di S. Omobono. Esplorazione della fase repubblicana. Saggi di scavo sulla platea dei templi gemelli”, *Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma*, 79 (1963/64), 33-67.
- Mezquida Orti A. 2017**, Ritual funerario en la necrópolis del Puig des Molins (Ibiza): la excavación de 2006, [<https://www.tdx.cat/handle/10803/402234#page=1>].

- Michetti L.M. 2007**, “Scambi e interferenze culturali tra ambiente etrusco-italico e mondo punico: alcuni esempi nell’artigianato artistico di eta recente (IV-III sec. a.C.)”, in Della Fina G. (a cura di), *Etruschi Greci Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale* (Annali del Museo Faina XIV), Roma, 325-363.
- Michetti L.M. 2020**, “Cinque lucerne fenicie dal Quartiere “pubblico-cerimoniale” di Pyrgi”, in Guirguis M., Muscuso S., Pla Orquín R. (a cura di), *Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni*, I, (=Le Monografie della SAIC, 3), Sassari, 105-120.
- Michetti L.M., Belelli Marchesini B., Bonadies M., Conti A., Zaccagnini R., Zinni M. 2021**, “Pyrgi, porto e grande santuario marittimo di Caere. Scavi nell’area dell’abitato e nel santuario (campagne 2017-2020)”, *Scienze dell’Antichità*, 27.1-2021, 175-218.
- Milanese M. 1987**, *Scavi nell’oppidum preromano di Genova (Genova – S.Silvestro 1)*, Roma.
- Milanese M. 1990**, “La diffusione delle anfore massaliote in Liguria”, *Etudes Massaliètes*, 2 (1990), 217-222.
- Milanese M. 1993**, *Genova romana: mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano dagli scavi del colle di Castello (Genova S. Silvestro 2)*, Roma.
- Milanese M., Mannoni T. 1986**, “Gli Etruschi a Genova e il commercio mediterraneo”, *Studi Etruschi*, 52-1984, 117-146.
- Minturnae 1989**, *Minturnae*, in Coarelli F. (a cura di), Roma 1989.
- Miró Canals J., Járrega Domínguez R. 2019**, “Ánforas ovoides del noreste de la Hispania Citerior Tarraconensis en época tardorepublicana. Ensayo de síntesis”, in García Vargas E., Roberto de Almeida R., González Cesteros H., Sáez Romero A.M. (a cura di), *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean. Between the last two centuries of the Republic and the early days of the Roman Empire*, (=Roman and Late Antique Mediterranean Pottery, 13), Oxford, pp. 148-174.
- Mitro R. 2021**, “Influenze dell’orientalizzante tirrenico in Basilicata. I vasi bronzei come indicatori dello status sociale”, *Mediterranea*, suppl. N.S.1 (2021), 321-342.
- Molina Vidal J. 1999**, “Anfore e relazioni commerciali”, in Braconi P., Uroz Sáez J. (a cura di), *La villa di Plinio il Giovane a San Giustino, primi risultati di una ricerca in corso*, Perugia, 103-112.
- Molina Vidal J. 2008**, “Mercantile trade in the Upper Tiber Valley: the Villa of Pliny the Younger ‘in Tuscis’ ”, in Coarelli F., Patterson H. (a cura di), *Mercator placidissimus: the Tiber valley in antiquity : new research in the upper and middle river valley: Rome, 27-28 February 2004*, Roma, 215-249.
- Mollo F. 2011**, “La circolazione di ceramiche fini e di anfore tra i centri italici del Tirreno calabrese e la Sicilia punica tra IV e III sec. a.C.: rotte commerciali e ateliers produttivi”, in Intriieri M., Ribichini S. (a cura di), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto, Atti del Convegno Internazionale (Arcavacata di Rende, 27-28 maggio 2008)* (=Rivista di Studi Fenici, XXXVI, 1-2), Pisa-Roma, 233-246.

- Mollo F. 2017**, “Note sulla presenza di anfore fenicie e puniche e di tradizione punica nella Lucania e nel Bruzio Tirrenici”, *Rivista di Studi Fenici*, XLIII-2015, 39-65.
- Moltesen M., Poulsen B. 2020**, “The *Porticus Triplex*”, in Moltesen M., Poulsen B., *A Roman villa by Lake Nemi. The Architecture. The Nordic excavations by Lake Nemi, loc. S. Maria (1998-2002)*, I, Roma, 149-190.
- Monacchi D. 1986-87**, “Materiali da un contesto di età tardo-repubblicana da Narni”, *AnnPerugia*, 24 (1986-87), 143-168.
- Mongardi M. 2016**, “Anfore di morfologia betica con iscrizioni dipinte dalla *regio VIII Aemilia* (con un'Appendice a cura di C. Capelli)”, in R. Járrega, P. Berni (a cura di), *Amphorae ex Hispania: paisajes de producción y consumo (Tarragona 2016)*, 557-568.
- Montanaro A.C. 2021**, “Processi culturali e circolazione dei beni di prestigio nella Puglia preromana. Le influenze dell'orientalizzante tirrenico”, *Mediterranea*, suppl. N.S.1 (2021), 283-320.
- Moorey P. R. S. 1994**, *Ancient Mesopotamian materials and industries*, Oxford.
- Moran W. 1992**, *The Amarna letters*, Baltimore.
- Morel J.-P. 1969a**, “Etudes de céramique campanienne, 1. L'atelier des petites estampilles”, *MEFRA*, LXXXI (1969), 59-117.
- Morel J.-P. 1969b**, “Kerkouane, ville punique”, *MEFRA*, LXXXI (1969), 473-518.
- Morel J.-P. 1981a**, *Céramique campanienne: les formes*. BEFAR 244, 2 vol. Roma.
- Morel J.-P. 1981b**, “Le commerce étrusque en France, en Espagne et en Afrique”, in *L'Etruria mineraria, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Firenze, Populonia, Piombino, 16-20 giugno 1979)*, Firenze, 463-508.
- Moret P. 2002**, “Mastia Tarseion y el problema geográfico del segundo tratado entre Cartago y Roma”, *Mainake*, XXVI (2002), 257-276.
- Moretti Sgubini A.M. 2001**, “III.B.1. Necropoli di Poggio Maremma. Tomba del 6 settembre 1966”, in Moretti Sgubini A.M. (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci Città d'Etruria a confronto*, Roma, 188-199.
- Moretti Sgubini A.M. 2014**, “Ancora scoperte nei depositi per l'orientalizzante di Vulci”, *Rend. Della Pont. Accad. Rom. D'arch.*, vol. LXXXVI, 2013-2014, 145-198.
- Moretti Sgubini A.M. 2019a**, “Perle in pasta vitrea”, in Benedettini M.G., Sgubini Moretti A.M. (a cura di), *Un grande santuario interetnico: Lucus Feroniae: scavi 2000-2010, (=Mousai, 21)*, Pisa, 564-569.
- Moretti Sgubini A.M. 2019b**, “Pendenti”, in Benedettini M.G., Sgubini Moretti A.M. (a cura di), *Un grande santuario interetnico: Lucus Feroniae: scavi 2000-2010, (=Mousai, 21)*, Pisa, 570-575.
- Morizio V. 2016**, “La reazione di Roma ad Annibale: sinistri presagi”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale un viaggio: catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 124-129.

**Morpurgo L. 1944-1945**, “Anzio. Sepolcreto sotterraneo rinvenuto in contrada “Riserva di Camposanto” o “Perpenda”, in *NSA*, 1944-5, 105-126.

**Morpurgo L. 1946-47**, “Un sepolcreto precristiano di Anzio e il problema dell’origine delle catacombe”, *Pontificia Accademia Rendiconti (RPAA)*, XXII (1946-47), 155-166.

**Morretta S., Palazzo P., Ferrandes A.F. 2020**, "Un tratto di acquedotto repubblicano rinvenuto negli scavi Metro C di Piazza Celimontana, Roma" in D'Alessio A., Serlorenzi M., Smith C.J., Volpe R. (a cura di), *Roma Medio repubblicana: dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama* (Roma 5-6-7 aprile 2017), Roma, 51-74.

**Morricone M.L. 1980**, *Scutulata pavimenta*, Roma.

**Morselli C., Tortorici E. 1985**, “La situazione di Regisvilla”, *Il Commercio Etrusco Arcaico, Atti dell’Incontro di studio (5-7 dicembre 1983)*, Roma, 27-40.

**Morsiani S. 2018a**, “Ceramica iberica”, in Coralini A. (a cura di), *Pompei. Insula IX 8, Vecchi e Nuovi Scavi (1879-)*, Bologna, 567-568.

**Morsiani S. 2018b**, “Anfore”, in Coralini A. (a cura di), *Pompei. Insula IX 8, Vecchi e Nuovi Scavi (1879-)*, Bologna, 685-700.

**Moscato S. 1972**, *I Fenici e Cartagine*, Torino.

**Moscato S. 1977**, *I Cartaginesi in Italia*, Milano.

**Moscato S. 1988a**, “La colonizzazione mediterranea”, *I Fenici*, Milano 1988, 46-53.

**Moscato S. 1988b**, “L’impero di Cartagine”, *I Fenici*, Milano, 54-61.

**Moscato 1988c**, “Le coppe metalliche”, *I Fenici. Catalogo della Mostra*, Milano 1988, 436-447.

**Moscato S. 1988d**, “Due pendenti vitrei policromi del M.A.N.”, *Boletín del Museo Arqueológico Nacional*, 6, 17-19.

**Moscato S. 1996**, *La bottega del mercante, artigianato e commercio fenicio lungo le sponde del Mediterraneo*, Torino.

**Mozia X**, Nigro L. (a cura di) 2004, *Mozia X: zona C. Il Kothon, Zona D. Le pendici occidentali dell’acropoli. Zona F. La porta ovest; rapporto preliminare della XXII campagna di scavi - 2002 condotta congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza regionale per i Beni culturali e ambientali di Trapani*, (= *Quaderni di archeologia fenicio-punica*, 1), Roma.

**Mozia XI**, Nigro L., Rossoni G. (a cura di) 2005, *Mozia XI: Zona C: il Tempio del Kothon; rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani*, (= *Quaderni di archeologia fenicio-punica*, 2), Roma.

**Mozia XIII**, Nigro L. (a cura di) 2011, *zona F. La porta ovest e la fortezza occidentale: rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII-XXVII (2003-2007) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni culturali e ambientali di Trapani*, (= *Quaderni di archeologia fenicio-punica*, 6), Roma.

**Muffatti G. 1967**, “Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto. Paste vitree, alabastri, oggetti in osso, avorio e ambra”, *Studi Etruschi*, 35-1967, 445-477.

**Munzi M. 2006**, “Rinvenimenti a Piazzale S. Lorenzo”, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006.56.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006.56.pdf), 1-2.

**Muratore S. 2015**, “Presenze puniche nella valle dell'Eleuterio. Il caso delle anfore di Monte Porcara (Bagheria, PA)”, *FACEM*, 06.06.2015, [https://facem.at/img/pdf/Monte\\_Porcara\\_Muratore\\_20150530.pdf](https://facem.at/img/pdf/Monte_Porcara_Muratore_20150530.pdf) (accesso 23/01/2024), 1-21.

**Murgia C., Pla Orquìn R. 2014**, “Due tombe infantili dalla necropoli di Monte Sirai”, in Guirguis M., Unali A. (a cura di), *Summer School di Archeologia Fenicio-Punica, Atti 2012*, (=Quaderni di Archeologia Sulcitana, 5), Carbonia (SU), 46-52.

**Musco S., D'Agostini C. 2006**, “La tomba a camera dalla centralità di Lunghezza (Municipio VIII)”, in Tomei M. A. (a cura di), *Roma. Memorie del Sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo della mostra (Roma, 2006), Milano, 304-305.

**Muscuso S. 2014**, “I reperti preromani in vetro dal centro di Sulky: uno studio preliminare”, in Guirguis M., Unali A. (a cura di), *Summer School di Archeologia Fenicio-Punica, Atti 2012*, (=Quaderni di Archeologia Sulcitana, 5), Carbonia (SU), 17-21.

**Muscuso S. 2017**, “I vetri e l'ambra”, in Guirguis M. (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro 2017, 439-448.

**Musti D. 1990**, “La tradizione storica sullo sviluppo di Roma fino all'età dei Tarquini”, in Cristofani M. (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno – 30 settembre 1990)*, Roma, 9-15.

**Nacef J. 2015**, *La production de la céramique antique dans la région de Salakta et Ksour Essef (Tunisie)*, (=Roman and late antique Mediterranean pottery, 8), Oxford.

**Naso A. 1990**, “Per un'immagine di Roma arcaica”, in Cristofani M. (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno – 30 settembre 1990)*, Roma, 249-251.

**Naso A. 2012**, “Before the Samnites: Molise in the eighth century and sixth century BC”, in Cifani G.-Stoddart S. (edd.), *Landscape, Ethnicity and Identity in the Archaic Mediterranean Area*, Oxford, 76-88.

**Neri D. 2000**, *Le coppe fenicie della tomba Bernardini nel museo di Villa Giulia*, La Spezia.

**Nigro L. 2009**, “Offerte e depositi votivi nel Santuario C3 del Kothon di Mozia nel IV secolo a.C.”, in Fortunelli S., Masseria C. (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia: atti convegno internazionale, Perugia 14-17 marzo 2007*, Venosa (PZ), 703-719.

**Nigro L. 2010**, “Il sacello di Astarte e i culti femminili a Mozia”, in Bartoloni G., Matthiae P., Nigro L., Amadasi M.L. (a cura di), *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni: atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo, Roma, 24-25 novembre 2008*, (= Vicino oriente. Quaderno, 4), Roma, 163-180.

**Nigro L. 2013**, “Before the Greeks: the earliest Phoenician settlement in Motya recent discoveries by Rome «La Sapienza» expedition”, *Vicino Oriente*, XVII, 2013, 39-74.

- Nigro L. 2015**, “Mozia tra VI e V secolo a.C. Monumentalizzazione e organizzazione socio-politica: un nuovo modello”, in Baglione M.P.- Michetti L.M. (a cura di), *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi e rapporti con altre realtà del Mediterraneo (=Scienze dell'Antichità, 21.2)*, Roma, 225-245.
- Nigro L. 2020**, “Mozia e l'espansione fenicia verso Occidente dalla pre-colonizzazione alla colonizzazione. Il primo insediamento presso le sorgenti del Kothon”, in López Castro J.L. (a cura di), *Entre Utica y Gadir: navegación y colonización fenicia en el Mediterráneo Occidental a comienzos del I Milenio*, Albolote (Granada), 97-115.
- Nigro L. 2022**, “Il "Kothon" di Mozia 20 anni dopo: Sebastiano Tusa e la piscina sacra di Ba'al”, in de Martino S., Marazzi M., Milano L. (a cura di), *Orizzonti d'Oriente tra Mediterraneo e Asia Centrale, Studi in Ricordo di Sebastiano Tusa*, 135-161.
- Nigro L., Cappella F., Achour M., Fantar M. 2022**, “Nuovi scavi a Cartagine. Rapporto preliminare sulla seconda campagna di scavi (2022) dell'Institut National du Patrimoine e dell'Università di Roma «La Sapienza», *Vicino Oriente*, XXVI (2022), 135-162.
- Nigro L., Spagnoli F. 2018**, “Pomegranate (*Punica Granatum L.*) from Motya and its deepest oriental roots”, *Vicino Oriente* XXII (2018), 49-90.
- Nijboer A.J., Attema P.A.J., Bouma J.W., R.A. Olde Dubbelink 1995**, “Notes on Artifact and Pottery Production at Satricum in the 5th and 4th Centuries BC”, *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, 54.1995, 1-38.
- Nizzo V. 2007**, *Ritorno ad Ischia: dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Naples.
- Nizzo V., Ten Kortenaar S. 2010**, “Veio e Pithekoussai: il ruolo della comunità pithecusana nella trasmissione di oggetti, tecniche e 'idee'”, *International Congress of Classical Archaeology. Meetings between cultures in the ancient Mediterranean. Bollettino di Archeologia on line 2010*, vol.spec. F/F2/5, 50-68, [https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/7\\_NIZZO.pdf](https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/7_NIZZO.pdf) (accesso 19/05/2022).
- Notarstefano F. 2016**, “La ceramica punico-maltese dagli scarichi votivi dell'area Nord del santuario di Tas Silg (Malta)”, in Russo A., Guarneri F. (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente: interazioni e contatti culturali. Atti del Convegno internazionale, Civitavecchia - Roma 2014*, Roma, 377-382.
- Nonnis D. 2007**, “Prospettive mediterranee dell'economia romana. L'apporto di una banca dati”, *Archeologia e Calcolatori*, 18 (2007), 383-404.
- Nonnis D. 2015**, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana, (=Instrumentum, 2)*, Roma.
- Nonnis D. 2016**, “A proposito degli askoi del “Gallonios Group”: un nuovo esemplare da Lavinium”, in Mainardis F. (a cura di), “Voce concordi”. *Scritti per Claudio Zaccaria (=Antichità Altoadriatiche, 85)*, 519-530.
- Oggiano I. 2000**, “La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-SS)”, in Bartoloni P., Campanella L. (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti: atti del primo congresso internazionale sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997*, Roma, 235-258.

**Oikonomou A. 2021**, “The core formed glass from *Satricum*: an overall assessment”, in Gnade M., Revello Lami M. (a cura di), *Tracing technology: forty years of archaeological research at Satricum*, (=Bulletin antieke beschaving. Supplement, 42), Leuven, <https://repository.cyi.ac.cy/handle/CyI/1048> (accesso 21/08/2023), 179-190.

**Oikonomou A., Gnade M., Henderson J., Chenery S., Zacharias N. 2017**, “The provenance of Hellenistic core formed vessels from *Satricum*, Italy”, in Wolf S., Pury-Gysel A. (a cura di), *Annals of the 20th Congress of the International Association for the History of Glass*, Rahden/Westf., 48-53.

**Oikonomou A., Gnade M., Henderson J., Chenery S., Zacharias N. 2018**, “An archaeometric study of Hellenistic glass vessels: evidence for multiple sources”, *Journal of Archaeological and Anthropological Sciences* 10, 97-110.

**Olcese G. 2021**, *Relitti dall'Italia tirrenica nel Mediterraneo occidentale (fine IV secolo a.C. – I d.C.)*, *Archeologia e archeometria delle anfore*, (=Immensa Aequora, 7), Roma.

**Olcese G., Coletti C. 2016**, *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, (=Immensa Aequora, 4), Roma.

**Olcese G., Cau Ontiveros M. Á., Fantuzzi L., Razza A., Surace D. M., Tsantini E. 2017**, “Le anfore del contesto della ruota idraulica di Ostia antica: archeologia e archeometria”, *ArchCl* LXVIII, 2017, 197-224.

**Olcese G., Razza A., Surace D. M. 2023**, “Un progetto multidisciplinare sulla cultura materiale del territorio di Ostia: Alcuni nuovi dati sulle anfore dei contesti augustei della Longarina e del Binario Morto”, in Caldelli M.L., Laubry N., Zevi F. (a cura di), *Ostia e Portus dalla Repubblica alla Tarda Antichità. Studi di archeologia e di storia urbana sui porti di Roma. Atti del Sesto Seminario Ostiense (Ostia Antica-Roma, 10-11 aprile 2019)*, (=Collection de l'École française de Rome, 612), Roma, 85-128.

**Oliveri F., Muciaccia S. 2012**, “Siti marini e costieri”, in Panvini R., Sole L. (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Atti del Convegno Internazionale, Caltanissetta, 27-29 marzo 2008*, Caltanissetta, 315-316.

**Orsingher A. 2014**, “Listen and protect: reconsidering the Grinning Masks after a recent find from Motya”, *Vicino Oriente*, XVIII, 145-171.

**Orsingher A. 2018a**, “Across the Middle Sea: The long journey of phoenician and punic masks”, *Scienze dell'Antichità*, 24-3, 51-68.

**Orsingher A. 2018b**, “Ritualized Faces. The Masks of the Phoenicians”, in Berlejung A., Filitz J.E. (a cura di), *The Physicality of the Other. Masks of the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean*, Tubinga, 263-304.

**Paciello C. 2022**, “Traffici e commerci a Cuma tra il III secolo a.C. e il III secolo d.C.: le evidenze delle anfore da trasporto dall'area ad Ovest del Tempio con portico”, in D'Agostino F. (a cura di), *Incontro internazionale di Studio. Cuma e i Campi Flegrei. Archeologia. Storia. Società. Territorio. Napoli-Pozzuoli 11-13 maggio 2022, Pre-Atti*, Napoli, 155-157.

**Padria I**, Campus A., Galli F., Pisano A. (a cura di) 1994, *Padria I*, (=Corpus delle Antichità Fenicie e Puniche, 4), Roma.

- Pagliantini L. 2013-2014**, *Aithale. L'Isola d'Elba: paesaggi antichi e bacini d'approvvigionamento*, Scuola di Dottorato. Le culture dell'ambiente, del territorio e dei paesaggi – Università di Foggia, Corso di Dottorato. Storia e Archeologia Globale dei Paesaggi. XXVI CICLO con coord. Prof. Volpe G., A.A. 2013-2014.
- Pallottino M. 1957**, “Etruria ed Urartu. Nota di aggiornamento”, *Archeologia Classica*, IX, 88-96.
- Pallottino M. 1963a**, “Orientalizzante”, *Enciclopedia Universale dell'Arte*, X, Firenze, 223-238.
- Pallottino M. 1963b**, “Les relations entre les Etrusques et Carthage du VII<sup>e</sup> au III<sup>e</sup> siècle avant J.C. Nouvelles données et essai de périodisation”, *Cahiers de Tunis II*, 23-28.
- Pallottino M. 1973**, *Etruscologia*, Sesta ed. riveduta ed ampliata, Milano.
- Pallottino M. 1974**, *Civiltà artistica etrusco-italica*, Firenze.
- Pallottino M. 1976**, “Inquadramento storico”, in *AAVV 1976*, 37-56.
- Pallottino M. 1990**, “Per un'immagine di Roma arcaica”, in Cristofani M. (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno – 30 settembre 1990)*, Roma, 3-6.
- Palmieri A. 2009**, “Le tombe laziali di VI e V sec. a.C. Considerazioni da una prospettiva etrusca”, in Drago Troccoli L. (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, 371-398.
- Panariti F., Pannuzi S. 2007**, “3. Riti funerari nel mondo antico dall'epoca tardo-repubblicana all'Alto Medioevo”, in Pannuzi S. (a cura di), *Necropoli Ostiensi, lo scavo archeologico per la costruzione della linea elettrica a 150 kV in cavi interrati, Lido Vecchio-Casal Palocco*, Roma, 22-30.
- Pancrazzi O. 2016**, *Castiglione di San Martino: fortezza di altura (V-II a.C.)*, Isola d'Elba, Pisa.
- Panella C. 1977**, “Anfore tripolitane a Pompei”, in Carandini A. (a cura di), *L'Instrumentum Domesticum di Ercolano e Pompei sulla prima età imperiale*, (=Quaderni di Cultura Materiale, 1), Roma, 135-149.
- Panella C. 2001**, “Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale”, *Céramiques hellénistiques et romaines*, III, 177-275.
- Panella C., Zeggio S., Ferrandes A.F. 2014**, “Lo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino tra dati acquisiti e nuove evidenze”, *Archeologia Classica*, 20-2014, fasc.1, 159-210.
- Panella S. 2002**, “Lavinium. Deposito del Santuario Orientale (o di Minerva)”, in Rizzo S. (a cura di), *Roma, Città del Lazio, Roma, Castel Sant'Angelo (12 ottobre-24 novembre 2002)*, Roma, 67-68.
- Panighello, S., Orsega, E.F., van Elteren, J.T., Šelih, V.S. 2012**, “Analysis of polychrome iron age glass vessels from Mediterranean I, II and III groups by LA-ICP-MS”, *Journal of Archaeological Science*, 39 (2012), 1-22; doi: 10.1016/j.jas.2012.04.043
- Panvini R. 2001**, *La nave greca arcaica di Gela (e primi dati sul secondo relitto greco)*, Palermo.
- Pape H. 2008**, *The Liboni Amphora Collection, Roman maritime trade and the changing socio-economic system of the Pontine region*, Part 1-2, [<https://www.slideshare.net/hpape/The-Liboni->

Amphora-Collection-Part-1; <https://www.slideshare.net/hpape/The-Liboni-Amphora-Collection-Part-2>].

**Pape H. 2011**, “Amphoras from the *Antiquarium* of Nettuno”, in Attema P. *et Al.* (a cura di), *Between Satricum and Antium, Annual Papers on Mediterranean Archaeology*, suppl. 18-2010, Leuven-Paris-Walpole, 85-89.

**Paratore E. 1978**, *Le commedie di Plauto*, Roma.

**Pardini G. 2016**, “Le *Curiae Veteres* sul Palatino Nord-Orientale: nuove acquisizioni tra Repubblica e Tardo Impero”, *Scienze dell'antichità*, 22 (2016), fasc. 1, 111-143.

**Pardo Barrionuevo C.A. 2022**, “Some Remarks on Amphora Circulation at Palermo (Sixth-Second Century BCE)”, in Docter R. F., Gubel E., Martínez Hahn Müller V., Perugini A. (a cura di), *Amphorae in the Phoenician-Punic world: the state of the art*, Leuven – Paris – Bristol, 29-48.

**Pareti L. 1947**, *La Tomba Regolini - Galassi del Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel sec. VII a.C.*, Città del Vaticano.

**Pascual-Berlanga G., Ribera A. e Finkielsztejn G. 2007**, “Las ánforas griegas y púnicas de recientes excavaciones en la regio VII de Pompeya”, in Pérez Ballester J., Pascual G. (a cura di), *Actas V Jornadas Internacionales de Arqueología Subacuática (Gandía, 8 a 10 de noviembre de 2006)*, Valence, 501-517.

**Pascual-Berlanga G., Ribera A. 2007**, “De oriente a occidente: el consumo de productos foráneos”, in Ribera A. *et Al.* (a cura di), *Pompeya bajo Pompeya: las excavaciones en la Casa de Ariadna*, Alicante, 120-123.

**Pascual-Berlanga G., Ribera A. 2008**, “Ánforas púnicas de Pompeya. Materiales de recientes excavaciones en la regio VII”, *Rei Cretariae Romanae Fautores. Acta 40 (Dürres, 2006)*, 407-416.

**Pascual-Berlanga G., Ribera A. 2014**, “Anforas tardopúnicas sicilianas en Pompeya”, *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta*, 43-2014, 461-466.

**Pecchiura P. 2001 (a cura di)**, *Storie, Libri XXXI-XXXV di Tito Livio*, Torino 1970.

**Pecci A., Giorgi G. 2019**, “Le analisi dei residui organici e la determinazione del contenuto di alcune anfore del progetto Impianto Elettrico”, in *Pompei 2019*, 157-165.

**Pellegrino C. 2021**, “L'‘Orientalizzante’ come processo storico: il caso della Campania”, *Mediterranea*, suppl. N.S.1 (2021), 253-282.

**Pensabene, P. 1982**, “Luoghi di culto, depositi votivi e loro significato”, in Dondero I., Pensabene, P. (a cura di), *Roma repubblicana, tra il 509 e il 270 a.C.*, Roma, 77-92.

**Perelli L. 1979 (a cura di)**, *Storie, Libri VI-X di Tito Livio*, Torino.

**Pernigotti S. 1988**, “Fenici ed Egiziani”, *I Fenici*, Milano, 522-531.

**Perra C. 2012** “Interazioni fra Sardi e Fenici: esercizi di metodo sulla cultura materiale della fortezza del Nuraghe Sirai di Carbonia”, in Bernardini P.- Perra M. (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli altri: Sardegna e Mediterraneo tra bronzo finale e prima età del ferro: atti del I Congresso internazionale in occasione del venticinquennale del Museo Genna Maria di Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007*, Sassari, 275-286.

- Perra C. 2013**, “L'officina del vetro di età fenicia nella fortezza del nuraghe Sirai (Carbonia): attività fusoria, culto e interazione con il mondo nuragico”, *Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti*, 9, 23.2013, 235-256.
- Perra C. 2019**, *La fortezza sardo-fenicia del Nuraghe Sirai (Carbonia). Il Ferro II di Sardegna*, (=Collezione di studi fenici, 49), Roma.
- Petacco L. 2003**, “Anfore fenicie, anfore pithecusane, anfore etrusche: considerazioni sul modello "tirrenico"”, *Miscellanea etrusco-italica*, 3, 37-69.
- Petriaggi R., Carbonara A. e Vittori M.C. 1995**, “Scavi a Ponte Galeria. Nuove acquisizioni sull'acquedotto di Porto e sulla topografia del territorio portuense”, *Archeologia Laziale*, 12, 361-373.
- Petriaggi R., Carbonara A. e Vittori M.C. 1997**, “Scavi a Ponte Galeria. Acquisizione sull'occupazione della zona costiera dell'Agro Romano in età repubblicana”, *Δ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα, εργαστήρια. Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994. Πρακτικά*, Atene, 202-209.
- Petrie W.M.F. 1906**, *Hyksos and Israelites cities*, 1906.
- Piccarreta F. 1975**, “Monete”, in Castagnoli F. *et Al.* (a cura di), *Lavinium II. Le tredici are*, Roma, 449-451.
- Picillo I. 2014**, “Le anfore”, in Grimaldi M. (a cura di), *Pompei, La casa di Marco Fabio Rufo*, (=Collana Pompei, II), Napoli, 241-249.
- Piergrossi A., Ten Kortenaar S. 2005**, “Ceramica depurata”, in Di Mario F. (a cura di), *Ardea. Il deposito votivo di Casarinaccio*, Roma, 259-288.
- Pisanu G., Travaglini A. 2003**, *Le iscrizioni fenicie e puniche dipinte*, (=Studia Punica, 13), Roma.
- Pisanu G. 2002**, “Materiale di fase punica dallo scavo del porto di Olbia”, *L'Africa romana XIV (Sassari 2000)*, Roma, 1275-1280.
- Pisanu G. 2003**, “Anfore puniche”, in Bruni S. (a cura di), *Il Porto urbano di Pisa antica – La fase etrusca il contesto e il relitto ellenistico*, Milano, 169-170.
- Pisanu G. 2008**, “Olbia punica e il mondo tirrenico”, *Bollettino di Archeologia On line I*, Roma 2010, 26-35.
- Pompei 2019**, *Scambi e commerci in area vesuviana i dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980-81 nel Foro di Pompei*, Bernal-Casasola D., Cottica D. (a cura di), Oxford.
- Pompianu E. 2008**, “Bracieri ellenistici dall'area della necropoli punica di Sulci (Sant'Antioco)”, *L'Africa Romana: le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi: Atti del XVII convegno di studio, Sevilla, 14-17 dicembre 2006*, Roma, 1607-1618.
- Ponticiello S., Salvadori Y. 2019**, “III. La Città e il territorio: il sito di Canneti. III.1 Lo scavo”, in Agostino R., Sica M.M. (a cura di), *Tra il Torbido e il Condoglianni. Indagini archeologiche nella locride per i lavori ANAS della nuova 106 (2007-2013)*, Soveria Mannelli (CZ), 153-166.
- Porta S.N. 2012**, “Da Levante a Occidente: considerazioni su un contest funerario pithecusano”, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Milano*, LXV, fasc. 1, gennaio-aprile 2012, 3-26.

- Pracchia S., Cifarelli F.M., Zaccagnini R. 2001**, “Note per un’archeologia dei paesaggi agrari”, in Musco S., Petrassi L., Pracchia S. (a cura di), *Luoghi e paesaggi archeologici del suburbio orientale di Roma*, Roma, 237-332.
- Proskynitopoulou R. 2000**, in Bartoloni G., Morigi Govi C. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001*, Venezia.
- Pulcinelli L. 2015**, “Monete e circolazione monetaria in Etruria Meridionale nel III sec. a.C.”, *Archeologia Classica*, Vol. LXVI - n.s. II, 5, 481-492.
- Pulcinelli L. 2016**, *L’Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.*, Roma.
- Puppo P. 2016**, “Il kalathos iberico del Museo Civico di Cuneo: séma di un mercenario iberico?”, *Quaderni del Museo Civico di Cuneo*, IV-2016, 22-26.
- Purpura G. 1981**, “Sulle vicende ed il luogo di rinvenimento del cosiddetto Melqart di Selinunte”, *Sicilia Archeologica*, n°46-47 (1981), 87-93.
- Quattrocchi G. 1956**, *Il Museo Archeologico Prenestino*, Roma.
- Quilici L. 1976**, “Tellenae – Nota topografica”, *AAVV 1976*, 290.
- Quilici L. 1990a**, “7.3 Gabii”, in Cristofani M. (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno – 30 settembre 1990)*, Roma, 159-160.
- Quilici L. 1990b**, “8.5 Lanuvium”, in Cristofani M. (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno – 30 settembre 1990)*, Roma, 196-197.
- Quilici L. 2016**, “I Cartaginesi in Molise: una stele con il segno di Tanit”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale un viaggio: catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 89-91.
- Quilici L. 2018**, “Una nota sul porto di Astura”, *ATTA*, 28 (2018), 121-138.
- Quilici L., Quilici Gigli S. 2014**, *Norba domus e materiali*, (=ATTA, XIX suppl.), Roma 2014.
- Quilici Gigli S., Ferrante S. 2013**, “Organizzazione urbana ed edilizia privata in epoca medio-tardo repubblicana: ricerche in un isolato a Norba”, *ATTA*, 23, 211-279.
- Quilici Gigli S. et Alii 2015**, *Norba strade e domus*, (=ATTA, XX suppl.), Roma.
- Quilici Gigli S. et Alii 2016**, *Norba edilizia privata e viabilità*, (=ATTA, XXI suppl.), Roma.
- Ramón Torres J. 1995**, *Las anforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, (=Colleccio Instrumenta, 2), Barcelona.
- Ramón Torres J. 2000**, “Ánforas fenicias en el Mediterráneo central: nuevos datos, nuevas perspectivas”, in Bartoloni P., Campanella L. (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti (Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant’Antioco 1997)*, Roma, 277-287.

**Ramón Torres J. 2012**, “La cerámica púnico-ebusitana en época tardía (siglos III-I a.C.)”, in Bernal Casasola D., Ribeira i Lacomba A. (a cura di), *Cerámicas hispanorromanas II. Producciones regionales*, Cadiz, 583-617.

**Ramondetti P. 1995 (a cura di)**, *Storie, Libri XXI-XXV di Tito Livio*, Torino 1989.

**Ranucci S. 2013**, “Lo sviluppo della circolazione monetaria a Pompei in epoca repubblicana ed il ruolo delle monete straniere e delle imitazioni”, in *Ebusus y Pompeya 2013*, 157-165.

**Rapi M. 2007**, “I reperti in pasta vitrea: balsamari e perle”, in De Marinis R.C., Rapi M. (a cura di), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S.Vito (Mantova): le fasi arcaiche*, Firenze 2007, 213-228.

**Rathje A. 1986**, “A *Tridacna Squamosa* Shell”, in Swaddling J. (a cura di), *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, Papers of the 6th British Museum Classical Colloquium (London, 10-11 December 1982), London, 393-396.

**Rea R. 2011**, “Metropolitana di Roma linea C. Stazione San Giovanni. Dati sulla cintura ortiva intorno a Roma tra la fine del I sec. a.C. e il III secolo”, *Bollettino di archeologia online. Estratti da II, 2011/1, II, 2011/2-3*, 21-42.

**Reggiani A.M., Tagliamonte C., Devoto G., Rubini M. 1993**, “Palestrina. Indagini nella necropoli della Selciata”, *Archeologia Laziale*, XI-1993, 195-208.

**Relitti di Storia 1991**, a cura di Rendini P., Celuzza M., *Relitti di storia: Archeologia subacquea in Maremma. Mostra 1991*, Siena.

**Remolà Vallverdú J.A., Rodríguez Gutiérrez O., Sánchez Gil de Montes J. 2014**, in Tortosa T. (a cura di), *Actuaciones arqueológicas en el área de Tusculum (Monte Porzio Catone, Lazio-Italia): entre investigación y divulgación social*, Madrid, 57-138

**Renda G. 2012**, “Il territorio di Castelvenere”, in Quilici L., Quilici Gigli S. (a cura di), *Carta Archeologica e Ricerche in Campania: Comuni di Ailano, Casapesenna, Castelvenere, Pratella, Raviscanina, Roccarainola, San Cipriano D'Aversa*, vol. 7, Roma, 131-211.

**Rendeli M. 2017**, “La Sardegna e il mondo etrusco”, in *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali*, 67-72.

**Rendini P. 2011**, “2.7 L'Isola del Giglio e la rete degli approdi in età arcaica”, in Firmati M., Rendini P. e Zifferero A. (a cura di), *La valle del vino etrusco: archeologia della Valle dell'Albegna in età arcaica: Scansano, Museo archeologico e della vite e del vino, 2011-2011*, Arcidosso, 52-55.

**Ribera A. 2016**, “El vino en Pompeya a través de los hallazgos de la ínsula VII, 4 (Casa de Ariadna, Via degli Augustali, Templo de la Fortuna)”, *Boletín Arkeolan*, 18-2016, 71-98.

**Ribera A., García E., Bustamante M., Huguet E., Vioque J.M. 2016**, “Ánforas hispánicas en Pompeya. Materiales de la casa de Ariadna y el Macellum”, in Járrega R., Berni P. (a cura di), *III Congreso Internacional de la SECAH - Ex officina hispana. «Amphorae ex Hispania. Paisajes de producción y de consumo» (Tarragona, 10-13 de diciembre de 2014)*, 569- 586.

**Ribichini S. 2004**, “A servizio di Astarte. Hierodulia e prostituzione sacra nei culti fenici e punic”, in A. González Blanco, G. Matilla Séiquer, A. Egea Vivancos (a cura di), *El mundo púnico II (= Estudios Orientales, 5-6)*, Murcia, 55-68.

- Ribichini S. 2010**, “Carthago a cartha”, in Bartoloni G., Matthiae P., Nigro L., Romano L. (a cura di), *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni. Atti del Convegno internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo (Roma, 24-25 novembre 2008)*, (= *Quaderni di Vicino Oriente*, IV), Roma, 237-258.
- Ribichini S. 2020**, *Moloch. Il dio che mangiava i bambini*, (= *Archeo monografie*, 40-dic. 2020/gen. 2021), Roma.
- Ribichini S. 2023**, “Aporie del mito greco e lineamenti della questione fenicia”, *CaSteR*, 8 (2023), doi: 10.13125/caster/5758, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>
- Ricci M. 2020**, “I materiali”, in R. Narducci (a cura di), *La scatola archeologica di Piazza Albania all’Aventino. Storia, scavo e valorizzazione di un contesto urbano*, Roma, 61-90 <https://www.destudio.it/downloads/La%20scatola%20archeologica%20di%20Piazza%20Albania%20all%20Aventino.pdf>
- Ridgway D. 1979**, “<<Cycladic cups>> at Veii”, in Ridgway D., Ridgway F.R. (a cura di), *Italy before the Romans: the iron age, orientalizing and Etruscan period*, London, 113-120.
- Rinaldi Tufi S. 2002**, *Il museo civico di Priverno: archeologia e natura*, (= *Musei del Lazio e il loro territorio*, 7), Roma.
- Rincón J.M., Ruano Ruiz E. e Hoffman P. 1996**, “Una cabecita demoníaca en vidrio procedente de Ibiza”, *Complutum*, 7, Madrid 1996, 247-250.
- Rizzo M.A. 2005**, “Ceramica greca e di tipo greco da Cerveteri (dalla necropoli del Laghetto e dall’abitato)”, in Bartoloni G., Delpino F. (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell’Età del Ferro in Italia, Atti delle Giornate di Studio (Roma, 30-31 ottobre 2003)*, *Mediterranea I 2004*, Pisa-Roma, 333-378.
- Rizzo G. 2014**, “Le anfore dell’area NE”, in Panella C., Rizzo G. (a cura di), *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore. I saggi dell’area NE*, Roma, 79-392.
- Rizzo G. 2018**, “Ostia, le anfore e i commerci mediterranei. Un bilancio preliminare”, *ArchCl*, LXIX (2018), 223-266.
- Romualdi A. 1984-1985 (1988)**, “Populonia (Livorno). Lo. Le Grotte. Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1965-67 e 1979 nella necropoli”, *NSA*, XXXVIII-XXXIX, 5-68.
- Romualdi A. 1994-1995**, “Il santuario e l’abitato sull’acropoli di Populonia. Campagne di scavo 1980 - 1982”, *Rassegna di archeologia classica e postclassica. 12 (1994/95)*, 313-341.
- Romualdi A., Amadasi M.G. 2006**, “Cartaginesi a Populonia: l’iscrizione neopunica dalla necropoli delle Grotte”, *AnnFaina* XIV, 161-175.
- Ronconi A., Scardigli B. 2003 (a cura di)**, *Storie, Libri XXXVI-XL di Tito Livio*, Torino 1980.
- Roselle 1977**, *Roselle gli scavi e la mostra*, Pisa.
- Rossi F. 2016**, “Un viaggio mediterraneo”, in Ciancio A., Rossi F. (a cura di), *Annibale, un viaggio: catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari, 14-17.

**Rossi F.M. 2009**, “Indagini nel *temenos* del tempio della Magna Mater sul Palatino. Strutture murarie, materiali e cronologia”, in Jolivet V., Pavolini C., Tomei M.A., Volpe R. (a cura di), *Suburbium II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.) (Atti del Convegno, Roma 16 novembre, 3 dicembre 2004 e 17-18 febbraio 2005)*, Roma, 213-225.

**Ruano Ruiz E. 1995**, “Cuentas policromas prerromanas decoradas con ojos”, *Espacio Tiempo y Forma, Serie II, Historia Antigua*, tomo 8, Madrid, 253-284.

**Ruano Ruiz E. 1996**, *Las cuentas de vidrio prerromanas del museo arqueológico de Ibiza y Formentera*, Ibiza.

**Rubio González R. 2018**, “El sarcófago antropoide masculino del Museo Nacional de Cartago: algunas consideraciones”, in Salcedo F., Benito Lázaro E.A., España Chamorro S. (a cura di), *Estudios sobre el África romana: culturas e imaginarios en transformación*, (=Archaeopress Roman archaeology, 39), Oxford, 121-134.

**Rubinich M. 2003**, “Vetri Da Locri Epizefiri”, *Il vetro in Calabria: contributo per una carta di distribuzione in Italia*, 1, Rubbettino 2003, 161-199.

**Russo A. 2014**, “La ceramica iberica”, in Grimaldi M. (a cura di), *Pompei, La casa di Marco Fabio Rufo*, (=Collana Pompei, II), Napoli, 215-218.

**Russo A. 2019a**, “III.2 Gli antichi rapporti tra Cartagine e la Penisola Italica”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 112-114.

**Russo A. 2019b**, “III.2.0.2 La tessera ospitale etrusca di Cartagine”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 117.

**Russo F. 2008**, “Su alcuni aspetti dei <<*Ludi Saeculares*>> del 249 a.C.”, *Studi Classici e Orientali*, 54 (2008), 115-135.

**Sáez Romero A.M. 2014**, Ramón T-8211 (Costa de Ulterior/Baetica), in *Amphorae ex Hispania. Paisajes de producción y de consumo* (<http://amphorae.icac.cat/amphora/ramon-t-8211-baetica-ulterior-coast>).

**Sáez Romero A.M., Theodoropoulou T., Belizón Aragón R. 2020**, “Atunes púnicos y vinos egeos en una taberna de la Grecia clásica. Resultados iniciales del Corinth Punic Amphora Building Project”, in *IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos / International Congress of Phoenician and Punic Studies*, (=MYTRA, 5), Mérida, 817-836.

**Sáez Romero A.M., Zamora López J.A. 2019**, “Las importaciones anfóricas de tradición púnica procedentes del Mediterráneo Central”, in *Pompei 2019*, 77-95.

**Sáez Romero A.M., Luaces M., Moreno Pulido E. 2016**, “Late Punic or Early Roman?: a 2nd Century BC Deposit from Gadir/Gades (Cadiz Bay, Spain)”, *Herom : journal on Hellenistic and Roman material culture*, 5 (2016), 27-78.

**Sagona C. 2002**, *The archaeology of Punic Malta*, Ancient Near Eastern studies, Supplement, 9, Peeters.

- Salvi D., Sanna I. 2005**, “San Vero Milis (OR), su Pallosu: Il relitto delle macine e del vetro”, in Canepa C. et Al. (a cura di), *Aequora, jam, mare ... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno Internazionale Genova, 9-10 dicembre 2004*, Firenze, 258-260.
- Salvi D., Sanna I. 2006**, “Macine e vetro nel relitto di Su Pallosu (San Vero Milis, Oristano)”, *Tharros Felix 2 (= Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari*, 30, 2006), 155-163.
- Sanciu A., Pala P., Sanges M. 2013**, “Un nuovo diploma militare dalla Sardegna”, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 186, (2013), 301–306.
- Sanciu A. 2000**, “Olbia punica: intervento di scavo in Via delle Terme. La ceramica a vernice nera”, *Rivista di Studi Punici*, I, 21-38.
- Sanciu A. 2010**, “Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni”, in <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174.pdf>
- Sanciu A. 2011**, “Nuove testimonianze d’età punica da Posada e dalla Sardegna centro-orientale”, in *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae*, 9, 2011, 51–58.
- Sanciu A. 2012**, “Nuove testimonianze d’età fenicia e punica dalla costa centro-orientale sarda”, *ArcheoArte*, 1, (2012), <https://doi.org/10.4429/j.arart.2011.suppl.14>, 167-172.
- Sani S. 1993**, “Il corredo della tomba 1188”, in Berti F., Guzzo P.G. (a cura di), *Spina, Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Ferrara, 353-361.
- Sanna I. 2019**, “Approdi e traffici transmarini nella Cagliari punica: i dati della ricerca archeologica subacquea”, in Martorelli R. (a cura di), *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare. Atti del Convegno (Cagliari – Cittadella dei Musei, Aula Coroneo, 7-9 marzo 2019)*, Borgoricco (PD).
- Sanna I., Del Vais, C. 2016**, “Anfore puniche, macine e vetro egiziano dal relitto di Su Pallosu (OR)-Sardegna”, in *1st Amphoras in the Phoenician. Punic World Congress the State of the Art (15-17 December 2016)*, Ghent University. Sessione poster: [https://www.academia.edu/39719794/ANFORE\\_PUNICHE\\_MACINE\\_E\\_VETRO\\_EGIZIANO\\_DAL\\_RELITTO\\_DI\\_SU\\_PALLOSU\\_OR\\_Sardegna](https://www.academia.edu/39719794/ANFORE_PUNICHE_MACINE_E_VETRO_EGIZIANO_DAL_RELITTO_DI_SU_PALLOSU_OR_Sardegna)
- Sanna S. 2004**, “La figura di Aristeo in Sardegna”, in Zucca R. (a cura di), *Logos peri tēs Sardous: le fonti classiche e la Sardegna: atti del convegno di studi, Lanusei, 29 dicembre 1998*, (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari, 24) Roma, 99-111.
- Sannibale M. 2008**, “Iconografie e simboli orientali nelle corti dei principi etruschi”, *Byrsa*, 7.1–2 (2008), 85–123.
- Sannibale M. 2008a**, “Gli ori della Tomba Regolini-Galassi: tra tecnologia e simbolo. Nuove proposte di lettura nel quadro del fenomeno Orientalizzante in Etruria”, *MEFRA* 120, 2, 337-67.
- Sannibale M. 2008b**, “Iconografie e simboli orientali nelle corti dei principi etruschi”, «*Byrsa*», 7.1–2, 2008, 85–123.
- Sannibale M. 2012**, “La principessa Etrusca della Tomba Regolini-Galassi”, in Stampolidis N.C., Yannopoulou M. (a cura di), *“Principesse” del Mediterraneo all’alba della Storia*, Atene, 306-321.

- Sannibale M. 2014a**, “La Tomba Regolini-Galassi”, in Gaultier F. *et Al.* (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri*, Roma, 104-111.
- Sannibale M. 2015**, “L’Etruria Orientalizzante”, *Bollettino dei Monumenti, musei e gallerie pontificie*, XXXII (2014), Città del Vaticano, 7-57.
- Sannibale M. 2016**, “The Etruscan Orientalizing: The View from the Regolini-Galassi Tomb”, in Aruz J., Seymour M. (a cura di), *Assyria to Iberia. Art and Culture in the Iron Age*, New York, 296-315.
- Sannibale M. 2019**, “Il crescente lunare con dedica etrusca a Tiur già collezione Borgia”, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia: Rendiconti. 91 (2018-2019)*, 169-207.
- Santamato E. 2012**, *Gruppi immigrati e loro gestione a Roma tra II e I sec. a.C.*, Napoli.
- Santocchini Gerg S. 2014**, *Incontri tirrenici: le relazioni fra Etruschi, Sardi e Fenici in Sardegna (630-480 a.C.)*, Bologna.
- Santocchini Gerg S. 2017**, “Sulle rotte degli Etruschi: traffici arcaici fra Etruria e Sardegna”, *Folia Phoenicia* 1, 2017, 105-111.
- Sanz Mínguez C., Coria Noguera J.C. 2018**, “La Tumba 144 de la Necrópolis de Las Ruedas”, in Sanz Minguez C., Blanco García J.F. (a cura di), *Novedades Arqueológica en Cuatro Ciudades Vacceas*, Valladolid, 129-153.
- Sardegna 2017**, *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali*, in Guirguis M. (a cura di), Nuoro.
- Sarracino D. 2020**, *Depositi votivi del Lazio meridionale: pratiche religiose e identità culturale tra il IX e il V secolo a.C.*, (=Supplementi e monografie della rivista *Archeologia classica*, 16), Roma.
- Savelli S. 2006**, “Le anfore da trasporto”, in Cuozzo M., D’Agostino B. e Del Verme L. (a cura di), *Cuma: Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli, 103-126.
- Scalici, M. 2016**, “Amphorae from Vigna Marini-Vitalini, Caere, Italy”, *Rei Cretariae Romanae Fautores*, 44.2014, 287-296.
- Scalici M. 2017**, *Le Valli del Sele e dell’Ofanto attraverso l’evidenza funeraria in Eta’Arcaica e Classica (625-325 a.C.)*, [amsdottorato.unibo.it/8256/]
- Scardigli B. 1991**, *I Trattati Romano-Cartaginesi*, Pisa.
- Scevola M.L. 1960**, “Civiltà marittima di Anzio pre-volsca”, *Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche. Istituto lombardo. Accademia di scienze e lettere*, 94, 243-260.
- Scevola M.L. 1966**, “Anzio volsca”, *Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche. Istituto lombardo. Accademia di scienze e lettere*, 100, 205-243.
- Schlick-Nolte B. 2002**, “Catalogue of Phoenician and Punic Head Pendants and Beads”, in Steven Bianchi R. (a cura di), *Reflections on Ancient Glass from the Borowski Collection*, Mainz am Rhein.
- Schmidt K. 2013**, “Fabrics of Pantelleria (Cossyra)”, *FACEM*, 06.12.2013, [https://facem.at/img/pdf/2013\\_12\\_06\\_schmidt\\_2.pdf](https://facem.at/img/pdf/2013_12_06_schmidt_2.pdf) (accesso 22/01/2024), 1-5.
- Schmidt K., Bechtold B. 2013**, “Fabrics of Malta”, *FACEM*, 06.12.2013, [https://facem.at/img/pdf/2013\\_12\\_06\\_schmidt\\_bechtold.pdf](https://facem.at/img/pdf/2013_12_06_schmidt_bechtold.pdf) (accesso 22/05/2022), 1-6.

- Sciacca F. 2005**, *Patere baccellate in bronzo: Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, (= *Studia Archeologica*, 139), Roma.
- Sciacca F. 2007**, “La circolazione dei doni nell’aristocrazia tirrenica: esempi dall’archeologia”, *Revista d’Arqueologia de Ponent*, 16/17 (2006/07), Lleida, 281-292.
- Sciacca F. 2010a**, “Commerci fenici nel Tirreno orientale: uno sguardo dalle grandi necropoli”, *International Congress of Classical Archaeology. Meetings between cultures in the ancient Mediterranean. Bollettino di Archeologia on line 2010*, vol.spec. F/F2/5, 45-61. [https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/5\\_SCIACCA.pdf](https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/5_SCIACCA.pdf) (accesso 19/05/2022).
- Sciacca F. 2010b**, “Veio. La metallotecnica orientalizzante e i rapporti con l’Oriente”, in AA.VV., *Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico, Atti XVII International Congress of Classical Archaeology, Rome, 22nd September-26th September 2008, Bollettino di Archeologia on-line 2010*, 5-19, [https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/2\\_SCIACCA.pdf](https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/2_SCIACCA.pdf) (accesso 19/05/2022).
- Sciacca F. 2011**, “Materiali orientali e punici in pasta vitrea dall’Abruzzo”, in Firpo G. (a cura di), *Fides amicorum*. Pescara, 433-462.
- Sciacca F. 2015**, “Patere baccellate fenicie”, in Jiménez Ávila J. (a cura di), *Phoenician Bronzes in Mediterranean, Real Academia de la Historia*, (= *Bibliotheca Archaeologica Hispana*, 45), Madrid, 91-114.
- Scotti C. 1984**, “Anfore”, in Bonghi Jovino M. (a cura di), *Ricerche a Pompei. L’insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, vol. I. (campagne di scavo 1976-1979), Roma, 270-317.
- Scotti C. 1999**, “Le Anfore”, in Chiaramonte Treré C. (a cura di), *Tarchna II. Tarquinia, Scavi Sistemati nell’Abitato, Campagne 1982-1988. I Materiali 1*, Roma, 261-280.
- Seefried M. 1979**, “Glass Core Pendants found in the Mediterranean Area”, *Journal of Glass Studies*, 21, 17-26.
- Seefried M. 1982**, *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique*, Roma.
- Settefinestre 1985**, *Settefinestre: una villa schiavistica nell’Etruria romana*,
- Seita M. 2014**, “Un cartaginese a Roma: il personaggio di Annone nel *Poenulus* di Plauto”, in Bonato L., Lusso E., Madrussan E. (a cura di), *Viaggiare. Percorsi e approdi di genti e saperi. Studi in onore di Gianni Perona*, Torino, 177-190.
- Serafin P. 2019**, “Le monete e il bronzo pre e para-monetale”, in Benedettini M.G., Sgubini Moretti A.M. (a cura di), *Un grande santuario interetnico: Lucus Feroniae: scavi 2000-2010*, (= *Mousai*, 21), Pisa, 781-789.
- Serlorenzi M., Di Giuseppe H. 2009**, “La via Campana: aspetti topografici e rituali”, in *Suburbium II*, 573-598.
- Serlorenzi M., Di Giuseppe H. 2011**, “La Via Campana: spunti di riflessione sul contesto topografico e ambientale”, in Keay S.J., Paroli L. (a cura di), *Portus and its hinterland: recent archaeological research*, (= *Archaeological monographs of the British School at Rome*, 18), London, 287-300.

**Seubers J.F., Tol J.W. 2016**, “City, country and crisis in the *Ager Crustuminus* confronting legacy data with resurvey results in the territory of ancient *Crustumerium*”, *Palaeohistoria*, 57/58-2015/2016, 137-236.

**Shepherd E.J. 1992**, “Ceramica acroma, verniciata e argentata”, in Romualdi A. (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali della necropoli, atti del seminario (Firenze 1986)*, Firenze, 152-178.

**Shortland A.J., Schroeder H. 2009**, “Analysis of First Millennium BC glass vessels and beads from the Pichvnari necropolis, Georgia”, *Archaeometry*, 51-6 (2009), 947-965.

**Sibari 5**, *Sibari, 5. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1973 (Parco del Cavallo, Casa Bianca) e 1974 (Stombi, Incrocio, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca)*, NSA, 1988-89, Suppl. 3, 7-633.

**Silvano F. 1988**, “Tecnologie e fabbriche del vetro nell’Egitto faraonico”, in Bresciani E. (a cura di), *Le vie del vetro Egitto e Sudan*, Pisa, 58-69.

**Slaska M. 1985**, “Le anfore da trasporto a Gravisca”, *Il Commercio Etrusco Arcaico, Atti dell’Incontro di studio (5-7 dicembre 1983)*, Roma, 19-21.

**Slaska M. 2012**, “Anfore”, in Bonghi Jovino M., Bagnasco Gianni G. (a cura di), *Tarchna IV. Tarquinia, Il santuario dell’Ara della Regina. I templi arcaici*, Roma, 401-403.

**Śliwa J. 2014**, “Fenickie wisiorki i paciorki szklane ze zbiorów Krakowskich”, *Honoratissimum assensus genus est armis laudare*, Kraków, 541–545.

**Smirniou M., Rehren Th. 2011**, “Direct evidence of primary glass production in Late Bronze Age Amarna, Egypt”, *Archaeometry*, 53, 1 (2011), 58-80.

**Šmit Ž., Laharnar B., Turk P. 2020**, “Analysis of prehistoric glass from Slovenia”, *Journal of Archaeological Science*, 29 (2020), 1-13.

**Sonno M. 1990**, “Ricerche sottomarine”, in Maffei A., Nastasi F. (a cura di), *Caere e il suo territorio da Agylla a Centumcellae*, Roma, 310-318.

**Sonno M., Anelli S. 2011**, *Cento anni di ricerche per la ricostruzione dei "Paesaggi Culturali" e per la redazione della carta archeologica dell'Arco del Mignone. Rinvenimenti sottomarini nel comprensorio di Civitavecchia*, Civitavecchia (RM).

**Soriano F. 2020**, “4. I rivestimenti pavimentali di età romana dalla domus di Tarquinia. Considerazioni preliminari (campagne 2016-18)”, in Marchetti M.C., Mastrocinque A. e Soriano F. (a cura di), *La domus del Mitreo a Tarquinia: ricerche archeologiche dell'Università di Verona. Volume I*, Oxford, 57-78.

**Sourisseau J.-C. 2014**, “Relitti e anfore nel Sud della Gallia”, in Gaultier F., Haumesser L., Santoro P. (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo: la città di Cerveteri, Catalogo della mostra. Roma, Palazzo delle Esposizioni, 14 aprile - 20 luglio 2014*, Roma, 228-229.

**Spallino G. 2013a**, “Le anfore da trasporto”, in Lepore L., Luberto M.R. e Turi P. (a cura di), *Kaulonia: la città dell'amazzone Clete: gli scavi dell'Università di Firenze a Monasterace Marina: catalogo mostra, Museo archeologico nazionale di Firenze, 12 dicembre 2013-9 marzo 2014*, Roma, 55-57.

- Spallino G. 2013b**, “Anfore da trasporto”, in Lepore L., Luberto M.R. e Turi P. (a cura di), *Kaulonia: la città dell'amazzone Clete: gli scavi dell'Università di Firenze a Monasterace Marina: catalogo mostra, Museo archeologico nazionale di Firenze, 12 dicembre 2013-9 marzo 2014*, Roma, 88-91.
- Spanò Giammellaro A. 1979**, “Pendenti vitrei policromi in Sicilia”, *Sicilia Archeologica*, 39 (1979), 25-48.
- Spanò Giammellaro A. 2004**, “Il vetro preromano della Sicilia nella prospettiva mediterranea”, in Basile B., Carreras Rossell T., Greco C., Spanò Giammellaro A. (a cura di), *Glassway. il vetro: fragilità attraverso il tempo*, Ragusa, 25-40.
- Spanò Giammellaro A. 2008**, *I vetri della Sicilia punica*, Roma.
- Stanco E.A. 2001**, “Un contesto ceramico medio-repubblicano nella Valle del Mignone (Frassineta Franco Q. 266)”, *Papers of the British School at Rome*, Vol. 69, Centenary Volume (2001), 97-130.
- Stassi S. 2017** “Attestazioni sacre in Area Albana”, in Attenni L. (a cura di), *Sacra Nemora. La cultura del sacro nei contesti santuariali in Area Albana. Rinvenimenti archeologici e recuperi della Guardia di Finanza*, Mozzecane (VR), 98-103.
- Stern L. 1976**, “Phoenician masks and pendants”, *Palestine Exploration Quarterly*, 108 (1976), 109-118.
- Stobbe J. 2007**, “L’inizio di una comunità sull’Acropoli”, in Gnade M. (a cura di), *Satricum. Trenta anni di scavi olandesi - catalogo della mostra*, Amsterdam, 20-28.
- Stopponi S. 2022**, “Un'anfora punica con iscrizione etrusca dal *Fanum Voltumnae*”, *Studi Etruschi*, 85 (2022), 239-247.
- Strøm I. 1971**, *Problems Concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense.
- Stucky R.A. 1974**, *The Engraved Tridacna Shells*, São Paulo.
- Swaddling J. 2000**, in Bartoloni G., Morigi Govi C. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001*, Venezia.
- Szynger M. 1967**, *Les passages puniques en transcription latine dans le <<Poenulus>> de Plaute*, Paris.
- Taccola E. 2019**, *Uno sguardo su Pisa ellenistica da piazza del Duomo. Lo scavo del saggio D 1985-1988*, Oxford.
- Taccola E. 2022**, “Pisa, Piazza del Duomo. The Hellenistic Pottery as Commercial and Economic Indicator of the Northern Coastal Etruria”, in Laura Rembart L., Waldner A. (a cura di), *MANUFACTURERS AND MARKETS. The Contributions of Hellenistic Pottery to Economies Large and Small. Proceedings of the 4th Conference of IARPotHP (Athens, November 2019, 11th–14<sup>th</sup>)*, vol. 4, Wien, 667-682.
- Taccola E., Miriello D., De Luca R., Cicogna F., Coiai S., Girimonte G., Raneri S. 2023**, “Phoenician–Punic amphorae in northern coastal Etruria: New evidence from Pisa (Italy)”, *Archaeometry*, <https://doi.org/10.1111/arcm.12867> (ultimo accesso: 18/07/2023), 1–17.

- Tahar M. 2019**, “V.2.2 La distruzione di Cartagine”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 214.
- Tatton-Brown V. 1981**, “Rod-formed glass in the I<sup>st</sup> Millenium B.C.”, in Harden D.B. (a cura di), *Catalogue of Greek and Roman glass in the British Museum I, Core and rod-formed vessels and pendants and Mycenaean cast objects*, London, 143-155.
- Tatton-Brown V. 1983**, “Glass”, in Blagg T.F.C. (a cura di), *Mysteries of Diana: the antiquities from Nemi in Nottingham museums*, Nottingham, 68-69.
- Terrenato N., Brocato P., Caruso G., Ramieri A.M., Becker H.W., Cangemi I., Mantiloni G., Regoli C. 2012**, “Preliminary assessment of the archival materials concerning S. Omobono”, *Internet Archaeology*, 31-2012.
- Thornton J. 2004**, “Polibio e Roma. Tendenze negli studi degli ultimi anni I”, *Studi Romani*, 52 (2004), 108-139.
- Tol G. 2012**, *A fragmented history: a methodological and artefactual approach to the study of Ancient settlement in the territories of Satricum and Antium*, Groningen.
- Tol G., de Haas T., Armstrong K., Attema P. 2014**, “Minor centres in the Pontine Plain: the cases of “*Forum Appii*” and “*Ad Medias*”, *Papers of the British School at Rome*, 82, 109–134 <http://www.jstor.org/stable/24780079>.
- Tomei F. 2012-2013**, *Il commercio del vino di Rodi nell'Italia tirrenica tra III e prima metà del I secolo a.C.*, Tesi di Laurea – Università di Pisa, Corso di Laurea Magistrale Archeologia con relatore Prof.ssa Massa M., A.A. 2012-2013.
- Toniolo A. 1991**, *Le anfore di Altino*, Padova.
- Toniolo L. 2019**, “Distribuzione dei reperti nei contesti di scavo”, in *Pompei 2019*, 247-270.
- Torre Spaccata 2008**, *Torre Spaccata Roma S.D.O. le indagini archeologiche*, Gioia P. (a cura di), Roma.
- Tortorici E., 1983**, “La necropoli di Campo del Fico”, in *Ardea. Immagini di una ricerca*, Roma, 70-85.
- Toti M.P. 2002**, “Anfore fenicie e puniche”, in Famà M.L. (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella “Zona A” dell’abitato*, Bari, 275-304.
- Towle A. et Al. 2001**, “Frattesina and Adria. Report of scientific analyses of early glass from the Veneto”, *Padusa. Bollettino del Centro polesano di studi storici*, 37 (2001), 7-68.
- Towle A, Henderson J. 2007**, “The glass bead game: archaeometric evidence for the existence of an Etruscan glass industry”, *Etruscan Studies*, 2007,10, 47–66. [https://scholarworks.umass.edu/etruscan\\_studies/vol10/iss1/5](https://scholarworks.umass.edu/etruscan_studies/vol10/iss1/5)
- Triantaphyllidēs, P. 2003**, “Classical and Hellenistic glass workshops from Rhodes”, in Nenna M.-D., Foy D. (a cura di), *Échanges et commerce du verre dans le monde antique : actes du colloque de l'Association Française pour l'Archéologie du Verre, Aix-en-Provence et Marseille, 7-9 juin 2001*, Montagnac, 131-138.

- Tronchetti C. 1991**, “La ceramica a vernice nera di Cagliari nel IV e III secolo a.C. Importazioni e produzioni locali”, *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici. Roma, 9 - 14 novembre 1987*, Roma 1991, 1271-1276.
- Tronchetti C. 2017**, “La Sardegna punica e il Mediterraneo di età ellenistica”, in *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali*, 105-108.
- Tusa S. 2016**, *Primo mediterraneo: meditazioni sul mare più antico della storia*, Ragusa.
- Tusculum VI 2021**, *Tusculum VI. La fuente arcaica de Tusculum. Intervenciones arqueológicas de los años 1996-2000*, Aquilué X., Quevedo A. (a cura di), Madrid.
- Uberti M.L. 1988**, “I vetri”, *I Fenici*, Milano, 474-491.
- Uberti M.L. 1991**, “I vetri <<fenici>>”, *ACFP II*, 1279-1283.
- Uberti M.L. 1993**, *I vetri preromani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Roma.
- Urso G. 2011**, “Spionaggio e controspionaggio nella Guerra Annibalica”, *Istituto Lombardo (Rend. Lett.)* 125, 73-83.
- Vacanti C. 2010**, “Andare oltre Giano: la terza fronte della diplomazia romana in Grecia e Oriente (II a.C.)”, *ῥῥμος - Ricerche di Storia Antica*, n.s. 1-2008/2009, 212-219.
- Vacanti C. 2012**, *Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico*, (= *Storia politica costituzionale e militare del mondo antico*, 6), Napoli.
- Vacanti C. 2016**, “Pensare l’Italia, progettare Roma. *Hard power*, suasion, *soft power*: i tria corda della grande strategia romana tra III Guerra Sannitica e I Guerra Punica”, *Atene e Roma*, IX 2015 – Fasc. 3-4, 129-162.
- Vacanti C. 2019**, “Trattati/ritratti. Prospettiva romana e prassi internazionale nei primi due trattati tra Roma e Cartagine”, *Incidenza dell’Antico*, anno 17 (2019), 169-197.
- Van der Kruijf L. 2007**, “Le terrecotte votive rinvenute nel deposito votivo III”, in Gnade M. (a cura di), *Satricum. Trenta anni di scavi olandesi, catalogo della mostra*, Amsterdam, 82-84.
- Van der Werff J.H. 1977-1978**, “Amphores de tradition punique a Uzita”, *Bullettin Antieke Beschaving*, 52-53, 171-200.
- Van der Werff J.H. 1986**, “The amphora wall in the House of the Porch”, *BABesch*, 61 (1986), 96-137.
- Van Leusen P.M. 2010**, “Archaeological sites recorded by the GIA Hidden Landscapes survey campaigns in the Monti Lepini (Lazio, Italy), 2005-2009”, *Palaeohistoria*, 51/52 (2009/2010), 329-424.
- Van Royen R.A. 1992**, “L’itinerario dei Volsci”, *I Volsci. Undicesimo incontro di studio del Comitato per l’Archeologia Laziale* (= *Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica*, 20), Roma, 33-36.
- Vaquero González A. 2012**, “Los amuletos de la «Tumba N° 5» de la Necrópolis Orientalizante de Les Casetes (Villajoyosa, Alicante)”, *LVCENTVM*, XXXI, 91-114.
- Vegas M. 1969**, “Estudio de la cerámica del sondeo ante el templo de Gabii”, *Cuademas de trabajos de la Escuela espaniola de historia y arqueologia en Roma*, 12, 95-133.

- Vella N. 2010**, “<<Phoenician>> Metal Bowls: Boundary Objects in the Archaic Period”, in AA.VV., *Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico, Atti XVII International Congress of Classical Archaeology, Rome, 22nd September-26th September 2008, Bollettino di Archeologia on-line 2010*: [https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/5\\_VELLA.pdf](https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/5_VELLA.pdf) (accesso 20/05/2022), 22-37.
- Ventura P. 2016**, “Le anfore di Aquileia: riapriamo i depositi. Ricognizione, primi dati quantitativi, tendenze”, in Cuscito G. (a cura di), *L'alimentazione nell'antichità: Atti della 46. settimana di studi aquileiesi: Aquileia, sala del Consiglio comunale (14-16 maggio 2015)*, Trieste, 423-432.
- Verger S. 2014**, “Cerveteri e il Mediterraneo in età arcaica”, in Gaultier F. *et Al.* (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città' di Cerveteri - Catalogo della mostra - Roma, Palazzo delle Esposizioni, 15 aprile - 20 luglio 2014*, Roma, 224-226.
- Vermeulen F. et Al. (a cura di) 2017**, *The potenza valley survey (Marche, Italy): settlement dynamics and changing material culture in an Adriatic valley between Iron Age and Late Antiquity*, (=Studia Archaeologica, 1), Roma.
- Villing A., Bergeron M., Bourogiannis G., Johnston A., Leclère F., Masson A., Thomas R. 2015**, “The material culture of Naukratis-an overview”, in Villing A. *et Al.* (a cura di), *Naukratis: Greeks in Egypt*, 2015, <http://www.britishmuseum.org/naukratis>
- Vivacqua P. 2014**, “Merci e scambi nella città di *Hipponion*: il commercio antico attraverso lo studio delle anfore (VI-III sec. a.C.)”, in Iannelli M.T. (a cura di), *Hipponion, Vibo Valentia, Monsleonis. I volti della città*, Reggio Calabria, 135-144.
- Vivacqua P. 2020**, “Dinamiche e traffici commerciali nella città e nel territorio di *Hipponion*- *Vibo Valentia* tra VI e III a.C. attraverso lo studio delle anfore”, in *FACEM* (version December/06/2020) (<http://www.facem.at/project-papers.php>)
- Vivacqua P. 2021**, “3.4 Le Anfore”, *Gli altri Achei: Kaulonia e Terina, contesti e nuovi apporti: atti del 57° Convegno di studi sulla Magna Grecia : Taranto 28-30 settembre 2017*, Taranto, 727-739.
- Volpe G. 1982-83**, “Le anfore romane del Museo "G. Fiorelli" di Lucera. Alcune note sulla produzione olearia e vinaria apula in età tardo-repubblicana”, *Annali della Facoltà di lettere e filosofia. Università degli studi, Bari*, 25-26, 21-55.
- Volpe R. 2009**, “Vino, vigneti ed anfore in Roma repubblicana”, in Jolivet V., Pavolini C., Tomei M.A., Volpe R. (a cura di), *Suburbium II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.) (Atti del Convegno, Roma 16 novembre, 3 dicembre 2004 e 17-18 febbraio 2005)*, Roma, 369-381.
- Waarsenburg D.J. 1995**, *The Northwest Necropolis of Satricum. An Iron Age Cemetery in Latium Vetus*, Amsterdam.
- Wartke R.B. 2000**, in Bartoloni G., Morigi Govi C. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000 - 1aprile 2001*, Venezia.
- Xella P., Zamora López J.A. 2019a**, “III.2.0.1 Le lamine di Pyrgi”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 114-116.

**Xella P., Zamora López J.A. 2019b**, “V.1.1 Il *Poenulus* di Plauto”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 197-198.

**Yatsuk O., Koch L., Gorghinian A., Fiocco G., Davit P., Giannossa L.C., Mangone A., Francone S., Serges A., Re A., Lo Giudice A., Ferretti M., Malagodi M., Iaia C., Gulmini M. 2023**, “An archaeometric contribution to the interpretation of blue-green glass beads from Iron age Central Italy”, *Heritage Science*, (2023) 11:113, 1-26: <https://doi.org/10.1186/s40494-023-00952-1>

**Zamora López J.A. 2005**, “Un bollo punico da Puig de la Nau de Benicarló (Castellón) e la questione della stampigliatura anforica nell’occidente mediterraneo”, *Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente antico*, 22/2005, 53-71 (<https://digital.csic.es/bitstream/10261/4295/1/Un%20bollo%20punico.pdf>).

**Zamora López J.A. 2019**, “V.1.1.1 Le cretule cartaginesi”, in Russo A. *et Al.* (a cura di), *Carthago 2019*, Milano, 124.

**Zeggio S. 2016**, “Riflessioni per una terminologia dei contesti votivi di Roma”, in Ferrandes A.F., Pardini G. (a cura di), *Le regole del gioco: tracce, archeologi, racconti: studi in onore di Clementina Panella*, Roma, 147-175.

**Zevi F. 1985**, “La situazione nel Lazio”, in *Il Commercio Etrusco Arcaico, Atti dell’incontro di studio (5-7 dicembre 1983)*, Roma, 119-125.

**Zevi F. 1990**, “Tomba del Guerriero di Lanuvio”, in Di Mino M.R., Bertinetti M. (a cura di), *Archeologia a Roma*, Roma, 166-170.

**Zucca R. 2017**, “Rapporti di interazione tra Fenici e Nuragici”, in *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali*, 45-54.

## Sitografia

Accademia: <https://www.academia.edu/>

British Museum-Naukratis: <http://www.britishmuseum.org/naukratis>

Bollettino di Archeologia On line: <https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/>

Dino-Lite: <https://www.dino-lite.eu/index.php/it/component/k2/item/2664-am4113zt>

Direzione Generale Archeologia-Scavo nella necropoli di Colonnelle:

[http://2.42.228.117/archeologia/index.php?en/142/scavi/scaviarcheologici\\_4e048966cfa3a/259](http://2.42.228.117/archeologia/index.php?en/142/scavi/scaviarcheologici_4e048966cfa3a/259)

Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy (EAGLE): <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

FACEM: <https://facem.at/map/>

IMMENZA AEQUORA: <https://www.immensaequora.org/it>

Internet Archaeology: <https://intarch.ac.uk/>

Ministero della Cultura: <https://www.beniculturali.it/>

Museo Baglio Anselmi, Parco di Lilibeo: <http://www.parcoliberaliteo.it/pubblicazioni-divulgative/>

OpenEdition Books: <https://books.openedition.org/cdf/>

Parco Archeologico di Ostia Antica: <https://www.ostiaantica.beniculturali.it/it/home/>

Soprintendenza Speciale di Roma ABAP: <https://www.soprintendenzaspecialeroma.it/>

SABAP per l'area metropolitana di Roma e la provincia di Rieti: <http://www.sabap-rm-met.beniculturali.it/it/1/home>

SABAP per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale:

<http://www.archeologia Lazio.beniculturali.it/it/1/in-evidenza> ; <https://sabapviterboetruria.cultura.gov.it/>

SABAP per le province di Frosinone e Latina: <https://sabapfrlt.cultura.gov.it/>

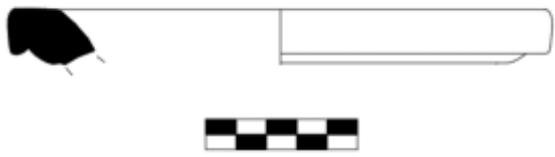
Sovrintendenza Capitolina ai BBCC: <https://www.sovrintendenzaroma.it/>

Scrittura su Argilla e Ceramica 2.0: <http://argillaeceramica.altervista.org/index.php>

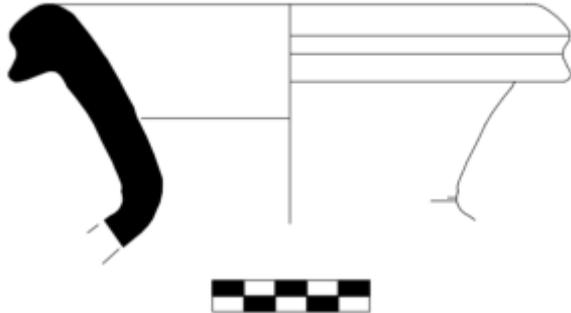
SITAR: <https://repositor.archeositarproject.it/ui/map>

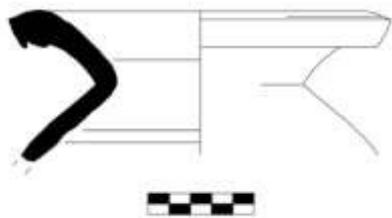
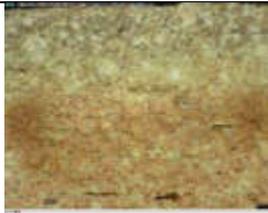
Taylor & Francis Online: <https://www.tandfonline.com/>

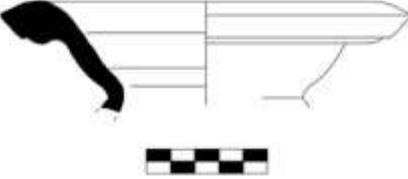
## ALLEGATO 1

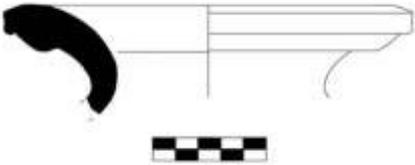
<b>ALB.VM.1 – Via Mascagni (US 58)</b>	T-7.5.2.2.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 1,8 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia modanatura inferiore.  Reperto molto danneggiato</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR7/6) con ingobbio mal conservato; abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> Priverno/Albano/Ciampino</p>	

<b>ALB.VM.2 – Via Mascagni (US 58)</b>	T-7.5.2.1. (?)
	
<p>Ø: 16 cm; h. max: 4,6 cm; num. framm.: 1  Orlo danneggiato ed estroflesso verso l'esterno, con doppia modanatura. Il reperto si presenta molto usurato, ciò rende dubbia sia l'identificazione che l'orientamento stesso del pezzo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8) con ingobbio; abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> Tripolitania 1?</p>	

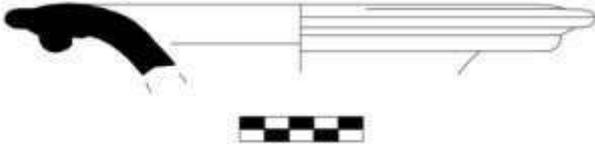
ALB.VM.3 – Via Mascagni (US 58)	T-7.5.1.1.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 7,7 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno con labbro esterno accentuato; collo tronco-conico con stacco abbastanza netto dalla spalla.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (10R6/6), tendente al grigiastro verso la parete esterna, con ingobbio esterno (2.5Y8/2); abbondante quantità di inclusi calcarei di piccole dimensioni, vacuoli e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

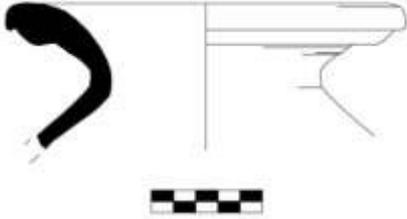
ALB.VM.4 – Via Mascagni (US 58)	T-7.5.2.2.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 7,1 cm; num. framm.: 3  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia modanatura inferiore, collo troncoconico corto con stacco netto sulla spalla. Vi sono difformità nel lato interno nei tre fr.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosato (7.5YR7/6) con ingobbio (5Y8/2); alta concentrazione di inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> Priverno/Albano/Ciampino</p>	

<b>ALB.VM.5 – Via Mascagni (US 58)</b>	T-7.5.0.0.
	
<p>Ø: 17 cm; h. max: 4,6 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, accenno di modanatura inferiore, parete interna incavata (alloggiamento coperchio?), collo troncoconico corto con stacco sulla spalla.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) con ingobbio (5Y8/2); alta concentrazione di inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

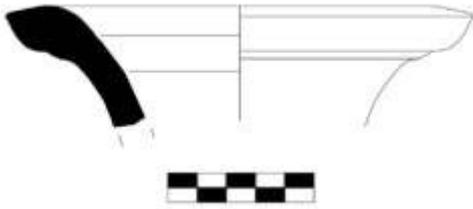
<b>ALB.VM.6 – Via Mascagni (US 58)</b>	T-7.5.2.2.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 5 cm; num. framm.: 3  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia e lieve modanatura inferiore. Spessore non omogeneo per difformità orlo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico verdognolo (2.5Y7/3); abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni, silicati, inclusi grigio-marroni (chamotte) e cristallini (probabilmente associabile a ALB.VM.14)</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	

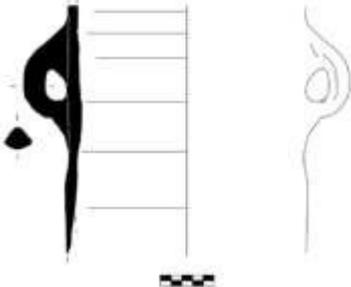
<b>Confronto: Priverno/Albano/Ciampino</b>	
--	--

<b>ALB.VM.7 – Via Mascagni (US 58)</b>	T-7.4.3.1.
	
Ø: 23/22 cm inc.; h. max: 2,8 cm; num. framm.: 1 Orlo sagomato molto svasato, con margine esterno assottigliato con leggero incavo, sagomatura inferiore tondeggiante.	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossiccio con cottura a biscotto (2.5YR6/6), ingobbio esterno bianco-giallastro (5Y8/2); molti inclusi di piccole dimensioni calcarei.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

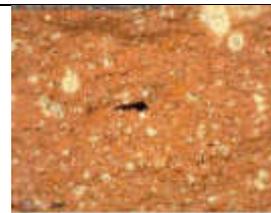
<b>ALB.VM.8 – Via Mascagni (US 58?-inv. S153110)</b>	T-7.5.2.2.
	
Ø: 18 cm; h. max: 6,6 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia e lieve modanatura inferiore collo troncoconico corto con stacco lieve sulla spalla.	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico verde grigiastro (5Y7/3), ingobbio slavato; grande quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni, presenza di vacuoli, silicati, inclusi grigio-scuri e cristallini.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> Priverno/Albano/Ciampino	

<b>ALB.VM.9 – Via Mascagni (US 11)</b>	T-7.0.0.0.
--	------------

	
<p>Ø: 16 cm; h. max: 4,1 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, accenno di modanatura inferiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8) con ingobbio slavato (5Y8/2); alta concentrazione di inclusi calcarei, presenti inclusi grigio-chiari cristallini e chamotte.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

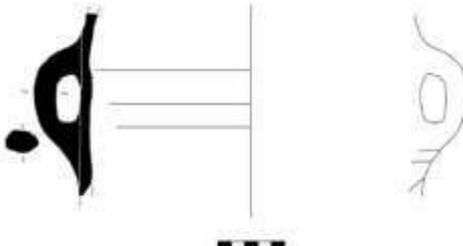
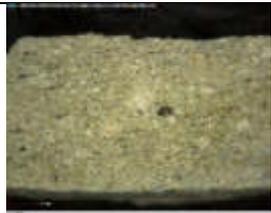
<b>ALB.VM.10 – Via Mascagni (US 58?-inv. S153111)</b>	ND (Ansa-parete)
	
<p>Ø int. max: 20 cm; h. max: 23,4 cm; num. framm.: 1  parete rettilinea con leggero svasamento esterno nella parte inf., segni di tornio interni, ansa ad orecchio grossolana a sezione grossomodo ellittica schiacciata.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (5YR7/3); ingobbio esterno grigiastro; abbondante quantità di inclusi calcarei di piccole dimensioni, silicati e chamotte marrocino-rossastra.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>ALB.VM.11 – Via Mascagni (US 58)</b>	ND (Ansa)
---	-----------

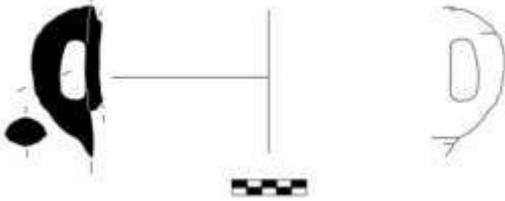
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 10 cm; num. framm.: 1          Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica con mancante la metà inferiore; internamente ed esternamente sull'ansa stessa sono presenti due impronte di dita per imprimere l'ansa nella parete dell'anfora.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (10R6/8); ingobbio (2.5Y8/2); con molti inclusi calcarei di diverse dimensioni e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>ALB.VM.12 – Via Mascagni (US 58)</b></p>	<p>ND (Fondo)</p>
	
<p>Ø: 2,6 cm; h. max: 7,7 cm; num. framm.: 1          Puntale cavo con fondo umbonato</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con ingobbio; con inclusi calcarei e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

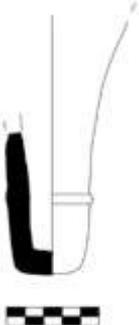
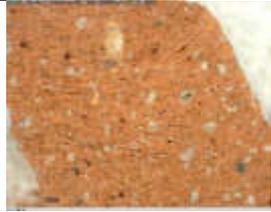
<b>ALB.VM.13 – Via Mascagni (US 58)</b>	ND (Ansa-parete)
	
<p>Ø int. max: 21/22 cm; h. max: 36,5 cm; num. framm.: 1  Parete rettilinea, rientrante nella parte superiore con segni di tornio interni ed impronta di dito (a causa della pressione per l'inserimento dell'ansa), ansa ad orecchio a sezione grossomodo ellittica.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6); ingobbio esterno fortemente danneggiato (2.5Y8/2); abbondante quantità di inclusi calcarei di piccole dimensioni, silicati e chamotte marrocino-rossastra.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>ALB.VM.14 – Via Mascagni (US 58)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: 24 cm; h. max: 14 cm; num. framm.: 1  Parete rettilinea, rientrante nella parte superiore con segni di tornio interni ed impronta di dito (a causa della pressione per l'inserimento dell'ansa), ansa ad orecchio piccola a sezione grossomodo ellittica; possibile segno triangolare posto al di sotto dell'attacco dell'ansa inf., anche se non si escluda sia un danneggiamento successivo (probabilmente associabile a ALB.VM.6).</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico giallo-verdognolo (2.5Y7/2); abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni, silicati, inclusi grigio-marroni (chamotte) e cristallini.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	

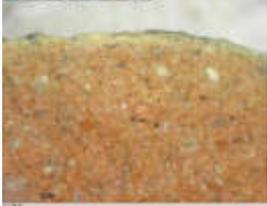
<b>Confronto: //</b>	
<b>ALB.VM.15 – Via Mascagni (US 58)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 5,5 cm; num. framm.: 1          Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica con mancante la metà inferiore</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR7/6); ingobbio (2.5Y8/2); con inclusi calcarei di piccole dimensioni, inclusi grigiastri e marroncini e silicati</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<b>Confronto: //</b>	

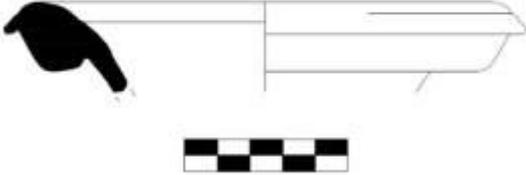
<b>ALB.VM.16 – Via Mascagni (US 58)</b>	ND (Ansa-parete)
	
<p>Ø int. max: 23 cm; h. max: 10,3 cm; num. framm.: 1          Parete con segni di tornio interni, ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); ingobbio (2.5Y8/2); con inclusi calcarei di piccole dimensioni, inclusi grigiastri, silicati e chamotte marrocino-rossastra.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<b>Confronto: //</b>	

<b>ALB.VM.17 – Via Mascagni (US 58)</b>	ND (Fondo)
	
<p>Ø: 2,8 cm; h. max: 4,5 cm; num. framm.: 1  Puntale cavo con fondo umbonato</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosaceo-verdognolo (10YR8/3); presenta inclusi consistenti in silicati, scarsi calcari ed inclusi marroncino-rossastri.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>ALB.VM.18 – Via Mascagni (US 58)</b>	ND (Fondo)
	
<p>Ø: 3,8 cm; h. max: 14 cm; num. framm.: 1  Puntale cavo con linea marcata a rilievo e fondo pressocché piano.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); con inclusi calcarei di diverse dimensioni, inclusi grigiastri, silicati e vacuoli.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

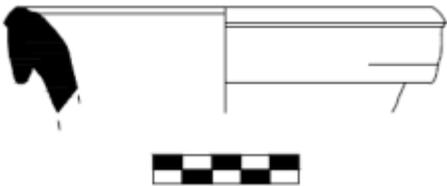
<b>ALB.VM.19 – Via Mascagni (US 58)</b>	ND (Fondo)
---	------------

	
<p>Ø: 2,7 cm; h. max: 10 cm; num. framm.: 3 Puntale cavo con fondo umbonato marcato forse usurato.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III-I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosaceo (2.5YR6/6); con inclusi calcarei di diverse dimensioni, inclusi grigiastri, rossastri, silicati e vacuoli.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

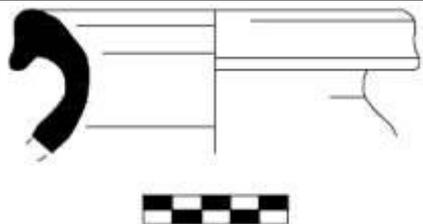
<p><b>ARD.TC.1 – Tempio del Casalinaccio (5/3/1994)</b></p>	<p>T-7.3.1.1./7.4.1.1.</p>
	
<p>Ø: 15 cm; h. max: 2,5 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso ed arrotondato con risega esterna, sagomatura inferiore pronunciata.</p>	
<p><b>Contesto:</b> n.d.      <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8); ingobbio esterno (10YR8/3); superficie dura, inclusi calcarei di piccole dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa, Sicilia Occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> LAV.VM.2</p>	

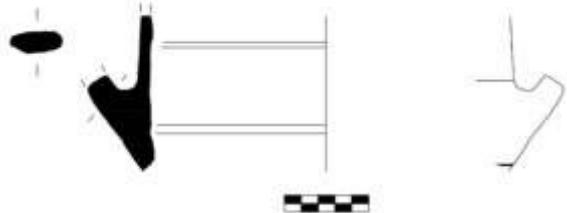
<p><b>ARD.TC.2 – Tempio del Casalinaccio (5/3/1994)</b></p>	<p>T-7.0.0.0. (VdW1)</p>
---	--------------------------

	
<p>Ø: ca 20 cm; h. max: 1,5 cm; num. framm.: 1 Orlo molto estroflesso ed arrotondato, sagomatura inferiore con due scanalature pronunciate.</p>	
<p><b>Contesto:</b> n.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8); ingobbio esterno tendente al beige (10YR7/4); impasto grossolano con inclusi grigi e marroncini arrotondati e cristalli beige (silicati).</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>ARD.CN.1 – Colle del Noce (cass. 1635)</b></p>	<p>T-7.2.1.1/7.4.1.1.</p>
	
<p>Ø: 15 cm; h. max: 3,6 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso a sezione sud-triangolare con profilo abbastanza rettilineo, sagomato inferiormente. Risega interna nella parte sommitale.</p>	
<p><b>Contesto:</b> n.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (10R5/8), interno grigiastro (2.5YR5/1) dato da cottura detta “a biscotto”; superficie dura, molti inclusi calcarei di medio-piccole dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa, Sicilia Occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> CI.MA.15</p>	

<p><b>ARD.CN.2 – Colle del Noce (cass. n. 1637; Scavo del 1-X-1982; PP 105 IV Strato I)</b></p>	<p>T-7.0.0.0. (?-VdW2)</p>
---	----------------------------

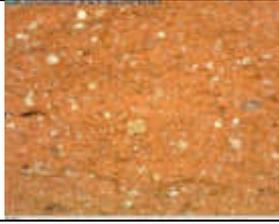
	
<p>Ø: 14 cm; h. max: 4,9 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso a sezione pressoché triangolare, labbro esterno pronunciato, collo corto; tracce di tornitura nel lato interno. La forma dell'orlo presenta caratteristiche diversificate che associano il pezzo a diversi tipi esistenti.</p>	
<p><b>Contesto:</b> n.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico verdognolo con interno rosaceo (5YR8/4); ingobbio esterno (5Y8/3); superficie dura, inclusi calcarei e cristallini beige e chiari.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

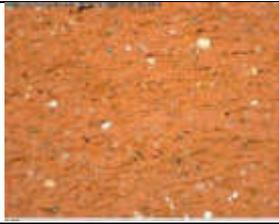
<b>ARD.CN.3 – Colle del Noce (n. spec.)</b>	ND (ANSA)
	
<p>Ø: interno max 22; h. max: 9,1 cm; num. framm.: 1  Parete rettilinea con accenno dell'ansa inferiore mutila; molto rovinata; segno dello stilo nella parte inferiore dell'attacco dell'ansa; ansa a sezione pressoché ellittica.</p>	
<p><b>Contesto:</b> n.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/8), interno, in alcuni punti, grigiastro (2.5YR5/1) dato da cottura detta "a biscotto"; ingobbio esterno (5Y8/2) ma velatura da salinizzazione all'interno; molti inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>ARD.CN.4 – Colle del Noce (n. spec.)</b>	ND (ANSA)
---	-----------

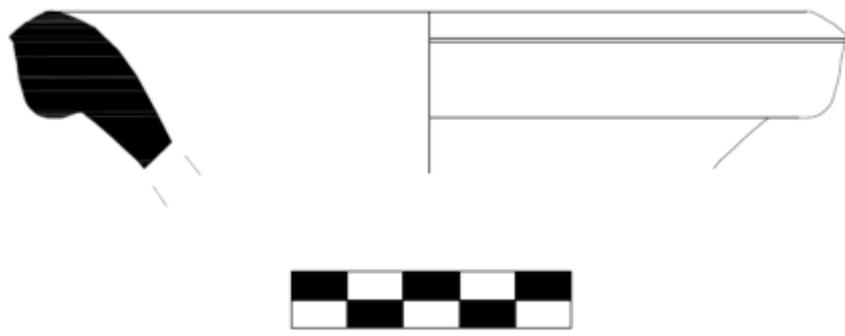
<p>Ø: interno max 26; h. max: 15 cm; num. framm.: 1          Parete rettilinea con segni marcati di tornio all'interno; tracce di pulitura con lo stilo nella parte sup. ed inf. (meno marcata), impronte in due punti della parte inferiore dell'ansa; ansa ad orecchio a sezione grossomodo ellittica. L'ansa presenta un ingobbio slavato, forse schiarimento per salinizzazione, diverso dall'area in cui è presente la stesa di ingobbio generale dell'anfora.</p>	
<p><b>Contesto:</b> n.d. <span style="float: right;"><b>Datazione contesto:</b> incerto</span></p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR7/6); ingobbio esterno (2.5Y8/2); superficie dura, molti inclusi calcarei di piccole dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

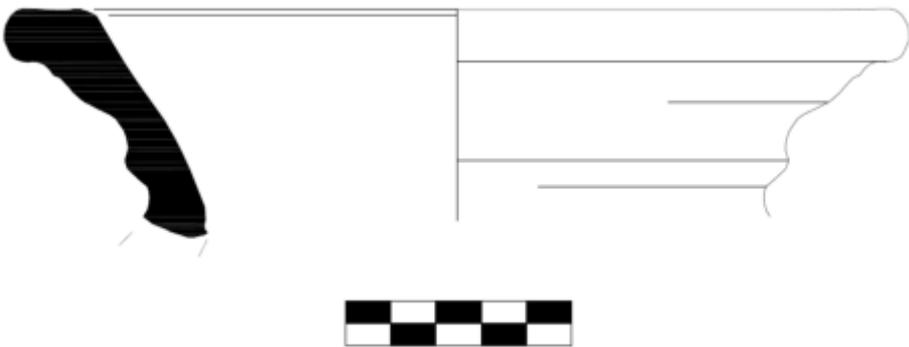
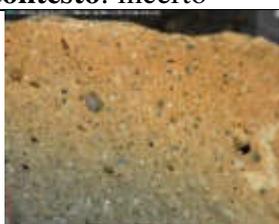
<b>AN_VA.1 – Villa Albani</b>	<b>Maña C</b>
<p>Ø int. max: 20 cm; Lungh. max: ca. 20,7 cm; num. framm.: 1;          Corpo cilindrico stretto e allungato seppur di dimensioni molto piccole, con collo corto e poco conservato leggermente svasato e corta spalla discendente;</p>	

ansa ad orecchia, impostata sulla parte alta del corpo, presentano una sezione pressoché ellittica molto assottigliata, tracce di pressatura dal basso.	
<b>Contesto:</b> Secondario-Riutilizzo	<b>Datazione contesto:</b> incerto
Impasto: corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); ingobbio esterno giallo-biancastro ben steso sulla superficie (5Y8/2); superficie dura, molti inclusi calcarei di diverse dimensioni (con spigoli vivi) e feldspati.	
Ipotesi provenienza: Nord Africa	Confronto Facem:

<b>AN_VA.2 – Villa Albani</b>	T-4.2.1.0.
	
<p>Ø: 9 cm; Lungh. max: ca. 3,9 cm; num. framm.: 1;  Orlo introflesso ed ingrossato, si sviluppa verso l'interno con un profilo sinuoso che crea una scanalatura nella parte terminale. Segni del tornio anche esterni</p>	
<b>Contesto:</b> Secondario-Riutilizzo	<b>Datazione contesto:</b> incerto
Impasto: corpo ceramico rossiccio (2.5YR6/6); ingobbio esterno slavato; superficie dura, scarsi inclusi calcarei di dimensioni medio-piccole, scarsi inclusi grigiastri e feldspati.	
Ipotesi provenienza: Area attorno Cartagine <a href="https://facem.at/m-94-16">https://facem.at/m-94-16</a>	Confronto Facem:

<b>AN_VI.1 – Villa Imperiale (Saggio III_US 307)</b>	T-7.2.1.1. (?)
--	----------------

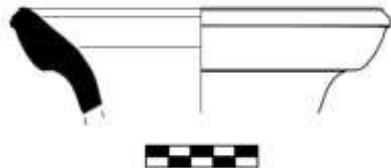
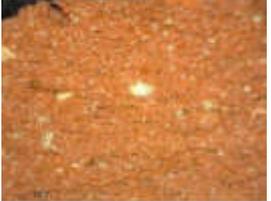
	
<p>Ø: 15 cm; Lungh. max: ca. 2,8 cm; num. framm.: 2; Orlo estroflesso ed arrotondato con leggera risega esterna, sagomato inferiormente.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario-Riutilizzo</p>	<p><b>Datazione contesto:</b> incerto</p>
<p>Impasto: corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); ingobbio esterno malamente conservato (5Y8/3); superficie dura, inclusi calcarei di diverse dimensioni (anche 1,5 mm). Note: Data l'incertezza del contesto e la frammentarietà del testo non si può escludere un'altra interpretazione considerando l'orlo arrotondato con una leggera risega esterna che lo rendono raffrontabile alla forma tarda Mau XXXV (Bertoldi 2011, 189).</p>	
<p>Ipotesi provenienza: Nord Africa (Tripolitania?) Facem:</p>	<p>Confronto</p>

<p><b>AN_VI.2 – Villa Imperiale (Saggio III_US 307)</b></p>	<p>T-7.0.0.0.</p>
	
<p>Ø: 16 cm; Lungh. max: ca. 5,1 cm; num. framm.: 1; Orlo estroflesso superiormente rettilineo con leggero incavo, inferiormente modanato con protuberanza accennata ad altezza collo;</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario-Riutilizzo</p>	<p><b>Datazione contesto:</b> incerto</p>
<p>Impasto: corpo ceramico grigio-arancio (5YR6/4); malamente cotto presenta difformità nella colorazione; superficie dura, inclusi di piccole dimensioni grigi e marroni con molti vacuoli.</p>	

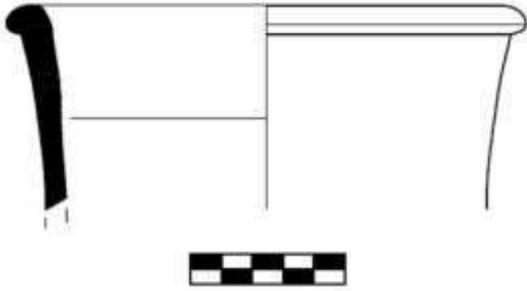
Ipotesi provenienza: Nord Africa

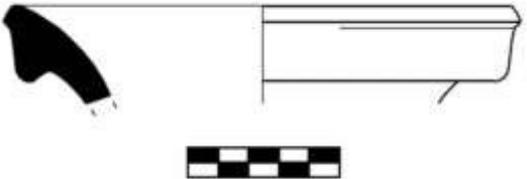
Confronto Facem: //

<b>CL.RV.1 – CSRV (US 134)</b>	T-7.3.1.1.
	
<p>Ø: 19 cm; Lungh. max: 4 cm ca; num. framm.: 2  Orlo estroflesso ed arrotondato con leggera risega esterna, sagomato inferiormente. La sezione muta a seconda del punto, a seconda del grado di usura; lo scalino è totalmente scomparso in gran parte del pezzo. Non si esclude attribuzione alla forma, pressoché contemporanea, T-7.4.2.1.</p>	
<b>Contesto:</b> Sacro	<b>Datazione contesto:</b> Prima metà del II sec. a.C.
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con inclusi calcarei di piccole dimensioni; ingobbio esterno accennato e malamente conservato (5Y8/3), non si esclude che le parti visibili siano l'effetto dato dalla salinizzazione del fr.</p>	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Area tunisina	
<b>Confronto:</b> Pompei 2019, n. 259	

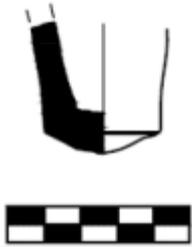
<b>CL.MA.1 – Marcandreola (US 295)</b>	T-7.2.1.1./7.4.1.1.
	
<p>Ø: 17 cm; h. max: 4,6 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso con risega superiore. Sezione triangolare e doppia modanatura accennata esterna; presenta una curvatura/incavo interno per il probabile alloggiamento di un tappo.</p>	
<b>Contesto:</b> Secondario	<b>Datazione contesto:</b> seconda metà del III sec. a.C.
<p><b>Impasto:</b> corpo ceramico arancio (2.5YR 5/8), inclusi calcarei in media quantità con dimensioni anche di oltre 1 mm</p>	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	

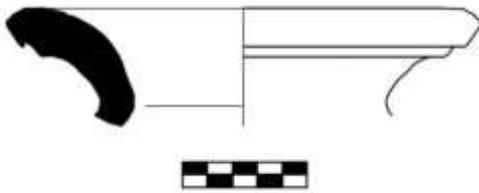
**Confronto: Pompei 2019, n. 256**

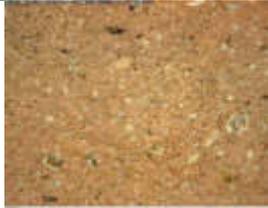
<b>CI.MA.2 – Marcandreola (US 290)</b>	T-7.6.2.1.
	
Ø: 17 cm; h. max: 6,6 cm; num. framm.: 1 Orlo a sezione ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo tronco-conico inverso accennato. Linee di tornio accennate. Il pezzo risulta danneggiato con diverse fratture.	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> seconda metà del III sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8), visibile cottura a biscotto con parte centrale grigiastra; ingobbio esterno bianco-giallastro ben steso (2.5Y8/3) e presente internamente nella parte sommitale ma molto slavato; inclusi calcarei di piccole dimensioni ed omogenei e silicati.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa o Sicilia Occidentale	
<b>Confronto: Botte 2012, 586, fig. 3</b>	

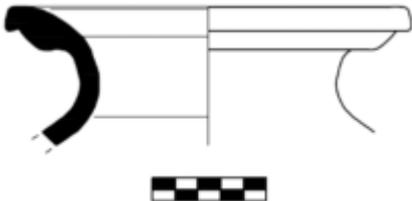
<b>CI.MA.3 – Marcandreola (US 290)</b>	T-7.2.1.1.
	
Ø: 17 cm; h. max: 3,2 cm; num. framm.: 1 Orlo a sezione ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo tronco-conico inverso accennato. Linee di tornio accennate. Il pezzo risulta danneggiato con diverse fratture.	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> seconda metà del III sec. a.C.	

<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8), ingobbio esterno bianco-giallastro slavato (2.5Y8/3); inclusi calcarei in media quantità con dimensioni anche di oltre 1 mm.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa o Sicilia Occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>CL.MA.4 – Marcandreola (US 290)</b></p>	<p>ND (fondo)</p>
	
<p>Ø: max 3,7 cm; h. max: 3,5 cm; num. framm.: 1 Puntale cavo all'interno con fondo concavo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> seconda metà del III sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico tendente al marrone (2.5YR4/3), ingobbio esterno bianco-giallastro slavato (2.5Y8/3); inclusi di diversa tipologia con elementi calcarei e chamotte, inclusi nerastri e verdastrì.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

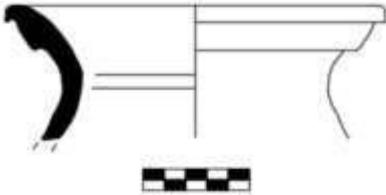
<p><b>CL.MA.5 – Marcandreola (US 291)</b></p>	<p>T-7.5.2.2.</p>
	
<p>Ø: 19 cm; h. max: 4,6 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura. Labbro esterno rientrante. È visibile, nelle modanature esterne dell'orlo dell'argilla di risulta usata per modellare e rifinire l'orlo. La superficie interna non risulta essere ben levigata ma grossolana.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> II sec. a.C.</p>	

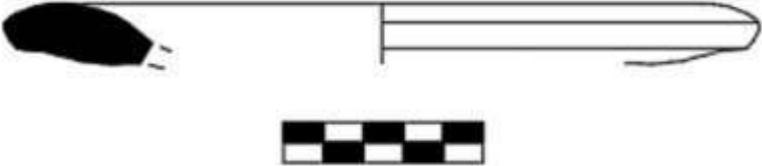
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (5YR6/6), ingobbio esterno bianco-giallastro slavato (5Y8/2); inclusi calcarei visibili ad occhio nudo ed elementi cristallini (silicati) visibili ad ingrandimenti maggiori</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> Caspio et Al. 2007,</p>	

<p><b>CI.MA.6 – Marcandreola (US 294)</b></p>	<p>T-7.4.2.1.</p>
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 6 cm; num. framm.: 2 Orlo estroflesso con doppia modanatura.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> seconda metà del III sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossiccio (2.5YR7/8), ingobbio esterno bianco-giallastro (5Y8/2); inclusi calcarei, chamotte ed elementi cristallini (silicati) ben visibili; parti esterne maggiormente chiare per processo di salinizzazione.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

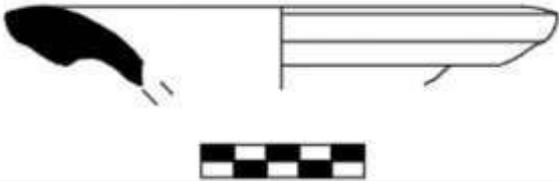
<p><b>CI.MA.8 – Marcandreola (US 130)</b></p>	<p>ND (parete+ansa)</p>
	
<p>Ø: max int. 22 cm; h. max: 13 cm; num. framm.: 1 Parete rettilinea, rientrante nella parte superiore con segni di tornio interni ed impronta di dito (sia esterna nella parte inferiore dell'ansa, che nella superficie interna della parete; probabilmente causate della pressione per l'inserimento dell'ansa), ansa ad orecchio a sezione grossomodo ellittica. L'ansa presenta un</p>	

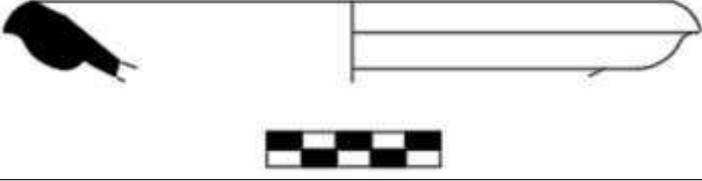
ingobbio slavato, forse schiarimento per salinizzazione, diverso dall'area in cui è presente la stesa di ingobbio generale dell'anfora.	
<b>Contesto:</b> Secondario	<b>Datazione contesto:</b> metà del III sec. a.C.
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico tendente al rosaceo (2.5YR6/8), ingobbio esterno (2.5Y7/4); inclusi calcarei, chamotte ed elementi cristallini (silicati).	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

<b>CL.MA.10 – Marcandreola (US 154)</b>	T-7.4.1.1.
	
Ø: 18 cm; h. max: 6,4 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso ed aggettante verso l'esterno a sezione sud-triangelare, sagomato inferiormente, collo tronco-conico curvilineo. Probabile faccia parte della stessa anfora di CL.MA.14 pur non avendo punti di attacco.	
<b>Contesto:</b> Secondario	<b>Datazione contesto:</b> III sec. a.C.
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con molti inclusi calcarei.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> CL.MA.14	

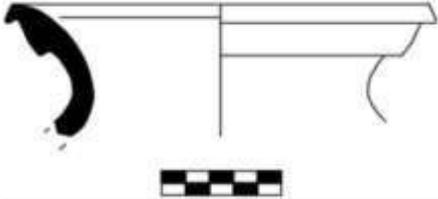
<b>CL.MA.11 – Marcandreola (US 154)</b>	T-7.3.1.1.
	
Ø: 19 cm; h. max: 1,5 cm; num. framm.: 2 Orlo molto estroflesso ed usurato, con accenno di sagomatura inferiore.	
<b>Contesto:</b> Secondario	<b>Datazione contesto:</b> III sec. a.C.

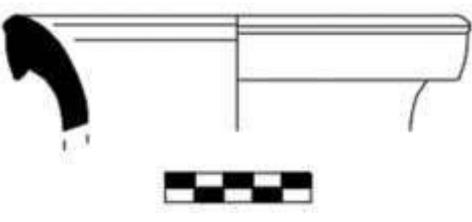
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosaceo (2.5YR6/6) con molti inclusi calcarei e chamotte.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>CL.MA.12 – Marcandreola (US 154)</b></p>	<p>T-7.3.1.1.</p>
	
<p>Ø: 17 cm; h. max: 2,4 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso con sagomatura inferiore, molto usurato.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR5/6) con molti inclusi calcarei di diversa dimensione e chamotte.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

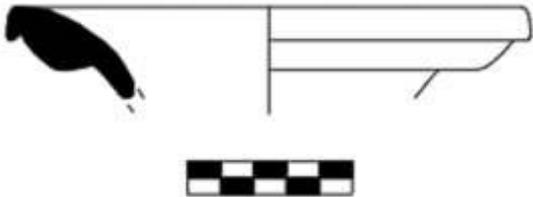
<p><b>CL.MA.13 – Marcandreola (US 154)</b></p>	<p>T-7.3.1.1.</p>
	
<p>Ø: incerto; h. max: 2 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso ed esteriormente arrotondato con doppia modanatura, molto usurato e rovinato internamente.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> III sec. a.C.</p>	

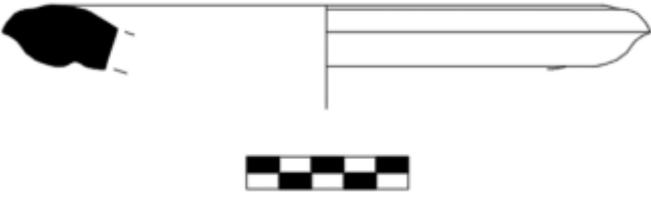
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR5/6) con scarsi inclusi calcarei, elementi cristallini, molti vacuoli e chamotte.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

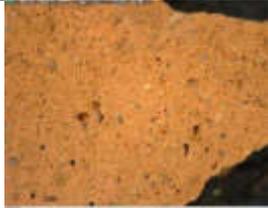
<p><b>CI.MA.14 – Marcandreola (US 118)</b></p>	<p>T-7.4.1.1.</p>
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 5,5 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso ed aggettante verso l'esterno a sezione sud-triangolare, sagomato inferiormente, collo tronco-conico curvilineo. Probabile faccia parte della stessa anfora di CI.MA.10 pur non avendo punti di attacco.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario <span style="float: right;"><b>Datazione contesto:</b> incerto</span></p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con molti inclusi calcarei; ingobbio esterno.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa (area Salakta)</p>	
<p><b>Confronto:</b> CI.MA.10</p>	

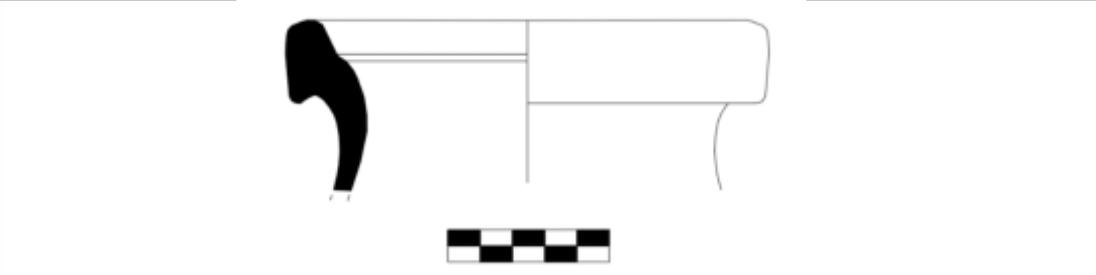
<p><b>CI.MA.15 – Marcandreola (US 113)</b></p>	<p>T-7.2.1.1.</p>
	
<p>Ø: 16 cm; h. max: 3,9 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo abbastanza rettilineo, sagomato inferiormente.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario <span style="float: right;"><b>Datazione contesto:</b> incerto</span></p>	

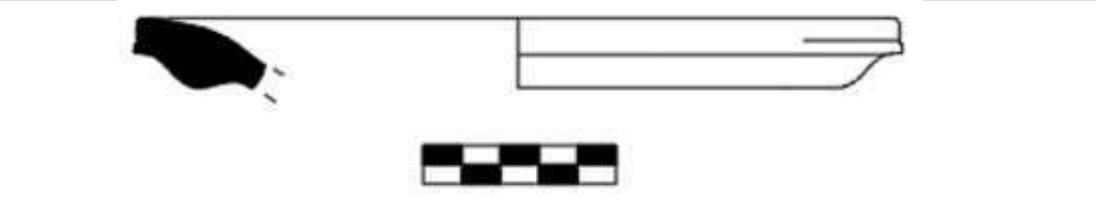
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con inclusi calcarei.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa, Sicilia Occidentale	
<b>Confronto:</b> //	

<b>Cl.MA.16 – Marcandreola (US 304)</b>	T-7.4.0.0. o 7.5.0.0.
	
<p>Ø: 22 cm incerto; h. max: 2,8 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso ed aggettante verso l'esterno, sagomato inferiormente, molto usurato con pareti assottigliate. Il labbro esterno a profilo rettilineo e la lieve sagomatura esterna, nonché lo spessore, indirizzano al tipo T-7.4.2.1.</p>	
<b>Contesto:</b> Secondario	<b>Datazione contesto:</b> incerto
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/8) con molti inclusi calcarei e vacuoli.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

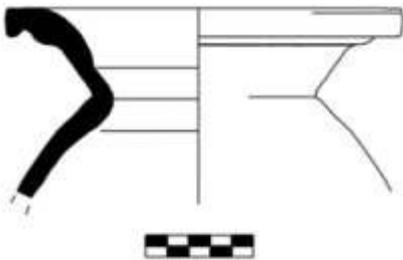
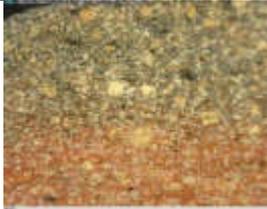
<b>Cl.MA.17 – Marcandreola (US 150)</b>	T-7.5.2.1.
	
<p>Ø: 20 cm incerto; h. max: 2 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso ed ingrossato, sagomato inferiormente, molto usurato.</p>	
<b>Contesto:</b> Secondario	<b>Datazione contesto:</b> II-I sec. a.C.

<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico compatto arancio-rossastro (2.5YR6/8) con inclusi scarsi inclusi calcarei, vacuoli chamotte ed elementi cristallini</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>CL.MA.21 – Marcandreola (US 130)</b></p>	<p>T-7.2.1.1.</p>
	
<p>Ø: 15 cm; h. max: 5,4 cm; num. framm.: 1 Orlo a sezione ellittica arrotondato superiormente, profilo esterno abbastanza rettilineo e leggermente rientrante; collo tronco-conico inverso accennato. Il pezzo risulta danneggiato con diverse fratture.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> metà del III sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8); inclusi calcarei in media quantità.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa o Sicilia Occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>CL.MO.1 – Morosina (US 26-sopracanala)</b></p>	<p>T-7.4.2.1.</p>
	
<p>Ø: 20 cm; h. max: 1,8 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso ed arrotondato con leggera riseqa esterna, sagomato inferiormente. Rottura dopo la sagomatura inferiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> secondario      <b>Datazione contesto:</b> incerta</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosaceo (5YR6/4); ingobbio esterno slavato e malamente conservato (5Y8/3); inclusi calcarei, vacuoli e chamotte rossastra.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	

**Confronto: Pompei 2019, n. 256**

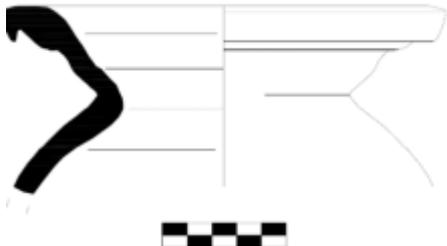
<b>CI.PA.1 – Pantanelle (US 24-23-61)</b>	T-7.5.2.2.
	
Ø: 18 cm; h. max: 8,8 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura, collo tronco-conico rivolto verso il basso; risega interna, forse alloggiamento per il tappo.	
<b>Contesto:</b> (?)	<b>Datazione contesto:</b> incerta
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) e grigiastro (2.5YR5/1) per cottura; ingobbio esterno (5Y8/2); abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> Norba, Privernum	

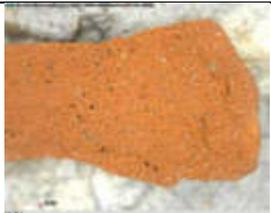
<b>CRU.1 – <i>Ager Crustuminus</i></b> (Colle del Bufalo_Sito 21046)	T-7.4.0.0.
Ø: 20 cm; h. max: n.d.; num. framm.: 1 Orlo estroflesso, spesso e con modanatura; labbro esterno in parte rettilineo, molto abraso.	
<b>Contesto:</b> secondario	<b>Datazione contesto:</b> incerta
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR7/8) con cottura a biscotto avente colorazione nerastra nella parte centrale (2.5YR5/1); inclusi calcarei.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> Maña C2c	

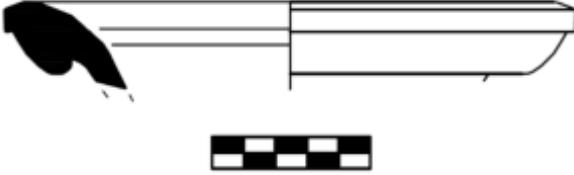
<b>CRU.2 – <i>Ager Crustuminus</i></b> (Cisterna Grande_Sito 20290)	T-7.3.1.1.
Ø: 20 cm; h. max: n.d.; num. framm.: 1 Orlo estroflesso, inferiormente modanato con rientranza	
<b>Contesto:</b> secondario	<b>Datazione contesto:</b> incerta
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico grigiastro (5YR5/3); malamente cotto presenta difformità nella colorazione; superficie dura, inclusi di diverse dimensioni con calcari, chamotte, vacuoli ed inclusi grigio-scuri e marroni.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Areale di Cartagine (CAR-REG-A-1)	
<b>Confronto:</b> //	

<b>CRU.3 – <i>Ager Crustuminus</i></b> (Colle del Bufalo_Sito 20047)	T-7.5.2.2.
Ø: 17 cm; h. max: n.d.; num. framm.: 1 Orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura	
<b>Contesto:</b> secondario	<b>Datazione contesto:</b> incerta
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico mal cotto con parti arancio (2.5YR6/8) e nerastre; molti inclusi calcarei.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

<b>CRU.3 – <i>Ager Crustuminus</i></b> (Tenuta S. Antonio_Sito 10199)	T-7.5.2.1.
	
<p>Ø: n.d; h. max: 2 cm; num. framm.: 1  Orlo molto estroflesso, con doppia modanatura, impronta nella parte esterna dell'orlo.</p>	
<b>Contesto:</b> secondario	<b>Datazione contesto:</b> incerta
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosa chiaro/beige (2.5YR7/6); molti inclusi riferibili a chamotte e silicati ma anche componenti diverse quali elementi cristallini e grigiastri.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> Ramon Torres 1995, 544, fig. 181, num. 285</p>	

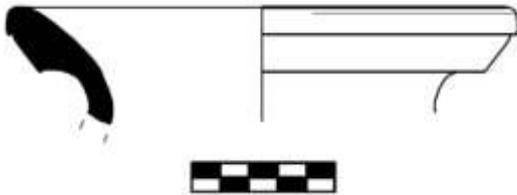
<b>GUI.DISC.N.1 – Discarica Nord</b>	T-7.5.2.2.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 7,6 cm; num. framm.: 5 Orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura, collo tronco-conico rivolto verso il basso; avvallamento nel lato interno, forse alloggiamento per il tappo.</p>	
<b>Contesto:</b> (?)	<b>Datazione contesto:</b> incerta
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso-arancio (2.5YR6/8) e grigio giallastro (5YR8/3) verso l'esterno per la cottura; ingobbio esterno; abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> Norba, <i>Privernum</i>, Ciampino</p>	

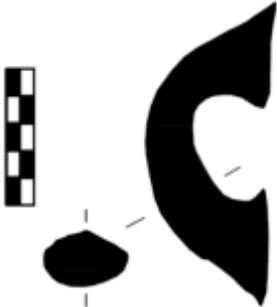
<b>LAN.VM.1 – Via Matteotti 22 (US 186)</b>	T-6.1.2.1.
	
<p>Ø: 13 cm; h. max: 2,8 cm; num. framm.: 1 Orlo introflesso ed ingrossato, a labbro appuntito, distinto dalla parete mediante risega. Leggeri segni del tornio.</p>	
<b>Contesto:</b> sacro	<b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); superficie dura, inclusi calcarei, rare tracce di chamotte, vacuoli ed inclusi grigiastri.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Area soluntina.</p>	
<p><b>Confronto:</b> SOL-A-5; LAV.1; PAL.1191.9</p>	

LAN.VM.2 – Via Matteotti 22 (US 186)	T-7.3.1.1.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 2,8 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso con risega esterna, sagomatura inferiore pronunciata.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6); ingobbio esterno; superficie dura, inclusi calcarei di piccole dimensioni, vacuoli ed elementi silicei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> ARD.TC.1</p>	

LAN.VM.3 – Via Matteotti 22 (US 186)	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 6 cm; num. framm.: 1 Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica con mancante la metà superiore. Molto danneggiata.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6); ingobbio esterno; superficie dura, inclusi calcarei di piccole dimensioni, vacuoli ed elementi silicei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> Simile per impasto a LAN.VM.2</p>	

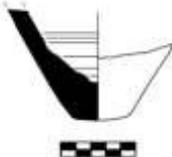
LAN.VM.4 – Via Matteotti 22 (US 140)	T-7.3.1.1.
--------------------------------------	------------

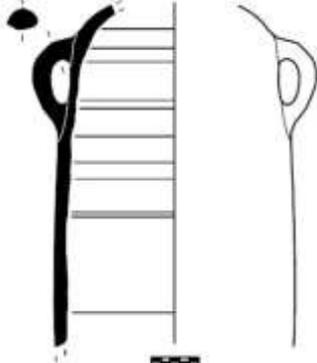
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 4,1 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso con risega esterna, sagomatura inferiore pronunciata ed appuntita rientrante verso il collo tronco-conico.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8); inclusi calcarei di piccole dimensioni ed elementi silicei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p>LAN.VM.5 – Via Matteotti 22 (US 155)</p>	<p>ND (Ansa)</p>
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 11 cm; num. framm.: 1  Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8); inclusi calcarei ed elementi silicei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

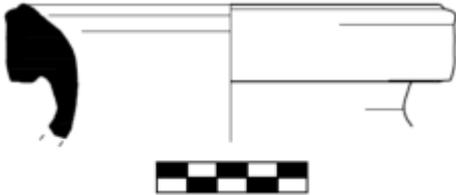
<p>LAN.VM.6 – Via Matteotti 22 (US 114)</p>	<p>T-7.4.2.1.</p>
	
<p>Ø: 22 cm; h. max: 2,1 cm; num. framm.: 1</p>	

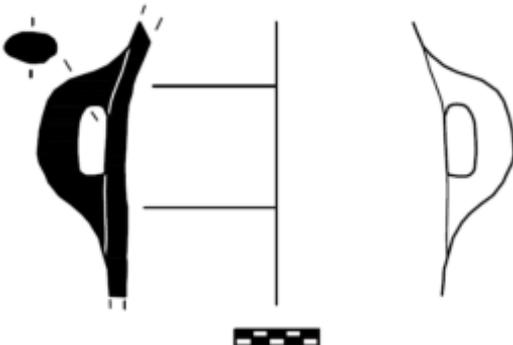
Orlo marcatamente estroflesso e svasato con labbro pronunciato, sagomatura inferiore evidente ed appuntita rientrante verso il collo tronco-conico.	
<b>Contesto:</b> sacro <b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR7/6) con all'esterno tracce di ingobbio; inclusi calcarei di piccole dimensioni ed elementi silicei.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> //	
<b>Confronto:</b> //	

LAN.VM.7 – Via Matteotti 22 (US 114)	ND (Fondo)
	
Ø: n.d.; h. max: 7,7 cm; num. framm.: 1 Puntale cavo con fondo umbonato	
<b>Contesto:</b> sacro <b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6); presenta inclusi calcarei.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> //	
<b>Confronto:</b> //	

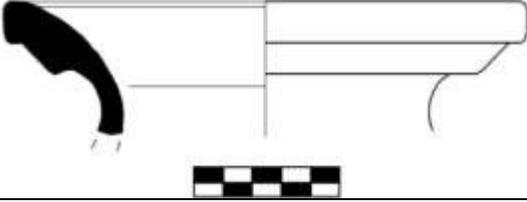
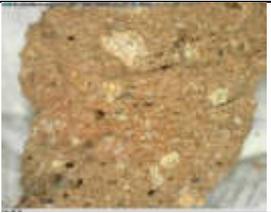
LAN.VM.8 – Via Matteotti 22 (US 139)	ND (Ansa+Parete)
	
Ø: interno max 21; h. max: 41,4 cm; num. framm.: 1 Parete rettilinea con segni marcati di tornio all'interno; ansa ad orecchio a sezione grossomodo ellittica. Molto danneggiato.	
<b>Contesto:</b> sacro <b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso-arancio (10R6/6) che tende ad ingrigirsi, per la cottura, verso l'esterno; presenta ingobbio esterno; superficie dura, molti inclusi calcarei di piccole dimensioni.	

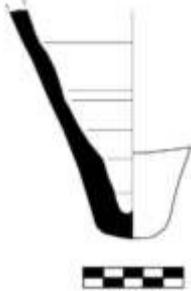
<b>Ipotesi provenienza:</b> //
<b>Confronto:</b> //

<b>LAN.VM.9 – Via Matteotti 22 (US 114)</b>	T-7.2.1.1.
	
<p>Ø: 15 cm; h. max: 4,5 cm; num. framm.: 1  Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare; si presenta ispessito nella sua conformazione, con un profilo esterno superiore con risega e con un profilo esterno inferiore abbastanza squadrato. Collo corto a profilo concavo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico grigiastro; tracce di ingobbio esterno; superficie dura, molti inclusi calcarei di medio-piccole dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>LAN.VM.10 – Via Matteotti 22 (US 114)</b>	ND (Ansa+Parete)
	
<p>Ø: interno max 18; h. max: 16,7 cm; num. framm.: 1  Parete rettilinea con segni marcati di tornio all'interno, all'altezza dell'attacco superiore dell'ansa la parete piega verso l'interno; ansa ad orecchio a sezione ellittica.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6); ingobbio esterno; molti inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	

**Confronto: //**

<b>LAN.VM.11 – Via Matteotti 22 (Q XXVII 02/2016)</b>	T-7.3.1.1.
	
Ø: 18 cm; h. max: 4,5 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso con risega esterna, sagomatura inferiore pronunciata ed appuntita rientrante verso il collo tronco-conico.	
<b>Contesto:</b> sacro <b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico beige rosato (5YR7/4); ingobbio esterno; molti inclusi calcarei di diverse dimensioni nella matrice argillosa.	
<b>Ipotesi provenienza: //</b>	
<b>Confronto: //</b>	

<b>LAN.VM.12 – Via Matteotti 22 (Q XXVII 02/2016)</b>	ND (Fondo)
	
Ø: n.d.; h. max: 11,4 cm; num. framm.: 1 Puntale cavo con fondo umbonato. Grumo di argilla sul fondo interno.	
<b>Contesto:</b> sacro <b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6); tracce di ingobbio; presenta inclusi calcarei.	
<b>Ipotesi provenienza: //</b>	
<b>Confronto: //</b>	

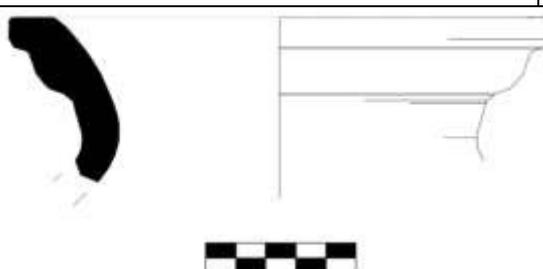
<b>LAN.VM.13 – Via Matteotti 22 (US 139)</b>	ND (Fondo)
--	------------

	
<p>Ø int. max: 15 cm; h. max: 20,6 cm; num. framm.: 1 Fondo di anfora con puntale cavo; non si conserva parte terminale.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> V-II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8); tracce di ingobbio; presenta inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>LAN.VM.14 – Via Matteotti 22 (Pulizia)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 9,2 cm; num. framm.: 1 Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica con estremità inferiore danneggiata.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio chiaro (2.5YR7/8); ingobbio esterno.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

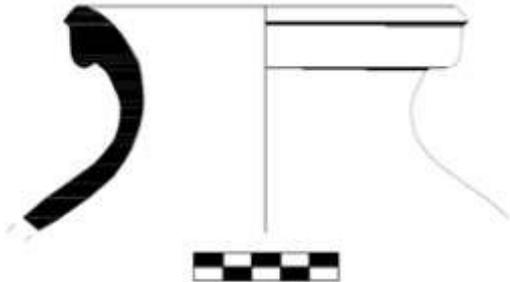
<b>LAN.VM.15 – Via Matteotti 22 (US 139)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 13,5 cm; num. framm.: 1</p>	

Parete rettilinea con tracce evidenti di tornio nel lato interno. Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica danneggiata. Tracce di stilo nella parte inferiore.	
<b>Contesto:</b> sacro	<b>Datazione contesto:</b> n.d.
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8); ingobbio esterno; inclusi calcarei.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> //	
<b>Confronto:</b> //	

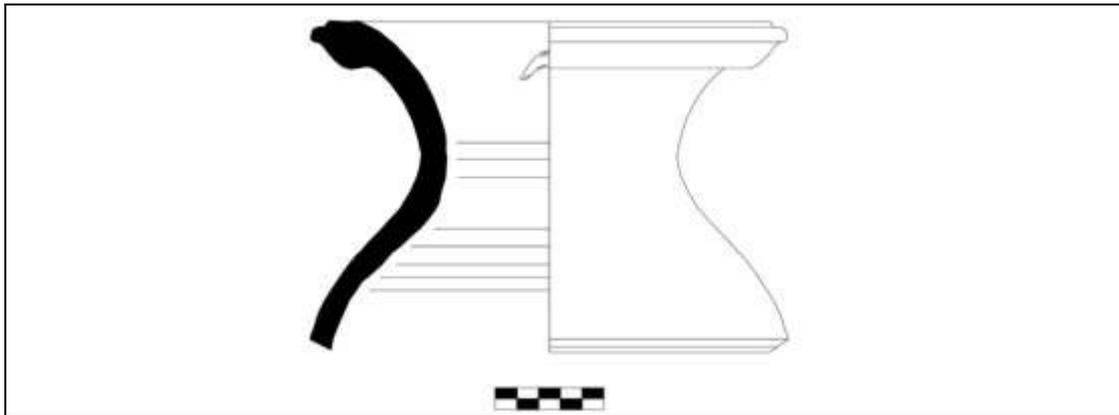
<b>LAN.VM.16 – Via Matteotti 22 (US 8304) ?</b>	T-7.0.0.0.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 5,6 cm; num. framm.: 2  Orlo estroflesso, superiormente rettilineo, inferiormente modanato.</p>	
<b>Contesto:</b> sacro	<b>Datazione contesto:</b> n.d.
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico beige rosato (5YR6/6); ingobbio esterno; inclusi calcarei di diverse dimensioni, inclusi grigiastri e marroncini, vacuoli.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> //	
<b>Confronto:</b> //	

<b>LAV.1 – Santuario delle XIII are</b>	T-6.1.2.1.
	
<p>Ø: 12 cm; h. max: 3,1 cm; num. framm.: 1  Orlo introflesso ed ingrossato, a labbro appuntito, distinto dalla parete mediante risega. Leggeri segni del tornio.</p>	
<b>Contesto:</b> sacro	<b>Datazione contesto:</b> n.d.

<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); superficie dura, scarsi inclusi calcarei (si riscontrano tracce di conchiglie), rare tracce di chamotte, vacuoli ed inclusi grigiastri.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Area soluntina.</p>	
<p><b>Confronto:</b> SOL-A-5; LAN.VM.1; PAL.1191.9</p>	

<p><b>PAL.EM.1 – Istituto E. Mattei</b></p>	<p>T-7.2.1.1.</p>
	
<p>Ø: 14,5 cm; h. max: 4,5 cm; num. framm.: 3 Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo, ed una stretta sporgenza nella parte superiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> secondario</p>	<p><b>Datazione contesto:</b> incerto</p>
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio chiaro (2.5YR7/8), con cottura a biscotto, inclusi calcarei squadrati (pestati?) e rari ciottoli/inclusi rossicci</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa o area siciliana</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>PAL.1181.1 (1191.4) – loc. Colombella (PACB)</b></p>	<p>T-7.4.2.1.</p>
--	-------------------



Ø: 22 cm; h. max: 15,2 cm; num. framm.: 5

Spalla emisferica alta e non marcata tagliata al di sotto della curvatura con collo al di sopra di questa a profilo concavo che si allarga (a tromba) con un orlo a tendenza marcatamente orizzontale e svasata. L'orlo presenta superiormente un piccolo gradino prima del margine esterno assottigliato; profilo inferiore sagomato. Lungo il profilo interno dell'orlo è presente l'impressione di un crescente lunare con le punte rivolte verso il basso con le dimensioni di 3,4cm di lunghezza; l'impressione è stata effettuata dall'alto verso il basso dando come risultato delle escrescenze dell'argilla nei margini inferiori del solco

**Contesto:** sacro      **Datazione contesto:** attorno alla metà del II sec. a.C.

**Impasto:** Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) radi inclusi calcarei, elementi cristallini opaci e scuri; risulta friabile e porosa al tatto.



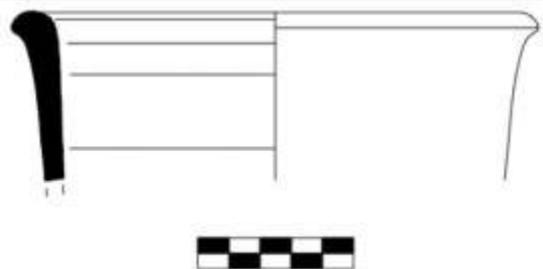
**Ipotesi provenienza:** Nord Africa

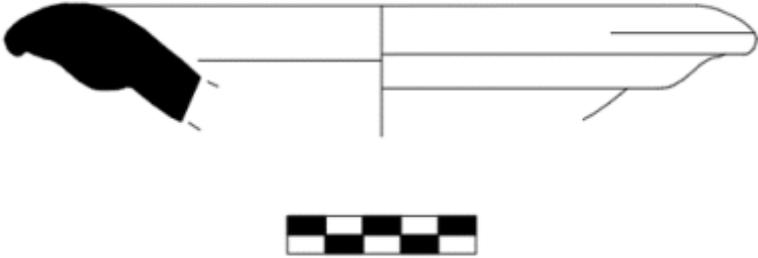
**Confronto:** //

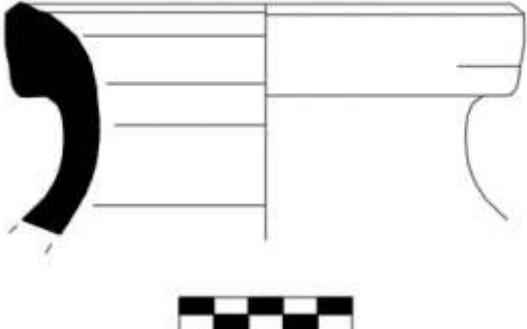
<b>PAL.1181.2 (1190.6+1191.6) – loc. Colombella (PACB)</b>	T-7.3.1.1.
<p>Ø: 17 cm; h. max: 5,1 cm; num. framm.: 3</p> <p>Orlo svasato con tendenza obliqua, profilo interno convesso, avente accenno di concavità, con terminazione superiore consistente in un labbro pendulo a profilo semi-rettilineo; profilo esterno inferiore con sagomatura convessa distinta inferiormente dal collo tramite una concavità. Nei diversi fr. il grado di usura è diverso.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.</p>	

<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con inclusi calcarei; ingobbio esterno.
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa
<b>Confronto:</b> //

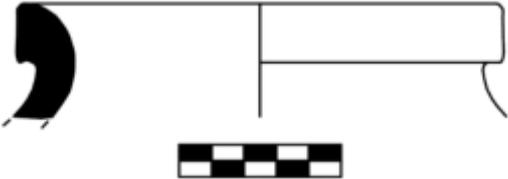
<b>PAL.1190.2 – loc. Colombella (PACB)</b>	T-7.2.1.1.
	
<p>Ø: 16 cm; h. max: 4,5 cm; num. framm.: 3  Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo e sagomato, distinto dal collo tramite concavità, ed una stretta sporgenza nella parte superiore. Collo troncoconico a profilo concavo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/6), inclusi calcarei; ingobbio mal conservato.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa o area siciliana</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

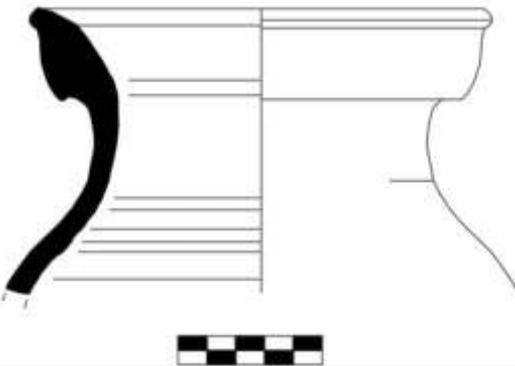
<b>PAL.1190.5 – loc. Colombella (PACB)</b>	T-7.6.2.1.
	
<p>Ø: 17 cm; h. max: 5,4 cm; num. framm.: 1  Orlo breve a sezione pressoché ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo troncoconico.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (10R5/6), inclusi calcarei; ingobbio esterno (2.5Y8/2).</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Lilibeo ed area della Sicilia occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PAL.1190.7 – loc. Colombella (PACB)</b>	T-7.4.2.1.
	
<p>Ø: 20 cm; h. max: 3 cm; num. framm.: 1  Orlo fortemente estroflesso con profilo superiore convesso terminante in un breve labbro pendulo; profilo inferiore convesso con leggero incavo a distinguerlo dal collo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR7/8) con inclusi marroncini e arancio.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> PAL.1181.1</p>	

<b>PAL.1190.15 – loc. Colombella (PACB)</b>	T-7.3.2.2.
	
<p>Ø: 15 cm; h. max: 6,3 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo esterno abbastanza rettilineo ed inferiormente concavo, internamente convesso e superiormente terminante con una sporgenza, presenta una linea incisa nella parte esterna ed alta del profilo ed un leggero incavo nel lato interno superiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> impasto è rossiccio (2.5YR7/6) con molti inclusi calcarei. La cottura ha reso la parte interna grigiastra (10YR6/2) e l'esterno tendente al rosso.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa (?)</p>	
<p><b>Confronto:</b> SEZ.RIC.2</p>	

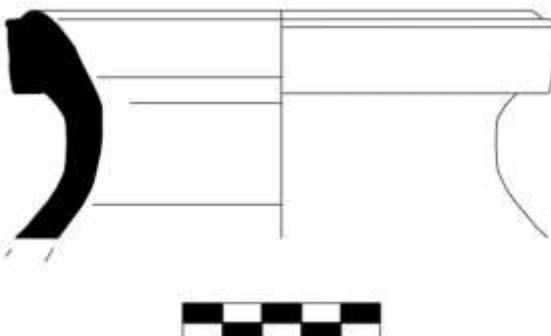
<b>PAL.1190.16 – loc. Colombella (PACB)</b>	T-7.1.2.1.
---	------------

	
<p>Ø: 15 cm; h. max: 3,5 cm; num. framm.: 1  Orlo, separato dalla spalla, a fascia stretto caratterizzato da un profilo superiore convesso così come il profilo interno ed un profilo esterno abbastanza rettilineo, il collo è molto corto.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Argilla compatta con corpo ceramico rosso-arancio (2.5YR6/8); con inclusi calcarei di diverse dimensioni e vacuoli. Grigiastro nella parte interna per accenno di cottura a biscotto. Tracce di leggera velatura rosata all'esterno (2.5YR8/4).</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Sicilia occidentale, area tra Solunto e Palermo.</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PAL.1190.18 – loc. Colombella (PACB)</b>	T-7.4.1.1.
	
<p>Ø: 16 cm; h. max: 9,8 cm; num. framm.: 1  Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare a propensione verticale con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo tramite un incavo, ed un accenno di sporgenza nella parte superiore. Collo troncoconico a profilo concavo ed inizio di spalla non marcato.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico grigiastro (2.5YR4/1) stracotto con al centro parti rossastre, inclusi bianchi e marroncini.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PAL.1191.1– loc. Colombella (PACB)</b>	T-7.2.1.1.
---	------------

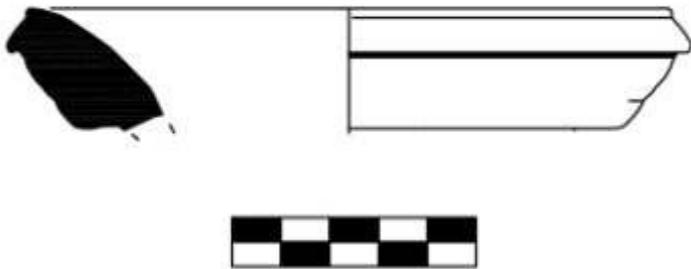
	
<p>Ø: 14 cm; h. max: 5,4 cm; num. framm.: 1</p> <p>Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare ispessito nella resa con un profilo esterno inferiore abbastanza squadrato ed una stretta sporgenza nella parte superiore. Collo troncoconico a profilo concavo sul quale sono incise precottura le lettere CV.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico tendente al verdognolo (2.5Y7/3), con piccoli inclusi grigiastri ed inclusi marroncino (chamotte?).</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Area uticense.</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PAL.1191.2– loc. Colombella (PACB)</b>	Non Id.
	
<p>Ø: 14 cm; h. max: 5,8 cm; num. framm.: 2</p> <p>Orlo leggermente estroflesso ed ispessito a sezione sub-triangolare con profilo esterno inferiore abbastanza squadrato. Parte superiore dell'orlo con un breve gradino che termina in un accenno breve di sporgenza. Collo corto a profilo concavo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico crema-grigiastro (7.5YR5/3) con cottura disomogena; ingobbio esterno (2.5Y7/3); presenta elementi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Incerto</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

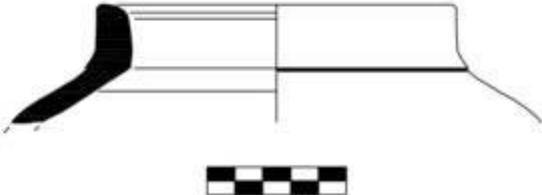
<b>PAL.1191.3– loc. Colombella (PACB)</b>	Non Id.
	
<p>Ø: 16 cm; h. max: 5,6 cm; num. framm.: 2  Orlo leggermente estroflesso ed ispessito a sezione sub-triangolare con profilo esterno inferiore abbastanza squadrato, distinto con il collo tramite una concavità. Profilo superiore dell'orlo con una sporgenza a propensione verticale. Collo corto a profilo concavo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico grigio-arancio (2.5YR6/2) con cottura disomogena; ingobbio esterno (2.5Y8/3); presenta elementi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Incerto</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

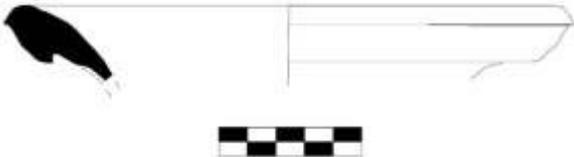
<b>PAL.1191.5– loc. Colombella (PACB)</b>	T-7.3.1.1.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 3,9 cm; num. framm.: 1  Orlo svasato con tendenza obliqua, profilo interno convesso, avente accenno di concavità, con terminazione superiore consistente in un accenno di labbro pendulo a profilo semi-rettilineo; profilo esterno inferiore con sagomatura convessa seguito da concavità; collo con profilo esterno concavo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.</p>	

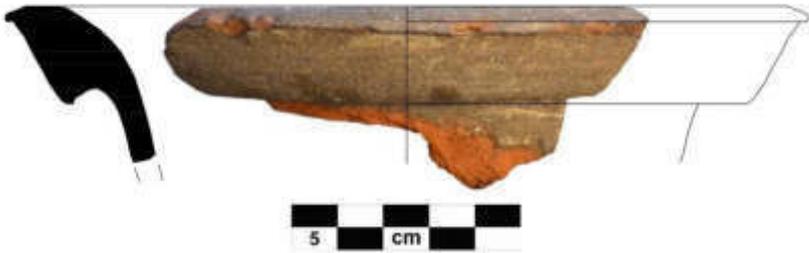
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR7/6) con inclusi calcarei; ingobbio esterno accennato.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

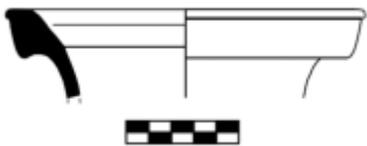
<b>PAL.1191.7 – loc. Colombella (PACB)</b>	T-7.4.1.1.
	
<p>Ø: 14 cm; h. max: 2,5 cm; num. framm.: 1  Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare a propensione verticale con profilo inferiore curvo e sagomato/modellato, distinto dal collo tramite una distinta inflessione, ed un accenno di sporgenza nella parte superiore.</p>	
<b>Contesto:</b> sacro <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosaceo-beige (5YR7/3) inclusi calcarei e rossicci; ingobbio (5YR6/1).	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

<b>PAL.1191.8 – loc. Colombella (PACB)</b>	T-7.2.1.1.
	
<p>Ø: 14 cm; h. max: 3,5 cm; num. framm.: 1  Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare a con profilo esterno squadrato con incavo tra fine orlo ed inizio collo.</p>	
<b>Contesto:</b> sacro <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8) inclusi calcarei, grigi e rossicci.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

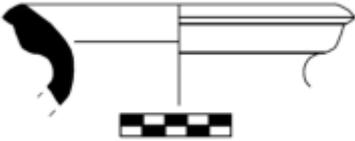
<b>PAL.1191.9 – loc. Colombella (PACB)</b>	T-6.1.2.1.
	
<p>Ø: 13 cm; h. max: 4,4 cm; num. framm.: 1  Orlo introflesso ed ingrossato, a tendenza rettilinea nel lato interno, con labbro appuntito ben distinto, esternamente, dalla parete mediante una risega. Leggeri segni del tornio nel lato interno. Presenta una frattura netta.</p>	
<p><b>Contesto:</b> sacro      <b>Datazione contesto:</b> attorno alla metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR5/8); superficie dura, inclusi calcarei, vacuoli e rari inclusi rosso-marroni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Area soluntina.</p>	
<p><b>Confronto:</b> SOL-A-5; LAN.VM.1; LAV.1.</p>	

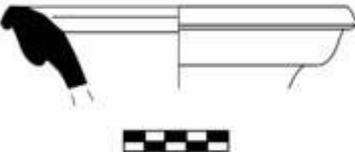
<b>POM.CdE.1 – Colli di Enea (12/2000)</b>	T-7.3.1.1.
	
<p>Ø: 20 cm; h. max: 2,6 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso con sagomatura inferiore definita e rientrante, molto usurato.</p>	
<p><b>Contesto:</b> n.d      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8); molti inclusi calcarei, rare tracce di chamotte, vacuoli e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Area siciliana; Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> <i>Pompei</i> 2019, 240, num. 258</p>	

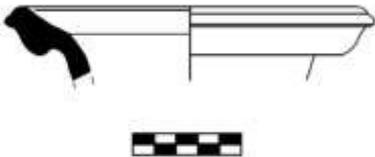
<b>PRV.DSN.1 – Domus della Soglia nilotica (US161)</b>	T-7.2.1.1/7.4.1.1.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 6 cm; num. framm.: 15  Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno e sagomato, con labbro leggermente pendente (pendenza mal conservata in gran parte dei frammenti). Il corpo dell'anfora presenta pareti rettilinee, con all'interno linee del tornio accentuate. Si conserva un attacco di ansa di piccole dimensioni a sezione ellittica.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario/Riutilizzo <b>Datazione contesto:</b> prima metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> corpo ceramico arancio (2.5YR5/8) con superficie esterna ben cotta di colore scuro (5YR4/1); tracce di ingobbio molto diluito/slavato nell'area interna dell'orlo (5YR5/1); presenta grumi di argilla malcotti del colore della pasta esterna, molti inclusi calcarei di piccole dimensioni (attorno agli 0,2 mm), presenti vacuoli di forma allungata e stretta, feldspati e rari inclusi rossicci.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Sicilia Occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> CI.MA.15</p>	

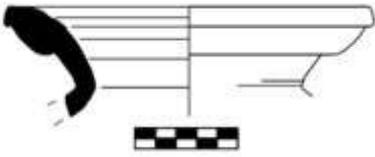
<b>PRV.DSN.2 – Domus della Soglia Nilotica (US 189)</b>	T-7.2.1.1. (o 7.3.2.1.)
	
<p>Ø: 16 cm; h. max: 3,9 cm; num. framm.: 1  Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con stretta sporgenza nella parte superiore, profilo esterno abbastanza rettilineo e profilo inferiore curvo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	

<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) con ingobbio (2.5Y8/2); inclusi calcarei e silicati.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

<b>PRV.DSN.3 – Domus della Soglia Nilotica (US 160)</b>	T-7.4.1.1.
	
Ø: 16 cm; h. max: 4,6 cm; num. framm.: 1 Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo ed una sporgenza pronunciata nella parte superiore.	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8); presenta inclusi calcarei di diverse dimensioni e vacuoli di forma allungata.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

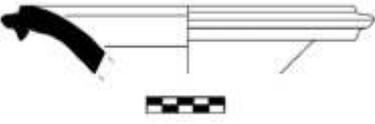
<b>PRV.DSN.4 – Domus della Soglia Nilotica (US 119)</b>	T-7.4.1.1.
	
Ø: 16 cm; h. max: 3,7 cm; num. framm.: 1 Orlo leggermente estroflesso con sporgenza superiore pronunciata, sagomatura inferiore ben visibile.	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico crema-rosato (7.5YR7/4); ingobbio spesso; presenta inclusi calcarei ed elementi cristallini.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

<b>PRV.DSN.5 – Domus della Soglia Nilotica (US 119)</b>	T-7.3.1.1.
	
<p>Ø: 16/17 cm; h. max: 3,4 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con concavità nella parte interna, sporgenza nella parte superiore esterna e sagomatura nella porzione inferiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso (10R6/6) con ingobbio spesso (2.5Y8/2); inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

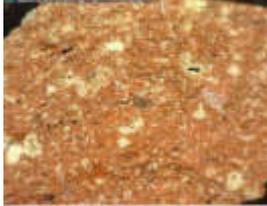
<b>PRV.DSN.6 – Domus della Soglia Nilotica (US 222)</b>	T-7.3.1.1.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 5,4 cm; num. framm.: 3  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia modanatura inferiore. Collo tronco-conico inverso con stacco netto sulla spalla.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso tendente al rosa (10R7/8) con parte esterna grigiastra per cottura; ingobbio; abbondante quantità di inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PRV.DSN.7 – Domus della Soglia Nilotica (US 222)</b>	T-7.4.2.1.
---	------------

	
<p>Ø: 18/19; h. max: 2,4 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso ed arrotondato con leggera riseqa esterna, sagomato inferiormente.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossiccio (2.5YR5/4) grigiastro verso l'esterno; presenta inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PRV.DSN.8 – Domus della Soglia Nilotica (US 222)</b>	T-7.4.3.1.
	
<p>Ø: 24; h. max: 4,4 cm; num. framm.: 1 Orlo molto estroflesso e aggettante verso l'esterno, con scanalatura nella parte superiore da cui diparte un labbro pronunciato con sagomatura inferiore pressoché triangolare.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8) con tracce di ingobbio; presenti inclusi rossastri, inclusi calcarei e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> Pompei 2019, num. 287</p>	

<b>PRV.DSN.9 – Domus della Soglia Nilotica (US 119)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: inc.; h. max: 11,5 cm; num. framm.: 1</p>	

Ansa a sezione ellittica conservata nella parte inferiore con parete rettilinea e tracce di stilo al di sotto dell'ansa.	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8) con esterno grigiastro; abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni ed elementi cristallini.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

<b>PRV.DSN.10 – Domus della Soglia Nilotica (US 222)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: 22 cm; h. max: 14,2 cm; num. framm.: 1</p> <p>Ansa ad orecchio a sezione ellittica con tracce di tornio nel lato interno della parete rettilinea. Tracce di stilo nella parte inferiore dell'ansa.</p>	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8) con ingobbio (2.5Y8/2); abbondante quantità di inclusi calcarei e silicati.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

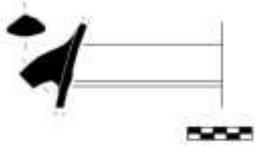
<b>PRV.DSN.11 – Domus della Soglia Nilotica (US 161)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: inc.; h. max: 14,4 cm; num. framm.: 1</p> <p>Ansa ad orecchio a sezione ellittica con tracce di tornio nel lato interno della parete rettilinea.</p>	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.	

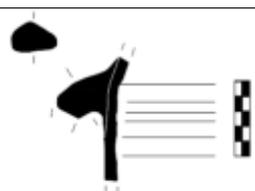
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso (10R7/6); presenti elementi cristallini opachi e silicati.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

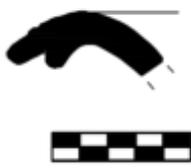
<b>PRV.DSN.12 – Domus della Soglia Nilotica (US 179)</b>	ND (Ansa)
	
Ø int. max: inc.; h. max: 7 cm; num. framm.: 1 Ansa ad orecchio a sezione ellittica conservata per la porzione superiore.	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Cottura a biscotto con impasto arancio-rossastro (2.5YR5/6) ed interno marrone grigiastro; ingobbio (10Y8/2); abbondante quantità di piccoli inclusi calcarei.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

<b>PRV.DSN.13 – Domus della Soglia Nilotica (US 161)</b>	ND (Ansa)
	
Ø int. max: inc.; h. max: 7,1 cm; num. framm.: 1 Parete con traccia di attacco d'ansa inferiore.	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Cottura a biscotto con impasto rossastro (2.5YR6/8) ed interno marrone chiaro; ingobbio (10YR8/3); presenti inclusi calcarei.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

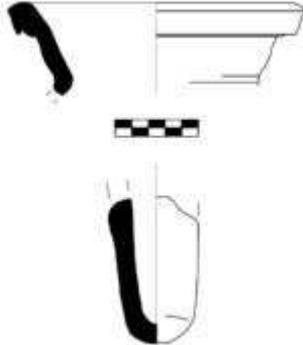
<b>PRV.DSN.14 – Domus della Soglia Nilotica (US 64)</b>	ND (Ansa)
---	-----------

	
<p>Ø int. max: 24 cm; h. max: 6,6 cm; num. framm.: 1  Parete obliqua verso l'interno con attacco superiore di ansa ad orecchio a sezione grossomodo ellittica. Segni di tornio nel lato interno della parete.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso-arancio (10R5/6) con ingobbio mal conservato; inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

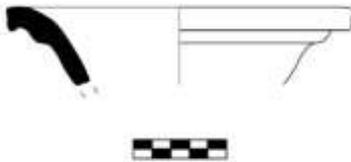
<b>PRV.DSN.15 – Domus della Soglia Nilotica (US 161)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: inc.; h. max: 8,3 cm; num. framm.: 1  Parete abbastanza rettilinea con attacco superiore di ansa ad orecchio a sezione grossomodo ellittica. Segni di tornio nel lato interno della parete.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8); presenti inclusi calcarei e cristallini.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

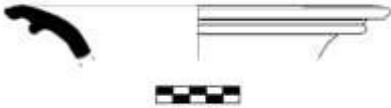
<b>PRV.OI.1 – Opera Idraulica (US 19)</b>	T-7.4.3.3.
	

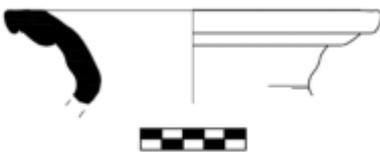
<p>Ø: n.d.; h. max: 2 cm; num. framm.: 1; inv.: MAP4938</p> <p>Orlo estroflesso sagomato molto svasato, con parte superiore convessa. Margine esterno assottigliato e pendulo con leggero incavo superiore, inferiormente presenta una scanalatura pronunciata concava seguita da una sagomatura inferiore tondeggiante. Reperto molto danneggiato.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-beige (5YR7/6) con esterno avente tracce di ingobbio slavato (7.5YR7/6); presenti inclusi di rossi, bianchi, grigi e marroncini.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Area iberica</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>PRV.OI.2 – Opera Idraulica (US 19)</b></p>	<p>T-7.5.3.1.</p>
	
<p>Ø: 18 cm; h. max orlo: 5,6 cm; num. framm.: 3; inv: MAP4936-4937</p> <p>Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno con risega e sagomato, collo tronco-conico con stacco abbastanza netto sulla spalla. Puntale lungo e internamente cavo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico tendente al rosa (2.5YR8/4) con ingobbio ben steso (5Y8/3); presenti inclusi grigio-marroni (silicati) e molti inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

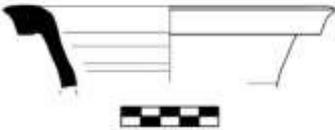
<p><b>PRV.OI.3 – Opera Idraulica (US 22)</b></p>	<p>T-7.5.2.2.</p>
--	-------------------

	
<p>Ø: 19 cm; h. max: 3,2 cm; num. framm.: 1; inv.: MAP4943 Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia modanatura inferiore, collo troncoconico.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosato (5YR7/6) con ingobbio(5YR8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PRV.OI.4 – Opera Idraulica (US 23)</b>	T-7.4.3.3. (?)
	
<p>Ø: 24 cm; h. max: 3,4 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso sagomato molto svasato, con parte superiore convessa. Margine esterno assottigliato e pendulo con incavo/linea superiore, inferiormente presenta una scanalatura pronunciata concava seguita da una sagomatura pendula tondeggiante.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico tendente al giallo/rosato (5YR7/6) con esterno dello stesso colore; inclusi di diverse dimensioni grigiastri, bianchi e rossastri.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

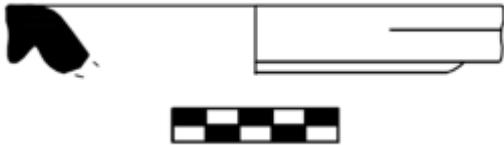
<b>PRV.OI.5 – Opera Idraulica (US 23)</b>	T-7.5.2.2.
	
<p>Ø: 18/19 cm; h. max: 4,7 cm; num. framm.: 1</p>	

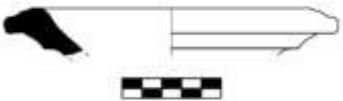
Orlo, conservato per più della metà, estroflesso e aggettante verso l'esterno, superiormente abbastanza rettilineo, con doppia modanatura inferiore. Collo troncoconico corto con stacco sulla spalla.	
<b>Contesto:</b> Secondario	<b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico beige (5YR7/6) con ingobbio steso a fasce nel lato interno (2.5Y8/3); elementi calcarei in abbondante quantità e silicati.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

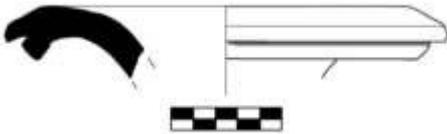
<b>PRV.OI.6 – Opera Idraulica (US 23)</b>	T-7.5.3.1.
	
Ø: 17 cm; h. max: 4,1 cm; num. framm.: 4 Orlo leggermente estroflesso verso l'esterno a sezione abbastanza quadrangolare, superiormente tendente al rettilineo, collo tronco-conico; pareti abbastanza sottili.	
<b>Contesto:</b> Secondario	<b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/6) con ingobbio (2.5Y8/2); abbondante quantità di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni e vacuoli.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

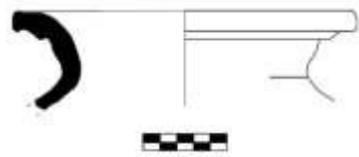
<b>PRV.OI.7 – Opera Idraulica (US 23)</b>	T-7.5.0.0.
	
Ø: 18 cm; h. max: 1,9 cm; num. framm.: 1 Orlo leggermente estroflesso verso l'esterno a sezione abbastanza quadrangolare, superiormente tendente al rettilineo. Reperto molto usurato.	
<b>Contesto:</b> Secondario	<b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.

<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con ingobbio crema chiaro (2.5Y8/2); elementi calcarei e cristallini trasparenti ed opachi.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

<b>PRV.OI.8 – Opera Idraulica (US 23)</b>	T-7.5.0.0. (7.5.2.2.?)
	
<p>Ø: 15 cm; h. max: 2,1 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia modanatura inferiore. Reperto molto usurato.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del sec. a.C.</p>	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/8) con ingobbio mal conservato (2.5Y8/2); abbondante quantità di inclusi calcarei e silicati.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> ALB.VM.1	

<b>PRV.OI.9 – Opera Idraulica (US 23)</b>	T-7.5.0.0.
	
<p>Ø: 17 cm; h. max: 2,3 cm; num. framm.: 1; inv.: MAP4957  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, profilo inferiore lievemente sagomato e profilo interno leggermente concavo. Reperto molto danneggiato.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR7/6) con ingobbio (2.5Y8/3); presenta inclusi calcarei ed elementi cristallini ed opachi.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa	
<b>Confronto:</b> //	

<b>PRV.OI.10 – Opera Idraulica (US 41)</b>	T-7.4.3.3.
	
<p>Ø: 21 cm; h. max: 3,2 cm; num. framm.: 1; inv.: MAP4948  Orlo estroflesso sagomato molto svasato, con parte superiore convessa. Margine esterno assottigliato e pendulo con leggero incavo superiore, inferiormente presenta una scanalatura pronunciata concava seguita da una sagomatura inferiore pressoché squadrata.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8); presenti inclusi di rossi, bianchi, grigi e marroncini.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Area iberica (?)</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PRV.OI.11 – Opera Idraulica (US 41)</b>	T-7.5.2.2.
	
<p>Ø: 21 cm; h. max: 6 cm; num. framm.: 1; inv.: MAP4949  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno con profilo superiore pressoché rettilineo con lieve incavo e profilo inferiore sagomato.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) con ingobbio (5Y8/3) internamente steso nella parte superiore; presenti inclusi calcarei e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PRV.OI.12 – Opera Idraulica (US 41)</b>	ND (Ansa)
--	-----------

	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 12,5 cm; num. framm.: 1          Ansa ad orecchio a sezione ellittica con parete pressoché rettilinea.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rosato (5YR7/6) con ingobbio (5Y8/4); presenti inclusi calcarei di diverse dimensioni e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PRV.OI.13 – Opera Idraulica (US 5)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 5,7 cm; num. framm.: 1          Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione pressoché circolare conservata per la parte inferiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rosato (2.5YR7/6); presenta inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PRV.OI.14 – Opera Idraulica (US 19)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 6,2 cm; num. framm.: 1          Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione pressoché triangolare, conservata nella parte inferiore. Impronta nella parte inferiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	

<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosato (5YR7/4) con ingobbio (2.5Y8/3); presenta inclusi calcarei e silicati ma anche scarsi inclusi rossicci.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>PRV.OI.15 – Opera Idraulica (US 19)</b></p>	<p>ND (Ansa)</p>
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 11,5 cm; num. framm.: 2 Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica. Parete rettilinea con tracce di tornio.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rosato (5YR7/6); presenti inclusi di rossi, bianchi, grigi e marroncini.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> impasto simile a PRV.OI.1 e 10</p>	

<p><b>PRV.OI.16 – Opera Idraulica (US 23)</b></p>	<p>ND (Ansa)</p>
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 10 cm; num. framm.: 1 Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica con accenno di costolatura. Parete rettilinea.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosato (2.5YR7/8) con ingobbio (2.5Y8/3); presenza di inclusi.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

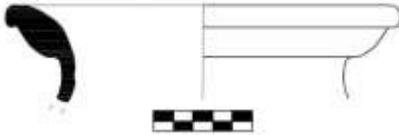
<b>PRV.OI.17 – Opera Idraulica (US 23)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 8 cm; num. framm.: 1          Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione pressoché circolare con accenno di costolature.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico crema (5YR7/6) con ingobbio mal conservato (7.5YR7/6); abbondante quantità di inclusi calcarei ed elementi cristallini opachi e grigiastri.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PRV.OI.18 – Opera Idraulica (US 23)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 9,9 cm; num. framm.: 1          Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione ellittica. Parete rettilinea tendente all'interno nella parte superiore. Tracce di stilo nella parte inferiore. Presenta fratture nette.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico color crema (5YR7/6) con ingobbio (2.5Y8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

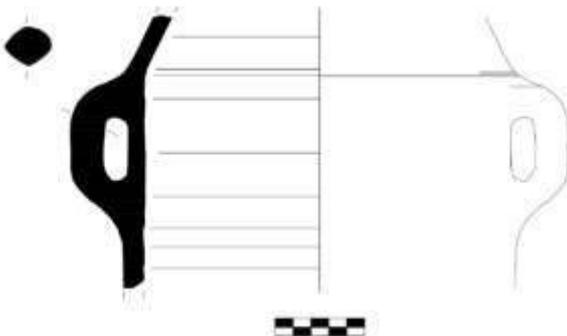
<b>PRV.OI.19 – Opera Idraulica (US 23)</b>	ND (Fondo)
	
<p>Ø : 4,2 cm; h. max: 9,5 cm; num. framm.: 2  Puntale cavo con fondo leggermente umbonato</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico beige chiaro (7.5YR7/4) con ingobbio (10YR8/3); presenza inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PRV.OI.20 – Opera Idraulica (US 23)</b>	ND (Fondo)
	
<p>Ø: 4,2 cm; h. max: 12,3 cm; num. framm.: 1  Puntale cavo con fondo leggermente convesso. Presenta un'incisione da stilo nella sua parte terminale.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosato (5YR8/4) con ingobbio (2.5Y8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei, presenti elementi cristallini e rossicci.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

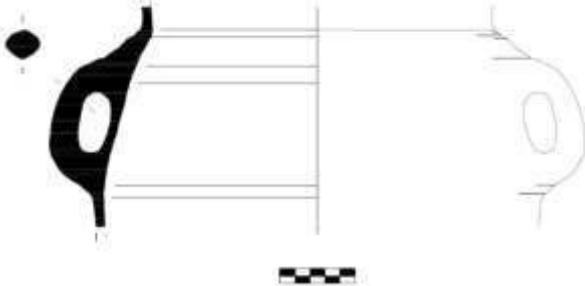
<b>PRV.OI.21 – Opera Idraulica (t.4)</b>	T-7.5.2.2.
--	------------

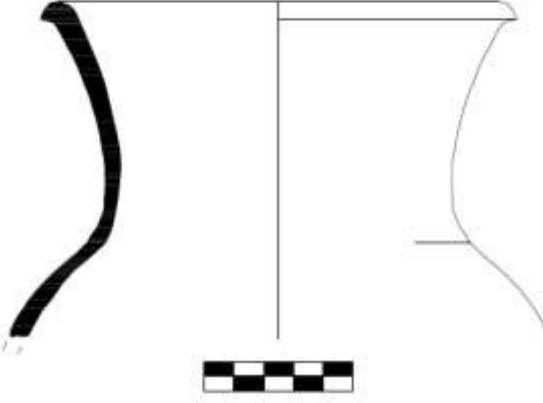
	
<p>Ø: 20 cm; h. max: 4,7 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con doppia modanatura, collo troncoconico con pareti sottili.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> VI-VII sec. d.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso chiaro (2.5YR7/6) con ingobbio (2.5Y8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>PRV.OI.22 – Opera Idraulica (US 82)</b>	ND (Ansa)
	
<p>Ø int. max: n.d.; h. max: 4,9 cm; num. framm.: 1 Ansa ad orecchio di piccole dimensioni a sezione pressoché circolare conservata nella sua porzione superiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Prima metà del I sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR7/8) con ingobbio mal conservato (2.5Y8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>RM.CE_VP.1 – Centocelle, Villa della Piscina</b> (Area 1000_US 1332)</p>	ND (ANSA)
	

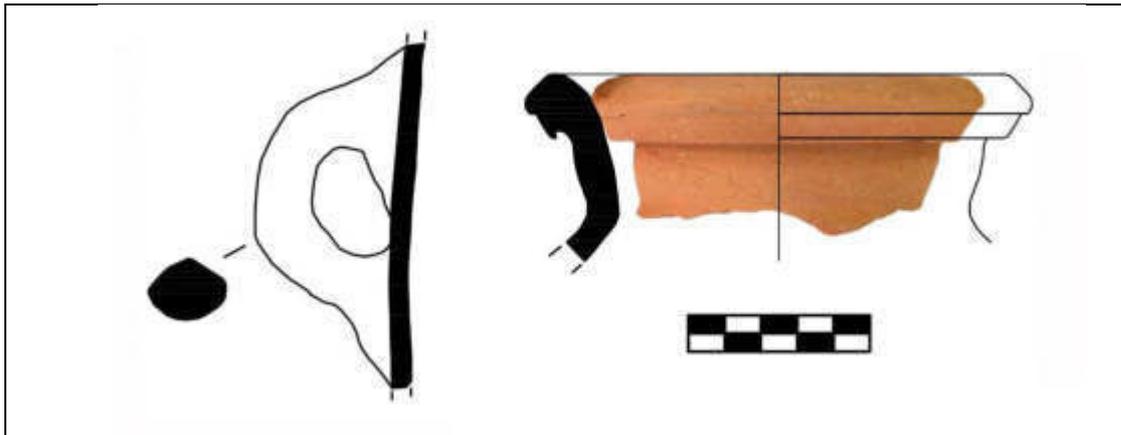
<p>Ø: interno max 29 (?); h. max: 15,4 cm; num. framm.: 1  Parete di anfora con ansa ad orecchio a sezione ellittica; presenta una spalla ben marcata che cambia l'angolazione del corpo rettilineo. L'interno ha evidenti segni di tornio. All'esterno segni di stilo presenti nella parte inferiore dell'ansa con due tratti che si congiungono, ben marcati (larghi 0,15 cm), e posti in prossimità della rottura del frammento.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Seconda metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso-arancio (2.5YR4/6); ricco di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Area africana</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>RM.CE_VP.2 – Centocelle, Villa della Piscina</b>  <b>(Area 1000_US 1332)</b></p>	<p>ND (ANSA)</p>
	
<p>Ø: interno max 30 (?); h. max: 14,7 cm; num. framm.: 1  Parete di anfora con ansa ad orecchio a sezione ellittica stondata; presenta una forma anomala che ne rende incerta l'angolazione; l'ansa sembra essere posta sulla spalla che va restringendosi superiormente con uno spessore minore della parete. L'interno presenta segni di tornio ed impronte di dita, speculari al lato esterno.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> Seconda metà del II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-beige (2.5YR5/4); ricco di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni, silicati ed inclusi di color marrone/nero, forse ciottoli; esterno ingobbiato (5Y8/2).</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> Van der Werff 3,</p>	

<b>RM.CE.T.1 – Centocelle, T.505 (US 66)</b>	T-7.6.2.1.
	
<p>Ø: 15; h. max: 11,4 cm; num. framm.: 5  Orlo a sezione ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo tronco-conico inverso accennato, spalla accennata e delicata da cui cambia l'andamento del corpo.</p>	
<b>Contesto:</b> n.d.	<b>Datazione contesto:</b> n.d.
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR7/8) e tracce di ingobbio esterno molto danneggiate; inclusi calcarei di piccole dimensioni ed omogenei e silicati, sono presenti molti vacuoli.</p>	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Area siciliana	
<b>Confronto:</b> CI.MA.2; Botte 2012.	

<b>RM.CE_T.2 – Centocelle, T.505 (US 66)</b>	ND (ANSA)
<p>Ø: interno n.d.; h. max: 5,9 cm; num. framm.: 1  Ansa danneggiata e corta a sezione ellittica.</p>	
<b>Contesto:</b> n.d.	<b>Datazione contesto:</b> n.d.
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con ingobbio esterno ben steso (5Y8/3); molti inclusi calcarei di piccole dimensioni ed omogenei e silicati, sono presenti molti vacuoli; accenno di cottura “a biscotto”.</p>	
<b>Ipotesi provenienza:</b> //	
<b>Confronto:</b> //	

<b>RM.CdS.1 – Canaletta_Anfora 76 (US119_2383)</b>	T-7.5.0.0. (?)
	
<p>Ø: 13 cm; Lungh. max: ca. 60 cm; num. framm.: n.d.;</p> <p>Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno e sagomato, con labbro accennante una pendenza (mal conservata in gran parte dei frammenti); corpo cilindrico stretto e allungato seppur di dimensioni molto piccole (circa 50/60 cm), con collo corto leggermente svasato e corta spalla discendente; anse a orecchia, impostate sulla parte alta del corpo, presentano una sezione pressoché triangolare molto assottigliata, tracce di pressatura dal basso; mancante del fondo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario-Riutilizzo <b>Datazione contesto:</b> Seconda metà I sec. a.C.</p>	
<p>Impasto: corpo ceramico arancio (5YR7/6Reddish-yellow); ingobbio esterno giallo-biancastro ben steso sulla superficie (2.5Y8/3Pale-brown); superficie dura, molti inclusi calcarei di diverse dimensioni (anche di quasi 1 mm), feldspati e rari inclusi rossicci.</p> <p>Note:</p> <p>Bibliografia:</p>	
<p>Ipotesi provenienza: Nord Africa</p>	<p>Confronto Facem:</p>
<b>RM.CdS.2 – Canaletta_Anfora 77 (US119_2388)</b>	T-7.5.3.1.



Ø: 14 cm; Lungh. max: ca. 50 cm; num. framm.: n.d.

Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno e sagomato, con labbro accennante una pendenza (mal conservata in gran parte dei frammenti); corpo cilindrico stretto e allungato seppur di dimensioni molto piccole (circa 50 cm), con collo corto cilindrico e corta spalla discendente; anse a orecchia, impostate sulla parte alta del corpo, presentano una sezione ansa a sezione ellittica abbastanza spessa, tracce di pressatura dal basso; mancante del fondo.

**Contesto:** Secondario-Riutilizzo **Datazione contesto:** Seconda metà I sec. a.C.

Impasto: corpo ceramico sia interno che esterno di color arancio-rosato (2.5YR6/8Light-red); superficie polverosa, abbastanza depurata, presenta frequenti inclusi calcarei implosi a causa della cottura ad alte temperature, sono presenti feldspati (inclusi color crema).

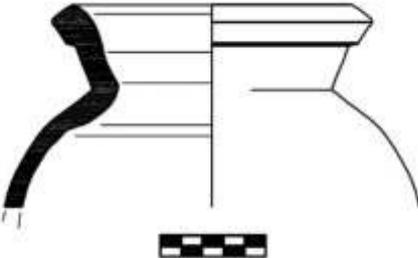
Note:

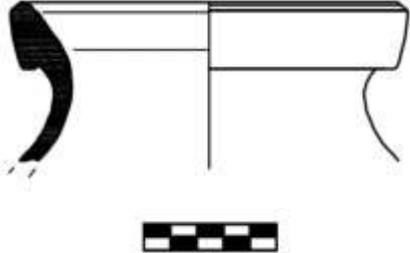
Bibliografia:

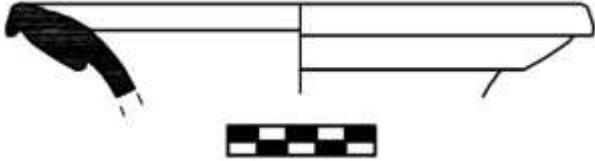
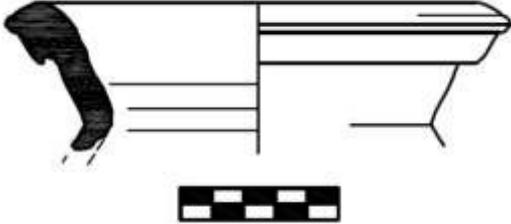


Ipotesi provenienza:

Confronto Facem: //

<b>SEG.AC.1 – Prato Felici-ACEA (US 40-08/10/11)</b>	T-7.5.3.1. (MAU XL?)
	
<p>Ø: 15 cm; h. max: 9,6 cm; num. framm.: 2  Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno a sezione quadrangolare, collo tronco-conico basso con stacco abbastanza netto sulla spalla. Segni del tornio marcati. Incavo interno per alloggiamento tappo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosaceo (2.5YR5/8), con leggero ingobbio; presenti silicati ed un abbondante quantità di inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

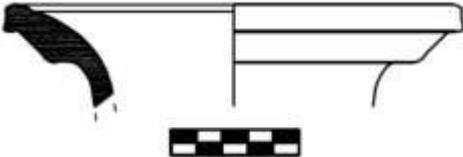
<b>SEG.AC.2 – Prato Felici-ACEA (US 25-05/09/11)</b>	T-7.2.1.1. (?)
	
<p>Ø: 15 cm; h. max: 6 cm; num. framm.: 2  Orlo estroflesso a sezione triangolare, abbastanza rettilineo esternamente con leggera sagomatura inferiore; collo corto.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro tendente al mattone (2.5YR5/6) che scurisce verso il lato esterno; ingobbio esterno; presente un abbondante quantità di inclusi calcarei e vacuoli a forma allungata.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

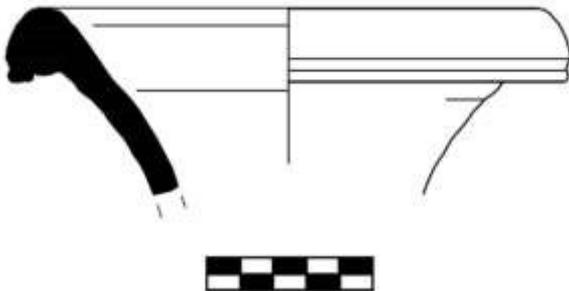
<b>SEG.AC.3 – Prato Felici-ACEA (US 16-07/04/10)</b>	T-7.4.0.0. o 7.3.1.1.
	
<p>Ø: 20 cm; h. max: 3 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso con labbro pendulo e sagomatura inferiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/8); ingobbio esterno; silicati ed un abbondante quantità di inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> SEG.AC.6</p>	
<b>SEG.AC.4 – Prato Felici-ACEA (US 6-11/12/09)</b>	T-7.5.3.1.
	
<p>Ø: 16 cm; h. max: 4,7 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno con riseiga e sagomato, collo troncoconico con stacco abbastanza netto sulla spalla.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico ben cotto grigiastro (2.5YR5/3), inclusi calcari, cristallini e grigiastri.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> RM.CdS.2</p>	
<b>SEG.AC.5 – Prato Felici-ACEA (US 13-27/05/10)</b>	ND (ANSA)

	
<p>h. max: 13,5 cm; num. framm.: 1          Ansa ad orecchio grossolana a sezione grossomodo ellittica/trapezoidale. Sono presenti due solcature/scanalature nella parte inferiore dell'ansa.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) verso l'esterno con colorazione grigiastra; abbondanti inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>SEG.AC.6 – Prato Felici-ACEA (US 25-02/09/11)</b></p>	<p>T-7.4.3.3.</p>
	
<p>Ø: 22 cm inc.; h. max: 2,6 cm; num. framm.: 1          Orlo estroflesso sagomato molto svasato, con margine esterno assottigliato con leggero incavo, sagomatura inferiore tondeggiante.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (5YR6/8), ingobbio esterno; molti inclusi tra cui elementi cristallini, silicati, inclusi grigiastri, marroni e rossicci, scarsi gli inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Spagna-Malaga (?)</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

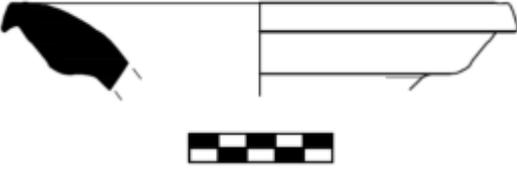
<p><b>SEG.AC.7 – Prato Felici-ACEA (US 25-02/09/11)</b></p>	<p>T-7.3.1.1.</p>
---	-------------------

	
<p>Ø: 20 cm; h. max: 3 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso con labbro pendulo e sagomatura inferiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico beige (5YR7/4); ingobbio esterno; silicati ed inclusi cristallini, inclusi beige e marrone ed una scarsa quantità di inclusi calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> SEG.AC.6</p>	

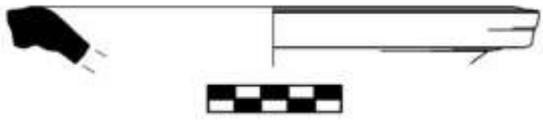
<b>SEG.LM.1 – Largo Marconi (US 77)</b>	T-7.5.1.1.
	
<p>Ø: 19 cm; h. max: 5,7 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno con labbro esterno accentuato e sagomatura inferiore; collo tronco-conico rientrante.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8), tendente al grigiastro verso la parete esterna, con ingobbio esterno ben visibile (5Y8/3); media quantità di inclusi calcarei di piccole dimensioni, vacuoli e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> ALB.VM.3</p>	

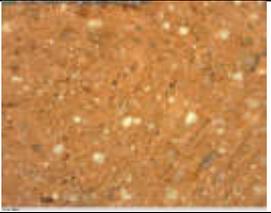
<b>SEG.LM.2 – Largo Marconi (SLM 91 -SIII, US 36)</b>	T-7.5.2.2.
---	------------

	
<p>Ø: 16 cm; h. max: 5 cm; num. framm.: 1          Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno abbastanza ingrossato, con doppia modanatura inferiore, collo troncoconico corto.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosaceo (5YR7/4), con ingobbio esterno a macchie (5Y8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> Pompei n. 323</p>	

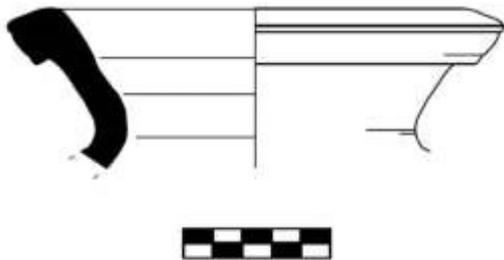
<b>SEG.PF.1 – Prato Felici (US 105)</b>	T-7.3.1.1.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 3 cm; num. framm.: 1          Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno sagomato inferiormente.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso-beige (5YR7/6); presenti inclusi cristallini, inclusi di color beige, chamotte, silicati e calcarei.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

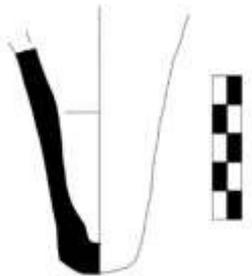
<b>SEG.PF.2 – Prato Felici (US 80)</b>	T-7.5.0.0.
--	------------

	
<p>Ø: 20 cm; h. max: 2,2 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno sagomato inferiormente. Molto usurato.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso-beige (2.5YR2/8); tracce di apparente ingobbio esterno; presenti inclusi cristallini beige, silicati e molti calcari.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

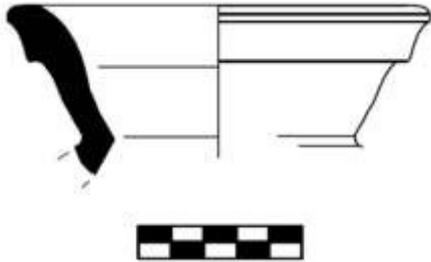
<b>SEG.PF.3 – Prato Felici (US 110)</b>	T-7.4.2.1.
	
<p>Ø: 20 cm; h. max: 1,8 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso con accenno di sagomatura inferiore. Molto usurato.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6); tracce di apparente ingobbio esterno ed interno con scrostature; presenti inclusi cristallini beige, silicati, vacuoli di grandi dimensioni e molti calcari.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> RT 1995, n. 240</p>	

<b>SEG.PF.4 – Prato Felici (US 21)</b>	T-7.5.3.1.
--	------------

	
<p>Ø: 17 cm; h. max: 5,4 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno con risega marcata e sagomato, collo tronco-conico con stacco abbastanza netto sulla spalla. Molto danneggiata nella parte inferiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso-beige (2.5YR5/8), con ingobbio esterno (2.5Y8/3); abbondante quantità di inclusi calcarei e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> RM.CdS.2</p>	

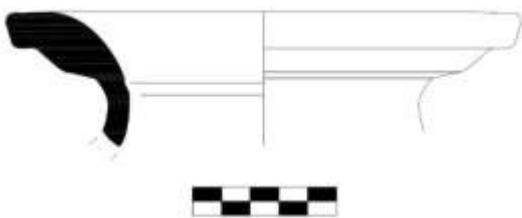
<b>SEG.PF.5 – Prato Felici (US 75, inv. 8877)</b>	ND (Fondo)
	
<p>Ø: 2,7 cm; h. max: 9,1 cm; num. framm.: 1  Puntale cavo con segni del tornio a spirale internamente. Molto danneggiato.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosaceo (2.5YR6/6); ingobbio esterno (5Y7/3); presenta inclusi calcarei di diverse dimensioni, inclusi cristallini.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

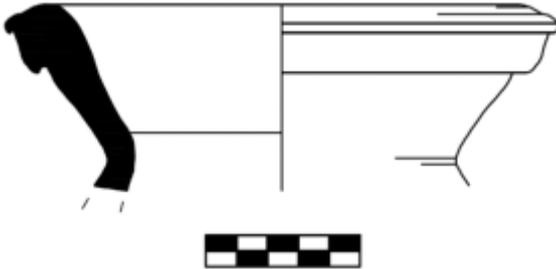
<b>SEG.PF.6 – Prato Felici (US 56, inv. 9016)</b>	T-7.5.3.1.
---	------------

	
<p>Ø: 15 cm; h. max: 5,3 cm; num. framm.: 2  Orlo leggermente estroflesso verso l'esterno con risega e sagomato, collo tronco-conico con stacco netto sulla spalla. Presenta un incavo interno per alloggiamento del tappo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR7/6), con tracce di ingobbio esterno (5Y8/3); presenti inclusi grigiastri e marroncini (silicati) con media quantità di inclusi calcarei anche di dimensioni maggiori al mm.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> RM.CdS.2</p>	

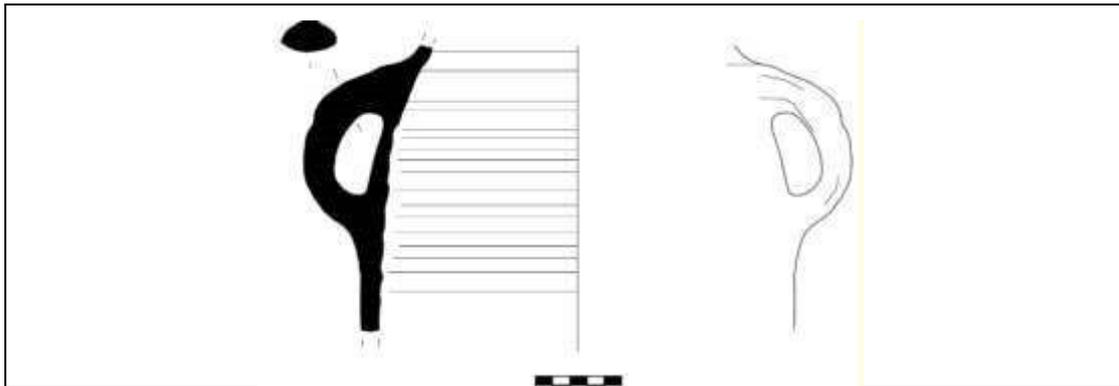
<b>SEG.PF.7 – Prato Felici (US 75, inv. 8875)</b>	ND (ANSA)
	
<p>h. max: 4,4 cm; num. framm.: 1  Ansa a sezione pressoché ellittica danneggiata. Segni di pressione, con impronta, nella parete interna.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosaceo (5YR7/3) con molti inclusi calcarei. Presenta ingobbio esterno (2.5Y8/2).</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

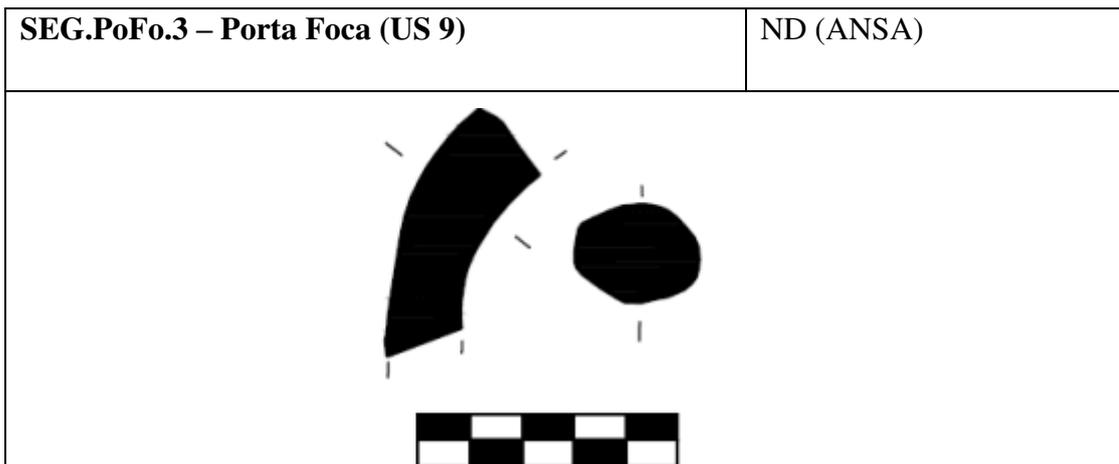
<b>SEG.PiFa.1 – Pietrafalla (Ricognizioni GAR)</b>	T-7.5.2.2.
--	------------

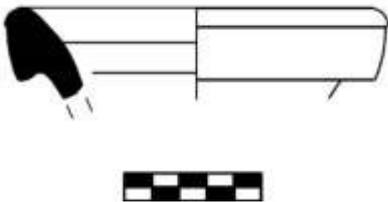
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 4,8 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, sagomato inferiormente, collo troncoconico corto. Il fr. presenta tracce di dilavamento con orlo molto danneggiato. Linee del tornio molto marcate.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosaceo (2.5YR7/6) che, verso l'esterno ha una colorazione violacea (2.5YR8/3), con ingobbio esterno conservato; abbondante quantità di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

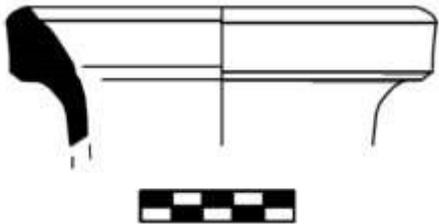
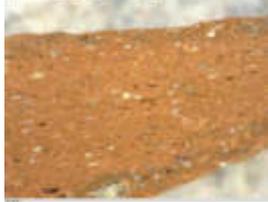
<b>SEG.PoFo.1 – Porta Foca (US 9)</b>	T-7.5.3.1.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 6 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso aggettante verso l'esterno e sagomato, con labbro accennante una pendenza, collo tronco-conico.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso-beige (10YR8/3), con ingobbio esterno; abbondante quantità di inclusi sia calcarei che grigi e marroncini.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa</p>	
<p><b>Confronto:</b> RM.CdS.2</p>	

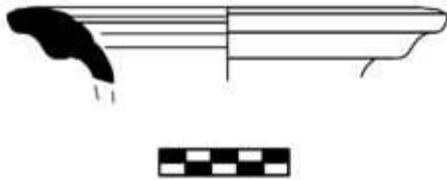
<b>SEG.PoFo.2 – Porta Foca (US 9)</b>	ND (ANSA-PARETE)
---------------------------------------	------------------

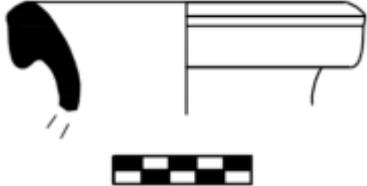
	
<p>Ø: interno max 23; h. max: 16,8 cm; num. framm.: 1          Parete di anfora con ansa ad orecchio a sezione ellittica; superiormente tende ad inclinarsi. L'interno ha evidenti segni di tornio. Ansa danneggiata con segno di pressione superficiale.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8); ricco di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni con chamotte e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Area africana</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>SEG.PoFo.3 – Porta Foca (US 9)</b>	ND (ANSA)
	
<p>h. max: 5 cm; num. framm.: 1          Ansa a sezione pressoché circolare molto danneggiata.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> n.d.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR7/8) con inclusi bianchi (calcarei) e rossastri (chamotte). Presenta ingobbio esterno (2.5Y8/3).</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Area africana</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

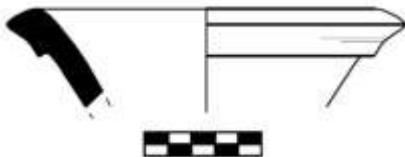
<b>SEZ.RIC.1 – (Sito 23)</b>	T-7.2.1.1.
	
<p>Ø: 14 cm; h. max: 3,3 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo abbastanza rettilineo, sagomato inferiormente.</p>	
<p><b>Contesto:</b> N.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/6) con inclusi calcarei ed elementi cristallini.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa, Sicilia Occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

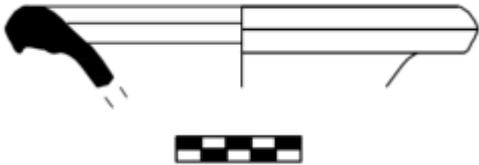
<b>SEZ.RIC.2 – (Sito 9)</b>	T-7.3.2.2.
	
<p>Ø: 14 cm; h. max: 4,6 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo abbastanza rettilineo, scanalatura superiore, leggermente convesso il profilo interno, presenta un leggero incavo nel lato interno superiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> N.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/6) con inclusi calcarei ed elementi cristallini.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa, Sicilia Occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>SEZ.RIC.3 – (Sito 9)</b>	T-7.0.0.0.
	
<p>Ø: 17 cm; h. max: 2,7 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, sagomato inferiormente, collo troncoconico corto. Presenta un incavo nella parte interna.</p>	
<p><b>Contesto:</b> N.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso-arancio (10R5/6) con inclusi calcarei e vacuoli.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

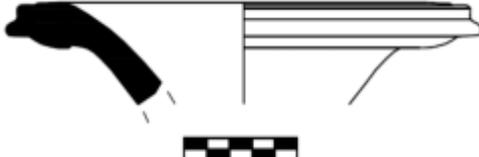
<b>SEZ.RIC.4 – (Sito 14)</b>	T-7.2.1.1.
	
<p>Ø: 13 cm; h. max: 3,7 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso a sezione sud-triangolare con profilo abbastanza rettilineo, sagomato inferiormente. Risega interna nella parte sommitale.</p>	
<p><b>Contesto:</b> N.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosso-arancio (10R5/6) con molti inclusi calcarei e scarsi elementi rossicci.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa, Sicilia Occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>SEZ.RIC.5</b>	T-7.5.3.1.
------------------	------------

	
<p>Ø: 17 cm; h. max: 4,2 cm; num. framm.: 1 Orlo leggermente estroflesso verso l'esterno con risega e sagomato, collo tronco-conico.</p>	
<p><b>Contesto:</b> N.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) con molti inclusi calcarei di diverse dimensioni ed elementi cristallini.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa, Sicilia Occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

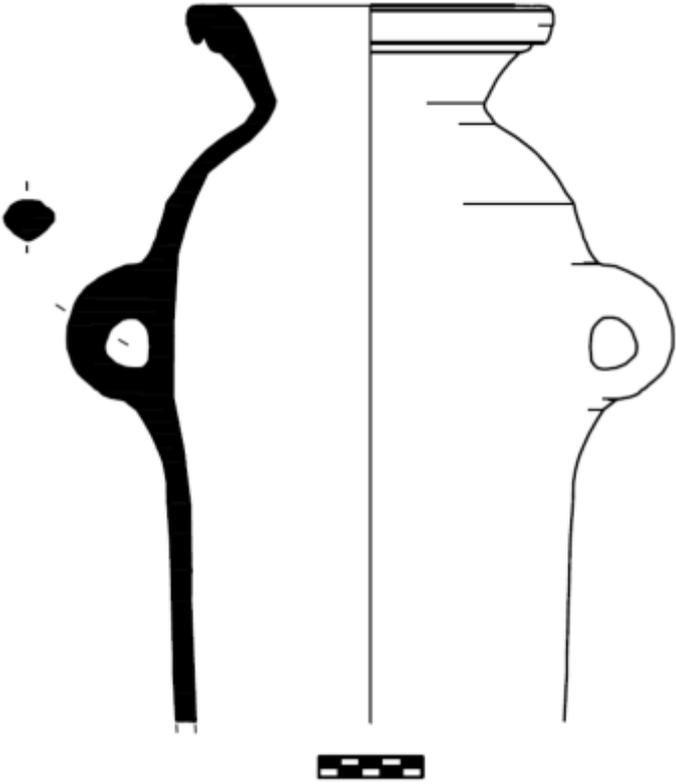
<b>SEZ.RIC.6</b>	T-7.5.1.1.
	
<p>Ø: 19 cm; h. max: 3,0 cm; num. framm.: 1 Orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno con labbro esterno accentuato e sagomatura inferiore; collo tronco-conico rientrante.</p>	
<p><b>Contesto:</b> N.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio (2.5YR6/8) con inclusi calcarei ed elementi cristallini, opachi molto scuri.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa, Sicilia Occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>SEZ.RIC.7</b>	T-7.4.2.1.
------------------	------------

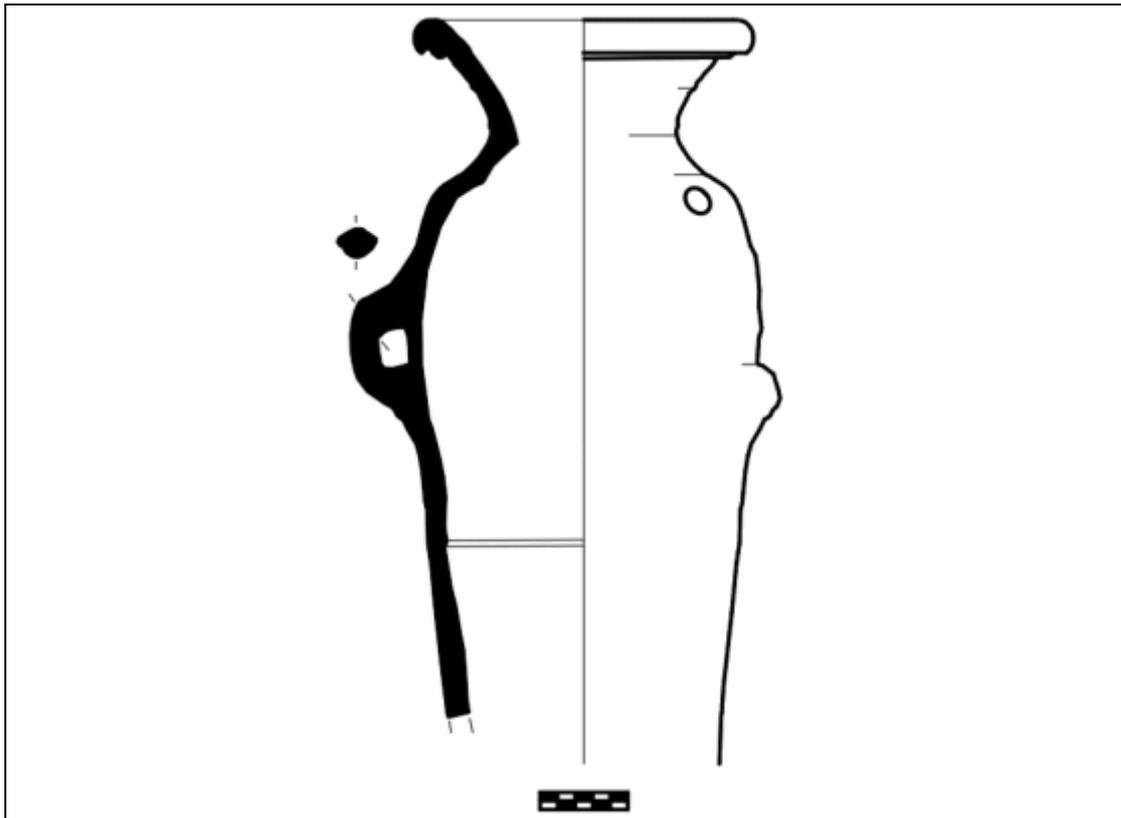
	
<p>Ø: 21 cm; h. max: 4,5 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso con margine esterno assottigliato, profilo inferiore sagomato, collo troncoconico di cui è conservata la parte iniziale.</p>	
<p><b>Contesto:</b> N.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosato (7.5YR8/6) con inclusi calcarei, rossicci e marroncini chiari.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Area sud-tunisina, libica</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>SEZ.RIC.8</b>	T-7.3.1.1. (?)
	
<p>Ø: n.d.; h. max: 3,4 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso e leggermente arrotondato con risea esterna, sagomatura inferiore pronunciata.</p>	
<p><b>Contesto:</b> N.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/6), con scarsi calcari, elementi rossicci e cristallino tendenti all'opaco.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa, Sicilia Occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>SEZ.RIC.9</b>	ND
<p>Ø: n.d.; h. max: 6,2 cm; num. framm.: 1  Parete rettilinea con attacco di ansa ad orecchio scarsamente conservato. Tracce di tornio interne.</p>	
<p><b>Contesto:</b> N.d. <b>Datazione contesto:</b> incerto</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/6) con inclusi calcarei, elementi grigiastri e rossicci.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<b>SFC.CA.1 – Campo di Anfore (inv. 20S321-31885)</b>	T-7.5.2.2.
	
<p>Ø: 17,5 cm; Lungh. max: 41/42x18,5 cm; num. framm.: 1  Orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura, collo tronco-conico rivolto verso il basso, anse piccole ad orecchio impostate sulla parte superiore del corpo e parte terminale mutila. Presenta tracce di concrezioni marine su tutto il corpo e di pece al suo interno.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Relitto                      <b>Datazione contesto:</b> IV-III sec. a.C. -IV sec. d.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rosaceo con inclusi calcarei (2.5YR7/1) mentre la superficie, presenta un ingobbio chiaro ben distribuito (5Y8/2).</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> costa tunisina a nord di Djerba</p>	
<p><b>Confronto:</b> <i>Privernum/SFC.2</i></p>	

<b>SFC.CA.2 – Campo di Anfore (inv. 20S321-31857)</b>	T-7.5.1.1.
---	------------



Ø: 19 cm; Lungh. max: 43x20/21 cm; num. framm.: 1

Orlo estroflesso, spesso e con doppia modanatura curvilinea, collo troncoconico rivolto verso il basso, un'ansa conservata ad orecchio impostata sulla parte superiore del corpo e parte terminale del corpo mutila. Concrezioni create dal tempo in acqua sulla superficie interna ed esterna del manufatto.

Sulla spalla è presente un bollo circolare non più leggibile di 1,6 cm di diametro ed impresso per 0,01 cm.

**Contesto:** Relitto

**Datazione contesto:** IV-III sec. a.C. -IV sec. d.C.

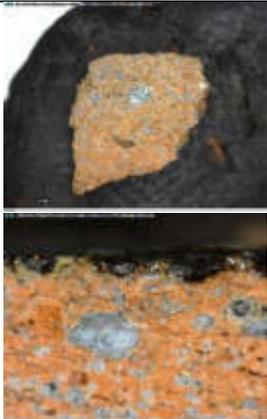
**Impasto:** corpo ceramico arancio (2.5YR5/6) netto al tatto; presenta inclusi calcarei e grigio-scuri in alta concentrazione.

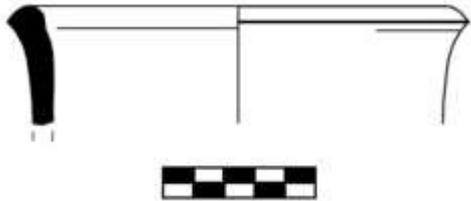


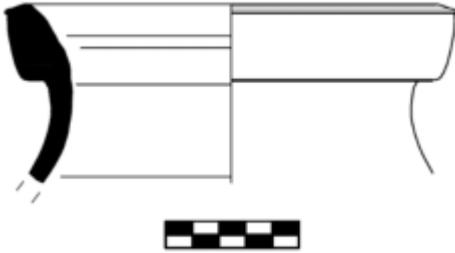
**Ipotesi provenienza:** costa tunisina a nord di Djerba

**Confronto:** /SFC.1



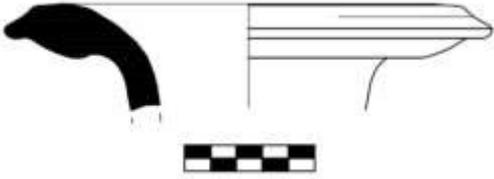
<p><b>Impasto:</b> corpo ceramico arancio (2.5YR6/6) con tracce di ingobbio nella superficie esterna (5Y8/3); presenta inclusi calcarei anche di grandi dimensioni, presenti anche rari inclusi grigiastri. Verso la superficie interna i grani di calcare prendono una colorazione grigio-bluastro visibile nell'ingrandimento a 250x.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Area nord-africana - Sahel</p>	
<p><b>Confronto:</b></p>	

<p><b>TUS.AA.1 – Area Archeologica, Basilica (US 311)</b></p>	<p>T-7.6.2.1.</p>
	
<p>Ø: 15 cm; h. max: 3,9 cm; num. framm.: 1 Orlo breve a sezione pressoché ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo troncoconico inverso accennato.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> fine II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/6), visibile cottura a biscotto con parte centrale grigiastra; ingobbio esterno bianco-giallastro ben steso (2.5Y8/3); inclusi calcarei di piccole dimensioni ed omogenei e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> Nord Africa o Sicilia Occidentale</p>	
<p><b>Confronto:</b> CL.MA.2</p>	

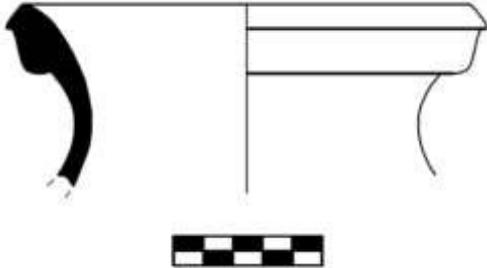
<p><b>TUS.AA.2 – Area Archeologica, Basilica (US 254+290)</b></p>	<p>T-7.4.1.1.</p>
	
<p>Ø: 16 cm; h. max: 6,7 cm; num. framm.: 3</p>	

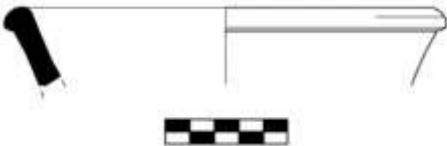
Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo ed una stretta sporgenza nella parte superiore. Presenta una piccola incisione triangolare probabilmente post-cottura ed accidentale.	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> seconda metà del II sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio tendente al beige (7.5YR7/6), non ben depurato con elementi cristallini, chamotte e vacuoli.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> //	
<b>Confronto:</b> //	

<b>TUS.AA.3 – Area Archeologica, Basilica (US 321+375)</b>	ND (Ansa+parete)
	
<p>Ø int. max: 21; h. max: n.d.; num. framm.: 21          Ansa ad orecchio abbastanza allungata e a sezione ellittica. Presenta segni di stilo nella parte inferiore dell'ansa. Parete rettilinea con curva marcata al termine dell'attacco superiore dell'ansa.</p>	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> fine II sec. a.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico stracotto di colore grigiastro (5YR4/1), molti inclusi calcarei di diverse dimensioni e vacuoli.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> //	
<b>Confronto:</b> //	

<b>TUS.AA.4 – Area Archeologica, Basilica (US 184)</b>	T-7.4.2.1.
	
Ø: 19/20 cm; h. max: 4,1 cm; num. framm.: 1	

Orlo estroflesso con margine esterno assottigliato, profilo inferiore sagomato, collo troncoconico di cui è conservata la parte iniziale.	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> seconda metà del I sec. d.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR7/8), presenta radi inclusi biancastri, rossastri e neri.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> //	
<b>Confronto:</b> //	

<b>TUS.AA.5 – Area Archeologica, Basilica (US 172+195)</b>	T-7.2.1.1.
	
<p>Ø: 15 cm; h. max: 6,2 cm; num. framm.: 3  Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore curvo ed una stretta sporgenza nella parte superiore del profilo esterno.</p>	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> metà/seconda metà del I sec. d.C.	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR5/8), presenta un abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> //	
<b>Confronto:</b> //	

<b>TUS.AA.6 – Area Archeologica, Basilica (US 171)</b>	T-7.6.2.1.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 3,1 cm; num. framm.: 1  Orlo breve a sezione pressoché ellittica arrotondato ed aggettante leggermente verso l'esterno, collo troncoconico.</p>	
<b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> fine II sec. a.C.	

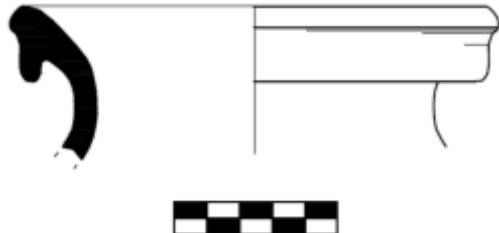
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/6); inclusi calcarei di piccole dimensioni ed omogenei e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>TUS.AA.7 – Area Archeologica, Basilica (US 171)</b></p>	<p>ND (ANSA)</p>
	
<p>h. max: 6 cm; num. framm.: 1 Ansa a sezione pressoché ellittica molto danneggiata.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> fine II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR6/6); inclusi calcarei di piccole dimensioni ed omogenei e silicati.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> forse stesso pezzo di TUS.AA.6</p>	

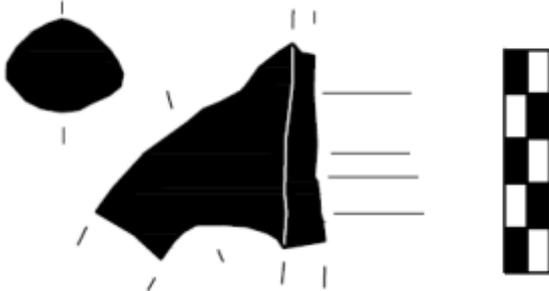
<p><b>TUS.AA.8 – Area Archeologica, Basilica (US 323)</b></p>	<p>T-8.2.1.1.</p>
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 9,2 cm; num. framm.: 1 Orlo ispessito ed alto ben distinguibile dal corpo tramite piccola linea, corpo a tendenza cilindrica con pareti sottili.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> seconda metà del II sec. a.C.</p>	

<b>Impasto:</b> Corpo ceramico tendente al verde chiaro (5Y8/2); presenta elementi calcarei, arancio e cristallini.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> Area gaditana	
<b>Confronto:</b> //	

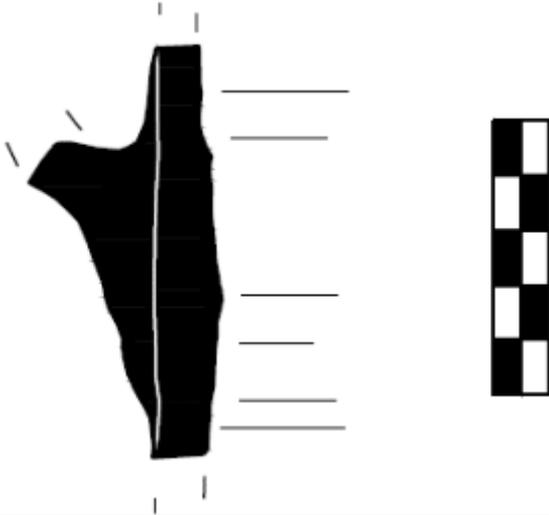
<b>TUS.AA.9 – Area Archeologica, Basilica (US 323)</b>	T-7.2.1.1.
	
<p>Ø: 15/16 cm; h. max: 5,5 cm; num. framm.: 1  Orlo leggermente estroflesso ed ispessito a sezione sub-triangolare con profilo esterno inferiore abbastanza squadrato. Parte superiore dell'orlo danneggiata. Collo corto a profilo concavo.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> seconda metà del II sec. a.C.</p>	
<b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/6) con cottura a biscotto nella parte interna; ingobbio esterno ben steso (2.5Y8/2); presenta elementi calcarei, arancio e cristallini.	
<b>Ipotesi provenienza:</b> //	
<b>Confronto:</b> //	

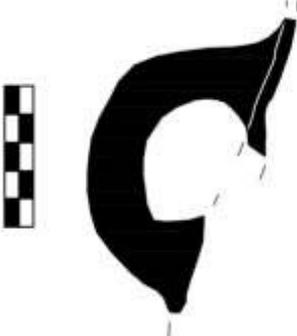
<b>TUS.AA.10 – Area Archeologica, Basilica (US 160)</b>	T-7.2.1.1.
	
<p>Ø: 14/15 cm; h. max: 4,7 cm; num. framm.: 1  Orlo leggermente estroflesso a sezione sub-triangolare con profilo inferiore convesso, simile ad un labbro pendulo ed una stretta sporgenza nella parte superiore.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> seconda metà del I sec. d.C.</p>	

<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico grigiastro (5YR5/1); ingobbio esterno; presenta un abbondante quantità di elementi calcarei di diverse dimensioni.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

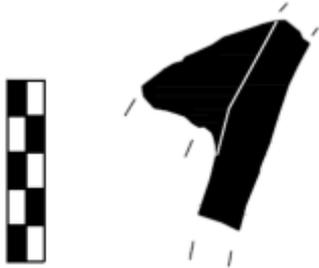
<p><b>TUS.AA.11 – Area Archeologica, Basilica (US 244)</b></p>	<p>ND (ANSA)</p>
	
<p>h. max: 4,7 cm; num. framm.: 1          Ansa a sezione ellittico/circolare molto danneggiata, si conserva solo la parte superiore. Tracce di tornio nel lato interno della parete.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> fine II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico verdognolo (5Y7/3); rari inclusi calcarei, molti elementi cristallini e presenza di chamotte e piccoli ciottoli.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

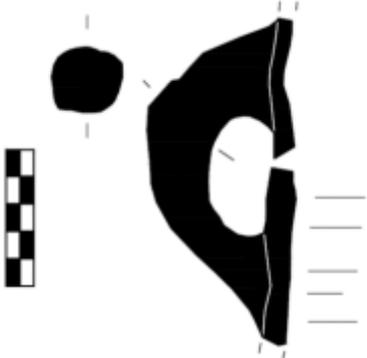
<p><b>TUS.AA.12 – Area Archeologica, Basilica (US 215)</b></p>	<p>ND (ANSA)</p>
--	------------------

	
<p>h. max: 7,5 cm; num. framm.: 1  Parete rettilinea con attacco di ansa ad orecchio scarsamente conservato. Tracce di tornio interne.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> seconda metà III- prima metà II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR7/8); ingobbio esterno; inclusi calcarei e siltosi.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	

<p><b>TUS.AA.13 – Area Archeologica, Basilica (US 215)</b></p>	<p>ND (ANSA)</p>
	
<p>h. max: 10,4 cm; num. framm.: 2  Ansa molto danneggiata, a sezione ricostruibile parzialmente come ellittica. Nel lato interno della parte superiore si conserva tracce di un'impronta.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario <b>Datazione contesto:</b> seconda metà III- prima metà II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR5/4); ingobbio esterno; presenti molti calcarei e rari inclusi grigiastri.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	

<b>Confronto: //</b>	
<b>TUS.AA.14 – Area Archeologica, Basilica (US 165)</b>	T-7.5.2.2.
	
<p>Ø: 18 cm; h. max: 1,6 cm; num. framm.: 8  Orlo, frammentario, estroflesso e aggettante verso l'esterno con profilo inferiore sagomato. Altri fr., non legati tra loro, sembrano essere pertinenti al collo tronco-conico dell'anfora e parte della curvatura della spalla.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> metà I sec. d.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico grigiastro stra-cotto (10YR5/1); ingobbio esterno; abbondante quantità di inclusi calcarei di diverse dimensioni.</p>	
<b>Ipotesi provenienza: //</b>	
<b>Confronto: //</b>	

<b>TUS.AA.15 – Area Archeologica, Basilica (US 201)</b>	ND (ANSA)
	
<p>h. max: 5,7 cm; num. framm.: 1  Metà superiore di ansa ad orecchio posto su spalla ad andamento curvilineo. Molto danneggiata.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> metà I sec. d.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico arancio-rossastro (2.5YR7/8); ingobbio esterno; inclusi cristallini siltosi.</p>	
<b>Ipotesi provenienza: //</b>	
<b>Confronto: //</b>	

<b>TUS.AA.16 – Area Archeologica, Basilica (US 161)</b>	ND (ANSA)
	
<p>h. max: 12,1 cm; num. framm.: 3          Ansa ad orecchio a sezione pressoché circolare; molto danneggiata. Molti segni del tornio sul lato interno della parete.</p>	
<p><b>Contesto:</b> Secondario      <b>Datazione contesto:</b> fine II sec. a.C.</p>	
<p><b>Impasto:</b> Corpo ceramico rossastro (2.5YR6/8); ingobbio esterno; molti inclusi calcarei ed elementi siltosi.</p>	
<p><b>Ipotesi provenienza:</b> //</p>	
<p><b>Confronto:</b> //</p>	